STORIA
UNIVERSALE.
VOLUME TRIGESIMO PRIMO.

PARTE MODERNA,

OSSIA CONTINUAZIONE

DELLA

STORIA UNIVERSALE

DAL PRINCIPIO DEL MONDO

SINO AL PRESENTE;

SCRITTA DA UNA COMPAGNIA DI LETTERATI INGLESI; RICAVATA DA' FONTI ORIGINALI, ED ILLUSTRATA CON CARTE GEOGRAFICHE, RAMI, NOTE, TAVOLE CRONOLOGICHE, ED ALTRE;

Tradotta dall' Inglese, con giunta di Note, e di avvertimenti in alcuni luoghi.

VOLUME NONO.

AMSTERDAM MDCCLXXV.

A SPESE DI ANTONIO FOGLIERINI

Librajo in Venezia

CON LICENZA DE' SUPERIORI, E PRIVILEGIO.

TAVOLA
DEL
VOLUME NONO
DELLA PARTE MODERNA,
DELLA STORIA UNIVERSALE.

CONTINUAZIONE DELLA SEZIONE VII.

SEZIONE VIII.

SEZIONE IX.

SEZIONE X.

APPENDICE
ALLA STORIA CINESE

SEZIONE PRIMA.

SEZIONE II.

SE-

LIBBO DECIMOQUINTO

CAPITOLO PRIMO.

STORIA

STORIA
MODERNA.
CONTINUAZIONE
DELLA
STORIA UNIVERSALE.
LIBRO DECIMOQUARTO.

CONTINUAZIONE DELLA SEZIONE VII.

Della Storia della Cina.

Bellissime strade per viaggiare, e commerciare.

LA *Cina*, siccome abbiamo già toccato nella Geografia di essa, per la maggior parte è il paese più bello in tutto il Mondo per viaggiare, conciossiachè le strade sieno di una spaziosa larghezza, cioè ampie tra 20. e 30. *Yards* (*), e si estendono da un termine dell'Imperio all'altro, essendo le parti montagnose o spianate, od abbassate, o tagliate per mezzo, oppure vi si veggono fatti de' gran passaggi lungo i loro straripevoli declivj, che sono costruiti di legno, e che a dir vero recano spavento ed orrore a' forastieri per passarli; ma sono nel tempo medesimo così familiari a' nativi, che vi vanno a cavallo senza alcun timore; ed altre strade finalmente tengono certi ponti ben forti e magnifici, fabbricati da una montagna all'altra, alcuni de' quali noi abbiamo in altro luogo già descritti. A questo se noi vogliamo aggiungere la maravigliosa vicinanza delle loro Città e Metropoli, specialmente lungo le strade maestre, talchè non sì tosto qualche persona è uscita da una, che giugne alla veduta d'un'altra, se non anzi agli stessi sobborghi; il gran numero de' loro fiumi navigabili, e la moltitudine infinita de' loro canali per il trasporto dell'acqua, e i continui ponti, che sono sopra i medesimi per comodo di coloro, che cavalcano o vanno a piedi; le torri di legno dell'altezza di circa 30. piedi, e nella distanza di un miglio e mezzo l'una dall'altra, su cui stanno scritti in caratteri grandi i nomi delle Città cui le strade conducono, e le loro distanze l'una dall'altra, secondo che sono esattamente misurate a spese del pubblico; i forti o fortini di terra formati in proprie distanze, e guardati o dalla soldatesca, o dalla milizia, per tenere, quanto più sia possibile nette e sgombre le strade da' ladri, per accelerare i dispacci mandati dal Governo, e per esaminare con ogni diligenza ciascun

(*) *Misura Inglese lunga tre piedi del Re.*

viandante, che vi passa (Y); e finalmente la vasta calca di gente, che frequentano tali strade, o piuttosto abbondano nelle medesime; se, dico, vogliasi aggiugnere tutto questo, debbesi concedere, che niun paese in tutto il globo ha fatto un miglior comodo e più efficace per la facilità e sicurezza di viaggiare e commerciare, come anche per diletto e piacere di tutti coloro, che o nell'uno o nell'altro esercizio si trovano occupati.

Maniera di viaggiare. La loro maniera di viaggiare è varia, secondo le differenti Provincie, e le varie incombenze ed affari della gente. Generalmente parlando essi fanno uso di cavalli, muli, cammelli, ed in alcuni paesi di bufoli; e la povera gente di asini o per cavalcare, o per trasportare roba; ma nelle parti mediterranee impiegano alcuni facchini per portare le loro robe da una Città all'altra: la qual cosa essi fanno per mezzo di certe funi uncinate, due uomini per ogni peso, o fardello; o se mai i carichi sono troppo pesanti per due, essi ne aggiungono due altri di più; e questi portano il peso con due *Robe trasportate da' facchini* bastoni o pertiche sopra le spalle con tale sorprendente velocità, che moltissimi di loro sono capaci a camminare col peso in dosso a ragione di cinque miglia l'ora. Cotesti facchini sono numerosi in ogni Città; e tengono sopra di loro un capo, il quale deve essere risponsabile di loro, ed il quale facendosi a lui ricorso da' Mercatanti, distribuisce tra i medesimi i loro differenti e varj carichi: esso nel tempo medesimo dona loro una bolletta o scritto, che devono consegnare insieme colla roba alle persone cui spetta, alla fine del loro viaggio, e portarne in dietro un'altra che ricevono dalle dette persone. Questi bastasi sono principalmente impiegati per il trasporto di quelle robe, le quali possono patir danno ove sieno trasportate ne' carri o barche, oppure quando non si possono avere questi comodi; ed alcune volte ancora per maggiore speditezza, avvegnachè essi camminino un doppio spazio di quel che possa fare alcuna sorta di carri.

Carrozze e carri. Allorchè viaggia la gente ricca tengono i loro cocchj e carrozze, sebbene non ci venga detto di quale sorta sieno queste seconde; e solamente possono essere calessi o sedie con due ruote, quali sono in uso tra i *Tartari*; ed hanno ancora l'uso delle lettighe per gli ammalati, le quali si portano o da gente vigorosa, oppure (il che è più usitato) da muli o cammelli. I *Tartari* di ordinario vanno a cavallo in questo paese nelle Città come anche nelle strade, e generalmente parlando fanno molto bene andare a cavallo, e le loro selle sono molto simili a quelle che si usano presso i *Turchi*, ed a somi-

(Y) Questi Forti, che sono situati su certi luoghi eminenti, e veduti ad una gran distanza per lo stendardo Imperiale che sta eretto in cima, sono muniti di guarnigione da un certo numero di soldati o di milizia, o di truppe regolari, sotto il comando di alcuni proprj ufficiali; e questi non solamente servono per impedire le ruberie che si commettono nella strada maestra, con andare in giro in pattuglia per la lunghezza de' loro limiti, o qualunque altro disordine che possa mai succedere da quella vasta moltitudine di viandanti e carriaggi, ma eziandio per arrestare ed esaminare ognuno, il quale vada armato, ove il medesimo non produca un qualche passaporto e licenza per la sua armatura; di modo che per ogni dove si usa la più estrema cura per tenere le strade sicure, e libere, ed il traffico facile e non interrotto da una parte all'altra dell' Imperio: e quindi avviene che si commettono così pochi e rari furti in qualunque luogo (eccetto che nelle parti boscose e montagnose ov' essi ne vanno in grosse truppe) nulla ostante la gran moltitudine di gente necessitosa che abbonda per ogni dove (66), e le ricche prede che mai sempre si possono incontrare nelle strade: ma quest' ultima circostanza può essere una ragione principale di ciò, avvegnachè sieno le strade così continuamente affollate, e piene di viandanti, che sarebbe difficilissimo di potersi dare una qualche opportuna occasione di rubbare (67).

(66) *Vedi sopra* Vol. XXX. pag. 248. & seq.

(67) *Magaillan, Martini, Careri, Nieuhoff, & al. sup. citat.*

somiglianza de' medesimi tengono le staffe molto corte, e le ginocchia così alte, che giungono alla sommità della sella; di maniera che per qualunque incontro, o con qualche nemico, o con qualche ladro, si alzano diritti in piè sopra le loro staffe per dare il più gran peso al colpo che intendono vibrare. Le persone di qualità non meno *Cinesi* che *Tartare* eleggono di viaggiare la notte in tutto il tempo estivo, non solo per il comodo della frescura, ma eziandio per essere in molte parti libere dall'incontro delle tigri ed altre bestie selvagge, ch'essi tengono lontane per mezzo di torchi accesi, ed altri fuochi artificiali che portano seco loro, e che sono talmente lavorati, che nè il vento, nè la pioggia li può estinguere, ma piuttosto li fanno bruciare con maggior forza. Quando però essi viaggiano con qualche gran treno, e vanno bene armati, come ordinariamente fanno i *Mandarini*, una tale precauzione diventa inutile.

La gente ricca viaggia di notte.

Costoro, come già si è osservato in un altro luogo, tengono le loro osterie situate in proprie distanze per il di loro accoglimento e comodo, le quali sono mantenute a spese del Governo. Ma tutto altrimente accade cogli altri viandanti; imperocchè quantunque le ordinarie taverne si trovino in grande abbondanza in tutte le strade maestre, pure non incontrano nelle medesime che un'alleggiamento troppo scellerato, ove seco non portino tutto il bisognevole (YY): e questo è uno de' due principali inconvenienti di viaggiare nella *Cina*; e l'altro è il prodigioso polverio delle strade, le quali sebbene sieno mantenute nel migliore ordine immaginabile, pur non di meno in tempo asciutto, specialmente quando soffiano gagliardi venti, si alzano tali nubi di polvere, che affatto oscurano l'aria, e soffogano i viandanti. Nè certamente debbesi alcuno di ciò maravigliare, ove consideri quella immensa e continua calca di gente, cavalli, carri ec. che mai sempre passano avanti e dietro; talmente che sono obbligati in quelle aride stagioni di andarne col volto coperto con un velo sottile, e con vetri innanzi agli occhi per impedire di rimanere soffogati, o divenire ciechi per le nubi di leggiera polvere, per mezzo a cui bisogna ch'essi facciano il loro cammino. In altri riguardi poi non può un'uomo desiderare un paese migliore, in cui viaggiare sì per la speditezza, che per la sicurezza, comodo, e diletto (z).

Cattive Osterie.

Strade molto polverose.

(YY) La generalità di queste pubbliche Osterie, eccetto alcune che di quando in quando s'incontrano nelle strade grandi, sono meschinamente fabbricate, e peggio fornite del bisognevole. Comunemente sono fatte di fango, senza pavimento o tavole; e quelli che seco non si portano i letti, fa di mestieri che si accomodino con una stuora, e vi si pongano a giacere co' proprj panni indosso; ma la più povera condizione di viandanti sono talmente usati a questa foggia di ricetto, che si pongono a giacere affatto ignudi sopra le stuore ravvolti solamente con una sola coperta foderata di tela. La massima parte delle loro Osterie sono così malamente coperte, che taluno può vedere il lume a traverso la stoppia e i travicelli, e forse ancora provare la pioggia o la neve, ch'entrano per le medesime.

Quanto poi alle loro provvisioni, queste non sono molto migliori; ed è un'accidente se qualche viandante possa trovarvi un boccone di carne o di pesce per mangiare, o qualche mediocre liquore per bere, eccettochè in alcuni luoghi, dove si possono trovare uccelli selvatici o pesci a buon mercato; ma quivi si deve taluno forse anche accomodare alla loro maniera di apparecchiarlo e cuocerlo, e suole ciò riuscire per lui egualmente nauseoso. Le osterie poi nelle Città grandi sono alquanto migliori, essendo fabbricate di mattoni, sono larghe e belle, ed ordinariamente sono provvedute di migliori comestibili ed altri comodi. Nelle Provincie Settentrionali si trovano quel ch'essi chiamano *Kansis*, che sono grandi alcovi di mattoni fabbricati per tutta la lunghezza della stanza con stufe al di sotto, e stuore fatte di canne al di sopra, dove può taluno stendere il suo letto, qualora lo abbia (68).

(68) *Magaillan, Martini, Careri, Nieuhoff, & al. sup. citat. vid. & Du Halde, ubi sup. pag.* 265.

(z) Vid. Navaretta, Martini, Kercher, & al. sup. citat.

Ma quel che tuttavia aggiugne a ciò piacere maggiore si è quella vasta e pressochè continua varietà di curiosi obbietti, con cui l'occhio viene deliziosamente intertenuto quasi per tutta la strada; e questo naturalmente ci porta a narrare le ultime due cose, colle quali noi chiuderemo questa presente Sezione, cioè le rarità naturali, ed artifiziali di questo paese; e quanto a quelle della prima spezie ne abbiamo già molte rammentate, secondo che sono cadute in acconcio o nella Geografia, o nella Storia naturale.

Rarità naturali. Vulcani. Le altre poi della più rimarchevole spezie, di cui tuttavia non si è fatto motto, sono, 1. I loro *Vulcani*, molti de' quali non sono inferiori o nell' altezza delle montagne da cui escono, o nella terribilità delle loro fiamme e fummo, e de' torrenti di zolfo e di altri minerali ch'eruttano, a quelli sì famosi che sono in *Italia*, di cui abbiamo già favellato (*a*), oppure a quelli che sono in *America*, di cui daremo contezza nel suo proprio luogo. 2. Il gran numero delle cataratte e cascate di una straordinaria altezza e larghezza, e niente meno terribili ed elevate, particolarmente quella vicino la Città di *Hoai-gan*, od *Ho-ay-min-gham* nella Provincia di *Kyang-nan*, che casca dentro il canale di quella Città vicino il fiume *Hoay* con tanto furore e violenza, che non senza grandissima fatica e spesa avviene, che se ne impediscano i terribili effetti da quegli abitanti (*b*). *Cataratte.*

Fiumi rimarchevoli. Vi sono molte altre cataratte in altri fiumi, particolarmente nel *Vang-ho*, o sia il *fiume giallo*, di cui si è fatta già menzione altrove, e così chiamato dalla sua straordinaria qualità, e dalla immensa quantità di fango che porta insieme colla sua corrente. *Le Compte* ci parla di un' altro fiume, ch'è sempre rosso come sangue, probabilmente quasi per la medesima ragione; ed anche ragiona di un terzo fiume nella Provincia di *Sechuven*, che tiene un lustro maraviglioso nel tempo di notte, cagionato dal vasto numero di pietre preziose, le quali luccicano per mezzo le sue onde, e per cui i Nazionali gli danno il nome del *Fiume di Perle*. Noi leggiamo un quarto fiume vicino *Fo-ming*, il quale diventa turchino in tempo della messe, quando gli abitanti, che sono da ciascuna parte del medesimo, sogliono fare la tinta di un tal colore: ed anche di un quinto vicino *Pan-gau*, le cui acque sono troppo leggiere a poter sostenere qualunque spezie di legno; di un sesto vicino *Ching-tyen*, le cui acque si afferma che sieno di un soave odore; e finalmente di un settimo nella Provincia di *Fo-kyen*, le cui acque sono di un colore verdiccio, e dicesi che abbiano la qualità di convertire il ferro in rame. Noi tralasciamo di far menzione di diversi altri fiumi rimarchevoli per alcune virtù medicinali, e per altre qualità, di cui non abbiamo luogo nè tempo di far discorso; ma il più sorprendente di tutti è quello, che sorge ogn' anno nel giorno diciottesimo dell' ottavo mese, il quale si gonfia e cresce ad un segno sì alto e prodigioso, innanzi alla Città di *Hang-chevv*, che una gran moltitudine di popolo concorre colà da tutte le parti per riguardare quel fenomeno così maraviglioso, di cui niuno de' loro Filosofi, nè alcuno de' nostri, ha mai potuto rendere tuttavia ragione o spiegare in conto alcuno. Qui ne potremmo aggiugnere alcuni altri, che non sono meno famosi per le loro arene d'oro, particolarmente uno, il quale per tal motivo viene appellato il *Fiume d'oro* (*).

I Ci-

(*a*) Vedi sopra, Univ. Hist. negli antecedenti Volumi.

(*b*) Martini, Atlas Sinens.

(*) Idem ibid. Kercher, Le Compte & alios.

Sorgenti minerali.

I *Cinesi* hanno similmente straordinarie sorgenti, e fontane, alcune delle quali hanno il loro regolare flusso e reflusso; altre scaturiscono alcune calde, ed alcune fredde, in picciola distanza l'una dall'altra. *Nieuhoff* fa menzione di una strana fontana vicino la Città di *Jung-chan*, la qual'esce in due rami da una pietra tagliata a somiglianza del naso umano, una delle cui narici gitta acqua calda, e l'altra fredda. I nostri leggitori ne potranno osservare alcune altre nella seguente Nota (Z) tuttavia più sorprendenti, per le quali però noi non abbiamo alcun'autorità di egual peso. Eglino similmente abbandano di sorgive minerali, e medicinali, le cui acque sono buone a beverle, o per usarsene in qualità di bagni; ed alcune di esse sono così intensamente calde, che la gente può bollire nelle medesime le loro vivande in una specie di vaso detto *Balneum Mariae*, tra pochissimo tempo. Alcune altre sorte di acqua sono famose, perchè petrificano ogni cosa che sia in esse gittata, e particolarmente quelle di un certo lago o fiume nell'Isola di *Hay-nan*, le quali sono atte a petrificare i pesci, gamberi ec. e di cui si è ragionato in un'altra Sezione (c). Si dice che altri laghi abbiano la proprietà di convertire il rame in ferro, od almeno gliene danno la somiglianza. Ve ne sono alcuni altri, che hanno la virtù di cagionare tempeste di pioggie e tuoni, al gittarsi che si faccia dentro di essi una pietra, o qualunque cosa pesante; specialmente ve ne ha uno assai famoso, il quale dicesi che sia nelle viscere di un monte prodigiosamente alto, pieno di profonde e terribili caverne, ed in cui ove sia gittata una pietra, tramanda un rimbombo altissimo e di gran rumore, a guisa appunto di un grandissimo scoppio di tuono, e fa eccitare una densa nebbia, la quale tra poco tempo si va a sciogliere da se medesima nuovamente in acqua. Or queste cose e molte altre di simile natura, che alcuni de' nostri Missionarj hanno, secondo ogni probabilità, prese da' libri *Cinesi*, sopra di cui non si può fare niun fondamento, poichè non sono confermate da' nostri più moderni e sperimentati Autori, noi le lasciamo al libero arbitrio de' nostri Leggitori, se vogliano o no prestar fede alle medesime. Esse però, ove sieno vere, non recarebbero picciolo diletto ad un curioso viaggiatore di andarle ad osservare nel suo cammino.

Ed altre acque, strani laghi ec.

Metalli, minerali, e luoghi donde si scavano pietre.

Qui noi vogliamo ommettere di parlare delle molte loro ricche miniere d'oro, argento, argento vivo, rame, ferro, ed altri metalli e minerali, e di una grande varietà di pietre preziose ed altre curiose e rare (tra cui alcuni fanno menzione dell'*Asbestos*, o sia pietra incombustibile, tanto famosa presso gli antichi, ed altrettanto assurdamente ributtata da alcuni de' moderni

(Z) Di questa natura è quella, che i *Cinesi* dicono, che si possa vedere a *Kan-ton*, ed è riguardata da loro come miracolosa; e qualora sia vero ciò ch'essi ci dicono, è per verità poco meno che tale, avvegnachè si affermi, che dalla medesima apertura mandi fuori acqua calda e fresca, la quale poscia si separa l'una dall'altra. Quasi dell'istessa maravigliosa natura è quella nella Provincia di *Quang si*, una metà delle cui acque scorrono chiare, e l'altre fangose; ed ove si mescolino insieme, immediatamente si separano di bel nuovo. L'ultima fontana, di cui faremo menzione, è quella nella Città di *Kyng cheng* nella Provincia di *Shen si*, la quale non è meno sorprendente, avvegnachè sia intorno a cinque piedi profonda, e l'acqua in cima sia fresca; ma nel fondo è così calda, che scotta ogni cosa che la tocchi (69). Queste cose e molte altre di simile natura, essendo piuttosto prese da' libri *Cinesi*, che attestate da alcun' *Europeo* testimonio di viso, basteranno per un saggio della passione grande che hanno i nazionali per somiglianti rarità soprannaturali.

(69) *Kercher, China illustr. Martini, Atlas Sinens. & al.*

(c) Kercher, Martini, Vid. & Du Halde, vol. i. p. 112.

derni, come il prodotto di alcune delle loro miniere) delle diverse loro vene di pietre, donde si scava il porfido e marmo, alcune delle quali sono così leggiadramente screziate con figure di uomini, di cavalli, di alberi, di Città, montagne ec., come se fossero fatte con un pennello; e molte altre ve ne sono della spezie minerale e vegetabile, oltre ad alcune fra il genere de' quadrupedi, e volatili (*d*). Ma tra di loro vi ha una qualità di pesce, che per la sua sorprendente bellezza e natura può essere riguardata come una delle massime rarità che appartengonsi all'acqueo elemento, e per verità si merita una particolare attenzione, e con cui noi terminaremo questo Articolo.

Il loro pesce d'oro e d'argento.

Questo sì bell'animale, che dal suo colore i *Cinesi* appellano *Kin-yu*, o sia il *pesce di oro*, è ordinariamente della lunghezza in circa di un dito umano, ed a proporzione massiccio. Il maschio è di un bel colore rosso dalla testa fino a più della metà del corpo, e la rimanente parte insieme colla coda è sparsa di macchie d'oro, ch'eccedono le nostre più belle e fine indorature. La femmina è bianca, la coda, ed alcune parti del corpo hanno una perfetta somiglianza all'argento: la coda poi del maschio e della femmina non è liscia o piana come quella degli altri pesci, ma forma una spezie di gruppo o nodo grosso e lungo, che molto aggiugne alla bellezza e vaga figura di quel picciolo animale. Essi ordinariamente vanno a nuoto sopra la superficie dell'acqua, e mostrano tale maravigliosa agilità nel loro movimento, che ciò fa loro acquistare una brillante comparsa e di varie forme; e per tal cagione sono tanto ammirati dalla gente più ricca, che li conservano in tutte le loro case di piacere in alcune piccole piscine fatte a tal proposito, oppure dentro alcuni vasi o bacini più profondi che larghi, e co' medesimi ne adornano i cortili ed altre parti delle loro case, dove recano un divertimento singolare per gli scherzi che fanno, avvegnachè sieno oltre modo domestici ed agili, e come taluno potrebbe credere conoscono i loro padroni, e coloro che li cibano, per la prontezza con cui vengono suso al loro avvicinamento. La disgrazia però è, che sono di una natura così tenera, che la menoma inclemenza di tempo è capace a danneggiarli; e l'estremità del caldo o del freddo, gli odori acuti e forti, i rumori grandi, e specialmente di tuoni, od il fragore de' cannoni poco manca che non vadano a distruggerli (A). Per la qual-

Bellezza ed agilità di tali pesci.

Sono domestici di lor natura, delicati, e teneri.

(A) Questo è il racconto, che ne dà di loro il Padre *Le Compte*, cui *Du Halde* aggiugne, che la miglior maniera di preservarli nel tempo d'Inverno è di non somministrare in tutto quel tempo niun cibo alli detti animali; e ch' essi giungono a vivere tre o quattro mesi, cioè mentre dura il tempo freddo, sotto il ghiaccio, senza verun'altro sostentamento che quello, onde loro fornisce l'acqua ch'è al di sotto, eziandio nelle grandi peschiere aperte. Quanto poi a quelli che sono presi dentro le case, e conservati in vasi *Cinesi* o porcellana strettamente coperti, egli è certo ch'essi vivono senza verun'altro cibo; e pur non di meno quando viene la primavera, nel qual tempo essi sono rimessi nuovamente ne' loro soliti bacini, eglino sono atti a muoversi e nuotare con tanta agilità, come fecero l'anno avanti. La nobiltà e la gente più ricca sono talmente appassionati per sì fatti animali per tutto il regno, che uno de' loro principali piaceri consiste in pascerli; e sono capaci di spendere tre ó quattro scudi per ognuno di quelli, che sono più vagamente coloriti e formati, avvegnachè pee ogni parte vi sieno persone, la cui principale industria si è di allevarli, e quindi venderli a loro. Quanto poi a quelli, che sono generati nelle gran peschiere, questi diventano un po più grossi e più vigorosi; e quindi solamente conservansi per le loro uova, le quali allorchè sono schiuse nella maniera sopra mentovata loro fa acquistare quella bellezza e varietà di colori onde si vengono a rendere atti per uso di coloro, che sono di più alto grado e ricca condizione. La maniera poi che tengono i *Cinesi* per chiamare quelli che si generano nelle piscine si è col romore di due pezzetti di osso o legno, che le persone destinate a cibarli sogliono ordinariamente usare a tal fine (70).

(70) *Du Halde*, *vol. i. p. 19. & 316. & seq. Vid. & Le Compte*, *letter. 4. ad fin.*
(*d*) De his Vid. sup. Vol. XXX. pag. 302. & 408. & alibi passim.

qual cosa coloro che ne hanno la cura sempre li provvedono di qualche ricovero nel fondo del loro picciolo stagno, che comunemente è fatto con una conca di terra piena di buchi, e voltata sossopra, dentro la quale eglino ritiransi quando il Sole, il tempo, o qualunque altra cosa gl'incomoda. Di vantaggio si ha la cura di mutare l'acqua tre o quattro volte la settimana; e ciò si fa in maniera tale, che il vaso possa essere tenuto sempre pieno; e di gittarvi nella superficie alcune spezie di erbe selvagge perchè facciano ombra a' medesimi, e li riparino da' raggi solari.

Ricovero di tali pesci.

Il loro cibo ordinario sono que' piccoli impercettibili vermini che si generano dentro l'acqua, oppure quelle piccole particelle di terra che sono mischiate colla medesima; ma i padroni sogliono di quando in quando gittarvi alcuni piccioli bocconi di pasta, oppure (il che per quegli animali è una cosa tuttavia più gradita) alcune cialde, le quali essendosi stemperate nell'acqua sono avidamente inghiottite da que' piccoli animali, ed è per i medesimi il più proprio cibo. I medesimi si generano con indicibile celerità ne' paesi caldi, purchè però le loro uove sieno diligentemente tolte via e spumate dalla superficie dell'acqua, dove vanno a nuoto (poichè in altro caso se le devorarebbero), e sieno poste in certi vasi particolari, per essere schiuse dal Sole. Il vaso deve similmente esser posto al coperto e riparato dal vento, dalla pioggia, e freddo finattantochè sieno schiuse; nel qual tempo i pesciolini comparisecono sul principio di color nero, che alcuni di essi tuttavia ritengono; ma la massima parte va cambiando di grado in grado in rosso o bianco, in oro od argento, secondo la loro varia spezie, la qual mutazione in prima si scorge nella coda, e quindi si spande più o meno verso la metà del corpo; e quando poi sono cresciuti nella lunghezza di un pollice, si possono sicuramente rimuovere ne' loro natii serbatoj per essere quivi ammirati come una maraviglia della natura (e).

Cibo de' medesimi.

Fertilità di tali pesci.

In qual modo sieno preservate le loro uova.

Colore di tal pesce.

Le loro rarità artificiali sono varie e numerose; e molto più frequenti e dilettevoli alli viaggiatori. Noi ne additeremo alcune delle più curiose e rimarchevoli, quali appunto sono la loro sì famosa e lunga muraglia, ch'è la prima, e la più nobile struttura di tutte le altre, e si presenta agli occhi di uno straniero nel primo entrare che fa per terra in quel sì vasto Impero. 2. Una gran varietà di monti artificiali, ponti, ed argini. 3. Alcuni de' loro suntuosi, e magnifici tempj. 4. Le statue a forma di colossi. 5. Le loro alte e suntuose torri in diverse delle loro gran Città. 6. I loro maestosi archi trionfali 7. Alcune delle loro grosse campane, specialmente quelle di *Pe-king* e *Kang-ton*, le quali superano tutte le altre.

Rarità artificiali de' Cinesi.

Or noi cominciamo colla loro sì celebre muraglia, la quale giustamente viene stimata l'opera più stupenda di tal genere, o di qualunque altro, di cui possa mai vantarsi il Mondo; conciossiachè sia in lunghezza secondo il computo di *Magaillan* 405. leghe, oltre delle sue voltate, e secondo *Le Compte* 500. leghe *Francesi*, o quasi 1500. miglia compresivi i giri o voltate del muro; ed è fortificata per tutta la sua estensione in proprie distanze da ben forti ed alte torri al numero di 3000. (B), le quali prima della conquista della *Cina* solevano essere guardate da un milione di soldati; ma dopo un

La gran muraglia. Sua lunghezza.

(B) Cioè secondo alcuni ad ogni due tiri di arco; ma più assurdamente secondo altri ad ogni miglio o due; poichè in niuno di questi due casi potrebbero esse ascendere a 3000.; talmente che se il muro fosse 1500. miglia, e queste torri equidistanti l'una dall'altra, non vi potrebbe essere che solamente un mezzo miglio di spazio tra ciascuna di loro.

La

(e) Le Compte, Du Halde, & al.

Antiche guarnigioni. un tal tempo essi solamente mantengono guarnigioni in quelle piazze, che sono le più facili di accesso, vale a dire a *Fuven-fu*, *Tay-tong fu*, *Ning-kia*, *Ya-lin*, *Siang-chevu*, *Sian-ning*, e *So-chevu*; oltre alle quali, le montagne, che sono dentro la muraglia, sono stimate sufficienti a difendere la *Cina* contro i *Tartari* (f). Tutta volta però conciossiachè nella sua origine ella fosse stata formata per coprire, e difendere le tre Provincie Settentrionali di *Pe-che-li*, *Shan-si*, e *Shen-si* da qualunque ostile attacco da quella parte, quindi è ch'essa comincia dall'ultima delle medesime, la quale giace al *Nord-VVest* della *Cina* in 38. gradi in circa di latitudine, od è portata avanti sopra monti e valli, fiumi e profonde paludi prima al *Nord-Est* fino al grado 42. di latitudine, e quindi per il *Sud-Est* fino al grado 39., e termina al *VVhang-hay*, o sia il *Mare giallo* al grado 40. dove giace la famosa porta chiamata *Shang-hoy-quan*, e da cui essa divide la Provincia di *Pe-che-li* nella parte di dentro dalla Provincia di *Lyau-tong* nella parte di fuora; e quindi verso Occidente divide le altre due Provincie dalla *Tartaria*. Ma sebbene la distanza da un termine di questo gran muro all'altro appena sia più di 700. od 800. miglia in una linea diretta dall'Occidente all'Oriente, pur non di meno se noi vi computiamo ancora le diverse voltate o giri al *Nord* e *Sud*, e le molte salite, e calate sopra alti monti, e valli, che sono tra mezzo, noi difficilmente possiamo concedere meno, che due volte il detto numero a tutta intera la lunghezza della muraglia (g).

Estensione di una tal muraglia.

V'se voltate o giri della muraglia Cinese.

Da chi sia stata fabbricata. Questa fabbrica sì stupenda fu costrutta, secondo alcuni, dall'Imperadore *Chi-ho ham-ti*; e secondo altri da *Shi-vvhang-ti*, oppure come lo chiamano altri *Shing-shi-vvhang*, 215. anni prima della nascita di Gesù Cristo (h); ed è costruita di quando in quando su balze e montagne di tale altezza, che sembrano affatto inaccessibili; ed in altre parti sopra spaziosi e rapidi fiumi, e tali paludi, ed arenose aperture o vuoti, che ognuno le crederebbe incapaci di poter ammettere un fondamento sufficiente per sostenere un peso cosi prodigioso. L'altezza della medesima varia secondo la varietà del terreno; ma in niuna parte è meno di 20. piedi, nè più alta di 30.; e la larghezza è di circa 15. piedi, o bastantemente ampia a potervi andare a cavallo di fron-

Altezza del muro Cinese.

La verità però si è, che alcuni hanno magnificata una tal'opera per un modo assai strano; e dalla loro vicinanza l'una all'altra in alcune parti hanno per avventura inferito il numero di quelle torri giusta l'estensione del muro, quando elleno potrebbero stare situate in una distanza molto maggiore in altre parti, ch'erano più difficili di accesso; poichè hanno essi commesso quasi lo stesso errore in riguardo alla fortezza, alli materiali, all'altezza, e grossezza del muro medesimo, avendolo giudicato che fosse per ogni dove lo stesso come lo videro nelle vicine parti di *Pe-king*, ove egli è fabbricato di pietre, e mattoni fortemente cementati, ed è molto alto, forte, e solido; laddove coloro, che lo hanno in appresso osservato con maggiore attenzione (71) ci assicurano, che il detto muro al più al più non iscorre ed estendesi che circa 600. miglia in tal maniera, vale a dire dal *VVhang-ho*, o sia *Mare giallo*, fino alla Provincia di *Shan si*, ove egli tiene di vantaggio molte altre facciate o lati, che formano doppi ed alcune volte tripli recinti per la sicurezza de' passi di maggior considerazione; ma poi dall'entrata in quella Provincia fino al suo proprio termine nell'Occidente, egli è tutto fabbricato di terra, o piuttosto egli è un riparo di fango non solamente molto difettoso in molti luoghi per modo, che furono obbligati a fabbricare, nella distanza di ogni quattro leghe, alcuni ben validi forti nella parte di dentro per difenderli, ma eziandio la più gran parte delle torri ad esso appartenenti erano di terra; e quelle, ch'erano di mattoni o pietre, non erano che ben poche a paragone di queste.

(71) *Vid. Observat. Storic. de Tartar. ap. Du Halde, vol. ii. p. 263.*

(f) Vedi le Osservazioni Storiche su la Tartaria ap. Du Halde Vol. ii. pag. 263.
(g) Iid. ibid. vid. & Martini, Kercher, Nieuhoff, & al. sup. citat.
(h) Du Halde, vol. i. p. 20. 172. 262. & seq. Le Compte, letter. 3. & al.

fronte cinque o sei persone (C), e per tutto il tratto della medesima ella è per un modo straordinario molto bene lastricata. Ella si vede continuata da un termine all'altro senza niuna interruzione, eccettochè nell'entrata del fiume *VVhang-ho* dentro l'Imperio *Cinese*, e vicino la Città di *Se-chwen* nella Provincia di *Pe-che-li*, ove in vece di essa, il paese vien guardato da alti ed inaccessibili monti; ma poi per qualunque altra parte ella è unita e continuata; e sebbene altri fiumi eziandio scorrono dalla *Tartaria* nelli territorj *Cinesi*, ed alcuni de' medesimi più di una volta vi entrano ed escono col loro corso, pure tutti scorrono sotto magnifici ed alti archi fatti nelle muraglie; e sono così fortemente fabbricati, che la corrente de' fiumi, quantunque rapida non ha finora cagionata nelli medesimi la menoma rottura e detrimento. Lo stesso può dirsi del muro medesimo e delle sue ben forti ed alte torri, fin dove sieno tanto queste che quello fabbricati di mattoni e pietre, quantunque sì il primo che le seconde sieno stati esposti a tutti i venti ed inclemenza de' tempi quasi per 2000. anni; ma quanto alla parte Occidentale della muraglia, la quale, come noi abbiamo già dimostrato nell' antecedente nota (B), è fabbricata di terra, la medesima è andata a decadere in molti luoghi, ed è stata diverse fiate riparata dal Governo. Tutta volta però il resto del muro è solamente rivestito nella parte esteriore di mattoni o pietre, e lo spazio tra mezzo è ripieno di un forte misto di calcina, arena, ed altri simili materiali, ma così fortemente cementati insieme che sono di una eguale durezza col rimanente del muro.

Vi scorrono fiumi sotto il medesimo.

Fortezza di tal muro.

Il baluardo, ove comincia questa nobile muraglia, nella punta Orientale è una smisurata pila di pietre alzata dentro il mare, su certo fondamento che si è fatto sopra un gran numero di navi sommerse dentro l'acqua mercè uno stupendo peso di ferro, e di grossissime pietre, onde furono caricate, affine di assicurare che non andasse a sommergersi e calare la fabbrica che sopra di esse alzavasi. L'opera è bene terrapianata e murata con mattoni e pietre; e l'architetto fu obbligato sotto pena di morte a far sì, che fossero con tanta fortezza uniti insieme e cementati, che tra loro non si potesse conficcare un solo chiodo; ed un tal cemento corre ugualmente per tutto il vasto tratto dell' opera. Questo baluardo è situato quasi nella stessa latitudine con *Pe-king*, ed in una picciola distanza verso Occidente lungi da esso si può vedere la prima Porta chiamata *Shang hay quang* di una straordinaria altezza e fortezza. Le

Il primo baluardo fondato nel mare.

Porta Orientale.

(C) Così ci dice il Padre *Regis*, il quale fu impiegato dall'Imperadore a formare le carte geografiche dell'Imperio, ed era stato spesse volte su la cima di questo muro, quantunque *Isbrandes Ides*, ed altri lo facciano bastantemente largo che vi possano andare di fronte otto uomini a cavallo; sicchè quando *Le Compte* ci dice, che non sia più grande di quattro od al più cinque piedi in doppiezza (72), egli è chiaro che ciò deve essere qualche errore dello Stampatore, o del suo traduttore, e ch'egli abbia dovuto intendere *Yards*, se non anzi *Toises*, che sono equivalenti a due delle nostre *Yards* (*).

Alcuni ci dicono, che l'altezza di questo muro sia per ogni parte uguale, così nelle vette delle più alte montagne, come nel basso delle medesime e nelle pianure, cioè quattro *Fadomi* o 24. piedi secondo alcuni; e 30. piedi secondo altri; la quale discordanza medesima sarebbe sufficiente a convincerci del contrario, se la ragione della cosa, e la ben conta economia della nazione *Cinese* non ci persuadessero ch'essi difficilmente averebbero voluto consumare una uguale spesa e fatica per ogni parte dell'istessa maniera, meramente per osservarsi una uniformità nell'Opera; poichè ciò servirebbe anzi a far conoscere la loro follia, che la loro saviezza, di cui eglino sì altamente si pregiano.

(72) *Le Compte*, *letter.* 3.

(*) Ogni Yard è tre piedi del Re.

Le altre porte sono fabbicate quasi nell'istessissima maniera; ed ognuna di esse è difesa da un valido Forte fabbricato nella parte Chinese. In somma ella è un' opera stupenda; e considerandosi l' altezza di alcune di quelle montagne, su cui la medesima si estende, e le terre stagnanti, secche, arenose, e sterili, su cui stanno fabbricate altre parti, non può taluno fare a meno di non ammirare come abbia ella potuto essere portata avanti a quell' altezza e grossezza, e ad una sì vasta lunghezza, considerandosi che in molti luoghi, i mattoni, le pietre, la calcina, e tutte le altre cose necessarie per l'opera hanno dovuto essere colà trasportate da una gran distanza e con incredibile spesa e fatica. In oltre quello che tuttavia aggiugne maggior peso alla maraviglia, se noi possiamo credere a' loro monumenti, si è che il tutto fu terminato tra cinque anni di tempo (i). Essi aggiungono, che l'Imperadore obbligò ogni terzo uomo di ciascuna Provincia del suo Imperio, il quale fosse di un' età capace a faticare, che prestasse l'opera sua per compierla; talmente che ei visse a vedere i suoi dominj per ogni parte rinchiusi, e segregati in qualche maniera dal resto del Mondo per mezzo de' più forti ripari e valide barriere, cioè al *Nord* da questo nuovo e straordinario muro; all' Occidente da alti ed inaccessibili monti, e da vasti arenosi deserti; ed al Mezzo giorno ed Oriente dallo spazioso Oceano.

Tutta l'Opera compiuta in cinque anni.

Montagne artificiali, se sieno realmente tali.

L'altro genere immediato di curiosità artificiali della *Cina*, di cui noi leggiamo, sono le loro montagne fabbricate nella forma di varie figure di uomini, cavalli, uccelli ec., le quali ove realmente sieno tali, bisogna confessare che sieno opere d'immensa fatica, come anche di tempo; ed avvegnachè secondo ogni apparenza, sieno meramente disegnate per recare diletto alla vista, e farle con maraviglia riguardare dagli spettatori, non possono ad altro fine servire se non che a fare scorgere il cattivo gusto de' *Cinesi* per avere impiegata tanta fatica e tempo a tali fantastiche stranezze contro l'ordine naturale. A noi però sembra, che ciò sia troppo grandemente opposto alla loro naturale prudenza ed economia, sicchè debbasi facilmente prestarvi credito; e quantunque ci venga detto, che i loro sentimenti circa tali opere, specialmente tra la gente volgare e superstiziosa, sieno, che le medesime sono opere di Demonj, ed il risultato di una profonda cognizione nelle cose magiche; il che sembra dinotare, come se tali opere avessero una sì prossima somiglianza con tali creature, la quale difficilmente si sarebbe alle medesime potuta dare per arte umana; pur non di meno finchè noi non abbiamo autorità migliore di quel che abbiamo presentemente di aver eglino così operato, noi riguarderemo piuttosto tali opere come effetto del caso, assistito da una forte fantasia per supplire ciò che manca per rendere compiuta la pretesa somiglianza. Checchè però di ciò ne sia, noi ci crediamo obbligati di darne almeno un' esempio a' nostri leggitori, affinchè non avessimo ad essere biasimati per tralasciare quel che altri Autori hanno esposto con tanta ammirazione, e ciò sarà uno de' più rimarchevoli di tutto il rimanente; vale a dire il sì famoso monte delle cinque teste di cavalli, e così chiamato dalle sue cinque sommità, le quali per quel che si dice portano, in qualche distanza, una grande somiglianza alle medesime. Debbesi confessare, che niuno di loro pretende di essersi portato in bastante vicinanza per discernere se quella apparente similitudine si fosse operata per forza di scarpello, e martello, nè se la medesima comparisce la stessa in qualunque punto di vista, oppure solamente che la sola maraviglia sembra di consistere nel numero delle teste; poichè quanto alle altre montagne, di cui dicesi che abbiano

(i) Du Halde, vol. i. p. 20. 172. 262. & alib. Le Compte, letter. 3. & al. sup. citat.

no la somiglianza di un' uccello, cavallo, cane, o qualunque altro animale solamente, coloro che non hanno fatto altro viaggio che per sopra le *Alpi* o *Pirenei*, troveranno bastevolmente di tali straripevoli balze su le cime di quelle montagne, che una fervida immaginativa facilmente crederà, che abbiano una stretta somiglianza a quelle creature, oppure ad una varietà di altre; e dove la superstizione ed astuzia de' Preti regnasse sì grandemente, come regna nella *Cina*, potrebbesi indurre il popolo a fargli credere che tali cose sieno state l'opera de' Demonj, o di alcuni famosi maliardi.

Altre montagne di differente fabbrica.

Oltre di queste, vi sono nella *Cina* altre montagne fabbricate in maniera tale, che debbono comparire opera dell'arte, e che abbiano ricercata una immensa fatica: almeno noi leggiamo di alcune, che sono perforate del tutto nel loro mezzo in molti luoghi, e sembrano piuttosto una porzione di rocce irregolari o di piccole montagne ammucchiate alla ventura l'una sopra dell'altra, ed hanno in cima un Tempio, un Monastero o qualche altra curiosa fabbrica; di altre che sono piene di larghe e spaziose caverne; una terza spezie che hanno alcune strade tagliate a traverso di una considerabile lunghezza; alcune strette e chiuse nella sommità, ed altre aperte del tutto fin sopra la medesima. Ve ne ha una in particolare nella Provincia di *Fokien*, e vicino la Città di *Hing-vuha-fu*, oppure come altri la chiamano *Hingoa*, ch'è tagliata fra due montagne di una considerabile altezza, ed è politamente lastricata per la lunghezza di 22 miglia, e da ciascuna parte viene ombreggiata da alberi piantati in convenevoli distanze per tutto quel tratto (*k*): ma per vero dire la maggior parte delle strade intorno a quella Città sono lastricate nella stessa maniera con pietre quadre, e sono piantate con alberi ombrosi, essendo le Città e Villaggi intorno alla medesima così spessi e folti, che sembrano essere non altro che una Città continuata (*l*); e si deve confessare, che i *Cinesi* non sono punto manchevoli in fare qualunque spesa o fatica per rendere i loro argini, e le strade così comode e piacevoli per i viandanti, quanto sia lor possibile di fare; e questo induce i medesimi a fabbricare tanti bellissimi e maestosi ponti, non solamente sopra i loro fiumi e canali, ma eziandio da una montagna all'altra, il che forma la terza spezie delle loro rarità artificiali.

Nobili terrapieni ed argini formati a traverso di tale montagne.

Ponti descritti.

Noi abbiamo già fatta la descrizione di molte di queste nella parte Geografica; ma poichè sarebbe una cosa infinita, ove qui volessimo parlare anche delle più curiose di esse, che rinvengonsi per il paese (poichè quelle dell'altra spezie sono senza numero) noi ci contenteremo di descriverne due o tre delle più celebri, per dare a' nostri leggitori una qualche idea del gusto eccellente, che ha la nazione eziandio in sì fatti generi di opere. Il ponte chiamato *Luko-kyau*, sette od otto miglia all'Occidente di *Pe-king*, fu uno de' più vaghi e belli, che si fosse giammai veduto, prima che parte del medesimo fosse stata abbattuta per una inondazione. Egli era costrutto interamente di marmo bianco curiosamente lavorato e polito, ed avea settanta colonne da ciascuna parte, divise da cartocci di fino marmo leggiadramente intagliati con fiori, fogliami, uccelli, bestie, ed una gran varietà di altri ornamenti. Da ciascun lato dell'entrata sul ponte, alla punta Orientale, vi stavano due leoni di una straordinaria grossezza, sopra due curiosi piedestalli similmente di marmo, con diversi altri più piccoli lioni in differenti atteggiamenti, alcuni rampicandosi sopra il dorso de' grandi, altri in atto di saltare da questi, ed altri finalmente strisciandosi tra le loro gambe.

Un magnifico Ponte vicino Peking.

B 2 Nell'

(*k*) Kercher, Martini, La Martiniere, & al. sup. citat.

(*l*) Iid. ibid.

Ve ne sono due altri simili tra di loro di una gran lunghezza.

Nell'altra punta poi del ponte vi stavano similmente due altri curiosi piedestalli, su cui vedeansi scolpiti due fanciulli colla medesima arte, e tutto il rimanente dell'opera era a ciò proporzionato (*n*). Il *Padre Gerbillon* fa menzione di due altri ponti della stessa spezie di fino marmo, ed esattamente simili l'uno all'altro sì nella maniera onde sono fabbricati, che ne' loro ornamenti ec., uno verso un lato della Città di *Cha-ho*, 50. *Li* lontano da *Pe-king*, e l'altro dall'altra banda della detta Città; la loro lunghezza era di 60. passi Geometrici, e la loro larghezza da sei in sette, ed il pavimento ed i parapeti erano formati da smisurati pezzi della stessa pietra (*o*). Questa spezie di ponti è la più comune nell'Impero, e noi possiamo ben dire, che i *Cinesi* non risparmiano a veruna spesa per la lunghezza, larghezza, bellezza, e fortezza nella fabbrica de' medesimi, avvegnachè alcuni di essi consistano in più di cento elevati archi, e sonò più di 160. *Fadomi* (*) in lunghezza, come è quello della Città di *Fu-cheuv*, o come altri la chiamano *Oxu*, Capitale della Provincia di *Fo kyen*, il quale vedesi fabbricato a traverso del Golfo, ed è tutto compiuto di fine e bianche pietre (*p*) (D).

Seconda qualità di ponti fabbricati su le barche.

Essi tengono una seconda spezie di ponti, che sono fabbricati sopra le barche, alcuni de' quali sono di una grandissima lunghezza. Uno di questi in particolare fabbricato sopra il fiume *Kyang*, nel luogo dove il *Kan* si scarica dentro di esso, consiste in 130. barche fortemente incatenate l'una con l'altra, e tuttavia in tal modo disposte, che si possono dividere, e possono aprire una strada in qualunque parte di esso per lasciar passare i vascelli, che con-

(D) Ve ne ha uno tuttavia più stupendo nella Città di *Suuven-cheuv-fu*, il quale si vede fabbricato sopra la punta di un braccio di mare, che in altro caso averebbe dovuto tragittarsi dentro qualche barca, e molto spesso non senza pericolo. Egli è in lunghezza 2520. piedi *Cinesi*, e 20. in larghezza, ed è sostenuto da 252. smisurati pilastri, 126. da ciascun lato. Tutte le pietre del medesimo sono di un colore bigiccio, e sono dell'istessa lunghezza e grossezza, egualmente che quelle che sono a traverso da pilastro a pilastro, ed anche quelle che sono poste a traverso, e gli uniscono gli uni cogli altri (73). La massima maraviglia si è come poterono essi tagliare e collocare pietre di un peso cotanto enorme come queste lo sono, in tanta altezza, che vi possono passare al di sotto grossi Vascelli.

Quanto poi alla più ordinaria qualità di ponti, la loro maniera di costruirli s'intende più facilmente, e par che sia la seguente: subito che hanno finito di fabbricare i lati dell'arco più vicino alla terra, o se di più archi, subito che hanno finito di alzare le pile che hanno tra mezzo a loro, essi procedono a mettere le pietre, le quali comunemente non sono più di quattro o cinque piedi lunghe, e mezzo piede larghe, alternamente messe ora diritte, ed ora per traverso, di maniera che le pietre di mezzo vengono sempre a giacere orizzontalmente. La cima dell'arco ordinariamente non è più grossa di quel che sono queste pietre; e poichè i ponti, specialmente quelli che non hanno più di un'arco, sono alcune volte 40. o 50. piedi fra mezzo i pilastri, e per conseguenza sono più alti dell'argine, quindi è che la salita in amendue le parti si fa con facili e piani gradini, che non sono più di tre pollici in grossezza, la qual cosa riesce alquanto incomoda per i cavalli e carriaggi quando vi salgono o calano (74); e si potrebbe ciò facilmente riparare, ove si facesse più eguale la salita e discesa; ma in altri riguardi poi essi sono generalmente ben formati ed architettati.

(*n*) Du Halde, vol i. p. 288.
(*o*) Viaggi nella Tartaria Occidentale apud eund. Vol. ii. pag. 274.
(*p*) Du Halde, & al. sup. citat.

(73) *Du Halde, ubi sup. pag.* 17.

(74) *Ibid. pag.* 287.

(*) Fadomo *misura* Inglese *ch'è circa sei piedi del Re in lunghezza.*

continuamente fanno vela giù e su per il fiume. Vi hanno similmente un gran numero di questo genere di ponti per tutti i paesi piani, avvegnachè sieno molto più comodi in quelle parti, dove il traffico si fa principalmente per acqua.

Vi ne ha una terza specie costrutti da una montagna all' altra.

Vi ha tuttavia una terza qualità di ponti più maravigliosi de' due già descritti, che sono fabbricati alcuni sopra fiumi, ed altri sopra qualche valle, ed uniscono insieme due montagne. Di questa spezie, noi ne leggiamo uno che non consiste in altro, che in un solo intero arco, il quale si è contato essere in lunghezza 400. cubiti, e 500. in altezza, e da' viaggiatori vien chiamato *Pons volans*, cioè il ponte che vola (*q*). Quello poi, che fu anticamente fabbricato sopra diversi alti monti, nella strada che mena ad *Hang-chong-fu* nella Provincia di *Shen si*, è tuttavia più stupendo. Ci vien detto, che nel medesimo furono impiegati 100000. uomini, per ispianare alcuni di quei monti, e per fabbricare archi da montagne a montagne sostenendoli con colonne di una mostruosa altezza e grossezza in que' luoghi dove la valle che si tramezzava, era troppo larga. Vi hanno molti di questi ponti, che formano parte della strada sopra mentovata, ed alcuni di essi sono di tale altezza, che non si può voltare giù lo sguardo senza terrore; per la qual ragione essi sono tutti dall'una parte e dall'altra ben forniti di barriere o ripari per la sicurezza de' passaggieri (*r*). Or tutto questo potrà bastare di aver detto circa questa terza spezie di rarità artificiali (*s*).

Archi trionfali.

L'altra immediata spezie di curiosità, che allettano i viaggiatori, sono i loro bellissimi archi trionfali, che si possono vedere in gran numero non solamente in tutte le loro Città, ma eziandio su le montagne, e luoghi eminenti lungo le strade. Questi furono originalmente eretti alla memoria de' loro Eroi, tanto se fossero Principi, Generali, Filosofanti, o Ministri di Stato, i quali si fossero segnalati per qualche grande azione, o per alcuni ragguardevoli servigj resi al pubblico. Il numero di quegli archi, che sono stati innalzati a somiglianti Eroi si computa essere montato a più di 1100., tra i quali ve ne sono quasi 200. di una squisita bellezza e grandezza.

Alcuni ne sono eretti in onor delle donne

Inoltre ve ne ha un piccolo numero di altri niente meno nobili, e belli, eretti in onore di molte delle loro illustri donne, la cui savíezza, e virtù ha fatto acquistare alle medesime titolo e diritto agli stessi gloriosi monumenti, come anche ad avere un luogo nella Storia *Cinese*, e nelle opere ancora de' loro più rinomati Poeti (E).

Queste fabbriche di monumenti consistono per la maggior parte in uno, o al più in tre archi, de' quali quello, che sta in mezzo è alto e spazioso, e gli altri due da ciascuna parte del medesimo sono di una più piccola mole e bellezza. Alcuni di essi sono di legno, eccettochè il piedestallo ch' è di marmo; altri sono di pietra, ed altri parte di pietra, e parte di legno. Alcuni

di essi

(E) Gli eroi che vengono ricordati nella loro Storia, comprendendovi coloro che sono stati famosi per conto della loro virtù e pietà, come anche per valore, dottrina ec., montano a circa 3636.; ed il numero delle femmine, o vergini, o maritate, o vedove, le quali sono ricordate per la loro castità, pietà, o qualisivogliano altre eminenti virtù, o sopra questi archi di monumenti, oppure negli annali *Cinesi*, montano a circa 208. (75).

(*q*) Kercher, Martini, & al.
(*r*) Du Halde, & al. sup. citat.
(*s*) Iid. ibid.

(75) *Le Compte, Du Halde, Martini, & al.*

di essi sono lavorati con soprafino artifizio, e molta eleganza, specialmente quelli di antica struttura; mentre che la maggior parte degli altri di una data più moderna sono talmente grossolani, e male disegnati, che appena meritano qualche attenzione (F). La loro altezza ordinariamente è da 20. in 25. piedi, e pochi eccedono un tal numero; ed il tutto vedesi sparso di figure di uomini, di grottesche, di uccelli, bestie, ec. in diversi atteggiamenti, di festoni ed altri ornamenti indifferentemente intagliati; e i bassi rilievi di alcuni di essi sono così fatti al vivo, che sembrano separati dall' opera. In somma, quantunque non sieno che molto disprezzevolmente fabbricati, pur non di meno, allorchè si osservino in qualche sito vantaggioso, come in una strada angusta, ove due strade scambievolmente si tagliano, oppure si veggano nel centro di una gran piazza, e se nella campagna, in una debita distanza dalla strada ed in un giusto punto di vista, non formano uno spiacevole obbietto di piacere a' riguardanti (*t*).

Struttura e forma di tali archi, loro altezza ec.

A questi monumenti noi possiamo aggiugnere i loro sepolcri, ed i nobili Edifizj innalzati su le Tombe degli uomini grandi, che ad una propria distanza compariscono come Città, essendo per lo più fabbricate sopra alcune cospicue alture lungo la strada, e fanno un prospetto molto piacevole; ma di tutto questo ne abbiamo già fatta parola in un'altra occasione (*u*).

Monumenti sepolcrali.

Ma di tutte le loro curiosità artificiali, le loro belle e magnifiche torri sono le più dilettevoli agli stranieri, quantunque fabbricate in una maniera particolare a questo paese, e dissimili a qualunque cosa di tal genere che si usa presso di noi. Queste Torri si possono osservare per lo più nelle loro gran Città, e sono per ogni dove fabbricate quasi nell'istessa forma; di maniera che la descrizione d'una o due delle più belle basterà a far formare a' nostri

Magnifiche torri.

(F) La parte fregiata di ornamenti di questi antichi archi è sì curiosamente lavorata, i festoni e fiori sì politamente intagliati, e gli uccelli ed altri animali scolpiti in atteggiamenti così vivaci, che il Padre *Le Compte* li riguardò come pezzi di capo d'opera *Cinese* di tal genere; ed a vero dire tutti i pezzi compariscono sì maravigliosamente distaccati tra loro, e come se fossero solamente uniti l'uno all'altro, o l'uno scorresse nell'altro per mezzo di piccioli cordoni, e senza la menoma confusione; il che bastantemente dimostra la superiore arte e perizia de' loro antichi artefici; laddove negli archi di una data più recente, la scultura vedesi fatta con risparmio, rassembra grossolana, grave, e senza niuna sottigliezza o varietà, che possa far risaltare l'opera con maggiore spicco: la qual cosa è un manifesto indicio, che il loro talento siasi in gran parte avvilito dopo l'ultima conquista che di loro fecero i *Tartari*, veggendo che pochi di quegli antichi monumenti sono in piedi da molto più di 300. anni (*76*).

Tutta volta però debbesi confessare, che a riserba di quella bella delicatezza e polizia dell' intaglio, e scultura sopra mentovata, la loro migliore architettura di qualunque genere ella è immensamente inferiore alla nostra, sì quanto alla proporzione, che alla disposizione delle parti. Essi non hanno nè cornici nè capitelli; e quel che porta qualche spezie di somiglianza a' nostri frisi è di tale altezza, che piuttosto reca spavento agli occhi di coloro che non ci sono avvezzi; quantunque per contrario ciò sia molto più confacente al gusto *Cinese*, avvegnachè dia maggior campo per quegli ornamenti che adornano le inscrizioni sopra di loro scolpite (*77*).

(*t*) Le Compte, Martini, Kercher, & al. sup. citat. vide & Du Halde, vol. i. pag. 17. & 288.

(*u*) Vedi sopra Vol. XXX. p. 444. Not. (O) & seq.

(*76*) *Le Compte, Du Halde, Martini, & al.*

(*77*) *Du Halde, ubi sup. pag. 17. & 287.*

ſtri leggitori una idea delle rimanenti (G). Di queſte ve ne hanno due fuor delle mura di *Nan-king*, di cui la più leggiadra chiamata *la Torre di porcellana*, conciossiachè ſia foderata da per tutto nella parte interiore di tegole *Cineſi* deliziosamente dipinte, è la più ammirata da tutti i viaggiatori per conto della ſua altezza, ſimmetria, e varietà d'intaglio, indoratura, ed altri ornamenti. Ella è di una forma ottagonale, di nove piani, o 200. piedi alta e 40. piedi di diametro; in guiſa che ogni lato è in lunghezza 15. piedi. Tutta la macchina poi è fabbricata ſopra una groſſa baſe di mattoni fortemente cementati, che forma un maeſtoſo poggiuolo di 9. o 10. gradini, ſimilmente di una figura ottagonale, per cui ſi ſale al primo piano, e queſto poggiuolo vien circondato da una balauſtrata di rozzo marmo nella parte eſteriore. Il primo piano, o come vien chiamato, la ſala, è il più alto di tutti, ma non tiene niuna fineſtra, nè altro lume fuorchè quello ch'entra per le tre ſpazioſe porte, che danno l'ingreſſo nel medeſimo. Diceſi che il muro ſia maſſiccio circa 12. piedi, ed alto otto e mezzo, e che ſia eſteriormente meſſo con porcellana, ma di una qualità la più groſſolana, e che non è ſtata poco danneggiata dalla polvere e dalla pioggia. Di là poi ſi ſale al ſecondo piano, è quindi a tutti gli altri, i quali ſono tutti di una eguale altezza, per mezzo di una ſcalinata ſtretta, e molto incomoda, i cui gradini ſono alti 10. pollici, e molto ſtretti. Ogni piano tiene otto gran fineſtre, una per ogni fronte. Eſſi tutti vanno minorando a miſura che montano l'uno ſopra dell'altro, talmente che vengono a formare nel tutto una ſpezie di cono, o pane di zucchero; e fra ognuno di eſſi vi è uno ſporto, ch'eſce fuora per alcune *Yards* (*) dal muro tutto all'intorno, e ſi va impicciolendo nella ſteſſa proporzione quanto più in alto vanno ſalendo. Queſti ſporti dividono i piani l'uno dall'altro nella parte di fuora, come le travi e i tavolati li dividono al di dentro: e ciaſcuno ſpazio o ſtanza vedeſi adorna con pitture, ed altri ornamenti ſecondo lo ſtile *Cineſe* sì nelle parti laterali, che nelle volte o cieli, mentre che la parte eſteriore viene abbellita con una grande varietà di opere in baſſo rilievo, nicchie, ed immagini dipinte e ſcolpite col medeſimo guſto (H); le quali coſe tutte fanno un'aggradevole ſpezie di lavoro intarſiato molto bello in qualche diſtanza, quantunque non meno un tal lavoro

La famosa la torre a Nanking.

Altezza, ſalita ec. della medeſima.

(G) Queſte sì magnifiche ſtrutture, che ſecondochè ci vien detto ſi poſſono trovare in ciaſcuna Metropoli di Provincia, ed in alcune altre delle loro Città, alcune dentro, ed altre fuora delle mura, ſono principalmente diſegnate come tanti ornamenti, eſſendo eſſeno vedute da una gran diſtanza dalli viaggiatori; e dalle logge, che ſono in cima alle medeſime, ſi gode un belliſſimo proſpetto di tutto il paeſe all'intorno. La loro altezza ordinariamente è da ſette fino a nove piani, quantunque *Du Halde* ci aſſicura che ve ne ſono alcune alte dodici e tredici piani; eſſendo ognuno di queſti ordinariamente alto da otto in nove piedi; ed il più baſſo circa dodici, ma poichè eſſe ſono eziandio fabbricate per fortezza, come anche per oſtentazione, eſſendo ſtate alcune di loro in piedi per un conſiderevole tratto di tempo più di tre ſecoli, perciò vi ha una prodigioſa quantità di legno come anche di lavoro nelle medeſime: il che tuttavia, come *Le Compte* giudizioſamente oſſerva, piuttoſto dimoſtra l'ignoranza degli architetti *Cineſi*, i quali non hanno tuttavia ſcoperta quella sì amabile ſemplicità, in cui conſiſte la fortezza e bellezza delle noſtre fabbriche *Europee* (78).

(H) Queſto lavoro eſteriore appariſce che ſia di qualche ſorta di marmo lavorato o di pietre polite, indorate al di ſopra; ma *Le Compte* piuttoſto immagina che ciò ſia di mattoni, ſtampati nelle proprie loro forme ſecondo la maniera delle noſtre opere di ſtucco, eſſendo i *Cineſi* per quel che ſembra, in una

(78) *Du Halde, ubi ſup. pag. 289. Le Compte, letter. 3. Martini, & al.*

(*) Yard *miſura* Ingleſe *di tre piedi del Re.*

Cupola, e palla della torre.

ro, che le pitture ed indoramenti sensi alquanto guasti dal vento e dalla pioggia. Ma la più vaga e leggiadra parte di tutta la fabbrica è una spezie di cupola, la quale s' innalza 30. piedi più in alto dell' ultimo piano, ed è sostenuta da un ben grosso albero piantato fermamente nel fondo del pavimento dell' ottavo piano. Sembra che questo pezzo stia rinchiuso in un grosso ferro uncinato per tutto quel tratto, e che si raggiri intorno ad esso come una linea spirale, o vite, nella distanza di molti piedi; di maniera che il tutto sembra come fosse una vuota specie di cono perforato al di dentro, e che si alza in aria, e sostiene in cima una palla di oro di una straordinaria grossezza. Tale si è la struttura di questa sì famosa Torre, la quale o sia di mattoni, di marmo, o di qualunque altro materiale, viene riguardata da *Le Compte*, e da altri Autori come la meglio intesa e formata, la più solida, e magnifica opera, che sia in tutto l' Oriente (*vv*).

In qual tempo e da chi fabbricata.

Nieuhoff aggiugne due circostanze intorno a questa Torre, cioè che la palla o pomo di pino, che sta nella sommità, si rapporta da' *Cinesi* che sia di oro massiccio; e l' altra si è, che la Torre sia stata in piedi da 700. anni, e fu eretta da' *Tartari*, come un monumento di essersi eglino resi padroni dell' Imperio *Cinese*; laddove *Le Compte* afferma, che a suo tempo non era stata in piedi più che 300. anni, e ch' era stata fabbricata insieme col Tempio di gratitudine dall' Imperadore *Yong-lo*; al qual parere sembra sottoscriversi *Du Halde* (*x*).

La maggior parte di queste spezie di Torri tengono nello sporto più superiore o galleria, ed altre in ognuno di essi, ed in ciascuno angolo, picciole campane che pendono in qualche distanza per mezzo di catene o fili di ferro, che facilmente si muovono per ogni soffio di vento; e fanno un' insolito suono o tintinnio che non per tanto è bastevolmente aggradevole al gusto *Cinese*. Di questa natura è quella, che noi abbiamo altrove già descritta, la quale sta situata vicino un maestoso Tempio edificato sopra un' altissimo monte (*y*). Ma il massimo diletto, che recano queste spezie di strutture proviene da quel prospetto immensamente incantevole, che taluno gode da' loro piani o Logge superiori, scoprendo di là tutto il paese all' intorno, che ordinariamente si vede sparso di quando in quando di una grande varietà di case di piacere, di verzieri, giardini, monumenti sepolcrali, e di simili altri piacevoli obbietti vicini, e lontani.

I loro Templi non sono meno magnifici e curiosi. Essi ne tengono un prodigioso numero sì nelle loro Città, che nelle altre popolazioni, ed anche nella campagna ad una gran distanza dalle medesime. I più celebri di tali Tempj sono per lo più fabbricati in montagne sterili, a' quali non pertanto l' industria de' nazionali ha donate bellezze tali, che furono loro denegate dalla natura; come a dire canali tagliati con grandissime spese, per trasportare l' acqua dalle adjacenti alture, dentro alcuni proprj serbatoi per uso de'

una maravigliosa maniera esperti nell' arte di stampare ogni qualunque sorta di figure sopra i loro mattoni; imperciocchè essendo la terra delli medesimi molto più fina e meglio temperata della nostra, ella è molto più atta a pigliare qualunque impressione della forma (*79*).

(*vv*) Le Compte, letter. 3. Martini, Nieuhoff, Kercher. & al. mult.
(*x*) Le Compte, ubi supra. Du Halde, vol. 1. pag. 288.
(*y*) Vedi sopra Vol. XXX. pag. 259. & seq. Nota (H).

(*79*) *Le Compte, ubi supra.*

de' *Bonzi* e de' loro divoti; giardini e boschetti per loro uso e divertimento, e profonde grotte tagliate nel vivo sasso per ricoverarli dall' eccessivo calore, le quali cose tutte non poco contribuiscono a rendere amene e deliziose cotali solitudini. Queste fabbriche, le quali, o grandi o piccole che sieno, sono costruite quasi dell' istessissima maniera, consistono parte in belli portici, che sono lastricati con grosse pietre di forma quadra e ben pulite, e parte in sale e padiglioni, che sono eretti negli angoli de' cortivi, ed hanno una comunicazione gli uni cogli altri per mezzo di gallerie adorne di statue o di pietre, o di rame. Le soffitte di questi Edifizj risplendono con bellissime tegole inverniciate, di color verde o giallo, e sono abbellite negli angoli con dragoni dello stesso colore, i quali sporgono un gran tratto avanti. Il resto di questi Edifizj è fabbricato di un legno forte, e la maggior parte di essi tengono qualche alta Torre simile a quelle, di cui abbiamo noi fatta parola nell' ultimo paragrafo. Noi leggiamo di alcuni di questi Templi, che sono di una prodigiosa lunghezza e larghezza, e tengono statue dentro di loro di una grandezza Colossale (I), alle quali i *Bonzi*, che hanno quivi intorno i loro appartamenti, offeriscono il loro vino, riso, ed altre provvisioni, che sono colà portate da' loro stupidi divoti, quantunque volte essi portansi a consultargli intorno a' loro affari temporali. Il lettore potrà osservare quel che è stato detto in un' altra Sezione circa le varie maniere che cotesti Religiosi ciarlatani tengono per ingannare il superstizioso ed infatuato volgo (z).

Uso delle grossissime Campane de' Cinesi. *Loro peso.*

La maggior parte delle loro Città tengono alcune grossissime campane alzate nelle loro alte Torri, per cui danno avviso delle differenti veglie della notte; e quelle, che non hanno campane, ciò fanno per mezzo di grossi tamburi. La prima veglia è additata per mezzo di un solo colpo, il quale vien ripetuto in certe brevi distanze di tempo. *Le Compte* dice, ogni momento, fintantochè comincia la seconda veglia, ch' essi notificano per mezzo di due colpi; la terza per tre, e così ordinariamente. Alcune dello loro campane sono di un peso e grandezza mostruosa; ma le più grosse di tutte sono quelle di *Nan-king* e *Pe-king*. *Le Compte* ci fa parola di sette ch' essi tengono nella seconda delle dette Città, che pesano ciascuna 120000. libbre, ch' è quasi cinque volte il peso di quella di *Erford* nella *Sassonia*, la quale secondo *Kersbero* non pesa che 25400. libbre, e da lui si suppone che sia la più grande che vi abbia in *Europa*, quantunque egli ne averebbe dovuto almeno

(I) *Nieuhoff* fa menzione di uno di questi tempj nella Provincia di *Pe che-li*, alto 165. piedi, e largo a proporzione, in cui sta eretta la statua di una vergine alta 106. piedi e mezzo. La superstizione de' *Cinesi* li fa generalmente più profusi in queste spezie di strutture, che in qualsivoglia altra cosa: essi li fabbricano per la maggior parte molto alti e spaziosi, e gli abbelliscono con una grande varietà d' idoli, innanzi a cui stanno sospese un numero infinito di lampane che bruciano con preziosi profumi. Il rimanente è eziandio abbellito con tutti gli altri ornamenti di pitture, sculture, indorature ec. Essi non contano meno di 480. di queste strutture del primo ordine; e quelle d' inferiore qualità sono quasi senza numero, specialmente se noi uniamo a tali edifizj quelli che sono fabbricati non già alli loro Dei, ma bensì alli loro uomini grandi, di cui essi ne contano più di 700., che sono molto grandi, ed alcuni eziandio magnifici, oltre agli archi trionfali, e monumenti sepolcrali già descritti: ma conciossiachè quest' ultima sorta di templi furono principalmente fabbricati dall' antica nobiltà, in onore delle loro famiglie ed antenati, e queste illustri famiglie si sieno in appresso disperse, quindi è che un gran numero di quelle sì belle strutture sono parimente andate in decadenza e rovina (80).

(z) Vedi sopra Vol. XXX. pag. 316. & seq. & Not. (H).

(80) *Martini*, *Kercher*, *Le Compte*, *&* *al.*

meno eccettuare quella grossissima campana della Città di *Moscovia*, la cui altezza dicesi che sia 19. piedi, il diametro 23. la circonferenza 69. la doppiezza due, ed il peso 366000. libbre, di cui ci si presenterà occasione opportuna di favellare in un luogo più proprio. Quelle sette campane di *Peking*, di cui presentemente facciamo parola, sono alte 12. piedi, oltre all' orecchio per cui stanno sospese, ch' è tre altri piedi, 13. in diametro, e 40. in circonferenza. Ma se noi vogliamo credere al *Padre Le Compte*, tutte le campane de' *Cinesi* sono sommente inferiori alle nostre nel suono, avvegnachè i loro battagli sieno fatti di un legno duro, ch' essi chiamano legno di ferro, di cui abbiamo altrove già fatta parola (*a*): il loro metallo è di vantaggio molto grossolano e pieno di nodi, e la loro forma e figura è mal congegnata, essendo le medesime pressochè sì larghe nella cima come lo sono a basso, e la loro grossezza va gradatamente minorando da basso verso sopra; di maniera che in sostanza altro esse non sono, che pure stravaganti masse di metallo senza verun musico tuono, od alcuna cosa degna di essere notata, fuorchè il loro stravagante, ottuso, e grave suono, e mostruoso peso (*b*) (K).

Celebre fuoco artificiale tirato alla Corte.

L'ul-

(K) Coloro che hanno letto il racconto del Padre *Magaillan* di quella ch' è nel Palazzo Imperiale di *Pe-king*, il quale afferma che il suono della medesima sia talmente chiaro, dilettevole, ed armonioso, che sembra piuttosto di procedere da qualche istrumento musicale, rimarranno senza dubbio sorpresi riguardo a ciò che noi abbiamo detto al di sopra di tutte le loro campane generalmente parlando su l' autorità di altri Missionarj, i quali pretendono di avere avuto un sì buon' orecchio come egli medesimo; e non è improbabile che quel che *Le Compte* oppone come uno de' loro difetti, cioè i loro battagli di legno, potrebbe essere la cagion principale di quella dolcezza ed armonia, che ammirò il *Gesuita* suo fratello; poichè quanto più questi scemano dalla forza del suono, tanto più si trova che aggiungono in proporzione all' armoniosa dolcezza, avendo ciò quasi lo stesso effetto sopra la campana, o piuttosto sopra l' orecchio, come quando se ne sente il suono in qualche distanza.

Le Compte aggiugne, che quelle ch' esso vide erano quasi nella forma di un cilindro, eccetto che erano gonfie circa il mezzo, dove la circonferenza era uguale al loro lembo; e che l' orlo inferiore era doppio sei pollici e mezzo; ma quello di sopra era solamente due, ch' egli potè misurare con uguale facilità, conciossiachè avessero alcuni buchi fatti per quella parte, affine di accrescere, come egli suppose, il loro suono (81): talmente che in somma non vi ha cosa, che possa essere più differente, quanto la maniera di suonarsi le Campane *Cinesi* e le *Europee*, tanto se vogliasi concedere che le loro, o le nostre superino le altre in dolcezza ed armonia.

Ma considerate tutte le cose, noi ponghiamo molto in dubbio se i buchi fatti in cima delle loro Campane non sieno fatti col medesimo disegno, cioè ch' essi preferiscono i battagli di legno a quelli di ferro per addolcire anzi e rendere più nobile il suono, che per accrescere la sua forza; e molto ancora mettiamo in dubbio, se il fonderle, ch' essi fanno tanto più grosse nella parte di basso che nella superiore, non contribuisca moltissimo a quella solenne melodia del loro suono, che il Padre *Magaillan* sì grandemente ammirò, ma che il *Gesuita* suo collega con poco giudizio chiamò un suono estremamente oscuro, ottuso, e grave, conciossiachè non corrispondesse alla forza del suono, che avevano quelle della stessa grandezza, ch' esso aveva intese in *Europa*. Che poi un martello o battaglio di metallo sia capace di essere inteso ad una distanza molto più grande di quel che possa sentirsi un' altro di legno comunque duro e forte, questo è un punto, che da ognuno sarà prontamente conceduto; ma quale poi delli due sia per dare un suono il più melodioso e piacevole ad una vicinanza più prossima, noi di buon grado ne lasciamo la conghiettura ai nostri Leggitori. Tutto quello che bisogna aggiungere su questo particolare si è, che i *Cinesi* tengono un costume di dare alcuni nomi particolari a quelle sì grosse Campane, non già a dir vero i nomi di qualche Santo o Santa, come lo hanno quelle della Chiesa *Romana*, ma bensì di un significato il più triviale, così a cagion di esempio delle sette sopra mentovate, che sono nella Città di *Pe-king*; una vien chiamata la *Pendente*, un' altra la *Volante*, la terza la *Mangiante*, una quarta la *Dormiente*, e così delle altre (82).

(*a*) Vedi sopra nel Vol. I. di questa Storia Moderna.
(*b*) Magaillan, Martini, Le Compte, & al.

(81) *Le Compte, ubi sup. lett. 3. ad fin.*
(82) *Le Compte, ubi supra.*

L' ultima rarità artifiziale, di cui faremo ricordanza, e con cui termineremo questa Sezione, sono le loro maravigliose opere o lavori di fuoco, nelle quali giustamente può dirsi ch' essi sorpassano tutte le altre nazioni. Noi abbiamo già avvertito, che questo appunto fu l' uso principale, ch' eglino fecero della polvere di cannone, ch' ebbero tra loro molti secoli prima, che si fosse ritrovata in *Europa*; e ch' essi furono soliti di esibire queste opere di fuoco artifiziale nelle loro solenni festività, ed altre grandi occasioni, ed in una grande varietà di figure e rappresentanze. Quel che accresce la maraviglia si è, ch' essi danno a tutte quelle rappresentanze ed immagini non solamente la loro vera forma e figura, ma eziandio il color naturale. Così *Magaillan* riferisce, ch' egli vide uno di tali fuochi con suo non picciolo diletto e stupore, il quale rappresentava un' albero di vite, che bruciava senza consumarsi, le cui radici, rami, frondi, ed uve bruciavano, ma gradatamente e con lentezza, e tutti nella verace loro forma e colore (*c*); le uve erano rosse, le fronde verdi, ed il tronco ed i rami sì curiosamente imitavano la natura, che averebbero ingannato ogni qualunque spettatore. E poichè l' ultima pace è stata cagione, che si fosse fatta una grande varietà de' medesimi in diverse parti di *Europa*, non sarà forse discaro a' nostri leggitori, se noi qui daremo loro una breve descrizione di un solo, che l' ultimo Imperatore *Kang-hi* ordinò, che fosse tirato per divertimento della sua Corte, avendo ciò ricavato dal racconto di que' Missionarj che appartenevansi al suo treno, e furono a tale sparo presenti.

Fuochi artifiziali.

Questo fuoco cominciò dall' accendersi una mezza dozzina di cilindri, ch' erano piantati in terra, e buttavano fiamme in aria, e come giugneano all' altezza di 12. piedi cadeano giù nuovamente in una spezie di pioggia d' oro o di fuoco. Ciò fu poi seguito da una spezie di carro a bombe sostenuto da due grossi pali o colonne, donde ne usciva una gran quantità di fuoco frammischiato con molte lanterne, sopra le quali stavano scritte sentenze in grossi caratteri del colore di zolfo ardente, ed una mezza dozzina di candelieri ramuti in forma di colonne consistenti in diversi anelli di luce uno sopra dell' altro, che gittarono una fiamma bianchiccia o sia del colore d' argento, ed in un momento convertirono la notte in giorno. Finalmente l' Imperatore colla sua propria mano appiccò fuoco a tutta la macchina, la quale in un' istante comparì tutta illuminata ed in fiamme, ed essendo lunga 80. piedi e 40. larga presentò alla vista una grandissima varietà di obbietti ed altre curiose scene. Indi essendosi la fiamma tostamente attaccata a diverse pertiche e figure di carta, che stavano ordinate in tutti i lati, spiccarono volo nell' aria una prodigiosa quantità di razzi, ed una moltitudine di rami e lanterne, come appunto noi gli abbiamo già descritti, si videro accesi per tutta quella macchina. Lo spettacolo durò più di una mezz' ora in circa; e da tempo in tempo quivi comparivano ora in una parte, ed ora in un altra fiamme di un colore, che tirava sul blò o violato, nella forma di pigne di uve pendenti da una vite, il che unito insieme al chiarore de' lumi, che risplendeano come altrettante luminose stelle, facea godere agli spettatori una veduta la più deliziosa e piacevole (*d*).

Celebre fuoco artifiziale tirato alla Corte.

C 2 S E-

(*c*) Magaillans, Martini, Le Compte, & al.

(*d*) Du Halde, vol. ii. p. 292. & seq.

SEZIONE VIII.

Di alcune rimarchevoli infermità, le quali regnano tra' Cinesi *, e la loro maniera di curarle; Della loro vantata perizia ed arte nell' esaminare i polsi, nella flebotomia, nell' uso delle Ventose, nel fare i cauterj, nel fare uscire e governare i vajuoli, e del loro metodo di estrarre la canfora dall' albero di un tal nome.*

Malattie de' Cinesi *e loro metodo di curarle.*

Sarebbe una impresa sterminata, ove qui volessimo noi fare semplicemente menzione delle varie infermità, le quali bisogna supporre, che regnino in un' Imperio sì vasto e per una sì gran differenza di climi e paesi, o parlare de' loro metodi di curarle, i quali differiscono più o meno in ogni Provincia, e quasi in ogni recinto o cantone, nulla ostando quella immensa moltitudine di libri, che sono stati tra loro pubblicati sopra un tale così amplo soggetto. Noi abbiamo già avuta occasione di accennare quale sorta di scellerati Medici e Chirurghi sono la generalità de' loro pratici o dell' una o dell' altra di quelle sì utili professioni, e ciò addiviene per mancanza di una migliore cognizione nelle cose anatomiche, e nella Storia naturale (*a*). Essi averebbero potuto, a dir vero, aver fatto un progresso molto più grande sì nella Medicina, che nella Chirurgia, dopo la venuta degli *Europei* tra di loro, ove eglino avessero potuto superare quella loro naturale riluttanza ad ogni genere di straniera dottrina, come anche vincere la loro estrema avversione alla sezione de' corpi umani, per cagione, come essi dicono, di alcune poche moleste scoperte nell' ordine economico dell' animale, le quali però si possono con maggiore sicurezza e più copiosamente conseguire coll' esperienza ed osservazione, per mezzo di una perfetta cognizione ed intendimento del polso, e di una debita attenzione a' moti del medesimo, e con altri sintomi e prognostici che a ciò conducono; in tutte le quali cose essi pretendono di avere una scienza di lunga mano superiore a quella di tutte le nazioni del Mondo.

Fondato principalmente sopra l'osservazione.

Preferiscono le gentili medicine e vegetabili.

In questa loro credenza, si contentano di seguitare a regolarsi secondo il loro antico metodo; e per quanto mai la nostra teoria possa eccedere la loro, pur non di meno sarebbe da desiderarsi che la loro pratica, dopo maturo esame, non fosse più sicura della nostra, mentre ch' essi ricavano la parte principale della loro assistenza medicinale dalle lunghe sperimentate virtù del genere vegetabile, da' blandi e gentili purganti, emollienti, alterativi, ed altri salubri rimedj, diretti a fortificare piuttosto che faticare e indebolire lo stomaco, ad assistere ed invigorire la natura anzichè aggravarla e metterla in pericolo; e debbesi confessare, ch'essi hanno alcuni espertissimi pratici in questo loro eccellente metodo, come anche una più indicibile abbondanza e varietà di piante e radiche medicinali, esattamente adattate a tal proposito, più di qualunque nazione del Mondo. Per verità essi rade volte, se non anzi mai, sono incomodati da reumatismi, dalla gotta, dal mal di pietra, e renella, ed altri morbi cronici, i quali par che richieggano un governo e rimedio più forte; e questo debbesi attribuire in parte all' uso costante che fanno di que' nobili diluenti e purificanti del sangue, del loro Te verde, e dell' altro

Perchè sieno esenti dalli morbi cronici.

(*a*) Vedi sopra, nel principio del Tom. II. di questa Storia Moderna.

altro detto *Bobea*, ed in parte al loro frequente masticare della sempreviva, rabbarbaro, ed altre radici medicinali (*b*). Ma ancorchè eglino fossero soggetti a tali mali, noi molto dubitiamo se tuttavia non preferirebbero il loro gentile, quantunque lento, metodo di curarli, a quelli di una natura e qualità più pronta, ma insieme più violenta. La disgrazia si è, che i loro migliori e più approvati libri di medicina ordinariamente affastellano ogni ricetta e rimedio con tali misture di radici, frondi, semi, gomme ec., prescrivono tante regole e formalità nella scelta, peso, quantità e preparazione di tali cose, che rendono la serie di tali composizioni difficile e tediosa; di maniera che la più gran parte degli stessi loro pratici si veggono del tutto sgomentati dal poterle seguire; quantunque tutta la forza del loro buon successo, secondo i loro Autori, sembra che dipenda da una scrupulosa osservazione di ciascuna regola e minuta circostanza, e scelgono piuttosto a qualunque rischio di seguire la propria loro sperienza: il che possono fare tanto più sicuramente, quanto che le loro medicine sono tutte di una qualità dolce e gentile.

Le loro composizioni mediche sono molto cariche di droghe e difficili.

Dopo la cognizione e dovuta miscela e preparazione della loro materia medica, eglino similmente pretendono una scienza superiore nel conoscere il polso a tutte le altre nazioni; e pretendono ancora di giudicare esattamente della qualità e grado di ogni malattia, qual parte del corpo od interna od esterna sia affetta, se sia curabile o no; e se lo sia, quanti giorni, settimane, od anni, debba il paziente languire sotto la medesima. Essi fanno una differenza particolare tra il polso di un' uomo, e quello di una donna; fra quello delle persone di statura alta, o corta, corpulenta o magra; tra il polso di un giovane e quello di un' età mezzana, e di un vecchio: tra quelli di una stagione dell'anno e di un'altra, specialmente da Primavera ed Autunno, Estate ed Inverno. Questa varietà di polsi essi la distinguono con diversi stranissimi nomi, come anche con quelli che sono causati dalla natura e qualità del morbo; cioè non già sotto i soliti nomi e termini di polso veloce e tardo, debole e forte, e simili, ma con tali altri così affettati e sottili, ove i nostri Autori gli abbiano giustamente tradotti, che sono intesi solamente da loro medesimi. Così essi ne chiamano una spezie *il polso superficiale*, un' altra *il sdrucciolante*, un' altra *il polso aspro*, *il tremolo*, *il polso che gira*, *il dissipato*, *che salta*, *che va nuotando*, *il polso effervescente*, e molti altri di simile senso e significazione. Essi non si contentano di applicare le loro dita al collo del braccio, senza distinzione del diritto e del manco, tra i quali essi suppongono un' altra importante differenza, ma le muovono da una parte del corpo all'altra, secondo che le trovano più o meno affette dalla malattia; poichè se questa sia nel cuore o fegato, essi esaminano il polso della sinistra; se lo stomaco o le reni, quello della diritta. Eglino si trattengono moltissimo tempo in tale osservazione, e ciò fanno in differenti volte, affine di scoprire quanto più sia possibile ogni qualunque irregolarità nelle pulsazioni, prima che si arrischino di dare il loro giudizio, od ordinare qualche medicina al paziente (*c*).

Pretendono una gran cognizione de' polsi.

Varie sorte di polsi.

Lor maniera di esaminarli.

Eglino similmente pretendono di fissare il giusto numero delle volte che il polso deve battere fra ogni respirazione in una persona, la quale gode pienissimo stato di salute, cioè quattro od al più cinque volte; se sia più di questo numero, essi inferiscono che nel corpo vi sia qualche disordine maggiore o minore secondo il numero delle percosse; se sono sei, ciò dinota solamente

Regole onde formare giudizio del li polsi.

(*b*) Vide Le Compte, Du Halde, & al. sup. citat.

(*c*) Du Halde, vol. ii. p. 184. & seq. Le Compte, Navaretta, & al. sup. citat.

lamente qualche leggiera indisposizione; se sono sette od otto essi giudicano che il morbo sia proporzionatamente pericoloso; e se più del detto numero, essi lo giudicano mortale.

Eglino osservano una gran moltitudine di altre cerimonie formali, e puntigliose delicatezze, così in iscoprire la radice, la Sede, ed il grado di qualche malattia, come anche ne riscuotono un gran numero di altre da' loro pazienti, la qual cosa sarebbe tediosa di andar mentovando; specialmente perchè vi è moltissima ragione di dubitare della loro sì decantata perizia nelle cose di Botanica e nell' esaminar de' polsi, e se la decima parte della loro teoria o pratica sia realmente fondata, come pretendono, sopra la ragione ed esperienza (*d*); specialmente quando noi consideriamo che la base di amendue tali cose stia principalmente fondata sopra una perfetta cognizione nelle materie di Astrologia; e che secondo essi non vi è niuna parte del corpo, niuna specie de' vegetabili, minerali, od alcun genere tra gli animali, che non sieno sotto la influenza di qualche pianeta, segno, o costellazione, la cui natura, virtù, luoghi, tempi periodici, ed altre somiglianti fantastiche circostanze si debbono diligentemente consultare, prima che si possa raccogliere alcun vegetabile, od applicare qualsisia medicina con qualche buon successo; talmente che i loro compositori di Almanacchi furono obbligati a notare i proprj giorni, e tempi di salassare, purgare, sudare ec., come anche di piantare, seminare, raccogliere, far viaggio, ed altre somiglianti superstiziose sciocchérie, finattantochè una tal cura fu addossata dall' Imperadore *Kang-hi* alla persona di alcuni dotti *Gesuiti*, i quali appunto per tal medesima cagione ricusarono di assumersi un tal incarico (A), finattantochè quel Monarca diede il suo consenso, ch' eglino lasciassero di registrare tutta quella serie di astrologiche inezie (*e*); il che non di meno non impedisce altri che tuttavia non suppliscano ad un tale supposto difetto.

L'astrologia è la base della loro medicina.

Nel loro almanacco si notano li tempi di cavar sangue, di purgare ec.

Noi abbiamo di già osservato, che la circolazione del sangue era tra di loro conosciuta lungo tempo prima la venuta degli *Europei* (*f*). I loro antichi libri di medicina fanno di ciò frequentemente menzione, quantunque senza

La circolazione del sangue è loro conosciuta.

(A) Ci vien detto, che que' *Gesuiti* si scusarono coll' Imperatore dal mettere mano in tali almanacchi, quantunque fossero molto meglio per ciò fare qualificati, di quel che lo fossero i *Cinesi*, non solamente a riguardo della ridicola follia delle regole astrologiche, ed osservazioni di giorni buoni e cattivi, felici ed infelici, ch' erano sempre con somma cura inseriti nelli medesimi; ma similmente perchè tale sorta di superstizioni, ch' erano inconsistenti colla loro religione, potevano essere loro imputate. A questo replicò l' Imperatore; ciò non è quel che Io desidero da voi, e voi sarete scusati riguardo ad un tal particolare: Nè Io presto a quelle ridicole fantasie maggiore credenza di voi. Io da voi non richieggo altro se non che ciò, che si riguarda al calendario, ed ha relazione all' astronomia.

Dopo una tale dichiarazione dell' Imperatore, i *Gesuiti* non ebbero altra cosa da opporre, onde furono obbligati a condiscendervi; ma concíossiachè eglino prevedessero che i *Cinesi* non si sarebbero contentati di tali difettuose produzioni fatte dall' osservatorio, e che il preteso difetto sarebbe stato supplito da altre mani, si presero cura particolare di protestarsi contro simili superstiziose sciocchezze e condannarle; poichè le azioni umane non poteano per niun riguardo dipendere dalla influenza delle stelle; ma solamente dalla savviezza, con cui fossero le medesime condotte. Or l' Imperatore commendò una sì fatta loro precauzione, come anche la maniera, con cui eglino si espressero (1).

(*d*) Du Halde, vol. ii. p. 184. & seq. Le Compte, Navarette, & al. sup. citat.
(*e*) Du Halde, vol. ii. p. 133. & al.
(*f*) Vedi sopra Vol. XXX. pag. 391. & seq.

(1) *Du Halde, Vol. ii. pag. 133. Ediz. Ingl.*

senza pretendere di rendere ragione in qual modo ciò si faccia; nulla però di meno eglino sogliono astenersi moltissimo dall' usare la flobotomia, eccetto che ne' casi di un' assoluta necessità; ed anche in tal caso si pigliano la cura di non fare altro che un piccolissimo orificio, e non fanno uscire che una piccolissima quantità di sangue per volta, e di rado più del valore di un mezzo piattino. Coloro poi, che non hanno lancetta, sogliono fare l' incisione con qualunque altro strumento aguzzo, oppur anche con qualche pezzo rotto di porcellana. Essi non applicano alla ferita niuna sorta di fascia o pannolino, ma solamente spruzzano l' orifizio con pochi granelli di sale. Essi usano in alcuni casi particolari un' altra maniera di salassare, la quale si può chiamare puntura d' ago, oppure di fare diversi buchi su la parte affetta con un ago grosso; ma poichè questa sì curiosa invenzione fu portata dal *Giappone*, noi differiremo ogni ulteriore descrizione della medesima finchè verremo a parlare di quell' Imperio, dove una tale operazione si compie con perfezione molto maggiore.

Maniera di salassare.

I *Cinesi* generalmente attribuiscono la maggior parte delle loro coliche, dolori, ed altre infermità, alla malignità di alcuni venti stagnanti e corrotti, i quali si generano nel corpo, e ch' essi proccurano di torre via per mezzo di qualche topica applicazione, come a dire l' agopunzione testè mentovata, le incisioni a sangue o coppette, o se tutto ciò non abbia il suo effetto, fanno de' cauterj od emissarj nella parte affetta. Tra la più bassa condizione di popolo vi regna un morbo comunale e pericoloso, cagionato, come si suppone, dalla cattiva qualità del loro vitto, il quale sul principio assalisce lo stomaco e le viscere, e cagiona intollerabili coliche e vomiti, ed altre interne pene, dolori, e convulsioni; ed ove non sia bene a tempo rimosso, fa cadere il paziente in un profondo letargo od atrofia. In questo caso il loro metodo comune si è di applicare una palla di ferro infocato, tanto vicina alle piante de' piedi, che possa farvi nascere una pustola o gonfiore. Se il paziente si risente del dolore, essi tolgono via la palla, ed egli ordinariamente si va tosto dopo ristabilendo; ma qualora continua a rimanersi senza senso, essi ve l' applicano sempre più vicino, finchè la carne sia bruciata fino all' osso medesimo.

Uso di altri rimedj.

Usano li cauterj nel caso di una profonda letargia.

L' uso de' cristei sarebbe per loro di un' utile molto eccellente in diversi leggieri attacchi di colica, se ciò non fosse loro totalmente sconosciuto. I *Portoghesi* di *Macao* tentarono d' introdurlo presso di loro, ma senza niun buono successo, conciossiachè i *Cinesi* sieno da un canto troppo avversi a qualisivogliano *Europee* novità, sicchè le vogliano ammettere, e dall' altro canto affettino un grado troppo grande di modestia, sicchè gli dieno alcun miglior nome che quello *di Rimedio Barbaro*, ch' è appunto il nome, sotto cui vien conosciuto da per tutto il lor paese.

Loro avversione alli cristei.

Difficilmente vi ha alcuna nazione nel Mondo, tra cui si possa vedere un maggior numero di gente di corta vista, oppure del tutto cieca, oppure una varietà maggiore d' infermità negli occhi. Questo viene comunemente attribuito alla quantità di riso che tra loro si consuma ne' loro pasti quotidiani. Se un tal genere di grano, che in altri riguardi è così amico del corpo e di tanto nutrimento al medesimo, abbia qualche somigliante perniciioso effetto sopra quella sì delicata e preziosa parte del medesimo, oppure se non debbasi piuttosto attribuire a qualche altra cagione fin' ora sconosciuta, e particolarmente al bevere ch' essi fanno in sì gran copia del detto riso distillato ed arso, il che probabilmente può nuocere agli occhi in sì fatta guisa, come si è trovato che faccia alla gola ed esofago (g), noi non pretendiamo di ciò determinare.

Sono frequenti presso di loro i mali negli occhi.

Tra

(g) Vedi sopra Vol. XXX. pag. 457. Nota (VV).

Singolar esempio di tale spezie di malore chiamato Nyctalopia.

Tra la grande varietà d' infermità negli occhi, noi ne vogliamo additare una molto straordinaria, la quale è pochissimo, se non anzi niente conosciuta in *Europa*, ma è molto comunale per tutta la *Cina*: i nazionali le danno il nome di *Ki-mung-yen*, che nella loro lingua significa, secondo il nostro Autore (*h*), una oscurità negli occhi, simile a quella ch'è naturale agli uccelli e polli, per cui essi pretendono di spiegare la ragione; ma per niun conto viene a corrispondere a ciò, poichè quest' ultima spezie di male altro non è che solamente una gravezza delle palpebre causata per l'assenza de' raggi solari; laddove l'infermità onde stiamo ragionando, e che *Etmullero* chiama *Nyctalopia* (*i*), non già consiste in una semplice oscurazione di vista la mattina e sera, ma bensì in una quasi totale oscurità durante il corso dell' intera notte, che non si può rimuovere per mezzo di alcun lume artificiale, mentre il paziente gode di una vista perfetta per tutto il rimanente del giorno. Nella notte la fiamma di una candela di cera portata vicino a lui comparisce come un grosso ed oscuro globo di fuoco, senza che lo renda atto a poter discernere qualunque altro obbietto o vicino o distante: in tempo poi di giorno egli vede ogni cosa con tanta distinzione, come coloro i quali godono di una vista perfetta. Noi qui non imbarazzaremo i nostri Leggittori colle varie conghietture de' dotti concernenti a questa periodica successione di lume ed oscurità, ma solamente soggiugneremo il metodo di cura, di cui si servono i Dottori *Cinesi*, e che dagli esempli che ne dà il nostro Autore a noi comparisce efficace, e la ricetta è la seguente.

In qual modo sia curato.

Essi pigliano il fiele di una pecora o castrato col capo negro, lo tagliano dal fegato, non già con un ferro, ma bensì con un aguzzo coltello di bambù o canna, lo spogliano de' suoi nervi, pellicole, e filamenti, e vi spruzzano sopra il salnitro; quindi ravvolgono il tutto bene strettamente in una fronda di *Nenuber*, e lo pongono a stufare sopra un fuoco lento in una proporzionata quantità di acqua; indi fanno che il paziente stia occupato per tutto quel tempo in muoverla e rimenarla, tenendo sparso in testa un lenzuolo, affinchè sieno trattenuti i fumi dal poterne svaporare, e si possano tutti da lui ricevere per il naso, e per gli occhi: il che farà sì, che questi ultimi comincino a scorrere, e con tal mezzo a scaricare la materia morbifica, e si va a compiere la cura. Alcuni portano opinione che la bevanda di un tal liquore, in cui sia stufato il fiele, sia la cagione principale della cura. Altri poi pretendono, che il paziente possa essere curato senza di ciò; ed eziandio se la testa della pecora o castrato fosse di qualunque altro colore, e non già nero; ma tutti però convengono che la fumigazione sia la causa primaria della cura (*k*).

Innestazione dei vajuoli.

I nostri Leggitori possono vedere nell' Autore ultimamente citato, ed in *Du Halde*, diversi curiosi estratti presi da' libri de' *Cinesi* che trattano di Medicina e Botanica (*l*), de' quali non abbiamo tempo nè luogo di parlare in un'Opera di questa natura; ed i quali al più riuscirebbero di gradimento solamente a pochi de' nostri Leggitori. Per la qual cosa noi ci contenteremo di trasceglierne due delli più curiosi e rimarchevoli; cioè il *loro metodo d' inoculare od innestare i vajuoli*, oppure secondo il proprio loro termine più significante *Tchung-teou* (B), *di seminare i vajuoli*; e la descrizione del famoso albero

(B) Il verbo *Tchung*, secondo quello che ci vien detto, significa propriamente seminare.

(*h*) Dentrecolles in Lettr. edifiant. vol. xxiv. p. 130. & seq.
(*i*) Vid. & Dict. Art. & Scient. in voc.
(*k*) Dentrecolles ubi sup.
(*l*) Storia della China, vol. ii. p. 183. & seq. 212. & seq. & alib. passim.

albero della canfora, il metodo di estrarne la gomma, e purificarla, insieme con quelle varie virtù ch'essi attribuiscono alla canfora, e al legno medesimo.

Conosciuta nella China, e probabilmente quivi scoperta.

Che i *Cinesi* avessero avuta l'arte d'inoculare od innestare li vajuoli, affine d'impedire quel terribile scempio che un tal morbo facea tra di loro, assai lungo tempo prima che noi ne avessimo saputa alcuna cosa in *Europa*, oppure, secondo ogni probabilità, prima che ne avessero avuta notizia gli *Armeni* in *Costantinopoli*, da cui noi l'abbiamo in prima ricevuta, ciò apparisce chiaro ed evidente dalli loro libri di medicina, i quali trattano di un tal morbo, e delli metodi più atti di comunicarlo, e curarlo, e lo sostengono e raccomandano come la più sicura e benefica scoperta.

Quest' ultima circostanza unita a quel grandissimo applauso che ha acquistata per tutto l'Imperio, può riguardarsi come una fortissima presunzione, che i *Cinesi* fossero i primi Autori della medesima (C), conciossiachè sia cosa del tutto contraria alle massime e pratica di quella politica nazione di ammettere, almeno con tanto zelo e prontezza, qualunque altra spezie di nuove arti od invenzioni, per quanto si vegliano utili e di grande aspettativa, e molto meno una cotanto incerta e pericolosa, come fu le prime questa deve comparire, la quale viene loro portata per le mani degli stranieri. Di fatto i loro libri ci dicono, che il primo discuopritore di questo nuovo metodo fiorì nella Provincia di *Kyang-nan*, vicino le frontiere di *Kyang-si*, e

Da chi siasi fatta una tal scoperta d'innestare li vajuoli, e dove.

re, e *Teou* ovvero *Teou* è il nome ch'essi danno al vajuolo, e ad una picciola spezie di piselli buoni a mangiare ch'essi hanno tra di loro; di modo che è probabile, che questo nome abbia potuto sul principio essere dato a quel morbo, a cagione della somiglianza delle pustule, che la alzare su la pelle, al colore ed alla figura di un tal piccolo legume, non essendovi niuna differenza nella maniera di scrivere o di pronunciare una tal parola.

Il termine seminare, ch'essi usano in vece d'innestare od inserire, può similmente secondo ogni probabilità essere preso dal loro metodo di comunicarlo, che non è per via d'introdurre ed inserire la materia, come si fa presso di noi altri *Inglesi*, ma bensì con soffiare qualche poca quantità della polvere di una secca pustula dentro le narici delli pazienti. La prima idea che di ciò si ebbe, secondochè si suppone, fu presa da quel violento prurito nel naso, il quale fu osservato che fosse il foriere di un tal morbo nelli fanciulli, donde essi giustamente inferirono, che il luogo, dove comparirono i primi semi o sintomi del medesimo, potrebbe essere la parte più propria per seminarli in altre persone, e la più verisimile ancora per tramandarsi con facilità e sollecitudine nel rimanente del corpo (3).

(C) Alcuni de' nostri Scrittori *Inglesi*, i quali ricevettono le prime notizie di questo nuovo metodo da *Costantinopoli*, ed altre parti dell'Imperio *Ottomano*, ove era praticato solamente da alcuni pochi *Armeni* circa il Secolo 17. hanno immaginato ch'eglino l'avessero portato da alcune di quelle contrade che sono adjacenti al Mar *Caspio*, la quale congettura, ove sia vera, potrebbe indurre taluno a credere, che i *Cinesi* l'avessero parimente ricevuta da quelle parti per mezzo delle stesse caravane *Armene*, le quali hanno trafficato in quell'Impero per un considerabile numero di anni: ma se noi ammettiamo il racconto che ce ne danno i *Cinesi* medesimi, sarà molto più probabile che tanto gli *Armeni*, quanto que' paesi, per cui essi viaggiarono, l'ebbero originalmente da loro.

Ma difficilmente si può credere, che quelle nazioni *Tartare* intorno al Mar *Caspio* avessero avuta la menoma notizia di un segreto così prezioso, le quali non seppero nè meno come potersi difendere contro di un tal morbo, e furono solite al primo comparire del medesimo di fuggirlo come se fosse la più terribile peste, abbandonando i loro più stretti parenti, allora quando ne fossero una volta infetti. A tutto questo si vuole aggiugnere, che love la scoperta di un tale segreto fosse stata portata dalle caravane di quelle parti nell'Imperio *Cinese*, la Provincia di *Shen-si*, ch'è ad esso contigua, doverte averla prima di quella di *Kyang-nan*, ch'è situata al *Sud-West* del medesimo, ed è quella dove i *Cinesi* ci assicurano che allora vivea l'Autore di una tale scoperta; talmente che bilanciata ogni cosa colla dovuta attenzione, possiamo arrischiarci di convenire col detto Autore (4) in dare il vanto di questa sì utile scoperta alla nazione *Cinese*.

(3) *Dentrecolles edifiant. vol. xx. p. 306. & seq.*

(4) *Id. ibid. pag. 312. & seq.*

che cominciò ad essere in gran grido, ed uso verso la fine della Dinastia di *Ming*, o sia circa 120. o 130. anni a questa parte.

Ha fatti nella Tartaria gran felici successi.

Quel che però al detto metodo fece acquistare la massima riputazione ed autorità furono i gran servigj, che in appresso il medesimo fece in *Tartaria* circa l'anno 1724. dove l'Imperadore mandò alcuni de' più esperti professori perche l'esercitassero a pro de' fanciulli de' suoi sudditi *Tartari*, tra cui il vajuolo era riguardato come il peggiore di tutti i morbi pestilenziali; talmente che quando mai alcuno di loro o vecchio o giovane che fosse, venisse attaccato da un tal malore, ogni uno, ed anche i suoi più stretti parenti da lui fuggivano, e lo lasciavano in preda della sua fortuna, o di morirsene, oppure (il che rare volte succedea) di superarlo mercè l'ajuto di una valida e forte complessione.

Viene incoraggiata una tal cura dall'Imperatore.

Un'altro motivo, che indusse quell'eccellente Monarca a prendere questa precauzione, fu quella terribile strage che un tal morbo facea non solamente tra i suoi gran Signori, ed altri uffiziali, i quali a lui portavano di là i suoi tributi e donativi, ma similmente tra i Mercatanti che ne andavano colà a trafficare, subito ch' erano arrivati a *Pe-king*, la quale Città rare volte è esente da un tal morbo; di maniera che pochi di essi scappavano di esserne assaliti, ed il più di loro ne rimanevano uccisi.

I detti Medici, secondo gli ordini ricevuti dall'Imperadore, tostamente si portarono in *Tartaria*, e si dispersero in varie parti della medesima, dove per mezzo della loro prudente cura e maneggio, incontrarono tali maravigliosi successi, che alcuni anni dopo se ne ritornarono carichi delle merci più preziose di quel paese, e diventarono immensamente ricchi, e tenuti in altissimo conto nella Corte di quel Principe, il quale, come noi possiamo francamente affermare, non mancò di vieppiù incoraggire e promuovere una scoperta cotanto utile. Ma è tempo ormai che noi diamo a chi legge un racconto del loro metodo di procedere in tal morbo, come fu, non senza gran difficoltà e secretezza, comunicato al nostro Autore da alcuni di que' Medici, che allora assistevano in Corte (D).

Loro metodo di procedere nella medesima.

Bisogna provvedersi di una buona quantità di squame secche, le quali cascano dal petto o dorso di un giovanetto di buona salute, che sia fra l'età di un'anno fino a sette, specialmente se il medesimo sia stato infermo del vajuolo 13. giorni, ed apparisca che le pustole sieno state piene e chiare; quindi bisogna conservare le dette squame in un vaso di porcellana strettamente chiuso con cera, per il qual modo si vengono a mantenere di buona qualità per un'anno intero; laddove ove si lasciassero esposte alla menoma aria, ciò le renderebbe guaste tra pochi giorni. Il fanciullo poi, in persona

sona

(D) Vi furono tre di cotesti medici, i quali furono indotti a dargli ciascuno un racconto del suo metodo; il primo de' quali, quantunque il più conciso, ne ha dato uno così esplicito, e di tanta soddisfazione, che i nostri Leggitori ben averanno il piacere di leggerlo. Gli altri due poi non differiscono in niuna parte essenziale della cura, avendo solamente aggiunte alcune ulteriori minute direzioni e ricette circa il preparare i pazienti, e promuovere l'ordine e processo della operazione, ma consistono solamente in alcune composizioni di piante e di altre droghe, la maggior parte di esse sconosciute, e di pochissimo o niuno uso per noi in somiglianti casi. Per queste ragioni adunque, e per evitare le inutili e fastidiose ripetizioni, noi solamente aggiugneremo tali importanti direzioni ricavate dalli due ultimi, quali sono state ommesse dal primo nel suo racconto; e rimetteremo a consultare l'Autore medesimo que' nostri Leggitori, che sono desiderosi di essere più pienamente informati della pratica de' *Cinesi* (5).

(5) *Dentrecolles*, *ubi sup.* p. 320. ad 361.

fona di cui fi difegna di fare l'operazione del vajuolo, bifogna che abbia almeno un'anno, e fia di perfetta fanità, e che il fuo corpo fia convenientemente difpofto ed apparecchiato per mezzo di proprie medicine. Se le fquame, che fi tengono per effere ufate, fieno piccole, fe ne pigliano quattro; fe groffe due folamente, e tra le medefime bifogna mettere un granello in circa di mufchio, e ravvolgere il tutto in qualche pezzo di fino cotone, nella forma di una tafta, che fi deve infinuare dentro la narice finiftra fe il paziente fia un ragazzo; e nella narice deftra, fe fia una donzella, dovendofi prima badare molto bene, che la futura del cranio del ragazzo fia ben chiufa e difefa, e che il corpo non fia inclinato a qualche fcioglimento, od altro leggiero incomodo, ch'è contrario alla operazione. Se dopo tutte quefte cautele, le puftole non comparifcono che a capo di tre giorni dopo che la febbre fia cominciata a farfi vedere, in tal cafo può ognuno compromerterfi con ficurezza che di dieci fanciulli otto o nove fi falveranno ficuramente, e ftaranno bene; ma fe le puftule cominciano ad ufcire nel fecondo giorno dopo la febbre, ella è quiftione fe una metà di loro; e fe ciò avvenga nel primo giorno, fe alcuno di loro poffa fopravvivere ad una tal cura.

Introducono il mufchio per le narici.

Fin qui la narrazione de' primi Medici, dal cui racconto, quantunque breve, fi poffono tuttavia vedere quali fagge cautele efsi pigliano in ogni parte della loro operazione. Quanto poi alla miftione del mufchio colle fquame che fono meffe dentro il nafo, ciò per avventura può a noi fembrare una fuperflua delicatezza; ed alcuni Autori ci dicono ch' efsi altra cerimonia non ufano che quella di foffiare le fquame polverizzate dentro la narice del fanciullo per mezzo di un cornetto; ma ciò al più non può effere che una maniera troppo male a propofito, ed ufata folamente tra la povera gente volgare; imperciocchè oltre che viene ciò a portare con feco una forza così grande, che potrebbe fare ftarnutire il fanciullo e fcaricare dal nafo la morbifera polvere, qualora noi confideriamo che l'ufo di que' gran profumi è preffo di loro grandemente in ufo, ed entra in un gran numero delle loro mediche compofizioni, non fenza matura deliberazione efsi applicano il mufchio in quefto cafo, non folamente perchè il medefimo è un corroborativo del cervello, del cuore, e dello ftomaco, e per confeguenza un grande promotore delle intefe feparazioni, ma perchè ancora, per mezzo della fua balfamica qualità, va a correggere l'acrimonia del veleno fermentativo, come anche la naufea di quegli effluvj che forgono dalle fquame morbifiche.

Perchè aggiungano mufchio alle fquame fecche.

Gli altri due dottori fono alquanto più diffufi ed intrigati, fpecialmente l'ultimo: la qual cofa ha potuto efferfi fatta ftudiatamente, o per far conofcere la fua perizia ed accuratezza, o più probabilmente per rendere più difficile la pratica di un fecreto, ch'egli con riluttanza comunicò ad uno ftraniere, e per impedire che quefti non ne ritraeffe alcun vantaggio. Tutta volta però, conciofsiachè niuno di loro differifce dal primo in alcuno de' punti foftanziali fopra mentovati, noi ben volentieri qui foggiugneremo tutto ciò che incontriamo nelli due ultimi, potendo ciò fervire come un fupplemento al primo.

Alcune altre aggiunzioni nella loro operazione.

1. Quanto al proprio tempo di compierfi l'operazione, efsi n'efcludono il tempo eftremamente caldo o freddo, quando gli fpiriti animali o fono difperfi ed efaufti, oppure troppo aggravati e riftagnati; e raccomandano la Primavera e l'Autunno come la ftagione più acconcia, allora quando i medefimi fono liberi e fciolti, ed in pieno vigore. Per lo fteffo motivo efsi ordinariamente fanno fcelta di un tempo fereno e chiaro anzi che di un piovofo e

Tempo proprio per farla.

cattivo; poichè ci dobbiamo ricordare che il loro clima non è soggetto a quegl'improvvisi cambiamenti in tali paesi, come lo è presso di noi.

2. Riguardo poi alle squame ch'essi debbono usare nella inserzione del morbo, sogliono preferire quelle che cadono dal dorso o dallo stomaco a quelle di qualunque altra parte del corpo, e specialmente della fronte e de' piedi; e poichè quelle che sono di recente raccolte sono atte ad insinuare nel sangue un'acrimonia troppo grande, eglino di ordinario correggono un tal difetto con tenerle per qualche tempo in un involto di seta di lasca e rara tessitura sopra i fumi di acqua cocente, in cui sieno stati infusi alcuni minuzzoli di regolizia e radici di scorza nera (*); quelle squame però, che sono state conservate e tenute più di un mese, non hanno bisogno di questo correttivo, e si possono sicuramente usare senza il medesimo.

3. In riguardo alla cura del paziente, essi prescrivono lo stesso governo che comunemente si usa nel vajuolo naturale; solamente l'ultima delle sopraddette ricette aggiugne, che si dieno all'infermo circa due o tre squame polverizzate in mezza caraffa in circa di brodo detto *Chinma*, che devesi bevere nel secondo giorno dopo fatto l'innesto.

Se le pustole non compariscono nel quarto o quinto giorno, si devono levar via le taste morbifiche, e si deve ricorrere alla dose prescritta da pigliarsi prima della inserzione per modo di preparativo, la cui composizione i nostri leggitori troveranno descritta nella seguente Nota (E); e che il terzo Medico ci assicura che con altrettanta efficacia preserverà il paziente dall'aver giammai un tal morbo, come se l'operazione della inserzione od innesto avesse avuto il suo debito effetto, specialmente se la medesima dose venga ripetuta nella quarta, quinta, ottava, e nona luna dopo la sua infermità.

Si dà l'oppio per ajutare la separazione.

Secondo quel che il nostro Autore potè apprendere, in ciò consiste tutto il loro rimedio *Purgativo*, di cui essi fanno uso affine di preparare i loro pazienti, seppure la dolcezza e gentil maniera di una tale operazione sia capace di ammettere un tal nome. Quanto poi a' rimedj emetici od incitanti il vomi-

(E) Si prenda di piselli rossi, verdi, e neri, e di regolizia tagliata un'oncia per ciascheduna cosa; quindi si pesti il tutto finamente; e si cerna, e si ponga dentro il vuoto di un pezzo di canna spogliata della pelle, lasciando il nodo nelle due estremità, le quali si debbono turare molto fortemente con due pezzi di legno di abete, ricoperti da per tutto ben bene con cera. Quindi si sospende la detta canna nel tempo d'Inverno in un *Maocang*, o sieno i luoghi comuni, per lo spazio di un mese o due. Allorchè poi di là si tolga via, devesi perfettamente pulire il tutto esternamente, e seccarsi la polvere all'ombra, e bisogna aggiugnere ad ogni oncia di ciò tre *Mass*, o tre decime parti di un'oncia del fiore *Moeitse*, ch'è una spezie di albicocco selvaggio, che fiorisce solamente in tempo d'Inverno, e non produce niun frutto, ed il tutto si deve seccare ben bene al fuoco, e ridurre in polvere. La dose è da un mezzo *Mass* fino ad un'intero, o sia da mezza oncia fino ad una intiera, a proporzione dell'età del fanciullo; ed il tutto si deve stemperare in un decotto degli steli di uno *Se-koon*, o sia una specie di zucca selvaggia di figura bislunga, le quali cose per quel che si dice hanno una qualità diuretica, espulsiva del veleno, e rinfrescante.

Alcuni libri *Cinesi* ci danno non per tanto un metodo più polito, breve, e facile di preparare questa medicina, con bollire tutti i sopra mentovati ingredienti in un vaso di terra, fintantochè il tutto divenga di una moderata densità, e quindi la danno in una doppia quantità; ma se abbia o no la medesima virtù che tiene l'altra, noi non vogliamo ciò garantire; solamente il nostro Missionario ci assicura, che i piselli rossi espellono dal cuore tutte le materie peccanti, i neri le tolgono via dalle reni, e i verdi dallo stomaco (6).

(6) *Dentrecolles, ubi sup. p. 330. & seq.*

(*) Radice Indiana *buona a mangiare*.

vomito, le cavate di sangue, ed altri di forza maggiore, sono da' *Cinesi* con ogni cura evitati, sul timore che non abbiano piuttosto a debilitare la natura che assisterla, ed impedire la separazione degli umori e l'evacuazione; in luogo di che allora quando essi trovano che la febbre continua, e che non comparifcono affatto pustole, alcuni di loro mischiano una picciola quantità di oppio colle altre loro medicine, il che ajuta a riunire gli spiriti, e gli assiste in cacciar fuora il veleno morbifico. Fino a questo termine giugne il loro metodo di seminare od inferire il vajuolo, il quale se sia più facile e sicuro che quello di tramandare la materia morbifera per incisione o puntura, secondo che si pratica da' *Greci* nella *Turchia*, e da' nostri Chirurghi in *Inghilterra*, noi non vogliamo addossarci il carico di determinarlo, e molto meno se ciò debba avere la preferenza al vajuolo naturale. Ove poi i nostri leggitori sieno desiderosi di sapere qual relazione facciano dell'ultimo i libri *Cinesi*, noi solamente possiamo lor dire, che sembra che quelli unanimemente convengano, che ogni fanciullo porta seco dall'utero materno il veleno morbifico; ma se lo riceve dal padre o dalla madre, in ciò non convengono; nè fanno dare alcuna mediocre contezza perchè mai, o come un tal male si manifesti sotto tante e varie guise, produca tanti effetti differenti, ed in tali differenti e distanti periodi di vita (*m*).

Donde si devono pigliare le squame.

Come debba essere trattato il paziente.

Sentimenti de' Cinesi circa il vajuolo naturale.

L'ultima cosa, di cui noi ci proponemmo di far menzione sotto questo articolo della medicina, fu il famoso albero di canfora, il loro metodo di estrarne la gomma e purificarla, e le virtù che al medesimo essi attribuiscono, come anche al legno che lo produce. Questo sì nobile albero cotanto famoso per la sua espansione e prodigiosa altezza, vien chiamato *Tchang* da' *Cinesi*, e la canfora ch'è dal medesimo estratta dicesi *Tchang-nao*. Il racconto, che noi abbiamo di questo albero, e della maniera che hanno i *Cinesi* di estrarre e sublimare la sua eccellente gomma, essendosi preso da un vecchio libro *Cinese*, che l'Imperatore *Kang-hi* fece ristampare unitamente coll'osservazioni di alcuni de' più dotti e curiosi letterati ed altri eruditi dell'Imperio, porta seco medesimo la sua propria autorità, onde confuta diverse nozioni erronee che noi abbiamo avute di un tale soggetto qui in *Europa* (F); per la qual ragione noi speriamo che i nostri leggitori non averanno spiacere di averne un racconto più chiaro ed autentico di quel che abbiamo avuto finora, come è stato comunicato a queste parti *Europee* dal medesimo ingegnoso Missionario, da cui ebbimo il curioso processo dell'innesto che fanno i *Cinesi* de' vajuoli, di cui si è fatta menzione nell'articolo precedente (✠).

Descrizione dell'albero della canfora.

L'albero medesimo è di una grandezza così mostruosa, che alcuni di loro si alzano fino a più di 300. piedi; la sua grossezza è a ciò proporzionata, talmente che 20. uomini appena possono abbracciare il suo tronco. I rami si span-

Egli è un'albero molto massiccio e di una vasta altezza.

(F) Fra questi racconti noi possiamo mettere quello del famoso Mr. *Lemery*, il quale affermò, che la canfora distillava dal tronco e dalli rami più grossi dell'albero; come anche quello di *Ecmullero*, e di altri dopo di lui, li quali pretendono che sia ella ricavata dall'albero per incisione (*y*); e che di là sia trasportata cruda dagli *Olandesi*; le quali cose tutte sono chiaramente confutate dal più esatto e curioso racconto datoci dal libro *Cinese* sopra mentovato, siccome potrà osservare chi legge da quel che siegue.

(*m*) Dentrecolles, ubi supr.

(✠) Idem ubi supr. Vol. xxiv. pag. 406. & seq.

(*y*) *Vid. Diction. Art. & Scient. sub voc.* Camphor.

ſpandono per uno ſpazio di grandiſſima conſiderazione; ed il legno ch'è molto forte e durevole è di un ſingolariſſimo uſo per la coſtruzione de' vaſcelli groſſi, come anche per altri più curioſi pezzi e lavori d'intarſiatura, a riguardo della bellezza e liſcezza della ſua ſuperficie; e la grande varietà delle ſue vene. La teſſitura di queſti alberi è così tenace e compatta, ch'è coſa molto comunale di vederne molti che ſono vecchi più di 300. anni.

In qual modo ne ſia eſtratta la gomma.

Eſſi non producono la loro sì bella gomma per diſtillazione, nè per inciſione, operazione cotanto facile, e sì ben conoſciuta tra i *Cineſi*, che ove ſi poteſſe conſeguire per tal mezzo, eſſi con ogni prontezza l'adottarebbero, come già fanno in riguardo all'abete, ed altri alberi reſinoſi, e la preferirebbero a quella sì tedioſa e difficile, che ſono obbligati a fare per eſtrarre tal gomma da queſt'albero, la qual'è del tenore ſeguente: eſſi pigliano alcuni de' rami più giovani, e li pongono a traverſo, dopo averli fatti in ſottili pezzi della groſſezza di un pollice in circa; e quindi nuovamente li minuzzano in piccioli bocconi di forma quadra, e li pongono in infuſione per tre giorni e tre notti nell'acqua di pozzo, per il qual tempo ſi vengono baſtantemente a macerare per eſſere meſsi a bollire ſopra un fuoco moderato. Eſsi li muovono e girano con un pezzo di legno di abete fintantochè abbiano cacciato e prodotto il loro ſugo gommoſo: il che facilmente ſi conoſce dall'attaccarſi che fa come un bianco gelo al detto legno di abete.

In qual modo ſia colata.

Quindi eſsi colano il tutto, e ſi pigliano cura ſpecialmente, che non ſi frammiſchi con eſſo niuna delle fecce, od altra poſatura, e gentilmente lo verſano in un vaſo di terra bene inverniciato, in cui lo fanno ſtare e raffreddare per tutta una intera nottata; e poi nella mattina ſi trova la canfora coagulata in una maſſa o focaccia.

Purificata e ſublimata.

Queſta maſſa vien poſcia purificata, o ſublimata nella ſeguente maniera: eſſi prendono un bacino o vaſo di rame roſſo che ſia alquanto piano, e vi pongono dentro una porzione di terra ſpolverizzata di qualche vecchio muro fatto di paglia e fango, e ſopra ciò vi mettono uno ſtrato della maſſa. Quindi vi aggiungono un ſecondo, un terzo, e quarto ordine di ciaſcuna ſpezie di dette coſe, e ricuoprono il tutto prima con un freſco ſtrato o letto delle frondi della pianta *Pò*, o ſia erba detta puleggio, e queſto poi con un'altro bacino di rame della ſteſſa groſſezza, rivoltato e meſſo ſul primo; e così fortemente conglutinati inſieme, che non ne poſſa ſvaporare niuno degli effluvj per le commeſſure, il che altrimenti verrebbe a guaſtare il tutto. Eſſendoſi in tal guiſa ripieno il primo bacino, e ben bene coperto, ſi mette ſopra un fuoco moderato, il quale non deve eſſere nè troppo gagliardo, nè troppo lento, e ſi deve badare grandemente, che il cemento non ſia fenduto od aperto dal calore od altro accidente; e dopo eſſere ſtato per un tempo ſufficiente ſopra i carboni (il che per lo più ſi acquiſta colla ſperienza) ſi toglie via, e ſi laſcia raffreddare; e nel dividerſi i due bacini, ſi troverà la canfora incroſtata, e ſublimata, ed attaccata ſu la cima e ſopra i lati del bacino ſuperiore.

Si può replicare l'operazione.

Ove poi ſi replichi lo ſteſſo ſperimento nella medeſima maniera due o tre volte, ogni operazione produrrà una nuova quantità della ſteſſa gomma odorifera. Queſti bacini ſi devono ſimilmente mettere fra due vaſi di terra ben bene ſerrati inſieme con glutine, o con carta bagnata, per impedire ogni qualunque ſvaporamento, e collocare ſopra un fuoco moderato, affine di renderli atti ad eſſere maneggiati; e quando ſi tolgono via dal fuoco, e ſi raffreddano, ſi troverà la canfora nella ſua ſomma perfezione, e buona per qualunque uſo.

Se poſſa farſi in una maniera più ſpedita.

Non è inveriſimile, continua il noſtro *Geſuita*, che alcuni eſperti Chimici *Europei*, i quali ſi poterono procurare una buona quantità di que' recenti ra-

ti rami, poterono trovare una maniera più facile e spedita di estrarre da un tale albero questa si preziosa gomma (*n*), e sublimarla al medesimo grado di perfezione; è pur tuttavia non è men chiaro che i *Cinesi* non sono ignoranti di una maniera più breve, nè sono avversi a seguirla, veggendo ch'essi fanno subblimare anche il mercurio fra due comuni crogiuoli ben bene lutati; talmente che si deve suppórre che abbiano alcuni principj di applicarsi a questo più laborioso lavoro, affine di averlo nella sua vera purità e perfezione; quantunque secondo il sentimento di *Lemery* e di altri, che sia la medesima portata di là cruda ed impura in *Olanda*, si possa facilmente conchiudere, che i *Cinesi* fanno rispetto alla canfora, come praticano rispetto al loro Te, ed altre loro merci; ed o l'estraggono in una maniera più grossolana, oppure l'adulterano con qualche mistura eterogenea; conciossiachè i pani di canfora, che di là sono portati dagli *Olandesi*, o forse piuttosto dalli nativi della *Batavia*, i quali comunemente fanno traffico colà, sembra come se fossero simili al coperchio di un vaso da minestra o pentola. Tutta volta però è chiaro, che ne fanno sufficienti quantità della spezie più pura per loro proprio uso, dappoichè non costa prezzo maggiore a *Pe-king*, che circa due denari per ogni oncia, e vale tuttavia più a buon mercato nelle Provincie distanti, dond'essi la proccurano. Vi è però in oltre un doppio vantaggio in estrarre la canfora nella tediosa maniera sopra mentovata; l'uno è che si può farò in tutte le stagioni dell'anno, laddove una sola stagione vi è a proposito per farla per incisione; l'altro vantaggio si è, che la recisione de' rami non danneggia l'albero, come fa l'incisione (*o*).

Doppio vantaggio di questa lunga operazione.

Le virtù, che il libro *Cinese* sopra mentovato attribuisce alla canfora, sono varie. Essa è di una natura acida e calorosa, ed in niun caso è pregiudiziale o dannosa; ajuta a torre via e distruggere le flemme e materie viscose dallo stomaco e viscere; purifica il sangue dalle impurità, e rettifica i disordini che sono causati dal freddo ed umido; alleggerisce le coliche più violenti, l'umore bilioso, le nausee e flatuosita nello stomaco; guarisce la tigna, la scabbia, ed altri morbi cutanei; ferma i denti che vacillano, e netta i guasti ed infetti; ed è un'eccellente preservativo, come anche un rimedio efficacissimo contro i vermi del corpo. Si afferma parimente, che il legno della medesima abbia tutte le virtù della gomma, quantunque in un grado molto inferiore, conciossiachè la decozione di un tal legno venga felicemente usata contra tutti i morbi sopra mentovati; ed ove sia presa in una grossa quantità, opera come un gentile e blando emetico, e netta lo stomaco e le viscere dagli umori peccanti. Finalmente per finirla, le scarpe, le cui suole sieno fatte di questo legno, curano i piedi da un'eccessivo sudore, e sono di un grande corroborativo delli medesimi. Or tutto questo basti di aver detto circa le virtù di quest'albero e della sua eccellente gomma; quantunque debbasi confessare che la gomma *Cinese*, come universalmente da tutti si concede, sia grandemente in feriore a quella che vien dall'Isola di *Borneo* (*p*).

Virtù della canfora.

Virtù del legno.

Per conchiudere questo articolo, si può sicuramente dire, che tutta l'arte e perizia delli pratici *Cinesi* nella medicina, tra cui i *Lamas* sono stimati più valenti, consiste principalmente nella cognizione di un certo numero di piante e droghe, e nel possedere alcune approvate ricette trasmesse come una eredità da padre a figlio, e conservate colla più indicibile secretezza nelle loro famiglie; le quali ove sieno malamente applicate per inavvertenza od igno-

(*n*) Dentrecolles ubi supra, pag. 422. & seq.
(*o*) Idem ibid. pag. 424.
(*p*) Dentrecolles ubi supra, pag. 428. & seq.

ignoranza (la qual cosa spesse fiate succede) e non sieno accompagnate da que' buoni effetti che promettono, allora cotesti pretensori punto non si smarriscono in trovare qualche speciosa scusa, con gittarne il biasimo o sopra il tempo, o al disordine de' pazienti, oppure alla poca cura di coloro, che gli assistono: laddove l'Impetatore *Kang-hi* era stato così bene convinto, che la maggior parte de' loro sinistri successi erano dovuti alla loro mancanza di scienza nelle cose anatomiche, ch'egli ordinò che fosse tradotto nella lingua *Tartara* uno de' migliori trattati *Europei* su tal materia, e si fosse adornato con tutta quella varietà di rami che fossero necessarj per una somigliante Opera, e questi furon quelli del famoso *Bartolino*: e tutto ciò fu eseguito colla più esatta cura immaginabile, sotto la direzione del Padre *Parrenin*, e fu altamente ammirato nella Corte. Allorchè l'Opera fu compiuta, il detto Principe richiamando alla sua memoria, che avea veduta, fra le altre sue rarità, una statua alta circa tre piedi, fusa in rame, su cui erano delineate, come egli s'immaginò, tutte le vene ed arterie ne' loro proprj luoghi, ordinò che si fosse portata innanzi a se, e comparata con quelle del trattato. Or eglino con grande loro maraviglia trovarono che quelle linee erano tutte parallele l'una all'altra, e quasi tutte della medesima lunghezza, senza che avessero alcuna menoma somiglianza od alle vene, od alle arterie, o corrispondessero alla loro vera situazione e numero. Finalmente essendo la statua esaminata da due Medici li più esperti che appartenevansi al palazzo, eglino tostamente trovarono che quelle linee si erano tracciate su quella figura non con altra mira se non che per additare i luoghi ch'erano proprj a cavar sangue, mercè l'operazione ultimamente mentovata, chiamata agopuntura, oppure coll'ajuto di certi aghi grossolani in casi di reumatismo, gotta, sciatica ec. Per la qual cosa l'Imperatore disse loro, ch'egli ricordavasi che sotto la precedente dinastia di *Ming* era stata fatta una sezione di un corpo umano, la quale fu la prima, se non anzi l'unica che si fosse giammai fatta nella *Cina*: *Quantunque*, egli aggiunse, *Io non sarei di contrario parere, che la medesima spesse volte si replicasse su i corpi de' rei, a cagione di que' vantaggi che si possono ricavare dalla medesima, purchè però ciò si facesse secretamente, e soltanto in presenza de' Medici e Chirurghi; essendo cosa giustissima che quegli scellerati uomini, i quali hanno fatto tanto male al pubblico in tempo di loro vita, sieno condannati a fare perciò qualche utile compenso dopo la loro morte* (q). Ma la difficoltà consiste in qual modo poter indurre i *Cinesi* a pensare dell'istessa giusta maniera.

Compinto trattato di anatomia tradotto nella lingua Tartara.

Giudizio dell'Imperatore Kang-hi *circa la sezione de' corpi dei rei.*

(q) Parrenin ubi sup. Vol. xvii. pag. 386. & seq.

SEZIONE IX.

Intorno all'Origine , Antichità , e Cronologia della Nazione Cinese.

NOi abbiamo già avuta occasione in alcune delle passate Sezioni (*), d'informare i nostri Leggitori, che in riguardo al racconto che diedimo circa l'origine, antichità, e prima popolazione della nazione *Cinese*, ci contentammo di seguitare l'opinione più ricevuta, la quale suppone che i *Cinesi* egualmente che i *Tartari* sieno discesi da *Magog*, *Meshech*, e *Tubal* (*a*); e di fatto abbiamo esposto a'nostri leggitori una serie de' più importanti argomenti, che sono stati fin'ora allegati contro l'ipotesi dell'ultimo dotto *Shuck-ford*, che *Noè* sia lo stesso che il *Cinese Fo-hi* fondatore di una tale Monarchia (*b*). Noi c'ingegnammo di metterli nel più chiaro lume possibile, non tanto come nostra effettiva opinione, quanto colla mira di eccitare con ciò alcuni de' nostri ingegnosi corrispondenti, che noi sappiamo essere di sentimento contrario alla presente questione, a comunicarci i loro pensieri sopra tale soggetto sì curioso, e tanto controvertito, su la speranza di averne a ricevere qualche lume ulteriore dalle loro scoperte, onde potrebbesi corroborare o confutare la generale opinione de' dotti. Le nostre speranze non sono rimase frustrate; e noi osiamo lusingarci, che quelle molte giudiziose notizie, che abbiamo in appresso ricevute da certa parte del Mondo, ci hanno presentemente abilitati a ripigliare l'argomento in favore del sistema del *Dottor Shuckford*, non solamente in una maniera quasi intieramente nuova, ma sostenuta ancora con tali fresche ed autentiche pruove, che noi non dubitiamo, che sieno per comparire ad ogni spregiudicato lettore più che equivalenti a qualunque cosa che sia stata fin' ora opposta contro del medesimo, e per tal motivo giustamente meritano di avere un luogo in un' Opera come questa; affinchè facendosi una bella comparazione tra gli uni e gli altri, possa ognuno essere abilitato ad abbracciare quella parte della questione, che a lui sembra di maggior peso. Noi giudichiamo che tanto maggiormente ne incomba a farlo, poichè la maggior parte di quelle autorità che produrremo sono di tal natura, che fin' ora non sono comparse in pubblico, almeno in quel chiaro lume in cui saranno trovate disposte nelle seguenti pagine, e che noi non siamo senza buona speranza che abbiano a somministrare materia per maggiore utile e progresso a coloro, che sono meglio versati in quelle sì rimote antichità; poichè sebbene noi con prontezza confessiamo, che l'ingegnosa ipotesi del *Dottor Shuckford*, sul piede ch' egli l' ha proposta, e dal metodo ch'egli ha impreso a provarla, comparisca tuttavia ingombra di tali apparenti insormontabili difficoltà, che facilmente potrebbero determinare un precipitoso lettore a ributtarla in tal affastellamento di cose (per la qual ragione noi non la seguiremo più oltre di quel che ci riesca di appianarne prima la strada); pur non di meno, ove quelle apparenti difficoltà si possano con chiarezza rimuovere, ed allegarsi nuove pruove di tal natura, che non solamente la facciano comparire in estremo grado probabile, ma eziandio (il che è il più

Origine ed antichità de' Cinesi.

Si ripiglia l'argomento di Mr. Shuckford.

Il suo sistema è ripieno di gran difficoltà.

Le quali però facilmente si ponno rimuovere.

(*) Vedi sopra Vol. XXX. pag. 317.

(*a*) Ibid. pag. 395. & seq.

(*b*) Connect., part. 1. pag. 99. & seq.

il più importante, comechè difficile punto da dimostrare) facilmente atta a conciliarsi colla nostra Cronologia *Ebrea*, egualmente che coll' antica *Cinese*, e per mezzo di qualche fatto autentico dimostrarsi che sia del tutto consistente colle medesime; è certamente da sperarsi, che la mutua evidenza onde troverassi che queste due vanno a comunicare l'una all' altra, facilmente supererà tutto quello che mai si può addurre contro della medesima, sì a riguardo della sua novità che della sua singolarità: e molto più sarà così, qualora per mezzo del loro vicendevole ajuto e concorso, a noi verrà fatto di poter fissare la Cronologia *Cinese* fin dalla stessa fondazione della sua Monarchia, sopra una base più sicura di quel che siasi fin' ora tentato, o pensato di fare. Ma conciosiachè quest' ultimo sia il punto più importante di tutti, ed il più acconcio a precedere immediatamente l'Istoria de' Monarchi *Cinesi*, noi lo differiremo fino a tal tempo, mentre che presentemente passiamo a trattare di altre particolarità, per cui intendiamo di mostrare la grande probabilità di essere *Noè* la stessa persona con *Fo-hi*, ed il fondatore insieme della Monarchia *Cinese*.

Argomenti circa la probabilità che Noè *e* Fo-hi *fieno la stessa persona.*

Questa ipotesi (poichè non vogliamo ancora arrischiarci di chiamarla con altro nome più forte) è stata in gran parte già confermata da varie dotte penne con un numero di argomenti molto più grande di quel che ci permetta di addurre la nostra disegnata brevità; per il qual motivo noi ci restrigneremo a quelli solamente che o sono della più gran forza, o che tuttavia non sono stati allegati in favor della medesima da verun' altro Autore. Noi dunque daremo principio da' primi che sono i seguenti.

L' affinità de' loro nomi.

I. L' affinità ed analogia de' nomi di *Noè* e *Fo-hi*, insieme con altre particolarità della loro Storia, che sono troppo trite e talmente risapute, che non hanno bisogno di essere in questo luogo descritte con una più minuta narrazione; imperocchè alcuni altri fatti più sostanziali caderanno appresso in acconcio con maggiore proprietà nel decorso dell' Opera.

Furono contemporanei.

II. Dall' essere *Noè* e *Fo-hi* contemporanei; il qual punto è stato in parte provato dal *Dottor Shuckford* (*c*), ma da noi sarà con maggiore pienezza provato tale sotto l' ultimo articolo.

Altri notabili coincidenze.

III. Diverse rimarchevoli particolarità, che l' Istoria *Cinese* ricorda di *Fo-hi*, ed in gran parte si accordano con quelle che *Mosè* ha rapportate di *Noè*, sono un' altra fortissima presunzione di essere eglino la persona medesima (A).

IV. Il

(A) Così affermasi da' *Cinesi*, che *Fo-hi* non abbia avuto padre; e *Noè*, tutti i cui maggiori perirono nel diluvio, essendo il primo Patriarca del Mondo dopo un tale inondamento, quivi trovasi registrato come se non avesse avuto padre, non trovandosi niuna menzione di averne avuto alcuno negli annali *Cinesi*. 2. La madre di *Fo-hi* diceli che sia uscita gravida per mezzo dell' arco baleno; il qual concetto molto probabilmente trasse l' origine sua dall' essere stato dato da *DIO* come un pegno a *Noè* ed alla sua posterità (1); e bastantemente ciò si uniforma a quella imperfetta nozione che ritennero i *Cinesi* di un tal fenomeno. 3. Diceli, che *Fo-hi* abbia con ogni cura allevate sette differenti spezie di animali, ch' egli fu solito di sacrificare al Supremo Spirito del Cielo e della terra. Si afferma da *Mosè*, che *Noè* si abbia prese nell' arca sette coppie di ogni bestia monda, e di ogni uccello dell' aria, e che le abbia offerte in olocausto al *Signore* (2). Finalmente i *Cinesi* derivano il nome di *Fo-hi* dalle sue oblazioni (3); e *Mosè* dà a *Noè* il suo nome a riguardo della concessione, che *IDDIO* a lui fece in conseguenza della sua offerta (4).

(*c*) Connect. part. i. pag. 102.

(1) *Genes. ix.* 13.
(2) *Ibid. vii.* 2.
(3) *Vedi Martini, Le Compte, Du Halde, & al.*
(4) *Genes. viii.* 20. *& seq. Vedi ancora la Stor. Ant. Vol. I.*

Opposizione tra i Cinesi e tutte le altre nazioni.

IV. Il quarto argomento è la vasta e pressochè universale opposizione, che si trova tra i *Cinesi* e tutti gli altri discendenti di *Noè*; particolarmente in riguardo alla loro religione, alle leggi, governo, dottrina, arti, costumanze ec.; e più specialmente ancora in riguardo alla loro lingua (*d*); dalle quali cose tutte giustamente si conchiude, ch'eglino hanno dovuto essere un popolo differente da coloro che si dispersero subito dopo la fabbrica della torre di *Babele*, tra i quali vi rimase tuttavia una sufficiente conformità in tutti i sopra mentovati rispetti, per cui taluno può rilevare la loro comune origine; imperocchè, se tutte le difficoltà, che vengono suscitate contro la possibilità di aver *Noè* condotta una colonia nella *Cina*, e quivi fondata una Monarchia (*e*), lungo tempo prima della sua morte, potranno essere effettivamente rimosse, come noi speriamo che lo saranno nel decorso della presente Storia; che altro mai può essere più ragionevolmente inferito da questa maravigliosa differenza tra i *Cinesi* e tutte le altre nazioni, se non che il buon vecchio Patriarca, veggendo essere troppo piccola la sua autorità per frastornare la massima parte delli suoi discendenti, divenuti per quel tempo troppo numerosi ed intrattabili per essere rimossi dal loro detestevole disegno di volersi fortificare contro la potenza del Cielo (B), saggiamente si separò da essi, e seco lui prendendosi tutti coloro che avevano in abbominio quella così empia cospirazione, li condusse tant'oltre verso Oriente, che fossero fuor del pericolo di essere involti nel castigo, ch'egli avea ragione di temere che tantosto si sarebbe rovesciato sopra que' ribelli miscredenti; finattantochè con lente e graduali migrazioni, finalmente giunse in alcune delle Provincie Settentrionali della *Cina*. Questa supposizione, che noi procureremo di corroborare in appresso con pruove ancora più forti, servirà facilmente a rendere conto non solo della vasta differenza tra i *Cinesi* ed il resto del Mondo, ma similmente di quel singolare disprezzo che mai sempre i *Cinesi* hanno avuto e dimostrato per tutte le altre nazioni; di aver eglino vietato ogni commercio e corrispondenza colle medesime; di avere chiusa l'entrata ne' loro dominj a qualunque spezie di stranieri, eccetto però in occasione d'ambasceria; e di aver proibito a' loro nazionali di portarsi in paesi forastieri, senza il permesso dell'Imperatore, affinchè la loro religione, leggi, e costumi non avessero a corrompersi per tali frammischiamenti. Or se venga concesso, che l'empia cospirazione sopra mentovata sia una cagione sufficiente per essersi *Noè* separato insieme con una picciola colonia dal rimanente della sua ribelle posterità (e certamente non si può immaginare che ve ne sia alcun'altra più ragionevole e commendabile), in tal caso cesserà ogni mara-

Noè si separa dal resto della sua posterità in Babele.

Ragioni onde i Cinesi *differiscono dagli altri popoli.*

 viglia,

(B) Debbesi osservare, che alcuni comentatori e critici ardimentosi s'hanno preso qualche fastidio, non solamente per palliare, ma eziandio per commendare quell'azione come lodevolissima, e come quella che niente più intendesse se non di fabbricare una spezie di Metropoli, la quale potesse essere come il centro del loro futuro Imperio, ed una Cittadella che potesse essere bastantemente forte per la difesa della medesima (5). Tutta volta però apparisce chiaramente da tutto il tenore della narrazione *Mosaica*, particolarmente dall' introdurre ch'esso fa la Divina Provvidenza come scendendo espressamente dal Cielo per osservare la loro intrapresa, e mandarla in rovina, che la medesima dovesse essere stata di una natura più malignante, e drizzata per ripararsi da un secondo diluvio: ma di tutto questo ci si presenterà una occasione più propria di farne parola con maggiore distinzione e pienezza nel decorso della presente Storia.

(5) *Vid. Tostat. Perer. Le Clerc & alios in Genes. xi.*

(*d*) Bayer Gramm. Sinic. & Music. Sinic. Kercher. Chin. Illustr. Le Compte, Martini, & al. plur. VVeb Primitive Language, Shuckford &c.
(*e*) Vedi la Stor. Antic. Univ. ubi supra.

viglia, che la religione, le leggi, il governo ec. ch' egli stabilì nella sua nuova Monarchia, le quali furono senza dubbio le stesse ch'ei ricevette dalli Patriarchi antediluviani, fossero per tutti i riguardi così opposte a quelle di una sediziosa ciurmaglia, che la Divina Provvidenza avea gittata in uno stato di confusione ed anarchia; ed essendo dispersa per differenti parti del Mondo, e divisa in varj Governi, piuttosto andava cercando in qual maniera estendere ed ampliare i loro dominj colla frode e colla forza, che in qual maniera dovessero tra loro stabilire la vecchia religione e governo Patriarcale; poichè chiaramente apparisce che ciò appunto sia stato il caso di tutte le Monarchie, le quali furono formate dopo la generale dispersione avvenuta in *Babele;* mentre che il solo Impero della *Cina* aderendo strettamente alle antiche massime Patriarcali della religione e del governo, e cercando sempre di accrescerle con profitto, visse in abbondanza e sicurezza, promosse tutte le utili arti e scienze, e piuttosto cercò di coltivare i suoi proprj territorj col miglior vantaggio, che di ampliarli ed accrescerli a spese della propria lor pace e felicità. Quanto poi alla differenza della loro lingua, bisogna credere conseguentemente che sia stata tuttavia più grande, ove noi supponghiamo, che *Noè* e la sua colonia siensi separati dal resto prima della confusione succeduta in *Babele*. Di fatto noi troviamo così poca affinità fra la lingua *Cinese* e quelle che furono formate prima appunto della dispersione, che per tutti i riguardi e con ogni giustizia si concede, che seco abbia il marchio di una indubitata priorità alle medesime; di maniera che non vi può essere cosa più stravagante che di andare tracciando alcuna delle radici delle seconde lingue dalla prima, considerandosi che quanto più ella differisce da tutte le altre, specialmente perchè porta tali contrassegni visibili di essere una lingua primitiva, tanto maggior titolo acquista e diritto più fondato di essere quella di *Noè*, e del Mondo antediluviano.

E perciò più nella loro lingua.

Ragioni onde Noè siasi separato dalli suoi discendenti.

V. Imperocchè se questa prodigiosa differenza tra la nazione *Cinese* e tutte le altre del Mondo sia un'argomento così forte di essere le medesime originalmente un popolo distinto da loro, come pienamente è stato già provato dalla generalità degli Scrittori *Cinesi*, e da altre dottissime penne; e se non può probabilmente assegnarsi per questa separazione niun tempo od occasione più acconcia, che la cospirazione sopra mentovata succeduta nella torre di *Babele (f)*, qual'altra parte possiamo ragionevolmente supporre che il buon vecchio Patriarca avesse fatta in somigliante congiuntura, se non che usare in prima tutta la sua retorica ed autorità per dissuaderli ed arretrarli dalla medesima; e quando poi vide che ciò nulla valse, abbandonare poscia que' disgraziati in preda del loro destino, e salvare da questo se medesimo ed il suo picciolo numero di aderenti, con condurli in alcuni de' climi più rimoti da quelle maledette pianure, e stabilirgli in qualche soggiorno più quieto e pacifico, ove potessero con tranquillità godere de' frutti della loro pietà, e del benefizio delle sue ulteriori instruzioni? Or questo sufficientemente renderà ragione ad un tempo medesimo della vasta differenza sopra mentovata fra la sua propria colonia ed il rimanente della sua posterità, cioè di quella primitiva semplicità e purezza preservata nella prima, e della eccessiva depravità della seconda; e similmente renderà ragione di quel maraviglioso silenzio di *Mosè* riguardo al resto della vita di quel buon vecchio Patriarca, il cui nome non si trova neppure mentovato da *Mosè* nel decorso della sua Storia, eccetto che dove egli ci fa sapere l'anno in cui esso morì; il che sembra chiaramente dinotare, che *Noè* si appartò del tutto dal resto delli suoi discendenti; poichè se *Noè* fosse tuttavia continuato a vivere tra alcu-

(f) Vid. Gen. xi. 3. & seq.

alcuni di loro dopo la generale dispersione, è egli forse credibile che lo Storico divinamente Inspirato l'avesse voluto così prestamente far giacere in una totale oblivione sepolto, quando per contrario egli è sì minuto nel racconto che ci fa delle migrazioni e stabilimenti delli suoi tre figli, e de' numerosi loro discendenti? Ma si può tuttavia assegnare una ragione più poderosa, perchè *Mosè* tenne celato questo sì rimarchevole particolare alla nazione *Giudaica*, se non anzi per averlo IDDIO medesimo tenuto ascoso a lui; cioè per impedire ogni qualunque commercio fra quelle due nazioni, che col tempo averebbe potuto non solamente degenerare in una superstiziosa venerazione per il sepolcro di quel Patriarca; poichè sembra che questo sia appunto il motivo onde la Divina Provvidenza si pigliò tanta cura di non far sapere il sepolcro del *Giudaico* (✠) legislatore; ma tuttavia molto più per impedire ch'eglino contraessero una tale passione ed ammirazione per la purezza e semplicità del culto *Cinese*, la quale potrebbe inspirare negli animi loro qualche forte ed invincibile avversione a quel gran numero di riti e cerimonie, ch'egli per fini savissimi era già in procinto d'imporre loro.

La Cina è stata popolata molto a buon'ora

VI. Un'altra pruova, che la *Cina* abbia dovuto essere popolata in que' primitivi tempi da qualche colonia, appunto come ora stiamo ragionando, si è che apparisce chiaro di essere stata non solamente abitata, ma eziandio assai popolata, molto più presto di quel che si possa supporre che lo sia stata da qualunque altro delli discendenti di *Noè* dopo la generale dispersione. Se alcuno di questi, o *Tubal*, *Meshech*, od alcun'altro fossero stati i primi popolatori dell'Imperio *Cinese*, come si concede che lo sieno stati delle parti al *Nord-Est* della *Tartaria*, considerandosi la lunghezza e difficoltà della strada, e la lentezza insieme delle loro migrazioni, che furono principalmente cagionate per mancanza di luogo a proporzione della loro graduale moltiplicazione, fa d'uopo supporsi che non solamente i regni più contigui a *Shinaar*, come *Babilonia*, *Persia* ec., ma eziandio un gran numero di paesi situati verso l'Oriente di esso, avessero abbondato di abitatori prima che avessero potuto arrivare in alcuna delle Provincie *Cinesi*, od almeno prima che avessero potuto mediocremente popolare alcune delle medesime; poichè ciò chiaramente apparisce che sia stato il caso della *Nord-Est Tartaria*, che noi abbiamo un'altra volta già dimostrato ch'era scarsamente popolata anche in tempo quando avvenne la spedizione di *Madyes* nell'*Asia* (*). Ma che la cosa per niun conto fosse andata così rispetto alla *Cina*, e ad altri paesi Orientali, si può facilmente inferire da quella sì nobile resistenza ch'essi fecero contro le prodigiose armate di *Nino* e *Semiramide*; poichè quantunque potessimo supporre, come giustamente lo possiamo, che i racconti della medesima fossero stati grandemente esagerati dagli Storici antichi (g), pur non di meno, perchè niuna ragione abbiamo di crederli maggiormente tali per una parte che per l'altra, possiamo tuttavia sicuramente conchiudere, che tanto gl'invasori quanto gl'invasi sieno stati di forze uguali; e che i secondi furono bastantemente forti e numerosi per rispignere le forze delli primi, o che fossero o no realmente tanti di numero, come sono stati rappresentati. Niuna cosa adunque può così pienamente rendere ragione di essere quelle sì rimote parti Orientali così bene abitate e popolate in que' tempi così primitivi, quanto la supposizione che una qualche simile colonia o sotto la

Armate de' Cinesi sin da' primitivi tempi contro del Re Nino e Semiramide.

(✠) Vedi Deuter. xxxiv. 6. Vedi ancora la Stor. Ant. Universale ut supra.

(*) Vedi sopra la Stor. Ant. Universale.

(g) Diodor. Sicul. l. ii. Justin. l. i.

la direzione di *Noè*, o di qualunque altro capo, sias separata dal rimanente o prima, o circa il tempo della dispersione, ed abbia tuttavia marciato a dirittura verso l'Oriente, finattantochè quivi si stabilirono a capo di circa un secolo o due dopo.

Doppj vantaggi della colonia del Patriarca Noè sopra tutte le altre Nazioni.

Or quanto sia più che probabile una tale supposizione, si farà ancora comparire tale con maggior pienezza sotto molti delli susseguenti Capi. Presentemente ci contenteremo di osservare qual doppio vantaggio una tale colonia, comunque picciola nel suo primo principio (C), abbia dovuto avere sopra tutto l'altro popolo della dispersione, per riguardo al suo crescimento in numero, fortezza, ed opulenza; imperciocchè essendo essa unita in un solo corpo, e sotto un solo capo, la loro fortezza e capacità di promuovere la salvezza del tutto fu maggiore a proporzione di quella del resto del genere umano, che fu tostamente diviso in tanti governi, che dovettero per conseguenza grandemente diminuire il loro potere. In secondo luogo essa viveva in pace ed abbondanza, in un ricco, e fruttifero paese, e sotto un'eccellente clima e governo, e potea così propagarsi e moltiplicarsi molto più presto di quel che avessero potuto fare coloro, i quali, oltre all'essere meno felicemente situati, erano sempre in guerra gli uni contro degli altri, e scambievolmente si rovinavano.

La disputa circa li due monti Ararat è di niuna conseguenza in questo caso.

VII. Da quel che si è detto finora di essersi *Noè* separato dal rimanente de' suoi discendenti o un poco prima, o tostamente dopo la confusione di *Babele*, i nostri Leggitori possono facilmente conchiudere di quanto poca importanza sia al nostro presente argomento quel punto molto controvertito, se il monte *Ararat* dell'*Armenia*, oppure quello dell'*India* sia il monte, sopra cui fermò l'arca. La seconda opinione, ch'è quella del Dr. *Shuckford*, fa per vero dire la migrazione di quel Patriarca nella *Cina* molto più facile e breve; ma la prima, ch'è la più comunemente ricevuta, è molto lungi dal fare ciò comparire sì fattamente impraticabile ed assurdo, come si pretende da coloro che sono della parte opposta; imperocchè se egli ed i suoi discendenti poterono viaggiare dall'*Ararat* dell'*Armenia* alle pianure di *Shinaar*

(C) Per una tale espressione il Lettore potrà osservare che noi a bella posta evitiamo di entrare in una disamina troppo esatta e minuta, se *Noè* avesse avuti alcuni figliuoli dopo il Diluvio; e se gli avesse avuti, se essi solamente, oppure qualche numero degli altri suoi discendenti, lo accompagnarono verso Oriente.

Quanto al primo punto, sebbene *Mosè* non faccia menzione di alcuno d'essi, probabilmente per la ragione già data, pur non di meno i monumenti *Cinesi* a lui danno una discendenza molto numerosa; nel che essi accordansi col *Pseudo-Beroso*, il quale li fa montare al numero di trenta, ch'esso appella *Titani*, la qual parola niente più importa che Orientali, o popolo stabilito nelle parti Orientali del Mondo; conciossiachè sia derivata, come noi abbiamo già dimostrato nella prima parte della nostra Storia Antica, dall'antica parola *Celtica Ti*, e *Tan*, che nella detta lingua significa *la casa del fuoco* (†); ch'è una molto propria e significante espressione per additare il Sole, d'onde il nome di *Titanoi* o *Titanes* fu comunemente dato a que' popoli, che furono situati più dappresso al nascimento del Sole.

Circa poi il secondo punto, noi stimiamo oltre modo probabile, che non solamente i figliuoli di *Noè* nati dopo il Diluvio, ma eziandio un numero molto più grande degli altri suoi discendenti, scelsero di seguitarlo nell'Oriente, piuttosto che unirsi nell'empio disegno de' loro fratelli; ma sia pure quanto si voglia picciolo il numero de' suoi seguaci, pur non di meno i 200. anni, che come noi dimostraremo nel decorso di quest'Opera, tanto egli quanto essi consumarono in viaggiare da *Shinaar* nella *Cina*, furono più che sufficienti ad abilitarlo a menare colà una numerosa e possente colonia bastante a fondare il suo novello Imperio; considerandosi il grande accrescimento del genere umano in quel tempo, la loro lunga età, salute, vigore, ed altri vantaggi che godeano sopra il resto delle tribù disperse, da cui eglino separaronsi.

(†) Vedi sopra l'Ant. Stor. Universale.

naar nello spazio di circa 70. anni (D), per il qual tempo essi erano divenuti numerosi e bastantemente caparbj a formare una tale cospirazione, ove può trovarsi di grazia quella impossibilità, od anche inverisimiglianza del loro arrivo alle frontiere della *China* in uno spazio di tempo molto minore degli anni 250. che visse *Noè* dopo la dispersione? A ciò si vuole aggiungere, che siccome nella sua prima migrazione da *Ararat* a *Shinaar*, non apparisce che *Noè* avesse avuto alcun' altro incitamento per ciò fare se non la mutazione de' pascoli e del clima, così i suoi viaggi poteano esser fatti con agio sì grande, come a lui piacesse; laddove nel suo secondo da *Shinaar* nella *Cina*, egli si affrettò di andar via da una ciurma di risoluti e determinati ribelli, propensi alla propria loro rovina, da cui egli non si potè dividere più prestamente, nè girsene più lontano, per evitare di essere a parte nel lor castigo. Tutta volta però, quantunque sembri che noi fino a questo segno cedessimo il punto in favore dell'*Ararat Armeno*, pure siamo così lungi dal riguardare il principale argomento che si allega in pruova di ciò (vale a dire che i figliuoli di *Sennacheribbe* fossero colà fuggiti a ricovero) che sia affatto concludente dalla parte loro, che piuttosto noi pensiamo che potrebbesi con molto più di ragione allegare per la parte opposta; e che la vicinanza dell'*Armenia* all'*Assiria*, se non fosse allora soggetta o almeno tributaria alla medesima, non averebbe giammai permesso a due somiglianti sacrileghi parricidi di fuggirne colà a ricovero, oppure di far leva di truppe per la propria loro sicurezza; specialmente se noi consideriamo che nella loro fuga da *Ninive* colà, eglino dovevano essere costretti di traversare una porzione troppo considerevole dell' Imperio *Assirio*, e correre un continuo pericolo di essere arrestati; laddove con dirigere il loro corso verso il *Nord-Est*, o verso l'altro *Ararat*, eglino poteano trovarsi più presto usciti fuora da que' dominj, ed essere in maggiore sicurezza allorchè fossero giunti al termine del loro viaggio. Qui similmente chiediamo licenza di aggiugnere inoltre, che l'argomento addotto dal Dr. *Shuckford* in favore dell'*Ararat Indiano*, dall'espressione di *Mosè*, che i fabbricatori della torre di *Babele* sieno venuti מקדם dall' Oriente (*h*), è molto lungi che siasi al medesimo risposto con bastante soddisfazione dalla parte opposta (*i*); e che la induzione di uno o due dubbiosi paralleli, i quali si concede che sieno irregolari e contrarj alle regole grammaticali e geografiche, e ch'è l'unica in tutto il Vecchio Testamento, in cui la particella ם o *Mem* apparisce di avere un senso differente, non è un'autorità sufficiente a determinare in qualunque altro caso, che sia esente da tali difetti. Nel paralello poi che si è allegato, la geografia del luogo chiaramente dimostra che nelle parole *Mikeddem*, la particella *Mem* non può significare, come per ogni parte propriamente significa *da*, ma piuttosto *a* o *verso* (E); ma nell' altro caso, il punto, da cui si partirono que' fabbri-

L'Ararat Armeno non è un luogo situato da ricovero per gli assassini di Sennacherib.

Non si è a sufficienza risposto all'argomento tratto dalla loro venuta dall' Oriente.

(D) Dicesi da *Mosè*, che la dispersione sia succeduta circa l'anno centesimo del Diluvio, dal qual numero non si può supporre che meno di trent'anni sieno stati consumati in concepire, maturare, ed eseguire l'empio disegno che la cagionò, nel proccurarsi i proprj materiali, e nell'innalzamento del loro stupendo edifizio a qualche considerabile altezza; di maniera che il più tardi che si possa supporre, ch'eglino sieno venuti alle pianure di *Shinaar*, deve essere circa l'anno settantesimo dopo il Diluvio (6).

(E) Ciò noi diciamo su la supposizione, che la parola *Ebraica* fosse originalmente così scritta; laddove dalla ben conta situazione de' luoghi, taluno sarebbe più portato a supporre,

(*h*) Genes. xi. 2.
(*i*) Vid. Ant. Stor. Univers. ut supra.

(6) *Genes. xi. vers. 1. & seq. Ved. parim. gli Annali di Usserio su quell' anno.*

fabbricatori, o dall' *Ararat* Orientale od Occidentale, essendo la materia che si controverte, bisogna che sia determinato con qualche pruova migliore di questa; ed il dotto Mr. *Basnagio* fu così lunge dall'essere soddisfatto, che in quest'ultimo caso, le parole *Mikeddem* potrebbero essere pigliate per significare *verso l'Oriente*, nulla ostante il paralello sopra mentovato, che per evitare di dare alle medesime un tale senso non naturale e fuor dell'ordine grammaticale, egli ha fatto che i detti costruttori avessero preso un vastissimo giro dall'*Armenia* alla *Mesopotamia*, affine di condurli dall'Oriente nella pianura di *Shinaar*. La verità si è, che quelle dotte penne, che si sono dichiarate in favore dell' *Ararat Armeno*, hanno proccurato di sopraffare li loro antagonisti con un confuso mucchio di testimonianze dagli antichi Autori, geografi, lessicografi, Storici ec. *Ebrei*, *Caldei*, *Arabi*, *Greci*, e *Latini*, i quali sono vissuti un vasto numero di secoli l'uno dopo dell'altro; e tutti poi alcune migliaja di anni dopo il Diluvio; per nulla dire delle pretese antiche arti, reliquie, tradizione comune, medaglie, ed altri somiglievoli precarj argomenti, come se il loro numero potesse essere di qualche decisiva autorità in un punto di tale rimota antichità, ed effettuare nel loro volume quel che è mancante nella evidenza; quantunque la massima parte di tali argomenti sieno stati in appresso con tanta efficacia confutati, che ben vi sarebbe giustissima ragione da far maraviglia, se nuovamente comparissero su le stampe (✠).

Di maniera che, per quanto si attiene a qualunque cosa ch' è stata finora allegata dall' una o dall' altra parte, quantunque noi prontamente confessiamo, che l' *Ararat Armeno* venga comunemente inteso dal Sacro Storico in moltissimi luoghi, ove s' incontra una tale parola, pur non di meno l'*Ararat Indiano* può tuttavia essere quello, sopra cui si fermò l'arca, ove a vero dire i medesimi non sieno parte solamente di una medesima continuata catena di monti, che giungono tratto tratto dall' *Armenia* fino all' *India*.

Sono mal fondate le difficoltà, che si sono allegate trovarsi nella loro strada verso la Cina.

VIII. Nè certamente bisogna, che noi in questo luogo ci spaventiamo troppo per le insormontabili difficoltà che si attraversano circa il punto della strada che fece Noè alla *Cina*, se il medesimo siasi partito da *Shinaar*, dall'*Armenia*, od *India*. Quelle pretese impenetrabili foreste, lunghe ed insormontabili catene di monti, e vasti sabbiosi deserti, che presentemente giacciono tra loro, sono mere illusioni, le quali non possono avere niuna sussisten-

porre, che ciò sia un'errore del copista, il quale malamente pose un ב per un מ, e scrisse *Mikeddem*, cioè dall' Oriente, in vece di *Bikeddem*, che vale nell' Oriente, o verso l' Oriente; non essendo rari simili trascorrimenti ne' libri del Vecchio Testamento. Ciò chiaramente apparisce dagli esempi, che ha mentovati *Basnagio* (1), tratti dal *libro de' Re* (2), paragonati col testo parallelo nelli *Paralipomeni* (3), e che nel primo, dove dicesi che *Davide* sia andato a *Baal-Jehuda* per quindi rintracciare l'Arca, la grammatica vuole che ciò sia stato scritto originalmente מבעלי, in luogo di מבעלי *Mibehale*, vale a dire la particola ב in luogo di מ, oppure *a* in vece di *da*.

Se noi fossimo richiesti perchè il medesimo errore non abbia potuto essere scorso in amendue i luoghi, egualmente che in uno delli testi? Noi solamente possiamo dire, che siamo pronti a confessare che ciò sia possibile ad accadere, quando si può pruovare che l'uno sia egualmente che l'altro contro le regole della grammatica e della geografia: ma nè l'una nè l'altra cosa può dirsi di quel passo onde noi presentemente stiamo trattando.

(✠) Vedi sopra, Ant. Stor. Universale.

(1) *Antiq. Judaiq. tom. iii. c. 1. §. 16.*
(2) *Libro de' Re vi. 2.*
(3) *1. Paralip. xiii. 6.*

sussistenza tosto dopo il Diluvio, qualunque siane la cagione cui eglino poterono ciò attribuire in appresso; poichè 1. in riguardo a quelle mostruose foreste, bisogna supporre che tutto il globo fosse stato troppo bene popolato nel tempo del Diluvio sicchè avesse potuto avere alcuno spazio o luogo per simili selvagge piantazioni; oppure se mai ve ne fossero state alcune, averebbero dovuto essere state tutte svelte dalle radici per la gran violenza delle acque, che ricuoprirono tutta intera la superficie della terra. 2. Quanto alle lunghe ed alte catene di montagne che s' incontrarono nella strada, quali insormontabili difficoltà possiamo noi immaginare che si fossero potute ritrovare in camminando sopra le medesime, ove seriamente ci ponghiamo a considerare la condizione, in cui dovevano essere rimaste immediatamente dopo il Diluvio, ed anche durante il corso di alcuni altri Secoli dopo, cioè colle loro valli ripiene di un fango denso ed incrostato, che per ogni parte andò a fermarsi nel fondo, dopo che le acque si furono disseccate? Forse possiamo noi chiamare una graduale declività in amendue le parti, ricoperte di una piacevole continuata verdura, che sia una difficoltà insormontabile? Imperocchè questo è tutto ciò che si può supporre che quelle montagne potessero allora presentare, per impedire il cammino a que' viandanti, finattantochè le piogge ed i fiumi che scaturirono dalle loro sommità, di grado in grado non ebbero tolto via e dilavato tutto quel fango e terra; la qual cosa difficilmente pote essersi fatta, se non sino ad alcuni Secoli dopo.

Non vi erano foreste.

Nè montagne inaccessibili.

Lo stesso può dirsi in terzo luogo di que' Deserti, che ora sono impenetrabili, le cui arene, mercè il proprio lor peso, dovettero andare in fondo e fermarsi sotto quella sì grossa e massiccia crosta del medesimo fango e terra densa, che niun'altra cosa, fuorchè una vasta lunghezza di tempo ed una gran forza di pioggia potè trasportare altrove o fare andare nel fondo. Se adunque tale fu la superficie della terra per un numero di anni molto più lungo di quel che era sufficiente per *Noè* e per la sua colonia di poter giugnere ne' territori *Cinesi*, ancorchè eglino si fossero partiti eziandio dall' *Armenia*; o per i suoi discendenti di aver potuto marciare dalle colline *Battriane* alle pianure di *Shinaar*, come suppone il Dottor *Schuckford*, non è egli una mera illusione di mettere tali pretesi insormontabili ostacoli nel loro cammino, i quali non furono in essere se non alcuni Secoli dopo, ed allora poi rappresentare tali viaggi come assurdi, mostruosi, e contro la natura delle cose?

Nè deserti sabbiosi così subito dopo il Diluvio.

IX. Vi fu tuttavia un modo più facile e spedito per *Noè* e la sua colonia di poter giugnere nella *Cina*, vale a dire per acqua. Egli non si avea potuto così presto dimenticare della struttura dell'arca, che lo avea preservato in una navigazione molto più pericolosa; talmente che allora quando esso incontravasi nella sua strada o dall'uno o dall' altro luogo, o col fiume *Indo*, o col *Gange*, o con qualunque altro grossissimo fiume, ch'egli non potea non conchiudere che si fosse dovuto scaricare dentro qualche Mare, o grande ricettacolo d'acque, altro non avea da fare se non che ammannire un sufficiente numero di vascelli per se medesimo e la sua compagnia, e veleggiare giù per il medesimo, e quindi dirizzare il suo corso quanto più d'appresso egli potesse verso l'Oriente, finattantochè qualche clima più mite di que' soffoganti che avea lasciati in dietro, od il prospetto di alcune amene e fertili costiere, lo invitassero al Lido. Egli potè similmente procedere più oltre dentro il paese o per terra, o mercè l'ajuto di alcuni di que' sì nobili fiumi onde la *Cina* abbonda, fintantochè ritrovasse qualche stabilimento e dimora di suo genio; e quanto più lontano dagli altri suoi discendenti, tanto migliore per lui, e maggiormente fuor di pericolo dal poter quelli disturbare la sua nuova colonia. Quel che però quasi c' indurrebbe a

Noè potè andare per acqua nella Cina.

be a determinare di conchiudere, che questo fosse il metodo che tenne quel Patriarca per venire dentro questo paese onde si tratta; si è, che i *Cinesi* e i loro discendenti sono l'unico popolo in tutto il Mondo conosciuto, i quali nella fabbricazione de' loro vascelli da traffico, si sono rigorosamente attenuti al modello originale dell'Arca, secondo che sarà dimostrato più pienamente sotto un susseguente Articolo. Ma se debbasi piuttosto seguitare la tradizione *Cinese*, la quale ci dice, che *Fo-hi* si stabilì primamente in alcune delle Provincie Settentrionali, che sono ad una gran distanza dalle costiere marittime, sarà cosa più probabile ch' egli si portò colà in tutto il cammino per terra; ove però non vogliamo supporre ch' egli approdò in prima in alcune delle costiere Meridionali; ed o per comodo o per sicurezza fece passaggio più oltre verso il *Nord*, fintantochè le vaste altissime montagne, che dividono una tal parte della *Cina* dalla *Tartaria*, comparvero a lui una barriera sufficiente per farlo rimanere sicuro e quieto verso quella parte da qualunque invasione o disturbo, che a lui ne potesse venire dall'altra.

Come abbia potuto così a dirizzare il suo corso.

Conciossiachè niuna delle supposizioni sopra mentovate possa comparire altrimente che ragionevole, specialmente qualora noi possiamo, (come punto non dubitiamo di poterlo fare) rimuovere tutte le altre obbiezioni allegate contro l'ipotesi che *Noè* fosse realmente contemporaneo con *Fo-hi*, e per conseguenza più probabilmente l'istessa persona con lui, la sola difficoltà rimanente per riguardo al punto, che abbiamo per le mani, sarà, in qual modo il detto Patriarca, il quale bisogna supporsi che fosse stato perciò pochissimo inteso della natura, forma, e superficie del Mondo postdiluviano, particolarmente rispetto alle sue differenti zone, climi, terreno, aria ec. venne a dirizzare il suo corso così felicemente e con tanto giudizio, che giunse a posarsi in uno de' più piacevoli e più fertili pezzi di terra, che mai fossero in tutto il Mondo? A questo si può rispondere, ch' egli avrebbe potuto acquistare una gran parte di tal cognizione, con andare osservando, mentre che viaggiava verso Oriente, quanto fosse riarso, secco, e sterile ogni terreno, e quanto caloroso e soffogante il clima, a misura ch' egli avvicinavasi al Sole, *& vice versa*; di maniera che non potè per lungo tempo trovarsi *Noè* in imbarazzo, come dovesse fare la scelta migliore. Quanto poi alla straordinaria fertilità del paese, noi abbiamo già dimostrato nella geografia del medesimo, che ciò debbasi maggiormente attribuire alla ingegnosa ed indefatigabile industria degli abitatori, che alla mera naturale fecondità del suo clima. Circa poi l'altra parte della difficoltà, conciossiachè siasi fatta sopra una falsa supposizione, che gli antediluviani non avessero che una cognizione molto imperfetta di quel che noi chiamiamo la sfera o globo, noi perciò presentemente in decimo luogo faremo ad evidenza comparire, che quanto mai non solamente gli antichi *Egiziani*, *Caldei*, *Babilonesi* ec.; ma eziandio i *Cinesi* seppero di astronomia, fu per la maggior parte, se non anzi intieramente, derivato da' medesimi. Essendo questo un punto molto curioso, il quale finora non è stato sufficientemente rischiarato, preghiamo la pazienza di chi legge, ove fui medesimo ci tratteghiamo un po più lungamente di quel che abbiam fatto sopra l'antecedente; specialmente perchè quella maravigliosa armonia ed uniformità, che regna tra i principj fondamentali de' loro varj sistemi, ci somministrerà una pruova ulteriore, e come noi pensiamo, più convincente ancora, che i *Cinesi* non abbiano ricevuta la loro propria da verun'altra mano, se non che dalla immediata cura del Patriarca *Noè*, dopo che si fu egli medesimo con loro stabilito in tal paese.

Per far chiaro questo punto, siaci permesso di osservare, che tutta la base di ciò che le antiche nazioni sopra nominate compresero sotto la nozione

ed

ed idea di Astronomia, fu per ogni parte la medesima, non solamente riguardo a tali punti ch'erano dimostrabili dalla osservazione e dalle deduzioni, ma eziandio a molti altri, ch'erano del tutto arbitrarj; e quel che tuttavia è più sorprendente, in riguardo ancora ad un numero molto più grande di quelli ch'erano immaginarj, dubbiosi, e senza fondamento, oppure assolutamente ridicoli e falsi. Or noi in grazia di quei nostri Leggitori, che non sono forse così bene informati di tali astruse materie, soggiugneremo uno o due esempli di ciascuna spezie nella susseguente Nota (E), per mezzo de' quali essi facilmente ravviseranno quanto a buon'ora le superstiziose e ridicole nozioni di astrologia si frammischiarono colle più utili e nobili scoperte fattesi nell'astronomia tra tutte quelle antiche nazioni, quanto si vogliano separate e distanti le une dalle altre.

In qual modo l'astronomia venne ad essere frammischiata con figure astrologiche.

Ne certamente furono le prime ristrette ad una mera teoria speculativa, od abbracciate solamente da pochi languidi entusiasti, ma furono parimente insegnate dalli più dotti, incoraggiate dalli più possenti uomini in ogni regno, e consultate non meno da' grandi che da' piccioli nelle più importanti emergenze. Or non vi sono che due strade, onde rendere conto di questa generale conformità sì nella teoria che nella pratica, egualmente che nelli punti di una natura arbitraria, incerta, e fallace, come anche in quelli di una più

(E) Tra quelli della prima spezie o sieno dimostrabili, noi possiamo annoverare la divisione del Cielo in zone, ed altri cerchi, la declinazione dell'ecllittica, la distanza de' poli dall'equatore, il corso del Sole, della Luna, e di altri pianeti ec. della seconda spezie poi, o meramente arbitrarj; furono la divisione dell'eclittica in 12. segni (donde vennero i 12. mesi dell'anno solare, che noi abbiamo già in altra parte dimostrato dal racconto fattoci da *Mosè* del Diluvio, ch'erano in uso egualmente prima che dopo di un tal tempo), la divisione delli segni in gradi, e quella del resto de' Cieli in costellazioni, ed altre di somigliante natura. Fra i punti della terza spezie, o sieno immaginarj, incerti, od erronei (i quali sono tuttavia più numerosi e varj, conciossiachè la superstizione e la falsità ordinariamente si propaga con maggiore velocità di quel che faccia la verità) noi possiamo annoverare tutta intera la serie delle regole superstiziose, le quali formano l'arte Astrologica, come il dividere l'eclittica in quattro triplicità corrispondenti alli quattro elementi, e concedere tre segni a ciascuno di essi; come per esempio ♈, ♌, e ♐, al fuoco; ♉, ♍, e ♑, alla terra; ♊, ♎, e ♒ all'aria; e i tre rimanenti all'acqua. L'assegnare a ciascun pianeta una differente natura ed influenza, come di caldo, freddo, umido, secco, malevolo, o benevolo, come anche certe case o segni, in cui la loro influenza sia più o meno forte e poderosa; così per esempio ♄, che si concede essere il più maligno di tutti, tiene la sua casa di notte, e di giorno, ed è reputato il più forte in ♑ e ♒, vien'esaltato in ♎, e declina in ♋ e ♌, che sono opposti ad un cerchio od alla metà di un cerchio di 360. gradi distanti dalle sue due case sopra mentovate, ed ha la sua caduta in ♈, oppositamente al luogo della sua esaltazione; ♃, che, si concede essere il più benevolo di tutti i sette pianeti, tiene le due sue case in ♐ e ♓, vien'esaltato in ♋, declina in ♊ e ♍, ed ha la sua caduta in ♑, e così poi del rimanente; soltanto con questa differenza che il Sole e la Luna non hanno più che un solo segno o casa assegnata a ciascun di loro, laddove gli altri cinque pianeti ne hanno due per ciascheduno. 3. Delle medesime incerte o favolose spezie sono le differenti influenze di questi pianeti, secondo la qualità de' loro aspetti gli uni agli altri, vale a dire le loro distanze l'uno dall'altro, così un sestile, o sia distanza di due segni o 60. gradi, è contato per un'aspetto favorevole; un quadro o tre segni, per cattivo; un trino, o quattro segni, per migliore, ed una opposizione o sei segni, per peggiore di tutti. Da queste varie configurazioni delli pianeti, e della natura de' segni, in cui accade che si trovino, e da infinite altre regole della loro arte egualmente incerta, per non dire immaginaria e favolosa, essi pretendono che tutti gli affari sullunari sieno così intieramente governati, che non solo il concepimento, la nascita, la vita, la morte ec. di ogni creatura vivente, la produzione, crescimento, perfezione, e virtù di tutti i vegetabili, minerali ec., ma eziandio l'innalzamento e caduta, il buono o cattivo fato degl'Imperj, e degli Stati, le buone e cattive stagioni, le guerre, la pestilenza, la siccità, la carestia, ed in una parola tutto il bene ed il male che succede in questo Mondo, si debba intieramente attribuire a loro, e si possa prevedere ed anche predire da quella pretesa arte, in cui gli Astrologi di tutte le Nazioni seguitarono presso chè le stessissime regole; e da tutto ciò noi non possiamo che naturalmente conchiudere, ch'eglino tutti abbiano dovuto riceverle dalle stessissime mani.

più certa e dimoſtrabile, cioè o ſupponendoſi con diverſi uomini dotti, che *Adamo* fu creato con una perfetta cognizione della natura, e de' corſi, ed influenza de' corpi Celeſtiali, e quindi la traſmiſe alla ſua poſterità, da cui fu col progreſſo del tempo corrotta con una frammiſchianza delle nozioni aſtrologiche e ſuperſtizioſe mentovate già nell' ultima Nota; oppure, che i ſuoi diſcendenti acquiſtarono una tale cognizione, mercè l' ajuto di quelle frequenti oſſervazioni che la loro lunga età, una più ſerena atmoſfera, ed altri vantaggi ch' eſſi allora godeano, gli abilitò a poter fare, fin tanto che coll' andar del tempo la loro degenerazione, e naturale propenſione di penetrare nelle coſe future, li fece cadere in tutte quelle aſtrologiche ſuperſtizioni, onde noi abbiamo già favellato.

Amendue detti vennero dal vecchio Mondo al nuovo.

Supponga adunque il noſtro Lettore qualunque de' due caſi egli voglia; ſempre ſarà coſtretto a conchiudere tuttavia, che le ſcienze aſtronomiche egualmente che le ſuperſtizioni aſtrologiche fabbricate ſopra di quelle, hanno dovuto eſsere immediatamente tramandate dal vecchio Mondo nel nuovo; poichè ſe que' due ſiſtemi foſsero ſtati il prodotto del Mondo poſtdiluviano, averebbero dovuto eſsere amendue compiuti o prima della generale diſperſione, o dopo la medeſima. La prima coſa è affatto incompatibile colla loro condizione così preſto dopo il Diluvio, cioè colla picciolezza del loro numero, colla brevità del tempo, colle loro frequenti migrazioni, e con quelle poche opportunità ch' eſſi ebbero di poter fare tante eſatte oſservazioni ſopra i corpi Celeſtiali ſotto tali ſvantaggi.

Nè certamente ſi può per avventura ſupporre che ciò ſia ſtato fatto dopo la diſperſione, poichè allora in luogo di quella ſorprendente conformità che noi oſſerviamo aver regnato tra tutti i loro ſiſtemi sì di aſtrologia che di aſtronomia, altro non ci averemmo incontrato ſe non che la più gran differenza tra i medeſimi; almeno così averebbe dovuto ſuccedere tra le nazioni cotanto immenſamente diſtanti le une dalle altre, in riguardo a' punti arbitrarj, ed a tutte le parti immaginarie ed inſuſſiſtenti delli diverſi loro ſiſtemi aſtrologici, qualunque mai concordanza abbia potuto eſservi in quei punti più dimoſtrabili della loro aſtronomia. E quanto alli *Cineſi*, concioſſiachè eglino foſsero i più diſtanti dal rimanente del Mondo, come anche i meno converſevoli col reſto del genere umano, averebbero dovuto per conſeguenza differire ſommamente da eſſi tutti; laddove per tutto quello che noi poſſiamo giudicare da' loro antichi ſcritti o nel genere aſtronomico od aſtrologico, chiaramente appariſce che convengano con loro in tutte le regole fondamentali di amendue le ſcienze di teorica e di pratica. Da tutto queſto noi poſſiamo acconciamente conchiudere, ch' eſſi egualmente che il reſto delle nazioni Orientali, le abbiano dovuto ricevere da *Noè* e dalli ſuoi tre figli, o qualche tempo prima ch' egli ſi foſse ſeparato da loro per andarne verſo l'Oriente, o ch' eglino ſi furono diſperſi gli uni dagli altri. Ma quanto ſia ciò inconſiſtente colla ſuppoſizione contraria, che la *Cina* non ſia ſtata popolata ſe non che fino a qualche lunga ſerie di anni, o piuttoſto di età, dopo il Diluvio, lo laſciamo giudicare a chi legge.

I Cineſi ricevettero le loro cognizioni dal Patriarca Noè.

Lento e picciolo progreſſo dell' aſtronomia dopo il Diluvio.

In qual maniera poi la parte aſtrologica foſse venuta a frammiſchiarſi così preſto coll' aſtronomica, noi proccureremo di renderne ragione nel decorſo dell' Opera; ma per rapporto all' aſtronomia ſiaci permeſſo di aggiugnere che niuna coſa può con maggiore chiarezza dimoſtrare ch' eſſi l' abbiano ricevuta dagli antediluviani, quanto il piccolo progreſſo ed i pochi miglioramenti che fecero in appreſſo nella medeſima; imperocchè ſi può forſe da taluno immaginare che que' pochi uomini ch' erano allora nel Mondo, per la mera forza del loro ingegno, e coll' ajuto di quelle poche accidentali oſſervazioni ch' eſſi fecero dentro il giro di quel breve ſpazio di tempo, che ſcorſe

scorse dal Diluvio fino alla generale dispersione, avessero potuto essere atti a compilare un sistema così esatto ed eccellente de' corpi Celestiali, e non essere poi tuttavia abili in un numero di età molto più grande, di sollevarlo a qualche grado più alto di perfezione? E pur non di meno niuna cosa più chiaramente ciò dimostra, quanto la grande ignoranza in cui noi troviamo immerse tutte quelle nazioni, finchè giugniamo al tempo de' *Greci* e *Romani*, intorno alla causa, ed al metodo di sapere calcolare gli ecclissi, ed alla digiuna ipotesi degli epicicli, per mezzo de' quali pretendevano essi di spiegare e sciogliere i corsi veloci e lenti, gli stazionarj e retrogradi, in cui osservavano muoversi i pianeti inferiori; i quali epicicli, comunque strani ed irregolari, pur non di meno furono usati fra tutti que' vecchi Astronomi fino al tempo di questi due ultimi secoli, quando il sistema *Copernicano* aprì loro gli occhi ad una soluzione più soddisfacente di ciò, e di altri imbarazzanti fenomeni del sistema *Tolommaico*.

Qual ne sia la cagion principale.

La ragione di questa universale negligenza dell'astronomia apparisce chiaramente che sia la loro gran passione per l'astrologia; e che i loro dotti solamente studiavano la prima, per amore di penetrare più dentro, od almeno di essere creduti che così facessero nelli pretesi misterj della seconda; e poichè questa era la più incoraggita, ed insieme ricercata dagli uomini grandi, e per conseguenza era la più lucrosa alli professori della medesima, non è maraviglia ch'essi avessero negletta la prima, quantunque la più nobile ed utile, per amor della seconda. I *Cinesi*, egualmente involti nella medesima superstizione, sono l'unica antica nazione, che pretende di aver fatti in essa alcuni profitti e miglioramenti di qualche considerazione, e di avere trovata l'arte di calcolare gli ecclissi fin da' più lontani primitivi tempi; e pur non di meno noi abbiamo sufficientemente dimostrato in un'altra Sezione, che tutta questa loro così vantata cognizione consistea piuttosto in una diligente e curiosa osservazione e ricordanza di questo ed altri fenomeni Celestiali, che in predirli. Quanto al primo punto, niuna nazione fu più diligente ed esatta; ma che la loro scienza fosse sommamente inferiore rispetto alla seconda parte, ciò chiaramente apparisce dall'esser eglino totalmente ignoranti della sopra mentovata irregolarità del movimento de' pianeti inferiori; talmente che essi non mai di ciò fecero motto alcuno, e molto meno tentarono giammai di renderne ragione, o colla supposizione degli epicicli, o per qualunque altro modo, fin tanto che tutta la materia venne loro diciferata e rischiarata dalli Missionarj *Europei* (m).

E' incerta la scienza tanto decantata da' Cinesi in calcolare gli ecclissi.

Ciò consistea piuttosto in osservarli, che in calcolarli.

La somma e sostanza di quel che è stato detto sotto questo decimo Articolo è brevemente quel che siegue:

I. Che l'esatta armonia, che noi abbiamo osservato fra l'astronomia de' *Cinesi* e quella degli *Egiziani*, *Caldei*, ed altre antiche e distantissime nazioni da loro, non solamente ne' punti dimostrabili, ma eziandio negli arbitrarj, incerti, immaginarj, ed erronei, ciò è una pruova evidente, che tali cognizioni sieno derivate ad essi tutti da *Noè* e dalli suoi tre figliuoli, come questi l'ebbero dal mondo antediluviano.

Gli antediluviani ebbero qualche forma di scritti.

II. Che tutta questa gran varietà sì della vera scienza astronomica, che della superstizione astrologica non potè preservarsi per mera forza di memoria, nè tramandarsi ai posteri per la semplice tradizione orale (F), ma

(F) A dir vero è cosa difficile a potersi supporre, ch' eglino avessero potuto preservare, e molto meno tramandare le idee di un numero così grande di cerchi, linee ec., che compongono la sfera Celestiale, insieme con tutti i segni del Zodiaco, e di tutte le altre costella.

(m) Vid. Padr. Gaubil Remark in Du Halde, Ingl. part. ii. p. 129.

ma chiaramente suppone che quegli antediluviani abbiano avuti alcuni migliori ajuti di poterla conservare o per mezzo della pittura, del disegno, dell'intaglio, scultura in legno, in pietre o metalli, o per qualche altro mezzo quasi equivalente al nostro scrivere o stampare. L'età del Mondo, e la lunga vita, il vigore, ed altri vantaggi che allora godeva il genere umano, non ci permetteranno di dubitare di aver eglino potuto essere capaci di fare qualche simile, comechè leggiera, scoperta, affine di preservare e comunicare le loro cognizioni: inoltre la chiarezza e semplicità degli originali caratteri *Cinesi* ch' eglino si vantano di aver ricevuti dal loro fondatore, rende la cosa oltremodo probabile, che l'arte di scrivere fu almeno portata a quel sì basso grado circa il tempo del Diluvio. Se adunque è così, ne seguirà con altrettanta probabilità che *Noè*, il quale era vissuto a vedere i più grandi aumenti e progressi fatti o in quel genere di dettrina e letteratura, oppure in qualunque altro, consumò qualche tempo in quello sì lungo spazio di 100. anni di ammonizioni, che IDDIO gli avea date del prossimo Diluvio, in raccogliere e mettere in sicuro i migliori di tali monumenti per suo proprio uso ed istruzione, e della sua posterità, e gli stimò come le più preziose reliquie del Mondo antico.

I migliori monumenti sono stati preservati da Noè.

Di fatto ci vien detto da *Giosesso* (n) che *Seth* fu il primo che cominciò a ridurre l'astronomia in un sistema regolare, che fu poi gradatamente accresciuto dalli suoi discendenti fino al tempo del diluvio; la qual cosa tanto più facilmente essi poteron fare considerandosi la loro straordinaria lunghezza di età, la vita pastorale, la serena atmosfera, ed altri vantaggi di già nominati. *Noè* poi, che fu erede di tutte le loro scoperte, e senza dubbio ve ne aggiunse molte considerevoli delle sue proprie, le quali cose tutte egli si prese la cura di comunicarle alli suoi tre figli, viene per tal cagione giustamente supposto che sia l'*Atlante* degli Scrittori Pagani. I suoi discendenti talmente imitarono il suo esempio, che furono abili a fare alcune osservazioni molto considerevoli sopra il sistema planetario; particolarmente quella sì notabile, che viene ricordata da que' due così celebri astronomi dell'antichità, *Adrasto Ciziceno* e *Dione Neapolite*: ciò fu quel che accadde

stellazioni, senza l'ajuto di qualche somigliante metodo a quello onde stiamo ragionando; specialmente se noi prendiamo i nomi, la natura, grandezza, situazione, distanza ec. di quelle stelle fisse che compongono ciascuna costellazione. In riguardo a queste ultime ci vien detto (6), che alcune antiche carte geografiche *Cinesi* esibiscono un buon numero delle medesime, le quali comechè non sieno visibili all' occhio nudo, pure sono trovate ne' loro propri luoghi: (concedendo però ciò che si deve per il loro movimento progressivo) mercè l'ajuto di un buon telescopio, il quale stromento non apparisce che sia stato conosciuto nella *Cina* prima che fossero colà venuti i Missionari *Europei*. Ma se queste stelle si fossero scoperte dagli antediluviani, i quali probabilmente godevano una vista migliore, e senza dubbio un'atmosfera più chiara e pura, o se dopo il diluvio, per mezzo di alcuni altri stromenti a noi sconosciuti, non è in nostra balìa di poterlo indovinare. A dir vero ci vien detto da *Diodoro Siciliano* sopra l'autorità di *Ecateo*, che gli antichi *Druidi* fecero uso di alcuni somiglianti stromenti, per mezzo de' quali poteano tirare la Luna così da vicino, che poteano scorgere i mari, le montagne ec. nella medesima. Ma se i *Cinesi* ne avessero mai avuti alcuni di tal genere, essi ne hanno perduta affatto in appresso ogni rimembranza (7).

(n) Josephus Antiq. l. I. c. 3. & seq.

(6) *Vid. Padr. Kepler ap. Du Halde Ingl. vol. ii. p. 130.*

(7) *Padr. Gaubil. ap. eund. ibid. p. 129.*

cadde nel pianeta di *Venere* nel regno di *Ogige*, allorchè quel pianeta luminoso fu osservato di avere ricevuto un grandissimo cambiamento nel suo corso, grandezza, colore, figura ec. Questo singolare fenomeno viene similmente mentovato da *Castore*, e dopo lui da *Varrone*, e su l'autorità di *Castore* e *Varrone* da Santo *Agostino* (†). Egli è vero, che niuno delli sopra citati Autori ci dice in quale delli regni degli *Ogigi* fosse ciò accaduto, ma comunemente si suppone che sia stato quello ch'è soprannominato *Prisco*, e si tiene essere la medesima persona col Patriarca *Noè*; e che questa maravigliosa mutazione fu cagionata per la vicinanza di quel pianeta alla terra, in tempo del Diluvio generale (†); la qual cosa è oltremodo probabile, considerandosi che il detto Pianeta sia il più vicino di tutti i sette alla terra, eccetto che la Luna; e che durante il corso di dieci mesi, in cui l'acque prevalsero sopra la superficie del globo, egli venne almeno tre volte al suo apogeo, o massima vicinanza alla terra; talmente che difficilmente si può supporre ch'egli non avesse ricevuto qualche cambiamento molto considerabile o forte impressione da quella vasta atmosfera di fluido, che allora là circondava per tutte le parti, e molto più tuttavia così, quante volte egli veniva ad essere in congiunzione colla Luna. Ciò dunque concesso chiaramente dimostra non solamente come tosto dopo il Diluvio cominciarono essi a fare tali curiose osservazioni sopra il sistema planetario, ma eziandio che abbiano dovuto ricevere la teoria delle medesime molto più prima, cioè dagli antediluviani: altrimente essi non mai averebbero potuto notare questo maraviglioso cangiamento in tanti particolari come si sono già mentovati. *Origene* di fatto ci dice, che nell'*Arabia Felice* vi erano state ritrovate diverse copie manoscritte, le quali per lo più trattavano di astronomia, che da tutti universalmente concedeasi essere state trasmesse al nuovo Mondo da *Noè*; e *Tertulliano*, il quale ne aveva vedute e lette alcune di esse, ci assicura che le medesime furono scritte su tale soggetto, quantunque come noi possiamo probabilmente supporre, non senza qualunque frammischiamento di quelle illusioni astrologiche, che in tal tempo regnavano inventate ed intromessevi dalli copisti.

Gran vantaggi, che la Colonia Orientale di Noè ricevette da lui e dalle sue nobili instruzioni e ricordi.

Quindi coloro, i quali si attennero a quel Patriarca, e furono i più conversevoli col medesimo, hanno dovuto per necessità ricevere da ciò un doppio vantaggio più di coloro, i quali da lui si dispersero; poichè in primo luogo, quantunque sia ragionevole di supporre che *Noè* avesse a tutti loro ugualmente comunicate le sue cognizioni, pur non di meno i secondi essendo costretti dopo la dispersione a sospendere quello studio, mentre che ne andarono in traccia di nuovi soggiorni e stabilimenti, e tosto dopo furono occupati a proseguire le loro frequenti guerre gli uni contro degli altri, la detta scienza ha dovuto soffrire non piccolo detrimento; ed andare non poco in decadenza; laddove i primi, che noi chiamiamo la colonia Orientale di *Noè*, non solamente ebbero l'uso fermo e costante de' suoi pregevoli ricordi, ma eziandio il beneficio delle sue esposizioni e letture, sì durante la loro peregrinazione, che dopo il loro stabilimento nella *Cina*; in guisa che non è maraviglia ch'essi vi abbiano fatti sì grandi progressi cotanto a buon' ora più che il rimanente del Mondo: e di fatto gli annali *Cinesi* ci dicono, che *Fo-hi* gittò le prime fondamenta sì di essa, che di altre arti e scienze, e che

(†) Augustin. Civit. Dei, l. 21. c. 8.

(†) Vedi Burnet, Theor., VVarren Geologia & al.

e che i suoi quattro o cinque immediati successori (G) le portarono gradatamente a quella perfezione, cui furono in appresso innalzate (*a*), fino all'arrivo che fecero tra loro gli *Europei*.

Ma in secondo luogo vi fu tuttavia un vantaggio molto più grande, ch' essi raccolsero dalle lezioni e dall'esempio del buon vecchio Patriarca più di tutti gli altri suoi discendenti, vale a dire che ciò li preservò dal cadere in quelle orrende idolatrie, in cui gradatamente cadde tutto il resto; imperocchè sebbene a guisa di tutte l'altre antiche nazioni, i *Cinesi* attribuirono alcune particolari influenze alli corpi Celestiali, alli quali tutte le cose sullunari erano in qualche modo soggette (H), pur non di meno nè essi nè i loro discendenti degenerarono mai tant'oltre, che giungessero ad adorarli fin dopo molti secoli, cioè fino a 64. anni dopo la nascita di GESU'CRISTO, quando la maledetta eresia di *Fò* fu accidentalmente portata colà dall'*Indie*, ed insiem con essa fu fatta una inondazione delle più abbominevoli idolatrie, le quali non per tanto sono tenute in un sommo abborrimento fino a questo medesimo tempo da tutti i loro filosofi, letterati, e dalla migliore sorta di gente.

Da

(G) Noi provaremo nel decorso di questa Opera, fondati sopra l'autorità della nostra Cronologia *Ebraica*, che questi cinque ultimi sieno stati contemporanei con *Abramo*, *Isacco*, *Giacobe*, *Amram*, *Levi*, e *Mosè*.

(H) Quello, che tuttavia è più maraviglioso si è, ch' essi egualmente che tutte le altre nazioni antiche si fossero con tanta unanimità accordati in attribuire tali particolari influenze alle stelle costellazioni, le quali non essendo altro che un radunamento di stelle fisse di differenti nature, grandezze, distanze ec, circoscritte dentro certi limiti o linee, talmente che vengono a rappresentare in qualche maniera gli animali, i cui nomi esse portano, possono secondo il più che si può supporre (allora quando sieno così arbitrariamente unite ad un qualche segno o figura) acquistare una nuova virtù, nella stessa maniera che l'acquistano una certa quantità di droghe medicinali di varie nature, allora quando sieno confuse e mischiate insieme in una sola composizione. E pur non di meno noi troviamo che questa stranissima influenza, di cui non si può rendere ragione, sia non solamente confessata da tutti gli antichi Astronomi, ma eziandio ne troviamo fatta particolare ricordanza nel libro di *Giobbe* (18), dove essendosi introdotto l'Onnipotente dallo Scrittore inspirato, come facendo espressa menzione delle loro virtù, farebbe inclinare una persona seria a pensare che una tale nozione sia meglio fondata di quel che sembra che sia capace di ammettere quella pressochè infinita distanza di tali corpi.

Le parole della nostra versione *Inglese*, quantunque non abbiano la energia dell'originale, sono le seguenti: *Puoi tu forse legare* (impedire o restringere) *la soave influenza delle Plejadi, oppure sciogliere i legami di* Orione? *Puoi tu forse far uscire* Mazzaroth *nella sua stagione, oppure guidare* Arturo *colle sue stelle? Sai tu forse l'ordine de' Cieli, e come stabilire per essi il loro dominio sopra la terra?* Fino a qual segno la nostra versione *Inglese* sia giunta a discernere i giusti nomi di queste costellazioni, ciò è fuori della nostra incombenza di andarlo indagando; e i nostri Leggitori potranno consultare i Comentatori circa un tal punto, e più particolarmente la curiosa dissertazione pubblicata dal dotto Mr. *Coster* di *Oxford* su tale soggetto. Per noi basta che si convenga, che le parole *Ebraiche Chezid*, *Mazzaroth*, *Hay* ec. significhino alcune certe costellazioni; e che i termini di legare, sciogliere ec. dinotino qualche sorta di virtù od influenza particolare appartenente alle medesime, per istabilimento del loro sapientissimo Creatore. Fino a questo punto tutte le Nazioni hanno potuto generalmente concordarsi; ma ch'elleno fossero tutte così unanimi in assegnare a ciascheduna la sua propria influenza, di ciò difficilmente si può in altra guisa render conto, se non col supporre, che abbiano tutte ricevuta la medesima teoria da una persona, cioè da *Noè*. In questo ultimo caso, sarà cosa egualmente difficile di concepire come i *Cinesi* i più rimoti dal resto del Mondo, e i meno informati del medesimo, avessero potuto ritenere una sì gran porzione di tale scienza in comune con loro, ove non fossero stati condotti e quivi stabiliti sotto di lui. Se il loro paese fosse stato popolato dalle stesse ultime colonie, le quali popolarono il *Nord-Est* della *Tartaria*, sarebbero stati del tutto così ignoranti dell'astronomia ed altre scienze al par di loro, in vece di coltivarle ed aumentarle, come essi fecero, fin dal principio della loro Monarchia.

(*a*) Di ciò ne potrai osservare i diversi regni in Martini, Du Halde, ed altri.

(18) *Cap. xxxviii. 31. & seq.*

Da quel che si è osservato sotto l'ultimo Articolo, può taluno essere nello stato di fare una probabile congettura circa la natura del peccato epidemico, che causò la distruzione dell'antica razza del genere umano, e la così spedita e sollecita dispersione della nuova. I primi, come noi abbiamo già dimostrato, furono infetti dell'assurda nozione che i corpi Celestiali avessero una considerabile influenza sopra tutti gli eventi sullunari; da ciò poterono essi gradatamente degenerare nella credenza, che quelli fossero i soli direttori e governatori di questo basso Mondo, e per conseguenza i soli obbietti del loro culto; della quale nozione niente poteva essere più capace per farli cadere in quella universale corruzione, in cui furono sorpresi dal Diluvio (*p*). Qui non per tanto dobbiamo noi eccettuarne la giusta linea di *Seth*, tra cui solamente era tuttavia preservata la vera Religione, cioè la credenza di una Provvidenza regolatrice del tutto. Gli ultimi di una tale linea furono Noè ed i suoi figliuoli, i quali furono per tal cagione riservati a riempiere il nuovo Mondo di una progenie di più grandi e belle speranze. Tutta volta però apparisce con troppa chiarezza, che questi tre ultimi non furono tutti perfettamente curati, mercè quel severo castigo, dal contagio antediluviano, dappoichè con sì gran prestezza egli nuovamente si sparse, ed infettò la massima parte di questa nuova progenie in meno di 70. anni dopo il Diluvio; ed a vero dire quale altra cosa potevano essi intendere con fabbricare una torre sì mostruosa ed alta, se non che di assicurarsi contro un secondo Diluvio? E che altro mai potè far entrare in testa loro una nozione cotanto strana ed empia, se non che una ferma persuasiva conforme alla credenza antediluviana sopra mentovata, che siccome il primo Diluvio fu cagionato per il potere ed influenza delle stelle e delli pianeti in qualche certa configurazione, così lo stesso potrebbe di bel nuovo succedere (o più verisimilmente succederebbe) quantunque volte que' corpi Celestiali venissero ad incontrarsi nuovamente nella medesima posizione (†)?

La Colonia di Noè viene preservata dal cadere nell'idolatria.

L'antica superstizione non fu del tutto estinta tra gli altri che rimasero.

X. E' vero, ch' essi avevano una espressa promessa ed assicurazione in contrario fatta da Dio medesimo (*q*); e senza dubbio quel buon vecchio Patriarca si prese la cura di ciò allegare, come anche addurre tutti gli altri proprj argomenti per frastornarli da quella empia impresa; ma la catastrofe dimostra quanto poco riguardo essi prestarono ad amendue tali cose, od anche al castigo che con tanta forza seguì alla loro ribellione; conciossiachè non era scorso lungo tempo da che si erano dispersi gli uni dagli altri, quando li troviamo tutti ugualmente immersi nella vecchia idolatria, ed in adorare il Sole, la Luna, e le Stelle, e tutta l'armata de' Cieli, mentre che anche la sempliee nozione di una Provvidenza regolatrice del tutto sembra che fosse stata intieramente spenta fra loro.

XI. Questa considerazione ci somministra un'altro probabile argomento, che *Noè* sia il *Fo-hi* de' *Cinesi*, e che abbia quivi piantata la sua colonia; vale a dire quella giusta e costante idea, che una tale nozione ha religiosamente preservata, non solamente durante una lunga serie di età, ma tuttavia ancora si preserva fino al giorno d'oggi tra i loro filosofi e miglior condizione di gente, di una Divina Potenza moderatrice del tutto, la quale dirige e governa le cose tutte, conosce i segreti di tutti i cuori, ed alla quale tutti gli uomini debbono render conto de' loro pensieri, parole, ed azioni. (*r*). Se

I Cinesi credono una Provvidenza regolatrice del tutto.

(*p*) Vid. Genes. vi. 5.

(†) Vedi Josephum Ant. lib. i. cap. 5.

(*q*) Genes. ix. 8. ad 19.

(*r*). Se la *Cina* fosse stata popolata da *Tubal*, *Mesbech*, o da alcuni altri rimoti discendenti da *Noè*, noi gli averemmo trovati come tutti gli altri immersi nella idolatria, e adoratori di tutto l'ordine planetario e stellato sotto i nomi di *Baal*, *Astarte*, *Milkom*, *Chemosh*, *Dagon*, e somiglianti altri, senza avere la menoma idea o cognizione di una Potestà superiore che li governasse. Fin anche gli stessi capi della linea di *Shem* furono talmente intinti della medesima idolatrica infezione, che ciò fu appunto la ragione perchè IDDIO chiamò *Abramo* da mezzo a loro, allora quando fece di lui scelta per essere il restauratore della sua vera religione e culto (*s*); laddove apparisce, che i *Cinesi* abbiano ritenute, fin da' più primitivi tempi della loro Monarchia, le più sublimi idee del Divino ed universale moderatore il Signore del Cielo, ed eziandio il più sommo riguardo verso il medesimo, ciò ricavandosi non solo dal loro *Shu-king* ed altri libri canonici, ma eziandio dalli costanti e regolari sagrifizj, ch' essi a lui offerirono in tutte le proprie stagioni, e dalla solenne maniera onde ciò veniva praticato; talmente che niuna persona per quanto fosse grande, savia, o buona, era stimata degna di compiere le funzioni sacerdotali, eccetto che l' Imperadore medesimo, come noi abbiamo in altra parte già dimostrato (†).

Come anche credono altre parti dell' antica Religione e culto.

A questo possiam noi aggiungere un'altro loro costume egualmente antico e lodevole in tutte le pubbliche calamità, come guerre civili, pestilenze, carestie, grandi siccità ec., di ricorrere nella maniera più umile al solo Ente supremo per implorarne sollievo; ed a lui solo rendere i loro più solenni ringraziamenti, subito che lo avessero ottenuto (I). Oh quanto era ciò opposto alla pratica di tutte le altre nazioni, le quali in tutte le occasioni di simil natura soleano celebrare solenni feste in onore delle loro false deità, portare in giro le loro immagini in solenni processioni, ed attribuire alle medesime la gloria di tutte le loro liberazioni.

La loro astrologia non esclude una Provvidenza regolatrice del tutto.

Si deve confessare a vero dire, che i *Cinesi* furono infetti, al pari di tutto il resto della posterità di *Noè*, del superstizioso contagio della influenza delle stelle sopra tutti i corpi sullunari, e fin da' primitivi tempi diressero la maggior parte delle loro astronomiche osservazioni ad un tal fine. Ma eravi tuttavia fra loro questa differenza, che laddove le altre nazioni credeano che que' corpi Celestiali fossero agenti liberi e possenti, ed alli medesimi ricor-

reano

(I) Di fatto noi troviamo negli Annali *Cinesi* molti singolari esempli de' loro pii antichi Monarchi, i quali in tutte le simili pubbliche calamità portavansi alla testa di una numerosa Corte, tutti vestiti egualmente ch'essi medesimi nel più vile ed abbietto portamento, e con altri segni della più profonda umiliazione e penitenza, affine di pregare il Signore del Cielo che da loro divertisse i giusti suoi giudizj. Indi que' buoni Monarchi rivolti a quell' Ente Supremo con termini i più umili e patetici, calorosamente lo scongiuravano, che se mai la sua collera e giustizia non si potesse in altra guisa calmare, lasciasse pure cadere sopra di loro solamente gli effetti della medesima; e che si fossero da lui accettate le di loro vite come un sacrifizio propiziatorio per il rimanente della Nazione. Come poi erasi già ottenuta una tal grazia e benedizione, veniva celebrata con pubblici e solenni ringraziamenti: al che que' Principi aggiungeano vasti donativi, ed altre immunità alla più povera condizione de' loro sudditi, specialmente a quelle Provincie che aveano più grandemente patito. Noi averemo occasione nel decorso di questa Storia di dare alcuni rimarchevoli esempli di questa singolare pietà, in cui que' Monarchi come sommi Sacerdoti di tutta la Nazione, sembra che abbiano operato così conformemente all' ufficio e funzione del Sacerdozio, e maniera di sacrificare sì prima che sotto la Legge *Giudaica*, che non possiamo astenerci di farne particolare menzione.

(*r*) Vedi il loro Shu-king, le Morali di Confucio, ed altre Opere filosofiche.

(*s*) Vedi Genes. xiii. & seq. Joseph. xxiv. 2.

(†) Vedi sopra, Vol. XXX, pag. 360. & seq.

reano come alli fuoi direttori di tutti gli avvenimenti fullunari, i *Cinefi* riguardavanli folamente come agenti neceffarj, il cui potere ed influenza venivano loro impreffi da una mano Onnipotente, che avea tuttavia il fupremo governo fopra di loro, e come tale a lui ricorreano in tutte le grandi emergenze, fenza portare il menomo riguardo ad alcuno dell'ordine delle ftelle, ch'effi credeano che altro non foffero che tanti ftromenti delle fue mani regolatrici del tutto (*t*). Ma in qual maniera vennero effi a giudicare, e fare una diftinzione così giufta di amendue, fopra tutte le altre Nazioni, riefce difficile a poterne rendere ragione, ove da noi ciò non fi attribuifca a quella fingolare cura che devefi fupporre, che il loro buon vecchio Patriarca fi abbia prefa in avvertirli contro di quell'errore cotanto pericolofo, ch'egli così bene fapea effere ftata la cagione principale della diftruzione del vecchio Mondo, e della fatale degenerazione del nuovo, ed il motivo principale d'efferfi egli tanto grandemente allontanato da loro (K).

La loro antica religione, filosofia ec. sono degne di Noè.

XII. Quefta ultima confiderazione naturalmente ci conduce ad un nuovo argomento, e niente meno probabile in favore della noftra ipotefi; cioè la eccellenza della religione, delle leggi, del governo, della polizia, morale filofofia ec. de' *Cinefi* fopra tutte le altre antiche Nazioni, anche quelle che fi concede che fieno le più dotte e colte, e per confeguenza degne per ogni riguardo di un sì Divino Patriarca e Legislatore. Quefto a vero dire è un punto, fopra cui noi con piacere ci tratterremmo molto più lungamente, ove già il medefimo non foffe ftato con fomma dottrina ed erudizione fpiegato da penne più celebri, talchè di prefente egli è univerfalmente da tutti ammeffo e conceduto; onde per tal motivo ci contenteremo di rimettere i noftri Leggitori a quel breve faggio che antecedentemente ne abbiamo già dato (*u*): e qui foltanto aggiungeremo una o due offervazioni tratte dal tutto, le quali tuttavia maggiormente le anderanno a confermare.

G 2 In

(K) Se taluno fi faceffe a domandare come mai un'uomo favio, buono, e pio quanto egli era, aveffe potuto foffrire che quefta favorita Colonia aveffe tuttavia frammifchiate con tali fublimi e giufte nozioni dell'Ente Supremo, tante cofe della fuperftizione aftrologica; e piuttofto non aveffe cercato di eftirpare tutte le reliquie di quell'antico fermento antediluviano? Si può rifpondere, o che la nozione della influenza delle Stelle fu quefto baffo Mondo non foffe a lui comparfa così falfa, affurda, e mal fondata, come di prefente ella è comunemente giudicata (*), nè in verun'altra guifa pericolofa, che per quanto la medefima efcludeffe la credenza di una Provvidenza regolatrice del tutto; la qual cofa egli fenza dubbio fu attentiffimo d'impedire non meno per le fue lezioni che per il fuo efempio; oppure fi può affai ragionevolmente fupporre, che alcuni de' femi di quella fuperftiziofa nozione fi farebbero potuti fegretamente preservare da alcuni de' fuoi feguaci, e lafciarfi quindi diffondere di grado in grado tra gli altri, fenza di lui faputa, o forfe verifimilmente contro tutti i fuoi tentativi per fopprimerla: Di sì grande incantevole forza era quella credenza, e tuttavia lo è tra la maffima parte del Mondo.

Noi ci fiamo fermati un pò più lungamente fopra quefto foggetto dell'aftronomia ed aftrologia degli antichi, avvegnachè fia un punto, che non è ftato che molto leggiermente, fe non anzi niente confiderato, o riguardo a coloro che ne fono ftati gl'inventori (effendo un tale onore generalmente dato agli *Egiziani*, *Caldei*, *Babilonefi* ec., e da pochi, fe pur anche da alcuno, è ftato dato agli antediluviani); oppure in fecondo luogo riguardo a' *Cinefi*, per quanto hanno effi ecceduto tutte le altre antiche Nazioni in coltivare tali fcienze; nè finalmente per riguardo alle pruove che fi potrebbero attualmente ricavate, e che noi fperiamo di averle già ricavate, dalla univerfale conformità di quefto Articolo circa l'effere *Noè* il *Fo-hi* de' *Cinefi*; la qual cofa perciò noi ci lufinghiamo che fervirà di una fufficiente fcufa per la ftraordinaria lunghezza del medefimo; mentre noi procureremo di effere più fuccinti in quelli che feguitano.

(*t*) Vedi il loro Shu-king, ed altri libri Canonici.

(*u*) Vedi la Stor. Univerf. Antic.

(*) *Vedi fopra Nota* (H) *fopra Giobb. xxviii. 31. Judicum v. 20. & alib. paff.*

Alcune eccellenti dottrine di Confucio.

In primo luogo adunque è ben degno da offervarfi, che tra le idee fublimi che i loro libri canonici ci danno della deità, oltre a quello che fi può trovare nella teologia delle altre antiche Nazioni, fa menzione particolare della cura grande che fi prefe la Divina Provvidenza in avvertire il genere umano per mezzo di fegni, prodigj, ed altri mezzi eccitativi, degl'imminenti giudizj ch'erano già per piombare fopra di loro, affine di rifvegliarli ad allontanare da loro la Divina vendetta per mezzo di tutti gli atti proprj e convenevoli di pentimento (*x*): la quale eccellente nozione prefa nella fua piena eftenfione, difficilmente fi può fupporre che fia derivata da qualunque altra forgente che dalle minacce, ammonizioni, e terribili prefagj, di cui il buon vecchio Patriarca era ftato un dolente teftimonio, durante lo fpazio di più di un'intiero Secolo prima del Diluvio; imperocchè febbene le altre Nazioni Pagane non folamente riguardarono tutti sì fatti ferali prodigj, ma eziandio ogni ftraordinario fenomeno, come forieri di alcune pubbliche calamità, pur tuttavia non apparifce che aveffero riguardati i primi come diretti dalla Divina Bontà per ammonire il genere umano contro il pericolo delle feconde; e molto meno formarono effi alcuna idea di pentimento, effendo l'unico mezzo efficace di evitarlo; fcegliendo piuttofto di ricorrere a tali orrendi riti e facrifizi, ch'erano più atti fecondo ogni verifimiglianza ad affrettare che ad allontanare il foprastante giudizio.

Profezie della venuta del MESSIA, e dell'anno medefimo della fua Divina comparfa.

In fecondo luogo noi troviamo, ch'effi aveano, tra i loro più preziofi monumenti, alcune fegnalate profezie che doveva il MESSIA comparire in carne umana in qualche parte Occidentale del Mondo; e le quali erano con tanta chiarezza intefe, così fermamente credute, e così religiofamente prefervate, che il loro grande filofofo *Confucio*, il quale viffe quafi 500. anni prima del noftro SALVATORE, feppe additare l'anno medefimo del loro ciclo feffagenario, in cui Egli doveva nafcere. Inoltre noi fiamo afficurati, che appunto in quello fteffo anno che fu quello in cui nacque il REDENTORE del Mondo, l'Imperadore *Ngai*, che in quel tempo regnava, il qual nome fignifica vittoriofo, lo cambiò in quello di *Ping*, che ftate *pacifico* (*y*); dal che noi poffiamo ragionevolmente inferire, ch'eglino dovettero fimilmente avere qualche chiara nozione del carattere e pacifico regno di quella Perfona Divina; e da una ferma perfuafiva di quefta profezia, il lodato filofofo fopra mentovato folea confortarfi col penfiero che il Santo, come efso lo appellava, dovea venire dall'Occidente, o comparire nell'Occidente (*z*). Ma in qual maniera i *Cinefi*, fra tutti i difcendenti di *Noè*, vennero a prefervare tracce così vive del promefso MESSIA, quando tutti gli altri, ed anche la famiglia di *Shem*, da cui egli doveva nafcere, appena ne ritennero alcuna idea, fin tanto che fu egli più chiaramente rivelato ad *Abramo* e alli fuoi pofteri, di ciò non fi può in altra maniera render ragione, fe non che col fupporre che *Noè* lafciò tra di loro alcuni autentici ricordi di ciò, e che *Confucio* gli avea fufficientemente ftudiati, ficchè fu atto a rinvenire l'anno in cui egli doveva nafcere; e la parte ancora del Mondo in cui efso doveva fare la fua comparfa. Se poi fi domandi, in qual maniera anche *Noè* avefse con tanta efattezza faputo il tempo del fuo nafcimento, quando per contrario i *Giudei* pofteriori, ch'ebbero molto più chiare rivelazioni circa un tal punto, e noi poffiamo aggiungere parimente i Criftiani, fono fra loro tanto varj e difcordanti circa il medefimo? La rifpofta è facile, poichè vi era nella famiglia di *Noè* una coftante tradizione sì prima che dopo

Dond' ebbero i Cinefi queft' ultima notizia.

(*x*) Vedi il loro Shu-king, ed altri libri Canonici.
(*y*) Martini, Hift. Sinic. lib. iv. p. 149. & lib. x. p. ult.
(*z*) Ibid. vid. & Kercher, Le Compte, Du Halde, & al.

dopo il Diluvio, che GESU' CRISTO dovea nascere od appunto nell'istesso finire del quarto millenario, oppure nell'entrare del quinto (L); di maniera che la difficoltà tra i Cristiani e *Giudei* circa lo stabilimento di un tal periodo così rimarchevole procede meramente dalla differenza delle loro cronologie in riguardo all'età del Mondo, di cui ne abbiamo già dato un amplissimo saggio nel principio della nostra Storia Antica (†). Se adunque i *Cinesi* con tanta esattezza poterono additare quella epoca così rimarchevole, e fissare così giustamente ed appuntino la fine del quarto millenario, tutto quello che da ciò si può inferire si è, ch' essi hanno preservati i loro ricordi con maggiore diligenza, e purità più grande, almeno dalla creazione fino alla nascita di GESU' CRISTO, di qualsivoglia altra Nazione che per noi si sappia, qualunque ne sia la corruzione, cui siensi lasciati soggiacere in appresso, o per farli concordare più esattamente colla cronologia de' *Settanta*, o per dare alla Nazione *Cinese* una maggiore antichità; poichè difficilmente si può supporre che avessero potuto avere alcun'altra regola onde fissare una tal'epoca, fuorchè la tradizione che vi era nella famiglia di quel Patriarca, cioè di dover comparire GESU' CRISTO nella nostra carne alla fine del quarto millenario; e quindi, poichè apparisce con chiarezza, ch' Egli nacque esattamente in quell'anno, secondo la nostra cronologia *Ebraica*; e poichè in quell'anno medesimo il Monarca allora regnante, per riguardo al carattere di lui, cambiò il suo nome di vittorioso in quello di pacifico, noi non possiamo non riguardare tutto ciò come una fortissima presunzione, che la Cronologia *Cinese* sarebbesi trovata più esatta e conforme alla nostra *Ebraica*, qualora non fosse stata allungata e sfigurata per corrispondere ad alcuni de' sinistri fini sopra mentovati. Ciò non per tanto non è la sola pruova che abbiamo per addurre su questo particolare, quantunque fosse il luogo proprio, in cui di ciò potrebbesi far menzione. Il rimanente poi che noi speriamo volersi concedere da ognuno essere di un peso ed autorità molto più forte, sarà in miglior maniera riserbato per un'Articolo susseguente, in cui noi faremo vedere e rilevare una tale ulteriore armonia tra la Cronologia *Cinese* ed *Ebraica*, secondo alcuni fatti autentici ricordati in amendue, che tutto insieme farà sì, che le medesime riflettano e tramandino una scambievole e maravigliosa evidenza l'una verso dell'altra, scoprirà la fallacia della pretesa antichità *Cinese*, e della sua vantata uniformità colli *Settanta*, ed insieme abiliterà noi a fissare e stabilire il principio della loro Monarchia sopra un fondamento molto più ragionevole ed autentico di qualunque altro finora esistente.

Quindi si prova, che l'antica Cronologia Cinese sia più pura.

Ma prima che lasciamo di trattare l'argomento della loro eccellente religione, delle leggi ec. cerchiamo licenza di osservare quanto debba comparire inconsistente la supposizione di essere stata la medesima fondata da alcuni de'

La loro religione è una pruova che Noè sia il loro fondatore.

(L) Questa tradizione, che da' *Giudei* si afferma essere così antica come la promessa fatta ad *Adamo* dopo la caduta (9), stà fondata su l'essersi finita la creazione tra sei giorni, e sopra il riposo di *DIO* nel settimo; donde computando un giorno per mille anni (10), essi conchiusero che il Mondo sarebbe per durare 7000. anni, cioè 2000. prima della Legge, 2000. sotto la Legge, e 2000. sotto il *MESSIA*; dopo di che dovea seguire il suo regno glorioso ed universale di 1000. anni, chiamato da loro il grande *Sabbato*, e da' Cristiani il millennio, di cui ne abbiamo già data contezza nella Storia Antica de' *Giudei* (11).

(†) Vedi sopra Ant. Hist. Vol. I.

(9) *Genes. iii. 15.*
(10) *Ved. ii. Petr. cap. ult. vers. 8.*
(11) *Ved. Ant. Stor. Univ. ove trattasi di questa Nazione.*

de' più rimoti discendenti di *Noè* a qualunque spregiudicato Lettore, con quella purità del loro antico culto e dottrina, che così maravigliosamente si diede a conoscere fin dalli più primitivi tempi, mentre che tutte le altre Nazioni erano immerse nella più vile ed abbietta spezie d'idolatria, nelli riti i più inumani e barbari, ed appena riteneano la menoma idea di un' Ente supremo e moderatore del tutto. Se non vogliasi concedere, che *Noè* sia andato nella *Cina*, ma che siasi stabilito in qualunque altra parte tra gli altri suoi discendenti, come poi è succeduto, che nè l' eccellenza della sua dottrina come un Predicatore di giustizia, nè la sua autorità come il loro comune Progenitore, potè preservarli dalla generale corruzione nella teoria e nella pratica? E come mai di grazia può supporsi, che pochi ultimi disertori, i quali per mezzo di graduali e lungamente continuate migrazioni andarono in cerca di nuovi stabilimenti, abbiano potuto essere i soli che preservarono la loro fede ed i costumi per sì lungo tempo incorrotti, e vissero in una maniera la più conforme a tutti i precetti ed esempj che un tale Santo Patriarca potè aver dati alli medesimi, se fossero stati sotto la di lui immediata cura (✠)? Non è adunque cosa più ragionevole il pensare, ch' essi riceverono da lui la religione, le leggi, la filosofia, la morale, la letteratura, e la norma eziandio di vivere; e che il profondo riguardo, ch' essi portavano alla di lui autorità fu quello, che influì negli animi di questo popolo l' osservanza di tali cose con quella costante tenacità, ch' essi hanno mai sempre in appresso mantenuta? Mentre che tutti gli altri suoi discendenti (gli *Egiziani*, *Babilonesi*, *Caldei*, *Celti*, *Sciti ec.* scendendo fino alli *Greci* e *Romani*) avendo scelto piuttosto di essere guidati da quel che essi chiamavano il lume della natura, quantunque troppo spesso più veramente fossero i corrotti appetiti della medesima, che dalle sue eccellenti massime, di grado in grado andarono a precipitare nelle più stravaganti follie, e mostruose empietà, ed inumani riti e superstizioni, siccome ogni Lettore potrà osservare dal conto che noi abbiamo antecedentemente dato circa la religione ed i costumi di quelle antiche nazioni, in ciascuna delle loro rispettive Storie. Ma presentemente già è tempo, che facciamo passaggio a trattare alcuni altri argomenti.

Gli antichi caratteri de' Cinesi *sono un' altro argomento, che* Noè *sia il loro fondatore.*

XIII. I ricordi de' *Cinesi* attribuiscono l'invenzione de' loro antichi caratteri, de' quali abbiamo già nella nostra prima parte della Storia Antica dato un ragguaglio (*a*), a *Fo-hi*, ed alli suoi immediati successori; e noi abbiamo ultimamente osservato, che gli antediluviani non poterono non essere possessori di qualche somigliante maniera di preservare e comunicare le loro cognizioni, onde bisogna supporre che *Noè* ne avesse fatta la migliore collezione, essendo stato avvertito sì lungo tempo prima del vicino Diluvio, e ch' egli era stato disegnato e stabilito a ripopolare il nuovo Mondo. Ma conciossiachè que' caratteri, qualunque si fossero, non potevano essere sufficienti a corrispondere a tutta quella varietà d'idee, ch' egli aveva acquistate per le differenti scene, che il novello Mondo continuamente presentava alla sua osservazione dopo il Diluvio, egli dovette essere per conseguenza nella necessità d'inventarne alcuni nuovi che fossero corrispondenti alle medesime. E quindi probabilmente procedette sì la primitiva somiglianza, che l'accidentale differenza tra i caratteri degli antichi *Cinesi* ed *Egiziani*, che sono le due

(✠) De hoc vid. Tigri, & Chr. exped. ap. Sin. lib. i. Smed. Relig. Sinar. p. 1. cap. 18. Nienhoff ambasciat. part. ii. Purch. peregr. lib. iv. & alib. Kercher Sin. Illustr. Martini, Le Compte, Du Halde, Magaillan, & al. sup. cit.

(*a*) Vid. Ant. Stor. Univers. ut supra.

due più distanti nazioni, non solamente in punto di situazione, ma parimente in riguardo alla religione, dottrina ec.; mentre che per contrario i discendenti di *Shem* e *Giafeto* sembra che abbiano totalmente trascurata quell' arte sì utile e giovevole, od almeno non apparisce che l' avesse ro avuta tra di loro fin tanto che fu divinamente rivelato a *Mosè* l' uso delle lettere. Tutta volta però, per quanto si appartiene a quegli antichi caratteri o geroglifici, non vi può essere niun dubbio che le vaste alterazioni, che furono fatte nel nuovo Mondo abbiano dovuto ricercare un nuovo supplemento de' medesimi? E chi mai di grazia poteva essere più capace per una somigliante impresa che *Noè*, il quale era così bene informato delli vecchi? Per la qual ragione egli potè essere con bastante facilità chiamato l' inventore del tutto; e non si può negare che i caratteri attribuiti a *Fo-hi* seco portano gl' indubitati segnali di un carattere primitivo ed originale.

Se adunque in somma *Fo-hi* e *Noè* si possono dimostrare coetanei, l' invenzione di que' caratteri aggiungerà tuttavia più peso alla probabilità ch' essi sieno la medesima persona, solamente sotto due nomi differenti; e nel tempo medesimo servirà a rendere ragione di quel singolare ed anche religioso riguardo, che i *Cinesi* hanno sempre prestato ad una tal maniera di scrivere, poichè in tal caso essi non possono fare a meno di non riguardare l' Autore di ciò come una persona divinamente inspirata.

La loro religiosa osservanza circa tutti li loro antichi costumi è un' altro argomento che Noè *sia il loro fondatore.*

XIV. E quindi può essere anche proceduto quel maraviglioso zelo e tenacissima passione che hanno sempre ritenuta più di tutte l'altre Nazioni non solo per la loro religione, leggi, disciplina ec. ma eziandio per i loro antichi costumi concernenti alla educazione, condotta, maniera di vestire, mangiare, bere, conversare, cerimonie, economia, e somiglianti altre cose: poichè chiaramente si scorge, ch' essi riguardano tutte le massime e regole concernenti ad ogni loro costumanza come se fossero manifestate o espresse o contenute ne' loro libri canonici, ch' essi stimano di autorità divina; talmentecchè i loro Monarchi si stimavano indispensabilmente obbligati ad osservare tutto ciò; e quelli sono i più famosi ne' loro Annali, i quali prestarono alli medesimi il più grande riguardo. Or noi sotto questo capo non possiamo forse giustamente insistere su quel singolare e straordinario rispetto, che secondo abbiamo altrove osservato, vien renduto per tutta l' intera Nazione da' loro figliuoli alli rispettivi genitori, cominciando da quelli del più alto grado fino a coloro della più infima qualità? Questo a dir vero è uno di que' doveri, sopra cui più strenuamente si fa forza ne' loro scritti canonici, ed altre opere filosofiche; ed inoltre gl' imparagonabili esempli, che noi abbiamo altrove arrecati circa la rigorosa osservanza di un tal dovere, pienamente dimostrano a quale alto grado abbiano essi portato un tal rispetto più di qualunque altro popolo, di cui noi sappiamo o leggiamo. Ma così in questo punto, che in tutti gli altri riguardi sopra menzovati, come mai si può supporre, che un' autorità minore di quella del buon vecchio Patriarca unita ad una interna persuasione profondamente radicata nel loro cuore circa l'efficacia della benedizione o maledizione delli genitori, appunto come ne avevano essi già veduto un' esempio notabilissimo nel caso di uno de' suoi tre figli, avesse potuto giammai dare forza ad una sanzione così religiosa ed indelebile riguardo a tutti i suoi istituti, ed inspirare negli animi di una intiera nazione un riguardo così durevole verso i medesimi, che giungesse a disprezzare ed odiare tutto il resto del Mondo perchè non gli osservassero?

La loro agricoltura è un' altro argomento che Noè *sia* Fo-hi.

XV. La stessa cosa può allegarsi per rapporto alla loro agricoltura, l' invenzione della quale essi attribuiscono al medesimo *Fo-hi*, come *Mosè* l' attribuisce al Patriarca *Noè* tosto dopo il Diluvio (*b*). Per verità dalle parole del

(*b*) Gen. ix. 20.

del sacro Storico (*e Noè cominciò ad essere agricoltore*, oppure come l'originale significa, ei cominciò i suoi primi saggi nell'agricoltura) noi possiamo ragionevolmente inferire, che gli antediluviani non erano troppo versati nella medesima, e perciò sembra che i suoi primi tentativi fossero stati solamente di una qualità la più semplice e comunale, come piantare, seminare ec. ma per il corso di un tal tempo egli avea viaggiato per tanti differenti climi, e varietà di terreni nelle sue lente e graduali migrazioni verso l'Oriente, ed avea potuto divenire un sì perfetto Maestro della medesima, che potè lasciare alli suoi discendenti tali utili regole ed osservazioni, che giustamente averebbero potuto fargli acquistare il titolo ed onore di essere l'inventore della medesima.

L'agricoltura in niun'altra parte è più incoraggita ed accresciuta.

In somigliante maniera i monumenti *Cinesi* ci dicono, che *Fo-hi* lasciò alcune somiglianti eccellenti direzioni alli suoi successori per incoraggimento ed aumento dell'agricoltura; e ch'eglino riuscirono così diligenti osservatori delle medesime, che promulgarono varie leggi, e fecero scrivere diversi trattati per promuoverla e renderla cara a tutti i loro sudditi. Or i nostri Leggitori ben possono giudicare per la descrizione che noi abbiamo data di tutto quel paese in un'altra Sezione, a qual grado di perfezione il loro genio ed indefessa industria l'hanno in appresso innalzata; per modo che niuna Nazione sotto il Sole la coltivò giammai con miglior vantaggio, o le diede più grande incoraggimento quanto questa. Qui vogliamo solamente aggiungere, che anche i loro più grandi Monarchi non sono esenti, in virtù delle loro leggi, *dal mettere le mani all'aratro;* ma oltre a quelle molte immunità ed altri favori, ch'essi sono nella necessità di concedere agli agricoltori nelli tempi di siccità, carestia, e simili, sono anche obbligati in alcune particolari stagioni dell'anno, e più specialmente tosto dopo la loro salita al trono, di spogliarsi della grandezza Imperiale, e vestiti nella più semplice maniera rusticana compiere alcuni de' più vili esercizj dell'agricoltura, come noi abbiamo altrove già dimostrato (*c*); di modo che in somma, perchè niuna Nazione mai non seguitò più strettamente i passi del primo Patriarca postdiluviano quanto questa, difficilmente si può supporre che un'autorità minore della sua avesse potuto dare forza ad una sì stretta e lunga osservanza di quelle leggi, che quivi sono state pubblicate in favore di quell'arte sì utile (*d*).

I loro Monarchi sono obbligati ad esercitarla.

La proibizione di usarsi il vino è un'altra pruova del presente punto.

XVI. Il soggetto dell'agricoltura naturalmente ci guida ad un'altro argomento su questo particolare, cioè che i *Cinesi* sono l'unico popolo, di cui non sappiamo, prima del tempo di *Maometto*, che abbiano vietato l'uso del vino, o che si sieno dal medesimo con tanta scrupolosità giammai astenuti, cominciando dalla più antica e primitiva data della loro Monarchia fin quasi all'ultima conquista, che di essi fecero i *Tartari* (*e*). E' vero che questa singolarità è stata allegata dalla parte opposta come un'argomento che *Noè* non mai pose i suoi piedi nelli territorj *Cinesi*, dappoichè quivi manca questo genere d'agricoltura, nel che il detto Patriarca, secondochè trovasi fatta ricordanza, fece consistere uno de' suoi primi saggi circa la medesima (*f*): ma quanto giustamente o con giudizio siasi ciò fatto, noi lo lasciamo giudicare a' nostri Leggitori. *Noè*, mentre che proseguì a stare colli suoi figli, piantò una vigna; ed avvegnachè in quel tempo, siccome è molto probabile, egli fosse affatto ignorante degli strani effetti del sugo delle uve, ne bevve così abbondantemente, che lo fece immergere in un profondo sonno, in

(*c*) Vid. supra Vol. XXX. pag. 260. & seq.
(*d*) Vedi Kercher, Martini, Le Compte, & al. sup. citat.
(*e*) Idem ibid.
(*f*) Genes. ix. 20.

no, in cui sen giacque col corpo così esposto, che due de' suoi figli non si videro in poca difficoltà di ricoprirlo con una decenza veramente filiale; mentre che il suo terzo figliuolo ebbe a soggiacere ad una terribilissima maledizione pronunziata contro di lui e della sua posterità per averlo mostrato scoperto (*g*). Se adunque non vi fosse stata neppure una sola vite, la quale fosse cresciuta in tutto l'Imperio *Cinese*, potrebbe mai assegnarsi od immaginarsi una ragione migliore, onde il buon vecchio Patriarca non avesse voluto permettere che si fosse propagata dentro i suoi dominj una pianta così pericolosa, quanto il disastro che per la medesima a lui ne accadde, di qualunque natura mai e spezie abbia il medesimo potuto essere? Poteva forse *Noè* esprimere il suo dispiacere per ciò in una maniera più forte, quanto per le benedizioni ch'esso diede alli due primi figli, e la maledizione che scaricò contro del terzo? O potea forse aver egli alcuna ragione più forte per aver proibito l'uso di quel sì pericoloso liquore alli suoi discendenti, quantunque *Mosè* non abbia di ciò fatto motto veruno? Ed a vero dire, che mai averebbe a lui giovato di averlo mentovato, quando egli sapeva benissimo, che tutto il rimanente del Mondo, senza neppure eccettuarne quei del suo proprio parentado, non aveano per tale proibizione alcun riguardo, e che i soli *Cinesi* erano l'unico popolo, i quali a ciò prestavano una stretta obbedienza? Ma quel che tuttavia ridonda maggiormente al lor onore, e conferma la nostra Ipotesi, si è che le viti sono presso di loro tanto coltivate, quanto lo sono presso qualunque altra Nazione (checchè si voglia pretendere in contrario dalla parte opposta), e producono una varietà così grande della più belle e squisite uve (M), ch'eglino si contentano di mangiarne o mature o secche, e solamente si astengono dal sugo delle medesime.

XVII. I *Cinesi* sono l'unico popolo di cui noi sappiamo in tutto il Mondo, eccetto che i *Giapponesi* (che da loro hanno ciò pigliato) i quali nella costruzione e nelle dimensioni de' loro vascelli da traffico, ed altri di carico, hanno ritenuto il modello originale dell'Arca. I. Essi danno a tali vascelli la capacità di sei larghezze per formare la loro lunghezza, che *Mosè* ci dice essere esattamente la proporzione dell'Arca di *Noè* (*h*): Laddove le altre Nazioni ne danno alli loro solamente tre larghezze, eccetto che soltanto alcuni piccioli *Canoes* (*), co' quali non conservano una tale proporzione. II. Essi li costituiscono piani alla prora, poppa, e nel fondo; laddove tutte l'altre Nazioni li fanno puntaguti. III. Essi ordinariamente fanno de' medesimi tre divisioni od appartamenti uno sopra l'altro, e ciascuno di questi è partito per mezzo di lunghe gallerie, che giungono quasi da una punta all' altra,

(M) Di fatto ci vien detto da *Martini*, *Smedo*, *Nieuhoff*, e da altri che le Provincie di *Shan si* e *Shen-si* sono famose per la bellezza e dolcezza delle loro uve; e quelle sono con maggiore particolarità celebrate, le quali crescono nelle vicinanze della Città di *Pyng yang*, dove *Yau* loro ottavo Imperadore, e grande Promotore dell'Agricoltura, che fu un grandissimo amatore delle medesime, scelse per tal riguardo di fare la sua residenza. Poichè dunque i *Cinesi* permettono a loro medesimi l'uso di altri esilaranti liquori e di natura inebbriante, i quali non sono nè così gustosi al palato, nè fatti così facilmente, perciò è cosa difficile di render conto perchè eglino si astengano da vini cotanto buoni, quali potrebbero spremere dalle loro così nobili uve, ove ciò non sia fatto per qualche motivo di religione di tal natura, come quello onde noi abbiamo già fatta parola.

(*g*) Genes. ibi supra vers. 25. & seq.

(*h*) Genes. ubi supra vers. 14. & seq.

(*) *Spezie di barca* Indiana *composta del tronco di un' albero che si fa vacuo.*

altra, e sono suddivisi in appartamenti più piccioli di differenti grandezze; alcuni per mettervi e chiudere le mercanzie, provvisioni ec., ed altri per alloggiarvi i passaggieri, e quelli finalmente che si appartengono al vascello; le quali cose tutte sono eziandio esattamente fatte, secondo la struttura dell'Arca, ed affatto differenti da ciò che usano tutte le altre Nazioni. Non si può fare a meno di non concedere, che ciò sia una cosa molto singolare; e quantunque non vogliamo qui entrare in un dibattimento inutile per vedere quale delli due metodi sia il più degno di essere preferito, od in miglior guisa pensato ed eseguito, o per sicurezza, speditezza, o per trasporto de' carichi più grandi; con prontezza però noi confessiamo che l'ultimo metodo sia un raffinamento del primo. Con tutto ciò sarà tuttavia più difficile a concepire come i *Cinesi*, i quali non sono per niun conto inferiori a verun' altra Nazione in punto d'ingegno ed industria, e sono stati inoltre avvezzati al traffico di mare fin dalli primitivi tempi della loro Monarchia, sieno venuti a dare mai sempre la preferenza alla loro antica maniera di fabbricarli, ove noi non supponghiamo, che ciò sia stato per un singolare rispetto ch'essi mai sempre prestarono a quel divino modello sopra mentovato, ed al venerabile Fabbricatore dell'Arca (N).

Il religioso riguardo, che prestano i Cinesi *a' loro antichi libri Canonici, è un' altro argomento.*

XVIII. A tutti gli Argomenti ultimamente allegati e tratti dal riguardo straordinario, ch'essi prestavano ad ogni cosa che credeano derivata dal loro degno Fondatore, possiamo noi aggiungere la sacra antichità ed autorità, che i loro Filosofi e Letterati hanno mai sempre attribuita al loro *Shu-king*, ed altri Libri Canonici, come anche agli altri loro antichi monumenti, sopra tutte l'altre Nazioni. Di ciò non vi ha bisogno di maggiore pruova, che 1. I molti comenti che sono stati scritti sopra di quelli, e gli alti encomj ch'essi hanno fatti a' loro Autori, che stimarono come uomini inspirati dal Cielo, e dotati d'un carattere ed autorità Divina. 2. La grande venerazione che dalli dotti si presta a' loro comentatori ed espositori come *Mencio*, *Confucio*, ed altri. Ed in terzo luogo l'uso generoso, che hanno mai sempre fatto di que' libri e comenti per bene ed istruzione del popolo; e questo eziandio molto giustamente, conciossiachè niuna cosa può trovarsi nelli medesimi, se non che ciò che chiaramente guida coloro che li leggono alla loro fonte originale il grande *Fo-hi*, ed alli suoi immediati successori, senza

(N) In parlando di quella sì maravigliosa struttura, non sappiamo se debbasi aggiugnere un'altro costume *Cinese*, il quale sembra che molto probabilmente abbia presa da ciò la sua origine; cioè la loro famosa festività de' lumi o lanterne, di cui abbiamo fatto motto in una passata Sezione (†), come quella ch'è stata osservata per tutto l'Imperio da tempo immemorabile, e colla massima pompa e solennità. Noi abbiamo quivi dimostrato qual monco ed incerto racconto alcuni de' loro Scrittori danno della sua origine e del suo Istitutore, il quale però è talmente disadato e indegno della solennità e grandezza, con cui la medesima si osserva, che la gente più savia giustamente lo riguarda come ridicolo, quantunque non possa sostituirvene un'altro migliore.

Non possiamo noi adunque con maggiore ragionevolezza congetturare, che sia stata instituita fin dall'istesso principio di una tale Monarchia, in memoria delle molte lampane, con cui quel buon Patriarca fu obbligato ad illuminare la sua oscura abitazione, durante il corso di que' dodici malinconici mesi del suo confinamento nella medesima? Non hanno potuto forse tali spettacoli, che noi osservammo quivi rappresentati in alcune di quelle grosse lanterne per mezzo di pupi e coll'uso di altre macchine, essere originalmente disegnati per rappresentare alcune scene di quel sì terribile avvenimento, come a dire l'aver lui trasportate nell'arca tutte le creature viventi, averle quivi pasciute, essere uscito dall'Arca insiem con loro, aver fatti i suoi primi sacrifizj a DIO, ed altre cose simili; la rimembranza di tutte le quali cose colla lunghezza del tempo si andò a scancellare, come anche la ragione della istituzione di quella sì pomposa festività. Ma queste congetture noi le sottomettiamo a' nostri Leggitori, solamente come quelle che sono almeno più probabili di qualunque altre, che sieno state finora allegate intorno alla medesima.

(†) *Vid. Tomo XXX. pag. 436. 437. & seg. Not.* (D).

senza quella solita ostentazione ed apparato di niuna oscura, rimota, ed incredibile antichità, come noi ritroviamo in quelli degli *Egiziani*, *Caldei*, ed altre antiche Nazioni (*i*). Nè certamente contenevano essi verun'altra cosa se non ciò ch'era conducibile a fare gli uomini più saggi e migliori, a proporzione ch'eglino si fossero intertenuti alla lettura de' medesimi. Non è adunque maraviglia, se in vece di segregarli dalla pubblica veduta, e tenerli chiusi come i grandi arcani della loro religione e governo, come fu fatto per ogni altra parte, essi stimarono loro dovere e gloria di pubblicarli e spiegarli a tutti quelli, che avessero capacità od inclinazione di penetrarne il fondo; giustamente giudicando che ciò appunto sarebbe il mezzo più efficace di preservare a quegli antichi scritti la venerazione che sì giustamente si meritavano; e d'impedire nel tempo medesimo che di essi si facesse abuso, e si corrompessero dagli uomini macchinatori, come ordinariamente lo sono quelli più soggetti, i quali sono a bello studio tenuti ascosi alla pubblica vista, e ponno solamente essere ammirati dalla gente ignorante.

Generoso uso che fecero i Cinesi di sì fatti libri.

XIX. A tutto ciò, ch'è stato addotto sotto quest'ultimo Articolo, sono state suscitate alcune obbiezioni, che in apparenza pajono di gran momento, le quali noi procccuraremo di mettere in chiaro sotto il seguente Articolo.

Si pongono in chiaro le due principali obbiezioni contro di tali scritti.

I. Si pretende, che vi sieno molte cose false e favolose inserite nelli sei o sette primi regni, le quali affatto distruggono la loro autorità; e che la lunghezza, che viene conceduta alli medesimi ne' loro Annali, è moltissimo disputata, ed anzi discreditata da Scrittori i più giudiziosi, ed eziandio da quelli che sono d'una tale Nazione. Alla prima di queste obbiezioni si può facilmente rispondere, che appena vi è stato alcun popolo antico sotto il Sole, il quale nella sua origine e nelli primi suoi principj, non abbia avuta qualche cosa che abbia portata l'aria di favola, ma che porterebbe certamente un'aspetto del tutto differente, se noi fossimo in miglior guisa informati della loro mitologia, antichità, idioma, caratteri, ed altri simili particolari: di modo che tutta questa pretesa serie di favole si può, (considerandosi ciò che apparisce in contrario) intieramente attribuire ad errore ed ignoranza; e ciò in niun caso più probabilmente quanto per rapporto a' *Cinesi*, il cui originale carattere, linguaggio ec., erano intesi da così pochi de' loro uomini dotti, ed erano cotanto soggetti ad essere malamente capiti. Quanto poi alla lunghezza de' primi regni sopra mentovati, quantunque si conceda che sia molto questionata oppur anche discreditata da' partegiani della Cronologia degli *Settanta*, od anche da alcuni degli Scrittori *Cinesi*, per un'affettazione di maggiore antichità; pur non di meno qualora noi possiamo provare da buona autorità, che que' regni, che sono passati tra *Fo-hi* e *Yau*, con tanta esattezza si accerdano (per quanto possa comportarlo qualunque cosa di tal natura) colle generazioni coeterne ricordate da *Mosè* tra *Noè* e *Giosuè*, che noi similmente provaremo che sieno stati contemporanei con *Fo-hi* e *Yau*, secondo la nostra Cronologia *Ebraica*, si può sperare che ciò sarà riguardato non solamente come una risposta sufficiente alla obbiezione sopra mentovata, ma similmente come una conferma di non piccolo peso circa gli Annali *Cinesi*, per quanto appartiene alla lunghezza di que' regni; specialmente perchè niuna cosa d'importanza è stata finora contro di ciò allegata, eccetto che la sua discrepanza colla Cronologia de' *Settanta* e de' *Cinesi*, seconda la quale è stata formata e determinata quella di tutte le susseguenti dinastie e Monarchie, o piuttosto è stata stiracchiata ed allungata ad arbitrio, siccome più chiaro si vedrà nel decorso della Storia presente.

Quel che si pretende trovarsi di favoloso in essi, non è un' argomento sufficiente per distruggere la loro qualità autentica e genuina.

Tutta volta però, toltone solamente un tal punto, in cui per conciliare insieme due Cronologie, essi sono stati costretti ad allungare il periodo tra

(*i*) De his vid. Herodot. Manetο, Sanchoniath, & al.

il regno di *Yau*, e la nascita di GESU' CRISTO, per quasi novecento anni più, di quel che faccia la nostra Cronologia *Ebraica*, difficilmente vi può essere alcun' altra questione o dubbio; ma in tutti gli altri riguardi la Storia è così esatta, fedele, e ben compilata al pari di qualunque altra che sia esistente; e più particolarmente così per rapporto alla serie delle dinastie, de' nomi, successioni, e gesta di ciascuna famiglia regale, e regno rispettivo, come ha ultimamente dimostrato il padre *Du Halde* (*k*); e se in questo ultimo riguardo si confessi, che la medesima sia meno copiosa e particolare delle Storie di alcune altre Nazioni, si troverà parimente che sia meno favolosa, e per conseguenza da poterli meritare maggiore credito, e prestarsi più fede alla medesima, che alle altre, come noi dimostraremo in appresso.

Neppure argomento insufficiente egli è la scarsezza de' fatti e di altri materiali.

Ma a tutto questo si possono opporre due cose, le quali sembra che sieno di qualche peso, cioè che il loro grande *Confucio*, il quale dicesi che sia vissuto circa cinquecento anni prima del nostro SALVATORE, si lagnò moltissimo della grande scarsezza di materiali da potersi allora trovare per la compilazione di una tale Storia, che potesse essere degna di essere trasmessa alla notizia de' posteri; talmente che egli fu costretto di contentarsi di quelle poche osservazioni fatte sopra alcuni fenomeni straordinarj, e tali altri comuni avvenimenti, ch'egli potè rinvenire nelli ricordi e memorie, in luogo delle illustri imprese, onde egli averebbe voluto piuttosto scegliere di abbellire i regni di quegli antichi Monarchi, ove alcuni fatti di simil genere fossero stati trasmessi fino al suo tempo. Benissimo, vada pure così la cosa. Potrà forse la sterilità di quegl' antichi ricordi distruggere la credenza di que' fatti, di cui essi fanno particolare rimembranza? Non è egli piuttosto un marchio della loro fedeltà, che nulla ci trasmettono che possa essere capace di porsi in questione? I caratteri, e le gesta di quegli antichi Monarchi hanno potuto essere (come pur troppo comunemente suole accadere) grandemente esagerati in lor favore; laddove quegli straordinarj fenomeni che quivi sono ricordati, e poterono essere osservati da tutta l' intera Nazione, e con maggiore sicurezza essere seguitati, eran cose ch'essi giustamente giudicarono più degne di essere tramandate alla notizia de' posteri. Sotto il seguente Articolo noi averemo occasione di produrre uno o due particolari, che sufficientemente dimostreranno quanto curiosi, esatti, e giusti essi furono in osservare e fare ricordanza di tali spezie di rimarchevoli avvenimenti, mentre che sembrarono affatto negligenti degli altri, che noi giudicheremmo di maggiore importanza e più proprj per una Storia nazionale.

Si pretende che tutti gli antichi ricordi sieno stati distrutti da Shi-vvhang-ti.

Ma in secondo luogo la distruzione universale, che *Shi-vvhang-ti* ordinò che si fosse fatta di tutti i Libri e Scritture de' *Cinesi*, che concernevano alla Storia o a qualunque altra Scienza, eccetto che la Legge e la Medicina, viene in questo luogo opposta contro il credito di tutti i loro antichi monumenti; e da questo generale scempio, che successe secondo la loro Cronologia, circa 223. anni prima del nascimento di GESU' CRISTO, essi inferiscono che poco altro si potè ricuperare che alcuni frammenti, i quali furono cotanto soggetti ad essere mutilati e corrotti dalli collettori, che alli medesimi non si può prestare con sicurezza niuna credenza, nè farsene alcun conto; talmente che questi ipercritici questionano moltissimo, se alcuna di quelle edizioni che di tali libri furon fatte, e pubblicate in appresso, portino veruna somiglianza a' loro prototipi; quantunque gli Annali *Cinesi* ci assicurano che *Vu-ti*, che fu un savio ed eccellente successore del tiranno sopra men-

(*k*) Vedi l' Edizione Inglese, vol. i. p. 130. & seq.

mentovato, ordinò che fossero da per tutto ricercati e scritti nuovamente, tra lo spazio di poco più che 73. anni dopo, e che fossero insegnati in tutte le Accademie dell'Imperio (*l*). A ciò si può adunque giustamente rispondere, ch'è assurdo il supporre che una sì universale distruzione di libri, così altamente stimati, avesse potuto giammai giungere per ogni parte di un Imperio così vasto, per quanto mai fosse stata grande l'autorità del tiranno, o il suo editto eseguito con ogni possibile rigore.

Una tale distruzione di libri e monumenti non ha potuto essere universale.

Il *Shu-king*, ed altri Libri Canonici, come anche gli scritti di *Mencio*, *Confucio*, ed altri grandi filosofanti, erano tenuti in una stima troppo grande, perchè si possa supporre che fossero stati così vilmente dati in preda alle fiamme, in ogni Provincia, e da ogni possessore de' medesimi. E' adunque molto più ragionevole il pensare, dal corto spazio di tempo che ci volle perchè fosse nuovamente pubblicata la massima parte di loro, che un buon numero di copie furono preservate intiere, o in alcune delle Provincie più rimote, o almeno in alcuni di quei piccioli regni ch'erano a lui solamente tributarj, o dal medesimo indipendenti. Molto più è inverisimile, che molti altri regni, fuora de' limiti dell'Imperio, alcuni de' quali erano molto considerabili, e tra cui que' venerabili scritti erano tenuti in uguale stima, avessero dovuto tutti così bassamente unirsi in un disegno cotanto esecrabile. Tutto il regno di *Shi-vvhang-ti*, il quale durò 33. anni, difficilmente averebbe potuto bastare per la scoperta di un sì vasto numero di volumi dispersi da lontano e da vicino per i suoi dominj, e non meno fuora che dentro i medesimi, e molto meno per averli potuti pigliare per forza dalle mani de' loro proprietarj; e per verità quanto più sarebbe stato così, se noi consideriamo, che il suo editto non fu dato fuora se non che verso l'ultimo fine del suo regno, come sarà da noi fatto osservare nel decorso della presente Opera? Ove adunque altro non si supponga, che due o tre copie autentiche si fossero preservate intiere o dentro o fuori del suo Imperio, ed in appresso proccurate da *Vu-ti*, non sarebbero elleno state sufficienti non solamente d'avere supplito l'Imperio di un pronto e copioso numero di nuove, ma eziandio di aver impedito, che fossero state mutilate, corrotte, o guaste dalli Copisti (O)?

Tutti que' libri sono stati ricuperati immantinente dopo.

Fin qui adunque noi possiamo acconciamente conchiudere, che nè l'una nè l'altra delle due sopra mentovate obbiezioni, per quanto mai possano comparire plausibili a prima vista, possono essere di sufficiente peso per rendere

Natura e qualità de' loro monumenti.

(O) Rispetto al libro Canonico *Shu-king*, ed alla ricupera del medesimo, i loro monumenti fanno menzione della seguente rimarchevole circostanza, cioè che un vecchio nominato *Ovvo-seng*, ch'era tuttavia in vita all'ora quando fu fatta la ricerca dietro i libri perduti, si vantò di tenerlo intieramente a memoria; laonde immediatamente gli fu ordinato che lo mettesse in iscritto, secondo il miglior modo che gli suggerisse la sua memoria. Egli così fece; e quando poi fu il medesimo in appresso paragonato coll'originale di recente ricuperato; furono trovati che si concordavano in ogni cosa, eccettochè in alcune poche parole, le quali non per tanto non facevano niuna differenza quanto al senso (1). Dal medesimo Autore ci vien detto, che i cinque libri chiamati *King* erano stati ricuperati insieme con le Scritture di *Confucio* e *Mencio*, così per tempo come fu il regno d'*Hiao-king* successore di *Ven-ti*, e furono tutti pubblicati nuovamente nel regno di *Hia-en*, circa 75. anni dopo che furono bruciati gli antichi. Noi tralasciamo alcune altre frivole obbiezioni addotte contro l'autenticità di questi nuovi libri, da alcuni membri dell'Accademia *Francese*, cui i nostri Leggitori troveranno pienamente risposto dall'Autore ultimamente citato, nella sua Lettera scritta loro su tale soggetto (2).

(*l*) Vedi Martini, Du Halde, e l'Ant. Stor. Universale ut supra.

(1) *Vedi la Collection des Lettres edifiant. & curieus. Vol. xxi. pag.* 122.

(2) *Id. ibid. pag.* 123. *& seq.*

dere invalida l'autorità di que' Canonici libri, ed altri di conto, e molto meno il credito della Storia Antica, i quali, toltine alcuni pochi in apparenza esagerati encomj al loro Fondatore, ed alli suoi tre o quattro immediati successori, contengono poco più che un racconto d'alcuni avvenimenti preternaturali o rimarchevoli, de' quali si fa ricordanza che sieno accaduti nelli susseguenti regni; e da cui noi possiamo solamente inferire, che gli Scrittori furono più diligenti in osservare e trasmettere tali cose straordinarie, che esatti in arricchire le loro Storie delle gesta vere o favolose de' loro antichi Monarchi.

Notabile profezia di Confucio riguardo a GESU' CRISTO.

Fra un tal novero, noi ci siamo arrischiati di registrarvi quello sì rimarchevole monumento intorno alla persona di GESU' CRISTO, all'anno, e parte del Mondo in cui egli nacque; poichè difficilmente si può supporre, che *Confucio* avesse ciò avuto per una immediata ispirazione, ch'egli non apparisce d'avere giammai pretesa, ma bensì che l'avesse frequentemente ripetuto come una confortevole promessa tramandata a tutti i dotti della sua Nazione, e bene intesa da' medesimi, sì prima che dopo di lui, come si può chiaramente inferire da quel che noi ultimamente osservammo circa il regnante Monarca nel tempo della nascita di GESU' CRISTO, che cambiò il suo nome; e da quel che noi abbiamo già mentovato della inutile ambasceria dell'Imperadore *Ming-ti* fatta nell'*India*, in traccia di quella Santa e miracolosa Persona (✠) circa 64. anni dopo. Se adunque noi supponghiamo, che *Fo-hi* sia stato posteriore a *Noè*, non può apparire essere che cosa molto probabile, ch'egli ricevette da lui quella sì nobile profezia come un' affare della più grande importanza, e degno di essere trasmesso, come realmente lo fu, con grandissima cura, a tutti i suoi discendenti anche fino al di là dall'Era Cristiana. Ma se si prova per qualche fatto autentico ricordato negli Annali *Cinesi*, e confermato dall'autorità dell'Antico Testamento, e dalla Cronologia *Ebraica*, che cotesti due furono contemporanei, e per conseguenza, secondo ciò che fin'ora è stato allegato, furono molto probabilmente una medesima persona, sotto differenti nomi, allora noi possiamo ragionevolmente sperare che tutta questa unita forza ed evidenza comparirà ad ogni spregiudicato Lettore non solamente essere qualche cosa di più che una semplice probabilità, che *Noè* fosse stato il Fondatore della Monarchia *Cinese*; ma similmente somministra un principio molto più sodo per istabilire il cominciamento della medesima di quel che siasi fin'ora allegato, oppure giammai pensato. Or ciò è quel che presentemente noi proccureremo di fare, mercè la Divina assistenza, sotto il seguente Articolo con cui termineremo questa Sezione.

Si prova da un fatto autentico che Noè *e* Fo hi *sieno stati contemporanei.*

XX. Il fatto, sopra cui noi disegnamo di fissare la base principale della fondazione della Monarchia *Cinese*, e dell'antica Cronologia, è quel sorprendente fenomeno di cui si fa ricordanza ne' loro Annali, che sia succeduto in qualche tempo dentro il regno di *Tau* settimo loro Monarca da *Fo-hi*, conceputo in parole del tenor seguente, cioè *che il Sole non tramontò durante lo spazio di dieci giorni* (m); il qual fatto paragonato con quello miracoloso, di cui si fa menzione nel libro di *Giosuè* (n), noi speriamo che evidentemente si farà comparire in tutti i riguardi (eccetto che nella lunghezza della sua durazione, di cui facilmente si renderà conto nel decorso dell'Opera) appunto il medesimo, purchè si possa soltanto in buona maniera provare dalla Cronologia *Cinese* come anche dall'*Ebraica*, che il detto Monarca, e il generale *Giudaico* sopra mentovato, furono contemporanei. E' vero però,

(✠) Vedi sopra Tom. XXX pag. 323. Not. (G) & pag. 67. & seq.
(m) Martini, hist. Sinic. sub *Tau*.
(n) Josh. x. 12. & seq. Vedi Shuckford Connect. vol. i. pag. 19. & seq.

però, che questo soprannaturale avvenimento, secondo che si trova riferito negli Annali *Cinesi* di un tal Principe, è stato trascelto da alcuni del partito opposto, per mettere in ridicolo la vanità delle loro osservazioni, e far conoscere la pretesa falsità de' loro antichi monumenti (*o*). Nulla però di meno, conciossiachè il miracoloso fenomeno, ricordato nel libro di *Giosuè*, è stato così pienamente provato dall' espresse parole del sacro Storico, e da altri corroboranti argomenti che sia stato (non già un tale straordinario lume, parelio, o falso Sole, una nube lucida, od *Aurora Boreale*, come *Maimonide* e *Spinosa* tra i *Giudei*, *Grozio*, *Le Clerk*, ed altri tra i Cristiani, hanno cercato di rappresentarlo) ma bensì un vero e soprannaturale solstizio, ottenuto dalle preghiere dall' eroe *Giudaico* (*p*); e che per conseguenza dovette essere ugualmente osservabile in tutte quelle parti Orientali, dove il detto luminare avea solamente passato il Meridiano per alcune poche ore. Se adunque si può far comparire dalla unita testimonianza delle due Cronologie sopra mentovate, che il medesimo fenomeno sia succeduto quasi circa lo stesso tempo, oppure quel che a ciò è equivalente, che la distanza di tempo tra *Noè* e *Giosuè* sia la stessa che quella che i monumenti *Cinesi* pongono tra *Fo-hi* e *Yau*, noi possiamo giustamente sperare che quel lume scambievole che le dette due Storie tramandano l'una all'altra, si concederà che abbia seco un'autorità molto migliore per noi, da poter produrre un tale straordinario fenomeno in favore della nostra Ipotesi, di quel che possa mai essere qualunque altra pruova, la quale sia stata finora allegata dal partito contrario per ciò confutare e mettere in ridicolo.

Il miracoloso solstizio in tempo di Giosuè *è lo stesso che quello ricordato nel regno di* Yau. *La lunghezza del periodo fra* Noè *e* Giosuè, *e tra* Fo-hi *e* Yau *ella è quasi la stessa.*

Ora il rimarchevole fenomeno ricordato da *Giosuè* accadde, secondo la Cronologia *Ebraica*, nell'anno prima di GESU' CRISTO 1451., e del Diluvio 897. di questi anni *Noè* ne visse 350. (*q*); di modo che scorsero solamente 547. anni tra la morte di quel Patriarca ed il solstizio di *Giosuè*. Dentro questo periodo di tempo, *Mosè* conta sette generazioni; cioè da *Abramo*, il quale secondo l' Arcivescovo *Usserio*, nacque due anni dopo la morte di *Noè*, fino a *Giosuè* esclusivamente, nel cui primo anno del generalato fu ottenuta una tal grazia. Queste generazioni sono: 1. *Abramo*. 2. *Isacco*. 3. *Giacobbe*. 4. *Levi*. 5. *Kohath*. 6. *Amram*. e 7. *Mosè*, che fu l' immediato predecessore di *Giosuè*. Così appunto nella stessa maniera gli Annali *Cinesi* contano sette regni tra *Fo-hi* e *Yau* inclusivamente, cioè verso l'ultimo finire del cui regno, il medesimo fenomeno fu osservato nella *Cina*. Questi Monarchi insieme con la lunghezza de' loro rispettivi regni sono disposti nella seguente maniera:

Anni

(*o*) Vedi l'Ant. Stor. Univers. ut supra.

(*p*) Vedi la Storia Antica de' Giudei.

(*q*) Gen. ibid. vid. & Shuckford Conness. ubi supra.

	Anni che regnarono.
1. Shin-nong, *alias* Xin-nung	140
2. VVharg-ti, *alias* Hoang-ti	100
3. Shau-hau, *alias* Xao-hau	84
4. Chvven-hyo, *alias* Chuen-hius	78
5. Ti-ko, *alias* Cous	70
6. Chi	8
	480

E 7. *Yau* in qualche anno del cui regno (l'Annalista non ci dice quale) lo stesso fenomeno fu osservato nella *Cina*.

Ciò deducendosi così dalla Cronologia Cinese che dalla Ebraica.

Tutti questi regni aggiunti insieme montano a 480. anni; il qual periodo di tempo essendo minore degli anni 547. che scorsero da *Noè* fino a *Giosuè*, per anni 70., naturalmente ci porta a conchiudere, che il solstizio accadde nell'anno 67. del regno di quel Monarca; il qual'anno non essendo che il primo dell' amministrazione di *Giosuè*, viene a portare il numero di questi regni e delle generazioni *Mosaiche* sopra mentovate in una ben grande uguaglianza sì circa il numero che la durazione: talmente che per questo tempo il Lettore può facilmente scorgere i motivi, che hanno indotti i partegiani de' *Settanta*, e tutti quei Scrittori de' *Cinesi*, che furono ambiziosi d'innalzare l'antichità della loro nazione di là da' suoi veri limiti, a lagnarsi della incertezza e brevità di questo periodo, e screditare gli Annali del medesimo come di niuna autorità. Tutto quello però che ci sorprende si è, che non si hanno pigliata la medesima pena per allungarlo, come hanno fatto di quello da *Yau* fino alla nascita di CRISTO, secondo l'esatta misura di una tale Cronologia. Ma è verisimile, ch'essi non mai avvertirono con quanta esattezza andava il medesimo a coincidere colla Cronologia del testo *Ebraico*, e perciò si contentarono di condannare la *Cinese* nella sostanza; come oscura, incerta, e che non si possa dalla medesima affatto dipendere, se non anzi ciò fu qualche estrema infatuazione, che li fece trasandare un punto così sostanziale; imperocchè niuna cosa può con maggiore chiarezza dimostrare l'impostura di quella Cronologia nuovamente inventata, quanto la singolare concordanza sopra osservata dell'antica Cronologia *Cinese* colla nostra *Ebraica*, in riguardo al numero e lunghezza di quelle generazioni e regni, e la sua vasta disconvenienza da tutto ciò fino alla nascita di GESU' CRISTO.

Incontrastabile autorità della prima.

Checchè però di ciò sia, egli è tuttavia vantaggioso per noi, che abbiamo la lunghezza di que' regni tramandataci da uno di que' partigiani, e che perciò non può essere tenuto in sospetto di aver'alterata alcuna cosa nelli medesimi, ma ragionevolmente si deve supporre che gli abbia fedelmente copiati, come appunto li trovò nelli ricordi *Cinesi*, e come egli medesimo ci affi ura che fece. Nè certamente si può supporre con qualche ragione, che o egli od alcun'altro della sua compagnia ci abbiano trasmesso un tale sopran̄naturale avvenimento, come quello, sopra cui abbiamo insistito sotto quello Articolo, ove non fosse stato il medesimo in tutte le sue circostanze mentovato in alcuni di que' autentici ricordi, che loro fu concesso di consultare, dappoichè una sì fatta impostura non averebbe servito ad altro fine visibi-

visibile, eccettochè forse quello di corroborare l'evidenza del miracolo di *Giosuè*; e ciò non poteasi fare se non che a spese della loro Cronologia.

Imperocchè ove si conceda, che sieno la medesima cosa il solstizio mentovato in *Giosuè*, e negli Annali *Cinesi*, ne deve seguire dal catalogo di que' regni che abbiamo sopra recato, come anche dall'autorità della Cronologia *Ebraica*, che l'Imperatore *Yau*, nel cui regno quello accadde, abbia dovuto salire sul trono nell'anno del Diluvio 830., o 1519. anni prima del nascimento di GESU' CRISTO; laddove la Cronologia *Cinese* e quella de' *Settanta* mettono il cominciamento del suo regno nell'anno 2357., oppure, secondo *Du Halde* 2327. prima di GESU' CRISTO; dando così all'intervallo dopo il Diluvio fino al detto Imperatore, l'una 896. anni, e l'altra 906. anni più di quel che faccia il Testo *Ebraico*, e più ancora di quel che si possa mai provare che sia per qualunque altra evidenza, che la precaria autorità delle due Cronologie sopra mentovate, ed il preteso calcolo di alcuni pochi ecclissi per corroborarle; le quali cose tutte sono state così pienamente confutate per questo tempo, e da Scrittori molto più dotti, che sarebbe inutile di dirne maggiormente sopra una tale materia.

Il regno di Yau si trova di essere molto più posteriore di quel che si pretende.

Tutta volta però il fissare la base della Cronologia *Cinese* nell'anno di questo miracoloso solstizio, e nell'autorità della nostra Cronologia *Ebraica*, riuscirà di un doppio benefizio, oltre all'evidenza che seco porta contro quella de' *Settanta*, cioè in primo luogo che verrà a tirare il regno di *Yau* molto più vicino a' tempi, in cui *Fouquet*, *Maigret*, *Fourmond*, ed altri dotti moderni hanno proccurato di fissarla, e sopra un'autorità molto più incontrastabile di qualunque altra sia stata fin'ora allegata da veruno di loro: ed in secondo luogo servirà, mediante l'ajuto della tavola de' sette primi Imperatori sopra mentovati, a renderci capaci di rintracciare una tale Monarchia fin dal suo medesimo fondamento, e stabilirne il principio sopra un piede più sicuro di qualunque altro che siasi finora tentato; imperocchè se *Noe* o *Fo-hi* quivi regnò 115. anni, e li suoi sei immediati successori regnarono 480., e se il solstizio accadde nell'anno 67. del regno di *Yau*, tutta la qual somma forma 662. anni, ciò verrà a portare indietro il primo anno del regno di quel Fondatore all'anno del Diluvio 235., e 2114. anni prima della nascita di GESU' CRISTO. A tutte le quali cose si può aggiungere, ch'essendosi fatta di lui ricordanza di essere vissuto 350. anni dopo il Diluvio, se egli si separò (com' è pur probabile che fece) dalla sua ribelle posterità, circa il tempo della loro ribellione e cospirazione nella pianura di *Shinaar*, il che accadde, per quanto si può più dappresso congetturare, circa l'anno settantesimo od ottantesimo dopo la fabbrica della torre di *Babele*, o pochi anni prima, ne seguirà, che *Noè* consumò quasi 200. anni nella sua migrazione da quel luogo alli territorj *Cinesi*, e finchè quivi stabilì la sua colonia, prima che diventasse loro Monarca, e gittasse le fondamenta di quell' Imperio; talmente che tutta la Cronologia di *Noè*, e de' suoi discendenti, dal Diluvio fino all'anno del solstizio o sessantesimo settimo del regno di *Yau*, si può chiaramente fissare e stabilire nella maniera che siegue.

	Anno del Diluvio.	Prima di CRISTO.
1. NOE', chiamato da' *Cinesi Fo-hi*, essendosi giustamente offeso per la empietà della sua ribelle posterità, si separò da loro poco prima la fabbrica della torre di *Babele*; e dirizzando il suo corso verso Oriente, alla testa di uno scelto numero di aderenti, dopo la peregrinazione di 200. anni, si stabilì insieme con essi in una delle Provincie Settentrionali della *Cina* (*a*).	235	2114
Avendo quivi stabilita la sua colonia, e stabilita ancora tra di loro la Religione, le leggi, ed il governo, ed avendo alli medesimi comunicati tutti i generi di dottrina, ch'esso avea ricevuti dalli suoi maggiori antediluviani (*b*), egli se ne morì nell'anno centesimo quindicesimo del suo regno, e 950. della sua vita (*c*), e fu succeduto da	350	1999
2. *Shin-nong*, altrimente detto *Xin.nung*, il quale grandemente migliorò ed accrebbe quelle arti e scienze lasciate da *Noè*; e dopo un regno di 140. anni lasciò la corona a (*d*).	490	1859
3. *VVhang-ti*, altrimente detto *Hoang-ti*, il quale fu l'inventore dell'aritmetica *Cinese* e di altre arti. Questi regnò cento anni, e fu succeduto da	590	1759
4. *Shau-hau*, altrimente detto *Xao-hau*, il quale regnò 84. anni, e lasciò la corona a	674	1675
5. *Chvven-hyo*, altrimente detto *Chvven-hien*, il quale regnò 78. anni, e fu succeduto da	752	1597
6. *Ti-ko* altrimente detto *Cous*, il quale regnò 70. anni, e fu succeduto da	822	1527
7. *Chi*, il quale dopo un regno di otto anni fu deposto, e la Corona fu data a suo fratello	830	1519
8. *Yau* nell'anno 67. del cui regno, secondo la Cronologia *Ebraica* accadde il miracoloso solstizio, mentovato nel libro di *Giosuè* (*e*), e negli Annali *Cinesi*, quantunque senza esservi specificato anno veruno (*f*).	897	1452

Fin qui adunque noi speriamo di aver fatto sufficientemente comparire sì dalla testimonianza degli antichi monumenti *Cinesi*, che dalla più irrefragabile autorità del Vecchio Testamento e Cronologia *Ebraica*, che *Noè* e *Fohi*, come anche *Yau* e *Giosuè* furono contemporanei; talmentechè se ci possiamo

(*a*) Compara Genes. xi. 2. & seq. & art. IV. p. 323. & seq.
(*b*) Ibid. Art. VIII. p. 337. & seq.
(*c*) Conf. Gen. ix. 28. & Martini, ubi sup. lib. 1. sub *Fo hi*, Du Halde, & alios.
(*d*) Id. ibid. sub Shin-nong.
(*e*) Joseph. x. 12.
(*f*) Martini, & al. sub Yau. Vid. & Shuckford. ubi sup. & vol. iii. p. 63. & seq.

fiamo fidare della lunghezza de' regni precedenti a quello di *Yau*, secondo che *Martini* l' ha presa dagli Annali *Cinesi*, del che noi niuna ragione abbiamo di dubitare, veggendo che con tanta esattezza vanno a coincidere colla lunghezza e col numero delle generazioni, le quali fiorirono dentro il medesimo periodo, secondo il racconto *Mosaico*, in tal caso noi averemo il primo anno del regno di *Yau*, ed il primo anno della fondazione della Monarchia *Cinese*, fissato e stabilito sopra una base più sicura e più autentica di quel che sia stato finora addotto, o forse pensato, ove si possa concedere che tale appunto sieno l'unita evidenza de' ricordi *Cinesi*, e l'autorità de' sagri Storici, e la Cronologia *Ebraica*. Con questo mezzo il periodo della Storia *Cinese*, da *Yau* fino alla nascita di GESU' CRITO, secondo che ci è stato tramandato dagli avvocati e partegiani della Cronologia de' *Settanta*, sarà fatto più corto per quasi, se non anzi più, di 900. anni della sua pretesa antichità, e sarà tirato fino ad un'Era non solamente più conforme alla Sacra Scrittura ed alla ragione, ma eziandio a tutte le testimonianze collaterali, che si possono ricavare dalla Storia delle altre antiche Nazioni.

Alcune altre pruove di essere amendue li fenomeni una cosa medesima.

Tutta volta però, poichè tutta l'evidenza di quel che è stato allegato sotto questo ultimo Articolo principalmente dipende dalla probabilità che il miracoloso fenomeno osservato nella *Cina* e *Palestina* sia una sola cosa medesima, noi alle pruove cronologiche ed altre già addotte aggiungeremo una riflessione o due corroborative, e non indegne della notizia di chi legge. La prima è tratta dalla stessa espressione usata dall' Annalista *Cinese*, che *il Sole non tramonrò per dieci giorni*, oppure come traduce il *Martini*, *Sol decem diebus non occidit* (*g*); il che chiaramente dinota che il detto luminare trovavasi allora nella sua declinazione rispetto alla *Cina*, come certamente ha dovuto essere stato, considerandosi la situazione Occidentale della terra di *Canaan*, ove egli stava tuttavia nel suo pieno Meridiano (*b*). La seconda è presa dal timore ond' era, secondochè ci dice lo Storico *Cinese*, soprassatta tutta intera la Nazione di un qualche generale incendio; e che vi ebbero diversi altri terribili disastri di simil natura, come egli realmente afferma essere accaduti in alcuni di que' paesi, ch' erano i più esposti alli raggi verticali, e di una natura facilmente atta ad infiammarsi, come sono i tamarischi, le foreste ec.; o per ragione della loro figura concava, come le valli, le cui cavità formavano tante spezie di focolari, che facilmente metteansi a fuoco per la continuazione di que' raggi perpendicolari. Difficilmente si può rivocare in dubbio, che la celebre favola di *Fetonte*, che metteva a fuoco il Mondo, abbia avuta la sua origine da qualche somigliante straordinario incendio; e quanti altri di simil genere hanno potuto essere cagionati da questo soprannaturale solstizio, ed aver prodotti quei molti sterili e sabbiosi deserti, che giacciono dispersi nell' *Asia* ed *Africa*, con consumare tutto ciò che vi era di combustibile per mezzo del suo intenso calore, ed altro non lasciare indietro che arene e ceneri calcinate; e forse quell' incendio sì lungo e terribile che accadde sopra i *Pirenei*, e da cui essi pigliarono un tal nome (*i*), non potrassi attribuire alla cagione medesima? Per verità si dice dagli Storici *Spagnuoli*, che sia succeduto, circa l'anno del Diluvio 729. (*k*), cioè circa 168. anni prima dell' epoca, onde trattiamo: ma questo non è un' anacronismo tanto straordinario per un cronologo *Spagnuolo*, in un' epoca cotanto rimota, che ne faccia dubitare della probabilità, che quel terribile fuoco sia stato cagionato per il solstizio di *Giosuè*; specialmente ove noi consideriamo quanto dappresso

Alcuni incendj sono probabilmente cagionati da un tale solstizio.

Il famoso incendio de' Pirenei.

(*g*) Ubi supra, sub Yau.
(*b*) Josuè x. 13.
(*i*) Vid. Aristot. de Mirabil. Auscult. Diod. Sicul. lib. vi.
(*k*) Vaseus Chronic. Garibai, & al. Vid. & Antic. Stor. Univers. ubi supra.

quella vasta catena di montagne giaccia esposta alli raggi verticali del Sole; e quanto sì le vette che le valli delle medesime erano ricoperte di pini, ed altri legni atti ad infiammarsi, e di materie combustibili; e di fatto gli Storici sopra mentovati ci dicono, che tali montagne continuarono a bruciare durante il corso di alcune settimane; e che il calore era così intenso, che gli stessi metalli e minerali bollivano dentro le viscere della terra (*l*). Se poi taluno domandasse come mai la terra di *Canaan* tuttavia maggiormente esposta al Sole verticale, e quasi altrettanto montagnosa e boscosa, abbia potuto scampare simile disastro? A ciò è stato già risposto nella Storia Antica *Giudaica*, vale a dire che facilmente abbia potuto scamparlo per l'amichevole interposizione di folte gravi nuvole cariche di pioggia e gragnuola, colà portate dalla medesima Divina Provvidenza, la quale condusse e regolò tutto quel miracoloso avvenimento (*m*); e di fatto noi leggiamo che caddero sopra l'armata *Cananea* una sì prodigiosa quantità di grandini, che la danneggiarono maggiormente di quel che facessero le arme de' loro nemici (*n*).

Si spiega e rende conto della differenza tra lo Storico Sacro ed il Cinese circa la durazione di un tale solstizio.

Or altro non rimane se non che da noi si procuri, secondo la promessa che abbiamo fatta, di rendere ragione della differenza che passa tra lo Storico Sacro ed il *Cinese* riguardo alla durazione del solstizio, di cui si agita; conciossiachè il primo afferma che sia durato non più lungamente che un solo giorno naturale, o sieno 24. ore, oltre a quel tempo ch'era scorso dal nascere del Sole fino al mezzo giorno, quando egli cominciò; e il secondo lo ha allungato a dieci intieri giorni. Ma primieramente qui con prontezza sarà conceduto, che la grande costernazione, in cui erano i *Cinesi*, averebbe potuto far comparire il tempo molto più lungo di quel che realmente egli era, specialmente perchè essi non avevano all'ora niun'altra maniera di misurare il giorno se non che per il corso di quel luminare. Essi poterono similmente computare la durazione di un tale solstizio dal crescere di alcune favorite piante o fiori, senza considerare che un Sole straordinario di 24. ore potrebbe facilmente accelerare una tale crescenza in una proporzione dieci volte doppia di un giorno naturale. Ma per non insistere su tal punto, si sa benissimo, che tutte le Nazioni in que'remoti tempi erano avvezze di dividere il giorno in porzioni uguali, ch'esse ordinariamente chiamavano vigilie, o con nomi a ciò equivalenti, consistendo presso di alcune, in due ore, e presso di altre, in tre o più. Egli è perciò molto probabile che i ricordi originali fecero menzione di solamente dieci vigilie; e che in progresso di tempo (o per negligenza de' copisti, o per qualche accidentale scancellamento di alcun tratto o linea nel carattere o geroglifico, che distingueva una vigilia da un giorno; oppure, il che può essere altrettanto verisimile come le altre due cose già dette, per una naturale affettazione, niente meno comune a' *Cinesi*, che a tutto il resto del Mondo, di magnificare le maraviglie) queste dieci vigilie vennero ad essere cambiate in altrettanti giorni. Fino a questo segno adunque, ognuna delle tre maniere additate con sufficiente naturalezza basterà a render conto e spiegare la differenza sopra mentovata. Ma niuna cosa può spiegare come un tal fenomeno sì maraviglioso si trovi rapportato in tutte le sue circostanze, e ricordato negli Annali *Cinesi*, e sotto un regno che con tanta esattezza viene a cadere col tempo di *Giosuè*, secondo la più autentica Cronologia *Ebraica*, ove noi non vogliamo concedere che sia il medesimo solstizio, che trovasi mentovato in amendue i ricordi.

Presentemente adunque noi ci possiamo ben lusingare, che la nozione di essersi *Noè* stabilito nella *Cina*, ed aver quivi fondata una Monarchia, comparirà

(*l*) Arist. & Diod. Sicul. & al. supra citat.
(*m*) Vedi la Stor. Ant. Giudaica.
(*n*) Ib. vid. & Josuè x. 11.

rirà ad ogni candido Lettore così lungi dall'essere *assurda*, *mostruosa*, *e contraria alla religione e natura delle cose*, come alcuni Scrittori hanno giudicato a proposito di appellarla, che anzi si può acconciamente concedere essere uniforme sì alla ragione, che al racconto e cronologia della nostra Scrittura, per quanto la medesima possa discordare contro i *Settanta*, ed alcuni pretesi calcoli di eclissi fatti da' Missionarj *Cinesi*, le quali cose amendue sono state giustamente ributtate dalli più giudiziosi Scrittori di questo secolo (o).

Si risponde ad un' altra obbiezione.

Tutta volta però noi dobbiamo proccurare di mettere in chiaro una obbiezione, prima che chiudiamo questa Sezione, conciossiachè sia stata con tanta strenuità allegata contro la nostra ipotesi; ed è pigliata dalle seguenti parole di *Mosè: Questi* (cioè i discendenti di *Shem*, *Cam*, e *Giafeto*, ed i loro discendenti) *secondo le famiglie delli figliuoli di* Noè, *dopo le loro generazioni, nelle loro Nazioni; e da costoro furono divise le Nazioni sopra la terra dopo il Diluvio* (p). Da tali parole si conchiude, come se la terra, e certamente la *Cina*, abbia dovuto essere popolata da alcuni di que' discendenti, e non già da *Noè* medesimo, e molto meno da alcuna nuova progenie, ch'egli abbia potuto avere dopo il Diluvio, del che *Mosè* non fa la menoma menzione. La disgrazia si è, che que' critici non si fanno niuno scrupolo di prendere le parole *terra*, o *tutta la terra*, o nel loro più estensivo significato, oppure in uno più stretto, secondo che meglio si confà al loro proposito. *Noè* potè generare una nuova posterità dopo il Diluvio, e con essa popolare l'Imperio della *Cina*; e ciò per niun conto discorda dalle parole di *Mosè* sopra citate, il quale per *la terra* potrebbe intendere nulla più che quelle famiglie, delli cui varj stabilimenti egli all'ora stava dando un ragguaglio, senza ulteriormente impacciarsi intorno a quelle che passarono verso la *Cina*, la cui popolazione, se ne avesse saputa alcuna cosa, era del tutto aliena dal suo disegno. Tutta volta però, i nostri Leggitori potranno richiamare alla loro memoria, per quel che è stato antecedentemente detto su tal particolare, che questa obbiezione affatto non concerne alla nostra ipotesi, la quale solamente suppone, che *Noè* siasi separato dal resto de' suoi discendenti nella terra di *Shinaar*, che fu il luogo della loro cospirazione, e che abbia seco lui condotti tutti quelli che potè dissuadere dall'unirsi con loro nella medesima. Probabilmente egli ebbe figliuoli dopo il Diluvio, come già è stato osservato, ma questi non poterono essere che pochi a confronto di quelli che lo seguitarono in Oriente; talmente che le parole di *Mosè la terra* si possono in questo luogo pigliare tuttavia nel più ampio e largo senso, senza arrecare la menoma contraddizione alla nostra ipotesi, in veggendo che si troverà la *Cina* essere stata popolata così effettivamente da' discendenti di *Shem*, *Cam*, e *Giafeto*, come qualunque altra parte del globo.

In qual maniera abbia Mosè potuto sapere la lunghezza della vita di Noè.

Se poi si domandasse in qual modo *Mosè* venne in questo caso a sapere con tanta esattezza quanto lungo tempo visse *Noè* dopo il Diluvio, la risposta la più ovvia si è, ch' egli potè saperlo, come pure seppe molti altri particolari circa la Creazione, il Mondo antediluviano, il Diluvio ec., per immediata inspirazione; avvegnachè affatto non fosse sconvenevole alla dignità di quel Sacro Storico di avvertire, che avendo la Divina Provvidenza determinato di abbreviare la vita dell' uomo, il Patriarca *Noè* fu l'unica persona di tutti gli uomini postdiluviani, che giunse a quella lunghezza di età de' suoi maggiori antediluviani.

Tutta volta però, mettendo da parte l'ispirazione, non è affatto improbabile ch' egli avesse potuto apprendere quel sì rimarchevole particolare da' *Madia-*

(o) Vid. Maigrot Couplet, Fourm. Fouquet Costard, & al. sup. citat. & Ant. Stor. Univers. ut supra.
(p) Genes. x. ult.

Medianiti, tra i quali egli era vissuto 40. anni, e dalla figliuola di uno di que' Princ pi o Preti, ch'egli si aveva presa in moglie (*q*). Alcuni di que' figli di *Abramo* avuti da *Keturah*, i quali furono da lui mandati nell'Oriente (*r*), poterono per questo tempo essersi così oltre avanzati verso la *Cina*, sicchè avessero colla medesima stabilito qualche commercio, mercè l'ajuto di quelle gran caravane, ch'erano all'ora usate in tutte quelle parti Orientali; e con tal mezzo poterono essere informati di molte cose curiose concernenti a quell'Imperio, tra cui niuna potea meglio meritarsi la loro osservazione, quanto il nome, e la straordinaria lunga vita del suo celebre Fondatore.

Presentemente noi abbiamo già esaminati e prodotti tutti gli argomenti che avevamo da recare in favore della ipotesi che *Noè* sia la medesima persona che il *Cinese Fo-hi*, ed il Fondatore di quel sì nobile Imperio; e speriamo che per questo tempo noi l'abbiamo almeno innalzata ad un grado maggiore di probabilità di quel che abbia finora potuto conseguire, come anche fissata la sua Cronologia sopra una base più ferma di qualunque altra siasi tuttavia tentata; per il qual mezzo si può aprire inoltre una strada per maggiori incrementi, e più curiose scoperte. Sarebbe certamente desiderabile, che la maniera onde noi abbiamo fissato il principio della loro Monarchia, e del regno di *Yau*, sopra un fatto così autentico ed incontrastabile come è il miracoloso solstizio sopra mentovato, e l'abbiamo sostenuto coll'autorità della cronologia *Ebraica* ed antica *Cinese*, potesse a noi essere di utile tuttavia più grande in correggere il rimanente di quel sì lungo periodo dal regno di *Yau* fino alla nascita di GESU' CRISTO. Ma ciò noi temiamo che difficilmente si potrà giammai trovare fattibile in tanto, che possiamo avere ricorso a monumenti più autentici (seppure ve ne sieno tuttavia alcuni di simil natura) di quelli che ci sono stati finora trasmessi da' Missionarj *Cinesi*, e da cui manifestamente apparisce che la lunghezza delle dinastie e de' regni sia stata a bello studio stiracchiata oltre a tutti i dovuti limiti in favore de' *Settanta*, ed affine di riempiere quello stravagante eccesso di 900. anni, che quella cronologia concede a questo periodo più della nostra *Ebraica*; talmente che in sostanza i nostri Leggitori debbono contentarsi di ricevere la serie o catalogo de' susseguenti regni da *Yau* fino a GESU' CRISTO sul medesimo piede, in punto di lunghezza, come ai detti Missionarj è piaciuto di trasmettercela, e colla differenza e disconvenienza che tuttavia si scorge tra i loro diversi racconti.

L'impossibilità di potersi correggere la Cronologia Cinese *da* Yau *fino a* GESU' CRISTO.

I *Cinesi* non contano i loro lunghi periodi per centurie, come facciamo noi ed altre nazioni, ma bensì per *Kyasees*, o cicli di 60. anni, la cui invenzione viene attribuita ad uno de' loro gran matematici nominato *Ta-nau*, il quale fu uno de' principali Ministri del celebre Imperatore *VVhang-ti*. Essi chiamano questi cicli *Lo-she-vva-kya*, cioè a dire la costruzione di 60. rivoluzioni (†) od anni (P). Nulla però di meno molti dotti moderni sono di opinione,

I cicli Cinesi *in qual modo computati, e quando inventati.*

(P) *Questi cicli* consistono da una parte in dieci caratteri, e dall'altra in dodici, esprimendo i nomi di certi animali, e servono sì per numeri che per segni. I primi dieci sono chiamati radici, e gli altri sono detti rami; talmente che ogni anno è segnato con un carattere di ciascuna sorta, e'l tutto è talmente ordinato, che i medesimi due segni non mai vengono di bel nuovo insieme fin tanto che sia terminato il ciclo sessagenario (4).

Ta-nau, che fu l'Autore di esso, fu uno de' Ministri principali di *VVhang-ti*, e fu stabilito da quel Monarca per rinvenire questo ciclo sessagenario, mentre che gli altri ebbero similmente assegnate le loro rispettive incombenze, di cui daremo un più pieno racconto sotto il regno di quel Principe (5).

(*q*) Vide Exod. ii. vers. 23. & seq. Act. viii. 30.
(*r*) Genes. xxv. 2. & seq.
(†) Vedi Couplet Præfat. in Stor. Sinic. Du Halde sub VVhang-ti, & al. sup. citat.
(4) *De hoc, vid. Nel. Observ. Mathem. & Phisic. p. 59. Martini, ubi sup. Hoang-ti, Du Halde, & al.*
(5) *Martini, Du Halde, &c. ibid.*

Il primo ciclo è differentemente fissato ne' loro Annali ed altri.

nione, che questo metodo di computare per mezzo di cicli è di una data molto più recente, quantunque confessino che sia cosa quasi impossibile di fissare il tempo di una tale invenzione: ma sia ciò comunque si voglia, uno di loro giustamente osserva (s), che vi ha qualche differenza tra gli Annalisti *Cinesi* intorno al cominciamento di una tale computazione, avvegnachè alcuni la comincino dal primo anno del regno di *VVhang-ti* (t), conforme ad un trattato *Cinese* scritto su tale soggetto; ed altri la comincino nell'anno ottavo del medesimo regno (u). *Du Halde* poi differisce tuttavia maggiormente da loro, poichè comincia il suo primo ciclo nel primo anno del regno di *Yau*; ed in ciò facendo è venuto a togliere niente meno che cinque cicli e 40. anni dalla Cronologia *Cinese*, ed ha introdotta nella medesima una doppia confusione; cioè primieramente con avere scemato il numero delli cicli; e secondariamente con aver messa la data al suo primo ciclo dal primo anno del regno di quel Monarca, come viene a cadere nel quarantesimo anno del sesto ciclo degli altri cronologi. Ma poichè esso chiaramente confessa ch' egli si ha presa tutta quella fatica meramente per conciliare la sua propria cronologia con quella de' *Settanta* (vv), quindi è che noi lo lasciaremo andar solo nelle sue nuove tracce, affine di evitare di far cadere i nostri Leggitori in una simile perplessità; e seguitaremo quella strada più piana e battuta che *Martini* ed i suoi predecessori hanno prima calcata; e nella susseguente cronologia e catalogo di Monarchi, cominciaremo il ciclo *Cinese* nel primo anno dell' Imperatore *VVhang-ti*. In somigliante maniera noi registraremo nel margine i rispettivi anni del ciclo, in cui sia accaduto qualunque rimarchevole avvenimento, e coll' ordine medesimo come essi hanno fatto. Tutta volta però ci stimaremo obbligati a dispensarci di aggiungere agli anni del ciclo quelli del Diluvio; conciossiachè essendo essi calcolati secondo la cronologia de' *Settanta*, e non già secondo la nostra *Ebraica*, e per conseguenza di niuna autorità presso di noi, ciò piuttosto introdurrebbe una nuova confusione, senza che se ne potesse ritrarre alcun benefizio. Quanto poi agli anni, che seguitano l' Era Cristiana fino alla fine della loro Storia, avvegnachè sieno più uniformi colla medesima, e da potersene maggiormente fidare, noi stimiamo che per niun conto debbano essere ommessi, e ci prenderemo la cura di notarli come cadono colla dovuta regola ed esattezza.

S E-

(s) Fourmont, ubi supra, pag. 405. & seq.
(t) Martini sub Hoang-ti, Couplet, & al. ubi supra.
(u) Missions Etrangeres ap. Du Halde, Ingl. edit. p. 134. (P).
(vv) Du Halde, ibid. sub Yau, pag. 143.

SEZIONE X.

I Regni de' Monarchi Cinesi *dalla fondazione della loro prima Dinastia fino alla nascita di* GESU' CRISTO.

Avendo noi nella precedente Sezione proccurato di fissare la fondazione della Monarchia *Cinese* sopra un fondamento migliore e più sicuro di qualunque altro fin'ora esistente (*a*); ed avendo dato un ragguaglio nella nostra Storia Antica de' regni di *Fo-hi*, e de' suoi otto immediati successori (*b*) fino al principio della loro prima dinastia, noi francamente ci scusaremo dal ripetere qui alcuna cosa, ch' è stata detta sopra un tale soggetto, eccettochè solamente quel che sarà di maggiore uso per lo stabilimento di quella tanto controvertita epoca sopra la medesima base; e per questo solamente stimiamo cosa necessaria di ricordare ai nostri Leggitori, che siccome abbiamo cercato di rintracciare il precedente periodo fin da quel sopranaturale solstizio, che trovasi ricordato negli Annali *Cinesi* come accaduto in qualche tempo del regno di *Yau*, e che abbiamo cercato di fissare, fondati sull'autorità della Cronologia *Ebraica*, nell'anno 67. del regno di quel Monarca; così noi possiamo colla medesima facilità e chiarezza fissare il secondo periodo per gli anni che scorsero tra il fenomeno sopra mentovato, che fu prima di GESU' CRISTO 1451. (*c*) nella maniera che siegue.

Yau regnò in tutto 90. anni (A), e perciò visse 23. anni dopo quel solstizio, e morì nell'anno 1408.

Il suo successore *Shun* regnò anni 50. dopo di *Yau* (B), e morì nell'anno 1358.

La prima dinastia chiamata *Hya* fu fondata nell'anno immediatamente seguente la morte di *Shun*, o sia nell'anno 1357.

Secondo questo computo, il principio di questa dinastia si troverà minore del calcolo *Cinese* niente meno che 850. anni, secondo il *Padre Du Halde*, il quale mette un tal cominciamento nell'anno 2207. prima di GESU' CRISTO, e si troverà ancora situato più prima in 936. anni di quel che faccia Monsieur *Fourmont*, il quale lo porta fino all'anno 441., e per conseguenza

(A) Questo è secondo *Martini* (1), che per le ragioni sopra mentovate noi abbiamo scelto di seguitare; ed il quale mette la sua morte nell'anno 20. dell'ottavo Ciclo (2), cioè secondo la Cronologia *Chinese* nell'anno 2258. prima di *GESU' CRISTO*.

Du Halde, il quale ha introdotto un nuovo ordine, o piuttosto ha confuso l'ordine vecchio della Cronologia *Chinese*, assegna cento anni di regno a *Yau* (3), il quale, se sia vero e giusto, sarà solamente che la fondazione di questa prima dinastia venga a cadere 10. anni più tardi, vale a dire nell'anno prima di *GESU' CRISTO* 1357.

(B) Sì *Martini* che *Du Halde* a lui concedono un regno di 50. anni, cioè 33. da se medesimo, e 17. col suo degno collega *Yu*, ch'egli parimente destinò per suo successore (4).

(*a*) Vedi la precedente Sez. IX.
(*b*) Vedi Stor. Antic. Univers. ut supra.
(*c*) Vedi la Cronologia delle Bibbie Inglesi sopr. Giosuè cap. x.

(1) *Hist. Sin. sub Yau.*
(2) *Id. ib. sub Xun.*
(3) *Edizione Ingl. vol. i. p. 143. & seq.*
(4) *Martin. ubi sup. sub Xun. Du Halde, ibid. p. 145. Vedi ancora la Stor. Univers. Ant. ut supra.*

guenza viene ad essere una specie di mezzo fra quelli due estremi, e come tale viene ad essere similmente più uniforme alla generale opinione degli uomini dotti, i quali giudicano che il secondo Autore metta il suo principio tanto più basso, quanto i primi pongono i loro troppo alti. Egli similmente averà quest'altro vantaggio sopra li due calcoli, o per vero dire sopra qualunque altro che siasi fin' ora tentato, cioè che sia fondato sopra una base più certa, qual è l'autorità della Cronologia *Ebraica*; laddove quello de' *Cinesi* è stiracchiato oltre a' suoi dovuti limiti, o per affettazione di una superiore antichità, oppure affine di portarla alla norma de' *Settanta*; e l'altro è con eguale irragionevolezza mutilato non con altro miglior fondamento, che di alcune incerte conghietture, ed alcuni pochi precarj paralleli ricavati dalla Storia Profana; e tutto questo si è fatto non improbabilmente per mera opposizione agli Scrittori *Gesuiti*, contro de' quali alcuni moderni Autori *Francesi* sono stati tanto trasportati dalla lor passione, che hanno detto che quelle sei dinastie, le quali precederono l'Era Cristiana, si poteano ridurre ad un più picciolo numero di anni (d); vale a dire che sei dinastie, contenendo i regni di 111. Monarchi, si potrebbero comprendere dentro uno spazio più breve di 441. anni; poichè tanti appunto affermano i ricordi *Cinesi* che sieno appartenuti a quelle sei dinastie, come potranno vedere i nostri Leggitori, mercè la tavola che soggiugneremo più sotto intorno alle medesime.

Frattanto lasciando noi a cotesti oppositori il disputare un tal punto fra loro medesimi, speriamo di poterci sicuramente appellare ad ogni disappassionato Lettore, se i nostri calcoli non compariscono per tempo più ragionevoli egualmente che i meglio fondati. Tutto ciò, che inoltre vogliamo osservare in favore del medesimo, secondo quel che è stato allegato nell'ultima Sezione, si è, che il periodo tra *Fo-hi* e *Yau*, il quale, secondochè ci vien detto, viene riputato come favoloso dagli Storici *Cinesi* egualmente che da' *Gesuiti*, od al più come incerto e da non potersi difendere, porta le migliori divise, ed un'aspetto il più plausibile per la sua maravigliosa conformità alla lunghezza delle vite de' Patriarchi dopo il Diluvio mentovati da *Mosè*, e per la durazione de' loro regni contemporanei; ond' è il più genuino ed incorrotto, e sopra cui si può riporre maggior fiducia di qualunque altro che lo segue, fino alla nascita di GESU' CRISTO; talmente che qualunque alterazione venne fatta in appresso nella Cronologia *Cinese*, od in altre parole, qualunque numero di anni è stato in appresso aggiunto alla durazione delle prime sei dinastie, affine di stiracchiarle fino a 2207. anni, hanno dovuto per conseguenza essere state intruse in quel periodo; mentre che quello che lo precedette da *Yau* in su fino a *Fo-hi*, tenendosi come incerto se non anzi favoloso, ebbe la buona fortuna di sottrarsi dalle loro correzioni. Ma siccome per un canto è cosa impossibile di risapere oppure indovinare, fin tanto che si possano produrre Annali più autentici, quale addizione di anni sia stata fatta a ciascuna di queste sei prime dinastie, affine di stiracchiarle a quella lunghezza di tempo, in cui le troviamo, così per l'altro non si dovrà taluno aspettare, che noi siamo per tentare od imprendere verun'altra emenda alle seguenti tavole secondo *Du Halde*, se non che di fissare l'anno della prima dinastia secondo il calcolo che abbiamo dato al di sopra: nè certamente tentaremo noi di alterare la lunghezza di alcuno de' loro regni, la qual cosa sarebbe niente meno presuntuosa che impossibile, checchè possano mai artifichiarsi di fare altre persone dotte, e qualunque ampio scopo si possano prefiggere in un'affare così oscuro e rimoto. Ciò che dunque ha fatto

(d) De his, ved. Stor a Antica Univers. ubi supra.

Monſieur *Fourmont*, può ſervire di un ſaggio a' noſtri Leggitori; e le cui tavole noi qui ſoggiugneremo rimpetto a quelle de' *Cineſi* e *Geſuiti*, ſecondo il Padre *Du Halde*. Quanto poi alle dinaſtie che ſieguono l'Era Criſtiana, il Lettore troverà circa le medeſime minore diſſonanza, ed amendue unite inſieme ſono le ſeguenti (C).

(C) Concioſſiachè noi abbiamo avuta occaſione di far menzione in un'altro Volume di alcune moderne dinaſtie, e per la maggior parte di breve durazione, che aveano il medeſimo nome con quelle antiche, come *Hya*, *Han*, e che noi già ſiamo in procinto di dare nella ſeguente Tavola, quantunque non fondate fino ad alcune migliaja di anni dopo di loro, cioè fino alla totale diſſoluzione della dinaſtia d' *Yuven* o *Mungla* nell'anno di *GESU' CRISTO* 1280.; non ſarà coſa impropria, affine di torre via qualunque mala intelligenza proveniente dalla ſimilitudine de' loro nomi, di avvertire a' noſtri Leggitori, che i Fondatori di queſte dinaſtie moderne altro più non inteſero di fare per ciò, che decorare queſte loro nuove riſpettive dinaſtie col nome o titolo di alcune delle più conſiderabili tra le antiche; e di fatto un certo Fondatore chiamò la ſua propria dinaſtia col nome di *Han* (5); un'altro nominò la ſua col nome d' *Hya* (6) ec.; e le fecero regiſtrare ſotto tali nomi negli Annali *Cineſi*, quantunque foſſero tutte obbligate a dar luogo alla dinaſtia di *Ming*; di maniera che in fatti non vi è ſtato un maggior numero di dinaſtie propriamente così chiamate, che le 22. che ſieguono:

Tavola

(5) *Vol. V. pag.* 180. *& ſeq. della Stor. Moderna, oſſia Vol. XXVII. Stor. Ant.*

(6) *Ibid. Vol. V. pag.* 181. *& ſeq. Storia Moderna.*

Tavola delle 22. *Dinastie* Cinesi *o Famiglie Imperiali, le quali hanno posseduto il trono successivamente.*

	Dinastie.	Imperatori.	Cominciamento di ciascuna dinastia. Anni Pr. di Cristo.	Durazione, secondo *Du Halde*.	Durazione, secondo *Fourmont*.	Cominciano, secondo la nostra epoca.
I.	Hya - -	17	2207	458	441	1357
II.	Shang, od Ing	28	1766	644	664	
III.	Chevv - -	35	1122	873	874	
IV.	Tsin - -	4	248	43	42	
V.	Han - -	25	206	426	425	
			Dop Cr.			
VI.	Hevv han - -	2	220	44	45	
VII.	Tsin - -	15	265	155	155	
VIII.	Sóng - -	8	420	59	59	
IX:	Tsi - - -	5	479	23	23	
X.	Lyang - -	4	502	55	55	
XI.	Ch'n - -	5	557	33	- - -	
XII.	Svvi - -	3	- - -	29	37	
XIII.	Tang - -	20	618	289	289	
XIV.	Hevv-lyang -	2	907	16	16	
XV.	Hevv-tang —	4	928	13	13	
XVI.	Hevv-tsin - -	2	936	11	11	
XVII.	Hevv-han - -	2	947	4	4	
XVIII.	Hevv-chevv -	3	951	9	9	
XIV.	Song - -	18	960	319	320	
XX.	Yvven - -	9	1280	89	88	
XXI.	Ming - -	16	1268	276	277	
XXII.	Tsing - -	3	1645	92	- - -	

La Prima dinastia (D), *chiamata* Hya, *consistendo in* 17. *Imperatori*, *e* 458. *anni*.

I. Dinastia d' Hya. *Ciclo* 9.
Anno prima di CRISTO 2207. Yu-*ta I. Imperatore.*

QUesta dinastia comincia, secondo gli Annalisti *Cinesi*, nell'anno undecimo del nono ciclo, e col regno dell'Imperatore *Yu* sopra nominato *Ta*, o sia il *Grande*, il quale come abbiamo veduto nella loro Storia Antica, fu preferito al trono da *Shun* loro nono Monarca da *Fo-hi*, a riguardo del suo gran merito, in esclusione di qualunque altro della sua propria famiglia (*k*); per il qual motivo uno de' suoi figli tentò di eccitare una ribellione contro di lui, ma senza buono successo, conciossiachè fosse stato abbandonato dalli grandi del regno e dal popolo minuto. Il di lui merito singolare non solamente lo tenne fermo sul trono, ma fece sì che tanto questo, quanto il sommo Sacerdozio, ch'era stato prima unito alla Corona, diventassero amendue ereditarj nella sua famiglia; dopo il qual tempo fu fatto dalla legge delitto di morte per qualunque persona che osasse di sagrificare, fuorchè il solo Imperatore.

La corona è fatta ereditaria nella sua famiglia

Suo nobile carattere.

Yu-ta fu un Principe giustissimo e mansueto, sempre pronto ad ascoltare i consigli de' suoi ministri; e pensò una maniera molto straordinaria per dare a tutti i suoi sudditi un libero accesso alla sua persona, sia per ottenere da lui giustizia o grazia, sia per esporre qualche doglianza contro alcuno de' suoi ufficiali (E); e si rapporta che siasi alzato spesse volte da tavola, e che abbia

(D) La parola *Cinese Chau*, che i nostri Scrittori traslatano *dinastia*, non significa propriamente dinastia o razza, famiglia o successione, secondo Mr. *Fourmont*, ma piuttosto un certo numero di anni, conciossiachè tutto quel tempo, che ogni razza o stirpe di Principi possedette il dominio, si fosse chiamato il *Chau* di una tale stirpe o famiglia, come *Hya Chau*, oppure il *Chau* dell' *Hya*, vale a dire tutto interamente quello spazio, durante il quale regnò la famiglia detta *Hya*; e così delle rimanenti (18).

Qui similmente siaci permesso di avvertire chi legge, che quel che gli Annali *Cinesi* chiamano la nona dinastia, viene solamente chiamata la terza dal padre *Du Halde*, conciossiachè egli ne abbia tolte via le sei precedenti, dal terzo Imperatore *VVhang-ti*, oppure come *Martini* ed altri lo scrivono *Hoangtius*, fino a quella di *Yau*, od *Yaus*, dove egli comincia la sua propria, contro il sentimento di tutti gli altri suoi colleghi (19).

(E) Vien detto, che questo Imperatore ordinò che una campana, un tamburo, e tre tavole, una di ferro, la seconda di piombo, e la terza di pietra fossero attaccate alle porte del suo palazzo, sopra cui fu registrato un'ordine, che tutti coloro, i quali volessero a lui parlare, dovessero battere sopra quest' istrumenti, o tavole, secondo la natura e qualità diversa de' loro affari. La campana serviva per gli affari civili; il tamburo per le materie concernenti alle leggi, od alla religione; la tavola di piombo per quegli affari che concernevano il governo, od il ministero; quella di pietra era destinata per dinotare qualche lagnanza che si facesse contro l'ingiustizia di qualunque Magistrato; e finalmente la tavola di ferro doveva esprimere qualche trattamento troppo rigido e severo. Di fatto si rapporta, che l'Imperatore avesse ben due volte lasciato il suo desinare, e tre volte il suo bagno in un solo giorno, affinè di portarsi a dare riparo alli torti e querele della gente, al primo suonare di quegli stromenti (20).

Tutta volta però, in riguardo alli suoi ministri che venivano a consigliarlo, *Martini* aggiugne un fatto che ridonda in gloria maggiore della sua Imperatrice che della sua propria; poichè essendo una volta talmente inasprito per l'arditezza di uno di loro, ch' erasi già risoluto di volerlo distruggere, quell' amabile Principessa avendone avuta notizia in tempo, si portò immediatamente da lui vestita con abiti più sontuosi, e con maggiore ilarità

(*k*) Vedi la Storia Antica Univ. ubi supra.
(18) *Fourmont Reflex. critiq. sur l' hist. des anc. peupl. tom. ii. p. 397. Du Halde Ingl. vol. i. p. 136.* (C).
(19) *Conf. Du Halde sub Yau & Yu, cum Martini sub Yaus, pag. 47. Couplet, Noel, & al. sub eod.*
(20) *Martini, Couplet. Du Halde, & al. in Yu.*

bia lasciato ancora il suo bagno od altra sorta d'intertenimenti, per ascoltare le doglianze del suo popolo. Il libro *Shu-king* fa menzione di molte delle sue nobili istruzioni a' Principi, e di altri saggi detti. Sotto il regno di questo Principe, *I-tye* inventò il vino *Cinese* fatto di riso, che abbiamo altrove descritto (*l*), il quale non sì tosto fu gustato dall'Imperatore, che predisse i danni, che quel pernicioso liquore averebbe cagionati non solamente all'Imperio, ma eziandio alla sua famiglia; in amendue le quali cose egli fu un Profeta troppo veritiero; quantunque per impedire quanto più fosse possibile amendue detti mali, egli fece promulgare una legge, con cui espressamente proibì, che un tal liquore si facesse e fosse bevuto, e ciò sotto le più severe e rigide leggi: ma conciossiachè l'arte di farlo non potè egualmente essere sbandita insieme coll'Autore del medesimo, quindi fu che non passò lungo tempo prima che un tal liquore divenisse grandemente usato, come lo è tuttavia una delle più grandi delizie, che si portano alle tavole de' *Cinesi*, come noi abbiamo altrove già divisato (*m*).

Invenzione del vino di riso, e proibizione del medesimo.

Yu-ta fu un gran maestro di astronomia, ed astrologia, e fu peritissimo nell'agricoltura, sopra la quale ultima egli scrisse un'eccellente trattato, in cui insegnò a' suoi sudditi la maniera come migliorare le proprie loro terre, con letamarle, farle alzare in alcuni luoghi, e spianare e livellare in altri, particolarmente con aprire un corso alle acque per farle scorrere da que' terreni, che ne aveano troppo, o che ne giaceano sepolti sotto delle medesime, ed andare in quegli altri, che ne aveano di bisogno. Questo Principe regnò 17. anni insieme con *Shun*, il quale lo aveva innalzato al trono, e dieci ne regnò da se medesimo, e quindi se ne morì grandemente compianto da tutti i suoi sudditi (*n*).

Yu-ta compose un trattato sopra l'agricoltura.

Morte dell'Imperatore Yu-ta.

II. *Ti-ki* suo degnissimo figlio, ed erede delle sue virtù, a lui successe nel trono con grande contento di tutti i suoi sudditi, ma trovò il principio del suo regno infelicemente disturbato da uno de' suoi Principi tributarj, il qual' eccitò una guerra contro di lui con disegno di farsi independente. *Ti-ki* adunque si pose alla testa della sua armata, e mercè l'assistenza di sei altri Principi tributarj tostamente sedò la ribellione: ma i suoi sudditi non si goderono lungamente di quella felicità, che avevano cominciato a gustare sotto il suo savio e mite governo, poichè fu a loro tolto dalla morte nell'anno nono del suo regno, e fu succeduto da suo figliuolo. Ei lasciò 5. degni fratelli, ai quali avea conferiti altrettanti governi in alcune delle Provincie dell'

Secondo Imperatore Ti-ki.

Anno del nono Ciclo, 21. *Prima di* Cristo 2197.

ilarità ed allegria nelli suoi sguardi di quel che era solita di fare; ed essendone stata richiesta della cagione, gli diede questa nobile risposta: „ Voi ed Io abbiamo grandissima ragione di congratularci scambievolmente per „ aver voi così saggi e fedeli ministri, i quali, in vece di malamente guidarvi per mezzo della loro adulazione, ardiscono di dirvi la verità senza niun timore. E' massima „ felicità di un Principe di avere intorno a „ se tali persone, da cui possa apprendere la „ verità, la quale viene troppo spesso soppressa per timore appunto di offendere. " Or questo di lei discorso ebbe il desiderato effetto, poichè il risentimento dell'Imperatore fu così effettivamente disarmato, che il suo orecchio da quel tempo in appresso fu egualmente aperto al consiglio che al rimprovero. I nostri Leggitori potranno osservare negli Autori sopra citati molti altri esempli della sua saviezza e prudenza, ma specialmente della sua straordinaria tenerezza e compassione, particolarmente quantunque volte egli vedea, che alcuno de' suoi sudditi veniva strascinato a qualche severo castigo; ma noi non abbiamo nè tempo nè luogo di qui rapportare tali cose (21).

(*l*) Vedi sopra, nelle pagine antecedenti.
(*m*) Vol. VIII. Stor. Mod. ossia XXX. Stor. Ant. pag. 457. Nota (VV).
(*n*) Martini, Coupler, Noel, Du Halde, & al.

(21) *Martini, sub Yu*, p. 62.

dell'Imperio, che suo figliuolo innalzò in appresso alla forma di Principati, affinchè potessero vivere in una maniera confacente alla loro nascita (*o*).

Terzo Imperatore Tay-kang. Anno del nono Ciclo 30. Prima di Cristo 2188.

III. *Tay-kang* allorchè montò sul trono, in vece di seguire i passi e le vestigia de' suoi predecessori, lasciò la cura dello Stato ad alcuni de' suoi favoriti, mentre ch' egli si diede in preda alla caccia, al vino, ed alle libidini, ed altri indegni piaceri. Egli consumava intere giornate in perseguitare le bestie selvagge, e lasciava che il suo numeroso treno di uomini, cani, e cavalli distruggessero le campagne e la messe de' suoi sudditi, per lo che ne faceano questi altissime e gravi doglianze; ma conciossiachè vedessero, che il tutto era infruttuoso e vano, furono presi da tale risentimento e disperazione, che si ribellarono contro di lui, mentrechè stava egli occupato in disporre e mettere in ordine i boschi, secondo il suo genio. La persona, cui eglino ricorsero, fu un nobile uomo chiamato *I*, ovvero *Ys*, che allora teneva il comando di tutta l'armata, ed era insieme teneramente amato dalla medesima. Or costui, essendosi commosso dalle loro grida e dalle loro miserie, si risolse di deporlo dal trono e sbandirlo, la qual cosa facilmente mandò ad effetto mediante l'ajuto del resto della nobiltà, la quale tutta unanimemente si unì insieme con lui, e collocò sul trono il suo fratello più giovane nominato *Chung-kang*, dopo di aver lui regnato 29. anni (*p*) (F).

Quarto Imperatore Chung-kang. Anno del nono Ciclo 59. Prima di Cristo 2159.

IV. *Chung-kang*, quantunque innalzato all' Imperio per universale consentimento de' nobili e del popolo, ricusò di assumere il titolo d' Imperatore durante la vita di suo fratello; in guisa che gli anni, che scorsero fra la deposizione e morte del secondo, non sono contati al regno del primo. Or questa condotta fu universalmente da tutti ammirata, quantunque il detto Principe non fosse senza qualche timore, che *I* od *Ys*, il cui potere e credito avea così facilmente deposto dal trono suo fratello, potrebbe un giorno o l'altro farne uso contro di se medesimo. Perilchè affine di mettersi in sicuro contro de' suoi intrighi, senza comparire reo d' ingratitudine, non solamente fece sembiante di riporre in lui la più grande confidenza, ma eziandio si protestò ch' egli non potrebbe vivere senza il consiglio di un ministro così savio e fedele, e senza tenerlo sempre costantemente vicino alla sua propria persona. *I* adunque, il quale non dubitò di potere fra breve tempo acquistare sopra l'animo di lui un'assoluto dominio, ed appropriarsi tutto intieramente il governo fra le sue mani, facilmente venne a cadere nelle insidie a lui tese; talchè risegnò il comando dell'armata come quello ch'era incompatibile col suo novello posto; e *Chung-kang* lo diede a *Chevu* ufficiale quanto fedele altrettanto sperimentato.

Or *I* veggendosi così ingannato, e che piuttosto era tenuto in sospetto da quel Principe che amato, si risolse di vendicarsene colla totale distruzione della famiglia Imperiale; ma conciossiachè ciò non potea farsi mentrechè si trovasse alla testa dell'armata un uomo così fedele ed abile, quale era *Chevu*, egli

(F) *Tay-kang* con troppa verità venne a verificare la predizione del suo avo *Yu-ta* circa que' terribili effetti che il vino di riso averebbe tirati sopra il suo Imperio e la sua famiglia; poichè un tal liquore era presentemente divenuto in tanto uso, che aveva indotta una inondazione di altri vizj. Sua Madre e cinque fratelli furono obbligati ad accompagnarlo nel suo esilio; e *Martini* aggiugne, che il *Xu king* o *Shu-king* ha fatta ricordanza in certi profondi versi elegiaci delle dolorose lagnanze, e de' severi rimproveri che questi cinque fratelli fecero a quell' infelice Principe; del che il detto Autore ce ne ha dato un saggio alla fine del suo Regno (22).

(*o*) Martini, Couplet, Noel, Du Halde, & al.
(*p*) Iid. ibid.

(22) *Martini, in Yu, p. 56. & seq.*

egli tentò invano tutti i mezzi o di renderlo sospetto, oppure distruggerlo in qualche altra maniera. Finalmente egli ebbe ricorso ad un nuovo stratagemma, il quale fu di guadagnare a se i gran Signori mediante la sua profusa generosità, mentrechè con artifizio proccurò di assicurarsi del favore e confidenza del di lui figliuolo e successore, fin tanto che potesse venire ad effettuare la sua rovina senza rischio veruno. Frattanto se ne morì l'esiliato *Tay-kang*, e *Chung-kang* si assunse il titolo d'Imperatore, ma fu tosto dopo levato via dal Mondo per una morte improvvisa, e lasciò il trono al suo figliuolo *Ti-syang*, dopo d'averlo tenuto 29. anni (*q*). In qualche parte del suo regno (sebbene gli Autori non convengano circa l'anno) accadde quell' ecclissi cotanto famoso, di cui abbiamo avuta occasione di parlare più di una volta (*r*), ed intorno al quale i ricordi *Cinesi* affermano, che *Hi* ed *Ho*, i quali presedeano sopra il tribunale delle matematiche, furono posti a morte per avere negletto di predirlo ed inserirlo nell' esemeride d'un tale anno (G), il che era in quel tempo un delitto capitale.

Accade un famoso eccl ssi.

V. *Ti-syang*, altrimente detto *Siangus*, successe a suo padre; ma in luogo di seguitare le di lui sagge misure, e guardarsi contro gl' intrighi del traditore *I*, fecelo anzi suo principal confidente, e tosto dopo trasferì il comando dell'armata dal fedele *Chevv* in persona di lui; e per mezzo di un tal passo cotanto fatale, pose nuovamente in sua balìa di mettere in esecuzione il suo disegno da lungo tempo progettato contro della famiglia Imperiale. Il suo novello posto gli guadagnò un'immenso numero di creature, e la sua grande liberalità gli fece acquistare l'amore dell'armata; talmente che l'infatuato Imperadore, il quale di presente non potea più lungamente essere cieco alli di lui disegni, fu costretto di suggirsene a ricovero alle Corti di due de' suoi tributarj Principi e parenti. *I* tentò tutti i mezzi che mai seppe inventare per discolparsi; si lagnò con lui, per mezzo di lettere le più umili e sottomesse, di essere stato falsamente calunniato dalli suoi nemici; e lo pregò che facesse ritorno alla sua propria Metropoli, poichè tostamente lo convincerebbe, ch'esso non aveva nel suo Imperio un suddito più fedele o zelante. Egli si avanzò tant'oltre, che giunse ad accusare diversi amici i più fedeli dell'Imperadore di molti delitti, ed o li fece sbandire, o porre a morte, e riempì i loro posti di sue proprie creature.

Quinto Imperatore Ti-syang. Anno del decimo Ciclo, 12. Prima di Cristo 2146.

Si scuopre il tradimento d' I.

In tutto questo egli riuscì così felicemente, che già riguardava se medesimo come posto sul trono, quando il suo vile tradimento fu castigato in specie da una delle sue proprie creature e confidenti, ch'egli aveva innalzata da un posto ad un'altro, e finalmente al comando dell'armata. *Han-tso* (questo era il nome di quell'uomo indegno) essendo una persona artifiziosa e piena di

Vien punito da una delle sue proprie creature.

(G) Questo ecclissi (che dagli Astronomi *Cinesi* dicesi che sia succeduto in tempo della congiunzione del Sole colla costellazione detta *Fang*, ch'è una lucida stella verso la parte Meridionale di un'altra risplendente, che vedesi alla testa dello *Scorpione*) si afferma da' Missionarj che sia stato verificato da nuovi calcoli Astronomici, e sopra il medesimo s'insiste fortemente per provare quanto per tempo avessero avuto i *Cinesi* le loro cognizioni in quel genere di astronomia. Noi non vogliamo ripetere quel che abbiamo detto in un'altra Sezione contro di una tale vana pretensione (1); ma solamente osserveremo di vantaggio, che alcuni degli Storici *Cinesi* sospettano ch'essi abbiano sofferta la morte non già per la negligenza di averlo predetto, ma bensì per essersi immersi in bere eccessiva copia di vino con alcuni degli amici del traditore *I*, allorchè quello accadde, probabilmente per trarne da ciò in di lui favore qualche sorta di predizioni (2).

(*q*) Martini, Couplet, Noel, Du Halde, & al.
(*r*) Vedi l'Univers. Storia Antic. ut supra.

(1) *Vedi nell' antecedente Vol. di questa Mod. Stor.*
(2) *Conf. Martini, Du Halde, & al. sup. cit.*

di ambizione, con bastante chiarezza conobbe, che sarebbe cosa facile per lui di montar egli medesimo sul trono, con distruggere non meno il suo benefattore, che il proprio Sovrano; e poichè la soldatesca era interamente a lui obbediente, non ebbe niuno scrupolo di ordinare ad un buon numero della medesima che assassinassero *I*, mentrechè ne stava alla caccia, la qual cosa fu di già fatta puntualmente; e quindi sparse voce, che ciò erasi eseguito per ordine dell'Imperatore, e come un giusto castigo per il suo tradimento. L'altro suo passo immediato fu di mandarsi a chiamare *Kyau*, ch'era il figliuolo maggiore d'*I*, giovane quanto attivo, altrettanto violento e focoso, e persuaderlo di vendicarsi della morte di suo padre; e per venire a capo di ciò lo fornì di un corpo di truppe, e lo consigliò di marciarne immediatamente alla testa delle medesime contro l'Imperadore, il quale non avendo tempo di raunare una sufficiente armata fu da lui agevolmente sconfitto. *Kyau* adunque uccise l'Imperadore e i due Principi tributarj colle sue proprie mani; ed *Han-tso*, per rendersi sicuro della corona, distrusse tosto dopo tutta intieramente la famiglia Imperiale, eccetto che la Imperatrice, la quale trovandosi allora pregnante scapponne via con molta difficoltà nelle parti montagnose. In questa maniera cadde vittima lo sfortunato *Ti-syang* dopo di un regno di 27. anni; e l'usurpatore, essendo presentemente in possesso dell'Imperio, ricompensò il figliuolo d'*I* con un territorio di grandissima considerazione, ch'egli eresse in Principato (*s*).

E' assassinato l'Imperatore Ti-syang.

Han tso, altrimente detto *Xao-kang*, montò sul trono, ed occupollo per 40. anni, ma finalmente ne fu privato, come anche fu tolto di vita dal vero erede della famiglia Imperiale; poichè la Regina, la quale come sopra abbiamo accennato se ne fuggì alle montagne, s'andò a ricoverare tra i Pastori, e quivi s'infantò di un bel maschio, ch'essa nominò *Shau-kang*, e lo allevò sconosciuto a qualunque persona; di modo che egli crebbe fino agli anni di maturità prima che ne avesse niente saputo *Han-tso*; ma conciossiachè in appresso fosse stato informato, che l'usurpatore stava di lui facendo una diligente ricerca, egli si apparto di là, ed andossene alla Corte di uno de' Principi tributarj, dove si pose a servire con salario in qualità di domestico, e fu quivi tenuto per figlio di un pastore. Tutta volta però non passò lungo tempo quando il suo straordinario portamento, aria, e condotta diedero a quel Principe motivo da pensare che i suoi natali fossero di una sfera più nobile di quel che egli pretendeva; sicchè avendolo un giorno interrogato circa un tal punto nella più affabile maniera, fu da lui informato di tutto il mistero della sua nascita, famiglia, e nascondimento; perilchè egli teneramente abbracciollo, e gli promise insieme la sua protezione e migliori servizj; e come un manifesto segno di ciò, gli diede in matrimonio la sua propria figlia con porzione del suo Principato per dote della medesima. Or avendo *Shau-kang* una migliore opportunità di far mostra del merito suo, facilmente lo convinse ch'egli era ben degno del trono; e quel Principe dall' altra parte non perdette tempo di far nota a tutti i nobili e ministri, ch' erano del partito dell'ultimo Imperatore, la scoperta già fatta, ed insieme palesare l'eccellente carattere di quel giovane Principe. Per questo tempo il tiranno *Han-tso* era divenuto così odiato da tutto il popolo, che questi allegramente pigliarono le parti del loro Principe legittimo, il quale avendo reclutato un'esercito lo attaccò, e fattolo prigioniero lo pose ad una morte assai vergognosa.

Han tso *usurpa il trono per quarant' anni. Nascimento e ritirata di* Shau-kang.

Shau-kang *si dà a conoscere chi sia.*

Disfà l'usurpatore Han-tso.

VI. *Shau-kang* ascese sul trono delli suoi maggiori con lieti viva ed universali acclamazioni; ed immediatamente dopo la sua incoronazione ordinò alle

Shau-kang *Sesto Imperatore monta sul trono. Anno del XI. Ciclo, 19. Prima di* Cristo 2052.

(*s*) Vide Martini, Du Halde, & al. sup. citat. sub Ti-syang.

alle sue forze, che perseguitassero i complici dell'ultimo tradimento. *Kyan* persistette nella sua propria difesa, ma poichè la sua piccola armata facilmente fu distrutta, egli fu fatto prigioniero e decapitato, e tutti que' ribelli che poterono essere presi, furono similmente posti a morte; per la qual maniera fu di bel nuovo felicemente restituita la tranquillità dell'Imperio, e le leggi ripigliarono l'antico lor vigore. *Shau-kang* pigliò tutte le misure proprie per riformare tutti gli abusi, che si erano introdotti durante il tempo dell'ultima usurpazione, ed ebbe il piacere di vedere i suoi ordini prontamente obbediti, ed il suo popolo felice e contento sotto il suo savio governo. La sua gran fama fece venire molte Ambasciarie da' Principi forastieri, ed il suo regno fu glorioso non meno che pacifico. Egli se ne morì nell'anno ventunesimo secondo del suo regno, e fu succeduto nell'anno appresso da suo figliuolo.

VII. Imperatore Ti-shu. Anno del XI. Ciclo, 41. Prima di Cristo 2057.

VII. *Ti-shu*, altrimente detto *Chus*, nel cui regno nulla accadde di straordinario, eccettochè alcune poche ribellioni nelle costiere marittime, le quali non tantosto si furono eccitate, che vennero quasi con la medesima prestezza estinte. L'Imperio in qualunque altro riguardo godette di una profonda pace durante il suo regno, il quale durò 17. anni.

VIII. Imperatore Ti-vvhay. Anno del XI. Ciclo, 58. Prima di Cristo 2040.

VIII. *Ti-vvhay*, altrimente detto *Hoay* od *Hoajus*, successe a suo padre, e fu tenuto in tanto conto, ed il suo Imperio si vide in uno stato così fiorito e bello, che i Principi stranieri cercarono la sua amicizia sì da lontano che da vicino (H), e molti di loro si posero sotto la sua protezione. Ma la lunga pace, ch'egli godette, lo fece diventare effemminato e molle, e talmente schiavo de' suoi piaceri, che consumò il resto del suo regno rinchiuso dentro il suo palazzo fra le sue donne, ed i suoi Eunuchi, senza mai farsi vedere al popolo. Per tutto quel tempo i suoi favoriti governarono con tale arbitrario dominio, che i sudditi non aveano niun modo possibile di avanzare secondo il solito o le loro richieste, oppure le loro lagnanze ad esso lui; e questa oppressione continuò fino alla fine del suo regno, ch'era durato 26. anni, all'ora quando morì, e fu succeduto da suo figliuolo.

IX. Imperatore Ti-mang. Anno del XII. Ciclo, 42. Prima di Cristo 2014.

IX. *Ti-mang*, altrimente detto *Mangus*, il cui regno fu l'istesso come il primo, a riserba soltanto, che non fu del tutto così immerso ne' piaceri, sebbene fosse stato ugualmente indolente. Di lui non si fa verun'altra rimarchevole ricordanza, se non che di avere rimossa la sua Corte verso il *Fiume Giallo*, e visitati alcuni luoghi marittimi. Esso regnò diciotto anni, e fu succeduto da suo figlio.

X. Imperatore Ti-sye. Anno del XII. Ciclo, 42. Prima di Cristo 1996.

X. *Ti-sye*, altrimente detto *Is*, il quale fu tanto famoso pel suo amore verso la giustizia e cura singolare di mantenere i suoi sudditi in pace e ricchezza, che molti de' piccioli Sovrani delle vicine Nazioni diventarono suoi tributarj, e vennero in persona a rendere a lui il loro omaggio. *Ti-sye* non solamente concesse a costoro la sua protezione, ma eziandio ricompensò la loro fedeltà con titoli, e dignità, delle quali cose erano essi non poco ambiziosi, ed alcune volte ancora fece loro donativi, i quali furono più che equivalenti al tributo, che a lui pagavano (I). Esso regnò 16. anni, e lasciò la corona a suo figliuolo.

(H) Dicesi, che alcuni di questi Ambasciatori sieno venuti nella *Cina* per Mare, e da molte dell'Isole adjacenti, quantunque essi non le nominino. Da ciò apparisce almeno, che in tal tempo era conosciuta l'arte della navigazione; ma che gl'Isolani *Giapponesi* fossero di un tal numero, come alcuni *Europei* hanno supposto, ciò non è per niun conto probabile per diverse ragioni che noi averemo più acconcia occasione di mentovare allora quando tesseremo la Storia de' medesimi.

(I) Martini, Couplet, Noel., Du Halde, & al.

XI. Imperatore Ti-pu-kyang. Anno del XII. Ciclo, 58. Prima di Cristo 1980.

XI. *Ti-pu-kyang* regnò 59. anni, durante il quale spazio così lungo, è cosa maravigliosa, che gli Annali *Cinesi* non abbiano ritrovata alcuna cosa degna di essere ricordata, a riserba di alcune fazioni, che regnarono tra i Principi del sangue intorno alla successione, la quale non pertanto egli ottenne dopo la morte di suo padre. Questo silenzio viene attribuito alla grande tranquillità, che i suoi sudditi goderono durante il suo regnare; ma egli non si prese la medesima cura di assicurare la corona al suo figliuolo *Kong-kia*, ch' egli aveva nominato suo successore; talmente che fu obbligato il detto *Kong-kia* di cedere alla forza e potere superiore del suo Zio.

XII. Imperatore Ti-kyong.

XII. *Ti-kyong* ovvero *Kung*, il quale strappò la corona da lui, e dopo un' usurpazione di 21. anni lasciolla a suo figliuolo.

XIII. Imperatore Ti-kin.

XIII. *Ti-kin*, il quale similmente la tenne in pregiudizio del vero erede per altri anni 21. ma divenne così dispregievole presso il popolo per le sue dissolutezze, che non la potè assicurare in beneficio del suo figliuolo; in guisa che dopo la sua morte ella fu restituita a *Kong-kia*, il quale da suo padre n'era stato privato.

XIV. Imperatore Kong-kia. Anno del XIV. Ciclo, 39. Prima di Cristo 1769.

XIV. *Kong-kia*, altrimente detto *Cung-kia*, in vece di avere imparato ad essere saggio e prudente per i suoi 42. anni di avversità e disgrazie, non così tosto si vide sul trono, che si abbandonò in preda de' suoi piaceri, e diventò uno de' più sozzi e più effemminati Principi, che mai regnarono al Mondo. Niun' altra sorta di persone, fuorchè i più malvagi sicofanti e più vili adulatori poteano aver da lui l'accesso, oppure alcuna parte nel governo; per la qual condotta egli divenne sì odioso al popolo, e così dispregievole alli suoi Principi vassalli, che ricusarono di pagargli il tributo, o rendergli il dovuto omaggio, mentre che le sue dissolutezze e stravaganze aveano lui reso inabile a poterli obbligare al medesimo. Nè certamente esso diede alcun passo per venire a capo di ciò, nè punto attese a risvegliarsi dalla sua effemminata indolenza; ma dopo un vergognoso regno di anni 31. lasciò la sua corona ad un figlio, il quale ereditò tutti i suoi vizj egualmente che il suo trono (*u*). Circa quattro anni prima della sua morte nacque il famoso *Ching-tang*, il quale in appresso diventò il Fondatore della seconda dinastia (*uu*).

Vizj e morte del l' Imperatore Kong-kia

XV. Imperatore Ti-kau. Anno del XV. Ciclo, 10. Prima di Cristo 1848.

XV. *Ti-kau* ovvero *Cau* calcò le vestigie di suo padre, quantunque il trono avesse cominciato per qualche tempo a vacillare nella sua famiglia; ed avvegnachè facesse il suo palazzo la scena dei suoi più laidi ed infami piaceri, si venne ad abbreviare i suoi giorni, e lasciò la corona a *Ti-fa* suo figliuolo, dopo un breve regno di undici anni.

XVI. Imperatore Ti-fa. Anno del XV. Ciclo, 21. Prima di Cristo 1838.

XVI. *Ti-fa* o *Favv* non si trova ricordato per alcune virtù o vizj, durante il corso de' 19. anni del suo regno, nè per verun'altra cosa, fuorchè per l'omaggio, che a lui fu prestato da' Principi tributarj nella sua esaltazione al trono, e per essere stato l' infelice genitore di *Kya*, che fu il più scellerato tra gli uomini, e l' ultimo della dinastia d' *Hya*.

XVII. Imperatore Kya. Anno del XV. Ciclo, 40. Prima di Cristo 1818. Suo regno scellerato.

XVII. *Kya*, altrimente detto *Kievv*, quantunque dicasi, che avesse avute alcune buone qualità, pur non di meno fu un tal mostro di scelleraggini e crudeltà, che la sua memoria è tanto odiata al giorno d'oggi, come quella di *Nerone* lo fu presso i *Romani*. La sua Imperatrice tuttavia più iniqua e barbara di lui ebbe un tale assoluto dominio sopra l'animo di *Kya*, ch'ella gli fece commettere i più enormi eccessi di crudeltà e sfrenatezze per compiacerla (I). Egli finalmente divenne cotanto odioso a' suoi sudditi di ogni qualunque gra-

(I) Questo mostro di donna, che gli Annalisti *Cinesi* chiamano *Vi-hia* (3), non fo- la-

(*u*) Iid. Ibid. (*uu*) Du Halde ubi supra sub Kong-kia.

(3) *Vid. Martini sub Kievv.*

grado e condizione, che furono in punto di deporlo dal trono, quando uno de' suoi principali ministri, che avea tuttavia qualche reliquia di tenerezza ed affetto per la sua persona, imprese a rappresentargli nella più seria e rispettosa maniera il pericolo imminente, cui lo esponevano la sua vita licenziosa non meno che la sua tirannia, ed in contraccambio di un tale salutare consiglio fu il medesimo giustiziato alla sua presenza. Tutta volta però il di lui furore non fece diminuire il zelo degli altri, poichè alcuni di loro si arrischiarono eziandio di presentargli un severo memoriale, in cui non ebbero scrupolo alcuno di rinfacciargli i suoi omicidj, la sua crudeltà, ed altri suoi scandalosi vizj; la qual cosa talmente esasperò l'animo di lui, che si risolse di porre a morte gli Autori del medesimo.

Il Grande Ching-tang è innalzato al trono.

Tra gli altri il grande *Ching-tang* testè mentovato, ch'era un Principe tributario della stirpe di *VVhang-ti* persona saggia e degna, essendosi arrischiato di unire anche le sue rimostranze alle loro, ne fu perciò cacciato in prigione, dove non era egli stato lungo tempo, quando fu unanimemente scelto da tutti gli Stati per di lui successore, ed obbligato a dichiarare guerra contro del tiranno; nel che fare non per tanto si prese ogni cura di rinunciare qualunque titolo alla corona, e dichiarare ch'egli unicamente prendeva le armi per ridurlo alla ragione, ed al conoscimento del suo dovere. La sua armata adunque fu tostamente completa, conciossiachè ogni Principe lo assistesse con truppe, mentre che *Kya* trovò una sì generale ribellione tra i suoi sudditi, che altro non potè ragunare se non che un branco di uomini. Nè certamente esso incontrò miglior fortuna nel ricorso che fece alli *Tartari*, ch'egli procurò di guadagnarsi colle più belle promesse; e sì grandemente era egli abborrito da' medesimi, che espressamente gli dissero che non mai si sarebbero indotti a pigliare le arme in favore di un Principe cotanto scellerato. Or *Kya* veggendosi in tal guisa abbandonato per tutte le parti ebbe ricorso alla dissimulazione, ed alle preghiere; e solamente pregò *Ching-tang*, che gli volesse perdonare la vita, la qual cosa fece tanta impressione nell'animo di quel Principe così nobile, che non solamente glie la concesse, ma eziandio lo ristabilì alla corona; sicchè avendo lasciato il comando dell'armata si ritirò al suo proprio picciolo Stato. Per questo suo atto di moderazione senza esempio, egli fu da tutti grandemente ammirato, fuorchè dall'ingratissimo *Kya*, il quale non sì tosto si vide rimesso sul trono che fece ritorno a' suoi passati vizj; e per compimento di ogni iniquità, pose in piedi un'armata, e marciò contro di *Ching-tang* come ribelle e traditore. *Ching-tang* erasi per questo tempo messo in un buono stato di difesa; ma quando amendue gli eserciti vennero ad attaccarsi, egli vide con suo gran piacere passare alla parte sua tutte le forze Imperiali, e depositare le loro arme a' suoi piedi, proclamandolo nel tempo medesimo loro Imperatore e liberatore. A *Kya* dunque altro scampo presentemente non rimase se non che la fuga; ma fu perseguitato fin tanto, che fu del tutto uscito fuora de' limiti dell'Imperio *Cinese*; e quivi terminò i suoi giorni, dopo un'esilio ignominioso di tre anni, ed un regno di 52. (x); e con esso parimente andò a terminare la prima dinastia.

Ristabilisce Kya sul Trono, e quindi si ritira.

Ingratitudine, disfatta, esilio, e morte di Kya.

lamente indusse quel Monarca infatuato a commettere le più gravi estorsioni sopra i sudditi, per supplire così alle spese delle sue illimitate stravaganze nelle fabbriche, addobbi, ornamenti ec., ma eziandio lo persuase di fare scavare nella forma di un lago un largo pezzo di terreno, e che si fosse ripieno di vino. Ogni giorno erano mandati colà tre mila uomini, i quali eran obbligati ad inginocchiarsi carpone intorno all' estremità del medesimo, ed a lambire il vino a guisa di cani, fin tanto che si fossero ubbriacati; dopo di che riceveano ordine di portarsi ad un vicino bosco, dove trovavano apparecchiati buoi, daini, porci, ed altre bestie appese agli alberi, e quivi satollavano la loro fame, come prima aveano soddisfatto alla loro sete: e questo soleva essere uno de' di lei più mai divertimenti.

Un'

(x) Martini, sub Kieus, & al. ubi supra.

La Seconda Dinastia chiamata Shang (K), *la quale comprende* 28. *Imperatori nello spazio di* 644. *anni.*

II. Dinastia
I. Imperatore. Ching-tang.
Anni del XVI. Ciclo, 32.
Prima di Cristo *1766.*

CHing-tang fu proclamato Imperatore colle più alte acclamazioni di tutto l' Imperio, subito che *Kya* fu giunto di là da' confini del medesimo. Le pruove ben grandi, ch' esso avea già date della sua sapienza, moderazione, e merito singolare, lo fecero ricevere per ogni luogo dove passava, come un liberatore e salvatore mandato dal Cielo; ed egli fu quasi la sola persona, la quale si reputò incapace per una carica così importante; di maniera che radunò i suoi ministri e gran Signori niente meno che tre volte, affine di risegnare la corona, la quale disse loro che qualunque altro averebbela più degnamente portata di se medesimo; soggiugnendo ch' egli si tenea sufficientemente ricompensato in avere così felicemente liberato il suo paese dalla tirannia; e ch' egli preferiva il piccolo stato, che il Cielo gli aveva assegnato, ad un' Imperio, di cui esso non era l' erede legittimo, e che non giudicavasi capace di governare. La sequela delle cose fece conoscere quanto egli fosse sincero, e scevero da ogni qualunque artifizio, in tutto ciò ch' egli così francamente ad essi dichiarò; poichè quando i suoi gran Signori vennero da lui per rappresentargli; *Ch' egli era stato innalzato ad una tale dignità per ispeciale direzione del Cielo, il quale essendo commosso dalle miserie del popolo, avea fatta scelta di lui per loro liberatore, il che* (essi gli dissero) *era manifesto dall' unanime concorso di tutti gli Stati, e dalla gioja universale di tutti i sudditi, onde ciò chiaramente dimostra, ch' essi affatto non volevano avere alcun' altro Sovrano fuora di lui: Ching tang* vinto dalle loro premurose istanze di accettare il governo, non fece niuno indugio di applicarsi tutto intieramente agli affari del medesimo per modo tale, che pienamente venisse a corrispondere, se non anzi ad eccedere quelle altissime speranze di buon governo, che aveano di lui concepute.

Di fatto esso cominciò colla elezione di alcuni fedeli ed abili ministri, tra i quali vi fu *I-yin*, ovvero *I-yn*, personaggio di ben conta virtù e sapienza, ch' egli pose alla testa del Consiglio non meno che dell' Armata, per il cui ajuto e consiglio esso tostamente operò una riforma per tutto l' Imperio. Egli abrogò tutte quelle leggi crudeli del suo predecessore, e ne promulgò altre in luogo di esse, piene di sapienza e di equità. L' armata, che per

Un' altro poi e tuttavia più scandaloso, con cui ella solea dilettarsi con suo marito, facevasi in un privato appartamento del palazzo, dov' essi mantenevano un gran numero delle più leggiadre giovani persone di amendue i sessi, che si erano cercate sì da lontano che da vicino, e comprate ad un carissimo prezzo, perchè facessero mostra di ogni sorta d' ignude e sozze positure, e gli uni cogli altri facessero gli atti più vergognosi e laidi.

Ma il più spietato di tutti furono quei macelli, ch' essa fece fare di que' bravi ministri, i quali ardissero di presentare alcuna querela o rimostranza, oppur anche mostrassero qualche avversione contro qual si sia delle loro detestabili pratiche (4), di modo che in sostanza si può giustamente dire, che questa prima dinastia abbia conosciuta la sua estinzione da una donna; poichè si confessa che l' Imperatore abbia avute molte buone qualità, le quali lo averebbero potuto fare un buon Principe, se egli non fosse stato così infelicemente sottoposto a quel mostro di dissolutezze e crudeltà, e dal medesimo non si fosse lasciato governare.

(K) Questo fu il nome, ch' egli diede alla famiglia Imperiale, da cui lo prese tutta intera la Dinastia, essendo il medesimo quel nome, con cui era chiamato quel piccolo Stato, nel quale egli avea per l' addietro governato in qualità di Re, o Principe tributario (5).

(4) *Martini, sub Kieus, & al. ubi supra.*

(5) *Vide Martini, ubi sup. Vide Du Halde sub* Ching-tang.

per l'addietro era stata solita a saccheggiare, fu ridotta sotto la più severa e rigida disciplina; talmente che si videro per ogni Provincia nuovamente ristabiliti il buon'ordine e la tranquillità. Nel suo regno si trovarono alcune ricche miniere d'oro nelle montagne, che dividono le Provincie di *Xan-si* e *Pe-che-li*; ed un tal benefizio che dalle medesime ne ridondava, fu da lui liberamente conceduto agli abitanti, senza veruna tassa o profitto per se medesimo. Egli ordinò che sopra tutti i vasi, che servivano per uso del palazzo, si fossero scolpite le più eccellenti massime di morale, affinchè tanto egli medesimo quanto i suoi ufficiali potessero continuamente avere innanzi agli occhi que' principj, a norma de' quali dovessero misurare la loro condotta. In una parola egli fu tenuto in sì alta stima e concetto da tutti i Principi vicini, che molti di essi prontamente divennero tributarj, e si sottoposero al suo Imperio; e quanto al popolo, questo fece risuonare l'aria per ogni parte delle sue laudi, e di preghiere per lui, giustamente riguardandolo come il loro massimo benefattore, come un tenero padre, e l'autore di ogni loro felicità (L). Allora quando poi egli morì, il che fu nell'anno tredicesimo del suo regno, tutto l'Imperio si vide posto a lutto, ed ognuno fece per lui tali lamenti, e sì grandemente si afflisse, come fosse la perdita di qualche loro genitore. Conciossiachè suo figliuol maggiore *Tay-ting* fosse morto prima di lui, ei lasciò la corona a suo nipote nominato

Secondo Imperatore Tay-kya. *Anno del* XVI. *Ciclo*, 45. *Prima di* Cristo 1753.

II. *Tay-kya*, ovvero *Tai-kiauv*, il quale in vece di calcare le vestigie del suo avo, cominciò il suo regno in maniera tale, che ben diede ragione da temere che sarebbe ben presto divenuto il dispprezzo ed odio de' suoi sudditi. Quindi per ciò impedire *I-in*, ch'era il saggio e fedele ministro dell'ultimo Imperadore, dopo varie infruttuose ammonizioni, giudicò espediente di far uso

Cattivo principio del suo regno.

(L) Questo eccellente Principe diede una segnalatissima pruova della sua paterna affezione ed amorevolezza, in tempo di una universale siccità, la quale durò sette anni, senza cadere giammai una stilla di pioggia, ed avea causata una gravissima carestia tra i suoi sudditi; quando attribuendo egli una tale calamità alle sue proprie colpe, si consagrò vittima per il bene e salvezza del popolo. In primo luogo adunque osservò un rigoroso digiuno; quindi mettendo da parte gli ornamenti Imperiali, si tagliò i capelli e le unghie, tanto gli uni che le altre de' quali in quel tempo si soleano portare lunghissimi, e poi uscì fuora a piedi scalzi nella sembianza di un reo, ed alzando le mani al Cielo pregò l'Ente Supremo, che si volesse degnare di perdonare a' suoi sudditi, e lasciasse cadere sopra di lui solo tutto intieramente il peso della sua indignazione. Egli ripetè ben sei volte questa preghiera col medesimo fervore; ed in fine della medesima si vide l'aria ricoperta di nubi, che rovesciarono un'abbondante e generale pioggia, e rimisero la terra nella sua solita fertilità ed abbondanza per tutto l'Imperio (6).

Si suppone da alcuni de' Missionarj, che questa carestia sia la medesima che quella di cui trovasi fatta menzione nel libro della *Genesi* (7); ma oltre alla improbabilità che una somiglievole calamità si fosse potuta diffondere per sì ampio tratto sopra la faccia della terra, che fosse estesa dall'*Egitto* fino alla *Cina*, la carestia *Cinese*, secondochè eglino si avvisano, viene a cadere circa l'anno 1760. prima di *GESU' CRISTO*, e quella di *Egitto* nel 1708. secondo la Cronologia *Ebraica*; e la medesima comparirà tuttavia di avere una data anche più anteriore, se il regno di *Yau*, che fu il loro ottavo Monarca, sia portato tanto a basso, che tocchi il tempo di *Giosuè*, come noi abbiamo ultimamente accennato (8); ed in oltre comparirà ancora più sincrona con quella carestia che accadde nel tempo di *Davidde* (9); imperocchè sebbene quest'ultima non sia continuata più di tre anni nella *Palestina*, pur non di meno i Dottori *Giudei* affermano che la medesima durò sette anni in altre parti: il che essi inferiscono dalle parole del Profetta *Gad* dette a *Davidde* (10); ma noi niuna ragione vediamo onde supporre, che si fosse dovuta provare una siccità o carestia per un così vasto tratto di terra, com'è quello che giace tra il Mare *Mediterraneo* e l'Orientale o *Cinese*.

(6) *Martini, Couplet, Du Halde, & al. sup. cit. sub* Ching-tang.
(7) *Cap. xli. pass.*
(8) *Vedi sopra, nelli fogli precedenti.*
(9) *I. Reg. xxi. pass.*
(10) *Confer. cap. xxiv. 13. & 1. Paralip. xxi. 12.*

uſo della ſua autorità, la quale tuttavia era molto grande; ſicchè avendo in vano rappreſentato a quel giovane Monarca l'abuſo ch'eſſo facea di quel potere, che il Cielo avea confidato nelle ſue mani, principalmente per bene del ſuo popolo, fece uſo di un tale ſtratagemma per richiamarlo nel diritto ſentiero, che avea biſogno di tutta la ſua grande riputazione e credito per eſſere ſoſtenuto nel medeſimo, e per rimanere nel tempo ſteſſo giuſtificato in tale ſua condotta.

Nobile ſtratagemma d'I in per richiamare l'Imperatore nel diritto ſentiero.

Egli adunque fece fabbricare una caſa vicino la tomba dell'ultimo Imperadore, e dentro di eſſa vi fece rinchiudere quel giovane Monarca, affinchè aveſſe tempo di riflettere ſopra il tenore della ſua vita paſſata, e ſi veniſſe a formare la ſua condotta futura, ſecondo l'eſempio del ſuo ottimo ed eccellente Avo, e vicino le ceneri del medeſimo, e nel tempo ſteſſo ſi dichiarò egli medeſimo tutore e cuſtode, non meno del Principe che dell'Imperio. Quivi eſſo lo tenne ſtrettamente confinato per lo ſpazio di tre anni interi; per il qual tempo il giovane Monarca non più lungamente accecato dallo ſplendore della ſua fortuna, avea fatte tali ſerie riflesſioni ſopra la ſua paſſata mala condotta, e ſopra la mancanza di quelle virtù ch'erano pur neceſſarie per il buon governo d'uno Imperio così grande, che del tutto convinſe coloro ch'erano intorno a lui, ch'egli preſentemente era divenuto un'uomo affatto nuovo, e che averebbe tenuto un corſo di vita e di governo totalmente oppoſto al primiero. Per la qual coſa *I-in* ſi portò in perſona da lui, e lo conduſſe fuora del ſuo confinamento; ed avendolo collocato ſul Trono lo proclamò Imperatore la ſeconda volta. Il popolo incantato, per così dire, di una tal condotta del loro Principe, ſpecialmente uſata verſo quel gran Miniſtro, con cui in vece di moſtrare alcun ſegno di riſentimento, fu anzi il medeſimo da lui colmato di lodi e commendazioni, diſtinguendolo eziandio con chiare teſtimonianze della più ſublime gratitudine e confidenza, di tutta gioja riconobbe ed accolſe il loro Imperadore, dandogli i più alti encomj, e lo ſteſſo facendo al ſuo più grande favorito e confidente che mai ora aveſſe. Da queſto tempo in poi *Tay-kya* ſeguì mai ſempre il di lui conſiglio in ogni coſa, e governò con tanta ſingolare prudenza, che i Principi tributarj, che aveano cominciato a ribellarſi, di buon grado ritornarono al loro dovere; e tutti gli ordini dello Stato perfettamente furono a lui ſottomeſſi mentre ch'egli viſſe. Queſto Imperatore regnò 33. anni, e fu ſucceduto da *Wo-ting*, che fu un'altro nipote di *Ching-tang*.

Gli rieſce felicemente.

Morte dell'Imperatore Tay-kya.

Terzo Imperatore VVo-ting.

Anno del XVI. Ciclo, 18. prima di Criſto 1720.

III. *Wo-ting* il degno nipote del fondatore di queſta dinaſtia fu, a ſomiglianza del ſuo predeceſſore, intieramente retto e governato dalli ſaggi conſigli del fedele *I-in*; ed eſſendo egli rimaſto privo del medeſimo per la morte nell'anno ottavo del ſuo Regno, onorò la ſua memoria con un ſontuoſo funerale ben degno della Maeſtà Imperiale, e di quella immenſa ſtima ed amore ch'eſſo portava ad un Miniſtro cotanto inſigne e ragguardevole. Tutta volta però la ſua perdita fu ricompenſata dal ſuo figliuolo *I-pu*, il qual'eredità tutte le virtù e grandi qualità di ſuo padre, per cui eſſo fu meritamente promoſſo alli medeſimi onori, e ſi meritò il favore e confidenza di molti delli ſuoi ſucceſſori. *Wo-ting* regnò 29. anni, e fu ſucceduto da ſuo fratello *Tay-keng*, intorno a cui la Storia altro non ci ha laſciato ſe non che gli anni de' loro reſpettivi Regni.

Quarto Imperatore Tay-keng.

IV. *Tay-keng* cominciò il ſuo Regno nell'anno quaranteſimo ſettimo del ciclo, e regnò molto pacificamente per lo ſpazio di 25. anni.

Quinto Imperatore Syau-kya.

V. *Syau-kya*, ovvero *Sia-kiaw* ſuo fratello, a lui ſucceſſe nel trono, e dopo un Regno pacifico di 17. anni fu ſucceduto da ſuo fratello,

Seſto Imperatore Yong-ki.

VI. *Yong-ki*, ovvero *Jun-giew* terzo figliuolo di *Wo-ting*, ma non già nato dalla medeſima Madre. Nel ſuo Regno poichè alcuni delli Principi tributarj ricuſarono di aſſiſtere, ſecondo il coſtume, all'aſſemblea, che gl'Imperadori

dori teneano di tempo in tempo, gli recarono perciò qualche molestia. Esso regnò 12. anni, e lasciò la corona a suo fratello *Tay-vu*.

Settimo Imperatore Tay-vu. Anno del XVII. Ciclo 41. Prima di Cristo 1641.

VII. *Tay-vu* nella sua esaltazione alla corona, si rapporta che fosse stato atterrito da qualche accidente che successe nel Palazzo, cioè, che un Moro si vide ricoperto di frondi e di frutta fra sette giorni, e quindi fra tre altri giorni si cambiò e divenne secco; e si vide ancora certa porzione di frumento, seminato in certo terreno, cresciuto in piene spiche quasi circa lo stesso tempo; il che fu riguardato da quel Principe, come il foriere di qualche rivoluzione. Ma poi avendone consultato *I-pu*, ch'era il savio figlio d' *I-in*, gli fu risposto che una tale virtù era fuora della sfera degli augurj, e che se egli avesse ben governato il suo popolo, niuna cosa averebbe potuto danneggiare la sua pace e felicità. *Tay-vu* fece il miglior uso possibile di questa così savia lezione, onde si applicò con tanto fervore all'amministrazione della giustizia, che cominciò a dare udienza ben per tempo la mattina, e mai non si movea fin tanto che non avesse intese e sbrigate tutte le parti che a lui erano ricorse. Or questa sua assiduità ed amore della giustizia lo fecero adorare dal popolo, e riguardare insieme come eguale a qualunque de' suoi predecessori; di modo che i suoi ordini furono tutti puntualmente obbediti, e i Principi tributarj non mai si esentarono da quelle grandi assemblee, ch'erano da lui convocate. Tra le altre sue Leggi piene di savviezza ve ne ha una, che tuttavia è in osservanza al giorno d'oggi, cioè che in ogni Città si fosse dovuto mantenere un certo numero di vecchi dal tesoro pubblico. Egli regnò 75. anni in pace, e quindi se ne morì nella Provincia di *Ho-nan*, ov'egli avea rimossa la sua corte.

Ottavo Imperatore Chong-ting. Anno del XIX. Ciclo, 55. Prima di Cristo 1562.

VIII. *Chong-ting*, ovvero *Chung-ting* il figliuolo di *Tay-vu*, a lui successe nel trono, ma fu obbligato a rimuovere la sua corte dalla Provincia di *Xan-si* in quella di *Ho-nan*, ed in appresso in quella di *Pe-che-li*, a cagione delli frequenti inondamenti del *Whang ho*, o sia *il fiume giallo*. Il suo Regno sul principio fu pacifico; ma poi fu disturbato da alcuni degli abitatori nella parte Meridionale del fiume *Yang-tse-kyang*, i quali si portavano in truppe, e davano il sacco alle vicine Provincie; ma egli mandò contro di loro una possente armata, la quale tagliò in pezzi quegli sbanditi, e pose effettivamente termine alle loro scorrerie per l'avvenire. In tal modo fu di bel nuovo ristabilita la pace nel suo Imperio; ma egli non giunse a goderla per lungo tempo, poichè fu strappato dal Mondo per una morte improvvisa, dopo di aver regnato 13. anni, e fu succeduto da suo fratello,

Nono Imperatore Vay-jin. Anno del XX. Ciclo, 9.

IX. *Vay-jin* o pure *Vaigni*, il quale regnò 15. anni, e fu altamente amato dalli suoi sudditi. Dicesi, che nel suo Regno fossero cominciate le guerre tra il fratello e i figli del defunto Imperadore, le quali durarono quasi 200. anni; ma la Storia non fa menzione di nessun particolare circa le medesime. Egli fu succeduto da suo fratello,

Decimo Imperatore Ho-tan-kya. Anno del XX. Ciclo, 24.

X. *Ho-tan-kya*, il quale fu di ben nuovo obbligato a rimuovere la sua Corte in certi Paesi più alti nella Provincia di *Ho-nan*, a cagione delle frequenti inondazioni *del fiume giallo*. Altro di lui non trovasi ricordato nella Storia, eccettochè regnò nove anni, e lasciò la Corona al suo degno figlio e successore,

Undecimo Imperatore Tsu-ye. Anno del XX. Ciclo, 33. Prima di Cristo 1525.

XI. *Tsu-ye* godette di un Regno felice e pacifico per i saggi consigli di uno de' suoi *Ko-laus* o sieno Ministri chiamato *Yen*, ch'egli per gratitudine innalzò al possesso di un Principato; il quale onore non era stato fino all'ora mai compartito ad altri che a' figli o nipoti d'Imperatori. Nulla però di meno egli tuttavia lo ritenne presso la sua persona, affinchè lo potesse sempre consultare in tutte l'emergenze: nè gli fu permesso di governare il suo picciolo Stato in persona, se non che dopo la morte di quel Monarca, la quale successe nell'anno 19. del suo Regno, nel qual tempo egli fu succeduto da suo figlio,

XII. *Tsu-*

Duodecimo Imperatore Tsu-sin. *Anno del* XX. *Ciclo*, 52. *Prima di* Cristo 1506.

XII. *Tsu-sin*, ovvero *Zu-zin*, contro di cui i fratelli dell'ultimo Imperatore formarono tali possenti congiure tra i gran Signori, che quasi lo esclusero dalla Successione, sotto pretesto ch'essi erano di un'età più capace di governare di quel che fosse egli medesimo. Felicemente per lui avvenne, che l'autorità del *Kolau-Yen* fosse tuttavia bastantemente grande per mettere fine ad una tale contesa; ma non potè distruggere i semi dell'ambizione, che all'ora regnava tra que' Principi, ma unicamente li soppresse per qualche tempo. Noi però li vedremo giugnere a maturità in alcuni de' Regni susseguenti, quando diversi di que' Principi frequentemente usurparono la Corona dalle mani de' loro nipoti. *Tsu sin* regnò 16. anni, e fu succeduto da suo fratello,

Decimo terzo Imperatore Vo-kya. *Anno del* XXI. *Ciclo*, 8.

XIII. *Vo-kya*, il quale strappò la Corona dal suo nipote *Tsu-ting*, che non si trovò in istato di fare a lui resistenza, e la godette più quietamente di quel che si meritava. Il suo disegno s'era di volerla lasciare al suo figliuolo; ma le sue misure furono sconcertate dall'erede legittimo, il quale salì sul Trono immediatamente dopo la morte dell'usurpatore, 25. anni dopo ch'egli l'ebbe da lui presa.

Decimo quarto Imperatore Tsu-ting. *Anno del* XXI. *Ciclo*, 33. *Prima di* Cristo 1464.

XIV. *Tsu-ting*, ovvero *Zu-ting* così bene tenne ascoso il suo risentimento contro di suo Zio per tutto il tempo ch'esso tenne la Corona da lui, che giunse fin'anche ad insinuarsi nel suo favore e confidenza; e concertò le sue misure con tanta savìezza, che dopo la sua morte egli salì sul Trono senza fare la menoma violenza al suo figliuolo, eccetto che di averlo escluso. Egli governò con la stessa moderazione e prudenza per tutto il tempo del suo regnare; e nella sua morte diede un segnalato esempio del suo sincero amore e senza parzialità verso i suoi Sudditi, in lasciando la Elezione di un Successore alli suoi Ministri, in caso che giudicassero che suo figliuolo non avesse virtù e merito bastante di governarli. Egli se ne morì nel trentesimo secondo anno del suo Regno, e fu succeduto da suo nipote *Nan-keng* figliuolo di *Vo-kya*, il quale per qualche gelosia o rea condotta era stato mandato in esilio.

Decimo quinto Imperatore Nan-keng. *Anno del* XXII. *Ciclo*, 5.

XV. *Nan-keng*, quantunque fosse stato scelto dalla maggior parte delli Ministri di Corte, pur non di meno vi era tuttavia un buon numero di quelli delle Provincie, i quali anteposero il figlio dell'ultimo Imperatore, e fecero un possente partito in suo favore. Il contrasto fu molto caldo e sanguinoso sì dall'una che dall'altra parte; ma conciossiachè *Nan-keng* fosse riuscito troppo forte pel suo rivale, si tenne il possesso della Corona mentre ch'egli visse, ma poi fu succeduto da suo nipote, figlio di *Tsu-ting*, dopo d'aver regnato 25. anni.

Decimo sesto Imperatore Yang-kya. *Anno del* XXII. *Ciclo*, 30.

XVI. *Yang-kya* non ebbe che un Regno troppo breve e pieno d'inquietudine, conciossiachè tuttavia regnassero le dissensioni fra i due partiti, e molti de' Principi tributarj avessero ritirata la loro obbedienza, e fossero in punto di farsi independenti, la qual cosa averebbe potuto cagionare la rovina della Monarchia. Ma l'Imperadore se ne morì nell'anno settimo del suo Regno, ed il suo fratello *Pwang-keng* s'impadronì della Corona in pregiudizio del suo figliuolo.

Decimo settimo Imperatore Pvvang-keng. *Anno del* XXII. *Ciclo*, 37. *Prima di* Cristo 1401.

XVII. *Pwang-keng*, quantunque fosse un'usurpatore, tostamente fece cambiare, per la sua saviezza e gran valore, tutto intieramente l'aspetto degli affari, e ristabilì l'Imperio dalla sua vacillante condizione. La sua applicazione in ciò fare fu indefessa; si propose per modello della sua condotta il grande *Ching-tang*, e ravvivò molte delle sue savie e salutari leggi, ch'erano state in qualche maniera abolite per la negligenza delli suoi predecessori, e si fece una regola costante di non mai confidare alcuno de' posti importanti o della Corte o dell'Imperio a verun'altra spezie di persone fuorchè a coloro, che avessero il più gran merito per sapienza e virtù; imperciocchè quantunque egli non dinegasse che la sua ambizione di regnare lo avesse indotto ad impa-

impadronirsi della Corona in pregiudizio del suo nipote, pur non di meno si prese tanta cura, che il suo esempio non avesse ad influire e disporre gli animi altrui ad un simile tradimento, che con tutto il rigore e severità punì ogni qualunque azione, che avesse a ciò la menoma tendenza rispetto agli altri. Or questo suo operare tostamente recò di bel nuovo tutti i Principi tributarj alla loro ubbidienza e fedeltà, e stabilì una perfetta tranquillità per tutto l'Imperio. Quindi per impedire che la medesima fosse di bel nuovo disturbata dall'ambizione de' fratelli, in pregiudizio de' loro nipoti, che per il corso di tanti Regni era stata la cagione di tanti fatali contrasti e spargimenti di sangue, egli pubblicò una legge per assicurare la Corona in benefizio degli ultimi, quantunque egli medesimo non avesse niuna prole, ma fosse succeduto da un suo fratello. Egli fece ordinariamente la sua residenza nella Provincia di *Shan-si*, e se ne morì nell'anno ventottesimo del suo Regno.

XVIII. *Syau-sin*, altrimente detto *Siao-sin*, del tutto sfornito di quella grande applicazione e merito di suo fratello, mancò pochissimo che di bel nuovo non avesse posto in pericolo l'Imperio, mercè la sua indolenza ed amore verso i piaceri; la qual cosa fece sì, ch'ei lasciasse la cura del Governo alli suoi più vili ed indegni adulatori, e i suoi eccessi ed effemminato tenore di vita già erano in punto di distruggere quella pace e buon'ordine, che il suo predecessore aveasi pigliata tanta cura di stabilire nell'Imperio, ove la sua morte non avesse posto fine alli medesimi. Egli regnò 21. anni, e fu succeduto da suo figliuolo,

Decimottavo Imperatore Syau-sin. Anno del XXIII. Ciclo, 5.

XIX. *Syau-ye*, oppure *Siao-ye*. Questo Principe avea avuta una educazione così nobile, che i gran Signori, sotto de' quali esso fu allevato, punto non dubitarono ch'egli averebbe fatta la riuscita di un'ottimo ed eccellente Imperadore, ma poi subito che si vide fatto capo di un'Imperio sì grande, egli facilmente pose in dimenticanza tutte quelle savie istruzioni, ond'erasi imbevuto l'animo suo, e seguitò le perniciose vestigie di suo Padre; e quantunque avesse regnato 21. anni, pure la Storia non averebbe fatta di lui altra memoria se non che de' suoi vizj, qualora egli non avesse procreato un figlio, il quale diventò, ed è tuttavia stimato uno de' massimi Monarchi, che abbia giammai vantati la *China*.

Decimonono Imperatore Syau-ye. Anno del XXIII. Ciclo, 26. Prima di Cristo 1373.

XX. *Vu-ting* era tuttavia in età giovanile allora quando salì sul Trono, e commise la cura del Governo al suo primo Ministro, mentre ch'egli osservò il lutto triennale in onore di suo Padre, il che esso fece in una casa vicino al suo monumento, nella quale intieramente si racchiuse, e per tutto quel tempo si occupò ad implorare dal Cielo tali benedizioni, che lo rendessero adorno di quelle virtù che fossero confacenti alla sua condizione. Quindi essendo spirato un tal tempo, egli fece ritorno al suo Palazzo, e tosto dopo vide in un sogno presentato a lui un'uomo dal Cielo per essere suo primo Ministro, le cui fattezze, figura &c. così profondamente rimasero impresse nell'animo suo, ch'egli ne formò un'esattissimo ritratto, ed ordinò che si fosse diligentemente ricercato un sì fatto uomo. Essendosi adunque fatte le proprie ricerche, fu trovato un'uomo, il quale esattamente corrispondeva alla pittura, e fu un muratore di bassa ed oscura condizione per nome *Fu-yvve*, il quale trovavasi allora impiegato a lavorare in un certo Villaggio, e fu condotto alla Corte. Quivi giunto essi gli fecero una grande varietà di domande intorno al Governo, alle virtù proprie di un Sovrano, a' doveri reciprochi de' Principi, e de' loro Sudditi, alle cariche differenti dell'Imperio &c., alle quali tutte esso diede risposte così giuste, savie, ed eccellenti, che fecero per così dire rimanere incantata tutta la Corte. Finalmente l'Imperadore a lui rivolto fecesi a parlargli del tenor che siegue: Ora io veggo chiaramente, o *Fu-yvve*, che voi siete appunto quella persona, che il Cielo ha destinata per

Ventesimo Imperatore Vu-ting. Anno del XXIII. Ciclo, 54. Prima di Cristo 1324.

Fu-yvve, muratore di oscura condizione, è fatto primo Ministro.

Discorso dell'Imperatore fatto a questo muratore.

per assistermi colle vostre sagge instruzioni: ed io interamente mi raccomando alla vostra direzione: da questo tempo in avanti io vi riguardo come mio Padre e mia guida; e voi considerate me pure come vostro pupillo e discepolo, e come una persona, la quale ardentemente aspira di giungere alli più alti gradi di sapienza e di virtu, e sarò mai sempre pronto a seguire i vostri saggi consigli. Riguardatemi pure come un vetro non polito e terso, al quale voi dovete dare tuttavia maggiore lustro e splendore; come un'uomo in una tempesta in mare, il cui Pilota voi dovete essere; e come un terreno sterile ed infecondo, al quale voi dovete dare la miglior coltura e fecondità; fate che a me giammai non manchino le vostre salutari ammonizioni e rimproveri; non vogliate mai adularmi, nè perdonarla alli miei difetti; affinchè in tal guisa, mercè la vostra assistenza, e quella eziandio delli miei Ministri, io possa acquistare le virtù del mio Avo *Ching-tang*, e rimettere in piedi in questi infelici tempi la pace, il buon'ordine, e la felicità del suo Governo.

Risposta del muratore Fu-yvve *all'Imperatore.*

Sagge instruzioni date dal medesimo.

Intanto essendosi *Fu-yvve* prostrato secondo il solito innanzi all'Imperadore con franchezza gli rappresentò quanto fosse cosa più facile di sapere quel ch'era giusto, che di praticarlo; e quanto più agevole fosse di proccurare un buon consiglio, che di lasciarsi governare dal medesimo; ma poi soggiunse che quando coteste due cose vanno unite insieme, e per così dire l'una porge all'altra la mano, allora un Principe non più dovea dubitare di essere bene amato ed ubbidito da'suoi Sudditi. Di fatto *Fu-yvve* gli diede una serie nobilissima di varie instruzioni, la miglior parte di cui trovasi tuttavia esistente nel *Shu-king*; onde successe che *Vu-ting* fu un così rigido osservatore delle medesime, che divenne un modello eccellente per li Principi buoni; ed il suo nome, che si sparse tra le più rimote Nazioni, indusse molte delle medesime [a] sottomettersi a lui. Questo Principe regnò con quiete e felicità per 59. anni, e fu succeduto da suo figliuolo,

Ventunesimo Imperatore Tsu-keng.

Ventesimo secondo Imperatore Tsu-kya.

Anno del XXIV. *Ciclo*, 6

Ventesimo terzo Imperatore Lin-lin.

XXI. *Tsu-keng* ebbe un Regno pacifico, comechè breve, di sette anni, e fu succeduto da suo fratello,

XXII. *Tsu-kya* affatto sfornito delle virtù di suo Padre, divenne talmente odiato dal Popolo per la sua superbia e dissolutezza, che venne a cagionare molto pericolosi commovimenti in varie parti dell'Imperio e furono tali che sembrarono di minacciare niente meno che la estinzione di questa dinastia. Esso regnò 33. o 34. anni; e fu succeduto da suo figliuolo,

Ventesimo quarto Imperatore King-ting.

XXIII. *Lin-sin*, il quale fu un Principe nulla meno schiavo delle sue passioni e sozzi piaceri; ed affine d'impedire ogni qualunque interrompimento delli medesimi, proibì alli suoi Ministri che lo travagliassero colla cura di alcun'affare dell'Imperio; laonde si venne con ciò ad abbreviare i suoi giorni, e dopo un Regno di sei anni lasciò la Corona a suo fratello,

Ventesimo quinto Imperatore Vu-ye.

Anno del XXV. *Ciclo*, 60. *Prima di* Cristo 1198.

XXIV. *King ting*, del qual Principe altra rimembranza non si fa che di aver regnato 21. anni, e che sia morto circa 9. anni dopo il nascimento di *Vu-vvang*, il quale divenne il fondatore della terza dinastia.

Sono popolate dalla Cina *alcune Isole Orientali.*

XXV. *Vu-ye* suo figliuolo a lui successe nel Trono; e fu un Principe peggiore, e molto più empio di qualunque delli suoi predecessori, e conciossiachè avesse da se allontanato ogni timore del Cielo per attendere a' Magici esperimenti, ne' quali però egli trovossi similmente deluso, si suppone che abbiasi tirata sopra di se quella terribile vendetta, onde fu sorpreso per le sue empietà e bestemmie contro del Cielo, sicchè rimase ucciso da un fulmine mentre che stava dedito alla caccia nel quarto anno del suo Regno. Circa questo tempo alcune delle Isole Orientali cominciarono ad essere abitate da Colonie mandate colà dalla *Cina*, tra le quali si annoverano quelle del *Giappone*, di cui noi faremo più partitamente parola in appresso.

Ventesimo sesto Imperatore Tay-ting.

XXVI. *Tay-ting* il figliuolo di *Vu-ye* cominciò il suo Regno con dichiarare guer-

guerra ad un Principe tributario, il cui picciolo Stato chiamato *Yen* è situato nella Provincia di *Pe-che-li*; e *Pe-king*, che presentemente è la Metropoli dell'Imperio, era una delle Città appartenenti al medesimo. Esso non regnò più di tre anni, e lasciò la Guerra ad essere finita dal suo figliuolo e successore.

Ventisettesimo Imperatore Ti-ye. Anno del XXVI. Ciclo, 7. Prima di Cristo 1191.

XXVII. *Tiye* nel suo esaltamento al trono mandò uno de' suoi Generali nominato *Ki-lie* contro di quel Principe ribellato, ch'egli soggiogò insieme con tutto il suo Stato, e lo ridusse alla condizione di uomo privato. L'Imperadore talmente si compiacque di una tale conquista, ch'eresse quella Provincia nella forma di Principato, e la diede al suo Generale, e la fece ereditaria alla sua famiglia. *Ti-ye* regnò 37. anni, ed avea tre figliuoli in tempo di sua morte, due da una moglie del secondo ordine, ed il più giovane dalla sua Imperatrice; ma conciossiachè quest'ultimo figlio fosse allora in età giovanile, e non avesse niun talento di qualche espettativa, suo padre era inclinato a nominare il maggiore degli altri due per suo successore; ma in questo incontrò l'opposizione delli gran signori, avvegnachè fosse contro la disposizione delle loro leggi. Eglino però trovarono in appresso cagione sufficiente di pentirsi della loro elezione, poichè il più giovane nominato *Chevv* riuscì un crudele tiranno, laddove il maggiore era fornito di tutte le buone qualità, che si richieggono per un Sovrano.

Ventottesimo Imperatore Chevv. Crudele suo regno. Anno del XXVI. Ciclo, 44.

XXVIII. *Chevv* adunque giustamente infame per la sua superbia, lussuria, sfrenatezza, crudeltà, e tirannia, avea presa in moglie una Dama per nome *Tay-Kya*, ch'era la più bella, ma nel tempo medesimo la più scellerata barbara donna, che mai fosse in tutto l'Imperio, da cui egli era così intieramente governato, che qualunque ministro il quale ardiva di opporsi, oppure ricusava di conformarsi al di lei capriccioso e tirannico umore, era immediatamente discacciato fuor del Palazzo, o forse condannato anche a morte. Di vantaggio ella avea persuaso a quell'infatuato Monarca, che non mai si averebbe dovuto aspettare di tenere i suoi sudditi in una debita soggezione, ov'egli non si facesse temere dalli medesimi; secondo la quale idea, essa inventò un nuovo genere di tortura, di cui in un'altra Sezione abbiamo dato un racconto (†), e si prendea lo spietato diletto di vedere quegl'infelici obbietti del suo odio messi ad una tale spezie di morte così terribile e spasimante. Il di lei marito non era meno di lei dato in preda alla crudeltà e vendetta, quantunque volte alcuna cosa si opponesse alla sua brutale volontà (M); e coteste esecuzioni erano così frequenti e spaventose, che niuno de' suoi Ministri osava di consigliarlo o di resistergli. Il nobile *Ven-vang* fu l'unica persona, ch'ebbe bastante coraggio di opporsi alle sue barbarie; ma sebbene ei fosse tuttavia rispettato dal tiranno egualmente che dal popolo, a riguardo del suo merito straordinario, e per tal motivo avesse incontrato un più mite trattamento, pur nondimeno fu da lui mandato in prigione, come un gastigo per la sua temerità, come fu chiamata, ma in effetto per mettere termine ad ogni qualunque futura rimostranza dalla parte sua. Quindi alle notizie del suo imprigionamento, si ragunarono i principali sudditi del suo piccolo Stato, e tro-

Orrende stragi da lui commesse.

M 2 va-

(M) Egli mostrò un'esempio di questa crudeltà verso una giovane dama di singolare bellezza, la qual'era stata a lui presentata dal di lei padre, affinchè s'insinuasse nel favore e grazia di quel vizioso Monarca: ma costei, avvegnachè non fosse meno virtuosa che leggiadra e bella, fece resistenza alla di lui passione con tal'eroico coraggio, ch'egli in un trasporto di rabbia la uccise con le sue proprie mani; ed avendo tagliato il di lei corpo in piccoli pezzi ordinò che fossero serviti per la tavola del di lei padre. Nel tempo medesimo un'altro ministro giustamente commosso per quell'atto d'inaudita barbarie, non potè astenersi di esprimerne il suo abborrimento al tiranno, il quale perciò fecelo porre a morte (11).

(†) Vedi pag. 375. Not. (L) dell'antecedente Volume.
(11) *Martini, Du Halde. & al. sup. citat.*

Nobile e sublime carattere di Ven-vvang.

varono la maniera di fargli ricuperare la libertà, con presentare a *Chevv* una più vaga e leggiadra donzella, le cui attrattive talmente presero l'animo di lui, ch'essa facilmente ottenne la liberazione di *Ven-vvang*. Questo personaggio era fornito di tutte quelle virtù, dottrina, e buone qualità che poteanlo rendere caro ed amato dalla nazione *Cinese*; e quell'ammirevole maniera, con cui esso governò il suo proprio picciolo territorio, aveagli fatta guadagnare tanta stima, che 40. Principi tributarj lo scelsero per loro Sovrano, come l'unica persona, la quale potesse mettere efficacemente fine ai mali, che allora regnavano per l'Imperio. Egli però se ne morì tosto dopo, lasciando il suo piccolo Principato e le ricchezze al suo secondo figliuolo, che preferì al suo maggiore, perchè questi ricusò di entrare nelle sue mire di deporre dal trono l'Imperadore. Questo Principe manifestò nella presente occasione una grandezza d'animo veramente singolare; poichè senza punto lagnarsi, o dire alcuna cosa, la quale potesse ridondare in biasimo e disonore della memoria di suo padre, si ritirò di là dal fiume *Yang-tse-kyang*, vicino i confini di *Se-chvven*, e quivi fondò i due Regni d'*Yvve*, e di *Hu*.

Ritiro del suo figliuolo maggiore.

Vu-vvang *è invitato alla corona.*

Frattanto *Chevv* e sua moglie divenendo giornalmente più odiosi ed intollerabili per la loro tirannia ed orrendi macelli, i Principi e gran signori pregarono *Vu-vvang*, che si mettesse alla testa d'un'armata, e desse battaglia al tiranno, promettendo di assisterlo con tutte quelle forze ond'egli avesse bisogno. Tanto egli quanto *Chevv* si affrettarono con ogni possibile diligenza di reclutare una possente armata, ed il primo incontrò il secondo con un'esercito molto più numeroso; ma subito che fu dato il segno alla battaglia, la massima parte di loro passò all'armata di *Vu-vvang*. Or veggendosi *Chevv* in tal guisa abbandonato, se ne fuggì tratto da disperazione alla sua Capitale; ed essendo entrato nel suo appartamento, lo pose a fuoco; e quantunque si fossero usate tutte le industrie e diligenze per impedire che tali fiamme ulteriormente si spargessero, pure continuarono a bruciare con tanta violenza e furore, che la metà del palazzo fu ridotta in cenere prima che il fuoco si fosse potuto estinguere. Questo fu il terribile destino dell'infelice *Chevv* nell'anno trentesimo terzo del suo Regno, e con lui terminò ancora la seconda dinastia.

Fonda una nuova dinastia.

Il vittorioso e felice *Vu-vvang* entrò nel palazzo a guisa di un conquistatore, dove il primo obbietto che a lui presentossi fu l'Imperatrice *Tay-kya*, ch'egli uccise con un sol colpo di spada. Quindi esso fu immediatamente riconosciuto e proclamato Imperadore dalli Principi e gran signori, con grandissimo giubilo e contento di tutto il popolo, e divenne il fondatore della terza dinastia (†).

La Terza Dinastia chiamata Chevv *o* Cheva *contenendo i Regni di 35. Imperatori, dentro lo spazio di 875. anni.*

Terza dinastia fondata da Vu-vvang. *Anno del* XXVII. *Ciclo*, 16. *Prima di* Cristo 1122.

Vu-*Vang* o *Fau* cominciò il suo regno nell'anno sedicesimo del ventesimo settimo sessagenario, o ventesimo primo, secondo il nuovo computo del Padre *Du Halde*, e prima di GESU'CRISTO 1122.; e dopo avere offerti i soliti sagrifizj al Cielo per la sua inaugurazione nella Metropoli della Provincia di *Shen-si*, ov'egli avea rimossa la sede Imperiale, si applicò al ristabilimento delle antiche leggi e costumanze, ch'erano state in gran parte abolite, ed a rimettere il governo *Cinese* nel suo pristino ordine e tranquillità, per mezzo delli più saggi e più salutari regolamenti (N). Tali sue operazioni gli acqui-

(N) Primieramente esso cominciò con una diligente ricerca di tutti gli atti d'ingiustizia, ch'erano stati commessi nel regno precedente; e darvi il dovuto riparo.

In

(†) Vedi la Tavola già data di questi Imperatori pag. 245. dell'antecedente, e p. 75. di questo Volume.

aquiſtarono sì gran fama sì dentro i ſuoi dominj che al di fuora, che molti Principi ſtranieri, che aveano ritirato il loro omaggio da *Chevv*, prontamente vennero a preſtargli il loro tributo, e ſi poſero ſotto la ſua protezione; e quanto poi alli ſuoi ſudditi, eſſi ebbero per lui tanta ſtima ed amore, che eſſendo ſtato aſſalito da una pericoloſa infermità nel ſecondo anno del ſuo Regno, moſtrarono per ogni dove la più ſenſibile afflizione per eſſo. Tra gli altri *Chevv-Kong* ſuo primo miniſtro, avendo fatto offerire ſagrifizj nel palazzo per il ſuo riſtabilimento in ſalute, alzò improvviſamente le mani al Cielo, e pregò ad alta voce, che foſſe accettata la ſua propria vita in vece di quella dell'Imperatore; e che ſi foſſe potuto preſervare un sì caro pegno di felicità e benedizione al ſuo Regno fin tanto, ch'ei l'aveſſe coſtituito e fermato ſopra un fermo e ſtabile fondamento, francamente offerendo la ſua propria vita nel tempo medeſimo per ſalvare quella del ſuo Principe. L'Iſtoria c'informa, che le ſue preghiere non andarono eſenti dall'eſſere eſaudite, poichè l'Imperatore ſi trovò molto meglio appunto nel giorno appreſſo, e tra poco tempo ricuperò affatto la primiera ſalute. Tutta poi la Corte ed il Regno fecero grandiſſimo applauſo a quell'azione del primo Miniſtro; e *Vu-vvang* ne rimaſe talmente commoſſo, che la inſerì colle ſue proprie mani nei ſegreti ricordi, che ſi conſervano nel palazzo dentro forzieri d'oro; e la memoria di ciò fu coll'andar del tempo di un benefizio ſingolare all'Imperio, come noi vedremo in appreſſo. Queſto Imperadore regnò ſolamente ſette anni; ma con tanta paterna affezione e tenerezza, e con tanta indefeſſa applicazione al publico bene, che gli riuſcì di rimettere affatto l'Imperio nella ſua priſtina tranquillità e grandezza, e fu ſucceduto da ſuo figliuolo *Ching-vvang*.

Chevv-kong offeriſce la ſua vita per ricuperare la ſalute dell'Imperatore.

Gratitudine dell'Imperatore Vu-vvang verſo Chevv-kong, e ſua morte.

II. *Ching-vvang*, avvegnachè foſſe troppo giovane per poterſi pigliare in mano le redini del governo, ſuo zio *Chevv-kong* che allora era il primo miniſtro, ed un Principe di conoſciuta probità e ſapienza, ſi pigliò ſopra di ſe la cura del Regno, e della ſua educazione; la quale ſeconda fu da lui confidata in mano di perſone le più atte, mentre che eſſo amminiſtrò i pubblici affari con tanta prudenza e diſintereſſatezza, che tutti i Principi tributarj prontamente riconobbero il ſuo merito, ed a lui preſtarono il tributo ed omaggio, come al fedele tutore del giovane Monarca.

Secondo Imperatore Ching-vvang. Anno del XXVII. Ciclo 23. Prima di Criſto 1115.

Tutta

In ſecondo luogo egli poſe in libertà molte perſone di merito, ch'erano ſtate meſſe in prigione.

In terzo luogo mandò a chiamare *Ki-ſu* zio del tiranno, (il quale a mala pena avea ſcampata la morte con fingerſi matto, per avere avuto l'ardire di riprenderlo) e lo conſultò in tutte le occaſioni, avvegnachè foſſe un grande Aſtronomo, politico, e nobile difenſore della patria; e le iſtruzioni che coſtui gli diede ſono tuttavia eſiſtenti nel *Shu-king*. In appreſſo egli ricompenſollo col regno di *Korea*, che diede a lui ed alli ſuoi poſteri, ſenza obbligargli a verun'altro omaggio ſe non che di venire alla Corte in ogni nuovo regno, per chiedere il conſenſo e protezione del novello Monarca.

In quarto luogo egli rimiſe nel primiero ſtato diverſe illuſtri famiglie, ch'erano ſtate in qualche modo degradate dalla loro nobiltà, e diede alli diſcendenti del vecchio Imperadore alcune piccole ſovranità per così abilitarli a potere ſoſtenere il loro grado.

Un Principe della famiglia di *Shin-nong* fu ſtabilito nella Provincia di *Shen-ſi*; un'altro della famiglia di *VVhang-ti* fu ſtabilito in un certo territorio nella Provincia di *Ho-nan*, chiamato il regno di *T'ſu*; ad un terzo della famiglia di *Yau*, egli aſſegnò un diſtretto nelle vicinanze di *Pe-king*, nominato il regno di *Su*; e ad un quarto finalmente, ch'era della ſtirpe di *Shun*, diede alcune terre nella Provincia di *Ho-nan*, ſotto il titolo del Principato di *Chin*.

A tutti queſti egli aggiunſe quindici altri Principati, che diede ad altrettanti de' ſuoi proprj parenti, non prevedendo che sì gran numero di ſovranità, quantunque foſſero dipendenti dalla corona, ſarebbero per eſſere coll'andar del tempo la ſorgente funeſta d'infelici guerre. Egli poi non fu meno generoſo verſo i ſuoi miniſtri, alcuni de' quali innalzò al godimento di alcuni Stati non molto inferiori a' precedenti, ed altri li promoſſe alle più ſublimi dignità dell'Imperio (12).

(12) *Martini, Du Halde, & al. ſup. cit. in Vu-vvang.*

Il suo eccellente tutore si ritira.

Tutta volta però la sua singolare rettitudine non lo esentò dal sospetto, e dall' essere sinistramente rappresentato all' Imperadore come colui, che nudrisse qualche disegno d' impadronirsi della corona, e ciò gli fu fatto da quel numero di creature ch'ei promosse; la qual cosa obbligollo a ritirarsi dalla Corte con grandissimo dispiacimento di tutti coloro, che sapevano il suo merito ed integrità. Sul principio il giovane Monarca fece conoscere di sentire qualche piacere per essere liberato dalla tutela di suo zio; ma poi tosto doposi accorse per la sua sperienza e cattivi successi, che egli per niun conto era capace di portare un tal peso; laonde per sciolgersi da tali difficoltà, egli mandò a pigliare quelli segreti ricordi, di cui si è fatta menzione nell' ultimo Regno, e quivi trovò ricordato come *Chevv-kang* avea liberamente offerta la sua propria vita al Cielo per salvare quella di suo padre, per la qual cosa vergognandosi assolutamente di quell' ingiusto sospetto che avea di lui formato, si portò in persona al luogo del suo ritiro, e con le lagrime agli occhi lo scongiurò a volersi ripigliare il suo primiero posto, ed assisterlo colli suoi salutari consigli. *Chevv-kang* ammollito per tale sua condotta consentì alla sua richiesta; e da quel tempo in poi gli diede ogni giorno nuove riprove della sua fedeltà verso di lui, e del suo zelo per il bene del pubblico. Or la fama del giovane Monarca si diffuse a segno tale coll' aderire ch'ei fece alle istruzioni del zio, che il Re di *Cochinchina* gli mandò Ambasciatori con ricchi donativi per seco lui congratularsi di avere un suddito di un merito così straordinario come *Chevv-kang*, i quali furono ricevuti colli massimi contrassegni di stima ed amicizia, e furono mandati a casa ricolmi di varj atti della sua generosità (O). Quel gran Ministro se ne morì altamente ammirato sì nella *Cina* che al di fuori nell' anno centesimo della sua età, e nel ventesimo del Regno di *Ching-vvang*; e questo Principe per dimostrargli la sua gratitudine ordinò che fosse sepolto vicino la tomba del suo proprio padre, e colla medesima pompa funerale, com' era solito di farsi per onorare gl' Imperatori. Egli sopravvisse a suo zio 17. anni, e governò con gran moderazione ed applauso; e qualche tempo prima della sua morte proibì espressamente l' uso del vino in una solenne assemblea degli Stati, allegando, *che un tal liquore essendo dono del Cielo dovea perciò essere solamente usato in quelli sacrifizj, che erano al Cielo offerti; altrimente egli è la cagione di quasi tutti que' mali che succedono sopra la terra*. Questo Imperatore regnò 37. anni, e lasciò la Corona a suo figliuolo.

Vien richiamato dal suo ritiro.

Si mandano Ambasciate dalle Nazioni straniere a questo Imperatore.

Proibisce l' uso del vino.

Terzo Imperatore Kang-vvang. *Anno del* XXVII. *Ciclo*, 60. *Prima di* Cristo 1078.

III. *Kang-vang* trovando l' Imperio in una profonda tranquillità pose il suo studio principale in governare il suo popolo con mitezza, ed in renderlo felice. Ella era una delle sue favorite massime, *che la gioja di un Principe dipendea da quella che regnava tra i suoi sudditi*; *e ch' egli non si dovea pigliare niun piacere allora quando quelli fossero in traversie e bisogni*. Questo Principe si prese un diletto speciale in promuovere l' agricoltura, la cura di cui fu da lui commessa ad uno de' suoi Ministri chiamato *Chau-Kong*; mentre ch' egli medesimo volle sedere sotto un salcio per decidere le dispute che nasceano tra gli agricoltori. Nel suo Regno dicesi che siasi portato un riguardo così grande alle

(O) Vien detto, che nella loro udienza di congedo, *Chevv-kang* loro presentò un certo istromento, che in una parte additava il *Nord* e nell' altra il *Sud*, affinchè potessero in miglior modo dirizzare il loro corso verso casa di quel che aveano fatto allorchè vennero nella *Cina*. Questo istromento era chiamato *Chi nan*, il qual nome danno i *Cinesi* alla bussola; donde alcuni conchiudono, che il primo ministro fosse stato l' inventore della medesima. Noi abbiamo già dimostrato nella Storia Antica di questa Nazione (13), che una tale invenzione viene attribuita al loro terzo Monarca *VVhang-ti*, ma con altrettanto poca probabilità, conciossiachè siavi gran ragione da pensare, che quella sia di una data molto più moderna.

(13) *Vedi l' Univ. Ist. Ant. ubi sup.*

le promesse, che ogni mattina si lasciava uscire la gente dalle prigioni per andare a coltivare la terra, e regolarmente se ne ritornava la notte alle medesime secondo la loro parola. Egli regnò 26. anni, e fu succeduto da suo figliuolo,

Quarto Imperatore Chau-vvang. *Anno del XXVIII. Ciclo, 26. Prima di* Cristo 1302.

IV. *Chau-vang*, altrimenti detto *Chaus*, il quale fu un Principe così eccessivamente dato alla caccia, che trascurò ogni qualunque altro affare; talmente che il danno, che ne soffrivano i sudditi per i suoi cavalli e cani, e pel vasto treno de' cacciatori ond'era sempre accompagnato, e per cui spesso ne rimanea distrutta tutta la loro messe, era già divenuto insopportabile. Non si era mancato di farne ogni qualunque spezie di rimostranze per ottenere qualche riparo al male che si ricevea, ma il tutto fu infruttuoso; ed egli finalmente diventò un'oggetto per essi di tanta avversione, che tratti da disperazione si risolsero di mettere fine tutto insieme non meno alli suoi divertimenti che alla sua vita, per mezzo di uno stratagemma, che non si fosse potuto facilmente scoprire. Or'essi aveano soventi fiate osservato, ch'egli solea, nel suo ritorno dalla caccia, tragittare un'ampio fiume, il quale scorre per la Provincia di *Xen-si*, e che tenea le sue barche, le quali lo stavano aspettando per farlo passare alla Città di *Hang-cheuv*; laonde ne prepararono una, che fu talmente costrutta, che si sarebbe fatta in pezzi subito che fosse giunta circa la metà del passaggio. L'Imperatore vi entrò secondo il costume con alcuni de' suoi gran Signori; ed appena era giunto in mezzo del fiume, quando le tavole si sdrucirono tutto insieme, ed andarono a fondo sì il vascello che li passeggieri. In questa maniera perì quel Principe infelice nel cinquantunesimo anno del suo Regno (P), e fu succeduto da suo figliuolo,

Viene sommerso nel fiume con uno stratagemma.

Quinto Imperatore Mo-vang. *Anno del XXIX. Ciclo, 17. Prima di* Cristo 1001.

V. *Mo-vang* ovvero *Mous* fu un Principe di tali eccellenti qualità fornito, che tostamente a lui fecero acquistare l'amore e benevolenza de' suoi sudditi, e furon cagione che questi usassero conniverza ad un suo rimarchevole difetto che avea, cioè una stravagante passione per i cavalli (Q). I suoi felici successi contro di alcuni de' suoi barbari sudditi verso la parte Meridionale, i quali si erano ribellati, e che furono disfatti dalle sue truppe sotto il comando del suo Generale *Kau fu*, lo incoraggirono a rivolgere le sue arme vittoriose contro de' *Tartari*. A questo suo progetto invano si oppose suo genero, il quale gli rappresentò la irragionevole ingiustizia, e le cattive conseguenze che lo averebbero accompagnato; poichè quel Principe proseguì il suo disegno, e si

avan-

(P) Gli Annali *Cinesi* fanno menzione di varj portenti, che sembrarono predire il fine fatale di quel Monarca, come a dire uno straordinario inondamento di un pozzo profondo che appartenevasi al palazzo; ed una più risplendente e lunga apparizione della Luna sopra l'Orizzonte, ed il tramandare ch'ella facea di un lunghissimo raggio di fuoco, a guisa della coda di una cometa, fino al segno del *Leone* (ma non si trova fatta menzione del luogo della Luna), ed alcuni altri fenomeni di somigliante strana natura.

Tutta volta però ci vien detto, che nel regno di questo Monarca nacque l'*Indiano* filosofo *Fo* mentovato in un'altra Sezione (14), che fu il fondatore della setta *Bonzaica* ed idolatra, la quale fu in appresso introdotta nella *Cina*, insieme colla sua dottrina della trasmigrazione dell'anima, circa 65. anni dopo di *GESU' CRITO* (15).

(Q) La sua gran debolezza era di fare una magnifica comparsa innanzi alli suoi sudditi, ed andare girando da una parte dell'Imperio all'altra con un vasto treno di uomini a cavallo, e non risparmiava nè fatiche nè spese, purchè a lui si recassero i più belli cavalli sì da vicino che da lontano. Tutta volta però egli prendeasi la cura di coprire cotelle frequenti e pompose scorrerie collo specioso pretesto di paterna tenerezza verso i suoi sudditi, e sotto il nome di visitare le sue più distanti Provincie (16).

(14) Vedi alla pag. 324. (G) del Vol. XXX. Stor. Ant. ossia VIII. Stor. Mod.
(15) *Vid. Noel, Couplet, Martini, Du Halde, & al. sub Chau.*
(16) *Vid. Noel, Couplet, Martini, Du Halde, & al. sub Mous & No-vang.*

avanzò con una poderosissima armata contro di loro fino alli confini della *Tartaria*; mentre che i *Tartari*, i quali furono avvisati della sua marcia, si ritirarono tanto indietro, che giunsero nel cuore del lor Paese insieme colle loro tende e co' loro bestiami; di modo che *Mo-vang*, non trovando niun nemico con cui combattere, fu costretto a tornarsene indietro, dopo avere defatigato e diminuito il suo esercito colle lunghe e difficoltose marce: il che gli fece fare una pienissima risoluzione di non mai intraprendere alcuna cosa di simil genere senza la di lui approvazione. Esso regnò 55. anni, e fu succeduto da suo figliuolo,

Sesto Imperatore Kong-vang. *Anno del* XXX. *Ciclo*, 12. *Prima di* Cristo 946.

VI. *Kong-vang* cominciò il suo Regno con tali inauditi atti di crudeltà, che averebbero eternamente annerita la sua fama, se un' opportuno pentimento non avesse fatta nell' animo suo una tale mutazione, ch' egli diventò uno de' più miti e giusti Principi. Era stato suo costume frequentemente di passeggiare lungo la riva di un lago nel Paese di *Mye*, dove in que' tempi soleano fare la loro comparsa una gran moltitudine di bellissime donzelle. Egli ne segnò tre di esse le più corrispondenti al suo genio, e ne rimase infiammato di amore; ma quelle tre giovani temendo del pericolo non comparvero più tra le altre in quel passeggio; laonde essendosi stizzito quel Monarca, immaginando che la gente di campagna le avessero trasportate via, per impedire che fossero cadute vittima alla sua passione, ordinò che fossero tutti trucidati. Tutta volta però il rimorso, ch' egli sentì per un tale suo eccesso di passione, unito a quella giustizia e dolcezza del rimanente del suo regnare, andò facilmente a scancellare il suo misfatto, ed egli è stato annoverato tra alcuni de' loro migliori Monarchi, che fiorirono mai sempre in appresso. Egli regnò 12. anni, e lasciò la Corona a suo figliuolo,

Settimo Imperatore Ye-vang. *Anno del* XXX *Ciclo*, 24.

VII. *Ye-vang*, altrimenti detto *Is*, nulla fece durante un Regno di 25. anni, che sia degno di essere rammentato; ed il suo nome sarebbe stato da lungo tempo sepolto in obblivione, se le sue follie non avessero somministrato materia di metterlo in derisione ad alcuni satirici di que' tempi, e non lo avessero renduto disprezzevole presso i posteri. La sua mancanza di merito diede a suo fratello una opportuna occasione d'impossessarsi della Corona con toglierla alli suoi figli, e collocarla sopra il suo proprio capo.

Ottavo Imperatore Hyau-vvang. *Anno del* XXX. *Ciclo*, 49. *Prima di* Cristo 921.

VIII. *Hyau-vvang*, *Ygau-vvang*, od *Hiaus*, quantunque fosse un' usurpatore, pur' ebbe bastevole accorgimento e scaltrezza di mantenersi sopra il Trono, e guadagnarsi gli animi ed affetto del popolo. Tutta volta però egli fu talmente appassionato di avere belli cavalli, che alzò un certo uomo di oscuro nome, chiamato *Fi-shu*, alla dignità di generale della cavalleria, unicamente per la sua superiore cognizione in saperne fare la razza, crescerli, domarli, e maneggiarli; ed un giorno essendosi oltre modo compiaciuto della sua destrezza in cavalcare, gli donò un Principato nella Provincia di *Shen-si*; la qual cosa tanto maggiormente è degna di osservazione, perchè uno delli di costui discendenti divenne poscia il fondatore della seguente dinastia, e distrusse tutta intieramente quella famiglia, cui egli era debitore del suo avanzamento. Questo Imperadore regnò 15. anni, e fu succeduto da suo figliuolo (R),

Nono Imperatore I-vvang. *Anno del* XXXI. *Ciclo*, 4.

IX. *I-Wang*, altrimenti detto *Is*, fu un Principe di così poco senno o capacità, che appena sapea come dover parlare alli suoi Ministri, oppure dare ris-

(R) Nel suo regno cadde una sì prodigiosa quantità di grandini, che uccisero tanto gli uomini che le bestie, e fecero un danno considerabilissimo. Ciò fu eziandio accompagnato da un tal freddo insolito e violento, che li fiumi ne rimasero agghiacciati (17).

(17) *Noel, Couplet, Martini, Du Halde, & al. sub Hiau.*

risposta alle loro domande, nè potè essere indotto a dare udienza agli Ambasciadori forastieri, oppure ricevere il solito omaggio dalli suoi Principi tributarj. Esso regnò 15. anni, e fu succeduto da suo figliuolo,

Decimo Imperatore Li-vvang. *Anno del XXXI. Ciclo, 20.*

X. *Li-vvang*, o *Lievv* fu un Principe talmente superbo, crudele, e stravagante, che totalmente ridusse i suoi sudditi alla più bassa miseria, mercè le sue continue esazioni, ch'egli con altrettanta profusione scialacquava; di modo che altro non si sentiva tra il popolo che lagnanze e lamenti, e tra i gran signori altro non si osservavano che risentimenti manifesti e pieni di minacce. Or conciossiachè questi altro non facessero che solamente accrescere la sua rabbia e gelosia, ordinò che fosse fatta una rigorosa e diligente ricerca dietro gli autori di tali scritti; e nel tempo medesimo proibì al popolo sotto pena di morte di conversare insieme; oppur anche di parlarsi all'orecchio gli uni cogli altri; talchè niun'altra cosa si vedeva nella sua Metropoli se non che uomini, i quali evitavano gli uni l'incontro degli altri, e camminavano in un mesto e luttuoso silenzio cogli occhi fisi a terra. Finalmente uno delli suoi più fedeli Ministri nominato *Chau-kong* si prese la libertà di dirgli, com'esso non era stato collocato sul trono per fare miserabili i suoi sudditi; ch'era cosa più facile di arrestare il corso di un'impetuoso torrente, che tenere a freno le loro lingue, il che solamente ad altro non serviva che ad aumentare viepiù la violenza del loro risentimento; e che il silenzio ch'egli avea loro imposto sembrava di vaticinare qualche cosa più terribile e pericolosa di quel che fosse la libertà ch'essi aveano di lagnarsi.

Sue crudeltà ed oltraggi. Suo editto contro il parlare.

La sua famiglia è trucidata.

Questo editto così tirannico durò tre anni intieri, quando il popolo spinto finalmente dalla disperazione si cacciò dentro il suo palazzo, inondandolo a guisa di un'improvviso torrente, ed uccidendo tutta la famiglia Imperiale, eccettochè il tiranno, il qual'ebbe giustamente tempo bastante di scampare dal loro furore per mezzo della fuga, ed il suo figliuolo più giovane, che il fedele *Chau-kong* avea segretamente trasportato in sua propria casa. Non per tanto non passò lungo tempo, prima che la stizzita moltitudine di ciò si accorse, laonde tutto all'improvviso assediarono la casa, e con forti gravissime minacce domandarono a lui quel Principe. *Chau-kong* veggendoli talmente risoluti, che la sua autorità non li potrebbe tenere a freno dall'aprirsi a viva forza la strada dentro la sua casa, dopo un severo conflitto tra la natura e la fedeltà, diede in lor potere suo figliuolo in vece del Principe, e fu da loro spietatamente trucidato avanti il suo cospetto. In appresso egli tentò tutti i mezzi possibili per riconciliare gli animi loro col proprio lor Principe fuggitivo, ed indurgli a volerlo ristabilire sopra il trono; ma non mai potè giungere a persuaderli di ciò fare, per modo che il trono continuò ad essere vacante per alcuni anni, mentrechè *Li-vvang* fu costretto a menare una vita oscura e miserabile dopo di aver regnato 38. anni, ed essere andato ramingo in esilio per altri 13. anni in circa.

Sorprendente fedeltà de Chau-kong.

Esilio e morte di Li vvang

Undecimo Imperatore Svven-vvang. *Anno del* XXXII. *Ciclo, 11. Prima di* Cristo 827.

XI. *Svven-vvang*, oppure *Si-ven*, finalmente successe a suo padre per l'impegno e fedeltà del suo generoso preservatore, il quale trovavasi allora alla testa degli affari, e si prese la cura d'informare il popolo per qual modo il legittimo erede alla Corona era stato salvato dalla strage comune, e quanto grandemente egli fosse degno di quella Corona per cui sembrava che il Cielo lo avesse miracolosamente preservato, sicchè finalmente vi diede il suo consenso; e poichè egli era tuttavia troppo giovane per governare, *Chau-kang*, ed un'altro Ministro egualmente degno, furono destinati suoi tutori; sicchè questi due così fedelmente disimpegnarono una tale loro importante carica, che il giovane Principe, che non era meno osservante delle loro istruzioni, diede sufficienti pruove di essere per ogni riguardo ben degno di tenere in sua mano le redini dell'Imperio per quel tempo in cui fosse giunto ad essere di età, talmentechè viene celebrato nell'Istoria come il restauratore di quei

quei felici tempi, quando il grade *Yu* e *Ching-tang* furono assisi nel trono *Cinese*.

Richiama i filosofi.

Una delle sue prime cure fu di richiamare tutti quegli uomini saggi e buoni, ed anche i filosofi, i quali durante il corso dell'ultimo Regno si erano ritirati nelle parti montagnose e deserte, per vivere con maggiore agio applicati allo studio, e mercè la sua mitezza e generosità tenerseli accattivati vicino alla sua persona. Per mezzo di questa sua condotta egli divenne sì altamente ammirato per le sue virtù e dolce governo, che i Principi tributarj incontrarono un singolar piacere di prestargli il loro omaggio, e da lui apprendere in qual modo governare i loro piccoli Stati rispettivi; ed inoltre tutti i membri dello Stato furono di grado in grado condotti all'antico lor'ordine e subordinazione. Egli similmente sedò e represse alcune delle nazioni Meridionali, che sono divise dalla *Cina* per mezzo del fiume *Yang-tse-kyang*, e si erano prevalute del vantaggio dell'ultime turbolenze per dare il sacco a varie Provincie *Cinesi*, e le costrinse a sottomettersi alle leggi e costumi dell'Imperio. Questo Imperatore regnò 46. anni, e fu succeduto da suo figlio,

Rimette l'Impero nella sua grandezza.

Duodecimo Imperatore Yevv-vvang. Anno del XXXII. Ciclo, 57.

XII. *Yevv-vvang*, altrimenti detto *Jevv*, o *Jeus*, in vece di quelle sì buone qualità, per cui suo padre era così giustamente ammirato, si diede in preda di molti vizj, che non solamente lo resero dispregevole, ma eziandio odioso alli suoi sudditi, e furono cagione di una serie di gran turbolenze, le quali terminarono colla sua rovina. Una concubina di umor maninconico, nominata *Pau-tse* o *Paosua*, di cui egli erasi perdutamente innamorato, sembra aver gittate le fondamenta di tutti i suoi infortunj, per il cui indegno amore egli scacciò la sua Imperatrice, e diseredò il suo legittimo erede, i quali amendue se ne andarono a ricoverarsi nella Corte di suo zio, il quale tenea un piccolo Principato nella Provincia di *Shen-si*. Vi furono molte altre cose, alle quali condiscese quel Monarca infatuato per divertire la sua amasia, le quali sebbene non fossero ugualmente ingiuste, non erano però meno ridicole ed indegne di lui; ma una in particolare ve ne fu, la quale gli costò la vita non meno che la Corona.

Suo fatale amore per una concubina.

Metodo da lui tenuto per divertirla.

Egli trovavasi allora in guerra colli *Tartari* Occidentali, ed avea dati ordini espressi, che quantunque volte i soldati vedessero i fuochi accesi, dovessero immediatamente armarsi e seguire la sua persona, e per divertire la sua innamorata ordinò che si fosse frequentemente usato quel segno (il quale non dovea giammai essere usato fuorchè in caso di necessità) senza verun'altra occasione, se non che per farla ridere in veggendo quella fretta e precipitanza che si davano i soldati, e quel sorprendimento insieme e disgusto, ch'essi mostravano per essere così spesso falsamente burlati e spaventati. Mentrechè egli la intrateneva con questo sì strano e pericoloso divertimento avea mandati ordini positivi a suo fratello che a lui conducesse il suo figliuolo, il qual'erasi ricoverato presso di lui; e conciossiachè il detto Principe avesse ricusato di obbedire, ove il giovane Principe non si fosse dichiarato legittimo erede dell'Imperio, *Yevvvvang* dichiarò guerra contro di lui; e poichè il fratello non si trovava in istato di opporsi alle sue forze, si andò ad unire con i *Tartari*, e nel tempo di notte attaccò il campo Imperiale. Allora furono immediatamente accesi i fuochi per dare il segno alli soldati; ma questi erano stati tante volte perciò delusi, che lo riguardarono come se fosse l'antico scherzo che di nuovo si facesse per dare nuovo divertimento alla sua concubina; talmentechè i *Tartari* facilmente sforzarono il campo, e se ne resero padroni. L'Imperatore vi perdette la vita, dopo di aver regnato 11. anni; e fu succeduto da suo figliuolo,

Gli costa la vita e l'Impero.

Tredicesimo Imperatore Ping-vvang. Anno del XXXIII. Ciclo, 8.

XIII. *Ping-vvang*, quantunque fosse erede della Corona, non fu in istato di porre termine alla confusione che allora regnava, nè alle devastazioni, che i *Tartari* commetteano per ovunque si portavano; ma in vece di difendere i suoi proprj dominj, rimosse la sua residenza in un luogo più rimoto dalla Pro-

Provincia di *Shen-si* a quella di *Ho-nan*; la qual cosa chiaramente si conobbe essersi fatta più per mettere in sicuro la sua propria persona che il suo Imperio contro del suo vittorioso nemico. Or questo gittò le fondamenta per nuove turbolenze; poichè quantunque i Principi tributarj avessero unite insieme le loro forze contro de' nemici, ed attualmente gli avessero rispinti, e ricuperati que' Territorj onde si erano resi padroni, pur nondimeno i Re di *Tsin* e *Wey*, i quali erano nella confederazione, e si erano segnalati contro di quegl' invasori, non fecero niuno scrupolo di pretendere un possesso assoluto di que' territorj, per modo di conquista; e ricusarono di prestare omaggio all' Imperatore sotto pretesto che non aveva data loro niun' assistenza. Il loro esempio fu seguitato da diversi altri Principi tributarj, particolarmente dalli Re di *Tsi*, *Tsu*, e *Tsin*, i quali divennero fondatori di tre considerabili regni, il primo nella parte Meridionale della Provincia di *Shang-tong*; il secondo in quelle di *Hu-quang* e *Kyang-si*, ed il terzo nella Provincia di *Shen-si*. Or questi tre riguardandosi come indipendenti, seguitarono solamente i dettami della loro ambizione; e per mezzo di scambievoli guerre cercarono solamente di dilatare i loro territorj, e dare il sacco a quelli de' loro vicini. L'Imperatore tentò in vano d'interporre la sua autorità, ed obbligarli a vivere in pace, poichè essi disprezzarono i suoi ordini, e tuttavia tirarono innanzi le loro guerre, le quali non erano in fine nel tempo del gran *Confucio*, la cui Istoria quivi comincia.

La Cina è invasa dalli Tartari.

Si fondano diversi regni independenti, e si muove tra loro una guerra di molta durata.

Ping-vvang regnò 51. anno, e fu succeduto dal figliuolo del suo fratello.

XIV. *Whan-vvang*, altrimenti detto *Von*, essendo salito sul Trono in questa sì difficile situazione di cose, indarno si affaticò su le prime con maniere dolci e gentili, e poscia colla forza delle armi, di ridurre i Principi tributarj alla loro ubbidienza. Essendo stato disfatto il suo esercito, ed egli medesimo ferito, fu costretto a contentarsi di preservare quelle Provincie ch' erano tuttavia a lui soggette. Esso regnò 23. anni, e fu succeduto da suo figliuolo,

Decimo quarto Imperatore VVhan-vvang. *Anno del* XXXIII. *Ciclo*, 50.

XV. *Chwang-Wang*, altrimenti detto *Chuang*, fu innalzato al Trono non solamente contro la volontà di suo Padre, il quale avea nominato per suo successore *Kevv* figliuolo di una delle sue concubine, ma eziandio contro l' inclinazione di molti de' suoi Ministri (S). *Kevv* avea tuttavia dal canto suo un forte partito, ed insieme con loro formò una congiura di assassinarlo; la qual trama, benchè non si fosse scoperta se non che fino a tre anni dopo, fu non per tanto fatta rimaner vana per la vigilanza di quel gran Signore, di cui si è fatta menzione nell'ultima Nota, perchè questi avendo mandato a chiamare il capo cospiratore, sotto pretesto di volerlo consultare, lo fece segretamente uccidere. Tutta volta però quantunque la morte di costui, e la fuga di *Kevv*, che immediatamente ne seguì, avessero assicurata la Corona a

Decimo quinto Imperatore chvvang-vvang. *Anno del* XXXIV. *Ciclo*, 22.

(S) Ciò fu fatto per la rappresentanza di uno de' gran Signori, che aveva una grande autorità nella Corte, il quale giustamente fece loro osservare le cattive conseguenze, che una tale ingiustizia dell' erede legittimo averebbe tirare sopra l'Impero in una tale congiuntura, e che per necessità averebbero dovuto terminare in una guerra civile: al che esso aggiunse inoltre, che una tale preferenza del figlio di una concubina al legittimo figlio ed erede, non potrebbe mancare di dare un colpo fatale all' autorità Imperiale, la quale trovavasi in una condizione troppo vacillante, e piuttosto avea bisogno di essere più fortemente sostenuta, che di essere così esposta a rischio per mezzo di un colpo così mortale. Il rimanente de' gran Signori e Ministri prontamente si uniformarono al di lui salutare consiglio, e quel Ministro fedele tenne mai sempre un occhio così vigilante sopra il ribelle *Kevv*, che scoprì e disfece la sua trama ordita contro l' Imperatore, innanzi che la medesima avesse potuto essere posta in esecuzione (18).

(18) *Vide Noel, Couplet, Martini, Du Halde, & al. sub. Chuang.*

Chvvang-Wang, pur non di meno i Principi ribellati tuttavia continuarono ad essere da lui indipendenti; ed il Principe di *Tsi*, avvegnachè fosse principalmente governato dal suo primo Ministro, ebbe sufficiente valore nella Corte Imperiale per indurre la maggior parte delli Ministri ad alterare la successione in favore di *Livang* suo stretto parente, dopo la morte dell' Imperadore, la quale avvenne alcuni anni dopo. *Chvvang-vvang* regnò 15. anni, e fu di fatto succeduto da *Li-vvang*, in pregiudizio del nipote di quell' Imperadore, cui appartenevasi un tal diritto.

Sedicesimo Imperatore Li-vvang *Anno del* XXXIV. *Ciclo*, 37.

XVI. *Li-vvang*, da Principe tributario ch'era, essendo stato innalzato alla Corona Imperiale, per l'autorità di *Wong-kung* il Re di *Tsi* sopra mentovato, facilmente n'esclusе dalla medesima tutti i parenti dell'ultimo Imperadore; imperocchè quel Principe tributario era divenuto per quel tempo così possente, che aveva ampliati i suoi Territorj a costo de'suoi vicini, sì dall' una che dall'altra parte, e con non lieve pregiudizio dell'autorità regale, che fu in qualche modo ecclissata per il suo straboccchevole crescente potere. Esso finalmente giunse a tal grado di altezza, che si volle assumere il titolo di *Pà*, cioè capo di tutti gli altri Principi, e fu come tale riconosciuto dalla più gran parte di loro. Questo titolo non per tanto, che altri similmente assunsero, fu finalmente abolito, dopo ch'ebbe durato lo spazio di circa cento anni. Quanto poi a *Li-vvang*, egli fu costretto a non fare niuna mozione riguardo al Re di *Tsi*, non osando di disgustarlo, avvegnachè al medesimo ei fosse debitore della sua Corona, la quale dopo un breve Regno di cinque anni, lasciò a suo figliuolo,

Decimo settimo Imperatore VVhey-vvang. *Anno del* XXXIV. *Ciclo*, 42.

XVII. *Woey-Wang*, altrimenti detto *Hoey*, regnò molto pacificamente per i primi sei anni; ma finalmente egli fu assalito dalli *Tartari*, i quali abitano la parte Settentrionale di *Shan-si*, contro de'quali egli mandò un'armata sotto il comando del Re di *Tsi*. Or questo Principe si portò contro di loro, mentre che stavano assediando la Città di *Tay-tong-fu*, sforzò il loro campo, e li pose in rotta, piuttosto per un superstizioso e vano timore, ond'erano stati presi, che per alcuna loro superiorità o di forze o di terreno. Pur con tutto ciò quella vittoria, e la gran fiducia che l'Imperadore riponeva in esso lui gli fecero acquistare un dominio ed aria così grande, che d'altro non andava in traccia che del titolo Imperiale: e la sua ambizione era tale e tanta, che non averebbe fatto alcuno scrupolo di deporlo dal Trono, se non avesse avuto motivo di temere che gli altri Principi, i quali erano suoi eguali, si sarebbero opposti al suo disegno. *Whey-vvang* regnò 25. anni, e fu succeduto da suo figliuolo,

Decimo ottavo Imperatore Syang-vvang. *Anno del* XXXV. *Ciclo* 7.

XVIII. *Syang-Wang*, fin dalli suoi più giovanili anni avea nudrita nell'animo suo non piccola gelosia dello stravagante potere ed illimitata ambizione del Re di *Tsi*; ma conciossiachè sapesse che quegli fosse per lui troppo forte, si determinò di sopprimerlo anzi colle astuzie che colla forza aperta. *Wong-kung* adunque, o sia il Re di *Tsi*, tosto dopo gliene diede una bella opportunità, poichè avendo convocati, mercè l'assistenza del primo Ministro, tutti i piccioli Sovrani ch'erano dipendenti dalla Corona Imperiale, la qual cosa niuno avea diritto di fare, fuorchè il solo Imperadore, ed avendo formato disegno per un tal mezzo di fare riconoscere se stesso come tale, *Syang-vvang* immediatamente mandò la sua lettera Imperiale all'assemblea, per le mani di un pratico Ambasciadore, il quale di fatto si portò colà, e la pose com'è solito in somiglianti occasioni sopra una tavola magnificamente adorna; laonde tutti gli altri Principi prestarono alla medesima il loro omaggio, il che è lo stesso come se l'Imperadore fosse stato quivi presente. *Wong-kung* fu il solo che mostrò esitanza circa un tal dovere, ed era già in punto di ricusare di farlo, se il suo primo Ministro non gli avesse ricordato il pericolo, e la gelosia insieme che il suo rifiuto averebbe cagionato tra gli altri

Prin-

Principi. Egli adunque fu obbligato a condiscendervi, e differire il suo disegno a migliore uopo ed opportunità; ma la sua pubblica sommissione, quantunque sforzata, fu di tanta forza ed efficacia sopra i rimanenti, che li venne a confermare nella loro sommissione all'Imperadore, e contribuì ancora a ristabilire il Governo nel suo antico piede.

Syang-Wang non avea lungamente goduto del frutto del suo stratagemma, quando la sua pace fu disturbata dal suo figliuolo *Sho-tay*, il quale per qualche disgusto avuto lasciò la Corte, e fece passaggio a quella del Re di *Tsi*. Circa il medesimo tempo uno de' suoi Principi tributarj apertamente si ribellò nella Provincia di *Shen-si*; ma l'Imperadore tostamente fu liberato da amendue tali timori per la disfatta del secondo, e per la morte dell'ambizioso *Wong-kung*, il quale se ne morì di vecchiaja, e lasciò il suo Regno in una disordinata condizione tra i suoi cinque figli, che per il medesimo contendeano. Tosto dopo di ciò avendo mandata via la sua Imperadrice *Tartara*, che avea presa in moglie per mire politiche, si venne con ciò a tirare una nuova guerra da quella parte, in cui il *Tartaro* invitò il di lui fuggitivo figliuolo *Sho-tay* ad unirsi con lui, promettendogli di farlo dichiarare Imperatore; al che quegli prontamente diede il suo consenso. Per la qual cosa l'Imperatore fu costretto a fuggire, ed andarne ramingo chiedendo l'assistenza delli suoi tributarj, mentre che il suo figliuolo ribelle era già entrato nella sua Capitale, ed aveasi assunto il titolo Imperiale. *Syang-vvang* avendo intanto ottenuto un sufficiente soccorso, divise la sua armata, e con una parte ricuperò la sua Metropoli, e fece porre a morte *Sho-tay*; e coll'altra scacciò i *Tartari* fuora de' suoi dominj, e ristabilì la pace del suo Imperio, la quale durò 22. anni. Egli se ne morì nell'anno 33. del suo Regno, e fu succeduto da suo figliuolo.

Fa guerra colli Tartari.

Il suo figlio Sho-tay si ribella.

Vien posto a morte.

Il cinquantesimo Imperatore King-vvag. Anno del XXXV. Ciclo, 46.

XIX. *King-vvang*, altrimenti detto *Hiang*, fu un Principe dotato di tutte quelle buone qualità che poteano rendere felici i suoi Sudditi, i quali giudicarono che non mai averebbero potuto bastantemente dire in lode della sua moderazione e paterno affetto: ma una morte improvvisa lo strappò da loro dopo un breve Regno di sei anni, con grandissimo dolore ed afflizione di tutto l'Imperio. Egli fu succeduto da suo figliuolo.

Ventesimo Imperatore Quang-vvang. Anno del XXXV. Ciclo, 46.

XX. *Quang-vvang*, il cui Regno fu egualmente corto, mite, e senza essere disturbato, conciossiachè il figlio e successore di *Wong-kung* nel Regno di *Tsi* fosse divenuto così odioso e mal veduto dalli suoi Sudditi, che non fu in istato di tentare alcuna cosa contro di lui (T). *Quang-vvang*, dopo un Regno di sei anni, lasciò la Corona a suo fratello.

XXI. *Ting-*

(T) Questo tiranno, il cui nome s'era *Lyn chung*, era divenuto così odioso e detestevole per le sue crudeltà, e mancanza di dovuta applicazione agli affari del governo, che un'altro Principe suo parente si prese la libertà di rimproverarnelo; per lo che egli ne rimase talmente arrabbiato che tostamente mandò un disperato assassino affinchè lo togliesse di vita nel suo proprio palazzo. Di fatto quel masnadiere si portò colà ben per tempo la mattina seguente, fingendo di doverli comunicare alcune cose d'importanza da parte del Re di *Tsi*; ed essendo stato ammesso alla sua presenza, trovollo assiso nel suo Trono ricevendo i memoriali da' suoi sudditi, e distribuendo giustizia con tanta affabile grandezza, che tutto insieme lo fece rimanere sorpreso da grande orrore al pensiero di doversi imbrattare le mani nel sangue di un Principe così ottimo ed eccellente; e conciossiachè non osasse di far ritorno a *Lyn-chung* senza aver compiuta la sua commissione, si uccise da se medesimo alla porta del palazzo (19).

Qui non sarà fuor di proposito di osservare in oltre, che quando noi distinguiamo tra l'Imperio e i Principi tributarj dipendenti dal medesimo, il primo non si deve intendere in quella vasta estensione, come lo è stato in appresso; poichè anche al giorno d' oggi

(19) Vide Mel, Couplet, Martini, Du Halde, & al. sub Quang.

Ventunesimo Imperatore Ting-vvang. Anno del XXXV. Ciclo, 52.

XXI. *Ting-vvang* nel salire che fece al Trono ripose il suo studio principale in tenere la guerra lontana, ed in fare sì che le leggi fossero poste in esecuzione. Nel suo Regno nacque *Lau-kyun* fondatore della setta *Epicuriana*, falsamente chiamata la setta degl'Immortali, della quale abbiam fatta parola in un'altra Sezione (*). *Ting-vvang* regnò 21. anni, e viene di lui principalmente fatta rimembranza, per la grande tranquillità, in cui esso preservò l'Imperio durante il suo Regno. Egli fu succeduto da suo figliuolo,

Ventesimo secondo Imperatore Kyen-vvang. Anno del XXXVI. Ciclo, 13.

XXII. *Kyen-vvang*, altrimenti detto *Kien*, come erede delle sue virtù venne a preservare l'Imperio nella sua grandezza e tranquillità. Nel suo Regno sorsero due altre strane sette, le quali sul principio fecero un grande rumore, ma poi furono tostamente confutate e represse (V). Egli regnò 14. anni, e fu succeduto da suo figliuolo,

Ventesimo terzo Imperatore Ling-vvang. Anno del XXXVI. Ciclo, 27.

XXIII. *Ling-vang* viene ricordato nella Storia che fosse nato co' capelli in testa, e colla barba nel mento; ma egli è molto più famoso per conto della sua sapienza e prudenza, onde governò il suo popolo; talmente che tuttavia preservò l'autorità Imperiale nel suo pieno lustro e splendore, quantunque la maggior parte delli Principi tributarj facessero guerra gli uni contro gli altri. Nell'anno undecimo del suo Regno, la morte di *Xeun-cung* Re di *U* cagionò uno delli più rimarchevoli contrasti tra i due suoi figli, che si possa mai incontrare nella Storia. Il maggiore, cui appartenevasi la Corona, facea premurosissime istanze che l'accettasse suo fratello; ed il minore con altrettanto impegno la ricusava. Finalmente il maggiore lo costrinse per forza ad assumerla, collocando lui sul Trono, mettendogli in dosso gli ornamenti Reali, e salutandolo Re di *U*; ma appena fu terminata la cerimonia, quando il novello Re secretamente abbandonò il Palazzo, e si portò ad ascondersi in un deserto; di maniera che il maggiore fu obbligato a ripigliarla, mentre che suo fratello si tenne celato coll'abito ed occupazione di rustico, o persona addetta all'aratro. Circa dieci anni dopo, o sia nell'anno 21. dello stesso Regno, nacque il tanto celebrato filosofo *Cinese* per nome *Kong-fu-tse*, o sia *Confucio*, di cui abbiamo già data contezza in un'altra Sezione (†). Quanto poi a *Ling-vang*, ei regnò pacificamente 27. anni, e lasciò la Corona a suo figliuolo,

Strano contrasto tra due fratelli.

Nascita di Confucio.

Ventesimo quarto Imperatore Keng-vvang. Anno del XXXVII. Ciclo, 54.

XXIV. *Keng-vang*, altrimenti detto *King*, viene giustamente biasimato per la sua indolenza e disattenzione agli affari dell'Imperio, in un tempo quando il Re di *U* rimasto preso e per così dire incantato dal buon Governo delli

oggi egli non è tuttavia interamente abitato, e molto meno tutto soggetto ad un solo Principe. E' probabile, che il medesimo contenesse al più solamente due o tre Provincie, oltre a quella di *Shen-si*, la quale fu la prima ad essere abitata; mentre che il resto o era tuttavia incolto, ed al più governato da Principi loro proprj, i quali non prestarono omaggio, nè pagarono tributo agl' Imperatori *Cinesi* se non fino a molti secoli dopo.

(V) I due Filosofi, i quali le inventarono e sparsero, furono chiamati *Yang*, e *Me*; il primo de' quali insegnò, che tutti gli uomini dovevano essere ugualmente amati, stranieri non meno che parenti: l'altro poi sostenea, che ogni uomo doveva pensare, e badare a se medesimo, ed a' suoi proprj affari, senza punto darsi pensiero di verun' altro, ancorchè fosse l'Imperatore medesimo.

In questo Regno noi similmente troviamo farsi la prima menzione del Regno di U, e di una viva guerra mossa dal Re di esso, e da alcuni Principi vicini, per cagione di una bellissima donzella. Una tal guerra, avvegnachè sia aliena dal nostro presente soggetto, poson i nostri Leggitori leggerla in *Martini* (20).

(*) Vedi sopra nel precedente Vol. XXX., pag. 319. & (E)

(†) Vedi sopra allo stesso Vol., pag. 321. & (F).

(20) *Sub Kien*, pag. 135. & seq.

li suoi predecessori, era in punto di volersi sottomettere a lui insieme con le sue leggi: di modo che in vece di mandare a lui la sua intesa imbasceria, la spedì al Re di *Lu* Principe della famiglia di *Chevv*, e rigido osservatore delle leggi di questa dinastia. Diversi altri Principi giudicarono parimente essere già tempo opportuno di ristabilire quella pace ed ordine ne' loro rispettivi Stati, che le guerre civili tra di loro aveano pressochè distrutta. Il Re di *Ching* in particolare, il quale regnava nella Provincia di *Shen-si*, ne mostrò loro un'esempio molto nobile, poichè mercè l'ajuto e consiglio del suo primo Ministro riformò gli abusi che si erano introdotti nella sua Corte, ravvivò le antiche leggi, e fece una distribuzione delle terre con tanto giudizio e saviezza, che incontrò il gradimento de' ricchi non meno che delli poveri (X).

Nuovi regolamenti fra li piccol. Princ. cipi.

Keng-vang regnò 25. anni, e fu succeduto da suo figliuolo *Meng-vang*, il quale non regnò più che pochi mesi, durante il corso de' quali a lui nacque un figliuolo, per amor del quale forse un contrasto mortale fra due possenti partiti, poichè quello della Corte e delli Ministri si dichiarò a favore del Principe Infante; mentre che i Governatori delle Provincie allegando in contrario la sua tenera età, e la incertezza della sua vita, aveano proclamato *King-vang* fratello di suo Padre. Amendue le parti diedero di piglio all'arme; ma conciossiachè il secondo partito fosse riuscito più forte, e si fosse reso padrone della Capitale, lo collocarono sul Trono, e lo confermarono Imperatore.

Meng-vvang non regna che pochi mesi.

Contrasto circa la successione.

XXV. Il Regno di *King-vang* non viene ricordato per alcuna particolare azione delle sue, donde si suppone che sia stato un Regno pacifico. *Confucio*, il quale fiorì in questo tempo nel Regno di *Lu*, termina quella sì lunga guerra di 200. anni che fecero i Principi tributarj, presso a poco circa il tempo medesimo. Durando lo stesso Regno, due famiglie Reali molto illustri riceverono l'ultimo compimento di loro rovina e totale estinzione, cioè quella di *Tsau*, ch' ebbe nulla meno di 25. Re dentro lo spazio di 636. anni; e circa otto o dieci anni dopo lo ricevette ancora quella di *Chin* unitamente col suo Regno, dopo ch'ebbe continuato ad essere in piede 645. anni sotto 24. Principi: la prima fu distrutta dal Re di *Song*; e la seconda da quello di *Tsu*. Questo Imperatore *King-vang* morì nell'anno 44. del suo Regno, e fu succeduto da suo figliuolo,

Ventesimo quinto Imperatore King-vang. Anno del Trentesimo ottavo Ciclo, 19.

XXVI. *Yvven-vang* riuscì un Principe tanto savio e mansueto, che ove fosse vissuto una sufficiente lunghezza di tempo, probabilmente averebbe innalzata l'autorità Imperiale alla pristina gloria e splendore. Di tutti i Principi tributarj, solamente il Re di *Su* fu quegli, che tuttavia ricusò di prestare a lui il solito omaggio di venire alla grande assemblea: per lo che ne fu proscritto, e dichiarato ribelle, e questo è il primo esempio che noi troviamo di un tal genere di punimento. *Yvven-vang* fu similmente molto prosperoso in guerra, guadagnò varie battaglie, e soggiogò quasi tutta la Provincia

Ventesimo sesto Imperatore Yvven-vang. Anno del Trentesimo ottavo Ciclo, 3.

(X) I suoi regolamenti furono principalmente contenuti sotto i seguenti quattro Capitoli, cioè 1. che le terre si dovesero dividere in nove parti uguali, una delle quali dovesse essere il suo proprio patrimonio, e coltivata a spese del pubblico: 2. Che a tutto il popolo indifferentemente dovesse essere permesso di pescare ne' laghi, stagni, e fiumi: 3. Che i Magistrati dovessero avere una cura particolare di tutte le vedove, orfani, e uomini e donne vecchie, che non avessero figliuoli; e gli assistessero ne' loro bisogni: 4. Che il figlio, o la moglie non dovessero essere gastigati per i delitti di un genitore o di un marito: e fece ancora alcuni altri stabilimenti di uguale saviezza, comechè di minor momento (21).

(21) *Martini*, *sub King*, *Du Halde*, *Keng-vvang*, & *al. sup. cit.*

cia di *Lu*. Circa il tempo medesimo, il Regno di *U*, il quale era stato in piedi 650. anni sotto 20. piccoli Re, fu sovvertito dal Re d' *Yvue*. Questo Imperatore *Yvuen-vang* non regnò più che sette anni, e fu succeduto da suo figliuolo,

Ventesimo settimo Imperatore Ching-ting-vang. *Anno del Trentesimo ottavo Ciclo, 10.*

XXVII. *Ching-ting-vang* fu soprannominato *il Casto*, a cagione di essere vissuto celibe dopo la morte della sua Imperatrice, ed aver mostrato un segnalato esempio di continenza alli suoi Sudditi. Egli mantenne l'Imperio nella stessa pace e grandezza, in cui lo trovò; e nel suo Regno il Re di *Tsu* pose l' ultimo fine al Principato di *Tays*, ch'era stato in piedi 676. anni sotto 25. Principi. *Ching-ting* regnò 28. anni, e lasciò tre figli in tempo della sua morte, tutti d'età, il maggiore de' quali nominato *Nyau* a lui successe nel Trono, ma fu assassinato da suo fratello *Su* nel terzo mese del suo Regno. *Su* regnò solamente cinque mesi, e fu eziandio assassinato dal fratello più giovane, il quale montò sul Trono senza niuna opposizione.

Ventesimo ottavo Imperatore Kau-vang. *Anno del Trentesimo Ciclo, 38.*

XXVIII. *Kau vang*, quantunque pretendesse di aver solamente punito un parricidio con un'altro, pur non di meno fu grandemente odiato per una tale azione: in guisa che diversi Principi tributarj ritirarono da lui il loro omaggio e fedeltà. Tutta volta però esso fu un Principe di mitezza e bontà fornito, e diede alcune eccellenti pruove del suo paterno amore alli suoi sudditi (Y). Questo Imperatore regnò 15. anni, e fu succeduto da suo figliuolo,

Ventesimo nono imperatore Ghey-lye-vang. *Anno del Trentesimo ottavo Ciclo, 53.*

XXIX. *Ghey-lye-vang*, altrimenti detto *Ghey-bew*, cominciò il suo Regno verso il principio delle guerre civili tra i Principi tributarj, le quali durarono quasi 300. anni, la qual'epoca vien quindi appellata dalli *Cinesi*, *Gli anni di Guerra*, oppure *i secoli bellicosi*, quando ogni piccolo Sovrano cercò di farsi independente, e di signoreggiare sopra i suoi rivali, e la dignità Imperiale fu ridotta talmente al verde, che questi Monarchi videro la loro autorità tenuta a vile e calpestata, e le Provincie tolte loro a poco a poco, mentre ch'essi appena ritenevano il nudo nome di Sovrani. Il Regno di *Tsin* fu diviso tra quattro Principi che lo aveano conquistato, uno de' quali famoso per le sue battaglie aveva formato il disegno d'ingojarsi gli altri tre. Egli fu a dir vero dalla morte impedito di ciò fare; ma il suo figlio egualmente ambizioso ed inquieto attaccò una briga colli Re di *Han* e *Gay*, e li costrinse di cedere a lui alcuni territorj. Quindi si studiò di fare lo stesso col Re di *Chan*, ch'era un'altro suo vicino, ma fu da questi disfatto ed ucciso insieme con tutta la sua famiglia, ed essendogli stata recisa la testa, ne fu di essa formata una tazza da bere. Il Re di *Lu* fece similmente guerra contro quello di *Tsi*, pigliò a lui alcune Piazze di considerazione, ed obbligollo a chiedere la pace. Quanto poi a *Ghey-kye-vang*, noi altro di lui non sentiamo se non che regnò 24. anni, e lasciò la Corona a suo figlio.

Trentesimo imperatore Ngan-vang. *Anno del Trentesimo ottavo Ciclo, 17.*

XXX. Il Regno di *Ngan-vang* non per altro viene ricordato, che per le guerre le quali regnarono tra i piccoli Re, particolarmente quelli di *Tsin* e di *Ghey*, nelle quali questo secondo riuscì più lieto e felice; ma conciossiachè il Generale *Uki*, che aveva a lui guadagnate molte vittorie, fosse invidiato dalli suoi cortegiani, si ritirò secretamente presso il primo, e così venne a cambiare la fortuna contro del suo vecchio padrone, e diventò molto possente e grande in questa seconda corte. Quivi essendo parimente invidiato dalli gran Signori, si risolse di riformare il Governo con limitare la loro autori-

(Y) Qui non sarà fuor di proposito di fare osservare a' nostri Leggitori, che *Martini*, ed alcuni altri Annalisti *Cinesi* contano i regni de' due Principi uccisi tra quelli degli altri, e così fanno essere questo di *Kau-vang* il trentesimo di questa dinastia, il quale nel suo debito ordine non è che il ventottesimo, dappoichè amendue i regni non eccedendo lo spazio di otto mesi, devono piuttosto essere compresi col primo anno del regno seguente.

torità, e metter il potere unicamente tra le mani del Re. Egli per il suo valore e merito avealo già renduto così potente, ed avea ridotto il suo Regno in tale fioritissima condizione, ch' era divenuto formidabile a tutti i suoi vicini; ma i suoi Ministri così altamente si risentirono di quel colpo fatale, che il suo prode Generale aveva dato al loro troppo gran dominio, e crescente potere, che lo fecero secretamente assassinare nella sua propria casa. *Ngan-vang* regnò 26. anni, e fu succeduto da suo figliuolo.

Trentunesimo Imperatore Lye-vang. *Anno del 39. Ciclo, 43.*

XXXI. Il Regno di *Lye-vang* non fu più rimarchevole di quello di suo Padre, eccetto che per la nascita del gran filosofo *Meng-tse*, comunemente chiamato *Mencius*, il più celebrato dopo di *Confucio* di qualunque altro, che avesse mai prodotto la *Cina*. In altri riguardi l'autorità Imperiale seguiva tuttavia ad andare in declinazione, talmente che il Re di *Tsi* era l'unico Principe, che a lui prestava omaggio. L'anno, in cui esso pervenne alla corona, fu similmente notabile per la estinzione della dinastia detta *Ching*, dopo che durò 432. anni sotto 23. Principi, l'ultimo de' quali fu conquistato ed ucciso dal Re di *Han*. Questo Imperatore *Lye-vang* regnò 7. anni, e morì senza prole, e fu succeduto da suo fratello.

Trentesimosecondo Imperatore Hyen-vang. *Anno del 39. Ciclo, 50.*

XXXII. *Hyen-vang*, quantunque si godesse di un lungo Regno, pur tuttavia ebbe poco più che il titolo d'Imperatore, conciossiachè i Principi non solamente a lui ricusassero di dare il solito omaggio, ma eziandio lo minacciassero di una guerra, qualora si fosse opposto a' loro disegni. I monumenti *Cinesi* fanno motto di que' nove sì celebri vasi di rame, che *Yu* fondatore della prima dinastia, ordinò che fossero fatti, rappresentando le nove Provincie dell'Imperio; e chiunque fosse in possesso delli medesimi, era sicuro dell'Imperio (†). Si afferma, che quelli vasi si fossero scossi da se medesimi nel Regno di *Ghey-lye-vang*, che fu il ventinovesimo Monarca di questa dinastia; la qual cosa in tal tempo fu riguardata come un presagio di mali, che ne seguirono: e presentemente in questo Regno i Re contendenti cominciarono a sforzarsi, e proccurare, chi di loro avesse ad ottenere il possesso delli medesimi; ma l'Imperatore per disfare il loro disegno ordinò, che fossero gittati dentro un profondo lago, da cui era impossibile di poterneli ricuperare. Nel suo Regno noi sentiamo la prima volta farsi memoria di carri di guerra usati da' *Cinesi*. Questo Imperatore *Hyen vang* regnò 48. anni, e fu succeduto da suo figliuolo.

Trentesimo terzo Imperatore Shin-tsin vang. *Anno del 40. Ciclo, [illegible]*

XXXIII. *Shin-tsin-vang*, altrimenti detto *Xi-cin*, ebbe una bella opportunità di ricuperare la perduta dignità dell'Imperio, se la sua infinguardaggine e codardia non lo avessero impedito dal ritrarne i migliori vantaggi che potesse dalle guerre, che imperversavano tra gli altri Principi. Non così certamente fece il Re di *Tsin*, il quale per le medesime si alzò, e crebbe a tale altezza di potere ed autorità, che tenne gli altri in soggezione a se medesimo; e si era già posta quasi tutta intieramente in mano l'autorità Imperiale, quantunque non avesse il titolo d'Imperatore. Egli sconfisse le forze confederate de' Re di *Tsu*, *Chau*, *Han*, *Ghey*, ed *Yen*, e già li averebbe privati de' loro Regni, se un'affare più importante non lo avesse chiamato altrove, cioè le due Principi independenti nella parte Occidentale di *Se-chwen*, i quali erano in guerra, non avessero ciascuno implorata la sua assistenza. Le speranze di unire insieme cotesti due Principati al suo proprio Regno facilmente lo indussero ad impegnarsi in somigliante briga; l'esito di che si fu, ch'egli ne disfece, ed uccise uno, impossessandosi del suo territorio; ed obbligò l'altro, ch' egli aveva assistito, a prestargli omaggio, e pagargli un' annuo tributo. Tosto dopo di ciò il Re di *Ghey*, ch'era uno delli 5. confederati si pose sotto la sua protezione, e diventò suo tributario; per il qual mezzo il detto Principe potè con maggiore facilità entrare nelli territorj degli altri quattro, e soggiogarli. Per tutto questo tempo l'Imperatore continuò a rimanersene un'ozioso e pi-

(†) Martini, Du Halde, & al. sup. citati.

e pigro spettatore; e dopo un corto regno di *6.* anni lasciò la Corona a suo figliuolo.

Trentesimo quarto Imperatore Ngan-vang. Anno del 40. Ciclo, 44.

XXXIV. *Ngan-vang*, altrimenti detto *Sous*, trovò l'autorità Imperiale ridotta a tal termine di bassezza, e sì poco prezzata, che quantunque non fosse sfornito nè di coraggio, nè di prudenza, onde operare, come si conveniva alla sua dignità, pur nondimeno non ebbe sufficiente possanza d'intraprendere veruna cosa che potesse recare la menoma ombra al suo rivale il Re di *Tsin*. Or quest'ultimo Principe, che a nulla meno aspirava che alla dignità Imperiale, promosse di soppiatto le guerre tra gli altri Principi; e concìossiachè essi tutti a lui ricorressero per ajuto, egli prontamente gli assisteva con truppe per distruggerli scambievolmente, e diminuire il loro numero e la loro forza e potenza; per il qual mezzo il Regno di *Song*, ch'era stato in piedi 381. anni sotto 32. Principi, fu distrutto dalli Re di *Tsi* e *Tsu*; ed il Principato di *Lu*, ch'era stato governato da 34. Sovrani, fu soggiogato dal Re di *Tsu*.

Vien deposto dal trono dal Re di Tsi.

Essendosi fino a questo segno aperta la strada al diadema Imperiale *Chau-syang* cominciò a scoprire i suoi disegni, con offerire un pubblico sacrifizio al Signore del Cielo, colle medesime cerimonie, che alli soli Imperatori era concesso di usare: nè certamente vi fu alcun Principe possente o abbastanza coraggioso, che in ciò valesse di reprimerlo, eccettochè il Re di *Tsi*; ma la sua armata era così piccola, che *Chau-syang* con facilità lo disfece; ed immediatamente dopo di ciò egli mandò porzione delle sue forze a deporre dal trono l'Imperatore. Lo sfortunato Monarca, che non avea che pochissime truppe per opporsi a lui, fu similmente sconfitto al primo attacco, e costretto per mettere in salvo la propria vita a sottomettersi alla discrezione del conquistatore, a confessarlo per suo Sovrano, e cedergli quelle poche Città che rimaneano tra le sue mani. Immediatamente dopo di ciò egli si ritirò nella Provincia di *Shan-si*, e quivi se ne morì un'anno dopo nel cinquantanovesimo anno del suo Regno; per lo che diversi Principi si affrettarono ad andare a rendere il lor'omaggio a *Chau-syang*. Dall'altro canto non vi mancarono altri, che tuttavia aderirono alla famiglia di *Chevv*, ed innalzarono al trono un nipote del fratello di *Kau-vang*.

Trentesimo quinto Imperatore Chevv-kyun. Anno del 41. Ciclo, 44.

XXXV. *Chevv-kyun* immediatamente dopo la sua esaltazione, mandò a chiedere qualunque ajuto potesse ottenere per far fronte all'usurpatore, e particolarmente cercò soccorso dalli Re di *Tsi*, *Tsu*, e *Ghey*; ma questi concepirono tanto timore di avere a disgustare il novello Imperatore, che si risolsero di non mandargliene alcuno affatto; di maniera che veggendosi egli abbandonato, e senza speranza di potersi mantenere sul trono, scelse di lasciarlo e terminare la sua vita in una condizione di privato, dopo un travaglioso regno di sette, o secondo altri di nove anni. *Chau-syang* intanto non si godette lungamente della sua novella dignità, ma se ne morì anche prima che il suo rivale avesse la rinunciata. Il suo figliuolo *Hyau-veng-vang* morì parimente nell'anno medesimo; ma lasciò la corona al suo figliuolo *Chvvang-syang-vang*, il quale pose fine alla terza dinastia, e divenne il fondatore della quarta.

Fine della terza dinastia.

La

La quarta dinastia chiamata Tsin, *o* Cin *consistente in soli quattro Imperatori dentro lo spazio di* 43. *anni*.

Quarta dinastia.

I. CHvvang-syang-vang cominciò il suo Regno con fare una invasione nel Regno di *Gvey*, nella quale fu così avventuroso, e guadagnò tante battaglie, che i Re di *Han*, *Tsu*, *Hyen*, *Chav*, e *Tsin* temendo di essere anch' eglino spogliati de' loro dominj formarono una confederazione contro di lui, e con un' armata di 200000. uomini gli diedero una totale sconfitta, e l'obbligarono ad abbandonare le sue nuove conquiste. L' Imperatore se ne morì tosto dopo nel terzo anno del suo regno, e lasciò la Corona al suo figliuolo adottivo *Shi-vvhang-ti*, il quale si afferma dagli Storici *Chinesi* che sia nato 12. mesi dopo il suo concepimento (*a*).

Primo Imperatore Chvvang-syang. Anno del 41. Ciclo, 55.

II. *Shi-vvhang-ti*, altrimenti detto *Ching* fu debitore della sua buona fortuna, nel suo esaltamento alla Corona, all' ambizione e gelosia, che cominciò a regnare tra i Principi sopra mentovati, la quale gl' indusse a rompere quella confederazione, che in altro caso avrebbe potuto disfare, e render vane tutte le sue misure; laddove le guerre scambievoli, che furono fatte da loro, porsero a lui un' acconcia opportunità di soggiogarli uno dopo l' altro, di estirpare tutti i maschi delle loro famiglie e Tribù (Z), di riunire sotto di lui tutti que' Principati, e ridurgli d' indi in poi in altrettanti Stati dipendenti dal suo Imperio. A questi egli aggiunse tosto dopo tante altre nuove conquiste, che divise il tutto in trentasei Provincie (A); ed avendo osservato in visitando il suo Imperio, che le Provincie Settentrionali di *Shen-si*, *Shan-si*, e *Pe-che-li* erano molto esposte alle scorrerie delli *Tartari*, egli mandò in prima una formidabile armata contro di cotesti invasori, ed avendoli discacciati in bastante lontananza di là dalle sue frontiere, si applicò ad eseguire il suo piano, che avea disegnato, cioè di porle in sicuro per l' avvenire per mezzo di quel famoso muro, che noi abbiamo altrove già descritto (*b*). Ma conciossiachè nè quest' opera sì stupenda, la quale da se medesima sarebbe stata sufficiente a rendere immortale la sua fama, nè i suoi gran successi e conquiste potessero soddisfare al suo spirito ambizioso, ov' egli non potesse giungere a scancellare le gloriose gesta di tutti i suoi predecessori, e rimanerne per così dire solo negli annali *Cinesi* come un' oggetto che si meritasse laude ed ammirazione, pubblicò un decreto, espressamente comandando a tutti

Seconda Imperatore Shi-vvhang-ti. Anno del 41. Ciclo, 55.

Fabbrica la gran muraglia.

Sua sterminata ambizione.

O 2 i suoi

(Z) La sua vendetta si spiegò tuttavia con maggior furore contro del Re di *Tsi*, ch' esso fece rinchiudere in un parco, ove altro non ci erano piantati se non che alberi di pini; e gli fece assegnare una sì scarsa porzione di vitto, che lo fece dare in disperazione, poichè avendola ricusata se ne morì di pura fame. Dall' altra banda il Re di *Han*, avendo fatta una sommissione a tempo, ed essendosi reso egli medesimo insieme con le sue truppe e dominj, non solamente evitò il destino, cui soggiacquero gli altri, ma diventò ancora un grande favorito di quel Monarca, e terminò i suoi giorni nella sua Corte, con tutti i contrassegni di riguardo e distinzione che si apparrenevano al suo grado (22)

(A) I *Cinesi* pretendono, che circa questo tempo le Isole del *Giappone* e *Bengàl* furono scoperte, e da loro fornite di colonie. Il racconto però ch' essi ci danno porta seco un' aria di favola troppo grande, sicchè non se ne può fare conto alcuno; laonde noi posporremo ogni ulteriore disamina circa di un tal punto, fintantochè arrivaremo a parlare di queste Isole nel decorso della Storia.

(*a*) Martini, Du Halde, & al. sup. citat.
(*b*) Vedi sopra, pag. 7. & seq. Not. (B).

(22) *Martini, & Du Halde, sub Ching.xi & Du Halde sub Shi-vvhangti.*

Distrugge tutti gli antichi monumenti.

i suoi sudditi sotto pena di morte che bruciassero tutti i ricordi, e monumenti delli Re, e tutti gli scritti di *Confucio, Mencio ec.*, che trasmetteano le virtù ed azioni di quegl'illustri Imperatori, eccettuatine solamente quelli, che trattavano di medicina ed architettura.

Questo decreto, la cui bassezza ed indegnità egli studiossi di tenere ascosa sotto diversi speciosi pretesti (B), fu eseguito colla più rigorosa strettezza dalli Governatori delle Provincie; talmente che molte persone di virtù e dottrina furono poste a morte per aver tenuti celati que' sì preziosi monumenti, quantunque non sia improbabile, che in un'Imperio così vasto si fossero tuttavia potute secretamente conservarne alcune poche copie, che indi si videro ricomparire dopo la morte di quel tirannico Principe, la cui memoria è stata odiosa a tutta la posterità mai sempre in appresso. Ma per quel che si appartiene alla ricuperazione di quegli antichi monumenti, noi rimetteremo chi legge a ciò che n'è stato già detto su tal particolare (c); donde facilmente si discernerà, che il rammarico che li *Cinesi* fino al giorno d' oggi dimostrano per tal perdita, può solamente rapportarsi ad alcuni di tali ricordi della spezie inferiore, ma non già affatto a quelli del genere classico e canonico (d).

Fa nuovi regolamenti nella forma del governo.

Shi-Whang-ti dopo una guerra, che durò quasi 25. anni, stabilì nel suo Imperio una pace così profonda, ch'ebbe bastante agio di nuovamente riformare un tal Governo, con abrogare e correggere alcune leggi, e promulgarne altre, secondo ch'egli stimò conveniente; e poichè egli avea diversi figliuoli, alcuni de' suoi Ministri lo consigliarono ad ergere nuovi Principati per mantenimento delli più giovani tra i medesimi; ma egli riducendo alla loro memoria quelle gran turbolenze, ch'essi aveano cagionate nelle passate dinastie,

Dà provvedimento per la situazione de' figli più giovani.

scelse piuttosto di fabbricare per loro alcuni palazzi in varie Città, ove si fossero mantenuti secondo il loro grado e dignità a spese dell'Imperatore, ma senza niun'autorità sopra il popolo; il qual metodo è stato seguitato quasi sempre in appresso, eccetto che negli ultimi regni essi sono stati obbligati a risedere nella Metropoli, e seguire la corte. Intanto conciossiachè egli non sapesse vivere ozioso, si risolse di fare un nuovo giro per le Provincie Orientali dell'Imperio, e seco lui si prese il suo secondogenito; ma cadde ammalato per la strada, e veggendosi ridotto vicino al suo fine; scrisse una lettera

Morte di questo Imperatore.

al suo figliuol maggiore, che dichiarò suo successore. Or tanto la lettera, quanto i suggelli dell'Imperio furon da lui consegnati al suo secondogenito, cui egli fortemente incaricò che li portasse al suo fratello, e quindi tosto dopo se ne morì nel trentesimo settimo anno del suo Regno.

III. *Eul-*

(B) Uno de' suoi pretesti si fu, che que' libri, quantunque utili quando l' Imperio era diviso tra diversi Sovrani, affine di vedere i sudditi tutti governati dalle medesime leggi, pur non di meno trovandosi il medesimo presentemente sotto un solo Monarca, egli è uno stesso spirito che dovea governare ed animare il tutto. In oltre egli aggiunse che quelle scienze, alle quali si applicano un sì vasto numero di uomini, servono piuttosto ad incoraggire l'ozio e la pigrizia, col trascurarsi l'agricoltura, ch'è il fonte della felicità del popolo. Di vantaggio esso biasimò tali antichi libri come quelli, che contenevano i semi di ribellione e sedizione, e coloro che gli studiavano, li riguardò come uomini sempre pronti a promuoverli; talmente che qualora i comandi di un savio Principe non fossero esattamente conformi a quelle antiche Leggi, come frequentemente suole accadere, dappoichè bisogna necessariamente che i medesimi sieno varj e differenti secondo le diverse occasioni ed emergenze degli affari, per cui essi eran dati, in tal caso quegli uomini dotti si prendeano la libertà di condannare inconsideratamente la sua condotta, e colle loro sediziose riflessioni venivano ad accendere uno spirito di disubbidienza e ribellione (23).

(c) Vedi la Stor. Antic. Univers. ove trattossi di questo Popolo, e pag. 49. del presente Vol. XXXI.

(d) Du Halde, Introd. in Annal.

(23) *Martini, & Du Halde sub Chiug-ti, Du Halde sub Shi-whang-ti.*

III. *Eul-shi*, altrimente detto *Ul-xi*, in vece di obbedire al comando di suo padre, si risolse di collocare la Corona sopra il suo proprio capo; e dopo avere con qualche difficoltà tirato dalla parte sua il primo Ministro *Li-sse*, che allora si trovava in grande autorità, facilmente poi venne ad ottenere i suffragi degli altri per mezzo di lui. Il figliuol maggiore mise in punto alcune forze contro di lui per mantenere il suo diritto; ma conciossiachè trovasse che la maggior parte delle Provincie si erano dichiarate a favore di *Eul-shi*, fu costretto a sottomettersi; e poichè il passo che avea dato fu giudicato di fellonia, gli fu ordinato che si uccidesse da se medesimo. Or questo atto di perfidia, ed insieme di parricidio andò accompagnato dal guiderdone che si meritavano; poichè avendosi quel Principe infatuato preso un *Ko-lau* per suo primo Ministro e confidente, il qual'era un nemico segreto di tutta la famiglia Imperiale, fu dal medesimo persuaso di rimuovere da se tutti li suoi migliori amici, sotto pretesto che i medesimi presumeano di condannare il suo troppo grande amore alli piaceri, e riempiere le di loro cariche ed uffici colle sue proprie creature e dipendenti. Per la qual cosa tostamente ne seguì un generale scontento per tutto l'Imperio, cagionato dall'esazioni de' Governatori e Ministri; ed uno de' Generali, ch'era stato spedito a sedare i rumori di alcune Provincie, fu appunto il primo, il quale fece succedere una ribellione in favore del figliuolo del fratello maggiore. Circa questo tempo comparì il famoso *Lieu-pang*, il quale da soldato privato era divenuto capitano di una compagnia di sbanditi, ed era un'uomo audace, coraggioso, eloquente, ed attivo, e nemico insieme dalla gran lussuria dell' Imperatore. Costui era stato salutato Imperatore da un grande fisionomista, il quale come in pegno della certezza della sua predizione, gli diede in matrimonio la sua figliuola ch'era una delle più singolari bellezze che fossero in tutto l'Imperio. Non passò molto tempo, quando *Lieu pang* fu richiesto da uno delli Governatori del suo ajuto contro del Generale ch'erasi ribellato, il quale avea formato disegno d'impadronirsi del Regno di *Tsin* per se stesso, e di già erasi incamminato per cingere di assedio una delle Città del medesimo. Ora l'istesso nome di *Lieu-pang* era divenuto per quel tempo così temuto, ch'egli facilmente fece sì che quel Generale si ritirasse; ma l'ingannevole Governatore essendosi veduto libero da lui, chiuse le porte contro del suo liberatore. Immantinente dopo vi accadde nella Città una sedizione, della quale avendone avuta notizia *Lieu-pang* per mezzo di una freccia fatta cadere dentro il suo campo, scalò le mura, e prese la Città; ed il Governatore essendo stato ucciso nell'azione, gli abitanti si dichiararono in suo favore, ed egli entrò nella piazza in trionfo; talmente che da Capitano di vagabondi divenne Generale di un'armata, e padrone di un ricchissimo bottino, e cominciò presentemente a nudrire speranze del suo avanzamento all'Imperio.

Terzo Imperatore Eul-shi. Anno del 42. Ciclo, 30.

Succede una ribellione nell'Imperio.

A Lieu-pang è promesso l'Imperio da un fisionome.

Felici successi di Lieu-pang.

Per tutto questo tempo il perfido *Ko-lau* mantenne l'Imperatore immerso nelli piaceri, mentrechè egli medesimo tirava innanzi le sue proprie misure distruttive, e permetteva alle sue creature e dipendenti che si scapricciassero in ogni genere di rapine, le quali erano cresciute a tal grado, che diverse Provincie si ribellarono prima ch'egli avesse regnato due anni, e si scelsero i loro propri Sovrani, e particolarmente i regni di *Tsi*, *Yan*, *Chau*, *Gbey*, e *Tsu*, ch'erano stati distrutti da *Shi-whang-ti*, nuovamente si sollevarono; ed il Re di *Tsu* avendo scelto *Lieu-pang* per suo Generale, lo mandò insieme con due altri, e con ciascuno di loro una poderosa armata contro dell' Imperatore, con una promessa di dare il regno di *Tsin* a qualunque de' tre, il quale si fosse impadronito della Metropoli, ed avesse discacciato il tiranno fuor della medesima. *Eul-shi* mandò contro di loro un esercito, il quale fu disfatto da uno di essi nominato *Hyang-hyu*; e gli altri, conciossiachè non avessero potuto ottenere un rinforzo dal *Ko-lau*, passarono dalla parte del conquistatore.

Lieu-pang, e altri Generali è mandato contro l'Imperatore.

L'Imperatore viene assassinato dal suo primo Ministro.

re. Or concioffiachè il *Ko-lau* fortemente temesse che questa ribellione avesse potuto scoprire il suo tradimento, non trovò altra strada più sicura di evitare il castigo dovuto, se non quella di fare assassinare da un masnadiere lo sfortunato Imperatore, nell'anno ventiquattresimo della sua età, e terzo del suo Regno; e quindi per nascondere di averci lui avuta mano, collocò sul trono *Ing-vvang* pronipote del defonto Imperatore.

Quarto Imperatore Ing-vvang. *Anno del* 42. *Ciclo*, 35.

IV. *Ing-vang*, altrimenti detto *Ing*, non avea goduto la corona per tre giorni, quando già scoprì che il Ko-lau era stato l'uccisore dell'Imperatore; ma concioffiachè non ardisse di operare apertamente contro di un Ministro così possente, si finse infermo, sicchè mandatolo a chiamare ordinò che fosse trafitto e morto nel punto stesso ch'entrò nell'appartamento; e tosto dopo di ciò tutti i suoi parenti fino alla terza generazione soggiacquero al medesimo destino; e con ciò l'Imperio fu liberato da un sì rapace mostro, e dalli suoi aderenti. Questo però non distolse *Lieu-pang* dal proseguire il suo disegno, e marciare contro di lui. *Ing-vvang* dall'altra banda ragunò un'esercito, e fortificollo con un buon numero di veterani, che prese da molte delle sue guarnigioni; ma *Lieu-pang* trovò la maniera di alienare gli animi loro, con mandare un vasto numero delle sue truppe tra i medesimi, sotto l'aspetto di disertori; e quindi subito che vide, che l'armata Imperiale era già pronta a ribellarsi in suo favore, si portò improvvisamente contro la medesima, e facilmente la disfece. L'Imperatore veggendosi così abbandonato si gittò alli piedi di *Lieu-pang*, ed a lui consegnò i suggelli ed altre insegne della dignità Imperiale, dopo di aver regnato solamente 45. giorni; e *Lieu-pang* entrò nella Città trionfante; la quale diede alle sue truppe per essere saccheggiata, ma con ordine espresso che non facessero niuna ingiuria o male ad alcuno degli abitatori. Dopo di questo marciò egli a dirittura al palazzo, dove trovò un tesoro immenso, e tosto dopo si fece egli medesimo proclamare Imperatore, e divenne il fondatore di una nuova dinastia.

Vien deposto dal Trono da Lieu-pang.

Quinta dinastia.

La Quinta Dinastia chiamata Han, *contenente* 25. *Imperatori dentro lo spazio di* 426. *anni.*

Primo Imperatore Lieu-pang, *poscia detto* Kau-tsu. *Anno del* 42. *Ciclo*, 35. *Prima di* Cristo 200.

I. L*ieu-pang* sul principio prese unicamente il titolo di Re di *Tsin*, la capitale del qual Regno egli aveva ultimamente pigliata, e cambiò il suo proprio nome in quello di *Kau-tsu*: ma egli ebbe un rivale che gli cagionò molta inquietudine, vale a dire il Generale *Hyang-byu*, di cui si è fatta ultimamente ricordanza, uomo di un naturale altiero e brutale, il quale nulla ostante la sua pretesa riconciliazione con lui, pose a fuoco la Città ed il palazzo imperiale, commise molti terribili insulti ed oltraggi su le tombe e cadaveri delli defunti Re di *Tsin*; e colle sue proprie mani diede la morte all'Imperatore deposto dal trono, sotto pretesto che *Lieu-pang* avea mostrato al medesimo un rispetto troppo grande. Egli commise ancora molti altri sanguinosi assassinamenti ed oltraggi, i quali come da una parte lo resero odioso a tutti i soldati, così dall'altra servirono come per fare vieppiù risplendere la giustizia, moderazione, e clemenza di *Lieu-pang*.

Il Generale Hyang-hyu *si oppone a lui e commette molti oltraggi.*

In appresso *Hyang-byu* si risolse di uccidere il Re di *Tsu*, cui egli era tenuto del suo avanzamento, e di fare un colpo ardito per conseguire l'Imperio; onde marciò verso la Città di *Kyevv-kyang* nella Provincia di *Kyang-si*, dove in quel tempo il detto Principe risedeva, il quale concioffiachè niente sospettasse del suo proditorio disegno uscì fuora ad incontrarlo, e fu assassinato nell'istesso luogo e momento. *Lieu-pang* fortemente commosso ed addolorato per il barbaro assassinamento del suo nobile benefattore, ordinò che gli si fossero cele-

celebrate le più magnifiche esequie; e dopo un tal tempo divenne un giurato nemico d' *Hyang-hyu*. Or questi due ebbero insieme molti sanguinosi contrasti per il diadema Imperiale; in uno de' quali avendo *Lieu-pang* totalmente disfatto il suo avversario, il traditore si uccise da se medesimo per evitare di cadere nelle mani di lui. Ciò pose fine alla guerra; ed essendosi convocati gli Stati dell' Imperio dichiararono Imperatore *Lieu-pang* sotto il nome di *Kau-tsu*. Egli sul principio tenne la sua Corte nella Provincia di *Shen-si*, ma poi la rimosse in appresso nella Provincia di *Ho-nan*, dove continuò a rimanere lo spazio di *96*. anni sotto 12. Imperatori. *Lieu-pang* regnò 12. anni, e nell' ultima sua infermità nominò per suo successore il proprio figliuolo *VVhey-ti*, e gli destinò una serie di Ministri, in cui potesse confidare.

Lieu-pang è dichiarato Imperatore. Sua morte.

II. *VVhey-ti*, altrimenti detto *Hoey*, fu un Principe adorno di molte buone qualità, le quali però furono tutte sfortunatamente assorbite parte dal suo eccessivo amore verso le donne, e parte dalla sua troppo grande compiacenza verso la sua ambiziosa madre, in potere di cui egli affidò la cura dell' Imperio, e la quale diventò odiosa a tutta la nazione per le di lei crudeltà usate verso di coloro che non le andavano a genio, e ch' ella ordinariamente facea privare di vita col veleno. Costei giunse tant' oltre, che tentò di avvelenare il Re di *Tsi*, ch' era il fratello maggiore dell' Imperatore, ed erasi portata a visitarlo nella sua infermità, ma fu felicemente impedito un tal male dall' Imperatore, il quale strappò dalla di lei mano la tazza avvelenata. *VVhey-ti* non regnò più di sette anni, e morì oppresso da quelle molte infermità che sopra di lui avea tirate la sua vita sciolta e libertina. *Lyeu-hevv* sua madre temendo, che qualcuno de' suoi fratelli fosse stato innalzato sul trono, fece spargere voce ch' essa aveva un figlio, il quale altro non era che un giovanetto ch' ella avea comprato da una donna di campagna, ed avendolo dichiarato Imperatore si fece essa medesima tutrice di lui; e per evitare che fosse scoperto il suo inganno, ordinò che fosse strangolata la madre del medesimo.

Secondo Imperatore VVhey-ti. Anno del 42. Ciclo, 47. Prima di Cristo 194.

Lyu-hevv, altrimenti detto *Liu-heva* (C), non fu lasciato portare più lungamente il titolo Imperiale di quel che si confacesse alle mire tiranniche della sua supposta madre, vale a dire circa otto anni; alla fine de' quali essa ordinò che fosse ucciso, ed in tal maniera scoprì il segreto artifizio, cui aveala spinta la di lei ambizione. Ella avea per questo tempo innalzato un gran numero de' di lei parenti, dal più infimo stato, alle più alte dignità dell' Imperio, ed alcuni di loro eziandio alla sovranità di Provincie, per cui ne doveano però prestare a lei l' omaggio: e tutti costoro si erano portati con tanta insolenza ne' loro sublimi posti, che i nobili aveano congiurato insieme di ridurli al loro pristino stato di oscurità, quando la detta scellerata Principessa fu tolta via dal Mondo per una morte improvvisa, e così fu liberata la nazione non meno dalla di lei tirannia, che da quella delle di lei creature e dipendenti, che furono tutti trucidati per l' Imperio. Quindi gli Stati immediatamente procederono alla elezione di un novello Imperatore, ed innalzarono ad una tale dignità *Ven-ti* il secondo figliuolo di *Kau-tsu*, ch' era in quel tempo Sovrano di un picciolo Stato.

Lyu-hevv. Anno del 42. Ciclo, 54. Prima di Cristo 187. Morte della Imperatrice Lieu-hevv.

III. *Ven-ti* fu un Principe cotanto savio e virtuoso, che subitamente ricuperò lo splendore della dignità Imperiale, e ristabilì la pace e le ricchezze per il suo Reame. La sua frugalità fu di tal sorta, che proibì che si fossero usati nel suo palazzo ogni spezie di utensili d'oro e di argento, come anche proibì alle sue mogli che portassero sete. Egli similmente rilasciò il dazio sopra il sale, ed una metà ancora delle altre tasse ordinarie; e comandò che tutti i vecchi in ogni

Terzo Imperatore Ven-ti. Anno del 43. Ciclo, 2. Prima di Cristo 179.

(C) Debbesi qui osservare, che gli Annalisti *Cinesi* non pongono nè lui nè l' Imperatrice tra i Monarchi che si appartengono a questa dinastia, ma contano tal' epoca come una usurpazione di otto anni.

ogni Città fossero mantenuti a sue proprie spese. Egli ordinò eziandio, che si fosse per ogni parte coniata la moneta di rame, la quale non era battuta in verun'altra parte, fuorchè nella metropoli con grande svantaggio delli sudditi, specialmente di coloro che vivevano in qualche distanza dalla medesima; e prescrisse ancora la maniera onde ciò doveasi fare, come noi abbiamo in altro luogo descritto. (*e*).

Suo eccellente regno.

La sua immediata cura fu di rimettere in piedi ed incoraggire l'agricoltura, ch'era stata in qualche maniera rovinata durante il corso delle ultime guerre, e degnolli di coltivare la terra colle sue proprie mani, con che egli venne ancora a nobilitare in qualche modo una tale professione. Egli ravvivò le manifatture di sete nel suo proprio palazzo, ed obbligò la sua propria Imperatrice e le sue mogli che ne dessero un'esempio all'altre dame del suo Regno. Egli non fu meno incoraggiatore della letteratura, e permise che si fossero ricercati e pubblicati quei libri ch'erano stati salvati dalla comune distruzione. Nel suo Regno fu trovata la maniera di fare la carta con canne o *Bambù* peste e macinate, e fu anche trovato l'uso dell'inchiostro e de' pennelli *Cinesi*, come appunto sono stati sempre usati in appresso, e sono stati in altra parte già descritti (†). Inoltre i *Tartari*, che si erano serviti della vantaggiosa occasione degli ultimi disordini per fare diverse scorrerie dentro l'Imperio, furono validamente respinti, e scacciati ad una gran distanza dalle sue frontiere.

Sua morte.

Finalmente egli diventò così famoso per la sua saviezza, virtù, e buon governo, che le più rimote nazioni cercarono la sua amicizia; e molte Provincie, particolarmente quelle di *Quang-tong*, e *Quang-si* volontariamente si sottomisero alle sue leggi, e gli prestarono omaggio e tributo. Questo Imperatore se ne morì nell'anno 46. della sua età, e 23. del suo regno, e fu succeduto dal suo figliuolo (D).

Quarto Imperatore King-ti. Anno del 43. Ciclo, 25. Prima di Cristo 156.

IV. *King-ti*, altrimenti detto *Hiao-king*, non fu meno rimarchevole per la dolcezza del suo regno di quel che lo fu suo padre; ed uno delli suoi primi atti fu quello di mitigare la severità de' castighi, ch'erano allora dati a certi rei. Tutta volta però, conciossiachè l'agricoltura si fosse per questo tempo molto bene rimessa in piedi e ristabilita, egli ravvivò le tasse che suo padre avea ridotte ad una metà, allegando che il tesoro doveva essere posto in condizione tale, che potesse sostenere le spese dello Stato. Un'infelice accidente, che tosto dopo avvenne, mancò pochissimo che non fosse accompagnato da fatali conseguenze per lui; poichè avendo il suo figliuolo maggiore, come allora soleasi fare, data una festa o banchetto ad un buon numero di giovani Principi, tra li quali ve ne fu uno ch'era suo grande favorito, eglino talmente portarono ad eccesso la loro allegria, che questa venne a cangiarsi in un contrasto tra di loro, in cui il figlio dell'Imperatore colpì a morte ed uccise il suo favori-

(D) Il solo difetto, ond'è accusato questo eccellente Principe, si è di essere stato troppo debole per aver dato credito ad un'impostore, il quale gli presentò un prezioso liquore, la cui bevanda esso affermò che lo avrebbe reso immortale. Tutta volta però quando egli si vide ridotto a morire, trovasi fatta ricordanza che si fosse nella seguente maniera spiegato con suo figlio: „ Se mai la „ mia morte sarà seguita da qualche guerra, „ come vi è pur troppo ragione da temere, „ cercate in ogni conto di ammettere il Ge„ nerale *X-fu* nel vostro consiglio, e com„ mettete ogni cosa alla sua cura: punto non „ vogliate dubitare della sua lunga e speri„ mentata fedeltà; e quanto alla sua mar„ ziale cognizione, Io vi posso solamente „ assicurare, ch'egli non ha l'eguale in tutto „ l'Imperio *Cinese* ". Questo consiglio riuscì di un'ottimo uso a quel giovane Principe, il quale in altro caso averebbe potuto perdere la sua vita e la corona, come noi vedremo in appresso.

(*e*) Vedi alla pag. 430. dell'antecedente Vol. XXX.

(†) Vol. XXX. pag. 402.

vorito; laonde il padre del defunto giurò che si sarebbe vendicato contro la famiglia Imperiale; talmente che avendo impegnati nella sua causa sei Principi tributarj, questi realmente unirono insieme con lui le loro forze. In questa occasione che l'Imperatore mandò il Generale *A-fu* mentovato nell'ultima Nota, con una potente armata contro di loro, il qual'ebbe tanto giudizio ed accorgimento, che li tirò dentro una Provincia, dove appena potevano procurarsi alcuna provvisione; mentre ch'egli medesimo trovavasi ben fortificato nel suo campo, ed aveva tutte le cose in grande abbondanza. Allorchè i confederati videro, ch'essi o dovevano pugnare, oppure morirsi dalla fame, convennero di attaccare il suo campo da tutte le parti ad un tempo medesimo. Tutta volta però furono vigorosamente respinti, e caddero in una disordinata fuga; ma furono perseguitati con una strage così terribile, che i sei Principi o furono uccisi dalli soldati Imperiali, oppure si uccisero da se medesimi, per evitare di cadere nelle loro mani. *King-ti* regnò 17. anni, e fu succeduto dal suo figliuolo.

Quinto Imperatore Vu-ti. Anno del XLIII. Ciclo 42. Prima di Cristo 140. Sua gran moderazione.

V. *Vu-ti*, altrimenti detto *Hi-a-ow*, fu dotato di molte eccellenti qualità, ma naturalmente fu un Principe bellicoso, come appunto ciò esprime l'ultimo suo nome; sicchè affine di pascere quella sua inclinazione, mandò a chiamare tutti i saggi filosofi per consultare insieme con essi intorno alla conquista che intendea fare di qualche vicino Paese; ma rimase grandemente stordito in trovarli tutti di contrario sentimento, e di preferire la pace ad una guerra ancorchè la più giusta, la quale o più presto o più tardi suole riuscir fatale ad uno Stato. Egli non per tanto credette al loro consiglio, e tutto intieramente applicossi alle cure del suo governo, dalle quali solamente sgravavasi in certi proprj tempi con andare a caccia, rispetto alla quale considerando egli che i suoi parchi occupavano una troppo grand'estensione di terra, sicchè riuscivano di perdita al popolo, li fece restringere in un ricinto più angusto. Egli fece molte leggi e regolamenti salutari; ed ordinò tra le altre cose che quando morisse un Principe, si dovesse il suo Stato egualmente dividere tra i suoi figliuoli; e quando poi ne morissero alcuni senza eredi legittimi, dovessero le loro Sovranità ritornare alla Corona.

Sua debolezza per gl' impostori.

Questo Imperatore *Vu-ti* fu un grande incoraggitore delle lettere, e fu molto attento che nuovamente si pubblicassero quei libri, che aveano scampata la pubblica rovina; ed ordinò che i medesimi fossero insegnati nelle scuole insieme colla morale di *Confucio* e di *Mencio*. La sua massima debolezza fu la sua gran passione per alcuni impostori, i quali gli promisero l'immortalità col bevers i certo liquore composto propriamente da loro; e da cui egli era stato persuaso di fabbricare un palazzo fatto tutto de' più odorosi legni; ed in mezzo al medesimo una torre di rame, nella quale sì egli ch'essi consumarono molto tempo e fatica in preparare quella preziosa panacea. Egli fu similmente inclinato a dare un'udienza troppo grande ad alcuni pretesi maghi, i quali promisero di operare maraviglie innanzi a lui (E), e perciò ne fu giu-

(E) Riguardo alla prima spezie di costesti impostori, per quel che ci vien detto, avendo uno di loro messo avanti a lui una picciola quantità del detto liquore dentro una tazza, uno de' suoi Ministri, il quale indarno avea cercato di curare l'Imperatore dalla sua credulità, se la prese in mano, e se la bevette; per la qual cosa l'Imperatore in un violento trasporto di passione lo minacciò di metterlo a morte; al che quegli replicò con un sorriso; *Come mai potete voi mettermi a morte, se questo liquore mi ha fatto immortale; e qualora non mi ha reso tale, come mai può meritarsela un furto di sì lieve momento?* Questa risposta disarmò il suo risentimento, ma non lo guarì della sua debolezza.

Quanto poi a' Maghi, de' quali esso non era meno appassionato, avendogli uno di loro promesso di mostrargli una favorita concubina, ch'egli affermò di essere passata, dopo la di lei morte, nel Mondo della Luna, ove ella godeva gli effetti del liquore che rende immortale, fece che fosse fabbricata una Torre, dentro la quale egli pretese che l'averebbe fatta calare per mezzo della sua arte,

Sue conquiste.

ſtamente poſto in deriſione dalla gente più ſavia. Avendo in tanto i *Tartari* riſvegliato il ſuo genio marziale con alcune freſche invaſioni, egli riportò da loro quattro ſegnalate vittorie, e li cacciò di là dal muro. Quindi poi egli traſportò le ſue armi vittorioſe dentro i Regni di *Pegu*, *Siam*, *Kamboja*, e *Bengal*, e diviſe le ſue conquiſte tra i ſuoi Generali, ed altri Uffiziali, i quali avevano ajutato a ſoggiogarli (*). Quivi fece fabbricare varie Città, e diede a due delli ſuoi Generali il titolo di Re, i quali avendo coll'andare del tempo contratte le coſtumanze ed inclinazioni delli *Tartari*, diventarono i più fieri nemici del lor Paeſe natio. Poco prima della ſua morte egli nominò per ſuo ſucceſſore uno delli ſuoi figli a lui nato da una concubina, il quale allora non avea più di otto anni; e gli diede per tutore uno de'ſuoi Miniſtri, in cui egli riponeva una totale confidenza; e per impedire che la ſua Imperatrice aveſſe ad eccitare qualche turbolenza in favore del di lei figliuolo, la condannò a morte ſotto qualche ſpecioſo preteſto, e ſolamente gli conceſſe la facoltà di ſceglierſela. *Vu-ti* regnò 54. anni, e fu ſucceduto dal ſuo figliuolo ſopra mentovato.

Sua morte.

Sesto Imperatore Chau-ti *Anno 36. del 44. Ciclo, Prima di* Cristo *86.*

VI. *Chau-ti*, altrimenti detto *Hiao-chau*, quantunque foſſe così giovane, pure diede le più grandi teſtimonianze di una diſpoſizione d'animo la più inſigne ed eccellente: fu molto oſſervante delle iſtruzioni del ſuo ſavio tutore, e non fu meno liberale verſo coloro che fedelmente ſervivano allo Stato. Eſſendo accaduta una careſtia nel ſuo Regno, egli non ſolamente rilaſciò le ſolite taſſe di grano, ma eziandio ſoccorſe i ſuoi biſognoſi ſudditi di frumento per la loro ſuſſiſtenza. Quindi eſſo conchiuſe una pace onorevole colli *Tartari*; ma toſto dopo ſe ne morì con grandiſſima afflizione del ſuo popolo nell'anno 13. del ſuo regno; ed avvegnachè non aveſſe laſciata niuna prole, fu ſucceduto dal ſuo zio *Hyau-ti* col conſenſo di tutta la nazione; ma poichè egli riuſcì un Principe molto diſſoluto ſenza avere nè affetto per i ſuoi ſudditi, nè alcun riguardo per ſuoi i fedeli conſiglieri, fu da' medeſimi toſtamente depoſto, ſpogliato di tutte le inſegne della dignità Imperiale, e mandato alla piccola ſovranità, donde lo aveano chiamato all'Imperio, dopo un breve regno di ſette meſi. Gli ſtati ſcelſero in luogo ſuo

Settimo Imperatore Svven-ti *Anno del 44. Ciclo, 48. Prima di* Cristo *74.*

VII. *Swen-ti*, altrimenti detto *Si-vin*, nipote dell'Imperatore *Vu-ti*, il qual' era ſtato educato in una prigione colla Imperatrice ſua madre, cui ella era ſtata confinata per un'ingiuſto ſoſpetto di diſtruggere i Principi e le Principeſſe del ſangue per mezzo di malie ed incanteſimi. Quivi nel carcere le ſue diſgrazie lo abilitarono ad imparare dalla medeſima molte eccellenti lezioni, che lo fecero degno dell'Imperio; ed il ſuo cuſtode ſi preſe una cura tanto particolare di lui, che nel ſuo eſaltamento al trono eſſo lo ricompensò con un Principato. Egli fu di un'animo mite e compaſſionevole, facile di acceſſo, ed aſſiduo agli affari di Stato. Egli ravvivò l'uffizio de' cenſori, ch'era ſtato ſoppreſſo

quantunque volte foſſe piaciuto all'Imperatore. Lo ſperimento fu già fatto, e quel Monarca aſſiſtè alla cerimonia delle ſcongiurazioni; ma poichè la Dama immortale fu ſorda alla chiamata, il *Mago* fu coſtretto a ricorrere al ſeguente ſtratagemma; avendo fatta inghiottire da una vacca un pezzo di ſeta bianca, ſopra il quale eſſo aveva ſcritte le ragioni perchè la concubina non poteſſe da lui calare, egli diſſe all'Imperatore in un finto traſporto pieno di timore, che una tal beſtia era pregna di qualche ſtrana maraviglia, onde deſiderava che ſi foſſe aperta. Or quantunque ſi foſſe già fatta una tale operazione, e ſi foſſe trovato nel di lei budello il pezzo di ſeta, pur non di meno conoſciutoſi che la ſcrittura ſi foſſe conoſciuto eſſere quella dello ſtregone, queſti ne fu ſubito poſto a morte. Vien detto che queſto fatto abbia ſervito per ſoggetto di molte commedie (24).

(*) Vedi ſopra, Vol. XXIX.; e XXX. paſſim.

(24) *Martini*, & *al. in Hacum. Du Halde in Vu-ti*.

presso dalli suoi predecessori; fece che a lui si fosse portata un' esatta informazione circa la condotta de' suoi Ministri; diede frequentemente udienza alli suoi sudditi, specialmente alle vedove ed agli orfani; ed incoraggì con maggiore particolarità la gente, affinchè a lui si fossero presentati i memoriali, poichè questi gli davano più agio di esaminare la loro causa, che per mezzo di udienza. Finalmente ridusse la gran moltitudine delle leggi ad un certo numero di articoli, ed abrogò le altre come quelle, che tendeano solamente a rendere perplesse le materie, e perpetuare i litigi.

Mite suo governo. Fa alcuni salutari regolamenti.

Nel suo Regno i Principi *Indiani*, che suo Avo avea soggiogati, scossero il giogo; ond' egli stavasi apparecchiando a marciare contro di loro, quando ne fu dissuaso dalli suoi Ministri, i quali ridussero alla di lui memoria che il sangue delli suoi Sudditi doveva essere a lui più caro che qualsivogliano conquiste; e che coloro, i quali ricusavano la felicità del suo saggio Governo, erano indegni di gustarne i dolci effetti. A tempo suo accaddero alcuni terribili tremuoti, che fenderono ed aprirono intere montagne, riempirono valli, e sparsero un terrore universale per tutta quella superstiziosa nazione, la quale riguardolli come forieri di mali maggiori. Qualche tempo dopo un Re *Tartaro* mandò un' imbasciata a *Svven-ti*, la quale sul principio fu sospetta di alcune sinistre mire; ma poi allorchè si conobbe per le ricche sodere, che seco loro portarono gli Ambasciatori, e per l' omaggio che vennero a prestargli, che l' intenzione della loro venuta era solamente quella di premuovere un mutuo commercio, essi furono graziosamente ricevuti e trattati come Inviati di un Principe alleato. *Svven-ti* regnò 25. anni, e fu succeduto da suo figliuolo.

Vien dissuaso da una guerra.

VIII. *Yvven-ti*, altrimenti detto *Iven*, vien giustamente celebrato pel suo grande amore alle lettere ed agli uomini letterati; pel suo tenero riguardo verso i suoi Sudditi; e sopratutto per la sua singolare frugalità, la quale lo indusse a licenziare un gran numero di superflui domestici, ed a restringere le spese de' mobili, della tavola, delle stalle, equipaggio &c. secondo una favorita massima ch' egli rade volte perdè di vista, vale a dire *che colui il quale si sa contentare del poco, non ha bisogno di niente*. Tutta volta però egli fu infelice nella indiscreta elezione che facea de' suoi Ministri, che principalmente promovea per la loro pulitezza ed eloquenza, senza niun' altro riguardo alla loro saviezza ed esperienza; per il qual modo la sua corte fu ripiena di faziosi sicofanti, i quali lo tirarono in tutti i loro fini, ed a poco a poco lo indussero a rimuovere dal suo servizio tutti gli uomini forniti di merito e di virtù. Egli fu reo di un' altro e più grossolano atto d'ingiustizia in riguardo alle truppe ch' erano alla custodia e difesa del gran muro, le quali decapitarono i Principi *Tartari* che presero prigionieri, mentre che si stavano divertendo alla caccia sopra le montagne; imperciocchè in vece di punire il loro Comandante per il suo tradimento (avvegnachè tuttavia sussistesse la primiera pace fatta con quella nazione) esso anzi ne lo ricompensò. Or questo passo mancò pochissimo che non avesse tirata sopra di lui una nuova guerra, conciossiachè il successore di uno di que' Principi stesse allora impiegato in far leva di una numerosa armata, e formare contro di lui una possente Confederazione, per cui allontanare da se, esso fu obbligato a dargli in matrimonio una Principessa della famiglia Imperiale con una dote ricchissima. Appena fu rimossa questa tempesta, quando egli si accorse ch' era già pronta ad accendersi un' altra guerra molto più pericolosa dentro l' Imperio tra i numerosi partiti che si erano formati dalli Ministri, il cui timore per quel che si suppone potè accelerare la sua morte. Egli regnò 16. anni, e morì nell' anno 43. della sua età, e fu succeduto dal suo figliuolo.

Ottavo Imperatore Yvven-ti. Anno del 45. Ciclo, 13. Prima di Cristo 48. Singolare di lui frugalità. Cattiva elezione de' ministri. Sua indegna e bassa condotta verso li Tartari. Sua morte.

IX. *Ching-ti* fu un Principe schiavo del vino e delle donne, e di tutti gli altri infami piaceri, e fu intieramente governato da sua Madre, la quale con-

Nono Imperatore Ching-ti. Anno del 45. Ciclo, 29. Prima di Cristo 32.

ferì le cariche più importanti dell'Imperio alli proprj parenti. In appresso egli rimase così perdutamente innamorato di una commediante, che discacciò dal suo Palazzo la sua propria moglie legittima per dar luogo alla medesima, e quindi la dichiarò Imperatrice, dando al di lei Padre un Principato, per così nascondere la bassezza e viltà delli di lei natali. Avendo molti delli suoi Ministri a lui rappresentato il grande disonore di una somigliante vergognosa parentela, furon da lui tutti posti a morte. Egli fu reo di molti altri brutali delitti; e ne averebbe commesso un numero molto maggiore, se una morte improvvisa (F) non avesse posto termine al suo odioso Regno nell'anno 26. del medesimo. Ei non lasciò niuna prole, ma fu succeduto da suo nipote.

Decimo Imperatore. Hyau-ngay-ti. *Anno del 45. Ciclo,* 53. *Prima di* Cristo 16. *Muorì l'anno, in cui nacque* Gesù Cristo. *Undecimo Imperatore* Hyau-ping-ti. *il Primo Anno di* Cristo.

X. *Hyau-ngay-ti*, altrimenti detto *Ngay*, quantunque non avesse più che 18. anni, pure diede grandi speranze di un Regno mite e felice per essersi subitamente presa la cura di riformare lo Stato, rimuovere da'loro impieghi tutti gli scellerati Ministri del suo predecessore, ed empiere le loro cariche con uomini di ben conta virtù e probità. Nel suo Regno *Tan-gu* Re delli *Tartari* venne in persona a prestargli omaggio, ed a confermare quella pace che od egli, od il suo predecessore avea fatta coll'Imperatore *Syven-ti*. Questo Principe fu ricevuto in una maniera molto superba e magnifica, e fu rinnovata una ferma e durevole pace tra le due nazioni. L'Imperatore se ne morì appunto nell'anno dopo, che fu quello, secondo gli Annalisti *Cinesi* (a), in cui nacque il SALVATORE del Mondo, e fu succeduto da un Principe disceso da *Syven-ti*, che fu l'ottavo Monarca di questa dinastia.

E' avvelenato da Vang-mang. *Duodecimo Imperatore* Zhu-tse-ing. *Anno dopo di* Cristo, 3.

XI. *Hyau-ping-ti* non avea più di nove anni quando pervenne alla corona; e la sua Ava imprudentemente posélo sotto la tutela di *Vang-mang*, ch'essa fece *Ko-lau*, o sia primo Ministro, uomo di tale illimitata ambizione e pieno di artifizj, che non si recò a scrupolo alcuno di commettere le più enormi crudeltà per conseguire la dignità Imperiale. Costui adunque cominciò colla rimozione delli suoi compagni, e di altre persone di virtù e merito fornite; quindi eresse diversi Principati, che furono da lui conferiti alle sue proprie creature ed aderenti; e finalmente fece mischiare una dose di veleno col cibo dell'Imperatore, il quale tra pochi giorni lo ridusse agli ultimi estremi. Per tutto questo tempo quel ribaldo traditore facea sembiante di essere sopraffatto dalla più profonda mestizia per lui; offerì sacrifizj per il suo ristabilimento; riempì l'aria colle più forti grida di amaritudine e dispiacenza; e giunse fin'anche a consagrare la sua propria vita per quella del suo Principe, per il qual modo di operare il suo tradimento passò avanti senza essere sospettato; specialmente perchè dopo la sua morte egli collocò la corona sul capo di un giovine Principe disceso da *Syven-ti*, che fu il settimo Imperatore di questa dinastia.

XII. *Zhu-tse-ing* non avea più che solamente due anni allora quando il *Ko-lau* lo innalzò al Trono, che gli permise di godere solamente per tre anni,

(F) Sospettasi che fosse stato avvelenato per ordine della sua scelerata madre, la quale avealo ancora fatto cadere nella maggior parte delle sue enormità; poichè egli la notte prima si trovava in perfetta salute, e si avea preparato un gran numero di affari da spedirli ben per tempo il dì vegnente; ma poi la mattina cadde morto a terra mentrechè si vestiva; e quel che andò a confermare questo sospetto si fu che sembrando verisimile che uno de' parenti di lei, il quale si suppose di avere amministrata la dose di veleno, ne avesse ad essere perciò sottoposto ad esame e giudicatura, si uccise da se medesimo, per impedirne ogni altro futuro scuoprimento (25)

(a) Vid. Noel, Couplet, Martini, Du Halde, & al. sub Ngan & Hyau-ngai. Vedi ancora sopra pag. 52.

(25) *Martini, & al. sup. citat. sub Ching.*

anni; cioè fin tanto ch'egli si fu sufficientemente fortificato; dopo la qual cosa egli lo depose, e fece proclamare Imperatore se medesimo.

Vang-mang u-surpatore. Anno dopo di Cristo, 8.

Vang-mang, essendosi in tal guisa impossessato della corona, diede alla sua famiglia il nome di *Tsin*, che significa *Nuovo*, come anche diede un nuovo aspetto alle cose dell'Imperio, mercè le innovazioni che nel medesimo vi fece. Egli lo divise in nove Provincie, e ciascuna Provincia in distretti, il Governo di cui diede alle sue proprie creature. Egli similmente eresse alcuni Principati, per accrescere il numero delli suoi dipendenti. Or per mezzo di queste ed altre somiglievoli precauzioni, egli stimò che la sua autorità si fosse con tanta fermezza stabilita, che niuna cosa la potesse da lui rimuovere, quando improvvisamente egli vide l'Imperio tutto in fiamme, e diverse armate marciare contro di lui, alcune comandate dalli Signori confederati, ed altre dalli due fratelli *Lievv-sievv* e *Lievv-ing* della famiglia di *Han*. Queste guerre riuscirono lunghe e sanguinose, e finalmente andarono accompagnate da una carestia presso che universale, causata principalmente dalle locuste, che divorarono la messe; e questo venne a cagionare nuove sollevazioni e ruberie, le quali terminarono con la morte dell'usurpatore; poichè il suo esercito fu disfatto, il suo Palazzo preso a viva forza, saccheggiato ed arso; egli fu scannato, il suo corpo fu lacerato in pezzi, ed il suo capo affisso sopra una forca di ferro, ed esposto alla veduta e divertimento del popolaccio. Così cadde estinto quell'indegno tiranno dopo di avere usurpata la corona per 14. anni. L'esercito vittorioso avendo risoluto di restituirla a qualche degno Principe della famiglia Reale, scelse *Whay-yang-vang* ad una tale dignità, il qual'era discendente di *King-ti*, quarto Monarca di questa dinastia.

Si eccita contro di lui una sanguinosa guerra.

Terribile suo fine.

Decimo terzo Imperatore VVhay-yang-vang. Anno dopo di Cristo 22.

XIII. *Whay-yang-vang* fu un Principe, ch'eglino tostamente si accorsero che avea fatte rimanere fallite le loro speranze, poichè fu dedito all'effemminatezze e ad un vivere dissoluto; la qual cosa li fece risolvere di deporlo dal Trono, dopo ch'ebbe regnato due anni, e sceglierne un'altro in vece sua. Sul principio essi elessero *Wang-lang*, che fu un'impostore, il quale pretese di essere il figlio dell'ultimo Imperatore *Ching-ti* che fu il nono Monarca di questa dinastia; ma egli essendo stato scoperto e decapitato, eglino scelsero *Lyevv-sievv* Imperatore, il quale assunse il titolo di *Quang-vu-ti*, ed era disceso dal decimo figlio di *King-ti*, che fu il quarto Monarca di questa dinastia.

Decimo quarto Imperatore Quang-vu-ti. Anno dopo di Cristo, 24.

XIV. *Quang-vu-ti*, il quale aveva avuta una gentile educazione nella campagna, ed era stato a parte nelli bisogni e nelle fatiche delli rustici suoi compagni, divenne per ciò talmente sensibile alle miserie de' suoi sudditi, che veramente fu un Principe di un'animo affabile, mite, e compassionevole; e mentre che passava per il Paese dove egli era nato, mandò a chiamarsi molti de' suoi compatriotti, e gli ammise alla sua tavola. Egli non fu meno protettore degli uomini dotti, che invitò alla sua Corte, ed innalzò ad impieghi considerevoli. Tuttavolta però il suo Regno fu disturbato da alcune possenti ed ostinate fazioni, le quali lo tennero impiegato quasi 12. anni per reprimerle, sebbene ne' lieti successi, ch'egli ebbe contro i ribelli, usò tal singolare moderazione, che lo fece essere da tutti maggiormente ammirato ed amato. Egli rimosse la sua corte da *Shen-si* ad *Ho-nan*; e i ricordi *Cinesi* fanno menzione di un'ecclissi totale del Sole nell'ultimo giorno della settima Luna del quarantesimo sesto, oppure, secondo *Du Halde*, quarantesimo ciclo, ch'essi pretendono essere accaduto più presto di quel che doveva succedere, secondo le loro calcolazioni (G). *Quang-vu* se ne morì nell'anno 61. del-

Maraviglioso ecclissi solare.

(G) Se questo mirabile ecclissi fu lo stesso con quello, che accade nella Crocifissione di GESU' CRISTO (26), gli Annalisti *Cinesi* averebbero detto piuttosto contro il loro calcolo, che prima del [illegible]; imperocchè l'ecclissi accadde nella Luna piena, oppure quan-

(26) *Matt. xxvii. 45.*

61. della sua età, dopo di aver regnato 33. anni, e lasciò dieci figliuoli, uno de' quali fu suo successore.

Decimo quinto Imperatore Ming-ti. *Anno dopo di* Cristo, 57.

XV. *Ming-ti* famoso per la sua clemenza e saviezza, e per avere stabilita un' accademia nel suo proprio Palazzo per l'educazione de' Principi, e nobile gioventù, nella quale erano similmente ammessi gli stranieri, e voleva egli medesimo trovarsi spesse fiate presente a' loro esercizj. Egli fece scelta d'una Dama per sua Imperatrice, la quale fu un modello di discrezione e modestia, e non mai portò alcuna sorta di veste ricamate. Egli fece alzare un' argine dieci leghe di lunghezza per impedire col medesimo le frequenti inondazioni del *Whang-ho*, o sia il *Fiume giallo*, in cui esso impiegò l'opera di 100000. uomini.

Nel secondo anno del quarantesimo settimo ciclo, e di GESU' CRISTO 64., questo Imperatore ebbe quel sogno, di cui abbiam fatta menzione in un' altra antecedente Sezione (*f*), per il quale fu esso indotto a mandare i suoi Ambasciatori in traccia del *Santo ch' era nell'Occidente*; ma i medesimi in vece della Dottrina di CRISTO portarono indietro l'Idolo e culto di *Fo* insieme colla Dottrina della trasmigrazione; ed egli vien molto biasimato dagli Storici *Chinesi* per averli ammessi nelli suoi dominj. Esso regnò 18. anni, e fu succeduto dal suo figliuolo.

Decimo sesto Imperatore Shang-ti. *Anno dopo di* Cristo, 75.

XVI. *Shang-ti* si godette un pacifico Regno di 13. anni, il che fu principalmente dovuto alla sua sapienza, virtù, ed al tenero riguardo per i suoi Sudditi, le cui tasse minorò, ed alla sua avversione, al lusso ed alle spese superflue. Egli spesse volte raccomandò alli suoi nobili l'economia degli antichi, e ne fu egli medesimo un perfetto modello. Egli morì nell'anno trentacinquesimo della sua età, e fu succeduto da suo figliuolo.

Decimo settimo Imperatore Ho-ti. *Anno dopo di* Cristo. 88.

XVII. *Ho-ti* non aveva in quel tempo più che dieci anni, ed era sotto la tutela di sua Madre; ma ciò punto non impedì che la sua fama e potenza non si estendesse fino alle più remote contrade. Egli aveva un savio e valoroso Generale, nominato *Pan-chau*, il quale obbligò un gran numero di Sovrani a rendergli omaggio, e cercare la sua protezione; e si afferma che si fosse avanzato fino alla *Giudea*, che i *Cinesi* chiamano *Ta-tsin*, e di aver consumato molto tempo in tali lunghe spedizioni. *Ho-ti* per gelosia ripudiò la sua prima Imperadrice, la quale tosto dopo se ne morì di dolore, e prese in moglie la nipote di uno de' suoi Generali, la quale era uno specchio del suo sesso, per la sua rara cognizione in qualunque genere di letteratura *Cinese*, e molto più tuttavia era ella ammirata per la sua singolare modestia; talmentechè quando vennero a farsi a lei i soliti complimenti e donativi per il suo avanzamento, essa altro non volle accettare che pochi pennelli, ed una fina sorta di carta di fresco inventata. *Ho-ti* fu uno de' primi Imperatori, che alzò gli eunuchi della sua corte ad una esorbitante altezza di potere: il che in appresso è riuscito di somma fatalità all' Imperio; per averli promossi alli più alti posti del medesimo. Egli regnò 17. anni, e fu succeduto da suo figliuolo.

XVIII.

quando era questo pianeta in opposizione al Sole, e così non poteva cagionare quella totale oscurità; ed un' Astronomo *Cinese* non potea non sapere, che questo era contrario all' ordine della natura. Per la qual cosa egli è probabile, o che qualche errore sia scorso dentro gli Annali *Cinesi*, oppure che il traduttore abbia malamente presa la parola, ed abbiala tradotta *prima*, in vece di *contro* al loro calcolo. Quanto poi all' ecclissi sopra naturale succeduto in tempo della Crocifissione del nostro Salvatore GESU', ne rimettiamo i nostri Leggitori a quel che n'è stato detto nella prima parte, o sia la Storia Antica (27)

(*f*) Vedi sopra, pag. 224. & seq. Not. (G).

(27) *Vid. Univ. Stor. Ant. ut supra, ed anche dove si è parlato della Stor. de' Giudei.*

XVIII. *Shang-ti*, ch'era un' infante nella cuna allora quando morì suo Padre, appena visse un'anno, e fu succeduto da un nipote di *Shang-ti*, che fu il sedicesimo Monarca di questa dinastia.

Decimo ottavo Imperatore Shang-ti *Anno dopo di* Cristo, 105.

XIX. *Ngan-ti* non avendo più che tredici anni, sua madre fu destinata sua tutrice, e fu investita della dignità Imperiale, ch'ella ritenne oltre al termine prescritto dalle leggi, affinchè potesse fare maggior bene al popolo. Correva allora un tempo di grande scarsezza, e moltissima gente averebbe dovuto perire, ove non l'avesse a tempo assistita. Ella condiscese a visitare i poveri, ciò facendo fin' anche nelle prigioni, per dare alli medesimi sollievo e ristoro. Quindi considerando essa che un'Imperio di una così vasta estensione, come lo era presentemente, non si potea facilmente preservare, esentò un gran numero di nazioni conquistate, e di Principi Sovrani, dal prestare il solito omaggio, e pagare il tributo, e ridusse i dominj *Cinesi* a limiti più angusti (H). Il di lei figliuolo prese in moglie una Dama, la quale conoscendo sterile, si prese il figlio di un'altra donna come suo proprio perchè succedesse alla corona; e per impedire che ciò si scoprisse, secretamente avvelenò la madre di quel fanciullo. *Ngan-ti* regnò 19. anni, e fu succeduto da un tal figliuolo.

Decimo nono Imperatore Ngan-ti.

Eccellente regno della sua madre.

XX. *Shun-ti*, figliuolo di *Ngan-ti* per una concubina, segnalò i primi anni del suo regnare per diverse vittorie che riportò dalli barbari; e privò l'ultima Imperatrice dell'esequie funerali per avere avvelenata sua madre. Egli fece una legge nel quarto anno del suo Regno, colla quale escluse gli uomini dal Magistrato, ove non fossero giunti all'età di 40. anni, oppure non avessero qualche merito straordinario per supplire alla mancanza dell'età. Nel nono anno del ciclo, un tale *Ma-myen* formò una considerevole armata di vagabondi, i quali diedero il sacco alle Città, e campagne, e divenuto baldanzoso per i suoi felici successi, fece un'ardito tentativo per occupare la dignità Imperiale, ma fu disfatto ed ucciso prima che avesse potuto effettuare il suo disegno. L'Imperatore se ne morì nell'anno 19. del suo Regno, e fu succeduto da suo figliuolo.

Ventesimo Imperatore Shun-ti. *Anno dopo di* Cristo, 125.

XXI. *Chang-ti*, il quale salì sul Trono nel secondo anno della sua età, se ne morì prima che questo fosse spirato, e fu succeduto da

Ventunesimo Imperatore Chang-ti.

XXII. *Che-ti*, il quale quantunque non avesse più di otto anni, pure diede alcuni segnalati marchi di una eccellente disposizione di animo; ma l'Imperatrice ch'era sua tutrice aveva un fratello nominato *Lyang-ki*, il quale abusandosi della di lei autorità poco o niuno riguardo portava al giovanetto Imperatore; ed un giorno si portò alla sua presenza con tanta superbia ed insolenza in una pubblica assemblea, che il Principe non potè astenersi di non gittargli sopra uno sguardo minaccioso, e borbottare a sì alta voce, che potesse essere inteso dicendo *esser quella una persona arrogante*. Questo detto gli costò la vita; e *Lyang-ki* giustamente temendo del di lui risentimento lo fece avvelenare primachè avesse regnato un'anno intero. Questo Imperatore fu succeduto da suo fratello.

Ventesimo secondo Imperatore Che-ti. *Anno dopo di* Cristo, 144.

XXIII. *Whan-ti* fu un Principe debole, ed un sostenitore e mecenate della setta di *Lau-kyun*, di cui già altrove abbiamo fatta menzione (g). Sotto di lui i Ma-

Ventesimo terzo Imperatore VVan-ti *Anno dopo di* Cristo 167.

(H) Circa questo tempo fu preso e giustiziato il famoso corsale *Chang-pe-tu*, il quale aveva infestati i mari *Cinesi* per cinque o sei anni. In questo Regno accaddero similmente alcuni terribili tremuoti; specialmente uno nell'anno ottavo di esso, il quale si distese per una gran parte di tale contrada, dove la terra si aprì da se stessa, e fece terribili devastazioni (28).

(28) *Du Halde, sub Ngan-ti.*
(g) Vedi sopra, pag. 329. & seq.

i Magistrati divennero venali, e gli eunuchi furono i suoi principali favoriti; la qual cosa fece sì, che tutti gli uomini eruditi si ritirassero dal suo Palazzo: nè tutti i suoi novelli inviti poterono solà farli tornare. *Lyang-ki*, che fu l'uccisore dell'ultimo Imperatore, e la sua moglie furono innalzati alli più sommi onori, ne'quali egli si portò con tanta alterigia ed insolenza, che si arrischiò fin'anche di entrare nel Palazzo colla spada a fianco contro le disposizioni delle leggi; il quale ardire non pertanto gli fu perdonato, per essersi sottomesso, ma essendo divenuto odioso a tutti, e specialmente agli eunuchi, i quali presentemente si aveano messo tutto il potere nelle loro mani, la sua casa fu così strettamente assediata da una truppa de'medesimi, che non veggendo niuna strada onde potere scappare dal loro furore, egli uccise sua moglie e quindi se medesimo. Nel anno ventottesimo di questo ciclo accadde una sì terribile carestia in varie parti dell'Imperio, che il popolo fu obbligato a cibarsi di carne umana. L'Imperatore se ne morì nell'anno 36. della sua età e 21. del Regno. Ei non lasciò alcuna prole, quantunque avesse avuto un gran numero di concubine, e fu succeduto da un Principe della famiglia di *Chang-ti*.

Ventesimo quarto Imperatore Ling-ti *Anno dopo di* Cristo 189.

XXIV. *Ling-ti* dimostrò una passione tuttavia maggiore per gli eunuchi, e gl'innalzò ad un segno più alto di potere, mentrechè non dimostrò minore avversione contro di coloro, ch'erano capaci di dargli miglior consiglio. Di vantaggio esso fu un Principe di un'avarizia insaziabile, di un'ingegno satirico, ed un'uomo capriccioso e fantastico (I). L'unica cosa buona, che di lui trovasi fatta ricordanza, si è di avere ordinato che si fossero scolpite su tavole di marmo le sagge istruzioni degli antichi Imperatori contenute ne' cinque libri classici, e che si fossero pubblicamente esposte nell'entrata dell' Accademia. Ma l'intollerabile insolenza degli eunuchi lo aveano reso così odioso, conciossiachè si fosse posto a morte un gran numero di nobili, perchè aveano cercato di sopprimerla, che tra poco tempo si videro comparire nel campo diverse grandi armate, le quali si appellavano *Berrette Gialle*, ed erano comandate da tre fratelli, che diedero il sacco a molte Provincie; ma finalmente furono sconfitti ed uccisi, l'uno dopo dell'altro. Alcune truppe *Barbare* (così chiamano i *Cinesi* tutti gli stranieri) fecero similmente diversi attentati su le frontiere, ma furono similmente disfatte, come pure lo furono alcune reliquie delle *Berrette gialle* circa il quinto anno del seguente ciclo da uno sperimentato Generale, il quale secondo che si rapporta non mai andò a riposarsi in letto per tutti li 10. anni, che durarono le guerre. *Ling-ti* se ne morì l'anno appresso nel trentesimo quarto della sua età, e ventesimo secondo del suo Regno, senza nominare il suo successore.

Ventesimo quinto Imperatore Hien-ti *Anno dopo di* Cristo 189.

XXV. *Hyen-ti* ebbe un fratello maggiore nominato *Pyen-ti*, il quale montò sul Trono dopo la morte di *Ling-ti*, ma dopo un Regno di pochi mesi lo rinunziò, e per questo non viene annoverato tra gli altri Imperatori. *Hyen-ti* trovavasi allora in età giovanile, e la sua debolezza ed indolenza, se non anzi stupidità, furono la cagione di perpetue guerre sì domestiche, che straniere. La *China* fu divisa prima in tre parti, e poi in quattro, sotto altrettanti Sovrani. La parte Orientale si ribellò contro di *Tong-che* Generale dell'armata Imperiale, il quale aveva assassinato l'Imperatore ed il suo fratello, avea bru-

(I) Fra gli altri suoi capricciosi umori, dicesi che avesse stabilita una fera nel suo proprio Palazzo per vendersi ogni qualunque spezie di cose rare e curiose, e che si avesse preso un diletto singolare in vedere le sue concubine dire all'incanto, contrastare insieme, e maltrattarsi scambievolmente. Un'altro divertimento in cui egli grattamente si compiaceva, erasi quello di pigliare aria ne' suoi giardini in un cocchio tirato da asini, donde avvenne che queste bestie vennero ad essere preferite per ogni parte a' cavalli, ad imitazione della Corte (29)

(29) *Du Halde, sub Ling-ti.*

bruciato il Palazzo, ed aperti i sepolcri Imperiali, dove trovò un'immenso tesoro, e quindi rimosse la sua corte nella Provincia di *Shen-si*. I suoi delitti però non andarono lungamente impuniti; poichè fu assassinato l'anno dopo; il suo corpo fu sospeso ad una forca nel pubblico mercato, e tutte le sue ricchezze furono confiscate. *Le Berrette Gialle* si erano parimente prevalute del vantaggio delli disordini e confusioni che regnavano, ed erano diventate molto numerose; ma esse furono eziandio gradatamente distrutte da *Tsau-sau*, il quale usurpò l'autorità Imperiale. Quest'ultimo fu della medesima spogliato nell'anno trentesimosettimo del ciclo dal suo proprio figlio *Tsau-poi*, e fu sbandito in un picciolo Principato, ch'esso egli diede, dove se ne morì 54. anni dopo, generalmente da tutti disprezzato. *Hyen-ti* regnò 31. anni, e con lui terminò la quinta dinastia.

La Sesta Dinastia chiamata Hew-han, *cioè l'ultima famiglia di* Han, *la qual'ebbe due Imperatori dentro lo spazio di 44. anni.*

Sesta dinastia detta Hevv-han.

I. CHau-lye-vang il primo Monarca di questa dinastia fu nel tempo avanti chiamato *Lyevv-pi*, e trasse la sua discendenza da *King-ti*, che fu il quarto Imperatore della precedente. Egli fu d'una statura molto alta, ed ebbe un'aria tale di grandezza, la quale imponeva rispetto e venerazione. Il suo valore fu corrispondente al suo aspetto, e seppe tuttavia preservare un temperamento d'uguaglianza, o che le cose fossero riuscite a seconda de'suoi voti, oppure sinistramente. In qual maniera sia egli venuto alla dignità Imperiale, non ci vien detto. Il suo Regno poi non durò più che tre anni, e se ne morì nell'anno 63. della sua età, dopo d'aver nominato il proprio figlio *Hevv-ti* per suo successore, ed aver dato sì a lui che al suo primo Ministro alcune salutari direzioni e regole concernenti alla loro futura condotta (K).

Primo Imperatore Chau-lye-vang

II. Il Regno di *Hevv-ti* fu un Regno pieno di torbidi per le guerre che fecero strage tra gli altri Sovrani, nelle quali esso medesimo perdè due famosi Generali *Chang-si* e *Quang-yu*, il secondo de' quali vien riguardato come un'Idolo, ed è riverito come il *Marte Cinese*. *Ko-lyang* ricevette similmente varie disfatte dal Re di *Ghey*, quantunque egli avesse mai sempre fatta una buona ritirata, nel qual genere di cose egli era espertissimo. Quindi marciò questo Principe con una prodigiosa armata contro i Re confederati di *Han* ed *U*, con intenzione di spogliarli de' loro territorj; ma essendo pervenuto ai limiti del fiume *Yang-tse-kyang*, le cui onde erano allora molto spumanti e tem-

Secondo Imperatore Hevv-ti.

(K) Esso li mandò a chiamare poco prima della sua morte, e rivoltosi al suo primo ministro nominato *Ko-lyang* così gli disse: „ Se „ mio figlio ricuserà di prestare un debito riguardo al vostro savio consiglio, deponetelo dal Trono, e regnate voi in vece sua: *quindi favellò a suo figlio del tenor seguente.* " „ Per quanto possa a voi sembrare leggiera una colpa, guardatevi pure di commetterla; e per quanto possa a voi sembrare picciola un'azione virtuosa, pure non trascurate mai di farla; la virtù solamente „ merita la nostra attenzione, ed il nostro „ impegno. Io confesso di averne avuta ben „ poca, onde servire a voi di esempio; ma „ seguite pure il consiglio di *Ko-lyang*, ed „ in esso troverete un secondo padre. *Prima di morire, rapportasi che si fosse spiegato con parole del seguente tenore*: „ Quando „ un'uomo sia giunto alle età di 50. anni, non „ ha più ragione di lagnarsi della brevità di „ sua vita; perchè mai dovrò lagnarmene Io „ che ho di molto passati li 60. (30)? "

(30) Du Halde, sub Chang-lye-vang.

e tempestose, egli ad alta voce gridò; *Senza dubbio questi sono i termini che il Cielo ha messi all'ambizione delli mortali*; onde immediatamente se ne tornò indietro. Egli fu tosto dopo disfatto dal suo proprio ribelle Generale *Song-chau*, il quale divenuto baldanzoso per i suoi molti felici successi, come anche per il gran dominio ch'egli avea sopra l'armata, si determinò di aprirsi la strada a la dignità Imperiale; laonde il figliuolo di *Hevv-ti* veggendo le cose in quella disperata condizione si portò da suo Padre, e così gli disse; *Ora non vi è più luogo nè tempo da deliberare; e questo momento deve decidere il vostro destino, o di vincere o di morire con questa spada nella mano, e colla vostra corona in testa*. Ma conciossiachè mancasse coraggio all'Imperatore di dare battaglia a *Song-chau*, il giovane Principe ne sentì tale interna dispiacenza, che ritiratosi dentro la sala de' suoi antenati, prima uccise sua moglie, e quindi se medesimo. Immantinente dopo di ciò, l'armata Imperiale fu tagliata a pezzi, il Palazzo fu saccheggiato, ed il codardo Imperatore si andò a mettere nelle mani del conquistatore, il quale gli diede un picciolo Principato, in cui egli visse sette anni in una vita oscura e dispregevole, e se ne morì nell'anno 65. della sua età e 41. del suo Regno, e con lui andò a terminare la sesta dinastia.

L'armata Imperiale è tagliata a pezzi. Codardia e morte dell' Imperatore Hevv-ti.

Settima Dinastia detta Tsin.

La Settima Dinastia chiamata Tsin (L), *la qual ebbe 15. Imperatori dentro lo spazio di 155. anni*.

Primo Imperatore Shi-tsu vu-ti. *Anno dopo di Cristo 264.*

I. *Shi-tsu-vu-ti* fu il figlio del ribelle *Song-chau*, il qual nome egli assunse allorchè divenne il fondatore di questa nuova dinastia. Egli tenne la sua corte nella Provincia di *Ho-nan*; fu un Principe magnanimo, e fornito di una vivace e presta comprensione, di un sano giudizio, e fu un nemico giurato di ogni dissimulazione. Il suo Regno fu molto disturbato dalle guerriere preparazioni di molti piccoli Principi, i quali aspiravano alla dignità Imperiale; ma i Principi Meridionali furono spesse volte disfatti dalli Settentrionali, i quali, oltrechè erano soldati più forti ed arditi, furono anche assistiti da' *Tartari*, colli quali vivevano in lega. Tutta volta però egli soggiogò i secondi, e quindi immediatamente marciò dentro le Provincie Meridionali; ed avendo passato il fiume *Yang-tse-kyang* senza niuna opposizione, egli assediò la Metropoli del Regno di *U*, il cui Re non trovandosi in istato di opporsegli si arrese in di lui potere, e gli fu assegnato un picciolo Stato, dove terminò i giorni suoi. Appena aveva esso regnato sette anni, quando si trovò padrone di tutto l'Imperio, e fuor di pericolo di alcun nemico, onde si risolse di godere d'indi in poi di quella pace e riposo, che le sue vittorie gli aveano procurato. Egli non solamente si diede in preda all'oziosità, ed a' piaceri, ma fu eziandio tanto indiscreto, che fece sbandare il suo esercito, la qual cosa nuovamente eccitò l'ambizione de' piccoli Sovrani. Egli morì nell'anno venticinquesimo del suo Regno, e 55. della sua età, e lasciò una posterità numerosa, ma fu succeduto dal suo figliuol maggiore.

Conquiste da lui fatte.

Cattiva sua condotta. Sua morte.

Secondo Imperatore VVhey-ti. *Anno di Cristo 289.*

II. *Whey-ti* fu un Principe, la cui mancanza d'ingegno ed abilità fu in gran parte compensata dall'abilità di quattro de' suoi Ministri; talmentechè il principio

(L) Quantunque il nome di *Tsin* qui sembra che sia il medesimo con quello della quarta dinastia, pur non di meno vien detto, che sono differentemente scritti e pronunziati, ed hanno un significato del tutto differente tra i *Cinesi* (31).

(31) *Du Halde, sub Shi-tsu-vu-ti.*

cipio del suo Regno riuscì alquando prosperoso, se non che l'ambizione, o gelosia di una delle sue mogli, o seconde Regine, la quale a lui fece rimuovere la sua Imperadrice dalla corte, avvelenò l'unico di lei figliuolo, e fece che fossero posti a morte tutti i nobili ch'erano del di lei partito, tostamente venne a mettere sossopra la Corte, ed a gittare l'Imperio nella più estrema confusione. Furon date diverse battaglie, e fu sparsa una gran quantità di sangue sì dall'una che dall'altra parte, finchè finalmente questa donna valorosa e forte fu uccisa anch'essa insiem con tutti coloro, che si erano fatti dalla parte sua, e l'Imperatore fu costretto a fuggire per iscampare la propria vita.

Egli è rovinato da una Regina ambiziosa.

Molti de' piccioli Re, prevalendosi del vantaggio che loro presentavano questi disordini, uscirono in campo; particolarmente il Re di *Tsi*, il quale incontrò tali felici successi, che giunse ad essere in situazione molto propria di potersi impossessare della Corona Imperiale, ma fu ucciso nell'attentato. Il Re di *Han* fece lo stesso nella sua Provincia Settentrionale, e soggiacque al medesimo destino. Finalmente l'Imperatore fu avvelenato nell'anno quarantottesimo della sua età, e diciassettesimo del suo Regno; e non avendo lasciato di se niuna prole, i gran Signori elessero per suo successore il ventesimoquinto figlio di *Shi-tsu-vu-ti*, fondatore di questa settima dinastia.

E' avvelenato.

Terzo Imperatore VVhay-ti.

III. *Whay-ti* fu un Principe ornato di tali parti e qualità, che promettevano un Regno felice, ma l'ambizione de' piccioli Re non gli permisero che lo godesse troppo lungamente. Uno di questi regoli nominato *Lyeuv-yuven* fu già in punto di deporlo dal trono, quando ne fu impedito per una improvvisa morte; ma suo figlio *Lyevu-tsong*, seguendo le vestigie del padre, ottenne il possesso del palazzo e lo saccheggiò, ed uccise l'Imperatore, e il suo figliuolo, dopo che si ebbe fatto servire dal primo a tavola nella guisa di uno schiavo nell'anno trentesimo della sua età, e sesto del suo Regno. I gran Signori scelsero in luogo di lui *Min-ti*, nipote del fondatore di questa dinastia.

Anno dopo di Cristo 306.

Quarto Imperatore Min-ti.

Anno dopo di Cristo 312.

IV. *Min-ti* non fu meno sfortunato del suo predecessore, avvegnachè fosse stato deposto dal Trono nel terzo anno del suo regno, e sbandito in un piccolo Principato nella Provincia di *Shen-si*, e nell'anno appresso fu quivi ucciso dal Re di *Han*.

Quinto Imperatore Yvven-ti.

V. *Yuven-ti* altro nipote del fondatore fu eletto in luogo di lui; e fu un Principe fornito di singolare moderazione, frugalità; ed amore verso gli uomini dotti. Egli rimosse la sua Corte dall'Occidente nell'Oriente, e la stabilì nella Città di *Nan-king*, donde la sua famiglia è stata denominata la famiglia Orientale di *Tsin*. Egli regnò sei anni; e quindi cadde in una profonda malinconia, la quale terminò i suoi giorni nel quarantesimosesto anno della sua età, e fu succeduto dal suo figliuolo.

Anno dopo di Cristo 316.

Sesto Imperatore Ming-ti.

VI. *Ming-ti* regnò solamente tre anni: nè di lui si fa nell'Istoria altra ricordanza se non che lasciò la Corona al suo figlio.

Settimo Imperatore Ching-ti.

VII. *Ching-ti* non aveva allora più di cinque anni, e sua madre governò in suo luogo; ma l'autorità Imperiale era troppo debole sicchè potesse reprimere l'ambizione de' piccioli Principi, i quali guerreggiavano insieme, e scambievolmente si distruggevano, per così aprirsi la strada all'Imperio. *Ching-ti* regnò 17. anni, e fu succeduto da suo fratello.

Anno dopo di Cristo 325.

Ottavo Imperatore King-ti.

VIII. *King-ti* non regnò più di due anni, e morì nel quarantesimo secondo anno della sua età, e lasciò la Corona al suo figliuolo maggiore.

Anno dopo di Cristo 342.

Nono Imperatore Mo-ti.

IX. *Mo-ti*, il quale non avea più di due anni, ed era sotto la tutela della Imperatrice, diede gran segni di un Principe eccellente. Allora quando giunse all'età propria di prendersi in mano le redini del Governo, egli tuttavia seguitò il consiglio de' suoi migliori Ministri, e ricuperò molte Provincie. *Wanven*, ch'era uno de' suoi Generali, marciò contro di un piccolo Principe Settentrionale della famiglia di *Han*, il quale si era ribellato, ed il cui palaz-

Anno dopo di Cristo 344.

zo egli bruciò fino alle ceneri. Ve ne furono molti altri in arme, i quali tutti aspiravano alla dignità Imperiale, e se *Mo-ti* fosse vissuto più lungo tempo, sarebbero soggiaciuti al medesimo destino; ma egli se ne morì nell' anno diciassettesimo del suo Regno, e fu succeduto da un figlio di *Ching-ti*, che fu il settimo Imperatore di questa dinastia.

Decimo Imperatore Ngai-ti.

X. *Ngai-ti* regnò quattro anni, e morì nel ventesimo quinto anno della sua età, e nel secondo anno del cinquantesimo secondo ciclo. I nobili scelsero per suo successore suo fratello più giovane.

dopo di Cristo 361. Undecimo Imperatore Ti-ye. dopo di Cristo 365

XI. Il regno di *Ti-ye* non fu molto più lungo di quello del suo fratello, quantunque egli fosse sopravvissuto alla perdita del medesimo 15. anni; conciossiachè *Wang-ven* suo Generale e primo Ministro lo avesse deposto dal Trono, dopo ch'ebbe guadagnata una vittoria nel *Nord*, e confinato in una Cittadella, dove terminò i suoi giorni nel quarantesimo terzo anno della sua età. Egli fu succeduto da *Kyen-ven-ti*, che fu l'ultimo de' figliuoli d' *Yvven-ti* il quinto Imperatore di questa dinastia.

Duodecimo Imperatore Kyen-ven-ti.

XII. *Kyen-ven-ti* regnò solamente due anni, e morì nel cinquantesimo terzo anno della sua età, e fu succeduto dal suo figliuolo.

Decimo terzo Imperatore Vu-ti. dopo di Cristo 372. Suoi felici successi contro di Fu-kyen. Decadenza della sua primiera condotta. Quindi è assassinato.

XIII. *Vu-ti* non sì tosto si vide collocato sul Trono, che osservò i suoi Territorj attacati da *Fu-kyen*, il quale regnava nel *Nord*, e contro l'opinione di tutti i suoi Ministri si portò contro di lui con una possente armata, e con pieno disegno di spogliarlo della dignità Imperiale. *Vu-ti* subito che fu di ciò informato, marciò contro di lui con un picciolo, ma scelto corpo di truppe; e senza dargli tempo di far giungere tutte le sue forze, attaccò il suo campo con tanto coraggio e risolutezza, che totalmente lo sconfisse; ed il suo Generale in un trasporto di disperazione lo arrestò nella sua fuga e condottolo ad un Tempio, quivi lo strangolò. I felici successi di *Vu-ti* punto non frastornarono diversi altri piccioli Re nel *Nord* dal ribellarsi, i quali egli averebbe potuto facilmente distruggere, se avesse saputo fare miglior uso della sua vittoria, e fosse marciato immediatamente contro di loro, in vece di ritornarsene alla sua Corte, come già fece, e darsi in preda ad ogni sorta di voluttuose sensualità. Questo Imperatore morì per opera di una seconda regina, ch'egli per modo di burla e motteggio aveva chiamata vecchia, quantunque non avesse più di 30. anni; la qual cosa la toccò talmente al vivo, che tostamente se ne vendicò, poichè l'Imperatore fu trovato soffocato nel suo letto nel ventesimo quarto anno del suo regno. Egli fu succeduto da suo figliuolo.

Decimo quarto Imperatore Ngan-ti. dopo di Cristo 396.

XIV. *Ngan-ti* fu un Principe tuttavia più indegno ed indolente, talmente che altro non troviamo durante il corso del suo regnare, se non che ribellioni e guerre tra i piccioli Principi. Un nipote del Re di *Tay*, ch'era l'unico ramo rimasto di tal famiglia, avendo spogliato il Re d' *Yen* delli suoi domini, fondò una Monarchia, la quale fu governata da 14. successivi Re della sua famiglia. Circa il medesimo tempo un'uomo di basso legnaggio nominato *Lyevv-bu*, il quale andava girando per il Paese vendendo scarpe, essendosi fatto soldato, divenne finalmente Generale di una grande armata, e tanto possente, che uccise l'Imperatore, e s'impadronì della dignità Imperiale. *Ngan-ti* adunque fu ucciso nel ventesimo secondo anno del suo regno, e fu succeduto dal suo fratello; ma il Regno di questo Principe fu di breve durazione; e *Lyevv bu* avendolo tolto di vita, s'impossessò del Trono, e divenne il fondatore di una nuova dinastia.

Decimo quinto Imperatore Kong-ti. dopo di Cristo 418.

XV. *Kong-ti* salì sul Trono dopo la morte di suo fratello; ma fu egli medesimo strangolato dallo stesso assassino nel secondo anno del suo regno, e fu l'ultimo Monarca della dinastia di *Tsin*.

Otta-

Ottava Dinastia chiamata Song (M), *consistendo in otto Imperatori dentro lo spazio di 59. anni.*

Ottava Dinastia detta Song.

1. LYeuu-hu nel salire che fece sul Trono *Cinese* assunse il nome *Kau-tsu-ti*, e fissò la sua Corte a *Nan-king*, suo luogo nativo. Costui avea nella sua persona e portamento un certochè di nobile e maestoso da non potersi esprimere; e fu un'uomo di non minore frugalità che valore; la qual cosa chiaramente compariva negli abiti, nel treno ec. Costui non regnò più di due anni, e morì nel sessantesimo settimo anno della sua età, e fu succeduto dal suo figliuolo maggiore *Shau-ti*.

Primo Imperatore Kau-tsu-vu-ti dopo di Cristo 420.

II. *Shau-ti* era in quel tempo dell'età di anni 17.; ma conciossiachè fosse un Principe debole, e di niun conto, *Tau-tau-tsi* suo primo Ministro gli tolse la Corona, e tosto dopo lo privò anche di vita, prima di aver regnato un solo anno. *Shau-ti* fu succeduto da *Ven-ti* che fu il terzo figliuolo del fondatore di questa dinastia.

Secondo Imperatore Shau-ti dopo di Cristo 422.

III. *Ven-ti* fu un Principe molto ammirato per la sua mansuetudine, giustizia, ed integrità; ma troppo grandemente addetto alla bacchettoneria delli Bonzi, di cui principal protettore egli apertamente dichiarossi. Dopo varj salutari regolamenti, per mezzo de'quali si stabilì fermamente sul Trono, egli dichiarò guerra all'Imperatore Settentrionale (il qual era per tal tempo divenuto così possente, che avea di già 16. piccoli Re sotto la sua soggezione) e ne riportò contro del medesimo molte segnalate vittorie, mercè il valore e la condotta del suo primo Ministro *Tau-tau-tsi*, del qual essendo in appresso divenuto geloso, ordinò che fosse posto a morte. Le notizie della perdita di un Generale cotanto bravo e valoroso tostamente eccitarono i Principi Settentrionali a rinnovare la guerra; laonde le truppe di *Ven-ti*, private di un Capitano così eccellente e prode, furono disfatte in diverse battaglie, una delle quali specialmente fu data nell'anno 26. del suo Regno con tale terribile strage in amendue le parti, che i campi si videro inondati del sangue *Cinese*. *Tay-vu-ti* l'Imperatore del *Nord*, il quale tuttavia rimase superiore al suo rivale, ordinò che si fosse fatto un Generale macello di tutti i Bonzi per i suoi proprj dominj, bruciò tutti i loro tempj, e ne distrusse i loro Idoli. *Ven-ti* fu tosto dopo assassinato dal suo figliuolo maggiore nell'anno trentesimo quinto della sua età, e trentesimo del suo Regno; ed il parricida fu della stessa maniera controccambiato dal suo prossimo fratello, il quale immediatamente vendicò la morte di suo padre.

Terzo Imperatore Ven-ti dopo di Cristo 423. Suoi felici successi nel Nord. Fa un tradimento al suo Generale. Quindi ne seguono terribili disfatte. E' assassinato dal suo figliuol maggiore.

IV. *Vou-ti* fu stimato un Principe dotto; ma sì grandemente si vantò della sua perizia in sapere maneggiare li Cavalli, e tirare l'arco, che fece consistere nella caccia il suo principale divertimento. Ed avvegnachè la sua condotta fosse naturalmente più aspra e dura di quel che si confacesse alla sua dignità, diede alla sua lingua una libertà troppo grande di prorompere in cattive parole ed ingiurie verso di coloro, ch'erano attorno alla sua persona. Egli morì nell'anno undecimo del suo Regno e trentesimo quinto della sua età, e fu succeduto dal suo figliuolo maggiore.

Quarto Imperatore. Vou-ti, dopo di Cristo 453.

V. *Fo-ti* appena fu montato sul Trono, quando fece conoscere avere una disposizione di animo così fiera e sanguinosa, e pose a morte un sì gran numero

Quinto Imperatore Fo-ti. dopo di Cristo 464.

(M) Questa dinastia o le quattro seguenti, le quali vanno insieme sotto il nome di *U-tay*, sono stimate piccole in paragone delle altre, e riguardo al picciolo numero degli anni, che degl'Imperatori. Per tutto questo tempo la *Cina* fu divisa in due Imperj, cioè il Settentrionale ed il Meridionale, e ciascuno de' quali ebbe i suoi proprj Monarchi.

mero di persone innocenti, che fu egli medesimo assassinato nel primo anno del suo Regno, e succeduto da *Ming-ti* l'undecimo figlio di *Ven-ti*, che fu il terzo Monarca di questa dinastia.

Sesto Imperatore Ming-ti, dopo di Cristo 465.

VI. *Ming-ti*, niente meno spietato e fiero delli suoi predecessori, cominciò il suo Regno coll' uccisione di 13. de' suoi nipoti del sangue Imperiale; e poichè esso non avea niun figliuolo, introdusse uomini tra le sue mogli, con disegno di poter avere qualche maschio da alcune di esse, e fare un donativo del fanciullo all'Imperatrice ch'era sterile, dopo averne uccisa la madre. Esso innalzò *Syang-tau-ching*, uomo di una sterminata ambizione, alla più alta e sublime dignità dell'Imperio, il quale in appresso uccise due Imperatori, per aprirsi egli medesimo la strada al trono. *Ming-ti* se ne morì nell'anno ottavo del suo Regno, e trentesimo quarto della sua età, e fu succeduto dal suo figliuolo maggiore.

Settimo Imperatore Tsang-ngu-vang. dopo di Cristo 473.

VII. *Tsang-ngu-vang* mostrò in se contenere sì gran parte di quel sanguinoso temperamento delli suoi predecessori, che ciò servì per colorire la perfidia del traditore *Syang-tau-ching*, il quale lo assassinò nel quindicesimo anno della sua età, e quarto del suo Regno. Egli fu succeduto dal suo fratello.

Ottavo Imperatore Shun-ti. dopo di Cristo 477.

VIII. *Shun-ti*, il quale similmente cadde vittima dell'ambizione del primo Ministro sopramentovato, da cui esso fu ucciso nel secondo anno del suo Regno, e quattordicesimo della sua età; e con lui terminò ancora l'ottava dinastia di *Song*.

Nona Dinastia chiamata Tsi.

La Nona dinastia chiamata Tsi, la qual ebbe cinque Imperatori dentro lo spazio di 23. anni.

Primo Imperatore Kau-ti. dopo di Cristo 479.

I. KAu-ti, essendosi fatta la strada al Trono per l'uccisione de' due precedenti Imperatori, rimosse la Corte a *Nan-king*, ch'è la Metropoli di *Kyang-nan*, ma non si godè lungamente delli frutti de' suoi parricidj. Questo Principe fu maggiormente ragguardevole per la sua Dottrina, che per le sue gesta militari; ed era solito dire, che se egli fosse venuto a regnare non più di 10. anni averebbe fatto valere l'oro a sì buon mercato come il fango. Trovandosi un giorno vestito con un'abito tutto messo a pietre preziose, egli tutto in un subito ordinò, che si fossero ridotte in polvere, dicendo che le medesime erano atte solamente ad inspirare nell'animo di un' uomo sentimenti di lussuria ed avarizia. Egli se ne morì nell'anno cinquantesimo quarto della sua età, e nel quarto del suo Regno, e lasciò la Corona al suo figliuolo maggiore.

Secondo Imperatore Vu-ti. dopo di Cristo 483.

II. *Vu-ti* cominciò il suo Regno con promulgare una legge, che i Mandarini non dovessero occupare le loro cariche più lungo tempo di tre anni; e ravvivarne un'altra antica, la quale proibiva, che si facessero scambievolmente i matrimonj tra persone dell'istesso nome. Nel suo Regno comparì l'empio filosofo *Fan-chin*, la cui empia Dottrina, e fino allora non mai più udita, è tuttavia professata, comechè segretamente, da molti de' letterati Cinesi, quantunque vi fieno in tale Imperio comparse allora, ed anche in appresso, alcune delle più dotte penne per confutarla (N). Circa il medesimo tempo *Syau-yuen* fu innalzato alla dignità di *Ko-lau*, uomo di una consumata politica, e di una illimitata ambizione, il quale tosto dopo si fece la strada al Trono coll' uccisione

(N) Cotesto filosofante insegnava, che tutti gli avvenimenti nel mondo erano l'effetto del puro caso; che l'anima muore insieme col corpo, e che lo stato degli uomini dopo morte sia il medesimo con quello de' bruti.

sione delli Monarchi, che succederono. *Vu-ti* morì nell'anno undecimo del suo Regno, e quarantacinquesimo della sua età, e fu succeduto dal fratello di *Kau-ti* fondatore di questa dinastia.

Terzo Imperatore Ming-ti. dopo di Cristo 494.

III. *Ming-ti* avea ricevuta da suo fratello la cura della educazione delli suoi due figli più giovani, ch'egli di fatto innalzò al Trono, e quindi distrusse l'uno dopo l'altro nel breve spazio di quattro mesi, e s'impadronì della Corona. In questo tempo l'Imperio Settentrionale godea una profonda pace, il cui Monarca era talmente addetto allo studio, che o fosse nel suo cocchio, o nella sua sedia, oppure montato a cavallo, sempre teneva in mano qualche libro. *Ming-ti* morì nel quinto anno del suo Regno, e quarantesimo della sua età, e lasciò la Corona al suo terzo figliuolo.

Quarto Imperatore VVhen-levv. dopo di Cristo 499.

IV. *When-levv* fu un Principe cotanto dissoluto e crudele, e fu per modo avverso a tutti i buoni consigli, e talmente si lasciò governare dalli suoi Eunuchi, che l'ambizioso *Syang yvven* non averebbe potuto desiderare un miglior pretesto per aspirare alla Corona. Di fatto egli unissi col Re di *Lyang*, ed essendo entrato per forza nel Palazzo Imperiale, lo arse fino alle ceneri, e ne fabbricò un'altro più magnifico e sontuoso; depose dal Trono l'Imperatore nel secondo anno del suo Regno, e 19. della sua età, e per pura formalità collocò sul Trono il di lui fratello *Ho-ti*.

Quinto Imperatore Ho-ti. dopo di Cristo 501.

V. *Ho-ti* non fu posto sul Trono dal traditore perchè lungamente sel godesse, ma affinchè egli potesse avere una opportuna occasione di privarlo tutto insieme sì di quello, che della vita; la qual cosa realmente già fece verso quel tempo quando il medesimo avea regnato un solo anno; e quindi essendosi impadronito della Corona divenne il fondatore di una nuova dinastia.

La Decima Dinastia chiamata Lyang, *consistente in quattro Imperatori dentro lo spazio di 55. anni.*

Decima dinastia detta Lyang.

Primo Imperatore Syavv-yvven. Anno dopo di Cristo 502.

I. SYau-yvven, avendo ottenuta la dignità Imperiale per lo spargimento del sangue de' due precedenti Imperatori, assunse il nome di *Kau-tsu-vu-ti*. Egli era disceso dalla famiglia di *Syau-ho*, e fu dotato di eccellenti qualità, essendo un Principe attivo, vigilante, e che spediva tutti gli affari che passavano per le sue mani con una maravigliosa prontezza. Egli fu un Principe dotto, marziale, austero, e frugale; ma divenne finalmente cotanto appassionato delli Bonzi, che trascurò gli affari dello Stato, e si fece un membro di quell'ordine (*b*); e proibì rigorosamente che si uccidessero buoi e pecore, ancorchè servissero per li sagrifizi, e stabilì che in luogo di tali animali si fosse offerto il frumento (O). Nell'anno quindicesimo del suo Regno, egli

Si fa bonzo.

cinse.

(O) *Syau-yvven*, quantunque fosse un tiranno ed usurpatore, pure avea governato l'Imperio con tali felici successi, e con tanta approvazione per quasi 26. anni, quando gli saltò in testa questo trasporto di pazzia di volersi far Monaco, onde si fece radere la testa, si pose in dosso un'abito grossolano (Not. 1.), e si alimentò di erbe e riso, che i gran

(Not. 1.) Sembra, che non istiano bene i motteggi in una Storia cotanto seria e grave: perciocchè i Bonzi non sono Monaci: nè il loro ordine è ordine monastico: nè tutti que', che radonsi la testa, come *Syau-yvven*, sono Monaci; nemmeno si debbono chiamare Monasterj i ridotti de' bonzi, o delle bonzesse, come leggerete poco appresso. Ma gl' Inglesi si han proposto i Monaci, come un soggetto proprio per dire tali facezie contro la pietà e religione, e per aspergere di sali velenosi tutti questi libri.

(*b*) De his vid. sup. Vol. XXX. pag. 326. & seq. Not. (H)

cinse di assedio la Città di *Shevv-yang* nella Provincia di *Shen-si*, il quale durò dieci anni, e vi perdè un numero infinito di uomini per le spade ostili, per la carestia, e pestilenza. Il suo primo Ministro in un trasporto di disgusto per vedersi obbligato a servire ad un tiranno ed usurpatore, si contentò di darsi la morte per via di fame; il che quando fu inteso dall' Imperatore, ad alta voce gridò: *Non tengo io forse la mia Corona dal Cielo? Sono Io forse per la medesima tenuto alli gran Signori del mio Regno? Qual bisogno adunque ha avuto quell' infelice uomo di torsi la vita da se medesimo?*

E' arrestato e preso dal Re di Ho-nan.

Verso l' ultimo spirare del suo Regno *Hevv-king* Re di *Ho-nan* suo vassallo e tributario si ribellò da lui, ed essendosi fatto padrone di *Han-king*, lo arrestò. L' Imperatore comparì innanzi al suo conquistatore con tale maestosa intrepidezza, che quegli non potè affatto avere lo spirito di riguardarlo in faccia; ma preso da una spezie di timore, fortemente gridò, *Io certamente non avrei potuto credere essere cosa tanto dura di resistere ad un potere che il Cielo ha stabilito*; onde fu, che non avendo l' animo d' imbrattare le sue mani nel sangue di lui, lo condannò ad un genere di morte più lenta, quale fu appunto quella di risecare ogni giorno porzione del suo vitto. L' Imperatore prima appunto di morire dimandò un poco di mele, per cacciare dalla sua bocca un certo gusto più amaro; e conciossiachè ciò gli fosse stato negato spirò nell' anno quarantotesimo del suo Regno, ed ottantesimo sesto della sua età, e fu succeduto dal suo terzo figliuolo.

Sua morte crudele.

Secondo Imperatore Kyen-ven-ti. *Anno dopo di* Cristo 550 *Sua morte.*

II. *Kyen-ven-ti* appena avea regnato due anni, quando *Hevv-king* lo arrestò, e poselo a morte nel quarantesimo nono anno della sua età, ed assunse il titolo Imperiale ch' egli tuttavia appena si godè un solo anno, quando il settimo figlio del fondatore montò sul Trono *Cinese*.

Terzo Imperatore Yvven-ti. *dopo di* Cristo 552.

III. *Yvven-ti* aveva in quel tempo un *Ko-lao*, o sia primo Ministro, nominato *Chin-pa-sien*, il quale parimente era sovrano di un piccolo dominio, ed il quale totalmente disfece l' esercito ribelle di *Hevv-king*, e lo fece decapitare: ma questo *Ko-lau* similmente si ribellò, e pose l' assedio a *Nan-king*, dove tenea la sua residenza l' Imperatore, ch' era un Principe infatuato colli superstiziosi sogni delli Bonzi; ma essendo stato riscosso per la forza di questa ribellione, fece un giro per le mura della Città, e veggendo che il tutto era già perduto, ruppe la sua spada, e bruciò la sua libreria che consisteva in 140000. Volumi, dicendo *ch' era già venuta la fine di tutte le scienze e dell' arte militare*. Fatto questo montò sopra il suo cavallo, e ne andò ad arrendersi in mano del conquistatore, il quale lo uccise nel terzo anno del suo Regno, e quarantesimo settimo della sua età. Egli fu succeduto dal suo nono figliuolo.

Brucia la sua famosa libreria ed è posto a morte.

Quarto Imperatore King-ti. *Anno dopo di* Cristo 555.

IV. *King-ti* non aveva regnato due anni, quando fu similmente ucciso dall' uccisore di suo padre nel fedicesimo anno della sua età, ed insieme con lui spirò la decima dinastia. Nel suo Regno l' Imperatore di quella parte del *Nord* chiamata *Chevv*, fece distruggere tutti i templi ed Idoli delli Bonzi.

i gran signori dell' Imperio in qualche maniera lo costrinsero ad uscir fuora del suo ritiro; ma quantunque fosse ritornato al suo palazzo, ed avesse ripigliate le redini del Governo, pur non di meno egli ostinatamente continuò a vivere secondo la maniera e le regole de' Bonzi, quantunque secondo la dottrina della trasmigrazione dell' anima, egli non osò di condannare alcuno a morte, ancorchè fosse il massimo delinquente; la qual cosa venne ad aprire una porta alle licenziosità, e cagionò un numero infinito di ammazzamenti e ruberie.

Nel tempo medesimo la Setta bonzaica non era tenuta in minor conto e stima nelle parti Settentrionali. Un tale Imperio era stato per lungo tempo diviso tra due Sovrani, uno dell' Imperio Orientale, e l' altro dell' Occidentale; ma finalmente furono uniti sotto il Re di *Tsi* e *Chevv*, quando l' Imperatrice di esso nominata *Hu* fabbricò un monastero bastantemente ampio e capace a potervi alloggiare mille Bonzi, e gli diede il nome di *Yong-ching*, o sia *pace perpetua*.

L' Un-

L'Undecima Dinastìa chiamata Chin, *consistente in cinque Imperatori nello spazio di 33. anni.*

Undecima dinastia detta Chin.

I. Il ribelle *Chin-pa-sien* essendo in tal guisa divenuto il fondatore di una nuova dinastia assunse il nome di *Kau-tsu-vu-ti*. Egli fu discendente di *Cii-shi* famoso Generale sotto la famiglia di *Han*, e fu un grande amatore delle scienze, ma troppo dominato ed appassionato delli Bonzi. Esso non regnò più di tre anni, e se ne morì nel cinquantesimo nono anno della sua età, e fu succeduto dal suo fratello *Ven-ti*.

Primo Imperatore Kau-tsu-vu-ti. Anno dopo di Cristo 558.

II. *Ven-ti*, quantunque fosse vissuto segretamente finchè pervenne alla corona, pur non di meno si mostrò tostamente un Principe fornito di eccellenti qualità, e si guadagnò l'amore delli suoi sudditi. Egli fu colui, il quale ordinò che le guardie notturne si fossero distinte mercè il tuono di un tamburo, il quale metodo è stato mai sempre osservato in appresso; e conoscendo che suo figliuolo non avea capacità sufficiente di regnare dopo di lui, destinò per suo successore il proprio suo fratello, che allora era Re di *Ngan-chin*; ma conciossiachè il suo primo Ministro ed altri gran Signori facessero una forte rappresentanza contro di tal sua determinazione, egli cambiò la sua intenzione. *Ven-ti* morì nell'anno settimo del suo Regno; e quarantesimo della sua età, e fu succeduto dal suo figliuolo.

Secondo Imperatore Ven-ti. Anno dopo di Cristo 560.

III. *Lyng-hay-vang* appena aveva regnato due anni, quando fu deposto dal Trono da suo zio il Re di *Ngan-chin*; e tosto dopo se ne morì nell'anno 19. della sua età; laonde *Svven-ti* nipote del fondatore s'impadronì della corona.

Terzo Imperatore Lyng-hay-vang. Anno dopo di Cristo 567.

IV. *Svven-ti* fu un Principe d'animo mite e mansueto, fu un grande amatore della musica, ed ammiratore degli uomini dotti. Uno de' Principi suoi vassalli avendogli (spinto da qualche mira che avea di suo proprio interesse) mandati alcuni donativi di gran valore, egli per reprimere la di lui ambizione, ordinò che quelli si fossero bruciati alla sua propria presenza. Nel suo Regno avendo l'Imperatore del *Nord* inalzato *Lyang-kang* alla dignità di *Ko-lau*, e data la di lui figlia in matrimonio a suo figliuolo, lo fece non lungamente dopo Sovrano del Principato di *Svvi*; in cui tra pochi anni esso diventò così possente, che fu in istato di soggiogare tutta la *Cina*. *Svven-ti* morì nell'anno quattordicesimo del suo Regno, e quarantesimo secondo della sua età, e fu succeduto da suo figliuolo.

Quarto Imperatore Svven-ti Anno dopo di Cristo 569.

V. *Chang-ching-kong* tostamente si diede in preda di ogni sorta di eccessi; per la qual cosa *Kyen* assunse il titolo d'Imperatore, ed avanzatosi verso il *Sud* con una numerosa armata, traversò l'*Yang-tse-kyang* senza niuna opposizione, ed entrò in trionfo nella metropoli di *Nan-king*. L'Imperatore, per iscansare di cadere nelle sue mani, si gittò dentro un pozzo; ma ne fu quindi cavato vivo, e deposto dal Trono nell'anno settimo del suo Regno. Il conquistatore divenne il fondatore di una nuova dinastìa, e cambiò il suo nome d'*Yang-kien* in quello di *Kau-tse-vu-ti*.

Quinto Imperatore Chang-ching-kong. Anno dopo di Cristo 583.

La Duodecima Dinastìa chiamata Svvi *consistente in tre Imperatori dentro lo spazio di ventinove anni.*

Duodecima dinastia detta Svvi.

I. *Kau-tsu-ven-ti* s'impossessò della corona nell' anno quarantesimo settimo del ciclo; e sette anni dopo riunì gl'Imperj Settentrionale e Meridionale, i quali erano stati divisi per quasi trecento anni dal fiume

Primo Imperatore Kau-tsu-ven-ti.

Anno dopo di Cristo 590.

Tang-tse-kyang ch'era stato il loro costante limite. Costui era disceso da una nobile famiglia; il suo sodo e penetrante giudizio servì di compenso alla sua mancanza di dottrina; e la sua moderazione e temperanza gli fecero guadagnare l'amore delli suoi sudditi. Esso riformò la musica e la retorica di tutto ciò che vi era di languido, snervato, e debole; ed ordinò che si fosse riscossa dalli Sudditi una certa porzione di grano e riso per sostentamento delli poveri in tempo di carestia. Egli fu inesorabile verso quei Giudici, che si lasciavano corrompere: ed avea parimente fatta una legge, che gastigava colla morte i più piccoli furti; ma il medesimo fu in appresso persuaso ad abrogarla, come troppo severa; e con un'altra escluse da' pubblici impieghi i mercatanti, ed i meccanici. La preferenza ch'esso diede al suo figliuolo maggiore Principe di niun merito, che ciò non ostante egli disegnò per suo successore, talmente esasperò il suo secondo figlio *Yang-ti*, che questi gli uccise amendue, e con un doppio parricidio montò sul Trono. *Kau-tsu-ven-ti* regnò quindici anni, e fu ammazzato nell'anno sessantesimo quarto della sua età.

E' assassinato dal suo figliuolo.

Secondo Imperatore Yang-ti. Anno dopo di Cristo 605.

II. *Yang ti* fu un Principe molto addetto alla lussuria; ed avendo rimossa la sua corte dalla Provincia di *Shen-si* a quella di *Ho-nan*, consumò molto del suo tempo colle sue mogli e concubine, e nelli divertimenti della caccia e musica. Tutta volta però egli fu sì grandemente rispettato, che diversi piccoli Principi si andarono a mettere sotto la sua protezione, e fecero, che si fosse nuovamente restaurata la gran muraglia *Cinese*. Egli proibì alli suoi Sudditi che portassero armature in dosso, la qual politica è stata mai sempre praticata in appresso; e diede la commissione a cento uomini i più dotti e letterati, che rivedessero e facessero ristampare, secondo il modello e stile di que' tempi, tutti i libri che trattavano di guerra, di politica, di medicina, ed agricoltura. Egli similmente fondò la graduazione di dottore per così qualificare gli uomini militari ugualmente che i letterati per i loro respettivi impieghi. Esso attaccò i *Koreani* per mare, e per terra; e sebbene il suo primo tentativo riuscì vano ed infruttuoso, pur non di meno coll'altro immediato che fece, gli obbligò come vassalli a mandare Ambasciadori per implorare la sua clemenza. Egli fu assassinato nel suo giro, che fece per le Provincie Meridionali, nella Città di *Kyang-nan*, da un'uomo di vile condizione nell'anno tredicesimo del suo Regno, trentanovesimo della sua età; per il che *Li-yuven* uno de' piccioli Re avendo unita insieme un'armata di 120000. uomini, pose la corona sul capo di *Kon-gti* nipote del fondatore di questa dinastia.

Terzo Imperatore Kong ti. Anno dopo di Cristo 618.

III. *Kon-gti* fu incoronato e deposto dal Trono nel medesimo anno da *Li-yuven*, il cui figliuolo alla testa dell'armata di suo padre entrò nel palazzo, ed avendone osservata la magnificenza trasse un profondo sospiro, e disse: *No che un edifizio così superbo non si deve lasciare in piedi per altro più lungo tempo, conciossiacchè ad altro non sia buono se non che a rendere molle ed effeminato lo spirito di un Principe, e tenere adescate le sue viziose inclinazioni*; sicchè ordinò, che fosse immediatamente ridotto in cenere. Che cosa ne fosse addivenuta dell'Imperatore, non ci vien detto; ma *Li-ywen*, con averlo deposto dal Trono, mise termine a questa dinastia, e diventò il fondatore di una nuova,

Tredicesima dinastia detta Tang.

La decima terza Dinastia chiamata Tang, *consistente in* 20. *Imperatori tra lo spazio di* 289. *anni.*

Primo Imperatore Shin-yau-ti. Anno dopo di Cristo 619.

I. Li-yuven allorchè salì sul Trono assunse il nome di *Shin-yau-ti*, e cominciò il suo Regno con diminuire il rigore delle leggi penali e delle

le pubbliche tasse; ma però fu un zelante troppo grande ed impegnato per la setta di *Lau-kyun* (*i*), in onore di cui egli eresse un Tempio. Non aveva esso regnato più di due anni, quando avea già ridotti a dovere e soggiogati tutti i ribelli, ed era divenuto pacifico possessore di questo sì vasto Impero. Egli fu quel Monarca che ordinò, che fosse coniata la moneta di rame, del che ne abbiamo altrove già fatta la descrizione (*k*); e fece ancora, che 100000. oziosi Bonzi si ammogliassero, affinchè si venisse con ciò a procreare un sussidio di soldati per il suo esercito. Egli regnò 9. anni, alla fine de' quali rinunziò la corona in favore del suo secondo figliuolo; e quindi se ne morì nove anni dopo nel settantesimo anno della sua età.

Secondo Imperatore Tay-tsong. Anno dopo di Cristo 628. Eccellenti sue Regno.

II. *Tay-tsong* viene dalli *Cinesi* stimato uno de' loro massimi Monarchi sì per conto della sua sapienza, che per la sua affabilità verso coloro, che gli davano buoni consigli, oppure gli dicevano i suoi difetti. Egli non fu meno ammirato per la sua frugalità, che per la sua temperanza, ed amore verso la letteratura (P). Egli fu un nemico rigoroso rispetto a' Giudici corrotti, e ad ogni sorta di subornazione; ed in tempo di una siccità e scarsezza di vettovaglie, ei pubblicò un' editto, ordinando che se gli fossero fatti presenti tutti i suoi difetti, affinchè con emendarli potesse allontanare lo sdegno del Cielo. Quanto poi agl' indovini, egli mostrò sempre un singolare disprezzo per essi; ma quando una volta nel secondo anno del suo Regno esso vide le campagne ricoperte di locuste divoratrici, altamente gridò traendo dal petto un profondo sospiro; *Oimè! Io piuttosto mi sarei contentato, che voi mi aveste divorate le mie proprie viscere, che in tal maniera distrutte la messe, e la vita insieme de' miei poveri Sudditi.* In simili occasioni come queste egli era portato a dare la libertà a' prigionieri, e loro concedere un generale perdono; quantunque egli fosse cautissimo a non recare con ciò la menoma offesa e danno altrui per usare a' medesimi una indulgenza troppo grande, temendo, com' egli solea dire, che l'impunità delli malvagi non avesse a riuscire nociva a' Sudditi dabbene.

Riceve una Ambasceria Cristiana.

Nell' ottavo anno del suo Regno giunse nella *Cina* una Ambasciata consistente in uomini bianchi con bella capigliatura, ed occhi di colore turchino, e con abiti, portamento, e costumi affatto sconosciuti dalli *Cinesi*, ed incontrarono in quella corte un' accoglimento molto grazioso e gentile. Si suppone, che costoro fossero stati que' Cristiani, di cui abbiamo dato un ragguaglio

(P) E per dare di ciò un' esempio al pubblico, egli ordinò, che si fosse eretta nel suo palazzo un' accademia per ogni spezie di letteratura, nella quale si contarono 8000. scolari, molti di cui erano figli di Principi stranieri, ch' esso provvide de' migliori maestri, e fece venire da tutte le parti li più scelti e migliori libri. Egli similmente fece formare un' altra accademia per gli esercizj militari; e particolarmente circa l' arte di far per maneggiare e tirare d' arco, ne' quali egli bene spesso assisteva; e conciossiachè dalli suoi ministri se gli fosse ricordato e fatto presente il periglio, che da ciò ne potrebbe ridondare alla sua persona; rispose: *Io mi considero nel mio Imperio, come un padre nella sua famiglia, e porto li miei sudditi nel mio seno come miei figliuoli: che cosa adunque debbo Io temere?*

Di fatto egli fu un Principe così attento e considerato in riguardo a' medesimi, che avendo letto in un libro di Medicina scritto dall' Imperatore VVhang-ti (32), che un colpo o contusione sopra le spalle era capace di far danno alle parti virili, esso fece una legge che tuttavia è in vigore, che niuno dovesse più essere bastonato sul dorso, ma bensì sopra le natiche (33).

(*i*) De hoc vid. sup. Vol. XXX. pag. 329.

(*k*) Vid. supr. Vol. XXX. pag. 431. (R)

(32) *De hoc vid. Univ. Stor. Ant. ut supra nelle Addiz.*

(33) *Du Halde, sub Tay-tsong.*

Suo dolore per la perdita della sua eccellente Imperatrice, e del suo primo Ministro.

glio in un'antecedente Sezione (*l*), i quali lasciarono quel nobile monumento di Cristianità quivi mentovato, e che fu poi scoperto in appresso A. D. 1625.; e di fatto noi troviamo, che il detto Monarca ammise, che una tale Religione fosse predicata nelli suoi dominj nell'anno dodicesimo del suo Regno, ed assegnò eziandio un pezzo di terra nella Città Imperiale per fabbricarvi una Chiesa de' Cristiani. Nell'anno 10. del suo Regno egli perdette la sua Imperatrice Principessa ornata di eccellentissime qualità, e singolari prerogative (Q), per il cui giudizio e savio accorgimento egli fu riconciliato col suo primo Ministro, al quale aveva proibito di comparire alla sua presenza, poichè troppo frequentemente lo importunava colle sue savie ammonizioni. L'Imperatore moderatamente mesto per la di lei perdita aveva fatto innalzare un monumento molto più magnifico in onore della medesima di quel che aveva fatto per il suo proprio Padre; ma poi essendone stato ripreso dal fedele *Ko-lau* sopra mentovato ordinò, che fosse demolito. Essendo in appresso morto questo savio ed eccellente Ministro nell'anno 17. del Regno di questo Principe, egli ordinò, che fosse scolpito su la tomba di lui un nobile encomio di sua propria dettatura; dopo di che rivoltosi a' suoi cortigiani favellò a' medesimi nel modo che segue: *Noi abbiamo tre sorte di specchi, uno è per le Dame onde sapersi vestire: il secondo, sono i libri antichi, che trattano dell'origine, progresso, e caduta dell'Imperio; e l'ultimo, sono gli uomini savj, secondo il cui esempio, e norma noi dobbiamo formare la nostra propria condotta: quest'ultimo specchio io l'ho avuto nella persona del mio defonto* Ko-lau, *che per mia disgrazia ho perduto, senza speranza di poterne rinvenire un altro simile a lui.* Verso l'ultimo spirare del suo Regno, i *Koreani* essendosi ribellati, egli fu in punto di mandare contro di loro una formidabile armata per ridurgli a dovere, ma ne fu prevenuto dalla morte, la quale per qualche tempo pose termine ad una tale spedizione. Egli regnò 23. anni, e morì nell'anno 53. della sua età, lasciando al suo figliuolo e successore un catalogo delle più savie e più eccellenti istruzioni.

Morte di questo Imperatore Tay-tsong.

Terzo Imperatore Kau-tsong. Anno dopo Cristo 651. Fatale sua passione per la giovane Dama, Vu-shi.

III. *Kau-tsong* aveva regnato cinque anni molto pacificamente, quando egli sfortunatamente rimase preso di amore per *Vu-shi* giovane Dama, di cui si è fatta menzione nell'ultima Nota; e per ragione della medesima ripudiò la sua Imperatrice, ed una delle sue Regine, malgrado di tutte le rimostranze ed opposizioni de' suoi fedeli Ministri, e la collocò sul Trono. Ella non per tanto tostamente scoprì, che l'amore dell'Imperatore verso le Principesse già ripudiate era molto lungi, che fosse rimasto scancellato nell'animo suo; onde avvenne che in un trasporto di gelosa rabbia e furore ordinò, che si fossero a quelle Dame tagliate le mani, ed i piedi, e pochi giorni dopo anche la testa. Ma non andò guari, che l'orrore del di lei misfatto la immerse in una

(Q) Si è osservato di questa sì eccellente dama, che mentre visse neppure uno di quel vasto numero di offiziali, che si appartengono alla corte, fu condannato ad alcun severo gastigo; della quale circostanza difficilmente può trovarsene la simile nella Storia Cinese. Ella scrisse similmente un libro consistente in 30. capitoli sopra la dovuta condotta ed andamenti delle donne ne' loro appartamenti interiori; che fu un'opera altamente ammirata specialmente dall'Imperatore, il quale la chiamava la regola che doveva essere osservata in tutte l'età; ma però una tale veduta gli facea con maggiore sensazione sentire la perdita inesprimibile ch'egli avea fatta.

Nell'anno undecimo del suo Regno egli ammise nel suo palazzo, probabilmente per supplire il luogo della defunta Imperatrice, una giovane dama di una singolare bellezza ed ingegno, dell'età di circa 14. anni, la quale dopo la morte di lui si ritirò dentro un Monastero di Bonzesse, donde poi fu ricercata e fatta uscire dal figliuolo e successore di questo Imperatore, ed essendosi collocata sul Trono diventò una gran tiranna.

(*l*) Vide sup. Vol. XXX. pag. 299. & seq. & Not. (L) & pag. 324. & seq.

una terribile frenesia, in cui s'immaginava di essere notte e giorno perseguitata dagli spiriti di quelle due Principesse; la qual cosa obbligolla a sempre mutare sito, e trasferirsi da luogo in luogo; ed intanto l'Imperatore, tuttavia più che mai acceso di amore per la medesima, non solamente in ciò la compiaceva, ma eziandio a lei commise la cura e Governo di tutto l'Imperio, dandole nel tempo medesimo il titolo di *Tyen-hevv*, o sia *Regina del Cielo*.

Crudeltà e tirannia usata da costei.

Ella non sì tosto videsi innalzata a questa altezza di potere, che avvelenò il di lei maggiore figliuolo, affinchè la corona potesse in tal modo cadere in beneficio de' figliuoli del di lei fratello, e la di lei famiglia potesse così essere stabilita sul Trono, quantunque fosse la medesima rimasta delusa nelle sue mire. Verso l'ultimo fine del Regno di *Kau-tsong*, i *Koreani* ritornarono alla loro ubbidienza, ed egli dopo avere regnato 34. anni, del quale spazio più di due terzi la Religione Cristiana fiorì in diverse parti del suo Imperio, morì nell'anno cinquantesimosesto della sua età, e destinò per suo successore il suo figliuolo maggiore; ma costui fu deposto parte dalla sua tirannica Imperatrice per dar luogo ad un'altro più giovane, ch'ella potea maggiormente governare a suo talento; per la qual ragione un tal Principe viene riguardato dalli *Cinesi* come usurpatore, e scancellato dal catalogo de' Monarchi di questa dinastia.

Morte dell'imperatore Kau-tsong.

Vu-hevv fu il terzo figliuolo di quell'ambiziosa Principessa. Costei aveva avvelenato il di lei figliuolo maggiore nell'ultimo Regno, come si è accennato; e mandato il di lei secondo, dopo la morte di suo Padre, in una picciola Sovranità, dove vivea piuttosto come un'esule; mentre che questo terzo, ch'essa dichiarò Imperatore, aveane solamente il nome senza il potere. Allorchè ella ebbe in tal guisa assodate tutte le cose secondo la sua mente, rivolse ogni sua cura a liberarsi di tutti que' nobili e gran Signori, ch'ella sospettava che non fossero del di lei partito; sicchè in un giorno solo fece porre a morte un gran numero de' medesimi; i quali erano delle migliori famiglie che fossero nell'Imperio. Sotto di lei fu similmente eccitata una crudele persecuzione contro i Cristiani nel quindicesimo anno del Regno di *Vu-hevv*, la quale durò 15. anni. Il di lei *Ko-lau*, persona di virtù e di coraggio fornita, e che ugualmente sentiva pena e vergogna della tirannia e crudeltà della medesima, finalmente le fece presenti così grandi e nobili rimostranze in favore dell'erede legittimo, che per questo tempo era stato sbandito dal suo Trono 14. anni, mentrechè l'altro di lei figliuolo era presentemente riguardato soltanto come un'usurpatore, e come tale verisimilmente si sarebbe trasmesso alla memoria de' posteri, che essa finalmente fu indotta a richiamarlo, ed assegnargli il Palazzo Orientale per sua residenza fino alla morte di *Vu-hevv*; la quale accadde circa sette anni dopo; ed allora egli salì sul trono, di cui erane stato privato 21. anni.

Vu-hevv Anno dopo di Cristo 585.

Si eccita una persecuzione contro i Cristiani.

E' ristabilito sul Trono l'erede legittimo.

IV. *Chung-tsong* si mostrò poco meritevole del riguardo che suo Padre ed il primo Ministro aveano per lui palesato; tal che datosi tutto intieramente in balìa de' piaceri, ed in braccio alla indolenza, lasciò tutto intero il maneggio dell'Imperio alla sua Imperatrice, ch'era stata la fedele compagna del suo esilio. Questa Principessa, la quale per avviso del Governatore del Palazzo intendea di mettere sul Trono il di lei figliuolo *Shang*, incontrò una valorosa opposizione dalli Principi e piccoli Re, i quali presero le arme contro di lui. Tuttavolta però essendo stato l'Imperatore tolto dal mondo col veleno, nel quinto anno del suo Regno, ella fece proclamare suo successore il detto *Shang*; ma suo Zio, il quale possedeva un piccolo Principato, essendosi reso padrone del Palazzo fece porre a morte non meno lei che la stessa di lei figliuola, donde fu che *Shang* non trovò altra via, onde salvare

Quinto Imperatore Chang-tsong. Anno dopo di Cristo 706.

vare la propria vita, che quella di arrendere il diadema in potere di lui.

Quinto Imperatore Zhui-tsong.

V. *Zhui-tsong* non regnò più di due anni, durante il corso de' quali niuna cosa trovasi di lui ricordata, eccetto che se ne morì nell'anno cinquantesimo quinto della sua età, e fu succeduto dal suo terzo figliuolo.

Sesto Imperatore Yven-tsong. Anno dopo di Cristo 713.

VI. *Yven-tsong* fu un Principe eccellente, ed il restauratore della sua famiglia, che allora trovavasi su l'orlo della rovina. Egli fu un nemico giurato del lusso, che allora andava in trionfo, e per mostrarne un buono esempio, alli suoi nobili, ordinò che si fossero bruciati davanti al suo Palazzo tutti i suoi vasi d'oro e d'argento, ed anche le sue veste ricamate. Nè minore fu la sua diligenza in promuovere la letteratura; e fu il primo il quale onorò tutti quelli suoi Generali, i quali si erano segnalati per mezzo de' loro servigj, col titolo di piccoli Re, il qual titolo solamente solea darsi alli Principi del sangue. In uno delli suoi viaggi per l'Imperio, esso lo divise in 15. Provincie, e fece diversi altri pubblici atti. Una sola taccia viene giustamente a lui addossata, cioè quella di essere stato sordo alli salutari consigli del suo primo Ministro *Yuven-chan*, il quale procceurò di persuaderlo a sopprimere il troppo grande potere delli suoi Eunuchi, ed abolire le sette Idolatriche di *Fo* e *Tau*.

Succede una ribellione nel Nord

Egli aveva regnato quasi 30. anni pacificamente, quando l'Imperio fu tutto all'improvviso disturbato da alcune sollevazioni, ed il suo esercito fu disfatto colla perdita di 70000. uomini, mentrechè tutti gli aditi e vie al suo Trono si teneano talmente chiuse ed impedite dalli suoi Eunuchi, ch'egli nulla di ciò sapea. L'autore di questa ribellione fu un Principe straniero nominato *Ngan-lo-shan*, ch'egli aveva innalzato alli più alti impieghi, eziandio al comando della sua armata, ed il quale aveva intrapreso il vantaggio de' suoi lieti successi nel *Nord* per assumere il titolo Imperiale.

Accadono disastri nel Palazzo.

Il Palazzo trovavasi nel tempo medesimo in uno scompiglio ed agitazione niente minore; conciossiachè l'Imperatore avesse ripudiata sua moglie, e fatti morire tre figliuoli della medesima, senza niuna giusta cagione, e si avesse presa in moglie sua nuora. Or questi disastri ne cagionarono degli altri nuovi, ed animarono una banda di ladroni ad attaccare l'armata Imperiale, che ruppero e disfecero colla perdita di 40000. uomini, essendo stato l'Imperatore medesimo obbligato a fuggire dentro la Provincia di *Se-chuven*.

Disfatta e fuga dell'Imperatore.

Egli aveva regnato 44. anni quando fece questa vergognosa ritirata; e suo figlio *So-tsong* fu obbligato a salire sul Trono durante il tempo di sua vita, per salvare l'Imperio dalla rovina.

Settimo Imperatore So-tsong. Anno dopo di Cristo 757.

VII. *So-tsong* essendo un Principe valoroso e guerriero tostamente distrusse l'armata de' ladroni, e ristabilì la pubblica tranquillità: dopo di che ricondusse indietro suo padre da *Se-chuven*, e lo condusse al suo palazzo con tutti gli onori dovuti al suo alto grado; ma l'infelice Principe se ne morì tosto dopo nell'anno settantesimo ottavo della sua età, e lasciò la Corona al suo più degno figlio. Frattanto il ribelle *Ngan-lo-shan* avea dato il sacco al palazzo di *Chang-ngan*, e lo aveva spogliato di tutte le sue ricchezze, e tra le altre cose curiose e rare, di cento elefanti e Cavalli, ch'erano stati ammaestrati a ballare al suono di certi strumenti, ed a presentare all'Imperatore una tazza colla bocca. Il ribelle era desideroso di vedere farsi ancora una tal cerimonia in suo onore, ma quelle bestie non poterono per niun modo essere indotte a dargli una tale soddisfazione, sicchè in un trasporto di rabbia egli ordinò che fossero uccise in quel medesimo istante. Nulla però di meno immantinente dopo egli fu contraccambiato col guiderdone dovuto alla sua fellonia, poichè fu assassinato nel suo letto dal suo proprio figlio, e questi poi dal suo Generale. *So-tsong* regnò sei anni, e fu succeduto da suo figliuolo.

Ottavo Imperatore Tay-tsong. Anno dopo di Cristo 763.

VIII. *Tay-tsong* fu così avventuroso nella scelta delli suoi Ministri, che la pace

pace fu tostamente ridonata all'Imperio, e i ribelli furono ridotti a dovere; ma non andò guari che cinque altri Principi tributarj si ribellarono, e si fecero indipendenti. I *Tartari* similmente al numero di 200000, fecero una terribile invasione nell'Imperio, nell'ottavo anno del suo Regno, lo costrinsero a fuggirsene, e portarono via un'immenso tesoro nel proprio loro Paese. L'Imperatore fece tosto dopo ritorno al suo palazzo, mercè l'ajuto del suo celebre Generale *Ko-tsu-i*, gran difensore delli Cristiani (R), e morì nel diciassettesimo anno del suo Regno, e cinquantesimo terzo della sua età, e fu succeduto dal suo figliuolo maggiore.

IX. *Te-tsong* fu un Principe timoroso e pieno di diffidenza, il quale solamente si dava cura delli suoi adulatori; pur nondimeno egli fu tanto disinteressato, che giunse a ricusare alcuni considerevoli donativi a lui offerti dagli stranieri; ma egli ebbe la disgrazia di perdere il suo primo Ministro e Generale *Ko-tsu-i*, il quale morì nel terzo anno del suo Regno, nell'età di 85. anni, dopo d'aver goduta una tale dignità colla più grande riputazione, durante il corso de' quattro Regni precedenti. Tutto l'Imperio si pose a lutto per lui, come per un padre per tre interi anni; ma il potere degli Eunuchi, ch' egli aveva artifiziosamente soppressi, mentre che viveva, divenne tosto dopo così formidabile, che venne a cagionare tumulti e sollevazioni per ogni parte. L'Imperatore, affine di mantenere quella vasta armata ch'egli fu costretto a reclutare affine di sopprimerli, impose tasse cotanto gravi sopra i sudditi, che li ridusse al più basso stato di miserie, e cagionò un numero infinito di ruberie. Per buona fortuna le sue truppe riuscirono per ogni dove vittoriose, soppressero i ribelli, e restituirono al popolo la pace e l'abbondanza. Esso regnò 25. anni, e morì nell'anno 64. della sua età, e fu succeduto dal suo figliuolo.

Nono Imperatore Te-tsong Anno dopo di Cristo 780.

X. *Shun-tsong* fu un Principe di grande aspettativa; ma poichè fu assalito da una infermità incurabile, risegnò la Corona a suo figliuolo dopo d'aver regnato un solo anno.

Decimo Imperatore Shun-tsong.

XI. *Hyen-tsong* fu un Principe eccellentemente qualificato per lo scioglierе più intrigati affari dell'Imperio, e di tale fermezza d'animo, che niuna cosa potevalo smuovere da qualche buona risoluzione, che avesse una volta presa. Egli non fu meno amante del bene e vantaggio de' suoi sudditi; e ne' tempi di scarsezza aveva aperti i suoi granaj per loro sovvenimento, mandando i suoi nobili in giro per le Provincie afflitte, con ordine che vedessero che ognuno fosse soccorso secondo la sua presente angustia. Egli però fu oltre ad ogni modo addetto alle superstiziose follie della setta Bonzaica, ed aveva fatto piombare il suo risentimento con molta forza sopra que' suoi Ministri, che si erano ingegnati a dissuaderlo dalla pratica delle medesime. Egli non fu meno pregiudicato quanto alla credenza d'un altra nozione, che gli costò la vita, cioè una ferma persuasiva di essere fatto immortale per preteso soprannaturale liquore, di cui que' Ciarlatani pretendeano di averne la vera ricetta; sicchè avendo ordinato che se gliene fosse portata qualche dose, la quale si suppone che fosse stata mescolata col veleno da uno delli suoi Eunuchi, spirò immediatamente dopo d'averla presa nell'anno quindicesimo del suo Regno, e 43.

Undecimo Imperatore Hyen-tsong.

(R) Il suo elogio, per quel che ci vien detto dalli missionarj, si può tuttavia osservare nell'antico monumento per l'addietro già mentovato, in cui viene sommamente commendata la sua liberalità verso i predicatori Cristiani; per il che, secondochè giudicasi, ei contribuì moltissimo non meno col suo credito, che colla sua borsa nella fabbrica delle Chiese; talmente che alcuni credono, che sia stata una persona convertita alla Religione Cristiana (34).

(34) *Du Halde*, *sub Tay-tsong*, *Le Compte*, *Noel*, *Couplet*, *& al.*

e 43. della sua età. Ei lasciò la Corona al suo figliuolo, che aveva destinato suo successore.

Duodecimo Imperatore Mo-tsong. Anno dopo di Cristo 821.

XII. *Mo-tsong* incontrò sul principio opposizione di alcuni delli gran Signori, i quali avevano formato disegno di collocare sul Trono un'altro Principe; ma conciossiachè le loro misure fossero rimaste frustrate, ed eglino posti a morte, esso fu tanto indiscreto che giunse a sbandare la sua armata, porzione della quale essendo stata perciò ridotta a grandi strettezze si andò ad arrolare tra gli sbanditi, ed accrebbe il loro numero, come anche le miserie del popolo. Nel suo Regno la famiglia Imperiale di *Tang*, o di questa tredicesima dinastia, cominciò di passo in passo ad andare in declinazione, e i suoi pochi successori ajutarono a compiere la sua rovina. Egli morì nel quarto anno del suo Regno, e nel trentesimo della sua età, dopo aversi presa una medicina per lui apparecchiata, e fu succeduto da suo figliuolo nell'anno seguente.

Decimoterzo Imperatore King-tsong. Anno dopo di Cristo 825. E' assassinato dagli Eunuchi.

XIII. *King-tsong* fu innalzato al Trono per impegno e potere delli possenti Eunuchi; e conciossiachè fosse un debole Principe, ne fu privato dopo due anni di Regno, per dar luogo alla Imperatrice madre. Egli era in punto ritornato dalla caccia, e stava in atto di mutarsi gli abiti, quando tutto improvvisamente furono smorzate le candele, ed egli fu assassinato dalli suoi Eunuchi, i quali posero in vece sua nel Trono suo fratello.

Decimoquarto Imperatore Ven-tsong. Anno dopo di Cristo 827.

XIV. *Ven-tsong* Principe savio e buono, divenne cotanto impaziente dell'esorbitante potere di quegli Eunuchi, che avea già prese segrete misure per distruggerli; ma eglino essendone stati avvertiti si lanciarono improvvisamente sopra i Ministri, e le guardie del palazzo, e ne uccisero più di mille, ed insiem con loro furono anche distrutte diverse famiglie di considerazione nel nono anno del suo Regno. Or questa disgrazia, ed altre, ch'egli previde, lo afflissero a segno tale, che avendo invano tentato di alleggerire la sua malinconia, per mezzo di divertimenti, e spesse tazze di liquori ec., se ne morì attaccato da una forte tisichezza nell'anno decimoquarto del suo Regno, e fu succeduto dal suo fratello, quantunque avesse lasciato un figliuolo, che gli Eunuchi deposero.

Decimo quinto Imperatore Vu-tsong. Anno dopo di Cristo 841.

XV. *Vu-tsong* fu un Principe di un temperamento guerriero, non temendo nè pericoli nè fatiche, e ben degno della preferenza a lui mostrata. Esso discacciò i *Tartari* fuora della Provincia di *Shen-si*, dove si erano fortificati, e da altre ne dissipò ed espulse quegli sbanditi che le infestavano. Egli ebbe un giudizio così eccellente, che non mai fu ingannato nella scelta delli suoi Ministri. Esso ravvivò una Legge ch'era tuttavia in vigore, quantunque poco praticata, la quale obbligava i Mandarini delle Provincie, una volta in cinque anni, o al più sette, di mandare alla Corte un ragguaglio di ogni loro mala condotta ed amministrazione, e chiederne il perdono dall' Imperatore (m); e se mai si fosse trovata alcuna cosa nella loro confessione, la quale o si fosse mascherata, palliata, o scusata, in tal caso non si potevano aspettare di ricevere alcun favore, ma erano immediatamente cacciati da' loro rispettivi impieghi. Dicesi ch'egli abbia soppressi i Cristiani, i quali erano stati tanto grandemente favoriti durante il corso di alcuni de' passati Regni, e di avere obbligati i Bonzi a ritornare ad una vita secolaresca. Questo Imperatore non regnò più di sei anni, e morì nell'anno 33. della sua età, e fu succeduto dal nipote d' *Hyen-tsong*, che fu l' undecimo Monarca di questa dinastia, conciossiachè egli Eunuchi avessero ributtato suo figliuolo dal regnare dopo di lui.

Eccellente regolamento da lui ravvivato.

Decimo sesto Imperatore Svven-tsong. Anno dopo di Cristo 847.

XVI. *Siuen-tsong* non sì tosto videsi innalzato al Trono, che si fece conoscere per un Principe eccellentemente qualificato a regnare, contro l'espettazione degli Eunuchi, i quali ve lo aveano promosso con mire del tutto dif-

feren-

(m) Vedi sopra Vol. XXX. pag. 353. & seq.

ferenti. La sua sapienza, equità, applicazione, ed amore pel suo popolo lo fecero riguardare e riverire come un secondo *Tay-tsong*, che fu il secondo Imperatore di questa dinastia. Niente però di meno tutto il suo merito riuscì insufficiente per sopprimere la potenza degli Eunuchi, quantunque il suo primo Ministro gli avesse somministrato un mezzo efficacissimo di farlo, cioè con mostrarsi inesorabile verso quegli Eunuchi ch'erano rei di qualche colpa, e di non supplire le cariche di quei che morivano con altri nuovi eunuchi: ma essi, avendo avuta notizia di questo disegno, diventarono giurati nemici non meno del primo Ministro, che del Principe, onde non cessarono di cagionare nuove turbolenze contro di loro. Tutta volta però questo savio Monarca viene giustamente biasimato per la sua grande passione verso la setta di *Tau*, e per la sua ardenza di essere renduto immortale mercè la loro pretesa panacea, mal grado tutte le savie dissuasioni de' suoi migliori Ministri; imperciocchè non sì tosto egli bevette quel fatale liquore, che si sentì divorato da vermini che bulicarono nel suo corpo; e se ne morì pochi giorni dopo nel tredicesimo anno del suo Regno, e cinquantesimo della sua età. Egli fu succeduto da suo figliuolo, e ciò avvenne per il potere degli Eunuchi.

Terribile suo fine.

XVII. *I-tsong* totalmente divenne odioso a tutti i suoi sudditi per la sua lussuria e dissolutezze. Egli regnò 14. anni; e circa tre mesi prima della sua morte fece con grandissima solennità portare dentro il suo palazzo uno delle dita dell'Idolo *Fo*; e i *Cinesi* attribuiscono la sua morte, e le turbolenze che ne seguirono, alla sua stupida divozione verso quell'Idolo. Gli Eunuchi posero il di lui figliuolo sul Trono, che non avea più di 12. anni, per poter godere un maggiore dominio.

Decimo settimo Imperatore I-tsong dopo di Cristo 860.

XVIII. *Hi-tsong* di fatto lasciò il maneggio degli affari in mano loro; e mentre che consumava il tempo suo nella musica, nel cavalcare, tirare coll' arco, ed in altri somiglievoli divertimenti, niente altro si vedea da tutte le parti, fuorchè tumulti e ribellioni, specialmente nelle parti Settentrionali. Il popolo gemea sotto il grave peso delle tasse e di una fiera carestia, cagionata dalle innondazioni delli fiumi, e dalle vaste moltitudini di locuste che aveano distrutta la più gran parte del grano: le quali cose tutte contribuirono ad accrescere anche più il numero de' ribelli. Costoro aveano per loro capo un tale *Whan-tsyau*, il quale portossi ad assediare la Città Imperiale, ed avendone discacciato il loro Principe, proclamarono Imperatore il loro Capitano, e diedero alla sua famiglia il nome di *Tsi*.

Decimo ottavo Imperatore Hi-tsong. Anno dopo di Cristo 874.

In mezzo di questi disastri, il comando dell'armata Imperiale fu dato ad un giovane che non avea oltrepassati gli anni 28. nominato *Li-ke-yong*, ma cognominato *To-yien-long*, a riguardo di essere cieco d'un'occhio. Questo giovane non per tanto attaccò l'armata ribelle con gran valore, e quantunque fosse stato respinto nel primo attacco, pur nondimeno riunì i suoi soldati, e rinnovò la pugna con tanto valore, che totalmente li disfece, e condusse indietro l' Imperatore in trionfo. Or questo Comandante, per un tale segnalato servigio da lui reso, fu innalzato al Principato di *Tsin*, ed il suo figlio divenne tosto dopo il fondatore di una nuova dinastia. L'Imperatore se ne morì circa tre mesi dopo nell'anno quindicesimo del suo Regno, e ventesimo settimo della sua età; e fu succeduto dal sesto figliuolo dell'ultimo Imperatore, che gli Eunuchi collocarono sul Trono.

Succedono gran ribellioni, innondazioni, &c. L'armata Imperiale vittoriosa.

XIX. *Chau-tsong* Principe savio e valoroso formò disegno, mercè l'ajuto del suo primo ed altri Ministri, di volere totalmente abolito l'esorbitante potere degli Eunuchi; quando eglino tutto all'improvviso avendone avuta notizia si portarono all'impensata contro di lui con i loro soldati, ed arrestarono la sua persona, confinandola in un rimoto appartamento sotto una ben forte guardia, lasciandogli solamente un buco nel muro, per cui porgergli il vitto.

Decimo nono Imperatore Chau-tsong. Anno dopo di Cristo 889. E' messo in prigione dagli Eunuchi.

Ne vien liberato per opera del suo primo Ministro, ed è ristabilito sul Trono. Eunuchi distrutti.

Chu-ven Capo di ladri si ribella, ed uccide l' Imperatore.

Il primo Ministro *Tsu-yu* avendo scoperto il luogo mandò subitamente un buon numero di gente risoluta, la quale uccise le guardie, e liberato l' Imperatore lo ricondussero al suo palazzo. Dopo aver ciò fatto esso invitò *Chu-ven*, che allora trovavasi capo delli ladroni, affinchè venisse ad assistere il suo Principe contro gli Eunuchi, il quale arrivò appunto in tempo quando quel Monarca aveva pubblicato un'editto per estirparli tutti, eccetto che trenta delli più giovani, da essere riserbati per i più servili uffizj del palazzo; ed eseguì la sua commissione con tanto zelo e fervore, che ne furono passate a fil di spada molte centinaja. Ma *Chu-ven*, il quale si era fino a questo segno portato con tanta lealtà, essendosi fatto sopraffare da uno spirito di ambizione, ordinò che fosse ucciso il fedele primo Ministro, ed obbligò l' Imperatore a rimuovere la sua Corte dalla Provincia di *Shen-si* a quella di *Ho-nan*; la qual cosa non sì tosto egli ebbe fatta, che il traditore lo pose a morte nell'anno sedicesimo del suo Regno, e trentesimo ottavo della sua età, e pose la Corona in testa del suo figliuolo, fintantochè egli potesse sicuramente toglierla al medesimo.

Ventesimo Imperatore Chau-svven-tsong. *Anno dopo di* Cristo *905.*

XX. *Chau-svven-tsong* non aveva regnato due anni, quando si accorse che *Chu-ven* avea formato disegno di sacrificarlo come aveva fatto di suo padre; sicchè per ciò impedire si offerì volontariamente di rinunziare la Corona in suo benefizio. L'usurpatore lo prese in parola, e gli diede un Principato, di cui si gode solamente tre anni, essendo stato ucciso nell'anno diciassettesimo della sua età; ed insiem con lui terminò la famiglia di *Tang*, e la tredicesima dinastia; e *Chu-ven*, il quale allora assunse il nome di *Tay-tsu*, divenne il fondatore di una nuova dinastia, comechè breve e di poca considerazione (S)

Decima quarta dinastia appellata Hevv-lyang.

La Decima Quarta dinastia chiamata Hevv-lyang, *ch'ebbe solamente due Imperatori dentro lo spazio di 16. anni.*

Primo Imperatore Tay-tsu. *Anno dopo di* Cristo *907.* *E' ucciso da' suoi figli.*

I. *Tay-tsu* non si godè lungamente delli frutti della sua ribellione e parricidj; ed anche durante il tempo ch'egli sedè sul Trono, molti Principati vennero meno della loro fedeltà. Egli fissò la sua Corte nella Provincia di *Ho-nan*; e fu assassinato dal suo figliuolo maggiore nel sesto anno del suo Regno, e sessantesimo secondo della sua età, ma fu succeduto dal suo terzo figliuolo.

Secondo Imperatore Mo-ti. *Anno dopo di* Cristo *913.*

II. *Mo-ti* era in quel tempo Sovrano di un piccolo Stato; ma subito che intese accaduta la morte di suo padre, immediatamente si pose in marcia alla testa di un'armata contro di suo fratello, e totalmente lo disfece ed uccise, e quindi montò sul Trono. Nel terzo anno del suo Regno, i *Sye-tani* ultimamente mentovati, i quali aveano cambiato il loro nome in quello di *Lyau*, gittarono le fondamenta del loro governo, il quale contò una successione di nove Principi dentro lo spazio di 209. anni. *Chang-tsong* figliuolo di quel famoso Generale monocolo, di cui testè si è fatta ricordanza per i suoi gran servi-

(S) Le cinque seguenti dinastie sono appellate dalli *Cinesi Hevv-u-tay*, o sieno le cinque più recenti stirpi o successioni, e sono riguardate come picciole, egualmente che le cinque che precederono quella di *Tang*. Elleno similmente a quelle si rassomigliano nelle guerre, ribellioni e parricidi, che così spesso lordarono il Trono col sangue reale; ma differiscono dalle medesime nel numero sì degli anni che delli Monarchi; conciossiachè le cinque prime contino 24. Imperatori nello spazio di 198. anni, laddove le seguenti appena continuarono a sussistere un solo ciclo, e non contano più di 13. Imperatori; e questi ultimi furono molto disturbati da una bellicosa nazione chiamata *Sye-tau*, la quale abitava nel paese, oggidì chiamato *Lyau-tong*, e fu molto accresciuta dalle colonie, che vennero colà dalla *Korea*.

fervigj fatti all' ultimo Imperatore *Hi-tsong*, si valse del vantaggio delle turbolenze che allora regnavano per impadronirsi di una Corona, della quale riputavasi egli stesso più degno dell' usurpatore. Esso comandava un' armata avvezza a vincere; e dopo aver pigliate da lui molte piazze di considerazione, lo attaccò in battaglia e lo disfece; talmente che *Mo-ti* tratto da disperazione si uccise da se medesimo nel decimo anno del suo Regno, ed insieme con lui ebbe anche fine questa dinastia.

E' disfatto e si uccide da se medesimo.

La Decima Quinta dinastia chiamata Hevv-tang *consistente in quattro Imperatori nello spazio di 13. anni.*

Decima quinta dinastia chiamata Hevv-tang.

I. C*Hwang-tsong*, a somiglianza di suo padre, fu avvezzato fin dalla sua gioventù al mestiere delle arme ed allo spirito marziale; sicchè in tutte le sue campagne si giacque sul nudo terreno con un campanello avvolto al collo per timore di dormire troppo lungamente; quantunque i primi anni della sua vita furono macchiati dalla lussuria, e dalla passione che aveva per i pubblici spettacoli, avendo egli medesimo voluto rappresentare la sua parte nelle comedie per divertire sua madre e le sue mogli. Egli poi non fu meno dedito all' avarizia; talmente che sebbene i suoi forzieri fossero pieni d'oro e di argento, pur nondimeno non si potè giammai indurre ad aprirli per sollievo delli suoi sudditi. Finalmente fu ferito in una sedizione eccitatasi fra la sua soldatesca, e si morì di quella ferita nel terzo anno del suo Regno, e trentesimo quinto della sua età; ma non si pottè giammai sapere se la freccia che lo ferì fosse stata direttamente contro di lui scoccata, oppure a caso andasse a colpirlo. Egli fu succeduto da *Ming-tsong*, che il padre dell' ultimo Imperatore avevasi adottato, quantunque egli non fosse nato nell' Imperio.

Primo Imperatore Chvv-ang-tsong; *Anno dopo di* Cristo 923.

Secondo Imperatore Miag-tsong. *Anno dopo di* Cristo 926.

II. *Min-tsong* riuscì un Principe degno di quel sublime posto, cui fu innalzato, e fu altamente stimato per conto della sua liberalità, pacifica natura, amore verso i suoi sudditi, e riguardo per gli uomini dotti, quantunque egli medesimo fosse affatto illiterato. Nel suo Regno fu trovata l'arte di stampare (*n*); e nacque il celebre *Chau-quang-yu*, il quale divenne in appresso il fondatore della diciannovesima dinastia. Diverse altre benedizioni e felicità, onde fu accompagnato e seguito il Regno di *Ming-tsong*, vengono attribuite alla sua singolare pietà, ed alle continue preghiere ch' egli offeriva al Cielo per se medesimo, e per i suoi sudditi (T). Di vantaggio egli ebbe intorno a se un gran numero di uomini savj, per il cui consiglio fece molti eccellenti regolamenti, ed uno tra gli altri, onde si esclusero gli Eunuchi da tutti i pubblici impieghi. Esso regnò otto anni molto pacificamente, e morì nell' anno sessantesimo settimo della sua età, e fu succeduto da suo figliuolo.

Eccellenze suo Regno.

Morte dell' Imperatore Ming-tsong.

III. *Min-tsong* non avea regnato un' anno intiero, quando *She-king-tang* genero dell' ultimo Imperadore, alla testa di un' armata di 50000. uomini, che gli

Terzo Imperatore Min-tsong. *Anno dopo di* Cristo 934.

(T) Gli Storici *Cinesi* ci dicono, ch' egli ogni notte bruciava profumi al Signore del Cielo, e quindi si rivolgeva al medesimo dicendogli le seguenti cose: „ Io nacqui barbaro ed in un paese di barbari; e pur non „ di meno in mezzo di quell disturbi, che „ sconvolsero l'Imperio, eglino scelsero me „ per governarlo. Io non faccio che una sola „ domanda, la quale si è che la Maestà Ce„ leste si voglia degnare di vegghiare su la „ mia condotta, e mandarmi saggi e speri„ mentati uomini, il cui consiglio possa aju„ tarmi a governare questo Stato, senza ca„ dere in qualsisia abbaglio (35) „.

(*n*) Vid. supr. Vol. XXX pag. 404. & Not. (P).

(35) *Vide Le Compte, Noel, Couplet, & al. & Du Halde, sub Ming-tsong.*

gli furono somministrati dal popolo di *Lyau-tong*, si fece padrone del palazzo, e lo privò non meno della vita, che della Corona nell'anno quarantunesimo della sua età. Egli fu succeduto dal suo figliuolo adottivo *Le-vang*, nominato in appresso *Fi-ti*.

Quarto Imperatore Fi-ti. Anno dopo di Cristo 935. Si brucia vivo da se stesso.

IV. *Fi-ti* non essendo capace di far fronte all' uccisore di suo padre, se ne fuggì a ricovero dentro la Città di *Ghey-chevv*, dove non giudicandosi sicuro, si rinchiuse con la sua famiglia, ed ogni qualunque cosa egli avea di prezioso dentro di un palazzo, ed appiccatovi fuoco, perì nelle fiamme nell'istesso primo anno del suo Regno. Con esso lui terminò la decima quinta dinastia; ed il ribelle *She-king-tang* diventò il fondatore di un'altra nuova, e prese il nome di *Kau-tsu*.

Decima sesta dinastia detta Hevv-tsin.

La Decima Sesta dinastia chiamata Hevv-tsin, *consistente in due Imperatori nello spazio di* 11. *anni*.

Primo Imperatore Kau-tsu. Anno dopo di Cristo, 936. Dà un passo molto fatale.

I. *Kau-tsu* fu costretto a procurarsi la sua dignità nuovamente ottenuta a spese dell' onore del suo Paese, conciossiachè il Generale delle forze ausiliarie di *Lyau-tong* ricusasse di riconoscerlo per tale, ed essendo inclinato ad assumere il Diadema Imperiale, e *Kau-tsu* dall'altra parte non osando di entrare in una guerra con esso lui, fu costretto a comperarsi la pace con cedere al medesimo 16. Città della Provincia di *Pe-che-li*, ch'è la più prossima a quella di *Lyau-tong*, e con mandargli annualmente 300000. pezze di seta. Or questo imprudente donativo, il quale non potè fare altro che aumentare il potere e la superbia di quella bellicosa Nazione, fu la fatale sorgente di guerre infinite, che devastarono l'Imperio *Cinese* più di 400. anni. Questo Imperatore non regnò più di sette anni, e morì nel cinquantunesimo anno della sua età, e fu succeduto dal suo nipote, mercè l'elezione de' gran Signori dell' Imperio.

Secondo Imperatore Tsi-vang. Anno dopo di Cristo, 943. E' tradito e deposto dal Trono.

II. *Tsi-vang* non aveva lungamente regnato, quando si vide invaso dalli *Lyau-tongiani*, malgrado dell' ultimo trattato fatto col suo predecessore. Egli si oppose loro con un' armata sufficiente a poter dare alli medesimi una totale disfatta, se il suo Generale *Lyevv-chi-yvven*, il quale aspirava egli medesimo alla dignità Imperiale, non avesse dato loro tempo di arrestare l'Imperatore, mercè le sue lente marce ed affettati indugi; onde avvenne ch' essendo stato il medesimo da loro deposto dal Trono, ebbe a rimanersi contento di accettare una picciola Sovranità, dove terminò i suoi giorni. Esso regnò quattro anni, e fu succeduto dal suo traditor Generale, il quale assunse il nome di *Kau-tsu*, e divenne il fondatore di una nuova dinastia.

Decima settima dinastia detta Hevv-han.

La Decima Settima Dinastia chiamata Hevv-han, *consistente in due Imperatori dentro il breve spazio di* 4. *anni*.

Primo Imperatore Kau-tsu. Anno dopo di Cristo, 947. La Cina Settentrionale vien messa a devastazione.

I. *Kau-tsu* da principio fece così lieve resistenza contro le forze *Liautongiane*, che queste fecero un terribile scempio tra le Provincie Settentrionali; ma quando poi entrarono nelle Meridionali trovarono l'opposizione di tali corpi di *Cinesi*, che fecero dire al loro Generale le seguenti parole; *Ch' egli non averebbe potuto credere, che la conquista della* Cina *fosse stata un' impresa cotanto difficile*; di modo che contentatosi del suo ricco bottino, si ritirò al suo proprio paese. Fra questo mentre *Kau-tsu* morì nel secon-

condo anno del suo regno, dell'età di anni 54., e nell'anno appresso fu succeduto da suo figliuolo.

Secondo Imperatore In-ti. Anno dopo di Cristo, 949. E' assassinato dagli Eunuchi.

II. *In ti* essendo obbligato ad impiegare le sue forze contro i *Tartari* di *Lian-tong*, diede un'occasione opportuna agli Eunuchi di suscitare gran disturbi, affine di ricuperare il loro potere; di modo che mentre la sua armata era occupata in guadagnare molte segnalate vittorie contro di que' barbari, il suo palazzo era tutto in disordine; e gli Eunuchi avevano eccitata una sedizione, in cui l'Imperatore fu ucciso nel secondo anno del suo regno. L'Imperatrice immediatamente collocò sul trono suo fratello; ma questi appena si fu assiso nel medesimo, quando il Generale Imperiale nominato *Ko-gbey*, ritornò coronato di allori dalla sua gloriosa spedizione, e fu proclamato Imperatore dalla sua armata. L'Imperatrice non essendo capace di sostenere il figliuolo, fu costretta a sottometterſi al vittorioso Generale, il quale da quel tempo in poi la rispettò come madre; ed avendo preso il nome di *Tay-tsu* diventò il fondatore della seguente dinastia.

La Decima Ottava dinastia chiamata Hevv-chevv, *consistente in tre Imperatori fra lo spazio di Nove anni.*

Decima ottava dinastia detta Hevv-chevv. *Primo Imperatore* Tay-tsu. *Anno dopo di* Cristo, 951.

I. *Tay-tsu* subito che salì sul trono rimosse la sua Corte alla capitale della provincia di *Ho-nan*, visitò in persona il sepolcro di *Confucio*, ed onorò la sua memoria col titolo di Re (V). Alcuni credono, che i *Maomettani* si stabilirono la prima volta nella *Cina* nel suo regno; mentre che altri mettono ciò molto tempo prima, e tanto indietro, che giungono fino alla tredicesima dinastia. Questo Imperatore non regnò più di tre anni, e morì nel cinquantesimo terzo anno della sua età, e fu succeduto dal suo figliuolo adottivo.

Secondo Imperatore Shi-tsong. *Anno dopo di* Cristo. 954. *Singolare di lui carità.*

II. *Shi-tsong* fu ammirato per il suo grande amore verso la letteratura, e sua grande cognizione nell'arte della Guerra, quantunque tuttavia egli ritenesse una modestia per modo singolare, nulla ostante la sua grandezza, che sempre teneva nel suo Palazzo un'aratro ed un telajo in opera. Nel tempo di scarsezza egli aprì tutti i suoi granaj, ordinò che il suo frumento e riso fosse venduto a quanto più buon mercato fosse stato possibile, e che il popolo glie lo pagasse quando avesse potuto, allegando ch'essi erano tutti suoi figliuoli, e che non si conveniva ad un padre di famiglia di negare il vitto necessario alli suoi figli. Egli similmente fece liquefare tutte le statue di metallo, e coniarsene tanto denaro per loro sovvenimento. Or la sua fama ridusse molti piccoli Principi alla sua ubbidienza, i quali aveanla per molti anni negata alli suoi predecessori; e gli fu eziandio proposto un metodo come ricuperare quelle Provincie, ch'erano state distaccate dall'Imperio durante il corso

delle

(V) Vien detto, che alcuni de' suoi cortigiani gli rappresentarono, che un tale onore non punto si confaceva ad un'uomo, il qual'era stato sempre suddito non solamente agl'Imperatori, ma eziandio a' piccioli Re. A ciò egli rispose ch'essi la sbagliavano di molto, poiche *Confucio* era stato piuttosto maestro delli Re ed Imperatori; e che perciò non mai se gli sarebbe potuto fare un'onore troppo grande (36).

Noi abbiamo antecedentemente osservato, ch'era costume delli *Cinesi* d'onorare i morti con somiglianti titoli; e molti delli fondatori di dinastie, e loro successori hanno ciò fatto ai loro maggiori, i quali non mai n'ebbero alcuno mentre furon vivi, e puramente per dare un'aspetto di grandezza alle loro famiglie.

(36) *Le Compte, Noel, Couplet, Du Halde, ubi supra.*

Sua morte. delle ultime turbolenze; ma la morte impedì ch' egli avesse potuto mettere ciò in esecuzione. Egli regnò sei anni, e morì nel trentesimo nono anno della sua età, e fu succeduto da suo figliuolo.

Terzo Imperatore Kong-ti. III. *Kong-ti* non avea più di sette anni quando suo padre morì, il quale poselo sotto la tutela del suo primo ministro *Chau-quang-yu*, il quale avea fatti segnalati servigj all' Imperio durando le ultime Guerre; ma i gran Signori, allegando l'eccezione della minoranza di esso Principe, innalzarono all' Imperio un tal ministro. Allorchè si portarono a farlo consapevole della loro elezione, lo trovarono a letto, e lo salutarono Imperatore, vestendolo con un'abito giallo, ch' è il colore Imperiale. *Kong-ti*, il quale non avea regnato più che pochi mesi, ebbe l' assegnamento di un piccolo Principato, e con lui andò a terminare la decima ottava dinastia. *Chau-quang-yu* accettò la corona, sotto condizione che l' Imperatrice madre dovesse avere sopra di lui un' occhio superiore in tutti gli affari ed occasioni; e con lui cominciò la XIX. Dinastia.

Decima nona dinastia appellata Song.

La Decima Nona Dinastia chiamata Song, *consistente in* 18. *Imperatori, dentro lo spazio di* 319. *anni.*

Primo Imperatore Tay-tsu. *Anno do- do di* Cristo, 960. *Suo eccellente carattere, e regno.* I. *Tay-tsu*, poichè questo fu il nome ch' egli assunse con la sua novella dignità, insieme con otto de' suoi successori, tennero la loro Corte in alcune delle Provincie Settentrionali della *Cina*, affinchè potessero trovarsi pronti a sopprimere le incursioni de' *Tartari* e *Lyau-tongiani*; per il qual modo l'Imperio cominciò a prendere fiato dopo i suoi primieri disastri; e quelle commozioni furono felicemente succedute da una ben lunga calma, la quale averebbe potuto essere tuttavia piu durevole e permanente, se tutti i Principi della sua famiglia fossero stati altrettanto addetti come lui alle lettere ed alle arme. Egli fu a vero dire dotato di tutte quelle principesche qualità, che poteano rendere un popolo felice e fiorito, ed ordinò che stessero mai sempre aperte le quattro porte del suo Palazzo, le quali riguardavano i quattro punti Cardinali, *affinchè la sua casa egualmente che il suo cuore potessero trovarsi sempre aperti a tutti i suoi sudditi.*

Sua frugalità. La sua fama fu così grande per sapienza e moderazione, che nulla meno di dieci piccoli Sovrani si sottomisero al suo Governo; ed egli fu nemico sì fiero ad ogni lusso, che affatto lo sbandì nella sua famiglia, e non volle nè anche permettere, che le sue figliuole portassero perle. Tutta volta però egli onorò il suo defunto padre, avo, e proavo col titolo d' Imperatore; e la sua madre ch'era un' ottima ed eccellente Principessa, con quello di Imperatrice (VV). Durante il tempo di una rigida invernata, riflettendo quali asprezze e disagj era verisimile che soffrisse la sua Armata, che stavane allora impie-

(VV) Questa nobile dama allora quando ricevette le congratulazioni de' Grandi per l'esaltazione di suo figlio, in vece di esprimerne alcuna gioia e contento, solamente ricordò loro la gran difficoltà, che s'incontra in ben governare; aggiugnendo che se il di lei figliuolo avesse così operato, ella ben allegramente e di buon animo averebbe ricevute le loro congratulazioni; ma se quegli non si fosse così portato, che allora sarebbesi contentata di rinunziare tali onori, e terminare i suoi giorni nella sua pristina oscurità. Un' anno prima della sua morte dicesi che abbia fermamente incaricato al suo figliuolo, che non si facesse trasportare dal suo amore verso i suoi figli nell' elezione di un successore: ma che nominasse suo fratello ad una tale dignità; „ poichè, ella disse, ricordatevi „ mio figlio, che voi siete tenuto di quel „ Trono sopra cui sedete, meno al vostro „ proprio merito, che all' infanzia del Principe della precedente famiglia: „ Un tal consiglio fu dall' Imperatore esattamente seguito, come si vedrà nel decorso dell' opera.

impiegata in opporsi alle nazioni Settentrionali, si tolse di dosso la sua veste foderata, e mandolla al loro Generale, dicendogli ch'egli desiderava che fosse in sua balìa di poter fare lo stesso eziandio con ogni semplice soldato; e difficilmente si può concepire quale ardore e zelo inspirò quell' azione negli animi di tutta intieramente la sua Armata. Egli diede una pruova tuttavia più convincente e forte della sua paterna affezione nell' assedio di *Nan-king*, quando riflettendo egli alla orrenda strage che farebbesi fatta nella medesima, giacchè si trovava in punto di arrendersi, egli si finse ammalato: i suoi Generali postisi perciò in costernazione si portarono intorno al suo letto, ognuno proponendogli qualche rimedio; ed egli fece loro la seguente risposta: *L'unico rimedio che può effettivamente guarirmi è soltanto in vostra balìa; datemi il vostro giuramento che non ispargerete il sangue delli Cittadini*. Essi tutti giurarono puntualmente, ed egli subito comparì di ottima salute; e quantunque eglino avessero usata ogni possibile precauzione di tenere a freno i soldati per modo, che da loro non furono uccise che poche persone, pur non di meno questi pochi furono bastanti a tirare un diluvio di lagrime dagli occhi suoi; e conciossiachè la Città avesse insieme con un lungo assedio patito similmente per la carestia, esso immediatamente mandò a distribuire tra que' Cittadini centomila misure di riso. Quindi fece molti altri pubblici atti degni di un Principe così buono; e se ne morì nell'anno diciassettesimo del suo regno, lasciando la corona al suo fratello *Tay-tsong*, secondo il desiderio di sua madre, di cui si è fatta menzione nell'ultima Nota.

Gentile di lui messaggio alla sua armata.

Suo stratagemma per salvare la Città di Nan-king.

Sua morte.

II. *Tay-tsong* fu un grande amatore delle lettere, eresse una libreria, la quale si afferma che avesse contenuti 800000. volumi. Egli trovavasi un tempo occupato ad assediare la metropoli di uno de' Regoli ribellati, quando fu messo in ispavento per un tumulto succeduto nel campo, il qual era comandato da suo fratello *Chau*, cagionato da un disegno che avevano fatto i soldati, secondo che fu rapportato il giorno seguente, di far lui Imperatore. *Tay-tsong*, senza punto mostrare il menomo risentimento, proseguì con vigore l'assedio; e pochi giorni dopo ch'egli ebbe presa la detta metropoli, *Chau* in una maniera familiare gli disse, come restava maravigliato ch' egli non aveva ricompensati coloro che si erano segnalati nell'assedio. A questo l' Imperatore replicò, *Io anzi mi aspettava che voi gli aveste dovuto ricompensare*. Un tal motto ferì così vivamente il cuore di *Chau*, che si uccise da se medesimo prima della notte; la qual cosa come fu intesa da suo fratello sparse un profluvio di lagrime sopra il di lui corpo, ed ordinò che se gli rendessero i massimi onori funerali.

Secondo Imperatore Tay-tsong. Anno dopo di Cristo, 977.

Egli diede varie battaglie con disuguali successi contro i *Lyau-tongiani*, a fine di ricuperare le Città ch'erano state loro cedute da *Kau-tsu* fondatore della decima sesta dinastia, quantunque ciò avesse fatto contro l' avviso e consiglio del suo Generale più sperimentato di lui; talmente che non dobbiamo maravigliarci se egli abbia proseguita una tal Guerra con tale fluttuazione di successi, essendo stato tante volte disfatto da' *Tartari*, quante altre fu vittorioso de' medesimi, ma senza però guadagnare giammai alcun grande vantaggio (X). Questo Imperatore regnò 21. anni, e se ne morì nell' anno cinquantesimo nono della sua età, e fu succeduto dal suo terzo figliuolo.

Guerre nel Nord.

Morte dell' Imperatore Tay-tsong.

III. *Ching-*

(X) Queste guerre furon fatte molto contro la mente del suo savio Generale *Chang-tsi-hyen*, il quale lo consigliò prima di ogni altra cosa di stabilire l'Imperio in pace, prima che aspirasse a nuove conquiste. Tuttavolta però ei vien contato uno strano stratagemma, di cui fece uso quell' ufficiale per levar via l'assedio di una Città: egli fece che 300. soldati si avvicinassero al campo degli assediatori, nel più bujo della notte con torchi accesi nelle mani; la qual veduta talmente li soprafece di spavento, che si crederono che tutta intera l'armata de' *Cinesi* fosse già per venire contro di loro; di modo che essen-

Terzo Imperatore Ching-tsong. *Anno dopo di* Cristo 988.

III. *Ching-tsong* fece di molto rimaner deluse le speranze, che i suoi sudditi aveano concepute del suo regno (Y); ed in vece di proseguire quei vantaggi che avea guadagnati contro i *Lyau-tongiani*, che le sue vittoriose truppe aveano immersi nella più estrema costernazione, si comperò anzi da da loro una vergognosa pace al prezzo di 100000. *Taeli* e 200000. pezze di seta, che dovea loro annualmente pagare. Questo principe fu eziandio ad un segno eccessivo imbevuto delle nozioni di magia, e di altre superstizioni della setta di *Tau*; e noi in altra parte abbiamo avuto occasione di rammentare un'egregio tratto d' impostura che gli fu fatto da uno di quegl' impostori (o), che non poco ridondò in suo biasimo e disonore (Z).

Nel sedicesimo anno del suo regno, egli ordinò che si fosse formato un calcolo di tutto il popolo ch'era impiegato nell'agricoltura, e furono trovati ascendere a 21976965. persone tutte capaci alla fatica, oltre de'magistrati, letterati, Eunuchi, soldati, bonzi, barcaiuoli di ogni spezie, marinari &c. i quali tutti montavano ad un numero immenso. Egli similmente ordinò, che fossero ristampati gli antichi libri, e che si fossero dispersi per l' Imperio, e quindi se ne morì nel ventesimo quinto anno del suo regno e 55. della sua età, e fu succeduto dal suo sesto figliuolo, ch' ebbe dalla sua seconda regina.

Quarto Imperatore Jin-tsong. *Anno dopo di* Cristo 1023.

Si compra da' Tartari *una pace vergognosa.*

IV. *Jin-tsong* allora non avea più di tredici anni; ma l' Imperatrice si prese il governo degli affari tra le sue proprie mani, e se lo tenne fino alla sua morte, la quale accadde undici anni dopo la di lui esaltazione, alla quale egli mai sempre prestò il medesimo riguardo come se fosse stata sua propria madre. Or poichè egli fu un Principe di un naturale pacifico, l'unica sua mira, allorchè giunse a governare, fu quella di far gustare alli suoi sudditi i frutti della tranquillità; ma ciò avendo imbaldanziti i *Tartari* a rinnovare la guerra, egli fu costretto a comprarsi da loro un'altra pace vergognosa. Esso fu non per tanto un Principe di gran pietà fornito, la quale dimostrò non solamente collo sbandire dal suo Palazzo tutti gli adoratori d'immagini, ma eziandio mercè i suoi costanti ricorsi e suppliche al Cielo durante una lunga siccità, e mercè i suoi ringraziamenti fatti al medesimo per il felice ritorno

dello

sendosi abbandonati ad una improvvisa fuga, caddero in una imboscata, che *Chang-tsi-hyen* avea tesa per i medesimi, e furono la maggior parte tagliati a pezzi (37).

(Y) Essendo comparsa una cometa nel principio del suo Regno, la quale fu giudicato che presagisse qualche calamità, egli ordinò secondo il solito costume che si fossero innanzi a lui esposti tutti li suoi difetti, affinchè avesse potuto allontanare quell' augurio; e nel tempo medesimo rilascio di ci milioni delle tasse, e pose in libertà 13000. prigionieri; ed avvegnachè appunto in tale congiuntura fosse a lui nato un fanciullo, esso attribuì quella benedizione da sì lungo tempo desiderata al favore del Cielo, che presentemente esso riguardavalo come pacificato per le sue religiose e caritative opere sopra mentovate; e li suoi sudditi riguardarono tutto l' avvenimento come un buono augurio di un Regno prosperoso, quantunque fosse poi riuscito tutto altrimenti per la sua eccessiva debolezza.

(Z) Noi venghiamo informati, che il suo primo Visir trovandosi moribondo a letto disse alli suoi figli, che la sua coscienza non lo rinfacciava di alcuna trascuratezza, eccetto quella solamente di non avere avvisato l' Imperatore che bruciasse quel libro pernicioso, che quegl' impostori gli aveano fatto credere che fosse caduto dal Cielo, e ch' egli ricevette con tanto rispetto; e poichè io non posso perdonare a me medesimo una tale mancanza, egli disse, perciò desidero che io ne abbia ad essere punito dopo la mia morte; e per questo incarico a voi che facciate radere il mio capo e la mia faccia; e che il mio cadavero sia sepolto come quello di uno scellerato Bonzo, senza berretta o cintura. Questo fu fatto senza dubbio da quel savio ministro, affine di curare l' Imperatore e farlo ravvedere della sua gran passione ed immenso rispetto che portava a quel libro maledetto; e quanto ad un tal punto si è osservato dagli Storici *Cinesi*, che da quel fatale periodo, il rispetto dovuto al Sovrano Signore del Cielo andò molto a scemarsi presso un gran numero de' loro compatriotti.

(o) Vedi sopra pag. 319. Vol. XXX. Not. (E) & seq.

(37) *Vidi Du Halde, sub Tay-tson. Vedi sop. ancora nell' anteced. Vol. p. 319. sub* (E) *& seq.*

delle solite piogge. Egli salvò 500000. delli suoi sudditi dal perire miseramente, mediante l'opportuno sussidio mandato loro a tempo di frumento e di riso.

Sua singolare pietà verso i suoi sudditi.

Il suo estremo desiderio di avere un figliuolo gli fece ripudiare la sua Imperatrice, per lo che ne fu biasimato dalla generalità delli suoi sudditi; ma il più vergognoso e falso passo ch'egli diede si fu di aversi comprata una pace dal Re *Lyau-tongiano*, il quale domandò la restituzione di dieci Città ch'erano state ripigliate da uno delli suoi predecessori; ed in luogo delle medesime egli si obbligò a pagargli una pensione di 200000. *Taeli*, e 300000. pezze di seta; e permise che nel trattato si fosse usata la parola *Na*, la quale significa piuttosto un tributo che una pensione. Poichè egli non ebbe figli nè dalla sua Imperatrice, nè da colei che si prese in moglie dopo un tale ripudio, fu obbligato a nominare per suo successore *Ing-tsong* il tredicesimo figliuolo di suo fratello. Questo Imperatore morì nel 41. anno del suo regno, e 54. della sua età.

Vergognoso trattato da lui fatto col Re di Lyau-tong.

V. Il regno d'*Ing-tsong* sembrò di dover essere amareggiato per una mala armonia tra lui e l'Imperatrice, la quale, comechè non fosse sua madre, pur ebbe una parte nel governo; ma una tale rottura essendosi aggiustata per li valorosi sforzi del suo saggio primo ministro, ed ella rinunziando la sua parte in favor di lui, venne così a regnare quietamente il resto del tempo, che in tutto non fu più di quattro anni. Egli adunque se ne morì nell'anno 36. della sua età, e fu succeduto dal suo figliuolo (A).

Quinto Imperatore Ing-tsong. Anno dopo di Cristo 1064.

VI. *Shin-tsong* Principe di più coraggio che condotta, fu in estremo grado desideroso di liberare i suoi sudditi Settentrionali dal giogo *Tartaro*; ma ne fu divertito dalla sua moribonda madre, la quale consigliollo a sagrificare ogni qualunque cosa alla pace del suo Imperio. Egli fu un grande amatore degli uomini dotti, molti de' quali fiorirono nel suo Regno, particolarmente *Chevv*, *Chang*, *Ching*, *Shau* &c. che furono autori di una nuova filosofia ateistica, per cui eglino impresero a spiegare i loro libri antichi, e che furono da quel Monarca distinti con titoli ed onori sì prima che dopo la loro morte. Uno de' loro discepoli osservando il dolore dell'Imperatore in un tempo di siccità, e che il medesimo si studiava di placare il Cielo con digiuni e preghiere, ebbe la temerità di dirgli, ch'egli in vano si tormentava, poichè ogni cosa che succedeva nel Mondo era mero effetto del caso; per la qual cosa il primo ministro gli fece una severissima riprensione dicendogli; *Come mai ardite voi d'insegnare una tale dottrina? Se mai l'Imperatore venisse a perdere ogni riguardo e timore del Cielo, quali delitti non sarebbe egli capace di commettere?* Questi filosofi tenevano alcune altre nozioni egualmente pericolose, alle quali tutte con somma dottrina si oppose il grande *Su-ma-quang* mentovato nell'ultima Nota, ed il quale era tenuto in tal tempo in altissimo conto. *Shin-tsong* regnò 18. anni, e morì nell'anno 38. della sua età, e fu succeduto da suo figliuolo.

Sesto Imperatore Shin-tsong. Anno dopo di Cristo 1068. Autori di una Setta ateistica.

VII. *Che-tsong* avvegnachè in tal tempo non avesse più di dieci anni, la sua Ava governò con singolare saviezza durando gli otto anni ch'ella visse; e quando morì averebbe voluto obbligare il primo ministro a licenziare molti di quegli inutili servi ed adulatori del giovane Monarca; ma poichè essa medesima non avea ciò fatto, perciò l'autorità del ministro non era suffi-

Settimo Imperatore Che-tsong. Anno dopo di Cristo, 1086.

(A) Nel suo Regno fiorì il celebre *Kolau* ed annalista *Su-ma-quang*, il quale dicesi che abbia compilata la sua Storia da più di 2000. Volumi, cominciando da *Vhang-ti* che fu il terzo Monarca *Cinese* (38).

(38) *Du Halde*, *sub Ing-tsong*.

ciente per un tal fine. Nulla però di meno egli presentò un memoriale all'Imperatore, in cui vi erano le dieci seguenti istruzioni espresse in 20. caratteri: *I. Temete il Cielo: II. Amate i vostri sudditi: III. Cercate sempre di divenire perfetto: IV. Applicatevi alle scienze: V. Impiegate negli uffizj le persone di merito: VI. Ascoltate con prontezza i consigli. VII. Scemate le tasse: VIII. Mitigate il rigore delli castighi: IX. Sfuggite ogni profusione: X. Detestate ogni dissolutezza. Che-tsong* morì nell'anno quindicesimo del suo Regno, e 25. della sua età, e fu succeduto dall'undecimo figlio del suo predecessore *Shin tsong*.

Dieci Nobili istruzioni a lui date.

Ottavo Imperatore VVhey-tsong. *Anno dopo di* Cristo 1101.

VIII. *VVhey-tsong* fu un Principe, che amò ugualmente le lettere ed i piaceri; e divise il governo colla sua Ava per evitare di addossarsi una porzione troppo grande di affari. Egli perdè la stima e la benevolenza delli suoi sudditi, primieramente per avere innalzati gli eunuchi ad un grado maggiore di potere di quel che aveano ultimamente goduto, e per averne promossi alcuni altri anche alle sovranità, ch'erano realmente concedute soltanto alli Principi del sangue; ed in secondo luogo per la sua superstiziosa passione verso la setta di *Tau*, i cui libri egli ordinò, che si fossero raccolti, ed inoltre giunse a tal segno d'infatuazione, che diede ad uno de' discepoli di esso *Tau* il titolo di *Shang-ti* o sia *Supremo Signore*; talchè i *Cinesi* non si fanno scrupolo di attribuire tutti i disastri, che in appresso accaddero all'Imperio, a quel titolo blasfemo, che fu dato come in disprezzo del Cielo.

Guerre contro i Lyautongiani. *Fine di un tal Regno. I Tartari fanno invasione nella* Cina.

Esso unì le sue forze colli *Nyu-che* o sieno *Tartari Orientali* contro i *Lyautongiani*, ed obbligò que' pochi, che rimasero senza essere soggiogati, a fuggirne dentro le montagne nell'Occidente; ed in questa maniera fu posto fine al regno di *Lyau-tong*, dopo che il medesimo era stato in piedi 290. anni. Egli pagò a caro prezzo le sue vittorie; poichè il capo de' *Tartari* nulla meno di lui insuperbitosi de' suoi felici successi, ed avendo risoluto di fondare un'Imperio, e dargli il nome di *Kin* o sia *Oro*, tostamente ruppe tutti i trattati che avea con lui fatti, e facendo invasione nelle Provincie di *Pe-che-li* e *Shen si*, si rese delle medesime padrone, più per tradimento di alcuni malcontenti *Cinesi*, che per forza di arme. *VVhey-tsong* veggendosi in pericolo di perdere una gran parte delli suoi dominj gli fece diverse offerte di gran considerazione; ed a sua richiesta si portò in persona da lui, ed insieme col medesimo stabilì i limiti dell'Imperio per mezzo di un nuovo trattato di pace.

Nel ritorno ch'esso fece alla sua Capitale, facilmente fu persuaso a cambiare la sua determinazione, conciossiachè il trattato che aveva conchiuso era per lui talmente vergognoso, che dovea preferirsi al medesimo la più sanguinosa guerra; ma il *Tartaro*, avendone di ciò avuta notizia, si risolse di farlo stare alla osservanza del medesimo colla forza delle arme, sicchè entrò nella Provincia di *Shen-si* in trionfo, dove invitò l'Imperatore ad un secondo abboccamento. *VVhey-tsong*, il quale di niun altra cosa temea così grandemente, quanto di una guerra, facilmente a ciò condiscese; e nell'arrivo che fece colà fu arrestato e spogliato di tutti i suoi ornamenti Imperiali, e confinato in prigione custodito da una ben forte guardia. Egli se ne morì nel deserto di *Sha-mo* nell'anno 25. del suo regno e 54. della sua età, e destinò per suo successore suo figliuolo *Kin-tsong*.

L'Imperatore viene arrestato, e messo in prigione. Sua morte.

Nono Imperatore Kin-tsong. *Anno dopo di* Cristo 1126.

IX. *Kin-tsong*, secondo i comandi ricevuti da suo padre, pose a morte sei de' suoi ministri, i quali lo aveano proditorialmente dato in mano de' *Tartari*; ma fece così pochi preparativi contro di loro, che quelli penetrarono dentro la Provincia di *Ho-nan*, ed avendo tragittato il *Fiume giallo* senza opposizione, dove un branco solo di uomini gli averebbe potuti rispignere, ne marciarono a dirittura verso la Metropoli, e dopo averla presa, le diedero

il

il facco e menarono via prigionieri l'Imperatore e la fua Regina, nel primo anno del fuo regno, mentre che diverfi Signori, antepenendo la morte ad una ignominiofa fchiavitù, fi uccifero da fe medefimi. I conquiftatori lafciarono in dietro l'Imperatrice *Meng*, la qual'era ftata ripudiata ed efclufa da' pubblici affari, e la quale avvegnachè foffe una Principeffa di grande faviezza e condotta avea preservato l'Imperio con fare sì, che la corona fi foffe pofta ful Capo di *Kau-tfong* frate lo dell'ultimo Imperatore.

X. *Kau-tfong* riportò alcuni pochi felici fucceffi contro i *Tartari*, e li averebbe potuto vieppiù accrefcere e migliorare con vantaggio; ma quantunque foffe amante delle lettere, pur non di meno egli era troppo inclinato e facile a difprezzare il configlio de' fuoi Miniftri i più fperimentati, ed a riporre ogni fiducia in pochi parafiti di niun'onore o pratica nel governare. Inoltre egli fu talmente addetto alla Setta *Bonzaica*, che commife la cura dell'Imperio al fuo figliuolo adottivo, per poter avere più agio di attendere alle fue fuperftizioni.

Decimo Imperatore Kau-tfong. Anno doppo di Crifto 1127.

Fra quefto mentre *Ho-tfong* il Re *Tartaro* fece quanto più feppe e potè per acquiftarfi l'amore delli fuoi novelli fudditi, e moftrò un riguardo più che ordinario per gli uomini dotti, vifitò il fepolcro di *Confucio*, e preftò al medefimo gli fteffi onori regali che gli rendeano i *Cinefi*, dicendo alli fuoi cortigiani, che fe *Confucio* non fe li meritava a cagione della fua nafcita, n'era però degno a cagione della fua eccellente dottrina. Di là effo ne marciò alla Città di *Nan-king*, ove da principio l'Imperatore avea fiffata la fua refidenza, ma poi era ftato coftretto ad abbandonarla, e la cinfe di uno ftrettiffimo affedio. Quindi facilmente fe ne rese padrone, e tra gli altri prigionieri condufse via un Generale nominato *Ting-pang*, ch'egli fi ftudiò per mezzo delle più vantaggiofe offerte di guadagnare al fuo intereffe; ma quel fedele Ufficiale non folamente le ributtò, ma fcriffe ancora col proprio fangue fopra la fua vefte, ch'egli fceglica piuttofto di morire, che fervire alli barbari, onde fu immediatamente pofto a morte. Un'altro Generale *Chinefe* ftava allora marciando con ogni fpeditezza per foccorrere quella Capitale, della qual cofa avendone avuta notizia i *Tartari* pofero a fuoco il palazzo e fi ritirarono verfo il Nord, ma ebbero a foffrire la perdita della loro retroguardia, che fu da quel Generale preffo che tagliata a pezzi e diftrutta, onde da quel tempo in poi mai più non ardirono di valicare il *Kyang*.

I fuoi domini fono invafi da' Tartari. La Città di Nan-king è prefa.

Pochi anni dopo *Kau-tfong* fece un vergognofo trattato co' *Tartari*, nel quale non ebbe fcrupolo di confeffarfi *Chin* o fia fuddito, e *Kong* o fia tributario. Quefta pace non per tanto fu rotta nel tredicefimo anno del fuo regno dal Re *Tartaro*, il quale venne di bel nuovo nelle Provincie Meridionali con una formidabile armata, e prefe la Città di *Yang-chevv*; ma poi tentando di tragittare il fiume *Yang-tfe-kyang*, vicino l'imboccatura del medefimo, ov'egli è più ampio e largo e maggiormente rapido, la fua armata fi ammutinò, e lo uccife, e quindi ritiroffi con ogni fpeditezza verfo il Nord, dove cominciarono a comparire varie follevazioni.

Fa con loro una vergognofa pace. Il Re Tartaro è uc.cifo. L' Imperatore Kau-tfong rinuncia la Corona.

Kau-tfong rifegnò la fua corona al fuo figliuolo adottivo nell'undecimo anno del fuo regno, ma viffe circa venticinque altri anni, e quindi fe ne morì fenza prole nell'anno 84. di fua età.

XI. *Hyau-tfong* difcefo dal fondatore di quefta dinaftia regnò pacificamente 27. anni, conciofsiachè il novello Re *Tartaro* nominato *She-tfong* foffe di un naturale più pacifico del fuo predeceffore. In quefto regno fiorì il grande *Chubi*, che fu uno delli più celebrati interpreti degli antichi libri, il quale foftenne con onore le più grandi cariche e funzioni dello Stato. *Hyau-tfong* morì nell'anno 67. della fua età, e fu fucceduto dal fuo terzo figliuolo.

Undecimo Imperatore Hyau-tfong. Anno doppo di Crifto 1163.

XII. *Quang-tfong* morì di un colpo di apoplefia nel quinto anno del fuo Regno, e 54. della fua età, e fu fucceduto dal fuo terzo figliuolo.

Duodecimo Imperatore Quang-tfong.

 XIII. *Ning-*

Decimo terzo Imperatore Ving-tson. Anno dopo di Cristo 1195.

XIII. *Ning-tsong* Principe di poca abilità fu con gran difficoltà persuaso ad accettare la corona, e quando poi fu indotto ad abbracciarla, fu intieramente governato, o piuttosto mal guidato dalli suoi cortigiani. Nel suo Regno fu posto a fuoco il Palazzo Imperiale, e bruciò quattro giorni innanzi che si fosse potuto estinguere; ed alcuni anni dopo successe un fuoco nella Metropoli, la quale fu *Hang-chevv*, onde rimasero consumate e ridotte in ceneri 530000. case.

Nel dodicesimo anno del Regno di questo Imperatore *Cinese* nominato *Ning-tsong* il famoso *Jenghiz-Khan* capo delli *Tartari Occidentali*, gittò le fondamenta del suo vasto Imperio, cui diede il nome d'*Yvven*, come da noi si è gia pienamente riferito in un altro antecedente Volume (*). Frattanto i *Kin* o sieno *Tartari Occidentali*, avendo secondo il loro costume rotta la pace, fecero di bel nuovo invasione nella *Cina*; laonde *Ning-tsong* entrò in una lega col capo delli *Tartari Occidentali*, affine di distruggere un nemico senza fede e disleale, il quale perpetuamente lo manteneva in disturbi. Or'un tal passo cagionò negli animi de' *Tartari Orientali* una indicibile costernazione, e gli obbligò a mandargli a fare nuove e vantaggiose offerte di pace; ma l'Imperatore acceso di sdegno per la loro frequente rottura di fede, e confidando maggiormente nella fedeltà de' *Tartari Occidentali*, le ributtò con ignominia e scorno (B). *Ning-tsong* regnò 30. anni, e morì nell'anno 57. di sua età, e fu succeduto da *Li-tsong*, che fu un'altro discendente dal fondatore di questa dinastia.

Decimo quarto Imperatore Li-tsong. Anno dopo di Cristo 1225.

Guerre contro i Tartari Orientali.

Fine di un tale Imperio.

XIIV. *Li-tsong* non fu affatto un Principe bellicoso, ma piuttosto addetto alla letteratura, ed alli fantastici capricci della setta di *Tau*; ma pur con tutto ciò proseguì con gran vigore la guerra contro i disleali *Tartari*, unitamente col suo novello alleato *Jenghiz-Khan*. Egli adunque prese da loro la Città di *Ho-nan*, dove il loro Re tenea la sua corte, e quindi pigliò ancora la Capitale di *Shang-tong* dopo un lungo e sanguinoso assedio, in cui i *Tartari* furono costretti a cibarsi di carne umana, mentre che l'istesso loro Re *Ngai-ti*, in un trasporto di disperazione, si appiccò da se medesimo appunto prima della resa di una tale Città, il che pose fine all'Imperio delli *Tartari Orientali*, dopo ch'ebbe continuato ad essere in piedi 117. anni sotto nove Principi.

I Tartari Occidentali tengono l'Imperio del Nord.

Decimo quinto Imperatore Tu-tsong. Anno dopo di Cristo 1265. E' tradito dal suo Kolau.

Nulla però di meno le poche reliquie di una tale nazione, la quale fu allora pressochè distrutta, diedero origine a quella famiglia che in appresso conquistò l'Imperio *Cinese*, e che lo governa fino al giorno d'oggi con tanta gloria, come chiaro scorgerassi nel proseguimento di quest'Opera. Per tutto questo tempo *Li-tsong* tenne solamente le Provincie Meridionali della *China* sotto il suo dominio, mentre che i *Tartari Occidentali* tennero l'Imperio del *Nord*. Il loro Re chiamato *Kublay*, o *Koplay Khàn*, e dalli *Cinesi* detto *Ho-pi-lye*, che fu amatore delle scienze, si acquistò l'affetto delli suoi Sudditi, mercè il riguardo che mostrò agli uomini dotti, e gli onori che conferì alla memoria di *Confucio*. *Li-tsong* regnò 40. anni, e morì senza prole nell'anno 62. di sua età, e fu succeduto da suo nipote.

XV. *Tu-tsong* ebbe la disgrazia di essere incoraggito nel suo dissoluto e scorretto

(B) Ci vien detto, che quando il Re *Tartaro* intese, che le sue offerte si erano con tanto scorno ed ignominia ributtate dal Monarca *Cinese*, disse come in atto di parlare a lui; Oggi esso (cioè il *Tartaro Occidentale*) prenderà da me il mio Imperio, e domani prenderà il vostro da voi: il che di fatto venne ad accadere come egli disse (39.)

(*) Vedi sopra al Vol. XXVII. Stor. Univ. Ant. ossia Vol. V. Stor. Univ. Mod.

(39) *Couplet, Monarch. Sinic. Tab. Chron. p. 74. Vide & Du Halde Inglese sub Nong, Not.* (E).

retto tenor di vivere da un ingannevole primo Ministro, nulla meno vizioso di lui medesimo, onde si appigliò a tali perniciosi consigli, che poi riuscirono fatali non meno a lui che all'Imperio. Molti delli suoi fedeli Ministri avendo invano tentato, per mezzo di frequenti e calzanti Memoriali, distaccarlo dal suo scellerato *Ko-lau*, e prevedendo i terribili disastri, che secondo ogni verisimiglianza erano per accadere alla famiglia Imperiale, si ritirarono presso i *Tartari Occidentali*, i quali stavano allora occupati in proseguire le loro conquiste nel *Nord*, e già si erano impadroniti delle Provincie di *Yu-nan*, *Se-chvven*, e *Shen-si*, ed erano anche in punto di entrare in quella di *Hu-quang*, conciossiachè la maggior parte delle Città aprissero ad essi le porte; mentre che *Tu-tsong*, immerso nelli suoi piaceri, era di grado in grado spogliato de' suoi dominj, senza averne di tutto ciò la menoma notizia (C). Questo Imperatore regnò 10. anni, e morì nel venticinquesimo della sua età; lasciando tre giovani figli, i quali sembrarono solamente nati per essere il giuoco della fortuna, il secondo de' quali fu innalzato al Trono.

E' spogliato della maggior parte de' suoi domini.

Decimo sesto Imperatore Kong-tsong. *Anno dopo di* Cristo *1275.*

XVI. *Kong-tsong* trovandosi nell'età infantile, l'Imperatrice, che governava per lui, mandò un' Ambasciata alli *Tartari* per chiedere una pace sotto qualunque patto e condizione; ma ne ricevette un rifiuto il più altiero e superbo. Il Generale *Tartaro* alla testa di 200000. uomini proseguiva tuttavia le sue conquiste, ed avendo arrestato il giovane Imperatore nel secondo anno del suo Regno, lo mandò ad un Deserto della *Tartaria* chiamato *Ko-bi*, e dalli *Cinesi* detto *Sha-mo*, dove se ne morì.

Decimo settimo Imperatore Tvvang-tsong. *Anno dopo di* Cristo *1277.*

XVII. *Tvvang-tsong* suo fratello maggiore fu dopo di lui collocato sul Trono; ma il Generale *Tartaro* si avanzò contro del medesimo con tanta prestezza, che obbligollo a ricoverarsi a bordo della sua flotta insieme coi Signori della sua corte, e con circa 130000. truppe che rimasero con lui, avendo formato pensiero di ritirarsi dentro la Provincia di *Fo-kyen*: ma conciossiachè fosse calorosamente perseguitato dappresso dalli *Tartari* per mare e per terra, fu costretto a fuggirsene nelle costiere di *Quang-tong*, ch'è la Provincia più Meridionale dell'Imperio, dove se ne morì di qualche infermità nel secondo anno del suo Regno, ed undecimo della sua età, e fu succeduto da suo fratello minore *Ti-ping*, ch'era l'ultimo superstite della famiglia di *Song*.

Decimo ottavo Imperatore Ti-ping. *Anno dopo di* Cristo *1279.*

XVIII. *Ti-ping* trovavasi allora a bordo della sua flotta, la quale non potendo evitare di venire ad azione con quella de' *Tartari*, ne seguì una sanguinosa battaglia, in cui i secondi ne riportarono una compiuta vittoria. *Lo-syevv-se*, ch'era il primo Ministro, alla cui cura erasi commesso il giovane Imperatore, il quale non aveva più di otto anni, veggendo circondato il suo vascello da' navilj *Tartari* se lo prese tra le braccia, ed insieme con lui si gittò a mare. Il resto poi de' gran Signori, e l'afflitta ed angustiata Imperatrice seguitarono il suo esempio. Altro non sentivansi da per tutto che le più terribili grida e schiamazzi: e si afferma che in questo combattimento navale non perirono meno di 100000. *Cinesi*, sì per le spade nemiche, che per le onde, nelle quali presi da disperazione si tuffarono la maggior parte di loro.

E' ristretto a ricoverarsi sopra de' suoi navilj.

E' sommerso nelle onde.

Terribile catastrofe della sua flotta, e fine di una tale dinastia.

Questa sì terribile catastrofe accadde vicino ad una Isola dipendente dalla Città di *Quang-chevv-fu*, o sia *Canton* Capitale della Provincia di *Quang-tong*.

Così

(C) Circa questo tempo *Marco Polo* gentiluomo *Veneziano*, venne in questo paese, e viaggiò per alcune delle più belle Provincie del medesimo, e pubblicò quella descrizione, di cui abbiam noi fatta parola nel principio di questo capitolo (40).

(40) *Vedi sopra Vol. XXX. pag. 245 & (F). Vedi ancora la seguente Nota.*

Così terminò la dinastia di *Song*, ed insiem con lei terminò anche il dominio de' *Cinesi*; poichè *Shi-tsu*, nominato prima *Ho-pi-lye* dalli *Cinesi*, e *Kublay-Khan* dalli *Tartari*, il quale fu il quarto figliuolo di *Tay-tsu* (o sia *Jen-ghiz-Khan*, che fondò l'Imperio delli *Tartari Occidentali*) prese possesso delle sue nuove conquiste, e fu il primo Imperatore di questa nuova dinastia (†).

Ventesima dinastia detta Yvven

La Ventesima Dinastia chiamata Yvven, *consistente in nove Imperatori dentro lo spazio di 89. anni.*

Primo Imperatore Shi tsu. Anno dopo di Cristo 1281. Eccellenza di lui Governo.

I. SHi-tsu fondatore di questa dinastia, quantunque fosse *Tartaro*, ed il primo Principe straniero, che mai regnò sopra la nazione de' *Cinesi*, pur non di meno trovò un mezzo efficacissimo di riconciliarli al suo Governo, ed eziandio di rendersi egli medesimo caro ed amato da loro, con attenersi quanto più fosse possibile alle loro antiche leggi e costumanze, mercè la sua equità e giustizia, per il suo amore e riguardo verso gli uomini dotti, e per la sua paterna affezione e tenerezza verso tutti i suoi novelli Sudditi; talmente che il Regno di questa famiglia viene al giorno d'oggi appellato dalli *Cinesi*, *Il savio Governo*. Egli fece inoltre che si pubblicasse una dichiarazione, che tutte le persone dovessero continuare nelli medesimi posti e dignità, che aveano goduti nel Regno precedente; quantunque molti de' nobili *Cinesi* avessero ricusata la sua offerta, e preferita una morte volontaria ad una onorevole servitù.

Fatale suo attentato sul Giappone.

Nel terzo anno del suo Regno, egli formò disegno di fare invasione nelle Isole *Giapponesi* con 100000. uomini; ma v'incontrò sinistri successi, avvegnachè tutti avessero fatto naufragio nelle medesime, a riserba di quattro o cinque persone, che a lui portarono quelle tristi novelle. Nel medesimo anno egli ordinò che fossero arsi tutti i libri dell'empia setta di *Tau*; ed ordinò che non vi fosse più che un solo calendario per tutto l'Imperio, il quale dovesse essere compilato nella corte, e pubblicato ogni anno, e proibì a tutte le persone private che tentassero di fare lo stesso sotto pena di morte. Quattro anni dopo morì l'unico suo figlio, ch'esso avea nominato suo successore; e quantunque avesse costui lasciati altri figli dopo la sua morte, pur non di meno l'Imperatore restò inconsolabile per una tal perdita.

Ordina un calendario universale.

Nel suo primo esaltamento alla corona *Cinese*, egli avea fissata la sua corte a *Tay-yvven-fu*, ch'era la Capitale di *Shen-si*; ma in appresso giudicò espediente di rimuoverla a *Pe-king* (D); ed essendo stato informato che le barche, le quali portavano alla corte il tributo delle Provincie Meridionali, o che mantenevano il traffico dell'Imperio, erano obbligate a venire per mare, e spesse volte pativano naufragio, egli ordinò che si fosse fatto quel famoso

Comanda che si faccia il gran canale. Sua morte.

(D) Questa Metropoli da *Marco Polo* vien chiamata *Kambalù* in luogo di *Ham-palu*, che secondo ci vien detto nella lingua *Tartarica* significa il suggello del Re od Imperatore; il quale abbaglio (se pure realmente sia tale) in un forestiero è di lieve momento. Ma la sopra mentovata etimologia di *Ham* e *Palù* vien giustamente messa in dubbio; poichè non già *Ham*, ma bensì *Han*, o piuttosto *Khan* significa un Re nella lingua *Mogolla*, la quale di sua origine è la stessa colla lingua *Turca*: e per avventura *Palù* può essere un' altro errore in vece di *Balik* o *Baluk*, che nello stesso linguaggio significa una Città (41).

(†) Vedi sopra Vol. XXVII.

(41) *Vedi la Nota sopra Du Halde, sub Shi-tsu vol. i. pag. 215.*

moso gran canale, che presentemente è una delle maraviglie dell' Imperio *Cinese*, conciossiachè sia in lunghezza trecento leghe, e formi un'ampio e gran passaggio per acqua, per cui più di 9000. barche Imperiali trasportano con facilità e poca spesa il tributo di grano, riso, sete &c., che annualmente si paga alla corte (E). Egli regnò quindici anni, e morì nell'ottantesimo anno di sua età, e fu succeduto da suo nipote.

Secondo Imperatore Ching-tsong. Anno dopo di Cristo 1296.

II. *Ching-tsong* fu un Principe saggio e mansueto, il quale mitigò la severità delli castighi *Cinesi*, e diminuì le tasse, colle quali diversi piccoli Principi aveano cominciato ad aggravare il popolo; ma il suo cattivo stato di salute non gli permise d'applicarsi con tanta assiduità agli affari dell'Imperio, come egli era inclinato a fare. Egli regnò tredici anni, e morì nel quarantesimo secondo della sua età, e fu succeduto da suo nipote.

Terzo Imperatore Vu-tsong. Anno dopo di Cristo 1309.

III. *Vu-tsong* non fu meno ammirato per la sua mitezza d'animo, generosità, e riguardo verso gli uomini dotti, ed in particolare verso il gran *Confucio*. Quindi essendo stato informato che l'oro, e l'argento, il grano, la seta, ed altre merci, erano trasportate fuor della *Cina* in altri Paesi, ciò proibì sotto pene severissime. Esso non regnò più di quattro anni, e morì nel trentesimo primo della sua età, e fu succeduto da suo fratello.

Quarto Imperatore Jin-tsong. Anno dopo di Cristo 1313.

IV. *Jin-tsong* fu un Principe tuttavia più rimarchevole per le sue Principesche virtù, e grande penetrazione ed applicazione agli affari di Stato. Egli quando dovea punire lo faceva con grande riluttanza, ed all'incontro solea ricompensare con singolare generosità. Egli proibì a' piccoli Principi di andare a caccia dal quinto mese dell'anno fino al decimo, per timore che si danneggiassero le produzioni della terra. Egli fece una stima e conto straordinario degli uomini grandi, e sempre li tenea vicino alla sua persona allegando, *che se egli potesse giugnere a fare il suo popolo felice e prosperoso mercè il loro consiglio, niuna ricchezza o felicità potrebbe essere uguale alla sua*. Questo Imperatore regnò nove anni, e morì nel trentesimo-sesto della sua età; e fu succeduto da suo figliuolo.

Quinto Imperatore Ing-tsong. Anno dopo di Cristo 1322. E' assassinato.

V. *Ing-tsong* ereditò tutte le virtù di suo padre; ma fu sfortunatamente assassinato nel terzo anno del suo Regno, e trentesimo della sua età in atto che stava egli entrando nella sua tenda col suo fedele *Ko-lau*, da alcuni scellerati uomini, a' quali rimordea la coscienza di qualche enorme misfatto, e viveano in timore di averne a riecvere il condegno gastigo. Egli fu succeduto dal figliuolo maggiore di *King-yen-tsong*.

Sesto Imperatore Tay-ting. Anno dopo di Cristo 1325. Varie calamità durante il suo regno.

VI. *Tay-ting* allorchè salì al Trono non solamente fece morire nella più severa maniera i detti assassini, ma eziandio esterminò le loro famiglie. Nel suo Regno accaddero alcune calamità molto terribili, come tremuoti, caduta di montagne, inondamenti di fiumi, siccità, incendj &c., durando le quali esso diede segnalate ripruove del suo amore verso i suoi Sudditi, con recare a' medesimi un' opportuno aiuto e sollievo. Egli proibì similmente, che entrassero nel suo dominio tutti i Bonzi o *Lamas* di *Tibet*, i quali vi soleano venire in gran moltitudine, e portandosi di casa in casa erano di un grave peso al popolo.

Que-

(E) Un moderno missionario (42.) il quale ha pubblicato un curioso estratto delli cinque primi Imperatori *Mogolli*, secondo la Storia *Cinese*, ci dice che quegli Storici esaggerano i difetti di questo gran Monarca, particolarmente la sua gran passione per le superstizioni delli suoi *Lamas*, ma nulla ci dicono delle sue virtù, quantunque sia chiaro da quel che noi abbiamo detto di lui al di sopra, che il medesimo si meritò i loro più alti encomj per diversi motivi, oltre a quelli che si ha meritati per aver lui fatto scavare quel sì utile e nobile canale sopra mentovato.

(42) *Souciet, Obser. Math. ap. eund. ibid.*

Questo Imperatore regnò cinque anni, e morì nel trentesimo sesto della sua età, e gli Stati scelsero il suo secondo figliuolo per di lui successore; ma conciossiachè questo Principe ricusasse di accettare la corona, la quale egli disse che appartenevasi al suo fratello maggiore *Ming-tsong*, che trovavasi allora in *Tartaria*, mandarono a chiamarlo di là, e lo proclamarono Imperatore.

Settimo Imperatore Ming-tsong *è proclamato per tale, e quindi sen muore.*

VII. *Ming-tsong* nel suo innalzamento al Trono diede un grandissimo banchetto alla corte; ma in mezzo del medesimo, fu improvvisamente colpito dalla morte, non senza fortissimo sospetto di essere stato avvelenato; ed il suo fratello, il quale aveva ricusata la corona, fu scelto in luogo suo.

Ottavo Imperatore Ven-tsong.

VIII. *Ven-tsong* fu un Principe savio ed affabile, e pronto ad ascoltare i saggi consigli delli suoi Ministri; ma fu colpevole di una debolezza sconvenevole alla sua dignità, cioè di ricevere il *Lama*, od il superbo Bonzo di *Tibet*, nel suo Palazzo, e permettere che i suoi nobili a lui prestassero i loro onori in ginocchioni, e gli presentassero del vino, mentrechè quell'orgoglioso ed altiero prete li ricevea senza rendere ai medesimi il menomo atto di civiltà (F).

Anno dopo di Cristo 1330.

Questo Imperatore non regnò più di tre anni, e morì nell' anno ventinovesimo della sua età, e fu succeduto da *Ning-tsong*, figliuolo di *Ming-tsong*, che fu il settimo monarca di quelta dinastia; ma conciossiachè questi non regnò più di due mesi, non viene perciò annoverato tra gli altri Imperatori. Esso fu succeduto dal suo fratello maggiore *Shun-ti*, il quale fu mandato a cercarsi dalla Provincia di *Shen-si*, e fu collocato sul trono.

Si manda a chiamare i Lamas *di* Tartaria *Nono Imperatore* Shun-ti.

Anno dopo di Cristo 1333.

Degenera dal suo valore.

IX. *Shun-ti* fu l'ultimo Principe di questa stirpe di *Tartari* che regnò nella *Cina*; avvegnachè cotali Principi snervati da' piaceri di quella sì bella e fruttifera contrada, facilmente degenerarono dal valore de' loro maggiori; mentre che i *Cinesi* divenendo a poco a poco valorosi e Guerrieri per la loro soggezione, li privarono della loro conquista, e li discacciarono dal loro Imperio. *Shun-ti*, quantunque per altri riguardi fosse un Principe di gran parti, fu fatto immergere in una mostruosa indolenza ed effeminatezza dal suo favorito *Ko-lau*; e per compimento delle sue disgrazie fece venire i *Lamas* di *Tartaria*, i quali subitamente riempirono il suo Palazzo di cantatrici e ballerine; e v' introdussero l'idolatria e la magia insieme colle laidezze e vivere dissoluto, per cui quel giovane Principe restò affatto privo di quel poco valore, che gli era rimasto.

Chù *si fa Capo de' ribelli contro di lui.*

Suoi felici successi, e fine della dinastia Tartara.

Nel decimo quarto anno del suo regno un *Cinese* nominato *Chù*, ch' era stato servo in un monastero di Bonzi, essendosi fatto del partito di una numerosa compagnia di ribelli, divenne lor capo, e trasse un maraviglioso vantaggio dalla presente congiuntura, facendosi padrone di molte Città di gran considerazione, e quindi impadronendosi ancora delle Provincie; ed in una famosa battaglia, disfece anche l'Armata Imperiale mandata contro di lui. I suoi gran successi tostamente tirarono un vasto numero di *Cinesi* nella sua arma-

(F) Il superbo *Lama*, per quel che sembra, si ricevea tutti questi onori, senza muoversi affatto dalla sua sedia: la qual cosa inspirò nell'animo di un nobile tale sdegno, che fecesi a parlare a lui in una maniera del tutto differente: „ Onesto uomo, gli disse, „ Io so benissimo che voi siete il discepolo „ di *Fo*, e maestro delli Bonzi; ma forse „ voi non sapete che Io mi sono un discepolo di *Confucio*, ed uno de' principali fra „ i letterati dell' Imperio; onde è cosa giusta „ che Io ve ne faccia consapevole, e nel „ tempo stesso vi avvisi a deporre tutto questo gran fasto e contegno, ed a procedere „ senza cerimonia ". In ciò dicendo gli offerì la tazza stando in piedi; per il che il *Lama* stimò a proposito di alzarsi, e con un sorriso prendendo da lui la tazza, se la bevette (43).

(43) *Du Halde in Ven-tsong*.

armata, colla quale avendo tragittato *il fiume giallo* senza niuna opposizione, facilmente conquistò ogni Piazza, che s'incontrava nel suo cammino; e finalmente essendosi incontrato coll'armata Imperiale, la tagliò tutta a pezzi. L'Imperatore fu costretto a fuggirne verso il *Nord*, dove se ne morì due anni dopo, avendo regnato 35. anni; ed insieme con lui terminò la dinastia *Tartara* d'*Yuven*, la quale fu succeduta da quella di *Ming* fondata da *Chù* sopra mentovato, il quale nel salire che fece sul trono *Chinese* assunse il nome di *Tay-tsù*.

La Ventesima prima Dinastia chiamata Ming *contenente* 16. *Imperatori, dentro lo spazio di* 276. *anni*.

Ventesima prima dinastia appellata Ming.

Primo Imperatore Tay-tsu.

Anno dopo di Cristo 1368.

I. TAy-tsu per l'addietro nominato *Chù*, ed *Hong-vu*, montò sul trono con generale applauso, e fissò la sua Corte a *Nan-king*; e l'anno seguente si fece padrone di *Pe-king* dopo l'assedio di un giorno, ergendo un tal paese nella forma di una Sovranità, ch'esso diede al suo quarto figliuolo. Egli similmente onorò suo padre, avo &c. col titolo d'Imperatore, e quindi promulgò alcune leggi salutari, affine di preservare la tranquillità della nazione (G). La sua Corte videsi tostamente affollata di ambasciatori, i quali vennero da tutte le parti per seco lui congratularsi, particolarmente dal *Giappone*, dalla *Korea*, *Formosa*, dalle Isole *Filippine*, ed altre Isole Meridionali. Ma la gioja ed allegrezza, che regnava nel suo Palazzo, fu tosto dopo amareggiata per la morte della sua Imperatrice, ai cui saggi consigli esso dicea di essere debitore della corona. Egli fu un Principe di grande saviezza e perspicacia; e la sua pietà non fu meno cospicua in tempo di siccità, quando, secondochè essi ci dicono, egli si portò sopra un'alta montagna, e vi stette per tre giorni interi, e per mezzo delle sue preghiere ottenne una gran copia di pioggia. Inoltre si avea presa una cura speciale di educare suo figlio in una maniera così eccellente, che potesse riuscire ed essere padre del suo popolo; ma la morte inaspettata di quel giovane Principe di così belle aspettative talmente oppresse di dolore ed affanno l'animo suo, che per lui esso portò il lutto per tre anni intieri, contro la disposizione della sua propria legge. Esso regnò anni trentuno, e morì nel 71. della sua età, e fu succeduto dal suo nipote, il quale allora non aveva più di tredici anni.

Eccellente suo governo.

Sua pietà.

Suo dolore per la morte di suo figlio. Sua morte.

Secondo Imperatore Kyen-ven-ti.

Anno dopo di Cristo 1399.

II. *Kien-ven-ti* ben per tempo diede chiarissimi segni di una eccellente disposizione d'animo, con rilasciare una terza parte delle tasse, e con fare altri atti di popolarità; ma i suoi zii mal sofferendo la preferenza che a lui fu data, la quale fu attribuita agl'intrighi del *Ko-lau* dell'ultimo Imperatore, toltamente eccitarono gran disturbi nell'Imperio. *Young-lo* in particola-

(G) Tra le quali le seguenti furono quelle di maggior importanza, vale a dire:

1. Che coloro, i quali possedeano Sovranità, non dovessero stendere il loro potere di là da' loro proprj territorj, nè dovessero ingerirsi negli affari pubblici.

2. Che gli Eunuchi dovessero essere esclusi da tutti gl'impieghi sì civili che militari.

3. Che non si dovesse permettere alle donne di farsi Bonzesse, nè agli uomini di farsi Bonzi prima dell'età di 40. anni.

4. Che le leggi antiche e moderne si dovessero ridurre in un corpo solo di 300. volumi. Vien detto, che passò un'intiero secolo prima che fosse comparsa al Mondo una tal opera.

5. Che i 27. mesi di lutto per la morte di un genitore dovessero restringersi a 27. giorni (44).

(44) *Du Halde*, *sub Tay-tsu*.

E' attaccato ed invaso da Young-lo.

re, il quale era stato innalzato alla sovranità di *Pe-king*, prese le arme contro di lui, e fu data una sanguinosa battaglia tra lui e l'armata imperiale, la quale fu tostamente seguita da nuove offerte di pace per parte della Corte: ma *Young-lo* ricusò di prestare orecchio ad alcuna delle medesime, ove i ministri dell'imperatore non si fossero dati in suo potere. Poichè ciò non fu accordato, esso marciò a dirittura verso la Città Imperiale, dove essendosi a lui aperte le porte da un traditore, egli vi commise una strage orribilissima, e ridusse in cenere il Palazzo Imperiale. Essendosi portato al conquistatore il corpo del giovane Monarca mezzo consunto dalle fiamme, trasse dalli suoi occhi un diluvio di lagrime, ed ordinò che si fosse sotterrato con tutta la pompa dovuta all'alto suo grado e condizione. Ma questo non andò punto a scemare il suo risentimento contro i suoi ministri, molti de' quali ne pose a morti crudelissime; mentrechè altri elessero di uccidersi da loro medesimi, o di scampare il furore di lui travestiti cogli abiti di Bonzi. Così perì quel giovane Monarca nel quarto anno del suo regno, e diciassettesimo della sua età, e fu succeduto da *Young-lo*, il quale prese allora il nome di *Ching-tsu*, ed impadronissi della corona.

Ed è bruciato nel suo proprio Palazzo.

Terzo Imperatore Ching-tsu. *Anno dopo di* Cristo 1403.

III. *Ching-tsu* fu un Principe generoso e magnanimo, ma insieme molto temuto a cagione delle crudeltà, con cui cominciò il suo regno. Esso obbligò un gran numero di Bonzi, i quali avevano preso l'abito prima di essere giunti all'età di quarant'anni, a lasciare i loro Conventi; ed ordinò che fossero bruciati tutti quei libri di Chimica, i quali trattavano del liquore che rendea la gente immortale. Nel settimo anno del suo regno, egli rimosse la sua Corte da *Nan-king* a *Pe-king*, lasciando suo figliuolo nella prima, con quello stesso numero di Corti o tribunali e di ministri, che si erano stabiliti nella seconda. Esso fu un grande protettore degli uomini dotti, ed ordinò che fossero pubblicate alcune opere filosofiche, le quali spiegavano gli antichi libri classici. Allora quando furono a lui portate alcune belle pietre preziose da una certa miniera ultimamente scoperta, egli ordinò che fosse chiusa, allegando, *ch' ella solamente serviva a defaticere il suo popolo con travaglio inutile; laddove quelle pietre, comunque preziose, non poteano loro servire di cibo nè di veste in tempo di scarsezza*. Egli regnò 23. anni, e morì nell'anno 63. della sua età, e fu succeduto dal suo figliuolo.

Eccellente suo detto.

Quarto Imperatore Jin-tsong. *Anno dopo di* Cristo 1426.

IV. *Jin-tsong* ben per tempo diede chiari segni della sua liberalità nello spedito soccorso, che mandò alla Provincia di *Shang-tong*, che allora gemea sotto il peso di una fiera carestia (H). Egli fu similmente molto addetto all'astrologia; ed avendo consumata una intera notte in osservare le stelle, e trovato ne' Cieli qualche straordinario cambiamento, mandò a chiamare li suoi due *Ko-laus*, e disse loro che la sua vita era già in fine; e diede alli medesimi alcuni segnalati marchi del suo amore e gratitudine per la loro fedeltà verso di lui. Quindi fu mandato a chiamar suo figliuolo a *Nan-king*, che ne venisse con tutta fretta e diligenza; ma giunse troppo tardi per ricevere gli ultimi suoi comandi. Egli non avea regnato più che pochi mesi, e se ne morì nell'anno 48. della sua età

Strana di lui morte.

(Not.

(H) Essendosi a lui rappresentato da' suoi Ministri, che sarebbe cosa propria per lui di consultare i tribunali circa la maniera di soccorrere tanta gente, esso replicò, " Quando i „ miei sudditi si trovano in angustie, noi „ dobbiamo accorrere al loro sovvenimento, „ ed affrettarci colla medesima speditezza, „ come noi faremmo per arrestare una inondazione, od estinguere un fuoco „; ed allora quando i detti suoi Ministri gli ricordarono, che doveasi fare distinzione tra coloro, che si trovavano in maggiore o minore necessità di essere soccorsi, Egli disse, con tutto il mio cuore; ma però che non sieno essi troppo delicati; ed indugevoli nel loro scrutinio, nè timorosi di eccedere le mie intenzioni con essere troppo liberali.

(Not. 5.): e quest' anno vien contato al regno del suo figliuolo, contro il costume *Chinese*, che rinchiude l'anno della morte dell' Imperatore con quelli del suo regno.

Quinto Imperatore Svven-tsong. *Anno dopo di* Cristo 1437. *I suoi domini sono invasi da'* Tartari. *Il Palazzo Imperiale è bruciato. Si produce una nuova qualità di metallo misto.*

V. *Svven-tsong* fu attaccato da' *Tartari*, i quali aveano fatta una irruzione dentro l' Impero; ma furono bruscamente rispinti, e disfatti da lui. Alcuni anni dopo il Re di *Cochin-china*, ch' esso aveva nominato ad una tale dignità, essendo stato ucciso da una banda di ribelli, questi immediatamente spedirono una Ambasceria per chiedergliene perdono. *Svven-tsong* non trovandosi allora in istato di mandare contro di loro un' armata senza grande incomodo, non solamente accordò il perdono, ma eziandio li mandò via con alcuni titoli di onore. Circa il medesimo tempo, essendosi attaccato fuoco al Palazzo, bruciò con tale violenza per diversi giorni, che gran quantità d'oro, argento, rame, stagno, ed altri metalli che si liquefecero insieme, formarono una massa di metallo misto, il quale, simile a quello che rapportasi essere altra volta accaduto a *Corinto*, è stato tenuto mai sempre in appresso in moltissimo conto e stima, e costa a grandissimo prezzo. *Svven-tsong* regnò dieci anni, e morì nel trentottesimo della sua età, e fu succeduto dal suo figliuol maggiore.

Sesto Imperatore Ing-tsong. *Anno dopo di* Cristo 1437. *E' disfatto e menato prigioniere. Due esempi di perfidia* Tartara.

VI. *Ing-tsong*, il quale allora non avea più di nove anni, ed era sotto la tutela della Imperatrice e degli Eunuchi di Corte, cominciò il suo regno con rifabbricare le nove porte della Città Imperiale; e nel terzo anno proibì che si rendesse onore alcuno a *Confucio* ne' templi degl' Idoli. Fra questo mentre i *Tartari* pigliando vantaggio dalla sua gioventù, fecero continue incursioni dentro le sue Provincie Settentrionali, contro di cui esso marciò nel decimo quarto anno del suo regno, alla testa di una poderosa armata, anche di là dal gran muro; ma le sue forze indebolite per mancanza di provvisioni furono totalmente sconfitte, ed egli fu preso prigioniero, e menato nella parte più rimota e lontana della *Tartaria*. La Corte, messa in grandissima costernazione per tali notizie, collocò sul trono il figliuolo di lui, il quale allora non aveva più di due anni, e lo posero sotto la tutela del fratello del Principe prigioniero, il quale tostamente s' impossessò del trono. Fra questo mentre avendo l' Imperatrice mandata una gran quantità d'oro, argento, sete, &c. per riscattare l'Imperatore, il *Tartaro* lo condusse alle frontiere della *China*; ma quivi pretendendo che il riscatto fosse troppo piccolo, ed essendo forse corrotto dal fratello sul trono, se lo condusse indietro tra pochi giorni nella *Tartaria*. Esso regnò 14. anni, e fu succeduto dal suo figliuolo.

Settimo Imperatore King-ti. *Anno dopo di* Cristo 1451.

VII. *King-ti* montò sul trono; ma essendosi tosto dopo fatta una convenzione per la liberazione dell' Imperatore, alcuni de' gran Signori si portarono a riceverlo nelle frontiere. Quivi nuovamente il *Tartaro* pretese, che il treno fosse troppo scarso per accompagnare un Monarca così grande; ed insiste che ne dovesse venire un maggior numero, e con pompa maggiore; ma l' Imperatore ciò proibì, e mandò a dire alla Corte, ch' egli rinunziava l' Imperio, e disegnava di terminare i suoi giorni in solitudine; e per evitare ogni qualunque cerimonia entrò nella Capitale per una porta privata. Quivi i due fratelli essendosi abbracciati l'un l'altro con grande affetto e tenerezza, *King ti* seguito da tutta la Corte lo accompagnò al Palazzo meridionale, ch' egli avea scelto per luogo del suo ritiro.

(Not. 5.) Se gli Annalisti Cinesi non mentono, costui l'indovinò per caso; non perchè gli altri nol predissero, come s'immaginò il fosse Astrologo.

King-ti avea per questo tempo risoluto di dichiarare per suo successore il suo proprio figlio; ma a ciò si oppose il primo ministro (I); e circa un' anno dopo essendo morto il giovane Principe, ed egli medesimo essendo stato tosto dopo soprafatto da una malattia incurabile, *Ing-tsong* fu di bel nuovo fatto uscire dal Palazzo Meridionale, e risalì sul trono un' anno prima della morte di suo fratello.

King-ti avea regnato sette anni, e nella sua morte l' Imperatore fu richiesto di rendere infame la di lui memoria, e di fare scancellare il suo nome da tutti i pubblici ricordi, come un castigo per la sua usurpazione; ma egli rigettò una tale proposta, e si contentò di ordinare che le sue esequie funerali si fossero solamente fatte come per il fratello di un' Imperatore. Dopo di ciò esso regnò sette altri anni, e morì nel trentesimo primo della sua età, e lasciò la corona al suo figliuolo maggiore.

Ottavo Imperatore Hyen-tsong. *Anno dopo di* Cristo 1465.

VIII. *Hien-tsong*, ch' era il figlio della seconda Regina, fu debitore della corona alla sterilità della Imperatrice, e fu un Principe guerriero, e frequentemente disfece i *Tartari* depredatori, li quali spesse volte faceano scorrerie dentro i suoi territorj. Il Re di *Korea* circa un tal tempo propose un metodo più facile di rendere a lui il suo omaggio, di quel che faceasi con mandare una Ambasceria; ma l' Imperatore assolutamente ributtò una tale proposta. Egli regnò 23. anni, e morì nel quarantesimo primo della sua età, e fu succeduto dal suo figliuol maggiore *Hong-chi*, il quale assunse poscia il nome di *Hyau-tsong*.

Nono Imperatore Hyau-tsong. *Anno dopo di* Cristo 1488. *Terribili calamità per tutto l' Imperio.*

IX. *Hyau-tsong* fu molto addetto alle superstizioni della setta Bonzaica; ma pur non di meno, conciossiachè nell' ottavo anno del suo regno uno de' più considerabili tra loro si fosse fatto capo di una ribellione, e fosse stato preso prigioniero, fu giustiziato senza portarsi niun riguardo alla sua funzione. Circa il medesimo tempo una gran carestia cominciò ad imperversare per molte delle Provincie Occidentali a segno tale, che si seppe che i genitori si diedero a mangiare i proprj loro figli; mentre che una pestilenza altrettanto grave e fiera (calamità appena conosciuta nella *Cina*) incrudelì nelle Provincie Orientali, e le rese desolate. Tali disastri furono seguiti da così terribili tremuoti, che molte migliaja di gente ne rimasero sepolte vive. L' ultimo fine di questo regno fu niente meno rimarchevole per le irruzioni e depredazioni che i *Tartari* fecero nell' Imperio, e finalmente per la morte dell' Imperatore nell' anno diciottesimo del suo regno. Egli fu succeduto dal suo figliuolo *Vu-tsong*, ch' egli avea fatto proclamare suo successore con gran pompa, cinque anni dopo esser pervenuto alla corona.

Decimo Imperatore Vu-tsong *Anno dopo di* Cristo 1506. *Infelice suo Regno.*

X. *Vu-tsong* Principe voluttuoso e dissoluto si gode del regno, ma con molta inquietudine, conciossiachè tuttavia continuassero le calamità del passato regno, ed egli fosse sordo a tutti i consigli che gli erano dati per applicarvi un rimedio. Finalmente varie Provincie, particolarmente quelle di *Shang-tong* ed *Ho-nang*, oppresse dalla carestia, e dalle gravi tasse, si ribellarono

(I) *King-ti* aveva formato disegno di dichiarare suo successore il proprio figlio nel suo prossimo giorno natalizio; e volendo far pruova come avesse ciò preso il primo Ministro, gli disse un giorno: „ il dì natalizio „ del Principe mio erede viene a cadere nel „ secondo giorno della settima Luna „ *al che replicò il Ko-lau*, " datemi il permesso di dirvi, che il medesimo cade nel primo giorno „ dell' undesima Luna „; dando con ciò chiaramente ad intendere il giorno natalizio d' *Ing-tsong*, il qual' era l' Imperatore leggitimo; laonde *King-ti* pose da banda ogni altro qualunque pensiero circa il suo proprio figlio.

Conciossiachè *Ing-tsong* avesse in appresso ripigliato l' Imperio, *Du Halde* ed altri Autori hanno fatto di ciò due Regni, quantunque non più che un solo Monarca; e noi solamente abbiamo seguitata la serie delle cose, secondo che accaddero senza fare una tale inutile addizione.

rono mosse da disperazione, ed a guisa di un torrente irresistibile i loro abitanti sparsero terrore, e commisero devastazioni per ovunque pervenivano; e se mai si mandavano contro di loro alcune truppe, ciò altro non facea che mettere qualche freno al male in quello stato presente, per quindi poi prorompere tosto dopo con maggior forza e furore.

Nell'anno tredicesimo del suo regno, l'Imperatore si pose in testa di marciare incognitamente contro i *Tartari* depredatori; e con gran difficoltà, egli fu divertito da un tal progetto così pericoloso da uno delli suoi *Ko-laus* (K). L'anno appresso, egli si risolse di ritirarsi nelle Provincie Meridionali, dal che fare i suoi ministri si unirono tutti insieme per dissuadernelo, allegando che ciò sarebbe stato interpetrato da' *Tartari* come una fuga vergognosa, ed egli talmente s'inasprì per l'opposizione che gli fecero, che li fece continuare a stare in ginocchioni per cinque interi giorni avanti al suo palazzo, nulla ostante che fosse il tempo cattivo. Finalmente una improvvisa inondazione che ne seguì, e che fu da lui riguardata, come quella che presagisse qualche male, gli fece nel tempo medesimo abbandonare questo progetto. Egli regnò 16. anni; e poco prima della sua morte mandò a chiamare i gran Signori, e destinò la sua Imperatrice per tutrice del suo secondo figliuolo, che allora avea 13. anni, ed avendolo stabilito per suo successore, quindi se ne morì nell'anno 31. della sua età.

Sua condotta e morte.

XI. *Shi-tsong* ovvero *Kya-tsing* cominciò il suo regno con fare diversi pubblici atti (L), come a dire il restaurare la gran muraglia, soccorrere i suoi sudditi durante la scarsezza, e pubblicare alcune leggi salutari; ma egli viene molto biasimato per la sua gran passione verso la poesia, verso le superstizioni delli Bonzi, ed in particolare verso il liquore che avea la proprietà di rendere immortale chi ne bevesse, e ch'egli fece ricercare da per tutto sì da lontano che da vicino. Avendo i *Tartari* fatta invasione nelli suoi Territorj furono totalmente disfatti, e più di 200. Offiziali furono presi prigionieri. L'anno appresso, il loro Re mandò a chiedere perdono, e domandar licenza per i suoi sudditi che potessero andare nella *Cina* a vendere i loro cavalli; la qual domanda fu sul principio accordata; ma posciachè un tal commercio, secondo ogni apparenza, sarebbe riuscito una continua sorgente di contese e brighe tra i Mandarini e i Mercatanti, fu assolutamente di bel nuovo proibito.

Undecimo Imperatore Shi-tsong.

Anno dopo di Cristo 1522.

Suoi felici successi contro i Tartari.

Circa l'anno trentesimo quarto del suo regno, i *Giapponesi* cominciarono a scuotere il giogo, e circa 4000. di essi fecero uno sbarco nella Provincia di *Che-kyang*, ma o furono distrutti, oppure costretti a fuggirsene a' loro navigli. L'anno appresso ne vennero altri 10000. col medesimo fine, ed incontrarono un peggiore destino, avvegnachè fossero stati tutti tagliati a pezzi. Ciò non per tanto non impedì ch'eglino non facessero nuovi attentati negli anni seguenti; ma tuttavia colli medesimi cattivi successi.

Ed anche contro i Giapponesi.

Verso l'ultimo spirare del suo regno fu a lui presentato un severo memoriale, in cui si faceano lagnanze della sua rea condotta quasi in ogni genere del suo Governo, e più particolarmente della sua stravagante ricerca dietro il liquore, che rende immortale chi ne beve. Non sì tosto l'Imperatore l'eb-

Si fanno doglianze contro la sua rea condotta. Strana di lui morte.

(K) Egli ne fu talmente provocato per la opposizione ch'essi fecero al suo pazzo progetto, che cavò la sua scimitarra per uccidere al primo, che avesse profferita un'altra parola contro del medesimo; per la qual cosa uno di que' *Ko-laus* stendendo il suo collo verso di lui, come in atto di ricevere il colpo fatale, andò a mitigare affatto la sua passione, e fece a lui aprire gli occhi al pericolo del suo disegno.

(L) Conciossiachè la carestia, e la povertà; che allora incrudelivano, avessero obbligati molti genitori a prostituire le loro figliuole, due giovane donzelle per evitare una simile ignominia si annegarono; la qual cosa come fu risaputa dall'Imperatore, egli eresse un bel monumento alla loro memoria, dando loro il titolo *delle due virgini illustri*.

l'ebbe letto, che se lo pose sotto i piedi atrocemente calpestandolo nel primo furore e trasporto di sua passione, ma poi a sangue freddo ei lo raccolse da terra, ed avendolo letto di nuovo fece conoscere di averne conceputi alcuni segnalati motivi di rimordimento. Tutta volta però egli non visse tanto, sicchè desse verun'altra pruova di ciò, poichè essendo caduto infermo pochi giorni dopo, egli non si tosto si bevette il preteso liquore, che spirò nel quarantesimo quinto anno del suo regno, e cinquantottesimo della sua età, e fu succeduto dal suo figliuolo.

Duodecimo Imperatore Mo-tsong *Anno dopo di Cristo 1567.*

XII. *Mo-tsong*, altrimenti detto *Shin-tsong*, cominciò il suo regno con mettere in libertà alcuni di coloro, che suo padre avea con troppa severità imprigionati, e con fare altri atti di clemenza; ma non mai potè soffrire di ricevere consiglio dalli suoi ministri, e spesse volte li degradò per tal motivo. Egli abrogò in parte quella legge, che proibisce alli sudditi di avere alcuna sorta d'impieghi nelle proprie loro Provincie natie, escludendo però da tal legge i Mandarini inferiori, i Collettori di tasse, e gl'Inspettori sopra la letteratura. Egli cadde ammalato nel sesto anno del suo regno; e mettendo suo figlio, che allora non avea più di 10. anni, sotto la tutela dell'Imperatrice, e del Kolau *Chang-kyù-ching*, lo dichiarò suo successore, e quindi se ne morì non molto dopo. Questo Principe era chiamato *Van-lye*, ma dopo pervenuto alla corona, assunse il nome di *Shin-tsong*.

Decimo terzo Imperatore Shin-tsong *Anno dopo di Cristo 1573: Eccellenze suo Regno.*

XIII. *Shin-tsong* dimostrò una eccellente disposizione di animo, e prudenza molto superiore agli anni suoi, e prestò il più indicibile riguardo al suo maestro *Chang-kyù-ching*, e si portò con singolare assiduità, giustizia, e rettitudine in ogni genere del suo Governo; ed ogni giorno dalle quattro della mattina si applicava ad esaminare e rispondere alle domande ch'erano presentate il giorno avanti; e per maggior comodo de' suoi sudditi, ordinò che fosse stampato un libro ogni tre mesi, contenente i nomi, la condizione, il grado, e la Patria di ogni Mandarino nell'Imperio; il qual costume viene tuttavia osservato. Egli si accasò nel settimo anno del suo regno, ed immediatamente sua moglie fu proclamata Imperatrice.

Accade una terribile carestia.

Tre anni dopo vi fu una così terribile carestia nella Provincia di *Shansi*, che perì di fame una infinità di gente; talchè furono scavate in differenti luoghi 60. gran fosse, ciascuna delle quali conteneva 1000. cadaveri, e per tal cagione furono chiamate *Van-jin-keng*. Il medesimo anno fu rimarchevole per una grande sconfitta delli *Tartari*, dieci mila de' quali ne furono uccisi sul campo; ma molto più fu notabile per la morte del primo ministro *Chang-kyù-ching*, che l'Imperatore fece sotterrare con gran pompa e singolari segni di onori. Questi però non furono che di breve durata, poichè i suoi nemici recarono tali accuse contro il defunto circa due anni dopo, che tanto egli che la sua posterità furono privati di tutti i loro titoli; i loro beni furono confiscati; ed il suo figliuolo si uccise da se medesimo o per dolore, o per timore. Un fortissimo ghiaccio, che successe nell'anno undecimo del suo regno, ed avea congelati i fiumi più grandi, invitò nuovamente i *Tartari* depredatori a venire dentro la *Cina*, e furono per la maggior parte tagliati a pezzi. La carestia, che tosto dopo ne seguì, obbligò quel Monarca a ricorrere spesso al Cielo per soccorso, ed a contribuire largamente all'assistenza de' suoi sudditi; ma quando poi fu a lui rappresentato, che la sua rea condotta, e l'avarizia de' ministri della sua corte tirarono dal Cielo queste calamità sopra il suo popolo, egli non solamente si mostrò sordo alle loro rimostranze, ma ne punì ancora gli autori delle medesime (M).

I Tartari sono sconfitti.

Un'anno. va carestia.

Cir-

(M) Durante il corso di queste turbolenze comparì eziandio una Cometa verso l'Oriente, la quale fu giudicato che presagisse ancora alcuni disastri di maggior peso all'Imperio i lion-

Circa il ventunesimo anno del suo regno, i *Giapponesi* fecero irruzione dentro il regno della *Korea*, s'impadronirono di varie Città, e posero il tutto a ferro e fuoco ovunque ne pervenivano. Il Re medesimo fu obbligato a fuggire; ma avendo tosto dopo ottenuto un'opportuno soccorso dall'Imperatore, intieramente li ruppe e sbaragliò. Dopo di questa disfatta, essi mandarono un'Ambasciata all'Imperatore domandandogli perdono per la loro irruzione, e pregandolo che volesse conferire qualche titolo al loro Capo. Amendue tali richieste furono accordate, sicchè al loro Capo fu dato il titolo di *Je-pyuen-vang*, che significa il Re del *Giappone*; ma con ordini espressi ch'egli non dovesse più mandare Ambascerie nella *Cina*. Circa questo tempo i *Nyu-che*, o sieno li *Tartari* Orientali, i quali erano divenuti formidabili, e si erano divisi in sette dinastie dopo una guerra molto lunga e sanguinosa, si unirono in un solo corpo sotto un solo Principe, il quale gittò le fondamenta di un nuovo regno. Quanto poi alli *Tan-yu*, o sieno *Tartari* Occidentali, questi vissero pacificamente dentro i loro proprj Territorj, senza fare più ulteriori scorrerie dentro la *Cina*.

I Giapponesi fanno irruzione nel Regno di Korea.

Il loro capo ottiene il titolo di Re.

Nell'anno quarantesimo quarto del suo regno, il Capo delli *Tartari* altamente acceso di sdegno per la insolenza, con cui i Mandarini *Cinesi* trattavano i suoi Mercatanti che trafficavano in *Lyau-tong*, e molto più perchè aveano a tradimento arrestato il loro Principe, e gli aveano tagliata la testa, si determinò presentemente d'impossessarsi di alcune delle Città *Chinesi*, il cui sito fosse per lui più conveniente. Di fatto il figlio del defunto Re nominato *Tyen-ming* entrò nella Provincia di *Lyau-tong* alla testa di una possente armata, e prese la Città di *Kay-yuven*: ma nel tempo stesso mandò una lettera colle sue lagnanze all'Imperatore, offerendosi di restituire la Città, e deporre le sue arme, ove si fosse fatta una propria e dovuta soddisfazione per una ingiuria cotanto crudele. I Mandarini, a' quali l'Imperatore comunicò la lettera avendola disprezzata a tal segno, che non la stimarono degna neppure di risposta, talmente inasprirono l'animo del Principe *Tartaro*, che questi fece voto e giurò di sagrificare 200000. *Cinesi* all' ombra di suo padre assassinato. Di fatto egli marciò con un'armata di 50000. uomini dentro la Provincia di *Pe-che-li* in trionfo, con disegno di attaccare la Città Imperiale; ma essendo stato rispinto dalle forze *Cinesi*, si ritirò in *Lyau-tong*, dove assunse il titolo d'Imperatore della *Cina*. Due anni dopo avendo, per mezzo di uno stratagemma, tirate le forze *Cinesi* molto più lontano verso la *Tartaria*, esso tutto insieme le circondò, e ne fece una strage terribilissima, ed il loro Generale fu trovato tra gli uccisi. L'anno appresso l'Imperatore si oppose loro con una formidabile armata, e con 12000. truppe ausiliarie della *Korea*, e fu data una lunga ed ostinata battaglia, nella quale essendo i *Tartari* riusciti finalmente vittoriosi marciarono a dirittura verso *Peking*; la qual cosa cagionò alla corte tale costernazione, che l'Imperatore averebbe voluto ritirarsi nelle Provincie Meridionali, se i suoi ministri non gli avessero rappresentato quanto grandemente una tal sua vergognosa fuga averebbe animato il nemico, ed avviliti per contrario i suoi sudditi. Sotto il peso di tali sciagure l'Imperatore se ne morì nell'anno 48. del suo regno,

I Tartari invadono la China.

La lettera del loro Re scritta all'Imperatore è tenuta in disprezzo.

Loro felici successi contro le forze Imperiali.

L'Imperatore vien disfatto. Sua morte.

e 58.

laonde un *Ko-lau* nominato *Song-guen* presentò un memoriale all'Imperatore, esponendo che la figura di quella meteora lo ammoniva di liberare la sua corte da certi Ministri, i quali si prendeano sottomani, e manteneansi ne' loro posti per mezzo della più vile ed abbietta adulazione. Perciò esso fu condannato a morte da quell'esasperato Monarca; ma intanto conciossiachè fosse venuto il di lui figliuolo, ed avesse chiesto, che se gli fosse permesso di sagrificare egli medesimo la sua vita per salvare quella di suo padre, *Shing-tong* mitigò il suo furore, e cangiò la data sentenza in quella di esilio.

e 58. della sua età, e fu succeduto dal suo figliuolo *Quang-tsong*, il quale nella sua esaltazione prese il nome di *Tay-chang*.

Decimo quarto Imperatore Tay-chang

XIV. *Tay-chang* morì a capo di un mese, e come si suppone, per negligenza del suo Medico, ma destinò per suo successore il suo figliuol maggiore *Tyen-ti*, il quale perciò assunse il nome d' *Hi-tsong*.

Anno dopo di Cristo *1621.* *Decimo quinto Imperatore* Hi-tsong *Anno dopo di* Cristo *1621.* *Si fanno gran preparativi contro i* Tartari.

XV. *Hi-tsong*, quantunque fosse un Principe timoroso, e troppo grandemente dominato dagli Eunuchi della sua Corte, pur nondimeno fece una vigorosa opposizione contro i *Tartari*, aumentò le sue forze, fece venire dalla *Korea* nuove truppe ausiliarie, e vide in somma rinforzato il suo esercito da varie parti, particolarmente da una Dama amazone, alla testa di più migliaja di uomini, ch'ella avea condotti dalla Provincia di *Se-chuven*, dove il di lei figlio teneva una piccola Sovranità. Di vantaggio egli equipaggiò una possente flotta, affine di umiliare il nemico per mare per e terra; ed in questa occasione egli mandò a *Ma-kau* perchè venissero alcuni ingegneri *Portoghesi* a servire l'artiglieria, di cui i *Cinesi* erano pochissimo pratici; ma innanzi che venissero i medesimi, i *Tartari* furono discacciati dalla Provincia di *Lyan-tong*, e la capitale fu ricuperata dalle mani loro; e ciò con tanta maggiore felicità, poichè gli abitanti detestavano la crudeltà di *Tyen-ming*, ed egli trovavasi allora occupato in un'altra guerra nella *Tartaria*. Tutta volta però non così tosto fu egli ritornato da quella spedizione, che rinnovò l'assedio di una tale Città con nuovo vigore, e i *Cinesi* vi perderono 30000. uomini, ed egli 20000., e finalmente la prese per mezzo di un traditore. Subito che adunque ne fu divenuto padrone, pubblicò un'editto comandando a tutti i *Cinesi* sotto pena di morte di radersi la testa, secondo l'usanza de' *Tartari*; per la qual cosa più migliaja di loro scelsero piuttosto di perdere la testa che i loro capelli. Frattanto uno de' più abili e valenti Generali *Chinesi* nominato *Meuven-long*, essendo stato mandato con fresche truppe contro i *Tartari*, così validamente fortificò la Cittadella di *Shang-hay*, che la rese inespugnabile, ed in tal maniera venne a chiudere l'entrata nella *Cina* dalla *Tartaria*.

Strana costanza delli Cinesi.

Il terzo anno del Regno d' *Hi-tsong* fu terribilmente disturbato da gran turme di ladroni e gente sediziosa, il cui numero e rapine giornalmente crescevano; e l'anno appresso fu rimarchevole per quel monumento Cristiano, che fu scavato vicino la capitale di *Shen-si*, e di cui si è fatta parola in un'altra Sezione (*a*); come anche fu notabile per la morte dell'Imperatore nel settimo anno del suo Regno, e trentesimo secondo della sua età, il quale fu succeduto dal suo fratello *Tsong-ching*, ovvero *Zun-ching*, chiamato in appresso *Whay-tsong*, che fu il quinto figliuolo di *Quang-tsong*.

Morte dell' Imperatore Hi-tsong.

Nel medesimo anno morì *Tyen-ming* il Re de' *Tartari*, Principe, che, secondo il racconto che fanno i *Cinesi*, fu specialmente distinto per la sua fierezza; e fu succeduto dal suo figliuolo *Tyen-tsong*, il quale fu tutto il rovescio di suo padre, ed un Principe di gran clemenza, mansuetudine, e bontà.

Decimo Sesto Imperatore VVhay-tsong *dopo di* Cristo *1628.*

XVI. *Whay-tsong* l'ultimo Imperatore della stirpe *Cinese*, e più comunemente conosciuto sotto il nome di *Zun-ching*, fu un grande amatore delle scienze, ed un fautore delli Cristiani, quantunque egli continuasse tuttavia ad essere stranamente addetto alle superstizioni Bonzaiche. Egli fu ornato della maggior parte di quelle doti e qualità Principesche, che lo poteano rendere capace di governare; fu nemico di ogni lusso, ed anche degli Eunuchi della corte, e prese le vie più efficaci onde rimuoverli (N) fin dall'istesso principio del

(N) Egli sul principio proibì a tutti i suoi *Mandarini* ch avessero con loro alcuna conversazione; e tosto dopo diede alli medesimi licenza che andassero a visitare per un mese il

(*a*) Vedi sopra Vol. XXX. pag. 299. & (I.) & seq.

del suo Regno. Frattanto essendosi moltiplicati i ribelli nelle Provincie, mentrechè le sue truppe stavano occupate contro i *Tartari*, egli si risolse di far pace colli secondi, affinchè potesse con maggior efficacia sopprimere i primi; ed a tal fine mandò uno de' suoi Generali nominato *Yvven* nella *Tartaria* alla testa di un'armata con pienissima facoltà di trattare una pace; ma quel traditore ne fece una con tali vergognose condizioni, che l'Imperatore ricusò di ratificarla; laonde egli si appigliò al seguente metodo per obbligarvelo.

Vien tradito dal suo Generale.

Mau-ven long, quel fedele ed esperto Generale mentovato sotto l'ultimo regno, trovavasi allora alla testa delle forze Imperiali; e costui appunto fu da quell'indegno uomo invitato ad un banchetto, ed avvelenato; e quindi mandò a dire alli *Tartari*, che marciassero a dirittura a *Pe-king* per una differente strada da quella ch'egli prese a fare colla sua armata; la qual cosa essi già eseguirono senza incontrare niuna opposizione, e cinsero di assedio quella capitale. Quindi fu ordinato ad *Yvven*, che marciasse in soccorso della medesima; il che fece non sospettando che la sua perfidia fosse stata scoperta; sicchè nel suo arrivo fu posto alla tortura, e quindi strangolato; la qual cosa tostochè riseppero i *Tartari* tolsero via l'assedio, e se ne ritornarono a *Lyau-tong*, carichi del più ricco bottino.

Mau-ven-long è avvelenato.

Yvven è strangolato.

Nell'ottavo anno del Regno di *Whay-tsong* morì *Tyen-tsong* Re di *Tartaria*, e fu succeduto dal suo figliuolo *Tsong-te* padre del fondatore della seguente dinastia, ed un Principe mite ed affabile, il quale era stato privatamente educato fin dalla sua infanzia tra i *Cinesi*, ed era un perfetto maestro della loro lingua e dottrina, come anche era perfettamente informato della loro naturale disposizione di animo e delle loro costumanze; le quali cose tutte gli guadagnarono l'amore e la stima delli Generali e Mandarini *Cinesi*, i quali insensibilmente si allontanarono dall'Imperatore, i cui cattivi successi gli aveano del tutto alterato e guasto il temperamento, e lo aveano reso pensoso, inquieto, diffidente, e crudele. Conciossiachè in quest'anno, e nel seguente ancora vi fossero accadute molte ruberie, omicidj, e guerre intestine, i ribelli crebbero a tal segno, che non composero meno di quattro armate comandate da altrettanti Generali, i quali però furono tosto dopo ridotti a due nominati *Li* e *Chang*. Costoro convennero di dividersi tra se medesimi le Provincie, e *Chang* pigliandosi le Occidentali di *Sechwen* ed *Hu-quang*, lasciò a *Li* che s'impossessasse di porzione di *Shen-si*, e poscia di *Ho-nan*, alla cui Capitale nominata *Kay-fong* egli pose l'assedio, ma ne fu rispinto con perdita. Esso lo rinovò sei mesi dopo con successi niente migliori, conciossiachè gli assediati, piuttosto che arrendersi ad un ribelle, avessero scelto di cibarsi di carne umana. Essendo tosto dopo venute le forze imperiali in ajuto della medesima, il loro Generale non fece dubbio di fare annegare tutta intieramente l'armata ribelle, con rompere e tagliare gli argini del *Fiume giallo*; ma per cattiva sorte essi ebbero tempo di scapparne alle montagne, mentrechè la Città, il cui sito era più basso di quello del fiume, ne rimase del tutto inondata dalle acque, per il quale non previsto accidente perirono circa 300000. delli di lei abitatori.

Morte di Tyen-tsong.

Il suo figliuolo è creduto fra i Cinesi.

L'Imperatore vien abbandonato.

Per ogni parte si veggono ribelli.

Kay-fong è assediata da Li.

E' inondata dalle acque.

il lor Paese nativo, dando ancora loro danaro per le spese del viaggio, ed in appresso mandò loro una espressa proibizione di ritornare.

Vi fu tra loro un certo Eunuco nominato *Ghey-tsong*, il quale si era inalzato nelli passati Regni al più alto colmo di potere, ricchezza, ed insolenza; ma poi quando montò sul Trono questo Imperatore, ch'egli ben sapea ch'era nemico di tutta la loro razza; si tolse di vita col veleno per isfuggire un più severo castigo; laonde le sue immense ricchezze furono confiscate, il suo cadavero fu fatto in pezzi dal popolaccio, e furono spiantati quei templi e monumenti, che i suoi adulatori aveano inalzati in onore del medesimo.

Dopo questo disastro *Li* marciò dentro le Provincie di *Shen-si* ed *Ho-nan*; dove pose a morte tutti i *Mandarini*, esigè gran somme dagli Uffiziali ch' erano in cariche, e non mostrò a niuno alcun favore fuorchè al popolaccio, ch' egli esentò da tutte le tasse; laonde in questa maniera egli si venne a tirare tanto numero di gente dell'armata Imperiale nelli suoi interessi, che si crede bastantemente valevole ad assumere il titolo d'Imperatore. Quindi si avanzò verso la Città Imperiale, la quale sebbene fosse fortemente munita di guernigione, pur'era divisa in fazioni; ed egli avea trovata la maniera di far penetrare un sufficiente numero di suoi proprj uomini travestiti dentro la medesima, i quali dovevano aprirgli le porte tosto dopo la sua prima comparsa. Di fatto eglino così fecero nel terzo giorno, ed egli entrò trionfante nella Città alla testa di 300000. uomini, mentrechè l'insfatuato Imperatore si tenne rinchiuso nel suo palazzo, ignorando quel che si era fatto fuora del medesimo, e solamente stava immerso ed occupato nelle sue superstizioni Bonziche. Tutta volta però non andò guari, prima ch'egli si vide tradito; di modo che posto in grandissima costernazione, fece uno sforzo per uscire dal palazzo con circa 600. delle sue guardie. Egli rimase tuttavia maggiormente sorpreso allora quando si vide con tradimento abbandonato da loro, e privato insieme di ogni qualunque speranza di poter scappare dal furore delli suoi ribelli sudditi; in guisa che preferendo la morte alla disgrazia di cader vivo tra le loro mani, immantinente si ritirò insieme colla sua diletta Imperatrice (*Du Halde* (*b*) dice, solamente colla giovane Principessa sua figliuola) in una privata e distante parte del giardino, oppure, secondochè vuole *Palafox*, dentro un piccolo bosco, senza poter pronunziare una sola parola alla medesima, tanto grande era l'eccesso del suo dolore. Questa Principessa non per tanto compresse troppo bene i di lui sentimenti; talchè dopo alcuni pochi teneri, ma taciturni amplessi, si ritirò dentro il bosco, e quivi si appiccò da se medesima con un laccio di seta. L'Imperatore trafitto vivamente nel cuore ad uno spettaccolo cotanto doloroso, si trattenne solamente per iscrivere queste parole sul lembo della sua veste: *io sono stato vilmente abbandonato dalli miei sudditi: fate pur di me ciò che vi aggrada, ma risparmiate pur il mio popolo*; il che avendo fatto esso recise il capo della giovane Principessa con un colpo solo della sua scimitarra, e quindi si appiccò egli medesimo sopra un'altro albero nel diciassettimo anno del suo Regno, e trentesimo sesto della sua età (O). Il suo primo Ministro

Li assume il titolo Imperiale.

Entra in Pe-king.

L'Imperatore si appicca da se medesimo.

Trista catastrofe della sua famiglia.

(O) *Palafox* (45) aggiugne, che l'infelice Monarca essendo del tutto ripieno di orrore dimandò un bicchiero di vino, quantunque in ogni altro tempo fosse stato avverso ad un tal liquore; ed avendolo bevuto si mordè co' suoi proprj denti uno delle sue dita, fin tanto che se ne scaturì il sangue, col quale scrisse non già la sopra mentovata breve sentenza, ma bensì una lunga e più luttuosa epistola, in cui si lagna del tradimento delli suoi uffiziali, ma però assolve i suoi sudditi dalla colpa, e prega che i medesimi abbiano ad essere sottratti dal castigo a ciò dovuto. Quindi egli profondamente compiange la rovina del suo Imperio, ch' era fiorito con sì grande auge di potere e splendore per una così lunga serie di secoli; e deplora l'estinzione della sua antica e regale famiglia, che lo aveva tenuto per sì lungo tempo e con tanta gloria; e conchiude, che giacchè egli era vissuto fino a vedere la perdita e rovina di tutto ciò, e di tutto quello ancora che vi era di prezioso nella vita, stimava per ciò essere già tempo molto acconcio di porre fine alla medesima. Il lodato autore però non fa niuna menzione di aver lui troncata la testa di sua figlia, come vuole *Du Halde* (46.)

(*b*) Vide Du Halde, vol. i. pag. 266. & seq. Palafox, sup. cit.

(45) *Conquista della Cina*, *cap.* 2.

(46) *Annal. pag.* 227.

nistro, le Regine, ed i fedeli Eunuchi tostamente seguirono il di lui esempio; e si uccisero da se medesimi (c); ed insiem colla sua vita terminò la Monarchia *Chinese* per dare luogo a quella de' *Tartari*, che hanno regnato sopra tutto intieramente l'Imperio mai sempre in appresso con assoluto dominio, e potere.

Non fino a qualche tempo dopo, e con gran difficoltà avvenne, che si fosse trovato il corpo dello sfortunato *Whay-tsong*, il quale allorchè fu portato e posto avanti al ribelle *Li*, mentre che stava seduto sul Trono, fu trattato da questo barbaro fellone con somma villania e indegnità; dopo di che egli ordinò che si fossero decapitati due delli suoi figli, e tutti i suoi Ministri; solamente il suo figliuolo maggiore felicemente scappò via colla fuga. Appena è credibile come tostamente ognuno si sottomise all'usurpatore; ed il Principe *U-san-ghey*, il quale comandava le forze Imperiali nella Provincia di *Lyau-tong*, fu l'unica persona che ricusò di riconoscerlo; la qual cosa obbligollo a marciare contro di lui alla testa di una poderosa armata; ed avendo investita la Piazza ov'egli era Governatore, affine di muoverlo ad arrendersi con maggior efficacia, gli mostrò suo padre carico di catene, e giurò che questo sarebbe stato in quel medesimo istante sacrificato, ov'egli ricusasse di sottomettersi. Il bravo *U-san-ghey* quando rimirò suo padre in quella deplorabile condizione, dalla sommità delle mura della Città, proruppe in un profluvio di lagrime, ed inginocchiato porse suppliche al Cielo che gli perdonasse se egli sacrificava il suo dovere filiale alla fedeltà che doveva al suo Principe; ed il buon vecchio Gentiluomo facendo applauso alla nobile risoluzione di suo figlio, si sottopose al suo destino, e fu di fatto messo a morte. *U-san-ghey* avendo risoluto di vendicare ad un tempo medesimo i torti fatti al suo Principe, e la morte di suo padre, immediatamente strinse una pace colli *Manchewi* o sieno *Tartari* Orientali, e gl'invitò in suo ajuto contro l'usurpatore e le sue forze ribelli; alla qual cosa facilmente consentì il loro Re *Tsong-te*, onde senza indugio a lui si unì con un'armata di 80000. uomini; per lo che l'usurpatore levò l'assedio, e marciò a dirittura a *Pe-king*. Quindi non tenendosi quivi sicuro, egli diede il sacco al palazzo, e lo bruciò, e coll'immenso tesoro ch'ebbe ammassato, se ne fuggì colle sue truppe dentro la Provincia di *Shen-si*, niente meno carico delle maledizioni del popolo, che delle spoglie della Città Imperiale (P).

Il suo cadavere è insultato; ed il suo figlio è assassinato da Li.

Il Principe U-san-ghey si oppone all'usurpatore.

Nobile risoluzione del detto U-san-ghey:

invita il Tartaro Orientale.

Li bruciа e dà il sacco al Palazzo.

X 2 *Tsong-*

(P) Questo scellerato uomo, che finora difficilmente si era incontrato con altri nemici, se non con quelli ch'erano disarmati ed avviliti, e che aveva ottenuti buoni successi più per via di tradimenti che per valore, fu talmente esasperato nel vedersi presentemente egli medesimo opposto non solo dell'armata Imperiale, ma eziandio da un'altra più numerosa e guerriera de' *Tartari*, che non contento di dare quella ricca metropoli in preda delle sue ribelli truppe per essere saccheggiata, mentre che egli fece lo stesso col palazzo Imperiale, sfogò la sua rabbia e furore contro gli abitanti per mezzo delle più sanguinose ed esecrabili crudeltà, durante il corso della sua breve dimora; e ciò sotto pretesto di castigarli per quelle rimanenti, comechè languide, scintille di fedeltà e rispetto, ch'essi aveano osato di mostrare a prò del loro legittimo Sovrano; le quali piuttosto consisterono in un'universale abbattimento che i medesimi testificarono contro di lui, che in alcuna resistenza che si fossero arrischiati di fare contro del medesimo.

Quali e poi quante fossero le forze che il Re di *Tartaria* seco lui condusse dentro la *Cina*, non ci vien detto, eccetto che in termini generali troviamo che le medesime furono senza numero, sì cavalli che fanti. Tali forze erano comandate dalli tre zii di quel giovane monarca, i quali lo servirono con tanta fedeltà co' loro saggi consigli, egualmente che col valore, e si portarono con tanta moderazione ed equità verso i *Cinesi*, che vie più facilmente riconciliarono questi al suo governo (47).

(c) Vedi Du Halde, & al ubi sup.
(47) *Palafox, ubi sup. cap. 2. & seq.*

Il figlio di Tsong-te è dichiarato Imperatore.

Tsong-te morì quasi tosto ch'ebbe messo piede nella *China*, dopo di aver dichiarato suo successore il suo figliuolo *Sun-chi*, che allora non avea più di sei anni, e comise la cura di lui e dell'Imperio al suo fratello *A-ma-van*. Il giovine Principe fu immantinente dopo condotto a *Pe-king*, e quivi ricevuto tra le liete acclamazioni e festosi viva del popolo, come il loro grande liberatore. Altro non sentivasi per ogni parte rimbombare che giulive grida di *Van-svi! Van-svi! Viva pur egli lungamente! Viva pure lungo tempo l'Imperatore! Che viva egli pure mille anni!* Questa sì memorabile rivoluzione, la quale pose un termine finale non meno alla ventunesima dinastia, che al governo *Chinese*, e fece la strada per la seconda volta al governo delli *Tartari* Orientali, successe nel ventunesimo anno del settantesimo terzo ciclo, che corrisponde all'anno di GESU' CRISTO 1644. (Q).

Fine de' Monarchi Cinesi.

Quel che addivenne del traditore *Li*, e della sua armata ed immenso tesoro, non si sa con certezza. Alcuni dicono, ch'egli si fosse ritirato insieme con loro dentro la Provincia di *Shen-si*, ch'era una delle sei ond'egli erasi fatto padrone; e che nella medesima si fosse stabilito e fortificato, il meglio che seppe e potè, contro del novello conquistatore: altri poi pensano ch'egli fosse stato ucciso in un combattimento da *U-san-ghey*. Comunque però ciò vada, noi non sentiamo più favellarsi di lui dopo il tempo della sua ritirata da *Pe-king*; e così noi termineremo di più dire intorno al medesimo, facendo questa sola osservazione, che il suo nome e memoria sono tenuti al giorno d'oggi in grand'esecrazione sì presso i *Cinesi* che i *Tartari*. Ma egli è tempo ormai che noi facciamo passaggio alla nostra narrazione Storica della seguente Dinastia.

Ventesima seconda dinastia appellata Tsing.

La Ventesima Seconda Dinastia nominata Tsing, *la quale oggidì regna, e contiene presentemente Tre Imperatori.*

I. Imperatore Sun-chi. Anno dopo di Cristo 1664. Il Principe U-san-ghey è fatto Re.

I. SHun-chi, ovvero *Xun-chi*, cominciò il suo novello Regno con rimunerare il nobile *U-san-ghey*, con conferirgli la dignità di Re, ed il titolo di *Ping-si*, che significa il pacificatore dell'Occidente; ed a lui assegnò la Città di *Si-gnan-fu* Capitale di *Shen-si* per luogo di sua residenza, la quale ultimamente era stata devastata col ferro e col fuoco dall'usurpatore *Li*. Tutto questo però non impedì che *U-san-ghey* vivamente si pentisse con suo gran cordoglio e pena dell'errore da lui commesso, e della sua inconsiderata condotta in avendo chiamati i *Tartari* in sua assistenza contro di quel tiranno, oppure, com'egli medesimo solea con frase particolare ciò additare, *in avendo mandati a chiamare i lioni per discacciarne i cani*. Fra questo tempo il giovane Monarca, che presentemente era già divenuto assoluto padrone delle Provincie

(Q) Gli storici *Cinesi*, od almeno le nostre memorie *Europee* ricavate da loro, non sono stati così attenti di trasmetterci l'anno ed il mese in cui il Re *Tartaro* e la sua armata entrarono nella *Cina*, e nè anche la lunghezza del Regno e della vita di quest'ultimo Imperatore *Cinese*. Solamente ci vien detto in termini generali, che dopo il loro arrivo, la conquista di tutto l'Imperio fu compiuta in tre anni ed alcuni mesi; e che *Quang-tong*, o *Can-ton*, che fu l'ultima Città la quale loro si arrese, non fu presa da' medesimi se non sino al mese di *Gennajo* dell'anno 1647. dal che egli è probabile a supporsi, ch'eglino vi fossero entrati verso la fine dell'anno 1643., e che il novello Imperatore fu incoronato in qualche tempo dell'anno sopra mentovato (48).

(48) *Conf. Palafox, Du Halde, & al.*

vincie Settentrionali (R), cominciò a rivolgere le sue arme alla conquista delle Provincie Meridionali, saviamente giudicando che non mai averebbe goduto quietamente le prime, se non fosse giunto ad ottenere il possesso delle seconde.

Il Regno di Korea è invaso dall'Imperatore, e se gli sottomette.

Dall'altra parte non giudicò cosa propria di lasciarsi dietro le spalle il Regno di *Korea*, ch'era un popolo fiero e bellicoso, il quale aveva un Re suo proprio, ch'era non per tanto vassallo de' *Chinesi*, e per conseguenza di lui presentemente. Egli adunque marciò contro di loro alla testa di una formidabile armata; e sebbene i *Koreani* avessero combattuto con molto vigore ed intrepidezza, pur non di meno tuttavia si riconobbero inferiori alli *Tartari*. Finalmente il loro Re stimò mezzo più savio di assicurarsi la sua corona, mercè una sommissione fatta in tempo; la quale *Shun-chi* prontamente accettò, e ricondusse indietro le sue forze con onore; ed ordinò al Re *Koreano* di seguirlo a *Pe-king*, dove furono tosto dopo conchiusi gli articoli di pace e di omaggio; e dopo avere ricevuta la sua corona e scettro dalle mani dell'Imperatore, e dopo avergli renduto l'omaggio stabilito fece ritorno alli suoi propri Sudditi. Quindi *Shun-chi* ordinò alla sua armata sotto il comando di uno de'

(R) E' cosa maravigliosa il pensare quale sollecito e veloce progresso egli fece nella conquista di quelle Provincie Settentrionali, considerandosi la vasta estensione, ed il gran numero e fortezza delle loro Città; imperocchè egli si rese padrone di esse tutte dentro lo spazio di circa un'anno, vale a dire circa l'ultimo spirare dell'anno 1634. Egli è vero, che i *Cinesi* non ebbero l'animo, nè furono essi in quel tempo così fedeli e leali alla famiglia de' loro antichi Principi, che facessero alcuna resistenza di qualche considerazione; ma pur non di meno ve ne furono molti che pure la fecero, quantunque con si pochi successi che non vennero a dare che poco incoraggimento agli altri di seguitare il loro esempio. Ma il novello Imperatore, che volle esser' egli medesimo sempre alla testa della sua vasta e poderosa armata, ebbe tale sorta di eccellenti Consiglieri e Generali, particolarmente i suoi tre zii ultimamente mentovati, che immediatamente entro a pigliare i mezzi più efficaci e spediti di soggiogarli.

Il suo metodo in far questo fu di non curarsi, quando egli entrava in qualche Provincia, quali grande Città si lasciasse indietro, ma solamente aveva il pensiero di rivolgere le sue forze tutto insieme verso la Metropoli alla quale esso faceva in prima intimare la resa, e qualora si sottomettevano a' suoi comandi ei li trattava con ogni possibile umanità e piacevolezza, destinava sopra di loro tal genere di Governatori, ch'essi non poteano non approvare, ed alcune volte ancora vi metteva alcuni della loro propria Nazione, e lasciava il resto della polizia nello stato medesimo in cui esso la ritrovava, senza farci punto alcuna alterazione. Se poi eglino ricusavano di obbedire, allora esso ordinava alle sue numerose truppe che loro facessero le seconde intimazioni di resa; la qual cosa faceano con tanta forza e furore, che tra breve tempo guadagnavano la Piazza, ed in tal caso si doveano sottomettere al destino della guerra, ch'era generalmente parlando molto aspro e crudele, perchè dovea ciò servire come di esempio ed avvertimento alle altre. In questa maniera o che la Metropoli si sottomettesse di sua propria volontà, o che dalla forza venisse costretta a ciò fare, il resto delle Città rare volte mancavano di aprire a lui le loro porte; sicchè la conquista della Capitale producea la soggiogazione di tutta intera la Provincia (49).

Un'altra cosa, che sommamente sollecitò la conquista non solamente di queste Provincie, ma eziandio delle Meridionali in appresso, si fu che l'Imperatore in tutte le sue dichiarazioni sempre attribuiva i suoi grandi e maravigliosi successi non già al suo valore, oppure al numero e coraggio delle sue truppe, come poteva essere naturale di farsi di un Monarca così giovine, ma bensì lo ascriveva alla volontà e favore del Cielo: la qual sua condotta avvegnachè esattamente si confacesse colla nozione e principio che aveano la generalità de' *Cinesi*, essi non solo prontamente a ciò condiscendeano, ma erano eziandio contenti di ciò allegare come una scusa perchè così vergognosamente abbandonavano l'interesse e la causa de' loro Principi naturali, delle loro leggi e libertà, e così vilmente sottomettevansi ad un giogo straniero; imperciocchè se ciò era l'assoluto volere e decreto del Cielo, come mai poteva essere in loro balia di opporsi al medesimo, oppure che mai potevano essi fare di meglio che a ciò sottomettersi? Questa era per quel che sembra la scusa ch'eglino allora allegavano, e questo è tuttavia ciò che allegano tutte le volte qualunque altra nazione ad essi rinfacci la loro schiavitù.

(49) *Palafox, Couplet, & al.*

de' suoi zii, che marciasse a dirittura verso il *Sud*, dove un nipote di *Shin-tsong*, o *Van-lye*, il tredicesimo Imperatore della precedente dinastia, era stato proclamato Imperatore, sotto il nome di *Hong-quang*, od *Hun-guan*, che significa splendore, e tenea sotto la sua soggezione la maggior parte delle nove Provincie Meridionali. Questo giovane Principe era fornito di molte amabili qualità, ed era stato educato sotto l'ultimo Imperatore con gran cura, mentre che l'Imperio era in pace, e veniva riguardato come l'ultimo rifugio delli *Chinesi*; ma con grandissima difficoltà fu indotto da' *Mandarini* ad accettare una corona, il cui peso egli prevedea che tra poco tempo lo averebbe già posto a morte. Tutta volta però egli finalmente vi fu fatto condiscendere, e pigliò tutte le proprie misure ed i mezzi più valevoli, onde fortificare la sua armata; ma con tutte queste precauzioni si trovò incapace a poter fare resistenza alla forza superiore del nemico, il quale venne ed assediollo in quella Città, e tostamente se ne rese padrone. *Hong-quang* fu perseguitato nella ritirata che fece, e fu preso prigioniero dal Generale *Tartaro*, il quale immediatamente lo uccise, o secondochè altri vogliono, lo mandò a *Pe-king*, dove fu strangolato. Essendo poscia ritornato a *Nan-king*, ne diede il Governo ad un *Mandarino Chinese*, il quale aveva goduti alcuni delli più gran posti ed impieghi sotto i due o tre ultimi Imperatori, e lo fece Vicerè di una tale Provincia.

Hong-quang è *strangolato*.

Di là esso marciò in *Che-kyang*, e ne assediò la Capitale, dove *Lo-vang*, che allora n'era il Re, ed un Principe che aveva ricusato il titolo d'Imperatore, comparì sopra le mura, e postosi in ginocchio scongiurò i *Tartari* a volere risparmiare la vita delli suoi Sudditi, ed accettare la sua propria come una vittima per la loro; e quindi uscì fuora e si sottomise alla loro mercè, ed ebbe la buona fortuna dicttenerla. Non molto dopo di ciò, un'altro nipote dell'ultimo Imperatore *Shin-tsong* nominato *Long-vu*, e da altri *Jan-van*, fu proclamato Imperatore nella Provincia di *Se-chvven*, la quale unitamente con quelle di *Fo-kyen*, *Quang-tong*, e *Quang-si* erano le sole quattro che tuttavia rimasero senza essere soggiogate; e sebbene egli non si trovasse in istato di ricuperare quelle che si erano perdute, pur non di meno gli fu fatto sperare che avrebbe potuto essere capace di mantenersi quelle ond'era già padrone. Egli tanto più facilmente si lasciò lusingare da questa speranza, conciossiachè fosse comparso in mare sostenitore della sua causa, e delli suoi interessi uno delli più valorosi Comandanti, cui si erano uniti molti della nazione; ed il qual'era in tal tempo molto possente, e bastantemente avventuroso a poter fare cambiare di aspetto i suoi affari.

Lo vang si *sottomette insieme col suo popolo alla mercè dell'Imperatore*.

Long-vu è *proclamato Imperatore*.

La di lui causa ed interesse viene sostenuta dal bravo Ching-chi-long.

Questo gran Capitano era il famoso *Ching-chi-long*, personaggio originalmente di oscuri natali (S), ma che allora era uno de' più ricchi e più considera-

Suoi natali, e possente flotta.

(S) *Ching-chi-long*, chiamato parimente *Chin-chi-long* nelle Ambascerie *Olandesi*, e dagli stranieri *Iquan*, *Icoa*, *Equan*, ed *Ikoan*, trasse i suoi natali in qualche oscuro luogo marittimo nella provincia di *Fo-kyen*, da bassissimi genitori; ma conciossiachè egli fosse un giovane di spirito, si portò a cercare la sua fortuna, prima a *Macao* tra i *Portoghesi*, dove servì da Mercadante par qualche tempo, si convertì alla Religione Cattolica, ed assunse il nome di *Nicola*, oppure come altri vogliono di *Casparro*. Da *Macao* egli fece passaggio nel *Giappone*, dove tostamente crebbe la sua fortuna nel servizio di un ricco mercatante; e da fattore del medesimo divenne il comandante de' di lui vascelli da traffico, co' quali egli fu solito di proseguire un considerevole traffico in *Cochin-china*, *Kamboya* ed in altri regni, non solamente per i suoi proprj padroni, ma eziandio per un buon numero di altri mercadanti, i quali similmente confidarono in mano sua alcune delle loro più ricche merci.

Essendo arrivato a *Kamboya*, esso ricevè lettere che tanto il suo padrone quanto que' mercatanti erano già morti, alcuni della pestilenza, che avea fatta strage nel *Giappone*, ed altri della carestia ch'erane seguita; per la qual cosa senza portare niun riguardo a quella Fede, ch'egli avea sì di fresco abbraccia-

ta,

derabili negozianti nella Provincia di *Fo-kyen*, il quale a sue proprie spese avea corredata una numerosa flotta contro i *Tartari*, ed era seguito da una moltitudine così innumerabile di vascelli *Chinesi*, ch'era divenuto capo di una delle più formidabili flotte, che fossero giammai comparse in que' mari; ed erasi apertamente dichiarato a favore del giovane Monarca *Cinese* contro del *Tartaro* usurpatore. Alcune relazioni giungono anche ad affermare ch'egli fosse il principale personaggio, il quale fecelo incoronare Imperatore; e per vero dire quelle immense ricchezze, che aveva accumulate per mare e per terra, e quel vasto numero di vascelli e di truppe che avea sotto del suo comando, lo aveano reso cotanto possente, e quelle grossissime subornazioni, colle quali egli continuamente avea per così dire ingrassati ed arricchiti i principali Eunuchi e Ministri, aveano confermato il suo credito e potere nella corte a sì alto segno, anche durante il tempo del Regno precedente, ch'egli solamente sembrava di governare l'Imperio; di maniera che se questo gran Capitano non fosse stato fedelmente attaccato alla famiglia Reale, si sarebbe potu-

Vaste ricchezze e potere di Ching-chi-ong.

ra, falsificò i loro testamenti e si fece erede di tutte quelle ricchezze che aveano confidare nelle sue mani; e per evitare che i Mandarini *Cinesi* avessero a mettere in dubbio e far quistioni circa la validità de' medesimi, si risolse di farsi corsaro; onde con quelle immense ricchezze, di cui erasi fatto erede, comprò un buon numero di altri vascelli, e tosto divenne comandante di una formidabile squadra, mercè que' molti pirati che a lui si unirono, e si posero sotto le sue bandiere; talmente che egli ed un' altro della medesima professione avevano il solo comando di que' mari, e depredavano tutti coloro che accadea di ricontrare nel loro corso senza niuna distinzione, ma sotto però una scambievole convenzione di non operare offensivamente l'uno contro dell' altro.

L'Imperatore e la Corte, alli quali essi erano già divenuti terribili, e pur tuttavia non erano in istato di poterli sopprimere colla viva forza, escogitarono uno stratagemma, che secondo ogni verisimilitudine averebbe potuto ciò fare efficacemente; laonde esso ricevette una lettera dall' Imperadore del tenor che siegue. Che essendo egli stato perfettamente informato del suo gran valore e lieti successi, e de' gran servigj ch' egli potrebbe fare al suo Principe ed alla sua Patria, gli prometteva non solamente un generale perdono ed abolizione di tutte le sue scorrerie e danni commessi in qualità di pirato; ma eziandio di farlo Ammiraglio supremo di tutte le sue forze navali, e Capitan generale di tutte le costiere marittime, e conferirgli ancora qualsivogliano altre dignità, od impieghi ch' egli sapesse desiderare a condizione che immediatamente si fosse unito all' armata navale Imperiale, e l'avesse assistita in liberare i mari dall' altra flotta di corsali. Le medesime offerte furon fatte nel tempo medesimo all' altro Comandante, in una lettera a lui mandata dall' istesso Monarca. Qual effetto avesse la detta lettera cagionato nell' animo del secondo, s'ignora; ma *Ching-chi-long* quantunque avesse immantinente sospettato di un tale artifizio, pur non di meno fidando nella sua fortezza e buona fortuna, non fece niuna dimanza di portarsi ad attaccare l'altro Comandante, e dopo una lunga e sanguinosa battaglia in amendue le parti, nella quale egli riuscì vittorioso, gli tagliò la testa, e prese tanti de' di lui seguaci e vascelli, quanti ne potè, e la massima parte di loro prontamente si arrolarono sotto la sua bandiera, avvegnachè cambiassero solamente padroni, senza mutare la loro condizione. In questa maniera divenne presentemente *Icoan* più forte e possente che mai; ed allora quando la flotta Imperiale venne per unirsi con lui, non ardirono di fare altro se non che di congratularsi col medesimo della sua ultima vittoria, e de' suoi successi; mentre ch' egli in virtù della lettera dell' Imperatore, e di una sufficiente truppa per obbligarlo a starne fermo alle sue promesse, cominciò ad operase secondo il tenore delle medesime, senza mostrare la menoma diffidenza quanto alle sinistre mire e disegni della Corte, ed obbligare tutti i vascelli di traffico a ricevere da lui i loro passaporti; in guisa che niuno di tali legni, o fosse ro *Cinesi* o di qualunque altra nazione, osavano di risichiarsi per mare senza i medesimi.

Egli però aveva una cosa sola da temere; cioè il risentimento della Corte, a riguardo delle sue crudeli esazioni sopra tutti que' vascelli mercantili; il pigliarsi che facea tutti que' navigli che da lui non tenevano il passaporto; e molte altre somiglianti estorsioni, per cui si era il commercio grandemente impedito, e le Provincie marittime si erano del tutto impoverite. Ma poichè egli era perfettamente bene inteso del modo di procedere della Corte, e che l'Imperatore essendo circondato da' suoi Eunuchi e Ministri poco o niente sapea delle miserie de' suoi sudditi, a riserba di ciò onde loro piacesse d' informarnelo, egli ben trovò la maniera di corromperli sì fattamente e con tanta efficacia per

potuto impadronire della corona con facilità molto più grande di quel che avessero potuto fare o l'uno o l'altro delli due ribelli *Li* e *Chong* ultimamente mentovati; e molto più avrebbe potuto farlo dopo la fatale morte di quell' infelice Monarca, e dopo le guerre che infierirono per tutto l'Imperio: ma la sua gran fedeltà al sangue Reale non gli permise che prestasse orecchio ad alcun reo disegno di tal fatta, e molto meno di formarlo per ombra nell'animo suo (T): e ciò fu appunto quel che finalmente indusse il Monarca *Tartaro*, che lo riguardava come uno delli più forti ostacoli alla sua riduzione in servitù delle poche Provincie che rimaneano, a tentare di guadagnarlo al suo interesse per mezzo delle più grandi offerte, e delle più belle promesse (V). Tutto ciò adunque esso ributtò con indicibile alterezza, ed essendosi piena-

Segnalata di lui fedeltà al sangue reale.

per mezzo di grossissime somme, che giunse ad impedire che non pervenissero affatto lagnanze di sorta veruna alle sue orecchie; avvegnachè eglino poco si curavano in qual maniera egli spogliasse il popolo e lo rubasse, quando sì copiosamente aveano parte di tali spoglie. Per la qual cosa non sentivasi altro tra loro che fargli si i più alti encomj in sua lode, ed esaltarsi ancora quegl' immensi servigj ch'egli faceva al suo Principe ed alla sua Patria, mentre che le continue querele, ch'erano loro mandate dalle desolate Provincie, venivano totalmente soppresse, mercè i suoi larghi donativi in maniera tale che alle medesime non prestavasi neppure udienza. Or'egli per questo tempo era giunto a sì grande altezza di potere ed insolenza sì per mare che per terra, che per qualche disgusto avuto contro gli Ufficiali Imperiali a *Can-ton*, i quali erano a lui debitori circa 20000. ovvero 30000. ducati di suo stipendio, egli portatosi a terra entrò in quella popolata Città con soli 6000. de' suoi seguaci, ordinò che si fosse eretto un Tribunale in una di quelle Piazze, ed avendo quivi fatti citare quegli ufficiali con alcuni pubblici notaj, quivi gli obbligo a pagargli il denaro a lui dovuto in quel medesimo istante; ed avendo fatte a' medesimi le ricevute autentiche di una tale somma ne ritornò indietro alla sua flotta senza la menoma molestia. Or questo era lo stato, cui erasi innalzato *Ching-chi-long* nel tempo quando i *Tartari* fecero invasione nell' Imperio *Cinese*; del che noi abbiamo stimata cosa necessaria di darne un saggio a' nostri Leggitori, perchè possano in miglior guisa intendere il resto di questo avvenimento. Di ciò ne può chi legge osservare parimente la seguente annotazione. (50)

(T) Questa è l'opinione comune, quantunque non vi manchino di coloro che a lui danno un carattere del tutto differente, e lo accusino di avere aspirato alla corona, allorchè fu fatto Generale delle forze *Cinesi*, e di avere proditoriamente dato in potere de' *Tartari* il giovane Imperatore, per lo che ne fu egli in appresso cacciato da loro in prigione a *Peking*, dove se ne morì (51). Presentemente noi qui osserveremo soltanto sotto questo capo, che gli *Olandesi* allora stabilitisi a *Formosa*, o piuttosto a *Tay-vvan* (52), avendo a lui recato qualche ombra, o perchè mantenevano un traffico troppo grande, o forse ancora in qualche maniera illecito, colla *Cina* o col *Giappone*, per cui esso mandò loro un minaccioso messaggio che gli averebbe discacciati da quella Isola, essi gli mandarono un' Ambasciata, e convennero di pagargli 30000. scudi l'anno per avere la libertà del commercio; e tra gli altri donativi gli mandarono uno Scettro e Corona d'oro, obbligandosi ad assisterlo con tutte le loro forze in caso ch'egli venisse a dare il passo che veniva denotato sotto quel donativo che gli aveano mandato; e ci vien detto, ch'esso non mai fece uso del medesimo, o se ne servì per farne altra pompa e mostra se non che di fare trasportare in giro un tal dono tra gli altri ornamenti della sua guardaroba.

(V) Queste promesse furono a lui fatte da un *Mandarino Cinese* ultimamente fatto Vicerè di *Nan-king*, nelle quali tra le altre cose egli assicurollo di essere lui fatto Vicerè, od anche Re delle due Provincie di *Fo-kyen* e *Quang tong*; oppure, qualora egli avesse insistito su tal punto ne averebbe solamente reso ommaggio per le medesime all' Imperatore *Tartaro*. *Ching-chi-long* non solamente ributtò quella offerta con iscorno, ma trattò eziandio il *Tartaro* come un ladro ed usurpatore; e giurò che non solamente averebbe difese quelle poche Provincie che tuttavia rimaneano senza essere conquistate, ma che averebbe ancora adoperato tutto lo sforzo del suo potere per ricuperare tutte le rimanenti alla famiglia Imperiale della *Cina*. Egli è vero, che quando esso fu fatto prigioniere in appresso dalli *Tartari*, e fu fatta presente questa altiera risposta d'avanti l'Imperatore contro di lui, negò che fosse sua, come pur' anche fu costretto a fare di molte altre accuse

(50) *Ambasceria Olandese*, *Palafox*, *Couplet*, *Du Halde*, & *al.*
(51) *Vide Ogilby China*, *vol. II. pag. 49.*
(52) *Vide Ogilby*, *China*, *ubi sup. Vedi anche Tom. XXX. pag. 276. & 283.*

pienamente risoluto di difendere il suo Principe fino all'ultimo respiro, mandò un'Ambasciata nel *Giappone*, affine di proccurare alcune forze da quel Monarca, la quale non per tanto fu ricusata di riceversi a cagione che non fosse stata mandata dall'Imperatore, ma bensì da un Suddito. Ciò non per tanto punto non avvilì l'animo suo dal fare una nobile e generosa difesa; sicchè ci viene detto, che furon date varie battaglie con grande bravura sì dall'una che dall'altra parte, finchè finalmente il bravo *Ching-chi-long* fu preso prigioniero e mandato a *Pe-king*; alle quali notizie lo sfortunato *Long-vu* tostamente si vide rimasto deluso in tutte le sue speranze; conciossiachè tutte le Città di quella Provincia avessero aperte le loro porte al conquistatore; ed egli medesimo, o che fosse tradito da *Ching-chi-long*, come alcuni pretendono, oppure precipitato nelle loro mani per il suo avverso destino, fu privato ad un tempo medesimo e della vita e della corona. Allora *Ching-chi-long* presentemente già nelle mani de' *Tartari*, ed invidiato ed odiato dalla corte più a riguardo della sua grande ricchezza e gloria, che della sua fedeltà verso il suo Principe, passò al partito de' *Tartari* per così liberarsi da quelle molte persecuzioni ed accuse, che aveano contro di lui avanzate; il qual passo egli potè dare allora con minor disonore a se medesimo, non solamente perchè *Long-vu*, a favore di cui egli erasi dichiarato, era già morto, ma eziandio perchè sapea che la sua poderosa flotta trovavasi tuttavia sotto il comando del suo proprio figlio il bravo *Ching-chi-kong*, della cui lealtà verso la famiglia Imperiale della *Cina* esso n'era pienamente convinto. Alcune relazioni pretendono, ch'egli non fu fatto prigioniero, ma che fu invitato ad una gran festa nella corte del Monarca *Tàrtaro*, e fu condotto colà con onore; e ch'egli accettò un tale invito colla speranza di aver quivi ad ottenere le più sublimi dignità; ma conciossiachè questo non sembri corrispondente al di lui carattere e condotta tenuta in altri casi, quindi è che noi piuttosto crediamo, ch' egli fosse condotto colà prigioniero.

E' mandato prigioniero a Pe-king.

L'Imperatore Long-vu è perstamente [illegible]

Tutta volta però i *Tartari* si erano per questo tempo talmente dilatati nella loro conquista, che non rimaneano che pochissime Provincie, le quali perseveravano ad essere ferme e costanti alla famiglia Imperiale; per la cui conquista fu mandato con una poderosa armata uno degli zii del conquistatore, nominato da alcune relazioni *Pets-pu-vvang*, o *Pels-pa-ovan*, il quale fu inoltre fatto Vicere, oppure, come dicono altri, Re di quelle Provincie, le quali furono *Quang-si* e *Quang-tong*, oltre a quella di *Fo-kyen*, che ultimamente erasi arresa in potere di lui. Di fatto egli mandò un vasto corpo di truppe nella Provincia di *Quang-tong*, dove uno della famiglia Imperiale della *Cina* era stato proclamato Imperatore, ma che tenea solamente alcune poche truppe vili di animo e codarde, le quali aveano già (W) voltate le spalle più di

Ching-chi-long si sottomette a' Tartari.

il...

se imputate a sua colpa. Ma quel che fu tuttavia più sorprendente, quegli stessi ministri della corte *Cinese*, ch'egli avea corrotti per mezzo delle sue vaste subornazioni nell'ultimo Regno, essendosi fatti presentemente del partito de' *Tartari*, divenirono i suoi più inveterati accusatori; di maniera che sapendo egli il loro rapace temperamento, ebbe ricorso al suo passato spediente di accattivarsela con nuovi donativi, i quali tutto ad un tempo servirono a chiudere le loro bocche, e porre termine ad ogni altra ulteriore accusa; ed egli finalmente fu assolto con onore e con applauso.

Quanto poi alle diverse battaglie, ch'esso diede contro i *Tartari* durante il corso di circa sei mesi prima, ch'esso fu fatto prigioniero, noi solamente sentiamo, ch'esseno furono molto sanguinose senza verun'altro particolare intorno a' successi delle medesime. Le relazioni non fanno neppure cenno se egli fosse stato preso in una di quelle, oppure in difendere alcuna delle Città Imperiali: nè si sa con certezza, che cosa fosse di lui finalmente addivenuto, tanto oscuri e contrarj sono i racconti, che noi abbiamo circa un tal punto.

(VV) Le relazioni *Cinesi* non ci dicono il nome di questo novello Monarca, quantunque sieno esseno più esatte quanto agli altri

di una volta alli *Tartari* conquistatori, e si aspettava che avessero nuovamente fatto lo stesso alla prima comparsa delli medesimi. Egli è vero, che la Capitale, ov'egli risedeva in tal tempo, era molto validamente fortificata, e bastantemente popolata a poter mantenere un'assedio, ove fosse stata in miglior guisa fornita di guernigione; ma ciò nulla ostante alcune relazioni affermano ch'essendo nella medesima entrati circa venti cavalli *Tartari*, e scorrendo per le strade in una maniera ostile, recarono tale spavento a tutta la Piazza, che l'armata che allora non era più lontana che la marcia di mezza giornata in circa, altro non ebbe che fare se non che dientrarvi in trionfo, e pigliarne possesso senza incontrarvi la menoma opposizione (*a*): ma sembra che ciò siasi pienamente inventato affine di esporre a critica la nazione *Cinese* per non avere in modo migliore difesa la loro Patria e libertà; ed è più probabile che una tale Metropoli, la quale oltre alla sua guernigione, qualunque ne fosse il numero, contenea più di 200000. abitatori, la più parte di loro ricchi, ed opulenti (per nulla dire di essere stata la medesima fatta un magazzino di tesori immensi da altre parti, come un luogo di maggiore sicurezza) fece una difesa ben forte e vigorosa; e di fatto vien detto da altri, che sostenne un vigoroso assedio per quasi un'anno intero prima che si fosse resa in mano del Generale *Tartaro*, il quale perciò permise che la medesima fosse saccheggiata per tre interi giorni. Nella prima notte che vi entrarono, una possente flotta, la quale portava un considerabile rinforzo, comparì sul Canale di *Canton*, e si appressò alla Città; ma avendo trovato che la Piazza era già in possesso del nemico, ne fu talmente esasperata, che appiccaron fuoco alla Città nuova, ch'era la più bella e ricca parte di quella gran Città, e quindi si posero nuovamente a mare. La Città fu saccheggiata, ed arsa fino alle ceneri; ed il giovane Imperatore essendo stato trovato nascosto tra alcuni fedeli suoi amici, fu posto a morte nel quarantesimo giorno del suo Regno, ed insiem con lui tutti i suoi aderenti. Il bottino, che fu in essa trovato, durante il corso delli tre giorni che fu lasciata alla discrezione dell' armata, montò ad un valore immenso; e le indegnità e crudeltà che furono commesse contro gli abitatori, senza niuna distinzione di età sesso o qualità, non furono meno terribili. Finalmente i Generali posero fine al saccheggio e alle barbarie; ed avendo ristabilito il buon' ordine e governo in quella Metropoli, impresero a fare la conquista del rimanente della Provincia, nel che v'incontrarono così poca resistenza, che ne compirono la soggiogazione tra pochissimo tempo.

I Tartari entrano nella Città di Quang-tong.

Dopo aver fatta la città una vergognosa difesa.

Giugne una flotta in di lei ajuto e soccorso, e mette fuoco alla Città nuova, e quindi se ne parte.

Quindi marciarono essi immediatamente nella Provincia di *Quang-si*, dove incontrarono un accoglimento del tutto differente; poichè quivi *Tommaso Kyu*, ch'era in tal tempo Vicerè della medesima, e *Luca Chin* Generalissimo delle forze *Cinesi* amendue Cristiani, e prodi guerrieri, gli attaccarono con tal valore ed intrepidezza, che intieramente li disfecero e posero in fuga. Dopo di questo, l'armata vittoriosa proclamò un nuovo Imperatore della famiglia *Cinese*, nominato *Young-lye* ch' era in quel tempo Re della Metropoli della Provincia di *Quey-chevv*, e rimosse la sua corte a *Shau-king* (X), altrimente

La Provincia di Quang-si *fa una nobile resistenza contro i Tartari, e li disfà.*
Young-lye *è proclamato Imperatore.*

altri avvenimenti, che accaddero in questa Provincia, la quale avvegnachè fosse situata di rimpetto a *Ma-cau*, i *Portoghesi* ne furono molto meglio informati de' medesimi, che di qualunque cosa fatta si fosse in altre provincie più rimote.

(X) Questo giovane Monarca ebbe per suo principal consigliero un certo Eunuco nominato *Pan-Achille*, il qual' era un zelantissimo Cristiano, per il cui mezzo ed impe.

(*a*) Vide Du Halde, Palafox, & al. sup. cit.

-te detta *Xao-chin*, ch'era l'unica Città nella Provincia di *Quang-tong*, la quale stette ferma contro i *Tartari*, e ricusò di loro sottomettersi.

Le notizie della loro ultima vittoria, e della elezione di un novello Imperatore, subito si sparsero per tutte le altre Provincie; e così efficacemente ravvivarono lo spirito e coraggio de' *Cinesi*, che un Comandante, il quale aveva unita insieme una nuova armata nella Provincia di *Fo-kyen*, cominciò a ricuperare diverse Città dalle mani de' *Tartari*, mentrechè il bravo *Ching-chi-kong* (Y), figliuolo del famoso *Chin-chi-long*, alla testa di una numerosa flotta *Cinese*, fece lo stesso nelle costiere marittime. Or questo nuovo Ammiraglio tuttavia più zelante per la famiglia Imperiale *Cinese* di quel che lo fu suo padre, operò molte nobili gesta contro i *Tartari*, nelle quali fu egli sul principio coronato di lieti e gran successi. Egli adunque prese da loro varie Piazze di considerazione, come a dire la Città di *Hay-ching* nella Provincia di *Fo-kyen*, ov' egli tagliò a pezzi l'armata *Tartara* spedita a soccorrerla; quella di *Wen-cheuv* nella Provincia di *Che-kyang*, *Nan-king* in *Kyang-nan*, e moltissime altre. La disgrazia però si fu che i suoi felici successi non lo seguirono per lungo tempo, poichè non andò molto, ch'egli ricevette una sconfitta così totale, che fu affatto cacciato fuora della *Cina* dalli *Tartari*, e fu costretto a rivolgere le sue mire per altra parte, cioè contro dell'Isola *Formosa*, ov' egli sperava di ergere un nuovo Regno, dopo di averne scacciati gli *Olandesi*.

I Cinesi ripigliano il primiero loro spirito e vigore.

Ching-chi-kong *e la sua flotta disfanno i* Tartari.

Quindi vien discacciato da' Tartari *all' Isola di* Formosa.

Tutta volta però oltre di questi due Comandanti, ve ne furono alcuni altri i quali comparvero in arme nel tempo medesimo a favore del novello Monarca *Cinese*, particolarmente il Viceré di *Kyang-si*, il quale scosse il giogo, e disfece i *Tartari* in diversi combattimenti. Immantinente dopo di ciò comparirono due altri Capitani nelle parti Settentrionali, uno chiamato *Ho*, e l'altro *Kyang*, ciascuno di loro alla testa di una ben numerosa armata, che avevano di recente reclutata. Il primo di essi marciò a dirittura nella Provincia di *Shen-si*, e si rese padrone di alcune Città considerevoli in tal Provincia; e l'altro seguitandolo nella medesima Provincia con un'armata di 140000. cavalli, ed un numero molto più grande di fanteria, disfecero i *Tartari* in due combattimenti, e li riempirono di tanto timore e costernazione, che più non ardirono di comparire in campo. Tutta volta però questo avverso lor colpo non atterrì il resto di loro, sicchè non proseguissero innanzi la loro buona fortuna; conciossiachè fecero un secondo tentativo sopra la Città di *Shau-king*, ove risedeva il Monarca *Cinese*, la quale fece una sì valida difesa, ch'essi furono obbligati ad abbandonarla. Quindi incontrarono una seconda ripulsa nelle frontiere della Provincia, dove il Monarca *Cinese* erasi

I Cinesi ripigliano il pristino lor coraggio.

Felici successi di Ho *nella Provincia di* Shen-si.

I Tartari *sono spesse volte rispinti.*

Terribili devastazioni di Chang-hyen-chang.

 por-

impegno il *Padre Andrea Koffler* ebbe il permesso d'istruire la di lui Real madre, la sua Regina, e'l figliuolo maggiore nelle verità della Religione Cattolica, ed essi tutti riceverono da lui il Santo Battesimo, ed egli aspettavasi ancora, che cotesto Monarca averebbe da essere un giorno il *Costantino* della nazione *Cinese*, il qual nome a lui diedero appunto con tal mira, allorchè fu egli battezzato; e ci vien detto, che questi illustri convertiti al Cristianesimo deputarono col suo consenso il Padre *Michele Boyn* in *Roma*, affinchè prestasse una obbedienza filiale alla S. Sede in nome loro.

(Y) Questi è la persona medesima, che vien chiamata *Coxinga* nell' Ambasceria degli *Olandesi*, e ch' eglino accusano di averli discacciati fuor di *Formosa*, o *Tay-vvan*, contro la forma degli articoli convenuti tra di loro: ma niente ci dicono del motivo di provocazione che gliene diedero, cioè di essersi impadroniti di alcuni de' suoi navigli, mentre che stavano veleggiando verso le provincie Orientali con danaro per pagare le sue forze che quivi erano; per il quale contrattempo, e danaro mancato le sue truppe si sbandarono; ed egli tratto da disperazione e da risentimento per un tal loro tradimento; fece vela a dirittura contro di loro, e li discacciò da quell' isola, come noi averemo maggior campo ed occasione di dimostrare.

portato ad incontrargli, e fu il primo ch'ebbe il coraggio di così fare, durante il corso di questa guerra, e diede alli medesimi una nuova disfatta. Ma il più terribile Generale, che prese le armi contro di loro, fu un certo uomo appellato *Ghang-kyen-chang*, il quale operò più come un Diavolo incarnato, che come un Capitano *Cinese*, facendo il più spaventoso scempio nelle Provincie Occidentali, e dopo aver esercitate le più orribili crudeltà nelle Provincie di *Ho-nan*, *Kyang-nan*, e *Kyang-si*, rivolse tutto il suo furore contro quella di *Se-chuven*, ove commise i più inauditi oltraggiosi insulti e barbarie (Z); e non lasciolla fin tanto che non ebbe bruciata la Capitale, ed altre Città, e non l'ebbe ripiene di stragi e di rovine. In appresso egli si avanzò verso la Provincia di *Shen-si*, ove stavasi preparando di dare battaglia a' *Tartari*. Egli era già pervenuto vicino la loro armata quando gli fu detto, che si erano veduti cinque guerrieri sopra le montagne; laonde tosto si portò ad osservarli, senza aspettare di munirsi o dell'elmo, o della corazza; ma appena fu giunto alla loro veduta, che fu trafitto nel cuore da una freccia. La sua armata tosto dopo fu dispersa; ed il popolo di tal Provincia veggendosi liberato dal pericolo di quel sanguinoso mostro, prontamente ricevero no i *Tartari*, e loro si sottomisero.

Marcia contro i Tartari.

E' ferito a morte, e la sua armata si disperde.

Ma per questo tempo i *Tartari* si videro obbligati ad aver ricorso ad uno stratagemma, a cagione di tanti sinistri successi ond'erano accompagnati; sicchè parte per via di subornazioni, ricompense, e promesse, e parte con seminare divisioni e gelosie tra i Comandanti *Cinesi* (il quale ultimo mezzo riuscì più di tutti gli altri il più utile ed efficace) tra pochi anni riguadagnarono tutte quelle Piazze che aveano perdute, ed obbligarono le forze *Cinesi* a sottomettersi. Quanto poi alla Città di *Shau-king*, aveva ella sì grandemente sofferto per il corso di tal tempo, che avendola nuovamente i *Tartari* assediata, *Young-lye* non veggendosi in istato di poterla più difendere contro la loro poderosa armata, videsi obbligato ad abbandonarla nelle loro mani, ed a ritirarsi nella Provincia di *Quang-si*, e poscia in quella di *Yun-nan*.

Stratagemma de' Tartari per ricuperare le loro perdite.

Si arrende la città di Shau-king.

L'an-

(Z) Questo mostruoso bruto, che verso niun'altro sapeva essere affabile, se non che colli suoi soldati, co' quali conversava e festeggiava con grande familiarità, posea morte il Re di *Ching-tu-fu*, ch'è la Metropoli di *Se-chuven*, quantunque fosse un Principe dell'ultima dinastia *Cinese*, ed ovunque riusciva esso conquistatore, governava con tale dominio tirannico, che se mai taluno commetteva qualche mancanza, quantunque la più leggiera del Mondo, egli ordinava che fosse fatto morire insieme con tutta quella gente che vivea nella medesima strada. Egli ordinò che fossero assassinati ed uccisi 5000. Eunuchi, conciossiachè uno di loro avesse ricusato di dargli il titolo d'Imperatore. Poco dopo un doppio numero di letterati, ch'egli pretese di consultare circa alcuni affari, furono similmente trucidati; sotto pretesto ch'essi per mezzo de' loro sofismi e sottigliezze sollevavano il popolo a ribellarsi. Quindi essendo in punto di partire da *Ching-tu-fu*, egli ordinò che tutti gli abitanti fossero condotti fuora di quella Città incatenati, e fossero macellati nelle campagne al numero di 60000., e non lasciò una tal Provincia fin tanto che non ebbe bruciata la Capitale della medesima, e diverse altre Città di considerazione. Egli poi non fu meno crudele colle sue proprie truppe, avendo loro ordinato che uccidessero le proprie mogli, a cagion che fossero d'imbarazzo in tempo di guerra; ed egli medesimo ne diede loro l'esempio con averne scannate 300. delle sue proprie, riserbandone solamente 20. perchè servissero alle tre Regine (53).

Poichè pretendeva esso di essere una grande amico de' Cristiani, si vantò con alcuni de' Missionarj, ch'egli avea distrutti 20000. Bonzi, a cagione che uno di tal'Ordine aveva eccitata una persecuzione contro di loro; dicendo ad alcuni di quei Padri, *che il Signore del Cielo avea mandato lui per gastigare quelli miscredenti, i quali aveano formato disegno di privarlo di vita*. Il medesimo Autore aggiugne (54), ch'egli professava una tale

(53) *Couplet*, *Du Halde*, & *al.*

(54) *Couplet*, *Monarch. Sinic. Tal. Chronol. Pag.* 95. *Vid.* & *not. in Ingl. Du Halde*, *vol.* 1. *pag.* 228.

L'anno dopo la riduzione in servitù di *Can-ton*, il quale fu l'anno ventottesimo del settantesimo terzo ciclo, morì il grande *A-ma-van*, zio e tutore del giovane Monarca *Tartaro Shun-chi* con grandissimo dispiacere non solamente di tutta la corte e della nazione *Tartara*, ma eziandio ancora de' soggiogati e vinti *Cinesi*, tra i quali egli era tenuto in altissimo conto per il gentil trattamento che di loro facea, e per la singolare umanità verso i medesimi; di maniera che egli può essere giustamente riguardato come la principale persona, che fissò e stabilì la famiglia *Tartara* oggidì regnante sul Trono. Il suo fratello, che teneva una piccola Sovranità nelle Provincie Meridionali, pretese il diritto alla tutela del giovane Imperatore; ma conciossiachè egli avesse allora quattordici anni, e fosse accasato con una figliuola del Principe delli *Tartari Occidentali*, una tal sua pretensione fu contraddetta da tutti i gran Signori, ed il giovane Monarca fu stimato capace di poter governare egli solo. Eglino fecero ancora, che le insegne delle loro rispettive dignità fossero appese alle porte del palazzo, protestandosi che non le voleano nuovamente ricevere da verun'altra mano, fuorchè da quella di *Shun-chi*. Subito che adunque fu risoluto ch'egli si dovesse pigliare le redini del Governo, il giovane Monarca ciò fece in maniera tale, che non potè mancare di guadagnarsi i cuori di tutti i suoi sudditi. In vece di chiudersi dentro il palazzo Imperiale, com'era il costume degl'Imperatori *Cinesi*, esso cominciò il suo Regno con farsi vedere in pubblico, e dare ad ognuno libero l'accesso alla sua persona. Ma quel che sopra tutte le cose incantò per così dire gli animi della nazione *Cinese*, fu la sua estrema moderazione, ed il singolare riguardo non mai sperato, ch'egli prestò alle loro antiche leggi e Governo; in cui contro il solito costume degli altri conquistatori, esso non fece niun' alterazione, eccetto che in alcuni pochi casi particolari; e non volle neppure permetter loro che apprendessero il linguaggio *Tartaro* senza sua speciale licenza. Egli ritenne ancora i loro sei supremi Tribunali, ma però non volle ammettere, che altrove si radunassero fuorchè a *Pe-king*; ed ordinò che in ciascuno de' medesimi vi dovesse essere un presidente *Tartaro* egualmente che un'altro *Cinese*, e che si fossero dovuti sopprimere quelli di *Nan-king*.

Morte del Principe A-ma-van. Anno dopo di Cristo 1651.

Shun-chi si assume le redini del Governo.

Si guadagna la benevoglienza de' Cinesi.

Egli continuò a conferire il governo delle Provincie e delle Città a' letterati; ma abolì quella sì abbominevole pratica de' loro esaminatori di approvare le persone per denaro, le quali non erano per tali Governi debitamente qualificate. Egli condannò fin anche 36. de' primi ad essere decapitati per una tale cattiva pratica, ed ordinò che i secondi fossero sottoposti ad un nuovo esame, perdonando a coloro, i quali furon trovati idonei per i loro gradi, ed esiliando gli altri insieme colle loro famiglie nella *Tartaria*, la quale è divenuta in appresso il luogo comune di esilio per i gran delinquenti; conciossiachè il mezzo più atto di popolare quelli sì vasti deserti si è, che i figliuoli, i quali son quivi nati, possono più efficacemente contrarre una naturale conformità alli costumi ed alla naturale disposizione delli *Tartari*. In riguardo alle truppe *Cinesi*, le quali dopo la loro sommissione furono incorporate colle sue proprie, quantunque egli avesse lasciato un gran numero de' loro proprj Uffiziali a comandarle, specialmente se i medesimi o erano bene informati della disciplina marziale, o erano discesi da famiglie di considerazione, nel qual' ultimo caso

Riforma alcuni gravi abusi.

Favorisce i Cinesi.

tale venerazione per la legge di *Gesù Cristo*, che promise allorchè fosse giunto all'Imperio d'inalzare un magnifico tempio a *Dio*. Perciò è stato rappresentato da un moderno ingegnoso scrittore (✠), come una persona di schiatta *Giudaica*, avvegnachè pretendesse di avere commissione da *Dio* per tutti i suoi assassinamenti ed altre enormità, e vien detto e nominato il *Costantino Cinese*, avvegnachè fosse; secondo la sua opinione, cotanto simile al *Costantino* di *Roma*. Ma giudichi pure il savio lettore con quanta ragionevolezza ciò si dica, sia riguardo alla legge od al Vangelo.

(✠) *Vedi le Note sop. Du Halde vol. i. pag. 228.*

caso essi erano piutttosto una specie di ostaggi per lui; pur tuttavia però egli comunemente pose sopra le medesime alcuni delli suoi proprj *Tartari*. Quanto poi agl'impieghi civili, egli fu tuttavia meno scrupoloso, e lasciò che se li godessero tutti quelli *Cinesi* che furono trovati abili per i medesimi, come appunto li teneano sotto i loro Principi nativi; o pur'anche gl'innalzò ad alcuni delli più sublimi, qualora il loro merito ciò richiedesse, quantunque frequentemente trovasse occasione di scemare il loro esorbitante potere, ed in alcuni casi ridurlo adun mero titolo onorario. Ma pur nondimeno tutto questo fu fatto con tanta candidezza e giudizio, che chiaramente venne a dimostrare, che quelle necessarie alterazioni fossero più dirette per il bene comune dell' Imperio, che per sostegno del suo governo.

Ama ed incoraggisce la letteratura. Accumula favori a' Gesuiti, e particolarmente al Padre Schaal.

Shun-chi non fu meno stimato per il suo amore verso le lettere, che per i gran progressi ch'esso avea fatti in molte scienze, anche superiori di molto riguardo alla sua età, come anche fu rinomato per quel gentile accoglimento, che gli uomini dotti incontrarono da lui, e dalla sua corte. Tra coloro, che furono maggiormente da lui favoriti, si fu il Padre *Adamo Schaal*, di cui abbiamo avuta occasione di ragionare, per altra cagione, il quale fu sempre da lui onorato, col titolo di *Ma-fa*, o sia *Mio padre*. Qui non fa di mestieri che noi ripetiamo que' vasti progressi e miglioramenti, che l'osservatorio *Cinese*, e le scuole astronomiche ed altre riceverono da quel dottissimo *Gesuita*, e da altri della sua Compagnia sotto quel Monarca, il quale lo fece presidente del Tribunale delle matematiche, affinchè potesse riformare la loro astronomia ed il calendario, e privò i *Maomettani* di una tale dignità, dopo che n'erano stati in possesso più di 300. anni. Or il gran credito, che la straordinaria dottrina di cotesti missionarj si guadagnò nella Corte Imperiale, non poco contribuì all'avanzamento del Cristianesimo in tale Imperio, specialmente perchè il detto Padre *Schaal* ebbe per se ottenuto questo speciale privilegio di presentare le sue dimande nelle proprie mani dell'Imperatore, senza passare per il solito esame delli Tribunali; di modo che furono fabbricate due bellissime Chiese a *Pe-king*, per l'autorità e protezione dell'Imperatore.

Si fabbricano nella sua Capitale due Chiese di Cristiani.

Viene una Ambasceria dallo Czar di Moscovia; ma rimane senza nissun'effetto.

Cinque anni dopo che *Shun-chi* si ebbe prese tra le mani le redini dell'Imperio, arrivò nella sua corte la prima imbasciata dallo *Czar*, o sia gran Duca di *Moscovia*, la quale però non incontrò favorevole accoglimento, conciossiachè l'Ambasciatore ricusasse di condiscendere alle cerimonie *Chinesi*. Dopo una tale Ambasceria ne arrivò un'altra dall'*Olanda*, la quale non fu della prima più prosperosa, sebbene ciò piuttosto si fosse dovuto attribuire alla influenza e dominio, che i *Gesuiti* avevano allora sopra l'animo dell'Imperatore, che al ricusar degli *Olandesi* di sottomettersi alle formalità della Corte *Cinese*.

Ching-ching-kong-cinge di assedio Nan-king.

Tre anni dopo *Ching-ching-kong*, altrimente detto *Coxinga*, il quale era stato lasciato Comandante della numerosa flotta, che appartenevasi a suo padre, dopo essersi contentato per qualche tempo di fare scorrerie, edepredare le coste della *Cina*, finalmente venne ad assediare la Città di *Nan-king* con 3000. Vascelli in circa. Essendosi adunque chiamato un consiglio di guerra dal Vicerè della Provincia, ch'era un giovane *Mandarino Cinese*, un capo de' *Tartari* dichiarò che la medesima non si poteva difendere, ove non si fossero distrutti i di lei numerosi abitanti, per lo che il giovane Governatore bravamente replicò; *Se adunque il caso è questo, bisogna, che voi cominciate un tal macello da me*, la qual risposta chiuse la bocca del *Tartaro*, e salvò la vita ad alcune migliaja di Cittadini. L'assedio erasi continuato circa tre settimane, quando il giorno natalizio di *Coxinga* fu cagione di una universale gioja ed allegrezza per tutto il Campo degli assediatori, la qual festa durò per tre intieri giorni, durando i quali altro non si vide se non che feste, danze, ed ogni

gni altra forta di divertimenti. Come adunque gli affediati vennero ad effere di ciò avvifati, unanimemente convennero di fare una fortita contro di loro con tutto il poffibile filenzio circa la mezza notte, e gà li ritrovarono tutti immerfi nel fonno, e totalmente fopraffatti dal vino, che facilmente gli forprefero, e ne diftruffero circa 3000., e coftrinfero i rimanenti a fuggirfene di tutta fretta ai loro navigli, lafciando indietro il loro campo, le provvifioni, ed il bagaglio. Per riparare quefta perdita e difgrazia, egli ordinò alla fua flotta, che immediatamente faceffe vela dietro a quella delli *Tartari*, ed attaccolla con tale difperato furore, che parte affondò, e parte prefe un gran numero de' loro vafcelli; ed avendo meffi in fuga i rimanenti, tagliò i nafi e gli orecchi delli fuoi prigionieri, e li fece porre così sfigurati lungo un tal rivaggio al numero di 4000. Tutta quefta sfortunata gente fu tofto dopo pofta a morte fotto pretefto, che il loro dovere era di morire colla fpada alla mano, ma in realtà ciò fu fatto per tenere celata la vergogna di una tale fconfitta.

Il di lui campo è forprefo, e la fua armata è tagliata a pezzi dagli affediati.

Suoi felici fucceffi contro i Tartari.

Coxinga dopo quefta vittoria ftimò cofa pericolofa di ritornare alla *Cina*, dove il *Tartaro* giornalmente guadagnava terreno, e cominciò a penfare di efeguire quel che aveva effo minacciato contro gli *Olandefi*; ficchè nell'anno 1661. e diciaffettefimo del Regno di *Shun-chi* egli fece vela a dirittura verfo l'Ifola di *Formofa* con una flotta di 900. legni; e prefe le Ifole di *Pen-gu*, e *Tay-vuan* nella fua ftrada, non avendo avuto tempo gli *Olandefi* di fortificarfi o nell'una o nell'altra delle medefime, talmente che eglino fi arrefero in fuo potere al primo comparire ch'ei fece (B). Effo quivi lafciò cento de' fuoi vafcelli alla loro cuftodia, e cogli altri fi portò ad affediare *Formofa*, dove gli *Olandefi* fecero una sì valida e vigorofa difefa contro di lui col loro cannone, ch'egli cominciò a difperare di poterli vincere, avvegnachè non aveffe portata niun'artiglieria contro di loro. Dall'altra parte egli temea fortemente, che fe l'affedio foffe durato troppo lungamente, eglino intanto averebbero mandato in *Batavia* per qualche rinforzo, e così lo averebbero coftretto a levar l'affedio; e qualora egli foffe ftato di là fcacciato, non fapeva ove doverfi

Fa vela all'Ifola di Formofa, e la cinge di affedio.

Finalmente la prende.

(B) Gli *Olandefi*, i quali come fi è accennato un po più fopra aveano fatta una lega con *Ching-ching-long* fuo padre, ed aveano a lui pagato un tributo di ducati 30000. per la loro libertà, accufano fuo figliuolo di tradimento, e di effere venuto all'impenfata contro di loro; di maniera che fidati ful trattato che tra loro fuffifteva, effi niuna cura fi aveano prefa di fortificarfi: e pur non di meno egli è chiaro, fecondo la loro propria confeffione e condotta, ch'eglino erano confapevoli di avere operata qualche cofa, onde foffero incorfi nello fdegno di lui, veggendo che aveano conceputa tale paura di alcuni fuoi preparativi navali, che gli mandarono una frefca Ambafceria, per fapere fe egli intendea di aver pace o guerra con loro. L'ambigua rifpofta ch'effo diede alli medefimi, cioè *Che quando egli riguardava verfo una punta della buffola, egli formava difegno di voltare il fuo corfo verfo dell'altra*, fenza fpiegarfi di vantaggio circa la loro domanda; non li pofe in minore agitazione ed inquietudine; di maniera che egli fu molto lontano da trovarli così fprovvifti, com'effi pretendono.

Quanto poi alla caufa di avergli effo trattati in quella oftile e fevera maniera, quantunque effi nulla di ciò ne dicano, ma ci rapprefentano il fuo cafo come difperato, e lui come quegli che niun luogo aveva, in cui fuggirsene a ricovero, e porfi in ficurezza contro il rifentimento dei *Tartari*, fuorchè il renderfi padrone di quelle Ifole; pur con tutto ciò, ove noi vogliamo preftar fede ad altre relazioni, quefte ci diranno ch'effi gli aveano data la più gran cagione di sfogare tutta la fua rabbia contro di loro, veggendo che avevano intercetta, e prefa qualche parte della fua flotta, dove aveva egli mandato e danaro e provvifioni per pagare alcune delle fue forze nelle provincie ch'erano al Nord Eft, le quali fi trovavano in eftremo bifogno di amendue tali cofe, e realmente già lo abbandonarono, allorachè intefero che quelli navigli erano ftati forprefi; per il quale contrattempo ed infortunio, la fua condizione divenne veramente così difperata com'effi dicono; ed egli vide e conobbe non effergli rimafto verun'altro fcampo, fuorchè di girne tutto ad un tratto a pigliar vendetta del loro tradimento, e fortificare fe medefimo, e le fue poche forze rimaftegli in quell'Ifola.

versi portare a fissare la sua dimora, sicchè tutte queste riflessioni lo obbligarono a proseguirlo a qualunque evento. Finalmente la fortuna talmente lo favorì, che dopo quattro mesi gli *Olandesi* furono costretti ad arrendersi in mano sua per mancanza di vettovaglie. Tutta volta però fu alli medesimi permesso di portarsi via con loro i proprj effetti ed averi, mentre ch' egli dispersе le sue truppe per tutta quella parte dell' Isola, che presentemente viene posseduta dalli *Cinesi*, e quivi stabilì il suo novello Reame. Da questo tempo in poi gli affari di una tale Isola presero nuova forma ed aspetto, conciossiachè ogni cosa si fosse quivi stabilita, secondo l'usanza de' *Cinesi*. Or' egli non visse lungamente per potersi godere di questo suo novello Regno, ma se ne morì a capo di un'anno in circa, e lasciollo al suo figliuolo *Ching-king-may*, il quale essendo stato applicato allo studio, poca cura si diede di aumentare quel che suo padre avevasi acquistato con tanta pena e sudori. Or questa sua indolenza non andò poco a raffreddare il zelo ed il coraggio del suo popolo per qualche tempo, fintantochè una nuova occasione riaccese il loro spirito marziale, come noi vedremo nel decorso dell'opera presente.

E vi ristabilisce nella medesima il suo novello regno.

Anno dopo di Cristo 1662.

Muore ed è succeduto dal suo figlio Ching-king-may.

Per questo tempo i *Tartari* erano stati così felici ed avventurosi nelle loro imprese nel Continente, che aveano già soggiogata la più parte de' loro oppositori, nè certamente avea più *Shun-chi* competitore alcuno alla Corona Imperiale, fuorchè lo sfortunato *Young-lye*; e questi era già stato scacciato fuora della *Cina*, ed erasi ricoverato nella corte di *Pegu*, dove era tuttavia onorato col titolo d' Imperatore. Il Regno di *Pegu*, conciossiachè fosse contiguo alla Provincia di *Yun-nan*, e per contrario *Shun-chi* avesse ragione di temere di alcuni nuovi disturbi da quella parte, mandò alcune truppe verso colà, con una lettera minaccevole al Re di *Pegu*, che ov' egli non consegnasse il Principe fuggitivo, averebbe posto il suo Regno a ferro ed a fuoco. Per la qual cosa quel Monarca non trovandosi in istato di contendere con lui, immediatamente lo diede insieme con tutta la sua famiglia in potere delli *Tartari*, i quali lo condussero a *Pe-king*, ov' egli fu immantinente dopo strangolato. Quanto poi alle due Regine, alla sua madre, e consorte, che furono insieme con lui condotte in dietro, fu alle medesime assegnato un' appartamento separato per ciascheduna nel palazzo Reale, dove furono onorevolmente trattate, e vissero e morirono nella Fede Cristiana, alla quale erano state convertite dal padre *Schaal*.

Young-lye è dato in mano a Shun-chi, ed è strangolato.

L'anno medesimo riuscì fatale all' Imperatore, il quale fu preso da una fortissima passione di amore verso una giovane Dama maritata; e dopo avere trattato il di lei marito, ch' era un giovane Signore *Tartaro*, con qualche indegnità ed asprezza, la qual cosa lo fece morir di dolore, rompendosegli il cuore in petto, tosto dopo innalzò la sua vedova alla dignità Imperiale. In appresso egli ebbe da lei un figliuolo, la cui nascita fu celebrata con somma magnificenza; ma conciossiachè il fanciullo se ne fosse morto a capo di tre mesi, ed anche la madre tosto dopo, quel Monarca fu assalito per tali notizie da così vivo dolore, che avendo dato di piglio ad una spada si averebbe voluto uccidere da se medesimo, se sua madre ed i suoi Eunuchi non glielo avessero impedito. Quindi ordinò che 30. uomini dovessero volontariamente sacrificare la loro vita all'ombra di lei, secondo il costume *Tartaro*, cerimonia giustamente abborrita dalli *Cinesi*, ed abolita poscia dal suo successore. Egli ordinò che il di lei cadavero si fosse bruciato sopra una magnifica pira, e con un profluvio di lagrime raccolse le di lei ceneri dentro un'urna di argento. Ciò fatto si diede tutto in preda al dolore, ed alle superstizioni della setta Bonzaica, che per lo passato egli solea trattare con disprezzo, onde tra pochi giorni fu ridotto a tali estremità, che fu già disperato di sua vita. Il Padre *Schaal*, per cui egli avea sempre avuto un grande affetto, e che avea tenu-

Shun-chi si prende in moglie una giovane vedova.

Eccessivo suo dolore per la di lei morte.

Sua infermità ed ultime parole.

tenuto in gran conto, ſi portò a viſitarlo, e cercò in tutte le maniere poſſibili di fraſtornarlo e divertirlo colle ragioni dalla ſua profonda malinconia, ma il tutto fu indarno; egli aſcoltò con pazienza tutto ciò che gli diſſe, gli proibì che innanzi a lui s'inginocchiaſſe, e gli fece bere il tè inſieme con lui, e quindi colla ſua ſolita garbatezza lo licenziò; indi toſto che partì il detto Padre egli ordinò a quattro Signori della ſua corte che ſi accoſtaſſero vicino a lui, ed alla loro preſenza ſi accusò egli medeſimo di una grande varietà di colpe, onde egli era ſtato reo durante il ſuo governo; come a dire la ſua ingratitudine verſo i ſuoi più fedeli Miniſtri, il ſuo poco conto verſo de' conſigli di ſua madre, la ſua avarizia, e ſpeſe inutili in vane curioſità, il ſuo affetto verſo gli Eunuchi, e la diſordinata paſſione verſo l'ultima Regina, e le afflizioni ch'eſſo aveva cauſate al ſuo popolo. Dopo di queſto ei li deſtinò tutori del ſuo ultimo figliuolo *Kang-hi*, ch'egli dichiarò ſuo ſucceſſore, quantunque allora non aveſſe più di otto anni e quindi avendo chiamato che ſe egli recaſſe il ſuo mantello Imperiale, ſe lo poſe indoſſo, e ſi ravvolſe col medeſimo dentro il ſuo letto dicendo: *Ora Io vi laſcio;* e quindi ſpirò tra un' iſtante nell'anno ventiquattreſimo della ſua età, e diciaſſetteſimo del ſuo Regno. La mattina vegnente, i Bonzi furono tutti ſcacciati via dal palazzo, ed il cadavero del defunto Imperatore fu rinchiuſo in un feretro aſſai magnifico; ed il giorno appreſſo *Kang-hi* montò ſul Trono, e ricevette l'omaggio di tutti i gran Signori dell'Imperio.

Morte dell'Imperatore Shun chi. Kang-hi *è dichiarato Imperatore.*

II. *Kang-hi* non ſolamente fu dotato di tutte le qualità Principeſche, che lo poteano rendere degno del Diadema Imperiale, ed un'ornamento ancora del medeſimo, ma fu eziandio feliciſſimo nelli ſuoi quattro nobili tutori, i quali riposero ogni loro ſtudio principale in preſervare l'Imperio in una pacifica e florida condizione. Eſſi adunque cominciarono con iſcacciare tutti gli eunuchi fuor del palazzo, a riſerba di 1000., che tennero ſolamente impiegati nelli più baſſi e vili uffizj del medeſimo. Dopo di ciò pubblicarono un' editto, comandando a tutti gli abitatori delle coſtiere marittime ſotto pena di morte, che laſciaſſero le loro abitazioni, e ſi ritiraſſero e ſtabiliſſero nella diſtanza di tre leghe lungi dal mare; ed in virtù del medeſimo ſi doveano demolire tutte le Città marittime, popolazioni, e fortezze, e fu aſſolutamente proibito ogni commercio per mare. In queſta maniera il potere del gran Comandante marittimo *Ching-ching-kong* fu per vero dire grandemente ſcemato, quantunque nulla meno aveſſe ciò aſſai pregiudicato il traffico della peſca che faceano i ſudditi; di maniera tale che un numero infinito di famiglie, le quali intieramente ſuſſiſteano colla peſcagione, ſi videro ridotte alla indigenza.

Kang-hi *montà ſul trono.* *Anno dopo* Criſto 1662.

Città diſtrutte nelle coſtiere marittime.

Dopo di ciò fu dato fuora un ſevero editto contro di coloro, che ſi erano convertiti alla Religione Criſtiana, tutte le cui Chieſe furono demolite, e la Città di *Ma-kau* fu in pericolo di partecipare lo ſteſſo deſtino, ſe il Padre *Schaal*, il cui credito nella Corte era tuttavia grandiſſimo, non aveſſe ciò impedito, con impiegare tutti i ſuoi amici che quivi tenea, affinchè procuraſſero a quella Città una eſenzione dall'editto generale contro i Criſtiani. Per queſto il detto Padre e tre altri della medeſima Compagnia furono qualche tempo dopo imprigionati, e caricati di ferri e d' infamia, a richieſta di uno de' letterati che formò un memoriale alla Reggenza, in cui tanto li Miſſionarj, quanto la loro Religione furono rappreſentati con colori i più odioſi, e sì gli uni che l'altra furono tra breve tempo totalmente ſoppreſſi, come abbiamo già dimoſtrato in una Sezione antecedente (*c*).

Severo editto contro li Criſtiani.

(*c*) Vedi ſopra Vol. XXX. pag. 305. & ſeq. & 338. & ſeq.

Muore Soni Capo de' reggenti.

Nel quinto anno del regno di *Kang-hi* morì il grande *So-ni* capo delli quattro reggenti; ed allora il giovane Imperatore, assuntosi il Governo nelle proprie sue mani, cominciò a dare segnalate ripruove di quella grande riputazione, ch'egli acquistossi in appresso durante il corso del suo regnare, che fu il più glorioso insieme e fiorito che mai vi fosse stato. Immantinente dopo la morte di quel reggente sopraggiunse la disgrazia di *Su-ka-ma*, ch'era il secondo in credito e stima dopo del morto, contro di cui furono esibiti 20. articoli di accusa. Per la qual cosa furono confiscati i suoi effetti, fu contro di lui pronunziata una sentenza crudelissima, la quale non per tanto fu talmente mitigata dall'Imperatore, ch'egli fu solamente strangolato, sette delli suoi figli furono decapitati, ed il suo terzo figliuolo fu tagliato in pezzi. Un tale severo castigo fu riguardato dalli Cristiani, che quivi erano, come giustamente da lui meritato, per i cattivi offizj che aveva privatamente fatti ad essi, ed alla loro Religione. Circa due anni dopo, arrivarono gli Ambasciatori *Portoghesi* alla Corte della *Cina*, e v' incontrarono un accoglimento assai onorevole, il quale non poco contribuì allo stabilimento di quella nazione nella Città di *Ma-kau*. L' anno appresso, il Padre *Verbiest*, che avea ricevuto ordine di esaminare tutti i difetti nel calendario *Cinese* fatto dal successore del P. *Schaal* nella sede di presidente delle Matematiche, fu promosso ad una tal carica; e l' altro, nominato *Yang-quang syen* il quale aveva eccitati tutti i Bonzi e *Maomettani* contro la Religione Cristiana, non solamente fu con ignominia e scorno rimosso da un tale impiego, ma fu eziandio condannato a morire, a cagione di quei molti farfalloni che furono trovati nel suo calendario. *Verbiest*, il quale instruì nel tempo medesimo il giovane Imperatore nelle matematiche per lo spazio di cinque mesi in circa, fece uso di tutto il suo credito presso quel Monarca di ristabilire i Cristiani nel suo favore, con rappresentargli la ingiustizia di quelle calunnie ch' erano state suscitate contro di loro; ma tutto quel che egli potè ottenere, fu la richiamata delli Missionarj, ed una dichiarazione fatta dall' assemblea delli Mandarini, che la Religione Cristiana niente insegnava che fosse male, o che tendesse a sedizione: tuttavolta però fu loro espressamente proibito di fabbricare alcune Chiese, ed alli *Cinesi* fu vietato di abbracciare il Cristianesimo.

Anno dopo di Cristo 1667.

Su-ka-ma il secondo reggente cade in disgrazia ed è posto a morte.

Gli ambasciatori Portoghesi sono ben ricevuti.

Anno dopo Cristo 1670.

Il Padre Verbiest perora in favore delli Cristiani.

U-san-ghey si ribella.

Anno dopo Cristo 1674.

Nell' anno dodicesimo del regno di *Kang-hi*, *U-san-ghey*, il quale avea invitati i *Tartari* nella *Cina*, per quivi sopprimere i ribelli, ed era stato poscia fatto Sovrano tributario di un piccolo Principato, come altrove si è accennato; essendo per questo tempo divenuto bastantemente forte, non solo per rendersi independente, ma eziandio per liberare il suo paese dal loro giogo, avea già prese tali misure, che diedero alla Corte non poco sospetto delle sue intenzioni. Egli adunque fu invitato dall' Imperatore di portarsi alla Corte, ma quegli mandò indietro i di lui deputati con questa risposta; *Ch' egli avea formato disegno di non portarsi colà in altra guisa, se non che in compagnia di 80000. uomini*; e subito che si furon quelli partiti, ei fece una pubblica dichiarazione del suo disegno. Egli erasi di già impadronito delle Provincie di *Yun-nan*, *Se-chwen*, *Quey-chew*, e di porzione di *Hu-quang*; e (ciò ch' è un marchio della prerogativa imperiale) avea mandato il calendario *Cinese* alli Principi vicini, e tra gli altri al Re di *Tong-king*, i quali tutti aveano ricusato di riceverselo, ed aveanlo mandato indietro all' Imperatore; laonde il figliuolo di *U-san-ghey*, che allora trovavasi alla Corte, fu condannato ad essere decapitato. Tosto dopo di ciò, i Re di *Fo-kyen* e *Quang-tong* dichiararono la guerra contro i *Tartari*, e loro si unì *Ching-ching mey* figliuolo di *Coxinga*, presentemente Re di *Formosa*; sicchè l' Imperatore *Kang-hi* averebbe contro di se avuta una lega molto possente, se tutti cotesti Principi avessero operato di concerto, ed a favore della comune libertà. Ma egli-

Di lui risposta fatta all' Imperatore.

Forte sua alleanza svanita per gelosie.

no

no tostamente furono divisi tra loro per alcune infelici gelosie di tal natura, che subitamente fecero mutare aspetto alle cose, e traboccare la bilancia in favore de' *Tartari* (C), e lasciarono *U-san-ghey* a combattere solo per la causa de' *Cinesi*, il quale, conciossiachè fosse per questo tempo molto avanzato negli anni, e pieno di dolore per le sue disgrazie e contrattempi, se ne morì tosto dopo, e non prima di essersi veduto nuovamente spogliato di una gran parte di quelle Provincie ch' egli avea prima acquistate; imperciocchè immediatamente dopo la fatale rottura delli suoi alleati, *Kang-hi* mandò diverse armate comandate da capitani *Tartari* per ridurre ad obbedienza le Provincie di *Che-kyang*, *Hu-quang*, *Fo-kyen*, *Quang-tong*, *Quang-si*, ed in una parola tutto ciò che ricusava di sottomettersi ad esso lui. Nulla ostando però tutte queste perdite, il figliuolo più giovane di *U-san-ghey*, nominato *Hong-vvha*, fu dichiarato Imperatore.

Morte di U-san-ghey. Anno dopo di Cristo, 1680.

L' ultimo fine di questo anno 1624. riuscì fatale all' Imperatore, e ad alcune delle Provincie Settentrionali della *Cina* per diverse altre cagioni. Un terribile tremuoto, che successe alli due di *Settembre* a *Pe-king*, rovesciò un gran numero di Palazzi, templi, ed altri pubblici edificj insieme colle mura e torri della Città, e molte migliaja di gente vi furono distrutte. Le scosse del medesimo, che continuarono di tempo in tempo per quasi tre mesi, furono così terribili, che l' Imperatore, i Principi, e la Nobiltà furono obbligati a lasciare i loro Palazzi e vivere nelle tende, mentre che il resto del Popolo sì nella Città, che nelle parti adiacenti si videro immersi nella più grande costernazione. In questa occasione l' Imperatore si mostrò come un padre teneriffimo ed affezionato a pro di tutti i suoi sudditi, cui mandò opportuni soccorsi ed ajuti ne' loro patimenti. Verso la fine dell' istesso mese il Palazzo imperiale fu posto a fuoco, e bruciò con tanto furore, che tra poche ore fu tutto ridotto in ceneri; e la perdita si computa montata a due milioni ottocento cinquantamila *Taeli*. Quattro giorni dopo questo terribile fuoco, l' Imperatore si partì col suo solito treno ed accompagnamento a prendersi il divertimento della caccia nella sua casa di piacere; ed avendo osservato in qualche distanza il superbo monumento che suo padre aveva eretto allo sfortunato *Whay-tsong*, che fu l' ultimo degl' Imperatori *Cinesi*, si portò colà; ed essendosi prostrato al suolo fece innanzi a quello bruciare ricchi profumi, e quindi indirizzandosi con lagrime a quel morto Monarca così gli disse; *Voi ben sapete, o grande Imperatore, che non siamo stati noi, ma bensì i vostri ribelli sudditi coloro, i quali furono la cagione della vostra morte.*

Terribile tremuoto.

Il palazzo imperiale è bruciato fino al suolo.

Onore reso da Kanghi al defunto Imperatore Cinese.

Frattanto il Re di *Quang-tong*, quantunque si fosse poco prima sottomesso all' Imperatore, gli diede non piccola ombra, non solamente a riguardo del suo intraprendente spirito, ma eziandio per essersi fatto in modo eccessivo possente e ricco col mantenere un traffico cogli *Spagnuoli* ed *Olandesi*, malgrado

Z 2 l' edit-

(C) *Ching-ching-may* fu il primo che trasgredì questa lega, e venne a rottura col Re di *Fo-kyen*, sotto pretesto che non gli avea renduto quell' onore ch' era dovuto al suo grado; laonde dichiarò guerra contro di lui, lo disfece in diverse battaglie, ed obbligollo a sottomettersi alli *Tartari*. Per qualche somigliante pretesto il Re di *Quang-tong* ruppe anche il suo trattato con *U-san-ghey*, e pose se medesimo e la Provincia sotto la protezione dell' Imperatore; ed è verisimile che queste discordie e gelosie furono artificiosamente sparse fra loro da alcuni agenti di quel Monarca; e che il giovane Re di *Formosa*, il quale erasi dimostrato così indifferente circa il suo novello Regno, fu privatamente mosso per l' istesso canale, sicchè venisse a rottura col Re di *Fo-kyen*, su la speranza di rendersi accattivato l' animo dell' Imperatore, ed acquistarsene la sua grazia, ed ottenerne insieme il governo di qualche ricca Provincia nel Continente, mercè la sconfitta del suo antagonista; ma svanì ogni suo disegno per essere stato il secondo più sollecito di lui in fare la sua sommessione a quel Monarca.

l'editto Imperiale contro di ciò; laonde gli fu mandato un'ordine dalla Corte che marciasse colle sue forze a sopprimere i ribelli nella Provincia di *Quang-si*; la qual cosa egli puntualmente fece, e divise la sua armata in varie colonne, secondo che richiese l'occasione. Tosto dopo egli fu artificiosamente persuaso a ritornarsene al suo proprio Palazzo sotto qualche pretesto; e non era quivi stato molti giorni, quando arrivarono due gran Signori dalla Corte, e gli presentarono un laccio di seta, e l'ordine insieme dell' Imperatore che si strangolasse da se medesimo, al che fu costretto a sottomettersi. Quindi più di 100. de' suoi complici, e tra gli altri tre de' suoi fratelli furono decapitati; dopo di che le sue immense ricchezze furono divise tra gli altri suoi fratelli, uno de' quali era genero dell' Imperatore. Nell' anno appresso il Re di *Fo-kien*, ch' era un' altro delli traditori collegati di *U-san-ghey*, fu similmente posto a morte, ed il suo corpo fu gittato alli cani, sul pretesto che durante la sua ribellione egli avea maltrattati alcuni di que' Mandarini, che continuavano ad essere fedeli all' Imperatore, e nel tempo medesimo furono decapitati i suoi fratelli quantunque innocenti.

Il Re di Quang-tong è strangolato. Anno dopo di Cristo 1681.

I *Tartari* poi non furono meno prosperosi contro di *Hong-vvha*, il quale era stato dichiarato Imperatore nella Provincia di *Yun-nan*, dove essendosi fatti padroni della capitale, *Hong-vvha* per impedire un castigo peggiore, si uccise da se medesimo: ma essi di ciò non contenti, scavarono le ossa di suo padre il valoroso *U-san-ghey*, e le portarono a *Pe-king*, dove furono esposte su certi pali con segni d'infamia in diversi pubblici luoghi, e quindi furono arse, e le ceneri disperse nell'aria.

Hong-vvha si uccide da se medesimo Anno dopo Cristo 1681.

Per questo tempo le 15. Provincie della *Cina* si erano già intieramente, e con sì felici successi soggiogate, che l'Imperatore determinossi di visitare i suoi proprj dominj nativi della *Tartaria Orientale*, e le tombe ancora delli suoi maggiori; e si partì nel principio di *Marzo* accompagnato dal Principe suo erede, dalle sue tre Regine, e da una numerosa Corte e treno, come appunto noi l'abbiamo già descritto altrove (*d*); ed ordinò al Padre *Verbiest* che lo seguisse, e fosse sempre vicino alla sua persona; per il qual mezzo egli è stato capace di fornirci di un racconto molto migliore di quelle parti di quel che noi abbiamo per avventura potuto avere prima. Nell' anno appresso ei fece un nuovo viaggio nella *Tartaria Occidentale* con un treno più grande e con un' esercito più numeroso (D); e continuò a fare così ogni anno,

Kang-hi visita li suoi domini Tartari. Anno dopo di Cristo 1682.

(D) L'armata, che accompagnollo nel suo primo viaggio, fu composta di 70000. uomini, oltre alla sua numerosa corte, e numero più prodigioso de' seguaci della medesima. Quale aggiugnimento egli avesse a ciò fatto ne' suoi susseguenti viaggi, non ci vien detto; ma i medesimi furono così gravosi, e di tanta spesa, che alcuni de' suoi Ministri a lui presentarono alcuni memoriali, concepiti con termini che muovevano a compassione, contro la frequenza de' medesimi.

Tutta volta però, quantunque il divertimento della caccia fosse il pretesto di ciò, pur tuttavia egli aveva nella sua mente alcuni disegni molto più alti e sublimi, cioè 1. Di tenere le sue truppe in esercizio, ed impedire che diventassero molli ed effeminate per l'esempio de' Cinesi. 2. Ciò serviva per ispiegare la grandezza e magnificenza della sua corte non meno alli suoi sudditi che alli Principi vassalli, i quali erano obligati o di accompagnarlo, oppure di uscirgli all'incontro nel suo viaggio, a fine di prestargli il lor omaggio. 3. Queste truppe faceano il suo potere ed autorità più formidabile, e teneano que' Principati vassalli in maggior soggezione, specialmente perchè erano sicuri di avere ad essere visitati da lui una volta l'anno. Finalmente ciò gli dava una opportuna occasione di ricompensare con liberalità coloro, che meglio se lo meritassero con fare a' medesimi largisi donativi, con rilasciare qualche parte del loro tributo a lui dovuto, con assistergli in tempo di bisogno con alcune delle sue truppe contro qualunque competitore; e frequentemente ancora con dare alcune delle sue figliuole, con una dote molto liberale, a quelle persone ch' egli si-

(*d*) Vedi Vol. XXX. pag. 370. & seq.

no, e quivi consumò diversi mesi, pigliandosi il divertimento della caccia; contro della qual cosa ne i Signori *Cinesi*, e nè anche i *Tartari* della sua Corte, ne fecero troppo lagnanze. Ma quel politico Monarca ebbe di ciò le sue mire, come abbiamo noi accennato nell'ultima Nota; e debbesi confessare, che fu un Principe di sì eccellenti abilità, di sì costante applicazione agli affari di Stato, di tale penetrazione e giustizia nella scelta delli suoi ministri, di tale vigilanza ed oculatezza sopra di loro, e di tale tenerezza ed affetto verso il suo popolo, per nulla dire dalla sua singolare frugalità rispetto alla sua propria persona, e profusa munificenza in riguardo al pubblico, che non è da maravigliare, se egli abbia avuta la felicità di tenere quel vasto Imperio in una sì perfetta subordinazione, ed armonia, tranquillità, ricchezza, e grandezza, durante un lungo regno di 60. anni, il quale sotto un Governante meno atto e capace sarebbe stato mai sempre soggetto a discordie e confusioni.

L'Isola Formosa *si arrende in mano delli* Cinesi.

Nell'anno medesimo 1682. *Ching-ke-sun*, il figliuolo di *Ching-ching-may*, e nipote del famoso *Ching-ching-kong*, o *Coxinga*, in quel tempo Re di *Formosa*, fu obbligato ad arrendere quell'Isola alli *Cinesi*, e di portarsi a *Pe-king*, dove l'Imperatore a lui conferì il titolo di Conte, e gli fu anche conceduto un certo piccolo Governo per mantenere una tale dignità; dopo di che noi niente più sentiamo di lui, nè di alcuno de' suoi discendenti. Due anni dopo, cioè nel 1684. i Padri *Gerbillon* e *Pereyra* due ragguardevoli Missionarj riceverono ordine di accompagnare i plenipotenziarj *Cinesi* nella *Tartaria*, ed assisterli nello stabilimento de' limiti fra i due Imperj della *Cina* e della *Russia*; del che come anche de' loro viaggi per la *Tartaria Occidentale*, e descrizione di quelle parti, possono i nostri Leggitori osservarne un ragguaglio nella fine del secondo Volume dell'Opera intitolata *Imperio della Cina* del Padre *Du Halde*. I citati due Padri, ed alcuni altri della stessa Compagnia furono similmente occupati assaissimo in instruire l'Imperatore nelle matematiche, e fargli leggere e comporre sermoni ed aringhe nella lingua *Tartara*, ed esercitarsi sopra l'algebra, geometria, astronomia, filosofia naturale, medicina, ed anatomia; imperocchè sebbene quel Principe fosse prima un perfetto maestro di tutta la letteratura *Cinese*, ed avesse in quella consumate le sue ore di ozio, pur non di meno non potea l'animo suo essere pienamente contento, senza essere in egual maniera versato nelle scienze *Europee*; onde fu che per impegno e credito di cotesti suoi tutori si fosse ottenuto un decreto in favore de' Cristiani, i quali non erano prima, che semplicemente tollerati, ma di presente fu loro concesso il libero esercizio della loro Religione per tutta la vastità dell'Imperio. Questo decreto porta la data dell'anno 1692. e del trentesimo primo del suo regno, e fu confermato e pubblicato nel mese di *Marzo* seguente.

Si stabiliscono i limiti tra la Russia *e* Cina. *Anno dopo di* Cristo 1684.

Decreto in favore delli Cristiani. Anno dopo Cristo 1692.

Il figlio ed erede di Kang-hi *è degradato. Anno dopo di* Cristo 1709.

Fino a questo punto il suo regno era stato pacifico e felice, quando improvvisamente il quarantottesimo anno del medesimo fu disturbato per un inaspettato avvenimento, ed il suo secondo figliuolo, ch' egli avea destinato suo erede, ed era pressochè suo eguale nella dignità, fu tutto insieme caricato di ferri, ed i suoi figliuoli e principali offiziali furono involti nella medesima disgrazia; il che fu principalmente attribuito agl' intrighi del suo fratello maggiore. Tutta volta però egli fu trovato innocente dopo un stretto e rigido esame, ed il fratello accusatore fu condannato ad un perpetuo imprigionamento, e quindi furon fatte pubbliche feste ed allegrezze per tutto l'Im-

stimava più degne di un tale onore. Ora con tutti questi mezzi egli faceasi grandemente amare da' leali e fedeli, e temere da' disleali e malcontenti, tanto se fossero vassalli quanto sudditi.

l'Imperio per essersi quel Principe rimesso nel pristino favore. Questa gioja però e contento universale non fu che di poca durata; poichè egli fu tosto dopo privato di tutti i titoli e privilegj del suo grado e qualità per una vera e reale cospirazione formata contro di suo padre.

Nuovo editto contro li Cristiani. Anno dopo di Cristo 1716. Alcuni anni dopo l'Imperatore rinnovò due antichi editti contro i Cristiani, uno che proibiva loro di fabbricare qualunque Chiese, o di fare qualunque proseliti, e l'altro che obligava ogni Missionario a ricevere una patente Imperiale, in cui doveva essere mentovata la sua patria, il suo ordine, il tempo ch'egli era stato nella *Cina*, e la sua promessa ed obligo di non più ritornare in *Europa* (F). Quindi fu che tre di que' Padri si portarono a gittarsi a piedi dell'Imperatore, ma non ne poterono ottenere altra risposta, se non che a nessuno era proibito di predicare l'Evangelo, fuorchè a coloro che non aveano ricevuta la patente.

Grande perplessità nella corte intorno alla successione. L'anno appresso cioè 1717. successe il lutto generale per la madre dell'Imperatore; del che ne abbiamo dato un racconto a'nostri Leggitori (e). Tosto dopo di ciò, l'Imperatore fu sorpreso da una malattia, che la sua Corte temè fortemente che lo mandasse a far compagnia alla detta sua madre, e la immerse in non picciola costernazione; specialmente perchè egli avea disegnato di escludere la sua propria famiglia dalla successione, e lasciare in testamento la corona ad un Principe della dinastia d' *Yuven*, della quale ve ne rimaneano tuttavia più di 1000. In questa occasione uno de' principali Mandarini ordinò al suo figliuolo che presentasse un memoriale all'Imperatore, esponendo la grande importanza ch'era per la pace dell'Imperio di destinare per suo successore il suo secondo figlio; del qual passo l'Imperatore ne fu altamente acceso di sdegno. *Severità usata contro un Mandarino.* Pur non di meno egli perdonò al figlio, conciossiachè quel che aveva esso fatto era stato per ubbidire a suo padre, ma nel tempo stesso ordinò che il padre fosse posto a morte; la qual cosa atterrì il rimanente de' suoi ministri dal parlargli mai più circa l'affare di un successore.

Segnalata vittoria riportata contro gli Eluthi. Nell'anno 1720. egli ricevè le congratulazioni di tutto l'Imperio, alle notizie ricevute di una segnalata vittoria, che le sue forze avevano guadagnata dal Re degli *Eluthi*, i quali possedevano il paese de' *Lamas*, ed aveano commesse terribili depredazioni per quattro anni successivamente; per il qual mezzo il regno di *Tibet* cadde nelle mani del conquistatore, la qual cosa *Conquista del Regno di Tibet.* *Kang-hi* ebbe molto a grato, conciossiachè avesse avuta la gloria di terminare quella guerra sì nojosa e molesta. Nel mese di *Giugno* del medesimo anno fu inteso un'altro tremuoto a *Pe-king*, il quale durò circa due minuti, ed uccise circa 1000. persone per la caduta delle case.

Pubblica entrata dell'Ambasciatore Russiano. Alli 22. poi del seguente *Novembre* l'Ambasciatore dello *Czar* di *Moscovia* fece la sua pubblica entrata in *Pe-king*, con un treno assai numeroso e splendido, tutti vestiti secondo la maniera *Europea*; e i gentiluomini a cavallo, che andavano da ciascun lato dell'Ambasciatore, portavano le loro spade sguainate.

(F) Questo nuovo editto fu cagionato da un memoriale presentato a quel Monarca da un Mandarino militare, pieno delle più amare invettive contro i Cristiani. I *Gesuiti* usarono tutti i loro sforzi, perchè avessero potuto impedire che il medesimo passasse per il solito esame delli tribunali, ma il tutto fu invano; e quantunque il Padre *Du Halde* ce lo rappresenti come pieno delle più ingiuste calunnie contro di loro; ed il Mandarino come un nemico il quale cercava d'innalzare se medesimo colla loro caduta, avendo pur non di meno que' tribunali confermate le accuse; ed avendo l'Imperatore ch'era loro amico e protettore ratificata la sentenza, dimostra chiaramente, che il detto memoriale contenea qualche cosa di più, che semplici calunnie ed invettive.

(e) Vedi Vol. XXX. pag. 442, & seq.

ziate, il che fu quivi una veduta non meno nuova che straordinaria. Il suo accoglimento poi alla Corte non fu meno polito e grande; quantunque l'Imperatore per alcune savie e manifeste ragioni avesse ricusato di condiscendere ad accordargli il disegno principale della sua Ambasciata, ch'era di stabilire un libero commercio fra i due Imperj della *Russia* e *Cina*, e di ottenere licenza di stabilire una fattoria nelle Provincie principali della *Cina*; e si compiacque di restringerne il loro numero a due, cioè una a *Pe-king*, e l'altra a *Schu-kou-pai-sing*, su le frontiere delli *Kalkas* (*). Tutta volta però vi fu una circostanza nel cerimoniale della sua ammissione, cui quell' inviato non potè prestare con prontezza il suo consenso; talmente che il suo rifiuto mancò pochissimo, che non avesse rotta ed affatto troncata ogni altra negoziazione, quando quel politico Monarca trovò un' espediente, per cui obligollo a condiscendervi. Noi abbiamo altrove già osservato, che ognuno di qualunque grado, condizione o carattere si fosse, il quale si accosta al trono Imperiale, è obbligato di prostrarsi fino a terra, e deve percuotere colla fronte ben nove volte (✠).

Di questo formale atto di rispetto, che vien prestato per tutto questo sì vasto Imperio non solamente all' Imperatore, ma ben' anche alli Principi del sangue, alli Vicerè, alli Mandarini, ed altri ministri, Sua Eccellenza non potea ragionevolmente supporre che ne averebbe potuto essere dispensato in un' udienza ad un sì grande Imperatore. Dall' altra parte com' egli avea motivo da temere che ov'egli fosse a ciò fare condiscéso, si sarebbe una tal cosa giudicata troppo derogatoria al suo carattere e dignità, specialmente nella sua propria Corte, ed averebbe posto in rischio la perdita della sua testa; così non avea minor ragione di temere, che il suo rifiuto non si fosse interpretato nella Corte di *Pe-king*, come una mancanza di rispetto a sua Maestà Imperiale, ed averebbe cagionata una vicendevole mala intelligenza e disgusto tra quelli due gran Monarchi. Qui fa di mestieri, che noi facciamo osservare a' nostri Leggitori, che appunto quest' anno fu l'anno sessantesimo del regno dell' Imperatore *Kang-ti*, e fu ancora una spezie di gran giubileo per i suoi dominj, e doveva essere osservato colla più estrema gioja e magnificenza, ed in niun' altra parte con maggior pompa che nella sua Capitale; talmente che non è improbabile ch' egli per tal riguardo avesse potuto sopprimere il suo risentimento circa il rifiuto dell' Ambasciatore, affinchè ciò non avesse ad essere impedimento, ch' egli potesse essere un testimonio di veduta dello splendore e gaja pompa della sua Corte, come anche di aggiugnervi egli medesimo maggior lustro per la sua splendida comparsa. Comunque però ciò vada, il seguente spediente fu quello, che seppe escogitare la sua prudenza per stabilire il cerimoniale sopra mentovato, in maniera tale che non avesse ad ammettere niuna eccezione sì per l'una, che per l'altra parte: *Sappia l' Ambasciatore, ch' è mio disegno, che il medesimo onore sia renduto alla lettera ch' egli deve a me consegnare per parte del suo Sovrano, il quale onore le nostre leggi richieggono che sia renduto alla mia propria persona; per il qual fine Io domando ch' egli riponga la detta lettera sopra una tavola, affinchè Io possa mandare uno de' miei principali Mandarini in mio nome, a dare colla sua fronte in terra innanzi alla medesima.* Sua Eccellenza prontamente condiscese e più non ebbe difficoltà di prestare que' medesimi onori all' Imperatore, ch' egli avea fatti alla lettera dello *Czar* suo Sovrano (*).

Nel

(*) De his, Vid. Vol. XXVII. pag. 196. & seq.

(✠) Vide Vol. XXX. pag. 349. & seq. & alibi passim.

(*) Vedi Lettres edifiant. & curieus. Vol. XVI. pag. 378. & seq.

L' Isola di Formosa si ribella, ed è ridotta in soggezione.

Nel seguente anno la Corte ricevè le dispiacenti notizie, che i *Cinesi* nell' Isola di *Formosa* aveano tra pochi mesi scosso il giogo; ed essendo stati assistiti da quelli di *Fo-kien* e *Kieu-mi*, avevano uccisi tutti i Mandarini, eccetto che un solo il quale fuggì via, ed aveano passate a fil di spada tutte le forze Imperiali. Sul principio fu rapportato, che questa ribellione fosse stata fomentata dagli *Olandesi*, ma non è cosa certa se ciò si dica o no con fondamento. Tutta volta però cotesti ribelli ne furono tosto dopo severamente castigati da un nuovo rinforzo di truppe che l'Imperatore mandò colà, le quali ne tagliarono a pezzi la maggior parte, rispinsero il loro capo nelle parti montagnose, e ne dispersero il resto.

L' Imperatore cade infermo, e sen muore.

Nell' anno 1722. trovandosi l'Imperatore occupato nel divertimento della caccia nel suo parco di *Hay-tse*, fu improvvisamente sorpreso da uno strano tremore di freddo, il quale obbligollo a ritornarsene con tutta speditezza alla sua casa di piacere, dove i suoi seguaci tostamente si avvidero con loro grande maraviglia, che il suo sangue erasi talmente congelato, che niun rimedio potrebbe salvare la sua vita. Veggendosi egli adunque vicino al suo fine radunò tutti i suoi gran Signori, ed avendo dichiarato suo successore il suo quarto figlio, spirò immantinente dopo alli 20. di *Decembre* nell' anno 69. della sua età, e 60. del suo regno. Il suo cadavere fu in quella medesima notte trasportato a *Pe-king*; ed il suo quarto figliuolo *Yong-ching* montò sul trono la mattina vegnente verso le ore cinque.

Yong-ching *è proclamato Imperatore Anno dopo di* Cristo, 1722.

III. *Yong-ching*, l'Imperatore allora regnante quando vennero di là le ultime relazioni, era dell'età di anni 45. nel suo esaltamento alla corona, per lo che ne ricevè i congratulamenti da tutti i gran Signori; e prese il nome di *Yong-ching*, che significa *pace durevole*, o *concordia indissolubile*. Egli teneva un gran numero di fratelli, ma in niuno di essi collocava alcuna gran fidanza, eccetto che nel suo tredicesimo, cui esso comunicò tutti gli affari di Stato, ma sbandì il suo nono nella *Tartaria*, ove tosto dopo se ne morì; richiamò il suo decimoquarto che teneva il comando dell'armata *Cinese*; e la maggior parte degli altri, specialmente il suo ottavo e decimo fratello caddero nel suo dispiacimento, chi per un pretesto, chi per un'altro. Quindi egli sbandì e pose in prigione diversi Principi e gran Signori, a cagione che dessero protezione alli Missionarj; la qual cosa ben dimostra (G) ch' egli non era amico della loro Religione; onde licenziò tutti i Padri dal suo servizio, eccetto che uno solamente, il quale era un'eccellente dipintore; la qual cosa dimostra ch'egli non avea l'istesso amore per le scienze, per cui era sì celebrato suo padre. Per altri riguardi poi egli si dimostrò un Principe molto savio, indefesso, ed assiduo, costante, e risoluto, ingegnoso, ed eloquente, e fu mai sempre pronto a ricever i memoriali a lui presentati, e rispondere alli

Cadeno in disgrazia alcuni de' suoi fratelli.

Altri Principi sono sbanditi.

(G) Apparisce chiaramente; ch' avesse conceputo qualche singolare pregiudizio contro quelli missionarj sin dall' istesso principio del suo Regno, per mezzo di alcuni memoriali a lui presentati da' letterati, ne' quali si esponea che l'ultimo Imperatore avea perduta grandissima parte del suo credito con permettere ad essi di stabilirsi nelle provincie, dove fabbricarono Chiese e fecero proseliti ovunque ne pervenivano; ed i loro convertiti non riconosceano verun'altra sorta di dottori, fuorchè essi medesimi, nè in tempi calamitosi e torbidi voleano seguitare, ed attenersi ad altre spezie di direzioni e consigli, fuorchè alli loro.
Questo memoriale fu sostenuto da un'altro; che mandò il governatore di *Fo-lyen*, il quale fu conceputo quasi dell'istesso tenore, e fu confermato in appresso dal tribunale de' riti, e dall' Imperatore medesimo, e produsse poi que' terribili editti contro il Cristianesimo, ed alli predicatori del medesimo, di cui noi abbiamo già avuta occasione di fare ricordanza, ed in gran parte contribuirono alla estirpazione del medesimo fuor dell' Imperio (55).

(55) *Vid. sopra un tal punto quel che si è detto nel Vol. XXX. dalla pag. 240. fino alla 378.*

alli medesimi. Esso governò intieramente da se medesimo, e niun Monarca potè essere più assoluto, o più temuto di quel che egli fu. Ciò gli diede una buona opportunità di dare nuovo vigore ad un gran numero di salutari leggi e regolamenti per bene delli suoi sudditi, nella formazione delle quali egli consumò interi giorni e notti con una sorprendente ed indefessa applicazione. La maniera più efficace di guadagnare il di lui favore era quella di presentargli qualche piano e progetto, che tendesse al bene pubblico, oppure al sollievo de' suoi sudditi in qualisivoglian tempi calamitosi, ed egli non perdonava nè a fatiche nè a spese per metterlo in esecuzione.

Sua assidua applicazione agli affari, e saggi suoi regolamenti

Questo fu l'eccellente carattere di *Young-ching*, il quale perciò rese tanto più rimarchevole la sua severità contro i Cristiani, avvegnachè si fosse estesa, in una maniera indegna di un Principe cotanto saggio, fin'anche ad alcuni delli più illustri membri della famiglia Imperiale; particolarmente alla famiglia del fratello maggiore del fondatore di questa dinastia, il quale insieme con tutta la sua famiglia consistente in undici Principi (oltre a sedici Principesse, le quali erano maritate con Principi *Mogolli* o Mandarini di *Pe-king*, ed aveano ciascuna di loro una ben numerosa famiglia) furono tutti degradati, e mandati in un miserabile esilio ad un luogo deserto nella *Tartaria*, dove furono condotti da soldati, e quivi tenuti strettamente confinati sotto una guardia de' medesimi. La maniera poi, onde furono essi trattati prima del loro esilio, ebbe similmente qualche cosa del crudele, imperocchè quel venerabile vecchio Principe, senza aversi niun riguardo alla sua qualità, età, merito, o servigj da lui resi all'Imperio, fu veduto partirsi verso il luogo del suo esilio con trentasette de' suoi figli e nipoti senza computarvi le sue figlie e nezze, le quali erano quasi altrettante, e circa trecento domestici di entrambi i sessi, la più parte de' quali erano battezzati. Or poichè tutte queste disgrazie non fossero atte a scuotere punto la loro costanza, i Principi furono indietro condotti a *Pe-king* in carri, ciascuno carico con nove catene. Quivi furono essi fatti soggiacere a diversi nuovi interrogatorj mischiati con promesse di essere ristabiliti alle loro primiere dignità, purchè avessero voluto rinunziare alla loro Fede, e con minaccie di essere trattati con severità tuttavia maggiori, ove fossero nella medesima persistiti. Or conciossiachè tutti questi metodi fossero riusciti vani ed infruttuosi, il tribunale li condannò a morire; ma l'Imperatore cangiò un tal castigo in carcere perpetuo, il quale riuscì per essi un genere di morte più aspra e severa, veggendosi che il più di loro se ne morirono tosto dopo ne' loro stretti ergastoli, meramente per mancanza del bisognevole e per altri disagj ed asprezze; mentre che i rimanenti furono dispersi in altre Provincie a terminare i loro giorni in prigione tra ferri e miserie. Gli Ambasciatori di *Portogallo* e della *Russia*, che trovavansi allora nella Corte di *Pe-king*, non poterono bastantemente ammirare la grande costanza ed intrepidezza di quegl'illustri Confessori della Fede di Gesù Cristo.

Sua severità verso le persone del sangue imperiale convertite alla Fede di Gesù Cristo. Le sbandisce nella Tartaria.

Gran costanza della convertiti Cinesi.

Nell'anno 1730. ed ottavo del suo regno, egli perdè il suo tredicesimo fratello, il quale soleva con lui dividere il peso del suo Governo; e morì di una infermità languente, cagionatagli dalla sua eccessiva applicazione; e l'Imperatore ne rimase talmente afflitto ed inconsolabile, che per poco non pose anche in pericolo la sua propria vita. Tuttavia però egli ordinò che in suo onore si celebrassero le più magnifiche pompe funerali; le quali perchè differiscono alcun poco da quelle, che noi abbiamo in altra parte descritte, ne troveranno i nostri Leggitori un breve saggio nella seguente annotazione; (H) e tra gli altri onori, che furono da lui renduti alla sua memoria, ordinò

Morte del fratello favorito dell'Imperatore. Onori funerali fatti al medesimo

(H) Sul principio fu pubblicata una dichiarazione, con cui diede ad intendere, ch'era desi-

E' messo in prigione il suo terzo fratello.

dinò che il suo nome fosse collocato nella sala degl' Imperatori, il quale atto di distinzione non fu mai conferito alle persone private, eccetto che ove abbiano fatti alcuni straordinarj ed importanti servigj allo Stato. Le di lui funerali esequie appena si erano compiute, quando fu arrestato il terzo fratello e strettamente imprigionato. L' occasione della sua disgrazia non si è saputa, ma pure si estese la medesima a quei della sua famiglia, che furono degradati dal loro posto e dignità.

La Città di Peking è danneggiata da un tremuoto.

Sono distrutte più di 100000. persone in un minuto di tempo.

Alli 13. di *Novembre* 1731. la Città di *Peking* fu quasi tutta rovesciata ed abbattuta da un terribile tremuoto, il cui simile non avea per l'addietro ancora sentito la *Cina*. Le prime scosse, che accaddero circa le undici della mattina, furono così improvvise e violente, che non furono intese se non che per l' orrendo fracasso della caduta delle case, e degli schiamazzi del popolo; e taluno si sarebbe potuto immaginare che fossero state mandate per aria da qualche mina generale, e che la terra si fosse aperta al di sotto per ingojarsele; talmente che in meno di un minuto solo più di 100000. abitatori furono sepolti nelle rovine, come anche lo fu un'altro numero tuttavia maggiore nella contrada, dove popolazioni intiere furono totalmente distrutte. Quel che fu in questo tremuoto tuttavia più notabile si è, che le due prime scosse non furono intese colla medesima forza per l' estensione del loro corso e durata; ma in que' luoghi dove incontrarono minore resistenza esse furono gentili, ed appena poterono sentirsi o conoscersi, laddove cagionarono le più gran devastazioni e rovine dove incontrarono la più forte opposizione. Coteste due grandi e terribili scosse furono seguite da più di venti altre picciole tra lo spazio di 21. ore.

Pietà dell' Imperatore in tale occasione.

L' Imperatore trovavasi allora nella sua casa di piacere circa due leghe da *Pe-king*, la quale fu in un' istante ridotta ad un tal mucchio di rovine, che per ripararla vi si richiederanno somme immense. Egli stavasi allora prendendo aria dentro la sua gran barca in quel canale che scorre per i giardini; e quindi ad una tal vista sì terribile egli si prostrò ginocchioni a terra colle mani ed occhi rivolti al Cielo, dopo di che pubblicò secondo il solito un'

desiderio dell' Imperatore, che tutto il Mondo dovesse aver parte nel suo dolore e negli onori che si doveano prestare al defunto, senza niuna distinzione di grado o qualità; con questa clausula non per tanto che coloro, i quali non lo giudicavano degno di tali onori, fossero in libertà di non prestarli, quantunque nel tempo medesimo egli destinò offiziali perchè gli dessero ogni giorno contezza di tutti coloro, che al defunto principe rendevano un tal dovere.

Essendosi adunque esposto il cadavero di lui nel gran *Ting*, dove non sono ammessi altri, fuorchè i principi del sangue, vi fu eretta una sala fatta di stuore nel mezzo del gran cortile davanti alle porte del palazzo, con un Trono nella medesima, ed innanzi al Trono una tavola, su cui furono collocati solamente due candelieri, ed un vaso ardente di profumi; poichè non sol era un piccolo Re del primo grado, ma era stato similmente onorato col titolo di *Que-vang*, o sia Re. L' entrata in questa sala si facea per mezzo di una porta spezzata, la quale aprivasi tutte le volte che gli offiziali de' tribunali venivano per rendere i loro onori al defunto, poichè vi era solamente ammesso un certo stabilito numero delli medesimi per volta. Costoro su le prime stavano in piedi dietro le tavole che stavano situate in ciascuna parte della sala; quindi inginocchiandosi faceano sei diverse prostrazioni, accompagnate da profondi sospiri ed altri taciturni segni di dolore, e quindi con pari silenzio si ritiravano per dar luogo agli altri che venivano a compiere la stessa cerimonia. Quindi da questo luogo fu poscia il cadavero trasportato con gran pompa ad un palazzo a bella posta fabbricato, circa due picciole miglia fuor della Città, dove fu ripetuta la stessa cerimonia; e quivi i Mandarini della città, tutto il corpo de' mercatanti, e la più bassa condizion di popolo furono introdotti a prestare ad esso gli ultimi onori per cento giorni; alla fine de' quali esso fu portato ad un altro luogo tuttavia più distante, ed eretto per il medesimo fine, e dove furono compiuti li medesimi riti durante lo stesso spazio di tempo.

Vi furono cinque Stazioni di tal fatta, in ciascuna delle quali la cerimonia durò cento giorni; dopo di che esso fu trasportato al sepol-

un'editto, accusando se medesimo come la cagion principale di un tanto disastro, ed attribuendo un tal castigo alla indignazione del Cielo per le sue offese, e mancanze di cura in governare il popolo. Indi ordinò, che si fosse preso conto di tutte le famiglie che aveano per ciò sofferto, e si fosse fatta una nota delli loro danni, ed avanzò somme considerabili in loro sovvenimento, e diede in particolare 1000. *Taeli* alli Missionarj per la riparazione delle loro Chiese.

Gesuiti esiliati a Ma-kau.

Ma l'anno appresso, que' Missionarj, che dieci anni prima erano stati discacciati dalle Provincie dentro la Città di *Quang-tong*, furono presentemente di là sbanditi in *Ma-kau*, piccola Città abitata dalli *Portoghesi*, ma sotto il Dominio de' *Cinesi* (f). Quel che fu tuttavia cosa più aspra e severa, non ebbero più di tre giorni loro conceduti, affine di prepararsi per il loro viaggio, e trasportarsi i loro effetti. L'unica ragione ch'essi danno per questa improvvisa mutazione, ed aspro trattamento, si è di aver'eglino disubbidito agli ordini dell'Imperatore, e predicata la Religione Cristiana con aperta trasgressione del di lui divieto. Per la qual cosa essi furono costretti ad imbarcarsi per forza al numero di 30. alli 20. di *Agosto* sotto un convoglio di quattro Galere e due Mandarini. Quando essi giunsero ad approdare a *Ma-kau*, i Mandarini ordinarono che i loro domestici ed altri Cristiani che aveano seguito i Missionarj, fossero caricati di ferri, e rimandati a *Quang-tong*, ove dopo essere stati strascinati in una maniera ignominiosa per diversi tribunali, alcuni furono cacciati dentro prigioni, altri bastonati, ed altri condannati a portare per un mese o due il *Kan-ghe* o sia il collare di legno; e tutti diedero segnalate ripruove del loro fervido zelo per la Religione Cristiana, e loro sincero attacco alla medesima.

Li loro domestici sono severamente trattati.

Fino a questo termine giungono gli annali *Cinesi*, che *Du Halde* finisce coll'anno dodicesimo del regno di *Yong-ching*, o sia l'anno 1732., nel qual tempo egli regnava con un dominio assoluto sopra quel vasto Imperio. Dopo un tal tempo, noi siamo stati informati, ch'egli morì nell'anno 1736. (Not. 8.); e che i Missionarj hanno conceputa non poca speranza di essere ristabiliti sotto il suo successore. Tutta volta però questi ultimi racconti non ci danno che poca ragione di ciò aspettare, dappoichè essi confessano, che quantunque trovarono un gran numero di *Giudei* e *Maomettani* nel primo arrivo che fecero colà, pur non di meno non vi trovarono affatto Cristiani, quantunque fossero stati per l'addietro cotanto numerosi. Nè certamente possono essi avere quelle opportunità di raccomandarsi, e farsi merito presso la nazione *Cinese* per la loro superiore cognizione nelle scienze, siccome l'ebbero un tempo allora quando giunsero colà; ma in luogo di ciò si debbono aspettare di rinvenire la più gagliarda opposizione non meno da' Letterati, che dall'intera tribù Bonzaica, e da' loro numerosi seguaci, contro la loro Religione, la quale essi presentemente non possono ignorare che sia oltremodo contraria alle sentenze de' primi, ed all'interesse della seconda; per nulla

Speranze di ritornare alla Cina deluse.

sepolcro, che l'Imperatore avea fatto per lui apparecchiare, e ch'era quattro leghe in circonferenza. A questo ultimo doveano portarsi i Mandarini e gran Signori delle Provincie, oppure deputare in vece loro alcuni de' loro figli per rendere i medesimi rispetti ed onori al defunto; dopo di che se ne ritornavano alle respettive loro residenze, e quivi faceano alzare monumenti alla sua memoria co' più grandi elogi alla sua persona (56).

(Not. 8.) Secondo la Cronologia Cinese *Yong-ching* morì nell'anno 1733., e nel 1734. fu assunto al Trono il suo quarto figliuolo *Kien-lung*, che oggi regna. Noi abbiamo vedute le loro Tavole cronologiche nella Congregazione de' Cinesi, ch'è in Napoli.

(56) *Du Halde, sub fin. annal.*

(f) De hoc vid. Vol. XXX. pag. 319. (P).

la dire di quell' avversione e disprezzo, che i discepoli di *Confucio*, ch'è l' unica e sola setta nella *Cina* tenuta in istima, hanno dovuto concepire contro di alcune delle loro superstiziose dottrine e pratiche (Not. 9.).

Vanilero sforzi per rientrare nella Cina.

Quel che di loro sia accaduto in appresso, le loro varie applicazioni e ricorsi fatti al novello Monarca *Cinese*, le loro apologie a favore di se medesimi, e della loro Religione; i diversi memoriali che quelli pochi *Gesuiti*, i quali furono lasciati continuare a *Pe-king* nel servizio dell' Imperatore, presentarono al Trono, ed alli Tribunali superiori, e quelli pochi successi che hanno fin' ora incontrati, essendo tutte cose aliene dal nostro disegno, ed a noi di là venendo per mezzo di alcune lettere private quando da uno, e quando da un'altro di que' Padri, si possono osservare nella loro raccolta delle lettere di là mandate, e pubblicate dal Padre *Du Halde* (*b*) da tal tempo fino all' anno 1744; e noi con tanta maggiore prontezza rimettiamo li nostri curiosi Leggitori alle dette lettere, conciossiachè facilmente si accorgeranno dallo stile delle medesime che quantunque nè tali lettere, nè alcun'altra cosa venuta da tal parte, si fossero già mai scritte con disegno di estenuare la severità del Governo *Cinese*, e molto meno di attribuire la totale estirpazione del Cristianesimo alla mala condotta delli Missionarj, specialmente quelli della Compagnia *Gesuitica*, pur non di meno contengono una tale varietà d' importanti avvenimenti e pezzi curiosi, artifiziosamente dettati, e tali circostanze, come noi possiamo supporre che sieno, che dimostreranno alli medesimi che non senza i più forti motivi, e dopo le più rigorose ricerche e più disinteressate, avvenne che quelli due gran Monarchi *Kang-hi* ed *Yong-ching* suo figliuolo e successore cederono alle gagliarde e replicate sollecitazioni de' loro Vicerè e Governatori, e specialmente del Tribunale superiore, e di quello de' riti in particolare, e condiscesero di porre efficacemente fine ad ogni ulteriore progresso di esso Cristianesimo, mercè l'esilio e totale proscrizione di tutti i Missionarj fuora de' loro Dominj. Difficilmente

(Not. 9.) Questa assertiva è fondata su l' opinione, che il culto esterno de' Cattolici sia superstizioso. Ma un tal'errore è stato da noi assai spesso notato in quest' Opera. Nella Not. 4. cap. 1. della Storia *Cinese* abbiamo avvertito, che oggidì la Missione incontra meno ostacoli nella *Cina*. Ciò è detto per rapporto al rigore degli editti di *Kang-hi*, e di *Yong-ching*, ed anco di *Kien-lung*, ch'è il presente Imperatore *Cinese*. Questi nel tredicesimo anno del suo Regno, cioè nel 1747. formò un editto contro i Cristiani, ch'erano nella *Cina*, contro la Setta Maomettana, e la *Tribù* Bonzaica, e contro ogni altra spezie di Magica superstizione. Noi siamo stati ragguagliati da' *Cinesi* medesimi nella Congregazione di Napoli, che i Maomettani, i Bonzi, e cotesti superstiziosi non soggiacquero al rigore dell' esecuzione; e che i soli Cristiani furono perseguitati, tanto i *Cinesi* convertiti, quanto i Missionarj Europei. Di questi, altri furono carcerati, certi uccisi, molti camparono dalla morte, tra' quali si trovò *D. Domenico Lamagna* Napoletano, Prete di tal Congrezione di singolare integrità, da cui non meno, che dagli Alunni nazionali, siamo stati informati di molte cose appartenenti alla Missione *Cinese*. Questo Prete fu nascosto 17. giorni in una tana, donde fuggì allora quando n'ebbe l'opportunità. Avendo noi domandato su lo stato presente di quella Missione, se, come in altri tempi, così erano oggi perseguitati i Cristiani? Risposero, ch' essi avevano delle lettere da quelle parti, e che da pochi anni si era di molto agevolata la pratica de' Missionarj, e de' Cristiani in quel Paese; e tuttochè occultamente, si proseguiva nondimeno con gran vantaggio la Missione: che se eglino sieno scoperti, e dedotti in giudizio, dove non sia innoltrata la causa, si può per regali, e denaro da' *Mandarini* essere assoluto. Dal 1747. quando fu fondata una tal Congregazione, fino ad oggi contano cotesti Missionarj Cinesi più di 20000. convertiti, come può ognuno certificarsi dalle lettere autentiche, che da loro si conservano, e dalle lettere di Roma che si serbano nella Congregazione *de Propaganda Fide*. Il qual numero, ancorchè rispetto all' Imperio Cinese sia assai scarso, si deve nondimeno aver riguardo al numero di que' Missionarj, che sono andati in quelle parti, ch' è molto piccolo, e che non iscrivono, nè ci danno relazione, fuorchè di loro.

(*b*) Vol. XXI. & seq. de Lettres edifiantes & curieuses.

te è possibile a qualunque Leggitore, anche il più pregiudicato in favore di quella Compagnia, di leggere le loro relazioni su questo soggetto, scritte come sono da alcune delle loro più dotte ed abili penne, senza che ammiri nel tempo medesimo l'estrema indulgenza e benignità di quelli due grandi Imperatori verso di loro, e specialmente la loro incomparabile condiscendenza, pazienza, ed assiduità in ricevere, leggere, ed esaminare ogni memoriale ed apologia che furono ad essi presentati in lor favore o da loro medesimi o da' loro protettori, prima che que' Monarchi si fossero potuti indurre a procedere a quegl' inevitabili passi di severità. Ma poichè il volere in questo luogo fare semplicemente menzione di ogni somigliante argomento della loro imparziale lenità e dolcezza ci condurrebbe ad uscir fuora de' nostri limiti prescritti nell'Opera nostra, noi conchiuderemo questo soggetto, e con esso ancora l'Istoria *Cinese*, con quello sì rimarchevole discorso Apologetico, onde il sopra mentovato Imperatore *Yong-ching* condiscese di rispondere alle loro querele, in un memoriale ultimamente a lui presentato, e di giustificare tutta intieramente la sua condotta verso di loro a tre de' più considerevoli membri della loro Compagnia.

Questo sì curioso pezzo, o piuttosto la sostanza del medesimo (poichè essendosi fatto loro improvvisamente un tal discorso, essi non ne poterono avere niuna copia: nè certamente, ove fosse stato loro permesso, averebbero potuto farne in fretta un transunto, conciossiachè le sue parole fossero proferite con una rapidità troppo grande a poter essere scritte o notate da qualsivoglia penna) è stato trasmesso in *Europa* nella lingua *Francese* dal Padre *De Mailla*, che fu uno delli tre *Gesuiti*, ch'ebbero l'onore di essere ammessi a questa conferenza. Gli altri due Padri furono *Keglero* e *Parrennin*, personaggi ragguardevoli nella loro incombenza, e tuttavia in grandissimo credito nella corte. Questi tre *Gesuiti* essendo stati ammessi alla presenza Imperiale, secondo i comandi di Sua Maestà, e dopo le solite prostrazioni, continuando per tutto quel tempo a starne in ginocchioni, egli dirizzò alli medesimi il suo discorso colle seguenti parole:

Discorso dell'Imperatore Yong-ching *alli tre* Gesuiti *Missionarj*.

„ L' *Ultimo Imperatore mio padre* Kanghi, *dopo avermi fatto educare sotto* „ *gli occhi suoi per* 40. *anni, ha fatta elezione di me in preferenza degli* „ *altri miei fratelli, per essere di lui successore nel suo Trono. Io ho fatto un* „ *punto principale del mio dovere di non deviare punto in cosa alcuna dalla sua* „ *maniera di governare. Le lagnanze fattesi contro di alcuni* Europei *nella* „ *Provincia di* Fo-kyen, *i quali hanno tentato di annullare le nostre leggi, e* „ *pervertire il popolo, sono state recate avanti di me; ed Io mi sono veduto* „ *nell'obbligo di rimediare ad un tale disordine. E' questo un' affare, che con-* „ *cerne l'Imperio alla mia cura commesso; ed Io non posso, nè devo presente-* „ *mente operare, come già feci quando era solamente un Principe privato del* „ *sangue.*

„ *Voi mi dite, che la vostra Religione non sia falsa, ed Io lo credo: se Io* „ *penso altrimenti, cosa mai potrebbe impedire, che Io demolissi le vostre Chie-* „ *se, e voi discacciassi dalle medesime? Una Religione falsa è quella, che inve-* „ *ce di raccomandare la virtù, inspira in petto degli uomini uno spirito di ri-* „ *bellione, come è quella di* Pe-lyen-kiao. *Ma di grazia che cosa direste voi,* „ *se Io tentassi di mandare qualche numero di Bonzi e di* Lamas *a predicare* „ *la loro religione tra di voi? In qual maniera sarebbero eglino da voi rice-*

vuti?

„ *vuti?* Li-ma-lovv (*ch' è il nome* Cinese *del Padre* Ricci, *che fu uno de'* „ *primi* Gesuiti, *i quali vennero nella* Cina (†), *si portò qua nel principio* „ *del regno di* Ovan-Vang-Li. *Io nulla dirò dell' accoglimento ch' egli incontrò* „ *dalli* Cinesi*: Io non sono risponsabile di quel che fu fatto allora: ma in quel* „ *tempo voi non eravate altro, che un piccolo numero, e di poca considerazio-* „ *ne. Voi non avevate nè persone convertite al Cristianesimo, nè Chiese in al-* „ *cuna delle Provincie* Cinesi*; e se non fino al regno di mio padre, voi comin-* „ *ciaste a fabbricarle, e quando la vostra Religione si vide per ogni dove dif-* „ *fusa con somma e maravigliosa rapidità. Noi già la vedemmo, ma non* „ *osammo di dire una sola parola contro la medesima: ma se voi avete trovate* „ *le maniere di saperla accoccare a mio padre, non vogliate sperare di fare lo* „ *stesso con me. Voi vorreste, che ogni* Cinese *diventasse Cristiano: la vostra* „ *Legge ciò richiede da voi, ed Io ne sono bene assicurato; ma in tal caso,* „ *qual mai ne sarebbe la conseguenza, se non che quella di diventare noi sog-* „ *getti ai vostri Re? Le novelle persone da voi convertite non riconoscono altri* „ *padroni, fuorchè voi solamente, e se mai succedessero alcuni pubblici distur-* „ *bi, a niun' altro presterebbero orecchio, fuorchè a voi solamente. Io per altro* „ *sono ben contento, che presentemente noi niente abbiamo che temere da voi;* „ *ma quando i vostri vascelli* Europei *verranno qua a mille, e dieci mila, non* „ *vi sarà forse allora qualche pericolo da temere? La* Cina *tiene al Nord il* „ *gran regno della* Russia, *il quale è molto lungi dall' essere un regno disprez-* „ *zevole: tiene ella al Sud gli* Europei, *e i loro diversi regni, i quali sono* „ *tuttavia più considerabili; ed all' Occidente tiene un gran numero di altri* „ *Reami, che Io sono risoluto di tenere soggetti, ed impedire a' loro sudditi,* „ *che mettano giammai piede nella* Cina. *Allora quando* Angelo *il collega* „ *dell' Ambasciatore* Russiano *stavasi affaticando di ottenere la libertà di stabili-* „ *re in tutte le nostre Provincie alcune fattorìe* Russiane *per via meglio pro-* „ *seguire, e mantenere un mutuo commercio, un tal favore fu a lui dinega-* „ *to; ed al medesimo non fu permesso, che di trafficare soltanto a* Pe-king *e* „ Tchukoc-pay-sing *su le frontiere delli* Kalkas. *In somigliante maniera Io* „ *ho permesso a voi di starvene qui, oppure a* Quang-tong *per tutto quel* „ *tempo, che non ci darete niuna cagione di lagnanza: ma se in appresso ne* „ *darete qualcuna, Io non vi lascierò più stare o nell' una o nell' altra, ma vi* „ *discaccierò da ognuna delle mie Provincie.*

„ *L'ultimo Imperatore mio padre ha perduta una buona parte della sua ri-* „ *putazione, secondo l' opinione de' nostri Letterati, mercè quella condiscenden-* „ *za, con cui permise a voi di stabilirvi ne' suoi Dominj. Le Leggi de' nostri* „ *più savj Principi non sono capaci di ammettere niuna alterazione; ed Io non* „ *mai permetterò, che il mio regno abbia da essere macchiato di alcuna cosa di* „ *somigliante natura. Quando i miei figli e Nipoti perverranno alla corona, po-* „ *tranno operare come stimeranno a proposito, nè Io interno a ciò mi prenderò* „ *cura maggiore di quel che mi prenderei rispetto a quel che si fa nella* Laplan- „ dia. *Non v' immaginate però da quel che Io ho detto, che io abbia da ad-* „ *dossare alcuna cosa a vostra colpa, ed abbia alcun disegno di opprimervi: Voi* „ *sapete benissimo, e non potete ignorarlo come Io mi funo portato verso di voi* „ *allora quando Io era solamente un Regolo. La famiglia di uno de' vostri no-* „ *velli convertiti Mandarini in* Lyau-tong, *il quale pubblicamente si professò di* „ *essere uno de' vostri proseliti, si sollevò in arme contro di lui, perchè non* „ *prestava i soliti onori alli suoi maggiori. In tale perplessità voi faceste capo* „ *da me, ed Io vi sviluppai da un tale imbarazzo, e compromisi l' affare;* „ *quel*

(†) *De hoc vid. sup. Vol.* XXX. *pag.* 340. *& seq.*

„ *quel che faccio presentemente, lo fo in qualità d' Imperatore : il buon Governo*
„ *di questo Imperio è ciò, che richiede tutta la mia cura e tempo dalla mattina*
„ *fino alla notte . Io non veggo neppure i miei figli , e nè anche la mia*
„ *Imperatrice , e per vero dire niun' altro , eccetto che coloro , che sono incaricati*
„ *de' pubblici affari ; e questa dev' essere la mia continua applicazione mentre*
„ *durano i tre anni di lutto per mio padre : dopo i quali mi si presenteranno*
„ *perse opportune occasioni di vedervi secondo il solito* (*)".

Sua Maestà conchiuse il suo discorso con richiederli, che facessero intesi i rimanenti de' loro compagni di quel che esso aveva detto loro, e quindi licenzielli con un piccolo donativo. Or noi lasciamo in arbitrio de' nostri Leggitori di fare le loro proprie riflessioni su questa sì adulatoria e scoraggiante condotta dell' Imperatore verso una tale Compagnia, se non anzi vogliam dire piuttosto esaggerata dal relatore in favore di essa, essendo stato egli medesimo uno di loro. Ciò non per tanto punto non lo impedì di lor dare tosto dopo le più convincenti ripruove di essere lui pienamente determinato di estirpare la loro Religione interamente dalla sua radice fuora de' suoi Dominj; poichè avendogli rappresentato il suo Consiglio il pericolo che vi era di permettere a' Missionarj di qualunque sorta e denominazione si fossero di farli dimorare a *Quang-tong* (il che fu l' ultimo favore , di cui essi lo avevano supplicato , come il loro finale , ed ultimato rifugio , e l' unico mezzo ch'era ad essi rimasto per potersi assicurare di un' entrata nella *Cina*) egli non fece niuna difficoltà di rivocare la sua promessa lor fatta , e di ordinare ad essi tutti , e con ogni possibile speditezza , che fossero trasportati a *Ma-kau* , contentandosi di pubblicare un' ordine a coloro , che dovevano essere incaricati del loro trasporto , che li trattassero con tutta la conveniente decenza , ed umanità ; il che non pertanto, se noi vogliamo prestar fede al nostro Autore , egli permise, che si fosse trasgredito quasi in ogni congiuntura della loro condotta verso quegl' infelici esuli .

Prima che eglino avessero lasciati i suoi dominj ebbero inoltre la mortificazione di vedere una intera famiglia de' loro più nobili convertiti condannata ad un perpetuo esilio in alcune delle sterili parti della *Tartaria*, e di vederli partire verso colà sotto una fortissima guardia carichi di catene, ed in una guisa la più deplorabile. Il Capo della medesima non era niente meno che un Principe del sangue, dell' età di quasi 80. anni, e discesò dal fratello maggiore dell' Imperatore ***Shun-shi***, che fu il fondatore della dinastia oggidì regnante. Costui avea goduti, durante una lunga serie di anni con grande applauso, alcuni de' più sublimi posti nell' Imperio, ed avea fatti molti segnalati servigj allo Stato, specialmente durante l' ultimo regno: pur con tutto ciò nè questi, nè la sua affinità colla famiglia Imperiale , nè la sua estrema vecchiezza, e merito personale, poterono a lui ottenere o la rivocazione, od un respiro , o pur anche una mitigazione della sua terribile sentenza. Questa è a dir vero una pruova pienissima dell' odio irreconciliabile, che il detto Monarca porta al Cristianesimo, e del severo trattamento che debbesi aspettare ogni qualunque Missionario ***Europeo***, il quale si arrischierà di entrare in quell' Imperio per un somigliante disegno, per tutto quel tempo che durerà il suo regno. La loro unica speranza, che presentemente hanno si è, che la Provvidenza farà in qualche tempo a lui venire un Successore di un carattere differente, sotto il cui Governo di più felice auspicio potranno essi essere abilitati a poter nuovamente ottenere l'ingresso in tale Imperio, e riparare a poco a poco quelle immense perdite, che la loro

(*) *De hoc vid. Lettres Edifiantes & Curieuses Vol. XVII. pag. 267. & seq.*

loro Religione ha sofferte in sì breve tempo dentro quel medesimo Imperio così vasto. Immense perdite a vero dire, se, come ci vien detto, più di 300. delle loro Chiese sono state o demolite, oppure convertite in pubbliche Scuole, Ospedali &c.; ed immense, se come viene inoltre affermato, il numero de' lo Proseliti montava a 300000., i quali poscia o sono ritornati alla loro antica Religione, od al più vivono in continuo pericolo di qualche severo castigo per la loro fedele aderenza alla nuova loro Religione. Per tenere adunque, secondo ogni verisimiglianza, vive ed accese sì fatte speranze è succeduto, che il pubblico è stato da tempo in tempo tenuto a bada e lusingato con racconti nelli fogli stranieri, ch'essi abbiano in appresso qui incontrato un migliore successo ed incoraggimento dal novello Monarca, e dal suo ministero; le quali cose tutte sono state finora provate essere senza il menomo fondamento, conciossiachè le Leggi ed il Governo continuino secondo ogni apparenza egualmente avversi e contrarj ad ogni attentato d'introdurre nuovamente tra di loro quella proscritta Religione, e si mostrano rigidi e severi contro chiunque ciò ardisca d'imprendere; oltre di che tutti i passi ed entrate in quell'Imperio, sieno per mare sieno per terra, sono tuttavia con uguale vigilanza guardati e custoditi come per lo passato; talmente che essendosi alcuni *Gesuiti* avventurati di penetrare colà in istrane forme travestiti per la strada di *Tong-king*, sono stati scoperti ed arrestati nel loro passaggio per mezzo la più Settentrionale e deserta parte di quel Regno, e sono stati in appresso messi a morte per ordine dell'Imperatore *Cinese*, al quale sono tributarj quei Principi, come da noi si è già osservato nell'antecedente Volume (*).

APPEN-

(*) Vedi Vol. XXX. passim.

APPENDICE
ALLA STORIA CINESE

Contenente la Descrizione ed Istoria del Regno tributario della Korea.

Descrizione del Regno tributario della Korea.

NOI abbiamo avuta frequente occasione così in questo Volume come anche in alcuni de' precedenti di osservare, che l'Imperio *Cinese* avea tre considerabili Regni, i quali o erano tributarj Vassalli, o rendeano solamente al medesimo una spezie di omaggio tributario, senza niun'altra ulteriore soggezione. Dell'ultima spezie sono i Regni di *Tong-king* e *Cochin-china*, di cui per tal ragione, e per evitare quanto più ne sia possibile ogni nostro deviamento da quell'ordine Geografico, che ci abbiamo prescritto in questa Storia *Indiana*, ne abbiamo già dato ragguaglio in un precedente Volume. Questo regno adunque della *Korea*, e per vero dire il più considerevole dei tre, è l'unico di conseguenza, che abbiamo lasciato per farne parola in questo luogo, come quello che non solamente è contiguo a qualche parte della *Cina* verso il *Nord*, ma come quello similmente ch'è tenuto in una più stretta soggezione dalli *Cinesi* che qualunque altro, ma con maggiore spezialità dalli Monarchi *Tartari* dopo la conquista che fecero di un tale Imperio, secondo che con maggiore pienezza da noi sarà dimostrato in appresso nel decorso di quest' Appendice.

SEZIONE PRIMA.

Descrizione del Regno di Korea.

KOrea, o *Corea*, chiamata dagli abitatori *Tio-cen-koak*, dalli *Tartari* detta *Solko*, oppure come altri scrivono *Solgon*, e *Solho Kuron*, e dalli *Cinesi* appellata *Kau-li-que* (A), è un'ampia penisola di figura bislunga, situata nella parte più Orientale della *Cina*, tra essa e le Isole *Giapponesi*. Da alcuni moderni scrittori è stato supposto che questo regno fosse un'Isola; ma presentemente si concede dalli più recenti Autori, che sia contiguo verso il Nord alli *Tartari Orientali* o *Manchevvi*, siccome lo è dalla parte che riguarda il Nord-Vest alla Provincia *Cinese* di *Lyau-tong*. Egli è diviso dal rimanente dell' Imperio *Cinese* per mezzo del *Whang-hay* o sia il *Mare Giallo*; dalla *Tartaria* per mezzo di un fortissimo naturale riparo, consistente in una lunga catena di alte ed inaccessibili montagne; ed all' Oriente dal *Giappone* per mezzo del mare di un tal nome, ed al Mezzogiorno egli è terminato dall'Ocea-

(A) Le parole *Kuron* o *Kuroun* nella lingua *Manchevva*, e *Qua* o *Que* nella lingua *Cinese* significano un Regno. I libri *Cinesi* alcune volte gli danno il nome di *Chau-tsyen*, ed altre nazioni quello di *Kaoli*, *Tro-zemluk*, ed alcuni altri che non sono degni di essere mentovati, oltre ad una varietà di altri nomi antichi, ch'egli ha portati per le diverse mani di Principi, e vicende per cui è passato (1).

(1) *Regis Observ. Geogr. sopra la* Korea *ap. Du Halde*, *vol. ii.*

no *Cinese*. La sua estensione dal Sud al Nord è dal grado 34. fino a quasi il 43., e la sua larghezza dal grado 8. e 10. fino al 14. di longitudine Orientale contandosi dal Meridiano di *Pe-king* (*a*). La sua più ulteriore estensione verso il Nord viene limitata dal fiume *Tu-men-ula*, il qual nome è comune sì alli *Koreani* che alli *Manchevvi*, e corrisponde al nome *Cinese* di *Wangli-kyang*, o sia fiume di 10000. *Li* o siano stadj *Cinesi*, il quale si va ad immergere dentro il mare *Giapponese*. Egli era similmente diviso dalli *Tartari Manchevvi*, e da porzione della Provincia di *Lyau-tong*, per mezzo di una forte muraglia, non molto inferiore a quella della *Cina* altrove da noi già descritta (*b*); ma qualche porzione della medesima fu in gran parte distrutta dalli *Manchevvi* nelle irruzioni che fecero in quella Penisola, ch'essi fecero una delle loro prime conquiste. Il rimanente poi di detta muraglia verso la parte più Settentrionale era tuttavia in piedi, e quasi intero (B) fino ad un secolo in dietro in circa, dopo il qual tempo egli è andato giornalmente sempre più in rovina (*c*): tuttavolta però non si può andare affatto in questo regno di *Korea*, nè dalla *Tartaria*, nè dalla *Cina* senza espressa licenza dell' Imperatore.

E' diviso dalla Tartaria e Lyau-tong per mezzo di una muraglia.

Tutto questo Paese è stato differentemente diviso dalli Monarchi *Cinesi*, tributario de' quali si è preteso che sia stato fin da tempo immemorabile. Presentemente egli consiste in otto Provincie, le quali contengono in tutto quaranta *Kyun*, o sieno gran Città; 33. *Fu* o sieno Città del primo grado; 58. *Chevvs* o Città della seconda Classe; e 70. *Hyen* o Città del terzo ceto; le quali formano in tutto il numero di 201., oltre ad un'immenso numero di Fortezze e Castella disperse in moltissime parti del Paese, e che principalmente stanno fabbricate sopra di monti, le quali tutte sono ben munite di guernigioni, mercè un proporzionato numero di Officiali e Soldati. La prima o sia principale delle dette otto Provincie è situata nel centro del regno, ed è chiamata *King-ki*, o sia la *Provincia della Corte*. L'altra poi giace verso la parte Orientale del medesimo, e vien chiamata *Kyang-yvven*, o sia

In qual maniera sia diviso.

Numero di Città.

(B) Questo Regno della *Korea*, verso la parte di *Lyautong*, o come fu parimente chiamata *Quan-tong*, era diviso da un tal paese per mezzo di una palizzata di legno, chiamata da ciò la palizzata di *Quan-tong*, ch'era una spezie di barriera tra di loro; ma è difficile ad indovinare se la medesima fosse stata costruita prima che ne facessero la conquista i *Manchevvi*, oppure dopo un tal tempo. Tutta volta però, dopo un tal tempo fu convenuto, che un certo spazio di terra fra i *Tartari Manchevvi* e questa penisola si fosse dovuto lasciare incolto, perchè servisse di un limite fra di loro.

Il Padre *Regis* termina la sua descrizione di questa penisola con una conghiettura molto curiosa, la quale non è affatto improbabile, cioè a dire che anticamente essa fu contigua alla Provincia di *Pechely*; fintantochè il *VVhang-hay*, o sia il *Mare giallo* formò quell' ampio golfo, che presentemente giace tra di loro. La ragione, sopra cui esso ciò fonda, si è che nel compendio *Cinese* di corografia, intitolato *Quang-yu-ki*, la Città di *Chau-tsyen*, dove risedea *Ki-pe* allora Re di quel territorio, è situata nel territorio d'*Yong-ping fu* Città del primo ordine nella Provincia di *Pe-cheli*. Da ciò esso giustamente conchiude essere cosa improbabile, che quel Principe avesse voluto fissare la sua residenza fuora delli suoi dominj, specialmente con esservi tra di loro un mare di tanta larghezza ed estensione. Quindi esso conferma la sua conghiettura con alcune altre speculazioni nulla meno curiose, su le quali però noi non abbiamo tempo di trattenerci; ma i nostri Leggitori le potranno osservare nel lodato Autore; e secondo la carta geografica di quel paese, e la situazione della Città di *Yong-ping*, facilmente potranno rimanere convinti e persuasi, che sia probabile che il mare abbia fatto nelli tempi posteriori quel vuoto od apertura così ampia e grande fra quella Città e la costiera opposta (1).

(*a*) Vid. Baudraud, La Martiniere, Regis apud Du Halde, vol. ii. & alios plurimos;
(*b*) Vedi sopr. pag. 7 & seq.
(*c*) Regis apud Du Halde Vol. ii. & alios plurimos;

(1) *Regis Osserv. Geogr. sopra la* Korea *ubi sup. ad fin.*

o sia *sorgente del fiume*, ed anticamente era il Paese delli *Me*; la terza, ch'è all'Occidente, ha il suo nome dal *Whang-hay*, o sia il *Mare giallo*, e comprende porzione dell'antico regno di *Chau-tsyen*, e del Paese degli antichi *Mahan*. La quarta o Settentrionale, chiamata *Ping-ngan*, o sia la *Pacifica*, era anticamente un'altra parte del detto regno di *Chau-tsyen*; e la quinta, detta *Tswen-lo* verso la banda Meridionale, era la residenza delli *Pyen-hau*. La sesta appellata *Chu-sin*, o sia *la fedele e pura* verso la banda che riguarda la parte del Sud-West, è l'antica *Mahan*, *Kye-king*, o sia *la felice*. La settima, cioè quella al Nord-Est, era l'antico dominio delli *Kau-kiu-li*; e finalmente l'ottava detta *King-khan*, che giace al Sud-Est, era anticamente la sede delli *Chin-han*. Alcuni moderni Autori portano opinione, che il mare di *Korea* abbia comunicazione coll'Oceano Settentrionale, conciossiachè nel primo mare vi sieno alcune volte pescate e prese le balene con certi crocchi *Europei*, e ferri uncinati, che si vanno ad attaccare alla loro carne. A questo aggiugne uno de' nostri Autori, che avendo domandato ad alcuni marinari *Koreani*, quali Paesi giacessero al Nord delli loro? essi risposero niuno affatto, nè altra cosa fuorchè uno sterminato Oceano (*). Noi però troveremo un luogo più proprio, in cui faremo una ulteriore ricerca in tale pretesa comunicazione tra il mare Settentrionale ed il *Giapponese*.

Le Città sì dentro terra che lungo le costiere marittime sono fabbricate e murate quasi dell'istessissima maniera che quelle della *Cina*, quantunque sieno molto inferiori nella grandezza, popolazione, bellezza, e ricchezza. Le case poi sono tutte della medesima forma e struttura, alte un solo piano; nelle Città sono di mattoni, e nella Contrada per lo più di terra. La Metropoli di tutta questa Penisola è situata quasi nel centro della medesima, ed è appellata dagli abitatori *King-ki-tau*, ma dalli *Cinesi* è detta *Kong-ki-tau*, conciossiachè eglino stimano che la parola *King* sia di una dignità troppo grande, che possa darsi a verun'altra Corte, fuorchè alla loro propria. Di questa Metropoli noi ne sappiamo pochissimo, e non altro che le carte Geografiche *Cinesi* la mettono in latitudine gradi 37. 38. 20: il che viene a fare circa cinque gradi e mezzo dal confine o termine Settentrionale, e la sua longitudine circa 11. gradi all'Oriente di *Pe-king*.

Sua Metropoli.

Questo Regno di *Korea* non tiene più di due fiumi di qualche considerazione, cioè l'*Ya-lu* e *Tu-men* chiamati dalli *Cinesi* *Ya-lu-kyang* e *Tu-men-kyang*; e nelle carte Geografiche vanno sotto i nomi *Manchewi* di *Ya lu-ula* e *Tumen-ula*, significando le parole *Ula* e *Kyang* ciascuna di esse un fiume nella sua lingua particolare. Questi due fiumi traggono l'origine loro dalla stessa montagna, la quale dicesi che sia una delle più alte nel Mondo, e chiamata *Shan Alin* dalli *Manchewi*, e *Chang Peshan* dalli *Cinesi*, cioè la *Montagna sempre bianca*; ma i corsi che pigliano sono opposti tra loro, avvegnachè uno scorra verso Occidente, e l'altro verso Oriente; essi sono amendue profondi e molto rapidi, e sono pieni di acque di una squisitissima bontà. Quanto poi agli altri fiumi, che sono di minore considerazione, i nostri Leggitori potranno vederne il loro corso come si trova segnato nella carta Geografica, secondo le *Osservazioni de' Koreani*.

Fiumi di rimarco.

La parte Settentrionale di *Korea* non è che sterile, boscosa, e montagnosa, piena di bestie selvagge, e molto raramente abitata. Ella non produce nè riso nè verun'altro grano, fuorchè orzo, donde gli abitatori ne fanno una grossolana spezie di pane. Ma la parte Meridionale è ricca, e fertile di ogni cosa necessaria alla vita; produce una gran quantità di grossi e piccioli bestiami, oltre ad uccelli selvaggi e domestici, ed una grande varietà di cacciagione. Ella similmente produce seta, lino, cotone, ed altre somiglianti merci,

Terreno e produzioni.

(*) Hamel. Journal. in Collect. de Voyag.

ci, le quali tutte sono tra loro lavorate, eccetto che la seta, che non fanno la maniera come tesserla, ma la mandono fuora senza essere lavorata, o nella *Cina*, o nel *Giappone*, che sono i soli due Paesi, con cui essi hanno qualche commercio. Il passaggio all'una od all'altre delle dette regioni è breve, comechè non sia egualmente facile e sicuro in tutte le stagioni. Le coste *Coreane* non sono meno difficili ad essere frequentate, avvegnachè sieno piene di scogli, rupi &c.; la qual cosa rende la navigazione lungo le medesime molto pericolosa per coloro che non ci sono avvezzi; e quel che rende tuttavia maggiormente tale il mare *Giapponese*, ove quel che ne dice la relazione *Olandese* sia ben fondato, si è che vi ha una corrente, la quale viene da un' altro mare e più grande verso il *Nord-Est*, in cui sono pescate le balene in gran numero, alcune delle quali sono trovate con certi crocchi, o ferri uncinati, come appunto sono quelli che usano gli *Olandesi* e *Greelandesi*, nell'atto che li vibrano per ferirle. Se ciò sia vero dimostra, che vi debba essere un passaggio o comunicazione tra la *Korea* ed il *Giappone*, il che viene a corrispondere agli stretti di *Veygatz*; ma se la cosa vada così o no, noi non osiamo di affermarlo su tale semplice autorità. Comunque ciò vada, i *Koreani* proseguono un traffico di gran considerazione con quelli due vicini Paesi; ed oltre alle sete crude sopra mentovate, cacciano fuora argento, piombo, ed alcuni altri metalli grossolani, ricche fodere che vengono dalle parti Settentrionali, e sopra tutto la famosa radice *Jin-feng*, che noi abbiamo altrove descritta (*d*), la quale quivi cresce in grande abbondanza, e della quale non fanno essi poco guadagno, quantunque paghino parte del loro tributo agl'Imperatori *Cinesi* in specie di quella preziosa merce (*e*). La relazione ultimamente citata ci dice di vantaggio, ch'essi tengono miniere d'oro; e che i loro mari producono perle, ed una gran quantità di pesci; e che il Paese dentro terra viene infestato da una specie di cocodrilli che sono di una mostruosa lunghezza, essendo alcuni de' medesimi lunghi 18. o 20. canne *Olandesi*. Essi tengono similmente alcuni serpenti molto velenosi nelle parti Meridionali, ed una grande varietà di bestie selvagge nelle Settentrionali, particolarmente orsi, lupi e cinghiali. Eglino fanno uso de' loro Buoi per arare, e de' loro Cavalli per carriaggi o some. Il popolo ordinariamente è di una natura molto forte e robusta, ed è insieme industrioso, audace, e guerriero, ed ugualmente avvezzo all'aratro che alla spada (C), agl'impieghi domestici, ed alla navigazione (D), e pur nondimeno sono generalmente affabili e civili verso quelli, che negozia-

Suo commercio.

Ampio mare al Nord-Est.

Mercanzie.

Bestiami.

(C) La relazione *Olandese* sopra citata ci dice, che ogni Provincia nel Regno è obbligata di mandare una volta in sette anni tutti gli uomini liberi, che sono atti a portare le arme, alla sua corte per quivi servire due mesi. Ciascuna Provincia tiene il suo Generale, il quale ha sotto di se quattro o cinque Colonnelli, e ciascuno di questi ha altrettanti Capitani, ognuno de' quali tiene il governo di qualche Città, Terra, o Fortezza. Anche gli stessi villaggi hanno qualche uffiziale inferiore, il quale tiene sotto di se un proporzionato numero di uomini; e questi, egualmente che tutti gli altri, sono obbligati di dare ogni anno un conto del popolo, ch'è sotto il loro governo, di modo che il Re sempre viene a sapere qual numero di gente possa egli reclutare in qualsivoglia emergenza.

(D) Tre lati di questa penisola essendo circondati dal mare, ogni Città marittima è obbligata a mantenere un vascello, oppure una Galea prontamente equipaggiata, e fornita di tutte le cose necessarie a sue proprie spese. Questi vascelli ordinariamente non hanno più che due alberi, e circa trenta remi, con cinque o sei uomini per ciaschedun remo, oltre di altri ordinarj marinari, ascendendo il tutto a circa 300. persone per ogni vascello. Essi tengono similmente alcuni pochi pezzi di piccoli cannoni, ed una gran quantità di fuochi artificiali che oprano sin

(*d*) Vedi Vol. XXX pag. 315. (C)

(*e*) Vedi la Relazione Olandese stampata An. 1670. e la Collezione de' Viaggi stampati in Amsterdam An. 1718. da Bernardo Vol. IV.

goziano con loro. Le loro usanze, costumi, e religione si rassomigliano pressochè a quelle de' *Cinesi*. Il loro vestire, come quello de' *Cinesi* sotto la dinastia detta *Tay-ming*, è una vesta con lunghe e spaziose maniche, una berretta alta di forma quadra, una cintura, calzoni larghi, e stivali di corame; ma la gente di miglior condizione porta questi ultimi fatti di lino o di raso, e le loro veste sono di seta o di cotone; quantunque la gente più povera sia costretta ad accomodarsi con certi grossolani cannavacci di canape. Le Provincie poi Settentrionali producono uomini più forti e robusti, e migliori soldati. La gente ricca ordinariamente porta berrette foderate, ed abiti di broccado; e le donne portano una certa spezie di merletti sì nella loro vesta o giubba superiore, che in quella che portano al di sotto. Gli uomini del più alto grado, sì nelle parti Settentrionali che nelle Meridionali, affettano di comparire vestiti di seta di color porporino; e nelle pubbliche occasioni i loro abiti si veggono adorni di oro ed argento. Gli uomini dotti sono distinti per due piume, che portano nelle loro berrette; e tutta intera la nazione generalmente parlando sono ben formati nelle membra, di natura vivaci e cortesi, amanti delle lettere, ed appassionati della musica e danza.

Maniera di vestire.

La loro lingua è differente dalla *Cinese*, o piuttosto ella è un' misto della medesima e della *Tartara Manchewa*; essi però fanno uso delli caratteri *Cinesi* nelle loro scritture e libri. Essi tengono fra loro alcuni uomini dotti, i quali ammirano la dottrina di *Confucio*, e disprezzano le superstizioni della setta Bonzaica; ma ciò non per tanto non impedisce, che quella Tribù Monacale non sia numerosa per tutto cotesto Paese *Koreano*; la loro vita che menano in ozio, ed il guadagno e rispetto ch' estorquono dal popolo, gl' invitano ad andare in tal regione; e tuttavia maggiormente sono indotti a portarvisi, poichè possono rinunziarla quantunque volte loro piaccia. Quanto poi al popolo basso, essi appena tengono alcuna religione; e tutto il culto che prestano a' loro idoli altro non è che l'accendere soltanto un pezzo di qualche legno odorifero innanzi a' medesimi, e fare una profondissima inclinazione, allorchè vanno via. I templi e Monasterj di cotesti Frati sono assai numerosi; ma non si permette che sieno nelle Città, ma bensì nella campagna, e per la maggior parte giacciono sopra le Montagne, oppure a' fianchi delle medesime, ed alcuni di essi contengono da 400. in 600. Monaci. L'istessa spezie di culto corre per tutta la Penisola; di maniera che essi rare volte vengono a briga intorno alla religione, eccetto che la gente più savia e gentile mostra piuttosto un disprezzo per quegl' Idoli e Templi: pur nondimeno corre tra loro un principio comune che colui, il quale opera bene sarà felice, e colui che fa male sarà castigato nell' altra vita. Quanto poi al Cristianesimo, non vi ha la menoma apparenza che abbia avuto giammai piede in questo Paese, anche quando i Missionarj furono tenuti in altissimo favore presso l'Imperatore *Cinese*, senza la cui licenza, essi non osarono di fare alcun'attentato per introdurvelo; e molto minore verisimilitudine vi ha, che possa aver giammai ingresso in questo Regno, dopo che la corte *Cinese* ha fatte leggi cotanto severe contro del medesimo.

Loro linguaggio.

Bonzi numerosi.

Culto de' Koreani

Il Governo *Koreano* è affatto Monarchico e dispotico; imperciocchè sebbene, come già è stato da noi osservato, i loro Re sieno tributarj agl' Imperatori *Cinesi*, pur nondimeno, eccettuatone il tributo ed omaggio ch' egli è obbligato a rendere alli medesimi, esso governa con un dominio assoluto, e non

Loro governo.

sin dentro l'acqua; o sieno fuochi alla maniera *Greca*, di cui si valgono in occasione di attaccare il nemico. Ciascuna Provincia perciò è obbligata ad avere il suo ammiraglio annuale, il quale fa una rivista particolare di tutti i vascelli che sono sotto di lui, e ne manda un ragguaglio al supremo Ammiraglio, il quale poi lo comunica al Re.

Consiglio del Re. e non ha nè primi Ministri, nè alcun'altra sorta di Consiglieri, i quali ardiscano di contraddirgli, o pur anche consigliarlo, qualora esso ciò da loro non richiegga. Il suo Consiglio principalmente consiste ne' Governatori ed Uffiziali Generali mentovati nelle ultime due note, i quali sono obbligati in certi propj tempi di assistere alla corte, e quivi essere ogni giorno pronti alla chiamata. Costoro, sebbene abbiano occupate le più alte dignità, e molte volte *Assoluta di lui volontà.* ancora fino ad una età molto avanzata, pure non osano di offerire il loro consiglio, come non ne sieno richiesti, nè s'intrigano in veruno affare di Stato, ove da lui medesimo non sieno a ciò destinati. Pochissimi vi hanno tra loro, eccettochè per qualche favore particolare, i quali tengano i loro posti ed impieghi più di tre anni, specialmente tra coloro dell'ordine subalterno; e molti di essi sono rimossi da' loro uffizj anche prima di un tal tempo per qualche difetto od altra mancanza, conciossiachè il Re abbia le sue spie per ogni parte, le quali lo informano della loro condotta; talmentechè il timore d'incorrere nel di lui dispiacere gli obbliga a concorrere col medesimo in ogni cosa, e tener celata la loro avversione o disapprovamento a qualunque cosa egli mai ordini, o pure faccia.

Rendite de' Gran Signori. Esso non permette alli Signori nè a verun altro grande della corte, che tengano Città o terre, o pur anche Villaggi, per diritto di eredità, ma solamente vita loro durante, dopo la quale fanno ad esso lui ritorno; di maniera che la loro rendita principale consiste solamente in certe terre, che da lui tengono per quel tempo che a lui piace, ed in un grande numero di schiavi, ch' essi mantengono per coltivarle, mentre che le terre e luoghi, ch' essi godono sotto di lui, dipendono intieramente dal suo arbitrio e volere, ed al medesimo ritornano dopo la loro morte. La sua rendita principale consiste in una decima, che il popolo a lui paga annualmente dal prodotto delle loro terre, ed in alcuni dazj che sono imposti sopra le merci che s'introducono od estraggono. Altre spezie di tasse non sono tra loro conosciute, eccetto che nelle occasioni emergenti.

Leggi de' Koreani. Noi ignoriamo quel che sieno le loro leggi, eccetto che *Ki-tse*, che fu uno de' loro primi Monarchi, del quale faremo parola nel decorso della presente Storia, compilò un corpo delle medesime che ricavò dal *Shu-king Cimse*, ch' egli ridusse ad otto, e fece pubblicare nel suo novello Regno; e che tali leggi ebbero sull'animo de' suoi sudditi un sì buon effetto, che il furto e l'adul- *Singolare onestà.* terio furono delitti sconosciuti alli medesimi, nè alcuno di loro chiuse mai le porte in tempo di notte; e quantunque le molte rivoluzioni, cui un tal Regno ebbe a soggiacere in appresso, abbiano fatto deviare i medesimi dal loro sentiero, pur tuttavia il nostro autore (f) ci assicura, ch' essi tuttavia possono *Sono addetti alle donne.* essere giustamente riguardati come un modello per le altre nazioni. (E) E' vero, che non sono egualmente insigni per conto della loro continenza, conciossiachè abbondino di donne libere, e i giovanetti e le donzelle serbano tra loro una scambievole e troppo grande familiarità. Eg'ino si maritano insieme senza

(E) Questo viene in gran parte contraddetto dalla relazione *Olandese* sopra citata, la quale rappresenta i *Koreani* come naturalmente così dediti a rubacchiare e commettere furti, ch' egli dice che sono costretti ad avere severissime leggi contro di ciò. Chi legge potrà osservare nel detto autore un racconto de' loro diversi punimenti, tra cui quello contro l'adulterio è uno delli più severi, eccetto però quelli che il Re in alcuni casi fa dare alli traditori, e persone ree, i quali ordinariamente sono arbitrarj, e contro de' quali sarebbe cosa egualmente pericolosa di fare alcuna obbiezione od eccezione (3).

(f) Vidg Hamel. Journal in Collect. Viag. vide & Chevr. hist. di Korea art. v.

(3) *Vedi il Vol. IV. della Relazione sopra mentovata, stampata in Amsterdam da Federico Bernardo nell' anno 1728.*

senza fare tutti que' donativi gli uni agli altri, come si pratica nella *China*, nè fanno uso di verun'altra cerimonia. I Principi e le Principesse del sangue contraggono matrimonio gli uni colle altre, e i gran Signori seguitano la medesima regola nelle loro famiglie. Tengono i loro morti per tre anni insepolti, e per tanto tempo portano anche il lutto per i loro genitori, ma per un fratello solamente tre mesi. Quando poi i cadaveri sono sepolti, pongono a lato del sepolcro gli abiti, i cocchi, cavalli, arme ec. del defunto, e generalmente parlando qualunque altra cosa di cui furono appassionati in tempo di lor vita; e quindi tutto ciò vien portato via da coloro che assistono al funerale. Per la maggior parte sono molto superstiziosi, come lo sono tutti gli adoratori di *Fò* (*g*), ed abborriscono il privar di vita qualunque creatura. I loro castighi ordinariamente sono di un genere mite; ed alcuni delitti, che sono stimati capitali in altri Paesi, sono castigati soltanto coll'esilio in alcune delle Isole vicine. I delitti poi di poco conto sono castigati con fare foggiacere il reo ad essere bastonato sopra il dorso; ma coloro che sono rei di parole ingiuriose sono posti a morte. Quando un delinquente deve essere castigato, eglino comunemente sogliono gittare un sacco sopra la sua testa, il quale giugne fino alli piedi; per il qual mezzo vengono a tener celata la sua vergogna, ed a tenerlo più fortemente in lor potere.

Loro matrimonj.

Loro lutto, e funerali.

Non uccidono niuna specie di creature viventi.

Castighi.

Le loro case non hanno altro che un sol piano, e sono molto semplici, e ricoperte di stoppia: non hanno letti, ma si pongono a giacere sopra le stuore. Fanno uso di vasellami e tondi, e la maggior parte delle loro suppellettili e fornimenti sono semplici e schietti. Sono moderati nel mangiare e bere, e ordinariamente sono in buona salute, e non pigliano niuna medicina. Il vino che hanno, è fatto di un certo grano, ch'essi chiamano *Paniz*, che noi stimiamo essere una specie di riso più grossolano, e più atto ad un tal proposito, che a mangiarsi. Noi non leggiamo, ch'essi abbiano alcuna sorta di viti, o di quelle frutta squisite ed odorifere gomme e legni, che sono così abbondanti nel più caldo terreno della *Cina*, ma però tengono un certo albero non dissimile alla palma, la cui gomma fa un'eccellente vernice, e di un giallo così vago e bello, che rassembra indoratura. Fanno ancora una specie di carta di cotone, ch'è più forte e durevole, e costa un prezzo maggiore di qualunque altra nella *Cina*. Quanto poi alle loro rarità naturali ne hanno pochissime, a riserba di una certa razza di Cavalli che non sono alti più di tre piedi, ed una specie di galline, le cui code sono tre piedi in lunghezza. Le loro ordinarie armature furono le balestre, e le sciable lunghe senza ornamenti, ma in appresso hanno appreso dalli *Cinesi* l'uso delle arme da fuoco.

Loro case ec.

Vino.

Gomma dell' albero di palma.

Strana foggia di bestie.

Eglino sono intieramente ignoranti delle arti liberali; e i loro letterati fanno così poco di geografia, che dividono tutto il Mondo in non più che dodici Regni, anticamente tutti soggetti a quello della *Cina*, ma poscia divenuti independenti, e le loro carte geografiche non si estendono più oltre del Regno di *Siam*; talmente che quando essi ascoltano gli *Europei* parlare di quei molti Regni, che contengono quella parte del Mondo e le tre altre, non si possono astenere di non domandar loro con un sorriso; *Come mai è possibile che il Sole possa illuminarli tutti, ove a dir vero essi non dieno il nome di Regno a Paesi così dispregevoli, od Isole di niun conto, che difficilmente meritano il nome di un distretto, o di uno sterile ed incolto casale.* Questo per verità è molto differente da quel che ci vien detto da altri scrittori, cioè che alcuni de' loro libri affermano, che la terra contenga più di 80000. differenti Paesi; ma questa ultima notizia essi l'ebbero probabilmente dalli *Cinesi* (†).

(*g*) Vedi Vol. XXX. pag. 327. & seq. (G)
(†) De hoc Vid. sup. Vol. XXX. pag. 243. Not. (D) Vid. & Hamel ubi sup. & alios multos

SEZIONE II.

Dell' Origine, Antichità, e Storia delli Koreani.

POchiſſime coſe poſſiamo noi dire concernenti alla origine ed antichità delli *Koreani*, eccettochè ſia la medeſima così oſcura, impenetrabile, e ſecondo alcuni de' loro propri racconti, così favoloſa ed aſſurda, al pari di quella di qualunque altra nazione Orientale; concioſſiachè i *Koreani* niuno ſcrupolo ſi facciano di vantare i capi delle loro varie Tribù come la miracoloſa Proſapia di qualche Nume, Semideo, od Eroe, giuſta la maniera degli antichi favoloſi *Greci* (F). Tuttavolta però dalla maggior parte degli *Europei* vien conceduto, ch'eſſi ſieno di eſtrazione *Tartara*; e che il lor Paeſe ſia ſtato anticamente abitato da varie Tribù di loro, le cui principali furono la tribù detta *Me*, l'altra detta *Kau-kyuli*, e finalmente quella degli *Hau*, la quale ultima fu nuovamente diviſa in tre altre, cioè *Mahau*, *Pyeu-hau*, e *Chin-hau*. Noi abbiamo ultimamente già mentovato le diverſe parti del Paeſe ch' eſſi abitavano, in parlando delle otto loro Provincie, nel qual tempo erano governati da' loro Principi reſpettivi, fin a tanto che in proceſſo di tempo ſi unirono tutti, e formarono inſieme un Regno ſolo, e finalmente furono ſoggiogati dalli *Cineſi* (*b*).

In qual tempo fu rono in prima ſoggiogati.

Gli annali *Cineſi* pretendono, che i *Koreani* ſieno ſtati loro ſoggetti fin dal Regno di *Yau*, che fu il loro ottavo Imperatore da *Fo-hi*, e così continuarono fin tanto che la tirannia di *Tau-kang*, che fu il terzo Monarca degli *Hya* o ſia della prima dinaſtia (il quale Imperatore ſecondo la loro cronologia cominciò il ſuo Regno nell'anno prima di GESU CRISTO 2188.) fu cagione ch'eglino ſi ribellaſſero. *Kye*, il quale salì ſul Trono 1818. anni prima di CRISTO, gli obbligò a diventare ſuoi tributarj; ma il ſuo dominio oppreſſivo toſtamente fu cagione ch'eglino ſi ribellaſſero, e s'impadroniſſero ancora di una parte delli ſuoi dominj. *Kye* eſſendo ſtato depoſto dal Trono da *Chin-tang*

Si ribellano.

1766.

(F) Per dare a' noſtri Leggitori un'eſempio che valga per tutti di queſta lor vanità, i *Kau-kyuli*, i quali ſono diſceſi dalli *Fu-yu*, ch' è un popolo della *Tartaria Orientale*, ci danno il ſeguente racconto di uno de' loro antichi eroi. Eſſendo ſtata una figliuola del *Ho-hang-ho* trattenuta in una ſtretta prigionia del Re delli *Kau-kyuli*, concepì un giorno per mezzo de' raggi del ſole, ed in appreſſo s'infantò di un' uovo così groſſo come un modio, in cui fu trovato un figlio maſchio, il quale allorchè fu creſciuto fu chiamato *Chu-mong*, o ſia *buono arciere*, e fu fatto Sopraintendente delle ſue razze di cavalli. *Chu-mong* fece morir di fame i cavalli di buona qualità, ed impinguare quelli di cattiva ſpecie; per il qual modo il Re ſi ſcelſe i ſecondi, e laſciò per lui i primi. Un giorno mentre che ſtavano alla caccia, Sua Maeſtà gli diede licenza di tirare a qualunque preda gli veniſſe davanti; ed egli uccise un sì gran numero di cervi, che fece formare penſiero al Re di volerlo diſtruggere. *Chu-mong* eſſendoſi accorto della di lui intenzione fuggì via; e concioſſiachè foſſe perſeguitato d'appreſſo, giunto che fu ad un gran fiume, ch'egli non potea valicare, ad alta voce gridò: *Oimè! Doverò io forſe che ſono la poſterità del Sole, ed il nipote del Dio* Ho-hang-ho, *eſſere impedito da queſto fiume di poterne ſcappar via?* Non così toſto egli ebbe terminato di dire, che una vaſta moltitudine di peſci eſſendoſi collegati inſieme fecero un ponte, ſopra cui paſſò all'altra ſponda, ove incontrò tre perſone una veſtita con abito di canape, la ſeconda con una veſta trapuntata; e la terza coll'alga marina. Queſti tre lo accompagnarono alla Città di *Kys-shing-ku*, dove preſe il nome di *Kau*, per ſignificare ch' egli era della razza *Kau-kyliana* (3).

(h) Vedi ſopra nel principio di queſta Storia.

(3) *Regis ubi ſupra*.

1766. anni prima di CRISTO, li ridusse in servitù tosto dopo ch'egli fu divenuto capo delli *Shang*, o sia della seconda dinastia. Eglino di bel nuovo attaccarono la *Cina* nel Regno di *Chong-ting*, il qual Regno cominciò 1562. anni prima di CRISTO, e continuarono a vivere alcune volte sottomessi, alcune altre in ribellione, fino all'anno 1324. prima di GESU CRISTO, quando per la debolezza dell'Imperatore *Vu-ting*, soggiogarono le Provincie di *Kyang-nan* e *Shau-tong*, e ne ritennero il possesso fin tanto, che furono di bel nuovo conquistati da *Tsin-chi-whang*.

Fanno invasione nella Cina.

Per altro si concede, che questi tempi sieno fino a questo punto oscuri; e la Storia *Cinese*, confermata dal calcolo di varj ecc issi mentovati nella medesima, non comincia la fondazione di questa Monarchia *Koreana* se non fino al tempo di *Ki-tse*, che fu un Principe famoso per la sua sapienza, e zio dell'Imperatore *Chevv* allora regnante, il quale fu l'ultimo Monarca della seconda dinastia (✠), e fece mettere in prigione per que' sani e liberi consigli che si arrischiò di dargli. Nulla però di meno *Ki-tse* fu tosto dopo rimesso nel suo Trono da *Vu-vang*, che fu il fondatore della seguente o terza dinastia, il quale montò sul Trono 1122. anni prima di GESU CRISTO, cui esso diede le istruzioni contenute nel *Shu-king* Lib. IV. Cap. 6; ma conciossiachè non gli piacesse di vivere sotto un Principe, da cui la sua propria famiglia era stata levata dal Trono, egli si ritirò in quella parte della *Korea*, che allora chiamavasi *Chau-tsyen*, dove per l'assistenza dell'Imperatore, e del suo proprio merito fu fatto Re, ed introdusse la polizia *Cinese*, e mercè la sua singolare saviezza così fermamente si stabilì nel Trono, che la sua posterità lo godette successivamente fin' a tanto che *Ching-tsi-whang*, il quale pervenne alla Corona *Cinese* nell'anno 246. prima di GESU CRISTO, fece *Chau-tsyen* dipendente da *Lyau-tong*, concedendo solamente alli discendenti di *Ki-tse* il titolo di *Hevv*, o sia *di di Conti*, fintantochè *Shun* riassunse quello di *Vang*, o sia *Re*, circa 40. anni dopo.

Ki-tse primo loro Re.

Introduce le leggi Cinesi.

Chun ripiglia il titolo Reale.

Tutta volta però egli non l'avea lungo tempo goduto, quando fu disfatto in diversi incontri da *Wey-man* (G), il quale finalmente pose fine alla famiglia di *Ki-tse*, e s'impossessò di quella Corona. In appresso egli fu (quantunque dopo molti rifiuti) confermato nella medesima dall'Imperatore *Wey-ti*, o piuttosto dalla sua madre, che governava durante la sua minoranza, ed a poco a poco condusse sotto il suo Governo i *Me*, i *Kay-kyuli*, ed il rimanente delli *Koreani*. *Yevv-kyu* suo nipote circa l'anno 110. prima di CRISTO, avendo posto a morte l'Ambasciatore *Cinese*, l'Imperatore *Vu-ti* mandò contro di lui un'armata, ma senza niun successo. Non andò guari che *Yevv-kyu* fu assassinato dalli suoi proprj sudditi, i quali volontariamente si sottomisero all'Imperatore; per lo che *Chau-tsyen* fu ridotta nella forma di Provincia, e fu da lui chiamata *Tsang-bay*, e la *Korea* fu divisa in altre quattro, cioè *Chin-fau*, *Ling-*

Yevv-kyu è assassinato.

Anno prima di Cristo 110.

La Korea è divisa in due Provincie.

Anno prima di Cristo 86.

(G) *Wey-man*; oppure come altri lo chiamano *Nyan*, fu nativo di *Pe cheli*, e prese vantaggio dalla confusione che allora regnava nella *Cina*, mentre *Kau-tsu* altrimenti detto *Lyevv-pang* fondatore della dinastia detta *Han*, o sia quinta dinastia, stava occupato in ridurre sotto il suo governo tutti que' diversi regni, in cui era divisa la *Cina* (4), per entrare in *Chau-tsyen* alla testa di alcuni soldati, che si erano sbancati, dove sconfisse ed uccise *Chun*, e distrusse il rimanente della famiglia regale (5).

(✠) De hoc vid. sup. pag. 92. & seq.

(4) *Vedi sopra, pag.* 92. *& seg.*

(5) *Regis ubi supra.*

Ling-tong, *Lo-lang*, ed *Huen-tu*; e l'Imperatore *Chau-ti*, il quale cominciò il suo Regno nell'anno 86. prima di CRISTO, ridusse poscia la *Korea* in due Provincie.

Circa 60. anni dopo l'Imperatore *Quang-vu-ti* soggiogò il Regno di *Chau-tsyen*, e lo fece dipendente da quello di *Lyau-tong*, che allora trovavasi sotto il Governo di *Cyi-tong*, famoso per la sua sapienza e probità. Fra questo mentre il Re di *Kau-kyuli* conquistò i *Me*, *Hau*, *Eu-yu*, e qualche parte ancora del *Giappone*, ma tuttavia continuò ad essere tributario agl'Imperatori *Cinesi* fin tanto, che *Kong* portò le sue arme dentro la *Cina* per la prima volta, prese la Città di *Huen-tu*, ed uccise in battaglia il Governatore di *Lyau-tong*. Tutta volta però *Kong* fu disfatto da un figliuolo del Re di *Fu-yu*, e fu succeduto dal suo figliuolo *Svvi-chin*, il quale restituì *Huen-tu* all'Imperatore, e gli pagò il solito tributo. Ma poi ne' deboli Regni di *Whan-ti* e *Ling-ti*, egli fece nuovamente invasione nel Paese di *Huen-tu*, donde ne fu poscia scacciato da *Kevv-lin* Governatore di quella Provincia; gli fu similmente tolta una porzione del suo proprio Regno, e la rimanente fu distrutta sotto una dinastia che successe.

Svvi-chin *restituisce la Città di* Huen-tu, *e quindi è discacciato dalla medesima.*

Anno dopo di Cristo 196.

Qui però non sarà cosa impropria di osservare, che gli annali *Cinesi* non fanno la menoma menzione della conquista che fecero i *Giapponesi* di questa Penisola verso l'anno 201. dopo di GESU CRISTO, sotto il loro Imperatore *Tsin-ai*, o piuttosto sotto la sua guerriera Imperatrice *Djin-gu* famosa e celebrata Eroina, la quale lo assiste nella medesima, conciossiachè essendosene morto quel Monarca tosto dopo che entrò in tale spedizione, lasciolla per essere compiuta da lei; il che ella fece con tali successi e prestezza, che tutto l'intero Regno *Koreano* fu nel giro di pochissimi anni conquistato, e fatto tributario dell'Imperio *Giapponese*. Per quanto tempo avessero i *Koreani* continuato a vivere sotto una tale soggezione la Storia *Giapponese* non ce lo fa sapere; ma confessa però che con l'andar del tempo, e mediante l'ajuto de' *Tartari Orientali* trovarono essi la maniera di scuotere un tal giogo, e restituirono il lor Governo nella sua antica forma, fintantochè furono di bel nuovo soggiogati dalli *Cinesi*. Dopo un tal tempo gl'Imperatori *Giapponesi* hanno fatto frequenti tentativi per ricuperarlo, alcune volte con buoni successi, ma più spesso senza niun buon esito; talmentechè finalmente si contentarono di lasciarli continuare a vivere senza più molestarli per un considerevole spazio di tempo. *Tay-cho* il Monarca secolare del *Giappone* fu il primo, il quale dopo quel sì lungo intervallo rinnovò le sue pretensioni, ma le mascherò sotto il bel colore di aver disegno d'invadere la *Cina*, e di aver bisogno del loro ajuto ed assistenza; ma i *Koreani* avendo penetrato nel fondo delle sue mire, ed uccisi i suoi Ambasciatori, fu rinnovata una guerra la quale durò sette anni, e di cui daremo maggiore contezza nel suo proprio luogo.

La Korea è soggiogata da' Giapponesi.

I Koreani *scuotono tal giogo.*

Ma è tempo, che noi da questa necessaria digressione facciamo ritorno al filo Storico. *Chau* o *Kau* pronipote di *Song* ultimamente mentovato, essendo stato fatto Re di *Chau-tsyen* dall'Imperatore *Yong-kya*, i Re di *Korea* continuarono ad essere creati ad una tale dignità mentre durarono le dinastie delli *Tsin*, de' *Song*, *Tsi*, degli ultimi *Wey*, e *Chevv* fino al settimo anno di *Yang-ti*, che fu il secondo Imperatore della dinastia detta *Svvi*, quando *Yvven* allora Re della medesima fece invasione in *Lyau-tong* alla testa di un'armata; per lo che *Yang-ti* lo citò a comparire innanzi a lui, e poichè ricusò di portarvisi, marciò contro di lui in persona; ma i *Koreani* essendosi ricoverati nelle loro Città, e validamente difendendosi nelle medesime, l'Imperatore fu obbligato a ritirarsi per mancanza di provvisioni. Quindi egli tentò tre volte di ridurgli in servitù, ma senza niun buono successo. *Kyen-vu* il figliuolo d'*Yvven* successe a suo padre, e fu onorato col titolo di *Shang-chu-que*, o sia *la Colonna dello Stato*, dal

I Koreani *fanno invasione in* Lyau-tong.

Anno dopo di Cristo 611.

dal fondatore della dinastia detta *Tang*, o sia la tredicesima. In questo tempo la *Korea* era divisa in cinque Governi, cioè in quello della Corte o sia di mezzo; e gli altri quattro riguardavano i quattro punti del Cielo; e *Kay-su-ven* della famiglia d'*Ivven* allora Governatore del cantone o Provincia Orientale, ed uomo di un'indole brutale ed ingannevole, assassinò *Kyen-vu* suo Sovrano, trasse il suo cadavero con somma indegnità e villania, ed innalzò al Trono *Tsang*, ch'era un fratello più giovane del defunto, ma solamente sotto il titolo di *Molichi*, riserbandosi il potere nelle sue proprie mani. Or questo traditore finse di esser figlio di un Dio di fiume, affine di assicurarsi di un riguardo e stima particolare presso quel popolo superstizioso.

Kyen-vu monta su Trono Koreano Anno dopo di Cristo 610. E' assassinato.

Fra questo mentre l'Imperatore *Tay-tsong*, essendo stato informato del suo omicidio e tradimento, marciò contro di lui alla testa di una possente armata, e gli si unirono i Re di *Ki-tan-hi*, *Pe-tsi*, e *Sim-lo*, prese dal medesimo varie Città, e si andò a piantare innanzi a quella di *Lyau-tong*, ch'egli prese con uno stratagemma, la ridusse ad una Città del secondo ordine, e la chiamò *Lyau-chevv*. Quindi egli prese la Città di *Ngan-shi*, al cui sovvenimento vennero due bravi Generali *Mo-ko* alla testa di 150000. delle loro truppe. Costoro furono assaliti dall'Imperatore, ed attaccati nelle loro trincee furono rotti e debellati. I Generali essendosi sottomessi furono gentilmente ricevuti; ma l'Imperatore ordinò che fossero sepolti vivi 3000. delli *Moko* di *Pin-jam*, ed ordinò che fosse eretto un monumento su quel monte, alle cui falde egli erasi accampato, in memoria di questa vittoria. Non molto dopo essendo morto *Kay-suen* fu succeduto come *Molichi* dal suo figliuolo *Nan-seng*; ma essendo nata una discordia tra lui ed i suoi fratelli minori, si portarono in persona all'Imperatore *Kau-tsong*, il quale allora stava mandando alcune forze in assistenza delli *Siu-lo*, contro de' quali i *Koreani*, e *Moko* aveano dichiarata guerra. Quel Monarca mandò un'armata contro delli *Koreani* sotto il comando del suo Generale *Li-tsing*; ed avendo richiesto il *Kya-yeu-chong*, o sia Censore dell'Imperio della sua opinione circa una tale spedizione, gli fu risposto, *Che le segrete memorie dichiaravano che la dinastia o razza di* Kau *non averebbe regnato in* Korea 900. *anni compiuti, e che sarebbe stata rovinata da un Generale dell'età di anni 80.. Ora continuò a dire il Censore, questo è l'anno novecentesimo, da che la famiglia di* Kau *successe a quella di* Hon, *ed il Generalissimo* Li-tsing *è vecchio di 80. anni. In oltre il popolo è diviso tra se medesimo, ed è talmente afflitto dalla carestia, che gli stessi lupi e volpi compariscono nelle loro Città; per i quali prodigj sono essi talmente intimoriti, che già è prossima la distruzione della dinastia detta* Kau. Di fatto il Generale *Cinese* assediò *Pin-jam*; e *Tang* ch'era il Re titolare di *Korea* con circa 100. de' suoi seguaci si arrese in mano sua, ed incontrò un gentile accoglimento. Ciò però nulla ostante *Nan-kyen* difese la Città con singolare bravura fin tanto che una delle porte fu proditoriamente data in mano alle forze Imperiali, ed esso fu fatto prigioniero. Allora fu la *Korea* nuovamente divisa in cinque Provincie, che consistevano in 170. Città principali, ed in 690000. famiglie.

L'Imperatore marcia contro del ribelle ed assassino. Circa l'anno di Cristo 628. Suoi felici successi.

L'Imperatore Kau-tsong manda un' armata contro della Korea Anno dopo di Cristo 673. Notabile profezia circa una tale spedizione.

Nel Regno della Imperatrice, o piuttosto usurpatrice, madre di *Vu-hevv* (k), *Pay-yvven* nipote di *Tsang*, ultimo Re di questo Paese, fu creato Re del secondo ordine di *Chau-tsyen*; e così la *Korea* venne a cambiare il suo nome di *Kau-li* in quello di *Chau-tsyen*. In questo stato il Governo di tal Paese continuò fino al Regno di uno delli suoi Re nominato *Wan-kyen*, il quale assunse la dignità di Re, soggiogò i Regni di *Pe-tsi*, e *Sin-lo*, e rimosse la Corte da *Pin-jam* verso Oriente alle falde della Montagna *Song-yo*. Tutta volta

Pavvyvven è fatto Re del secondo ordine. Anno dopo di Cristo 687.

(k) Vedi sopra, pag. 133. & seq.

Van-kyen *assume la dignità Reale.* *Anno dopo di* Cristo 927.

ta però i suoi tre successori resero omaggio agl'Imperatori *Cinesi*, finchè l'ultimo di essi nominato *Chi* fu obbligato a pagare il tributo alli *Tartari Kitani*, i quali aveano conquistate le parti Settentrionali della *Cina*, ch'erano chiamate *Lyau*, ed aveano pigliate sei Città da *Vang-sun* il successore di *Chi*, ed aveanlo obligato a rimuovere la sua corte in maggior lontananza da loro; ma egli avendo fatta una lega colli *Tartari Nyu-che* (H), i quali distrussero *Lyau*, e si piantarono nel Nord della *Cina*, scacciò i *Kitani* fuora de' suoi Dominj, e nuovamente prestò omaggio al Monarca *Cinese*, e per la sua bravura fu da lui sommamente onorato. I suoi successori non furono meno favoriti da loro; e per vero dire considerandosi le contese, che allora regnavano tra i Monarchi Settentrionali e Meridionali della *Cina*, nelle quali i *Koreani* venivano corteggiati da amendue le parti, la loro alleanza era di tanto peso e considerazione, ch'essi potevano fare le loro proprie condizioni o coll'uno o coll'altro; e l'Imperatore *Kan-tsong* allora quando montò sul Trono concepì tale timore di essersi eglino uniti colli *Kin*, o sia colla famiglia del *Nord*, che mandò loro una grande Ambasciata per guadagnarli al suo partito; ma ne rimase deluso per avere i *Kin* mandato colà *Vang-chu* col titolo di Re.

Chi *espelle i* Tartari Kitani. *Anno dopo di* Cristo 960.

Qualche tempo dopo *Che*, in quel tempo Re della *Korea*, mandò suo figlio *Ching* a prestare omaggio all'Imperatore *Li-tsong*; ma conciossiachè suo padre fosse morto circa tal tempo, egli se ne ritornò a pigliar possesso del suo Regno; e lo ebbe a se confermato da quel Monarca. Questo Principe aveva pagato il tributo 36. volte, quando *Shi-tsu*, come lo chiamano i *Cinesi*, od *Hu-pi-lay*, come lo appellano i *Tartari* (il figliuolo del famoso *Jenghiz Khan*, ed il *Koblay* di *Marco Polo* il viaggiatore *Veneziano*) stava meditando la conquista del *Giappone* (k), ed avea formato pensiero di passare colà per mezzo la *Korea*. A tenore di un tale suo progetto, egli mandò un'Ambasciatore nel *Giappone* cui diede ordine, che passasse per la *Korea*, e si pigliasse di là le sue guide; ma poichè i *Koreani* non consentirono a ciò, l'Imperatore così altamente si risentì di un tal rifiuto, che sebbene *Ching* non avesse giammai negletto di pagarli il suo tributo, pur tuttavia s'impossessò di *Si-king* o *Pin-jam*, e chiamolla *Leng-nin-fu*.

L'*Imperatore della* Cina *manda una superba Ambasceria nella* Korea. *Anno dopo di* Cristo, 1127.

Ma quando poi *Shin* successe a suo padre *Ching*, si prese in moglie una figliuola dell'Imperatore, e ricevè il suggello di genero dell'Imperatore insieme col titolo di Re di *Korea*. Allora egli prese il nome di *Kyu*, ed il suo terzo successore fu chiamato *Song*; e da *Vang-kyen* fino a *Song*, sono contati 28. Re di *Korea* della famiglia *Vang* tra lo spazio di 400. anni. Quando *Hong-vu* fondatore della dinastia detta *Ming*, o sia la ventesima prima, montò sul Trono *Cinese* (l), *Kyu* o pure *Chevu*, ch'era in quel tempo Re di *Korea*, mandò un'Ambasceria di omaggio e congratulazione a quell'Imperatore, e fu da lui creato Re di *Kau-li* o *Korea*, e gli fu presentato

I Koreani *ricusano di accordare il passaggio agli Ambasciatori di* Hu-pi-lau.

tato

(H) Questi erano stati anticamente soggetti alli *Koreani*, e quindi gli aveano soggiogati. I loro Principi avevano assunto il titolo d'Imperatori, e dato il nome di *Kin* alla loro famiglia, quantunque non sieno essi annoverati tra le dinastie; poichè non furono giammai soli padroni della *Cina*, ritenendo tuttavia gl'Imperatori della famiglia di *Song* il possedimento delle Provincie Meridionali, come abbiamo veduto nell'Istoria *Cinese*. Quanto poi agli ulteriori particolari delli *Tartari* detti *Nyu che*, *Kitani* ec. a' loro varj nomi, Tribù, Territorj ec. noi ne rimettiamo i nostri lettori all'Istoria *Tartara* (*).

(k) Vedi sopra, Vol. XXVII. in fine della Stor. di Jenghis Khan.
(l) Di ciò vid. Vol. XXVII. pag. 127. ed in questo XXXI. Vol. alla pag. 152. Dinastia XI. & seq.

(*) *Vedi sopra dove si è parlato della dinastia XIX. alla pag. 142.*

tato un suggello di argento, e donato anche un' antico privilegio di sagrificare agli Dei delli Fiumi, e Montagne di quel Regno. Ma poi nell' anno 17. del Regno di quell' Imperatore, essendosi gli Ambasciatori del Re uniti in una cospirazione contro di quel Monarca, i *Koreani* furono dichiarati nemici dell' Imperio. Tuttavolta però un tale affare fu tosto dopo compromesso, e quel Monarca rimase soddisfatto per mezzo di una nuova Ambasceria e sommissione; laonde mandò in *Korea* a far compreda di Cavalli; e conciossiachè il Re avesse ricusato di prendersene alcun danaro, *Hong-vu* li fece apprezzare, e quindi gliene pagò il costo; ma nel tempo medesimo ordinò a lui, che restituisse le Città di *Lyan-yang* e *Shin-ching*, di cui si erano essi impadroniti nella Provincia di *Lyau-tong*. Tosto dopo di ciò, *Kyu* ch'era in quel tempo sul Trono fu deposto, e vi fu innalzato *Vang-chang* da *Li-jin-jin* allora primo Ministro della *Korea*, il cui figliuolo *Li-ching-que* levò dal Trono *Vang-chang*, e pose la Corona sul capo di *Vang-yau*, ed a capo di poco tempo dopo la tolse a lui, e collocolla sul proprio suo capo: e così terminò la linea di *Vang-tan*.

Ambasceria ed omaggio di Chevv rendutto all' Imperatore Cinese Hong.vu Anno dopo di Cristo 1368.

Anno dopo di Gesù Cristo 1380.

SEZIONE III.

Proseguimento, e Conclusione dell' Storia Koreana.

L*I-ching-que*, che allora cambiò il nome in quello di *Vang-tang*, non mancò di spedire una pomposa Ambasceria, con donativi di gran considerazione a *Van-lye*, che in quel tempo era Imperatore della *Cina*, con una richiesta di essere confermato nel suo Trono; ma sì la sua Ambasceria che i suoi donativi furono ributtati; e *Ching-se*, il quale avea formato il memoriale e la dimanda, fu sbandito dall' Imperatore. Tosto dopo di ciò, *Tau* risegnò la sua Corona a suo figliuolo *Fang-yvven*, il quale ottenne una conferma dall' Imperatore *Yong-lo*, che montò sul Trono A. D. 1403. e gli mandò 10000. Buoi per modo di tributo, affine di lavorare certe terre, che quel Monarca aveva assegnate alla guernigione di *Lyau-tong*. *Tau* il figliuolo e successore di *Fang-yvven* mandò il suo tributo in Gerfalchi od Aquile Marine; ma l'Imperatore ricusò il dono dicendo, *Che le gioje e gli animali di rarità non erano ciò ch'esso gradiva*. Pochissime cose noi troviamo nella loro Storia, le quali sieno degne di essere rimembrate fino al Regno dell' Imperatore *Van-lye*, eccetto che uno de' loro Re nominato *Van-ky-vvhang* persuase all' Imperatore *Shi-tsong* altrimenti detto *Kya-tsing* il dodicesimo Monarca della dinastia detta *Ming*, che volesse scancellare dal Libro delle antiche costumanze della dinastia de' *Ming* l' articolo in cui faceasi ricordanza che *Ching que* avea deposto il suo legittimo Sovrano, ed aveva usurpata la sua Corona; imperocchè disse il Re *Koreano*, che ciò erasi fatto a sollecitazione de' gran Signori e del popolo. Ma poi nell' anno ventesimo di *Van-lye* quattordicesimo Imperatore della dinastia di *Ming*, la *Korea* fu invasa da *Ping-syevv-kyi* Capo o sia Re del *Giappone* (1).

Questo

(1) Dicesi, che questo conquistatore sia stato originalmente uno schiavo, ed in appresso fu un pescivendolo; ed essendo stato trovato a dormire sotto un' albero da un *Giapponese Quan-pe*, o sia Governatore, che trovavasi allora alla caccia, ed era già in punto di ucciderlo, egli si svegliò e prese a favellargli in una maniera così obbligante e piacevole, che il detto *Quan-pe* avendo gradito il suo portamento, e presogli amore, lo fece Sopraintendente della razza delle sue cavalle, e gli diede il nome di *Ping-syevv-kyi*.

La Korea è invasa da' Giapponesi. Anno dopo di Cristo, 1592.

Questo conquistatore secondo l'Istoria *Giapponese* avendo trovato negli annali di quell'Imperio, che la *Korea* era stata per l'addietro soggiogata e fatta tributaria al medesimo, ed essendo egli presentemente innalzato all'altezza del potere secolare, giudicò essere tempo di ravvivare le sue pretensioni a quella Penisola, non senza la mira ancora di aprirsi una strada per la conquista della *Cina*. Di fatto egli mandò colà una Ambasciata per domandare alli *Koreani* un passaggio alla sua Armata per il loro Paese; e nel tempo medesimo ch'eglino dovessero riconoscere gl'Imperatori del *Giappone* come loro Sovrani, e rendere omaggio alli medesimi. Ma i *Koreani*, in vece di mandargli alcuna risposta, uccisero i suoi Ambasciatori, e per mezzo di un tale atto di ostilità sommamente lo provocarono ad accelerare quella guerra, ch'egli avea di già premeditata contro di loro. Tutta volta però i *Cinesi*, senza punto darsi per intesi o dell'una o dell'altra di queste circostanze, solamente pretendono ch'egli fu indotto a fare questa invasione per la piccola distanza che vi è tra il monte *King-shang* nella *Korea*, e l'Isola *Tsvi-ma-tau* spettante al *Giappone*, e che allora si trovava nel suo possesso (K); imperocchè per il commercio che tra di loro si faceva, egli fu informato che *Li-feu*, il quale regnava in quel tempo nella *Korea*, era un Principe talmente dedito alli suoi piaceri, che facilmente potrebbe essere sorpreso. Di fatto *Kyi* mandò due de' suoi Generali con una numerosa flotta perchè assalissero quel regno; laonde avendo costoro sbarcate le loro forze senza essere scoperti, presero la Città di *Son-te*, e diverse altre, avvegnachè i *Koreani* si fossero talmente resi molli e pigri da una lunga pace, che si posero a fuggire sul primo avvicinarsi de' nemici; ed il Re, avendo lasciato il Governo nelle mani del suo secondo figliuolo, primamente si ritirò a *Pin-yang*, e poscia ad *I-chevv* nella Provincia di *Lyau-tong*. Di là esso mandò una Ambasceria all'Imperatore a chiedere il suo ajuto contro degl'Invasori, a riceverlo come suo suddito, e promettendogli di fare la *Korea* una Provincia dell'Imperio; ma mentre che stavasi ciò operando, i *Giapponesi* aveano già demoliti i sepolcri, dato il sacco al tesoro, presi la madre, i figliuoli ed Offiziali del Re, e fattisi padroni della maggior parte del regno. Essi aveano similmente fortificata la Capitale, e situate le loro Truppe ne' passi più importanti, e tuttavia pretendeano che niun disegno aveano sopra l'Imperio, ma solamente voleano fare

Origine ed innalzamento di Ping-shyevv-kyi.

Successi de' Tartari nella Korea.

kyi, o sia *L'uomo trovato sotto l'albero*. Tosto dopo gli diede alcune terre, e lo fece suo principal confidente; ma conciossiachè poco dopo egli fosse stato assassinato da uno de' suoi consiglieri, *Ping-fyevv-kyi* si pose alla testa delle truppe del suo padrone, sotto pretesto di voler vendicare la morte di lui, la qual cosa realmente già fece con uccidere l'uccisore; ma immantinente dopo egli s'innalzò alla dignità di *Quan-pe*, e si fece padrone o per frode o per forza di circa 60. piccole Provincie. Questo è il racconto, che i *Cinesi* e *Koreani* ci danno del grande *Taycho*, il quale da se medesimo s'innalzò per il suo valore e merito all'Imperio secolare del *Giappone*. Noi però troveremo un luogo più proprio nel vegnente Capitolo di fargli quella giustizia, che ben si meritarono le sue nobili azioni. Frattanto non abbiamo stimata essere cosa impropria di dare in questo luogo un'esempio, tra moltissimi altri, della superbia *Cinese*, o del disprezzo, in cui essi tengono i *Giapponesi*, per mezzo di quello svantaggioso aspetto in cui essi hanno posto uno de' loro più grandi eroi e conquistatori.

(K) Dicesi da alcuni, che questi due luoghi sieno situati a vista l'uno dell'altro; e da altri nella distanza di tre giornate di vela con un buon vento; ma non per tanto sono bastantemente vicini, onde possono mantenere insieme un commercio, ed anche contrarre scambievoli matrimonj gli uni cogli altri, per il qual mezzo *Kyi* venne a sapere che i *Koreani* ed il loro Re vivevano in tal pace, ed immersi in tali piaceri, che la loro conquista sarebbe un'opera di facile impresa (✠).

(✠) *Vid. Regis, Kempfer. & al. ubi sup.*

fare il fiume *Ta-to-kyang* il limite delle loro conquiste; ma conciossiachè tuttavia si movessero ed accostassero verso *Lyau-tong*, egli fu costretto ad appartarsi e girsene più lungi da *I-cheu*, e passare a *Ngay-cheu*. Per tutto questo tempo egli fu occupato a spedire Corrieri sopra Corrieri alla corte *Cinese* per affrettare la venuta de' soccorsi, i quali non arrivarono, che con molta lentezza; ed alcuni di essi, che giunsero, erano stati disfatti e tagliati a pezzi dalli *Giapponesi*.

Il Generale de' Giapponesi rimane preso dall' astuzia del Cinese:

Finalmente *Song-ing-chang* fu mandato alla testa di 60000. Truppe *Cinesi*, e col carattere di *Kyng lyo* o sia Generalissimo; e fu spedito *Li-yu-song* Generale sotto di lui con tali forze per *Lyau-tong*; e la gran difficoltà, che incontrò la loro Cavalleria in attraversando il monte *Song-tsang-shang*, fu talmente grande che dicesi che i loro cavalli avessero sudato sangue. Pur con tutto ciò *Li-yu-song* avea mandato innanzi tratto un'altro Generale avanti a lui perchè tentasse di soppiantare il Generale de' *Giapponesi*, con cercare di persuaderlo ch'egli non era venuto con intenzione di opprimergli, ma bensì di creare Re *Kyi* suo Sovrano; e per ciò fare esso era investito di una plenaria facoltà dall' Imperatore. *Hing-chang* (questo era il nome del Generale *Giapponese*) prontamente gli credette, e mandò 20. Offiziali che andassero incontro a *Li-yu-song*, il quale aveva ordinato ad un distaccamento che li pigliassero prigionieri; ma eglino si difesero così validamente che tre soltanto di loro furono presi. Quest' azione avrebbe dovuto fare aprire gli occhi ad *Hing-chang*; ma essendogli stato detto che la medesima accade per una mala intelligenza degl' Interpreti, egli rimase preso nella trappola la seconda volta, onde spedì un nuovo Messaggio per complimentare il Generale *Cinese*.

La Città di Pin-yang è ripigliata da' Cinesi, Anno dopo di Cristo, 1593.

Noi abbiamo osservato un poco più sopra, che i *Giapponesi* si erano fortificati nella Capitale, ed in altre Città, particolarmente in quella di *Pin-yang*, la quale era inoltre una Piazza fortissima per la sua situazione, avendo il fiume *Ta-tong-kyang al* Sud-Est, ed una considerabile eminenza al Nord, ch'era in quel tempo custodita da un buon numero delle loro forze. Il Generale *Cinese* arrivò innanzi alla Città nel sesto giorno del primo mese dell'anno ventunesimo del regno di *Van-lye*; ed avendo schierate le sue Truppe in ordinanza di battaglia, cominciò a marciare dentro la Città, mentre che i *Giapponesi* vestiti de' loro più ricchi arnesi si erano ordinati lungo la strada per l'una e per l'altra parte, ed il loro Generale si era situato in una Torre per osservare la processione; ma gli Offiziali *Cinesi* si portarono in modo tale, che tostamente posero in sospetto e timore i *Giapponesi*, onde li costrinsero a mettersi in guardia; laonde *Li-yu-song* fece una finzione di attaccare la detta eminenza verso la parte del Nord, ed ordinò al distaccamento che si ritirasse dopo di aver fatto il primo attacco, affine di tirare i *Giapponesi* dal loro posto; ma in vece di far ciò i *Giapponesi* nella metà della notte attaccarono il campo *Cinese*, ma ne furono rispinti con perdita. Nel giorno ottavo fu dato l'assalto generale al far del giorno, e fu fatto l'attacco nella banda Meridionale della Città con grande vigore e gagliardezza in amendue le parti. Finalmente avendo i *Cinesi* scalate le mura, costrinsero i nemici a ritirarsi alla loro fortezza, donde un buon numero di essi unitamente col loro Generale se ne scapparono via circa la mezza notte, se non che soffrirono la perdita di quasi 300. Uomini, che furono uccisi nell'azione, oltre ad un gran numero di altri che rimasero affogati in tragittando il fiume; ed un distaccamento di 3000. *Cinesi* uccisero altri 400. di loro, mentre che fuggivano, e ne fecero altri prigionieri. Alli 19. poi essi presero la Città di *Fu-kay* ad assalto, uccidendo 165. de' nemici, i quali per tante sconfitte, furono presentemente spogliati di quattro delle Provincie *Koreane*. Dopo un tal tempo

Cattivi successi contro di loro.

i Ci-

i *Cinesi* riuscirono così prosperosi contro di loro quasi in ogni incontro, alcuni de' quali furono molto sanguinosi in amendue le parti, che altro non rimanea loro da conquistare che la sola Capitale, cui erasi ritirato *Ching-king* un'altro Generale *Giapponese*. Il Generale *Chinese*, ch'era lontano dalla medesima non più che 70. *Li Cinesi* o sieno stadj, marciò con raddoppiata velocità contro di essa colli suoi Cavalleggieri, appoggiato ad una falsa voce, cui esso troppo facilmente prestò credenza, che i *Giapponesi* l'avessero già abbandonata; laonde egli venne a cadere in una delle loro imboscate, vicino ad un ponte nella distanza di 30. *Li* dalla Piazza; per la qual cosa ne seguì una sanguinosa battaglia, in cui caddero estinti un gran numero di soldati in entrambe le parti; e quantunque il nemico fosse stato messo in fuga, pur non di meno i *Cinesi* vi perderono il fiore delle loro Truppe. Di vantaggio essi furono, nell'avvicinarsi che fecero alla Città, moltissimo incomodati per le rugiade e piogge cadute nel loro campo; mentre che i *Giapponesi* erano vantaggiosamente situati sopra un'asciutto luogo eminente, con un fiume in fronte, ed un monte alla loro retroguardia. La Città avea similmente alzate alte macchine piene di arme distruttive; per lo che i *Cinesi* furono costretti a ritirarsi a *Kay-ching*.

La Capitale della Korea è assediata

Quivi nel terzo mese del medesimo anno, le loro spie recarono avviso che 200000. *Giapponesi* erano intorno alla Capitale, e ch'erano abbondevolmente forniti di biade, parte di cui avendo *Liyu-fong* fortunatamente bruciate, i nemici temendo qualche scarsezza di vettovaglie convennero di far la pace, e cederono la Capitale, nella quale egli entrò nel giorno diciottesimo del quarto mese, e vi trovò 40000. modii di riso, e foraggio a proporzione. Dopo la resa della Città, i *Giapponesi* mandarono un'Ambasceria di sommissione all'Imperatore; e nel settimo mese consegnarono i figli e i principali Offiziali del Re di *Korea*; e l'Imperatore nel ventesimo secondo anno del suo regno convenne, alle preghiere di quel Principe, di accettare il tributo offerto dai *Giapponesi*, e di creare *Ping-shyevv-kyi-Tay-cho*, o sia Re del *Giappone*, sotto le seguenti condizioni, cioè, I. che dovesse cedere tutte le sue conquiste fatte nella *Korea*; II. che non dovesse mandare niuna Ambasceria nella *Cina*: e III. ch'egli dovesse giurare di non entrare mai più in quella Penisola (m).

Si arrende.

Ping-shyevv-kyi è fatto Re del Giappone.

Mancò pochissimo, che questa pace non fosse stata rotta per la indiscretezza dell'Ambasciatore *Cinese*, per mezzo di cui *Van-lye* mandò la patente Imperiale al nuovo *Tay-cho*, e molto più per la disprezzante Ambasceria che il ristabilito Re di *Korea* gli mandò allora quando fu innalzato alla dignità Regale. Il primo di costoro, ch'era un Marchese della primaria qualità, ma insieme un Personaggio di un naturale molto libidinoso, era stato compiaciuto in quella sua favorita passione, nell'arrivo che fece nel *Giappone*, dal Governatore di *Tuvima*, il quale gli mandò una dopo l'altra tre delle bellissime donne di un tal Paese; ma poscia essendo stato informato il Marchese che la moglie del Governatore era estremamente bella e vaga, e non avendo avuto niun scrupolo di domandargliela, egli si risentì di un tale affronto. Circa il medesimo tempo, un *Giapponese* di qualità, nominato *Long*, avendo avuto che dire circa il passaggio di una certa strada coll'Ambasciatore, mancò poco, che non fosse stato ucciso da lui, ma felicemente fu liberato da un tal periglio da quelli del suo treno; di modo che il Marchese non ebbe altro mezzo di scappare se non che la fuga, lasciando indietro ogni cosa, e fin'anche le sue medesime credenziali. Egli andò vagando tutta la not-

(m) Vedi Regis ap. Du Halde, vol. ii. pag. 376.

notte, e finalmente in un trasporto di disperazione si appiccò da se medesimo, ma tosto fu tagliato il laccio da alcuni de' suoi seguaci, e se ne fuggì indietro nella *Cina*, dove giunto, per ordine dell'Imperatore, fu la sua causa esaminata in giudizio, e sottoposto a giudicatura per la sua rea condotta, ed in luogo suo fu mandato un'altro Ambasciatore.

I *Cinesi* ci dicono, che *Ping-shyevv-kyi* avendo digiunato, ed essendosi bagnato per tre giorni, si portò con grande cerimonia per andare incontro alla patente del Re, innanzi alla quale egli si prostrò quindici volte: dopo di che fu creato Re secondo tutte le solite formalità, e dimostrò la più profonda gratitudine verso il Monarca *Cinese* per la sua novella dignità. Ma tosto dopo di ciò, essendo stato il Re di *Korea* consigliato da uno dei suoi favoriti di trattare con disprezzo il *Tay-cho*, gli mandò a fare i suoi complimenti soltanto per mezzo di un Governatore Deputato di una Città del secondo Ordine, e con pochi donativi di seta di qualità ordinaria. *Ping-shyevv-kyi* altamente si risentì di un tale insulto; e disse all'Ambasciatore; *Come! Il tuo Sovrano si è così presto dimenticato, che Io ho conquistato il suo regno, e gliel'ho restituito per puro riguardo verso l'Imperatore? Cosa mai egli s'immagina che Io mi sia, in mandarmi una tal sorta di donativo per mezzo di una persona del vostro grado? Forse intende egli affrontare me, o l'Imperatore? Ma giacchè egli mi tratta in una maniera così indegna, fategli sapere che le mie forze non si muoveranno dalla* Korea *fin tanto, che l'Imperatore non lo avrà castigato come si merita.* Nel giorno appresso egli mandò insieme col suo tributo, che fu ricchissimo, due rimostranze all'Imperatore, con una delle quali confessò le sue obbligazioni che al medesimo doveva, e coll'altra domandò giustizia contra il Re *Koreano*. Quindi egli aspettò di avere una tale giustizia fino all'anno venticinquesimo del regno di quell'Imperatore per la soddisfazione dell'affronto ricevuto; ma poi veggendo che il medesimo era piuttosto inclinato ad unirsi col Re *Koreano*, come dalle cose che seguirono, si dimostra che realmente fece, egli si risolse di rinnovare la guerra; e di fatto fece invasione di bel nuovo nella *Korea* con una flotta di 200. legni, e con una possente Armata sotto il comando dei suoi due vecchi Generali *Tsing-ching* ed *Hing-ching*. Or conciossiachè questi due fossero perfettamente pratici del Paese, rinnuovarono la guerra con doppio vigore, e presero *Ngan-yvven-fu*, il cui Governatore se ne fuggì a piedi scalzi al primo loro avvicinamento; e tostamente si resero padroni di molte altre Città di considerazione, e de' passi ancora per tutte le parti; talmente che la Capitale de' *Cinesi* venne ad essere in gran parte bloccata. Il primo di essi erasi già piantato co' suoi quartieri a *Tun-fin* 600. *Li* dalla Capitale; ed il secondo erasi fermato a *King-shang* 400. *Li* dalla medesima. I *Cinesi* condotti da *Han-quey* posero l'assedio alla seconda con una numerosa Armata; ma poi al rapporto avuto, che i nemici aveano ricevuti freschi soccorsi, se ne fuggirono via; laonde le sue forze si dispersero da loro medesime, 20000. di esse furono uccise, ed il loro Generale fu gastigato per la sua codardia.

Nel nono mese dell'anno ventesimo sesto del regno di *Van-lye*, *Levv-ting* un'altro Generale *Cinese* marciò contro del sopraddetto Generale *Hing-ching*, e gli propose una conferenza, in cui si fossero potute aggiustare le cose amichevolmente; ed il Generale *Giapponese* vi diede il suo consenso; sicchè il giorno appresso si portò al luogo destinato accompagnato solamente da 50. cavalli. Ma il traditore *Levv-ting* avea tesa una imboscata per lui; ed avendo destinato uno de' suoi Offiziali, che contraffacesse la sua persona, intervenne al congresso travestito nella forma di un semplice soldato. *Hing-chang* fu ricevuto dal preteso Generale colli soliti onori; e mentre che stava seduto a tavola non potea rimuovere i suoi occhi dal travestito *Levv-ting*, nè

Cerimonia di ricevere la patente.

Risentimento contro il Re di Korea.

E risposta al suo Ambasciatore.

Rinnova la guerra contro di lui.

Felici successi de' suoi due Generali

Tradimento di Generale Cinese.

astenersi dal gridare ad alta voce; *Sicuramente quel soldato è stato sfortunato*. Rimasto sorpreso *Levv-ting* al suo discorso, immediatamente uscì fuora, e diede il segno alla imboscata con dar fuoco ad un cannone; per la qual cosa *Hing-chang* sospettando del tradimento montò sopra il suo cavallo in un'istante colli suoi seguaci, i quali si schierarono nella forma di un triangolo, e con una terribile strage si aprirono a viva forza la loro strada per mezzo delli traditori *Cinesi*, e scapparono via. Nel dì vegnente il Generale *Giapponese* mandò a ringraziare il Generale *Cinese* del suo convito e banchetto fattogli; e questi altro modo non ebbe di scusarsi se non che allegare, che lo sparo del cannone era stato del tutto accidentale. Tuttavolta però, quantunque il suo tradimento non avesse sortito il suo effetto, pur non di meno non impedì ch'egli apertamente lo attaccasse, onde ne seguì un fiero combattimento, in cui i *Cinesi* furono per ogni parte vinti e superati.

La morte del Taycho *cagiona il fine della guerra.*

La guerra secondo ogni verisimiglianza sarebbe durata molto più lungo tempo, e i *Koreani* sarebbero stati severamente castigati per il loro tradimento dall'oltremodo infiammato *Tay-cho*, se la sua morte inaspettata, oppure se vogliamo prestar fede all'Istoria *Giapponese*, se alcuni motivi più forti e stringenti non lo avessero indotto a richiamare le sue disperse truppe; e non si fosse posto fine a tutte le future ostilità con sottoporsi solamente a pagare a lui un tributo.

Taycho *richiama le sue forze, e muore.*

Quali poi si fossero gli accennati motivi, meglio si vedranno nella Storia del *Giappone*; tuttavolta però quel bravo Eroe se ne morì mentre che i suoi Generali si trovavano incamminati verso casa; ed *Ijejas*, ch'egli avea destinato tutore del suo figlio e successore, il quale allora non avea più di sei anni, stimò solamente a proposito di obbligarli di mandare a lui una Ambasceria ogni tre anni, e riconoscerlo per loro Sovrano.

Si fa la pace co' Koreani. *I* Koreani *scacciano le guarnigioni* Giapponesi *alle costiere di* Tsiot-sijn *unica parte rimasta sotto il* Giappone.

Or'in questa maniera andò a terminare la guerra *Koreana* dopo ch'ebbe durato sette anni; dopo il qual tempo eglino ricaddero nuovamente sotto il dominio de' *Tartari Cinesi*, e discacciarono tutte le guernigioni, che i *Giapponesi* aveano quivi lasciate, fino alle costiere della Provincia di *Tsiot-sijn*, ch'è l'unico luogo ch'è rimasto a' medesimi di tutte le loro conquiste fatte in tale contrada. Gl'Imperatori del *Giappone*, per quel che sembra, son rimasti contenti del possesso di quelle costiere Orientali, come una sufficiente sicurezza de' proprj loro dominj; e quivi mantengono alcune guernigioni per custodirli, le quali sono poste sotto il Governo de' Principi d'*Iki* e *Tsusima*, che sono due Isole che giacciono quasi a mezza strada tra la *Korea* ed il *Giappone*; mentrechè tali *Koreani* sono solamente obbligati a mandare una Ambasceria alla Corte per dare un giuramento di fedeltà ad ogni nuovo Imperatore. Questa era la condizione, in cui essi trovavansi nell'anno 1693., allora quando *Kempfero* era nel *Giappone*.

Sono tenuti più imbrogliati sotto i Monarchi Tartari.

Circa poi al resto dei *Koreani*, essi continuarono mai sempre in appresso a vivere tributarj ai *Cinesi*; e secondo ogni apparenza sono stati tenuti con maggiore strettezza sotto di loro, dopo che i *Tartari* divennero padroni della *Cina*. Il Principe, che quivi regnava quando il nostro Autore scrisse il suo racconto Storico, chiamavasi *Li-tun*, ed era disceso dalla famiglia di *Li*. Nell'anno 1694. egli presentò un memoriale all'Imperatore *Kang-hi*, il cui contenuto ed occasione, avvegnachè sieno qualche cosa di curioso, e confermino quel che noi abbiamo testè accennato che i *Koreani* si trovano sotto una soggezione maggiore di prima, si faranno da noi sapere più appresso a' nostri Leggitori (L). Quantunque volte alcuno di loro muore, l'Impera-

(L) Questa dimanda o memoriale, per cui noi troveremo un luogo più acconcio nella fine di quell' Appendice, fu presentato all'ultimo famoso Imperadore *Kang-hi*, di cui ultimamente si è fatta menzione, affine di ottenere da lui il permesso di correggere ed

peratore immediatamente deputa due gran Signori per conferire al successore il titolo di *Que-vang* o sia Re, il quale ne riceve l' investitura in ginocchioni, e fa certi donativi alli Commissarj, che sono stabiliti e specificati quali debbono essere, o tre a circa 8000. *Taeli* in denaro contante. Dopo di ciò egli è obbligato di mandare un' Ambasciatore alla corte *Cinese* col solito tributo ed ommaggio, il quale ultimo vien reso per mezzo di prostrazione, e con percuotere la fronte in terra davanti al Trono Imperiale. Se mai il Re *Koreano* sia in timore, che dopo la sua morte abbiano da insorgere alcune dispute intorno alla successione, esso nomina un' erede alla Corona, e lo fa confermare dall' Imperatore: nè la Conforte reale ardisce di assumere il titolo di Regina prima che lo abbia essa ottenuto dal medesimo; e tutti questi cerimoniali sono stati con tanta esattezza regolati, che non mai vi possono nascere controversie; ed a questo appunto viene attribuito quello stato pacifico, ch' essi hanno sì lungamente goduto. Qui siaci permesso di soggiugnere il sopra mentovato esempio di quell' estremo rispetto, che i Re *Koreani* prestano al Monarca *Cinese*; la qual cosa non solamente proverà quel che noi abbiamo detto, ma insieme servirà a dimostrare quanto grandemente sieno superiori i *Tartari* ai *Cinesi* in punto di governare le loro Provincie tributarie, e tenerle sotto una dovuta soggezione e dipendenza.

In qual modo prestino l' omaggio.

Accadde nell' anno trentesimo secondo del regno dell' Imperatore *Kang-hi* nell' anno 1694., quando il Principe ch' era in quel tempo sul Trono *Koreano* essendo mal soddisfatto di alcuni cambiamenti ch' egli stesso avea fatti nella sua famiglia, gli mandò a fare la seguente rimarchevole richiesta per mezzo del suo Ambasciatore: *Io suddito di Vostra Maestà sono un' uomo il più sfortunato, Mi sono veduto per un tratto di tempo considerevole senza un' erede, quando una delle mie Concubine finalmente si sgravò di un maschio, per il qual motivo Io mi vidi nell' obbligo di avanzarla ad una condizione e grado più elevato; e da questo passo che diedi in fallo si sono originate tutte le mie disgrazie. Io obbligai la mia Regina* Min-chi *a ritirarsi dalla mia Corte, ed in luogo di lei innalzai la Concubina* Chang-chi, *siccome allora Io non mancai d' in-*

Esempj della grande soggezione de' Re Koreani.

ad emendare alcuni passi, ch' egli avea dati in fallo riguardo alla sua propria famiglia privata, ma ch' erano di natura tale, che taluno averebbe imaginato che fossero oltre modo lontani dall' essere fatti presenti alla cognizione di un sì grande Monarca, e solamente concernevano il ristabilimento di una favorita Regina sterile, ch' egli avea deposta, in favore di una Concubina, la quale gli avea partorito un figlio ed erede. Pur non di meno questo passo, per quanto egli sembri di poco conto, fu tale ch' egli non osò di arrischiarsi a darlo, finchè non ne avesse preventivamente ottenuta licenza per mezzo di una supplica conceputa nelli più abbietti e servili termini, e corroborata colli più vivi suffragj di tutti i suoi sudditi *Koreani*.

Nè certamente questa richiesta fu ricevuta nella Corte come una cosa di natura triviale, veggendosi che l' Imperadore si compiacque di rimetterla alla considerazione di uno delli suoi gran Tribunali di cerimonie; da cui non sì tosto fu essa approvata, che fu spedito un proprio e capace Mandarino alla Corte *Koreana* per rimettere la Regina nella sua dignità, e degradare la Concubina. In appresso noi averemo occasione di aggiungere uno o due altri esempj di questa così estrema soggezione, e frattanto quel che noi abbiamo sopra recato è sufficiente a convincere i nostri Leggitori, che i Monarchi *Koreani* sono lungi assaissimo dal godere quel medesimo dominio dispotico sotto i Monarchi *Tartari*, ch' essi già godeano sotto gl' Imperatori *Cinesi*, quando era stimato delitto di lesa Maestà il contraddire alla loro volontà in qualunque caso, purchè però si prendessero cura di rendere costantemenae il loro omaggio, e pagare il tributo ad esso loro. Tutto quello, che vogliamo aggiugnere per rapporto al loro stato presente si è, ch' essi mandano ogni anno un' Ambasciatore a ricevere l' Almanacco, ch' è pubblicato alla corte nel primo giorno del decimo Mese per l' anno seguente (7).

(7) *Regis ubi sup. ad fin.*

formarne Vostra Maestà. Dopo di quel tempo avendo come dovea considerato, che Min-chi *fu creata Regina da Vostra Maestà; ch'ella ha avuto il governo della mia famiglia per un considerevole spazio di tempo; che mi ha assistito nelli miei soliti sacrifizj; ch'ella ha renduti gli ultimi di lei doveri alla Regina mia Ava, ed alla Regina mia Madre, ed ha compianta la di lei separazione da me in questi tre anni, Io presentemente mi avveggo e conosco benissimo, ch'ella da me si meritava un trattamento molto più onorevole, e ne sono oltre modo afflitto per la mia imprudente condotta verso la medesima.*

Affine adunque di condiscendere agli ardenti desiderj del mio popolo, Io sono estremamente voglioso di reintegrare la mia diletta Min-chi *al di lei pristino stato, e ridurre l'altra alla di lei primiera bassa condizione di Concubina; per il qual mezzo Io verrò di nuovo a ristabilire la mia famiglia nel suo ordine antico e regolare; e la riforma della mia famiglia così cominciata si diffonderà e spargerà molto felicemente per tutto il mio regno.*

Or' Io vostro suddito, comechè abbia avuta la disgrazia per ignoranza e stupidità di macchiare l'onore de' miei maggiori, pur nondimeno ho servito alla Maestà Vostra in questi 20. anni, e mi confesso tenuto alla vostra bontà di tutto quello che Io sono e godo, come il mio solo ed unico scudo e protettore. Tutti i miei affari ed incombenze sieno pubbliche o private non sarò più per desiderare o volere che sieno tenute ascose alla Maestà Vostra: e questo è il motivo principale, che mi ha indotto a prendermi la libertà più di una volta o due di sollecitare Vostra Maestà su questo punto con tanto impegno ed efficacia. Io mi arrossisco, lo devo pur confessare, della mia temerità per avere in simil guisa trasgrediti i limiti del mio dovere; ma conciossiachè ciò sia un punto di tanta conseguenza per la felicità della mia famiglia e del mio regno, ho pensato di potermi arrischiare di presentare innanzi a voi questa mia umile richiesta, senza mancare a quel rispetto, con cui Io sono &c.

Gli Ambasciatori Koreani *sono meschinamente trattati nella* Cina.

L'Imperatore rimise questa supplica al tribunale de' riti, e fu da loro approvata; laonde in adempimento della medesima, fu spedito un Commissario alla corte *Koreana* per rimettere la Regina *Min-chi* nel di lei pristino stato; ma poi nell'anno seguente quel Principe imprudente, o che si fosse imbaldanzito per la condiscendenza di sua Maestà Imperiale, oppure si fosse mosso per qualche altro motivo a noi sconosciuto, avendo avuta la presunzione di mandare una nuova supplica o ricorso alla corte di *Pe-king* in termini meno rispettosi di quelli di prima, esso fu condannato a pagare per via di multa 10000. once di argento. Or tutto questo basti di aver detto per dimostrare l'estrema soggezione, sotto cui sono tenuti i Re *Koreani* dalli *Cinesi*, o piuttosto dagl' Imperatori *Tartari*; la quale severità, oltre alle massime politiche di quella bellicosa nazione, ha potuto attribuirsi secondo ogni probabilità a quella nobile, comechè infelice resistenza, che fecero i *Koreani*, tosto dopo la riduzione in servitù della *Cina*, per iscuotere il loro giogo e ricuperare la loro antica libertà, del che noi abbiamo avuta occasione di ragionare con maggiore pienezza in altra parte di questo Volume XXXI. (†).

Come poi sieno ricevuti nella Korea *gli Ambasciatori dell' Imperatore.*

A tutto questo noi solamente vogliamo aggiungere un'altra riflessione, cioè che quando l'Imperatore manda un'Ambasciatore nella *Korea*, il Re è obbligato a portarsi in persona a riceverlo fuor della sua Capitale, accompagnato da tutte le sue guardie, e da un treno numeroso della sua famiglia; mentre che per contrario gli Ambasciatori del Principe *Koreano* alla corte di *Pe-king* appena sono ricevuti con qualche cerimonia, e sono eziandio obbligati a dar luogo ad un Mandarino del primo grado. Eglino sono alloggiati in qualche casa

(†) Vedi sopra, nel principio della XXII. Dinastia.

casa privata, e tenuti sotto di una spezie di guardia onorevole, la quale non mai li lascia, o che escano fuora, o che si trattenghino in casa; ma debbono tali guardie invigilare a tutte le loro azioni, e condotte, ed anche notare le loro parole, e darne del tutto contezza ad alcuni proprj Offiziali della corte (*n*).

(*n*) Regis, ubi sup. pag. 377. & seq. Histoire de Core vol. i. pag. 454. & seq. Kempfer, ubi sup. & alios.

Fine dell' Imperio Cinese.

LIBRO

LIBRO DECIMOQUINTO

CAPITOLO I.

La Storia di Francia *dal Regno di* Clodoveo *fino a quello di* Luigi XV.

SEZIONE PRIMA.

La prima o Merovingia *stirpe de' Re fino alla loro estinzione.*

Connessione di questa parte d' Istoria coll' Antica parte di quest' Opera i. mediatamente colla Storia de' Franchi *fino a* Clodoveo.

IL primo nascimento od origine di ogni nazione è oscuro di sua natura; ma l' origine de' *Franchi* è tale in modo speciale. Tutto ciò che di essa può dirsi è principalmente fondato su conghietture, e poichè trae la sua autorità da un rapporto o concorso di circostanze, ella è manca di certezza; ed al più non è se non che probabile (*a*). Qual cosa possa dirsi degno di considerazione intorno ad un tale intrigato soggetto, il leggitore lo ha veduto con molta chiarezza stabilito e determinato nella prima parte di quest' Opera. In questa similmente può ritrovarsi quel che alla posterità è stato trasmesso con la maggiore apparenza di verità intorno a' quattro primi loro Re, sotto de' quali eglino contrastarono il dominio della *Gallia* con i *Romani*, ch' eransi in quel tempo di essa impossessati; cioè a dire *Faramondo*, *Clodione*, *Meroveo*, e *Childerico* (*c*). E' molto dubbioso, se il terzo di questi Principi fosse stato fratello, o figliuolo, o in altra guisa consanguineo del suo predecessore, ovvero di una famiglia intieramente da quella diversa: che fosse stato d' una famiglia differente si è tenuto per più probabile, a cagione che i primi discendenti de' Re de' *Franchi* nella *Gallia* furono da lui denominati *Merovingi*; dal che sembra risultarne, ch' egli fosse stato il fondatore almeno di una nuova famiglia, se non anzi della Monarchia (*d*). Ciò per vero dire è stato da alcuni dotti uomini attribuito al figliuolo di lui; laddove altri eruditi critici con un grande Istorico moderno (*e*), ascrivono un simigliante onore intieramente a *Clodoveo*, ed affermano, che a lui è dovuto l' onore di aver gittate le fondamenta di un tale Imperio, ch' è stato in piedi e sussistente per sì lungo tempo, ed è così ampiamente esteso. Per questa ragione adunque, del regno di *Clodoveo* se ne trova ragionato anche nella prima parte di questa Opera; di maniera che noi potremmo entrare in questa

(*a*) Preface du Pere Daniel sur l' Historique de France. Histoire & Geographie ancienne & moderne, par M. D' Audiffret, tom. ii. pag. 13. Nouvelle Histoire de France, par M. Louis le Gendre, pag. 4. 5.

(*c*) Historiæ Francorum Ecclesiastic. lib. x. auctore S. Fl. Gregorio Ep. Turonens. Fredegarii Scholastici Epitome & Chronicon. Hadriani Valesii gesta Francorum. Histoire Critique de l' Etablissement de la Monarchie Francoise, par l' Abbe Du Bos.

(*d*) Hadriani Valesii gesta Francorum, p. 144. 145.

(*e*) Hist. de France, par le P. G. Daniel, tom. i. pag. 4.

questa Sezione, e principiarla dalla divisione de' suoi dominj tra' suoi quattro figliuoli; ma conciossiachè questo sarebbe stato un cominciare in certa guisa molto *ex abrupto*, e noi spesso averemmo dovuto rimetterci a quel che accadde nel regno del lor padre; perciò siamo persuasi, che debba essere di molto maggior comodo sì per i nostri leggitori, come per noi medesimi, di dar cominciamento alla nostra intrapresa con una succinta ricapitolazione della Storia di lui.

Clodoveo dis-fà Siagrio, e pone fine al potere de' Romani nella Gallia e vi sostituisce il suo proprio.

Clodoveo, come egli vien chiamato da *Gregorio Turonense*, *Clovis*, come ordinariamente si appella, o *Luigi*, essendo questo lo stesso nome differentemente scritto, successe a suo padre *Childerico* nell'età di quindici anni. I primi cinque anni del suo Governo, per tutto ciò, che noi ne sappiamo, si passarono in pace; ma allo spirare di un tal tempo, egli si trovò recati perfettamente a fine tutti i suoi preparamenti per attaccare i *Romani* nella *Gallia*. Erano essi allora governati da *Siagrio*, al quale i *Franchi* davano almeno il titolo di loro Re, ed avea fissata la sua residenza a *Soissons*. *Sigiberto*, uno de' capi o Re de' *Franchi* s'impadronì di *Colonia*, dov'è probabile, che *Clodoveo* passasse il *Reno*, e per la foresta di *Ardennes* dirittamente marciasse verso *Soissons*. *Siagrio* avendo un numeroso esercito sotto il suo comando, gli diede battaglia, nella quale *Chararico*, ch'era uno de' capi delli *Franchi*, e prossimo parente di *Clodoveo*, dicesi, ch' avesse mantenute intiere le sue truppe fino a tanto che vide che i *Romani* cominciarono ad esser rotti, i quali esso poi caricò con grande vivacità nella loro ritirata; di maniera tale ch' essendo stati totalmente disfatti e dispersi, *Siagrio* fuggì a *Tolosa*, e si pose sotto la protezione di *Alarico* Re de' *Visigoti* (*f*), il quale mossosi per l' apprensione del coraggio di *Clodoveo*, e delli felici di lui successi, qualche tempo dopo glielo diede in mano; ed il Monarca de' *Franchi* tenendolo per qualche tempo in prigione (dove con dargli delle false speranze lo indusse a facilitare le sue conquiste) quando poi non gli fu più di alcun uso o bisogno per questo riguardo, lo fece privatamente decapitare (*g*). Ciò fu seguito dall' intiera riduzione delli suoi dominj; il che pose termine al potere de' *Romani* nella *Gallia*, e lasciò i *Franchi* nel pieno possedimento di tutte le contrade tra il *Reno*, e la *Loire*. La potenza, ch' erasi guadagnata con la spada, egli si affaticò a stabilirla per mezzo di un mite e ragionevole Governo; nel quale i suoi sudditi di qualunque nazione trovassero il loro vantaggio; ed in questo tempo, come alcuni giudiziosi critici credono, egli fece rendere pubblica la *Legge Salica* (*h*) (A). Mentre *Clodoveo* stava in somiglianti cose impie-

Anno Domini 486.

Anno Domini 489.

(A) Non vi è parte alcuna della Storia Moderna, la quale abbia maggior bisogno di note, che spieghino e rischiarino le cose, di questa che abbiamo ora tra le mani, e perciò stimiamo nostro dovere di dare al nostro Leggitore tutto quell'ajuto, che in quanto a questo possiamo somministrargli; ma nel tempo istesso ci bisogna pregarlo ad avere in memoria, che noi scriviamo note, e non dissertazioni, il che ci scuserà dall'essere in ciò molto brevi e ristretti; che noi proponiamo quel che a noi sembra il più probabile; e che non pretendiamo di dare precetti, ma di lasciar tutto al suo proprio giudizio e miglior discernimento; e che finalmente la Storia appartenente alle persone di questi Monarchi della prima dinastia o stirpe, come ancora alli loro matrimonj, ed alla loro posterità si è messa e tessuta per note, affinchè il filo delle cose da narrarsi resti unifor-me

(*f*) Gregor. Turon. lib. ii. cap. 27.

(*g*) Fredegarii Scholastici Epitome & Chronicon. lib. ii.

(*h*) Hadriani Valesii gesta Francorum, lib. iii.

Anno Domini 462. piegato, *Basino* Re di *Thuringia* attaccò il paese de' *Franchi* nell'altra parte del *Reno*, e trattò il popolo con una crudeltà estrema; del che non così tosto *Clodoveo* fu informato, che incontanente marciò contro di lui con una truppa ben grande, ed avendo sconfitto il suo esercito, ridusse i sudditi del medesimo a sottoporsegli, e divenire suoi tributarj (*i*).

Lo

me quanto più sia possibile. Premessi questi punti, ci proponiamo in questa nota di parlare della *Legge Salica*. I *Franchi*, prima che facessero incursione nella *Gallia*, abitavano in quella parte di *Germania*, la quale nelle antiche tavole geografiche viene da un tale lor nome denominata *Francia*; e la quale da alcuni autori viene appellata *Antica Francia*, e da altri la *Francia Germanica*, per distinguerla da quella contrada, la quale presentemente porta il medesimo nome (1). I *Franchi* erano un composto di varie tribù o famiglie, ciascuna delle quali aveva il suo capo particolare. Così nel tempo stesso che *Clodoveo* era Re de' *Salj*, *Sigiberto* regnava nella medesima qualità sopra i *Riguarj*; ed altri Principi sopra di altre tribù (2). Ciascuna di queste tribù avea le particolari costumanze, o sieno consuetudini, le quali essendo state raccolte e ridotte in iscritto formarono il codice delle loro leggi; e quindi è probabilissimo, che quella legge, la quale è detta *Salica* ricevesse un tal nome dall'esser il codice delle costumanze, che prevaleano tra i *Salj* (3). Quella, che presentemente noi abbiamo, strettamente parlando, non è la *Legge Salica*; poichè ella non è l'intiero codice, ma un'estratto di essa. Ve ne sono due edizioni; la prima è stampata secondo un manoscritto nell'*Abbadia* di *Fulda*, dandosene la cura l'araldo *Giovanni Basil* nell'anno 1557. e l'altra in tempo più appresso, come quella, che comprende e contiene in se le alterazioni ed aggiunte fattevi da molti Re; ma elleno convengono assai bene nelle cose principali, e mostrano chiarissimamente, ch'erano le costumanze, le quali prevalevano in un barbaro e guerriero popolo, a fine di mantenere una certa specie d'ordine interiore, e d'impedire, che volgessero ad ogni momento le loro spade l'uno contro dell'altro. Un simigliante estratto è diviso in settant'uno titoli, capi, od articoli, è scritto in una lingua *Latina* miserabile e cattiva, pieno di parole barbare prese da differenti linguaggi; ma che pruova però e dimostra il suo essere autentico dal ritrovarsi nelli più antichi diplomi, croniche, ed altri pubblici registri (4). I medesimi prescrivono gastighi per gli omicidj, ladronecci, ingiurie, e varj altri generi di violenze, alla quali sì fatte nazioni fiere e rozze sono comunemente portate. Non vi ha nemmeno una sola parola di sacerdoti, sagrifizj, od altra qualunque cosa riguardante la Religione o *Cristiana* o *Pagana*. Non è facile cosa, anzi è impossibile di determinare e fissare l'origine loro; attribuendoli alcuni a *Faramondo*, ed altri credendoli anche più antichi. Nulla però di meno sembra convenirsi generalmente da tutti, che *Clodoveo* li diede alla luce e pubblicolli in quella maniera, in cui presentemente si ritrovano, o piuttosto confermò e ratificò quel codice, onde un somigliante estratto fu ricavato (5). Eglino son principalmente divenuti famosi per alcune parole del titolo sessantesimo secondo, che noi vogliamo rapportare al lettore quali appunto ivi trovansi scritte: *De Terra vero Salica nulla portio hareditatis transit in mulierem, sed hoc virilis sexus acquirit, hoc est filii in ipsa hareditate succedunt*, cioè a dire, *In riguardo alle* Terre Saliche *niuna parte di esse dove mai ereditarsi da donna; ma concioßiachè sieno acquistate da' maschi, i maschi soltanto debbono essere capaci della successione* (6). E' stato insistito, che questa legge rendeva incapaci le figliuole femmine dell'ereditare la corona di *Francia*; nel che se mai vi ha qualche verità, bisogna che così sia per interpretazione che se ne faccia. Quel tanto che abbiamo a far noi presentemente sarà di esaminare, e spiegare insieme, che cosa furono queste *Terre Saliche*. I *Salj*, siccome dianzi abbiamo osservato, erano soltanto una tribù o famiglia de' *Franchi*, e nel tempo in cui *Clodoveo* fece invasione nella *Gallia*, tutte le loro forze non consisteano, che in tre mila combattenti, e le forze intiere di tutte le famiglie unite insieme non eccedevano i venti, od al più i ventiquattro mila uomini. Quando eglino si furon fissati e stabiliti nelle loro conquiste, il Re rimunerò i più grandi servigi con l'assegnamento, e concessione di terre, ma soggette a militari contribuzioni Queste terre così concedute furono le terre mentovate nella *Legge*, ed una tale porzione di terra veniva chiamata *Terra Salica*, *Terre* Sali-

(*i*) Greg. Tur. l. ii. cap. 27.
(1) *Histoire critique de l'etabliſſement de la Monarchie Francoise, par l'Abbè Du Bos.*
(2) *Hadriani Valesii gesta Francorum, lib. iii.*
(3) *Dissertation sur l'origine des Loix Saliques, par M. l'Abbè de Vertot. Histoire de France, par le P. G. Daniel.*
(4) *In Editione Lidenbruchii & Pithaana.*
(5) *P. Daniel, tom. i. pag. 12.*
(6) *Pactus Leg. Sal. Eccard. pag. 107.*

Lo stato, in cui trovavansi i suoi dominj, e le circostanze de' suoi affari l' obbligarono a tenere un Ambasciatore presso che continuamente nella Corte di *Gondebaudo* Re di *Borgogna*; e per questo mezzo fu recata alla cognizione di lui la fama di sua nipote, la quale in bellezza, virtù, ed altre belle qualità e doti, era stimata la più illustre Principessa di quel tempo, e la quale non senza difficoltà egli poscia ottenne (*k*) (B). *S. Gregorio Turonese* l' appella *Chrotildis*, ma da' moderni scrittori vien chiamata *Clotilde*, o *Clotildis*, e fu

Clodoveo sposa Clotilde; divien Cristiano; riceve le insegne del Magistrato, e disfa Alarico.

Salique; o terra posseduta e tenuta secondo il costume o consuetudine *Salica*. Or questi medesimi termini erano opposti ad un' altro genere di beni dell' istessa natura, li quali erano chiamati *Allodiali*, o sieno franchi ed immuni, e potea farsene acquisto per discendenza, per matrimonio, e per compera. A questi beni appunto l' articolo già da noi citato propriamente si appartiene, siccome apparisce dal titolo *de Alode*, *de l' Alen*, o di *Allodiali*. Una tale legge si compone di sei brevi paragrafi, cinque de' quali riguardano la successione sopra si fatti beni o possessioni; ed in essi cinque le femmine sono sì ampiamente favorite, che li maschi; e poscia siegue il paragrafo sesto, come un' eccezione; *Ma in riguardo alla* Terra Salica, *niuna parte di essa dovrà mai ereditarsi da una donna; ma essendo acquistata da' maschi, soltanto i maschi esser debbono capaci della successione*. Or l' *Italiano* lettore è presentemente in uno stato di giudicare da se medesimo del senso di questa *Legge*, e fin dove possa estendersi per mezzo d' interpretazioni (7). Noi vogliamo solamente aggiugnere due riflessioni, delle quali la prima è, che il *Romano* Imperatore *Alessandro Severo* avea fatte concessioni dell' istessissima natura a' suoi soldati, ed un sì fatto costume era stato seguito da' suoi successori: ed alcuni de' Giureconsulti *Francesi* sono di opinione, che come quelle terre cadeano nelle mani di *Clodoveo*, di bel nuovo venivano da lui, e da' suoi successori concedute a' *Salj* (8). La seconda nostra riflessione poi è, ch' essendo i sudditi di questi Principi di diversi legnaggi come di *Galli*, *Borgognoni*, ed altresì di *Franchi*, eglino viveano sotto diverse e separate loro leggi; e quindi presso gli antichi scrittori vi ha una distinzione tra nazione e popolo, restrignendosi la prima parola di nazione a' *Franchi*, e rinchiudendosi nell' ultima di popolo i sudditi in generale (9).

(B) *Gundiaco* Re de' *Borgognoni* prese in moglie la sorella del famoso *Ricimero*, il quale noi abbiamo avuta frequente occasione di mentovare in altra antica Prima Parte di questa Storia, e da lei ebbe *Gondebaldo*, *Godegiselo*, *Chilperico*, chiamato altresì *Ilperico*, e *Godemaro* (1). Eglino si divisero tra loro le contrade soggette a' *Borgognoni*; poichè *Chilperico* da *Sidonio* viene appellato Tetrarca, e da *Giornande* appellasi Re. *Chilperico* e *Godemaro* essendosi uniti insieme contro *Gundebaldo* lo scacciarono dalli dominj di lui, e se ne resero padroni; ma *Gundebaldo* avendogli alla fine ricuperati, trovò mezzi, come far morire questi due suoi fratelli, e la loro prole maschile (2). Egli similmente recò tant' oltre le sue crudeltà, che fece legare una pesante pietra intorno al collo della Regina moglie di suo fratello *Chilperico*, e buttarla in un pozzo (3). Questa Principessa, come ci fa sapere *Sidonio*, fu una donna di gran prudenza, ed ebbe tanto potere sopra suo marito, che questo Scrittore alludendo all' Istoria *Romana* l' appella un' altra *Tanaquilla*. Ella per la sua savіezza e prudenza, e pel suo affabile portamento moderò e raddolcì la naturale asprezza, e severità del temperamento di suo marito; per mezzo della qual condotta essa venne a preservare la vita di molte persone innocenti: onde fu generalmente rispettata ed amata (4). Da questa Principessa *Chilperico* lasciò due figliuole, le quali da *Gundebaldo* furono amendue sbandite, o anzi confinate, e ristrette in un castello in qualche distanza dalla Corte. La maggiore nominata *Mercurina* abbracciò lo stato di verginità; e l' altra fu *Clotilde*, di cui abbiamo a far parola in questa nota (5). E' probabile, che *Gondebaudo*, o *Gondebaldo*, conciossiachè non fosse nello stato di poter resistere alla potenza de' *Franchi*, e sospettasse nel medesimo tempo, che questa sua nipote non tralascerebbe verun mezzo d' inspirare a *Clodoveo* il suo risentimento sì contro di lui, come contro la sua famiglia, avesse.

(*k*) Hincmar in vit. S. Remig.

(7) *Dissertat. sur l' Origine des Loix Saliques, par Vertot.*
(8) *Lampridius in Alexandro, pag.* 202.
(9) *Histoire critique de l' establissement de la Monarchie Francoise; par l' Abbe Du Bos.*
(1) *Histor. Francorum Ecclesiastica, libri x. auctore S. Fl. Greg. Ep. Turon. lib. ii. cap.* 28.
(2) *Solii Apollinaris Sidonii Episcopi Arvernorum Epistola, p.* 55. *Jornandes Episcop. Rerum Goth. cap* xliv.
(3) *Gregor. Turon. lib. ii. cap.* 28.
(4) *Sidon. lib. v. epist.* vii.
(5) *Gregor. Turon. lib. ii. cap.* 28.

ella una zelante *Cristiana*. Li sforzi di lei per convertire il Re non furono da principio molto felici; per contrario la morte d' *Ingomero* di lei figliuolo maggiore accaduta tosto dopo, ch'egli fu battezzato, fece una cattiva impressione nell'animo di *Clodoveo*; la quale fu grandemente accresciuta dalla pericolosa infermità di *Clodomiro* suo secondo figliuolo subito dopo essere il medesimo stato iniziato nella Fede *Cristiana*, dalla quale non pertanto ei si guarì (*l*). Avendo gli *Allemani* nazione numerosa e potente passato il *Reno*, improvvisemente devastarono il paese intorno a *Colonia* in una maniera la più barbara che mai. *Sigiberto* richiese l'assistenza di *Clodoveo*, il quale marciò in di lui soccorso con un grand'esercito, e subito ch'ebbe unite le sue forze, presentò la battaglia al nemico in un luogo chiamato *Tolbiac*, dove fu sul punto di essere disfatto, *Clodoveo* fece un voto, che se la Provvidenza concedesse a lui la vittoria, si sarebbe fatto *Cristiano*. Quindi essendo le sue preghiere state esaudite, questo Re si fece instruire nelle cose della Fede, e fu finalmente battezzato da *S. Remigio* Vescovo di *Rheims*: la qual cosa fu di grande soddisfazione a' *Galli*, ed anche in *Roma*, avvegnachè la maggior parte de' Principi di *Europa* fossero in quel tempo *Ariani* (*m*). Quanto poi a' miracoli, onde dicesi, che fosse stata seguita ed accompagnata questa cerimonia, noi non ne troviam fatto nessun motto nelli più antichi autori (C). Qualche tem-

Anno Domini 496.

avesse una grande avversione ad un somigliante matrimonio. I racconti poi, che ei son fatti delle maniere tenute da *Clodoveo* per eccitare l'affezione di lei, e gli anelli scambievolmente mandatisi, danno alle medesime un' aria di romanzo (6). La stessa cosa potremmo noi dire dell' aver *Gondebaldo* mandato soldati a cavallo dietro la sua Nipote, mentre era in cammino verso la Corte di *Clodoveo*; del timore, ch' ella ebbe di ciò, e dell'aver lei lasciato il cocchio, dentro il quale andava, per potere più sicuramente scapparne via a cavallo, se non sembrasse tutto ciò appoggiato, e sostenuto dagli Storici più classici, che noi abbiamo (7), e non nascesse l' improbabilità di tali fatti unicamente dalla contrarietà che passa tra li costumi di quel tempo, e quelli del tempo nostro, li quali in allegnar ragione delle cose non debbono farci molto gran peso (8). Queste particolarità sono per se stesse di natura tale, e di sì picciolo momento, che non si sarebbono da noi messe in questo luogo, se non fossimo stati persuasi, ch' elleno sono in certa guisa la chiave di quella Istoria; poichè *Clotilde* somigliò sua madre, e per la sua prudente condotta, e per la sua compiacenza giunse ad avere un poter grande sopra di *Clodoveo*, e per alquanti anni dopo la morte di lui comandò in gran parte i *Franchi* in nome de' suoi figliuoli, ch'ella irritò contro la sua propria famiglia, ed alla fine portò così questa, come il suo Paese alla distruzione (9).

(C) Noi abbiamo intorno al Battesimo di *Clodoveo* un racconto molto particolare e pieno di circostanze, fatto da *San Gregorio Turonense*, il quale visse vicino a' tempi di lui; abbiamo anche una lettera a lui scritta dal Vescovo di *Vienna* per augurargli il colmo delle felicità in quella sua conversione: ed abbiamo ancora un'altra lunga lettera di un' altro Vescovo intorno ai miracoli operati da *San Remigio* Vescovo di *Rheims*; in tutti i quali non vi ha neppure una sillaba della Santa Ampolla (1). Tutto questo fu da principio spacciato nel nono secolo da *Incmaro* Arcivescovo di *Rheims* nella vita, che fa di questo Santo; e quel tanto ch' egli riferisce si è, che non trovando il Santo Prelato l' Olio nel tempo, che dovea farsene uso, ebbe ricorso a DIO pregandolo con una breve ma fervorosa orazione, che la mancanza di quel ch'era necessario per compiersi la cerimonia, bisognava per qualche mezzo o maniera che fosse supplito. Appena ebbe egli fatta una simigliante preghiera, quando ecco che una colomba, che sorpassava nella bianchezza la stessa neve, fu veduta recare una guastaderra piena di olio; la quale non così tosto il Vescono] ebbe ricevuta, che la Colomba disparve, e non fu poscia mai più vedu-

(l) Gregor. Tur. lib. ii. cap. 28. Du Bos Historie Critique, p. 365.
(m) Gesta Francorum, cap. xv. Greg. Tur. lib. ii. cap. 31.
(6) *Fredegarii Scholastici Epitome & Chronicon*, *cap. xix. xx. Gesta Regum Francorum*; *cap. xi.*
(7) *Greg. Turon. lib. ii, cap. 28.*
(8) *Hist. critique Monarchie Francoise, par Du Bos.*
(9) *Vedine la parte seguente di questa Storia, come anche potrai consultarne tutti gli antichi Storici di già citati.*
(1) *Greg. Turon. lib. ii. cap. 31. epist. Avit. ad Clod. Du Chesne; tom. i. p. 834. Epist. Nicet. ad Clodosuvinth, ibid. p. 855.*

tempo dopo *Clodoveo* soggiogò e ridusse in servitù l'*Armorica*, o sia la *Brettagna*, e poscia fece guerra contro i *Borgognoni*, nella quale ebbe per suo confederato *Teodorico* Re degli *Ostrogoti* (n). Indi *Alarico*, avvegnachè gli facesse ombra il gran potere di *Clodoveo*, e conoscesse ne' suoi proprj sudditi, ch'eran Cattolici, una certa disposizione di rivoltarsi a lui, rischiò di fare una guerra, il destino della quale si decise in una battaglia Generale nelle pianure di *Vouillè* presso *Poitiers*, dove le sue forze furono totalmente disfatte, ed egli stesso ucciso in sul campo di battaglia (o). L'ambizione di *Clodoveo* lo indusse a voler recare un poco tropp' oltre i suoi felici successi; in conseguenza della quale furono i *Franchi* dinanzi ad *Arles* battuti dalle forze di *Teodorico*; ed indi immantinente fu fatta una pace generale, in cui furono inchiusi e compresi i *Borgognoni* ed i *Visigoti* (p).

L'ambizione di Clodoveo lo spigne a distruggere tutti li piccoli Re e Capitani de' Franchi.

Essendo la fama delle sue vittorie giunta fino a *Costantinopoli*, l'Imperatore *Anastasio* gli mandò un diadema, ed una veste di porpora con il titolo,

Ee 2 non

veduta. Con quest'olio *Remigio* unse il Re, e l'odore, che tramandava fu gratissimo e soave al di sopra d'ogni immaginazione od espressione (2). Tutto quello che può dirsi in sostenimento di quella relazione, si è, che *Incmaro* la prese da un'antica vita di quella santa persona, o piuttosto potè averla indi presa. Ma la disgrazia si è, che una tal vita era stata letta da *Gregorio* di *Turone*, e tuttavia non fa parola veruna di uno sì fatto sorprendente miracolo; non ostante ch'egli magnifichi la santità di *Remigio*, e ne dica, ch'egli operò de' miracoli, e risuscitò anche da morte una persona (3). Sarebbe vano di citare in questo luogo una moltitudine di Autori, o anche di uffizj e liturgie di tempi più recenti (4), poichè tutto quello, che in essi troviamo bisogna che stia fondato sull'autorità d'*Incmaro*; e qual sorta di autorità sia la sua può bene mostrarsi in poche parole. Ch'egli sia stato pochissimo accurato apparisce da ciò, che mette il Battesimo di *Clodoveo* essersi fatto nel *Sabbato* precedente la *Pasqua di Resurrezione*, quando per contrario è cosa certa, ch'ei fu battezzato nel *Natale* (5). Inoltre egli era così credulo, che ci parla di un'altro miracolo fatto dal medesimo Prelato, in favore del medesimo Re, il quale sarebbe non per tanto maggiormente credibile, se non fosse intieramente ridicolo. Egli afferma, che *San Remigio* diede a *Clodoveo* un fiaschetto di vino, del quale fece uso, e bevette tanto egli quanto tutta la sua famiglia; ed il quale avea questa maravigliosa proprietà, che non si diminuiva mai, se non quando la Provvidenza volea fermare ed impedire i felici successi delle sue arme; di maniera che non solamente era un liquore cordiale inesausto, ma ancora una specie di barometro profetico (6). Questo non è che un solo esempio, oltre le altre storiette assurde e di nessun momento rapportate da questo singolar campione della Santa Ampolla; ma è un'esempio tale, che distruggerà certamente il suo credito presso ogni uomo ragionevole, e ci obbligherà a compiangere coloro, i quali dopo aver lette tali cose, pretenderanno di crederle. Ella è una cosa sorprendente, che fra tanti numerosi miracoli, non troviamo neppure una sola parola detta da quello Santo Vescovo a *Clodoveo* rimbrottandolo di quegl' innumerabili atti d'ingiustizia e crudeltà, che continuamente commetteva. I miracoli operati in favore d'un'uomo di tal fatta erano lo stesso, che confermarlo ne' suoi vizj con aggiugnere nuove forze al suo potere; e *San Remigio* averebbe fatto infinitamente più per i suoi sudditi e per lui medesimo, se avesse operato un miracolo per frenarlo, e renderlo persuaso, che qualunque autorità mai avesse egli sulla terra, aveva a renderne conto dell'abuso, che della medesima faceva, a colui, dal quale gli era stata conceduta. Egli è tanto lungi dall'essere impossibile, che anzi è per contrario sommamente probabile, che un sì buon Vescovo non fosse stato negligente e trascurato in fare il suo dovere, ma piuttosto avesse

(n) Fredegarii Scholastici Epitome & Chronicon, cap. xxv. Greg. Tur. lib. ii. cap. 37.
(o) Isidor. Chron. Greg. Tur. lib. ii. cap. 37.
(p) Marius in Chron. Jornandes Episcop. de Regnorum ac temporum successionibus M. Aurelii Cassiodori variarum, lib. xii.

(2) *Hincmar vita Remigii ap. Du Chesne, tom. i. p. 524.*
(3) *Greg. Turon. lib. ii. cap. 31.*
(4) *Aimoini Monachi inclyti Cœnobii S. Germani libri quinque de gestis Francorum, lib. i. cap. 16. Gregor. magn. lib. v. epist. 6. Matth. Paris. ad Ann. 1254. 1257. Flod. Hist. Eccl. Rhem. lib. i. cap. 13.*
(5) *Hincmar vita Remigii, Avit. epist. xii. Edit. Siemondi, p. 94.*
(6) *Hincmar vita Remigii, Du Chesne, tom. i. p. 527.*

non si sa chiaramente, se di *Patricio*, *Consolo*, od *Augusto* (q). Nulla però di meno fu un tal dono con gradimento ricevuto, ed il Re si fece di quelli pomposi ornamenti vestire con una solennità molto grande: e forse in ciò fare amendue questi Principi ebbero le loro mire, le quali furono molto differenti. L'Imperatore potè avere in mira di preservarsi col conferir egli, e coll'accettar l'altro questi suoi onori, un titolo sopra i *Galli*, il cui possesso allora avea già perduto; laddove il Monarca de' *Franchi* potè ciò considerare come un collegamento o sia confederazione all'Imperio, o almeno potè nutrire desiderio, che così fosse ciò considerato dagli abitanti delli paesi conquistati. Ove poi si accorse che quel tanto ch'egli bramava aveva avuto effetto, cominciò a poco a poco a distruggere li capi delle altre tribù, per poter lasciare i *Franchi* tutti in potere della sua propria posterità. Egli cominciò da *Sigiberto* Re di *Colonia* con suggerire al figliuolo di lui *Cloderico*, che suo padre avea tirato il filo della sua vita alquanto troppo lungo; laonde da *Cloderico* fu fatto morire; ma mentre poi stava applicato a prender possesso delli tesori di lui, fu egli ucciso a colpi di pugnalate da uno dell'istesso suo treno; ed avvegnachè *Clodoveo* immediatamente dopo fosse comparso con un armata, non lasciò luogo da dubitare, ch'egli avea ordinato e tramato quest'ultimo omicidio, e non era ignorante del primo (r). Indi egli prese per tradimento *Cararico* Re di *Cambray*, ed il figliuolo di lui, feceli radere amendue, ed ordinare Sacerdote il vecchio, ed il giovanetto Diacono. Questo è il primo esempio di rendere un Principe incapace di portare in testa la corona col mezzo di levargli i capelli. Avendo poscia il detto figliuolo di *Cararico* fatto intendere a suo padre, che i medesimi averebbono a crescere di nuovo, ed allora ne prenderebbono la vendetta, *Clodoveo* affine d'impedire ciò diede ordine, che fosse ad amendue troncata la testa (s). Egli obbligò inoltre per mezzo di grandi promesse i Ministri ed i Capitani di *Ragnacario* a dargli sì lui, come il suo fratello *Ricario* tra le sue mani; e quindi dopo avere a costoro rimproverato, che si fossero così lasciati porre in catene,

Anno Domini 510.

se quel Re ammonito in varie occasioni (7); del che non per tanto i Monaci non ce ne hanno conservata la menoma rimembranza, come quelli che stavano interamente applicati a mantenere ed aggrandire il potere della Chiesa, il quale da loro preferivasi all'onore ed alla conservazione della Religione. Ciò da coloro, i quali simiglianti miracoli ammirano, d'uopo è che senza esitanza si ammetta; poichè un certo Scrittore veramente dotto e giudizioso, il quale volea non per tanto esser giudicato che credesse il miracolo della Santa Ampolla, affine di rispondere all'obbiezione cavata dal silenzio di *Gregorio* di *Turone*, ci dà ad intendere, che questi potè essere indotto a passarlo in silenzio, per evitare di innalzare il credito, e la maggioranza della Sede di *Rheims*, e di dare con ciò alla medesima una certa prerogativa sopra la Chiesa sua propria di *Turone* (8). Noi non diciamo niente della bandiera coperta *des fleur de lis*, o come gli scriviamo noi *Inglesi flower des luces*, cioè a dire fiordalisi, o sieno gigli, messa propriamente tra le mani di *Clodoveo* dagli Angeli; nè diciamo nulla dell'*oriflamme* o sia *Orifiamma* recata dalli medesimi Angeli, poichè sono queste cose belle invenzioni degli Storici *Francesi*, ed alcuni per verità non hanno scrupolo di tenere per favola anche la guastadetta, o sia la Sacra Ampolla di *Rheims* (9).

(q) Greg. Tur. lib. ii. cap. 38.
(r) Aimoini Monachi inclyti Cœnobii S. Germani libri quinque de gestis Francorum, cap. xvii. xviii. Greg. Tur. lib. ii. c. 40. Hadriani Valesii gesta Francorum.
(s) Greg. Tur. lib. i. cap. 41.

(7) *Greg. Tur. lib.* ii. *cap.* 31.

(8) *Dissertation sur l'Origine des Loix Saliques, par M. l'Abbe de Vertot.*

(9) *Nouvel Histoire de France, par M. Levis de Gendre*, tom. i. *pag.* 31. 32. 33. *Historie de France, par M. Chalons*, tom. i. p. 9. 10.

ne, li tolse amendue di vita con la sua azza o picca. Quindi lagnandosi con essolui coloro che avean quelli traditi e dati nelle sue mani, che il danajo o sieno i doni, che per ciò aveva ad essi dati, consisteano solamente in rame indorato, loro rispose, ch'egli avea sempre pagati di quella moneta i traditori (t).

Morte di Clodoveo, e suo carattere.

Egli trasportò la sede del suo Governo primieramente da *Tournay* a *Soissons*, e d'indi a *Parigi*, e fece questa Città Sede del suo Imperio. Tenne un Concilio in *Orleans*, nel quale furono presenti molti Vescovi, ed è tuttavia esistente una lettera, che fu da loro a questo Re scritta in una tale occasione (u). Egli fondò molti Monisteri, ed edificò molte Chiese; e così per queste ragioni, come perchè professava la Religione *Cattolica*, i Prelati furono a lui strettamente attaccati ed uniti; la qual cosa fu un grande istromento delli suoi felici successi. Ei morì nel mese di *Novembre* nell'anno di Nostro SIGNORE cinquecento ed undici, e fu sepolto nella Chiesa di S. *Pietro* e *Paolo* in *Parigi*, la quale presentemente porta il nome di S. *Genevieffa*, ed ove la sua tomba può tuttavia ancora vedersi (w). Visse quaranta cinque anni, e ne regnò trenta. In riguardo al carattere di lui gli autori sono tra di loro grandemente divisi; poichè alcuni lo ammirano come un gran Capitano; altri lo commendano come un perfetto e consummato Politico; ed altri hanno avuta per lui tale condiscendenza, che gli hanno dato il nome di Santo (x). Un moderno scrittore si approssima alla verità, quando ci dice, ch'ei fu un grandissimo Principe, ed un malvagissimo uomo (y). Non vi ha dubbio, che il suo coraggio, e le sue abilità furono degnissime da esser notate, e la sua buona fortuna fu anche molto più cospicua; ma la sua morale fu certamente detestabile. Il volere iscusarlo di questa non è dell' incombenza ed uffizio di uno Storico: ed il volerci intertenere a parlarne sarebbe una cosa odiosa; ma pure senza incorrere in una tale censura possiamo affermare, che la sua illimitata ambizione, e 'l desiderio di assicurare nella sua propria famiglia la sovranità de' *Franchi*, che fino a quel tempo era stata divisa tra li capi di parecchie altre tribù, fu la cagione e la sorgente di que' vizj che macchiano il suo carattere, e non lasciano all'altre nazioni alcun gran motivo di dispiacer loro la gloria, che alcuni scrittori hanno voluto assumersi dall'aver questo Principe per fondatore del loro Imperio.

I quattro figliuoli di Clodoveo si dividono tra loro i dominj del padre.

I figliuoli di *Clodoveo* furon quattro, tra' quali furon divisi tutti i dominj, che aveva il lor padre acquistati. Il maggiore, il cui nome fu *Thieri*, o *Teodorico*, era dell'età di ventisei anni, e nato prima del Matrimonio di suo padre con *Clotilde*, onde alcuni moderni scrittori lo chiamano bastardo, senza che però se ne abbia veruna certa pruova. Questi ebbe in sua porzione la parte orientale delli dominj di suo padre, e perchè *Metz* erane la capitale, ebbe egli perciò il titolo di Re di *Metz*. *Clodomiro* il figliuolo maggiore di *Clodoveo*, ch'ebbe dalla sua regina, era dell'età d'intorno a sedici anni, ed ebbe il reame di *Orleans*. *Childeberto* e *Clotario* erano infanti, e di loro al primo toccò il reame di *Parigi*, ed al secondo quello di *Soissons* sotto la tutela della loro madre. Ma quantunque *Gregorio* di *Turone* ci dica, che questa fosse stata una divisione molto eguale, pure non è cosa facile di assegnare la maniera, in cui ella fu fatta, o le Provincie, delle quali ciascuna di tali porzioni componeasi (z). L'autorità di *Clotilde* fondata princi-pal-

Anno Domini 511.

(t) Ibid. c. 42.
(u) Sirmond Concil. Gall. t. i.
(w) Greg. Turon. lib. ii. cap. 43.
(x) De la Saintté du Roi Clovis, avec les preuves & les autorités, & un abregé de sa vie, par Jean Savaron, lieutenant general de Clermont, Paris, Fol. 1621.
(y) Histoire de France, par M. Chalons, vol. i. p. 15.
(z) Greg. Tur. lib. iii. cap. 1. Agathiæ Scholastici de Imperatoris Justiniani rebus libri v. lib. i.

palmente nella sua prudenza conservò li dominj de' *Franchi* in pace per i primi sette anni dopo la morte di *Clodoveo*, ove se n' eccettui una picciola controversia fra *Teodorico* Re degli *Ostrogoti*, e *Thieri* Re di *Metz*, la quale fu compromessa ed aggiustata sotto condizioni per altro non molto vantaggiose all'ultimo: ed in pruova di ciò sono state assegnate alcune ragioni fondate su conghietture che noi non abbiamo luogo nè tempo di menovare, e le quali non sono d' importanza che tralasciate potessero recare qualche oscurità nel corso della nostra narrazione. Tuttavia egli è da ciò probabile, che l'avere un sì formidabile vicino, qual si era *Teodorico*, avesse non poco potuto nuocere alla tranquillità di questo nuovo Imperio.

Vien disfatta una flotta ed armata Danese; *e la* Thuringia *vien ridotta sotto il dominio di* Hermanfroi.

Una numerosa flotta con una potente armata di *Danesi* a bordo giunse all' Imboccatura della *Mosa*, ed il loro Re *Cochiliaco* avendo messe a terra le sue forze, cominciò a devastare tutta l'adjacente contrada, ed a metterla a ferro ed a fuoco: laonde *Thieri* mandò anche contro lui un'armata sua sotto il comando di suo figliuolo *Teodoberto*, il quale aveva eziandio la direzione di una flotta, ch'era stata altresì destinata ad operare contra i *Danesi*. In sì fatta spedizione egli si disimpegnò con sua grande riputazione; disfece a terra quei crudeli usurpatori; battè le loro navi in mare; uccise il loro Re, e sforzogli a lasciare i loro prigionieri non meno, che a ritirarsi con estrema precipitazione (*a*). Suo Padre s' impegnò tosto dopo in una guerra meno onorevole, e quantunque accompagnata da felici successi, meno ancora vantaggiosa. Aveva *Hermanfroi* Re di *Thuringia* a persuasive della moglie *Amalberga* ucciso suo fratello *Berthaire*, ed erasi impossessato della sua parte delli territorj paterni; ed a persuasiva della medesima meditava di fare lo stesso all'altro unico sopravvivente suo fratello *Balderico*, il quale essendo stato informato della intenzione di lui, se ne stava perciò in guardia. Per la qual cosa *Hermanfroi* ebbe ricorso al Re di *Metz*, e gli offerì la metà de' dominj di suo fratello, ove avesse voluto con lui unirsi in quella sua intrapresa. Quegli vi acconsentì, ed unitamente con questo suo nuovo alleato diede battaglia a *Balderico*, la cui armata essendo stata disfatta, ed egli medesimo ucciso in sul campo, suo fratello s'impadronì di tutto, e non lasciò a *Thieri* verun' altra ricompensa, che l'interno risentimento e l'esser conscio d'essersi intrigato in un'azione tanto indegna e vile. Un Principe dello spirito e temperamento di lui non potè non sentire un vivo dispiacere di un' azione come questa da colui usatagli; ma conciossiachè vedesse, ch' *Hermanfroi* era in pieno possesso di tutta la *Thuringia*, laddove egli non avea più che una sola parte delli reami di suo padre, mantenne occulto il suo sdegno fino a tanto che non se gli offerisse un' opportunità di pienamente sfogarlo (*b*).

Anno Domini 520.

Anno Domini 522.

I figliuoli di Clotilde *invadono il Regno di* Borgogna, *e prendono ed uccidono* Sigismondo, *che n'era il Monarca.*

Gondebaudo Re di *Borgogna*, il quale aveva ucciso suo fratello *Chilperico*, e padre della Regina *Clotilde*, lasciò dopo la sua morte i suoi figliuoli *Sigismondo* e *Godemaro*; contro de' quali la detta Regina Vedova di *Clodoveo* obbligò e pose i suoi proprj figli, ch'erano oramai già cresciuti in età, nell' impegno di far guerra. Vi era una circostanza, che rendea *Sigismondo* odioso a' suoi medesimi sudditi, e la quale, avvegnachè se ne sia fatto in un' altro luogo un pieno racconto, non vi è necessità di dover essere qui ripetuta (*c*). La battaglia fu molto ineguale, e le forze di *Sigismondo* furono prestamente battute. Quindi depredandosi da' *Franchi* il paese senza pietà, il popolo parte per risentimento ed odio verso l'autore delle loro disgrazie, e parte per la speranza conceputa di aver così a rendere più miti i vincitori, prese il disgraziato *Sigismondo*, il quale si avea tagliati i suoi lunghi capelli

(*a*) Greg. Tur. lib. iii. cap. 3. Gesta Reg. Francorum, cap. 19.
(*b*) Greg. Tur. lib. iii. cap. iv. Authore vitæ Theod. Abb. Rhemensis
(*c*) Gesta Reg. Francorum, cap. 20.

pelli e posto addosso un'abito da eremita, e lo consegnò in mano di *Clodomiro* insieme con la Regina di lui moglie, e con li due Principi suoi figliuoli. *Clodomiro*, dopo averli ritenuti prigioni per qualche tempo in *Orleans*, al rapporto che gli fu fatto di essersi proclamato Re de' *Borgognoni Godemaro*, si determinò di metterli a morte (*d*). *Avito* Abbate di *Mici* s' interpose in favor loro, e s'inoltrò a tanto che promise al Re la vittoria ov' egli risparmiasse la vita a quelle miserabili creature; ma il tutto fu vano, poichè furono gittati dentro una profonda fossa come ben dovuto controccambio di quello, che *Gondebaudo* avea fatto a suo fratello *Chilperico*, il quale avea da lui sofferto il medesimo trattamento. L' universale compassione, che seguì a un sì oltraggioso atto di crudeltà, fece acquistare a *Sigismondo* la riputazione di un santo, la quale per niun'altro riguardo egli meritava (*e*). Indi *Clodomiro* (poichè non apparisce, che li fratelli di lui avessero avuta alcuna parte in questa seconda guerra) entrò nel paese de' *Borgognoni* col suo esercito, e diede battaglia a *Godemaro*, nella quale questi fu disfatto. Ma *Clodomiro* indiscretamente perseguitandolo, fu circondato ed ucciso, e la sua testa fu conficcata in una picca, e portata in giro in trionfo da' suoi nemici, i quali credevano che ciò averebbe messo in terrore, ed in disperazione i *Franchi*. Ma tutto al contrario un tal fatto ispirò ne' loro animi un furore così grande, che obbligarono *Godemaro*, dopo aver distrutta la maggior parte dell' armata di lui, ad abbandonare il campo di battaglia (*f*). *Clodomiro* lasciò di se tre figliuoli, e pur con tutto ciò presero possesso de' suoi dominj i suoi fratelli sotto lo specioso pretesto di essere tutori delli medesimi; ma con quanta onoratezza eglino adempissero ad un tale loro impiego si vedrà qui in appresso.

Anno Domini 524.

Thieri Re di *Metz*, veggendo per la morte di *Teodorico* molto scemato il potere degli *Ostrogoti* giudicò esser tempo opportuno di far sentire ad *Hermanfroi* il peso della sua vendetta; ed avendo fatto determinare anche suo fratello *Clotario* Re di *Soissons* ad assisterlo, entrarono al tempo tra di loro convenuto nel paese di *Thuringia* con due potenti armate. Essi unironsi tosto dopo ch' ebbero passato il *Reno*, e le loro forze furono prestamente accresciute d' un'altro poderoso corpo di truppe sotto *Teodoberto* (*g*). Nulla però di meno *Hermanfroi* ebbe tempo a bastanza di unire tutte le forze delli suoi Stati, e di disporre le cose tutte nella miglior maniera possibile per poter ricevere il nemico. Quindi è che gli alleati lo ritrovarono col suo esercito ordinato in forma di battaglia con una spaciosa pianura da fronte, ed un malagevole e rapido fiume da dietro. Eglino si schierarono in battaglia con tutta la diligenza possibile, aspettando di essere quivi attaccati; ma veggendo poi che i *Thuringj* se ne stavano fermi, si avanzarono essi ad assalirli. *Hermanfroi* avea fatti fare molti larghi fossi nella fronte della sua armata, e coprirli nuovamente delle zolle erbose della medesima terra; onde essendo in essi caduta una quantità di *Franchi*, vi furono miserabilmente trucidati. *Clotario* subito che si fu di ciò accorto diede il segno, che si facesse alto, e tosto dopo passando con la sua cavalleria per gli spazj, che si frammezzavano tra li fossi, rispinse i *Thuringj* con tanto vigore, che caddero immantinente in confusione. *Teodoberto* coll' infanteria seguì l' esempio di suo zio, e *Thieri* dalli fianchi sorprendendoli con le truppe sue, la rotta divenne generale; ed avvegnachè dal fiume che stava lor dietro fossero impediti di poter fare la loro ritirata, assai più della maggior parte di essi morirono parte uccisi e parte

Thieri Re di Metz riduce in servitù il paese di Turingia, e fa uccidere Hermanfroi.

Anno Domini 531.

(*d*) Marius Aventii in Chron.

(*e*) Greg. Tur. lib. iii. cap. 6. Passio S. Sigismundi.

(*f*) Gesta Regum Francorum, cap. 21.

(*g*) Greg. Tur. lib. iii. cap. 7.

parte in esso fiume sommersi (*h*). La Regina *Amalberga* fu mandata in un luogo di salvezza da suo fratello *Teodado;* ed *Hermanfroi* avendo con difficoltà potuto scappar via, fuggì di luogo in luogo travestito. In conseguenza di una simigliante disfatta fu presa la capitale, ed il paese fu generalmente distrutto senza veruna compassione. Subitamente dopo una tale vittoria *Thieri* invitò suo fratello ad una privata conferenza; ma come *Clotario* in entrar nella sala si accorse di certi piedi di uomini, che stavano ascosi dietro ad una tappezzeria, sospettò non senza ragione di qualche disegno di dover essere ucciso; ed essendosi fermato alquanto, fece segno a quelli del suo seguito, che avanzassero il passo; la qual cosa i medesimi fecero bene in tempo. *Thieri* intanto gli usò estreme finezze, gli fece un presente di un gran bacino di argento, e gli propose molte cose di comune lor bene, alle quali egli prestò orecchio con molta condiscendenza; ma poi ritirossi dall'udienza con deliberazione di non mai più correre nuovamente il rischio di una somigliante sorta (*i*). *Thieri* nella fine della campagna dichiarò, ch'essendosi allora già vendicato della fede che *Hermanfroi* gli avea rotta, il medesimo potea con sicurezza incontrarsi con essolui a *Tolbiac*, a fine di abboccarsi e trattare di pace; laonde *Hermanfroi* in conformità di una sì fatta di lui dichiarazione colà ne venne, e fu gentilmente ricevuto. Quindi camminando il Re insieme con esso sopra i ripari, si avanzò un poco avanti a lui; ed in questo tempo una persona fattagli porre dietro a questo proposito, lo spinse e fece cadere in un fosso, dove fu suffogato: e così gli ampj e spaziosi di lui territorj divennero feudali di *Thieri* (*k*).

Childeberto *invade li dominj de'* Visigoti *nella contesa della sua sorella* Clotilda.

Childeberto Re di *Parigi*, mentre che li suoi fratelli stavano in sì fatta guisa occupati, fu indotto a fare un'altra guerra; della cagione ed evento della quale avendone dato un pieno ragguaglio nell'ultimo capitolo, faremo in questo luogo brievi quanto più ci sia possibile. Avea sua sorella *Clotilda* sposato *Amalarico* Re de' *Visigoti* in *Ispagna*, ed avvegnachè foss'ella una zelante Cattolica, ed *Amalarico* un'ostinato *Arriano*, tosto giunsero a termini così cattivi, che indusse *Childeberto* a prendere in di lei difesa le armi, e liberarnela. Nella sua marcia verso *Septimania*, o sia quel distretto della *Gallia*, che tuttavia era in possesso delli *Goti*, giunse alle sue orecchie un falso rapporto d'essere stato suo fratello *Thieri* disfatto, ed ucciso in *Thuringia*; la qual notizia lo spronò a fare un breve giro nell'*Auvergne*, contrada appartenente ad esso suo fratello; ed essendogli stata data nelle sue mani la Capitale, ne prese il possesso; ed allora appunto avea ricevuto il giuramento degli abitanti (*l*), quando fu informato della verità, e fu assicurato che suo fratello *Thieri*, anzichè essere stato sconfitto, e morto, viveva, ed era vittorioso. Per la qual cosa quietamente e con suo scorno abbandonò quella sua nuova conquista, ed a fine di cancellarne la memoria, ripigliò la sua primiera spedizione, la quale gli riuscì prospera e felice, come egli potea desiderare. Imperocchè avendo rotto *Amalarico* nella battaglia, ed essendosi reso padrone di *Narbona*, poichè il Re de' *Visigoti* fu in una cospirazione dagl'istessi suoi sudditi trucidato, fu a lui restituita sua sorella; la quale nondimeno morì per istrada mentre andavano in *Parigi*, dove *Childeberto* ritornò in trionfo, ed il suo esercito carico di bottino; nel quale tra le altre cose vi fu una gran quantità di ricchi vasellamenti di Chiese, che per suo comando fu distribuita alle Cattedrali, ch'erano ne' suoi dominj; onde si acquistò l'amore e benevolenza del Clero, e la stima de' Prelati (*m*). Suo fratello *Clotario* congratulossi con lui del

(h) Gesta Regum Francorum, cap. xxii.
(i) Greg. Tur. lib. iii. cap. 7.
(k) Procopii Cæsariensis de Gothico Bello.
(l) Greg. Tur. lib. iii. cap. 9. Procopii Cæsariensis de Gothico Bello, lib. i. cap. 13.
(m) Isidor. Hispal. Greg. Tur. M Aurelii Cassiodori variarum.

del felice esito delle sue intraprese, ed amendue questi fratelli entrarono in una stretta lega tra di loro, come quelli, ch'erano egualmente in timore di *Thieri*, al quale non per tanto proposero di volersi con essoluì riconciliare, purchè volesse assistergli in una guerra contro de' *Borgognoni*, la quale i medesimi allora più che mai avevano a cuore. Ma come un tale progetto non si confacea col piano politico, ch'egli erasi formato, ricusò di condiscendere alla loro richiesta; laonde essi per assicurar se medesimi da ogni disturbo eccitarono per mezzo de' loro maneggi una sedizione tra le sue truppe, e fomentarono contro il medesimo una ribellione nell'*Auvergne*, nel qual Paese fu egli costretto a mandare il fiore delle sue truppe sotto il comando di suo figliuolo *Teodoberto*. Avendo essi adunque in tal guisa a lui dato bastantemente che fare, continuarono con tutta la diligenza possibile a fare i loro preparamenti contro di *Godemaro*, il quale mentre ch'eglino si trovavano imbarcati in altre spedizioni, avea a poco a poco ricuperato il suo Paese, e ritrovavasi in quell'istante unendo tutte le sue forze per difenderlo (*n*).

La guerra di Borgogna, di Auvergne, e la ribellione ed uccisione di Munderico.

Anno Domini 531.

I due fratelli *Childeberto* e *Clotario* entrarono nel Paese de' loro nemici con un'esercito alli medesimi superiore, e posero l'assedio ad *Autun*, di cui dopo una brava e coraggiosa difesa si resero padroni, ed indi procederono alla riduzione in servitù della Città di *Vienna*; la qual cosa trovarono essere un'opera sottoposta a più grave difficoltà; ma contuttociò finalmente la portarono a capo: e quindi essendosi determinati a mantenersi ciò ch'era loro tanto caro costato, posero fine alla campagna, con prendere i quartieri d'inverno nel Paese adjacente (*o*). *Thieri* tra questo tempo conoscendo che la guerra di *Auvergne* sarebbe per lui un'affare molto pericoloso, e che gli averebbe a recare molto disturbo, andò colà egli in persona, conciossiachè credesse, che il suo temperamento, e la sua esperienza sarebbe più a proposito per un'impiego di simile natura, che la gioventù, e forse anche la gentilezza, e generosità del temperamento di suo figliuolo. Sul principio egli operò con grande asprezza e severità, la quale poi in un tratto andò a mitigare sotto pretesto di un certo sogno o visione; e quindi con aver offerto il perdono a' suoi sudditi, i quali trovavansi in disperazione, gl'indusse a sottometterfigli, a far la qual cosa non sarebbe stato mai agevole di ridurli per mezzo della forza (*p*). Nulla di meno, mentre credeasi aver in certa guisa recato a fine un così arduo affare, come colui, che avea già fatta la sua entrata in *Auvergne*, dove erasi contentato di castigar solamente la famiglia del Senatore *Arcadio*, che avea quella data in mano di *Childeberto*, si vide nello stato di dover incominciare un'altra volta da capo. Imperocchè un gran Signore di quella contrada, il cui nome fu *Munderico*, pretendendo di esser della real famiglia di *Clodoveo*, non solamente prese le armi, ma si assunse in oltre il titolo di Re, e prestamente radunò un'esercito composto principalmente di quelle persone, le quali erano state rovinate dalla licenziosità delle truppe del Re (*q*). *Thieri* tentò da principio di averlo tra le mani per mezzo di maneggi e trattati; ma conciossiachè il suo carattere fosse troppo ben conosciuto, un tal suo tentativo gli venne fallito; e quindi lo bloccò in *Vitri*, ch'era in quel tempo una forte piazza. Quivi essendo la guernigione numerosa, e composta di uomini intieramente disperati, la difesa, come ben potevano aspettarsi, riuscì ostinata. Per la qual cosa il Re di bel nuovo mandò uno de' suoi domestici, il cui nome era *Argesilo*, uomo di grande abilità ed astuzia a far de' maneggj e gua-

(n) Greg. Tur. lib. iii. cap. xi.
(o) M. Aurelii Cassiodori variarum, lib. ii. Tur. lib. iii. c. xi.
(p) Hadriani Valesii gesta Franc. Greg. Tur. l. xii.
(q) Aimoni Monachi inclyti Cœnobii S. Germani libri quinque de gestis Francorum, l. ii. c. 8.

dagnarsi l'animo di *Munderico*: onde avendogli costui primieramente rappresentato in termini molto gravi ed enfatici il pericolo, in cui egli ritrovavasi, ed indi giurandogli sul grande Altare di aver ad avere un libero perdono, lo indusse ad arrendere la piazza (r). Come poscia uscirono unitamente dalla medesima con alquanti del seguito di esso *Munderico*, si radunarono intorno a loro alcuni soldati mezzo armati di *Thieri*; dopo la qual cosa *Argesilo* gridò con un'aspro tuono di voce; *Chi mai state voi a guardare? Non avete ancora veduto forse Munderico?* Ad un tal segno eglino lo attaccarono, e *Munderico*, il quale avea tra le mani un giavellotto, rivoltosi ad *Argesilo* sua guida, *Spergiuro traditore*, gli disse, *io già so bene, che debbo morire, ma fammi tu intanto la strada avanti*; e così lo fece con quello cader morto a terra; se non che essendo egli circondato insieme con i suoi servi, che la accompagnavano, furono prestamente fatti in pezzi (s). Quindi *Thieri*, avendo in sì fatta guisa la seconda volta ridotto *Auvergne* alla sua obbedienza, lasciò *Teodoberto* con un competente numero di forze per porre in assetto gli affari di quella Contrada, ed egli se ne ritornò a *Metz*, avendo tuttavia in mira più grandi progetti, ed ardendo di desiderio di scacciare gli *Ostrogoti* ed i *Visigoti* dalle Provincie, ch'eglino possedevano ancora nella *Gallia*, giudicando secondo la massima della sua famiglia, che non si possedea niente dove non si possedea tutto.

Clotaire per consiglio di Childeberto ammazza li loro nipoti e si dividono i loro dominj. *Anno Domini* 533.

Trovandosi a *Parigi* la vedova Regina usufruttuaria *Clotilda* con li suoi nipoti *Gunthaire*, *Teodobaldo*, e *Clodoaldo* figliuoli di *Clodomiro*, ed avendo fatta premura a suo figliuolo *Childeberto* di fare a quegli orfani giustizia, *Childeberto* facendo sembiante di condiscendere alla domanda di lei, mandò a chiamare suo fratello *Clotario*, per regolare la maniera onde metterli in possesso delli loro dominj. Dopo il loro abboccamento i due fratelli mandaronle a chiedere i giovani Principi, li quali furono dall'ava dati nelle loro mani senza il minimo sospetto, dicendo, ch'ella non si scorderebbe della perdita de' suoi figliuoli in veggendo quelli regnare (t). Ma grande fu il suo stupore in sentir dire, ch'eglino erano stati messi sotto guardie, e si accrebbero vie maggiormente li suoi timori, allorchè *Arcadio* il Senatore di *Auvergne*, ch'avea data quella Città in mano di *Childeberto*, portò a lei per parte di questo Principe un pajo di rasoi ed una spada, e le impose di eleggere per i medesimi quale di quegli stromenti a lei piacesse. Confusa ella dunque ad un sì orribile messaggio rispose, *Io ho amato meglio di veder morti li miei figliuoli, che di vederli rasi*: la quale risposta come fu a' due Re rapportata, *Clotario* immediatamente privò di vita *Teodobaldo*, il quale era dell'età di dieci anni incirca, con il suo pugnale (u). *Gunthaire* poi, ch'era dell'età di incirca sette anni, si abbracciò alle ginocchia di suo zio *Childeberto*, il quale ad un simigliante atto si mosse talmente a compassione, che scongiurò *Clotario*, che il volesse risparmiare dalla morte; ma quel brutale Principe gridò dicendo; *A tua instigazione mi sono io indotto a fare questo sanguinoso spettacolo, O muori tu dunque, o lasciami finire quel che ho di già incominciato*. Per la qual cosa atterrito *Childeberto*, se ne uscì fuora, ed egli a quel medesimo instante uccise il ragazzo. Ma durante questo lor breve contrasto, quelli del servizio di *Childeberto* ne mandarono via *Clodoaldo*; dal che il furioso *Clotario* fu talmente provocato ad ira, che fece distruggere tutti quei domestici, che avevano il detto giovanetto accompagnato (vv). Quanto a *Clodoaldo*, ei divenne Monaco, ed essendo per l'innocen-

(r) Greg. Turon. l. iii. c. 13.
(s) Histoire de la Maison d'Auvergne, par. M. Baluze, tom. i. vers la fin. Greg. Tur. iii. c. 11.
(t) Greg. Tur. l. iii. cap. 18.
(u) Fredegarii Scholastici Epitome & Chronicon.
(vv) Greg. Turon. l. iii. c. 18.

cente sua vita reputato santo, lasciò il suo nome al villaggio di S. *Cloud* vicino a *Parigi* (x). Si sarebbe potuto credere, che *Thieri*, il quale in sì fatte uccisioni non ebbe alcuna mano, volesse prendere di loro vendetta; ma come egli ebbe la sua porzione de' loro stati e dominj, si riconciliò con i suoi fratelli, ed entrò in una lega con *Clotario* per discacciare dalla *Gallia* gli *Ostrogoti*, a fine di dividersi tra di loro quei Paesi, che quelli vi possedeano (y).

Mentre che Thieri sta occupato contro i Visigoti, Childeberto e Clotario compiscono la conquista della Borgogna. Anno Domini 534.

A fine dunque di mettere questo sì gran disegno in esecuzione, *Clotario* ordinò a suo figliuolo *Gunthier* che marciasse con un'armata verso la parte di *Rodez*, nel tempo che *Teodoberto* con le forze di suo Padre *Thieri* operava dalla parte di *Auvergne*. Ma subito che la guerra si fu incominciata, *Gunthier* senza veruna apparente cagione si ritirò, lasciando *Teodoberto* a proseguire la guerra, come egli potè (z). Questo giovane Principe nel proseguimento d'una tale spedizione si abbattè con una Signora, il cui nome era *Deuteria*, la quale era nel tempo stesso maritata; e comechè bella e speritosa ella fosse non avea però il merito della giovinezza, che la rendesse maggiormente commendabile; ma esso talmente di lei s'innamorò, che dopo una Campagna la quale per verità non fu molto attiva, si ritirò in *Auvergne*, e pose le sue truppe ne' quartieri d'inverno (a). Suo padre *Thieri* avea dopo la riduzione di questa Provincia commessa l'amministrazione civile della medesima a *Sigivaldo*, il quale credendo che probabilmente il popolo non averebbe ottenuto dalla corte troppo grande soddisfazione e compenso per i torti ricevuti, aveva oppressi quegli abitanti nella maniera la più gravosa che mai: del che *Thieri* essendo stato informato fece sì, che fosse preso e mandato alla corte, ove dopo una piena pruova di quel ch' avea fatto, gli fu troncata la testa. Indi credendo, che il figliuolo di lui *Givaldo* potrebbe un tempo usar li suoi sforzi per vendicarsi della morte del padre, fu mandato a *Teodoberto* un'ordine di far prendere anche questo, e farlo similmente mettere a morte. Ma questo Principe, il quale avea fatto il padrino ad un tal giovanetto, mandò a chiamarselo, ed avendogli mostrati gli ordini di suo padre, lo consigliò a sottrarsi dal suo furore, ed allontanarsi da quella contrada, dicendogli in oltre, che non arrischiasse a tornarvi di nuovo per tutto il tempo, che il Re vivesse (b). Intanto *Childeberto* e *Clotario* finirono di soggiogare la *Borgogna*, nella riduzione della quale alcuni dicono, che *Godemaro* fu ucciso; laddove altri affermano, che si ritirò nella *Spagna*, ed indi nell'*Africa* (c). La necessità d'impiegare le loro truppe in questa guerra potè essere una ragione, per cui richiamarono *Gunthier* dalla sudetta spedizione; ma vi fu quest'altra; *Thieri* Re di *Metz* era cominciato a decadere dallo stato della sua salute, e li due suoi fratelli aveano tali intelligenze nelli suoi dominj, che ben nudrivano speranze di soppiantare ed opprimere il loro nipote; al che giudicarono eglino, che potesse probabilissimamente contribuire l'essere il medesimo intrigato nella guerra degli *Ostrogoti*. Ma *Teodoberto* essendo stato informato a tempo delli loro macchinamenti, se ne tornò così prestamente, che rese vani sì fatti loro disegni, e dopo la morte di suo padre fu proclamato Re, e messo in possesso di tutti i suoi dominj (d). Ei per verità sentì non picciolo disgusto del trattamento, che gli era stato usato, e non poco ancora turbossi per il pericolo, onde già era scappato: ma fu abbastanza prudente in dissimularlo.

 Ghil-

(x) Fredegarii Scholastici Epitome & Chronicon.
(y) Greg. Tur. ubi supra.
(z) Adon. Breviar. Chron.
(a) Greg. Turon. l. iii.
(b) M. Aurelii Cassiod. variar. Libri xii. lib. ii. ep. 1.
(c) Hermar. Contractus in Chron.
(d) Greg. Tur. l. iv. c. 7.

Childeberto trovanecessario di riconciliare se medesimo con Teodoberto successore di Thieri.

Anno Domini 536.

Childeberto, il quale era un Principe naturalmente timido, avendo paura del risentimento di suo nipote, e odiando nel medesimo tempo suo fratello, prese partito di riconciliarsi col primo, e fare in guisa, che il medesimo si dimenticasse, se fosse possibile, dell'attentato da se fatto in di lui pregiudizio. *Teodoberto* condiscese a tutto ciò ben volontieri, ed ottenne una porzione nella divisione della *Borgogna*. Indi accettò un'invito dal medesimo fattogli di andare a *Parigi*, dove fu e gentilmente e magnificamente trattato, e nel tempo stesso *Childeberto* dichiarollo suo erede (e). In *Italia Amalazunta* sorella di *Teodorico* dopo la morte del suo primo marito si prese in isposo il di lui cugino *Teodato*, il quale e per gelosia e per ingratitudine la pose in prigione, e poscia se la fe morire; la qual cosa diede uno specioso pretesto all'Imperatore *Giustiniano* d'intraprendere il discacciamento degli *Ostrogoti* fuor dell'*Italia* (f). Per facilitare tutto questo, egli pose in piedi un trattato con i tre Monarchi de' *Franchi* per ottenere il loro ajuto ed assistenza; e per mezzo di un destro maneggio di un sì fatto trattato eglino ritrassero a se immensi tesori per via di sussidj, e di presenti. Ma ciò non impedì, ch'essi nel tempo stesso trattassero segretamente ed avessero privati maneggj con *Teodato*, il quale offerì loro le Provincie, che la sua nazione riteneva ancora nella *Gallia*. La sua condotta però fu sì cattiva, che il suo popolo si rivoltò contro di lui e l'uccise, conferendo quella Corona a *Witige*, che altro titolo non avea se non quello di essere un'uomo valoroso, ed uno sperimentato Ufficiale; ma per rendere più valevole un somigliante suo titolo, e dargli un maggiore vigore sposò la principessa *Matazunta* figliuola della Regina già morta; ed indi fu da lui recato ad effetto il trattato, in conseguenza del quale la *Provenza* fu data alli *Franchi* (g). *Childeberto* ebbe in sua porzione *Arles*, e *Marseglia* cadde in porzione a *Clotario*. *Teodoberto* dopo che il trattato fu conchiuso fece una domanda per se. Egli pretese, che avendo la sua famiglia soggiogati gli *Alemanni* nella *Germania*, gli proveniva indi un titolo sopra le contrade, che que' popoli aveano conquistate, e possedute nelle frontiere della *Gallia*, ed in virtù di una sì fatta pretensione furono a lui concedute le *Alpi Reziane*, o sieno i Paesi delli *Grigioni* (h). Nell'istessissimo tempo, che una tale convenzione fu conchiusa ed eseguita, l'Imperatore *Giustiniano* fidato alle sue promesse lo avea adottato, come in contrassegno della sua affezione e stima (i). Ci sarà permesso di trattare un tal doppio traffico e maneggio come vile e scandaloso, poichè tali appunto ed anche più aspri termini usa in parlandone uno Storico *Francese*; il quale con molto spirito e spassionatezza d'animo ne ha data giusta rappresentanza di questi Regni (k); ed una tale osservazione era necessario, che si facesse a fine di prevenire ogni sospetto dal canto nostro di averli sinistramente rappresentati.

Teodeberto fa una incursione nell'Italia.

Anno Domini 539.

Per recare avanti questa materia al più oltre che sia possibile, *Teodoberto* con aggiugnere nuove speranze a *Giustiniano* ottenne da lui una concessione delle medesime Provincie, che gli erano state concedute dagli *Ostrogoti*; di maniera tale che essendo dopo di quella già estinte tutte le pretensioni degl' Imperatori sopra ciascuna parte della *Gallia*, ella fu universalmente considerata come il patrimonio de' *Franchi* (l). *Bellisario* avendo condotta e maneg-

(e) Adon. Breviar. Chron.

(f) Procopii Cæsariensis de Gothico Bello, l. ii.

(g) Marius Avennc. in Chron.

(h) Agathiæ Scholastici de Imperatoris Justiniani rebus, libri v. lib. i.

(i) Procopii Cæsariensis de Gothico Bello, l. ii.

(k) Le Gendre tom. i.

(l) Adon. Breviar. Chron.

neggiata la guerra in *Italia* con molto buon esito, e recato il potere de' *Goti*, nulla ostante il gran coraggio e brava condotta di *Witige*, agli ultimi estremi, vide con suo grandissimo stordimento *Teodoberto* passar l' *Alpi* con un' esercito di cento mila uomini, con cui attraversò l' *Italia*, rovinando, e depredando il Paese, ovunque arrivava. Egli avea prima mandato un corpo di alcune migliaja di *Borgognoni* come ausiliarj a' *Goti*; e quantunque fossero state a' medesimi di poco servigio, tuttavia li *Goti* lusingavansi, che sarebbe venuto egli in persona con una sì potente armata per liberarli dalla loro destruzione; mentre dall' altra banda *Bellisario*, fondando le sue aspettazioni nell' ultimo trattato, lusingavasi anch' egli, che li *Franchi* volessero operare come ausiliarj dell' Imperio (*m*). *Teodoberto* però deluse gli uni, e l' altro: imperocchè attaccò, e tagliò a pezzi li *Goti*, i quali lo riceverono come amici, e poscia immediatamente disfece una parte delle truppe Imperiali. E' difficile ad intendere quale si fu il suo disegno, oltre a quello di caricar di bottino il suo esercito; con la qual mira si rese padrone di *Genova*, la pose a sacco, e poscia veggendo le sue truppe per le infermità molto diminuite, abbandonò l' *Italia*, lasciando uno de' suoi Generali con un sufficiente corpo di truppe per tener sicuri e guardati li passi (*n*). *Bellisario* avendo rinchiuso *Witige* nella Città di *Ravenna*, e quivi tenutolo strettamente assediato, i Monarchi de' *Franchi* mandarono ad assicurarlo con li maggiori segni di certezza del loro soccorso; e *Teodoberto* fece de' preparamenti per entrare di nuovo in *Italia* con una grande armata ad un tal fine. Ma *Witige* prevenne ed impedì tutto ciò con rendere la Città, e la propria sua persona in mano di *Bellisario*, il quale mandollo in *Costantinopoli*, dove standosene col titolo di *Patricio* spese il rimanente de' suoi giorni in quiete (*o*). Mostra non per tanto un tal fatto, ch' egli avea conceputo de' *Franchi* una ragionevole e giusta diffidenza, e non volea di loro fidarsi in qualunque trattato.

Childeberto e Teodoberto fanno di bel nuovo guerra, e finalmente si riconciliano con Clotario.

Or come i *Franchi* non aveano più verun' altra guerra straniera, che li tenesse occupati, eglino, avvegnachè incapaci di starsene in quiete, cominciarono a far la guerra tra di loro medesimi. *Clotario*, come dicono alcuni scrittori, su l' aggressore, con fare una incursione nelli Territorj di *Childeberto* con un picciolo corpo di forze. Suo fratello essendo sostenuto da *Teodoberto* marciò col medesimo contro lui con tale diligenza, che lo sorpresero all' entrata della foresta di *Bretone*, nelle sponde del fiume detto la *Senna*. Egli perciò tagliò gli alberi da ogni suo lato, a fine d' imbarazzare i nemici, e di formare una frettolosa e subita fortificazione intorno al suo campo (*p*). Dall' altra banda *Childeberto* e *Teodoberto*, molto a lui superiori nel numero delle truppe, disposero tutte le cose per attaccarlo nel far del giorno, quando ecco, che insorse una tempesta così violenta di tuoni lampi ed acqua, che *Childeberto*, il qual' era naturalmente di una indole placida e dolce, riguardando ciò come un miracolo, mandò a fare al suo fratello un' offerta di pace, che fu prestamente conchiusa con eguali condizioni (*q*). Qualche tempo dopo fu tenuto un Concilio in *Orleans*, e da molti Canoni in esso fatti chiaramente apparisce, che molti de' *Franchi* erano tuttavia ancora in questo tempo *Pagani*, e che un maggior numero di essi aveano una specie di Religione mista, professando la fede de' *Cristiani*, e praticando non per tanto molte cerimonie, e superstizioni *Pagane*: ed in oltre il corpo della *Legge Salica* fu anche riveduto, riformato, ad accresciuto.

Per

(m) Procopii Cæs. de Gothico Bello, l. ii. c. 23.
(n) Paul. Longobard, l. ii. c. 11.
(o) Procopii Cæs. de Gothico Bello, l. ii.
(p) Gest. Reg. Franc. c. 25.
(q) Greg. Turon. l. iii. c. 28. Fredegarii Scholastici Epitome & Chronicon.

Childeberto e Clotario fanno una incursione nella Spagna e sono interamente battuti da' Visigoti.

Anno Domini 543.

Per dare i due fratelli *Childeberto e Clotario* un'evidente testimonianza della sincerità della loro riconciliazione, e per ritrovare nel tempo stesso come tenere in qualche guisa occupata la loro nazione non atta a starsene lungo tempo in quiete, determinarono di attaccare i *Visigoti*, conciossiachè fussero essi desiderosi di avere per termini de'loro dominj li monti *Pirenei* e le *Alpi*(r). Frattanto che così stavan quest' impiegati in una tale spedizione, *Teodoberto* rivolse la sua attenzione agli affari d'*Italia*. *Childeberto* poi e *Clotario* penetrarono fino a *Saragosa* pressochè senza resistenza, e quindi essendosi il loro esercito arricchito del bottino, che fecero in quelle opulente contrade, determinarono di ritornarsene indietro: e la maggior parte degli scrittori *Francesi* parlano di una simigliante loro ritirata come fatta con gran coraggio e buona condotta; laddove gli scrittori *Spagnuoli* con maggiore apparenza di verità asseriscono, che questi due fratelli non si ritirarono fino a tanto che le loro forze non furono totalmente disfatte dal *Gotico* Generale *Tudiscles*, e che pochi, o nessuno delle medesime truppe averebbono trovata la strada e la maniera di ritornarsene, se l'avarizia, la quale regna in tutti i climi, ed in tutte le nazioni, non avesse indotto un grande Ufficiale de'*Goti* a lasciare aperto per un giorno ed una notte uno delli passaggi de' *Pirenei*, a considerazione d'una straordinaria ricompensa per questo fattagli; e pur con tuttociò la retroguardia del loro esercito fu tagliata a pezzi (s). Dicesi non per tanto, che i *Franchi* n'ebbero in qualche parte come vendicarsene, avendo disfatta con una considerabile strage un'armata *Spagnuola*, ch'era stata trasportata per mare nella *Linguadocca*. Ma conciossiachè questo fatto sia stato altrove spiegato, non vi è necessità di trattener qui di vantaggio il leggitore con la narrazione di esso, tanto maggiormente, perchè amendue le parti già sembrarono di essere se non inclinate alla pace (t), almeno stanche della guerra; e gli affari d'*Italia* tirarono un'altra volta la loro più seria attenzione, sull'antico principio di pescare nell'acque torbide, e d'ingrandir se medesimi a danni e spese degli altri: massima, che li rese egualmente formidabili che detestabili a'loro vicini, i quali non hanno mancato di far riconoscere nelle più forti e vive maniere li cattivi e malvagi trattamenti, che da' medesimi aveano così in pace, come in guerra ricevuti.

Teodoberto diventa un nemico irreconciliabile di Giustiniano e sen muore nel mezzo delle sue militari preparazioni.

Teodoberto cominciò di bel nuovo a far delli trattati con l'Imperatore *Giustiniano*, dal quale si proccurò ed ottenne le più autentiche rinuncie delli diritti che avea l'Imperio sopra quelle Provincie e luoghi, che nel colmo delle loro disgrazie e strettezze gli *Ostrogoti* erano stati forzati a cedere ed abbandonare, quantunque però questo non si fosse fatto con espresso rilascio o sia cessione della Sovranità; e così essendo stato ceduto e lasciato il titolo o sia pretensione da una parte, ed il possesso dall'altra, divennero i *Franchi* i legittimi e giuridici padroni di quelle parti Marittime della *Gallia*, che il potere di *Teodorico* avea protette e difese contro l'ambizione di *Clodoveo* (u). Ma le mire di *Teodoberto* passarono più oltre; imperciocchè trattò ancora e fece delli maneggi con *Tottila*, il quale aveva in qualche parte rimessi e ristabiliti gli affari de' *Goti* in *Italia*, e volle sperimentare, qual cosa potesse dal medesimo ritrarre ed ottenere. Ma questo bravo e generoso Principe, comechè cercasse e desiderasse l'amicizia de' *Franchi*, la desiderava però, e volevala in una maniera che fosse a se onorevole, e per mezzi che fossero nobili; e quindi fecesi a chiedere in moglie la figliuola di *Teodoberto*, la qual cosa cotesto Monarca rifiutò con un'aria di disprezzo. Imperocchè, siccome gli *Ostrogoti* si aveno proposto di

(r) Grez. Taron.
(s) Isidor. Hispal. in Chron.
(t) Festus Avienus.
(u) Greg Tur. l. iii.

di scacciare gl'*Imperialisti*, e di conservarsi con le armi li Paesi, che con l'armi eransi acquistati; e siccome dall'altra banda gl'*Imperialisti* aveansi proposto ed avean presa di mira l'estirpazione degli *Ostrogoti*, affinchè potessero nuovamente gl'Imperatori entrare nell'esercizio della loro autorità in *Italia*: così *Teodoberto* avea preso di mira la destruzione e degli uni e degli altri, affinchè potesse anch'egli sostituire l'Imperio de' *Franchi* in *Italia*, come i suoi antecessori aveano ciò fatto nella *Gallia* (vv). Il suo Luogotenente *Bucelino* procedette all'esecuzione di un tale disegno con estendere le sue conquiste nelli Paesi della *Liguria* lungo la costiera del mare, nel mentre che *Teodoberto* progettò ed intraprese un diversivo con fare una invasione nelli dominj di *Giustiniano*, affinchè avesse potuto condurre le sue forze, e quelle delli suoi alleati nelle vicinanze di *Costantinopoli* (x). Principi del carattere di lui rade volte hanno bisogno di pretesti: egli dall'essere amico ed alleato di *Giustiniano* era già divenuto il capitale di lui nemico: l'interesse fu quello, che gli dettò le misure, che da lui si presero, ed un pretesto zelo di gloria fu quello, che dovè coprire lo stesso e colorirlo. L'Imperatore insuperbito per le vittorie che i suoi Generali aveano riportate, prese secondo il costume degli antichi *Romani* una quantità di varj soprannomi, e tra li medesimi inserì anche quello di *Francicus*, come se fosse stato il conquistatore de' *Franchi*. Or *Teodoberto*, il quale non andava cercando altro che una simile opportunità, si valse con ardenza grande di una tale occasione, e dopo essersene lagnato in termini molto gravi in *Costantinopoli*, tentò di unire a se in confederazione ed alleanza tutte le nazioni Settentrionali, ch'erano state oltraggiate per lo stesso inopportuno e stravocchevole torrente dell'Imperiale vanità (y). Ma nel mezzo di sì vasti disegni, che per altro *Teodoberto* averebbe trovati molto difficili a mettere in esecuzione, egli fu colto dalla morte con gran dolore de' *Franchi*, e con non picciola gioja de' loro vicini (z), i quali tutti temeano le sue grandi abilità, le quali da altri motivi non erano regolate e dirette, che da quelli dell'ambizione e dell'interesse.

Anno Domini 548.

Teodebaldo, o *Thibaut*, ch'era l'unico figliuolo di *Teodoberto*, comechè foss'egli un giovanetto dell'età di quattordici anni, ed al cui legittimo nascimento vi sarebbono potute essere alcune obbiezioni, pure succedette nelli dominj di suo padre senz'alcun disturbo o contrasto, il che fu in gran parte dovuto alle saggie precauzioni, che da suo padre erano state prese, ed al fermo attacco, che mostrarono verso la sua famiglia i Generali, che comandavano le truppe, ed i quali se avessero operato con altri principj, averebbono cagionata moltissima confusione (a). L'imperatore *Giustiniano* mandò una illustre Ambasceria nella dilui corte, sperando d'indurre coloro, i quali aveano in mano il regolamento degli affari di questo giovane Principe, ad interessarsi nelle sue mire, anzichè proseguire le mire del di lui padre. I Ministri però di *Teodebaldo* operarono come operato averebbe, se fosse stato in vita il padre, e come se il medesimo avesse loro dettate le regole della maniera, come dovessero condursi. Eglino trattaron gl'Imperiali Ambasciatori con tutto il rispetto possibile, diedero ad essi in nome del giovanetto Re una favorevolissima risposta, e mandarono altresì un'Ambasciatore anch'essi a *Costantinopoli* ben pieno di pacifiche instruzioni; dal che come per lo passato trassero eglino gran vantaggi, poichè l'Imperatore *Greco* non mai maneggiò alcun trattato con i *Franchi*, senza appoggiare le proposizioni ch'egli facea, sopra a considerabili dona-

Il suo figliuolo Teodebaldo *gli succede nel Regno, e sen muore dopo un breve regno senza prole.*

(vv) Procopii Cæs. de Gothico Bello, l. iv.
(x) Adon. Breviar. Chron.
(y) Agathiæ Scholastici de Imperatoris Justiniani rebus, l. i.
(z) Greg. Turon. l. iii. c. 34. Agathiæ Scholastici de Imperatoris Justiniani rebus, l. i.
(a) Procopii Cæs. de Ghotico Bello, l. iv.

donativi (*b*). Ma quando *Giustiniano* credeasi ben sicuro di una così marziale ed intraprendente nazione, egli si trovò più che mai ingannato e deluso; poichè *Bucelino* e *Leutharis* entrarono in *Italia* alla testa di un prodigioso numero di *Franchi*, e dicendo ch'eglino operavano di lor proprio moto, e senza ricevere verun'ordine dalla loro corte, posero l'Imperatore fuor di Stato onde poter conoscere qual cosa potesse da loro aspettarsi, o come si dovesse con essoloro condurre (*c*). Il suo Generale *Narsete* lo liberò da queste difficoltà per il gran coraggio e per la condotta, ch'egli mostrò nel maneggio di una guerra, la quale avea messo fine alla Sovranità degli *Ostrogoti*, e frenata l'impetuosità de' *Francesi*, i quali soffrirono parimente per una mala intelligenza tra i loro Generali, i quali erano amendue *Allemani* di nascita; ed uno de'quali cioè *Leutharis* avea trattato con gli *Ostrogoti* di volere dar loro tutto quell'ajuto ed assistenza, ch'era in suo potere, purchè volessero riconoscerlo per loro Re, e la quale finì con la destruzione sì degli uni, che degli altri (*d*). Frattanto *Teodebaldo* dopo un breve Regno, nel quale non si operò cosa veruna, rese l'ultimo fiato a *Compiegne*, ed in questo tempo, secondo la regola della successione, che allora prevaleva, i suoi dominj averebbono dovuto dividersi tra li due zii di suo padre (D), come era solito tra i *Franchi* di farsi anche degli altri Principati e Signorie.

Anno Domini 555.

Ma

(D) *Theodovaldus*, come l'antico Storico lo appella, o *Teodobaldo*, come vien chiamato comunemente, o *Thibaut*, poichè questo è il medesimo nome, successe a suo padre, non ostante che fosse paralitico, sopra la qual cosa coloro, i quali sostengono essere stata la corona in quei tempi strettamente ereditaria, fanno gran forza ed insistono come una fortissima prova di ciò (1). Immediatamente dopo la morte di suo padre vi accadde una sedizione, nella quale *Parthianus*, il qual'era riguardato come colui, ch'era stato l'inventore di alcune tasse od imposizioni oppressive nel tempo di *Teodoberto*, fu lapidato a morte; laonde questo Re viene da un moderno Storico molto biasimato come un Principe debile e pusillanime (2). Ma se noi consideriamo, ch'egli era nell'età di quattordici anni, potrebbe forse essere iscusato, quantunque noi non facessimo sovvenire al Lettore della sua infermità. Potrebbe però essere, che il punto non consistesse in ciò, e che il Re avesse potuto operare per altro motivo; poichè sebbene il suo corpo fosse mal sano, sembrava tuttavia il suo spirito mediocremente sano per la seguente Storia di lui narrata da *Gregorio Turonense*, il quale dice nel tempo stesso, ch'ella eccitò un generale disgusto verso di lui tra quelli della sua Corte, e la quale si sarebbe dovuta mettere in una parentesi. Parlava, dic'egli, un giorno questo Re della Ministri, che abusavano dell'autorità loro confidata, ed assassinavano il popolo, e si espresse nella seguente maniera: Vi era un'uomo, che avea certo vino molto eccellente, e lo tenea conservato in un vaso, che aveva un collo stretto, ed era grosso di ampiezza, ed essendo questo stato lasciato senza otturarsi, vi entrò un serpente, il quale ne bevve in tanta quantità, che non fu capace di potersene uscire di nuovo. Venne il padrone del vino, e vedendo il serpente volgersi e girarsi all'intorno, egli non vi ha, gli disse, che una sola via, o abbominevole creatura, di uscire per questo stretto passo, e si è quella di vomitare (3). Egli sposò *VValdrada*, la quale *Gregorio* chiama *Valdotrada*, ch'era la figliuola la più picciola di *VVacon* Re de' *Lombardi*, dalla quale non ebbe alcuna prole. Alcuni dicono, ch'esso lasciò in testamento il regno di sua volontà a *Clotario* zio di suo padre; ma s'egli avesse avuta potestà di far ciò, qual cosa mai sarebbe addivenuto del diritto della successione? giacchè un tal diritto come dice chiaramente il *Greco* Storico trovavasi negli zii di suo padre uniti insieme (4). Egli è

molto

(b) Agathiæ Schol. de Imperatoris Justiniani rebus, l. i.
(c) Marius Aventic. in Chron.
(d) Greg. Turon. lib. iv. cap. 9.

(1) *Mar. Aventic. Chron. Greg. Turon. lib. iii. cap.* 36. *Memoire pour etablir que le Royaume de France a été successif hereditaire dans la premiere Race, Par M. de Foncemagne.*
(2) *Louis le Gendre: tom. i. p.* 127.
(3) *Greg. Turon. lib. iv. cap. ix.*
(4) *Agathia Scholastici de Imperatoris Justiniani rebus, lib. ii. cap. Adon. Chron.*

Ma *Clotario* Re di *Soissons*, il quale di tutti i figliuoli di *Clodoveo* avea sopra ogni altro ereditato maggiormente lo spirito di suo padre, trovandosi una potente armata in piedi, andò in persona a *Metz*, e pur un misto di ragioni, di promesse, e di minacce, operò talmente sopra gli animi della nobiltà, che lo riconobbero per solo successore di suo nipote (*e*). *Childeberto* Re di *Parigi*, ch'era il fratello maggiore, affettava il carattere di un Principe pio, ed aveva in questo tempo rivolta, ed occupata la sua attenzione principalmente negli affari ecclesiastici. Egli era non per tanto lungi dall' esser privo di ambizione, e comechè non potesse immediatamente rinvenire una maniera onde correggere o vendicare un tal fatto, era nondimeno sufficientemente tocco dall' ingiustizia, che gli era stata fatta (*f*). Esso intanto deliberò di non lasciarsi scappare qualunque opportunità di questo genere, e non passò lungo tempo, che questa se gli offerì; poichè con ingrandire il suo potere, la sicurezza e salvezza della Monarchia di *Clotario* furon lungi dal rendersi vie più ferme e stabili. Ma se i disturbi ch'egli ebbe procedessero immediatamente dal naturale torbido, e dalla mutabilità di porzione de' suoi nuovi Sudditi, e se i medesimi non fossero, almeno in parte, eccitati da alcuni atti di severità, e di oppressione da lui medesimo usati, questo non apparisce chiaramente (*g*); da che sovente trattengonsi gli Storici di quei tempi in rapportare delle circostanze ordinarie e triviali, e tralasciano intieramente quelle, che sarebbono state d'importanza.

Clotario succede in Austrasia.

I *Sassoni*, i quali furono tributarj al suo predecessore, ed a *Teobaldo*, scossero il giogo, ed indussero i *Turingiani* a dare il medesimo passo. Per la qual cosa egli marciò contro loro con un'esercito composto di truppe veterane ben disciplinate, e con l'ajuto delle medesime guadagnò una compiuta vittoria, dopo la quale i ribelli a lui si sottoposero con le migliori condizioni, che poteronsi ottenere (*h*). Ma non godè lungo tempo di una simigliante sua soddisfazione; poichè appena si era egli con le sue truppe da quella contrada ritirato, che quelli si rivoltarono di nuovo. Quindi è, ch' esso fu da ciò estremamente provocato, ed avendo rinforzate le sue truppe, marciò nuovamente contro di loro, facendo uscir voce, che altro egli non intendea fare, ch' estirpar coloro, i quali il lor proprio dovere non potea tenere a freno, e la clemenza non facea ravvedere; ma ciò esso fece soltanto con la mira di abbreviare la guerra, e di evitare ed impedire l'effusione del sangue con indurgli ad una sollecita e pronta sottomessione. I *Sassoni* quasi che avessero già compresa l'intenzione di lui mandarono a scongiurarlo del suo perdono, offerirongli immense contribuzioni, e di voler esser contenti di qualunque condizione esso giudicasse a proposito d'imporre loro. Tutte queste cose il Re era in-

Clotario trovasi immediatamente immerso in turbolenze straniere e domestiche per essere macchinazione di Childeberto suo fratello.

Anno Domini 556.

molto più probabile, che *Clotario* mettesse in sicuro la successione per mezzo delli suoi intrighi, nelli quali è verisimilissimo che fosse stato grandemente ajutato dalla Regina vedova ch'egli sposò. Una moglie più o meno in tali casi a questi Re della stirpe di *Clodoveo* non faceva alcuna apprensione; tuttavia i Vescovi o di loro proprio consentimento, o perchè il Re avesse voluto esser libero della medesima, s' interposero in questo affare, e così fu fatto il divorzio di lei: ma affinchè li servigj da lei prestati al Re non fossero intieramente privi di ricompensa, fu maritata la terza volta, e data in moglie a *Garibaldo*, Duca di *Baviera* (5), cioè a dire Governatore de' *Bavaresi*, e non già Principe di quella contrada, come noi presentemente l' intendiamo.

(e) Fredegarii Scholastici Epitome & Chronic.
(f) Greg. Turon. lib. iv. cap. x.

(g) Adon. Breviar. Chron. Gesta Regum Francorum, cap. xxviii.
(h) Fredegarii Epitome & Chronicon.

(5) *Greg. Tur. lib. iv. cap. 9. Gest. Reg. Franc.*

inclinatissimo ad accettare; ma il suo esercito non volea sentir d'altro, che di strage; imperocchè si aveano già le sue truppe figurata la totale distruzione di quella contrada, per mezzo della quale averebbono esse dovuto caricarsi di bottino; e non poteano soffrire di veder pieni gli scrigni del Re di quel tanto, di cui esse avean destinato arricchir se medesime. Laonde *Clotario* fu forzato a condiscendere alle voglie loro, ed attaccare i *Sassoni* dentro le loro trincee; li quali fecero una resistenza talmente da disperati, che non solamente obbligarono i *Franchi* a ritirarsi, ma in oltre fecero ad essi passare ogni altra voglia di attaccarli di nuovo (*i*). Ed allora *Clotario*, essendo stato lasciato in libertà di fare secondo li suoi proprj sentimenti, accordò ai medesimi tali condizioni, quali il presente cambiamento di circostanze appunto richiese. Questa si fu una ben grande, ma non già sola disgrazia, ch'egli soffrì. Aveva esso cinque figliuoli, ed avea mandato il più grande di essi chiamato *Chramnes* a comandare nell' *Auvergne*. Era il medesimo un giovane Principe, a cui non mancava veruna buona parte; ma la vivacità del suo naturale, e 'l disordinato amore che avea per il piacere, convertivano anche le stesse buone qualità ch'egli possedeva in pregiudicio di suo padre, e di se medesimo. *Clotario* gli avea destinato per assistente e primo Ministro una persona veramente savia; ma queste istesse virtù, che lo rendeano commendevole presso il padre, lo facevano odioso al figlio; il quale perciò non ne faceva alcun conto, e disprezzando lui riponea la sua confidenza in un' altro uomo, che era del medesimo suo carattere: la qual cosa fece sì, che le sue azioni fossero tàlmente perverse, che obbligò il padre a richiamarnelo (*k*). *Chramnes* aggiunse allora alla sua poco savia ed imprudente condotta anche la disubbidienza; ed essendosi presa in moglie la figliuola di un potente e nobile uomo prese contro il medesimo suo padre le armi. *Childeberto* avendo inteso gran piacere per una occasione, come questa, promise a *Chramnes* di assisterlo, e per mezzo delli suoi maneggj indusse ed obbligò i *Sassoni* a ribellarsi per la terza volta: il che obbligò *Clotario* a rivolgere i suoi pensieri verso questa parte; ma spedì pertanto un considerabil corpo di truppe comandato da due altri de' suoi figliuoli a ridurre alla sua obbedienza e sottomettere il loro fratello (*l*). Costoro condussero la guerra, come giovani ch'essi erano, e ad un falso rapporto della morte del loro padre fatto spargere per politica ed arte del loro fratello si ritirarono. Un tal fatto fece cambiar faccia agli affari di *Chramnes*; e il zio di lui per favorire gl' interessi del medesimo, fece una invasione nella *Sciampagna*; fenonchè tosto mutaron di bel nuovo aspetto le cose per essere *Childeberto* caduto infermo in *Parigi* al ritorno che fece da quella spedizione; della quale infermità egli se ne morì (*m*) (E); e come poco egli era amato, così ancora poco ei fu compianto.

Clo-

(E) *Childeberto* fu un Principe incostantissimo, e molto ineguale a se stesso; ed a ciò molto probabilmente deve ascriversi il trovarsi tanti differenti caratteri a lui attribuiti nelle Storie così antiche, come moderne. La verità si è, ch'egli non meritò il carattere di un Principe buono, e nel tempo stesso sarebbe ingiusto di attribuirsegli quello di un Principe cattivo (6). In materia di Morale egli fu il meno biasimevole de' suoi fratelli, poichè fu amante del buon regolamento, e della giustizia, e governò con dolcezza i suoi sudditi (7). Egli fu estremamente pio, secondo la maniera dell' esser pio di quei tempi, cioè a dire, edificò Ospedali, Conventi, e Chiese. Quattro Concilj tenuti in *Orleans*, un'altro in *Arles*; e due a *Parigi* sotto i suoi auspicj, sono ancora una prova più forte della sua pietà. Ma quella che sembra essere la più forte di tutte

(i) Adon. Breviar. Chron.
(k) Gesta Regum Francorum.
(l) Adon. Breviar. Chron.
(m) Greg. Turon. lib. iv. Marius Aventic. in Chron.
(6) *Gregor. Turon. lib. iv. cap. 20. Marius in Chronicis, Mezeray, Le Gendre, P. Daniel.*
(7) *Fredegarii Scholastici Epitome & Chronicon, Marius in Chronicis.*

Clotario *divieno unico e solo Monarca de' Franchi; brucia il suo figliuol primogenito colla sua famiglia, e son muore non molto dopo*
Anno Domini 560.

Clotarso per la morte di questo suo fratello unì sotto al suo possesso tutt' i domini di *Clodoveo*; e quindi veggendosi il suo ribello figliuolo incapace a poter resistere contro il potere di lui, ebbe ricorso alla sua clemenza. Il padre gli perdonò, ed avvertillo a portarsi in guisa per l'avvenire, ch'egli potesse obbliarsi del passato. La sua ammonizione fu in tempo e salutare, ma per altro vana; poichè non volle questo Re fidare subitamente in man di lui alcun potere, laddove al medesimo il vivere da privato riuscciva insopportabile (*n*). Per la qual cosa prese di nuovo a fare altri maneggj, ed avendo tirato il Conte di *Brettagna* ad abbracciare li suoi interessi, si ribellò la seconda volta; e quindi *Clotario* marciò contro di lui senza perdita di tempo. Il Conte suo protettore consigliollo ad allontanarsi, mentre egli darebbe la battaglia al Re, dall'armata, e ritirarsi, a fine di mettere in sicuro la sua persona; ma questo Principe, comechè per altri riguardi fosse molto difettoso, era però fornito di un gran coraggio e perciò rifiutando un tale consiglio, comparve alla testa delle truppe, e mostrò una intrepidezza tale, che sarebbe stata lodevole in causa migliore (*o*). Dicesi, che *Clotario* prima che gli eserciti venissero all'attacco fece preghiere al Supremo Essere, che volesse assisterlo, come aveva assistito *Davide* contro di *Assalonne*. La zuffa fu breve ma sanguinosa; ed i *Brettoni* furono battuti e superati, ed il lor Conte fu ucciso. Per tale disastro *Chramnes* si determinò di scappar via; ma essendosi poi accorto, che il quartiere, ove era sua moglie con la sua famiglia, era stato circondato dalle truppe di suo padre, tentò di salvarla e porla in libertà, ed in far questo tentativo fu preso (*p*). In questo stato furon tutti cacciati dentro una capanna di paglia, ch'era vicina al campo; del che essendo stato il Re fatto avvertito diede ordine, che vi si attaccasse fuoco da tutte le parti, onde perirono tutti abbruciati dalle fiamme; quantunque dicano alcuni, che *Chramnes* fu prima strangolato (*q*). Il Re al ritorno che fece da una sì fatta spedizione fece delle oblazioni grandi al reliquiario di *S. Martino* di *Tours*, ossia *Turone*, e molti altri atti di divozione secondo l'usanza di quei tempi. Fece in oltre alcuni regolamenti politici per il bene de' suoi sudditi, e per la sicurezza della sua posterità. Ma mentre stava in simiglianti cose impiegato fu sorpreso da una febbre in tempo che stava alla caccia nelle vicinanze di *Compiegne*, la quale lo condusse alla sepoltura tra pochi giorni (*r*). Rapportasi, che mentre ritro-

tutte si è l'aver lui obbligato il Papa *Pelagio*, delli cui principj questi avea qualche sospetto, a mandargli la sua confessione della Fede; della qual cosa tanto fanno pompa gli Storici *Francesi*, come di un punto di gran conseguenza (8). Ma con tutte queste buone qualità egli n'ebbe unite molte cattive: imperocchè fu ambizioso, leggiero, ed incostante, e di mala fede. Progettò l'uccisione de' suoi nipoti, e figliuoli di *Clodomiro*, quantunque poi s'inteneriise, e ne mostrasse dispiacimento. Incoraggì suo nipote *Chramnes* a prendere l'armi contro suo padre, e con tutto ciò non apparisce, che avesse tentato di farlo suo successore; sebbene il far questo potè non essere in suo potere (9). Ei non ebbe senonchè una sola consorte chiamata *Ultrogotta*, e da lei ebbe due figliuole appellate *Chrotberga* e *Chretsinda*, le quali furono tutte da *Clotario* malissimamente trattate, avvegnachè fossero state primieramente imprigionate, ed indi sbandite (1). Or questo è il primo esempio, che occorre del trasandarsi, e non aversi considerazione alcuna delle figliuole; ma se ciò si fosse fatto per loro costumanza, o per virtù di qualche legge, oppure a dirittura ed unicamente per forza, egli è molto lungi dall'essere manifesto.

(n) Gregor. Turon. l. iv. c. 20.
(o) Venantii Fortunati Episc Pictaviensis Epist. l. vi. carm. i.
(p) Gesta Regum Francorum.
(q) Fredeg Epit. Chron.
(r) Adon. Breviar Chron.
(8) *Fortunat. lib. ii. carm. ii.*
(9) *Greg. Turon. lib. iv. cap. 20. Fredegarii Scholastici Epitome & Chron. Marius in Chronicis.*
(1) *Greg. Turon. lib. iv. cap. 20.*

vavasi già prossimo al suo fine avesse gridando così detto: O quanto potente è il Re del Cielo, il quale così rimuove a suo piacere i massimi Re della terra (*s*)! Egli godè la real dignità cinquant'uno anni, e fu senza dubbio uno delli più fortunati Monarchi, che fino a questo tempo abbiano occupato il Trono de' *Franchi*; in persona del quale furono cospicue molte gran qualità, le quali averebbono potuto rendere immortale il suo nome, ove non fossero state oscurate da molti abbominevoli vizj (*t*).

I dominj di Clotario sono divisi a sorte tra i suoi quattro figliuoli.

L'Imperio dunque de' *Franchi* dopo la morte del Re *Clotario* passò a' quattro suoi figliuoli *Cariberto*, *Gontram*, *Sigeberto*, e *Chilperico*. Non apparisce, che da lui fosse stata fatta veruna divisione; ma ben tosto dopo la sua morte *Chilperico*, ch'era il più inquieto de' suoi figliuoli, ed il più intraprendente, andò con un forte partito de' suoi amici a *Braime* nella *Sciampagna*, ch'era il Palazzo di campagna di suo padre, dove egli sapea, ch'erano rimasti li di lui tesori; ed essendosene impossessato, ed una parte avendone distribuita alla nobiltà ed al popolo, nelli dominj di suo Zio *Childeberto*, fu da loro condotto a *Parigi* in trionfo, ed ivi situato sul Trono (*u*). Questo in se stesso fu un'ardito attentato, e spiritosamente condotto; ma in fine riuscì intieramente vano. Imperciocchè gli altri tre Principi suoi fratelli assistiti dalli Prelati e dalla nobiltà prestamente unirono truppe tali, che costrinsero *Chilperico* e la sua fazione ad abbandonare la loro intrapresa, e metter le cose nel medesimo stato, in cui trovavansi nel tempo della morte del Re loro padre (*w*). Dopo tutto ciò, secondo il costume, che sembra esser la sola ed unica legge tra i *Franchi*, fu fatta la divisione per via di sorti; onde *Cariberto* ch'era il maggiore, ebbe in sorte il Regno di *Parigi*; *Gontramo*, ch'era il secondo, quello di *Orleans*; a *Sigiberto* toccò il Regno di *Metz*, o sia quello di *Austrasia*; e *Chilperico*, ch'era il più giovane, fu forzato a contentarsi di *Soissons* (*x*). La *Provenza* ed *Aquitania* non furono comprese in questa divisione, e sembra, che si fossero possedute da tutti loro in comune; anzi ciò che deve parere una cosa strana, continuò l'Imperio de' *Franchi*, non ostante che fosse in sì fatta maniera diviso, a stare per alcuni anni in pace, cioè dentro di se stesso; poichè quanto al di fuora non così tosto le novelle della morte di *Clotario* e de' disturbi mossi da *Chilperico* giunsero alle orecchie delle barbare nazioni, ch'erano nelle frontiere della *Francia Germanica*, che cominciarono a formare grandissimi disegni ed essere in espettazione di migliorare la loro propria condizione con prender vantaggio da sì fatta divisione e da un tale disordine di cose (*y*).

Anno Domini 562.

Sigeberto aissa gli Unni, e poscia il suo fratello Chilperico, il quale invade li suoi dominj.

L'Autore di questa invasione vien comunemente appellato *Cagan*, o più propriamente il *Khan* degli *Abares*, nazione barbara, la quale dicesi, che fosse un residuo degli *Unni*, e che avendo servito con fedeltà ed onoratezza nelle armate Imperiali ebbero loro assegnate delle terre lungo le sponde del *Danubio* dall' Imperatore *Giustiniano* (*z*). Questi popoli non solo erano notabilmente bravi, ed all'estremo grado arditi e coraggiosi, ma nel tempo stesso era la loro persona così orribile, che il semplice loro aspetto empiva di terrore coloro, che li riguardavano: la loro statura eccedeva la statura del comune ed ordinario genere degli uomini; le loro membra le portavano mezzo ignude, ed erano d'una straordinaria grossezza, i capelli lunghi e intrecciati

(*s*) Gesta Regum Francorum.
(*t*) Greg. Turon. l. iv. c. 21.
(*u*) Greg. Turon. l. iv. c. 22.
(*w*) Gesta Regum Francorum, c. xxix. Adonis Archiep. Viennensis Breviarium Chronicorum ab origine Mundi ad sua usque tempora.
(*x*) Greg. Turon. l. iv. c. 22.
(*y*) Adonis Brevir. Chron. Greg. Turon. l. iv. c. 23.
(*z*) Priscus Rhetor.

ciati di funicelle; la faccia squallida, e la voce rauca e dispiacevole. Eglino si gittaron da principio ne' Paesi della *Turingia*, gli abitanti de' quali, avvegnachè fossero stati sempre avversi al giogo de' *Franchi*, li riceverono favorevolmente; e di molta buona voglia ad essi si unirono (*a*). Ora *Sigeberto*, ch' era un bravo e coraggioso Principe, comechè giovane, e dell' età allora di ventisei anni in circa, conoscendo che la sua pace in avvenire dovea dipendere dalla condotta, e dal felice esito della presente spedizione che doveafare, si affaticò con li suoi maggiori sforzi possibili a far levà d' un numeroso esercito, e di sminuire le apprensioni in cui viveva, a cagione delle notizie, ch' eransi sparse de' loro terribili nemici. In ciò egli riuscì felicemente; ed in vece di starsene ad aspettare questi così arditi e fieri aggressori, marciò esso ad attaccarli nel Paese di *Turingia*, prese le sue misure con una posatezza e giudizio di un gran Capitano, e si espose al pericolo egli medesimo nel cominciamento dell' azione, come se fosse stato un semplice e privato uomo, affinchè il suo esempio potesse inspirar coraggio alle sue truppe, ed impedire ogni pericolo di mal fondato e panico timore (*b*). Gli *Unni* malgrado della loro ferocia e bravura furono vinti e superati per la miglior disciplina de' nemici; laonde *Sigeberto* recò avanti la sua vittoria al più che gli fu possibile, perseguitando gli *Unni* fino a tanto che li costrinse a passare precipitosamente l' *Elba*; ma non per tanto accettò poi le prime proposizioni di pace fattegli dal loro Re (*c*). A ciò fare egli fu indotto dalle notizie, che avea ricevute di avere suo fratello *Chilperico* fatta invasione nelli suoi dominj, e presa *Rheims*, ed alcune altre Piazze in quelle vicinanze; e perciò immediatamente dopo che un simigliante trattato cogli *Unni* fu conchiuso, passò nuovamente il *Reno*, e col suo vittorioso esercito investì *Soissons* Capitale de' dominj di *Chilperico*, della quale si rese padrone, impadronendosi ancora della persona di *Teodoberto* di lui figliuolo maggiore. Disfece similmente in battaglia esso *Chilperico*, e non solamente ricuperò tutte le Piazze, che costui erasi prese, ma inoltre lo spogliò della miglior parte de' suoi dominj. A ciò s' interposero li due fratelli maggiori; e *Sigeberto* a riguardo di una tale loro mediazione non solamente conchiuse con esso lui la pace, ma abbandonò di vantaggio le conquiste, che sopra li suoi Stati avea fatte, e pose in libertà *Teodoberto*, ch' egli caricò di doni; ma da lui esigette nel tempo stesso un giuramento di non mai più portare le armi contro di lui (*d*); e così fu nuovamente ristabilita la pace e la quiete nell' Imperio de' *Franchi*.

Anno Domini 563.

Questo *Sigeberto* fu incontrastabilmente il più prudente ed il più bravo ancora de' figliuoli di *Clotario*; e quindi è, ch' essendosi accorto quanto grandemente eran tutti i suoi fratelli decaduti e divenuti vili nell' opinione e stima de' loro Sudditi, come ancora in quella delle straniere nazioni, a cagione della loro intemperanza, e più specialmente ancora per i bassi ed ineguali matrimonj ch' aveano fatti, si determinò di evitar lui un tal biasimo, e dare di se un buono esempio a coloro, da' quali averebbe anzi dovuto riceverlo. Con questa mira dunque dinanzi agli occhi, per avviso e sentimento del suo Consiglio mandò *Gogon* prefetto del Palazzo (*Maire du Palais*) che in quel tempo volea denotare lo stesso, che primo Ministro, ma venne poscia a significare così il primo Ministro come il Generalissimo, a proccurargli in moglie *Brunechilde*, o come viene comunemente appellata *Brunehaut* figliuola di *Atanagildo* Re de' *Visigoti*. Questa Principessa agevolmente si ottenne; e quindi *Go-*

Sigeberto si prende in moglie Brunehaut figlia di Atanagildo; e succede insieme con i suoi fratelli di Cariberto Re di Parigi.

(*a*) Venantii Fortunati Episcopi Pictaviensis Epistolæ, l. vi. c. 3.
(*b*) Greg. Turon. l. iv. c. 23.
(*c*) Adon. Breviar. Chron.
(*d*) Greg. Turon. l. iv. c. 23. Adon. Breviar. Chron.

Gogon la condusse in *Francia* con un magnifico equipaggio, e con immensi tesori (*e*). La sua nascita, la sua bellezza, ed il suo portamento, ch'era affabilissimo ed all'ultima perfezione modesto, e la sua pronta e sollecita conversione dall'eresia *Ariana* alla *Cattolica Fede*, la resero il diletto de' suoi Sudditi, e fecero estremamente ingrandire la stima ed il carattere di *Sigeberto*. Tosto dopo morì *Cariberto* Re di *Parigi* (*f*) (F); ed i suoi dominj furono divisi tra li suoi fratelli, ma in una maniera così strana, che noi correremmo rischio d'ingannare noi stessi ed il Leggitore, ove volessimo tentare di porla in chiaro. Quel ch'è certo si è solamente, ch'eglino convennero, che la Città di *Parigi* non si desse a veruno di loro, ma che si possedesse da tutti essi in comune; e richiesero da tre Prelati i più grandi, ch'erano ne' loro dominj, di maledire nella maniera la più solenne chiunque di essi Re presumesse in qualunque tempo di entrarvi senza il consentimento degli altri due (*g*).

Chilperico si sposa Galsvintha sorella maggiore di Brunehaut, e poscia l'ammazza.

Chilperico Re di *Soissons* geloso per tutti i riguardi di suo fratello, guardava con dispiacimento la grande reputazione che quegli erasi acquistata, e perciò prese partito di mutare almeno in apparenza il suo tenore di vivere, e sposarsi la sorella maggiore di *Brunehaut*, la quale reputavasi un poco a quella inferio-

(F) *Chariberto* oppure *Cariberto* Re di *Parigi* fu il più abile Monarca del suo tempo, siccome apparisce dall'aver lui mantenuta la sua autorità, e regnato in pace, non ostante che menasse una vita così dissoluta, la quale non per tanto non impedì, ch'ei fosse sommamente complimentato da alcuni Prelati (2); quantunque però per l'onore della Religione vi fossero stati altri che non vollero macchiare la loro coscienza, ma si presero un'onesta libertà di riprendere in lui li suoi vizj indegni non meno di un *Cristiano*, che di un Principe (3). La prima di lui moglie fu *Ingoberga*, la quale a lui sopravvisse diciannove anni, e dalla quale ebbe *Edilberga* ovvero *Berta* da' *Sassoni* chiamata *Emma*, la quale si prese in isposo *Etelberto*, Re di *Kent*, e contribuì moltissimo alla conversione di lui al *Cristianesimo* (4). La Regina *Ingoberta* ebbe due serve figliuole di un pettinatore di lana; delle quali il Re divenne innamorato, e sposò primieramente la più giovane di esse, il cui nome era *Meroflede*, e comechè fosse questa d'una squisita bellezza, ciò non impedì, ch'egli si prendesse ancora una terza moglie detta *Teudechilda*, figliuola di un guardiano di pecore, la quale gli partorì un figliuolo, che non di meno prestamente gli morì (5). *Germano* Vescovo di *Parigi* si querelò con lui molto aspramente di somiglianti scandalose azioni, e con più specialità dell'aver lui ripudiata la Regina sua legittima moglie. Nulla però di manco *Cariberto* ebbe sì poco riguardo alle salutari ammonizioni del buon Prelato, che fece uscir dal convento la figliuola maggiore del pettinatore di lana dianzi detto, chiamata *Marcouefe*, e similmente sposossi anche lei. Laonde *Germano* scomunicollo, quantunque non apparisca, se il Re si fosse mai corretto (6). Fu egli poi un Principe molto dotto e ben culto, parlò elegantemente *Latino*, fu puntuale osservatore de' suoi trattati, fece rigorosamente amministrare nelli suoi dominj la giustizia, e fu sommamente rispettato da' suoi vicini. Oltre a queste sue quattro mogli è necessario dire, ch'egli avesse avute ancora delle Concubine; poichè lasciò anche di se due figliuole naturali *Bertoflede* e *Crodielle*, le quali si fecero Monache (7). La vedova di lui *Teudechilda*, la quale a cagione della sua bellezza aveva ammassati immensi tesori, scrisse a *Gontran* di lui fratello, che tutto e quanto ch'ella possedea sarebbe in suo servigio, purchè con i suoi averi e ricchezze si prendesse anche la sua persona. *Gontran* animolla a portarsi da lui; ma in vece di sposarla si prese una parte delle sue doviziose sostanze, e pose lei in un Monistero, dond'ella si sforzò di scappare, a fine di fuggirsene in *Ispagna*; ma fu in ciò prevenuta ed impedita per la vigilanza dell'Abbadessa, e costretta a passare il rimanente de' suoi giorni dentro il Chiostro a sommo dispetto della sua volontà (8).

(2) *Fortunat. lib. vi. cap. 4.*
(3) *Gregor. Turon. lib. iv. cap. 26.*
(4) *Chronicon Saxonicum, p. 25.*
(5) *Fredegarii Scholastici Epitome & Chronicon.*
(6) *Greg. Tur. lib. iv. cap. 26.*
(7) *Gesta Regum Francorum. Fredegarii Scholastici Epitome & Chronicon.*
(8) *Greg. Turon. lib. iv. cap. 26.*
(e) Venantii Aventic. Episcopi Pictaviensis Epist. l. vii. c. 1. Fredegarii Scholastici Epitome & Chronicon; c. 58.
(f) Adonis Breviar. Chron.
(g) Greg. Turon. l. iv. cap. 46. Gesta Regnum Francorum l. xxxi.

feriore quanto alla bellezza, ma almeno a lei eguale quanto ad ogni altro riguardo. Subito adunque ch'ebbe egli fatta una tale deliberazione mandò a chiedere quella Principessa al di lei padre; ma riuscì però il maneggio di un tale affare assai più difficile di quello, ch'egli si aspettava (*h*) (G). Tuttavia

(G) In questa nota noi dobbiamo descrivere il carattere di *Fredegonda*, ch'è estremamente necessario per la giusta intelligenza di questa parte della Storia; conciossiachè ella fece una figura assai più grande a' tempi suoi, che verun'altra regnante tra i Monarchi de' *Franchi*. Ella fu figliuola di un contadino di quella parte della *Francia*, che ora chiamasi *Picardia*, e probabilissimamente la sua educazione corrispose alla sua nascita; di maniera che bisogna dire ch'ella fosse egualmente obbligata alla natura sì della sua capacità che della sua bellezza; ed, il che molto di rado accade, così l'una come l'altra furono in lei celebri ed eccellenti all'ultimo grado. *Chilperico* se la prese per Concubina mentre amendue erano molto giovani; ed avvegnachè *Chilperico* fosse di lei estremamente innamorato, tuttavia si prese in moglie *Andovera*, in cui similmente ritrovavasi una compiuta e perfetta bellezza; ma era però lungi, ch'ella avesse le parti, che avea *Fredegonda*, la quale per condiscendere alla volontà del Re, e per servire nel tempo stesso a' suoi privati vantaggi, non ebbe ripugnanza di andarla a visitare, nè di prendere tutte le strade possibili per guadagnarsi il favore e la confidenza di essa *Andovera*, la quale innocente Principessa di nulla sospettando agevolmente tutto prestolle (9). Credendo adunque *Fredegonda*, di aver già guadagnato tanto potere sopra *Chilperico*, che potesse indurlo a farla partecipe del suo Trono egualmente, che del suo letto, ove quello si trovasse vuoto, ingegnossi di porre ciò in potere di lui. Per far la qual cosa mentre dovea battezzarsi una delle figliuole della Regina, ella indusse una Dama, la quale dovea levarla dal Sagro fonte, ed essere la matrina, che facesse aspettare la sacra cerimonia; e quindi prendendo motivo e vantaggio dell'impazienza della Regina, propose che, come non vi era presente veruna persona, la quale fosse degna di un tant'onore, tenesse al Sagro fonte la Bambina essa Regina medesima, ed il Re facesse parimente il patrino; il che la Regina inavvertentemente già fece. Quindi *Fredegonda* subito che dopo una tale funzione vide *Chilperico* gli disse, ch'egli allora non avev'alcuna Regina, poichè secondo la disciplina di quel secolo contraevasi tra coloro, i quali rispondevano per l'infante al fonte battesimale, una specie di parentela spirituale, o per meglio dire ecclesiastica; il che rendeva poi tra li medesimi illegittimo il matrimonio. Per questo lieve pretesto adunque, e di sì poco momento fu la Regina dismessa dalla corte, e mandata via in un Monastero (1) con gran soddisfazione egualmente di *Chilperico* che di *Fredegonda*: senonchè amendue operarono per diversi principj; poichè al Re avea fatto molta impressione il matrimonio, che suo fratello *Sigeberto* avea contratto con una Principessa della *Spagna*, ed erasi perciò determinato a seguir l'esempio di lui. Per allora dunque i trattati politici di *Fredegonda* non solamente riuscirono per lei vani e privi del desiderato fine, ma produssero un'effetto intieramente contrario alle sue brame. Nulla però di meno dissimulò il suo dispiacere, e cominciò a ordire nuove trame e macchinazioni. Ella era una donna, la quale con infinita scaltrezza ed arte si potea far vedere la più semplice e sincera nella sua condotta, e ne' suoi andamenti. Per mezzo di una studiata affettuosa tenerezza, e di una costante compiacenza ella si venne a conservare l'amore di *Chilperico*, ch'era il più mutabile uomo del Mondo. Nel medesimo tempo ella lo tenea preso per mezzo delle sue arti, e con la sua capacità lo regolava e governava: l'ambizione del Re ispirava al medesimo alcuni progetti, per eseguire li quali mancavano a lui e l'abilità e 'l giudizio; e *Fredegonda* gli mostrava i mezzi, e gl'insegnava come condursi per portargli a capo. Ella era la sua amante, la sua confidente, ed il suo ministro, ed era ben contenta di esser tutte queste cose per poter poi divenire sua Regina (2). Ella ebbe certamente gran talenti, siccome li più aspri e fieri suoi nimici confessano; ma a dispetto di tutte le apologie, che per esso lei sono state fatte, ella ebbe senza dubbio molti delli più rei e nefandi vizj. Ella fu avara, crudele, invidiosa, vendicativa, e dissoluta, ma seppe coprire tutte queste detestabili qualità sotto il velo della politica di stato, ed anche della religione. Un vizio solamente non potè nascondere, il quale appunto ammaestrò la corte, ed il Mondo a fare inchiesta e scoprire tutti gli altri, e forse ancora a pubblicar di lei maggiori malvagità di quelle, ch'erano vere. Questo vizio predominante fu la superbia, cosa inseparabile dalle persone di bassi natali, allorchè sono poi innalzate non già dal merito, ma dalla fortuna. Egli può esser corretto da una buona ragione, ed estinto dalla religione; ma quando non vi sono queste due cose unite, o presto o tardi dee scoppiare; e l'alterezza in simiglianti persone è sempremai insopportabile, come quella, che non ha fondamento veruno.

(h) Greg. Turon. lib. i. cap. 68.

(9) *Fredegarii Scholastici Epitoma & Chronicon*.
(1) *Aimoini Monachi inclyti Canobii S. Germani de gestis Francorum, cap. 31.*
(2) *Greg. Turon. lib. iv, cap. 28.*

via alla fine ei fu conchiuso; ed egli prima dell'arrivo della Principessa *Galsvvintha* mandò via dalla corte la sua amante *Fredegonda*, e diede alcuni altri passi dell'istessa natura, che furono estremamente accetti a' suoi Sudditi, a' quali egli era divenuto sommamente odioso per molti riguardi. La Regina, la quale recò seco dalla *Spagna* immensi tesori, e che pose tutto il suo studio per far sì, che al Re suo marito piacesse, si rese per qualche tempo a lui intieramente accetta; ma poco a poco *Chilperico* cominciò a permettere, che *Fredegonda* comparisse in corte, e sospettossi, che avesse già con esso lei rinnovata la primiera corrispondenza; la qual cosa recò tanto dispiacere alla Regina, che chiese a *Chilperico* licenza di ritornarsene al suo proprio Paese, offerendosi di lasciargli tutto e quanto avea seco indi portato (*i*). Il Re rigettò una sì fatta di lei proposizione, perchè giudicava, che un tal fatto averebbe a renderlo odioso; ma nel tempo stesso formò dentro il suo animo, e pose in esecuzione un tal disegno, che lo ricoprì d'una perpetua ed indelebile ignominia. Egli fece tante finezze alla povera Regina, che dileguò tutti li suoi sospetti; e mentre sembrava, che vivessero nella più grande armonia del Mondo, ella fu ritrovata morta dentro il suo letto (*k*). Egli mostrossi inconsolabile d'un simigliante avvenimento, il quale volea, che fosse creduto per una morte subitanea; ma per contrario si conobbe, ch'ella era stata strangolata, e dal pubblico sposalizio, che poco dopo fece con *Fredegonda* si sospettò, ch'egli avesse commesso un sì fatto omicidio con le sue proprie mani. Quindi fu, che *Brunehaut* non solamente provocò suo marito *Sigeberto* a prender vendetta di un sì fatto omicidio; ma ne chiese ancora giustizia a *Gontran* Re di *Orleans*, o come allora veniva denominato, Re di *Borgogna*; ed in brevissimo spazio di tempo conquistarono questi Re confederati una gran parte de' dominj di *Chilperico*, quando ecco che in un subito fecero la pace, consentendosi da *Chilperico*, che *Brunehaut* si godesse quelle Piazze che a considerazione del matrimonio egli avea donate alla morta Regina di lei sorella: le quali furono *Bourdeaux*, *Limoges*, *Cahors*, *Bigorre*, e la Città di *Bearn*, ora chiamata *Lescar* (*l*).

Anno Domini 567.

Gli Unni invadono i domini de' Franchi da una banda, ed i Lombardi dall' altra.

Appena fu finita questa guerra, che gli *Unni* fecero una nuova invasione ne' dominj del Re di *Austrasia*, il quale marciò immediatamente ad opporsi loro con un'armata; ma non ebbe in questa que' medesimi felici successi, ch'ebbe nel cominciamento del suo Regno. Gli antichi Storici dicono, che per mezzo di magiche arti furono i *Franchi* talmente atterriti, che abbandonarono il loro Monarca; ma nel decorso della presente Storica narrazione si rileverà, che bisogna anzi che gli *Unni* dessero il nome di Mago a *Sigeberto*, il quale veggendo, che le sue truppe non voleano fare azione, chiamò in suo ajuto quei poderosi mezzi d'incantesimi, che fanno impressione e piacciono egualmente a' barbari, che agli uomini colti e politi, cioè distribuì tanta quantità ed abbondanza di doni, ed in una conferenza, ch'ebbe con il Re degli *Abares*, ei seppesi accomodare così felicemente all'umore di lui, e lo rese cotanto grandemente sensibile, ed innamorato della sua liberalità, che si giurarono una perpetua amicizia (*m*). Nel ritirarsi che fecero gli *Unni* si ritrovarono imbarazzati in una contrada boscosa senza provvisioni da bocca, dove averebbono potuto essere agevolmente tagliati tutti a pezzi. *Sigeberto* colà drizzò la sua marcia con una truppa di bestiami vivi, e con ogni altro genere di cose bisognevoli; e si diede cura, ch'eglino fossero abbondantemente forni-

(*i*) Adonis Breviar. Chron.

(*k*) Gesta Regum Francorum c. xxxi. Adon. Breviar. Chron.

(*l*) Greg. Turon. lib. iv. cap. 28.

(*m*) Adonis Breviar. Chron. Greg. Tur. lib. iv. c. 29.

forniti del tutto fino a che giugnessero nelli loro proprj territorj: azione, onde gli *Unni* rimasero così fortemente presi ed obbligati, che non mai più in avvenire disturbarono i dominj di lui (*n*). Mentre stava egli così in ciò applicato, i *Lombardi*, i quali avevano ultimamente fatto acquisto dell' *Italia*, fecero una incursione nella *Borgogna*, dove commisero grandissimi danni fino a tanto che non furono disfatti da *Mummol*, il quale comandava le forze del Re *Gontran*. I *Lombardi* aveano condotto in *Italia* un corpo di venti mila *Sassoni* con le loro mogli e figliuoli, a' quali essi promisero di farli partecipi della loro fortuna; ma quando questa eccedette la loro aspettazione, eglino divennero talmente innamorati delle loro nuove conquiste, che assolutamente ricusarono d' ivi dare a' *Sassoni* alcuna situazione; laonde poi questi gittaronsi dentro il Paese della *Borgogna*, ove furono con gran perdita dal medesimo Generale disfatti (*o*). L' anno avvenire entrarono nel medesimo Paese poco prima della raccolta, e lo attraversarono in quanto più breve tempo poterono, con la speranza di poter guadagnare il Paese proprio, e di là passando oltre nel lor Paese antico, professarsi sudditi dei Re di *Austrasia*; ma *Mummol* in ciò li prevenne, ed obbligolli a soddisfare e pagare in danaro, ed in ricchi mobili le depredazioni che aveano commesse. Indi permise ad essi di ritornarsene nel' loro Paese, che trovarono in possesso degli *Suevi*, da' quali furono in gran parte tagliati a pezzi e distrutti (*p*).

Anno Domini 565.

Dopo il ritorno di *Sigeberto* a *Metz*, avendo egli alcune pretensioni sopra la Città di *Arles*, la fece pigliare in certa maniera per sorpresa ed assalto da mano del suo fratello *Gontran*, il quale prestamente ricuperolla, ed immantinente dopo fece con lui una pace ed alleanza contro il loro fratello *Chilperico*, che, durante una tal guerra, erasi impadronito di parecchie Piazze ne' territorj di *Sigeberto* (*q*). Le medesime sarebbono ad esso *Chilperico* costate a prezzo molto caro, se a cagione di alcune differenze concernenti a giurisdizioni Ecclesiastiche, *Gontran* non fosse nuovamente venuto a rottura con *Sigeberto*, il quale, essendo state le sue forze intieramente sconfitte da *Clodoveo* il figliuolo più giovane di *Chilperico*, si trovò in una necessità di condurre nel campo un numeroso esercito de' suoi sudditi *Germani*, e quindi messosi egli medesimo alla loro testa, marciò a riparare una tale perdita. *Gontran* essendosi all' apparire, che questi fecero, atterrito, unì le sue truppe a quelle di *Chilperico*, a fine di coprire la *Senna*, la qual cosa fu da essi fatta molto efficacemente (*r*). Ma *Sigeberto* avendosi aperto un passaggio per questo fiume fece sapere a *Gontran*, che se egli persisteva in quel suo disegno, ei farebbe una invasione nella *Borgogna*; e quindi *Gontran* abbandonando *Chilperico*, questi fu in breve tempo ridotto ad uno stato sì cattivo che fu obbligato a mandare a chieder la pace al suo fratello, alla quale *Sigeberto*, siccome aveva antecedentemente fatto, prontamente acconsentì. Ma il suo esercito, nel quale erano la maggior parte de' *Pagani*, che aveano poco prima fatto acquisto e di bottini, e di schiavi, ed allora si aspettavano di avere a mettere a sacco e depredare la miglior parte della *Francia*, si ammutinò immediatamente che seppe che si era già sottoscritta la pace (*s*). Laonde *Sigeberto*, il quale aveva un forte corpo di *Franchi* li pose immediatamente in armi, e recatosi egli a cavallo marciò contro gli ammutinati, ed avendo presi alcuni de' capi, li fece lapidare; al che i rimanenti se gli sottoposero, e ricevendo buo-

Gontran, Sigeberto, e Chilperico si fanno guerra tra loro a rottura e spesso ancora fanno pace.

Anno Domini 570.

Anno Domini 574.

(n) Adon. Breviar. Chron.
(o) Greg. Turon. lib. iv. c. 28. Paul. Diacon. lib. ii. iii.
(p) Greg. Tur. lib. iv. cap. 36.
(q) Adonis Breviar. Chron.
(r) Greg. Tur. lib. iv. cap. 42.
(s) Adon. Breviar. Chron.

buone parole e donativi se ne ritornarono nel loro proprio Paese con gran soddisfazione de' *Franchi*, ch' erano sudditi del medesimo Principe (*t*).

Sigeberto è assassinato innanzi a Tournay: il che fa cambiare aspetto agli affari.

Anno Domini 575.

Non era la pace durata un' anno quando *Chilperico* ardendo d' un impaziente desiderio di rinnovare la guerra proccurò di avere un' abboccamento col suo fratello *Gontran*, nel quale si affaticò a persuaderlo, che come lo stato e la situazione delle sue cose era all' estremo segno precario, ed appoggiato piuttosto alla moderazione di *Sigeberto*, che a verun potere o forza ch' egli avesse di sostenersi da se medesimo, così nel momento istesso ch' egli o la sua posterità fosse soggiogata, li dominj di *Gontran* non potrebbono aver certamente una miglior fortuna. Ciò spaventollo estremamente; talchè promise a *Chilperico* di sostenerlo con tutte le sue forze. Il Re di *Soissons* appoggiato ad una tale promessa fece invasione nella *Sciampagna*, e devastò tutta quella contrada mettendola a ferro e a fuoco. Per la qual cosa *Sigeberto* talmente irritossi, che richiamò tutte le truppe, le quali avea dismesse, e mandò nel tempo stesso due de' suoi Generali con un corpo delli migliori soldati, ch' egli aveva ad incontrare il Principe *Teodoberto* figliuolo di *Chilperico*, il quale con una numerosa armata era in marcia nelle vicinanze di *Parigi* (*u*). Ma nel corso di una tale di lui marcia la maggior parte delle sue truppe lo abbandonarono; ed in queste angustie egli fu attaccato da' Generali di *Sigeberto*, i quali tagliarono lui e pochi altri Signori ch' erano rimasti fermi dalla sua parte tutti a pezzi. Le notizie di ciò posero *Chilperico* in grande costernazione, e più specialmente quando vide i suoi sudditi non prendersi alcuna parte delle sue calamità, ma sembravano piuttosto prender piacere di quello, ch' era addivenuto, e non più prestavano obbedienza a' suoi ordini. Ma quel che accrebbe la sua perplessità ad un grado tale ch' era insopportabile fu la maniera di operare di *Gontran*, simile a quella, con cui aveva operato prima, e l' avere il medesimo fatta una pace separatamente egli solo subito che gli giunsero le già riferite cattive notizie (*vv*). Per impedire adunque peggiori conseguenze, ei si ritirò con le sue truppe a *Tournay*, ed avendo fortificata una tal Piazza nella miglior guisa ch' egli potè, deliberò di fare gli ultimi suoi sforzi per la difesa di essa. *Sigeberto* intanto con una potente e vittoriosa armata entrò in *Parigi* in trionfo, e dopo aver costretti li sudditi del Regno di *Soissons* a giurargli fedeltà continuò la sua marcia verso *Tournay*, ed assediò una tal Piazza malgrado delle caldissime preghiere sì a lui, che a *Brunehaut* fatte dalli Prelati della primaria condizione per mettere in calma e pacificare i loro risentimenti, e per disporgli ad offerire a *Chilperico* alcuni termini di pace (*x*). In sì fatto stato di cose *Fredegonda* indusse due disperati Masnadieri ad intraprendere l' assassinamento di *Sigeberto*, il che recarono con facilità ed effetto. Imperocchè andando nel campo di lui, e dando ad intendere ch' essi avean cose di grande importanza da comunicare al medesimo, quel Re diede loro udienza, e mentre stava ad udire una finta ciarla che gli stavano a raccontare, gl' immersero amendue i loro pugnali nelle budella (*y*). Indi due Signori, che ivi erano a qualche distanza, corsero ad attrappare cotesti assassini, e furono anch' essi l' uno ucciso, e l' altro gravemente ferito; ma le guardie avendo udito il romore corsero in loro soccorso, e veggendo quel tanto ch' era addivenuto tagliarono in pezzi quegli esecrandi assassini (*z*). E così cadde estinto il più degno Principe de' *Fran-*

(*t*) Greg. Tur. l. iv. cap. 44. Adon. Breviar. Chron.
(*u*) Greg. Turon. lib. iv. cap. 51.
(*vv*) Sirmond. Concil. Gal. tom. i.
(*x*) Greg. Tur. l. iv. cap. 52.
(*y*) Gesta Reg. Franc. cap. xxxi.
(*z*) Greg. Tur. l. iv. cap. 51.

Franchi mentre era in età di quarant'anni in circa, e nell' anno quattordicesimo del suo Regno (*a*). Quindi il suo esercito immediatamente levò l'assedio, e si ritirò quanto più presto fu possibile dentro l' *Austrasia*.

Chilperico, o anzi *Fredegonda* tosto che fu eseguito un sì orrendo colpo mandò in *Parigi* per quivi arrestare la vedova, i figliuoli, ed i tesori di *Sigeberto*. Ma *Gondebaudo*, ch' era uno delli più abili Generali del morto Re scappò via da quella Città, e condusse seco di nascosto *Childeberto*, ch' era l' unico figliuolo del suo Sovrano, e dell' età allora d' in circa cinque anni, trasportandolo sano e salvo sicuramente a *Metz*, ove la nobiltà lo proclamò Re di *Austrasia*. *Brunehaut* insieme colle due sue figliuole *Ingurda* e *Clodosvuinda* furono tenute ristrette, e fu posto in sicuro un' immenso ammasso di tesori (*b*). All' arrivo di *Chilperico* a *Parigi* ordinò che *Brunehaut* fosse indi rimossa e mandata a *Rouen*, dove ella ebbe la Città in luogo di prigione; ma tolse da lei amendue le sue figliuole. Qualche tempo dopo mandò *Meroveo*, ch' era il Principe suo figliuolo, con un considerabil corpo di truppe a *Tours*. La condotta però di questo Principe fu tale, che fece restare sorpresi i *Franchi*, e spaventato suo padre; poichè in vece di adempiere agli ordini di costui, egli andò a *Rouen*; ed il Vescovo di quella Città, il cui nome era *Pretestato*, fu indotto a solennizzare un matrimonio tra lui e *Brunehaut*, la quale tuttavia era giovane ed in modo singolare leggiadra e bella (*c*). *Chilperico* in ricevere queste notizie per consiglio de la sua Regina marciò colà immediatamente, ed il Principe suo figliuolo insieme con sua moglie non essendo in istato di unire alcune truppe, con cui potersegli opporre, si rifugiarono in una Chiesa, e dopo una solenne promessa della loro salvezza se ne uscirono per andarsi a gittare a' piedi del Re. Quindi *Chilperico* li ricevette in sua casa gentilmente, feceli per molti giorni mangiar seco alla sua mensa medesima, ed indi conducendosene seco il suo figliuolo a *Soissons*, ne fece ritornare *Brunehaut* e le due sue figliuole a *Metz*, sotto pretesto di condiscendere alla richiesta, che *Childeberto* per avviso del suo Consiglio aveagli fatta, cioè, che rimettesse sì la stessa sua madre, come le due sue sorelle in libertà; sebbene in realtà ciò facesse, perchè avea timore di permettere, che la medesima se ne stesse dentro i suoi dominj (*d*).

Meroveo figliuol primogenito di Chilperico sposa Brunehaut; la qual cosa cagiona una gran confusione. Anno Domini 576.

Brunehaut non fu sì tosto ritornata nel Regno di *Austrasia*, che cominciò a meditare vendetta in apparenza contro *Chilperico*, ch' ella chiamava l' assassino del di lui fratello, e suo marito, ma in realtà contro di *Fredegonda*; poichè furono queste due ambiziose Principesse nemiche irreconciliabili l' una dell' altra, e la nazione tutta de' *Franchi* fu per molti anni la vittima delle loro passioni. Non è facile a capirsi, come i Signori di *Austrasia*, li quali erano di *Brunehaut* estremamente gelosi, condiscendessero e venissero ad adottare sì fatti di lei disegni; ma è certo però, che gli adottarono, e che *Godino* uno de' loro Generali marciò alla testa di un considerabile esercito a *Soissons* con isperanza d' ivi sorprendere *Fredegonda*, la quale non per tanto avendone a tempo ricevuta la notizia si sottrasse di là colla fuga. Nulla però di meno *Godino* fece investire la Città, sapendo ch' era ancora in essa il Principe *Meroveo*, e che non sarebbe dispiaciuto, se mai quella cadesse tra le sue mani (*e*). *Chilperico* allora marciò con quelle truppe, che gli fu possibile di unire per salvare la sua Capitale; e dopo avere attaccate e battute le truppe

Lo sfortunato Principe Meroveo è tradito, preso, ed ucciso. Anno Domini 577.

(a) Venantii Fortunati Ep. Pictaviensis Epist. l. vii.
(b) Fredegarii Scholastici Epitome & Chronicon. cap. 57.
(c) Venantii Fortunati Episcopi Pictaviensis Ep. l. vi. carm. 6.
(d) Greg. Tur. l. v. cap. 3.
(e) Adon. Breviar. Chron.

di *Austrasia*, le costrinse a levare l'assedio. Indi a fine di recare avanti una tal sua vittoria mandò *Didier*, ch' era uno de' suoi Generali con una grande armata a fare invasione nel Paese de' nemici: laonde *Gontran* prendendo suo nipote sotto la sua protezione mandò ad opporsi a *Didier* il suo Generale *Mummol*, dal quale *Didier* fu rotto e sconfitto, e gli furono uccisi venticinque mila uomini (*f*). *Chilperico* il quale attribuì tutte le sue disgrazie a *Meroveo* fece prendere questo infelice Principe, e lo fece radere; ma contuttociò egli pure scappò via, e prese asilo nella Chiesa di S. *Martino* a *Tours*; donde con infinita difficoltà trovò mezzi di fuggire nel Regno di *Austrasia*, dove *Brunehaut* averebbe voluto difenderlo, se fosse ciò stato in suo potere di farlo; ma la gelosia de' nobili fu così forte, ch' ei fu costretto ad allontanarsene, ed andarsi a nascondere ove meglio potè (*g*). *Chilperico* allora rivolse la sua vendetta contro *Pretestato* Vescovo di *Rouen*, ch' egli stesso in persona accusò di tradimento, e di altri enormi delitti dinanzi ad un' assemblea di Vescovi; ma quel Prelato si difese così bene, che i Vescovi suoi fratelli non poterono essere indotti nè con preghiere, nè con promesse, nè con minaccie a condannarlo; e con tutto ciò *Chilperico* pure lo mandò in bando (*h*). Non molto dopo *Meroveo* fu tradito, e fatto prigioniero; ma mentre lo mandavano ad una Fortezza, dove egli dovea rimaner confinato, una persona che gli stava vicino lo passò da parte a parte, e così morì a quel medesimo istante. (*i*) Indi fu sparsa voce ch' ei fu ucciso da uno de' suoi propri servi, avendogliene esso medesimo fatta premurosissima richiesta; ma ciò fu riguardato generalmente come una bella invenzione per mettere al coperto *Fredegonda* dal rimprovero di aver fatto assassinare il suo figliastro.

Il famoso S. Gregorio Vescovo di Tours è falsamente accusato di aver formata una congiura.

Anno Domini 579.

Come due de' figliuoli della Regina *Audouera* si erano già a *Fredegonda* tolti d'avanti, ella cominciò a guardare la destruzione di *Clodoveo* come l'unico passo, che le rimanea da dare per trasferire la successione ne' propri figliuoli suoi, de' quali ne avea tre (*k*). Ma mentre stava ella già meditando i mezzi di ciò recare ad effetto, accadde uno stranissimo avvenimento, il quale per poco non venne a cagionare la sua propria rovina. Un certo *Leudasto*, il qual'era stato rimosso dal Governo di *Tours* a cagion di oppressioni, formò unitamente con *Riculfo*, ch' era un' Ecclesiastico di quella Diocesi, un' accusa contro S. *Gregorio* allora Vescovo, e grande Storico di quel tempo, come se questo S. Vescovo avesse fatta uscire contro la Regina una imputazione di aver lei commesso adulterio col Vescovo di *Bourdeaux*; ed a ciò aggiunsero similmente, che questo Vescovo fosse entrato con la medesima in maneggi di tradire la Città, e darla in mano del Re di *Austrasia*. Il Re entrò in sospetto della prima parte di una simile informazione, ma non prestò alcuna credenza all'ultima (*l*). Nulla di meno lasciò un tale affare ad essere disaminato e discusso da un' assemblea di Vescovi, i quali sul giuramento di S. *Gregorio* fatto nella maniera la più solenne, ch' egli non avea mai detta una simil cosa, lo dichiararono innocente. *Leudasto* se ne scappò via in tempo; ma *Riculfo* essendo in prigione fu messo alla tortura, e confessò, che il loro vero disegno non era stato contro del Vescovo, ma contro la Regina, sopra un loro supposto che *Chilperico* averebbe prestato credenza ad una simigliante imputazione, e così avesse dovuto metterla a morte, oppure sbandirla; e che in questo caso *Leudasto* avea pensiere di assassinare il Re medesimo

(f) Greg. Tur. l. v. cap. 14.
(g) Adon. Breviar. Chron.
(h) Greg. Tur. l. v. cap. 19.
(i) Adon. Breviar. Chron.
(k) Gesta Regum Francorum.
(l) Greg. Tur. l. v. c. 49. Fredegarii Scholastici Epitome & Chronicon.

desimo insieme con li tre giovani Principi, e porre *Clodoveo* sul Trono; ma non fu neppure preteso, ch'egli fosse affatto consapevole di una tale cospirazione (*m*). *Chilperico* ebbe intorno a questo tempo una certa differenza con *Varoc* Conte di *Brettagna*, il quale ricusò di dare a lui omaggio; e perciò spedì egli contro il medesimo un corpo di truppe, le quali furono disfatte; onde acconsentì poi ad un trattato, che non gli fu di molto onòre. Questa mancanza di spirito, che non fu corrispondente al suo carattere, molto probabilmente fu dovuta allo stato malagevole in cui trovavansi i suoi affari, il quale stato era tale, che averebbe messo in perplessità di animo anche un Principe di lui più savio. Imperocchè suo fratello e suo nipote viveano in istretta unione, e così l'uno, come l'altro non aveano veruna gran ragione di esser contenti di lui: i suoi sudditi erano stati per l'avarizia sua medesima, e per quella di *Fredegonda* talmente oppressi e stanchi dalle imposizioni e tasse, ch'erano divenuti miserabilissimi, e perciò eran di lui universalmenre mal contenti. Suo figliuolo *Clodoveo* abborriva *Fredegonda*, e non curava di tener celata una tale sua avversione; e per giunta ed accrescimento di tali suoi imbarazzi, le stagioni furono per lungo tempo così contrarie e men favorevoli, che minacciarono e carestia e pestilenza ad un medesimo tempo (*n*). Il Re e la Regina furono amendue attaccati da un morbo epidemico, che allora facea strage, e così l'uno come l'altra la scapparono; ma furon poi anche i loro tre figliuoli *Clodoberto*, *Samson*, e *Dagoberto* attaccati dal medesimo pericoloso morbo, che fece per altro vacillare pur anche la fortezza di *Fredegonda*, la quale tutti gli Storici confessano essere stata quanto al suo temperamento una delle più ferme e costanti donne, che mai vivessero. Ella ebbe ricorso non solamente alle processioni, alle pubbliche preghiere, ed agli altri atti di Religione, che in quel tempo erano in uso, ma inoltre indusse il Re a levare varie tasse, ed a gittar dentro il fuoco un fascio di Scritture di alcune gravi imposizioni; e nondimeno li già detti figliuoli pure se ne morirono; e quindi la Regina ripigliò la primiera sua fortezza e costanza (*o*).

E' assassinato Clodoveo ultimo de' figliuoli di Chilperico, nati dalla Regina Audouera, e quindi è anche uccisa la sua madre.

Anno Domini 581.

Or la vista di *Clodoveo*, il qual'era già divenuto l'unico e solo erede di suo padre, era in questo tempo a *Fredegonda* la più nojosa e dispiacevole che mai: la gran corte, che se gli faceva dalle persone di ogni ordine e condizione, eccitavala ad invidia; e le minaccie che come a giovane talvolta si faceva uscire di bocca, la posero in sì grande costernazione, ch'ella usò varj mezzi, per indi allontanarlo, e giunse anche a farlo mandare fin dentro le Provincie le più infette con la speranza, che le malatrie correnti lo avessero a levare di vita. In somma il disegno di lei divenne cotanto manifesto, che alcuni di quegli ossequiosi ribaldi che sono la disgrazia delle corti per rendersi grati a lei, che regolava tutte le cose, incolparono questo Principe di essere stata la cagione della morte de' suoi figliuoli. Per dare qualche colore a questa strana diceria, affermarono, ch'egli era innamorato d'una giovane, la cui madre era una strega, e che li tre Principi giovanetti di lei figliuoli furono fatti morire per gl'incantesimi della medesima: per la quale incredibile egualmente che improbabile favola, il Principe fu confinato, la giovane fu trattata nella maniera la più vergognosa, e la vecchia dopo essere stata messa alla tortura per confessare fu condannata (*p*). Il Principe *Clodoveo* adunque essendo stato intieramente dato in preda del di lei risentimento, ella mandollo nel Castello di *Noisy* dall'altra parte del fiume *Marna*, dove pochi giorni

(m) Greg. Tur. l. v. c. 50.
(n) Fredegarii Chronicon.
(o) Greg. Tur. l. v. c. 35.
(p) Gesta Regum Francorum

ni dopo fu ritrovato disteso a terra nel suo appartamento con una ferita nel petto, ed un insanguinato pugnale accanto per autorizzare una certa voce che fu sparsa, di essersi egli medesimo ucciso con le sue proprie mani. Ma andando ella poscia a riflettere, che *Chilperico* potrebbe probabilmente sapere la verità, e che quindi sospettando della medesima salvezza sua non richiamasse la sua Regina *Audouera*, la quale, comechè fosse sbandita dalla sua corte, non era però sbandita dal suo cuore, ella per recare a perfezione il suo disegno, e per mettere sopra un fermo piede quell' assoluto dominio, onde avea sì lungo tempo goduto, fece sì, che la medesima fosse anche tolta da questo mondo (q). E così *Chilperico* rimase solo nelle mani d' un' ambiziosa e crudele donna, la quale di mano in mano avea distrutta l' intiera di lui famiglia.

Continue dispute fra i tre Re di piccolo vantaggio a ciascuno di essi, e di rovina però alle loro Maestà.

Il giovane Re di *Austrasia* sembrò essere nato con una straordinaria buona fortuna; poichè quantunque elevato al Trono mentre era ragazzo, quantunque sua madre fosse esclusa dal Governo, e quantunque a cagion de' contrasti accaduti nell'età minore di lui, li consigli fossero in gran parte a varie cose distratti, pure in vece di trovarsi in veruna strettezza o pericolo, viveva in isplendore e sicurezza (r). Suo Zio *Gontran* avvegnachè non avesse figliuoli considerava come il suo erede; mandò a chiamarselo alla sua corte, mostrollo al suo popolo come suo successore, e fecegli finezze ed amorevolezze così grandi, che *Chilperico* ed ancora *Fredegonda*, ebbero timore di recargli alcun disturbo, ben conoscendo, che gli *Austrasiani* ed i *Borgognoni* uniti insieme sarebbono stati molto superiori a tutte le truppe, che da loro potrebbonsi levare; oltre alla qual cosa ritrovavasi *Chilperico* imbarazzato di nuovo col Conte di *Brettagna* (s). Ma la scena cominciò a poco a cambiarsi; poichè il Vescovo di *Rheims* vinse la mano nel Consiglio di *Metz*, ed avea tale odio contro *Lupo* Duca di *Sciampagna*, che divise tutto il Regno in due fazioni, in cui la Regina *Brunehaut* era dalla parte del Duca, il quale stava pure in buona armonia col Re di *Borgogna*. Ciò indusse il Vescovo di *Rheims* a suggerire alla Reggenza di *Austrasia*, che *Chilperico* era Zio del Re egualmente che lo era *Gontran*; che quello era similmente senza figliuoli; e che non ostante che *Gontran* avesse fatte quelle sue dichiarazioni per suo nipote, pure riteneasi tuttavia la metà di *Marseglia*, della quale erasi impossessato dopo la morte di *Sigeberto*. Quindi egli fu di parere, che *Childeberto* facesse una lega col suo Zio *Chilperico* per la ricupera di *Marseglia*, e per ricuperare nel tempo stesso *Poitiers*, onde questo Monarca si era impossessato, perchè ciò era a lui molto opportuno. *Chilperico* entrò volentieri in una tale lega, ma non volle fare la restituzione con dire, che *Childeberto* prestamente erediterebbe e *Poitiers* e tutto il rimanente de' suoi domini (t). Una simil guerra sarebbe stata fatale per *Gontran*, se *Childeberto* avesse potuto operare con quel medesimo vigore, con cui operò *Chilperico*; la qual cosa venne impedita dalle fazioni, ch'erano ne' suoi dominj. Nulla di meno *Chilperico* proseguì la guerra con tale spirito e buoni successi, che *Gontran* ebbe molto a grato di far la pace con condizioni per se dure; ed il Re di *Soissons* si diede cura, che uno degli articoli della pace fosse la restituzione della metà di *Marseglia* a suo nipote (u). Questa sua politica gli guadagnò un gran credito tra gli *Austrasiani*, co' quali egli mantenne una costante corrispondenza.

Chil-

(q) Greg. Tur. l. v. c. 40.
(r) Marius in Chron. Greg. Turon. l. v.
(s) Adonis Chronicon.
(t) Venantii Fortunati Episc. Pictaviensis Epist. lib. vii. c. 7. 8. 9. Greg. Tur. l. vi. c. 14.
(u) Fredegarii Schol. Epitome & Chronicon.

Morte di Chilperico Re di Soissons avvenuta per opera di alcuni assassini.

Chilperico di tutti i Re de' *Franchi* era il più considerato tra le nazioni straniere, e se gli prestava il più grande ossequio; la qual cosa lo indusse presumere della sua magnificenza; ed in ciò è probabile, che compiacesse a *Fredegonda*, la cui industria fu cotanto grande, che mantenne buona corrispondenza con *Childeberto*, o almeno con quelli, i quali aveano la direzione degli affari di lui; di maniera che questi trattò una nuova lega con *Chilperico* contro *Gontran*, il quale si avea presa nuovamente la metà di *Marsiglia*, che avea così di fresco restituita. Se non che questa guerra non fu troppo felice; e *Childeberto* non adempì a ciò, che poteva aspettarsi da un buon alleato. *Gontran* guadagnò alcuni vantaggj sopra le truppe del Re di *Soissons* nella battaglia di *Melun*; onde poi si conchiuse una pace, e *Childeberto* fu di nuovo messo in possesso della sua porzione di *Marsiglia* (vv). Presso a questo tempo la Regina vedova *Brunehaut* avea riacquistata l'autorità nel gabinetto di *Childeberto*, e perciò lo indusse a fare una stretta alleanza con suo Zio Re di *Borgogna*, colla mira di spogliar *Chilperico* della miglior parte de' suoi dominj. Quindi il Re di *Soissons* giudicò essere più espediente di starsene su la difesa; e per questo ritirossi a *Cambray* con i suoi tesori, ed ordinò a tutti i suo Generali di metter le loro truppe dentro le Piazze, ch'erano le migliori e più forti a difendersi, sulla supposizione, che una sì formidabile lega non averebbe a sussistere lungo tempo (x). In tale stato di cose egli ebbe la consolazione di vedersi nato un figliuolo, e di maritare la Principessa *Riguntha* sua figliuola con *Reccaredo* figliuolo del Re de' *Visigoti* (y). Ma mentre stava egli in queste ed in altre cure così occupato, una improvvisa e trista morte pose fine a' suoi giorni, nel punto stesso in cui i suoi affari ritrovavansi in una situazione la più critica. Imperocchè essendo egli nel Castello di *Chelbes*, ch'era un suo casino di campagna, distante in circa quattro leghe da *Parigi*, ed ivi divertendosi alla caccia, si ritirò una sera alquanto tardi, e mentre stava smontando da cavallo, e mettendo la mano sulla spalla di uno de' suoi domestici, ricevette due colpi con un lungo coltello, uno sotto l' ascella, ed un'altro nel ventre, delle quali ferite ei se ne morì immantinente, e gli assassini se ne scapparono via: nè è chiaro per quali maneggj fosse egli stato condotto ad un fine sì strano e sorprendente (z) (H)

Anno Domini 582.

Fre-

(H) Quanto alla morte di *Chilperico*, egli è un' errore delli moderni Storici di parlare dell' autore di essa con una specie di certezza, quando egli è fuor d' ogni dubbio, che nel tempo in cui accadde, o ciò non si sapea, o coloro, che lo sapeano, non ardirono pubblicarlo. Il Prelato di *Tours* non ci dà il menomo segno della sua opinione (3). L' autore poi in ragion di tempo a lui più vicino ne parla molto espressamente; poichè ci dice, che fu assassinato per comando di *Brunehaut*, ed afferma, che il nome di colui, il quale commise l'assassinio, fu *Faucon* (4). Nulla di meno non è verisimile che ciò fosse vero, poichè se fosse stato come ei dice, bisognerebbe dire che *Fredegonda* l' avesse saputo; laddove siccome il leggitore potrà in questa Storia osservare, ella ne incolpò un' altra persona, alla quale costò la vita. La verità si è, che un sì fatto assassinamento accadde prima che *Brunehaut* cominciasse a praticare quelle sì ree azioni, onde gli Storici la incolpano. Un' altro Storico ne parla con certezza e sicurezza tale, che afferma *Fredegonda* medesima essere stata l' autrice della morte di suo marito (5). Ciò bisogna che sembri una cosa improbabile dalle circostanze, in cui ella fu lasciata; ma una tale improbabilità viene a dileguarsi per il racconto, ch'egli ne fa, purchè un sì fatto racconto non

(vv) Greg. Tur. l. vi. c. 31.
(x) Fredegarii Schol. Epitome & Chron. Aimon.
(y) Adon. Chron.
(z) Greg. Tur. l. 6. c. 46. Adonis Chron. Gesta Regum Francorum c. xxxv.

(3) *Greg. Tur. lib. 6. c. 46.*
(4) *Fredeg. Chron. c. 39.*
(5) *Gesta Regum Francorum. c. 35.*

Gontran Re di Borgogna prende sotto la sua protezione Fredegonda ed il di lei figliuolo.

Fredegonda si trovò in uno stato il più miserabile, abbandonata dalla maggior parte di coloro, ch'ella aveva innalzati, ed insultata da quelli, che avea prima maltrattati. Suo figliuolo, che non aveva allora più di quattro mesi, si ritrovava in questo tempo a *Tournay*, perchè così *Chilperico* avea destinato; e quegli, a cui erano stati confidati li tesori di lui, li portarono a *Childeberto* in *Metz*. La maggior parte poi de' tesori suoi proprj essa gli avea donati alla sua figliuola, e questi se li prese *Didier*, il quale comandava la scorta, che dovea lei condurre in *Ispagna*; e quindi fu essa sua figliuola dopo essere stata per qualche tempo confinata a *Toulouse* ricondotta indietro in una dispregevole maniera a *Parigi*; nella quale Città si ricoverò ella medesima con poche persone di distinzione, le quali tuttavia seguitarono la fortuna di lei (*a*). Il carattere di questa Principessa fu una immobile costanza e fortezza, e lo diede in sommo grado a conoscere nella presente occasione. Ella ebbe ricorso a *Gontran* Re di *Borgogna*, e nella più umile maniera lo scongiurò, che volesse essere il protettore di una infelice vedova, e di un'orfanetto Re, il quale era nel tempo stesso di lui nipote. *Gontran* le

non si giudichi contenere una improbabilità maggiore. Egli si riduce a questo: Il Re prima che andasse alla caccia entrò casualmente nell' appartamento della Regina, e trovolla che stavasi lavando la faccia, ed in questo mentre le toccò il collo con una bacchetta, che aveva in mano. La Regina senza voltarsi disse ad alta voce, *Ah Landry*, siete voi! E' il Re partito? Il tuono od aria con cui ciò fu da lei detto toccò sì al vivo *Chilperico*, che in tornarsene fuora dalla di lei stanza borbottò alcune parole, che atterrirono talmente la Regina, ch' ella mandò immediatamente a chiamare il suo amasio, e rappresentogli il loro comune pericolo in termini così forti, che produssero la morte del Re con pugnalate nel ritorno che fece la sera dalla sua caccia. Il silenzio di *Gregorio Turonense*, il quale non era niente amico di *Fredegonda* è un grande argomento, che niente di tal natura se ne raccontava a' suoi tempi, e se ne passa così intieramente in silenzio, che non si trova nella sua Storia neppure il nome stesso di *Landry*. Egli parla non per tanto, e tratta molto chiaramente, e con gran franchezza del carattere di *Chilperico*, ch' egli appella il *Nerone* e l' *Erode* de' tempi suoi, alludendo alla sua tirannia in materia del governo, ed alla crudeltà, che praticò sopra i proprj suoi figliuoli (6). Esso *Chilperico* somigliò ancora per altri riguardi al detto Principe; imperocchè si andava spacciando e pretendea di essere un legislatore negli affari spirituali non meno che ne' civili. Egli ebbe una sì alta idea di se stesso, che credè di porre fine per mezzo di un' editto scritto da se medesimo alle dispute che vi erano tra gli *Ortodossi*, e gli *Arriani*, dal quale suo pensiere con difficoltà fu dissuaso (7). Inventò egli ancora quattro lettere, le quali volle, che dovessero aggiugnersi all' alfabeto, ed ordinò, che quando occorressero negli antichi libri, le lettere originalmente usate ne fossero pulitamente cancellate, e vi fossero sostituite quelle di sua invenzione; ma queste sue lettere furono sì poco gradite, ch' eccettuatone quel che ce ne suggerisce *Gregorio di Turone*, non si sa al dì d' oggi che cosa elleno si fossero (8). Egli compose parimente due o tre volumi sopra differenti soggetti; e tra queste reali sue fatiche vi furono molti poemi, i quali ci viene accertato, che furono cattivissimi; e secondo ogni probabilità bisogna dire che tali fossero stati, giacchè ebbero la disgrazia di essere come tali considerati in un secolo, nel quale le opere molto cattive erano tenute per eccellenti (9). Per verità il Vescovo di *Poitiers* ha di tali sue opere una migliore opinione, ed ha date alcune lodi a questo Principe, le quali forse averebbono sortito un miglior effetto, s'egli non fosse stato inclinato a commendare tutti i Principi (1). Quanto alla prima Regina di *Chilperico*, ed alla prole da lei avuta, tutto ciò che bisognava dirsene si è da noi frammischiato nel corpo della Storia. In riguardo poi alla seconda cioè *Galsuvintna* possiamo dire lo stesso. E finalmente per quello che si appartiene alla Storia di *Fredegonda*, oltre di quello, che se n' è finora da noi ragionato, dobbiamo trattar di lei e della sua fine in un'altro luogo (2).

(6) *Gregor. Turon. lib. vi. cap. 46. Gesta Regum Francorum.*
(7) *Greg. Turon. lib. v. c. 44.*
(8) *Venantiu Fortunato, lib. i. Fredeg. Chron. tom. i. p. 275.*
(9) *Greg. Tur. lib. v. cap. 44. lib. vi. cap. 46.*
(1) *Venant. lib. ix. cap. 1. 2. 3.*
(2) *Vedi Nota* (I) *seguente.*

(a) Greg. Tur. l. vii. c. 4. 5. Gesta Regnum Francorum, ubi supra.

le rispose con buone parole, e marciando col suo esercito a *Parigi*, dopo una matura deliberazione consentì a quel tanto ella gli avea richiesto; ed è incertissimo se egli ciò facesse indotto dal dovere, o dalla compassione, oppure da politica. Dall'altra banda marciò anche a *Parigi Childelberto* il Re di *Austrasia*, o di moto suo proprio, od a persuasione di sua madre *Brunehaut*; ma *Gontran* gli fece chiudere le porte, ed indi trattò molto bruscamente gli Ambasciatori da quel Principe a lui mandati (*b*). Costoro gli chiesero in nome del loro Re una porzione de' dominj di *Chilperico*, e che *Fredegonda* fosse consegnata ad essere castigata per una moltitudine di delitti, de'quali la mostrarono rea. *Gontran* rispose loro, che li dominj di *Chilperico* dovevano ereditarsi da suo figliuolo; e ch'egli non prestava credenza alli racconti da essi fattigli intorno alla vedova di lui Regina. A questo egli aggiunse, che immediatamente dopo la morte di suo fratello avea promesso di difendere sì lei, come suo figliuolo, e che perciò pensava di mantenere la sua parola. Gli Ambasciatori replicarono, ch'eglino avean molto piacere di trovar lui essere un Principe di tanta puntualità; e che perciò speravano, ch'egli volesse parimente osservare i suoi trattati, come la sua parola osservava. *Gontran* provocato all'estremo per questa lor maniera di parlare produsse un trattato, che *Childeberto* avea fatto con *Chilperico* di privar lui de' suoi dominj, il quale eragli stato dato in mano da *Fredegonda*, rimproverando ad essi e la loro corruzione, e le loro oppressioni, ed incolpandoli come traditori del loro Sovrano, facendo anche ad essi sentire, che quanto mai egli possedeva, tutto volea tenerselo in poter suo, ancorchè per diritto al suo nipote appartenesse, come quegli, che credeva esser ciò più sicuro in mano sua che nelle mani loro. Tutte queste cose sembravano oramai tendere ad una rottura; ma il calore della loro collera sì dall'una che dall'altra parte fu tosto calmato dall'essersi messo in campo un progetto, ch'erasi lungo tempo agitato, e che tendea niente meno che a stabilire e mettere in piede un nuovo Re (*c*).

Gondebaudo come figlio di Clotario si porta in Francia ed è proclamato Re da una fazione.

Questo è uno di quegli avvenimenti più oscuri di quanti ne occorrono nel decorso di un tale tempo, ed il più difficile a spiegarsi; ma nel tempo istesso egli è un fatto, che merita una grande attenzione ed è il più istruttivo. I ministri nelle diverse Corti de'Re de'*Franchi* si trovavano meno potenti, e meno a loro libertà di quello che potessero desiderare; e ciò principalmente per quella bilancia o sia equilibrio, che o la pietà, o la politica di *Gontran* avea stabilito, e che *Chilperico* avanti la sua morte cominciò a ben capire e ad ammirare. I confederati perciò deliberarono di conferire il titolo di Re a *Gondebauto*, il quale era stimato generalmente figliuolo di *Clotario*; e presero le loro misure con maggior prudenza, e con più previdenza che di ordinario non si era fatto in simili intrighi. Questi cospiratori furono il Duca *Didier*, ed il Duca *Mummol* insieme col Duca *Boson*, il quale era stato innalzato dal favore del Re *Childeberto*, e quindi avea l'un dopo l'altro tradito ciascuno de' Monarchi, che regnavano allora sopra i *Franchi*, laddove questi in lui riponeano la loro confidenza. Costui era stato dagli altri mandato in *Costantinopoli* per indi condurne un tal figliuolo di *Clotario*, ch'egli seppe ingannare con la promessa della corona; ed al quale o per benivolenza, ovvero per vieppiù ingarbugliare le cose de' *Franchi* l'Imperator *Greco Tiberio* liberamente diede un'immenso tesoro (*d*). Tosto dopo il ritorno di *Boson*,

(*b*) Aimon. Adon. Chron.

(*c*) Fredegarii Scholastici Epitome & Chronicon. Aimon.

(*d*) Greg. Tur. l. vii. c. 10.

Gondebauto, siccome avea promesso, lo segui e sbarcò a *Marseglia*, il Vescovo della quale Città, il cui nome era *Teodoro*, lo riceve molto rispettosamente, e formulo delli carnaggi necessarj sì per lui, come pel suo treno per passare oltre in *Avignona*, dove *Mummol* era Governatore. Appena *Gondebaudo* fu partito, che *Boson* fece arrestare il Vescovo, ed accusollo di tradimento, per così impossessarsi de' tesori di *Gondebauto*, i quali egli si divise col Governatore di *Marseglia*; ma nel tempo istesso diede ad intendere a'cospiratori segretamente, ch'egli avea fatto ciò unicamente, per dare un' aspetto differente alle cose (*e*). Mentre egli così ritrovavasi facendo maneggj con tutte le Corti, senza la menoma intenzione di essere fedele a veruno, fu con tutta la sua famiglia per ordine del Re *Gontran* arrestato e condotto prigioniero a *Parigi*. Quivi egli accusò *Mummol* di essere l'autore di tutto l'intrigo, e si offerì di dare il medesimo in mano del Re con lasciare, affinchè adempisse una tal sua promessa, il proprio suo figliuolo in ostaggio; la qual cosa però non gli fu possibile di adempire, non ostante che vi usasse ogni suo sforzo, ed ogni sua maggior arte ed astuzia. Tra questo tempo *Childeberto* per consiglio della Regina *Brunehaut*, e di alcuni del suo Consiglio, a fine di mortificare il Re di *Borgogna* fece uscire *Gondebauto* fuora del luogo, che il medesimo erasi scelto per istarvisi ritirato dopo la perdita delli suoi tesori, e posolo alla testa di un numeroso esercito comandato sotto di lui dal Duca *Mummol*, il quale a *Brive-la-Gaillarde* nel *Limosino* lo proclamò Re, ed il vero erede di *Chilperico* nel reame di *Soissons*, come di lui fratello; e con l'assistenza di *Didier* lo pose in possesso di una gran parte di quel regno; dal che il suo credito e 'l suo coraggio talmente s' innalzarono, che mandò Ambasciatori a *Gontran* a chiedergli la restituzione di tutto il rimanente. Il Re di *Borgogna* senza veruna formalità fece arrestare costoro come ribelli, e messigli alla tortura ne ricavò un' intiero discoprimento di tutto l' intrigo. Passo ardito di vero e coraggioso, e preso bene in tempo, per cui fu la sua dignità assicurata (*f*).

Gontran *disinganna* Childeberto *e lo impegna ad assisterlo in sopprimere* Gondebauto.

Dopo simiglianti scoperte *Gontran* invitò suo nipote *Childeberto* ad andargli a fare una visita assicurandolo, che in lui ritroverebbe non solamente l' affezione d'un zio, ma ancora la tenerezza di un padre, ed il candore e sincerità di un' amico. Molti de'gran Signori di *Austrasia* si opposero ad una tale di lui andata con gran calore, allegando che bisognava che il Re non ponesse mai in rischio la sua persona, con fidarla in potere di un Monarca; con cui di presente trovavasi in mal' armonia; ma *Childeberto*, che in questo tempo era nel quindicesimo anno di sua età, decise per se medesimo ed andò con un picciol treno alla Corte di suo zio. *Gontran* cominciò con sincerità veramente grande ad adempire la sua promessa; imperocchè lo mostrò pubblicamente al popolo come suo erede; lo condusse alla rassegna del suo esercito; pose nelle mani di lui il giavelloto, che teneva egli in mano, e disse loro, che considerassero per l' avvenire *Childeberto* non come suo nipote, ma come suo figliuolo; e francamente a lui restituì tutte le Piazze, alle quali aveva alcuna pretensione (*g*). Indi lo rese informato com'egli stava attorniato da traditori; che alcune principali persone del suo gabinetto erano interessate per *Gondebauto*; e consigliollo a guardarsi in modo particolare sì della stessa Regina vedova *Brunehaut*, che del Vescovo di *Rheims*. Prestamente adunque e sinceramente questi due Re si furono riconciliati; e non così tosto ciò si fu risaputo, che *Didier* abbandonò il partito di *Gondebauto*, e fece la sua

Anno Domini 585.

(*e*) Fredegarii Scholastici Epitome & Chronicon. Adon. Chron.
(*f*) Greg. Tur. lib. vii. c. 14.
(*g*) Fredegarii Scholastici Epitome & Chronicon. Adon. Chron.

sua pace col Re di *Borgogna*; ed i Capitani, e la maggior parte delle truppe, ch' erano soggette al Re di *Austrasia*, appigliaronsi allo stesso metódo; di maniera che *Gondebauto* con *Mummol*, e con quegli altri che tuttavia restarono fermi dal partito loro, elessero la fortezza di *Comminge*, molto forte a cagion della sua situazione, e ben munita e fortificata per que' tempi, con la determinazione di quivi sostenere un' assedio (*b*). Ciò accadde non molto prima che *Leudegisilo*, il quale comandava le forze di *Gontran*, giugnesse dinanzi a quella Piazza, ed investitala proseguisse l'assedio con tutta quell' attività e vigore, che l'arte della guerra, qualunque mai si fosse allora, gli permise; ma non per tanto senza gran successi: imperocchè essendo gli assediati ben provveduti di ogni cosa, ed i soldati guardando il lor caso come disperato, non trascurarono niente di tutto quello, che contribuir potesse a fare una buona difesa, e mostrarono una sì grande risoluzione, che *Leudegisilo* cominciò a dubitare del felice evento della sua intrapresa. Vi furono intorno a lui però delle persone, le quali gli suggerirono, che bisognava trovare altri mezzi più sicuri e più spediti di quelli, che fino allora egli aveva praticati. Quindi avendo una volta finalmente fatta determinazione di seguire il loro consiglio, lasciò, che maneggiassero e recassero sì fatti loro progetti intieramente ad effetto essi medesimi, che n' erano stati gli autori (*i*); ed i quali nella condotta di maligne invenzioni erano divenuti esperti per la quasi continua pratica di simili maneggi, senza che in ciò avessero il minimo freno nè di principj nè di coscienza.

Gondebauto è tradito da Mummol il quale poscia vien posto a morte per ordine di Gontran Re di Borgogna.

Boson fu il principale autore di queste nuove misure, le quali consisterono in far maneggi con *Mummol* di prendere l' infelice *Gondebauto*, e darlo in mano di lui. *Mummol* conoscea bene quanto egli era colpevole col suo antico Signore *Gontran*; e perciò non volle mai dare orecchio a qualunque cosa, fino a tanto che *Leudegisilo* non giurasse nella maniera la più solenne di aver egli ad usare col maggior suo zelo tutti gli sforzi per proccurare a lui sicurezza. Quando *Mummol* ebbe ciò per se ottenuto, subitamente sedusse gli altri Capi, ch' erano d'un carattere di uomini i più perversi, i quali eransi in questo affare imbarcati con la mira unicamente di profittare, e perciò furono pronti ad abbandonarlo, quando videro che ciò ch' eglino avevano in mira si ritrovava nella parte contraria. Subito che dunque costoro ebbero fatte le convenzioni per se medesimi, posero all' ultime strette il loro Sovrano; poichè gli dissero, ch' era una cosa vana di aspettare a rendersi fino a che la guernigione fosse ridotta all' estremo; che perciò sarebbe meglio a farlo in tempo più opportuno; e che probabilmente *Gontran* non imbratterebbe le sue mani nel sangue di un suo fratello. A ciò *Gondebauto* quantunque restasse molto sorpreso, pure si sforzò di renderli persuasi della insussistenza di un sì fatto loro espediente; ma a tali sue rimostranze replicarono, che li suoi argomenti erano giunti troppo tardi, ed in tempo, che le loro misure erano state prese. Quindi lo trattarono molto rozzamente, e spingendolo per forza alle porte quivi lo diedero in mano ad *Ollon* Conte di *Berry*, ed al Duca *Boson* (*k*). Mentre che andavano a cavallo insieme con lui nel Campo, il Conte in passando per una strada precipitosa lo fece sbalzare dal suo cavallo: onde egli tosto che si fu rialzato in piede, adoperò i suoi sforzi di fuggire indietro nella Città; ma *Boson* lanciogli una gran pietra sul capo, la quale lo abbattè a terra, e gli ruppe il cranio. Indi *Mummol* ed i suoi confederati, essendosi primieramente impossessati de' tesori di questo infelice fantasma di Re, tradirono poscia le

(h) Gesta Regum Francorum.
(i) Fredegarii Scholastici Epitome & Chron. Aimoini Monachi inclyti Cœnobii. S. Germani de gestis Francorum.
(k) Greg. Tur. lib. vii. c. 38.

loro truppe con far entrare di notte le forze di *Leudegiſilo* nella Piazza, le quali ne trucidarono la maggior parte, e quindi ſaccheggiarono la Piazza (*l*). Per queſte glorioſe geſta *Mummol* e que'che con lui erano uniti riceverono eccesſive finezze, e furono loro fatti ſplendidi conviti; ma fra queſto tempo avea *Leudegiſilo* mandato da *Gontran* a ricevere le ſue iſtruzioni; e non così toſto ebbe ricevuta la di lui riſpoſta; *Di non doverſi con uomini di niuna fede veruna fede oſſervarſi*; che preſe la ſtrada la più ſpedita di rimunerargli a miſura de' loro meriti. Imperocchè fu eccitato un'ammutinamento tra le guardie di eſſo *Mummol*, le quali dopo una ſua diſperata reſiſtenza lo ucciſero, e quaſi tutti i rimanenti di coteſti traditori furono fatti per comando del Generale mettere a morte: ed in sì fatta guiſa fu meſſo fine ad una rivolta, la quale averebbe potuto eſſere ſtata accompagnata da graviſſimi pericoli; conciosſiachè sì *Brunehaut*, come *Fredegonda* avean la loro mira in *Gondebauto*; la prima per ſe medeſima e la ſeconda per ſua figliuola *Rigunta*; di maniera che ſe *Mummol* aveſſe preſtato orecchio alle rimoſtranze di eſſo *Gondebauto*, non era coſa impoſſibile, che gli affari del medeſimo aveſſero potuto cangiare nuovamente di aſpetto (*m*).

Gontran *reſtringe il potere di* Fredegonda, *e le domanda conto dell'uccisione di* Chilperico, *e quindi del corpo di* Clodoveo *ſuo nipote.*

Gontran, il quale in coteſto tempo cominciò a conſiderar ſe medeſimo come il Monarca de' *Franchi*, e credeaſi ſicuro per parte del ſuo nipote *Childeberto*, determinosſi di porre gli affari del reame di *Soiſſons* in qualche ordine; e con queſta mira deſtinò un Conſiglio di reggenza per aſſiſtere a *Fredegonda* nell'amminiſtrazione de' medeſimi: circoſtanza di attenzione fu queſta, della quale *Fredegonda* con molto ſuo piacere averebbe anzi voluto, ch'ei ſi foſſe aſtenuto (*n*). Egli diede parimente un'altro paſſo, il quale ſecondo ogni veriſimilitudine fu anche preſo come in mal punto; imperocchè chieſe di ſapere da eſſa *Fredegonda*, ſe poteſſe dargli qualche lume intorno alla morte di ſuo marito, la quale egli, avvegnachè ciò foſſe il mezzo più efficace di render ſicura lei medeſima, era inclinato di vendicare con punirne i colpevoli. La Regina ſenza punto ſmarrirſi o commuoverſi diſſe, che in tempo della di lui morte ella ebbe alcuni ſoſpetti del ſuo Camerlingo *Beruſſo*; e che forte temea, che i ſuoi ſoſpetti non foſſero pur troppo giuſti e fondati; avvegnachè il medeſimo ſi foſſe poſcia ritirato, ed aveſſe naſcoſti li teſori di eſſo ſuo marito. Coteſto uomo era ſtato prima un favorito di queſta Regina, ma dopo la morte di quel Re credendo ch'ella foſſe aſſolutamente rovinata aveva abbandonato il partito di lei; onde ella preſe queſta via di vendicarſene. *Berulſo* immediatamente preſe aſilo nella tomba di S. *Martino* di *Turone*, ed eſſendo ſtato in progreſſo di tempo perſuaſo a laſciare quel Santuario fu meſſo a morte, e gli furono confiſcati tutti i beni. Coloro però i quali ci narrano queſto fatto non ci rendono informati, che il mondo era intieramente meglio inſtruito e perſuaſo della maniera, onde il loro Sovrano era morto (*o*). *Fredegonda* intanto venendo in dubbio del ſuo proprio ſtato, e di quello del ſuo figliuolo, eſcogitò un metodo, ch'ella credè efficace a poter ingarbugliare, e porre in diſturbo *Gontran* col di lui nipote *Childeberto*, e la di coſtui madre *Brunehaut*, ch'ella medeſima ſoſpettò di aver conſigliate ad eſſo *Gontran* sì fatte turbolente inquiſizioni, ch'eranſi ultimamente fatte. Con queſta mira adunque ella ſcongiurò il Re di *Borgogna* a voler fare il patrino a ſuo nipote; la qual coſa in quel tempo riguardavaſi come un legame e nodo

(*l*) Geſta Regum Francorum. Fredegarii Scholaſtici Epitome & Chronicon.

(*m*) Greg. Tur. l b. vii. c. 39.

(*n*) Geſta Regum Francorum.

(*o*) Greg. Tur. l. viii.

do più stretto di quello del sangue; ed a ciò avendo *Gontran* acconsentito, ei ne venne per il medesimo fine a *Parigi*. *Fredegonda* non per tanto dopo ch' ebbe già ottenuto il suo intento in riguardo alla Corte di *Metz*, trasferì in altro tempo la cerimonia del Battesimo, avendo gran timore di fidare il suo figliuolo in potere del suo zio, per dubbio, che non venisse a lei tolto (*p*). Quindi *Gontran* provocossi a sì gran segno, che dichiarò in pubblico, ch'egli affatto non volea più prendersi alcuna inquietudine intorno al fanciullo, il quale egli avea forte ragione da dubitare, che non fosse figliuolo di suo fratello, ma un bastardo di qualcuno de' di lui cortegiani. Per una sì fatta dichiarazione *Fredegonda* si pose in tanto terrore, ch'ella fece un pubblico giuramento circa l'essere legittimo del suo figliuolo, e condusse tre Vescovi, e trecento personaggi della Nobiltà, i quali giurarono facendo fede e conferma di quello che era stato da lei giurato (*q*). Ma ciò non rese la Regina intieramente libera dalle sue inquietudini; poichè *Gontran* mostrò un gran desiderio di rendere gli ultimi funebri onori alli suoi nipoti *Meroveo* e *Clodoveo*, i quali erano considerati come le vittime dell'ambizione di lei; e dell' ultimo di essi non era impossibile di ritrovarsene il corpo; se non che finalmente un povero pescatore alla promessa fattagli della protezione del Re diede a questo la notizia, come il corpo di *Clodoveo*, essendo stato sotterrato nella cappella di un certo Convento, ne fu poscia di bel nuovo tolto via per ordine di *Fredegonda*, e gittato nel fiume *Marne*, dove essendosi involto e fermato nelle sue reti, ed avendolo egli conosciuto alli suoi lunghi capelli, lo avea seppellito in un luogo privato, e solamente a se noto. Il Re sotto pretesto di andare a caccia si portò a quel medesimo luogo; ed essendosi accertato, che quello era il corpo appunto del suo nipote, lo fece trasportare a *Parigi*, ed insieme col corpo del fratello di lui *Meroveo* feceio seppellire con grande solennità (*r*).

Gontran Re di Borgogna entra in una guerra co' Visigoti, nella quale è molto lungi dall'essere prospero.

Intorno a questo tempo si accese una guerra con i *Visigoti*, la quale continuò con grande ostinazione per molti anni; e di cui la vera cagione sembra esser oscurissima. Gli antichi Storici sì della *Francia*, che della *Spagna*, l'attribuiscono al cattivo trattamento fatto alla Principessa *Ingonda* figliuola di *Brunehaut*, e sorella di *Childeberto*; e non vi ha dubbio, che questo ne fu il pretesto; ma nel tempo stesso è una cosa molto straordinaria, che *Gontran* proseguisse una tal guerra con ostinazione cotanto inflessibile, malgrado le replicate disfatte ricevute, ad onta delle replicate asserzioni fattegli dal Re *Reccaredo* di non avere avuta alcuna mano nel cattivo trattamento di quella Principessa, e malgrado del pericolo al quale egli giudicava esposta la propria vita a cagione de' maneggi ed occulte pratiche di *Fredegonda*, che immediatamente entrò in una segreta corrispondenza con i *Visigoti*; e di cui si sospettò ancora di aver intrapresi varj rei disegni in favor loro; le pruove de' quali però non sono molto chiare (*s*). Egli è sommamente verisimile, che *Gontran* fosse desideroso di scacciare intieramente i *Visigoti* dalla *Francia*; e potrebbe ancora essere, che giudicasse per se espediente di mantenere in piede una guerra in quelle parti, per avere in che tener impiegati *Didier*, *Boson*, ed alcuni altri spiriti torbidi, che averebbono potuto recare a lui nuovi disturbi in tempo di pace. Ma qualunque fosse la cagione, egli stette tuttavia inflessibile in mantenere una tal guerra, anche dopo, che suo nipote *Childeberto*, il quale, strettamente parlando, era in essa il principale, ebbe per confi-

(p) Gesta Regum Francorum.

(q) Fredegarii Chron.

(r) Greg. Tur. l. viii. c. 10.

(s) Fredeg. Chron.

figlio di sua madre, la quale internamente fu sempre *Spagnuola*, conchiusa una pace separata (*t*).

Gontran è costretto a tenere la bilancia in ugnaglianza tra Fredegonda e Brunehaut, trovandosi in egual pericolo per gl' intrighi di amendue.

Il grande oggetto della politica del Re di *Borgogna* fu di mantenere eguale la bilancia, e di ritenere sì *Brunehaut* come *Fredegonda* in uno stato rigoroso di dipendenza; e tutto ciò fu da lui ravvisato impossibile di poter fare senza che sembrasse inclinare tal fiata ad una parte, e tal fiata all'altra. *Brunehaut* fu una volta in sì gran favore di lui, ch'ei trattò con lei personalmente, e conchiuse un lungo trattato, il quale è tuttavia esistente, e porta il nome del trattato di *Andlavv*; per il quale venne a regolare molti punti d'importanza in riguardo alle intrigate pretensioni, che sorsero quanto alla successione de' suoi fratelli (*u*). In questo tempo egli era, o almeno sembrava essere gelosissimo di *Fredegonda*, e delli maneggj di lei contro la sua vita. Ma questa artificiosa Principessa tosto fece cambiar faccia alle cose, e trovò mezzi di porlo in eguali o più forti sospetti riguardo a *Brunehaut*, insinuandogli che la medesima non solamente avea contrattato per la sua figliuola col Re di *Spagna*, ma che similmente stava maneggiando un matrimonio per se stessa in *Costantinopoli* col figliuolo maggiore di *Gondebauto*, le cui pretensioni pensava di rinnovare: se non che quando ciò venne a risaperst nella corte di *Metz*, questa Regina, la quale trovavasi in pieno possesso della reggenza, e governava e regolava suo figliuolo, come se questo si ritrovasse tuttavia nella sua infanzia, si giustificò in guisa tale che soddisfece intieramente il Re di *Borgogna* (*vv*). Or noi giudicheremmo queste cose come di poco momento ed affatto indegne di essere preservate nella Storia, se non riflettessimo, che *Sigeberto* e *Chilperico* furono tolti di vita per mezzo di assassini; di maniera che *Gontran* non vivea senza causa in somiglianti gran timori; e la malignità di sì fatti tempi era giunta a tale, che, quando gli Ambasciatori di *Childeberto* furono una volta mandati a lagnarsi col Re *Gontran*, il quale siccome abbiamo dianzi osservato non li trattò, se non aspramente, eglino tra le altre cose gli dissero, ch'ei dovea moderar il suo parlare e rendere soddisfazione al loro Sovrano; poichè non si erano ancora perduti i pugnali, ch'eransi adoperati in correggere i suoi fratelli (*x*). Questi sono fatti veramente stranissimi e dispiacevoli all'estremo segno; ma sono nel tempo stesso di tale natura, che caratterizzano que' tempi, e ci danno una giusta e conveniente idea della loro polizia, e de' loro costumi; intorno a' quali non possiamo ricavarne alcune ulteriori nozioni da altri avvenimenti di maggiore importanza.

Childeberto Re di Austrasia trae vantaggio dalle dispute fra i Greci ed i Lombardi.

L' Imperator *Maurizio*, avvegnachè fosse desideroso di scacciar d'*Italia* i *Lombardi* nell'istessa maniera appunto, onde il suo predecessore *Giustiniano* avea depressi ed abbattuti gli *Ostrogoti*, cercò di stringere ad un tal fine un'alleanza con i *Franchi*. Ma conciossiachè *Gontran* si ritrovasse tuttavia imbarazzato nella sua guerra di *Spagna*, l'Imperatore conchiuse un trattato sussidiario con *Childeberto*, il quale a considerazione d'una gran somma di danaro gli promise la sua assistenza, ed in conformità di tutto ciò furono in diversi tempi da lui spedite varie armate in *Italia*; ma niuna però con successi troppo felici; avvegnachè alcune furono distrutte per infermità, ed altre battute da' *Lombardi*, con cui alcune volte si conchiusero delle tregue; nel che per altro *Childeberto* trovò similmente i suoi vantaggj; e l'Imperatore dall'altra parte amaramente se ne lagnò come di una cosa contraria a quelle alleanze, che

(*t*) Aimon. Greg. Tur. l. viii. c. 35.

(*u*) Fredeg. Chron. Greg. Tur. l. ix. c. 20.

(*vv*) Aimon.

(*x*) Greg. Turon. Fredeg. Chron. Aimon.

che gli erano costate tanto care (*y*). Quindi *Childeberto*, siccome dicono gli Storici *Francesi*, sapendo per coscienza, che l'Imperatore non si lagnava senza cagione, e ch'egli avea venduta la pace da una parte egualmente cara, che la guerra dall'altra, non volle render più grave una tale querela con frivole apologie, ma se ne rimase in silenzio fino a che giunse un tempo tale, che le necessità de'*Greci* obbligarono i medesimi a porre in obblio la passata scaltà, e fecero nuove offerte, perchè loro desse ajuto in avvenire. Finalmente sotto la mediazione di *Gontran* egli conchiuse una pace con i *Lombardi*, per cui si afficurò d'un' annuo sussidio: e ciò è tanto più straordinario, quanto che si confessa generalmente da tutti, che non ostante ch'entrassero molte numerose armate di *Franchi* in *Italia*, ed una in particolare, che fu comandata da venti Ufficiali Generali, pure non mai ebbero felici successi. La situazione del loro Paese, che dava a quegli un facile accesso, ed il farsi loro da' medesimi tali critici diversivi mentre si ritrovavano intrigati con altri nemici, costrinse i *Lombardi* a comprarsi la quiete a qualunque condizione; la quale *Childeberto* avendo il pretesto della mediazione di suo zio la vendè loro a condizioni per se molto vantaggiose, non ostante che si fosse di tutto il contrario obbligato coll'Imperatore, e che *Brunehaut* si opponesse ad un simigliante trattato, a cagione che suo nipote *Atanagildo* era in *Costantinopoli* protetto, e quivi era mantenuto in una condizione conveniente alla sua nascita; laonde ella si professava per ciò sommamente obbligata, e diede in tutte le occasioni caldissime testimonianze della sua gratitudine (*z*). Una sì fatta corrispondenza adunque, ch' ell'avea con la corte di *Costantinopoli*, fu quella appunto, che offerì a *Fredegonda* un'opportunità d'istillare nell'animo di *Gontran* delle gelosie con dire, che la vedova Regina di *Austrasia* teneva una costante corrispondenza con la famiglia di *Gondebaut*; la quale, comechè potesse essere falsa, non era però lontana dall'essere probabile.

Congiura tramata contro Childeberto, *la qual' essendosi scoperta vengono posti a morte li cospiratori.*

Nel mezzo di queste guerre straniere, la corte di *Metz* fu distratta da fazioni, e la persona del Re a cagion delle cospirazioni fu più d'una volta in pericolo. Era egli tuttavia ancora un giovane senza esperienza; sicchè tutti coloro, che lo servivano in qualche considerabile posto, credeano di aver un certo diritto di governarlo; al qual loro governo, quando egli non si sottomettea, essi ciò consideravano come un' ingiuria, ed avean tosto ricorso a certi espedienti, che se non fossero stati troppo noti in ogni età, sicchè non possano negarsi, la ragione vorrebbe che si tenessero per incredibili. Il Duca *Raucindo*, ch'era il più potente della nobiltà *Austrasiana*, trovavasi alla testa di una tale cospirazione, e veniva diretto e sostenuto da *Fredegonda*. Egli si avea tirati al suo partito due altri grandi uomini, cioè il Duca *Ursione*, e 'l Duca *Bertefredo*: e quel ch'eglino eransi proposti di fare fu di avvelenare il Re *Childeberto*, e quando questo fosse stato finalmente mandato ad effetto, proclamare Re il figliuolo maggiore di lui *Teodoberto*, e quindi essi governare in nome del medesimo. *Thierri* poi di lui figliuolo più giovane, ch' appena era uscito dalla culla, doveasi porre sotto la cura degli altri due cospiratori, i quali con l'assistenza di *Fredegonda* doveano deporre *Gontran*, e mettere il lor pupillo sul Trono di *Borgogna* (*a*). Un sì nero disegno era già in punto di essere quasi recato ad esecuzione, allora che *Gontran*, il quale tenea le sue spie intorno alla persona di *Fredegonda*, lo discoprì, e seppe che la madre, e la consorte di *Childeberto* dovevano essere sbandite ed imprigionate. Quindi egli mandò a *Childeberto* un'avviso di trovar qualche pretesto, per cui si potes-

Anno Domini 586.

(y) Gesta Regum Francorum.
(z) Fredegarii Schol. Epitome & Chron.
(a) Greg. Tur. l. ix. c. 9.

potessero incontrare insieme ed abboccarsi; e come si furono uniti gli diede una piena contezza di tutto l'affare. Per la qual cosa *Childeberto* al ritorno ch'esso fece mandò a chiamarsi *Rancindo*, il quale in questo tempo aveva accresciuto l'original piano del suo detestabile progetto, e con fare uscir voce tra li suoi amici, ch'egli era appunto il figliuolo di *Clotaire* o *Clotairio*, si aveva apparecchiata la strada per collocarsi sul Trono. Quindi è che quando il Re mandò a chiamarlo, confidando egli nel suo gran potere e nella moltitudine de' suoi amici, andò audacemente alla corte; e nel tempo di una lunga udienza non mostrò verun segno di apprensione. Ma come poi uscì fuora del Regale appartamento, furon chiuse le porte del palazzo, ed egli da alcune persone appostate per questo fine fu trucidato e fatto in pezzi (*b*). Intanto furono mandati in casa di lui alcuni delli servi del Re, ove quelli si presero sì le sue Scritture, in cui erano le più chiare testimonianze del suo delitto, come ancora la sua roba, la quale era più di quel tanto che conteneasi nel Regal tesoro. I Duchi *Ursione* e *Bertefredo* tosto ch'ebbero veduto il di lui destino, messisi in armi si sforzarono di ritirarsi fuora delli dominj di *Childeberto*; ma costui spedì *Godegisilo* figliuolo del Duca *Lupo* con un'armata per sorprenderli: la qual cosa dopo un'ostinata resistenza egli condusse a fine, ed amendue questi cospiratori vi furono uccisi (*c*).

Altra congiura nell'istessa corte la quale riesce fatale per il Vescovo di Rheims *detto* Giles.

Dalle ceneri per così dire di una tale cospirazione ben tosto ne sorse un'altra, in cui furono intrigati il Contestabile *Sunegisilo* il Referendario, o come presentemente noi lo appelliamo il Cancelliere, *Gallo*, e *Septimina*, ch'era Governatrice de' giovani Principi. La loro mira si fu di persuadere a *Childeberto* a mandar sua madre in esilio, a ripudiar la sua moglie, e governare il Regno secondo il loro consiglio; ed ove ciò non si potesse da loro ottenere, d'intraprendersi da *Septimina* l'avvelenamento di lui. La Regina, comechè venga rappresentata come una donna di niuno spirito ed abilità scoprì pure un simigliante intrigo dall'andar disaminando certe espressioni, che *Septimina* lasciossi uscire di bocca (*d*). Quindi il Re fece porre alla tortura il Contestabile, e nell'istesso tempo egli accusò *Giles* Vescovo di *Rheims* come autore primario di amendue le cospirazioni. Per il che essendo questo Prelato stato preso fu condotto dinanzi ad un'assemblea di Vescovi, avanti alla quale fu provato, ch'egli avea formati di suo capo delli privilegj e concessioni, ed avuta corrispondenza con *Chilperico*; che avea rappresentata nelle sue lettere la Regina *Brunehaut* nella maniera la più vile ed infame; ed in una di esse sue lettere diceva, che senza troncar la radice non vi era speranza di vederne secchi li rami; e che dando ad intendere ch'egli aveva una piena facoltà da *Childeberto* avea conchiuso in di lui nome, ma senza di lui saputa, un trattato con *Chilperico* per levar dal Trono *Gontran*. I Vescovi per verità non avean voglia di condannarlo, ma non aveano però maniera di assolverlo; laonde richiesero, che se gli concedessero alcuni giorni onde poter addurre le sue difese. In fine di questo tempo il Vescovo disse loro chiaramente come non avea che dire in favor suo neppure quanto fosse una scusa; ch'egli avea tradito il Re, abusato della sua autorità, eccitata e mossa tutta quella confusione, ch'era per molti anni accaduta tra' *Franchi*; e che non aveva altro merito da potersi difendere, se non che quello di confessarsi l'autore di tutti questi gran mali (*e*). Quindi è, ch'esso fu degradato, e lasciato alla clemenza del Re, il quale lo mandò in esilio a *Strasburgo*, e gli concesse un conveniente man-

(b) Fredeg. Chron.
(c) Greg. Tur. l. ix.
(d) Fredeg. Chron.
(e) Greg. Tur. l. ix. c. 37.

mantenimento. Come queste scoperte furono fatte degli altri rei, il Re non volle mettergli a morte, ma privolli soltanto de' loro impieghi, e poscia li mandò in bando (*f*).

Fredegorda, la cui massima si era di mantenere *Gontran* continuamente impiegato, eccitò il Conte di *Brettagna* ad impadronirsi di *Rennes* e *Nantes*, non ostante che queste due Città realmente appartenessero al proprio di lei figliuolo, e *Gontran* entrò nella guerra unicamente come di lui tutore. In essa guerra dunque ella diede soccorso al Conte segretamente, di maniera che vi fu sparso molto sangue; ma finalmente questo Conte, il cui nome era *Warroc*, fu costretto a sottomettersi, ed a riconoscersi feudatario del figliuolo di *Chilperico*. Mentre così stava ella facendo questa doppia parte in comedia in riguardo a' *Brettoni* ed al Re di *Borgogna*, cercava similmente di menare ad effetto un nuovo disegno contro il Re di *Austrasia*, il quale però le venne fallito; e se l' Ufficiale, a cui era stato confidato il comando delle truppe di *Childeberto*, avesse adempito al suo dovere, sarebbono a lei molto caro costati tutti i suoi neri e scellerati intrighi. Imperocchè trovandosi ella a *Tournay* fece uccidere tre delli principali uomini di quella Città in una festa; laonde il popolo essendosi sollevato in una tumultuosa maniera mandò a chiedere soccorso a *Childeberto*, il quale se fosse giunto a tempo ella sarebbe stata presa prigioniera (*g*). Nè fu questo solo il pericolo, onde ella scappò; poichè essendo caduto ammalato suo figliuolo, ella si vide ancora in un pericolo estremo; ed in esso ebbe ricorso, secondo era suo costume, agli atti di devozione; e tra le altre cose indusse il Conte di *Brettagna* a porre in libertà quei *Franchi*, ch'erano prigionieri ne' dominj di lei: il che fu una pruova la più chiara, che vi potesse mai essere, del suo maneggio e corrispondenza, che con lui ell'aveva. Il figliuolo pertanto si ristabilì in salute, ed ell'andò in *Parigi* a visitarlo. Da questa Città rinnovò le sue sollecitazioni a *Gontran*, il quale tenea la sua Corte a *Chalons*, pregandolo di volere adempire alla promessa fatale sei anni prima, cioè di fare il patrino nel Battesimo di suo figliuolo; al che a richiesta de' Vescovi, a cui egli non potè niente ricusare, il buon vecchio Re acconsentì. Ciò pose in non piccola agitazione la corte di *Austrasia*, e *Childeberto* immediatamente spedì Ambasciatori a ricordare a suo zio gli obblighi e convenzioni che tra di loro sussisteano (*h*). *Gontran* allora fece a' medesimi sovvenire di molte cose fatte da suo nipote, le quali non erano molto conformi a sì fatte obbligazioni, e particolarmente la sorpresa di *Soissons*; la quale egli avea giusta ragione di riguardare come una usurpazione di quella dignità, alla quale esso in virtù della sua nascita, come ancora della sua età, aveva il diritto tra' *Franchi*; ma a questo aggiunse nel tempo stesso, che quel suo nipote non avea punto di che temere; ch'egli era determinato di adempire rigorosamente le promesse da se fatte; che quell'altro giovanetto Principe era figliuolo di suo fratello; e che perciò non potea ricusar di fare per esso quel che si sarebbe potuto aspettare di farsi da qualunque altro Signore della casa e famiglia di lui. Egli assistè dunque alla cerimonia del Battesimo, e pose al giovanetto Principe il nome di *Clotaire* o *Clotario*, aggiungendo, che gli augurava la prudenza, il coraggio, e la buona fortuna di quel suo Avo, il di cui nome portava. Indi esso lo tenne alla sua medesima tavola, ed avendogli in oltre fatti ricchi presenti, e ricevutine anche alcuni da lui, se ne ritornò a *Chalons*. Questo è l'ultimo fatto di lui mentovato da *Gregorio*

Morte di Gontran Re di Borgogna il quale lascia il suo reame a Childeberto.

(*f*) Fredeg. Chron. Greg. Tur. l. ix. c. 38.

(*g*) Aimon. Greg. Turon. l. x. c. 27. Fredeg. Chron.

(*h*) Greg. Tur. l. x. c. 28.

di *Turone*, ch'è il padre della Storia di *Francia*; e questa è forse la ragione; per cui non sappiamo niente di quel che accadde nelli due ultimi anni della vita di *Gontran*, il quale alcuni vorrebbero che noi credessimo, che divenne Monaco: ma quanto a questo non vi è alcuna sufficiente autorità. Ei se ne passò a miglior vita a *Chalons* nel giorno ventottesimo di *Marzo* dell'anno cinquecento novantatre; nel qual tempo avea regnato trentadue anni, e vissuto sopra sessanta (*i*).

Dopo un' inquieto e torbido Regno Childeberto Re dell' Austrasia sen muore in una età giovanile.

Childeberto in vigore del testamento di *Contran* successe senz' alcuna opposizione alli dominj di lui, li quali comprendeano tutto quel tratto, che allora andava sotto il nome di *Borgogna*, insieme col Regno di *Orleans*, la miglior parte di *Parigi*, e le loro dipendenze; ma *Soissons*, ed alcune altre Città caddero nuovamente sotto il dominio di *Clotario*, alli cui Territorj per giusto diritto quelle si appartenevano. Come ciò accadesse, non ne venghiamo informati in veruna parte della Storia di *Francia*; ma è cosa verisimilissima, che *Fredegonda* in virtù di alcune intelligenze, che aveva in esse piazze, le avesse sorprese; conciossiachè noi troviamo, che *Childeberto* immediatamente fece leva di truppe, e messa in piede un'armata, entrò in guerra per ricuperar quelle (*k*). La verità sembra essere, che gli affari de' *Franchi* erano in questo tempo diretti e regolati da coteste due Regine, le quali si odiavano scambievolmente a morte, e volentieri sacrificavano i sudditi de' loro respettivi figliuoli, ed i medesimi loro figliuoli ancora, per soddisfare le proprie loro passioni. Le forze di *Childeberto* erano molto numerose e comandate da due Generali *Gondebaudo* e *Vintrion*, a' quali egli diede l'espresso comando di prima ricuperare *Soissons*, ed indi perseguitar *Fredegonda* ovunque ella si ritirasse; di maniera che la facessero cadere tra le mani di lui o viva o morta. *Fredegonda* poco curossi d'una sì fatta minaccia, non ostante che le sue forze fossero molto inferiori a quelle del Re di *Austrasia*; e perciò in vece di chiudersi entro a qualche fortezza, ella marciò direttamente verso il nemico, e lo sorprese vicino a *Trouci* alle rive del picciolo Fiume *Delette* ad una distanza non grande da *Soissons*. Al cominciamento dell'azione passò ella per mezzo le file col suo figliuolo, scongiurando i soldati a voler difendere il loro Principe, ed assicurandoli della sua e di lui gratitudine (*l*). Un tal fatto è in se medesimo molto straordinario; ma lo Storico, il quale credè di esaltarlo con assicurarci, che *Clotario* era allora alle poppe di sua madre, ha semplicemente distrutto il suo proprio credito, poichè quel giovane Re ritrovavasi in un tal tempo nell'età di dieci anni. Dopo una lunga e sanguinosa battaglia gli *Austrasiani* furono disfatti con la perdita di trenta mila uomini. Non ci viene però detto qual perdita sostenesse l'esercito di *Fredegonda*; ma bisogna dire che secondo ogni verisimilitudine fosse stata molto grande; poichè troviamo ch' ella si stette quieta per lo spazio di due anni, stando fondata e riposandosi sopra i diversivi, ch'eccitò e fece fare da' *Brettoni* da una parte, e da' *Varnesi* nazione barbara, la quale possedeva il Paese intorno a *Leyden*, dall'altra. Contro il Conte di *Brettagna* *Childeberto* mandò il fiore delle sue truppe, alle quali il Conte diede battaglia: ed in essa si portarono amendue le parti con eguale bravura e con eguali successi; dal che li due eserciti furono talmente debilitati, che per allora si dovè sospendere la guerra. Contro i *Varnesi* poi *Childeberto* fu assai più fortunato, conciossiachè non solamente li soggiogò, ma inoltre estirpolli: di sorta che da questo tempo una tal nazione cessò di

più

(i) Gesta Regum Francorum. Fred. Chron.

(k) Gesta Regum Francorum, c. 36.

(l) Fredeg. Chron c. 14. Paul. Diacon. l. iv. c. 4.

più essere, o almeno non troviamo di loro niente più nella Storia. Breve tempo dopo questa vittoria *Childeberto* rese l'ultimo fiato nel ventesimo sesto anno di sua età, e ventesimo del suo Regno (*m*). La sua Regina non gli sopravvisse lungo tempo; e come ciò pose intieramente il Governo tra le mani di *Brunehaut*, alcuni l'hanno incolpata di avere avvelenati amendue; ma siccome questo da una banda è privo di evidenza, così dall'altra è sommamente improbabile.

Anno Domini 596.

Teodoberto fu dichiarato Re di *Austrasia* mentre era nell'undecimo anno di sua età; e *Thierri* ch'era nel decimo, fu mandato a risiedere in *Orleans* con il titolo di Re di *Borgogna*, avendo seco il Vescovo di *Autun* per suo Governatore, e *Garnier* per Prefetto del suo palazzo. *Brunehaut* risiedè col suo nipote maggiore a *Metz*; ma con tuttociò ella pure governò col più assoluto potere il Reame di *Borgogna*, siccome apparisce da alcune lettere piene di complimenti scrittele dal Sommo Pontefice *Gregorio Magno* (*n*). *Fredegonda* non volle soffrire, che un' avvenimento così notabile, qual fu quello della morte di *Childeberto* passasse senza ch' ella ne ritraesse qualche vantaggio: laonde avendo per mezzo delle sue arti eccitati alcuni disturbi nella parte d'*Italia*, ed avendo impegnati gli *Abares* a minacciare l'*Austrasia* d'una invasione, ella con il maggior corpo di truppe che potè condurre nel campo, s'impadronì di *Parigi*, e di alcune altre piazze di conseguenza lungo la *Senna*. *Brunehaut*, comechè non fosse amante di far guerra, pure non potè con indifferenza guardare un'azione come questa; e perciò diede ordine, che la maggior parte delle forze, ch'erano in *Austrasia*, intraprendessero la loro marcia verso *Parigi*. Non era costume di *Fredegonda* di dare a' suoi nemici tempo che andassero essi a ritrovarla; talchè marciò senza indugio ad incontrar ella le truppe della sua emula, e diede alle medesime una totale disfatta. Quali avessero potuto essere le conseguenze di questa seconda vittoria riportata da una Principessa di uno spirito così attivo e cotanto intraprendente, noi lo possiamo soltanto conghietturare; ma con ogni probabilità ell'averebbe recata più oltre la sua buona fortuna, alle spese almeno di *Brunehaut*, se non anzi a quelle de' nipoti della medesima, se non fosse stata prevenuta dalla morte, dopo aver governato suo marito e suo figlio per lo spazio di quasi trent' anni (*o*) (I).

Fredegonda *dopo avere stabilito il di lei figliuolo* Clotario II. *sen muore in pace.*

Anno Domini 597.

(I) Noi abbiamo di già parlato del carattere di *Fredegonda*, e nel decorso di questa Storia abbiamo fatta parola di molte azioni esecrabili, ond'ella fu rea o almeno incolpata. Vi rimangono però alcune cose necessarie a dirsi in questo luogo: ch'ella sia stata una donna dominata da violente passioni, e capace di commettere per l'influenza delle medesime le più nefande azioni e scellerate, è una cosa indubitata, ove alla Storia si debba prestare qualche fede. Tra queste non ve ne ha nessuna, che possa far conoscere il di lei carattere con maggior chiarezza, quanto il caso di *Pretestato* Vescovo di *Rouen*. Si è di già mentovato nel testo, che questo Vescovo congiunse in matrimonio *Meroveo* con *Brunehaut*, e che perciò fu sbandito dal Regnante *Chilperico*, dopo la cui morte ei fu reintegrato da *Gontran* (3). Or mentre che questo buon Prelato stava ufficiando all'altare nel giorno del *Signore*, gli fu dato un colpo di pugnale, senza che veruno del suo Clero si desse cura di arrestare l'assassino. Tosto che poscia il Vescovo si ritirò in sua casa, *Fredegonda* andò a fargli una visita, accompagnata da alcuni Signori, e gli disse quanto piacere ella averebbe avuto di veder preso il reo. *Il reo*, risposele allora il Vescovo, *non è altri, che la persona, la quale ha ripieno tutto il Regno di delitti, ha uccisi Re, ed ha sparsi*

(m) Fredeg. Chron. c. 26.
(n) Paul. Diacon. l. iv. c. 12.
(o) Fredeg. Chron. cap. 27. Gesta Regum Francorum.

(3) *Hadriani Valesii gesta Francorum.*

Brunehaut per la sua cattiva condotta vien cacciata in esilio da Teodoberto suo nipote.

Per la morte della sua emula, *Brunehaut* sembrò giunta non solamente al colmo delle sue speranze, ma a quello ancora delle sue brame. Ella era senza dubbio una Principessa dotata di molte gran qualità, ma elleno però vennero ad esser diminuite per mezzo di varie sue debolezze; e per quanto ne possiamo giudicare dalla Storia, quantunque sopravanzasse *Fredegonda* in bellezza, nell'andamento, e nel tratto, pure quanto alla penetrazione, alla solidità del giudizio, ed alla fermezza nell'operare, era alla medesima molto inferiore. La sua condotta in *Austrasia* e nella direzione degli affari di *Borgogna* fu per qualche tempo veramente degna di lode; ella quietò gli *Abares* per mezzo di presenti; ella rinnovò il trattato di pace con i *Lombardi*; e sembrò che niuna cosa tanto grandemente avesse a cuore, quanto di mantenere que' dominj in una

sparsi fiumi d'innocente sangue. La Regina fece sembiante di non intenderlo, ma offerigli i suoi medici; la qual cosa talmente provocò il moribondo Vescovo, che le disse: *La persona, che mi ha fatto assassinare, siete appunto voi medesima, voi, che siete stata intrigata nelli più empj e nefandi delitti, che in questo mondo sarete universalmente maledetta, e nell'altro severamente castigata*. Uno di quei signori che l'accompagnavano si prese la libertà di dire, che di sì fatti enormi delitti bisognava, che se ne prendesse informazione con tutto il rigore possibile, e si castigassero in una maniera la più esemplare: ma questo signore non visse tanto che ritornasse in sua casa, poichè la Regina invitandolo a prendersi una colezione insieme con lei, fu avvelenato al primo boccone, che mangiò, e morì tra lo spazio di un'ora (4). *Gontran* mandò de' commissarj, o sieno delegati a prendere informazione di una tal morte di quello Vescovo; ma ella ebbe l'abilità di guadagnare ed indurre i nobili a dichiararsi contro di un sì fatto procedere, come quello, ch'era un'effetto dell'ambizione di *Gontran*, ed un volersi intrudere ne' diritti del loro Re (5). Ella non per tanto fece arrestare uno schiavo, il quale realmente aveva ucciso il Vescovo, dopo averlo severamente castigato lo diede in mano al nipote di quel Prelato, il quale lo fece mettere alla tortura; ed in essa confessò, che *Fredegonda* gli avea dati cento *Scelini*[*], *Melanzio* glie ne avea dati cinquanta, ed altri cinquanta l'Arcidiacono. Cotesto *Melanzio* erasi intruso nel Vescovato di *Rouen*, allorchè ne fu bandito *Pretestato*; e cotesto istessissimo uomo, non ostante che venisse di una tale reità incolpato, *Fredegonda* lo fece di nuovo Vescovo in luogo di lui (6). E qui non sarà mal fatto di mentovare di passaggio, che il Vescovo di *Baieux* tosto che fu informato di un simil fatto, fece chiudere tutte le Chiese di *Rouen*, e proibì la celebrazione delli divini uficj fino a tanto che intorno al medesimo non si fosse presa informazione, e questo alcuni giudicano, che fosse stato il primo esempio di un'Interdetto (7). Un'altro esempio singolare della passione di *Fredegonda*, e del suo desiderio di vendetta ci si presenta nella sua condotta verso la principessa *Rigunta* sua figliuola, la quale per altro dopo il suo ritorno a *Parigi* non menava la vita di una Vestale; e perciò essendo stata da lei ripresa, *Rigunta* le rimproverò la bassezza delli suoi natali. La madre allora facendo sembiante di rientrare in se stessa e di essersi rasserenata, le disse, ch'era contro il bene di amendue loro di aver contrasti e differenze tra se medesime, e di scoprire l'una i difetti dell'altra; che quantunque ella avesse tempo prima a lei date le sue immense ricchezze, la maggior parte delle quali si erano perdute, tuttavia teneva ancora alcuni altri preziosi doni a farle; onde conducendola dentro il suo gabinetto, aprì una gran cassa, dalla quale tirò fuora molte ricche cose. Alla fine facendo veduta di essere stanca, comandò a *Rigunta*, che andasse ella, e si prendesse ciò che più le piaceva. Indi *Fredegonda* come vide la testa di *Rigunta* nel cassone fece sopra di lei cadere il coperchio del medesimo, e le avrebbe torto il collo, se al di lei dibattimento non fossero entrati alcuni della sua corte; e non avessero salvata la Principessa (8). Con tutto che fosse ella macchiata di tutti questi vizj, ed avesse commessi tanti delitti, ella fu non per tanto una donna di talento sommo e sorprendente, coraggiosa senza però essere temeraria, e mostrò gran fermezza senza ostinazione (9). Nel tempo di sua morte era dell'età di sopra cinquant'anni; il suo cadavere fu sepolto nella Chiesa detta allora di *S. Vincent*, ed ora di *S. Germain des Prez*, dove si conserva ancora la sua tomba con la immagine in *Mosaico*, come nell'iscrizione si dice; non di meno non è ciò intieramente vero, poichè l'iscrizione è molto più moderna della pittura (1)

(4) *Greg. Tur. l. viii. c. 31.*
(5) *Hadriani Valesii Gesta Francorum.*
(*) *Moneta* Inglese *che vale grana* 20.
(6) *Greg. Magn. Epist. l. ix. ep. 51.*
(7) *Hist. de Franc. par le P. G. Daniel.*
(8) *Greg. Tur. l. ix. c. 34.*
(9) *Nouvelle Histoire de France, par M. Louis le Gendre.*
(1) *P. Daniel.*

una perfetta pace fino a tanto che li suoi nipoti fossero in età di governarsi da se medesimi (p). Questa potrebbe chiamarsi la parte lodevole della sua amministrazione; ma vi fu ancora la parte cattiva e degna di biasimo: poichè ella governò con assoluto dominio; innalzò e fece cadere in disgrazia quelli ch'essa volle, ed in vece di coltivare la mente ed i talenti di *Teodeberto*, se mai n'ebbe qualcheduno, si prese anzi la cura di mantenerlo in ozio e divertito, e di non istruirlo affatto in alcuna cosa. Ella in questo giunse a tale che permise, che il medesimo si prendesse in moglie una schiava di suo padre, la quale era giovane e bella, ma sfornita di ogni buona educazione e di qualunque pregevole qualità di animo. In processo di tempo, come suole accader sempre, ove la virtù e l'onore non sono la base della politica, i suoi artificj furono a lei medesima fatali. Imperocchè questa consorte di *Teodoberto* aveva una grandissima affabilità, ed una docilissima naturalezza, per cui si guadagnò intieramente il cuore del giovane Re, e si rese un'istromento proprio per l'ambizione de' nobili, i quali le diedero ad intendere, che possedea gran talenti per il Governo, e come facilmente può credersi, ella tosto s'indusse a giudicar vere le loro parole in quanto a questo particolare. Quindi a persuasione de' medesimi cominciò ella a far decadere la Regina vedova dall' opinione di *Teodoberto*, e quindi essendosi cagionate alcune commozioni per la morte del Duca *Vintrion*, di cui *Brunehaut* ne fu incolpata, essa obbligò il Re ad acconsentire, che fosse mandata in bando. Per la qual cosa *Brunehaut* si ritirò ne' dominj di *Thierri* Re di *Borgogna*, dal quale fu molto gentilmente ricevuta (q).

Anno Domini 599.

Si farebbe potuto aspettare che la prima di lei cura avesse dovuto essere d'ispirare nell'animo di suo Nipote, e de' ministri suoi, li quali erano a lei immobilmente attaccati, un acceso desiderio di risentimento per l'indegnità, che a lei erasi usata; ma qualunque ne fosse stato il motivo, tenne una condotta tutta contraria. Ella cercò di coprire nella miglior maniera che le fu possibile quel che a *Metz* era addivenuto, ed in luogo di eccitare gelosie, o cattive intelligenze tra di essi fratelli, fece anzi in maniera, che *Thierri* tentasse di ricuperare *Parigi*, e le altre Piazze lungo la *Sonna*, ch'erano state tolte alla loro famiglia nella morte del loro padre, e procurò da *Reccaredo* Re de' *Visigoti* un forte corpo di truppe ausiliarie. Una sì fatta sua risoluzione piacque anche in modo a *Teodoberto*, che anch'egli fece leva d'un numeroso esercito, ed essendosi unito al Re di *Borgogna*, marciarono essi direttamente entro i Territorj di *Clotario*. Quindi questo Monarca ricordandosi delle sue passate vittorie marciò con le sue forze a dare ad essi battaglia (r); e le loro Armate si attaccarono vicino al Villaggio di *Dormeille* nel *Senonois*. Forse nella Storia con difficoltà si troverà fatta menzione di un'altro esempio di così giovani Comandanti; poichè gli anni di questi tre Re uniti insieme non eccedevano il numero di quaranta. L'attacco fu ostinato e sanguinoso; ma li due fratelli finalmente furono vittoriosi e l'esercito di *Clotario* fu pressochè interamente tagliato a pezzi; e non senza qualche difficoltà egli potè ritirarsi con le sbaragliate reliquie delle sue truppe a *Melun*, e poscia di là a *Parigi*. Quivi egli si trattenne per brevissimo tempo, ed indi veggendosi vigorosamente perseguitato elesse per luogo della sua ritirata la foresta di *Brettagna*, dove il suo Avo *Clotario* primo erasi ricoverato dalla furia de' suoi due fratelli. Le sue truppe erano così debili e stanche, che andò a pre-

Brunehaut induce Thierri Re di Borgogna a far guerra a Clotario, il quale vien' anche attaccato da Teodoberto.

Anno Domini 600.

(p) Fredeg. Chron. cap. 19.

(q) Gesta Regum Francorum, c. 36.

(r) Fredeg. Chron. cap. 5.

prevedere, che s'egli fosse attaccato nelle sue trincee, le medesime sarebbono state disfatte (*s*). Quindi mandò a chieder la pace a' suoi Cugini; e comechè gli articoli da essi prescritti gli togliessero la miglior parte de' suoi domini, e quanto a' rimanenti glieli lasciassero molto soggetti; pure si vide nella necessità di sottoporvisi, e sen rimase per qualche tempo a far la figura di un quieto spettatore de' loro sforzi, che faceano, per estendere li dominj de' *Franchi* nell'altra parte del *Reno* in una delle frontiere, e di scacciare la fiera nazione de' *Guascogni* nell'altra (*t*). La sua indignazione tuttavia non era mediocre, benchè la chiudesse nell'animo suo, per mancanza di opportunità di farla conoscere. *Fredegonda* ben si era data la debita cura della educazione di lui, ed ella medesima avevalo istruito nell'arte del Governo; e particolarmente lo avea consigliato a comandare il suo esercito in persona, ad ascoltare i suoi ministri con pazienza; ma a prendere però ei medesimo gli opportuni espedienti, e ad osservare con la maggior diligenza possibile le cagioni de' suoi felici successi, e le origini delle sue disgrazie; raccomandandogli sopra tutto un posato ed inalterabile temperamento di animo egualmente superiore tanto a' sorrisi quanto al viso torvo e minaccioso della fortuna.

Seconda guerra fra gli accennati Principi, nella quale poco mancò che Clotario non fosse distrutto

La condotta di *Brunehaut* non era stata mai estremamente regolare; ma la presente gran piena di prosperità la indusse a scuoter ogni freno, ed a far uso di quella pienezza di possanza, che in questo tempo ella possedea, per soddisfare ad ogni suo desiderio di qualunque genere. Ella ricordevole dell'errore che avea commesso a *Metz*, di permettere a *Teodoberto* che prendesse moglie essendo egli in una età così giovanile, pensò di correggere un tal errore con distornare interamente *Thierri* dal prender moglie; ma non pose però alcun freno a' piaceri di lui: di maniera che egli ebbe da varie donne sue amiche tre figliuoli naturali; onde si andò talmente ad equilibrare il potere delle respettive loro madri, che la vecchia Regina non ebbe punto di che temere. Ella dunque gittò gli occhi sopra un nobile giovane, il cui nome era *Protado*, e la cui disposizione ed inclinazione di animo rassomigliava moltissimo a quella di se medesima, il quale essendo nella persona ben fatto aveva ancora tutte le qualità che richieggonsi per la corte; era un'uomo di grande abilità e d'una sterminata ambizione, alla quale cercò essa di secondare con farlo Prefetto del Palazzo; e con un tal passo da lei dato si venne per lo scandalo di quei tempi ad insinuare negli animi altrui, ch'egli fosse il suo drudo. Se non che incontravasi un grande ostacolo nella sua promozione a quel posto; poichè ritrovavasi in possesso di un tale impiego *Bertoaldo* uomo di età, di gran virtù, e di un distinto valore, ne potevane essere rimosso (*u*). Nulla però di meno essendosi trovato un pretesto di mandarlo alle frontiere, *Protado* esercitò le funzioni del suo ufficio in di lui assenza. *Clotario*, il quale era con esattezza informato di quanto accadeva, pensò di offerirglisi in questo tempo una favorevole opportunità di sorprendere *Bertoaldo*, e di fare una grande impressione nel regno di *Borgogna*. Con questa mira egli spedì il Duca *Landri*, e con lui il Principe *Meroveo* suo figliuolo, quantunque allora fosse in età di non più di cinque anni, con istruzioni di sorprendere *Bertoaldo*, il quale non avea seco, se non se una picciola guardia, ed indi marciare direttamente ad *Orleans*, dove egli ben sapea, che vi erano molti mal contenti. *Landri* fece tutto quello che potè; e anzi fece per verità tutto ciò che poteasene aspettare, quantunque però nien-

(s) Gesta Regum Francorum c. 37.
(t) Fred. Chron. cap. 20.
(u) Gesta Regum Francorum, cap. 37.

niente gli fosse riuscito felice. Imperocchè *Bertoaldo* se ne scappò via, e si rinferrò dentro *Orleans*, ch' egli coraggiosamente difese fino a tanto che giunse il suo Sovrano *Thierri* con un potente esercito in di lui soccorso (vv). Quindi la guerra si recò avanti con grande vigore nella seguente Primavera; ma il Re di *Borgogna* finalmente costrignendo *Landri* a venire ad una battaglia vicino ad *Estampes*, e *Bertoaldo* nel principio della medesima avendo scoperti gl' intrighi della Regina vecchia, in un trasporto di disperazione troncò il filo della sua propria vita, e nel tempo stesso aprì al suo ingrato Signore una picciola strada per la vittoria; la quale *Thierri* seppe talmente allargare, che l' esercito di *Landri* fu interamente rotto e battuto; lo sfortunato *Meroveo* fu circondato, e come *Clotario* credette, o come per render soddisfatto l'odio di *Brunehaut*, mostrò di credere, fu trucidato. Indi *Thierri* marciò a *Parigi* pienamente determinato alla destruzione del suo Cugino, la quale veramente sembrava essere inevitabile; poichè *Teodoberto* avea fatta invasione negli dominj di lui dall' altra banda, e le due Armate erano in punto di già già attaccarsi, quando giunsero le novelle della battaglia di *Estampes*, le quali produssero un maravigliosissimo effetto. Imperocchè *Teodoberto* in un tratto divenne geloso de' felici successi di suo fratello, ed offerì a *Clotario* tali condizioni di pace, che questi le accettò volenterosamente; ed essendosi così liberato da ogni timore di pericolo da questa parte, tostamente obbligò il Re di *Borgogna* a prestare anch' egli orecchio a' termini di aggiustamento; e così allorchè meno se l'aspettava si vide di bel nuovo la nazione de' *Franchi* rimessa nel godimento delle dolcezze e felicità della pace (x).

Anno Domini 604.

Thierri a cui non mancava abilità, si sentì estremamente provocato da un sì fatto portamento di suo fratello, e sospettò molte cose in riguardo alla pace di *Compeigne*, la quale avea tolto *Clotario* dalle loro mani. Inoltre *Brunehaut*, la quale comechè avesse lungo tempo dissimulato non avea però mai perdonato l' oltraggio da *Teodoberto* e da' suoi ministri a lei fatto, non mancò di accrescere i risentimenti del Re di *Borgogna*; e dicesi, che si fosse tanto avanzata, che assicurollo di non essere *Teodoberto* figliuolo del Re *Childeberto*, ma bensì di un Giardiniero, fatto passare per suo, affine di venire a capo di alcuni particolari disegni (y). La guerra essendosi già dichiarata, il Re uscì in campo con un numeroso esercito comandato sotto di lui da *Protado* suo Maggiore del Palazzo. La nobiltà di *Borgogna* in generale disapprovò sommamente una tal guerra, e quando gli eserciti si furono l' un l' altro avvicinati, parlarono al Re in termini molto liberi, e lo consigliarono che in vece di venire a battaglia col Re *Teodoberto*, trattasse anzi con lui di aggiustamento, a cagion che sarebbe stata un' azione egualmente empia, che contraria alla politica di spargere così dall' una, come dall' altra parte il sangue de' *Franchi*, unicamente per soddisfare all' orgoglio d' un' ambizioso Ministro, ed alla rabbia della imperiosa amante del medesimo. Ma quando videro, che il Re non volle punto dare a ciò orecchio, i soldati circondarono la tenda, in cui il Maggiore della Piazza stava giuocando agli scacchi col Medico del Re in presenza di *Thierri*; ed allora questo Monarca ordinò ad uno de' Signori della sua corte, che ne andasse a rappacificare le truppe con assicurarle, ch' egli presterebbe orecchio con la dovuta compiacenza alle rimostranze loro: ma non per tanto giudicò opportuno nel tempo stesso di mandar tosta-

mente

Thierri *contro la volontà di Brunehaut contrae un matrimonio con una Principessa Spagnuola, ma la detta Regina ne impedisce la celebrazione.*

(vv) Fredeg. Chron. cap. 24.
(x) Hadriani Valesii gesta Francorum, tom. ii.
(y) Fredeg. Chron. cap. 27. Paul. Diacon., l. iv, cap. 31.

mente un'altro Messaggio, il quale assicurasse le truppe, che il Re non intendeva intrigarsi nelle loro doglianze con *Protado*, ma che lo lasciava alla loro disposizione: onde fu ch'elleno entrarono immediatamente, e lo tagliarono a pezzi (z). *Thierri* vide in questo tempo la necessità di una pace, la quale fu agevolmente conchiusa, ed in luogo dell'ultimo infelice favorito fu innalzato al posto di Maggior del Palazzo *Claudio*, il quale era eziandio *Gallo* di discendenza, ed un'uomo di abilità e d'onore. Questi onestamente rappresentò al suo Sovrano, ch'era allora tempo per lui di riformare la sua Corte, e di eleggere per sua Regina qualche Principessa a lui eguale per nascita; al che *Thierri* prontamente acconsentì, onde a persuasione di lui dimandò la figliuola di *Witerico* Re de' *Visigoti*, la quale ottenne la condizione, che i suoi Ambasciatori giurassero di non dover essere mai questa Principessa degradata dalla sua dignità (a). *Brunehaut*, la quale non potè impedire che un tal Matrimonio si conchiudesse, ebbe l'abilità di far sì, che non si consumasse, o che nè anche si celebrasse, con fare in modo che la Sorella del Re si desse la briga di fargli concepire avversione per quella Principessa *Spagnuola*, la quale dopo aver sofferti per un' anno intiero gravissimi mali trattamenti, ne fu rimandata indietro per un certo frivolo pretesto; il che irritò all'ultimo grado il Re de' *Visigoti*: ond'è che questi si adoperò di conchiudere una lega con *Clotario*, *Teodoberto*, e col Re de' *Lombardi*. Ma *Brunehaut* per mezzo di una distribuzione di regali fatta con molta destrezza, e con inventare una gran quantità di scuse speciose ed apparenti, riparò un tal colpo, e mantenne il regno in pace, per quel tanto che si appartiene alle nazioni straniere: poichè per altro fu molto lungi che *Thierri* godesse di alcuna interna quiete negli Stati suoi proprj (b). Imperocchè i suoi sudditi erano in generale sommamente mal soddisfatti, ed in particolare alcuni del Clero eransi di lui con molta franchezza lagnati. Tra questi vi fu *Didier* Vescovo di *Vienna*, il quale tosto dopo fu assassinato, o per espressi ordini di *Brunehaut*, o per mezzo di coloro, i quali giudicarono di aver ciò a riuscire a lei accetto. Il famoso Abbate *Irlandese* detto *Colombano*, il quale tenevasi in conto di un Santo, e di un Profeta, ebbe ordine di partire dal regno, per aver fatta una riprensione alla Regina in termini molto aspri; e probabilissimamente la cosa non gli sarebbe andata così bene, se il credito, ch'egli avea presso il popolo, non fosse giunto a segno tanto grande, che il torgli la vita averebbe potuto cagionare una pubblica confusione (c).

Anno Domini 607.

Il Re Teodoberto *vien superato e battuto in due battaglie, è fatto prigioniero, ed è raso per ordine di* Brunehaut, *ed in appresso viene ucciso insieme con i suoi figliuoli.*

Noi abbiamo avanti osservato, che nella divisione de' dominj di *Childeberto*, furono tolti dal Reame di *Austrasia* alcuni distretti, e furono aggiunti a quello di *Borgogna*. Or questi appunto nella presente occasione *Teodoberto* chiese per mezzo di un'Ambasceria, e *Thierri* si apparecchiò a difendersegli a forza d'armi. I Nobili così dell'un regno come dell'altro erano avversi alla guerra, e costrinsero i due Re a consentire ad una conferenza tra di loro accompagnati da un'egual numero di truppe; ma *Teodoberto* per una scandalosa rottura di fede ne condusse seco un doppiò numero, e costrinse il fratello ad accettare le condizioni, che a lui piacquero d'imporgli. Anzichè dunque ciò estinguesse la fiamma maggiormente l'accrebbe; poichè *Thierri* era risoluto a vendicarsi, e quelli della sua nobiltà veggendo che avea tutta la ragione dal canto suo, concorsero nel disegno, ch'egli aveasi formato di farsi

(z) Fredegarii Chron. cap. 27.
(a) Vedi ancora la Storia di Spagna.

(b) Fredegarii Chron. cap. 30.
(c) Jonas in vita S. Columbani.

farsi giustizia con la spada (*d*). Un'ostacolo soltanto vi rimaneva, e si era, che *Clotario* avea molti motivi onde lagnarsi, e non era verisimile, che si lasciasse fuggir di mano una sì bella opportunità di migliorare la sua condizione; e perciò fu necessario di assicurarsi di lui per mezzo di un trattato, per il quale *Clotario* dopo essergliſi fatta una promessa di restituirsegli, terminata che sarebbe la guerra, quel che gli era stato tolto, consentì a starsene neutrale. Allora *Thierri* fece invasione nell'*Austrasia* con un numeroso esercito comandato da tutti i gran Signori della *Borgogna*. Egli recò avanti le sue conquiste, prima che s'incontrasse con l'Armata di suo fratello, fino a *Toul*; ma quivi credendo il Re di *Austrasia* di aver qualche vantaggio attaccollo con molto vigore. La disputa fu ostinatissima; ma alla fine il Re di *Borgogna* guadagnò una compiuta vittoria, in conseguenza della quale divenne padrone di *Metz*, e costrinse il suo fratello a rifugiarsi nell'altra parte del *Reno* (*e*). Il luogo che *Teodoberto* quivi elesse per la sua ritirata fu *Colonia*, ove si affaticò di formare un nuovo esercito de' suoi sudditi *Germani*; ed in breve tempo fu già compiuto, essendo andati sotto le sue bandiere un'immenso numero di *Sassoni*, *Turingii*, ed altre nazioni soggette, o tributarie alla sua Corona. *Thierri* avendo similmente reclutato il suo vittorioso esercito penetrò nella foresta detta di *Ardenna*, e pose il campo a *Tolbiac*, dove *Teodoberto*, il quale si diede a credere, che il suo vantaggio consistesse in essere l'aggressore, procurò di sorprenderlo. Le forze di *Thierri* riceverono l'ostile attacco di quei, ch'esse chiamavano Barbari, con una grande intrepidezza, ed avendo resistito al primo loro assalto, poscia li ruppero, e li disfecero. *Teodoberto* cercò subitamente di fuggir via con passare il *Reno*; ma non per tanto ei fu preso e condotto a *Colonia*, dove suo fratello il trattò con una indicibile inumanità, ed indi, dopo averlo spogliato di tutte l'insegne della Sovrana dignità, mandollo alla sua Ava in *Chalons*; e non lasciò di far porre a morte il figliuolo di lui *Meroveo*, non ostante che fosse un ragazzo; ed alcuni dicono ancora un'altro, il cui nome era *Clotario* (*f*). Tosto che *Brunehaut* ebbe tra le sue mani *Teodoberto*, ordinò ch'ei fosse raso; ed indi sospettando, che non avesse a fuggire, e credendo se medesima ben sicura di avere a governare amendue i Reami, ove questi rimanessero a *Thierri*, ordinò che lo sfortunato Re di *Austrasia* fosse posto a morte, non avendo in quel tempo più di vintisette anni di età (*g*).

Anno Domini 612.

Clotario intanto Re di *Soissons* prevedendo che *Thierri* orgoglioso per l'ultima sua vittoria, e fidando a' grandi acquisti da se fatti infallibilmente ricuserebbe di compiere la sua promessa, giudicò che la più sicura insieme, e la più savia condotta fosse quella di prender possesso di quanto eragli stato ceduto da esso *Thierri*, prima che il medesimo ritornasse dalla sua spedizione: la qual cosa realmente egli fece. Da quel che poi già accadde si vide chiaramente, ch'egli avea formato un retto giudizio; poichè non così tosto *Thierri* ebbe di ciò contezza, che mandò certe persone ad intimargli, che facesse ritirare le sue truppe dalle Piazze, onde erasi impossessato, e nel caso ch'ei ricusasse di ciò fare, gli dichiarassero la guerra. *Clotario*, il quale ben si stava aspettando tutto questo, vi si era già preparato; e credendo miglior cosa di combattere anzi pel tutto, che per una parte sola, raccolse tutte le forze de' suoi dominj, e determinossi di dar egli stesso a *Thierri* battaglia (*h*).

Morte di Thierri, e miserevole destino della Regina Brunehaut.

(d) Du Chesne, tom. i. pag. 555.
(e) Fredeg. Chron. cap. 37. 38.
(f) Gesta Regum Francorum, cap. xxxviii. Fredeg. Chron.
(g) Du Chesne, tom. i. pag. 55*
(h) Gest. Reg. Franc. c. xxxix.

Laonde questo Monarca, il quale si lusingava colla speranza di divenire il Signore di tutta la *Francia*, intraprese la sua marcia con tutte le forze di *Austrasia* e di *Borgogna*; ma in passando per *Metz* fu sorpreso da una dissenteria, della quale in pochi giorni morì nell'anno vigesimo sesto di sua età, e diciassettesimo del suo reame (*i*) (K). *Brunehaut* si vide sì poco turbata per questo straordinario avvenimento, che diedesi perciò occasione ad una diceria di essere questo suo nipote stato per ordine di lei avvelenato; la qual cosa però è improbabilissima. Ella intanto immediatamente fece proclamare Re *Sigeberto*, ch'era il maggiore de' quattro figliuoli di quel Monarca. Questi ritrovavasi allora nel decimo anno di sua età; e sembra che la mira di costesta ambiziosa Principessa di ciò fare fosse stata quella di governare essa in nome di lui amendue que' Reami: ma *Clotario* non le diede tempo di far palesemente conoscere un tal suo disegno. Avea egli grandi intelligenze, così in *Austrasia*, come in *Borgogna*; sapea ben' anche, che la Nobiltà di amendue questi Regni odiava *Brunehaut*, ed era poco affezionata a' figliuoli di *Thierri*: e per ciò avanzossi colla sua armata senza darsi molta sollecitudine delle truppe, che *Brunehaut* si affaticava di radunare, non ostante che facilmente se ne fosse potuto unire un numero alle sue molto superiore (*k*). Intanto l'infatuata *Brunehaut* divenne complice della sua propria distruzione. Ella venne in sospetto di *Garnier*, ch'era Maggiore o sia Prefetto del Palazzo in *Austrasia*; ma conoscendo ch'egli aveva un gran credito presso le nazioni, le quali erano nell' altra parte del *Reno*, confidò a lui il comando dell' armata, e la persona di *Sigeberto*; ma nel tempo stesso diede un' ordine ad *Alboin*,

(K) Ci vien detto, che nel tempo della morte di *Teodoberto*, e della distruzione di sua famiglia, *Thierri* fu a sì eccessivo segno preso della bellezza di *Berteaire* ch'era inclinato a prendersela in moglie, la qual cosa pose in tale apprensione la sua ava, che immediatamente a ciò s'interpose, e rappresentogli in termini li più forti quanto grandemente verrebbe egli a macchiare la sua riputazione, se apparisse agli occhi del Mondo reo d'un così orrendo incesto, ed a quanto gran biasimo la sua persona ed autorità sarebbe esposta col recarsi nel suo letto la figliuola di un Principe, il quale egli avea privato della vita, e de' dominj. Una somigliante opposizione irritò *Thierri* a tal grado, che pieno di rabbia a questa sua ava rispose, che la sua ambizione, e non già il zelo, che per l'onore di lui ell'avea, era quella che la spingeva a parlare di una sì fatta maniera; dappoichè, s'era vero quel ch'ella affermava, cioè che *Teodeberto* era stato un figliuolo supposto nel parto, e non già vero, *Berteaire* non poteva essere sua nipote; e che perciò non aveva essa alcuna ragione di rimproverargli le uccisioni e stragi, nelle quali essa medesima aveva avuta tanto gran mano (1). Una somigliante briga crebbe finalmente tra loro tant' oltre, ch'ei fu in punto d'ammazzarla; e quindi nacque il sospetto, ch' essendosi ella servita di lui per distruggere il suo fratello di lei nipote, tolse poi di vita lui medesimo col veleno per assicurarsi non meno della sua persona, che del suo proprio potere (2). Nella strage della famiglia di questo Principe, noi abbiamo fatta menzione della scappata del figliuolo di lui *Childeberto*, la quale sembra che avesse recata una infinita inquietudine a *Clotario*, da cui, come ci vien riferito da un'antico scrittore, fu crudelmente perseguitata una certa pia Abbadessa nella Città di *Arles*, per una voce che corse, ch' era stato segretamente educato un Re nel suo monistero (3). Da ciò chiaramente rilevasi, che secondo il sentimento di quei tempi, tutti i figliuoli di *Thierri*, qualunque le loro madri fossero mai state, erano considerati come Re de' *Franchi*; ma non per tanto questo infelice giovane non mai potè più in appresso essere scoperto.

(*i*) Fredeg. Chron. cap. xxxix.

(*k*) Gesta Regum Francorum, lib. xl.

(1) *Fredeg. Chron. cap.* xli. *Append. ad Chron. Greg. Turon. Aimon. lib.* iii.
(2) *Fredeg. Chron. cap.* xli. *Aimon, lib.* iii. *Append. ad Chron. Greg. Turon.*
(3) *Fredeg. Chron. cap.* xlii. *Vita S. Rustic. an.* 17. 18. *sac.* 2. *Bened.*

bein, il quale andava con lui, che tosto che *Garnier* avesse reso compiuto l'esercito, egli lo togliesse di vita. *Albein* fece un somigliante ordine in pezzi, li quali furono raccolti da una persona che lo avea veduto ciò fare; e quindi avendoli riuniti insieme in guisa, che se ne comprendesse il senso, li recò a *Garnier*, il quale senza far sembiante di sapere quel tanto in essi veniva contenuto, indusse la Nobiltà così di *Austrasia* come di *Borgogna* ad abbandonare *Brunehaut* subito che l'esercito di *Clotario* si fosse loro avvicinato. Quindi de' quattro figliuoli di *Thierri*, *Sigeberto* e *Corbon* furono per ordine di *Clotario* fatti morire; *Childeberto* fu menato via, e non mai più fu di lui udito in appresso; e quanto a *Meroveo*, in persona di cui *Clotario* avea fatto il patrino, esso lo mandò ne' suoi dominj, ed ivi fecelo allevare come un privato (*l*). Finalmente la medesima *Brunehaut* fu data tra le sue mani; sicchè per far cosa grata alla Nobiltà, ch'ella avea generalmente provocata dopo aver a lei fatti li più aspri ed acerbi rimproveri, di cui alcuni erano bene ed altri mal fondati, permise che fosse per tre giorni menata intorno al campo, ed esposta ai clamori ed oltraggi di tutti coloro eziandio i più vili ed abbietti, che volessero insultare una gran Regina nella sua miseria. In fine ella fu legata per una gamba ed un braccio alla coda di un'indomito cavallo, il quale velocissimamente correndo, tosto le fece schizzar fuora le cervella; dopo di che il suo lacero corpo, essendo stato preso da una certa caritatevole persona, o come dicono altri da' soldati, fu consumato e ridotto in ceneri; ma non per tanto queste miserabili reliquie pur ebbero poscia una tomba, in cui sono tuttavia a' dì d'oggi (*m*) (L). Nelli tempi appresso furono poi fatti alcuni tentativi per vendicare le ingiurie recate alla memoria di lei.

Anno Domini 613.

Clotario II. fu in questo tempo l'assoluto Signore di tutto l'Imperio de' *Franchi*, e deliberò di così continuare. Egli costituì li tre Prefetti o Maggiori del Palazzo, i quali dal suo tempo divennero una specie di Viceré, e trat-

Clotario *rimane solo padrone de' tre Regni de' Franchi, cambia la sua condotta, e diviene un Principe molto mite.*

(L) Se noi avessimo a ricavar il carattere di *Brunehaut* dalle lettere a lei scritte da *Gregorio* il *Grande*, ovvero dalla Storia del Vescovo di *Turone*, noi la supporremmo una persona molto differente da quella, che gli altri storici ce la rappresentano. Ma amendue questi *Gregorj* morirono molti anni prima di lei, e così l'uno come l'altro ebbero ragioni molto particolari di parlar bene di essa per tutto quel tempo ch'eglino vissero (4). E' vero ch'ella è stata difesa da *Mariana*, avvegnachè nativo di *Spagna*, e da *Cordemoy* dotto e giudizioso scrittore *Francese*; ma la rettorica e le conghietture nulla possono fare contro i fatti. Noi possiamo, anzi per verità dobbiamo accordare, che coloro i quali scrissero in tempo degl'immediati discendenti di *Clotario*, hanno potuto farsi a correggiare i medesimi, con esaggerare le malvagità di questa principessa. E' necessario ancora, che concediamo esser ella stata una donna molto straordinaria; poichè fondò molti monasteri, eresse varie Chiese, edificò molti ospedali, alzò prodigiose moli, ed in somma fu la fondatrice di tante e sì numerose altre publiche opere, che perciò il Monaco *Aimone* mostrane il più grande stupore, come avesse una sola Regina potuto fare cotante e sì grandi cose in sì varj e differenti luoghi; ma ciò fa vedere, ch'ella ebbe un'illimitato potere, ed immense ricchezze a sua disposizione (5). La tomba di questa Regina *Brunehaut* si può tuttavia ancora vedere nell'Abbadia di *S. Martino* in *Autun*, che fu da lei fondata, e dove nell'anno 1632, essa tomba fu aperta, non vi si trovò cosa veruna, che potesse intieramente discreditare la generale tradizione di quel tanto che intorno a questo capo gli antichi Storici hanno asserito; poichè in essa vi erano ceneri, ossa bruciate, e la ruota di uno sperone, il quale si sa, ch'era costume di quei tempi di attaccare a' fianchi de' cavalli, ch'erano usati in somiglianti esecuzioni, a fine di renderli quanto più furiosi fosse possibile (6).

(l) Fredeg. Chron. cap. xl. xli.
(m) Adon. Chron. Fredeg. Chron. Aimon.

(4) *Gregor. Magn. lib. v. ep. 5. 51. 59. lib. vii. ep. 5. Greg. Turon. lib. x. cap. 1.*
(5) *Aimon, lib. iv. P. Fauchet.*
(6) *Fredeg. Chron. cap. xlii. Gesta Regum Francorum, P. Daniel.*

tò la Nobiltà con molta dolcezza e familiarità. Egli non fu uno di que' raffinati politici, i quali si vestono delle apparenze di quelle virtù, delle quali poi non hanno alcun sentimento dentro il lor cuore; ma credette la via più breve essere la migliore, e che per divenire ed essere un buon Principe, il mezzo più efficace si era l'essere per tale creduto. Egli stabilì quella libertà, la quale i gran Signori temeano, ch'ei non avesse a sopprimere; ma insieme con essa stabilì ancora il potere della legge, e l'osservò con gran puntualità. Per la quale ragione il popolo non riconobbe alcun male nel richiedersi da lui, che ad essa legge si mostrasse anche dagli altri il medesimo grado di osservanza e rispetto (n). Egli averebbe potuto estendere maggiormente i suoi dominj; ma elesse anzi di ben governarli, ed estirpare quei vizj, che per i tempi licenziosi e corrotti che correvano, eran divenuti egualmente frequenti, che enormi. A questo fine tenne a *Parigi* un Consiglio generale, in cui raccomandò in una maniera particolare a' Prelati di ristaurare l' antica disciplina della Chiesa. Instituì ancora una specie di Parlamenti, o sieno Corti, che si teneano nel suo Palazzo, per determinare ciò che nella lingua *Latina* di quei tempi andava sotto il nome di *placita*, nella *Francese* di *plads*, e nel linguaggio nostro proprio di *piati* (o). Egli recò tant' oltre un tale affare, che quando il Governatore della più rimota parte di *Borgogna* cospirò contro di lui, ed egli lo ebbe avuto tra le sue mani, lo rimise alla giustizia di questa Corte, e per la sentenza de' ministri di essa fu decapitato; talchè questo esempio impedì ogni qualunque altra cospirazione nel suo Regno (p). Egli concedette altresì a' *Lombardi* di liberarsi dall' annuo tributo, che aveano pagato a' suoi predecessori, con pagare in una sola volta l'intiera somma di quello, che sarebbe importato in tre anni; della qual cosa viene severamente censurato da' moderni scrittori, i quali giudicano, che in questo si dipartì egli dalla sua dignità; ma sembra che *Clotario* abbia giudicato, che la dignità di un Re consisteva in governar bene i suoi sudditi, ed in essere in buona corrispondenza con i suoi vicini (q).

Clotario regna con gloria e muore in pace.

Anno Domini 622.

Il Re a fine di alleviare le sue fatiche mandò il suo figliuolo maggiore *Dagoberto* a risiedere a *Metz* col titolo di Re di *Austrasia*, smembrando indi però alcuni Distretti, che giacevano ad una gran distanza, ed alcuni altri, ch'erano necessarj per un' opportuna comunicazione fra li territorj riserbati e tenuti sotto il suo proprio potere. Egli similmente destinogli per suoi ministri *Arnoul* Vescovo di *Metz*, e *Pepino* Prefetto del Palazzo in quel Regno (r). Il suo governo somigliò a quello di suo padre; di maniera che per la dolcezza di esso molte nazioni barbare, che fino a quel tempo aveano stimato miglior partito di preferire la libertà, tuttochè se ne stessero per quella tra boschi, e tra luoghi paludosi, se gli sottomisero volontariamente, e divennero suoi sudditi. Tosto ch'ei fu giunto ad una età convenevole, *Clotario* fecegli prender moglie; ed in questa occasione lo intertenne nella maniera più magnifica e splendida in uno de' suoi Casini, o sieno Palazzi di delizia in villa, dichiarandogli nel medesimo tempo, ch'ei lo facea suo collega nel Governo (s). Ma pure ciò non impedì, che il giovane Principe da lui non richiedesse in una maniera molto ardita e temeraria, che tutti li Distretti, e le Città, che prima si appartenevano al regno di *Austrasia*, dovessero a quel-

(n) Fredeg. Chron. cap. xliii.
(o) Gesta Regum Francorum. Aimon.
(p) Fredeg. Chron. contin. cap. xliv.
(q) Gesta Regum Francorum.
(r) Aimon.
(s) Fredeg. Chron. contin. cap. liii.

a quello riunirsi: ed a vero dire per una tal domanda ne fu *Clotario* estremamente provocato. Finalmente questa disputa fu lasciata alla decisione di dodici Prelati e Baroni, i quali determinarono, che i luoghi, i quali erano li più a proposito per il giovane Re, a lui si accordassero; ma dall'altro canto ei dovesse cedere a qualunque pretensione per i rimanenti (t). Tra i *Guasconi* accadde una sollevazione, la quale fu tosto soppressa senza veruno spargimento di sangue; ma non fu così anche tra i *Sassoni*. Imperciocchè *Bertoaldo* lor Duca avendo in disprezzo il pacifico temperamento di questi due Re, ed avendo tirate alla sua alleanza molte nazioni barbare, scosse ogni dipendenza da *Dagoberto*, e fece un' invasione nell' *Austrasia* con una poderosa armata. Il giovane Re marciò contro di lui con tutte le forze, che potè immediatamente raunare, ma ebbe la disgrazia di essere disfatto, e mancò pochissimo, ch'ei non fosse anche ucciso, essendogli stato fenduto l' elmo con un colpo di spada. Quindi si ritirò col rimanente delle sue forze in un campo munito di trincee, e mandò a chiedere ajuto da suo padre (u). *Clotario* marciò ad unirglisi con tutta la sollecitudine possibile, e poscia immediatamente s' inoltrò verso i *Sassoni*, che stavano a campo dall' altra parte del *Weser*. Quindi essendosi le due armate schierate in battaglia, *Bertoaldo* oltraggiò il Re con parole le più indegne e villane: il che provocò a tal segno *Clotario*, che si gittò a cavallo entro al fiume seguito dalle sue guardie, e da alcuni della primaria Nobiltà, ed indi caricando con gran furia i *Sassoni*, colle proprie sue mani uccise il lor Duca; ed avendo poscia ordinato, che gli si recidesse la testa, fecela mettere sulla punta di una lancia, e portare alla testa del suo esercito, la maggior parte del quale avea già in questo tempo valicato il fiume, e così furono i nemici tosto messi in rotta con una incredibile strage (vv). Se non che egli non sopravvisse ad una tale vittoria molti mesi; ma visse però e morì nel pieno possesso de' cuori e della benevolenza del suo popolo, siccome apparisce chiaro dall'esser chiamato negli antichi monumenti *Clotario* il *Grande*, ed in altri *le Debonnaire*, o sia *il pio*, *clemente* ec. (x). Dopo la morte di *Garnier*, il quale era il Prefetto del Palazzo in *Borgogna*, ei fece sentire alla Nobiltà che ne scegliessero un' altro: ma avendo egli dato a conoscere qual fosse la sua inclinazione in una brieve aringa, fecero a meno d'una tale elezione, ed elessero di vivere sotto l' amministrazione e governo di lui: il che fu il più gran contrassegno dell' affetto popolare e della confidenza, che mai potessero prestargli, e fu altresì un'esempio molto singolare della sua politica; avendo anzi voluto ottenere nella maniera la più gentile quel che averebbe potuto prendersi per la pienezza del suo potere. Ma egli ben conoscea, che un' assoluto Monarca bisognava che regnasse egualmente su gli animi, che sopra i corpi de suoi sudditi (y). Ei passò da questa vita nell' anno quarantesimo quinto di sua età (z).

Anno Domini 628.

Dagoberto succedette a suo padre ne' Regni di *Neustria* e *Borgogna*, parte per mezzo de' suoi maneggj, e parte pel terrore che apportava il suo esercito, in pregiudizio di *Cariberto* suo fratello più giovane; il quale secondo il costume, per non dire secondo la legge de' *Franchi*, bisognava che avesse avuto uno almeno di questi Regni (a). Per verità egli ebbe un picciolo partito a favor suo, e dopo un debile contrasto, *Dagoberto* prevalse. Nulla però di

Dagoberto *succede al suo padre in tutti li suoi domini, e diviene il quarto Monarca di Francia.*

(t) Gesta Regum Francorum cap. xlvii.
(u) Fredeg. Chron. contin. cap. liii.
(vv) Gesta Regum Francorum. Aimon.
(x) Fredeg. Chron. P. Daniel.
(y) Gesta Regum Francorum.
(z) Fredeg. Chron. Gesta Regum Francorum.
(a) Gest. Dagobert, Fredegarii Chron.

di meno il medesimo, per consiglio de' suoi Ministri, diede di sua propria volontà a *Cariberto* la contrada, che giace tra la *Loire* ed i *Pirenei*; onde questi prese il titolo di Re di *Aquitania*, e fissò la sua residenza a *Tolosa* (b). *Dagoberto* diede principio al suo Regno col visitare il Regno di *Borgogna*, dove suo padre non era stato in persona, da che l'offizio di Prefetto del Palazzo era stato soppresso; e dove i Nobili, non avendo alcuno superiore, erano trascorsi in gravi eccessi; i quali egli si applicò a correggere con tutta la diligenza possibile. Egli non solamente era di facile accesso, ma ancora affabile con ogni genere di persone, e sapea torre il tempo al pranzo non meno che al sonno per impiegarlo in investigare, ed informarsi di tutti i torti ed abusi, e quindi correggerli e riformarli (c). Ma non fu tale però in tutte le sue operazioni; poichè nel ritorno che fece da' suoi viaggi ripudiò sua moglie sotto pretesto, ch'era sterile; di modo che avendo una volta trapassati i limiti e della virtù e della Religione, lasciò i medesimi di giorno in giorno molto più addietro; e da questo nacque che non si fece vergogna di avere in un medesimo tempo tre Regine (d). La verità si è che *Arnoul* Vescovo di *Metz* aveva un gran dominio sopra questo Monarca, avendolo egli educato da picciolino, e per tutto il tempo che questo Prelato occupò la carica di Ministro, *Dagoberto* ritenne un tal carattere, che lo faceva essere il più gran Principe, che fino allora avesse regnato sopra i *Franchi*; ma dopo avere *Arnoul* lasciata la sua Sede, per menare la vita in una solitudine, *Dagoberto* divenne trascurato e dissoluto, malgrado di tutto ciò, che *Pepino*, e gli altri antichi Ministri potessero dire per tenerlo a freno. E pure con una somma ingiustizia, ma per altro troppo frequente, il popolo di *Austrasia* imputò a' Ministri tutte le indegnità ed i mali, a' quali essi erano esposti; ed in ultimo fecero premura ad esso Re di dar *Pepino* in preda del loro risentimento; ma *Dagoberto* conoscendo appieno l'innocenza di lui ebbe il coraggio e l'onoratezza di proteggerlo. Essendo poi morto *Cariberto* Re di *Aquitania*, *Dagoberto* s'impossessò de' dominj e tesori di lui, non ostante che del medesimo fossero rimasti varj figliuoli, che furon vittima dell'ambizione del loro Zio (e): azione per tutti i riguardi altrettanto iniqua, quanto contraria alla natura ed affatto inescusabile.

La guerra cogli Schiavoni *è accompagnata da molte non prospere e sinistre conseguenze.*

In circa questo tempo si accese una guerra con la numerosa e potente nazione degli *Schiavoni*, i quali nell'istessa maniera che i *Franchi* erano divisi in varie Tribù; occupavano un vasto tratto di Paese, ed in punto di valore non erano inferiori a veruno de' loro vicini (f). Eglino in questo tempo aveano per loro Re un certo straniero, il quale andò tra loro da principio in qualità non maggiore di quella di un mercantuzzo, ed il cui nome era *Samone*; ma s'egli fosse nativo di *Francia*, ovvero di *Hainault*, è cosa molto incerta. Costui seppe regolare i suoi affari particolari così bene, che divenne ricco: onde gli *Schiavoni* avendo giudicato, che i suoi talenti potessero essere giovevoli al pubblico, ne fecero la pruova, e non ebbero alcun motivo di trovarsene pentiti. Questi in conformità del costume di quella Contrada si prese dodici mogli, dalle quali ebbe ventidue figliuoli e quindici figliuole; e nel tempo stesso era un'uomo prudente e bravo. *Dagoberto* avea colà mandato un'Ambasciatore per querelarsi di alcuni torti, ch'erano stati fatti a certi Negozianti suoi Sudditi (g): ma fu questo Ministro veramente inetto per un

(b) Gesta Regum Francorum.
(c) Fredegarii Chron. Gest. Dagobert.
(d) Gesta Regum Francorum.
(e) Fredeg. Chron. cap. lxxii.
(f) Gesta Regum Francorum.
(g) Fredeg. Chron. c. 68.

un tal impiego. *Samone* mostrò molto dispiacere di ciò, ch'era addivenuto, e si offerì a prendere le giuste misure, per potere impedire, che simili ingiustizie non accadessero in avvenire. Il *Franco* prese ciò a male, e disse a *Samone*, ch'ei potrebbe giudicar se medesimo ed il suo popolo onorato, ov'eglino fossero considerati come servi del Re suo Sovrano. A questo *Samone* con gran moderazione rispose, ch'essi non averebbono a sdegno un tal titolo, purchè il Re gli onorasse della sua amicizia. Amicizia! replicò il *Franco*; qual mai amicizia può egli trovarsi tra' *Cristiani* adoratori del vero DIO, e sì fatti cani Pagani, quali voi ed i vostri sudditi vi siete? Sia così, o amico, disse allora *Samone*: ma giacchè il vostro costume si è d'ingannare, di malmenarci, e d'insultarci, non dovete maravigliarvi, che noi, che siamo cani, facciamo uso de'nostri denti, o che vi mordiamo quante volte voi lo meritate. Quindi alla rappresentanza fatta al suo Sovrano da questo per altro sì abile Ministro, *Dagoberto* avendo prima fatto sì, che gli *Alemani* ed i *Lombardi* si obbligassero ad operare come suoi confederati, diede principio alla guerra, la quale fu molto lontano, che gli riuscisse felice (*h*). Or questo recò a lui una tale avversione per quei barbari popoli, che gli fece commettere un'azione, la quale non apportò gran riputazione nè a' suoi religiosi nè a' suoi politici principj. Imperocchè venendo i *Bulgari* maltrattati dagli *Abares*, con cui aveano fino a questo tempo vissuto uniti, come se fossero stati un sol popolo, si rifugiarono al numero di nove mila nel Paese de' *Bavari*, i quali erano Sudditi di *Dagoberto*, e pregarono questo Principe di ammetterli sotto la sua protezione. Eglino ebbero per allora de'quartieri d'Inverno, ed una promessa, che loro sarebbono assegnate delle terre; ma poscia per una gelosia, o piuttosto timidezza, indegna di un gran Principe, furono mandati ordini a'*Bavari* di ammazzarli, mentre stavano così per i loro Paesi dispersi; e furono tali ordini così perfettamente adempiuti, che non ne scapparono più di settecento, i quali si gettarono dentro i territorj degli *Schiavoni* (*i*). Intorno a questo tempo *Dagoberto* ajutò *Sisenando* a montar sul Trono della *Spagna* per una promessa da quello fattagli, che gli averebbe mandato il famoso bacino d'oro del peso di cinquecento libre, che il *Romano* Generale *Aezio* presentò a *Torrismondo* Re de'*Goti*; ma non avendogli poi *Sisenando* potuto attenere la parola, fu obbligato a fare un compromesso, ed aggiustar l'affare con pagargli un'immensa somma di danaro (*k*). Ora i *Sassoni* veggendo quanto grandemente *Dagoberto* veniva disturbato dalle continue scorrerie degli *Schiavoni*, le quali con tutta la sua cura egli non potè impedire od estinguere, giudicarono esser questo un tempo per loro molto opportuno per deliberarsi dal peso dell'annuo tributo di cinquecento capi di bestiame imposto loro da *Clotario* il primo. Il metodo ch'essi tennero fu per altro molto singolare; poichè in vece di prender l'armi, o di unirsi agli *Schiavoni*, eglino chiesero a *Dagoberto* che volesse rilasciar ad essi un tal tributo, a considerazione di venire da loro difesa la propria frontiera contro gli *Schiavoni*; alla qual cosa offerironsi essi medesimi di obbligarsi, e *Dagoberto* prontamente vi acconsentì: se non che da questo tempo in poi i *Sassoni* nè pagarono il tributo, nè difesero la frontiera (*l*). Ma il Re trovavasi in sì grandi perplessità per le depredazioni di una nazione di *Barbari*, che non ebbe nè agio nè forza di sottoporre e soggiogare l'altra; di maniera che i *Sassoni* procurarono di ottenere per mezzo della loro furberia quel che averebbono tenta-

(h) Gesta Regum Francorum.
(i) Fredeg. Chron. c. 72.
(k) Gesta Regum Francorum.
(l) Fredeg. Chron. c. 74

tentato in vano per forza di armi. E forse in questo *Dagoberto* operò giudiziosamente, ed evitò qualche sollevazione, la quale nelle circostanze, in cui esso allora trovavasi, necessariamente gli averebbe recato molto imbarazzo.

Dagoberto soggioga li Guasconi, obbliga il Conte di Brettagna a rendergli omaggio, e non molto dopo sen muore. Anno Domini 633.

Finalmente fu trovato un'altro espediente, il quale sebbene non avesse potuto piacere troppo a *Dagoberto*, pur egli giudicò conveniente di ammetterlo. Questo espediente consistette in dichiarare Re dell'*Austrasia* suo figliuolo *Sigeberto*, ch'era in quel tempo un ragazzo di tre anni. Così adunque egli fece, e destinò *Cuniberto* Vescovo di *Colonia* ad essere suo Governatore, e *Adalgiso* Duca del palazzo, il quale uffizio alcuni stimano differente da quello di Prefetto o di Maggiore, che tuttavia esercitavasi ancora da *Pepino*; comechè altri credeano che *Adalgiso* fosse stato di lui successore, e che il Re avesse anzi eletto di destinare il medesimo ad un tale uffizio, che far partire *Pepino* d'attorno della sua persona (*m*). Noi non possiamo pretendere di dire come un tal espediente avesse avuto il suo effetto; ma che lo avesse avuto è cosa molto certa. E' molto probabile, che il popolo di *Austrasia* trovasse delle grandi inconvenienze nella costante residenza del Re in *Parigi*, oppure in alcune delle sue case di delizie, ch'erano in picciola distanza dalla medesima Città; e che perciò fosse desiderosissimo di avere una Corte lor propria, nella quale, non ostante che portasse e sostenesse il titolo di Re un fanciullo, pure avendo tutte le prerogative ed i Privilegj annessi a quella dignità, ed i propri Uffiziali per mantenergli e recargli ad effetto, eglino vi trovavano molto maggior comodo e vantaggio. Per mantenersi dunque in simiglianti loro vantaggi, eglino sotto la condotta de' loro propri Uffiziali operarono nelle frontiere con vigore tale, che ben prestamente guarirono gli *Schiavoni* da ogni loro frenesia di avvicinarsi ad esso loro (*n*). Nel medesimo anno nacque al Re un' altro figliuolo, a cui pose il nome di *Clodoveo*; ed appena furono finite le feste, che in questa occasione si fecero, che i Prelati, e la Nobiltà de' Reami di *Neustria* e *Borgogna* scongiurarono *Dagoberto* a volerlo dichiarare per suo successore in riguardo a quelle due Corone; il che a tenore di una tal loro dimanda fu da lui fatto, e per mezzo di un'autentico istrumento stabilì la maniera, in cui tutti i suoi dominj dovessero dividersi tra questi due Principi infanti (*o*). Gli Storici *Francesi* sono molto diversi ne' loro sentimenti intorno alle ragioni, che indussero i Signori di *Neustria* e *Borgogna* a far questo passo; ma sembra in qualche maniera evidente, che la stessa condotta del Re nel cominciamento del suo Regno ne fosse stata l'origine. Imperocchè la sua ambizione ispirogli il disegno di rendersi padrone di tutta la Monarchia, la qual cosa giudicandola i Nobili a' loro interessi pregiudiziale, comechè non potessero allora impedirla per mancanza di truppe e di un successore, dichiararono, ch'eglino erano determinati di evitarla per l'avvenire per mezzo di una tale precauzione. Gli *Guasconi* inoltre, ed i *Brettoni*, o sieno *Brettani*, fidati nell'indolente temperamento di *Dagoberto*, aveano rinnovate le loro scorrerie dentro i dominj di lui; i *Guasconi* erano i più tuttavia molesti, ed aveano forze maggiori. Contro di loro perciò *Dagoberto* spedì un numeroso esercito comandato dal fiore de' giovani della sua nobiltà sotto un Generale attempato, e distinto per la sua bravura, e d'una gran fama. Questi prestamente ridusse i *Guasconi* a tali angustie con chiudere le loro caverne e con bruciare le loro capanne, che furono costretti ad implorare la clemenza del Re, la quale *Dagoberto* non mancò di diffondere, come colui, che niun' altra cosa avea maggiormente in mira, che di menare in quiete i giorni suoi

(*m*) Aimon. Gesta Regum Francorum.
(*n*) Fredeg. Chron.
(*o*) Gesta Regum Francorum Gest. Dagobert.

fuoi (*p*). Indi egli mandò un fuo Miniftro a' *Brettoni*, perfonaggio di un carattere intieramente diverfo dal carattere di colui, che diede occafione alla guerra con gli *Schiavoni*. Quefto Miniftro fu *S. Eloi*, il quale di fua origine fu un' Orafo; in quefto tempo era un politico; e pofcia fu Vefcovo di *Noion*. Egli fi condufle in quella fua incombenza con tanta accortezza, che obbligò il Principe di *Brettagna* a rinnovare gli antichi trattati; e a dare un' oftaggio per il dovuto adempimento di effi, e per l'andata di lui medefimo in perfona nella Città di *Parigi* a rendere omaggio a *Dagoberto*. Il nome di quefto Conte di *Brettagna* fu *Judicael*, del quale fi ebbe un' alta ftima per conto della fua prudenza, e gran pietà eziandio; ed il quale fu dal Re gentilmente ricevuto, e con onore licenziato. Il Duca de' *Guafconi* fu coftretto a feguire il di lui efempio, e feco condufle molti de' capi, o fieno principali della fua picciola nazione (*q*). Sì fatti avvenimenti uopo è che foffero ftati di molto gradimento ad un Monarca della fua inclinazione; ma ei non fopravviffe lungo tempo alla foddisfazione, che li medefimi recarongli, poichè morì d'una diffenteria a' dì 19. di *Gennajo* nell' anno feicento trentotto in *Epinai*, ch'era uno de' fuoi palazzi preffo il Fiume *Sonna* non lungi da *Parigi*, nell' anno decimo fefto del fuo Regno di *Auftrafia*, decimo dalla morte di fuo padre, e trentefimofefto di fua età (M). Il fuo cada-

Anno Domini 638.

(M) Non è molto facile imprefa di ftabilire il numero, e la ferie ordinata delle mogli di quefto Principe. Ma è in certa guifa chiaro che per configlio di fuo padre, *Dagoberto* fposò in prima *Gomatruda* forella più giovane della fua matrigna *Sichilda*, e zia del fuo fratello *Aliberto*: la qual cofa egualmente che l'effer ella fterile probabiliffimamente potè contribuire all'effere ftata da lui ripudiata. Indi egli ebbe *Ragnetruda*, della quale però può recarfi in dubbio fe la ebbe come concubina, oppure come Regina. Da quefta non di meno egli ebbe *Sigeberto*, il quale per contentare la nobiltà di *Auftrafia* egli affife ful Trono prima che foffe ufcito intieramente dalla cuna (6). Dopo ciò per una ftraordinaria deliberazione, e col confentimento della Nobiltà egli fposò *Nantilda*; ma da sì fatte circoftanze difficilmente fi può conghietturare, che coftei foffe in quel tempo una monaca, e che col confentimento della nobiltà la cacciò fuora della claufura: il che non di meno viene efpreffamente detto dall'antico Storico nelle feguenti parole (7): *Cum confilio* Francorum, Nantildem, *unam ex puellis de monafterio, in matrimonium accipiens, Reginam fublimavit*. A fine perciò di togliere un sì ftrano affurdo alcuni moderni critici in luogo di *monafterio* hanno foftituita la lezione *minifterio*; e così da monaca diverrà ella una damigella o ferva di onore (8). Egli ebbe inoltre due amiche, i nomi delle quali furono *Colgonda* e *Bertelda*. Con tutto ciò noi troviamo magnificata la pietà di *Dagoberto* dal monaco che intraprefe a fcrivere la Storia del Regno di lui, principalmente perchè fondò il moniftero di *S. Dionigi* al che fu eccitato da un ridicoliffimo accidente per altro non degno di effere ripetuto; ma poichè egli fi prefe la libertà di fpogliare la Chiefa di *S. Ilario* di *Poitiers*, il Vefcovo di quefta Diocefi dopo la di lui morte diede ad intendere, ch' egli avea veduta in una vifione l'anima di *Dagoberto* legata e ftrafcinata da' demonj a bordo di un vafcello per le loro regioni di fuoco, e crudelmente battuta nel fuo paffaggio, fino a tanto che S. *Dionigi* avendo prefo feco in ajuto *S. Maurizio e S. Martino* non andò in fuo foccorfo, e liberollo dalle loro mani (9). Ella è una cofa molto nojofa di effere obbligati a trafcrivere sì fatte inezie; ma molto più nojofo e difaggradevole fi è il riflettere, che per molti anni fucceffivi tali forte di favole furono riguardate, come fode e ferie verità; ma poichè il fatto fu realmente quefto,

(p) Fredeg. Chron.
(q) Gefta Regum Francorum. Geft. Dagoberti.

(6) *Fredegarii Scholaftici Epitome & Chronicon*, *cap.* 51. *Les Antiquites & Hiftoires Gauloifes par le P. Fouchet. Hiftoire de France par M. le P. G. Daniel.*
(7) *Fredeg. Chron. c.* 58. *Hiftoire de France par M. Chalons.*
(8) *Hiftoire de France, par le P. G. Daniel. Hiftoire de France, par M. Chalons.*
(9) *Fredeg. Chron, cap.* 58. *Aimoni Monachi incliti Coenobii S. Germani libri quinque de Geftis Francorum, lib.* iv. *cap.* 20.

davere fu indi portato, e sepolto con gran solennità nell'Abbadia di *S. Dionigi* (r).

Sigeberto II. *Re di* Austrasia, e Clodoveo II. *Re di* Neustria e Borgogna.

Nel tempo della morte di questo Monarca le ricchezze del Regno erano ben grandi, e poche Corti ritrovavansi in *Europa*, che fossero più splendide e magnifiche di quella di *Parigi*. *S. Eloi*, il quale, siccome dianzi abbiamo osservato da principio fu un' Orafo, avea fatta per *Clotario II.* una Sedia Reale di appoggio di oro massiccio, ed un Trono del medesimo metallo per *Dagoberto*; ma verso la fine del suo Regno le cose cominciarono a declinare, sebbene a niuna proporzione di quel che declinarono in appresso (s). Sembra che in questo tempo, in cui egli passò di vita, in *Borgogna* non vi fosse alcun Prefetto del palazzo; ma avendo raccomandato uno de' suoi Ministri, il cui nome era *Æga*, alla sua Regina *Natilda*, come una persona la più propria per diriggere gli affari del giovanetto Re, fu allora questo stesso avanzato a quell' importante posto; ond' è che *Pepino* ed alcuni altri Signori *Austrasiani* se ne ritornarono nel loro proprio Paese. Egli citò immediatamente i Prelati e la nobiltà ad andare a rendere omaggio a *Clodoveo*; la qual cosa molto volentieri essi fecero; ma nel tempo stesso molti di loro esposero di aver nel precedente Regno sofferte delle ingiustizie, e che speravano una riforma delle cose dall' equità del presente Governo. Il nuovo Ministro promise di contentargli, e fece tutto ciò ch'era in poter suo di fare, per mantenere la sua parola (t). Tosto dopo vennero Ambasciatori da *Sigeberto* Re di *Austrasia* a domandare la sua porzione delli beni mobili, e de' tesori di suo padre, in virtù, come è molto verisimile, della volontà e disposizione di questo Re. Quindi fu ad un tal fine tenuta una conferenza in *Compeigne*, alla quale assisterono il Vescovo di *Colonia*, e *Pepino*; e quivi una terza parte de' tesori, che il Re aveva acquistati dopo essersi maritato, fu messa da parte per la regina, ed il rimanente fu diviso tra li di lui figliuoli (u). Questo fu uno degli ultimi atti del ministero di *Pepino*, il quale tosto dopo se ne morì in concetto di Santo.

Anno Domini 639.

Il regno di Sigeberto Re di Austrasia, il quale dopo la sua morte viene riputato per santo

La minoranza di questi due Re *Sigeberto* e *Clodoveo* diede origine a quello stravagante potere, che fu esercitato nelli tempi avvenire dal Prefetto del palazzo, ed il quale fu in qualche parte fondato nella condotta di *Pepino* e di *Æga*, amendue uomini di abilità grandi, d'una vera pietà, e d'una probità incorrotta. Al primo di costoro successe suo figliuolo *Grimoaldo*, il quale si fece la strada ad un tal posto per l'uccisione di *Otone* suo emulo; e da ciò possiamo essere appieno convinti, ch'egli non fu santo (vv). La sua intenzione di rimuovere *Rodolfo* Duca di *Turingia* dal suo governo produsse una sollevazione, in cui questo Duca fu totalmente disfatto, e costretto a prender rifugio in una fortezza, o in un campo circondato di trincee, dove raccolse tutte le reliquie delle sue forze con piena risoluzione di fare un'ostinata difesa. Ma con ogni probabilità ciò sarebbe andato a terminare nella sua propria distruzione, se non fosse insorto nel campo del Re di *Austrasia* uno spirito di dissen-

Anno Domini 640.

questo, e dal racconto appunto di somiglianti inezie nasce il carattere di quei tempi, noi siamo perciò nella dura necessità di trascriverle, dappoichè niun'altra cosa può far credere al leggitore, che li fatti, onde realmente si compone la Storia di quei tempi, abbiano potuto giammai essere accaduti.

(r) Fredeg. Chron.

(s) Gesta Regum Francorum.

(t) Fredeg. Chron.

(u) Gesta Regum Francorum.

(vv) Fredeg. Chron. cap. 79. Vita St. Eliz.

censione; poichè *Grimoaldo* condusse il suo Sovrano così giovanetto come egli era nel campo; ma coloro i quali odiavano cotesto Ministro impedirono ch' egli attaccasse *Rodolfo* col grosso dell' esercito, e per questo mezzo quella parte di esso, che attaccollo, fu superata e battuta. Quindi ne seguì un trattato, che andò a terminare in una pace molto disonorevole per il giovane Re, il quale consentì, che *Rodolfo* ritenesse il suo governo con la promessa però di dover essere fedele in avvenire (x). Dopo di questo egli governò, se in verità può dirsi ch' ei realmente governasse, per lo spazio di quattordici, o secondo il computo di alcuni, sedici anni; ma non sappiamo niuna cosa di ciò, ch' egli fece in questo tempo, a riserba ch' edificò delli Monisterj e li dotò delle loro rendite; donde venne ad essere riputato un Santo. *Grimoaldo* pretese che disperandosi da questo Monarca di avere un figliuolo, avesse adottato il suo proprio figlio, desiderando ancora che a lui potesse succedere (y). Ma con tuttociò dopo un tal fatto ebbe dalla sua Regina *Innechilda* un figliuol suo nominato *Dagoberto*, che mentre stava in letto per morire raccomandò con somma tenerezza alla cura del medesimo *Grimoaldo* suo Prefetto del palazzo. Morì questo Monarca a *Metz*, e fu seppellito nella Chiesa di S. *Martino* ne' sobborghi di quella Città; donde poi le sue reliquie nel demolirsi una tal Chiesa furono trasportate a *Nancy*, allorchè nell' anno 1552. i *Francesi* stavansi preparando a sostenere un' assedio sotto il comando del Duca *De Guise* (z).

Il regno di Clodoveo II e l'ingiustizia fatta alla sua memoria da' Monaci.

Clodoveo il secondo Re di *Neustria* e *Borgogna* fu con molta cura educato dalla Regina *Nantilda* sua madre e dal Prefetto del palazzo *Æga*. Dopo la morte di quest' ultimo la nobiltà di *Neustria* elesse per di lui successore *Erchinoaldo*, o come viene appellato comunemente *Arcambaudo*, intorno al cui carattere gli autori sono tra loro differenti; ma se vogliamo giudicare dalle sue azioni apparisce essere stato un' uomo attivo, ed un' onesto Ministro (a). La Regina voleva altresì avere un Prefetto del palazzo in *Borgogna*, e per l'influenza di lei la nobiltà elesse *Flaochat*, il quale sposò la nipote della medesima, uomo di tale orgoglio, e così dato alla sua passione, che avendo avuto a ridire col Governatore della *Borgogna* ulteriore, fece ammazzarlo, non ostante che si fosse con essolui reconciliato nella maniera la più solenne; il che probabilmente averebbe potuto eccitare alcuni disordini nello Stato, se il medesimo *Flaochat* immantinente dopo non fosse morto di una febbre. La nobiltà di *Borgogna* non rimpiazzò nel posto di lui alcun' altro; di maniera che amendue i Reami furono governati da *Arcambaudo*. Questo ministro avendo al Re presentata una bellissima schiava chiamata *Batilda*, ch' egli avea comprata da alcuni mercanti *Inglesi*, il Monarca ne divenne incontanente così innamorato, che se la fece coricare in suo letto, e tosto dopo dichiarolla sua Regina (b). Bisogna dire che sia stata una donna fornita di parti molto straordinarie; conciossiachè venga commendata da tutti coloro, che di lei fanno menzione, ed il volgo per farle onore, e per non rimproverarla della bassezza della sua primiera condizione, inventò una favola di essere lei nata Principessa; e quindi avendo ella gran parte nel governo, diede pruove indubitate della sua gran capacità. L' unica azione degna da notarsi nella vita di *Clodoveo* si fu l'aver fatto liquefare i reliquiarj d' argento del Monistero di S. *Dionigi*, e batterne moneta per comprarne grano in soccorso de' poveri in tempo di penuria (c). Or quantunque per la sua regale autorità, e col consen-

(x) Gesta Reg. Franc. cap. 43. Fredeg. Chron. cap. 79.
(y) Du Chesne, tom. i. pag. 728.
(z) Vita Sancti Sigeberti, n. 15.
(a) Fredeg. Chron. cap. 48. Adon.
(b) Vita S. Bathildis. Gesta Reg. Franc.
(c) Aimon. lib. iv. c. 41. 43. Gesta Reg. Franc.

sentimento di *Landerico* Vescovo di *Parigi* egli avesse esentato questo Convento da ogni giurisdizione Ecclesiastica, pure i Monaci sparsero voce, che per un tale atto di empietà gli si erano sconcertati i sensi, e che l'infermità e stupidezza del padre erasi trasmessa sopra i suoi discendenti (*d*). I moderni Storici hanno veramente fatta una riflessione cioè che un simile falso castigo fu una bella invenzione, fatta per atterrire gli altri Principi dall'aver ricorso in tempo di pubbliche calamità alli tesori delle Chiese, e nel tempo stesso per farsi merito con far così la corte alla seconda razza de' Re *Francesi*, i quali privarono la posterità di *Clodoveo* delli loro Paesi sotto lo specioso pretesto di esser inabili a governarli (N). Egli ebbe dalla sua Regina tre figliuoli, che furono *Clotario*, *Childerico*, e *Thierri*. Ma fa d'uopo di ormai ritornare alla Storia dell'*Austrasia*.

Dagoberto è *deposto ed esiliato*. Childeberto è *restituito, deposto &c.* Childerico è *collocato sul Trono*.

Grimoaldo, per quanto si può conoscere, fece sì che *Dagoberto* figliuolo del suo Sovrano *Sigeberto* fosse acclamato e riconosciuto per Re; ma è incerto per quanto tempo permise, che il medesimo portasse un tale titolo (*e*). Egli

(N) Allorchè si dice, siccome troviamo in molti storici *Francesi*, che *Clodoveo Secondo* fu il primo degli stupidi o indolenti Re, noi dobbiamo ciò intendere riguardo al tempo degli ultimi due anni di sua vita, in cui fu esso lunatico; intorno a che qualche cosa si è da noi già detta nel testo. Ma in casi di simil natura il meglio è sempre di ricavere le nostre notizie dagli autori Originali (1). Il monaco dunque, dalla cui relazione tutto quello, che gli altri scrittori ne hanno detto, è stato preso, così narra: „ Questo Principe spese tutti i giorni in „ pace; ma la sorte volle che verso la fine „ di sua vita andò come per fare orazione „ nel dormitorio, dove *S. Dionisio* martire, „ ed i suoi Santi compagni erano depositati, „ ed essendo desideroso di aver con se alcune „ delle loro reliquie, comandò che il sepolcro „ si aprisse, nel qual tempo guardando al „ corpo del benedetto ed illustre martire e „ sacerdote *Dionisio* con un'occhio irreligioso „ ed avido, ruppe e si prese l'osso del braccio; „ onde per questa irriverenza essendo „ divenuto stupido cadde immediatamente in „ una pazzia. Ma non fu egli solo che un „ tal terrore sorprendesse, ma tutti coloro „ ancora ch'erano in sua compagnia, poichè „ essendosi quel luogo in un subito ottenebrato, „ ne furono talmente pieni di spavento, „ che riposero ogni salvezza nella „ fuga. Dopo qualche tempo egli a fine di „ ricuperare i suoi sensi, diede a quel convento „ alcune terre, e facendo mettere „ quell'osso in un ricco reliquiario di oro „ incastrato di pietre preziose, lo tornò in„ dietro per essere depositato insieme col „ corpo. Dopo di ciò egli ebbe alcuni lucidi „ intervalli; ma tra lo spazio di due anni „ senza aver mai perfettamente ricuperati i „ suoi sensi finì di vivere e di regnare. „ Gli Storici posteriori hanno attribuita l'infermità dell'animo di questo Re al corso della sua vita voluttuosa, ed agli eccessi da lui fatti nell'uso del vino e delle donne (2). Ma egli è in certa maniera strano, che coloro i quali hanno avuto buon senso abbastanza per rigettare ed aver per falso un sì fatto castigo, si vogliano poi credere tuttavia obbligati a render conto del fatto (3). Egli è sommamente probabile, che tanto il primo, quanto il secondo racconto sia vero dell'istessa maniera, cioè a dire in termini chiari, che così nell'uno, come nell'altro non vi sia una sillaba di verità (3). Ch'egli liberamente e con franchezza avesse presi in tempo di penuria i tesori di quel ricco convento è cosa da non porsi in dubbio; e quantunque poi gli avesse rimpiazzati, se fosse stato per altri riguardi un gran benefattore di quella casa, pure per non far passare in esempio ciò ch'eglino stimavano un pregiudizio cotanto pericoloso, i monaci ebbero ricorso a questo pio inganno, e come poi venne ad essere sostenuto da una massima di Stato non bisogna maravigliarci, che vi si sia prestata credenza (4). Noi osserveremo, che avendo avuto questo tentativo un'esito così buono, in altre occasioni furono inventate altre favole di simile natura, le quali incontrarono la medesima fortuna (5).

(*d*) Fredeg. Chron. Gesta Reg. Franc. Aimon.
(*e*) Gesta Reg. Franc. cap. 43. Vita Sancti Sigeberti.

(1) *Monac. Dionys. annal.*
(2) *Abreg. Chronologique de l'Histoire de France par le Sieur de Mezeray; Recueil des Rois de France leur Couronne & Maison par Jean du Tillet.*
(3) *Dissertation. au Sujet de nos derniers Rois, &c. par l'Abbè Vertot.*
(4) *Nouvelle Histoire de France par M. Louis le Gendre.*
(5) *Vedi la prossima nota* (O). *L'Abbè Vertot, ubi sup.*

gli però non fu così crudele, che lo ponesse a morte; ma essendosi servito di *Didon* Vescovo di *Poitiers* per farlo radere, mandollo in un certo Convento in una dell' Isole Occidentali della *Scozia*, ed indi facendo uscir voce di esser morto, egli avanzò al Trono il suo proprio figliuolo *Childeberto*, sotto il pretesto dell' adozione di lui fattane già dal suo Sovrano; ma non pertanto esso non ne godette molto tempo (*f*). Non apparisce, che la nobiltà avesse avuto alcun sospetto, che *Dagoberto* fosse vivo; ma non fece loro niuna buona sensazione l'aver *Grimoaldo* innalzato e stabilito sul Trono il suo proprio figliuolo; laonde incoraggirono la Regina *Innechilda* ad andarne alla corte del Re *Clodoveo*, e domandargli il suo ajuto e la sua protezione. Ciò tantosto cagionò una rivoluzione; poichè *Arcambaudo*, il quale era egli medesimo della discendenza e linea Reale, andò con un'armata in *Austrasia*, dove depose *Childeberto*, ne menò via prigioniero *Grimoaldo* in *Parigi*, ove non molto dopo morì, ed assise sul Trono *Childerico* secondo figliuolo del suo Sovrano, ch'era allora dell'età di circa tre anni (*g*). Non apparisce, che si fosse fatto di *Childeberto*, ma con ogni probabilità la sua giovanezza, e l'esser lui stato un nudo e semplice stromento dell'ambizione di suo padre lo liberò dall' esser castigato. *Clodoveo* poi non sopravvisse lungo tempo ad un sì grande avvenimento; dicesi che fosse stato dedito alle donne ed al vino, ed è propriamente parlando il primo di quei Re, cui gli scrittori *Francesi* hanno dato l' obbrobrioso nome di *Les Rois Faineans*, cioè di *Re infingardi*; sebbene alcuni moderni scrittori hanno sospettato che un tal nome fosse stato piuttosto inventato per compiacere alli discendenti di *Pepino* il Corto, che per incontrare in effetto il vero genio di coloro, che sotto di essi vivevano, e che per loro avevano un rispetto ben grande (*h*).

Clotario III. *muore senza prole, ed il suo fratello* Childerico *a lui succede nel regno*

Clotario terzo fu immediatamente dichiarato Re di *Borgogna* e di *Neustria*, essendo dell'età di cinque anni incirca, sotto la tutela di sua madre la Regina *Batilda*; ed *Ebroin* ch'era stato eletto Prefetto del palazzo (*i*). Noi troviamo di questo Ministro varj e molto opposti caratteri, poichè la maggior parte della Storia, che in questo periodo di tempo appellasi Storia di *Francia*, è ricavata dalle vite di certi Ecclesiastici che vissero in tali tempi e furono riputati Santi. Secondo che dunque questi Santi vissero in buona o in cattiva corrispondenza con *Ebroin*, il suo carattere apparisce buono o cattivo presso gli scritti di questi Panegeristi. Quel che sembra di esser mediocremente chiaro si è, che mentre la Regina non ebbe alcun'altro Ministro che lui, essa mantenne il carattere di una savia e virtuosa Principessa, governando con grande onore e tranquillità; ed al figliuolo di lei fu mostrato tutto il rispetto ed obbedienza, che la sua nascita e la sua dignità richiedeano; ma dopo ch'ella ebbe ammessi nel suo gabinetto *Leger* Vescovo di *Autun*, e *Sigebrando*, il quale fu similmente Vescovo (comechè la Storia non ci abbia conservato il nome della sua Sede) non vi fu altro se non che gelosia e confusione. Questo ultimo Prelato non solamente fu un'uomo di un naturale torbido, onde nacquero delle discordie tra lui ed *Ebroin*, ma d'un carattere ancora, che dava di se molto a sospettare: onde fu che si vennero a pubblicare alcune censure contro della Regina, ed in una popolare sollevazione fu la cagione di esser lui sagrificato all'odio del pubblico. Or di ciò tanto grandemente si offese quella Principessa che non solamente lasciò la reggenza della domi-

(f) Aimon, cap. 41. Gesta Reg. Franc. Vita Sancti Sigeberti.
(g) Vita Sancti Boniti, Gesta Reg. Franc. Aimon.
(h) Memoire pour établir que le Royaume de France a été successif-héréditaire dans la premiere Race, par Mr. De Fongemagne.
(i) Fredeg. Chron. cap. 92. Gesta Reg. Franc. cap. 44. 45.

dominj del suo figliuolo, ed eziandio la corte, ma inoltre abbandonò il Mondo, e ritirossi entro il Monistero di *Chelles*, ch'ella avea riedificato, ed in certa guisa nuovamente fondato, ed ivi passò il rimanente di sua vita d'una maniera la più irreprensibile, universalmente rispettata e riverita (*k*). Essendo lasciato *Ebroin* in questo tempo in preda di se medesimo, divenne realmente quale i suoi nemici lo rappresentavano sempre stato, cioè altiero ed avido, vendicativo co'suoi nemici, ed oppressore in riguardo al popolo: il che eccitò l'universale dispiacimento. Mentre ritrovavansi le cose in uno stato così critico, *Clotario* morì dopo aver regnato quattordici anni, e vissutine diciannove incirca (*l*). Quindi *Ebroin* fece proclamare in Re *Thierri*, il quale essendo, mentre suo padre passò di vita, un fanciullo, che ancora poppava, non tenea perciò veruna provvisione fatta per lui. La nobiltà allora ed il popolo, considerando la tenera di lui età, ed andando a conoscere, che nel governo non vi sarebbe stata alcuna mutazione, si sollevarono in armi, saccheggiarono il palazzo; si presero gli averi e le ricchezze di *Ebroin*, il quale per salvarsi la vita, si ritirò in un Monastero; e non contentandosi di tutto ciò fecero in oltre, che *Thierri* fosse cacciato dentro un Convento, e si fosse raso; il quale per vero dire non si poteva pretendere, che avesse loro dato il minimo motivo di potersi di lui lagnare (*m*).

Anno Domini 673.

Childerico *sul principio si porta con saviezza, ma quindi ben tosto diviene un tiranno, e perisce miseramente.*

Quindi *Childerico* Re di *Austrasia* essendo stato in tempo di una sì fatta confusione chiamato a quel Trono, con prontezza accettollo, e poscia essendo andato a *Parigi* per prender possesso delli nuovi suoi dominj, alcuni della nobiltà gli presentarono *Thierri* suo fratello. Il Re veggendolo in abito di uomo privato, e con le chiome tosate, mostrò gran tenerezza ed affanno per lui, e dimandogli, che cosa potrebbe egli mai fare per confortarlo in quelle sue calamità? *Thierri* allora rispose, *ch' esso lasciava la sua causa intieramente nelle mani di* DIO, *il quale a tempo suo farebbe per lui le vendette contro di coloro, li quali lo aveano in simil guisa mal ridotto, ed insultato senza la menoma provocazione* (*n*). Quindi il Re ordinò, che fossero a lui assegnati i migliori appartamenti nel Monistero di *S. Dionigi* con ampj e generosi assegnamenti per suo mantenimento. La nobiltà subito che il loro bollore fu alquanto ammorzato tenne una specie di assemblea generale, in cui eglino raccomandarono al nuovo Re varie cose, come a dire ch'egli rimettesse nel lor vigore le leggi; obbligasse i Governatori delle Provincie, e gli altri Ministri ad operare a tenore delle medesime; e che per l'avvenire non riponesse ogni sua confidenza sopra di un solo Ministro, qualunque egli si fosse. *Childerico* intanto desideroso di pace, e di godere de' suoi piaceri, promise loro qualunque cosa essi richiesero (*o*). Ma con tutto ciò *Wulfoado*, il quale era stato Prefetto del palazzo in *Austrasia*, continuò ad esercitare il medesimo impiego in tutti e tre i Reami; se non che bisogna tuttavia confessarsi, che il suo Sovrano non istette intieramente fidato in lui; poichè *Leger* Vescovo di *Autun*, il quale era stato Ministro della Regina sua madre, ed il principale Autore di questa rivoluzione, ebbe una gran parte nella stima del medesimo Monarca. Questo *Leger* fu un'uomo d'un carattere singolare; poichè con una gran pietà, e con una probità incorrotta unì la testardaggine, ed una certa bassezza di animo. Egli trattò il Re, come se fosse stato un suo scolare; la qual sua condotta a capo di poco tempo disgustò talmente l'animo del Re, che

(k) Vita Sancti Leodegarii. Vita Sancti Bathildis.
(l) Fredeg. Chron. cap. 92. Gesta Reg. Franc. Vita Sancti Leodegarii.
(m) Fredeg. Chron. Aimon. Vita Sancti Leodegarii.
(n) Fredeg. Chron. cap. 97. Gesta Regum Franc.
(o) Vita Sancti Leodegarii. Gesta Reg. Franc. cap. 47.

che sospettando o facendo vista di sospettare di proditorj maneggi da lui, fecelo prendere, e mandollo nel Monistero di *Luxenil*, perchè passasse in quel ritiro i rimanenti suoi giorni (*p*). In questo medesimo Convento appunto *Ebroin* erasi ritirato, ed avendo le loro disgrazie smorzati, o almeno data tregua ai loro odj, divennero in apparenza buonissimi amici, e presero le mire insieme, come poter nuovamente uscir fuora da quello, e mettersi in libertà, come coloro, ch'essendo stati per sì lungo tempo avvezzi nelle corti, niuno di loro potea digerire le austerità o solitudini di un Convento. Intanto *Childerico* stava impiegato ad aprirsi la strada per la sua propria destruzione. Egli era naturalmente leggiero ed incostante, ed essendo nel tempo stesso giovane, senza esperienza delle cose, e senza l'assistenza di savj Ministri, sciolse la briglia alle sua passioni, e riguardando qualunque cosa andasse a contraddire alle medesime, come un'atto di disubbedienza, non ostante che ciò fosse fondato sopra la ragione ed il rispetto verso le Leggi, divenne sul principio libertino e testardo, e poi finalmente crudele. Da questo nacque che generalmente tutti fossero di lui malcontenti; nè per questi tempi solevano i *Franchi* tacere quando erano in disgusto (*q*). Avendo *Bodillon*, ch'era un'uomo di qualità, con alquanta franchezza rappresentati a questo Principe alcuni torti ed aggravj, in tempo che a caso il medesimo ritrovavasi di cattivo umore, *Childerico* ordinò alle sue guardie di gattarlo disteso per terra, e batterlo severamente; il che fu puntualmente fatto. Quindi *Bodillon*, ch'era un'uomo assai bravo ed avea molti amici, unì questi subito che potè, ed avendo sorpreso il Re mentre stava divertendosi alla caccia vicino ad uno de' suoi casini, dopo avergli fatti degli aspri rimproveri, passollo con la spada da parte a parte. E sarebbe stato bene, se la costui vendetta si fosse in ciò fermata; imperocchè essendosi con coloro, insieme co' quali avea commesso un sì orribile omicidio, inoltrato verso il palazzo, ammazzò ivi l'infelice Regina *Blitida* o *Bilichilde*, che ritrovavasi pregnante, e vicina al tempo di partorire, e l'innocente Principe *Dagoberto*, il quale era nella sua infanzia; se non che un'altro Principe giovanetto, che fu poi chiamato *Daniele*, scappò da una sì fatta strage, ed in progresso di tempo giunse poi a portare la Corona di suo padre (*r*). Certamente non vi fu mai al Mondo Paese alcuno che si ritrovasse in una condizione più misera e deplorabile della *Francia*, in questo tempo senza Re, senza Magistrato, senza legge, prevalendo in essa una fiera e sanguinosa *Anarchia*. Altri imitando l'esempio di *Bodillon*, ed essendosi o credendo di essersi lor fatto torto, armarono similmente gli amici e dipendenti loro, e sfogarono i loro risentimenti senza veruna riserba; oppure soddisfecero alla loro avarizia, ed al lor odio, senza darsi quasi nessuna pena di coprire queste lor passioni con alcuni speciosi pretesti (*s*). Tali furono le conseguenze di un sì stravagante ed istraordinario atto di privata giustizia.

Sigeberto *viene rimesso ne' domini di suo padre, de' quali non pertanto godè per pochissimi anni.*

Wulfoado Prefetto del palazzo si credette sì poco sicuro della sua salvezza, che si ritirò con gli amici che aveva in *Austrasia*, colla speranza di ristabilire qualche forma di governo in quel Regno, ed unire forsa a poco a poco alcune forze sufficienti per poter mettere fine a somiglianti disordini. Alcuni giudicano, che con questa mira egli proclamò *Dagoberto Secondo* figliuolo del Re *Sigeberto*, quale era ritornato dalla *Scozia* con *Wulfrido*, che fu poi Arcivescovo di *York*, in Re di quella parte di *Austrasia*, che giace dall'altra parte del *Reno* (*t*). Se non che ad altri sembra più probabile ch'esso l'abbia trovato

(*p*) Vita Sancti Leodeg. cap. 6.
(*q*) Fredeg. Chron. cap. 98. Gesta Reg. Franc. cap. 49.
(*r*) Aimon lib. iv. Adon. Chron.
(*s*) Vita Sancti Leodegarii, cap. 7.
(*t*) Henschen. de tribus Dagobertis.

to già Re, avendo *Childaberto*, il quale nudriva un gran rispetto per sua madre *Innechilda*, consentito a fargli godere quella parte de' Paesi di suo padre (*u*). Ma non si nega, che prendendo esso vantaggio da simiglianti confusioni avesse ampliati i suoi Territorj, e ricuperato alla fine, se non anzi tutta, almeno una gran parte del Reame di suo Padre ; di cui non per tanto esso non godette, se non pochi anni, essendo stato proditoriamente ucciso mentre si tratteneva in un divertimento alla caccia insieme, come dicono alcuni scrittori, col suo figliuolo *Sigeberto*, da quei che tuttavia vi rimaneano della inveterata fazione di *Grimoaldo*, che alla fine esterminarono tutta la stirpe di *Clodoveo*. Furono i cadaveri sì di *Dagoberto* come di *Sigeberto* sepolti a *Stenai*, dove il primo fu invocato come Santo (*w*).

Thierri *vien proclamato Re, e costretto a ricevere* Ebroin *per suo maggiore del palazzo.*

Anno Domini 673.

Tra breve tempo dopo la morte di suo fratello, *Thierri* lasciando il Monistero di *S. Dionigi*, dove avea vissuto da uomo privato, ma non già da monaco, ne andò a *Nogent* presso la *Sonna*, chiamata ora *S. Cloud*; ed essendo stato colà seguito da molti della nobiltà dichiarò Prefetto del palazzo *Leudesio* figliuolo di *Erchinoaldo*. Il Vescovo di *Autun*, il quale insieme con *Ebroin* aveva anche lasciato il suo Monistero, e riassunto il suo Vescovile esercizio, tosto si unì al Re, e fu graziosissimamente ricevuto non ostante che fosse stato il principale autore di quella rivolta, ch'era stata la causa della deposizione di lui (*x*). *Thierri* medesimo, siccome apparisce da autentici diplomi, considerò ciò ch'egli fece solamente come un ripigliare il governo, e non già come un' ereditare la regale dignità da suo fratello *Childerico*. Ma le speranze ch' eransi concepute, ch' *Ebroin* se gli sottomettesse, prestamente si dissiparono. Ei pertanto unì li suoi antichi amici, e quelli principalmente, che aveano per lui patito, ed a costoro unì tal sorta di banditi di ogni fazione, che credeano non confacente a' loro interessi, come ancora ripugnante alle loro proprie inclinazioni, di sottoporsi a governo alcuno. Quindi essendo il suo partito divenuto molto forte, cacciò per mezzo del timore il Re da piazza in piazza, quantunque non pretendesse di contrastargli quel suo titolo, ma soltanto insistea di dover lui essere ristabilito nel suo impiego (*y*). Costui recò tant'oltre la sua dissimulazione, che invitò *Leudesio*, il quale allora tenea un sì fatto impiego, ad una conferenza, alla quale *Leudesio*, avvegnachè sinceramente fosse desideroso di ristabilire la pace, volentieri acconsentì ; ma poi mentre si portava per un tal fine da *Ebroin* fu per istrada assassinato. Un tal fatto produsse un' avversione cotanto giusta e cotanto generale contro di *Ebroin*, che ben conobbe che allora sarebbe stato per lui più difficile che mai di avere a riuscire nel suo disegno ; perilchè ritirandosi in *Austrasia*, innalzò a quel Regno un giovane sconosciuto, al quale diede il nome di *Clodoveo*, e la qualità di figliuolo di *Clotario*; la qual cosa fecegli acquistare un sì grande accrescimento di forze, tanto maggiormente perchè affermò *Thierri* esser morto, ch' ei divenne più formidabile che mai (*z*). Il primo uso adunque, che del suo potere egli fece, si fu di mandare un forte corpo di truppe sotto il comando di alcuni Signori malvagi come lui, e di due Vescovi, che per una moltitudine di delitti erano stati degradati, ad investire *Autun*; dove affine di preservare la Città, il Vescovo di essa, ch'era l'oggetto della vendetta di esso *Ebroin*, si rese da se medesimo tra le loro mani ; ed eglino secondo le instruzioni del medesimo *Ebroin* gli cavarono gli occhi, e lo averebbono lasciato morir della

(u) Vita S. VVilfridi.
(vv) Valesii Gesta Franc.
(x) Aimon, lib. iv. cap. 45. Adon. Chron.
(y) Ursinus in Vita Leodegarii.
(z) Vita Sancti Leodegarii, par Anonym.

della fame, se il Duca di *Champagna*, per un puro atto di umanità, non gli avesse recato sollievo (*a*).

Ben si sarebbe potuto credere, che il miserevole stato del Vescovo di *Autun* avesse dovuto saziare la malvagità di *Ebroin*, e che l'averlo il Re accettato come Prefetto del palazzo (al che fare fu questi costretto, e la qual cosa in effetto fu lo stesso che un riceverselo per suo Sovrano) avesse potuto essere bastante a soddisfare la sua grande ambizione (*b*). Nulla di meno *Ebroin* non fu nè soddisfatto nè contento. Egli pubblicò una generale *Amnistia*, o sia una legge di obblivione ed impunità, affinchè potesse stabilire il suo propio potere sopra una fermissima base; e quando ebbe poste le cose in un mediocre ordine, non ebbe scrupolo di dichiarare, che non ostante che vi fosse una tal legge di obblivione, vi erano pure due punti, intorno a' quali per la salvezza dello Stato era assolutamente necessario doversi fare delle inquisizioni. Il primo punto si era la deposizione di *Thierri*, e 'l secondo l'uccisione di *Childerico*. Per questa invenzione non vi fu lasciata innocente veruna persona, ch'egli aveva in pensiero di riguardare come rea. Il Vescovo di *Autun*, ed il fratello di lui furono amendue incolpati di aver procurata la morte di *Childerico*; onde al primo di essi furono recise le labbra, e parte della lingua, ed il secondo fu lapidato. Due anni dopo il Vescovo fu per una nuova accusa condennato, degradato, e posto a morte (*c*). Altri poichè avevano esso *Ebroin* provocato, sentirono il peso del suo risentimento in grado così sommo, che il Re medesimo, il quale niente meno che li suoi sudditi stava a lui ed al suo potere sottoposto, non ardì interporsi. Non bisogna perciò maravigliarci, che la Nobiltà di *Austrasia*, quantunque divisa tra se stessa in fazioni, fosse universalmente disposta ad impedire, ch' *Ebroin* estendesse il suo potere in quel loro Paese; laonde per ciò prevenire eglino sollevarono due ricchi e potenti uomini, i quali erano cugini, e loro diedero il titolo di Duchi di *Austrasia*. I nomi di questi due Duchi furono *Martino* e *Pepino*; de' quali il primo avea maggior forza e potere, ma il secondo era di maggiore abilità fornito (*d*). *Ebroin* il quale aveva un numeroso e ben disciplinato esercito marciò contro di loro, come s'eglino fossero stati ribelli di *Thierri*, quando in realtà non lo erano. Egli ebbe la buona fortuna di disfargli in battaglia, e poscia assediò *Martino* nella Città di *Laon*; dove avendolo indotto a rendergli quella piazza fu la promessa della sua salvezza fattagli dalli due Vescovi di *Parigi*, e di *Rheims*, non così tosto poi si fu di quella impadronito, che fecelo decapitare (*e*). *Pepino* tra questo tempo avea reclutate le sue truppe, ed avendo scelto un forte campo prese partito d'ivi difendersi fino all'ultima estremità. Il Prefetto del palazzo stavasi preparando per attaccarlo, quando ecco fu fatto cader morto a terra per mano di un nemico, di cui egli non aveva alcun sospetto. *Ermenfroi*, il quale era Maggiordomo della Casa Reale, era stato reo di oppressioni; e per questo *Ebroin* gli avea fatta pagare una grave ammenda. Questo *Ermenfroi* ch'era di un naturale risentito al pari di lui medesimo avendo tirati alcuni de' suoi amici ad assisterlo nella sua impresa, attaccarono il Prefetto del palazzo mentre andavasene a fare le sue divozioni in una mattina di *Domenica*, e lo tolsero di vita con li loro coltelli, non avendo seco altre armi per impedire ogni sospetto; e dopo di ciò fuggirono al campo di *Pepino*, dove molto prontamente fu ad essi accordata da lui la sua protezione (*f*). Su di questo fon-

Dopo molti anni di tirannia, vien assassinato Ebroin maggiore del palazzo.

Anno Domini 683.

(*a*) Ursinus in Vita Sancti Leodegarii.
(*b*) Aimon, lib. iv. cap. 46. Adon. Chron.
(*c*) Ursinus in Vita Sancti Leodegarii.
(*d*) Annales Metenses.
(*e*) Aimon, lib. iv. c. 46. Adon. Chron.
(*f*) Cont. Fredeg. cap. 100.

damento perciò hanno supposto alcuni essere lui stato l'autore di sì fatta uccisione.

Pepino costringe Thierri a ricevere lui come maggiore del palazzo.

La nobiltà elesse *Waratone* a succedergli come Prefetto del Palazzo, e per questo mezzo posero tra le sue mani il supremo regolamento degli affari ne' Reami di *Neustria* e *Borgogna*. Egli era un'uomo di un dolce e pacifico temperamento, ed il quale sembrava essere stato innalzato a quell'alto impiego piuttosto a considerazione delle sue qualità, che de' suoi talenti. Ei proseguì la guerra contro *Pepino* con timore e lentezza: il che provocò suo figliuolo *Gislemaro* a cacciarlo con inganno da un tal posto, per cui esso era molto più a proposito (*g*). Questi adunque premè gli *Austrasiani* all'estremo, e con ogni probabilità averebbe finalmente terminata la guerra in favor di se medesimo, se non in favore del suo Sovrano, ove non si fosse interposta la morte, e non l'avesse rimosso in una congiuntura molto critica. Egli fu succeduto da suo Cognato *Bertaire* o *Bertairo* uomo di un naturale subitaneo ed altiero, il quale trattò i Nobili con tanto dispregio, che alcuni di loro ritiraronsi in *Austrasia*, ed un numero molto maggiore cominciò ad entrare in maneggi con *Pepino*, e cercarono di tirarlo in *Neustria*, assicurandolo, ch'avean molto più a grato di veder lui alla testa del loro esercito, e de' loro consigli, che *Bertairo*, il quale aveali così indegnamente trattati. *Pepino* procedette molto adagio, e con cautela, e prima ch'ei facesse invasione o in *Neustria* o in *Borgogna*, mandò Deputati a pregar *Thierri*, che volesse rimettere gli esuli, ch'eransi ritirati presso di lui, ne' loro posti, e restituire ad essi i loro Patrimonj, come ancora di riformare alcuni torti ed ingiustizie, ch'erano di sommo detrimento a tutta la nazione in generale. Ciò fu rigettato con gran disprezzo; e quindi *Pepino* cominciò ad inoltrarsi con le sue forze verso le frontiere. *Thierri* ed il suo Prefetto del Palazzo marciarono con un numeroso esercito ad incontrarle nel *Vermandois*, vennero all'attacco, e quantunque l'Armata Reale si portasse bravamente e contrastasse alle forze di *Pepino* la vittoria per molte ore, pure alla fine fu superata e sconfitta. Quindi il Re fuggì a *Parigi*, e *Bertairo* molto più lontano; ma trovandosi questi molto imbarazzato per i suoi tesori, i proprj suoi soldati cospirarono contro di lui, ed avendolo ucciso si divisero tra di loro le sue facoltose sostanze (*h*). Ciò pose fine alla disputa, e pose tra le mani di *Pepino* così il Re, come il suo regno.

Anno Domini 689.

Pepino lascia al Re il semplice titolo, ed assolutamente si assume la sovranità de' Franchi.

E' necessario dir qualche cosa di più particolare di questo grand'uomo, il quale ebbe egli medesimo in mano il potere della *Francia*, e'l cui Nipote se ne assunse il titolo di Re. Egli vien comunemente appellato *Pepino d'Heristal* da un suo Palazzo lungo la *Mosa*, incirca tre miglia al di sopra di *Liege*, ove presentemente è una Città che porta il medesimo nome. Tal volta dalla figura della sua persona vien denominato *Pepino* il *Grasso*; alcune volte *Pepino* il *Vecchio* in opposizione al suo Nipote *Pepino* il *Corto*; ed alcune altre *Pepino* il *Giovane* per distinguerlo da *Pepino di Landen*, che fu Prefetto del Palazzo di *Sigeberto Secondo*. Questo *Pepino d'Heristal* fu per tutti i riguardi uno de' più grandi uomini, che quel secolo abbia prodotti, bravo all'estremo quanto alla sua persona, affabile e manieroso nel suo trattare, di facile accesso, dolce ne' suoi discorsi, molto ambizioso, e nel tempo stesso modesto e moderato in apparenza: in somma ei fu un gran Capitano, un consumato Politico; e quel ch'è più oltre a sì fatti due pregi di lui, così prudente in tutto quello ch'ei fece o disse, che rade volte perdette un'amico, e non mai si fece un nemico (*i*). Egli si portò con *Thierri*, come

(*g*) Annales Metenses.
(*h*) Cont. Fredegarii, cap. 1000.
(*i*) Annales Metens. Gesta Regum Franc.

come se avesse avuto intendimento di essere il più umile e più obbediente de' servi suoi: prestogli ogni rispetto ed ossequio possibile, e si diede tutta la cura di tenere ascose le sue catene non meno a lui medesimo che al pubblico. In qualunque tempo gli fu necessario di farsi vedere, lo fece in abito magnifico. Andava per le strade dentro un Cocchio tirato da Buoi, circondato da guardie, parte per pompa e parte per sua sicurezza; ma principalmente per impedire che alcuno se gli avvicinasse. Egli diede udienza ad Ambasciatori, ricevette omaggi da' Principi tributarj, ed intervenne a tutte le pubbliche solennità con un fasto tale, che in un medesimo tempo piacque, ed ingannò il popolo. Il rimanente del suo tempo lo spendeva in qualche Palazzo di delizie, ove egli faceva una buona tavola, vi teneva i suoi grandi Ufficiali, ed un competente numero di domestici, ma non s'imbarazzava in affari (*k*). *Pepino* dava i comandi nell'esercito, distribuiva Provincie, costituiva Duchi e Conti, ed in breve sostenea tutte le fatiche della Sovranità, e contuttociò era così umile, ch'egli si contentò del titolo di Duca e Principe de' *Franchi*. Qui in fatti terminò l'Imperio di *Clodoveo*; sicchè *Pepino* d' *Heristal* potrebbe con molta proprietà dirsi di aver posto fine alla stirpe *Merovingia*; poichè da questo tempo i Re di una tal famiglia perderono ogni autorità, e realmente non furono da più che ombre viventi, e fantasmi di Re, della quale dignità, a riserba de' loro capelli, e de' loro abiti, altro non possedeano. Ma qualunque cosa fosse di una tale famiglia addivenuto, bisogna che a lui facciamo la giustizia di aver mantenuto e preservato l'Impero di *Clodoveo*, il quale in altro caso bisognava che si fosse fatto in pezzi a cagione della sua propria mole, e della incapacità di coloro, i quali averebbono dovuto sostenerlo (*l*).

Pepino *mette in ordine i pubblici affari, ed è altamente rispettato dalle Potenze straniere.*

Nel suo entrare nell'amministrazione, *Pepino* si applicò con tutto il vigore a correggere gli errori de' suoi Predecessori, ed a mettere tutte le cose in buon'ordine: ma molto saviamente vi diede principio con mezzi popolari. Richiamò quelli ch'erano in esilio; ne ristabilì molti ne' loro impieghi, e ad un molto maggior numero restituì i loro patrimonj ed averi; diede pazientemente orecchio alle ingiustizie e torti che si erano fatti, e senza ripugnanza volentieri li corresse; mostrò un profondo rispetto verso gli Ecclesiastici, ma li costrinse nel tempo stesso a mantenere un'esatta disciplina; pose in buon ordine le rendite dell'erario Regio; ed obbligò i Duchi ed i Conti a governar il popolo secondo le Leggi, ed a fargli essere alle medesime ubbidienti. Egli tenne le adunanze nel cominciamento di *Marzo*, alle quali intervennero i Prelati egualmente che la Nobiltà, e nelle quali furon fatte delle Leggi, ed altre ne furono rivocate ed abolite; e lo stato dell'Imperio fu per tutti i versi minutissimamente, e con esattezza disaminato (*m*). In queste assemblee *Thierri* fu sempre presente, seduto sopra un Trono, ed attorniato da' suoi Uffiziali, facendosi in di lui nome tutte le cose, alle quali davasi esecuzione, e dicendosi che tutte le concessioni venivano accordate per suo favore. Una sì improvvisa e straordinaria mutazione di cose rese *Pepino* cotanto famoso, che non solamente gli *Schiavoni*, e gli *Unni*, ma ancora il Re de' *Lombardi*, il *Greco* Imperatore *Giustiniano* II. ed anche i *Saraceni* mandarono i loro Ambasciatori allo corte di *Francia*, dove fecero a *Thierri* i loro presenti, e protestarongli i loro rispetti; e nel tempo stesso videro con loro gran meraviglia la schiettezza e semplicità della comparsa di *Pepino*, il quale davasi tutta la cura possibile per tener lontano dagli occhi del pubblico l'amore

Anno Domini 691.

(k) Aimon, lib. iv. cap. lxvii. Adonis Chron.
(l) Annales Metens. Gesta Regum Francorum.
(m) Aimon, lib. iv. c. 46. Gesta Regum Francorum.

re di quel gran potere, che pur non di meno occupava tutti i suoi pensieri. *Thierri* sopravvisse ad un sì fatto cambiamento di cose intorno a tre anni, e poscia se ne morì sotto a' quaranta di sua età, lasciando da sua moglie *Clotilda* due figliuoli chiamati *Clodoveo* e *Childeberto* (*n*).

Clodoveo III. porta il titolo di Re.

Passato *Thierri* all'altra vita, *Pepino* proclamò Re il maggior figliuolo di lui *Clodoveo* III., ch'era allora dell'età d'incirca dieci anni, senza far la menoma menzione del figliuolo più giovane; avvegnachè forse non avesse pensiero di darsi la cura di due figliuoli. Questo giovane Principe portò quel titolo di Re incirca a quattro anni, durante il quale spazio *Pepino* fu impiegato in umiliare i *Frisoni*, ed altre nazioni barbare, che disdegnando di essere tributarj di quel Prefetto del Palazzo, giudicavano di aver già scosso il giogo de' *Franchi* con la medesima facilità, con cui esso avea scosso quello del suo Sovrano; nel che però si ritrovarono estremamente delusi (*o*). Dopo la morte di *Clodoveo* fu salutato Re suo fratello *Childeberto*, e menò la stessa vita infingarda ed inerte, che avea menata suo padre; laddove *Pepino* abbattè ed umiliò gli *Alemani* ed i *Bavari*, ed altre nazioni barbare, il che lo rese sommamente rispettabile. La cura intanto ch'egli davasi per gli affari del pubblico non l'impedirono di star molto attento a dar anche provvedimento agli affari della sua famiglia. Egli ebbe dalla sua prima moglie *Plectruda* due figliuoli, cioe *Drogone* il quale egli fece Duca di *Borgogna*, e *Grimoaldo* il quale fu Prefetto del Palazzo di *Childeberto* (*p*). Indi avendo fatto con lei divorzio, sposò *Alpadia*, e da lei ebbe altresì due altri figliuoli, cioè *Carlo* soprannominato *Martello*, e *Childebrando*: ma conciossiachè *Plectruda* fosse nella grazia di lui ritornata, questi altri due non furono mentre visse il lor padre innalzati a veruno gran posto. Quanto a *Drogone* Duca di *Borgogna*, egli fu di un naturale acceso ed attivo, bravo, liberale, e magnifico; ma morì nel fiore di sua età, e come dicono alcuni, non senza prole. *Grimoaldo* poi fu di un carattere interamente diverso, dolce, umano, pio; ma nel tempo stesso fu un'uomo di spirito e prudenza grande; le quali cose lo resero il favorito di suo padre, che in lui ripose ogni speranza per il sostenimento della sua casa. Essendo dopo un regno di diciassette anni morto *Childeberto* II. il suo figliuolo *Dagoberto* II. fu dichiarato Re, e *Grimoaldo* Prefetto del Palazzo; se non che questi operò con una totale dipendenza dagli ordini di suo padre, ed a lui obbedì con tutta l'esattezza possibile (*q*). Ma per vero dire nè il suo gran potere, nè la sua buona fortuna poterono difenderlo dagli effetti del tempo, e delle malattie. Nel terzo anno del regno di *Dagoberto*, *Pepino* ebbe una pericolosa infermità in *Jupil* non lungi da *Heristal*; e come fu creduto che non potesse riaversene, i nimici della sua famiglia deliberaronsi di far uso di una tale opportunità per distruggerla; e con questa mira entrarono in una cospirazione contro di *Grimoaldo*, il quale per nessun riguardo ciò si meritava; e *Rangairo*, ch'era il capo di una sì fatta congiura, lo trapassò con un pugnale mentre che si tratteneva ad orare nella Chiesa di *S. Lamberto* a *Liege* (*r*). *Pepino* si riebbe, e si vendicò con gran severità di tutti coloro, che in una tale congiura si erano intrigati; e per far conoscere il suo gran potere, come ancora il suo ardente affetto per suo figliuolo, stabilì maggiore del Palazzo l'unico di lui figliuolo *Teudoaldo*, quantunque allora non avesse più che l'età di sei anni.

Anno Domini 714.

(n) Cont. Fredegarii, cap. 101.

(o) Annales Metens. Gesta Regum Francorum.

(p) Cont. Fredeg. cap. 101.

(q) Gesta Regum Francorum. Adon. Chron.

(r) Contin. Fredegarii Append. Greg. Turon.

anni. Questa fu una dell'ultime azioni di sua vita, poichè non molto dopo morì nel ventottesimo anno di sua amministrazione (s).

Dagoberto Re sotto la tutela di una donna vecchia, e di un giovanetto

Plectruda in qualità di tutrice del suo nipote si assunse la direzione degli affari, ed ebbe l'alto onore di essere alla testa di un tale Governo, di cui difficilmente veruna Storia può mostrarne uno simile; presumendo una donna ed un fanciullo di regolare tre Reami, mentre che il Re era vivente, e godea di una ottima salute (t). Sarebbe stata una cosa sorprendente, se avesse potuto proseguire in un tal Governo; e pure non può dirsi, che ciò fosse mancato per di lei imprudenza. Ella temea di qualche disturbo dal suo figliastro *Carlo Martello*; laonde affine di ciò prevenire, fecelo mettere in prigione; pose in salvo i tesori del suo defunto marito, e non risparmiò fatica in tenersi cattivati quei Nobili, a cui *Pepino* avea fidati i principali impieghi. Ella non per tanto tosto andò a comprendere che tutto questo era ben poco pel suo disegno; conciossiachè i rimanenti di quella fazione, ch'erasi opposta a suo marito, presero le armi per liberare, come dicevano, *Dagoberto* dalla sua prigionia. Quindi *Plectruda* ebbe ricorso agli *Austrasiani*, i quali per l'affetto, che portavano alla famiglia di *Pepino*, posero in piedi un formidabile esercito, che non per tanto fu battuto da quello di *Dagoberto*, e da *Rainfroi*, che la nobiltà aveva eletto per Prefetto del Palazzo (u). *Teudoaldo* fu con difficoltà salvato, ma non molto dopo morì; di maniera che l'immenso e vasto edificio, che *Pepino* aveva eretto, fu in gran pericolo di rovesciare, e di rimetterli in piedi l'antico stabilimento. Tuttavia e fu per un'accidente preservato; imperciocchè in mezzo di una tale confusione *Carlo Martello* potè scappar via, ed andatosene in *Austrasia*, fu quivi senza esitazione alcuna ricevuto come Duca, e prestamente raccolse dall'esercito ch'era stato disfatto un buon corpo di truppe. Quanto a *Plectruda*, ella aveva ancora un forte partito che la pose in istato di ritirarsi a *Colonia* con i tesori di suo marito. *Dagoberto* si deliberò di colà perseguitarla, e già era in punto d'intraprendere una sì fatta spedizione, quando per grandissima fortuna della famiglia di *Pepino* fu colto dalla morte nel quinto anno del suo regno, avendo un solo figliuolo *Thierri* soprannominato dal luogo del suo nascimento *Thierri di Chellès*, il quale era bambino, che ancora poppava (w).

Anno Domini 716.

Chilperico Daniele vien dichiarato Re, e Carlo Martello Duca di Austrasia.

Un sì fatto accidente pose il Prefetto del Palazzo *Rainfroi*, e la nobiltà di *Neustria* in un gran disordine. Eglino avean bisogno per la loro propria sicurezza di un Re, il quale avesse qualche grado di capacità e coraggio; e quindi lasciando da parte *Thierri*, cacciarono dal Convento *Daniele* il figliuolo di *Childerico* II. non ostante che fosse già cherico, ed avendogli dato il nome di *Chilperico* lo sublimarono al Trono (x). Questo giovane a dispetto delle sue disgrazie, e della sua educazione, mostrò uno spirito proporzionato alla sua nascita (y); onde mettendosi insieme col Prefetto del Palazzo alla testa del suo esercito continuò il disegno del suo predecessore, e marciò direttamente nell'*Austrasia* (z). Egli nel tempo istesso entrò in un trattato col Duca de' *Frisoni*, il quale prestamente radunò una grande Armata, e con essa marciò a dirittura verso *Colonia*. Quindi è che *Carlo Martello* si vide messo tra due eserciti, e le sue truppe erano molto inferiori sì all'uno, che all'altro di essi; con tutto ciò rischiossi di dare battaglia a' *Frisoni* sopra de' quali

(s) Aimon. lib. iv. cap. 49.
(t) Annales Metenses.
(u) Aimon, lib. iv. Adonis Chron.
(w) Annales Metenses.
(x) Gesta Regum Francorum.
(y) Annales Metenses.
(z) Cont. Fredegarii.

quali però egli non guadagnò alcun vantaggio (*a*). Un tal colpo di avversa fortuna poselo fuor di stato onde poter impedire l'unione delle loro forze con quelle di *Chilperico*, il quale perciò pose l'assedio a *Colonia*. *Plectruda* avea quivi una forte guernigione, e sembrava disposta a fare un'ostinata difesa; ma con tutto ciò ella offerì al Re, ed a' suoi alleati una grandissima somma di danaro, purchè levassero l'assedio. Da una tale offerta è per ogni verso probabile che ne venissero tentati i *Frisoni*; e che il Re si vedesse nella necessità di condiscendere al volere di questi suoi confederati. Comunque però la cosa fosse, la proposizione fu accettata, il danaro fu da loro ricevuto, e l'assedio fu tolto via (*b*). Per la qual cosa i *Frisoni* ritiraronsi nel loro Paese; ed il Re veggendo, ch'era difficile, che la sua Armata potesse sussistere, fu costretto anche a tornarsene indietro. Allora *Carlo Martello* avendo divise le sue truppe in varj corpi molestò continuamente l'esercito del Re, ed essendo nella foresta di *Ardenna* entrato nel campo di lui per una sorpresa, ne tagliò a pezzi un gran numero; il qual fatto accrebbe sommamente la sua stima, e ciò tanto più specialmente, avvegnachè trattasse i prigionieri da se fatti con molta gentilezza, e desse loro la libertà senza verun riscatto. Ravvivò inoltre un tal fatto gli spiriti degli abbattuti *Austrasiani*; in guisa che in breve tempo *Carlo Martello* si vide alla testa di un'esercito molto numeroso, ed in uno stato di operare offensivamente contro de' suoi nemici (*c*).

Carlo Martello costringe il Re a dichiararlo per maggiore del suo palazzo.

Le virtù di *Pepino* furono ereditate da *Carlo*, il quale ben sapea perfettamente il modo come ritrarre profitto dalla buona fortuna, e come per contrario dovesse riparare gli avversi colpi della medesima. Ei pertanto fece marciare le sue forze verso *Cambray*, dove *Chilperico* ed il suo Maggiore del Palazzo aveano stabiliti i loro principali quartieri; ma essendo arrivato tra *Arras* e la suddetta Città non diede battaglia al Re immediatamente, ma per contrario entrò con lui in un trattato, dichiarando ch'egli altro non pretendea, se non di essere rimesso nel possedimento di quel che possedea suo padre; e che coloro i quali avevano insieme con lui patito dovessero similmente partecipare di un tal cambiamento di fortuna; il che però fu immediatamente rigettato. In questa maniera esso fece chiaramente comprendere alle sue truppe, ch'egli s'interessava nella loro salute nella maniera che giudicava migliore, e le persuase, che aveano tutta la ragione dal canto loro, ma che senza la vittoria non potevano aspettarsi nè salvezza nè giustizia (*d*). Ciò ebbe il dovuto effetto; imperocchè le sue truppe attaccarono spiritosamente quelle del Re, e continuarono la battaglia con tanta intrepidezza e coraggio, che guadagnarono una compiuta vittoria; il che secondo i migliori computi accadde a' dì 19. di *Marzo* in giorno di *Sabbato*; e dopo di una tale vittoria pose a sacco e depredò tutto quel Paese insino a *Parigi*, ed indi se ne ritornò col vittorioso suo esercito in *Austrasia*. La sua mira in quest'ultimo passo si fu di sottomettere la Città di *Colonia*, e porsi per questo mezzo in possesso dei tesori di suo padre *Pepino*, della qual cosa venne a capo senza molta difficoltà; conciossiachè avendo egli persuaso a *Plectruda* di farlo ammettere nella Città, immediatamente ne seguì una sedizione che pose *Carlo* in possesso della medesima, e *Plectruda* in potere di lui stesso (*e*). Egli fece uso di sua fortuna in simile occasione con una gran moderatezza; ma

Anno Domini 717.

(a) Annales Metenses.
(b) Gesta Regum Francorum.
(c) Contin. Fredegarii.
(d) Annales Metenses.
(e) Chronicon. Fontallense. Gesta Regum Francorum.

ma veggendo che *Chilperico* non volea prestare orecchio a niuna sorta di condizioni, e che il popolo di *Austrasia* desiderava un Re, egli fece il medesimo passo, che avea fatto *Ebroin* in simili circostanze, ed innalzò a quella dignità *Clotario*, che probabilissimamente era un Principe del sangue Reale; ma come o da chi ne discendesse, niuna Storia ce ne rende informati. *Chilperico* e *Rainfroi* Maggiore del suo Palazzo videro chiaramente che non era rimasto altro mezzo, fuorchè le arme, onde potersi sperare alcun sollievo, e perciò ebbero ricorso ad *Eudes* Duca di *Aquitania*, il quale nel decorso di simiglianti disturbi erasi impadronito di tutto ciò, di cui eransi impossessati i *Franchi* nell'altra parte del *Loire*, e gli promisero che s'egli li assistesse con le sue forze contro gli *Austrasiani*, eglino riconoscerebbero il suo diritto sopra quelle Provincie, delle quali erasi già impossessato (*f*). E' facile, ch'*Eudes* poco conto facesse di una tale ratificazione, poichè ben'era egli abilissimo a difendersi contro di loro quel che già erasi acquistato; ma era di suo interesse non altrimente che di loro il diminuire il potere di *Carlo*, il quale in uno o in altro tempo averebbe potuto usare i suoi sforzi per ricuperare quei Paesi a' *Franchi*; laonde abbracciò l'offerta fattagli, e con una numerosissima Armata unissi a quella del Re. Eglino appena ebbero tempo di deliberare intorno alla maniera più opportuna onde proseguire la guerra; poichè *Carlo Martello*, il quale aveva oramai i mezzi onde accrescere, e mantenere un'Armata, erasi già inoltrato fino a *Soissons*, e sembrava disposto di andare a trovare i nemici, s'eglino non fossero marciati ad andare a trovar lui. Se essi avessero dato un tal passo immediatamente, averebbe potuto essere che le cose fossero loro succedute meglio; ma per una sì fatta marcia inaspettata degli *Austrasiani* si vide chiaramente, ch'essi furono posti in isconcerto: imperocchè mentre si sforzavano di differire di venir ad azione, le loro forze vennero a sbandarsi, ed essendo da *Carlo Martello* cacciate piuttosto ed inseguite, che disfatte, *Rainfroi* marciò per una via, ed il Re col Duca di *Aquitania* per un'altra (*g*). *Chilperico* portò seco i suoi tesori, e persuase ad *Eudes* di accrescere il suo esercito, affinchè potessero di nuovo sperimentare la loro fortuna nel campo; ma *Carlo* chiese il Re, ed i tesori di lui, ed ove questi gli si dessero in mano, promise al Duca la sua amicizia, e'l pacifico possesso di tutto quello, che allora possedea. *Eudes*, facendosi interamente guidare dal suo proprio interesse, e non avendo alcuna ragione di aspettarsi maggiori vantaggj dal sostenere per più lungo tempo il partito, al quale erasi appigliato, accettò somiglianti condizioni, e diede in mano di lui *Chilperico* insieme co' suoi tesori (*h*).

Anno Domini 719.

La guerra civile è terminata, e succede la morte di Chilperico dopo un Regno inquieto.

Il modo con cui il Re fu accolto da *Carlo Martello* fu cotanto onorevole e gentile, quanto poterono permettere le circostanze di lui. Essendo circa questo tempo morto *Clotario*, egli fece riconoscerlo per Re in *Austrasia*; e siccome apparisce da diplomi ed altre autentiche scritture ei fu riconosciuto per Sovrano di tutti i dominj de' *Franchi*. *Rainfroi* però non fu sottomesso così facilmente: egli era oltre modo favorito ed ajutato dall'impegno de' Nobili, i quali chiaramente vedeano, che la causa di lui si apparteneva a loro medesimi, e che siccome, ove egli fosse una volta sottomesso, essi non averebbono avuto niente che sperare dal favore del vincitore, così sarebbe stato necessario, che la loro salvezza dipendesse dalla clemenza del medesimo. *Carlo* adunque intraprese per mettere fine alla guerra presente il

(*f*) Vita S. Rigoberti.
(*g*) Contin. Fredeg.
(*h*) Annales Metenses.

il medesimo metodo, che avea tenuto nella precedente (*i*). Egli rispinse vigorosamente *Rainfroi* fino a tanto che lo ebbe fatto chiudere in *Angier*, dove gli offerì la Contea di *Anjou* con le più forti e solenni proteste di averla a godere in pacifico posſedimento; e *Rainfroi* prontamente avendone accettata l'offerta, furono onorevolmente osservati sì dall'una che dall'altra parte gli articoli, che in tal guisa eransi da loro stabiliti (*k*). Indi *Carlo* fu egualmente fortunato in sottomettere e ridurre all'ubbidienza coloro, i quali aveano scosso il giogo de' *Franchi*: egli disfece gli *Suevi* per mare, ed i *Frisoni* per terra; due volte sconfisse gli *Alemanni*, e riportò non meno di cinque vittorie sopra i *Sassoni*, le quali furono a lui tanto più gradevoli, quanto che furono da lui guadagnate con picciolo spargimento di sangue. La sua gran prudenza in prendere le sue misure, e la prontezza in eseguirle, furono le principali cagioni delle sue continue vittorie, delle quali mentre che proseguiva a far uso, *Chilperico* ch'era tocco da un profondo senso delle sue miserie, passò di vita dopo un regno egualmente breve che infelice e pieno d'inquietudini. I critici della Storia di *Francia* molto ragionevolmente hanno escluso il nome di questo Monarca dal Catalogo dei Re infingardi; conciossiachè egli fu personalmente presente in tre battaglie, ed in altre occasioni diede pruove incontrastabili della sua attività insieme ed abilità; di maniera che sembrava, che null'altro mancasse per renderlo un gran Principe, che alquanto miglior fortuna, o minor coraggio e capacità nel suo competitore (*l*)

Anno Domini 725.

Thierri IV. *e* Thierri di Chelles *è dichiarato Re, e* Carlo Martello *suo maggiore del palazzo.*

Thierri di Chelles fu in questa occasione cacciato fuora del Convento, e proclamato Re di *Austrasia* egualmente che di *Neustria* e *Borgogna*. Egli viene ordinariamente chiamato *Thierri* III. ma con maggiore proprietà *Thierri* IV. e nel tempo di un tal suo esaltamento al trono, non poteva essere dell'età di sopra i sette anni al più. Il suo nome fu tutto quello, che fu a *Carlo Martello* di qualche uso, e che per verità gli recò un grande giovamento. Esso fu continuamente in armi, e continuamente in difesa del Re de' *Franchi*. Egli considerava come ribelli del Re i Duchi ed i Conti, che a suoi ordini controvenivano; e le nazioni barbare, che non pagavano il tributo, erano i nimici de' *Franchi*. Così a lui non mancarono giammai speziosi pretesti per fare continue spedizioni; onde si venne a mantenere in piede un numeroso esercito, senza essere nè di peso nè di terrore a' suoi proprj sudditi; poichè coloro ch'eran vinti e soggiogati sosteneano sempre le spese della guerra; i confini dell' Imperio erano di continuo allargati; gli ecclesiastici erano costantemente mandati nelle nuove conquiste; e le ampie concessioni fatte alla Chiesa eran da se riputate equivalenti a tante guernigioni; ed in ciò ei seguì le massime di suo padre *Pepino*. Tanto che le sue azioni fossero lecite e buone, quanto che fossero cattive ed illegittime, aveano sempre un bell'aspetto; il che unito insieme con gli scrigni pieni, e con le truppe veterane che avea, lo assicurò di sua fama e di sua fortuna (*m*). Quel che però sopra tutte le altre sue qualità contribuì infinitamente alla sua grandezza fu la sua sagacità nel prevedere, e la sua grande attività in prendere le misure. In conseguenza di un sì fatto prevedimento, *Eudes* Duca di *Aquitania*, il quale possedeva in grado ben grande la medesima facoltà, avea più d'una volta rotto il trattato che con lui avea fatto, ed aveva eziandio in pensiere di procedere più oltre, ove la fortuna lo avesse favorito; ma *Carlo* ebbe sempre pron-

(i) Adon. Chron.
(k) Nouvelle Histoire de France, par le Gendre. P. Daniel
(l) Annales Metenses.
(m) Contin. Fredegarii.

pronto il suo esercito per tener lui a freno; e con depredare in risposta i suoi paesi obbligollo a rinnovare la pace, che da lui si era già rotta (*n*). Nulla però di meno averebbe potuto questo Principe recargli in qualche tempo maggiori incomodi, se non si fosse trovato intrigato con un'altro non men potente nemico, che furono i *Mori*, i quali erano Signori della *Spagna*. Egli fu continuamente imbarazzato con costoro per molti anni successivi, trovandosi tal volta in guerra, e tal volta in lega con i loro Capi; uno de' quali tentò egli di farlo ribellare con dargli in moglie sua figliuola; ma come poi il medesimo fu disfatto e trucidato, il Duca di *Aquitania* si trovo involto in grandi perplessità (*o*). Imperocchè *Abderaman*, ch' era Governatore nella *Spagna* per parte del *Califfo*, pensò di non solamente castigare *Eudes*, e di far conquista delli paesi di lui, ma di penetrare inoltre nel cuore della *Francia*, e di quivi stabilire gl'innumerabili stuoli di *Mori*, che continuamente faceano passaggio dall'*Africa*. Quindi *Eudes* avendo ben compreso qual si fosse il disegno di lui dal prodigioso esercito, il quale udì, ch' egli stava formando; e conoscendo quanto egli era fuor di stato di poter difendere se medesimo, ed i suoi paesi per una tale inondazione d'infedeli, ebbe ricorso, quantunque con suo dispetto, al Duca e Principe de' *Franchi*. *Carlo* adunque prontamente gli promise la sua assistenza; ed avvegnache da molto tempo avanti si stesse aspettando un tale invito, si trovarono contro il solito suo costume prontissime le sue truppe, ed avea già condotte nel Campo molte migliaja de' suoi sudditi di là dal *Reno* (*p*).

Carlo Martello assacca li Mori, e ne ripor. ta una compiuta vittoria.

Abderaman entrò a guisa di un torrente dentro l'*Aquitania* con un'esercito così prodigioso, che avendo alcuni Storici tentato di definirne il numero, hanno reso i loro computi incredibili. Il Duca *Eudes* era sì poco in istato di loro resistere, che tutte le forze, onde pote far leva, servirono solamente a formare un Campo volante, e questo erasi appunto quello, che *Carlo* aspettavasi (*q*). I *Mori* devastarono tutto il paese, a misura che andavansi inoltrando, presero e distrussero le Città grandi, e parea che avessero riposte le loro speranze di aver a possedere un tal paese, ove non lasciassero alcuna Piazza, o luogo di fortezza, in cui gli abitanti, dopo essersi riavuti dalla loro costernazione, potessero ritirarsi. *Carlo* marciò col suo esercito ad incontrarli, ma lentamente ed in buon ordine (*r*). Fra *Tours* e *Poitier* gli eserciti vennero a vista l'uno dell'altro, e spesero sette giorni in iscaramucce. Alla fine vennero ad una battaglia decisiva, in cui le truppe venute di là dal *Reno* operarono maraviglie; conciossiachè la loro statura gigantesca in comparazione di quella de' *Mori*, ed il peso delle loro scuri militari veniva a compensare l'ineguaglianza del loro numero. *Abderaman* si portò da gran Capitano, e le sue Truppe si difesero con una grande intrepidezza. I *Cristiani* dall'altra parte combatterono ancora con molto spirito e bravura; ma contuttochè ne uccidesero una moltitudine, gl'infedeli non per tanto punto non ruppero le loro file, nè retrocederono. Finalmente comparì una moltitudine che fuggiva, e si alzò dietro all'esercito de' *Mori* una gran nube di fumo e di polvere, poichè il Duca di *Aquitania* erasi repentinamente gittato dentro il lor campo, ed avendo fatto strage delle loro mogli, figliuoli, e servi, avea messe a fuoco le loro tende: la qual cosa determinò il destino di una tale giornata, ed obbligò i *Mori* a ritirarsi con quella maggiore celerità

(n) Adon. Chron.
(o) Annales Mentenses.
(p) Isidor. Pacens. Adon. Chron.
(q) Contin. Fredeg.
(r) Annales Metenses. Adonis Chronicon.

che fu loro possibile. *Carlo* non recò più oltre una tal sua vittoria, il che sembra essere una ben chiara pruova, che la perdita, la quale vi fece delle sue truppe, fu molto più notabile di quel che fanno esserla stata quegli Storici, li quali dicono, che gli costò non più di mille e cinquecento uomini (*s*). L'anno appresso gl'infedeli fecero inutilmente un'altro tentativo sopra dell'*Aquitania*; ma incontrarono però miglior fortuna nella *Provenza*, che fu data tra le loro mani dal suo Governatore. Ciò spinse *Carlo* ad andarne in quelle parti con una numerosa armata, con la quale si rese padrone di *Avignone* (*t*). Indi tosto trasferì la guerra nella *Linguadocca*, e riportò un'altra gran vittoria da'*Saraceni*; ma non potè però farsi padrone di *Narbona*: e ben averebbe per avventura recati più oltre i felici successi delle sue armi, se non fosse stato ch'egli dovè attendere particolarmente agli affari domestici. Esso concesse il Ducato di *Aquitania* ad *Unaldo* figliuolo di *Eudes*, ma con la condizione espressa di dover essere vassallo di lui, senza fare alcuna menzione del Re; ed essendo *Thierri* morto incirca a questo tempo, egli non si diede alcuna sollecitudine di dichiarare un successore. Inoltre debellò i *Frisoni*, ed uccise il lor Duca colle sue proprie mani; dissipò più di una cospirazione, fece una lega con i *Lombardi*, ed intraprese a far da mediatore tra loro, e 'l *Papa Gregorio* III. il quale scelse lui per suo protettore, e mandategli le chiavi del sepolcro di *S. Pietro*, si offerì di volersi liberare dalla dipendenza dell'Imperator *Greco*, e di proclamar *Carlo* Console di *Roma* (*u*). Sì fatte proposizioni gli piacquero estremamente; ma mentre un'affare così grande stavasi di già agitando, tutti i gran personaggi, che vi erano interessati, furono sorpresi, e tolti al Mondo dalla morte, cioè l'Imperator *Leone* a'dì 18. di *Giugno*, *Carlo Martello* a'dì 22. di *Ottobre* (O), ed il *Papa* a'dì 28. di *Novembre* (*vv*).

Anno Domini 741.

La

(O) Come la seconda stirpe de'Re *di Francia* vien denominata la stirpe de'*Carlovingi*, e ciò secondo l'opinione di molti scrittori, da questo *Carlo Martello*, perciò in questa nota noi daremo un succinto ragguaglio della famiglia, e discendenti di lui. Li più antichi scrittori non montano più in là del suo bisavolo *Arnoldo*, o *Arnoul*, che fu maggiordomo delli Re di *Austrasia*; il quale prima che divenisse Ecclesiastico, e Vescovo di *Metz* (3), ebbe tre figliuoli dalla sua moglie *Doda*. Il suo secondo figliuolo *Anchisue*, *Anchises*, o *Ansigius* occupò il medesimo posto, che avea tenuto suo padre, sotto *Sigeberto* Re di *Austrasia*; sposò *Bega* figliuola di *Pepino* di *Landen*, e sorella di *Grimoaldo*, dalla quale ebbe *Pepino* d'*Heristal*. Questo *Anchises* fu ucciso mentre stava caccieggiando da un certo *Goduvin*, ch'era un suo nemico, incirca all'anno 674.; ed avvegnachè il suo nome fosse lo stesso con quello del padre di *Enea*, ne colsero gli adulatori di questa casa un'opportunità di suggerir loro, ch'erano discesi dalli *Trojani*. *Pepino* siccome abbiamo fatto vedere nel testo fu il padre di *Carlo Martello*, che gli nacque dalla sua seconda moglie intorno all'anno 691; e ricevè come dicono alcuni il soprannome di *Martello*, dopo la disfatta de'*Mori* a *Poitiers*. La parola *Martel* ella significa già un *martello* (4). Egli ricevè da suo Padre le ambiziose massime di sua famiglia, e trasmisele a'suoi figliuoli, dopo essergli riuscito vano l'espediente ch'esso tentò di un'interregno, colla speranza di alienare il popolo dall'affezione che portava alla famiglia di *Clodoveo*. Il nome della sua prima moglie fu *Rotruda*, dalla quale ebbe quattro maschi, e tre femmine; cioè a dire *Carlomanno* Duca di *Austrasia*, che poscia fu monaco, ed il quale morì a *Vienna* l'anno del *Signore* 747. lasciando di se molti figliuoli, di cui il maggiore fu uno chiamato *Dreux*, che con gli altri rimanenti furono chiusi dentro alcuni conventi, e non se ne udì mai più nuova in appresso: *Pepino* il quale si assunse il titolo di

(*s*) Isidor. Pacens.
(*t*) Roderic. Toletan. Hist. Arabum. Adon. Chron. Annales Metenses.
(*u*) Contin. Fredeg.
(*vv*) Annales Metenses.

(3) *P. Diacon. de Episcop. Metenses.*
(4) *P. Amil. de Rege Pipino.*

La singolar fortuna, onde fu seguito *Carlo Martello* in tutto il tempo di sua vita, e che l'accompagnò fino al sepolcro, sembrò che si fosse da lui come innestata nella sua famiglia. In un'afsemblea di Nobili tenuta alquanto prima della sua morte assegnò l'*Austrasia* al suo figliuolo maggiore *Carlomanno*; la *Neustria* e *Borgogna* al secondo figliuolo *Pepino* soprannominato *le Bref*, o sia il *Corto*, a cagion ch'era di statura basso, comechè per altro fosse molto robusto, e ben fatto di corpo. E questi furono i figliuoli, ch' egli ebbe dalla prima sua moglie (x). La seconda poi a lui sopravvisse, ed al figliuolo che da questa ebbe appellato *Gripon* o *Griffon* assegnò soltanto alcune terre nel cuore della *Francia*; del che *Griffon* cotanto grandemente si offese, che a quel medesimo istante cagionò un sollevamento, e si chiuse egli con la sua madre nella Città di *Leon*. *Carlomanno* e *Pepino* colà l' inseguirono con un'armata, ed avendo investita la Piazza, recarono avanti l'assedio con tale vigore, che *Griffon* fu costretto a rendersi a discrezione; ed indi *Carlomanno* e *Pepino* mandarono la madre in un Monistero, e lui in un castello nella foresta di *Ardenna* (y). Terminati questi disturbi, li due fratelli concertarono insieme le maniere più proprie da tenersi onde porre in assetto, e sopra di un fermo piede l' Imperio de' *Franchi*; usarono in riguardo alle nazioni tributarie ed al Duca di *Aquitania* tali precauzioni, che resero vani alcuni tentativi da lor fatti per iscuoter il giogo della loro dipendenza; ed

Carlomanno e Pepino succedono al loro padre, e l' interregno continua.

Oo 2 ope-

di Re di *Francia*: *Bernardo* il quale ebbe molti figliuoli; cioè *Adelardo* Conte del palazzo, e poscia Abbate di *Corbie*, di cui si farà menzione in appresso; *VValla* stimato il più savio e dotto uomo del suo tempo, il il quale successe nella medesima Abbadia a suo fratello; *Bernier*, che similmente fu un monaco; e *Gondrada* e *Teodrada*, che furono amendue monache. Il quarto figliuolo poi di *Carlo Martello* fu *Gerenimo*, che fu padre di tre maschi natigli dalla sua moglie *Ercesenda*, cioè di *Odnin* o *Oduino*, il quale morì senza prole; di *Fulrado* Abbate di *S. Quintino*; e di *Folquin* Vescovo di *Terouane*. Le tre femmine finalmente, che da questa prima moglie nacquero al medesimo *Carlo Martello*, furono *Landrada* che sposò *Sigran* Conte di *Hesbai*; *Aldana*, che si maritò con *Teoderico Conte* di *Tolosa*: ed *Ildegruda*, che fu moglie di *Odilon* Duca di *Baviera*. Da *Sonnechilda* o *Suanechilda*, *Carlo Martello* ebbe *Griffon*, di cui si è detto nella Storia abbastanza. Ebbe ancora un figliuolo bastardo appellato *Remy*, il quale fu Vescovo di *Rouen* (5). Il carattere di questo *Carlo* viene ben espresso nell' iscrizione fatta sopra la sua tomba. Egli volle anzi comandare li Regi ch' esserne uno. Nulla però di meno noi troviamo in alcune antiche cronache mentovato l' anno del suo Regno; ma ciò non pruova cosa alcuna, conciossiachè una tal frase ebbe in quei tempi un senso differente (6). Noi abbiamo tuttavia qualche altra cosa di più a dire intorno a questo grand' uomo. Egli fece uso liberamente de' tesori della Chiesa in difesa della *Francia*, anzi a dir vero di tutta la *Cristianità*, contro de' *Saraceni*: onde piacque a' monaci di spargere una voce, ch' egli erasi dannato. Una simigliante diceria ne' tempi a lui più vicini verisimilmente si susurrava in segreto; ma le persone ecclesiastiche n' erano talmente vaghe, che noi troviamo che i Vescovi di due Provincie in una lettera diretta a *Luigi* Re di *Germania* nell' anno del *Signore* 858, con grande solennità gli dicono, che ad *Euchero* Vescovo di *Orleans* dopo la morte di *Carlo Martello* fu rivelato lo stato, e la condizione di lui, e che a sua richiesta *Bonifacio* Vescovo di *Metz*, e *Fulrado* Vescovo di *S. Dionigi*, e Cappellano del Re *Pepino* fecero aprire la tomba, ove stava sepolto, ed in essa soltanto trovarono un mostruoso dragone, che allor' allora disparve, lasciando una gran nuvola di fummo (7). Egli è vero che *Carlo Martello* sbandì questo *Euchero*, e la sua famiglia, di maniera che esso fu un soggetto propriissimo a potersegli attribuire una somigliante favola; ma la disgrazia ha portato in discredito di questa sola, che questo Prelato morì alcuni anni prima di *Carlo Martello*; e così non potè esser possibile ch' ei ne fosse l' autore, come vien supposto.

(x) Chronicon Fontellense.
(y) Contin, Fredegarii. Adon. Chron.

(5) *Recueil des Rois de France, leur Couronne & Maison, par* Jean Du Tillet.
(6) *Histoire de France, par le P. G. Daniel. Nouvelle Histoire de France, par M. Louis le Gendre.*
(7) *Capitul. Caroli Calvi, tit. 23.*

operarono in tutte le occasioni con tal perfetta unione tra di loro, e con sì intiera confidenza dell' uno verso l'altro, ch'empirono di maraviglia i loro contemporanei, ed impedirono che il lor potere soffrisse la menoma diminuzione (z).

Carlomanno e Pepino *operano di concerto per ridurre in servitù* Odilon *Duca di* Bavaria, *e disfare la confederazione* Germanica.

Quando lo stato degli affari il permise, *Carlomanno* si portò nell' *Austrasia* per poter con maggiore assiduità attendere alli suoi proprj interessi. Intanto veggendo *Pepino* che per mantenere in qualche buon ordine la Nobiltà di due ampj reami, vi bisognava qualche cosa di più della sua propria autorità, si determinò di moto suo proprio a proclamare in Re *Childerico* figliuolo di *Thierri di Chelles*: la qual cosa realmente recò ad effetto. Suo fratello *Carlomanno* non concorse in tal suo disegno, oppure non riconobbe *Childerico*; non già perchè tra questi due fratelli vi fosse alcun contrasto; ma perchè *Carlomanno* riguardava la sovranità di *Austrasia* come in certa guisa divenuta ereditaria della sua famiglia; ed ove gli toccasse la fortuna di confermare, e rendere stabile una sì fatta opinione negli animi degli abitanti, non si farebbe mai più in appresso richiamata in dubbio (a). Appunto in questa qualità di Duca e Sovrano di *Austrasia* convocò il Concilio di *Estines*, le rovine della quale Città possono tuttavia ancora vedersi presso *Binche* nell' *Hainault*, ed in esso col consiglio e consentimento del suo Clero riformò molti abusi, e nella prefazione fatta alli Canoni del medesimo egli assolutamente parla nello stile di un Sovrano. Ma non ostante che per sì fatto modo si mostrasse la fortuna propizia, pure cotesti due fratelli si videro ben tosto costretti a sostenere il lor titolo, qualunque il medesimo si fosse, col mezzo delle loro armi. Imperocchè la loro matrigna *Sonnechilda*, la quale avea stretta parentela con *Odilon* Duca de' *Bavari*, avea tirato al partito suo e di esso Duca la loro sorella *Iltruda*, con trattare per lei un matrimonio con questo medesimo Principe; e comechè eglino fossero stati così fortunati che avessero rinchiusa dentro un Monistero essa *Sonnechilda*, ed in una prigione *Griffon* di lei figliuolo, pure *Iltruda* trovò mezzi da poter ella scappare, ed amici che la conducessero in *Baviera*, dove *Odilon* ispolsolla: e conoscendo, che simil fatto sarebbe seguito da una guerra, *Odilon* formò una lega per suo appoggio, a combattere e superar la quale si richiesero tutte le forze, che li due fratelli poterono mettere in piedi (b). *Odilon* sapea molto bene, che i suoi vicini erano tanto poco inclinati a sottoporsi a *Carlomanno*, quanto lo era egli medesimo; e perciò pose dinanzi agli occhi a *Teodobaldo* Duca degli *Alemanni*, e a *Teodorico* Duca de' *Sassoni*, che se mai poteva esservi tempo, che fosse favorevole a' loro desiderj di rendersi independenti, lo era appunto nella presente congiuntura con farsi tra di loro una stretta alleanza. Egli indusse similmente a concorrere in un sì fatto disegno il Duca di *Aquitania*, e ad impegnar la sua parola di avere a passar la *Loire* con un potente esercito, subito che *Carlomanno* e *Pepino* piegassero la loro marcia verso la *Germania* (c). Questi due fratelli ebbero di ciò qualche sospetto; ma non per tanto l' esercito unito da' Confederati in *Germania* fu così grande, che giudicarono necessario di marciar contro di loro in persona con tutto il potere de' *Franchi*, sperando poi di avere a reprimere e punire nella seguente campagna il Duca di *Aquitania*, nel caso ch'egli adempisse le promesse, a cui erasi obbligato (d).

I con-

(z) Annales Metenses.
(a) Contin. Fredeg.
(b) Annales Metenses.
(c) Adon. Chronicon.
(d) Contin. Fredegarii.

I confederati avendo unita una numerosissima e coraggiosa armata presero posto dietro il fiume *Lech*, ed operarono intieramente con istarsene sulla difesa. *Carlomanno e Pepino* si posero a campo dall' altra parte del fiume, e spesero alcuni giorni in tentando di provocare i confederati a passarlo, ma inutilmente: imperocchè sapeano bene i tre Duchi, che se per coprire il loro paese, i *Franchi* fossero stati costretti a ritirarsi, essi non solamente otterrebbero il loro intento, ma averebbono in oltre una bella opportunità di distruggere le loro forze nella lunga loro ritirata. Ma mentre i *Franchi* sembravano applicati in andar facendo delle scaramucce, ed insultando i *Bavari*, con una somma segretezza fecero scandagliare il fiume, e trovarono che a certa distanza egli era valicabile, tanto al di sopra, che al di sotto del campo de' confederati. Quindi nel bujo della sera, i *Franchi* dopo aver fatti i soliti segni, ed avere accesi li fuochi in tutti i loro quartieri, sloggiarono di là senza romore, e marciando *Carlomanno* pel fiume in su, e *Pepino* andando per contrario secondo il corso della corrente, passarono amendue all' altra parte senza veruna opposizione, ed ambedue trovaronsi dinanzi al campo de' confederati quasi nel medesimo istante, e mentre erano il meno che mai aspettati. *Odilon* allora ed i due Duchi suoi alleati fecero una brava difesa per lo spazio di quasi cinque ore; ma alla fine il lor campo fu sforzato sì dall' una che dall' altra parte con grande strage; ed il Duca de' *Bavari* si ritirò con i piccioli residui delle sue truppe, e rifugiossi dietro l' osteria. I *Franchi* depredarono, e posero a sacco il paese per lo spazio di cinquantadue giorni; e *Carlomanno* con un forte distaccamento entrò nel paese de' *Sassoni*, e fece prigioniero il lor Duca *Teodorico*. La conclusione dunque della campagna e della guerra si fu che tutti cotesti Duchi rinnovassero i lor omaggi verso i *Franchi*, e promettessero la più esatta obbedienza (*e*). Ma intanto non vi restò tempo da punire *Unaldo* Duca di *Aquitania*, il quale in adempimento della promessa da se fatta alli confederati avea passata la *Loire*, avea messo a ferro ed a fuoco tutto quel paese, ed erasi impadronito di *Chartres*, la quale poi all' approssimarsi de' *Franchi* fu da lui abbandonata, dopo avere incendiata e ridotta in cenere la miglior parte della Città, e la magnifica cattedrale dedicata alla Beatissima Vergine (*f*). L' anno però seguente *Pepino* entrò ne' dominj di lui con un numeroso esercito, dove le sue truppe vissero a discrezione fino a tanto che il Duca mosso a compassione de' suoi sudditi, ed insieme per uscire da un sì miserabile stato, si sottopose alle gravi condizioni, che gli vennero prescritte, e giurò un' altra volta in termini li più solenni di rimanersene un fedele vassallo; per il quale motivo, ed a cagione altresì delle crudeltà commesse a *Chartres*, stimò conveniente di rinunciare i suoi dominj a suo figliuolo, e ritirarsi dentro un Convento per quivi passare da privato i rimanenti suoi giorni in atti di penitenza per le scelleratezze e follie, ond' era stato colpevole nel tempo che avea sostenuto il carattere di persona pubblica (*g*).

I Duchi Carlomanno e Pepino disfanno Odilon Duca di Baviera assieme con i suoi Alleati.

Anno Domini 743.

Li due anni avvenire furono da amendue i fratelli spesi in far varie spedizioni contro i *Sassoni*, ed altre nazioni *Germane*, che così l' interesse, come la loro inclinazione indusse a rivoltarsi immantinente dopo essersi ritirato l' esercito: ed in sì fatte scorrerie ebbero generalmente buoni successi. *Carlomanno* fu cotanto fortunato, che fece la seconda volta prigioniero *Teodorico* Duca de' *Sassoni*, il quale egli trattò con mitezza; ed avendo esatto un nuovo

Carlomanno dopo aver soggiogate le ribelli Nazioni Germaniche si ritira in un Convento di sua propria volontà.

(*e*) Annales Metenses. Adon. Chronicon.

(*f*) Contin. Fredegarii.

(*g*) Adon. Chron.

Anno Domini 746.

vo giuramento di essergli ubbidiente, lo rimise nella sua libertà. Da tutta la serie delle sue azioni apparisce, ch' ei fu un Principe di un gran coraggio, e di un'eguale capacità; ma nel tempo stesso fu un Principe di una rigorosa morale, di un temperamento soave, e di una sincera pietà. Giornalmente esso vedea certe cose, che gli dispiacevano; ed all' incontro quella grandezza e potenza, ch'erano per gli altri oggetti di piacere, venivano necessariamente accompagnate da sì numerosi atti di severità ed ingiustizia, che ne refero lui intieramente disgustato. Egli avea formato disegno di abbandonare il mondo, ed avea ciò comunicato al fratello; ma *Pepino* lo dissuase dall' immediata esecuzione di esso, immaginando forse in ciò fare, che un tal suo desiderio, qual trasporto di melanconia, sarebbe per isvanire col tempo, e per mezzo della varietà degli avvenimenti. Ma accadde tutto altramente; imperocchè era *Carlomanno* di un naturale serio, e non già ipocondriaco: onde il tempo e la sperienza delle cose servirono unicamente per confermarlo nella sua deliberazione (*h*). Alcuni Scrittori moderni giudicano, che *Pepino* non si diede veruna esorbitante sollecitudine per distornare suo fratello da un sì fatto suo proponimento, che per altro andava a metter lui in possesso della Monarchia: se non che di ciò non vi è alcuna probabilità, nè affatto ve ne ha per questo niuna sorta di autorità. Egli lasciò un figliuolo appellato *Dragone*, e per avventura ne lasciò ancora degli altri, li quali dicesi, che furono messi dal loro zio dentro Conventi; ma un tal punto è in qualche maniera oscuro (*i*). Tutto ciò che intorno a questa materia sappiamo con certezza si è, che *Carlomanno* si portò a *Roma* con un'equipaggio proporzionato alla sua nascita ed alla sua dignità; fece de'grandi presenti così per parte di *Pepino*, come per parte sua al Sommo *Pontefice*; e finalmente essendosi fatto tonsurare, ed avendo preso l'abito Chericale, edificò un Monistero sul monte *Soratto* in distanza di alcune leghe da *Roma*: ma il concorso e la frequenza de' Cavalieri *Francesi*, e di altri uomini di qualità che vi andavano, era talmente opposto al suo disegno, che abbandonò anche questo Convento, e si ritirò a *Monte Casino*, dove passò i rimanenti giorni di sua vita in solitudine nella famosa *Abbadia Benedettina*, governata in quel tempo da *Optato*, quantunque non senza mantenere una certa corrispondenza col suo fratello, nè senza disprezzare la pratica di quelle austerità, che sono dettate soltanto da una fanciullesca superstizione (*k*).

Griffon sebbene venga gentilmente trattato da suo fratello, pure si ribella ed impegna i Germani ad unirsi a lui.

Pepino adunque in questo tempo si vide in possesso del tutto; ma non ostante ciò che alcuni hanno suggerito, dalle cose da lui operate non apparisce, che un tale acquisto de' suoi dominj lo avesse consolato per la perdita di suo fratello. Imperciocchè dopo essersi *Carlomanno* ritirato, fece uscir dalla prigione *Griffon*, allogollo nel suo medesimo Palazzo, gli diede moltissime Contee, ed assegnogli una rendita di considerazione; e supponendo che il tempo e le sue disgrazie lo avessero già guarito dalla sua feroce e testarda naturalezza, trattollo con tutta la cortesia e confidenza possibile. Qualche tempo dopo tenne a *Durèn*, Città situata fra *Aix la Chapelle*, e *Colonia*, una spezie di Concilio, in cui stabilì varj regolamenti sì civili, che religiosi, e particolarmente intorno all' opportuno provvedimento in riguardo agli uomini, a' quali mancasse il sostenimento necessario; in riguardo alle vedove ed agli orfani, alla reparazione e riedificazione delle Chiese distrutte in tempo delle guerre, ed allo stabilimento di Tribunali per l'amministrazione della giustizia in tutti i suoi dominj (*l*). Ma mentre stava egli in simil guisa impiegato, *Griffo-*

ne

(*h*) Contin. Fredeg.
(*i*) Annal. Metenses.
(*k*) Ado. Chron.
(*l*) Contin. Fredeg.

ne non istette ozioso; imperciocchè se suo fratello *Carlomanno* s'era disgustato della sovranità, egli all'opposto se n' era invaghito; e perciò si fece a prendere segretamente tutte le misure possibili per succedere al medesimo. Quindi e che avendo tirati molti Nobili a' suoi interessi, e risoluto di porsi alla testa di coloro, i quali erano sempre stati inimici della sua famiglia, segretamente abbandonò il Palazzo di suo fratello, se ne andò a *Teodorico* Duca de' *Sassoni*, il quale lo accolse con le braccia aperte, e si rivoltò per la terza volta in favore di lui. Le prime gesta adunque furono alcune incursioni fatte nella *Turingia*; ma *Pepino* non gli diede molto tempo, poichè tostamente inoltrossi verso il paese de' *Sassoni* con un'armata, non ostante che le forze di *Teodorico* fossero delle sue più numerose (*m*). La grande ineguaglianza del numero delle medesime fece sì che la sua condotta sembrasse un' effetto di risentimento, o di sconsiderato procedere. Ma non andò guari, che l'aspetto delle cose cangiossi; imperciocchè gli *Schiavoni*, che nella guerra di *Baviera* erano stati da lui trattati con una generosità ben grande, si gittarono sopra i *Sassoni* con un'esercito di cento mila uomini. Quindi *Pepino* caricò i nemici nell'istesso tempo, ed avendo fatto prigioniero *Teodorico* per la terza volta, non condiscese a fidarsi mai più di lui; di maniera che da questo tempo in poi non si sente più farsene parola alcuna. Quindi il popolo implorò la sua mercede a qualunque condizione si fosse: laonde *Pepino* diffuse gli atti della sua compassione verso di loro, a condizione che si facessero *Cristiani*. *Griffon* intanto avendo dato ricovero a' *Sassoni* fuggitivi fece scelta di un forte campo e lo munì di fortificazioni. *Pepino* dall' altra banda prese a marciare contro di lui; ed allorchè stavano in punto di venire all'attacco, *Griffon* mandò a fargli alcune proposizioni, alle quali *Pepino* rispose, ch's'egli avesse voluto deporre le armi e ritornare da lui, esso, nulla ostando tutto quello ch'era addivenuto, lo averebbe pure ricevuto come fratello; e quindi fece ritirare indietro le sue truppe, affinchè egli potesse riflettere con tutto il suo agio ad una simile offerta (*n*). Ma il vero disegno di *Griffon* fu solamente di prender tempo, conciossiachè cominciasse a sconfidare de' *Sassoni*, e fosse desideroso di lasciare il loro paese: nè passò lungo tempo, che lo recò ad effetto in una maniera, che sebbene ravvivasse la sua ambizione e le sue speranze, pure nel tempo istesso non apportò grande onore alla sua riputazione (*o*).

Nella morte di Odilon *Duca di* Bavaria, Griffon *si usurpa il Ducato dal suo nipote.*

Morto intanto *Odilon* Duca di *Baviera* lasciò di se un figliuolo bambino chiamato *Tassilon*, ed avuto da *Iltruda* sorella di *Pepino*, e per parte solamente del padre sorella ancora di *Griffon*. Or questa Principessa, la quale segretamente avea sempre cercato i vantaggi di esso *Griffon*, gli offerì che si ritirasse dentro i dominj suoi, la qual cosa fu da lui accettata; e quindi essendosegli tostamente unito un grosso corpo di *Franchi* malcontenti, arrestò essa sua sorella, ed il figliuolo di lei, e fecesi proclamare Duca di *Baviera* (*p*). Se non che fu sorpreso da tal timore, che *Pepino* non l'obbligasse a desistere da una sì fatta usurpazione, ch'ebbe ricorso al Papa *Zaccheria*, all'Abbate *Optato*, ed al proprio suo fratello *Carlomanno*, pregandoli, che s'interponessero in suo favore. Questi a tenore di tali sue preghiere s'interposero facendogli presso *Pepino* de' buoni uffizj, ma valsero poco; poichè *Pepino* fu inesorabile, e rispose che altra cosa era il perdonare le ingiurie a se fatte, ed altra l'usare indulgenza ad un'usurpatore, ch'erasi intruso ne' beni altrui, ed avea

Anno Domini 748.

(m) Annales Metenses.
(n) Adon. Chron.
(o) Contin. Fredegarii.
(p) Adon. Chron.

avea spogliati una vedova ed un' orfano. Perciò egli in primo luogo prese le misure proprie onde impedire qualunque confusione o disturbo, che accader potesse nel regno durante la sua assenza, ed indi marciò con un poderoso esercito in *Baviera*; dove senza dare orecchio a veruna proposizione rispinse *Griffon* di posto in posto fino a tanto che avendo alla fine dissipate le di lui truppe, fece prigionieri sì lui, come li principali personaggi del suo partito. Indi ristabilì suo nipote *Tassilon* nel Ducato sotto la tutela della madre, ed egli condusse seco suo fratello *Griffon* nella *Francia* (q). *Pepino* non volle neppure rimproverarlo di qualunque cosa già passata; ma soltanto avvertillo a non rischiarsi di fare altra pruova della sua pazienza in avvenire: gli pose dinanzi agli occhi gl' interessi della loro famiglia, fecegli conoscere che coloro i quali lo sollecitavano a simiglianti rivolte, sarebbono stati li primi a rovinarlo, quando egli avesse corrisposto alli loro disegni; ed affinchè non avesse più niuna tentazione di entrare in nuovi maneggi, gli assegnò la Città di *Mans* per sua residenza, e dodici Contee per mantenimento della sua famiglia, ed il titolo di Duca. Ma tutto ciò non ebbe veruno effetto, poichè dal medesimo istante ei cominciò a far segretamente de' nuovi maneggi; e sapendo che le nazioni *Germane* erano a tal segno avvilite che non avean l'ardire di muoversi punto, si rivolse al Duca di *Aquitania*, ch' era l' unico nemico che avesse suo fratello, e perciò l'unica persona, ch'egli potesse eleggere per suo amico. Nella seguente Sezione poi faremo per vedere qual si fosse l'esito di questa nuova cospirazione (r).

Pepino viene ad una risoluzione di assumere il titolo e la dignità, come anche il potere di Re.

L'Imperio de' *Franchi* era in quel tempo così fermamente stabilito, così effettivamente erano umiliate le nazioni tributarie, e gli stati vicini sì poco atti a recar disturbo ad una potenza così forte e così ampiamente estesa, che *Pepino* infastidito de' titoli inferiori di Maggiore del Palazzo, e di Duca e Principe de' *Franchi*, determinossi di mettere in effetto il disegno, che il suo antenato del medesimo nome avea formato. Non avendo adunque altra considerazione dello sfortunato *Childerico*, il quale fino allora avea portato il vano titolo di Monarca de' *Franchi*, ma con minor pompa e molto minor rispetto di quello ch'erasi mostrato a qualunque altro de' suoi predecessori, determinossi di porlo intieramente da parte, e metter fine alla stirpe de' Principi *Merovingi*, che per una serie di anni erano stati meri fantasmi, o vogliam dire ombre di Re, anzi che Re veri (s). Il risolvere adunque ed il porre in esecuzione fu per lui in questo caso egualmente facile, conciossiachè non gli costasse altro imbarazzo che quello solo il quale averebbe potuto recargli la sua coscienza. I mezzi poi, di cui si valse per recare ad effetto un tal suo disegno, e per quietare la sua mente dopo averlo già effettuato, si vedranno nella seguente Sezione, in cui tratteremo del regno di questo Principe, che fu il primo della seconda stirpe de' Re de' *Franchi*, essendosi finora da noi dato nella Sezione presente il miglior ragguaglio, che abbiamo potuto di *Clodoveo* e de' suoi discendenti, ch'era quel tanto che in essa propriamente da noi far si dovea.

Anno Domini 750.

SE-

(q) Annales Metenses.
(r) Adon. Chronicon.
(s) Contin. Fredegarii.

S E Z I O N E II.

Il Regno di Pepino le Bref, *o sia il* Corto, *in cui cominciò la Seconda stirpe.*

ALlorchè *Pepino* formò il disegno di stabilire se medesimo sul Trono della *Francia*, egli avea tutti i vantaggi possibili da poter ciò fare, e nel tempo stesso difficilmente vi avea cosa alcuna, che potesse impedirglielo. Egli, considerandosi la dignità alla quale aspirava, era per quella nel più bel fiore dell'età sua, trovandosi allora nel trentottesimo anno di sua vita. Inoltre aveva i Vescovi, e gli altri del Clero alla sua devozione, essendo stato de' medesimi un gran benefattore, ed avendoli compensati di tutti quei torti, che aveano ricevuti da suo padre *Carlo Martello*. La maggior parte de' Conti e Duchi del Regno riconosceano i loro avanzamenti da lui e dalla sua famiglia: la sua graziosa ed affabile maniera di procedere onde usava con tutti lo aveano reso accettissimo presso il popolo, a cui dall'altra banda si era insegnato a far poco conto del Re *Childerico*, come di un debile uomo paralitico ed infermo così nell'animo come nel corpo (*a*). Niuna cosa perciò è più facile, più naturale, o più probabile di quel semplice e breve racconto datoci nell'antica Cronaca, cioè che nell'annuale assemblea degli uomini grandi tenuta nel mese di *Marzo* fu proposto di rimuovere dal Trono *Childerico*, e mettervi *Pepino*; il che essendo stato di unanime consenso determinato, fu senza molte cerimonie recato ad effetto (*b*). Il comune racconto poi è meglio digerito e più plausibile. In esso ci vien rapportato, che il predecessore di *Pepino* avea sempre mantenuta una buona corrispondenza con i Sommi Pontefici; ch'egli medesimo avea parimente coll'istessa mira usata una simigliante politica; che col permettere, che i Vescovi di *Roma* esercitassero autorità nel dominio de' *Franchi*, si era preparata la strada per poter ottenere e guadagnare una intiera sommessione di questi ad una tale autorità, allora quando in un punto così principale, qual si era al presente, doveasi quella esercitare in suo favore. Si afferma inoltre, che *Burcardo* Vescovo di *Witzbourg*, e *Fulrado* Abbate di *S. Dionigi* furono mandati per Ambasciatori in *Roma* al Papa *Zaccheria* per rappresentargli lo stato delle cose in *Francia*, e pregarlo che volesse decidere, se la reale dignità dovesse rimaner in persona di uno, ch'era sì poco capace a mantenerla, e adempiere agli obblighi della medesima, oppure dovesse trasferirsi in persona di un'altro, sopra di cui era stato appoggiato per sì lungo tempo il buon governo dello Stato, ed il quale era ben capace di aggiungere lustro alla Corona, che averebbe ricevuta, col suo proprio merito personale (*c*). Si aggiugne di vantaggio, che per dare maggior peso a' simili argomenti, fu additato al Papa come realmente egli poteva essere sostenuto contro i *Lombardi*, e liberato da ogni sua dipendenza dagl'Imperatori *Greci*, nel caso che prestasse un debito riguardo ad una sì fatta rappresentazione di *Pepino*. Quindi supponesi che il Pontefice avesse dichiarata per cosa legittima di escludere l'un Principe, e di stabilire ed innalzare al Tro-

Pepino il Breve ascende sul Trono ed i rimanenti Principi della linea maschile sono rinchiusi.

(a) Aimon lib. iv. c. 60.
(b) Annales Bertinian. Annales Franc. Breves.
(c) Adon. Chron.

Trono l'altro; ed affinchè questo potesse farsi in una maniera che riuscisse al popolo della maggior soddisfazione possibile, *S. Bonifacio* Vescovo di *Magonza*, e Legato del Papa fece la cerimonia della inaugurazione di esso *Pepino* in *Soissons*. Alcuni avendo obbliata l'incoronazione di *Clodoveo*, dicono questa di *Pepino* essere la prima incoronazione solenne fatta con unzione, che si vide nella *Francia*; e che *Pepino* si compiacque in modo particolare di essere una tale sua cerimonia stata paragonata all'unzione di *Davide* fatta dal Profeta *Samuele*, dopo esserne stato riprovato *Saulle* (*d*).

Obbiezioni fatte alla storia dell'inaugurazione di Pepino da Bonifacio Arcivescovo di Magonza.

In riguardo però alla sostanza di questa narrazione Storica vi sono alcune fortissime obbjezioni in contrario. Tali sono appunto, che le antiche Croniche passano egualmente sotto silenzio sì una tale solenne incoronazione, come d'esservi concorso il Pontefice; che l'alunno di questo *S. Bonifacio* (il quale, per far qui una brieve digressione, fu un Monaco *Inglese*, e fino a tanto che per comando del Papa non prendesse il nome di *Bonifacio* fu appellato *Winfrid*) non seppe nulla affatto di tutto quest' operato; e che lungo tempo dopo il supposto ratificamento e coronazione, la coscienza di *Pepino* fu in grand' inquietudini, fino a tanto che non ne fu guarita da un' altro Papa. Ma qualunque incertezza possavi essere quanto a' mezzi, non ve ne ha però nessuna quanto al fatto (*e*). Quindi *Childerico*, dopo essergli stati tagliati i capelli, fu condotto al Convento di *Sithieu* nella Diocesi di *Terovenna*, la quale ora è l'Abbadia di *S. Bertino* ad *Omers*. Quivi fu ricevuto come un Monaco dall'Abbate *Nantairo*, ed in quel luogo rese gli ultimi respiri di sua vita incirca a tre o quattro anni dopo. La consorte di lui *Gesilia* fu similmente messa dentro un Monistero; ed il loro figliuolo *Thierri*, essendo stati anche a lui tosati i capelli, passò i rimanenti suoi giorni nel Convento di *Fontenelle*, o come appellasi di presente *Vandrille*, nella *Normandia* (*f*). Così a capo di pochi anni, e senza il menomo disturbo sensibile fu fatta una sì gran mutazione.

Pepino *riduce in servitù i* Sassoni.

Il suo fratello Griffon *è ucciso; e quindi soggioga ed umilia i* Brettoni, *ed altri Popoli.*

La medesima vigilanza ed attività, che *Pepino* avea conosciuta necessaria in acquistar la Corona, divenne non meno necessaria per conservarsela. I *Sassoni*, malgrado di quanto avean sofferto, si videro nuovamente in armi; onde *Pepino* essendo contro di loro marciato con un' esercito li castigò di ciò severissimamente, ed accrebbe il loro annuo tributo. Al ritorno che da questa guerra egli fece ebbe un ragguaglio della morte di suo fratello *Griffon*, in riferir la quale però gli autori non sono molto uniformi. *Pepino* mandò un araldo a chiederlo al Duca di *Aquitania*, ed avendo questo Duca assolutamente ricusato di darglielo in mano, *Griffon* si trattenne per qualche tempo nella corte di lui; ma avendo poscia, come dicono alcuni, conceputo un sospetto, che nel caso che il Duca venisse finalmente ad essere da *Pepino* attaccato, sarebbe col medesimo la pace alle sue proprie spese, oppure lusingato dalle speranze di esser meglio sostenuto da *Astolfo* Re de' *Lombardi*, cercò di ritirarsi in *Italia*; ma avendo trovato il passo di *Maurienne* custodito da un corpo di truppe comandate da *Teodon* Conte di *Vienna*, e da *Frederico* Governatore della *Borgogna Transjurana*, o vogliamo dire *Borgogna* ulteriore, egli arditamente attaccollo con una picciola mano di truppe, che seco aveva, ed in questo attacco caddero morti tutti e tre questi Comandanti (*g*). Altri poi rapportano, ch'essendosi invaghito della moglie del Duca di *Aquitania*, ch'era una delle più belle donne di quel tempo, il Duca divenne di lui così geloso,

(*d*) Contin. Fredegar. Annales Metenses.
(*e*) Anast. in Vita Stephan. III.
(*f*) Chron. Fontan. Chron. Sithuen. Cont. Fredegar.
(*g*) Adon. Chron.

loso, che *Griffon* per la propria salvezza vide esser necessario di ritirarsi nell' *Italia*; e che mentre colà ne passava fu per ordine di quel Principe assassinato. Sia ciò comunque si voglia, per *Pepino* fu la morte di lui un gran colpo di amica fortuna, poichè nella persona di questo suo fratello egli perdè il più fiero nemico, che avesse mai; ed il quale per quanto tempo fosse vissuto non averebbe mai cessato di recargli disturbo. Avendo i *Brettoni* fatte nel tempo in cui *Pepino* era stato assente alcune scorrerie, questi ne fece una nel Paese loro, e costrinse quel Conte a comperarsi la pace con rinnovargli il suo omaggio (*h*). Un tal fatto innalzò la sua stima a sì alto grado, che un nobile *Goto*, di nome *Ansimondo*, il quale avendo prese la Città di *Nimes*, *Magalona*, *Agda*, e *Besiers*, aveale poscia valorosamente difese contro i *Mori*, chiese di suo proprio moto la protezion di *Pepino*, e si fece di lui vassallo. Ciò aprì a' *Franchi* una strada per passare nel Paese, che da principio tenevano i *Goti*, ed in cotesto tempo possedeasi dagl' infedeli, e porse a *Pepino* un' opportunità d' investire la Città di *Narbona*, l' assedio di cui suo padre era stato costretto a torre via. Egli trovolla così forte, e così bene difesa, che gli convenne di convertire l' assedio in un blocco, e dopo esser questo durato per lo spazio di tre anni, fu la Città finalmente resa tra le sue mani: acquisto egualmente per se stesso e per sua natura pregevole, che onorevole nell' opinione degli uomini (*i*).

L' Papa Stefano III. implora la protezione di Pepino, e si porta in Francia per riceverla.

Un' affare di gran conseguenza ricercò in questo tempo l' attenzione del Re. Avevano i Pontefici per lungo tempo considerato ch' eglino stessi trovavansi in una condizione molto miserabile e precaria; e *Stefano* III. guardava un tal affare rispetto a se, come un caso disperato. Da una banda *Astolfo* Re de' *Lombardi* erasi impossessato dell' Esarcato di *Ravenna*, e pressochè di tutto quello che i *Greci* Imperatori tenevano in *Italia*; insisteva perchè fosse riconosciuto Re in *Roma*; e minacciava questa Città di un assedio, ove il Papa non volesse a ciò condiscendere (*k*). Dall' altra l' Imperatore *Costantino Copronimo*, calcando le pedate del suo predecessore, era un zelante sostenitore degl' *Iconoclasti*, o sieno abbattitori e distruttori delle Immagini; i quali dal Papa trattavansi come eretici, e da cui perciò non potea sperare, che ben piccola assistenza. In una sì critica occasione adunque egli chiese primieramente un salvo condotto per portarsi in *Pavia* a trattare con *Astolfo*, e come vide, che non era possibile, ch' egli si muovesse nè per presenti, nè per preghiere, o per lagrime, chiese permissione di ritirarsi in *Francia*; nella quale domanda fu dagli Ambasciatori *Francesi* secondato; di maniera che *Astolfo*, quantunque a molto suo malgrado, fu obbligato a dar il suo assenso, e conseguentemente il Papa inoltrossi nel suo viaggio (*l*). Nel suo arrivo colà *Pepino* gli prestò tutto il possibile rispetto, albergollo nell' Abbadia di *S. Dionigi*, e si diede di lui tutta la cura possibile in tutto il tempo di una sua lunga malattia. Dall' altra banda il Pontefice in compenso di ciò mostrossi pronto a compiacerlo in tutto quello, ch' egli potesse mai desiderare, ed in particolare lo assolvette della rottura da lui fatta del giuramento, onde era obbligato al suo Sovrano *Childerico*; lo coronò nella Chiesa di *S. Dionigi* con la sua Regina *Bertrada*, facendo partecipi nel tempo istesso della regale unzione i figliuoli di lui *Carlo* e *Carlomanno*; ed aggiungendo a tutto ciò il titolo di *Romanorum Patricius* tanto per lui, quanto per ciascuno di essi suoi figliuoli; il che potevasi interpretare che li dichiarava difensori e protettori del popolo *Romano*, onore di cui il Papa sufficientemente seppesi prevalere (*m*).

(h) Aimon. lib. iv. Annales Franc.
(i) Annales Metenses Adon. Chron.

(k) Anast. in Vita Stephan III.
(l) Contin. Chron. Fredeg.

Pepino riconduce il Papa in Italia con un'armata, costringe Astolfo a far la pace ch'esso rompe non molto dopo.

Intanto il Re de' *Lombardi*, il quale facilmente conobbe ove tutto questo sarebbe andato a terminare, mandossi a chiamare *Optato* Abbate di *Montecasino* insieme con *Carlomanno*, a' quali avendo rappresentate le perniciose conseguenze, onde una guerra in *Italia* averebbe dovuto essere accompagnata, costrinse l' Abbate d'ingiungere a *Carlomanno*, che ne andasse con tutta sollecitudine alla corte di suo fratello, e dissuadesse *Pepino* dal venire ai termini estremi. *Carlomanno* obbedì al suo Abbate, si portò in *Francia*, e come dicono alcuni Storici, perorò in favore del suo cliente con tanto zelo, che offese egualmente il Re, ed il Pontefice di maniera tale che il primo a persuasione del secondo mise i figliuoli di lui dentro alcuni Conventi, e fece loro tagliare i capelli; la qual cosa unita ad altri cattivi trattamenti fece tal'impressione nell' animo di quel virtuoso ed onesto Principe, che non sopravvisse a ciò lungo tempo (*n*). Il discorso però di lui toccò in guisa gli animi de' Signori *Francesi*, che in niun conto inclinarono ad entrare in guerra con *Astolfo*, ma insisterono, che fossero al medesimo mandati degli Ambasciatori per vedere, se una tale controversia potesse comporersi in altra guisa: Ei fece delle gran concessioni; ma il Papa non volle contentarsene, ed alla fine operò tanto presso la nobiltà per mezzo delle sue preghiere, che fu determinato di farsi la guerra. *Pepino* adunque ricondusse il Papa in *Italia* con un'esercito, ed avendo sforzato il passo di *Maurienna* assediò *Astolfo* in *Pavia*, ed obbligollo non solamente a rinunciare a tutte le sue pretensioni intorno alla Sovranità di *Roma*, ma ad abbandonare altresì l'Esarcato di *Ravenna*, e tutte le sue conquiste; e per adempimento di un simigliante trattato quanto a tutti i suoi punti, *Pepino* fece darsene il giuramento del Re, e quello ancora della sua principale nobiltà (*o*). Essendosi adunque in tal guisa *Pepino* reso padrone di *Ravenna*, la diede come un gratuito dono, se agli Storici *Francesi* può in ciò prestarsi credenza, al Papa ed a' suoi successori, e nel tempo stesso mandò in *Roma* il Pontefice sotto la scorta di un considerabile corpo di truppe comandato dal suo naturale fratello *Geronimo*. Per quanto mai generose le intenzioni di *Pepino* si fossero, o per quanto mai grato si mostrasse il Papa per un simigliante benefizio, pure questi aveva un segreto diritto a se riserbato, per il quale non intese di accettare l' Esarcato come una donazione (*p*). L'Esarcato di *Ravenna* erasi appartenuto all'Imperatore *Costantino Copronimo*, ch'egli considerava come un'eretico; ed in questo aspetto considerato, egli venne a cessare di avere alcun diritto di ritenerlo, e quindi come spoglie d' un'eretico si apparteneva alla Chiesa. Or questo singolare e straordinario diritto non poteva essere annullato nè per la conquista fatta da *Ravenna* dal Re de' *Lombardi*, nè per averla dal medesimo tolta il Re de' *Franchi*; di maniera che la liberalità di *Pepino*, in senso del Papa, lo pose solamente in possesso di una cosa, alla quale egli aveva un giusto titolo, e ch'era a lui stata tolta per forza. Ma se il Papa ebbe le sue riserve, *Astolfo* ebbe similmente i suoi secondi fini, i quali furono, ch'egli avea pagato a prezzo troppo grande il toglimento dell' assedio, e perciò subito che i *Franchi* si furono ritirati ricusò di adempiere il trattato, o di lasciare pur una sola Città di quelle da se conquistate: laonde il Papa tosto che fu di questo informato mandò l' Abbate *Fulrado* ad esporre le sue doglianze al Re *Pepino*, e chiedergli nuovo ajuto ed assistenza (*q*).

Astol-

(m) Paul Diacon. Hist. Long. lib. vi.
(n) Annales Metenses.
(o) Cont. Fredegar.
(p) Anast. in Vita Stephan. III. Adon. Chron.
(q) Paul. Diacon. Hist. Long. Histoire de France, par. P. Daniel.

Astolfo avea già preveduto il passo, che il Pontefice averebbe dato, e perciò per recare a compimento il piano ch'erasi proposto, investì *Roma* nel mese di *Gennajo*, richiedendo dagli abitanti di darglisi tra le sue mani il Papa, promettendo che in questo caso non averebbe a lui fatto verun male; e minacciando nel caso contrario di demolire la Città, e passar essi a fil di spada. Il popolo avendo di questo Re un'esempio così fresco del preferir lui l'interesse all'impegno della sua parola, rigettò una tale proposizione e preparossi a fare una vigorosa difesa. Quindi *Astolfo* distrusse tutti i loro villaggi, e palazzi, e rovinò ogni cosa nelle vicinanze di *Roma*; il che servì soltanto per vieppiù irritare i *Romani*, e per ridurre in angustie le sue proprie truppe. Cotesti atti di severità tolsero di mente a' *Romani* qualunque altro pensiero della loro salvezza, fuorchè di quella che dipendea da una coraggiosa difesa; la quale con l'ajuto degli Uffiziali *Francesi* fu sì ben regolata, che *Astolfo* era tuttavia ancora dinanzi a *Roma*, quando udì le nuove, che *Pepino* avea di bel nuovo passate le *Alpi*, ed investita *Pavia*; ed in poche parole, ch'egli era in punto di perdere la sua Capitale, e forse ancora li suoi dominj (r). Quindi è, ch'egli fu costretto a fare una seconda volta la pace a condizioni infinitamente peggiori di quelle, a cui erasi prima sottomesso. Imperocchè oltre all'aver dovuto abbandonare *Ravenna*, e tutte le sue conquiste con l'aggiunta di *Comacchio*, fu ancora costretto a pagare una grossa somma di denaro sotto il titolo delle spese della guerra, ed a sottoporsi al rinnovamento dell'antico tributo, il quale era stato rilasciato da *Clotario Secondo*. Fattasi una tal pace *Pepino* fece un viaggio in *Roma*, dove fu con gran pompa accolto; ma veggendo poi che il suo trattenimento in quella Città recava grande inquietudine alli *Greci*, e non era di molto gradimento al Papa tostamente se ne partì, dopo aver prima rinnovata e confermata la sua donazione. Avendo indi obbligato *Astolfo* ad adempiere il trattato in ciascuna sua parte, mandò a *Roma* le chiavi di *Ravenna*, e delle rimanenti Città per l'Abbate *Fulrado*, ch'era suo cancelliere, il quale offerille sopra il sepolcro di *S. Pietro*, in risposta, come può supporsi, della lettera che il Papa aveva a lui trasmessa nel tempo dell'assedio, e ch'era stata scritta in nome di questo Apostolo (s). Le cose secondo ogni probabilità averebbono un'altra volta cambiato aspetto, se *Astolfo*, essendo caduto da cavallo, mentre era alla cascia, non si fosse rotto il collo: la qual cosa produsse una gran confusione. Imperocchè egli era montato sul Trono dopo la rinunzia di suo fratello *Rachis*, il quale di sua propria volontà erasi ritirato nel Monistero di *Montecasino*, e vivea quivi col Duca *Carlomanno*. Quindi trovandosi in questo tempo il Trono vacante, la maggior parte della nobiltà invitò lui a riascendervi; mentre dall'altra banda *Didier* Generale delle truppe di *Astolfo* era desiderosissimo di permutar la spada con lo Scettro (t). La cosa era molto difficile, non avendo egli neppure l'apparenza di qualche titolo; ma per supplire ad una simigliante mancanza ebbe ricorso al Papa, e cominciò dall'adempiere perfettissimamente l'ultimo trattato; indi gli fece un dono della Città di *Bologna* e del suo distretto; e finalmente promise così a lui, come a' suoi successori la più profonda ubbidienza. Il Papa dopo di ciò pose d'innanzi agli occhi di *Rachis*, che la sua intrapresa di ripigliarsi la Corona era empia e sacrilega; la qual cosa la costui pietà lo indusse a crederla vera; di maniera che tornandosene nuovamente al Convento lasciò il Reame a *Didier*, ed il Papa in possesso de' luoghi che da quello esso avea smembrati con alcuni altri vantaggi che

Pepino ritorna in assistenza del Papa, e costringe Astolfo a fare una pace molto più ignominiosa.

(r) Cont. Fredeg. Annal. in Vita Stephan. III.

(s) Annales Fuldens. Adon. Chron.

(t) Paul. Diacon. Hist. Longobard.

che ne venivano a risultare per aver lui prestato il suo assenso ad un tale stabilimento (*u*).

Pepino dopo il suo ritorno pone in assettamento il governo interiore del suo Regno, e regola altri affari.

Anno Domini 756.

Pepino nel ritorno che fece ne' suoi proprj dominj s' impiegò principalmente in regolare li pubblici affari, ed a questo fine tenne l' annuale assemblea degli Stati in *Compiegne*, non già nel mese di *Marzo*, com' era l'antico costume, ma nel mese di *Maggio*; la quale mutazione ci vien riferito che fosse provenuta dall' aver essi in questo tempo Cavalleria nella loro armata; laddove ne' tempi antecedenti le forze de' *Franchi* consistevano solamente in pedoni; ed avvegnachè queste assemblee si tenessero immediatamente prima di uscire in campagna, perciò necessariamente dovettero aspettare fino al tempo, che fosse quivi proprio di foraggiare (*vv*). Nell' assemblea dunque di quest' anno *Tassilon* nipote di *Pepino*, e Duca di *Baviera* prestò l' omaggio per i suoi dominj, ed il Re degli *Schiavoni* di suo proprio moto chiese la protezione di *Pepino*, e fece lo stesso. L'Imperator *Greco* mandò li suoi Ambasciatori a rappresentargli l' ingiustizia ch' era stata a se fatta, in dare al Papa l'Esarcato di *Ravenna*, ed altri distretti in *Italia*, e nel medesimo tempo gli fece magnificentissimi presenti; tra i quali vi fu il primo organo, che si vide in *Francia*, e che dal Re fu donato alla Chiesa di *Compiegne*. L'anno seguente il Papa passò di vita, ed essendo stato eletto per suo successore suo fratello *Paolo* mandò a pregare il Re *Pepino* a voler continuare con lui la sua assistenza, che *Pepino* gentilissimamente gli promise, e puntualissimamente gli mantenne (*x*). L'anno poi appresso i *Sassoni* fecero una rivoluzione generale, per cui il Re fu costretto a condurre le forze de' suoi dominj in quelle parti; il che diede a' *Lombardi* un' opportunità di disturbare il Papa, e di sforzarsi unitamente con l' Imperator *Greco* di ricuperare tutte le piazze, ch' eransi concedute alla Sede di *Roma*; ma *Pepino* essendo ritornato vittorioso, ed avendo costretto i *Sassoni* non solamente a sottomettersegli, ma ad aggiungere parimente al lor primo tributo trecento Cavalli, che doveansegli presentare anno per anno nell' assemblea, che teneasi nel mese di *Maggio*, ebbe eziandio l' agio di dare uno sguardo agli affari di fuora, e di prestare al Pontefice quell' ajuto, ond' egli era in grande bisogno. Per la qual cosa mandò i suoi Ambasciatori a *Pavia*, affinchè dichiarassero al Re *Didier*, che s' egli non mettesse tutte le cose sul piede del trattato già fatto, allora quando era stato l'ultima volta in *Italia*, ei sarebbe per ritornarvi con un'esercito, e regolarle in guisa tale, che lo ridurrebbe affatto inabile a poter più in avvenire causare sorte alcuna di disturbi. Quindi è, che *Didier* fu costretto a sottoporsi, ed a promettere tutto quello, che venivagli richiesto; ma con piena intenzione di non osservare la sua parola nel caso, che se gli offerisse alcuna opportunità di romperla impunemente; la qual cosa tentò di fare, quantunque inutilmente per allora. Non molto dopo se gli presentò una occasione che gli diede molto più da sperare, e la quale non fu da lui trascurata (*y*).

Gaifro o *Vaifar* Duca di *Aquitania* riguardava le prosperità di *Pepino* con un' occhio invidioso, e dall' altra banda a questo non mancava, che una opportuna occasione di spogliar lui de' suoi dominj. Una sì fatta disposizion d' animo in amendue rendeali perpetuamente inquieti. Intanto avendo *Vaifar* private delle loro terre alcune Chiese, li cui Vescovi eransi messi sotto la protezione della *Francia*, *Pepino* ne richiese per mezzo delli suoi Ambasciatori la restituzione; ed avvegnachè il maneggio di un tale affare non procedesse, se non con len-

(u) Anast. in Vita Stephan. III. Adon. Chron.
(vv) Annales Metenses. Histoire de France, par P. Daniel.
(x) Cont. Fredeg. Adon Chron.
(y) Paul. Diacon. Hist. Long.

lentezza, ei passò la *Loire* con un esercito, e costrinselo a promettere quel ch' egli avea domandato, e a dare ostaggi per l'adempimento di ciò, ch' egli avea promesso (z). L' anno avvenire, mentre *Pepino* ritrovavasi molto lontano a regolare gli affari del Duca di *Aquitania* mandò un'armata in *Borgogna* a depredare, e porne a sacco quel Paese infino a *Chalons*; ed avendo incendiati li sobborghi di questa Città, se ne tornarono indietro carichi di bottino. *Pepino* non era di un' umor tale, che lasciasse passare impunito un tale insulto: ond'è, che essendo ritornato con tutta la speditezza possibile, passò col suo esercito la *Loire*, predò e mise a guasto tutto il Paese infino a *Limoges*; ed affinchè questo rimanesse in uno stato di non poter fare alcuna difesa spianò tutti i Castelli nell'*Auvergne* (a). L' anno appresso passò la *Loire* per la terza volta, pose l'assedio a *Bourges*, ed essendosene dopo una lunga difesa reso padrone, si ritirò, lasciando in essa una buona guernigione. Egli recò le cose tant'oltre in questa campagna, che *Remistain* zio del Duca *Vaifar* credendo inevitabile la rovina di suo nipote, si sottopose al Re *Pepino*, dal quale fu all' ultimo segno ben ricevuto. Nella seguente primavera *Pepino* raccolse una numerosa armata a *Nevers*, con cui di bel nuovo passò la *Loire*, e devastò tutto il Paese, che gli stava davanti mettendolo a ferro ed a fuoco, pienamente persuaso di avere prima che finisse la state a cacciare il Duca fuora de' suoi dominj; ed è sommamente probabile, che ciò sarebbe addivenuto, se un' improvviso accidente non avesse per allora fatto intieramente cambiare aspetto alle cose (b): accidente ch' ebbe l'origine dalla sua prosperità, e che pose in costernazione tutt'i suoi vicini.

Anno Domini 765.

Tassilon Duca di *Baviera* suo nipote erasi fermato nella Corte di lui dal tempo, in cui al medesimo avea dato omaggio, e lo aveva ancora seguito in alcune di queste spedizioni; ma poi circa al tempo dell'assemblea destinata a *Nevers*, finse una indisposizione, e mentre suo zio trovavasi nel campo si ritirò con tutta la sollecitudine e segretezza possibile dentro i suoi proprj dominj, dove operò da Principe indipendente, si prese in moglie una figliuola del Re de' *Lombardi*, e diede a conoscere chiaramente, che non inclinava ad essere un' indolente spettatore della distruzione del Duca di *Aquitania*. *Pepino* alle prime notizie della ritirata di questo suo nipote ripassò la *Loire*, lasciando di se manifeste pruove del suo sdegno contro amendue cotesti Duchi, e dell' acceso desiderio che aveva di far loro sentire il peso del suo risentimento (c). Egli tuttavia fu lungi dal dipartirsi anche nelle presenti circostanze dal suo carattere e regola ch' erasi stabilita su la base della prudenza: onde determinossi di castigare cotesti Principi, ma in ciò fare non volle servirsi di quei violenti mezzi, che almeno quanto alle loro conseguenze potessero farne pagare la pena anche a' suoi sudditi ed a se stesso. Egli dunque accrebbe le fortificazioni, e la guernigione di *Bourges*: riparò molte altre piazze nelle frontiere, ed empille di truppe. Per simili disposizioni di cose egli venne a coprire i suoi proprj Paesi, laddove quei de' suoi nemici erano esposti a continue incursioni. Egli perciò si credette sicuro per questa parte; e nelli due anni seguenti tenne le annuali assemblee nel mese di *Maggio* nella Città di *Worms*, avendo sempre intorno a se un' armata tale, che obbligò il Duca de' *Bavari* a rispettare il Re di *Francia*, comechè non avesse chiaramente voluto del medesimo aver riguardo come a suo zio. *Tassilon* era un giovane Principe di discernimento e giudizio: egli avea desiderio di essere indipendente, ed era insieme geloso della potenza di.

Il Duca di Baviera si ritira ne' suoi proprj dominj, e rinunzia al suo omaggio verso Pepino.

(z) Anast. in Vita Stephan. III. Ado. Chron.
(a) Chron Fuld.
(b) Contin. Fredeg. Adon. Chron.
(c) Annales Metenses.

di *Pepino*: era sensibile del di lui dispiacere; ma nello stato in cui le cose si ritrovavano, vedeva che non era di suo vantaggio di accrescerlo maggiormente con commettere delle ostilità (*d*). *Pepino* avea similmente le sue ragioni per istarsene sulla difesa: egli stava facendo i suoi sforzi per distaccare il Re de' *Lombardi* dalla sua alleanza coll'Imperator *Greco*; ed avea per le mani un' altro affare, che trattavasi con questo medesimo Imperatore, li cui Ambasciatori trovavansi nella sua corte, e si affaticavano in persuaderlo, che non impedisse al loro Sovrano di ricuperare *Ravenna*, a lui proponendo nel tempo istesso un matrimonio tra il Principe *Leone*, e la Principessa *Gesilia* figliuola di esso *Pepino*. Quanto al primo punto, ei risposе chiaramente ch' egli avea presa e conquistata *Ravenna* da' *Lombardi*; che l'avea donata alla Sede *Romana*; e che averebbe in possesso della medesima mantenuto il Pontefice. E quanto al secondo fece nascere delle difficoltà dall'essere l' Imperatore attaccato agl' *Iconoclasti*. A questo gli Ambasciatori risposero, ch'essi ammiravano il suo zelo per la Religione, ma che ov' egli facesse disaminare a fondo una sì fatta quistione, troverebbe l' Imperatore essere altresì zelante per la Fede *Cristiana*, e non degno di essere appellato un' eretico, perchè sforzavasi di rimuovere dalla medesima ciò, che manifestamente tendeva all' idolatria (*e*).

Anno Domini 765. Il Re disfa il Duca di Aquitania, *e quindi chiede la pace il Duca di* Baviera.

Tra questo tempo il Duca di *Aquitania* comprendendo quanto grandemente veniva angustiato da una tal nuova maniera di far guerra, e che *Pepino* stavasi preparando a passare nuovamente la *Loire* con un numeroso esercito, ebbe ricorso ad un molto singolare, ed insieme strano espediente. Egli smantellò la maggior parte delle gran Città, ch'erano le più vicine al nimico, fortificò alcune poche delle più forti Piazze, ch' egli aveva; ed avendo unito un grand' esercito, prese partito di sperimentare (il che non avea fatto ancora) la sua fortuna nel campo. *Pepino* perciò avendo passato il detto fiume cominciò a rifare e fortificar le Piazze, che dal Duca erano state demolite; per impedir la qual cosa *Vaifar* si avanzò a dirittura con le sue truppe verso di lui, e gli diede battaglia (*f*). Ma egli ebbe la disavventura di essere totalmente disfatto; e ciò fece tale impressione nel suo animo, che mandò a chiedere la pace pressochè a qualunque sorta di condizioni piacesse al vincitore di prescrivere. *Pepino* poco riguardo avendo di tale proposizione recò avanti il suo proprio disegno di rifare le Città smantellate, e di ammettere sotto la sua protezione tutti coloro, che gli si sottomettessero. Per la qual cosa suo nipote il Duca di *Baviera*, il quale avea certe notizie della maniera di procedere di suo zio, giudicò quel tempo propriissimo di fare anch' egli la pace, e non correre il rischio di essere, allorchè poi fosse finita per lui, trattato dell' istessa guisa ch' era stato trattato il Duca di *Aquitania*. Il Re non fece difficoltà veruna di accettare la sua sottomessione; la qual cosa era tutto ciò ch' egli andava cercando; e ben a ragione intese con molto piacere di ottenere tutti gli effetti della vittoria senza neppure correre il rischio di una guerra (*g*).

Remi[illegible] *ricevuto al servizio di suo nipote, fa* [illegible] *nella Francia, è* [illegible] *ed è applicato. Anno Domini 767.*

Per contentare in qualche guisa l'Imperator *Greco Costantino Copronimo*, ed affinchè le sue maniere di procedere apparissero quanto meno parziali fosse possibile, *Pepino* diede ordine, che si tenesse una Generale assemblea de' Vescovi a *Gentilli*, ch'era una villa reale intorno ad una lega distante da *Parigi*; in cui il gran punto dell' essere le immagini legittimamente, ovvero illegittimamente tenute nelle Chiese, fu solennemente disaminato e discusso. Ma

(d) Anast. Biblioth.
(e) Cont. Fredeg. Adon. Chron.
(f) Annales Metens[illegible].
(g) Cont. Fredeg. Adon. Chron.

Ma quale determinazione se ne fosse fatta, o se veramente alcuna fatta se ne fosse, non apparisce (*h*). Una tale assemblea sembra, che fosse stata tenuta incirca al Natale del SIGNORE; ed immantinente dopo malgrado il rigore della stagione fecesi dal Re la sua sesta spedizione in *Aquitania*, dove soggiogò *Tolosa*, e tutto il paese adjacente. Ei celebrò la festa di Pasqua di Resurrezione in *Vienna*, ed essendosi i caldi della state molto avanzati distribuì il suo esercito in varj cantoni o quartieri. Finalmente nel mese di *Agosto*, dopo aver tenuta un'altra assemblea della Nobiltà in *Bourges*, diede ordine che le sue forze uscissero in campagna, e s'incamminassero verso la *Garonna*, dove elleno di mano in mano sforzarono tutti i posti fortificati, ed in somma s'inoltrarono con le loro conquiste insino all'*Auvergne Superiore* (*i*). Nel decorso di cotesta campagna *Remistain*, il qual'era stato dal Re tanto ben ricevuto, se ne ritornò di bel nuovo al suo nipote; e per cancellare, o vogliam dir espiare, la sua prima diserzione, come ancora per dare a' suoi compatriotti una pruova convincente, che questo suo novello cangiamento erasi da lui fatto daddovero, operò contro i *Francesi* con egual crudeltà, che valore, ed instruì li *Guasconi* come far dovessero le loro incursioni. Avvegnachè la lunghezza di cotesta guerra così rovinosa avesse loro presso che interamente tolta la possibilità di sussistere in uno stato di quiete, il paese era perciò tutto pieno di uomini pronti ad intraprendere qualunque cosa potesse preservarli dalla loro destruzione: ed alla testa di cotesti uomini *Remistain* fece alcune considerabili gesta (*k*). Ma *Pepino* montato in collera non meno per i depredamenti, i quali da lui faceansi, che per la sua ingratitudine, non solamente mandò varj distaccamenti per reprimere ed abbattere così lui come coloro ch'eransi ad esso uniti, ma diede in oltre direzioni ed ordini espressi, che ove fosse possibile arrestassero propriamente lui in persona; il che in somma già fecero: onde essendo stato da essi condotto in presenza di *Pepino*, questi dopo avergli fatto un severo rimprovero, diede ordine che fosse impiccato (*l*). Noi abbiamo riferito questo fatto con più particolarità; poichè coloro i quali incolpano di crudeltà *Pepino* si appoggiano in modo principale su questo esempio (*m*); nel quale non per tanto ha potuto esservi altrettanto di politica, quanto vi fu di severità, per le ragioni che da qui a poco appariranno.

La guerra in Aquitania vien proseguita con vigore e colla mira di assolutamente conquistarla.

Anno Domini 768.

Pepino veggendo tutte le cose proposte dinanzi alla sua mente già preparate, e non avendo motivo di dubitare del felice esito de' suoi disegni, la seguente state marciò con un numeroso esercito alle rive del fiume *Garonna*, con ferma determinazione di por fine alla guerra con esercitare giudiziosamente, e con vigore quella superiorità, che tra le sue mani egli avea. Quindi è che il popolo e la Nobiltà atterriti egualmente che sorpresi mandarono Deputati ad implorare la clemenza di lui verso di loro, che non erano più in istato di fargli resistenza. Il Re allora si offerì di prenderli sotto la sua protezione immediatamente dopo che se gli fossero sottoposti, e si fossero preso un giuramento di prestargli obbedienza. Eglino perciò volentieri accettarono queste condizioni; e quindi essendo venute la madre, la sorella, e la nipote di *Vaifar* furono presentate a *Pepino*, il quale fece loro un gentile accoglimento. *Eorico*, il quale avea sposata un'altra delle sorelle del Duca, a lui similmente si rese, ed incontrò il medesimo gentile trattamento (*n*). Si vi-

(h) Eginard, ad an. prædict. Adon. Chron.
(i) Cont. Fredeg.
(k) Eginard, ubi sup.
(l) Cont. Fredeg.
(m) Le Gendre.
(n) Aimon, lib. iv. c. 97.

vide allora chiaramente, che *Pepino* aveva in mira assolutamente l' intiera e totale conquista dell' *Aquitania*: il che condusse lo sfortunato Duca alla disperazione. Per la qual cosa si ritirò con un picciol corpo di risoluti e disperati uomini dentro la *Sain-tonge*, per vendere quivi la loro vita, e la loro libertà al più caro prezzo, che fosse possibile; giacchè la picciolezza delle sue truppe difficilmente lasciavagli come lusingarsi di un qualche buon evento per ottenere la vittoria; e la situazione del paese gli toglieva ogni speranza di scappar via (*o*). Intorno a questo tempo ritornarono gli Ambasciatori, ch'erano stati inviati al *Califfo*; ma qual si fosse la natura od il fine di ciò, che andarono a trattare, non apparisce (*p*). In *Roma* poi essendosi un secolare assiso sulla cattedra di *S. Pietro*, con la protezione del Re de' *Lombardi*, ebbe ricorso a *Pepino*, perchè lo sostenesse, come a colui che di questi due Monarchi credeva il più potente suo difensore (*q*); ma non per tanto prima che un sì fatto di lui ricorso si fosse ben recato ad effetto egli fu deposto, e fu elevato alla Sede *Romana Steffano* IV. il quale similmente mandò Ambasciatori a dar parte a *Pepino* di un tal suo innalzamento, ed a farsi promettere la sua protezione (*r*).

Vaifar *Duca di* Aquitania *è ucciso ed il* Re Pepino *sen muore di una idropisia in* S. Dionigi.

Il Re bramoso grandemente di por fine alla guerra, e di perfezionare il suo gran disegno di unire un'altra volta l'*Aquitania* alla corona della *Francia*, avendo lasciata la sua Regina, e la Corte a *Xaintes*, marciò ad attaccare il Duca ne' posti ov' erasi fortificato. Gli autori riferiscono molto differentemente l'esito di quest'ultima battaglia. Alcuni dicono che *Vaifar* dopo essere stato in essa disfatto, fu circondato e tagliato a pezzi mentre si adoperava di scapparne via (*s*). Ma altri per contrario narrano che le sue medesime genti veggendo perduta la battaglia, per far cosa che potesse essere grata al vittorioso Monarca, ed essendo già stanche di essere più a parte degl'infortunj di un Principe, da cui allora non poteano più sperare alcuna ricompensa, posero fine a'suoi travagli ed alla sua vita (*t*). Comunque ciò sia, viene universalmente ammesso, ch'ei perì colle armi alla mano; e che morì infelice sì, ma non sottomesso. Così nello spazio di nove anni *Pepino* finì le sue conquiste, e riunì l' *Aquitania* a' suoi dominj, da'quali ella era stata distaccata presso che da un mezzo secolo. Ei però appena ebbe tempo di provare la gioja di un sì grande avvenimento; poichè fu nel suo ritorno che fece a *Xaintes* sorpreso da una febbre, che gli si accrebbe nell' esser indi trasportato a *Tours* per divozione di *S. Martino*; e di là essendo stato condotto a *S. Dionigi* rese quivi lo spirito morendo d' una idropisia, colla quale si complicarono altri mali, a dì 23. di *Settembre* dell' anno settecentesimo sessantesimo ottavo, diciassettesimo del suo regno, e cinquantesimo quarto di sua vita (*u*). Egli fu seppellito nella Chiesa di cotesto Monastero con tutti gli onori possibili, e la sua morte fu deplorata da ogni genere ed ordine di persone, come una pubblica calamità; poichè fino a quel tempo non aveano veduto i *Francesi* un più saggio, attivo, e fortunato Principe; Principe che avea ne' proprj Stati mantenuta la pace, e la tranquillità, e nel tempo istesso avea sostenuto ed accresciuto altresì il potere della nazione al di fuori. Ma è necessario di venire intorno a questa materia alquanto più al particolare; conciossiachè dal porre qui alcune poche osservazio-

(*o*) Cont. Fredeg.
(*p*) Annal. Fuld.
(*q*) Epist. 98. 99. in Codice Carlino.
(*r*) Anast. in Vita Stheuhan. IV.

(*s*) Aimon. lib. iv. cap. 47.
(*t*) Cont. Fredeg.
(*u*) Eginard. in *Vita & Gestis Caroli magni*. Adon. Chron. Aimon. lib. iv. cap. 67.

vazioni fondate sopra di fatti, la Storia così di questo regno, come de' regni avvenire verrà ad essere moltissimo illustrata.

Massime della politica di Pepino nel governo del Regno e nella introduzione di un nuovo stabilimento.

Sembra non poco strano, e specialmente a' moderni Storici, in considerando la vasta estensione del suo talento, il gran numero de' suoi Nobili, e la natura del titolo, o sia diritto, ch' egli aveva alla corona, che nel corso di diciassette anni della sua amministrazione, *Pepino* non fosse stato esposto nè anche ad una privata cospirazione, oppure ad una sola pubblica sollevazione, ma avesse anzi mantenuta una piena ed assoluta autorità, come se il titolo di quella sovranità fosse a lui pervenuto da una lunga serie di suoi antenati. Il volere scioglière una sì fatta difficoltà con dire, ch' egli fu un Principe molto fortunato, difficilmente si giudicherebbe soddisfacente in una età, qual si è questa, che ama d'indagare minutamente le cose. La verità di un tale affare si è, che ciò nacque dalla sua politica, e da quella sua singolare accortezza e sagacità, che ben può scoprirsi in tutto il corso della sua condotta. Egli osservò che i Principi, li quali si studiavano di governare con tutto il pieno potere, rarissime volte erano felici od amati; e che quelli li quali confidavano la loro autorità in persona di altri di rado ancora se la conservavano per lungo tempo, tanto ch'ella fosse bene, quanto che fosse malamente impiegata; poichè o che i loro Ministri fossero deboli, o che fossero malvagi, alla fine il biasimo si rifondeva sopra di essi Principi; e d'altra banda ove i Ministri fossero stati uomini di grande abilità e talento, in progresso di tempo arrogavano a se medesimi quel potere, che da principio era stato ad essi da' loro Sovrani delegato (w). Egli perciò effettivamente guardossi da amendue questi mali; e tenne regolaramente i suoi Parlamenti, o sieno i gran Consigli della Nobiltà. In essi adunque egli proponea nella maniera la più propria e corrispondente a' suoi fini li piani da se formati, ed i disegni che pensava di proseguire; e siecome i medesimi erano confacenti al pubblico bene, così egli ne intraprendea l'eseguimento, come di cosa appartenente alla sua obbligazione ed al suo dovere; e lasciavane la gloria di averli suggeriti a coloro, che facevano il corpo delle assemblèe. In questa maniera egli facea, che s' interessassero ne' suoi disegni tutti que' del Clero, ed eziandio della Nobiltà, ed in apparenza era Ministro de' loro consigli, laddove in realtà altro non facea che tirare innanzi i propri suoi interessi; poichè quantunque niun altro Principe fosse più pronto di lui ad ascoltare i consigli, o mostrasse maggior compiacenza per i sentimenti delle pubbliche assemblee, pure quando poi entrava in azione, il tutto faceasi da lui solo. Egli non così tosto fu dichiarato Re, che marciò contro i *Sassoni*: accolse e ricevette il Papa *Steffano* con tutta la riverenza e rispetto possibile, e prestogli la più profonda ed umile sommessione; ma ne ritrasse però prodigiosi vantaggi; poichè con ciò venne a cancellare dalla memoria del popolo la maniera ond'egli avea fatto acquisto della sovranità; di guisa che in istabilire quel Pontefice venne a stabilire ancora il suo proprio potere. La Nobiltà di *Francia* aveva avversione alla spedizione per l'*Italia*; ed egli non mai si volle in essa imbarcare, fino a tanto che le preghiere del Papa non ne avessero ottenuto il consenso della medesima. I suoi predecessori avevano in quel paese perdute delle grandi armate, e presto o tardi non ne aveano null' altro ricavato che disgrazie. *Pepino* vide i loro errori ed evitogli. Egli non aveva ambizione di far delle conquiste in *Italia*; ma era di una grande importanza di debilitare il potere de' *Lombardi*, e lasciar quel paese diviso in ma-

(w) Origines des Dignitez & Magistrats de France recuillies, par Claude Fauchet, Mezerau.

maniera ch'egli non ne potesse mai ricevere alcun disturbo. Egl' innalzò il potere de' Papi, e feceli realmente Principi, ma distaccogli dagl' Imperatori *Greci*, e feceli dipendenti di se medesimo. In conseguenza di un sì savio maneggio ei venne a trarre gloria e sicurezza da quelle spedizioni, che a qualunque altro Principe della *Francia* probabilmente sarebbero state fatali. Egli non incominciò la guerra col Duca di *Aquitania* prima di far sì, che il medesimo fosse privo d'ogni sostegno; ma poscia subitamente si ristette allora quando suo nipote si ritirò ne' suoi dominj; onde venne ad impedire una pericolosa diversione, che in altro caso da quel Principe si sarebbe fatta. Ma quantunque egli desistesse, non lasciò tuttavia intieramente giammai il disegno di ridurre in poter suo l'*Aquitania*, il che siccome avea fatto in ogni altra cosa, ridusse a compimento per mezzo d'una proporzionata mescolanza e di deliberazione e di vigore, ricavando dalla sua propria penetrazione di spirito, e dalla sua perseveranza que' felici successi, che gli ultimi scrittori hanno voluto attribuire alla fortuna: la qual cosa ne' tempi a' suoi più vicini s'intendea meglio; poichè altrimenti l'adagio *Prudente come Pepino* non sarebbe mai divenuto un proverbio nella *Francia* (x).

Quali fossero gli espedienti da lui presi per impedire che la bruttezza della sua persona non avesse a rendere dispregievole la sua amministrazione.

Vi ha forse un'altra circostanza che può mettere la condotta di lui in un prospetto più luminoso. La sua figura era così lungi, che contenesse cosa veruna di maestoso, che anzi era tutto il contrario. In quanto poi alla statura di lui, ci vien detto, ch'era di cinque piedi meno sei *pollici*, dal che fu soprannominato il *Corto*: ma in riguardo alla sua grossezza ella era di tal fatta, che gliene provenne ancora l'appellazione di *Pepino* il *Grosso*, ovvero il *Grasso*. Il Monaco di *S. Gal* tra le molte vane novellette ne ha preservata una di questo Principe, la qual'è stata trascritta dalla maggior parte degli Storici, e la quale per verità è degna d'essere registrata (y). *Pepino* era stato informato, che alcuni de' suoi principali Comandanti avean preso motivo di riso per la figura di lui. Quindi invitogli ad uno spettacolo in *Ferriers*, che per altro in quel tempo non era uno spettacolo insolito. Era questo un combattimento di un Lione con un Toro; e mentre le due bestie furono sciolte, il Re stavasene nel suo trono seduto, e tutti i suoi grandi Uffiziali intorno a lui. Il Leone immediatamente saltò sopra il Toro, e gittatolo a terra era già sul punto di strangolarlo, quando, chi di voi disse *Pepino* vuol far sì, che il Leone lasci andar la sua preda? A ciò i suoi gran Signori si riguardavano stupefatti l'un l'altro in silenzio; e *Pepino* allora, questa impresa soggiunse, uopo è, che sia mia; e disceso dal seggio Reale, s'inoltrò con la sua spada sfoderata diritto verso le bestie. Il Leone voltando gli occhi verso di lui cominciò ad alzarsi sopra del Toro, quando ecco che ad un sol colpo il Re gli divise il capo dal collo. Come indi fu ritornato al suo Trono disse senza punto commuoversi: Davide *fu un picciolo uomo, e trionfò non per tanto del gigante* Golia: Alessandro *fu un picciolo uomo altresì; ma il suo braccio fu il più forte, ed il suo cuore fu più intrepido del braccio insieme e del cuore di molti de' suoi Capitani, ch'erano di lui più alti e più ben fatti*. Con questo insegnò *Pepino* a' suoi Uffiziali la discrezione, ed al suo popolo il rispetto. Da queste osservazioni noi possiamo con gran certezza inferire, che questo primo stabilitore della seconda stirpe de' Re di *Francia* ebbe un gran merito personale; ed averebbe perciò meritata una più onorevole iscrizione di quella, che stà messa sulla tomba di lui, *Cy gist le Pere de Charlemagne*; cioè a dire, *Qui giace il padre di* Carlo Magno (z). Egli è vero

(x) Le Gendre, Moeurs & Coutumes des Francois, par P. Daniel.
(y) Fauchet.
(z) Moeurs & Coutumes de Francois, P. Daniel.

vero che i Re di questa seconda stirpe vengono appellati i *Carlovingi*; ma non è però deciso, se ciò sia in onore di *Carlo Martello* padre di *Pepino*, o in onore del suo figliuolo *Carlo Magno*. Siasi però ciò comunque si voglia, *Pepino* compì quel che l'uno lasciò imperfetto, e lasciò aperto il sentiero alla gloria, per cui l'altro seguitò a camminare con sì grande applauso.

SEZIONE III.

Il Regno di Carlo Magno *Re di* Francia, *ed Imperatore dell'Occidente*.

Carlo soprannominato Carlo-magno, e Carlomanno succedono al loro padre Pepino.

CArlo e *Carlomanno* succederono al lor padre *Pepino* in conformità del desiderio, che in tempo del suo passaggio all'altra vita questo Monarca espresse alla Nobiltà, che gli stava d'intorno; e furono sedici giorni dopo la morte di lui solennemente proclamati Re, *Carlo* à *Noyon*, e *Carlomanno* a *Soissons* (*a*). *Carlo* era in questo tempo nel ventesimo quinto anno di sua età, e così notabilmente alto, come suo padre era corto, essendo dell'altezza quasi di sette piedi, ben proporzionato, ma che inclinava piuttosto alla grassezza, d'una bella e florida carnagione, d'un'aria maestosa, d'una complessione molto robusta, di un temperamento allegro e giulivo, e vivo insieme e spiritoso, molto attivo, e capace di sostenere molta fatica. Il suo animo poi era generalmente parlando veramente eroico, eguale e composto nella sua condotta, di tanto superiore alla fortuna, che nè si avvilì giammai, nè mai s'insuperbì: ei fu di un talento sì comprensivo, che non solo aspirò di giugnere, ma fu anzi sommo in tutto ciò che ad un gran Principe si conveniva; fu un'eccellente Uffiziale, un'abile e giudizioso Politico, e ben versato nella letteratura al pari di ogni altro uomo letterato del suo tempo; zelante intorno alla Religione, ed esatto nelle sue Divozioni. Ad un tal suo carattere così luminoso, non mancarono però alcune macchie, che nasceano principalmente dalla sua ambizione, e da una idea, che dalla medesima ne ritrasse, cioè che a molte cose poteasi dispensare per certe ragioni di Stato. In alcuni esempj egli certamente non fu superiore alle sue passioni; ed in altri egli fu sedotto dagli errori di quei tempi; ma ov'egli si consideri in tutta l'estensione del suo carattere, con ammettere fin anche in lui quelle licenze, verso cui si ha della connivenza per quelli, che operano in sì alta sfera, uopo è che sia riconosciuto e confessato per un Monarca cotanto savio, e bravo, quanto lo abbia potuto produrre quel secolo o forse qualunque altro giammai (*b*). Il suo fratello più giovane *Carlomanno*, somigliò a lui pochissimo; e così le virtù come i vizj di lui non furon molto cospicui; ma si distinse principalmente per un suo naturale contenzioso, sospettoso, e difficile, che lo fece dare in preda di tal sorta d'uomini della sua corte, ch'erano i meno degni della sua confidenza, ed i quali vennero ciò ad ottenere con porgli davanti dubbj e timori che lo mantennero in una perpetua infelicità, ed attaccato sempre a coloro, che tale lo rendeano (*c*). Amendue questi fratelli

(*a*) Contin. Fredegarii.

(*b*) Vita & Gesta Caroli Magni, per Eginardum.

(*c*) Eginar. Annal.

telli furono ammogliati in una maniera non molto confacente nè alla loro nascita, nè ai loro interessi, ed amendue altresì molto poco informati delle cose, a cagione dell'umore focoso e intraprendente del lor padre, il quale amava di porre in esecuzione qualunque affare egli medesimo. Sembra in qualche maniera certo, che fu progettata una divisione de' dominj di *Pepino*, e forse anche stabilita tra di loro; ma è incerto in qual maniera si facesse; poichè gli antichi Scrittori si contraddicono l'un l'altro, e gli Storici moderni per voler quelli conciliare, suppongono che vi sieno state due divisioni, e che per l'ultima di esse *Carlomanno* ebbe l'*Austrasia*, la quale nella prima era stata data a *Carlo* (*d*). Se non che sembra esser tuttavia più probabile, che la divisione non fu mai eseguita; ma che disconvenendo i due fratelli, e non accordandosi tra di loro, fu il contrasto lasciato ad esser deciso nella prossima assemblea de' Prelati e Pari, o sieno gran Signori di *Francia*. Una sì fatta mancanza di unioni tra questi due Re avvivò le speranze di coloro, che di essi amendue eran nemici, o almeno gelosi; ond'è che *Didier* Re de' *Lombardi*, e *Tassilon* Duca de' *Bavari* cominciarono ad accrescere le loro truppe,, e ad entrare in maneggi; ma ruppe il ghiaccio e diede principio alla guerra un Principe, di cui i due Re fratelli non aveano la menoma gelosia, e con cui i loro nemici aveano poca corrispondenza (*e*).

Anno Domini 768.

Il vecchio Duca di Aquitania fa ribellare il popolo di quella contrada, ma viene ben tosto disfatto.

Unaldo o *Unaudo*, il quale avea rinunciato il Ducato di *Aquitania* a suo figliuolo *Vaifar*, dopo aver passati da venti in trent'anni in un Convento, lo lasciò per ritornarsene nelli suoi antichi dominj, supponendo esser questa che se gli presentava una opportuna occasione di ricuperare la sua dignità, e di ristabilire insieme l'indipendenza in quel gran Principato (*f*). Egli incontrò in una simigliante intrapresa maggior facilità di quel che potea per qualunque motivo sperare; avvegnachè quantunque l'esser egli universalmente odiato fosse stata una gran cagione di aver rinunciato quel Regno in mano di suo figliuolo, pure fu in quello tempo universalmente ricevuto con tutti i contrassegni di riverenza ed affezione, aprendosegli le porte dalla maggior parte delle gran Città: di sorta che quella gran conquista, ch'era stato il maggior affare della vita di *Pepino* fu in certa guisa perduta tra lo spazio di poche settimane. *Carlo* ben vedea che il ricuperamento dell'*Aquitania* era di non maggiore importanza per la nazione *Francese*, che per il suo carattere, e per quello ancora di suo fratello, e per questa ragione pose ciò in termini li più forti dinanzi agli occhi di *Carlomanno*; il quale perciò acconsentì ad unire le sue truppe con la maggior sollecitudine, ed a marciare unitamente con suo fratello contro il comun loro nemico: ma poscia per quel tempo, che il suo esercito fu unito, ei mutò sentimento, ed avendo fatto ritirare le truppe, ch'eran sotto il suo comando, lasciò solo il fratello ad operare, o pure ritirarsi, come giudicasse meglio a proposito (*g*). *Carlo* non di meno malgrado di un sì fatto suo strano andamento, ed una così inaspettata diminuzione delle forze, pure marciò direttamente dentro l'*Aquitania*, ed avendo disfatto *Unaldo*, lo averebbe senza fallo fatto prigioniero, se non fosse stato che quegli sapea perfettamente il paese; poichè le sue genti con quella medesima facilità e leggierezza, con cui lo aveano seguito al primo arrivo, che tra di loro egli fece, lo abbandonarono nelle presenti sue angustie; il che obbligollo a prender rifugio ne' territorj di *Lupo* Duca di *Guascogna*, il quale era stato di lui tributario; ma quindi avea, durante la guerra

(*d*) Vita Caroli Magni a Monacho Carobii Engolisinensis.
(*e*) Annales rerum Francorum.
(*f*) Eginard. vita Caroli Mag.
(*g*) Adon. Chron.

ra tra *Pepino* e *Vaifar*, fatto della sua Signoria un Principato independente (*h*). *Carlo* poi fece un retto uso della sua vittoria in edificare la Fortezza di *Fronsac* presso il *Dordogne*: e mentre ciò stavasi facendo, egli s'inoltrò colle sue truppe alle frontiere della *Guascogna*, e mandò al Duca *Lupo* un'Araldo a chiedergli la persona di *Unaldo*, il quale gli fu, come richiesto avea, consegnato in mano, e da lui imprigionato per tutto il rimanente di sua vita. Ciò venne a stabilire la stima e dignità di *Carlo* sì al di dentro che al di fuori de'suoi Stati, e fece sì, che la Nobiltà andasse ansiosa in cerca del suo favore, e tutti i suoi vicini trattassero di avere la sua amicizia (*i*).

Per la morte di Carlo. manno; Carlo *divenne il solo padrone della Monarchia* France. se.

Tra questi vi fu *Didier*, il quale comechè fosse naturalmente nemico de' *Francesi*, ed avesse bramato di prender vantaggio dalla morte di *Pepino*, pure essendosi accorto, che *Carlo* aveva ereditata con i dominj di suo padre anche la capacità del medesimo, richiese la di lui sorella *Gilletta* per il Principe suo figliuolo, e gli offerì la sua figliuola *Ermengarda* o per lui medesimo o pel suo fratello *Carlomanno*. Ciò pose in grandissima sollecitudine Papa *Stefano* IV. il quale scrisse a *Carlo* in termini li più forti, scongiurandolo a non voler mai arrecare un simile scandalo nella Cattolica Fede, con ripudiare sua moglie, per prendersene un'altra d'una famiglia che IDDIO avea maledetta e resa abbominevole con la lebbra; nè voler dare la sua sorella, dopo aver ricusato di darla al primo Principe del Mondo, ch'era il figliuolo del *Greco* Imperatore, ad uno il cui padre era divenuto Re non per altro, che pel favore solo di lui (*k*). La Regina vedova però ebbe una migliore opinione di un tal matrimonio: onde portossi di persona in *Italia* per trattarlo, ed ebbe un sì potente braccio sopra il Re *Carlo*, che malgrado delle lettere del Papa, lo indusse a condiscendervi. Nel decorso de'suoi viaggi ella si portò a fare una visita a suo figliuolo *Carlomanno*, e poscia al Papa, ch'ella rappacificò con assicurarlo che userebbe ogni suo potere con *Didier* a lasciare alcune Piazze, ch'egli tuttavia riteneasi della Sede *Romana*; quindi avendo tutto ciò recato ad effetto, se ne condusse in *Francia* la sua novella nuora (*l*). Quivi ella trovò le cose in qualche disordine; poichè malgrado tutte le sue sollecitudini, *Carlomanno* era tuttavia talmente disgustato con suo fratello, che già stava apparecchiandosi per attaccarlo, quando ecco che fu colto da una subitanea morte (*m*). Quindi la sua Regina ne'primi trasporti del dolore, e del timore, essendo probabilmente eccitata a ciò fare da coloro, i quali erano stati i principali autori della men buona armonia di questi due fratelli, e che temeano di sentire il peso del risentimento di *Carlo*, si ritirò con i due suoi figliuoli, con i tesori di suo marito, e con sì fatti di lei consiglieri entro i dominj del Re de' *Lombardi* (*n*). Alle notizie di tali avvenimenti *Carlo* mostrò qualche dispiacere; ma immediatamente s'inoltrò poi alle frontiere de'territorj del fratello, e col consentimento de' Prelati e de' Pari del suo Regno prese possesso di quel Reame, ch'era stato in sì fatta guisa abbandonato; e per esprimere l'interno sentimento dell'animo suo in riguardo alla protezione presa da *Didier* di quella vedova Regina, e de' di lei figliuoli, repudiò la Regina figlia di lui, ch'egli avea così di fresco sposata (*o*).

Anno Domini 771.

Succede una ribellione de' Sassoni, *per lo che* Carlo *marcia contro di loro e li riduce a sottomettersi*.

I *Sassoni*, che di ordinario si soleano rivoltare nel cominciamento di ogni Re-

(h) Eginard. vita Caroli Magn.
(i) Annales rerum Francorum.
(k) Monach. Engolismensis.
(l) Adon. Chron.
(m) Annales rerum Francorum.
(n) Monach. Engolismensis.
(o) Eginard. vita Caroli Magn.

Regno, tentarono nel principio di questo di scuotere il lor giogo; la qual cosa obbligò *Carlo* a volgere le sue armi verso questa parte. Or come questa guerra era l'affare principale del Regno di lui, e durò, quantunque vi fossero delle intermissioni, per lo spazio di trentatre anni, è necessario dire succintamente alcune cose e di quel Paese e di quel popolo, non ostante che bisogna più diffusamente trattare questo soggetto in altro luogo. Il territorio de' *Sassoni*, siccome in quei tempi veniva considerato, comprendeva un Paese d'una vasta estensione, terminato dalla parte di Occidente dall'Oceano *Germanico*, da quella di Oriente dalla *Boemia*, dalla parte Settentrionale dal mare, e da quella di Mezzodì dalla *Francia Germanica*, stendendosi lungo il *Basso Reno*, e da *Issel* al di là di *Magonza*. Il medesimo era diviso in tre parti: li *Westfaliani* abitavano quella verso gli Oceani, donde il nome di *Westphalia* è rimasto ad una picciola parte del lor Paese: gli *Ost* o *Eastfaliani* teneano quella parte, che termina colla *Boemia*: e la parte di mezzo appartenevasi agli *Angriani*, li quali erano i vicini immediati de' *Francesi*. Sotto ciascuno di questi nomi erano comprese molte nazioni, o generalmente parlando tribù; ciascuna delle quali era comandata dal suo proprio capo o sia Duca (*p*). E quindi nascea la loro facilità a rivoltarsi, e la difficoltà di ritenerli a qualsivoglia condizione: poichè in qualunque tempo pochi sediziosi Duchi avessero insieme cospirato facean tosto incursione ne' territorj *Francesi*, ed allorchè poi le truppe di questo Reame, rendendo loro la pariglia, facevano invasione ne' Paesi loro, tutta la nazione *Sassona* si vedeva messa in rivolta per principio della propria difesa. La loro Religione era un'altra cagione di simili frequenti sollevazioni; poichè eglino eran Pagani, e Pagani superstiziosi, essendo la loro principale deità il Dio della guerra. *Carlo* non così tosto ebbe inteso che aveano ricusato di dare il solito tributo; ch'entrò nel lor Paese con un numeroso esercito; ed avendogli in varj piccioli attacchi battuti, si avanzò al loro principal posto di *Eresbourg* vicino *Paderborn*, dov'era il Tempio del loro Dio *Irminsul* rappresentato come un'uomo compiutamente armato, con uno stendardo in mano, e messo sopra di una colonna (*q*). Il naturale coraggio di questo popolo unito al zelo ch'eglino avean per la Religione, gl'indussero a fare un'ostinata difesa; essendo innoltre la Piazza anche forte a cagione della sua situazione, e fortificata a misura del maggior loro giudizio. *Carlo* non per tanto alla fine sforzolla, sebbene non senza una considerabile perdita, e tenne poi impiegato il suo esercito tre giorni interi a demolire affatto un tanto monumento di superstizione, in cui furon trovati gran tesori sì in oro che in argento. Avendo ciò fatto, *Carlo* continuò la sua marcia a dirittura verso il *Weser* determinato di abbattere così effettivamente le forze di una sì intrattabile nazione, che le togliesse ogni mezzo di poterlo nuovamente disturbare (*r*). Ma eglino si erano di già talmente atterriti colla destruzione del loro Tempio, e si vedevano in sì poche speranze di potersi opporre in aperto campo a quelle truppe, che gli aveano battuti con sì gran vantaggi, che mandarongli Deputati ad implorare la clemenza di lui; e *Carlo* allora dopo essersi eglino sottomessi alle condizioni da lui prescritte, ed aver dati in mano di lui dodici ostaggi per il dovuto adempimento delle medesime, concedette loro la pace; gli affari d'*Italia* facendo sì, che un tal passo fosse espediente e necessario egualmente per lui, che per essi medesimi in quelle presenti congiunture (*t*). Ma prima ch'egli se ne ritor-

(*p*) Poeta Saxonicus.
(*q*) Eginard. vita Caroli Mag.
(*r*) Annales Rerum Francorum.
(*s*) Monach. Engolismensis.
(*t*) Adon. Chron.

tornasse diede alcune direzioni per fortificare certi opportuni posti, e per situare un certo numero di truppe nelle frontiere, affine di mantenere que' popoli in soggezione, il che per qualche tempo si ottenne; ma la prossima favorevole opportunità tentolli poi ad eccitare de' nuovi disturbi, non ostante che in conseguenza di tali guerre continue, qualche parte del loro Paese non fosse che molto scarsamente popolata; e che i sussidj ch'eglino alcune fiate ritraeano da' nemici di *Francia* non fossero che un misero compenso delle perdite, che ne soffrivano (u).

Il Re Carlo fa una incursione in Italia per due strade differenti con una grande armata.

Didier Re de' *Lombardi*, avendo talmente atterrito il Papa *Steffano* IV. che lo ridusse già al sepolcro, andava quindi cercando con ogni suo sforzo di ridurre il successore di lui Papa *Adriano* I. ad uno Stato di dipendenza: e per venire a capo di tutto questo non solamente si ripigliò una gran parte di quello ch'era stato al Pontefice conceduto pel trattato di *Pavia*; ma innoltre procurò di sorprendere la stessa persona del Papa; ed avvegnachè un tal disegno gli fosse venuto fallito, fece un'attentato sopra la Città di *Roma*. *Adriano* in simiglianti angustie mandò per mare Ambasciatori in *Francia* a dare a *Carlo* un vero ragguaglio dello stato miserevole, in cui ritrovavasi, ed implorare insieme il di lui ajuto (vv). E questo fu il motivo, che indusse questo Re a prestare orecchio così prontamente a' *Sassoni*; ond'è che ov' egli avesse potuto secondare le sue proprie inclinazioni, averebbe immediatamente fatto inondare l'*Italia* dalle sue truppe: ma la nobiltà di *Francia* sempre avversa a fare delle spedizioni per un tal Paese mostrò in questa occasione una tale ripugnanza, ch'ei fu costretto ad operare con gran cautela e circospezione. Egli pertanto mandò varie ambascerie a *Didier*, con cui gli mostrò un gran desiderio di conservare una perfetta armonia tra le due loro nazioni, gli fece moderatissime domande; ed in fine gli offerì di dargli una gran somma di danaro contante, purchè volesse restituire le Piazze ed i luoghi, che avea presi al Papa (x). Tutte queste proposizioni furono da lui civilmente rigettate: il che si era quello appunto che *Carlo* desiderava; poichè ciò gli dava sufficiente agio di formare de' magazzini, di unire una grande armata, e di far credere a' suoi sudditi, ch'egli non tanto s'imbarcava in una tal guerra per sua elezione, quanto per forza. Li motivi poi che indussero *Didier* ad operare nella guisa come operò furono la speranza di sottoporre il Papa prima che potesse avere soccorso, l'ambizione che avea di divenir Signore di tutta l'*Italia*, ed il risentimento contro di *Carlo* per aver ripudiata la Regina sua figliuola. Dall'altra banda il Monarca di *Francia*, oltre del suo zelo per la causa del Pontefice, aveva altre ragioni di natura tale, che toccavano la propria persona; poichè *Didier* aveagli dato motivo di offendersi della sua condotta per le corrispondenze da lui tenute in *Francia* fin dal principio del suo Regno; oltre di che la maniera assoluta e perentoria, con cui avea domandata da *Adriano* l'Incoronazione de' due figliuoli di *Carlomanno*, avea recato a *Carlo* una inquietudine da non potersi esprimere (y). Per tutte queste ragioni adunque nel mese di *Maggio* egli tenne un'assemblea, o sia consiglio generale a *Genevra*, in cui per mezzo d'una compassionevole rappresentanza delle angustie del Papa, e delle indegnità, che a lui medesimo eransi fatte, procurò di ottenere il consentimento della nobiltà per fare una tal guerra; e quindi incontanente si pose in marcia per gittarsi nella *Lombardia* pel monte *Cenis*, mandando nel tempo stesso un picciolo ma scelto corpo di truppe

Anno Domini 772.

(u) Annales Rerum Francorum.
(vv) Anast. in vita Hadriani.
(x) Eginar. vita Caroli Magn. Annales Loisel!iani.
(y) Anast. in Vita Hadriani.

fotto il comando del Duca *Bernardo* figliuolo naturale di *Carlo Martello*, a sforzare il paffo del monte *S. Bernardo*, avendo già prefe tutte le mifure poffibili per far sì, che la fua fpedizione riufciffe profperofa e felice, nella qual cofa in gran parte egli confidava (z).

Carlo *affedia* Verona e Pavia *ch'erano le fole Piazze forti che avevano i* Lombardi *in quel tempo*.

Ora *Didier*, il quale era bene informato del difpiacere generale, che per una tale fpedizione aveano moftrato i nobili *Francefi*, fi perfuafe che con occupare e fortificare i diverfi paffi che portavano in *Lombardia*, e con opporfi alla loro entrata con tutte le forze de' fuoi dominj, averebbe fatto fvanire una tale invafione, ed obbligate le forze di *Carlo* a ritirarfi. Ed egli fu viciniffimo a riufcire intieramente in sì fatto fuo difegno, che profeguì con tanto giudizio, e con tale fermezza, che gli uffiziali *Francefi* dopo avere offervate le difpofizioni, ch'eranfi da lui fatte, preffochè unanimemente dichiararono, ch'era impoffibile di sforzare i fuoi pofti (a). *Carlo* medefimo fu in punto di aver prefa la rifoluzione di sloggiare via la notte, quando in un tratto un fubitaneo timor panico prevalfe nell'armata di *Didier*, per cui le fue truppe abbandonarono i lor pofti, e precipitofamente fi ritirarono. Un sì fatto timore ebbe origine dall'avere il Duca *Bernardo* sforzato un certo paffaggio nel piano con un pugno di foldati, il che certamente non farebbe ftato di veruna confeguenza, ov'elleno fi foffero rimafte ferme. Comunque ciò fu, elleno abbandonaron tutto; poichè *Carlo* infeguille con tal'empituofità, che ne fu uccifo un gran numero nella loro ritirata (b). *Didier* con la miglior parte delle fue truppe fi ricoverò in *Pavia*; ed il rimanente fotto il comando del folo fuo figliuolo *Adalgifo* fi gettarono dentro *Verona*. Infieme col Re vi fi trovava il vecchio infelice Duca *Unaldo*, il quale effendo fcappato dalla prigione erafi rifugiato ne' dominj di lui; e con il Principe vi erano i figliuoli e la vedova di *Carlomanno*; il che probabiliffimamente induffe *Carlo* a formare in un medefimo tempo l'affedio così dell'una come dell'altra Piazza, con la fperanza di diftruggere infieme tutti i fuoi nemici (c). Il buon' efito fa effere buona ogn'intraprefa. I *Francefi* ebbero tanto piacere di lor buona fortuna, che malgrado dell'odio che portavano al clima d'*Italia*, e delle fatiche degli affedj, perfifterono in quefte per molti mefi, non oftante che le Piazze foffero ben difefe, conteneffero numerofe guernigioni, e magazzini ben provvifti. *Verona* cadde la prima; perchè *Adalgifo* non veggendo fperanza alcuna di foccorfo fi determinò di badare a fe medefimo; e con quefta mira effendo egli fcappato di notte tempo, trovò maniere di ritirarfi a *Coftantinopoli* (d). Per la refa di quefta Piazza caddero tra le mani di *Carlo* la fua cognata, ed i fuoi nipoti; ma che fi foffe fatto di loro è un fegreto, che la Storia non ha fcoperto. Dopo di ciò fottopofero *Milano*, e la maggior parte delle gran Città di *Lombardia*. La *Marca* di *Ancona* richiefe la protezione del Papa; e *Didier*, il quale pochi mefi prima poffedeva un sì ampio Regno, fi vide in quefto tempo riftretti li fuoi dominj entro le mura di *Pavia*, dove avvegnachè non gli rimaneffe null'altro che fperare, continuò a fare un'oftinata difefa. *Carlo* dopo aver prefi li mezzi neceffarj per continuare l'affedio, o almeno il blocco di quella Piazza, volle inoltrarfi fino a *Roma* (e).

Anno Domini 773.

Pavia *fi arrende*, Didier *fi fottomeffe; e* Carlo *diviene padrone del Paefe de'* Lombardi.

Quanto al motivo di un tal fuo viaggio, gli autori fon tra di loro diverfi.

(z) Adon. Chron.
(a) Annales Loifelliani.
(b) Anaft. in vita Hadriani.
(c) Eginard. in vita Caroli Mag.
(d) Adon. Chron.
(e) Monach. Engolis.

fi. Alcuni lo attribuiscono ad una pura di lui curiosità; altri a divozione; ma li piu intelligenti credono, che vi fosse stato qualche segreto disegno. Al Papa certamente non fu di grandissimo piacere; poichè il Re conduce seco un grosso corpo di truppe; e comechè la loro prima conferenza si facesse ne' sobborghi, pure *Carlo* avendo domandato di entrare nella Città, non gli potè esser ciò ricusato. Egli in questa occasione si mostrò un grande e saggio Principe: promise al Papa confermandoglielo con un giuramento di non far alcuna cosa in di lui pregiudizio, e puntualmente adempì una tale promessa; il che venne a confermare il Pontefice negl'interessi di lui. Visitò le Chiese mostrando tale divozione, che gli guadagnò i cuori del popolo; ed a richiesta del clero confermò ed ampliò la donazione fatta dal padre, depositando una copia dell'istromento su l'altare maggiore, ed un'altra sopra il sepolcro di *S. Pietro* (*f*). In fine, com'egli entrò a *Roma* in trionfo, la lasciò poi come se ne fosse stato più che conquistatore, essendosi cattivati tutti gli ordini di persone per il suo generoso portamento, ed avendo stabilita presso di loro la stima di se in guisa tale, che venne a fissare la sua sovranità dentro a' loro cuori. Nel suo ritorno a *Pavia* trovò l'assedio poco più avanzato (se pure potea dirsi avanzato) di quando egli lo avea lasciato; ma con tutto ciò poi ben tosto questa Piazza si arrese, il che fu dovuto ad un interno nemico; poichè il morbo pestilenziale vi facea tale strage, che il popolo perdette affatto ogni pazienza, e giornalmente facea continue premure al Re, che implorasse e per se, e per tutti loro la clemenza di *Carlo* (*g*): ed avvegnachè il vecchio Duca di *Aquitania* si fosse opposto alla resa che far voleano, gli fecero saltare le cervella per aria; ond'è che *Didier* s'induffe a sottoporsi. Così il Regno de' *Lombardi* fu estinto dopo essere stato in piedi qualche cosa più di dugento anni. Noi non sappiamo bene quel tanto addivenne dello sfortunato Re: senonchè fu condotto in *Francia*, dove alcuni dicono, che fu decapitato, altri che essendo stato trasportato a *Liege*, quivi si fece Monaco; ed alcuni altri poi asseriscono, che se ne morisse d'una infermità tosto dopo il suo arrivo (*h*). Per la resa di *Pavia Carlo* divenne Signore di due terzi d'*Italia*, dove egli appena alterò veruna cosa, a riserba delle tasse od imposizioni, che furon da lui notabilmente diminuite. Egli fece delle finezze alla nobiltà, e lasciolla in impieghi; e fuorchè in alcune Piazze di *Toscana*, e nella Città di *Pavia*, ei non vi lasciò altre guernigioni *Francesi*. Ei fecesi coronare Re di *Lombardia* dall'Arcivescovo di *Milano* con la famosa corona di ferro conservata a *Modece* non lungi da quella Città; ed avendo indi raccomandato al popolo di far un buono uso de' beneficj, che avea fatti loro, ed assicuratolo di sua intenzione di volerlo governare con mitezza, ed in conformità delle loro proprie leggi, ripassò i monti col suo esercito (*i*).

Carlo ripassa i monti velocemente ed essendo inaspettatamente giunto in Germania mette freno alle sedizioni de' Sassoni.

La vera ragione, ond'egli lasciasse così tosto l'*Italia*, furono le notizie che ricevette di alcune nuove commozioni che accaddero tra' *Sassoni*, i quali avendo inteso l'assedio di *Pavia*, e credendo che i *Lombardi*, co' quali essi aveano qualche corrispondenza, non potessero essere disfatti in una sola campagna, cominciarono ad esser lusingati dalle speranze di ricuperare *Eresbourg*, e di riparare le perdite che aveano nell'ultima guerra sofferte, con fare delle spedizioni ne' territorj *Francesi* (*k*). Fatta appena questa risoluzione, la posero ad

(*f*) Annales Loiselliani.
(*g*) Monacho Engolismensis.
(*h*) Anast. in vita Hadriani.
(*i*) Eginard. vita Caroli Mag.
(*k*) Annales Eginard.

ad effetto. Sorpresero *Eresbourg*, e la guernigione che vi era stata lasciata; ma in vece di mantenere quel forte, che *Carlo* vi aveva eretto, lo demolirono, e depredando un'ampio tratto di Paese se ne recaron via seco loro un gran bottino. Ma appena essi erano ritornati nel loro Paese, quando *Carlo* giunse ad *Ingelheim* presso il *Reno* col suo esercito (*l*). Egli entrò nella *Sassonia* in un medesimo tempo per tre differenti passi, fece una grande strage, ed indi ricondusse indietro le sue truppe cariche di bottino. Dopo di ciò tenne nel mese di *Maggio* la grande assemblea in *Duren* nella Contea di *Giugliers*, in cui fu determinato di ridurre i *Sassoni* all'ultimo estremo. Secondo una sì fatta determinazione egli varcò il *Reno*, assediò e prese *Sigebourg*, ricuperò *Eresbourg*, passò il *Weser*, e sconfisse tutte le forze de' *Sassoni*, ch'erano al di là di questo fiume facendone strage ben grande (*m*). Ma la massima parte di un considerabile corpo di truppe, ch'erasi da lui lasciato per custodire il passaggio del fiume, fu tagliato a pezzi per loro poca attenzione, e per aver un certo disprezzo del nemico, perchè barbaro; non ostante che fosse a loro eguale quanto al coraggio, e superiore quanto all'astuzia. Or questo per avventura potette essere un motivo, quantunque il cambiamento degli affari in *Italia* ne fosse un'altro, che fece determinar *Carlo* a venire un'altra volta a trattato con questi popoli, e ad accettare la loro sommessione, e gli ostaggi, che gli offerirono da ciascuna delle loro tribù; ma quello, in che principalmente egli fidava, fu la nuova Fortezza di *Eresbourg*; poichè dopo averne fatto un minuto esame trovò, che i *Sassoni* aveano fatta un'ottima scelta, e che potea farsene la più forte Piazza del loro Paese; per la qual cosa fu indotto a dar ordine, che fosse fortificata con tutta la cura e sollecitudine possibile (*n*). Conchiusa la pace, e datisi gli ostaggi, avvertì i deputati *Sassoni* ad osservare il trattato meglio di quello, che non aveano osservato l'altro ultimo, ove volessero da lui sperare o favore o mercede, e per parte di quegli ei ricevette le più forti assicurazioni, che per mezzo di parole se gli poterono mai fare (*o*).

Anno Domini 774.

Sineccitano in Italia nuove turbolenze, le quali vengono da Carlo soppresse per lo sollecito suo ritorno. Anno Domini 775.

Dopo la partenza di *Carlo* dall'*Italia*, le cose caddero prestamente in disordine. Per verità esso non avea lasciato motivo alcuno di potersi lagnare; poichè avea quivi fatti grandi molti de' Signori *Lombardi*, ma la maggior parte di essi avean voglia di essere più grandi. L'Arcivescovo di *Ravenna* indusse una nuova interpretazione alla donazione fatta dal Re. Egli diceva, che come il Papa godea de' beni temporali del Ducato di *Roma*, così egli stimava che almeno il titolo, se non la rendita dell'Esarcato dovesse essere annesso all'Arcivescovo di *Ravenna*. *Adalgiso* non mancò di fomentare sì fatte cattive intelligenze da *Costantinopoli*, essendo il *Greco* Imperatore, a cui tuttavia restava molto che perdere in *Italia*, tanto desideroso di rimettere in piedi nuovamente il Regno de' *Lombardi*, quanto i suoi predecessori lo erano stati di abbatterlo. *Carlo* mandò i Ministri suoi in *Italia* per far sapere a parecchi di que' gran Signori, e particolarmente ad *Ildebrando* Duca di *Spoleto*, al Duca di *Benevento*, ed al Duca di *Cluise*, le ragioni ch'egli avea di sospettare di loro d'infedeltà ed ingratitudine, e per sapere da loro medesimi qual cosa dovesse egli aspettarsi. Come l'Imperatore *Costantino Copronimo* allora appunto era morto, eglino dubitarono di non poter essere sostenuti da *Adalgiso*, e perciò fecero a *Carlo* tutte le attestazioni possibili del loro dovere, e sommessione

(*l*) Alfridus in vita S. Ludgeri.

(*m*) Adon. Chron.

(*n*) Monacho Engolismensis.

(*o*) Eginard. in vita Caroli Mag.

ne (p). La cosa però ne andò altrimente con *Rotgaudo* Duca di *Friuli*, di cui era intendimento d'ingannare amendue le parti. Egli avea di già fatto leva di truppe per se medesimo, erasi messo in aria di Sovrano, ed avea trovati parecchi della nobiltà inferiore bastantemente semplici a fidarsi nelle sue promesse. Ritrovandosi adunque le cose in tale stato *Carlo* passò i monti con un picciolo corpo di scelta truppa, ruppe e disfece il Duca di *Friuli*, prese lui medesimo prigioniero, e fecelo decapitare (q); pose Governatori e guernigioni *Francesi* in tutti i luoghi, che si erano rivoltati, compose le differenze tra il Papa e l'Arcivescovo di *Ravenna*; ed avendo tra lo spazio di quattro mesi un'altra volta messi in assetto i suoi nuovi dominj, ritornò in *Germania*, dove la sua presenza era di bel nuovo necessaria (r).

I *Sassoni* nuovamente si ribellano, sono costretti a sottomettersi, ed a promettere di farsi Cristiani

I *Sassoni* mentre *Carlo* era in *Italia* rivoltaronsi nuovamente, distrussero le nuove opere, che costruivansi in *Eresbourg*, e tentarono di ricuperare *Sigeburg*, ch'era una piazza di gran fortezza. La guernigione, che dentro eravi numerosissima, dopo aver sofferto, ch'eglino per qualche tempo si affaticassero in un affare, che da loro non bene s'intendea, fece una sortita sì ben regolata, che obbligarongli a levare l'assedio, e di ciò non contenta perseguitolli fino alle sorgive del *Lippe*: ed in tale stato appunto ritrovavansi le cose, allorchè *Carlo* con le sue forze giunse dall' *Italia* nel campo *Francese* (s). I *Sassoni* sospettarono al primo romore di un tale arrivo, che ciò fosse uno stratagemma; ma tosto che conobbero esser vero si sbandarono, e spedirono deputati a domandar perdono, ed a fare un'offerta di volersi fare *Cristiani*. Il Re dopo molte preghiere accettò una tale proposizione, e si prese nuovi ostaggi; ma nel tempo stesso determinò altre precauzioni, onde potessero essere impediti dal rompere la loro fede. Egli fece riedificare dinanzi agli occhi suoi la fortezza di *Eresbourg*, e nel tempo stesso ordinò, che costruisse un nuovo forte sopra il *Lippe*: ed avendo in amendue messe valide guernigioni andò poscia a passare l'inverno in *Heristal* patrimonio della sua famiglia (t). Indi nella primavera marciò nel cuore della *Sassonia* con un numerosissimo esercito, a fine di obbligare i più principali tra i capi di essi *Sassoni* ad essere presenti, come a suoi sudditi, nell'assemblea, che tennesi il *Maggio* in *Paderborn* nella *Westfalia*. Quivi i *Sassoni* rinnovarono il lor omaggio, e la promessa, che avean fatta di farsi istruire nella Fede *Cristiana*; al che in questa occasione aggiunsero inoltre il lor consentimento di essere resi schiavi, oppure di essere discacciati dal loro Paese, ove mai prendessero di nuovo contro di lui le armi (u). *Witikindo* però, ch'era il più intraprendente de' loro capi, per evitare di ritrovarsi presente in una tale assemblea se ne fuggì a *Danimarca*. In quest'assemblea *Ibanala* Signore di *Saragossa* si presentò a chiedere la protezione di *Carlo*; non solamente per se medesimo, ma eziandio per molti altri Signori *Mori*, i quali bramavano divenire suoi vassalli. La nobiltà *Francese* in generale rimase in veder ciò attonita; ma *Carlo* ch'era desideroso di estendere i limiti de' suoi dominj anche da quella parte, molto prontamente accettò una simile proposizione. L'influenza, che nell'assemblea egli ebbe fu così grande, che dopo una matura deliberazione la cosa fu approvata: onde il Re immediatamente fece uscire gli ordini necessarj per unire un' armata in *Aquitania* (vv).

Anno Domini 778.

Il

(p) Epist. ad Carol. 51. in Cod. Carolin.
(q) Annal. Metens. Chron. Verdunense.
(r) Eginard. in Annal.
(s) Annales Loisellìani.
(t) Monacho Engolismensis.
(u) Eginard. vita Caroli Mag.
(vv) Annales Metenses.

Essendo il Re Carlo *invitato da alcuni Signori* Mori *a imprendere una spedizione nella* Spagna.

Il Re passò la Pasqua a *Cassenenil*, ch'era uno de' suoi palazzi nell' *Agenois*; ed avendo diviso il suo esercito in due corpi, ordinò che uno ne marciasse verso la parte di *Narbona* per entrare nel *Rossiglione*; ed egli con l'altro prese la strada di *Guascogna* a fine di penetrar per quella parte dentro *Navarra*. Quindi essendo stata presa *Pampilona*, varcò l'*Ebro* con le sue truppe, ed essendosi unita tutta la sua armata, investì *Saragossa*, la quale dopo un breve assedio si rese, e ricevè *Ibinala* in qualità di Governatore. Gli *Emiri* di *Huesca* e *Jacca* volontariamente vennero, e gli prestarono omaggio, come pur fecero li Governatori di *Barcellona*, e *Gironne* (x). *Carlo* avendo presi li migliori espedienti per render sicure le sue nuove conquiste pose in ordine tutte le cose che bisognavano pel suo ritorno, contento di aver estese ed ampliate le sue frontiere dalli *Pirenei* fino all' *Ebro*. Appunto in ripassar questi monti testè mentovati, accadde che la retroguardia del suo esercito fu attaccata da' *Guasconi*, i quali avendo fatta nelle sue truppe una grande impressione a cagione che non fossero pratiche della loro maniera di combattere, molti delli primarj Uffiziali, ch'erano colà accorsi per animare li soldati, vi furono trucidati (y). E questa è quella famosa disfatta della valle di *Roncisvalle*, della quale ci vengon dati nei romanzi tanti e così strani racconti; e quivi cadde il famoso *Orlando*, di cui la Storia ricorda solamente, che comandava nella frontiera di *Brettagna*. *Carlo*, che fu esatto in tutte l'opre di pietà, ordinò che presso a quel luogo fossesi eretta una Capella, sotto la quale vi ha un'ampia, forte, e bellissima volta con trenta tombe di pietra bianca, ma senza veruna inscrizione (z). Dopo un tale disastro egli proseguì la sua marcia in *Aquitania*, ch'egli divise in varj distretti, destinando un Conte per ciascuno di essi, il quale aveva il supremo potere così negli affari civili, come negli affari militari, ed avendo accantonato un sufficiente numero di truppe nelle frontiere per sicurezza di esse, se ne ritirò nel centro de' suoi proprj dominj. I *Francesi* varno curiosissimamente cercando la ragione, perchè *Carlo* non penetrasse più a dentro nella *Spagna*: ma la risposta non è difficile, e si è appunto ch'egli pensava di conservarsi quel che si aveva acquistato, e per far ciò era necessario, che si conservasse ancora il suo esercito, che certamente tanto il servigio della guerra, quanto il calor della state in *Ispagna* infallibilmente gli averebbe rovinato (a). La sua mira perciò si fu di far leva nelle sue nuove conquiste di un corpo di truppe avvezze a soffrire il loro clima, e le quali sapendo la maniera di farsi la guerra da' *Mori*, potessero essere di maggior servigio contro de' medesimi. Con questa mira appunto egli distribuì gran quantità di terre indifferentemente a' *Gauli*, *Goti*, e *Guasconi*, come ancora a' *Francesi* per possedersi da loro sotto il titolo di tenute militari; ed usò anche molta beneficenza verso i Prelati, e gli Abbati, che quivi erano, siccome avea fatto in ogni altra parte, a fine di rendergli affezionati alla sua persona ed al suo Governo (b).

Nuovi disturbi nella Sassonia, *che vengono sedati, ed i* Sassoni *son obbligati a dare nuovi ostaggi.*

Appena fu egli uscito dalli confini dell' *Aquitania*, quando fu informato che *Witichindo*, essendo ritornato dalla *Danimarca*, aveva eccitato i *Sassoni* ad una Generale sollevazione. Le truppe trovavansi così affaticate e stanche che fu obbligato a porre la miglior parte di esse ne' quartieri d'inverno. Nulla però di meno avendo mandati li suoi Uffiziali in *Austrasia* a far leva di quelle truppe che mai si potessero, ed essendo stato informato, che il nemico avea lungo il *Reno* commesse le più barbare crudeltà, marciò con un picciolo corpo,

(x) Annales Moyssiac. Monach. Engolis.
(y) Eginard. in Annal.
(z) Annales Rerum Francorum.
(a) Baluz. Lim. Hispan.
(b) Eginard. vita Caroli Mag.

po, e con tutta la celerità possibile per unirsi agli *Austrasiani*. Indi unitamente con questi perseguitò i *Sassoni* con vigore tale, che raggiuntili attaccolli nel Paese di *Hesse*, ed avendoli disfatti diede ordine alle sue truppe che non dessero niun quartiere (c). Egli tenne la seguente assemblea in *Heristal*, in cui essendo presenti un gran numero di Prelati, Duchi, e Conti, ei fece alcune di quelle leggi, o statuti che possono ritrovarsi tra li suoi Capitulari, che danno loro autorità eguale a quella delle *Leggi Saliche* (d). Tosto che poi la stagione il permise passò il *Reno*, e s'inoltrò verso il *Weser*, dove ricevette un'altra volta la sottomessione de' *Sassoni*; ed avendo tenuta una dieta, in cui furon presenti la maggior parte de' loro Duchi, dirizzò indi la sua marcia verso l'*Elba*, per aver opportunità di trovarsi altresì presente in una dieta degli *Schiavoni*, dove regolò diversi punti di gran momento. In amendue queste diete egli insistè, che gli si dessero sicurtà per le persone di quelli, che mandava tra loro a predicare il Vangelo; ed avendo ciò ottenuto, mandò Vescovi, abbati, e preti a convertire quelle barbare nazioni, raccomandando ad essi d'insistere in modo principale sull'eccellenza della morale *Cristiana*, di far sì, che quei popoli s'imbevessero de' sentimenti di virtù e di decenza; e di usare gli ultimi loro sforzi per ridurgli ad uno stato di civiltà (e). Come il Paese era in gran parte incolto, ed aveva appena alcune Città considerevoli, riuscì a lui impossibile di prendere le medesime precauzioni, che in ogni altra parte avea prese; e perciò dal suo zelo in fuori per la Religione, quanto egli operò fu tutto a lui dettato dalle massime di vera politica (f).

Anno Domini 779.

Per questo tempo le cose tutte furono nuovamente in disordine nell'*Italia*, dove il Papa *Adriano* ebbe una contesa col Governatore, che l'Imperator *Greco* teneva nel Regno di *Napoli*, dove molti de' gran Signori di *Lombardia* mantenevano una corrispondenza con *Adalgiso*, e dove il popolo in generale, a cagion che meno oppresso di quel ch'era stato prima, era divenuto libero e scapestrato, ed era pronto ad appigliarsi a qualunque novità (g). *Carlo* avea delle corrispondenze da tutte le parti, e deliberò per questo di fare un nuovo viaggio in quel Paese con un'esercito. Egli condusse seco la sua Regina, ed i suoi due figliuoli più giovani *Carlomanno* e *Luigi*; e furono da lui lasciati in *Francia* il suo figliuolo maggiore *Pepino*, ch'aveva avuto dalla prima Regina, e *Carlo* ch'era il maggiore di quelli, che gli erano nati dalla consorte, che avea in questo tempo. Il suo viaggio dopo ch'ebbe passati i monti fu un continuo trionfo; al suo approssimarsi svanirono tutti i disordini, e tutto il contrasto che rimanea si era chi essere dovesse il più pronto a prestargli li suoi ossequj. *Carlo* prese tutto in buona parte, e dissimulò le informazioni, che ne avea ricevute. Egli trattò il popolo con gentilezza; e la nobiltà con una familiarità obbligante, e con soprabbondante liberalità; e quei del clero con affezione e rispetto. Indi passò l'inverno a *Pavia* con grande splendore, e andò a celebrare le feste di Pasqua in *Roma*. Quivi suo figliuolo *Carlomanno* fu battezzato dal Papa, il quale cambiò il suo nome in quello di *Pepino*; ed immediatamente dopo unse colla regale unzione lui, ed il suo fratello *Luigi*, con essere il primo dichiarato Re di *Lombardia*, ed il secondo Re di *Aquitania* (h). Una tal cerimonia fu adempiuta nel giorno di Pasqua immediatamente dopo la messa solenne con acclamazioni del popolo, che suo-le

Essendosi eccitate nuove turbolenze, esso fa ritorno in Italia, e rende un'altra visita al Papa.

(c) Adon. Chron. Monach. Engolis.
(d) Annales Loisellani.
(e) Eginard. in Vita Caroli Mag.
(f) Monach. Engolis.
(g) Anast. in vita Hadriani.
(h) Eginard. in vita Caroli Mag.

le amare simili pomposi spettacoli, non ostante che non ne intendano i motivi. Coloro i quali si credeano più savj ebbero per una cosa strana, che il padre essendo in età di non più di trentanove anni dividesse di già i suoi dominj (*i*). Ma *Carlo* erasi formato un sistema, secondo il quale ciò sembrava necessario. Quindi nel suo ritorno lasciò a *Pavia* suo figliuolo *Pepino* con un consiglio, di cui potesse fidarsi, sperando che i *Lombardi* avendo oramai un Re loro proprio, una splendida corte, ed un dolce Governo, volessero finalmente apprendere ad essere fedeli. Intorno a questo tempo egli conchiuse un trattato con l' Imperatrice *Irene*, nel quale promise la sua figliuola maggiore al giovane Imperatore *Costantino* VI. Egli altresì aggiustò la lite tra il Papa e i Governatore di *Napoli*, conferì nuovi favori alli Duchi di *Spoleto* e *Benevento*, comechè eglino non ne fossero che poco meritevoli, e lasciò secondo ogni apparenza la tranquilità in *Italia* fermamente stabilita (*k*).

Tassilon Duca di Baviera sorpreso per la gran potenza del Re si porta in Francia a prestargli omaggio. Anno Domini 780.

Tosto ch'ei fu pervenuto in *Francia* condusse il suo figliuolo *Luigi* in *Orleans*: e quivi avendo formata una famiglia pel servigio di lui, e destinato un certo *Arnoldo*, Signore di gran prudenza ed integrità, per di lui Governatore, mandollo armato ed a cavallo, non ostante che fosse ancora molto fanciullo, con una numerosa scorta in *Aquitania*, affinchè potesse apprendere il linguaggio, ed i costumi di quel popolo; e gli *Aquitani* per contrario dall' essere avezzi a vedere il loro Sovrano imparassero ad amarlo e rispettarlo (*l*). Egli si persuase, che una tal divisione avesse ad impedire ogni contrasto nella sua famiglia; tanto perchè l' antico Imperio de' *Franchi* erasi riserbato intiero, quanto perchè li due nuovi Regni erano da loro separati per i naturali confini delle *Alpi*, e della *Loire*; e perchè averebbe dovuto molto importare a' due suoi figliuoli maggiori di avere per vicini due loro fratelli, anzichè altri stranieri (*m*). Alla soddisfazione ch'egli con suo godimento traea da questa piacevole idea si unì un'altro favorevole evento, che non potè essergli senonchè gradevolissimo. *Tassilon* Duca di *Bavaria* o *Baviera* avea fin' allora tenuta una specie di condotta equivoca, non mai operando apertamente contro di *Carlo*, ed evitando tuttavia d' intervenire nell' assemblee, dove pure si aspettava che la sua persona fosse presente, o di rinnovare il suo omaggio. Il Re avea fatto conoscere al Papa il dispiacere, che di ciò ne sentiva, ed avendolo pregato di far sapere al Duca, che ov' egli non l' impedisse per mezzo d' un' immediato cangiamento della sua condotta, bisognava che si aspettasse di vedersi le forze di suo cugino a guisa di un fulmine ne' suoi dominj. *Tassilon* eccitato a ciò da sua moglie ch'era figliuola del morto Re de' *Lombardi* odiava implacabilmente la nazione *Francese*, ed egli medesimo di per se avea per molti anni accumulati tesori, accresciute le sue truppe, e fortificate le sue frontiere, con intenzione di non lasciarsi scappar di mano la prima favorevole opportunità, onde mostrare il suo risentimento per la morte del suo suocero. Ma l'Ambasciata recatagli da due Vescovi mandati dal Papa, e le intimazioni mandategli immediatamente dopo da *Carlo*, lo ammansarono talmente, che mandò a chiedere un salvocondotto, e promise di portarsi alla corte (*n*). Quindi il salvocondotto essendogli stato accordato, egli fu costretto ad osservar la parola; ed avendo giurata fedeltà a *Carlo* ed a' suoi figliuoli, e dati quegli ostaggi, che furono richiesti, se ne ritornò più acceso di sdegno, che mai per l'addietro, non ostante che fosse stato trattato con gran cortesia e caricato di doni (*o*); mentre il Re essendosi compiaciuto del prospetto di pace,

(i) Adon. Chronicon. Monach. Engolis.
(k) Annales Loisell ani.
(l) Eginard. in Annal.
(m) Monach. Engolis.
(n) Annales Loisell ani.
(o) Eginard. vita Caroli Mag.

ce, ch'egli non avea pressochè mai goduta, determinò di tenere la prossima assemblea di *Maggio* a *Colonia*, affinchè non essendo in gran distanza da' *Sassoni* potesse impedirli dal causare alcuni nuovi disturbi.

I Sassoni destano una nuova sollevazione, la quale viene soppressa dal Re con grandissima severità.

Non così tosto la stagione dell'anno permise che una tal sua determinazione potesse recarsi ad effetto, ch'egli marciò col suo esercito alle sorgenti del *Lippe*; ed essendosi messo a campo con quel vantaggio, che gli fu possibile, convocò la dieta de' *Sassoni*, ed in essa prestò udienza agli Ambasciatori venuti dal Re de' *Danesi*, o *Normanni*, come allora venivano chiamati, e dal Monarca degli *Unni* o *Abari*; i quali nella maniera la più rispettosa lo pregarono della sua amicizia, che *Carlo* prontamente loro promise, ove però i suoi sudditi non ricevessero dai loro alcuna sorta d'ingiurie (p). Non sì tosto egli fu ritornato in *Francia*, che *Witikindo* tornò indietro nel suo proprio Paese, dove si affaticò grandemente in persuadere i *Sassoni* che l'abbracciare la Fede *Cristiana* averebbe aperta la strada ad un'intiera soggezione, se non pure ad una schiavitudine; e così egli in poco tempo eccitò una nuova ribellione; e per tenerla nascosta a' *Francesi* fece spargere voce, che gli *Schiavoni* aveano fatta nel loro Paese una incursione, e perciò stavano essi prendendo le armi per rispingere que' depredatori (q). *Carlo* alle prime notizie di queste commozioni mandò *Adalgiso* suo camerlingo, *Geilone* suo connestabile, e *Worado* Conte del palazzo a raccogliere le milizie in *Austria*, con ordine di passare il *Reno* per unirsi a' *Sassoni*, e recar la guerra nel Paese de' nemici; ma poscia essendo stato subitamente informato della verità, mandò il Conte *Teuderico* o *Thierri* con un'esercito per sostenere le truppe di già raccolte (r). Quindi li quattro Generali si avanzarono al fiume *Weser*, ed essendo stati informati, che i *Sassoni* eransi accampati alle radici del *Monte Sontal* dall'altra parte del Fiume, si convenne tra loro, che il primo esercito passasse, e marciando intorno al monte si gettasse sopra il nemico, non ostante che fosse molto superiore nel numero, e frattanto il Conte *Thierri* si restasse nell'altra parte fino a tanto che ad un dato segno ei dovesse similmente passare, e lanciarsi contro de' nemici dalle spalle (s). Ma li tre Generali gelosi della riputazione, che si avrebbe potuto acquistare *Thierri*, il qual'era parente dell'Imperatore, attaccarono i *Sassoni*, senza dare il menomo segnale, e per questo savio loro pensamento furono totalmente disfatti. Il connestabile e quelli che via scapparono accorsero dal Conte *Thierri*, il quale trincierò le sue truppe nelle sponde del fiume, e mandò avviso al Re di quel tanto era addivenuto (t). *Carlo* con la sua solita sollecitudine unì un numeroso esercito, liberò d'imbarazzo il Conte *Thierri*, e marciò nel cuore della *Sassonia*, dove il solo di lui nome dileguò la ribellione, ed i principali Duchi della nazione andarono a trovarlo tremanti, rovesciandone tutta la colpa sulla persona di *Witikindo*, e pregandolo a concederne ad esso loro il perdono. Questo perdono il Re l'offerì loro, purchè gli dessero in mano esso *Witikindo*; ma eglino gli risposero che già erasene nuovamente fuggito nella *Danimarca*. Ciò sarà così, replicò allora il Re *Carlo*, ma egli non ha potuto condursi seco tutti i suoi confederati. Dopo di questo ad un dato segno la sua armata attorniò i *Sassoni*, ed avendone attrappati quattro mila, e cinquecento, ch'erano stati in quella battaglia, e fattili menare ad un picciol

Anno Domini 782.

(p) Annales Fuld. Egin. vita Car. Mag.
(q) Anscharius in vita S. VVillehadi.

(r) Annales Loisselliani. Egin. vita Car. Mag.

(s) Poet. Saxonicus de Gest. Car. Mag.
(t) Aonach. Engolis.

fiume, che s'imbocca nel *Weser*, quivi tagliaron loro la testa (*u*): esecuzione fu questa di cui difficilmente se ne rinconcra alcun'altro esempio nella Storia *Europea*.

Si eccita una generale sollevazione per lo severo castigo avuto da' Sassoni, e quindi ne siegue una ben lunga e sanguinosa guerra.

Ciò da principio apportò una generale costernazione; ma essendo poscia ritornati *Witikindo* ed *Albione*, il quale era stato similmente intrigato nel precedente affare, ne seguì una generale rivolta. Or questa tenne impiegato il Re tre anni intieri, non ostante che gli avesse totalmente disfatti in tre generali battaglie. Un'inverno fu da lui speso nel forte di *Eresbourg*, fece molte spedizioni nel centro del lor Paese, e fece spargimento di fiumi di sangue, stando anche impiegati nel campo i due suoi figliuoli maggiori (*w*). Finalmente stanco di far più strage, e vessato da una cospirazione, ch'era stata scoperta nella *Thuringia*, e dal susurro di altri malvaggi disegni, che si facean contro di lui, mandò a chiamarsi alcuni prigionieri *Sassoni* di condizione, e disse loro, come egli rimanea attonito in veder la follia de' loro compaesani, che da lui erano stati da principio trattati come suoi sudditi, e per quali esso, nulla ostando tutto quello ch'era già addivenuto, era pur tuttavia lontano dall'aver alcuna avversione. Indi richiese da loro, che ne andassero nelle parti Settentrionali della *Sassonia* a trovare *Witikindo* ed *Albione* cui insinuassero di venirne da lui, affinchè egli potesse da loro apprendere sotto quali condizioni a' rimanenti della loro nazione si potesse risparmiare la vita (*x*). Questi a tenore di tutto ciò portaronsi da loro; ed i due capi sorpresi ad una tale proposizione, e non volendo da una parte metterli da se medesimi tra le mani del Re, e dall'altra molto meno volendo essere gli autori della totale destruzione e rovina del loro Paese, domandarono ostaggj per la loro sicurezza. Il Re *Carlo* allora affinchè avessero tempo di rimetterli dalla loro costernazione, se ne ritornò in *Francia*, e mandò uno de' Signori della sua corte con gli ostaggj all'altra parte del Fiume *Elba*: quindi come si furon questi ricevuti, *Witikindo* ed *Albione* vennero a presentarsi al Re. Questi li ricevè con gran rispetto, lodò il coraggio, la loro condotta, e la loro costanza; applaudì all'amore, che per la libertà essi avevano; ed assicurolli della sua protezione e del suo favore. A capo di breve tempo furono amendue convertiti alla Religione *Cristiana*; e dopo essere stati battezzati ritornarono nel lor proprio Paese, dove mantennero in quiete il popolo, e si adoperarono per i progressi del Vangelo con grande zelo e fedeltà per molti anni (*y*). Quindi il Re libero già da sì fatte inquietudini obbligò i *Brettoni* a sottometterglisi, dileguò alcune commozioni nell'*Aquitania* senza spargimento di sangue, e pose in tale soggezione il Duca di *Baviera*, il quale per tutto quel tempo era stato in maneggi con i *Sassoni*, che lo indusse a starsene in silenzio e sottoporsi (*z*).

Anno Domini 785.

Carlo fa un'altro giro in Italia e sopprime le commozioni ch'eransi quivi destate.

Tosto ch'egli ebbe così stabilita la domestica tranquillità fece un passaggio in *Italia*, passò il Natale in *Fiorenza*, la quale ordinò che si riedificasse, ed andò a celebrare la Pasqua in *Roma* (*a*). Quivi il popolo lo ricevè con alte acclamazioni di gioja, che per avventura furono veramente molto sincere; ma il Papa e tutte le persone principali di *Roma* sentirono un sensibile dispiacere per la presenza del loro Sovrano. *Carlo* sapeva assai bene quali intrighi e maneggi quivi trovavansi in essere, e scoprì interamente ed ebbe sommo

(u) Egin. in Annal.
(vv) Annal. Fuld. Monach. Engol.
(x) Poet. Saxonicus. Adon. Chron.
(y) Egin. vita Car. Mag. Poet. Saxonicus.
(z) Annales Loisellian. Egin in Annal. Adon. Chron.
(a) Annal. Fuld. Anast. in vita Hadriani.

mo piacere e soddisfazione, che coloro i quali gli usarono i più sommessi complimenti, erano i più cupi nel disegno della distruzione di lui. Egli erasi bene accorto che l'Imperatrice *Irene*, la quale mandò a rinnovare gl'impegni, che tra di loro sussistevano, era poi entrata in trattati contrarj per sostenimento di *Adalgiso* figliuolo di *Didier*; sapea che *Aregiso* Duca di *Benevento*, il quale avea sposata la sorella di quel Principe, era entrato in quella medesima negoziazione; conoscea bene che *Tassilon* Duca di *Baviera*, il quale si avea presa in moglie un'altra sorella del medesimo *Adalgiso*, erasi imbarcato nell'istesso disegno; e non era affatto ignorante che il Papa *Adriano* ed i *Romani*, in favor de' quali egli avea cotanto operato, non erano sforniti della cognizione di sì fatti maneggi, ma che anzi internamente bramavano che avessero pure un buon esito (*b*). Egli antecedentemente erasi fatto vedere in *Italia* per un gran Capitano; ed in questo tempo vi si distinse come un gran politico. Egli richiese, che si radunasse il Senato di *Roma*; e spiegò dinanzi a' loro occhi li tradimenti del Duca di *Benevento*, e le pruove de' medesimi; e poscia domandò il loro consiglio circa la maniera, come dovesse portarsi, e che gli convenisse di fare. Eglino ch'erano complici nella cospirazione, per mantenere un'apparenza d'innocenza, dichiararono che niuna sorta di trattamento potrebbe giammai essere troppo severo. Per la qual cosa il Re entrò con un'esercito nelli dominj di lui, ed il Duca fuggì via; ma per mezzo de' suoi deputati mandò a scongiurare *Carlo* che usasse con esso lui di sua clemenza. Per segrete instruzioni del Papa furono uniti in tale richiesta alcuni Prelati (*c*). Il Re gliela concesse a condizione di avergli a mandare i due suoi figliuoli: ond' è che i due Principi gli furono puntualmente mandati. Quindi il Re permise al Maggiore di ritornarsene a suo padre, e tenne seco *Grimoaldo*, ch'era il più giovane; il quale fu da lui fatto educare con la medesima cura, e trattato con la medesima tenerezza, che se fosse stato uno de' figliuoli suoi proprj (*d*). *Tassilon* temendo di essere stato scoperto, mosse il Papa per mezzo de' suoi Ambasciatori ad intercedere in suo favore: il Papa così fece; e *Carlo* dimandò agli Ambasciatori in presenza di lui, se aveano pieno potere dal loro Sovrano di obbligarsi per la futura di lui condotta? Gli Ambasciatori confessarono, che non ne aveano niuno affatto (*e*). Come ciò venne a far sì che il Papa vi rimanesse esposto, questi disse loro che ove dal loro sovrano si mancasse nella sua obbedienza, egli lo scomunicherebbe e libererebbe i sudditi di lui da' loro giuramenti. *Carlo* contentossi di questo, senza considerare che quel potere che in tal guisa veniva da lui riconosciuto, potrebbe essere usato un giorno contro di se stesso, e della sua posterità (*f*). Nel suo ritorno egli si fermò per qualche tempo in *Pavia*, per dare delle istruzioni a suo figliuolo, ed a' Ministri del medesimo; e poscia passò i monti, e ritornossene nelli suoi proprj dominj, dov' erano tutte le cose in una mediocre quiete.

Tassilon Duca di Baviera è vinto e gli vien perdonato; si ribella nuovamente, e vien arrestato e spogliato de' suoi dominj.

La seguente assemblea generale fu tenuta a *Worms*, in cui egli pose dinanzi agli occhi della nobiltà la maniera di condursi del suo cugino il Duca di *Baviera*, e dichiarò, che poichè la clemenza avea sì poco effetto, egli erasi determinato di farnelo ravvedere con castigarlo. Le sue misure erano già state prese anticipatamente; ond' ei si avanzò in persona con un ben'ordinato esercito verso il *Lech*; ma nel medesimo tempo comparvero ancora gli *Austriaci*

Ss 2

(b) Eginard. in vita Car. Mag. Poet. Saxon. Annales Loisélliani. Adon. Chron.
(c) Anast. in vita Hadriani. Egin. in vita Car. Mag.
(d) Annales Loisélliani.
(e) Egin. in vit. Car. Mag.
(f) Annales Loisélliani. Anast. in vit. Hadriani, Adon. Chron.

ci ed i *Sassoni* con un più gran numero di truppe presso il *Danubio*, e le forze di *Pepino* Re de' *Lombardi* erano sul punto di entrare già in *Baviera* per la valle di *Trento* (g). Quindi è che *Tassilon* si accorse molto bene che la sua distruzione sarebbe stata inevitabile; e perciò in vece di tentare di difendersi ne andò privatamente nel campo del Re, e gittossi a'di lui piedi. *Carlo* mirollo con occhio di compassione; laonde avendogli fatta una ricapitulazione di tutti i suoi tradimenti, gli richiese il suo figliuolo maggiore in ostaggio; ed essendosi nuovamente fatto da lui dare il giuramento di fedeltà, licenziollo con assicurarlo che tutto il passato gli sarebbe perdonato (h). Ma non per tanto *Tassilon* da quel medesimo istante ripigliò nuovamente i suoi maneggi, trattò con gli *Unni* di fare una invasione dentro la *Germania* nel medesimo tempo, che egli la farebbe con tutte le sue forze nella *Francia*; e *Adalgiso* con un'esercito *Greco*, e con i Signori della sua fazione in *Lombardia* si gitterebbono sopra *Pepino*. Senonchè i medesimi suoi sudditi, de' quali egli fidossi, prevedendo la rovina del loro Paese, scoprirono il tutto al Re. Da questo avvenne che esso Duca, il quale non avea di loro il menomo sospetto intervenne nella prossima assemblea in *Ingelheim*, affinchè *Carlo* non avesse la menoma ombra di sospetto, appena vi fu comparso che fu arrestato; laonde sulla testimonianza di coloro, in cui egli erasi fidato, furono sì egli come i due suoi figliuoli condannati ad essere decapitati. Ma il Re commutò questa pena in quella di far loro passare i rimanenti giorni di lor vita dentro un convento. La Duchessa di lui moglie, la quale era stata la cagione di tutte queste sue disavventure, si suppone, che fosse stata partecipe del medesimo destino; e la *Baviera* fu annessa alla Corona (i). Con ogni verisimilitudine ne' tempi avvenire la verità di una tale cospirazione si sarebbe potuta richiamare in dubbio; ma gli avvenimenti che alla medesima seguirono la mettono fuor d'ogni questione. Imperocchè gli *Unni* fecero una prodigiosa incursione, e dopo essere stati due volte disfatti con grande loro strage, fecero invasione nella *Baviera*, per vendicare il Duca e se medesimi. Ma i *Bavari* sicuri del soccorso e di essere sostenuti riceverono in guisa tale i nemici, che pochissimi se ne ritornarono (k). *Adalgiso* con un'armata *Greca* apparve similmente in *Italia*, non ostante che *Aregiso* Duca di *Benevento*, ed il suo figliuolo maggiore fossero amendue pronti, e *Carlo* contro i sentimenti di tutta la sua nobil à avesse dati i Territorj di lui a *Grimoaldo*. La madre di questo Principe confidava moltissimo nel dominio che avea sopra di lui; e *Carlo* dall'altra parte nelle obbligazioni de' benefici che gli avea conferiti. *Grimoaldo* per vero diresece giustizia a' sentimenti del Re; imperocchè egli comandò la vanguardia dell'esercito *Francese*; ed i *Greci* furono totalmente disfatti, il lor Generale fu ucciso; e *Adalgiso* riputando a sua gran fortuna di aver potuto scappare, pose da parte tutte le sue speranze di ricuperate il Regno de' *Lombardi* (l). Questo si fu uno degli anni li più fortunati della vita del Re: e verso la fine del medesimo egli andò ad *Aix la Chapelle*, dove in una generale assemblea fece molte eccellenti leggi per il governo de' suoi vasti Territorj, e fece fare ancora molti Canoni per regolamento della disciplina della Chiesa (m). L'ultima volta, ch'ei fu a *Roma* il Papa gli avea fatto il donativo di un codice, che conteneva i Canoni delle Chiese *Orientale* ed *Africana*; e da questo

(g) Annal. Fuld. Egin. in vit. Car. Mag.
(h) Annales Loisselliani.
(i) Egin. in Annal. Adon. Chron.

(k) Annales Fuld. Egin. in vit. Car. Mag.
(l) Annales Loiselliani. Anast. in vit. Hadriani Egin. in Annal.
(m) Concil. Gall. tom. ii. in Capit. Aquisgran.

sto codice egli ne prese quelli, che furono da lui li più approvati, ed avendoli convenientemente adattati per l'uso del Clero de' suoi proprj dominj, procurò per i medesimi il ratificamento o conferma di quell' assemblea (*n*). Egli introdusse similmente il canto comunemente chiamato *Gregoriano*, o sia la maniera di cantare, ch' era in uso nell' *Italia*, in vece della maniera di cantare, ch' era stata in uso fino allora in *Francia*; e ciò fece non tanto con servirsi della sua autorità, quanto per la forza del suo esempio; imperocchè fece sì, che il suo coro fosse posto a confronto con quello del Papa in *Roma*, e poichè preferì l'ultimo, questo guadagnò l'approvazione del Clero (*o*).

Costante ed assidua applicazione di questo Monarca a tutti gli affari del governo.

L' agio e l'ozio che in questo tempo godeva il Re lo pose in istato di mandare ad effetto molte cose, che infino allora si erano soltanto versate dinanzi alla sua mente. Noi abbiamo gia osservato ch' egli aveva un talento universale; ond' è a proposito, che da noi se ne dieno alcune pruove. I piani di governo, che lasciava in ogni Paese, eran da lui fatti immediatamente dopo le sue conquiste, ed appunto per mezzo di ciò egli ponea le medesime in sicuro. Egli si diede la cura di essere bene informato degli abbagli presi nel precedente governo, e quindi non se ne diede minore in proccurare di rimuoverli effettivamente ed evitarli (*p*). Egli mostrò una particolare attenzione a qualunque cosa riguardava la Religione, e fu rispettosissimo, come pure beneficentissimo verso il Clero. Egli rinnovò le Leggi, e fece in esse quelle alterazioni, che giudicò assolutamente necessarie, senza passar' oltre. Conobbe che il popolo avea venerazione per le antiche costumanze e per le costituzioni, sotto di cui aveano vivuto fin dalla loro gioventù; ed egli perciò si diede tutta la cura possibile di conservarle; ma volle che la Legge fosse in ogni parte nel pieno suo vigore, e non soffrì che veruno fosse esente dalla forza della medesima. Egli fu in modo particolare affezionato alla plebe, ed ovunque andò, cercò il comodo e vantaggio di essa. Ciò appunto lo indusse a riparare le pubbliche strade; a costruire de' ponti ne' luoghi, ove bisognavano; a rendere i Fiumi navigabili, e ad animare ognuno all' agricoltura, ed al commercio (*q*). L'esser egli in continui movimenti lo pose in istato di vedere che li suoi ordini fossero adempiuti; e come fece sì che la sola via di ottenere il suo favore fosse quella del pubblico servigio, perciò i suoi Conti e Duchi facevano a gara tra di loro in farvi de' progressi. In tempo di state egli era ordinariamente in campo, dove il suo vestire e la sua tavola per poco si distingueano dal mangiare e vestire degli uomini privati. Egli era naturalmente temperantissimo, sofferente della fatica, e fu sempre pienamente a parte di ogni genere di difficoltà. Nell' inverno e nella primavera tenne sempre le sue gran Corti ed assemblee generali, ed in queste si studiava di far mostra della reale magnificenza, proponeva egli stesso leggi tali, che fossero confacenti al bene ed utile del pubblico, e permettea che avessero la medesima libertà anche gli altri (*r*). Ma così nel campo, come nella Corte ebbe le sue ore destinate per lo studio, che rade volte fu da lui tralasciato. Egli parlava e scrivea bene in *Latino*: compose in questa lingua anche versi; intendeva il *Greco*: ed ebbe una tal quale conoscenza in moltissime scienze: ma il suo studio favorito si fu l'astronomia (*s*).

Egli

(*n*) Monach. Engol.
(*o*) Egin. in Annal. Egin. in vit. Car. Mag.
(*p*) Annales Loiselliani. Egin. in vit. Caroli Magni.
(*q*) Flac. Albin. Epist.
(*r*) Egin. vit. Car. Mag.
(*s*) Monach. Engol.

Grande amore di Carlo verso la letteratura, e suo zelo in promuoverla fra i suoi sudditi.

Egli invitò *Alcuino* od *Albino* a venirne a lui dalla *Brettagna*, e fecelo suo compagno e favorito: e per consiglio di lui stabilì pubblici luoghi e scuole per lo promovimento e sostegno della letteratura, e per incoraggire alla medesima i suoi sudditi. Egli ebbe una privata accademia nella propria sua Corte, ciascun membro della quale si prese il nome del suo più favorito autore; talchè uno si fece chiamare *Aristotele*, un'altro *Agostino*, il terzo *Orazio*; *Albino* si prese il nome di *Flacco*, ed il Re medesimo si pose quello di *Davide* (t). Egli discese anche ad esaminare tutti i giovani de' Nobili intorno a' progressi, che nelle lettere faceano; premiò quelli, ch' erano diligenti, e fece sì che gli altri tali anche divenissero per mezzo delle sue belle promesse; imperciocchè non fece mai *Carlo* uso di rimproveri o di gastighi. In tutte le grandi abbadie, e nelle cattedrali fece aprire delle scuole per insegnare a scrivere, aritmetica, e gli elementi delle belle lettere: e per mostrare al Mondo di quanto grande importanza giudicava, che fossero queste cose, compose egli medesimo una grammatica. In somma egli giudicò l'ignoranza e l'ozio essere i vizj li più grandi, e per bandirli dal suo regno si diede cura di far vedere, che non vi era cosa alcuna la quale ei riputasse indegna della sua notizia. Egli fu diligente e giudizioso, accrebbe continuamente il fondo del suo sapere; e con tutto ciò ebbe sì poca gelosia, od invidia, che il superarlo in qualche disputa era il mezzo più sicuro di averne il suo favore. Suo padre *Pepino*, il quale provò gli effetti di una tale mancanza, aveva a lui data per que' tempi una buona educazione; ed i frequenti viaggi, ch' egli avea fatti in *Italia*, e l'aver conversato con uomini letterati di tutte le nazioni, lo aveano fornito di un gusto molto sano e perfetto: oltre di che i segnalati vantaggi che a lui erano provenuti dalla sua applicazione alle lettere, lo indussero a riguardare la ristorazione e lo stabilimento delle medesime come la gloria più grande del suo regno (u). Se noi non avessimo fatto parola di tutto ciò, sarebbe stato un fare torto al carattere di lui; ma il parlare più a lungo sopra questo soggetto sarebbe un passare i limiti, che nel nostro piano ci siamo prescritti.

Da guerra cogli Abares. La cospirazione del Principe Pepino, e castigo a lui dato ed a' suoi collegati.

Come i suoi dominj andavano accrescendosi, così egli trovavasi imbarazzato con nuovi nemici. Gli *Abodrites* o lieno gli abitanti del paese, che ora appellasi *Mecklenburgh*, erano o sudditi, o tributarj di lui. Questi venivano estremamente vessati da alcune tribù degli *Schiavoni*, chiamati da alcuni autori *Wilse*, e situati alle riviere del mare *Baltico* (vv). Quindi essi mandarono le loro doglianze a *Carlo*, il quale marciò immediatamente in loro soccorso, passò il *Reno* a *Colonia*, e prendendo seco tutta la truppa de' *Sassoni* costruì due ponti sull'*Elba*, e si diede la cura di fortificargli: ed indi avendovi lasciati buoni corpi di truppe per guardarli, diede licenza a' *Sassoni* di entrare nel paese del nemico, e quivi provvedersi di quanto potessero ritrovare. Ciò atterrì a tal grado que' *Barbari*, che si sottoposero a qualunque condizione gli fu da lui prescritta, e diedero ostaggi per l'adempimento delle medesime; di maniera che i suoi dominj erano presentemente terminati dal mare *Baltico* (x). Gli *Unni* gli recarono molto maggiore disturbo: imperocchè vessarono in guisa tale la *Baviera*, che trovò esser necessario di penetrare fin dentro il loro paese; la qual cosa finalmente egli fece con una numerosa armata composta dalla maggior parte di quelle nazioni, ch' erano soggette al suo Governo (y). Aveano gli *Unni* una maniera singolare di fortifi-

(t) Joan. Leland. de Script. Brit. cap. lxxxviii. Albin Epist.
(u) Egin. vit. Car.
(vv) Egin. in Annal.
(x) Annal. Fuld. & Metens.
(y) Annales Loisellians. Egin. vit. Car. Mag.

tificare il loro paese con trincèe d'una vasta estensione difese da tutta la tribù, li cui territorj venivano da quelle coperti e difesi. Queste furono attaccate e difese con egual valore e coraggio, ed in qualunque parte avveniva che fossero sforzate ne seguiva una strage straordinaria. Egli s'inoltrò in una sì fatta spedizione fino a *Raab* sul *Danubio:* e con marciarsi dalle sue truppe dall'una e dall'altra parte del fiume, che li *Bavari* avean coperto di barchette, erano elle pienamente fornite di provvisioni; ma avvegnachè sopraggiugnesse un'infermità tra la cavalleria, ei fu costretto a ritornarsene a *Ratisbona*, ov'egli passò l'inverno, ed ove l'animo suo fu sopraffatto da maggiore disgusto di quel che fino allora ne avesse mai assaggiato in tutto il tempo di sua vita (z). Imperocchè una notte dopo essersi ritirato a riposare, udì un disturbo fuora dell'appartamento, ed alzatosi frettolosamente per sapere qual ne fosse la cagione, trovò un prete il cui nome si era *Ardulfo*, di nazione *Lombardo*, di una figura non troppo considerevole, e di abiti molto povero e scarso, il quale facea clamori grandissimi per voler parlare con il Re. *Carlo* immediatamente chiamollo dentro la sua stanza; dove il prete gli disse, ch'essendosi egli messo a dormire in un'angolo della Chiesa, alla quale esso apparteneva si, era stato destato dalle voci d'una moltitudine di persone; ed erasi accorto che il suo figliuolo maggiore il Principe *Pepino* era quivi tra loro, che prendea l'ultime misure con i suoi collegati per eseguire un disegno contro la vita di suo padre; che una tale assemblea erasi di lui accorta mentre che stava per partire, e la maggior parte di essi averebbono voluto assicurar se medesimi con mettere lui a morte; ma che il Principe avendolo fatto giurar sull'Altare di non palesar ciò che aveva udito avealo poscia lasciato andare. Il Re allora fece sì, che *Pepino* e tutti gli altri cospiratori fossero immediatamente arrestati; ed essendo stati convinti con piene pruove, furono condannati a dover soffrire la morte: senonchè il Re volle anzi che il suo figliuolo vivesse come un penitente, che morisse come un parricida; perlochè mandollo a passare i rimanenti suoi giorni dentro un Convento, indi egli tosto premiò il prete per un tale servigio a lui reso con farlo abbate di *S. Dionigi* (a). I suoi figliuoli *Pepino* Re di *Lombardia* e *Luigi* Re di *Aquitania*, uditasi da loro una sì fatta cospirazione, si affrettarono di andare a *Ratisbona*, dove trovarono le cose mediocremente quiete: ma indi sopravvenne una sequela di nuove disgrazie (b).

Nuova ribellione de' Sassoni; la quale viene accompagnata con gran de strage in amendue le parti l'Anno Domini 793.

Egli stavasi aspettando che gli *Abares* dopo ciò che aveano sofferto nell'ultima spedizione avessero mandato i loro deputati a chieder la pace. Ma in vece di ciò fare, eglino se ne ritornarono alle loro abitazioni, rifecero le vecchie loro opere, fabbricarono nuove trincèe, e spiegarono la loro ultima e definitiva determinazione di lasciar anzi coperto di cadaveri il paese, in cui erano nati, che di abbandonarlo. *Carlo* guardò con molto suo dispiacere la necessità, in cui ritrovavasi di dover operare contro questa così risoluta nazione (c). Perilchè ordinò che il Conte *Thierri* marciasse con un considerabile corpo di truppe composto principalmente di *Frigioni* ad unirsi con i *Sassoni*, li quali nell'ultima campagna eransi portati molto bene: ma la prima novella che ne ricevè si fu, che questa intiera nazione erasi rivoltata, e l'esercito del Conte *Thierri* era stato sconfitto, e la maggior parte de' suoi soldati tagliata a pezzi (d). Immediatamente dopo ebbe intelligenza, come i

Mori

(z) Egin. in Annal.
(a) Annal. Metenses;
(b) Chron. Moissac.
(c) Egin. in Annal. Annales Loisellani.
(d) Annales Bertiniani.

Mori avevano inondata la maggior parte delle sue conquiste fatte in *Ispagna*; e di ciò non soddisfatti avevano anche fatte incursioni nella *Linguadocca*, ed erano giunti infino a *Narbona* (*e*). I ragguagli ch' ebbe dall' *Italia* furono similmente assai lungi dall' apportargli alcun piacere; di maniera che *Carlo* dallo stato di una perfetta pace e tranquillità, vide i suoi dominj in un batter d'occhio presso che attaccati da tutte le parti. La sua condotta tenuta in una simigliante occasione fu grande quasi senza esempio. Egli mandò alcuni abili uffiziali con istruzioni a' suoi figliuoli *Pepino* e *Luigi*; reclutò ed accrebbe il suo proprio esercito fino a che divenne molto numeroso; ma non intraprese cosa veruna contro quelle nazioni barbare, affinchè potesse osservare qual piega gli affari avessero dovuto prendere (*f*).

Generoso piano e disegno di Carlo *di' unire il* Danubio *col* Reno *per utile e beneficio del commercio.*

Conciossiachè *Carlo* odiasse l'ozio, e conoscesse che una grande armata allorchè rimanesse senza nulla operare tosto diverrebbe sediziosa, impiegò le sue truppe all' eseguimento di un disegno, il quale erasi lungo tempo prima da lui formato, ed averebbe per sempre recata gloria alla sua grande abilità, e questo si era di aprire una comunicazione tra l'Oceano ed il mar *Eussino* o sia nero, con unire il *Danubio* insieme col *Reno*. Esso prevedeva i sommi vantaggi, che ne' tempi avvenire sarebbono da ciò risultati ad innumerabili nazioni, ed avea similmente in mira la facilità del presente oggetto della sua politica, ch' era la totale soggiogazione degli *Abari*, il cui coraggio egli ammirava, e desiderava perciò vederli convertiti alla *Cristianità* ed inciviliti (*g*). Il suo piano si fu di tirare un canale dal fiume di *Rednitz*, la cui sorgente non è lungi da *Weissembourg*, fino al fiume di *Altmul*; imperocchè il primo di questi fiumi s' imbocca nel *Mein* presso *Bamberga*, ed il *Mein* s'imbocca nel *Reno* a *Magonza*: ed il fiume *Altmul* s'unisce al *Danubio* tra *Ingoldstadt* e *Ratisbona*. Il canale da lui disegnato doveva essere trecento piedi largo, e doveasi estendere da *Weissembourg* insino al fiume di *Altmul*, cioè poco più di sei miglia: ma il suolo parte perchè sassoso e pieno di macigni, parte perchè pantanoso, e la stagione piovosa, unitamente con la mancanza di quegli stromenti e macchine, che in appresso ha l' arte inventato, resero i suoi sforzi inutili, perchè venivano le sue opere rovinate tosto che si erano portate a fine. Ma la gloria però di aver formato un somigliante disegno; e l'onore di averlo tentato ed intrapreso non furono soggetti al potere ed alla forza degli accidenti; fa d'uopo, che i posteri tutti facciano giustizia alla memoria di lui in riconoscere e confessare, ch'egli fu uno di que' pochi eroi, ch' ebbe a cuore il vero vantaggio dell' uman genere, e che si affaticò a distinguere le conquiste da se fatte per mezzo di monumenti della sua munificenza, e di un vero spirito addetto all'utile e bene del pubblico (*h*). Tra questo tempo venne ad accadere giusto quel tanto il Re si aspettava; poichè i *Mori* essendo stati intieramente disfatti in *Ispagna* da *Alonso* il casto Re di *Lione*, furono costretti ad abbandonare tutte le loro conquiste; tal che *Luigi* Re di *Aquitania*, ed i suoi Ministri non trovarono nessuna gran difficoltà di rimettere in piedi, e ristabilire gli affari in quelle parti. In *Italia* i malcontenti vennero a briga tra se medesimi; ed il Papa *Adriano* stette fermo a favor de' *Francesi*, essendo per isperienza sicuro ch' ei non avea verun' altro sostegno, in cui fidarsi: onde essendosi anche da questa parte dileguate sì fatte tenebre, *Carlo* ebbe l' opportunità di rinnovare i primi suoi vasti disegni. Ma affinchè potesse con maggior facilità porgli in esecuzione,

e ca:-

(*e*) Rod. Toletan. de rebus Hispaniæ;
(*f*) Egin. vit. Car. Mag.
(*g*) Chron. Moissac.
(*h*) Egin. in Annal.

e cancellare nel tempo stesso la memoria de' passati disastri, prese partito di tenere un Concilio in *Francfort*; il che fece col consentimento del Papa, ed in esso presiedette con tutta la maestà degli antichi Imperatori (*i*). Ma gli atti di un tal Concilio, e quanto in esso si fece, non si appartengono al presente nostro soggetto per due ragioni; primieramente perchè riguardano gli affari Ecclesiastici; e poi perchè si appartengono propriamente alla Storia di *Germania*. Noi però osserveremo solamente, che il Monaco *Tassilon* in questo Concilio rinunziò nella maniera la più solenne a tutti i suoi diritti sopra la *Baviera*; e che morì *Fastrada* quarta Regina di *Carlo*, la quale a cagione de' suoi vizj, e del suo naturale vendicativo, fu poco compianta non pure dal suo marito, che da' suoi sudditi.

I Sassoni sono di bel nuovo soggiogati, ed una terza parte di loro vien' obbligata ad abbandonare il loro Paese.

Anno Domini 794.

Trovandosi oramai disposte tutte le cose per punire i *Sassoni*, il Re marciò contro di loro in persona con il suo esercito, e nel medesimo tempo suo figliuolo *Carlo* passò il *Reno* a *Colonia* colla miglior parte delle truppe, ch' erano state lasciate in *Francia*. Dall'altra banda i *Sassoni* unirono le intiere forze di tutti i loro cantoni, determinati di rischiare il tutto alla fortuna ed esito di una sola giornata. Ma la presenza di un tale Monarca fu di tanta efficacia, che il loro esercito cominciò a disperdersi; in guisa tale che i loro capi furono costretti ad aver di bel nuovo ricorso alle sottomessioni, ed a scongiurarlo per la pace a qualunque condizioni a lui piacessero (*k*). *Carlo* ne prescrisse loro soltanto due, la prima che dovessero nuovamente ricevere il Clero *Cristiano*, e dare ostaggj per la sicurezza e salvezza del medesimo: e la seconda, che dovessero dare in potere di lui la terza parte del loro esercito, per mandarlo ovunque a lui piacesse. Difficile ed aspra qual ella si era questa seconda condizione, eglino pure obbedirono e lo accettarono; e *Carlo* distribuì queste truppe *Sassone* per le costiere marittime dell'*Olanda*, e delle *Fiandre*, dove furono di maraviglioso servigio (*l*). L'anno poi avvenire il Re marciò dentro il paese de' *Sassoni* con un numeroso esercito, a fine di tenere un' assemblea sull'*Elba*; alla quale si portò tra gli altri Principi, il Re degli *Abodrites*, a richiesta del quale *Carlo* avea castigati gli *Schiavoni*, ed il quale ne' tempi del più gran pericolo aveva immutabilmente a lui aderito: laonde egli era per una tal cagione odiato da' *Sassoni*, che perciò lo assassinarono per la strada. Un sì atroce fatto provocò *Carlo* all' estremo grado; ond' è che nel bollore del suo risentimento lasciò la tribù, ch'era rea d' un' azione così barbara alla discrezione delle sue truppe, le quali ne trucidarono molte migliaja, e fecero bottino di ogni cosa, la quale fosse degna di essere presa (*m*). Da ciò egli è evidente, che qualunque sottomessione di una sì fiera nazione altro non era che un puro effetto del timore, e che non durava la medesima più lungo tempo di quel che continuasse a sussistere un tal timore.

Dopo una ostinata guerra gli Abares sono ridotti in servitù, ed i Mori sono umiliati

La morte di Papa *Adriano* recò al Re un vivo dispiacimento, che da lui particolarmente fu espresso con un' epitafio in verso *Latino*, nel quale vi si scorge meno di eleganza che di passione (*n*). Fu quindi eletto *Leone* III. nel medesimo giorno, che questo suo predecessore passò di vita; il quale immediatamente mandò a *Carlo* i suoi legati con ricchi presenti, con le chiavi del Sepolcro di *S. Pietro*, e con lo stendardo di *Roma*; facendogli nel tempo stesso sapere che mandasse qualche persona di confidenza a riceversi i

(i) Anast. in vita Hadriani. Concil. Gall. tom. ii. Egin. in Annal.
(k) Egin. vit. Car. Mag. Annal. Fuld.
(l) Monach. Engol.
(m) Annal. Fuld.
(n) Egin. in vit. Car. Mag.

giuramenti del popolo *Romano* in qualità di Patricio o Difenditore della Santa Sede. Il Re immediatamente mandò il suo segretario *Engilberto* abbate di *S. Riquier*; e le istruzioni da lui dategli, scritte con pietà grande e con altrettanta dignità, sono tuttavia esistenti. La guerra con gli *Abares* od *Unni* era circa a questo tempo in certa maniera finita; poichè *Errico* Duca del *Friuli* li disfece in una battaglia Generale, e si rese padrone della loro capitale chiamata *Ringa* (non ostante che l' avessero difesa ostinatamente) con fare una sorprendente strage degli abitanti, ed in essa trovò immense ricchezze consistenti nelle spoglie e nel bottino di varie nazioni, ch' eglino avevano uccifo per lo spazio di molti anni (*o*). *Pepino* Re d' *Italia* rese compiuta una tale conquista, ed in un' altra battaglia uccise il *Khan*: la qual cosa pose fine alla guerra, e come dicono alcuni scrittori pose anche fine a quel popolo, essendo stato in certa guisa estirpato: e soltanto un cantone di loro, ond'era il capo *Teudino*, si sottopose, ed essendo stati battezzati riceverono la protezione del Re. Ciò non per tanto non impedì punto che i *Sassoni* Settentrionali non prendessero nuovamente le armi, ed uccidessero uno de'Signori della Corte di *Carlo*, mentre ritornava da un' Ambasceria; il che fu seguito dalle solite conseguenze di rapina, di strage, e finalmente d'una forzosa sottomessione. Il Re in questo tempo passò l' inverno ad *Aix la Chapelle* con la sua quinta Regina, ed ivi ricevette parecchie Ambascerie, che gli recarono un'onor grande, n'ebbe alcune altre, per cui fu d'uopo che ne provasse una gran soddisfazione. Tra le prime noi possiamo annoverare l' Ambasceria mandatagli da *Irene* Imperatrice di *Costantinopoli*, per fare un'apologia, e giustificare la sua propria condotta in aver cavati gli occhi al suo proprio figliuolo, ed averlo deposto; e per proporre un matrimonio tra se medesima ed esso Re *Carlo*. Questi Ambasciatori furono ricevuti e trattati molto onorevolmente, non ostante che *Carlo* assai bene sapesse, che in quel tempo l' Imperatrice trovavasi imbarcata in diversi intrighi, ch' erano a' suoi interessi pregiudiziali (*q*). Dall' altra parte poi noi possiamo annoverare tra le seconde la sottomessione di Molti Signori *Mori*; e le richieste fattegli della sua protezione in favore di altri, che da lui furono mandati al suo figliuolo *Luigi* Re di *Aquitania*; il quale a tenore delle sue direzioni mandò un' armata in loro soccorso; e con l' ajuto de' paesani nativi, ricuperò l'Isole di *Majorca* e *Minorca*, che per questo mezzo furono annesse a'suoi dominj (*r*). Ma se questi felici avvenimenti recarongli interna gioja, ve ne fu un'altro che gli portò dispiacere. *Pascbale* e *Campulo* nipoti del passato Pontefice *Adriano* attaccarono il Papa *Leone* in mezzo le strade di *Roma* nella festività di *S. Marco*, e lo strascinarono dentro la Chiesa con intenzione di cavargli gli occhi, e recidergli la lingua, e di là poi condurlo dentro un Convento, in cui avean formato disegno di tenerlo imprigionato; ma essendo stato fortunatamente liberato da' suoi amici, il Duca di *Spoleto*, che in quel tempo era Generale delle truppe *Francesi*, corse a prenderselo sotto la sua protezione; ond'egli tosto dopo con una buona scorta si pose in viaggio per andare ad esporre al Re un tal caso accadutogli. *Carlo* nel tempo dell'arrivo di lui ritrovavasi a *Paderborn*; donde si pose anch'egli in cammino per andarlo ad incontrare, e mostrogli in simile occasione tutti i contrassegni possibili di rispetto. Qualche tempo dopo ne lo riman-

Anno Domini 799.

(*o*) Annal. Fuld. Monach. Engol.

(*p*) Egin. vit. Car. Mag.

(*q*) Annal. Fuld.

(*r*) Baluz. Limes Hisp.

rimandò indietro con numerose guardie ed accompagnamento, e destinò de' commissarj, che facessero inquisizione intorno ad un tale affare in *Roma*; e nel medesimo tempo gli promise di volersi portare in persona a fargli giustizia, ed a mettere in ordine e ristabilire gli affari d'*Italia*, che nuovamente ritrovavansi in gran disordine (*s*).

Quali espedienti sieno presi da Carlo per assicurare tutte le frontiere de' suoi domini.

In questo tempo i *Normanni*, cioè gli abitanti delle nazioni Settentrionali (poichè alcune tribù de' *Sassoni*, come ancora gli abitanti della *Danimarca*, e forse alcune altre nazioni ancora venivano comprese sotto questo nome) cominciarono a rendersi famosi per mare a cagione del loro corseggiare. Da ciò fu obbligato il Re a star molto attento, e badar bene alla sicurezza delle costiere marittime, per cui realmente diede un sollecito riparo, facendo costruire delle fortezze vicino alle bocche della maggior parte de' fiumi grandi, e mettere delle milizie regolari destinate a questo sol fine lungo le ripe, e de' navilj in proprie distanze situati per corseggiare in circa di cotesti invasori: ed affinchè potesse osservare con quanto di esattezza erano i suoi ordini eseguiti, vi andò in persona, ed esaminò minutamente e colla più rigorosa attenzione le cose tutte (*t*). Nel mese di *Marzo* egli si trovò finito il suo giro; e quindi avendo passata la *Sonna* a *Rouen* portossi a fare le sue divozioni al sepolcro di *S. Martino*; dove i Conti di *Brettagna* i quali erano stati ribelli, e da pochissimo tempo ridotti alla sua divozione, vennero a protestargli i loro rispetti, ed a fargli i loro donativi. Si trattenne poi più lungo tempo, che non era suo intenzione a *Tours*, a cagione dell'infermità e morte dell'ultima sua Regina *Lutgarda* (*u*). Di là poi egli ritornò per *Orleans* e per *Parigi* ad *Aix la Chapelle*, e nel mese di *Agosto* tenne un'assemblea Generale a *Magonza*, nella quale per quanto faceva al suo proposito, dichiarò li motivi che lo inducevano ad imprendere un viaggio per l'*Italia* (*vv*). Immediatamente dopo egli si pose in viaggio, quantunque non abbiamo alcun distinto ragguaglio del giro che fece, e giunse con un'esercito a *Ravenna*, donde egli spedì il Re d'*Italia* a ridurre alla sua obbedienza *Grimoaldo* Duca di *Benevento*; la qual cosa fu recata già ad effetto, o almeno non rileviamo, che gli fosse stata fatta da quel Duca veruna considerabile resistenza (*x*).

Carlo è incoronato dal Papa Leone III. per Imperatore dell' Occidente in Roma con applauso universale.

Carlo tra questo tempo proseguì il suo viaggio verso *Roma* con un picciolo corpo di truppe, fu incontrato in qualche distanza da Papa *Leone*, ed insieme con lui fece la sua entrata in quella Città a di 24. di *Novembre* (*y*). Dopo essersi spesi alcuni giorni in proprie inquisizioni, si udì solennemente la causa; ed avvegnachè niuno comparisse per pruovare i delitti, ch' erano stati contro del Papa allegati, *Carlo* si alzò di suo proprio moto, e dichiarò nella maniera la più solenne, e con giuramento, come il Papa non era punto reo di quelli, nè per sue azioni, nè per suoi ordini, nè per connivenza (*z*). Indi si venne alle pruove contro gli assassini; ed essendo stati convinti in presenza del Re, furono condannati a morte. Ma il Papa s' interpose, e lo richiese che volesse ad essi risparmiare la vita: indi passò più oltre e scongiurollo, che non facesse i medesimi patire nelle loro persone; ma che fossero solamente esiliati, di maniera che non recassero a lui verun

Tt 2 altra

(*s*) Anast. in vit. Leonis.
(*t*) Annal. Fuld. Monach. Engolis.
(*u*) Engolis. vita Caroli Mag.
(*vv*) Annales Loisselliani, Monach. Engolis.
(*x*) Annal. Bertiniani.
(*y*) Egin. vit. Car. Mag. Annales Fuld.
(*z*) Anast. in vit. Leon. Monach. Engolis.

altra apprensione o disturbo (*a*). Questa fu in se stessa una scena molto straordinaria; ma ne seguì un'altra molto più straordinaria nel giorno di *Natale*. Essendo andato il Re ad assistere al sagrifizio della Messa, mentre se ne stava in ginocchioni dinanzi all'Altare, il Papa andò a porgli una ricca Corona sulla testa; alla qual funzione il popolo gridò altamente; *Viva lungamente* Carlo *l'Augusto coronato per le mani di* DIO; *Lunga vita e vittoria al grande e pacifico Imperatore de'* Romani. Durante il corso di queste acclamazioni il Pontefice lo condusse ad un trono, ch'era stato per lui apparecchiato, e tosto ch'ei vi si fu seduto, il Papa lo favorì di quelle rispettose convenienze, che li suoi predecessori eran soliti prestare agli antich' Imperatori. Indi dichiarò che in vece del titolo di Patricio ei per l'avvenire chiamarebbelo Imperatore, ed *Augusto*, e nel tempo istesso gli presentò l'Imperiale mantello, del quale essendo stato vestito ritornò tra le acclamazioni del popolo al suo Palazzo (*b*). Il segretario di lui *Eginardo* afferma, ch'egli fu si lontano dal mostrare in questa occasione nè gioja nè contento, che anzi dichiarò ch'egli non era informato dell'intenzione del Papa, e che se l'avesse saputa, non ostante che fosse stata una festa così solenne, averebbe fatto a meno di andare in Chiesa. E la ragione che ne assegnava si era, che una sì fatta ceremonia nulla aggiugneva al suo potere, e soltanto potea conferire a lui medesimo ed a'suoi posteri un pomposo e specioso titolo, che poteva essere accompagnato da molti inconvenienti (*c*). Se ciò, considerandosi tutte le circostanze, meriti credenza noi non pretendiamo deciderlo; ma resti pure appoggiato il fatto su la fede dell'autore che lo rapporta. Quel che però è certo si è, che *Carlo Magno* fu da quel tempo in appresso sempre tenacissimo di quel titolo, ed insistette sull'essere per tale riconosciuto dagl'Imperatori dell'oriente, che dall'ora in poi esso cominciò a trattare da eguali. Nel suo ritorno egli passando entrò in *Pavia*, dove riformò alcune leggi de'*Lombardi*, ed altre tre ve ne aggiunse.

Anno Domini 800.

La guerra contro de' *Mori*, i quali aveano di già ultimamente lasciato da parte il rispetto, che aveano giurato di osservare verso *Carlo Magno* suo padre, obbligò *Luigi* Re di *Aquitania* a prender contro loro le armi: e comechè a spese d'una lunga e ben sanguinosa guerra, pure in fine di questa egli li costrinse a sottomettersi, e recò le cose quasi nell'istessissimo stato, in cui *Carlo* aveale lasciate (*d*). *Pepino* però Re d'*Italia* incontrò più solleciti e prosperosi successi. La Città di *Rieti*, ch'era vicino al Territorio, che aveano in mano i *Greci*, si rivoltò ad instigazione di costoro. Ella era ben munita, ed avea nelle sue vicinanze alcuni buoni forti; ma *Pepino* tostamente prese questi e soggiogò quella; e poscia avendo ordinato al popolo, che se ne appartasse, la incendiò, e ridussela in cenere (*e*). I Governatori di *Barcellona* e *Rieti*, ch'erano stati gli autori di simiglianti disturbi, furono da questi due giovani Re mandati prigionieri all'Imperatore lor padre. Si aggiunse a questa soddisfazione un'altra di veder venuti alla sua Corte Ambasciatori del Monarca *Persiano*, i quali egli condusse seco fuor dall'*Italia*, e menò per la *Francia* dentro la *Germania*. Tra gli altri divertimenti ch'esso diè loro, uno si fu quello del combattimento de' feroci bufali, i quali non per tanto li posero in gran pericolo della lor vita, e l'Imperatore medesimo che li soccorse, fu in pericolo molto più grande, tanto che vi avrebbe certamen-

Il Monarca Persiano *per mezzo de' suoi Ambasciatori vi fa un beneficio* di Carlo *una cessione de' luoghi di* Terra Santa.

(*a*) Annales Loisselliani. Monach. Engolis.
(*b*) Annal. Metens. Adon. Chron. Egin. in Annal. Anast. in vit. Leon.
(*c*) Egin. in vit. Car. Mag.
(*d*) Egin. in Annal.
(*e*) Monach. Engol. Egin. vit. Car. Mag.

mente perduta la vita, se un nobile, il quale avea per nome *Isembart*, e che avea perduto il suo favore, e gli erano stati da lui tolti tutti i suoi beni, trovandosi tuttavia presente travestito, non avesse ammazzata una di quelle furiose bestie nell'istante medesimo, ch'era già in punto di rovesciare a terra esso Imperatore insieme col suo Cavallo; per il quale servigio *Carlo* non solamente gli restituì li suoi onori, e li beni tutti di fortuna, ma in oltre caricollo di molti altri favori di sopra più (*f*). Per mezzo di questi Ambasciatori il loro Sovrano fece a *Carlo Magno* una cessione de' Santi luoghi di *Gerusalemme*; il che diede agli Scrittori di Romanzi occasione di pretendere che l'Imperatore *Carlo* fosse andato colà in persona, e gli avesse conquistati da quegl'Infedeli, senza fare discernimento, che la materia di un simigliante fatto semplicemente e con chiarezza riferita era infinitamente più onorevole per *Carlo Magno*, che la loro ridicola finzione (*g*). Cotesti Ambasciatori erano uomini di gran senno e giudizio; ed essendo stati trattati con qualche disprezzo ne' luoghi della *Francia*, onde passarono, se ne lagnarono coll'Imperatore, dicendo che nel mezzo de' suoi dominj egli era pochissimo rispettato; perilche *Carlo Magno* ne rimosse i Governatori, che vi erano, e fece pagarne la pena a quei Vescovi, che aveano data occasione a sì fatte doglianze (*h*).

Carlo Magno costringe l'Imperatore Niceforo a riconoscere la sua potenza ed a conchiudere una pace.

Il torbido ed inquieto andamento di *Grimoaldo* Duca di *Benevento*, ed i suoi continui maneggi con i *Greci* indussero *Carlo Magno* a trattenersi in seriosi pensieri di privar lui del suo Ducato, ed i *Greci* de' loro Territorj, o per dirla in altre parole, a rendersi egli il solo padrone d'*Italia* (*i*). Egli non per tanto non potè condurre a fine un tal suo disegno con tanta segretezza, che impedisse di andarne alla notizia dell'Imperatrice *Irene*, ch'era la più scaltra ed artificiosa donna del suo tempo, e che lusingavasi di avergliela più d'una volta accoccata, quando era stata in trattati con esso lui (*k*). Affine dunque di prevenir lui ed assicurar se medesima, mandò un nobile di gran considerazione a fargli una proposizione di matrimonio. Or questo da *Carlo Magno*, che di già era stato vedovo per lo spazio di due anni, e dall'altra banda avea molta passione per un tal sesso, fu assai prontamente gradito; onde mandò due suoi Ambasciatori per trattare delle condizioni di esso e conchiuderlo. Quindi è che in quanto a ciò l'Imperatrice *Irene* con tutta la sua finezza ed astuzia ne andò delusa; imperciocchè *Carlo Magno* non era un' uomo da giucarglisi di gamba, poichè quantunque volte intraprendeva alcuna cosa d'importanza sapea nel tempo stesso prendere le misure, che stimava per se a proposito di seguire, tanto nel caso che vi avesse a riuscire quanto che no: il che fu il gran segreto della sua amministrazione, e che impedì di venirgli mai alcuna cosa fallita (*l*). In questo medesimo affare egli prese tali precauzioni, che con ogni probabilità *Irene*, qualunque il primo di lei disegno fosse mai stato in trattare un tale matrimonio, avrebbe dovuto sposarlo, se per una cospirazione intrapresa, e recata già ad effetto in una notte, ella non fosse stata deposta da *Niceforo*, il quale rilegolla nell'Isola di *Mitylene*. Tuttavia però un tal fatto non venne a sconcertare i disegni di *Carlo Magno*, i cui apparecchi da guerra erano formidabili a segno tale, che *Niceforo* si vide nella necessità di dargli il titolo di *Augusto*, e di

(f) Monach. Sangal. de reb. Car. Mag.

(g) P. Daniel.

(h) Monach. Sangal. de reb. Car. Mag.

(i) El Macin. Hist. Saracen. lib. vi.

(k) Theophan. Confessoris Chronographia.

(l) Hadriani Valesii Gesta Francorum.

e di stabilire i termini, e le frontiere tra l'uno Imperio e l'altro per mezzo di un trattato a soddisfazione e piacere di lui; sebbene però la pace non fosse durata lungo tempo (*m*).

Carlo Magno obbliga Goffredo Re de' Normanni a desistere dalle ostilità ed a conchiudere un trattato di pace.

Mentre *Carlo Magno* trovavasi in tal guisa occupato, *Goffredo* Re dei *Danesi* o *Normanni* si propose di fare una pericolosissima invasione negli Stati di lui, sì per terra, che per mare; precedentemente alla quale per mezzo degl'intrighi del medesimo, i *Sassoni* si erano per l'ottava volta sollevati in armi. Ma l'Imperatore entrò nel loro Paese così inaspettatamente, e con sì gran truppa, che dopo aver essi sofferta una grave perdita, furono costretti a sottoporsi (*n*). Indi egli punilli con trasportar di loro molte migliaja dentro la *Svvizzerlandia*, ed un numero molto maggiore nella *Piccardia*, e nelli *Paesi Bassi*; e nel tempo stesso fece passare gli *Abodrites* dal lor proprio Paese dentro della *Sassonia*, il che infranse interamente ed abbattette lo spirito de' *Sassoni*, o per dir meglio debilitò le lor forze a tal grado, che non furono mai più in avvenire in istato di ribellarsi (*o*). Nel medesimo tempo le guardie che da lui furon messe lungo le costiere si portarono con tale vigilanza ed intrepidità, che i *Normanni* trovando essere impossibile di far ivi alcuna impressione, giudicarono il più espediente per i loro interessi di conchiudere una pace, che *Goffredo* da principio pensò di trattare in persona, e per facilitar la quale *Carlo Magno* si avanzò con un corpo di truppe all'*Elba*. *Goffredo* colà ne andò ancora con un numerosissimo corpo di Cavalli; ma temendo poi, o mostrando di temere, che la sua persona non avesse ad essere arrestata, eglino trattaron per mezzo di Deputati, da' quali fu conchiusa una specie di convenzione, in virtù di cui a' sudditi dell' Imperatore fu proibito di fare incursioni dentro i Territorj de' *Normanni*, i quali per lo contrario si obbligarono a rispettare con le loro flotte i Paesi di *Carlo Magno* (*p*). Convenzione fu questa fondata su gl'interessi e vantaggi di amendue le parti, e che durò tanto tempo quanto eglino considerarono nel medesimo aspetto sì fatti loro interessi.

Anno Domini 805.

Carlo Magno assoda la distribuzione de' suoi dominj fra i suoi tre figliuoli.

L'Imperatore malgrado il vigore e la robustezza di sua complessione cominciando a sentirsi, per le sue continue fatiche, e per gli suoi eccessi in riguardo alle donne, molto indebolito, tenne un'assemblea a *Thionville*, dove fece una disposizione autentica de' suoi dominj, per la quale diede l'*Aquitania*, e la *Guascogna* insieme con le frontiere della *Spagna* al suo figliuolo *Luigi*; confermò i suoi dominj d'*Italia* a *Pepino* con la maggior parte della *Baviera*, e con i Paesi al presente abitati da' *Grigioni*; ed i Paesi denominati in quei tempi *Neustria*, *Austrasia*, e *Thuringia* furono lasciati a *Carlo*, il quale com'era il maggiore, così era di essi tre il più potente. In questo istrumento le cose furono tutte chiaramente espresse, e fatte tutte le provvisioni possibili per impedire le liti tra i tre giovani Principi durante il tempo di lor vita, o in riguardo alle successioni loro in caso di morte. Essendosi una tale disposizione letta pubblicamente nell'assemblea, fu sottoscritta dall'Imperatore, e dalla principale nobiltà, ch'eravi presente, e poscia fu mandata pel suo Segretario a *Roma*, affine di renderla più autentica colla sottoscrizione del Papa (*q*). Ella è una cosa grandemente degna da notarsi, che in cotesto istromento non solamente non si fa veruna menzione dell'Imperiale dignità, ma inoltre vi è una espressa riserba, o sia restrizione del-

(*m*) Adon. Chron. Theophan. Chronographia.
(*n*) Historia de Conversione Bojorum.
(*o*) Eginard. Annal.
(*p*) Annales Rerum Francorum.
(*q*) Goldast. tom. i. pag. 145.

della Sovrana autorità a beneficio dell'Imperatore durante la sua vita, con doversi la medesima riconoscere egualmente da' tre Re di lui figliuoli, che da tutti i loro rispettivi sudditi. L'istessissimo anno i due Re di *Aquitania* e d'*Italia*, i quali erano stati presenti nell'assemblea, ritornando ai loro dominj riportarono molti vantaggi contro gl'infedeli, i quali *Pepino* discacciò dalla *Corsica*, e *Luigi* sconfisse in *Catalogna* (*r*). *Carlo* altresì fece una spedizione per la *Boemia*, dove sconfisse una Tribù degli *Schiavoni*, ch'eransi ribellati, ed avevano ucciso il loro Duca. Nell'Inverno giunsero ad *Aix la Chapelle* da parte di quel gran Principe, che i *Francesi* appellano Monarca della *Persia*, ed il quale fa una sì gran figura presso gli Orientali Autori sotto il nome del *Califfo Aaron Al Raschid*, parecchi Ambasciatori che furono gentilmente ricevuti, e con la maggiore magnificenza trattati: e trà i presenti, ch'eglino portarono, vi fu un'Orologio, che fu il primo che si vedesse nella *Francia* (*s*).

Anno Domini 806.

L'anno appresso *Luigi* Re di *Aquitania* si trovò intrigato in una guerra con i *Mori* in *Catalogna*, che fu da lui condotta con mediocri successi, e nel tempo istesso si trovò ancora imbarazzato con molti squadroni di Corsali *Normanni* nelle sue costiere; ma conciossiachè ne avesse in tempo ricevuta intelligenza da suo padre, egli prese per la sicurezza di dette sue frontiere tali precauzioni, che i medesimi non poterono recare a' suoi sudditi che pochissimo nocumento (*t*). Come noi abbiamo sovente fatto uso di questa parola di *Normanni*, e ci sarà d'uopo frequenti altre volte ripeterla, egli è necessario da notarsi, che noi ci uniformiamo in ciò agli Storici *Francesi*, per quanto si appartiene all'estensione della Storia di questo periodo di tempo, i quali senza fare niuna distinzione appellano *Normanni* tutte le nazioni Settentrionali: nè il fare una minuta ricerca di un tal punto è di alcuna importanza o conseguenza per la Storia, o almeno per questa parte della Storia nostra, poichè l'uso di quei tempi fa che sia necessario l'avvalersi di un tal termine; il senso del quale essendosi una volta stabilito non può mai menarci a veruno errore. Intorno a questo tempo accadero alcune nuove sedizioni in *Italia*, che dagli Storici vengono attribuite a' *Veneziani*, i quali per l'ultimo trattato lasciaronsi vivere sotto le leggi loro proprie, ed i loro proprj Duchi, ma nel tempo istesso doveano rendere omaggio ad amendue gl'Imperj: la qual cosa trovandosi da esso loro difficile a farsi, e perchè nel tempo stesso erano bramosi di essere indipendenti, stimarono confacente a' loro interessi d'imbarazzargli, e porgli in nuove dispute. Il Papa *Leone* perciò, che prevedea le conseguenze de' loro intrighi, giudicò esser necessario d'imprendere un viaggio per la *Francia*, per dare all'Imperatore una giusta idea dello stato delle cose d'*Italia*. In conseguenza dunque di simiglianti informazioni fattegli dal Pontefice, *Carlo Magno* mandò istruzioni al suo figliuolo *Pepino*, dicendogli che tenesse continuamente in ordine e pronte le sue forze navali; avvegnachè questo fosse il mezzo il più efficace per mantenere la pace ne' suoi dominj; dal seguire il quale avviso con ogni esattezza avvenne appunto, ch'ei rispinse così i *Mori*, come i *Greci* ogni qual volta i medesimi cercaron recargli alcun disturbo (*u*). In simil guisa anche *Carlo Magno* coprì il rimanente de' suoi vasti Territorj, con aver fatti de' Porti alle bocche di tutti i suoi considerabili Fiumi, situati vascelli di guardia nelle

Carlo Magno *colla sua savia e ferma condotta fa sì che* i Normanni *ed altri pirati si astengano dal fare ulteriori attentati.*

(*r*) Adon. Chron.

(*s*) Monach. Sangal. Poeta Saxon.

(*t*) Eginard. Annal.

(*u*) Vita Ludovici Pii.

Anno Domini 807. *Si accende una guerra con Goffredo Re de' Danesi e Normanni, il quale riesce un nemico assai formidabile*

nelle costiere, messe fortificazioni lungo le rive, e milizie addette propriamente alla difesa delle medesime. (vv)

Videsi chiaramente, che l'Imperatore avea formato un sano e retto giudizio intorno alle precauzioni necessarie contro de' *Normanni*. Il di costoro Re *Goffredo* (sebbene come vedremo nel suo luogo proprio le nazioni *Normanne* gli danno un'altro nome) ebbe il coraggio non solamente di rompersi di nuovo con la *Francia*, ma d'intraprendere una lunga e durevole guerra. Egli adunque diede principio dal fare un'invasione dentro il Paese degli *Abodrites*, de' quali niun'altra nazione *Germana* avea mai più fermamente aderito a *Carlo Magno*; e non solamente scacciò da' suoi dominj *Trasicone*, ch'era uno de' costoro Duchi, ma inoltre ne fece appiccare un'altro, il cui nome era *Godelaibo*, e ch'egli per qualunque mezzo si fosse ebbe tra le sue mani, unicamente per essersi opposto al passaggio di lui: e poscia soggiogò un gran tratto di Paese, ed avrebbe ancora senza dubbio recate assai più oltre le sue conquiste, se l'Imperatore non avesse dato a *Carlo* suo figliuolo maggiore ordine preciso di avanzarli con una grande armata verso l'*Elba*(x). Questo espediente ebbe l'effetto che desideravasi; perchè i *Normanni*, a' quali nel decorso di questa campagna le vittorie erano costate a caro prezzo, si ritirarono entro a' proprj dominj, dove *Goffredo* fece vedere sì il suo spirito che la sua prudenza, con provvedere nel medesimo tempo con egual vigilanza non meno alla difesa de' suoi proprj dominj, che a fare una incursione nella Primavera entro a' dominj dell'Imperatore; laddove il principe *Carlo* dall'altra parte avendo eretta una fortezza sull'*Elba* o nel luogo, ove a' dì d'oggi è situata *Hamburgh*, oppure vicino a questa Piazza, se ne ritornò e pose le sue truppe ne' quartieri d'Inverno. *Luigi* Re di *Aquitania* fece un'altra spedizione in persona contro i *Mori*, da' quali ricuperò molte Piazze. *Pepino* Re d'*Italia* con l'assistenza delle squadre di suo padre ripresse così i *Mori*, come i *Greci*, e guadagnò alcuni vantaggi sopra i *Veneziani*, conciossiachè fossero i di costoro Generali avversi di far guerra in persona per mare. In questo anno per l'interposizione dell'Imperatore, e del Papa, *Edulfo* Re di *Northumberland*, il quale era stato levato dal Trono e scacciato dal Regno da' suoi sudditi, vi fu ristabilito (z), avvegnachè avesse l'Imperatore mantenuta per tutto il tempo ch'egli regnò una buona corrispondenza con i Re *Sassoni* in *Brettagna*.

Anno Domini 808.

Progresso della guerra co' Normanni, altri incidenti di essa e domestici impieghi di Carlo Magno.

Nella Primavera vi fu un trattato di pace tra l'Imperatore ed il Re de' *Normanni*, che fu da quest'ultimo rotto e trasgredito; ed al minacciar che fece *Carlo Magno*, poichè appunto avvenne così, di andare a comporre ed aggiustar queste dispute nelle sue frontiere, *Goffredo* gli diede ad intendere, che per avventura si potea risparmiare una tal pena, da che sarebbe egli venuto con un'armata fino alle porte di *Aix la Chapelle* (a). Costui fu per verità il più formidabile nemico, con cui nel corso del suo lungo regno ebbe che fare l'Imperatore; il quale non per tanto impedì l'incursione ch'egli intendea di fare, con aver mandato il Conte *Egberto* con una numerosa armata all'altra sponda dell'*Elba*; mentre il Duca *Trasicone* alla testa de' suoi proprj sudditi, de' *Sassoni*, ed altri vassali dell'Imperio, ricuperò il Paese ch'esso *Goffredo* avea conquistato l'anno precedente, e gli diede moltissimo che fare ne' proprj Stati di lui. I *Greci* ancora calarono non lungi da *Ravenna*, con intenzione di assediare *Comacchio*, ma furono battuti, ed obbligati a ritirar-

(vv) Eginard. Annal.
(x) Annales Metenses.
(y) Poeta Saxon.
(z) Vita Alred. Magni.
(a) Annales Bertin. Teophan. Chronographia.

tirarsi ne' proprj loro vascelli. I *Mori* altresì sbarcarono nella *Corsica*, e depredarono una gran parte di quell'Isola (*b*). Nella *Spagna* il Re di *Aquitania* tentò di ricuperare *Tortosa*, che nell' Inverno era stata sorpresa; ma in vano; ed uno de' suoi Generali fu anche obbligato a levar l'assedio da *Huesca* (*c*). Tra questo tempo *Carlo Magno* tenne un Concilio ad *Aix la Chapelle* con tutta quella proprietà e decoro che si conveniva ad un *Cristiano* Imperatore, nel quale mostrò grande zelo per la dottrina e disciplina della Chiesa. Egli spese parimente non picciola porzione del suo tempo in rivedere i varj codici delle Leggi, colle quali erano i suoi sudditi in diverse parti del suo Imperio governati, e fece in esse quelle mutazioni, che giudicò necessarie. Imperocchè egli perseverò a star fermo nella sua massima di governare ciascuna nazione con le leggi loro proprie, senza fare verun'altra mutazione o cangiamento, se non quelle ch' erano assolutamente necessarie per proprio loro utile e beneficio (*d*). Egli similmente ascoltò le relazioni, che venivangli fatte da' Governatori delle Provincie, e da coloro i quali amministravano la giustizia. Diede altresì orecchio a tutte le doglianze di coloro, che si stimavano aggravati, Laici oppure Clerici ch'eglino fossero stati, ed ebbe certi tempi stabiliti tanto per dare udienza e sentire le loro richieste, quanto per rispondere alle medesime. Quindi ella è una cosa sommamente degna di meraviglia, come con tutti questi grandi affari, ch'egli ebbe tra le mani, potesse trovar l'agio di raccogliere, come egli fece, tutti gli antichi Poemi, e Canzone storiche concernenti alle gran gesta de' suoi predecessori: la qual cosa egli fece avendo la mira di formare una compiuta Storia della Monarchia; ed è una gran disgrazia per la posterità, che sì fatte collezioni sieno si di già dissipate e perdute (*e*). Ella è nel tempo stesso una certissima pruova, che un talento universale trova il tempo per tutte le cose. Furono a dir vero li dominj di *Carlo Magno* più ampj e vasti, che quelli di ogni altro Monarca *Cristiano*, e pur con tutto ciò furon meno estesi e men vasti della sua gran capacità.

Nel cominciamento del nuovo anno le cose comparivano in un'aspetto dispiacevole; imperciocchè essendo morto nelle frontiere della *Spagna* l'Uffiziale che vi comandava, il Governatore *Moro* di *Saragossa* ed *Huesca* inondò le medesime con facilità, tanto magiormente perchè ciò fece sotto pretesto di esserne impossessato come Vassallo dell'Imperio. I *Guasconi* similmente cominciarono a mormorare, ed a prestare poca o nessuna obbedienza al Re *Luigi*. Il partito de' *Greci* divenne altresì il più forte in *Italia*; ed avendo ciò obbligato *Pepino* a richiamare alcune sue truppe dall'Isole, i *Mori* si fervirono di un simigliante vantaggio, ed in breve tempo s'impadronirono della maggior parte della *Corsica* (*f*). E per accrescere maggiormente quest'orrido prospetto tutto il Settentrione si vide in movimento a fine di mettere l'Imperatore fuor dello stato di poter mandare nè all'uno nè all'altro de' suoi figliuoli quei soccorsi, che richiedea lo stato in cui trovavansi gli affari loro. *Carlo Magno* però senza disordinarsi, si applicò con ogni possibile vigore a disporre le cose tutte in ogni parte per sostenimento del suo Governo; e mentre se ne stava così impiegato cominciò una sì fatta nube a poco a poco a dileguarsi. Imperocchè *Luigi* Re di *Aquitania* entrò nell'aspro e malagevole Paese de' *Guasconi* con un ben' ordinato esercito, alla veduta di cui, avvegnachè

* *Felici successi de' Re di Aquitania e d'Italia contro de' Mori e Greci.*

(*b*) Vita Ludovici Pii
(*c*) Adon. Chron.
(*d*) Eginard. Vita Car. Mag.
(*e*) Monachus Sangal. Adon. Chron.
(*f*) Monach. Engolis.

gnachè non fossero in istato di resistere, essi fuggirono ma con piena determinazione di attaccar la sua retroguardia nel ritorno che farebbe dalla *Spagna*. *Luigi* non si diede alcuna pena di perseguitarli; ma avendo preso un solo uomo fecelo appiccare, dichiarando ch'egli era deliberato di trattare in quell'istessa maniera tutti coloro, i quali non se gli sottomettessero (*g*). Indi egli prese i lor vecchi insieme con le loro donne e figliuoli, come ostaggj per la salvezza delle sue truppe nel ritorno che doveano fare. Così avendo ricuperate le frontiere da' *Mori* ripassò le montagne senza veruna perdita; onde i *Guasconi* stimarono utile a' loro interessi di sottoporsi. *Pepino* ancora ebbe simili felici successi contro i nemici suoi; di maniera tale che *Niceforo* giudicò spediente di mandare Ambasciatori a *Carlo Magno*, con cui conchiusero la pace. Ma la cosa ne andò altrimenti con *Goffredo* Re de' *Normanni*, contro del quale l'Imperatore prese quei medesimi espedienti, che antecedentemente presi avea, cioè di far passare l'*Eloa* ad una numerosa armata, e di far inoltrare varj altri corpi di truppe verso le frontiere (*h*).

Goffredo Re de' Normanni fa una pericolosa invasione, ma vien' assassinato.

Cotesto Re, che quanto alle abilità militari non era inferiore a *Carlo Magno*, avendo lasciato un considerabile esercito per sostegno degli *Schiavoni* con istruzioni proprie intorno alla maniera come dovessero portarsi, fece imbarcare le sue migliori truppe a bordo di una flotta di dugento vele, e prima che l'Imperatore avesse alcuna intelligenza del suo disegno, attaccò le Isole nella costiera di *Friezlandia*, ed avendole sottoposte e ridotte alla sua obbedienza fece poscia uno sbarco di tutte le sue truppe nel continente. I *Francesi* allora ed i *Frigioni*, cioè la Marineria, la Milizia o sieno truppe Provinciali, ed i nativi del Paese raccolsero tante truppe quante ne poterono, per opporsi ed impedire il suo passaggio; ma *Goffredo* avendole attaccate e disfatte, pose le Provincie adjacenti in una generale costernazione (*i*). Quindi *Carlo Magno* unì sul *Reno* quante truppe gli fu possibile di unire, le quali per altro non furono troppo considerevoli, coll'idea di far fronte ad un sì audace invasore; ma quando egli si stava aspettando una battaglia decisiva, gli fu recata la notizia, che il nemico avea già abbandonate le sue conquiste, e stavasi imbarcando sulla sua flotta; la quale strana maniera di operare fu cagionata dall'essere stato *Goffredo* assassinato da uno delle sue guardie. Il suo figliuolo era di un temperamento tutto diverso da quello del padre: e quindi fu che la prima cura ch'egli si diede si fu quella di far intendere a *Carlo Magno*, ch'egli era sinceramente pronto a fare la pace; e *Carlo Magno* in risposta assicurollo, ch'egli avea parimente la medesima inclinazione: per lo che ne seguì una cessazione d'armi, e si differirono le conferenze alla Primavera (*k*). La gran gioja però che da ciò ricevè *Carlo Magno* fu in grandissima parte amareggiata per la morte della sua amata figlia la Principessa *Rotruda*, e per quell'ancora di *Pepino* Re d'*Italia*, in persona del quale si univano al coraggio ed alle grandi abilità un profondo rispetto ed un'affezione la più tenera verso suo padre. Il medesimo lasciò di se un figliuolo chiamato *Bernardo*, e cinque figliuole. Mostrò in questa occasione l'Imperatore maggior dolore di quel che taluno potrebbe giudicar conveniente alla sua dignità: ma *Carlo Magno* non era uno di quegli eroi, che non son tocchi dalle più vive e tenere passioni, nè uno di quei politici, che giudicano necessario il dissimularle. Egli pianse pel suo figliuolo, e nel tempo istesso dichiarò *Bernardo* Re d'*Italia*, non ostante ch'ei fosse un bambino,

Anno Domini 810.

(g) Vita Ludovici Pii.
(h) Eginard. vit. Caroli Mag.
(i) Annales Rerum Francorum.
(k) Adon. Chron.

bino, ed un figliuolo naturale di esso *Pepino* (*l*). Ed in ciò fare sembra, che avesse avuto il consenso di *Luigi* Re di *Aquitania*, sopra di che egli fece grandissimo fondamento.

L' Imperatore perde il suo figliuol primogenito Carlo; *e trova che moltissimi de' suoi nemici sono inclinati alla pace.*

La Primavera cominciò dal farsi trattati col nuovo Re de' *Normanni*, e fu tenuto un congresso in *Jutlandia*, in cui intervennero dodici Ministri dalla parte di ciascuno de' due Monarchi, i quali conchiusero una ferma e stabile pace. Ciò non per tanto non impedì, che l' Imperatore mandasse due numerosi eserciti, uno all' altra parte dell' *Elba*, e l' altro nella *Pannonia* per comporre una disputa tra gli *Uni* e gli *Schiavoni*: e nel medesimo tempo un' altro ancora ne marciò dentro la *Brettagna*, dove pose fine ad alcuni commovimenti, ch' eranvi accaduti, mentre gli affari dell' Imperatore venivano creduti in cattivo stato. Fra questo tempo *Carlo* andò di persona a vedere ristabilite tutte le cose nelle costiere marittime, ed essendo passato fino a *Bologna* fece fortificare il Porto, e stabilì il medesimo per una stazione principale di una delle sue squadre, e vi eresse un famoso faro per impedire ogni accidente da' vascelli, che vi entravano in tempo di notte (*m*). Nel ritorno ch' ei fece ad *Aix la Chapelle* soffrì una nuova mortificazione per la morte di *Carlo* suo figliuolo maggiore. Il suo nipote poi *Bernardo* andato in *Italia* sotto la direzione del Conte *Wallon* trovò le cose tutte in gran confusione; poichè i *Mori* sì dell' *Africa* che della *Spagna* erano già pronti a fare uno sbarco in *Sardegna* e *Corsica*, e *Grimoaldo* Duca di *Benevento* era in armi. Nella *Sardegna*, dove i *Mori* stavano attualmente sbarcando, incontrarono essi un accoglimento tale, che cavò loro di capo ogni inclinazione di sperimentare la loro fortuna nella *Corsica* (*n*). Il Conte *Wallon* adunque marciò dentro i dominj di *Grimoaldo*, e diedegli scacco così aspramente, che questi ebbe a sommo piacere di sottomettersi, e pagare un' annuo tributo di venticinque mila pezzi d' oro, come a prezzo della sua follia. Essendo inoltre stato ucciso l' Imperatore *Niceforo*, e deposto dal Trono il figliuolo di lui, montò sul medesimo il suo genero *Michele*, il quale rinnovò la pace con *Carlo Magno*, mandando i suoi Ambasciatori ad *Aix la Chapelle* ad assicurarlo della sua cordiale amicizia: e come una pruova della medesima, eglino studiaronsi di dargli nelle loro aringhe tutti i titoli annessi alla dignità Imperiale; in guisa che presentemente i dominj di lui trovavansi per ogni dove in pace; la quale per altro i *Mori* dopo l' ultima ricevuta disfatta ben' ebbero piacere di rinnovare (*o*).

Carlo Magno *associa nell' Imperio l' unico suo sopravvivente figliuolo* Luigi Re *di* Aquitania.

Come l' Imperatore era in quello tempo dell' età di presso a settant' anni, era stato per alcuni anni infermo, ed era particolarmente soggetto alla gotta, della quale avea sofferto un tocco molto aspro nell' Inverno, rivolse tutti i suoi pensieri alla conservazione di que' vantaggi de' suoi sudditi dopo la sua morte, ne' quali avea messo tutto il suo studio, ed aveva usati tutti gli sforzi suoi durante l' intero corso di sua vita. La maniera più breve per ciò fare egli giudicò esser quella di associare all' Imperio l' unico suo figliuolo *Luigi*. Con questa mira adunque mandò a chiamarselo alla sua Corte, dove si tenne un' Assemblea generale delli Prelati, e della Nobiltà di tutti i suoi dominj, con cui si consigliò in questa occasione, ed i quali con tutto il piacere, e d' unanime consentimento vi prestarono il loro consenso (*p*). Quindi nel giorno destinato per la cerimonia *Carlo Magno* vestito di tutte le in-

(*l*) Eginard. vit. Car. Mag.
(*m*) Monachus Sangallensis de rebus Bellicis Car. Mag. Chron. var. antiq.
(*n*) Eginard. Annal.
(*o*) Theophan. Chronograph.
(*p*) Annales Rerum Francorum.

ſegne della dignità Imperiale, e ſeguitato dal Treno de' grandi Uffiziali della ſua famiglia andò inſieme col ſuo figliuolo in pubblica forma ed in pompa alla Chieſa, o ſia Cappella, ch'era ſtata da lui fabbricata, e dalla quale la Città di *Aix* deriva e prende la diſtinzione di *Aix la Chapelle*. Quivi eglino amendue ſi preſentarono dinanzi all'Altare maggiore, dove dopo avere ſpeſo qualche tempo in preghiere, l'Imperatore diſſe a ſuo figliuolo, che per eſſer lui per la ſua naſcita chiamato a quell'alta dignità, altro affare non doveva eſſer quello della ſua vita, ſe non di proccurare di adempierlo degnamente. A queſto fine perciò raccomandandogli un ſerio e verace zelo per la Religione, gli comandò di riguardare i Prelati come ſuoi padri, ed il popolo come ſuoi figliuoli; eſortollo ad eſſer dolce e gentile co' ſuoi parenti, mite e moderato nella ſua amminiſtrazione; ma fermo nel tempo ſteſſo e coſtante nell'eſeguimento della giuſtizia. Aggiunſe a tutte queſte coſe, ch'ei foſſe ſempre prontiſſimo a premiare il merito; che preferiſſe i ſuoi Nobili di grado in grado; uſaſſe ſomma circoſpezione in eleggere i ſuoi miniſtri; ma che quando foſſero ſtati una volta eletti, non mai li rimuoveſſe per capriccio, e non mai li ſoſteneſſe, ove foſſero chiaramente convinti di delitti. Quindi *Carlo Magno* gli addimandò, ſe aveſſe voglia di governare in sì fatta maniera? E *Luigi* gli riſpoſe, ch'egli ſtimava la ſua maſſima felicità eſſer quell'appunto di obbedire a' comandi di lui; e che la memoria di un tanto ſuo padre non mai gli farebbe uſcir di mente il ſuo conſiglio. Allora l'Imperatore comandogli di prendere una ricca Corona, che a queſto fine ſtava meſſa ſopra il grande Altare, e porſela in teſta, e dopo terminato il divino ſervigio, ſe ne ritornarono al Palazzo (q). Fra pochi giorni poi *Luigi* ſe ne ritornò in *Aquitania*, dove era neceſſaria la ſua preſenza; e *Carlo Magno* fece sì, che in quel medeſimo anno ſi teneſſero de' Concilj ad *Arles*, *Rheims*, *Magonza*, *Tours*, ed a *Chalons* preſſo la *Sonna*, eſſendo deſideroſiſſimo che le coſe tutte foſſero ridotte al miglior ordine poſſibile mentre ancora egli era in vita (D). Inoltre rinnovò la pace con i *Normanni*, i quali avevano ultimamente avuto un nuovo Re. I *Mori* aveano rotta la pace ultimamente con-

(D) La magnificenza di *Carlo Magno* appariva nelle diete o aſſemblee generali, in cui era ſeguito da' ſuoi vaſſalli, prelati, governatori di Provincie, e da tutti coloro, che ſotto di lui occupavano grandi impieghi. Noi non dobbiamo ſupporre che coſtoro foſſero ſempre preſenti; ma quando ad un tal dovere ſi mancava, accadeva una ſimile mancanza con la permiſſione di eſſo Imperatore; e coloro, i quali ne venivano ſcuſati, mandavano a loro agenti o deputati, che foſſero abili di poter informare il medeſimo Imperatore intorno a ciò che aveſſe richieſto. In tali ſtabiliti tempi di feſta egli compariva con tutti i ſuoi ornamenti Imperiali, e riceveva preſenti da tutti i membri dell'aſſemblea, che negli tempi avvenire furono appellati liberi doni. In queſte aſſemblee furon fatte quelle leggi, che furono intitolate *Capitolari*, di cui abbiamo una compiuta collezione, ed appariſce eſſere ſtate fatte tutte per conſiglio, e col conſentimento della nobiltà, e de' Prelati, che vi aſſiſtevano. Alcuni de' vaſſalli, o Principi di barbare nazioni, ed alcuni de' gran Signori d'*Italia* poſſedeano li loro beni per diritto ereditario; ma tra' *Franceſi* i Duchi ed i Conti erano Ufficiali amovibili a piacimento ſuo, ed egli era egualmente cauto in privar eſſi de' loro poſti, che in conferire poi gli onori loro a' loro figliuoli. Imperocchè i giovani nobili eran generalmente educati nella ſua corte, e ſotto gli occhi ſuoi; di maniera tale che egli era informato e ſapea molto meglio le loro inclinazioni, e la loro capacità, che non la ſapevano gli ſteſſi loro genitori, onde egli a miſura delle medeſime gli avanzava agli onori ed a' poſti, ſeguendo in queſto la ſua propria maſſima, che le terre ſi doveſſero ereditare, ma gli onori e gl'impieghi erano il premio del merito. In queſte ſtagioni il tempo ſpendevaſi in affari, ed in divertimenti d'ogni genere, nel che queſto Imperatore fu molto indulgente. In altri tempi poi egli era modeſto nel ſuo veſtire, frugale a tavola, e nimico dichiarato del luſſo, ſiccome appariſce dalle ſue leggi concernenti alle ſpeſe, o vo-

(q) Vit. Ludovici Pii.

conchiusa a loro propria richiesta; onde *Carlo* non avendo per le mani verun'altra guerra, impiegò le forze navali del suo Imperio per fare ad essi sentire la pena della loro perfidia; nel che egli ebbe felicissimi successi, sebbene da principio avessero i medesimi commessi alcuni disordini, con fare un'invasione nel continente, e nella costiera d'*Italia*. Accadde di più una nuova rivoluzione nell'Imperio *Greco*, la quale non per tanto non alterò l'armonia, ch'erasi ultimamente ristabilita, essendo il nuovo Imperatore egualmente desideroso di mantenerla, come lo era stato il suo predecessore; ed a questo fine appunto spedì Ambasciatori a *Carlo Magno*, i quali tuttavia non giunsero se non dopo la morte del medesimo (r).

Anno Domini 813.

Morte e carattere dell'Imperatore Carlo Magno.

Incirca alla metà del mese di *Gennajo* l'Imperatore in uscire dal bagno si sentì febbricitante. Egli fu sempre avverso a' medicamenti, credendo l'esercizio essere il miglior mezzo di conservar la salute, e l'astinenza la via più sicura di ricuperarla. Ma in questa occasione una tale sua massima gli venne fallita; perchè tra lo spazio di tre o quattro giorni la sua infermità divenne una pleurisia, e da questo tempo si applicò unicamente a prepararsi al suo gran passaggio. Nel giorno ventesimo settimo si pose in agonia; e nel giorno poi ventesim'ottavo sentendo le sue forze interamente esinanite disse ad umile e bassa voce: *Nelle tue mani O* SIGNORE *raccomando il mio spirito*; e così spirò immediatamente nell'anno settantesimo primo di sua età, quarantesimo settimo del suo regno, quarantesimo terzo dalla sua conquista d'*Italia*, e quattordicesimo dall'anno ch'era stato coronato Imperatore (s). Egli fece un nuovo testamento, come uomo privato, per cui distribuì i suoi tesori tra i suoi figliuoli, ed a varie Chiese in tutte le parti de' suoi dominj. Egli non lasciò veruno regolamento, o disposizione in riguardo al luogo della sua sepoltura; e perciò coloro i quali gli stavan d'intorno fecero seppellirlo nella Chiesa di *Aix la Chapelle*, e vi eressero una tomba coperta da un'arco trionfale con breve e modesto Epitaffio (t). Ei fu sincerissimamente compianto da' suoi sudditi di ogni stato e condizione; ma più specialmente da coloro, i quali stavano più da vicino alla sua persona, co' quali egli viveva in una gran familiarità, come colui, che fu uno di quei pochi principi, il quale potè far uso de' socievoli piaceri della vita privata, senza pregiudizio della sua dignità. La sua applicazione agli affari pubblici fu veramente grande e costantissima: fu di facilissimo accesso; e difficilmente

vogliam dire suntuarie, le quali erano molto rigide, e dal seguente straordinario esempio più aspro ancora e severo di qualunque legge. Egli vide una volta la nobiltà, che gli stava d'intorno vestita in tempo d'inverno in abiti di finissima seta, foderati di soppanni di gran'prezzo. Una mattina perciò piovosa condusseli seco a caccia per dentro di boschi, ed altri luoghi, e quando poi si furono ritirati non permise a veruno di mutarsi gli abiti, dicendo che si rasciugherebbero meglio al fuoco, il quale raggrinzò tutte le fodere già lacere, e guastogli intieramente. La mattina seguente ordinò che comparissero nelli medesimi abiti, che avean portati il giorno antecedente: e mentre la sua corte fu mediocremente piena e numerosa: „ Che compagnia, *diss'egli*, „ di uomini cenciosi e stracciont ho io d'in„torno a me; laddove il mio pelliccione, „ che mi metto in dosso a diritto od a rove„scio, come il tempo richiede, non è pun„to divenuto nè guasto, nè peggiore per a„verlo portato la giornata di jeri. Che ver„gogna! Imparate a vestire da uomini, e fate „ che il Mondo giudichi della vostra condi„zione dal merito vostro, e non già dal vo„stro abito: Lasciate le vestimenta di seta, „ e gli ornamenti alle donne, oppure riser„bateli per que' giorni di pompa, e di com„plimenti, in cui si portano per farne gala, „ e non per farne uso.

(r) Theoph. Chronograph.

(s) Adon. Chron.

(t) Eginard. vit. Car. Mag.

te vi fu cosa alcuna, ch' ei giudicasse di troppo poco momento, perchè da lui si sapesse; ma fu lontano nel tempo istesso dall' essere sospettoso, credulo, o crudele. Per la dolcezza del suo governo si acquistò l' affezione de' suoi sudditi, ma mantenne i suoi vassalli dentro i limiti del lor dovere, i quali egli non mai permise che trasgredissero senza esserne castigati. Egli rimunerò tutti i servigi e prestamente e proporzionalmente a' medesimi; ed in ordine a ciò, egli rade volte conferì più di un' officio in persona d' un medesimo uomo. Egli ebbe non per tanto i suoi difetti, e tra questi il più grande si fu l' usare indulgenza per i difetti e vizj degli altri; conciossiachè non volea castigare ne' suoi vicini quelle libertà, che si prendeva egli stesso. Per dirla in somma in una parola, egli fu estremamente amabile per quello che si appartiene alla sua vita privata, come fu ancora sommamente illustre per quello che si appartiene al suo carattere, in riguardo al pubblico; e ciò noi possiamo dirlo con la maggior franchezza, poichè ne abbiamo amplissime memorie della sua vita scritta dal suo Segretario, come ancora alcuni altri pezzi di Storia di scrittori contemporanei.

SEZIONE IV.

I Regni di Luigi il Gentile * *di* Carlo il Calvo, *di* Luigi il Balbo *Imperatori e Re di* Francia: *de' Re* Luigi, *e* Carlomanno; e di Carlo *il* Grosso *Imperator e Re o Reggente di* Francia.

Condotta di Luigi *nel suo ingresso all' amministrazione dell' Imperio Occidentale.*

NEl tempo della morte di suo padre, *Luigi* Re di *Aquitania* tenne un' assemblea degli stati de' suoi dominj, la quale prestamente si dismise per compiacere a' desiderj della Nobiltà, la quale giudicò necessaria la presenza di lui ad *Aix la Chapelle* (A). I suoi territorj erano di una vasta estensione,

(A) *Luigi* il figliuolo più giovane di *Carlo Magno*, il quale era già pervenuto alla virilità, fu coronato Re, e mandato nell' *Aquitania* mentre era ancora fanciullo dell' età di tre in quattro anni. Egli fu educato con gran cura ed esattezza: intendea bene il *Greco*, e scriveva e parlava correttamente, e con eloquenza la lingua *Latina*: nè fu meno destro ed esperto nelli suoi esercizj; di maniera che non vi fu in tutti i suoi dominj chi cavalcasse meglio di lui, chi maneggiasse meglio l' arco, nè uno che maneggiasse la lancia con miglior garbo di lui. Egli era alto e forte, sebbene non così robusto, come suo padre; aveva un volto assai colorito ed un' aspetto sempre serio e grave. Cadde nel tempo di sua giovinezza in alcune licenze ed ebbe un figliuolo naturale chiamato *Arnoldo*, a cui diede la Contea di *Sens*: ma si ravvide bene a tempo con animo veramente sincero, e divenne molto religioso, e non solamente esatto, ma austero ancora in riguardo a' suoi costumi. Suo padre mandollo frequenti volte a chiamare in sua Corte: lo instruì nell' arte di governare, lo condusse nelle guerre, e si affaticò d' insinuargli de' sentimenti degni della sua condizione; nel che però egli non riuscì in tutto perfettamente. L' amministrazione non per tanto che fece in *Aquitania*, dopo esser giunto agli anni della discrezione, fu tale che gli fece acquistare grandissima riputazione. La regolata condotta de' suoi costumi fecegli ottenere il soprannome di *Pio*. L' attenzione, ch' egli avea pel suo regale patrimonio, e l' uso frugale delle sue rendite lo fecero essere in istato di vivere con tutto quello splendore, che si conviene ad un Principe, e nel tempo stesso averebbono trovati pieni li suoi forzieri, se la sua carità, e liberalità non avessero fatto altri usi del suo danajo. Egli lo donava con le sue proprie mani, e con una buona grazia tanto grande che da ciò fu appellato il *Debonnaire*. Trovò il suo Paese pieno di disordini, e nella peggior condizione possibile; la nobiltà tettarda, altiera, e che faceva oppressioni: gli Ecclesiastici orgogliosi, ignoranti, e dati alle dissolutezze: ed il basso popolo dato all' ozio, ed alla infingardaggine, povero, ed inclinato ad ogni sorta di vizj. Egli perciò imprese una generale e maravigliosa riforma di costumi, e ciò fece per mez-

(*) Gl' Inglesi lo chiamano, Levvis the Gentle; i Francesi, Louis le Debonnaire; gl' Italiani, Lodovico Pio, dal Latino Ludovicus Pius.

ne, e richiedeano tutta l'attenzione, che usar si potesse anche da un Principe del più vasto talento. L'*Italia* per verità era stata data al suo nipote *Bernardo* figliuolo di *Pepino*, sopra di cui *Luigi* non aveva alcun altro diritto, che quello dell'omaggio; ma non per tanto, oltre gli antichi regni di *Austrasia*, *Neustria*, e *Borgogna*, *Luigi* teneva in *Ispagna* i paesi che ora vanno sotto i nomi di *Navarra*, *Aragona*, e *Catalogna*: e nella *Germania* di là del *Reno* egli possedea tutto il paese della *Sassonia*, la *Pannonia Superiore* ed *Inferiore*, la *Dacia*, ch'è nella parte Settentrionale del *Danubio*, l'*Istria*, la *Croazia*, la *Dalmazia*, ed una gran parte ancora del paese, che ora va sotto il nome di *Polonia* (*a*). Nel passar ch'egli fece ad *Aix la Chapelle*, gli andò incontro *Teodulfo* Vescovo di *Orleans*, il quale ebbe presso suo padre *Carlo Magno* un credito grande. Questi gli diede una distinta idea dello stato della Corte, ed inspirogli una certa gelosia verso il Conte *Wallon* o *Walla* nipote di *Carlo Martello*, e stimato per uno de' più saggi uomini di quel tempo. Egli similmente gl'insinuò le apprensioni, in cui trovavansi la maggior parte della Corte, e più particolarmente le sue sorelle, a cagione della gravità del suo naturale, e della severità de' suoi costumi; e ciò lo indusse a spedire ordini, che si arrestassero alcuni de' favoriti di coteste Principesse; ed avvegnachè uno di costoro facesse qualche resistenza, avvenne che fosse ucciso; la qual cosa diede occasione che gli altri fossero da lui trattati con maggior rigore di quello, ch'era suo intendimento. Tuttavolta egli succedette pacificamente nell'Imperio, e *Walla* fu il primo, che gli prestò omaggio (*b*). Egli eseguì con puntualità grande il testamento di suo padre, fuorchè in riguardo ad alcune delle sue sorelle, le quali, conciossiachè secondo la sua opinione si fosse lor fatto un troppo tenue assegnamento, furono da lui fornite di tutto quello, ch'ei giudicò necessario pel loro mantenimento. Nulla però di meno le fece partire dalla Corte, e mandolle a quelle abbadie, che *Carlo Magno* aveva ad esse assegnate. Egli si ritenne i suoi tre fratelli naturali, e si diede cura della loro educazione, facendoli mangiare alla sua medesima tavola. Ei tenne un'assemblea, in cui confermò tutte le concessioni fatte da suo padre; ed essendo stato informato che alcune famiglie *Spa-*

mezzo del suo proprio esempio, e della sua autorità. Egli si applicò al governo, come ad una professione, alla quale era stato chiamato dalla provvidenza: amministrò costantemente la giustizia con fermezza, e con ogni esattezza: non punì, se non con sua ripugnanza, e senza severità; ed all'incontro premiò con liberalità, e con manifesta sua soddisfazione. Suo padre spedì de' Commissarj ad osservare li suoi andamenti, e la sua maniera di condursi; ed i rapporti di costoro furono tali, che l'Imperatore non potè fare a meno di non prorompere in quella esclamazione di gioja; *Rendiamo grazie a Dio per averci dato un figliuolo più savio di noi medesimi*. Con difficoltà si vide un'ingiustizia in tutti i suoi dominj. Il solo di lui difetto si fu l'esser' eccessivamente religioso: il che lo rese inclinato a seguitare l'esempio del suo zio *Carlomanno*, e lo indusse a pensare di ritirarsi in un convento. Questa cosa recò molto dispiacere a *Carlo*, il quale gli rappresentò con qualche grado di collera, che la Provvidenza lo avea chiamato ad un'altro genere di vita; che il suo dovere e la sua obbligazione si aggirava intorno ad una tale chiamata; e ch'era necessario, ch'ei pensasse a servire *DIO* come Principe, e non già come Monaco. In appresso ben egli venne a discernere che suo padre avea tutta la ragione, e che sarebbe stato assai buono per lui, se avesse avuto più per tempo un tale discernimento, ed avesse meglio ciò inteso. Noi abbiamo mostrato nel testo in qual maniera egli fu da suo padre associato all'Imperio; e perciò aggiugniamo in questo luogo solamente, che nel tempo in cui successe al medesimo, egli era dell'età di trentasei anni; ed avea presa in moglie *Ermengarda* figliuola di *Enguerando* Conte di *Hesbai* nella diocesi di *Liege*, la quale fu da lui più stimata, che amata, e per mezzo della quale divenne padre di quei figliuoli, che poi nel corso della sua vita e del suo regnare gli recarono sì gravi inquietudini.

(a) Eginard. vita Caroli Mag.

(b) Vita Ludovici Pii.

Spagnuole, che per evitare la tirannia de' *Mori* si erano ritirate dentro a' suoi dominj, venivano oppresse da' suoi sudditi, ed erano state ridotte ad una spezie di vassallaggio, che differiva pochissimo dalla schiavitu, corresse un tale disordine, e le pose interamente in libertà (*c*). In ricevere l' omaggio del Duca di *Benevento*, abbassò quel tributo, che dal medesimo si pagava, a sette mila monete d'oro. Ei rimise i *Sassoni* ed i *Frigioni* ne' loro diritti di ereditaggio, di cui erano stati privati da suo padre a cagione delle loro frequenti ribellioni, della qual cosa fu generalmente biasimato: senonche l'evento fece vedere che quanto a ciò egli operò assai bene; poichè li medesimi si mantennero inviolabilmente a lui devoti e fedeli (*d*). Ricevette con maniere obbliganti gli Ambasciatori dell'Imperator *Greco*, e di altri Principi, e rinnovò i varj trattati di pace, che con loro erano stati conchiusi. Nel tempo di questo suo pervenimento ad un tale Imperio egli avea tre figliuoli, cioè *Lotario*, *Pepino*, e *Luigi*: e ne mandò il maggiore nella *Baviera*, ed il secondo nell' *Aquitania*, e destinò de' Ministri, che maneggiassero li loro affari (*e*). Sembra, che l'esempio di suo padre fosse stato per lui una legge, ma senza guardare forse indietro, come facea d'uopo, a' motivi per cui il medesimo operava.

Anno Domini 814.

Viene disfatta una cospirazione formata da Bernardo Re d' Italia contro l' Imperatore.

Tra coloro i quali ebbero ricorso a *Luigi* in questo tempo che incominciò il suo Imperio, vi fu un Principe *Danese* o *Normanno*, il cui nome fu *Heriolt*, ed al quale *Luigi* promise la sua protezione; e già fu fatto in quest' anno un tentativo di ristabilirlo, il quale non per tanto non gli riuscì. L' Imperatore tenne un'assemblea a *Paderborn*, alla quale intervennero *Bernardo* Re d' *Italia* suo nipote, ed altri Principi; e subito dopo la medesima accadde, ch'esso ricevette le notizie di un'altra cospirazione contro la vita del Papa *Leone*, la quale essendo stata scoperta in tempo, ed essendo stati presi coloro, i quali vi erano intrigati, il Papa gli fece giustiziare: la qual cosa essendo all'Imperatore dispiaciuta, furon dal medesimo date direzioni a *Bernardo* Re d' *Italia* per andarne a *Roma*, e per mezzo della sua presenza porre fine a simiglianti disordini (*f*). Ciò fu realmente recato ad effetto per la morte di esso Papa, il quale fu succeduto da *Eugenio* V. Questo Pontefice non aspettò la conferma dell' Imperatore; il che essendo stato da questo regnante preso in mala parte, il detto Pontefice per raddolcire l'animo suo fece un viaggio in *Francia*, dove fu tuttavia ricevuto con tutto l' onore possibile; e dopo avere coronato a *Rheims* così l'Imperatore come la Regina, se ne ritornò in *Italia*, dove non sopravvisse lungo tempo (*g*). Quindi l' Imperatore fece che si tenesse un Concilio ad *Aix la Chapelle* per lo stabilimento della disciplina Ecclesiastica; ed ivi egli parimente diede udienza ad alcuni Ambasciatori *Mori*, ed a quelli ancora dell'Imperator *Greco*. Egli similmente ricevette Ambasciatori da' Re de' *Normanni*, li quali gli fecero calde premure di abbandonare gl'interessi di *Heriolt*; ma il venir meno della sua parola, ed abbandonare un Principe nelle sue calamità non era punto del carattere di un tale Monarca; ond'è ch'egli udì le vantaggiose proposizioni da loro fattegli, ma dopo averle udite, congedolli senza dar loro veruna risposta (*h*).

Un'

(c) Nithardi Angilberti filii Caroli Magni Imperatoris, ex Bertha filia nepotis Abbatis, sancti Richarii, de dissensionibus filiorum Ludovici Pii.
(d) Astronom. in vita Ludovici Pii.
(e) Adon. Chron.
(f) Vita Ludovici Pii.
(g) Eginard. Annal.
(h) Astronom. in vita Ludovici Pii.

Un' altra grande assemblea fu tenuta ad *Aix la Chapelle*, in cui l'Imperatore dichiarò l'intenzione, ch'egli avea di associare in quella gran dignità uno de' suoi figliuoli, seguitando in ciò l'esempio di suo padre, comechè il motivo fosse differentissimo, e le ragioni che mossero l'uno non potessero affatto essere applicabili a quelle, che mossero l'altro. Dopo un digiuno adunque di tre giorni fattosi per implorare l'assistenza e direzione del Cielo in quella elezione dell'Imperatore, ei dichiarò suo coadjutore *Lotairo* suo figliuolo maggiore; e creò nel medesimo tempo *Pepino* Re di *Aquitania*, e *Luigi* Re di *Baviera*; ed indi dopo essersi terminate le ceremonie delle loro coronazioni, mandolli ne' loro rispettivi dominj (*i*). Appena furon pervenute queste nuove in *Italia*, che *Bernardo* prese le armi, ed avvegnachè avesse in *Francia* un forte partito, lusingossi colla speranza di poter deporre l'Imperatore. *Luigi* in una somigliante occasione operò con maggior vigore di quel che tanto i suoi amici quanto gl'inimici si aspettavano; imperocchè avendo unito un poderoso esercito si pose a dirittura in marcia verso le *Alpi* con intenzione di passarle, e mettere fine ad una tale ribellione. Ma presso a quel tempo, ch'ei fu giunto a *Chalons* sopra la *Sonna*, le cose cambiarono stranamente di aspetto: poichè alcuni de' gran Signori d'*Italia* ricusarono di unirsi a *Bernardo*; coloro, che gli si erano uniti, lo abbandonarono; e que' del suo esercito, in veder ciò, disertarono; il che fece nell'animo suo una impressione sì grande; che passò in persona le *Alpi*, ed andò ad implorare la clemenza di suo zio (*k*). *Luigi* lo ricevè freddamente; gli disse che nella morte di suo padre, egli fu il primo che propose all'Imperatore, che lo dichiarasse Re d'*Italia*; che dopo esser lui pervenuto all'Imperio, aveva in lui confidato; e contro l'opinione de' suoi Ministri lo avea colmato di favori: che contuttociò egli non voleva esser Giudice nella sua propria causa, ma rimetterebbe il tutto alla determinazione della prossima assemblea da tenersi ad *Aix la Chapelle*, nella quale *Bernardo* e li suoi associati ch' erano stati tutti li principali Ministri dell'Imperatore defunto, e *Teodulfo* Vescovo di *Orleans*, furono condannati a soggiacere alla morte (*l*). L'Imperatore però diede ordine, che a' Laici si cavassero gli occhi, e che il Vescovo fosse deposto; e *Bernardo* se ne morì pochi giorni dopo per il cordoglio e pena che ne sentì. Pose a il medesimo Imperatore ordinò, che a' tre suoi fratelli si fossero rasi i capelli, e che si confinassero dentro di conventi; e così fu cotesto affare terminato. Ma prima che quest' anno finisse, gli *Abodrites*, che fino a quest' istesso tempo erano stati fedeli, si rivoltarono; e la cagione fu la seguente. Dopo che *Trascone* lor Duca fu assassinato dal Re de' *Normanni*, *Carlo Magno* avea destinato *Sclaomiro* ad essere di lui successore; ma come fu poi Imperatore *Luigi*, *Ceudragno* figliuolo del sopra mentovato *Trascone* rammemorò al medesimo regnante li servigi di suo padre; onde fu che *Luigi* lo fece Duca unitamente con esso *Sclaomiro*; dal che avvenne, che *Sclaomiro* chiamò i *Normanni* nel detto paese degli *Abodrites* (*m*).

Varj disordini eccitati in Italia.

Anno Domini 817.

In conseguenza degl'intrighi, ch'eransi formati nel cominciamento di questo regno, *Morman* Conte di *Brettagna* non solamente cercò di scuotere il giogo del suo vassallaggio, ma in oltre assunse il titolo di Re. Per la qual cosa *Luigi* si pose direttamente in marcia con le sue truppe verso quella parte, ed intimò una generale assemblea a *Vannes*; e dopo aver dato in essa regola-

Luigi a *persuasione de' suoi Ministri sposa* Giuditta *figliuola del Duca* Guelfo.

(i) Chron. Moissiac. Charta divisionis Imperii ap. Ludovici Pii.

(k) Vita Ludovici Pii. Thegan. de reb. gest. a Ludovico Pio.

(l) Vita Ludovici Pii & al.

(m) Eginard. Annal.

golamento a certi affari, attaccò i *Brettoni* con tanto vigore, perseguitolli così dappresso, ed in tal guisa devastò il loro paese, che il popolo uccise in una sedizione il loro novello Re, e si sottopose di bel nuovo a *Luigi*, il quale perciò dichiarò *Nomenon*, ch'era un gran Signore di quel paese, e non avea mai avuto parte in quella rivolta, per Conte o Giudice della *Brettagna* (*n*). L'Imperatore nel ritorno che fece alla *Germania* prese la strada di *Angiers*, dove avea lasciata inferma la sua Imperatrice *Ermengarda*, che non guari dopo quivi uscì di vita. Di là s'inoltrò ad *Herissal*, dove diede udienza agli Ambasciatori di varie nazioni. Tra questi vi furono alcuni deputati venuti da *Sigon* Duca di *Benevento*, i quali per mezzo de' ricchi presenti che gli recarono, vennero a pacificare l'Imperatore verso il loro Sovrano, ch'erasi innalzato ad una tal dignità con l'assassinamento di *Grimoaldo*; ma d'altra parte ei non volle prestare orecchio alle doglianze fattegli da *Liuduit* Duca degli *Unni* contro il Conte di *Friuli* (*o*). Mentre ch'egli trovavasi così impiegato, *Lupo* Conte de' *Guasconi* si rivoltò; ma fu non per tanto subitamente disfatto da *Pepino* Re d'*Aquitania*, e fu preso e mandato prigioniero ad *Aix la Chapelle*, e tale fu ancora il fato di *Sclaomiro*: e comechè questi ribelli fossero stati amendue condannati a morte, pur non di meno l'Imperatore si contentò di mandargli in bando (*p*). Quindi i suoi cortegiani, e Ministri, per divertirlo, e frastornarlo dalla inclinazione che aveva alla vita privata e al ritiro, lo indussero a menarsi in moglie *Giuditta*, figliuola del Duca *Guelfo*, che per parte di suo padre discendeva da una delle più nobili famiglie di *Baviera*, e per quella della madre dagli antichi Duchi della *Sassonia*, bella nella sua persona, e Principessa per altri riguardi compita, ma che non ostante che avesse così rare qualità, fu l'autrice, o almeno l'occasione delle disgrazie, che accaddero a lui, ed a' sudditi suoi (*q*). Tanto sono soggetti a riuscir egualmente male ed i matrimonj, che si fanno con prudenza, e que' che si fanno per passione.

Anno Domini 818.

Liuduit *Duca di* Ungheria *si ribella e mantiene una lunga ed ostinata guerra contro l'Imperatore.*

La rivolta di *Liuduit* produsse una guerra, che durò per qualche tempo: egli era il Capo degli *Abari* o *Unni*, che abitavano quella parte di *Ungheria*, la quale giace intorno a *Buda*; ma tirò ancora in una tale ribellione gli *Schiavoni*, i quali stavano situati presso i fiumi *Sava* e *Drava*, ond'è che da alcuni scrittori ei vien chiamato il Duca degli *Schiavoni* (*r*). L'Imperatore immediatamente ordinò, che marciasse dall'*Italia* un corpo di truppe per sottometterlo; ma non fu così facile di recar ciò ad effetto; poichè egli fece da bravo soldato una bella e valorosa difesa; e quando poi le fatiche della guerra, e la rigidezza della stagione ebbero obbligate le truppe dell'Imperatore a ritirarsi, egli entrò nelle Provincie adjacenti, e le medesime depredando si rifece col bottino preso dalle sue truppe delle perdite sofferte in quella guerra. Attaccato poi da questi eserciti ad un tempo insieme, ei si pose in sicuro colla medesima condotta, e con mantenere una segreta corrispondenza con alcune delle truppe ausiliarie, di cui quegli eserciti erano composti. In oltre per mezzo de' suoi intrighi ei fece sì che li *Normanni* entrassero nell'impegno di rinnovare le loro scorrerie per mare, mantenendo ancora alcune intelligenze in *Italia* (*s*). Ma finalmente li Generali dell'Imperatore cambiarono il loro metodo di far la guerra, ed in vece di rovinare il

(n) Vita Ludovici Pii.
(o) Nithard. de dissentionibus filiorum Ludovici Pii.
(p) Astronom. in vita Ludovici Pii.
(q) Nithard. de dissensionibus filiorum Ludovici Pii.
(r) Chron. var. antiq.
(s) Nithard. de dissentionibus filiorum Ludovici Pii.

il paese aperto perseguitarono lui da un luogo in un'altro fino a tanto che alla fine fu costretto ad abbandonare i proprj suoi territorj, e rifugiarsi dentro il paese de' *Sorabes*. Quivi egli uccise il Duca, che aveagli dato asilo; ma conciossiachè non fosse in istato di mantenersi in quella contrada per lungo tempo si ritirò nella Città di un Signore *Dalmatino*, con cui avea tenuta lungamente segreta corrispondenza. Ma cotesto suo amico accortosi, che il caso di lui era disperato, e temendo fortemente, ch' ei non avesse a trattarlo come avea trattato l antecedente suo protettore, giudicò il meglio sì per i suoi interessi, come per la sua salvezza, di disfarsi di lui con mandarlo altrove: ed in tal guisa andò a terminar questa guerra (t).

Noi abbiamo addietro osservato, che l' Imperatore tenne un Concilio per ristaurare, e dar maggior forza alla disciplina della Chiesa; e più d'una volta abbiamo notato, che non solamente era zelante, ma era in se stesso sinceramente pio; e pure da un tal suo retto e giusto operare, e da queste sue lodevoli inclinazioni avvenne, che per mancanza di penetrazione, e di fermezza ei patisse sommamente. Egli avea per i Vescovi una profonda venerazione; ma la riforma che avea fatta fare era dispiaciuta alla maggior parte dell' ordine loro in tutti i suoi dominj. Esso giudicò cosa impropria ed inconveniente per i Prelati il dimorar lungo tempo presso le corti; ed era perciò per confinarli ne' luoghi de' loro benefizj, e delle loro cariche. A ciò nel Concilio non poterono i medesimi senonchè consentire, e dopo ch' ebbero acconsentito furon costretti ad ubbidire, ma dispiacque però loro una sì fatta rigorosità dell' Imperatore, come se fosse stata un' ingiustizia, che avesse recata loro. Quindi trovaron mezzi di rappresentare le virtù e la propria annegazione di se stesso dell' Abbate di *Corbia* nominato *Adelardo*, e fratello maggiore di *Walla*, il quale erasi altresì in questo tempo fatto Monaco, in un sì vivo e luminoso aspetto, che quantunque fosse egli stato il principale autore della cospirazione di *Bernardo* fatta contro la Corona e vita di lui, pure l'Imperatore non solamente lo richiamò, e rimise nella sua grazia, ma tosto dopo lo pose in impiego in qualità di suo Ministro. Questo *Adelardo* in breve tempo si guadagnò a tal segno la confidenza di *Luigi*, che dopo lo sposalizio del figliuolo di lui *Lotario*, intercedette ed ottenne il perdono a tutti coloro ch' erano stati in essa cospirazione a lui uniti; e l' Imperatore di suo proprio moto aggiunse ad un tal perdono la restituzione delle loro sostanze, e delli loro onori. Ognuno si farebbe immaginato, che cotesto Monaco avesse dovuto di tutto ciò contentarsi e finirla: ma non fu così. Egli conobbe, che questo suo Sovrano sentiva un sincero cordoglio della morte di suo nipote; e da ciò prese occasione di persuaderlo, che sarebbe un' azione per lui sommamente meritoria quella di fare una manifesta confessione del suo delitto, ed una pubblica penitenza per il medesimo, ponendogli dinanzi agli occhi l'esempio dell' Imperator *Teodosio*, che in simil guisa si sottomise a *S. Ambrogio* Vescovo di *Milano*; e comechè le azioni di questi due Imperatori differentissime tra loro elle fossero, pure egli ebbe tanta influenza sopra l'animo di *Luigi*, che questi prese il caso suo per lo stesso caso dell' Imperator *Teodosio* (u). In conseguenza di così strane idee l' Imperatore subitamente si sottomise, ed in faccia del pubblico nell' assemblea di *Attigni*, confessò i suoi falli, chiese perdono degli scandali, che avea dati, e richiese i Vescovi ad ingiugnergliene la penitenza. Egli recò ancora tant' oltre un tale affare, che pose nel catalogo delli suoi falli l'aver dismesso l' antico ministero, e disgraziato *Walla*, il

L' Imperatore stranamente accusa la sua propria mal'amministrazione e ne fa penitenza.

Anno Domini 822.

(t) Idem ibid.

(u) Radbertus in vita Adelharde.

il quale non molto dopo fu da lui mandato col suo figliuolo *Lotairo* in *Italia*; di maniera che due fratelli furono i primi Ministri, ed i direttori de' consigli di questi due Imperatori fino alla morte di *Adelardo*, a cui suo fratello succedette come Abbate di *Corbie* (*w*).

Lotairo si porta due volte a Roma, ov' egli è coronato dal Papa, e quivi opera come Sovrano.

La disposizione dell' Imperatore era in questo tempo sì ben conosciuta, che il Papa pensò di potersene per se avvalere. Trovavasi allora assiso nella Sede Papale *Pascale* I. ed erasi fatto Coronare senz' aspettare la conferma di *Luigi*: del che si era scusato con rovesciarne la colpa sopra il Clero ed il popolo; ed aveva in oltre ottenuta (o almeno così viene asserito) un' ampliazione nelle patenti o sieno privilegj conceduti da *Pepino* e da *Carlo Magno*, che hanno fatto nel Mondo un sì gran romore, ma di cui nel tempo stesso si sospetta dalla maggior parte degli uomini in riguardo a varie clausule od articoli, e da molti son creduti tutti una mera impostura. Questo Pontefice stimò potersi prendere sotto un Principe così buono qualunque libertà; e con tale persuasione fece molte cose che cagionarono grandi doglianze. *Luigi* adunque udendo tali mormorii diede le proprie instruzioni al suo figliuolo *Lotairo*, perchè ne andasse a *Roma*, ed ivi facesse inquisizione delle cagioni di quelli disordini, ed emendasse il malfatto. *Lotario* ubbidendo agli ordini di suo padre si portò colà, e dopo essersi bene informato delle cose, fece in virtù della sua Imperiale dignità un decreto, per cui si tolsero molte ingiustizie ed abusi, e fu dato riparo a tutt' i disordini (*x*). Il Papa gli mostrò un grande rispetto, lo coronò con le sue proprie mani, ed in presenza di lui diede segni della sua gran soddisfazione. Nulla però di meno tra breve tempo dopo la partenza di lui furono arrestati due nobili *Romani*, chiamati l' uno *Teodoro* e l' altro *Leone*, i quali si erano distinti per la loro aderenza a quel giovane Imperatore, e dopo essersi fatti loro cavar gli occhi, furono finalmente decapitati nel Patriarcale palazzo del *Laterano*. Ciò pose l' Imperatore in grandissima agitazione, il quale perciò fece andare a *Roma* un' Abbate ed un Nobile in qualità di suoi commissarj, a fine di prendere una stretta e rigorosa informazione intorno ad un simigliante affare. Il Papa si fece una strana apologia; egli disse, che l' esecuzione fatta delli suddetti due nobili e grandi uomini si era fatta senza sua saputa; ma nel tempo istesso dichiarò, ch' eglino avean giustamente sofferta la morte. Egli si avanzò anche più oltre, e ad imitazione del Pontefice *Leone* suo predecessore si purgò per mezzo di un giuramento, e proccurò di far sì che giurassero insieme con lui ben trenta quattro altri Vescovi; il che unito alle scuse fatte per mezzo de' suoi Ambasciatori indusse l' Imperatore, per un' eccesso, dice lo Storico *Francese*, del suo buono naturale, a restarne soddisfatto (*y*). Tuttavia però egli fu ben tosto chiamato a rispondere ad un' altro Tribunale, che non era soggetto ad essere ingannato; e dopo la sua morte fu eletto Papa *Eugenio* II. ma con un disordine e disturbo così grande, che *Lotairo* intraprese un' altro viaggio per *Roma*, dove con sovrana autorità esaminò e corresse molti errori, che si erano commessi nel governo ed amministrazione delle cose cagionati dall' avarizia, dall' orgoglio, e dai privati risentimenti de' Pontefici: ed avendo poscia con un decreto consistente in nove articoli rimessa in piedi la pubblica tranquillità, fece prendere a' *Romani* un giuramento di non procedere all' incoronazione di veruno futuro Pontefice fino a tanto che non venisse confermato dall' Imperatore, e lasciò inoltre a *Roma* un giudice Imperiale, per

(*w*) Thegan. de gestis Ludovici Pii.

(*x*) Vita Ludovici Pii.

(*y*) Nithardi de dissensionibus filiorum Ludovici Pii.

per impedire, che le cose non precipitassero nuovamente in confusione, promettendo in caso che quello fosse minacciato ovvero corrotto, di mandare de' commissarj ad ascoltare le cause nell'ultimo grado di appellazione (z).

Nascimento di Carlo figlio dell'Imperatore e dell'Imperatrice Giuditta, ch'è in appresso la cagione di gran disturbi.

Mentre i suoi figliuoli stavano così impiegati in *Italia*, l'Imperatore regolava gli affari in casa con eguale facilità e dignità insieme. I *Wilses*, ch'erano una tribu della numerosa nazione degli *Schiavoni*, affine di evitare una guerra civile pregarono *Luigi* a volere udire e decidere la causa, che si controvertiva tra due fratelli, i quali pretendevano amendue essere il loro Re. Il maggiore di essi era stato deposto, ma tenea tuttavia ancora un partito in favor suo; ed il secondo avea con se la buona grazia, ed il favor del popolo in generale. I medesimi comparirono amendue dinanzi all'Imperatore, e dissero quel che ciascuno potè in sostegno del suo respettivo diritto o pretensione. *Luigi* decretò in favor dell'ultimo, ma assegnò una rendita, ed un'onorevole mantenimento al primo, per cui egli ne rimase ben soddisfatto (a). Egli restituì ad *Heriolt* la sua porzione del Reame di *Danimarca*, fece sì, che si battezasse, e mandò colà *Ebbo* Arcivescovo di *Rems*, per convertire i Sudditi di lui. Tali suoi sforzi avrebbono certamente avuto felicissimi successi, ove non vi fosse stata l'imprudenza del medesimo Principe *Heriolt*, nell'appoggio del quale in somigliante affare l'Imperatore principalmente confidava. Egli similmente castigò li *Brettoni*, ed entrò ne' loro Paesi con tre eserciti comandati da se medesimo, e da' suoi figliuoli *Pepino* e *Luigi*, l'uno Re di *Aquitania*, e l'altro di *Baviera* (b). Nelle parti della *Spagna* per verità le sue truppe aveano sofferta una perdita dalli *Guasconi*, che gli recò qualche dispiacimento; ma questo non per tanto subito dileguossi per la gioja che sentì per la nascita del suo figliuolo *Carlo*. Fu una tal nascita preceduta da un terremoto; la qual cosa fu interpretata come un cattivo augurio della disgrazia, ch'era accaduta in *Ispagna*; ma poscia fu a questo evento applicata, e per verità con eguale ragione, non avendo relazione alcuna nè all'una, nè all'altra. Fu appunto il debole di questo Monarca di essere stranamente commosso di quanto addivenisse fuori del corso ordinario delle cose; ond'è che ed ecclissi, ed inondazioni, e penurie erano secondo lui tutti prodigj; e le memorie del suo Regno furono composte da uno, il quale avvegnachè occupasse un tal posto nella corte di questo Imperatore, non è conosciuto alla posterità sotto verun'altro titolo, che sotto quello dell'astronomo (c).

Anno Domini 824.

Varie disgrazie avvengono sulle frontiere, per cui tutti gli affari dell'Imperio cadono in confusione.

Nell'assemblea tenuta nella primavera ad *Aix la Chapelle*, *Viomarquo*, il quale era stato capo della ribellione in *Bretagna*, ne venne con i principali Signori di quel Paese a protestare i suoi e loro rispetti all'Imperatore, e dargli più forti e certi segni della loro sommessione e fedeltà. *Luigi* col suo solito buon naturale li ricevè con grande affabilità, ed in licenziarli fece loro, e specialmente a *Viomarquo*, delli ricchi presenti. Ma non così tosto furono eglino ritornati dentro il loro Paese, che scoppiò nuovamente la ribellione, e *Viomarquo* in particolare fece una incursione nella *Francia*, in cui le sue truppe commisero i più grandi eccessi; ma il Conte *Lamberto*, il quale comandava le truppe, ch'erano nella frontiera, avendo scelto nell'inverno il tempo opportuno, ed essendo marciato con tutta la sollecitudine, e con un buon corpo di truppe, attorniollo co' suoi Soldati nella di lui casa, e dopo una osti-

Anno Domini 826.

(z) Vita Ludovici Pii.
(a) Eginard. Annal.
(b) Thegan. de gestis Ludovici Pii.
(c) P. Le Long. Fresnoy, Le Gendre.

ostinata resistenza tagliò a pezzi così lui, come i suoi aderenti (*d*). Non così però le cose andarono bene in *Catalogna*, dove per qualche cattivo regolamento degli affari i *Mori* fecero una grande impressione; e tosto dopo accadde in *Navarra* quella rivoluzione, che come abbiamo fatto vedere nel suo proprio luogo, diede origine a quel Regno. Le cose sarebbono andate tuttavia peggiori, se *Bernardo*, ch' era stato di fresco avanzato all' onore di Conte di *Barcellona*, non fosse stato più abile, o almeno più fortunato del nemico in rispingerlo: senonchè la truppa da lui comandata fu così picciola, che tutto quello ch' egli potè fare si fu di mantenere e difendere cotesta Città (*e*). Nel Settentrione nacquero nuovi disturbi, in conseguenza de' quali *Heriolt* fu nuovamente scacciato dal suo Regno. Li *Saraceni* s' impadronirono dell' Isola di *Sicilia*; per lo che il popolo di *Napoli*, veggendo che sarebbe vano di aspettare alcun soccorso da *Costantinopoli*, si sarebbe messo sotto la protezione di *Luigi*, se le circostanze degli affari del medesimo gli avessero permesso di aver potuto ad essi recare alcun soccorso. Ma gli affari della *Spagna* erano maneggiati così male da *Lotario* e *Pepino*, che il prestare alli *Napoletani* un tal soccorso era in tutto impossibile. Nulla però di meno il Conte *Bonifacio* il quale comandava in *Corsica* unì una buona flotta, e con un considerabil corpo di truppe a bordo fece uno sbarco in *Africa*, dove disfece più volte i *Mori*. Ciò venne a distrarre il nemico, ed innalzò la gloria delle arme *Francesi*, il che in una simile congiuntura fu d'una somma conseguenza (*f*).

Intrighi, per cui il governo e l' Imperatore si ridusse in sommo pericolo.

Per sì fatta serie di disastri gl' inimici del governo dell' Imperatore vennero ad ottenere un' opportunità primieramente di disturbarlo, e poscia di metterlo sossopra. L' Imperatrice *Giuditta* avea guadagnato un braccio grande sopra suo marito, del quale ella fece uso in persuaderlo di mettere il figliuolo da se avuto in egual piede con i fratelli di lui. Perciò fare vi era una difficoltà grande, perchè l' Imperatore avea già stabilita la successione di tutti i suoi domini. L' *Aquitania*, e la *Baviera* non erano che piccioli Reami, dalli quali perciò nulla potea scemarsi; di sorta che qualunque esser dovesse la porzione di lui, bisognava che si prendesse dal Reame di *Lotairo* (*g*). L' Imperatrice adunque impiegò con tanta efficacia la sua industria, che obbligò *Lotairo* a consentire, ed a promettere altresì con giuramento, che nel caso, in cui l' Imperatore morisse mentre *Carlo* fosse in età minore, egli si addosserebbe la cura di esso suo figliuolo, e degl' interessi ed affari di lui, come tutore e protettore del medesimo. Ma avendo questo protettore a cagione degli ultimi disastri rimosso molti dalli loro impieghi, costoro spargeano per ogni parte semi di uno spirito turbolento e fazioso, e di grado in grado le doglianze divennero da per tutto così generali e così grandi, che l' Imperatore destinò de' Commessarj, i quali cercassero di scuoprire ed esaminare gli errori del suo proprio Governo, ed il cui titolo, o sia nome in *Latino* fu quello di *Missi Dominici*. Alla testa di costoro fu *Walla*, il quale aveva una gran fama tanto per la sua prudenza, quanto per la santità; e questi in un' assemblea generale fece un ampissima relazione, in cui trattò con molta libertà non solamente i Ministri, ma ancora il medesimo Imperatore. Dopo di ciò seguirono diversi nuovi cambiamenti, e furono tenuti quattro grandi Concilj per la riformazione del Clero (*h*). Ma l' Imperatrice da tutti questi misti di Religione, e di spirito di repubblicani conobbe chiaramente, che cercavasi la rovina

(*d*) Vita Ludovici Pii.
(*e*) Vedi le Storie di Catalogna e di Navarra.
(*f*) Eginard. Annal.
(*g*) Vita Ludovici Pii.
(*h*) Eginard. in Annal.

vina di esso Imperatore, o almeno quella di se medesima. Di questo adunque ella ne fece accorto e sensibile *Luigi* a tal segno, che rimandò *Walla* nel suo convento, e dopo una seria deliberazione mandò a chiamarsi *Bernardo* Conte di *Barcellona*, la cui sorella *Walla* prima che divenisse Monaco avea sposata, ed investillo del principale maneggio degli affari. Questi era per verità l'uomo il più proprio, ch'egli avesse mai potuto situare in quell' impiego: egli era dotato di una sagacità ed accortezza grande, di molta stabilità e fermezza, sicchè essendosi una volta imbarcato in qualche disegno, lo recava avanti senza voltarsi e guardar mai indietro. Accadde per sua disgrazia, che il posto a lui nella corte confidato fosse quello di gran camerlingo, per lo quale avendo frequente adito presso l'Imperatrice, ed essendo nel tempo stesso un'uomo di bello aspetto ed assai manieroso, ne addivenne che si desse con ciò nuova materia a' malcontenti, i quali veggendo tutti i loro maneggi in pericolo di essere sviluppati, audacemente fecero uscir voce, che *Bernardo* avea troppa familiarità con quella Principessa, ed avvegnachè a' rapporti di sì fatta natura facilmente si presta credenza, fu la cosa tantosto e generalmente da tutti stimata per tale (*i*).

L' Imperatore Luigi e Carlo suo figliuolo cadono nelle mani di Luigi e Pepino, e ne vengono malamente trattati

Il Conte *Bernardo* non essendosi per sì fatte voci punto commosso, nè intimorito per gl'intrighi degli Ecclesiastici formò il piano di un nuovo Regno per *Carlo*, che lo averebbe reso un potente Sovrano. Questo dovea consistere in tutta quella porzione della *Germania*, che giace al didentro del *Danubio*, del *Maine*, del *Neckar*, e del *Reno*, alla quale furono aggiunte la *Rhetia*, o sia il Paese de' *Grigioni*, e quella parte del reame di *Borgogna*, che comprendeva il distretto di *Geneva*, ed i Cantoni *Svizzeri* (*k*). I malcontenti operavano unitamente co' tre figli dell'Imperatore, sebbene ancora non desiderassero di farlo svelatamente conoscere. Il Conte *Bernardo* non era di ciò ignaro, e sotto pretesto di ridurre al lor dovere i *Brettoni*, i quali eransi di bel nuovo rivoltati, raccolse un'armata, che doveasi comandare dall' Imperatore in persona, ed in cui serviva parimente *Luigi* Re di *Baviera*; e *Pepino* Re di *Aquitania* aveva avuta la direzione di unirsi con le sue forze all' armata nelle frontiere di *Brettagna*. Ma quando incominciarono a marciare parte delle truppe ricusarono di obbedire a' comandi; ma pur con tutto ciò *Luigi* per consiglio del Conte si avanzò col rimanente delle truppe. *Pepino* con un grand' esercito marciò fuora di *Aquitania*, ed essendosegli offerto da' malcontenti il lor servigio non ebbe alcuno scrupolo di dichiararsi contro suo padre; laonde anche *Luigi* lasciò il Campo dell' Imperatore, e si unì ad esso lui (*l*). In questa situazione di cose l'Imperatore mandò la Regina sua consorte per di lei sicurezza nell' Abbadia di *Poitiers*; e *Bernardo*, temendo di non aver egli ad essere sagrificato, domandò licenza di ritirarsi nel suo Governo in *Catalogna* e l'ottenne. Quindi *Pepino* per consiglio de' malcontenti mandò nell' Abbadia di *Poitiers* un distaccamento a prender l'Imperatrice; e come l'ebbe avuta in suo potere la caricò di rimproveri, e le disse, che se mai ella bramava di preservar se medesima, era necessario, che ne andasse dal padre di lui, e gli persuadesse due cose, cioè ch'ella dovesse prendere il velo come Monica nel Monistero, onde ella era venuta, e che il detto suo padre, rinunciando alla sua dignità, si facesse Monaco anch'egli. *Giuditta* gli promise di fare tutto ciò ch'egli desiderasse; ma nell' abboccamento ch' ebbe coll' Impe-

(*i*) Thegan. de gestis Ludovici Pii. Adon. Chron.

(*k*) Adon. Chron. Thegan. de gestis Ludovici Pii. Annales Bertiniani.

(*l*) Nithardi de dissensionibus filiorum Ludovici Pii. Paschalis Radbertus in vita Valae Abbatis. Adon. Chron.

Imperatore si suppone; che gli avesse consigliato a non rinunciare alla sua dignità. Nulla però di meno egli permise, che l'Imperatrice andasse a vestirsi del velo di religiosa; e quanto a se medesimo chiese una conferenza, in cui intervenissero i Pari di *Francia*, ed i Prelati. Ma conciossiachè la sua armata lo avesse abbandonato, ei cadde insieme col suo figliuolo *Carlo* tra le mani de' ribelli, che lo trattarono molto rozzamente; facendo che si tenesse una picciola assemblea in *Compiegne*, in cui aspettavano, che avesse rassegnata la Corona. In cotesta assemblea egli apparve pieno di confusione e sconsolato, si fece una specie di apologia in riguardo alla condotta da se tenuta, protestò loro la rettitudine delle sue intenzioni, e promise di operare con maggiore circospezione in avvenire. Egli si stette in piedi tutto quel tempo, in cui ragionò, non ostante che in quella Sala vi fosse un Trono; ma quando ebbe terminato il suo discorso, i Vescovi ed i gran Signori, che vi erano presenti, lo obbligarono a sedervisi (*m*).

Tanto Luigi che Pepino si riconciliano coll' Imperatore, il quale dissipa i colpiratori.

Cio venne a sconcertare le mire di *Pepino*, e dell'Abbate di *Corbie*. Tosto dopo giunse dall' *Italia Lotairo* con un'esercito, ed avvegnachè sopra di lui principalmente fidassero i malcontenti, *Pepino* e *Luigi* si videro così poco considerati, che giudicarono che la miglior via ch'eglino potessero prendere si era quella di ritirarsi ciascuno nelli propj suoi domin*j*. *Lotario* trattò suo padre con molto rispetto quanto all'esterno, ma non gli permise di avere la menoma parte nel governo; e comechè non facesse parola di deporlo, pure gli pose d'intorno certi Monaci, che aveano avute instruzioni di persuaderlo ad abbandonare il Mondo (*n*). Ma fu sì lungi che questi riuscissero bene in una sì fatta loro incombenza, che discorrendo con loro l'Imperatore con molta umanità e gentilezza, intrapresero eglino con ogni calore a favorire l'interesse di lui; che anzi uno di essi, il cui nome era *Gombaudo*, s'impegnò a trattare una riconciliazione del medesimo con *Luigi* e *Pepino*, il che gli riuscì anche di fare. (*o*) Quindi nella grande Assemblea tenuta a *Nimeguen*, l'Imperatore veggendosi circondato da una Corona di molti Principi *Germani* seguiti dall'accompagnamento delle loro guardie, cominciò a ripigliare nuovamente il suo coraggio: laonde avendo mandato a chiamare *Hilduin* abbate di *S. Dionigi*, il quale avea moltissimo operato durante tutto l'affare, gli dimandò qual cosa pretendesse mai avendo condotta seco una sì numerosa quantità di uomini armati nel suo treno; ed indi ordinogli che immediatamente li dismettesse, ed egli si ritirasse a *Paderborn*. Nell'istessa guisa trattò ancora *Walla* Abbate di *Corbie* (*p*). Finalmente poi mandò a chiamare il suo figliuolo *Lotairo*, al quale pose dinanzi agli occhi in un'aspetto così vivo ed efficace la follia insieme, e la gran malvagità di un sì fatto portamento verso di lui, che *Lotairo* proruppe in pianti, e scongiurollo a volergli perdonare. In questo istante li due partiti furono in sul punto di venirne alle mani tra di loro; ma essendosi questi due Imperatori fatti vedere uniti insieme, si quietarono tutte le cose, e la dieta, ch'erasi unita per deporre l'Imperatore, tutto all'opposto confermò la sua autorità. Il primo uso, che di questa egli fece, fu quello di fare arrestare i capi della ribellione, i quali egli fece giudicare nell'assemblea tenuta nell'inverno ad *Aix la Chapelle*, dalla quale furono condannati ad essere posti a morte; ma non per tanto egli si contentò di mandarli solamente in esilio (*q*).

Anno Domini 830.

Intan-

(m) Thegan. de gestis Ludovici Pii. Vita Valæ Abbatis.
(n) Vita Ludovici Pii. Nithard. de dissensionibus filiorum Ludovici Pii.
(o) Theg. de gestis Ludovici Pii. Vita Valæ Abbatis.
(p) Paschasius Radbertus in vit. Valæ Abbatis. Theg. de gestis Ludovici Pii. Nithard. de dissensionibus filiorum Ludovici Pii.
(q) Vita Ludovici Pii. Vita Valæ Abbatis.

Intanto l'Imperatore era nella determinazione di richiamar nella Corte l'Imperatrice sua moglie; ma com' ella erasi già vestita del velo di Religiosa, fu giudicato necessario di avere intorno a ciò l'avviso e consiglio de' Vescovi, ed il consentimento del Papa. Quindi è che *Gregorio* IV. il quale ritrovavasi allora in possesso della Sede *Romana*, dichiarò che come ella avea preso il velo per forza i voti da lei fatti non erano validi: onde avvenne, che tosto dopo il ritorno della medesima fu richiamato ancora il Conte *Bernardo*; ma prima fu stimato espediente, ch' essa Imperatrice giustificasse per mezzo di un giuramento se medesima di quei gravi delitti, ond'era stata incolpata (r). Un sì fatto ritorno del Conte *Bernardo* cagionò nuovi mormorii; imperciocchè il Monaco *Gombaudo* pensava, che l'esser lui fatto primo Ministro era la minor cosa, che far si poteva ad uno il quale avea rimesso e ristabilito nella sua dignità l'Imperatore; il Re *Pepino* e *Luigi* erano anch' essi per governare dell'istessa maniera; e l'Imperatrice giudicava ogni attentato di questo genere un' intrudersi nella Provincia a lei appartenente. Coloro, ch'erano stati mandati in esilio furono richiamati, o almeno ne furono richiamati tanti, quanti si contentarono di confessare i loro errori, e di sottoscriversi al provvedimento fatto a prò del figliuolo più giovane del Imperatore (s). *Lotairo* fu deposto dall'essere d'Imperatore; ma gli fu conceduto di mantenersi il titolo di Re d'*Italia*, purchè non facesse veruna cosa di conseguenza, senza ricevere l'istruzione di suo padre. Intanto prima che questo anno finisse, il Conte *Bernardo* accortosi che l'Imperatrice veniva regolata per altri consigli, si procurò la grazia e riconciliazione di *Pepino* Re di *Aquitania*, e per mezzo delli suoi intrighi li tre fratelli furono più strettamente che mai uniti insieme in lega contro il lor padre (t).

Nuovi intrighi e disturbi nell' Imperio, e tra la famiglia Imperiale.

Anno Domini 831.

Il Re di *Aquitania* essendo scappato via dalla corte si affrettò quanto più gli fu possibile di andarsene ne' suoi proprj dominj, e non così tosto fu in essi pervenuto, che prese immantinente le armi. Quindi l'Imperatore essendo stato di tutto ciò informato, unì il suo esercito, e dichiarò, ch' egli volea tenere la sua gran corte ad *Orleans*; ma appena le sue truppe furono in movimento, ch' ebbe notizia della rivolta dell' altro suo figliuolo *Luigi*; la qua cosa lo costrinse a ritornarsene, e destinare che si tenesse l'assemblea a *Magonza* (u). Il Re di *Baviera* non dubitava punto che i *Sassoni* e gli *Alemani* si sarebbero uniti a lui, tanto maggiormente quando udì che aveano già prese le armi; ma i medesimi marciarono a dirittura nell'armata dell' Imperatore; il che fu per gli affari suoi di una estrema conseguenza, poichè ciò recogli tale superiorità, e talmente innalzò il suo coraggio, che costrinse *Luigi* ad andarne a buttarsi a' piedi suoi; ed allora fu che ne riscosse un giuramento di non aver mai più ad allontanarsi dal suo dovere. Al ritorno poi che fece da questa spedizione *Lotairo* incontrò suo padre a *Francfort*, ove l' assicurò della sua fedeltà, e di non aver co' ribelli niuna corrispondenza; sebbene in realtà egli avea dovuto essere il capo della rivoluzione (w). Indi *Luigi* marciò contro il Re di *Aquitania*, tenne un' Assemblea ad *Orleans*, obbligò esso Re ad arrendersi; ed indi sotto una scorta mandollo prigioniere a *Treveri*. Per la strada però egli trovò i mezzi di scappare, onde ritornato ne' suoi

Dopo la morte di Pepino Re di Aquitania, l' Imperatore pone da parte i suoi figliuoli per favorire l'altro suo figliuolo.

(r) Theg. de gestis Ludovici Pii. Nithard. de dissensionibus filiorum Ludovici Pii. Vita Valæ Abbatis.
(s) Vita Ludovici Pii.
(t) Theg. de gestis Ludovici Pii. Vita Valæ Abbatis. Nithard. de dissensionibus filiorum Ludovici Pii
(u) Annales Bertiniani. Nithard. de dissensionibus filiorum Ludovici Pii.
(w) Vita Ludovici Pii. Theg. de gestis Ludovici Pii. Vita Valæ Abbatis.

Anno Domini 832.

ne'suoi proprj dominj fece insorgere una nuova ribellione; il che provocò a tal segno l'Imperatore, che dichiarò confiscato il Regno di *Aquitania*, e come tale considerandolo lo diede al suo figliuolo *Carlo*, che in quel tempo trovavasi dell'età di nove anni incirca (*x*).

L'Imperatore diventa la seconda volta prigioniero de' suoi figli, vien deposto, degradato, e trattato con somma indignità.

Un tal fatto ravvivò i mormorii del popolo, e produsse un generale disgusto tra la nobiltà. *Lotairo* intanto, il quale era ritornato in *Italia*, ov'egli aveva un numeroso esercito, ricorse al Papa *Gregorio* IV. rappresentandogli, che come egli era stato Coronato Imperatore da uno delli suoi predecessori, e gli atti, per cui egli medesimo ed il suo fratello erano stati dichiarati Re, conservavansi negli archivj Papali, era necessario per giustizia ch'egli sposasse la loro causa. *Gregorio* essendo stato guadagnato per mezzo di sì fatte sollecitazioni, non ostante ch'egli fosse stato confermato nella sede Papale dall' Imperatore *Luigi*, pure consentì a venirne insieme con *Lotairo*, e l'esercito di lui dentro la *Francia*, dove il solo nome del Papa tirò molti Vescovi, ed altri Ecclesiastici ad unirsi ad essoloro, e tra gli altri *Walla* Abbate di *Corbie* (*y*). Dall'altra parte alcuni altri Vescovi, e particolarmente *Dreux* Vescovo di *Magonza*, e fratello naturale dell'Imperatore, quantunque non fosse stato accolto con troppa gentilezza, aderirono fermamente a quel Monarca, e scrissero al Pontefice in termini fortissimi, nel che s'inoltrarono tanto, che gli fecero un rimprovero di esser lui entrato nella *Francia* senza la permissione dell'Imperatore, e di starsene dentro un campo, in cui li figliuoli aveano spiegate le loro bandiere contro il proprio padre. Il Papa rispose ad essi anche in termini molto aspri; ma ebbe poscia un'abboccamento coll' Imperatore, in cui procurò di scusarsi con lui (*z*). Tra questo tempo *Lotairo* ed i suoi amici corruppero l'esercito dell'Imperatore, di maniera che questi venne già a cadere tra le loro mani insieme colla sua Imperatrice, ed il suo figliuolo *Carlo*; ed in un'assemblea, che si affrettarono di tenere quivi immediatamente, *Luigi* fu deposto, il Trono fu dichiarato vacante, e *Lotario* fu nel medesimo rimpiazzato (*a*). E quanto all'Imperatrice, eglino la mandarono a *Tortona*, ed ivi la posero dentro un monistero, e mandarono il giovane Principe *Carlo* in un Castello nella foresta di *Ardenna*. Quindi essendosi il Papa ritirato a *Roma*, e *Pepino* e *Luigi* che si erano uniti al loro fratello essendosene andati a'loro respettivi Regni, *Lotario* in un'altra assemblea composta principalmente di Ecclesiastici, fece esibire una lunga accusa contro il suo padre; degradollo con molte cerimonie; gli fece levare la spada presso l'altare, e posegli un'abito di penitenza, secondo la maniera che usavasi dal Re *Wamba* nella *Spagna*. Egli similmente fecegli rapportare delle false nuove; cioè che l'Imperatrice avendo preso il velo, tosto dopo era morta; e che il suo figliuolo *Carlo*, essendosegli rasi i capelli, si era messo dentro di un Convento; e ciò egli fece con la speranza, ch'egli si avesse a determinare di farsi Monaco (*b*). Ma coteste sue invenzioni ebbero effetti intieramente opposti. L'Imperatore si portò con grande umiltà, ma nel tempo stesso con egual fermezza e costanza. Egli confesò, che un tal gastigo gli era sopravvenuto giustamente dalla mano di DIO; ma nel tempo stesso andò a concepire che i pensieri, li quali nel tempo addietro avea nudriti di farsi

(*x*) Adon. Chron. Nithard. de dissensionibus filiorum Ludovici Pii. Vita Valæ Abbatis.

(*y*) Agobert. de Comparatione utriusque Regiminis. Paschasius Radbertus in vit. Valæ Abbatis.

(*z*) Theg. de gestis Ludovici Pii. Vita Valæ Abbatis. Epist. Pap. Greg. IV.

(*a*) Theg. de gestis Ludovici Pii. Vita Valæ Abbatis. Annales Bertiniani.

(*b*) Acta exauctorationis Ludovici Pii. Theg. de gestis Ludovici Pii.

farsi Monaco, ed abbandonare il posto, a cui la provvidenza lo avea chiamato, aveano sopra di lui tirati somiglianti infortunj. Dall'altra parte il popolo in generale, ed i Monaci in particolare cominciarono ad alterare, e cambiare i loro sentimenti, ed a forte gridare dicendo, che il trattamento fatto ad un Principe così buono da un suo disumanato figliuolo non era da doversi punto soffrire (*c*).

Anno Domini 833. Lotario dopo molto e lungo contrasto viene costretto nella più umile e sommessa maniera di chiedere perdono al suo padre.

Mentre le cose ebbero presa una tal piega nel centro de' suoi dominj, *Dreux* Vescovo di *Magonza* andò alla corte del suo nipote *Luigi* Re di *Baviera*, e gli rappresentò in termini li più patetici la viltà egualmente che l'indegnità della sua condotta verso il proprio padre; soggiugnendo ch'egli avea troppo poca ragione di aspettarsi dal suo fratello *Lotario* la medesima tenerezza, che gli avea mostrata l'Imperatore suo padre. Nel medesimo tempo il conte *Bernardo*, non ostante che per la parte ch'egli aveva avuta nella ribellione di *Pepino*, esso Imperatore lo avea privato della sua dignità, si portò alla corte del suddetto *Pepino*, e fece cotanto chiaramente conoscere a quello Principe, ch'era suo interesse di reintegrare suo padre, non ostante che per sua cagione fosse stato deposto, che quel regnante intraprese a tal fine la sua marcia con una numerosa armata (*d*). *Luigi* Re di *Baviera* fu il primo ad escire in campo, e non sì tosto si dichiarò in favore di suo Padre, che li *Sassoni* con la solita alacrità unirono tutte le loro forze per unirsi ad essoloi (*e*). Molti ancora della Nobiltà di *Francia* presero le arme in suo favore; talmente che *Lotairo* veggendosi in pericolo di esser da tutte le parti circondato, mandò suo padre, e suo fratallo *Carlo* nell'Abbadia di *S. Dionigi*, e con quelle poche truppe, che tuttavia riteneva ancora intorno a se, si ritirò dentro la *Borgogna*; dove essendosegli uniti alcuni de' suoi aderenti commise moltissimi danni: ma si vide però finalmente ridotto alla necessità di buttarsi a' piedi di suo padre, e con la maggiore umiltà possibile chiedere a lui perdono in presenza di tutto l'esercito (*f*).

Coloro che furono i più rei di questo atto di fellonia sono convinti e castigati, ma non rigorosamente.

Immediatamente dopo un sì felice avvenimento, l'Imperatrice *Giuditta* fu richiamata; comechè l'Imperatore fosse stato assolto da que' Vescovi, che ritrovaronsi presso la corte a *S. Dionigi*, e poscia gli fossero state da loro presentate e la sua spada, e la sua corona, pure tali si erano o gli scrupoli di questo Principe, o la superstizione de' suoi sudditi, che fu giudicato necessario un più formale atto di restituzione. Di fatto in un'assemblea tenuta a *Thionville* fu dichiarato irrito e vano tutto ciò ch'erasi fatto nell'assemblea di *Compiegne*, e così l'Imperatore fu di bel nuovo assolto, imponendosegli sul capo le mani da sette Arcivescovi; ed *Ebbo* Arcivescovo di *Rheims*, il quale aveva avuta l'arditezza di degradarlo, ed il quale non ostante che fosse stato dal medesimo esaltato dalla feccia del popolaccio, si era portato in una tale degradazione con molta brutalità, lesse pubblicamente la sua retrattazione, e poscia rinunziò alla sua dignità, dalla quale in altro caso sarebbe stato deposto (*g*). Ora li disordini, che sì fatte guerre civili aveano cagionati, furono tali che avevano in certa guisa sbandita ogni apparenza di governo o di giustizia; ma l'Imperatore prestamente destinò de' Commissarj, che riparassero a sì fatti abusi e disordini, e rimettessero in vigore le leggi; la

Yy 2 qual

(*c*) Nithard. de dissensionibus filiorum Ludovici Pii. Thegan. de gestis Ludovici Pii; Vita Valæ Abbatis.

(*d*) Theg. de gestis Ludovici Pii. Nithard de dissensionibus filiorum Ludovici Pii.

(*e*) Vita Valæ Abbatis.

(*f*) Nithard. de dissensionibus filiorum Ludovici Pii. Theg. de gestis Ludovici Pii. Vita Valæ Abbatis.

(*g*) Nithard. de dissensionibus filior. Ludovici Pii.

qual cosa eglino in gran parte già fecero. Esso averebbe oramai senza dubbio speso il rimanente de' suoi giorni in una perfetta tranquilità, se non fosse stato per gl'intrighi dell'Imperatrice, la quale avendo uno smoderato desiderio di vedere il proprio figliuolo stabilito in un Regno ebbe ricorso al suo primo progetto, ed entrò nuovamente in trattato con *Lotario*. Questi da principio non accettò un sì fatto trattato con quel calore, ch'ella si aspettava; comechè mandasse alcuni de' suoi proprj ministri a trattare nella corte di suo padre, alla testa de' quali fu *VValla*, il quale fu dalla Regina gentilmente ricevuto, ed usogli molte finezze, non ostante che fosse stato il principale autore di quei disturbi, che dal primo istante aveano messo in iscompiglio il Regno di suo marito (*b*). Ma mentre un tale trattato si portava innanzi e proseguivasi lentamente, *Lotairo* stava prendendo tutte le misure, ed i mezzi possibili di fortificarsi in *Italia*, affinchè nel caso che l'Imperatore, il quale era già divenuto molto infermo, venisse a morte, egli qualunque esito avessero le cose si trovasse in istato di mettersi in possesso de' suoi dominj. La maniera però, con cui eseguì un tal suo disegno dispiacque a molti della nobiltà, e fu talmente mal gradita dal Papa, che insieme con quelli ne fece le sue doglianze alla corte dell'Imperatore, il quale alla fine ne fu sì grandemente provocato, che si determinò di andarne in *Italia* in persona con un' esercito di scelte truppe, e mandò a questo fine i suoi ordini a *Lotario* di provvedere i magazzini di tutto il necessario per la sua andata in *Roma* (*i*). Quale averebbe potuto essere la conseguenza di un tal suo viaggio, non puossi con troppa facilità conghietturare: ma le depredazioni commesse nella costiera della *Francia* dalli corsali *Normanni* obbligarono l'Imperatore a lasciarlo da banda, per potere con maggior efficacia provvedere alla sicurezza de' suoi dominj; la qual cosa qualunque amarezza avesse potuto apportare all'Imperatrice *Giuditta*, ed a partigiani di lei, non fu però affatto disaggradevole alla più savia e miglior parte delli ministri dell'Imperatore, i quali eran molto lungi dall'approvare una simigliante spedizione (*k*).

Anno Domini 836.

Finalmente dopo una matura deliberazione, l'Imperatrice si determinò di obbligare *Luigi* ad aggiugnere alli dominj, che prima intendeansi dare al di lei figliuolo, il Regno di *Neustria*, ed alcuni altri distretti. Una sì fatta risoluzione fu in cotesto tempo tenuta segretissima; e contuttociò pure i tre fratelli n'ebbero intelligenza, onde cercarono deliberare unitamente, se dovessero rinnovare la guerra, oppure dissimulare il loro risentimento. Ma li passi d'*Italia* erano così ben guardati, i dominj delli Reami di *Baviera* e d'*Aquitania* erano in tale distanza gli uni dagli altri, e la nobiltà di *Francia*, e di *Germania* sì poco disposta ad intraprendere alcuni nuovi disturbi, ch'eglino furon costretti a starsene quieti. L'Imperatore perciò avendo appuntata e stabilita un'assemblea da tenersi a *Coiersi* presso il fiume *Oise*, v'introdusse il suo figliuolo *Carlo*, il qual'era allora in età di circa a quattordici anni, e con gran solennità dichiarollo Re di *Neustria*, essendo quivi presente *Luigi* il Re di *Baviera*, e sottoscrivendosi a ciò insieme con gli altri anche i Deputati del Re di *Aquitania* (*l*). Ma le cose non si rimasero in questo stato per lungo tempo, avendo la morte di *Pepino* aperta la strada ad una nuova divisione. Questo Re lasciò di se due figliuoli, cioè *Pepino* e *Carlo*, e due Principesse, le quali erano maritate. Allora *Giuditta* indusse l'Imperatore a vendicarsi delle ingiurie, che dal figliuolo avea ricevute, nella persona di cotesti suoi

I tre figliuoli dell'Imperatore nuovamente congiurano insieme per costringere il loro padre a desistere; ma senza niun effetto.

(*h*) Theg. de gestis Ludovici Pii. Vita Valæ Abbatis.
(*i*) Vita Ludovici Pii.
(*k*) Nithard. de dissensionibus filiorum Ludovici Pii.
(*l*) Annales Bertiniani. Vita Ludovici Pii.

suoi nepoti, li quali erano intieramente innocenti, con privare *Pepino*, ch' era di essi il maggiore, del Regno di *Aquitania*. Ad un tal fine fu fatta da lui radunare un'assemblea nella Città di *VVorms*, alla quale fu invitato *Lotairo*, il quale v'intervenne, comechè non senza qualche inquietudine: ed il padre lo ricevè gentilmente, ma l'Imperatrice poi lo colmò di buoni trattamenti.

Si eccitano in Germania ed Aquitania nuove turbolenze; le quali però vengono soppresse con facilità

Il gran punto era quello di obbligarlo a consentire ad un nuovo progetto, per il quale *Carlo* doveva avere, come spoglia di suo fratello *Pepino*, il Regno di *Aquitania*, e dividere il rimanente delli dominj di *Francia* con *Lotairo*, il quale nel tempo stesso doveva essere, secondo l'antico progetto il tutore e protettore di suo fratello. Conciossiachè dunque *Lotario* non si trovasse in istato di poter contrastare, egli acconsentì, o per dir meglio si sottopose a ciò, che da lui si aspettava; ed in virtù di una tale divisione la *Mosa*, il paese di *Svvizzerlandia*, il *Rodano*, e l'oceano divennero i limiti del Reame di *Carlo*, fuorchè dalla parte della *Spagna*, dove ebbe tutto quello, che l' Imperator possedea (*m*). Ma *Luigi* Re di *Baviera*, comechè non avesse nulla sofferto per una simigliante partizione, pure se ne provocò a tal segno, che radunò tutte le truppe de'suoi dominj con la speranza di avergli ad accrescere e distendere fino al *Reno*. Ma nel principio del suo sollevamento, l'Imperatore si avanzò con picciolo esercito a *Magonza*, ed al suo avvicinarsi li *Sassoni* cominciarono immediatamente ad armarsi; la qual cosa pose i dominj del Re di *Baviera* in sì manifesto pericolo, ch'essendosi per questa cagione separate e divise le sue truppe, mandò a scongiurare suo padre, che gli accordasse il perdono. Appena una tale sollevazione fu estinta, che il Vescovo di *Poitiers* venne da lui ad informarlo che alcuni Signori, e la maggior parte del popolo di *Aquitania*, erano malcontenti all'estremo grado di ciò che da lui si era operato, e riguardavano il trattamento, che ne avea ricevuto il giovane Principe *Pepino* come un'atrocissimo atto d'ingiustizia. Per la qual cosa l'Imperatore ordinò, che si tenesse un'assemblèa a *Chalons* presso la *Sonna*, alla quale fu comandato alli signori di *Aquitania* d'intervenire. Nella medesima egli condusse l'Imperatrice, ed il di lei figliuolo *Carlo*, e fece gli ultimi suoi sforzi per dare soddisfazione a tutti generalmente, assegnando i motivi, onde erasi indotto a disporre del Regno di *Aquitania* in favore del suo figliuolo, dell' educazione del quale egli promise di prendersi una cura estrema; ed assicurandoli nel tempo stesso, che darebbe ancora provvedimento per i suoi nepoti (*n*). La maggior parte della nobilità, e delli Prelati vi si acquietarono; ma coloro i quali avevano abbracciato il partito del giovane Principe, non fu possibile, che si muovessero nè a riconoscere *Carlo*, nè a dare *Pepino* in mano dell'avo. Avendo perciò fatto in quest'assemblea tutto quello che mai far poteasi, ne andò a *Poitiers*, dove passò le feste del Santo Natale, con piena deliberazione di marciare nella primavera dentro l' *Aquitania* con le truppe che seco egli avea d'intorno (*o*).

Anno Domini 839.

Morte dell' Imperatore Luigi in una Isola del Reno parte per infermità, e parte per dolore.

Nel tempo che quivi si trattenne, avvegnachè la stagione fosse umida e fredda, egli vi stette molto indisposto; e mentre trovavasi in un tale stato, ed essendo nel tempo stesso nelli principj di *Quaresima*, la quale era suo costume di osservare rigorosamente, ricevè le dispiacevoli nuove, che suo figliuolo il Re di *Baviera* era di bel nuovo in armi; che si erano a lui uniti ed i *Sassoni*, ed i *Turingi*; e che di già erasi reso padrone della maggior parte della *Germania*. Perlochè fu egli obbligato a rivolgere le sue armi da quella parte,

(*m*) Nithard. de dissensionibus filiorum Ludovici Pii. Vita Valæ Abbatis. Vita Ludovici Pii.
(*n*) Thegan. de gestis Ludovici Pii.
(*o*) Vita Ludovici Pii.

parte, in un tempo quando trovavasi avere per tutto il corso di sua vita speso il suo tempo in digiuni, orazioni, e ritiramenti, e quando trovavasi altresì in un cattivo stato di salute. Quindi lasciò parte delle sue truppe in custodia di sua moglie e del suo figliuolo, e con le rimanenti inoltrossi con la massima speditezza possibile ad *Aix la Chapelle*; ed essendosi quivi per brevissimo tempo trattenuto, passò il *Reno* con intenzione di dare al suo figliuolo la battaglia (*p*). Ma *Luigi* veggendo, che a le sue truppe non era cosa da fidarsene, si ritirò ne' suoi proprj dominj, ed abbandonò tutte le conquiste da se fatte. Ciò avea senza dubbio recato all'Imperatore una gioja grande; ma per sua sventura accadde in questo tempo una grand'ecclissi, nella quale le stelle divennero visibili; ed un tale avvenimento fece una sì grande impressione sopra questo infermo e superstizioso vecchio, che rese l'infermità di lui, la quale altrimente non sarebbe stata molto pericolosa, una infermità mortale (*q*). Quindi è che si fece condurre in una certa isola nel *Reno*, il cui aere credeva salubre; e quivi languì per sei settimane tormentando se stesso con angosciosi pensieri, e ricevendo ogni dì la S. Comunione, ed appena cibandosi di qualche altra cosa. Quando poi si accorse che non vi era più niuna speranza di guarirsi, divise i suoi tesori ed i ricchi suoi mobili tra la sua famiglia, e tra le Chiese de' suoi dominj, ed i poveri. Lasciò una corona, uno scettro, ed una ricchissima spada a *Lotairo*, per i quali doni fu similmente supposto, che gli avesse lasciato l'Imperio; ma ei glieli lasciò a condizione, che adempisse alla promessa, la quale aveva egli fatta in riguardo all'Imperatrice ed al figliuolo di lei (*r*). Il suo fratello Vescovo di *Magonza* veggendo che non lasciava niente all'altro suo figliuolo *Luigi* gli ricordò, che come *Cristiano*, era suo dovere di perdonargli; ed a ciò l'Imperatore presso a morire con qualche amarezza rispose: *Io gli perdono con tutto il mio cuore; ma voi ditegli da mia parte, che bisogna ch'esso con tutta la serietà pensi ad ottenerne anche da* Dio *il perdono per esser egli la cagione, che in questa mia canuta età io vada con dolore ed afflizione alla sepoltura* (*s*). Egli passò di vita a dì 20. di *Giugno* dell'anno 840. settantesimo secondo di sua età, e ventesimo settimo del suo Regno; ed il suo corpo fu sepolto nella Chiesa di *S. Arnoldo* a *Magonza* presso a quello di sua madre la Regina *Ildegarda* (*t*) (B).

Anno Domini 840.

Tosto

(B) Nel resto noi abbiamo osservato, che l'Imperatore *Luigi* seguì l'esempio di suo padre, senza che talvolta ne considerasse i motivi: tuttavia però nelle principali cose questo gli fu di un'uso grande, e servì in certa guisa a mantenere gli statuti e le costituzioni già fatte (1). Egli andò alquanto soverchiamente appresso al favore de' Vescovi, del quale non per tanto ei non n'ebbe, che una picciola porzione, a cagion che si mostrasse desideroso da restrignere le loro cure alli proprj doveri della loro funzione. Egli similmente permise che i suoi Ministri avessero sopra di lui un poter grande: il che fu probabilmente dovuto alla maniera, con cui era stato educato; ma più specialmente alla sua naturale modestia e dolcezza del suo temperamento; poichè li suoi infortunj non tanto si dovevano attribuire alla picciolezza del suo talento, quanto alla dolcezza e timidità del suo naturale (2). Egli non considerò, che gli uomini, i quali avessero migliore intendimen-

(p) Annales Bertiniani Nithard. de dissensionibus filiorum Ludovici Pii. Theg. de gestis Ludovici Pii.
(q) Vita Ludovici Pii
(r) Annales Bertiniani. Theg. de gestis Ludovici Pii. Adon. Chron.
(s) Vita Ludovici Pii.
(t) Theg. de gestis Ludovici Pii, c. xx. Adon. Chron. Vita Ludovici Pii.

(1) *Adon. Chron. Theg. de gestis Ludovici Pii. Reginon Chron.*
(2) *Theg. de gestis Ludovici Pii. Aimon. lib. v.*

Anno Domini 840.

Lotario *succede come Imperatore, e Re d' Italia; Luigi come Re di Germania; e Carlo il Calvo come Re di Francia.*

Tosto che le notizie della morte dell'Imperatore *Luigi* pervennero in *Italia*, *Lotario* riguardo se medesimo come successore di lui in quanto mai la parola di successore si potesse ampliare ed estendere e determinò di rendersi padrone, se gli fosse possibile, di tutti i dominj del medesimo. Egli era un Principe di gran sottigliezza, capace di trasformarsi in qualunque maniera, e prendere qual si sia apparenza, che richiedesse lo stato delli suoi affari; altiero quanto al suo naturale, e che affettava una gran fermezza e costanza, la quale in realià egli non ebbe giammai; e comechè formasse i piani delli suoi affari con molta prudenza, era niente di meno soggetto a sconcertarsi, ove incontrasse qualunque inaspettata difficoltà nell'esecuzione. Egli giudicò la situazione, in cui ritrovavasi, molto superiore a quella de' suoi fratelli, avvegnachè *Luigi* Re di *Baviera* non fosse un'uomo di un gran carattere, ed a *Carlo*, il quale appena avea l'età di diciassette anni, ed era sotto la tutela di sua madre, difficilmente potevasi appropriare alcuna sorta di carattere (*u*). Subito che dunque egli ebbe passate le montagne, s'impadronì di *VVorms*, e con un numerosissimo esercito marciò a *Francfort*, con intenzione di spogliare *Luigi* della *Baviera*, prima che il medesimo giugnesse soltanto a sospettare di una tal sua intenzione. Ma in questo ei si avvide del primo suo inganno; poichè quel *Luigi*, il quale a fronte di suo padre era sempre fuggito, comparve alla testa di un corpo di truppe veterane, ed offerigli la battaglia. Un tal fatto dispose *Lotairo* ad un trattato, al quale seguì una tregua di tre mesi (*vv*): e ciò esso fece a fine di vedere se gli potesse o no riuscire più facile di gittarsi sopra di *Carlo*, a cui avea spedito i suoi agenti, o ministri con certe assicurazioni, ch'egli intendea di osservare strettamente le sue promesse, ma desiderava nel tempo stesso, che lasciasse di opprimere il loro nipote *Pepino*, le cui pretensioni era necessario che si esaminassero in un'assemblea. Le sue mire in far questo furono da una parte di acquistarsi presso il volgo la fama di un Principe giusto ed amante dell'equità; e dall' altre di fare insorgere ad assalire *Carlo* dalle spalle un formidabile nemico nel tempo stesso ch'egli lo attaccherebbe dalla fronte (*x*). Per facilitare un simi-

mento e conoscenze di lui, aver potessero peggiori intenzioni, che potasse aver egli; e da ciò avvenne a lui, come a molti altri principi, che la rettitudine e'l candore della sua propria natura facevalo essere alcune volte un' sitromento dell'ingiustizia, avvegnachè regolato dagl'inganni ed artificj degli altri. Nel aempo che visse la sua prima moglie *Ermengarda* egli fu dalla medesima regolato, ed ella lo indusse ad associare all'Imperio *Lotario*, ed a fare *Pepino* e *Luigi* Re di *Aquitania* e di *Germania*: de' quali Principi il primo ebbe dalla sua moglie. *Inghelstruda Pepino*, che se ne morì prigioniero nel Castello di *Senlis*; *Carlo* Arcivescovo di *Magonza*, e *Bertha*, la quale si maritò con *Geraldo* Conte di *Berry* (3). Della posterità di *Luigi* il *Germano* noi ne tratteremo altrove. Dalla medesima Imperatrice *Ermengarda*, *Luigi* ebbe altresì cinque figliuole; cioè *Alpaida*, la quale si maritò con *Begon* Conte di *Parigi*; *Gisila*, la quale sposò *Everardo* Duca di *Friuli*, per mezzo di cui divenne madre di *Berengario* Re d' *Italia*; *Ildegarda* moglie del Conte *Thierri*; *Adelaida*, la quale alcuni scrittori dicono, che fu prima sposata col Conte *Conrado*, e poscia con *Roberto il Forte* conte di *Parigi*, e *Rotruda*, la quale morì celibe (4). La sua seconda Imperatrice *Giuditta* fu, secondo i sentimenti di un grande Storico, un'artificiosissima macchinatrice, la quale per mezzo delli suoi intrighi cagionò la maggior parte delle disgrazie di suo marito; nalle quali anch'ella ebbe la sua porzione (5). Da lei *Luigi* ebbe il solo figliuolo *Carlo*, che a lui successe primieramente nel reame di *Francia*, e poscia nella Imperiale dignità, ed il quale fu da esso suo padre in tempo di sua vita nalla morte dell' altro suo figliuolo *Pepino* creato Re di *Aquitania*.

(u) Annales Bertiniani. Vita Ludovici Pii.

(vv) Nithard. de dissensionibus filiorum Ludovici Pii, lib. ii.

(x) Annales Metenses.

(3) *M. le P. Fouchet. P. Anselmo. Mozeray.*

(4) *Fauchet. Du Pleix. Le Gendre.*

(5) *Vita Ludovici Pii: Aimon, lib. v. Paul. Æmil. Annal. Francor. lib. v. Annal. Bertin. & Fuld.*

migliante piano ch'egli erasi formato, i suoi agenti aveano similmente avuto da lui l'incarico di fare uso e di persuasioni, e di danajo, e di promesse per distorre la nobiltà dall'attacco verso suo fratello. Egli tenne altresì degli esploratori intorno a *Pepino*, i quali lo dissuasero di andare all'assemblèa di *Bourges*, alla qual'era stato invitato da *Carlo*, e dall'Imperatrice vedova, con promessa egualmente di sua salvezza che di sua soddisfazione. Subito che perciò *Lotario* ebbe conchiusa la tregua con *Luigi* cominciò a marciare a dirittura, comechè tardamente, verso *Parigi*, dando dolci e gentili risposte agli ambasciatori venutigli da *Carlo*, i quali gli erano stati mandati per rammemorargli e le sue promesse, ed i suoi giuramenti, come ancora l'espressioni fatte da suo padre nel tempo che stava per passare da questa vita (y). Trovavansi adunque in questo tempo gli affari di *Carlo* in uno stato molto critico; imperciocchè molti delli signori di *Neustria* erano poco verso lui affezionati, e la maggior parte non avevano a cuore, se non l'interesse loro proprio. Inoltre era lungi altresì, ch'ei fosse amato in *Aquitania*, dove il partito di *Pepino* andava crescendo di giorno in giorno; e per giunta di tutti questi infortunj, i *Normanni* minacciavano di voler fare una incursione nelle sue costiere (z).

Lotario e Pepino *il giovane* *disfatti da Luigi Re di Germania e da Carlo il* Calvo.

In *Neustria* però ei vi era un picciolo partito in favore di lui composto delli più abili e bravi uomini della nobiltà; i quali considerando la giovanezza di *Carlo*, e conoscendo dall'altra parte perfettamente il naturale e le inclinazioni di *Lotario*, si determinarono di preferire quello a questo; ed avendo perciò fatto intendere ad esso *Carlo* i loro sentimenti, questi subito unissi con loro. In tutto questo tempo *Lotario* si andò avanzando, e mandò degli esploratori per tutte le parti a fare inchiesta degli antichi suoi amici, e tirare per via di qualsivogliano mezzi a'suoi interessi tanto coloro che fossero neutrali, quanto coloro, che fossero addetti agl'interessi del fratello. Egli a dir vero ne trovò molti e dell'uno e dell'altro genere, ed in particolare *Pepino* figliuolo di *Bernardo* Re d'*Italia*; *Ebbo* il famoso Arcivescovo di *Rheims*, il quale avea presieduto nell'assemblèa, in cui fu deposto suo padre; con altri ancora ch'erano stati del suo partito in tempo di suo padre, ed avevano allora per lui patito, e speravano in questo tempo essere premiati. Del secondo genere poi ve ne furono altresì in gran numero (a). *Carlo* dal canto suo non se ne stette ozioso; ma appena aveva radunato un picciolo esercito allorchè gli furon recate le nuove, che il suo competitore *Pepino* con una truppa considerabile avea già assediata *Bourges*. Per la qual cosa egli non esitò un momento a porsi in marcia, ed andarne in soccorso di quella piazza, dove sua madre trovavasi in pericolo di perdere la sua libertà: ed avendo battuto e debellato *Pepino*, e tolto l'assedio, se ne ritornò di bel nuovo in *Neustria*, sebbene con picciola quantità di forze. *Lotario* tra questo tempo aveva acquistato tutto il paese, che giace tra la *Mosa*, e la *Senna*. Ma quelli della Nobiltà ch'erano intorno a *Carlo* furono per sua somma fortuna così lungi che si risentissero d'averlo lasciato per andarne in soccorso di sua madre, che anzi concepirono per questo riguardo somma stima di lui: lo assicurarono, che potea riposare su la loro fedeltà, e lo consigliarono ad offerire la battaglia a suo fratello (b). Quindi egli seguì il loro consiglio; ma non era battaglia quel che *Lotario* sopra tutto desiderava: egli

(y) Nithard. de dissensionibus filiorum Ludovici Pii, lib. ii.

(z) Chron. var. antiq.

(a) Adon. Chron. Nithard. de dissensionibus filiorum Ludovici Pii.

(b) Annales Metenses.

egli aveva un'esercito superiore a quello del fratello, e prendendo da ciò vantaggio offerì al medesimo dure ed aspre condizioni; le quali *Carlo* nelle sue presenti circostanze giudicò a proposito di accettare con patto, che le cose tutte si dovessero finalmente comporre e stabilire in un'assemblèa da tenersi nel mese di *Maggio* ad *Attigni*; che *Lotario* intanto non dovesse fare niun tentativo in di lui pregiudizio; che la tregua fatta col Re di *Baviera* si dovesse prolungare; e che nel caso che qualcheduno degli articoli fosse violato, il trattato fosse irrito e vano. *Lotario* acconsentì a tutto questo; ed indi non sì tosto ebbe fatti somiglianti articoli, che immantinente ne trasgredì la maggior parte; imperocchè dispose una gran parte delle sue truppe lungo il fiume detto la *Senna*, e poscia avendo accresciute le rimanenti di tante altre, che venissero a formare un considerabile esercito, si sforzò di sorprendere il Re di *Baviera Luigi*; senonchè cotesto Principe, il quale non si era mai di lui fidato, si trovò in armi ed in uno stato di poter difendere i suoi territorj, ove i suoi sudditi gli fossero fedeli (c). Fra questo tempo *Carlo* con un picciol corpo di truppe passò la *Senna* a dispetto di tutta la diligenza, che gli uffiziali di *Lotario* avessero potuto usare, e marciò ad *Attigni*. Ciò fu di un grande sollievo a *Luigi*, poichè tirò indietro *Lotario* dentro la *Francia*, dove averebbe potuto dar battaglia a *Carlo* con un'esercito a questo superiore; ma frattanto ch'ei proccurava febbene indarno di corrompere le forze di lui, *Luigi* di *Baviera* ruppe le truppe, ch'egli avea lasciate sul *Reno*, ed avendo valicato questo fiume, con una rapidità grande marciò in soccorso di suo fratello *Carlo*. Dopo che le di costoro forze si furono così unite, *Lotario* si ritirò fino a tanto che si fu a lui similmente unito *Pepino*, il quale pretendea la corona di *Aquitania*; ed allora rigettando egli tutte le proposizioni, che dalli suoi fratelli gli furono fatte, prese partito di rischiare il tutto alla decisione di una battaglia. La medesima fu data nelle vicinanze di *Fontenoy* nel giorno ventesimo quinto di *Giugno*, e fu una delle più memorabili, e nel tempo stesso delle più sanguinose, che la Storia di *Francia* commemori (d). In somma *Lotario* e *Pepino* furono totalmente disfatti, e dicesi che vi fossero morti sul campo dall'una e dall'altra banda non meno d'un centinajo di migliaja d'uomini (e).

Anno Domini 841.

Luigi e *Carlo*, avvegnachè giovani, perderono in gran parte li frutti della loro vittoria; poichè il primo con estrema diligenza se ne ritornò ne' suoi proprj paesi, e l'altro seguitò *Pepino* dentro l'*Aquitania*. Cuanto a *Lotario*, egli si ritirò ad *Aix la Chapelle*, e coll'ajuto di quegli artificiosi espedienti, de' quali era un gran maestro, pose in piedi un nuovo esercito, con cui entrò di nuovo in *Neustria*, facendo per mezzo delle sue spie spargere voce che *Carlo* era stato ucciso nella battaglia, ed il Monarca di *Baviera* talmente ferito, che non potea più vivere. *Carlo* allora accortosi del suo errore ritornò in *Neustria*, ma con sì scarsa truppa, che fu costretto a trincerarsi nell'altra banda della *Senna*. Quindi *Lotario* marciò ad attaccarlo con un numeroso esercito, e trovò l'acque di quel fiume così basse, che averebbe potuto varcarlo senza difficoltà; ma la sua irresoluzione lo trattenne a ciò fare fino a tanto che il fiume essendo cresciuto in un tratto rese il suo passaggio impraticabile. Da ciò avvenne che i Prelati, e la nobiltà, che stavano dal partito di *Carlo*, vociferarono un tale avvenimento per un miracolo: onde l'armata del medesimo in breve tempo si accrebbe tanto grandemente, che

Dopo una rovinosa guerra i fratelli fanno pace, e convengono di fare una nuova divisione.

(c) Nithard. de dissensionibus filiorum Ludovici Pii, l. ii.

(d) Adon. Chron. var. antiq.

(e) Nithard. de dissensionibus filiorum Ludovici Pii, l. ii.

che si vide nello stato di poter continuare, senza timore di potersegli recare alcun disturbo da *Lotario*, la sua marcia verso *Strasburgh* (*f*), dove si unì all'esercito di *Baviera*, che suo fratello *Luigi* comandava in persona; ed ivi in presenza de' Prelati, della nobiltà, e delle truppe si promisero tra di loro con giuramento una perpetua concordia ed amicizia: ed in questo s'inoltrarono a tanto, che dichiararono che ove o l'uno o l'altro di esso rompesse o trasgredisse un somigliante trattato, i sudditi del trasgressore rimanessero assolti dall' obbligazione della loro fedeltà verso lui, e nella libertà di aderire all' altro; la qual cosa fu ne' tempi avvenire accompagnata da molto perniciose conseguenze. Per allora però la loro unione fu in se stessa stupenda, e produsse cose ammirabili. Eglino mangiavano insieme ad una medesima tavola; dormivano sotto il medesimo tetto; ed i loro consigli ed i loro piaceri altresì e divertimenti erano comuni: ed avvegnachè una sì fatta loro armonia si comunicasse e diffondesse ancora tra le loro truppe, eglino recarono avanti la guerra con tal vigore, che *Lotario*, venendo giornalmente abbandonato dalle sue truppe, si ritirò nell'altra parte del *Rodano*, abbandonando tutta l'*Austrasia*, e parte della *Borgogna* (*g*). Cotesti due Principi erano desiderosissimi di conservarsi quel ch'eransi acquistato; ma nel tempo stesso bramavano avervi le loro pretensioni, ed appropiarselo per un titolo migliore di quello di conquista; ed a tal fine indirizzaronsi a' Vescovi, i quali dopo aver fatto una specie d'inquisizione sulla condotta di *Lotario* tenuta tanto nel tempo, in cui vivea suo padre, quanto dopo la morte del medesimo, e dopo aver numerati tutti gli atti di tradimento, di crudeltà, di perfidia, e di tirannia, onde *Lotario* era stato reo, interrogarono i due Re, se avessero pensiere di governare nell'stessa maniera di lui, oppure in conformità delle leggi di Dio, e del paese? ed essi risposero, ch' era loro intendimento di governare a tenore della legge (*h*). Quindi fu dichiarato di essersi da *Lotario* perduto ogni diritto o titolo sopra i suoi dominj per essere quelli confiscati; ed i due Re uniti furono lusingati di avere un titolo dato loro per dichiarazione della Divina Provvidenza in proprio favore (*i*). Con tutto ciò *Lotario* pure sollecitò i medesimi suoi fratelli a stabilire tra di loro una pace sopra ferme e solide condizioni, e fece a questo fine varj progetti, che da quelli furono rigettati. Ma finalmente accettarono il presente; cioè che a riserba di tutti i dominj del morto Imperatore si dividessero i Regni d'*Italia*, d'*Aquitania*, e di *Baviera* in tre uguali porzioni, e di queste *Lotario* dovesse eleggersi la sua, e le altre dovessero averle i suoi due fratelli (*k*). In conseguenza dunque di una sì fatta convenzione furono nominati quaranta Commessarj o Plenipotenziarj da ciascuno delli tre Re, e da loro si passò un'anno intiero in conferenze; ma finalmente fu stabilito che *Carlo* dovesse avere, oltre l'*Aquitania*, il paese che giace tra la *Loira*, e la *Mosa*; che il rimanente della *Germania* dovesse essere annesso al Regno di *Luigi*, il quale da ciò fu denominato in appresso *Luigi il Germano*; e che essendo stati li titoli d'Imperatore e di *Augusto* lasciati a *Lotario*, questi non solamente dovesse ritenere tutta l'*Italia* e la città di *Roma*, ma dovesse possedere parimente tutto quel tratto di paese, che giace tra li fiumi *Rodano*, *Reno*, *Sonna*, *Mosa*, e *Schelda*. Tutto ciò, ch'egli possedea di qua da' monti fu da lui chiamato *Lotharingia*, *Royaume Lotharienne*, cioè a di-

Anno Domini 845.

(*f*) Annales Metenses. Adon. Chron.
(*g*) Nithard. de dissensionibus filiorum Ludovici Pii, lib. ii.
(*h*) Adon. Chron. Nithard. de dissensionibus filiorum Ludovici Pii.
(*i*) Annales Metenses.
(*k*) Adon. Chron.

a dire, *il Reame di Lotairo*; donde poi nacque corrottamente il nome di *Lorena* (non ostante che un tal nome a'dì d'oggi si dia ad un Ducato che contiene solamente una parte di quel Reame) che in riguardo alla sua estensione e situazione fu molto considerabile (*l*).

L'Imperatrice *Giuditta* morì poco prima che si facesse una tale divisione. E per verità era ormai tempo per questi Re di mettere fine alle loro contese ingiuriose egualmente ad essi tutti, e di natura tale che ov'elleno fossero durate più lungo tempo averebbono potuto essere loro fatali. I *Saraceni*, mentre *Lotario* era impedito di qua delle *Alpi*, sorpresero *Benevento*, e si resero padroni della maggior parte di quel sì nobile Ducato; ed essendo passato di vita il Papa *Gregorio*, fu eletto *Sergio* II. che prese possesso della Sede di *Roma* senza farne inteso l'Imperatore (*m*); il quale perciò spedì suo figliuolo *Luigi* con un'esercito per averne soddisfazione: la qual cosa esso fece, ed il Papa incoronollo Re de' *Lombardi*. *Carlo* non fu di lui meno perplesso, poichè *Pepino* disfece e tagliò a pezzi un gran corpo di truppe; i *Normanni* sbarcarono a terra nella bocca del Fiume *Garonna*, e rovinarono tutto quel Paese; ed il Duca di *Brettagna* si rivoltò (*n*). L'Imperatore, ed i Re di *Francia* e di *Germania* erano in questo tempo in sì buona unione tra di loro, che mandarono deputati a *Pepino*, a' *Normanni*, ed a' *Brettoni* a far loro sapere, che ov'eglino attaccassero chiunque si fosse di loro tre, eglino certamente attaccherebbono essi con le loro forze unite insieme. Ma una tale loro dichiarazione ebbe poco, o niuno effetto; poichè sapeano molto bene questi loro vicini, che tra di loro non vi era alcuna sincera affezione; e che una tale pretesa amicizia era soltanto un puro effetto di debolezza (*o*). A sì umile e basso stato era caduto l'Imperio de' *Franchi* dopo la morte di *Carlo Magno*.

Ciascuno de' Re vien' esposto a ben grandi inconvenienze per la comune debolezza cagionata loro dalla guerra.

Carlo lasciandosi vincere dal suo risentimento, o dalle false idee di politica, fece arrestare *Bernardo* Duca della *Linguadocca*, il quale aveva una volta fatta una simil figura nella corte di suo padre; e dopo averlo tenuto un'anno ristretto fecelo porre a morte, la quale fu seguita da molti cattivi effetti; poichè il figliuolo di lui *Guglielmo* prese immediatamente varie piazze di conseguenza: e per vendicarsi della morte di suo padre si unì a *Pepino* con tutte le truppe, delle quali egli potè far leva. I *Normanni* fecero un'altro sbarco e saccheggiarono *Tolosa*; ed il Duca di *Brettagna* era inclinato non solamente a scuotere ogni dipendenza, ma ad assumersi inoltre il titolo di Re. In questo imbarazzo egli fu messo in costernazione per le notizie di una nuova flotta ed armata di *Normanni*, ch'entrarono nella bocca della *Senna*, dove s'impadronirono di *Rouen*; e non contenti di avere saccheggiata questa piazza, marciarono per dirittura a *Parigi*, che posero similmente a sacco; e furono in punto di attaccare anche il Re con un picciolo esercito dentro un Campo fortificato di trincee presso *S. Dionigi* (*p*). Ma *Carlo*, per consiglio principalmente de' Prelati, venne con loro ad un trattato, e con dare ad essi settecento libre di argento, obbligogli a ritirarsi, e promettergli con replicati giuramenti di non mai più ritornarvi. Per quietare poi li disturbi di *Aquitania*, egli cedette la maggior parte di quel Paese al suo nipote *Pepino*, il quale resegli omaggio, e gli prestò giuramento di fedeltà (*q*). Quindi *Carlo* si

Carlo con procurare di estendere la sua autorità, e con certi intempestivi atti di rigidezza rovina i suoi affari.

Anno Domini 845.

Zz 2 vide

(l) Nithard. de dissensionibus filiorum Ludovici Pii, lib. ii.
(m) Annales Bertiniani. Adon. Chron.
(n) Annales Fuld. Frodoart. Hist. Rem.
(o) Nithard. de dissensionibus filiorum Ludovici Pii, lib. ii. Anast. in Vita Serg. II.
(p) Nithard. de dissensionibus filiorum Ludovici Pii, lib. ii.
(q) Annales Bertiniani.

vide in questo tempo in libertà di poter entrare nella *Brettagna*, come fece col maggior esercito, ch' ei potè raccogliere; ma ebbe la disgrazia di essere ben due volte battuto. Un sì gran cambiamento di cose si dovea principalmente attribuire ad una mutazione fattasi dal Re in riguardo a se medesimo; perciocchè mentre egli fu giovane era molto trattabile, ed ascoltava i consigli delli principali tra la sua nobiltà; ma in questo tempo si credeva in età di poter egli governare, e tosto diede saggi non molto vantaggiosi nè per la sua propria riputazione, nè per la felicità de' suoi sudditi. Egli ammassò delle ricchezze con oprimere il suo popolo: e dal prestare una superstiziosa obbedienza alli Vescovi passò poi a disprezzargli intieramente. Egli era in se stesso interessato, dispotico, ingiusto, e d' un cervello stravolto, ond' è che incorse tosto nel disprezzo ed odio de' suoi sudditi, mostrando e facendo conoscere per gli enormi errori nella sua condotta, che le buone qualità, ond' erasi antecedentemente fatto distinguere, erano affettate ed artificiali (r). Il Principe de' *Brettoni* veggendo similmente, che *Carlo* non curandosi di tutti gli altri nemici era in punto di entrare ne' Paesi di lui, giudicò espediente tanto per la sua propria salvezza, quanto per timore di non essere sopraffatto da' *Normanni*, di tornarne alla sua primiera situazione; onde all' offerta della sua sottomessione fu prestissimamente conchiusa la pace. Così per questo tempo fu rimessa la *Francia* nell' interna sua tranquillità, della quale ve n' era un' eccessivo bisogno, essendo le gran Città andate in decadenza, il popolo miserabilmente consumato, e lo stato tutto delle forze Navali ridotto al niente (s).

Gli strani discordini nell' Impero Francese *che lo espongono alle incursioni di tutte le barbare nazioni.*

I *Saraceni* recarono a *Lotario* altrettanto disturbo, quanto i *Normanni* ne avevano apportato a *Carlo*; aveano saccheggiata la Chiesa di *S. Pietro*, che allora era fuora le mura di *Roma*, aveano disfatte le truppe mandate a far loro fronte, e minacciato di commettere danni tuttavia maggiori. Gli *Schiavoni* si erano rivoltati contro *Luigi* Re di *Germania*. I corsali *Mori* erano divenuti a *Carlo* pressochè egualmente molesti che i *Normanni*; ed in mezzo a sì fatti disastri, *Carlo* e *Lotario* si trovavano tuttavia ancora in inimicizie tra di loro. Quindi *Luigi* Re di *Germania* indussegli amendue ad acconsentire ad un nuovo abboccamento in *Mersen* vicino a *Maestricht*, dove (avendo egli fatto loro conoscere, che a cagione de' loro contrasti, il Regno della *Francia* avea perduto molto del suo lustro e splendore; che i gran Signori nelli loro dominj divenivano di giorno sempre più independenti; e che niun' altra cosa, fuor della loro unione poteva impedire la rovina di essi tutti) posero in piede e stabilirono in questo tempo, che si trovarono così uniti insieme, una specie di costituzione, con la quale si dovessero regolare le cose per l' avvenire, ed in modo più particolare in riguardo alla successione, la quale anche lo stesso *Carlo Magno* avea lasciata molto vacillante ed instabile; e la regola in questa occasione da loro stabilita si fu, che i figliuoli del Principe regnante, fossero in età, o nò, dovessero succedere ne' dominj del loro padre, e non fossero obbligati ad altro, che a portare il rispetto, che nascea da' legami della parentela e del sangue, agli altri Principi della casa di *Carlo Magno* (t). Li *Mori* intanto avendo ricevuta nella *Spagna* una gran disfatta ebbero piacere di far la pace con la *Francia*; e per gran fortuna si trovò con i medesimi conchiuso un tale trattato, allorchè i *Normanni* facendo un nuovo sbarco di molta truppa assediarono *Bordeaux*. *Carlo* adunque immediatamente marciò in soccorso della medesima, ed avendo presi ed affondati alcuni de' loro Vascelli, co-

Anno Domini 847.

(r) Nithardi de dissensionibus filiorum Ludovici Pii, lib. ii.
(s) Nithardi de dissensionibus filiorum Ludovici Pii, lib. ii.
(t) Annales Bertiniani.

costrinse quei barbari invasori a levare l'assedio: ma appena egli si fu da quel Paese ritirato, che i *Normanni* vi tornarono di bel nuovo, ed avendo per un tradimento fatto dagli *Ebrei* sorpresa quella Città, la saccheggiarono, ed indi la posero a fuoco (u). Un sì fatto avvenimento fu per *Carlo* di una gran conseguenza; poichè appartenendo allora *Bourdeaux* a *Pepino*, ed essendosi dalla nobiltà appreso, che questa Città erasi perduta per alcune di lui negligenze, si rivoltarono da esso *Pepino*, e si sottoposero nuovamente a *Carlo*, ed in conseguenza fu il medesimo unto e coronato Re di *Aquitania* in *Orleans*. *Luigi* Re di *Germania* avea molto che fare per tenere in freno li suoi ribelli; e *Lotario* era ridotto a non minori strettezze dalli *Saraceni*, e con tutto questo pure sollecitò esso suo fratello *Luigi* ad entrare con esso lui in una lega contro di *Carlo*, la quale da *Luigi* con molta prudenza ed assolutamente fu ricusata (x).

I Brettoni si ribellano, e dalla situazione degli affari obbligano Carlo a concedere le loro domande.

A tutti gli altri disordini, che tennero divisa ed inquieta la *Francia* tosto si aggiunsero alcuni disturbi concernenti gli affari della religione, e mentre il Re stava impiegato in ragunare concilj per dar riparo a' medesimi, le costiere Marittime de' suoi dominj furono messe a sacco e depredate da' corsali *Mori*, *Greci*, e *Normanni*. *Pepino* uscì fuora da quegli oscuri luoghi, in cui dopo l'ultima rivoluzione erasi tenuto nascosto, ed in brieve tempo ricuperò una gran parte dell'*Aquitania*. *Lotario* e *Luigi* non erano più in istato di far ciò che volessero; di maniera tale, che sembrava, che le barbare nazioni avessero insieme cospirato alla distruzione della *Francia* nell'istessa guisa che prima avean fatto dell'Imperio *Romano* (y). *Carlo* intanto marciò nell'*Aquitania*, ed ivi ebbe de' grandi successi, avendo fatto prigioniero *Carlo* il fratello di *Pepino*, che fu da lui obbligato a prendere i Sagri Ordini. Egli averebbe operato cose tuttavia maggiori, se *Nominoi* Duca di *Brettagna* non si fosse rivoltato; e se per l'assistenza del Conte *Lamberto*, il quale avea fatta prima una gran figura nella Corte dell'Imperatore, non si fosse *Luigi* reso padrone di *Rennes*; dopo il qual fatto ritornando egli al suo antico disegno si assunse il titolo di Re. Il medesimo ritenne questo titolo durante la sua vita, e poi lo trasmise ancora a suo figliuolo *Herispee*, contro del quale *Carlo* condusse tutte le forze de' suoi dominj, nulla quasi dubitando di avere in ciò ad incontrare felici successi, dappoichè era già morto il Conte *Lamberto*. Esso però in questo rimase deluso, poichè il nuovo Re di *Brettagna* diedegli una intiera disfatta, nella quale perirono un gran numero di truppe, e non pochi della nobiltà (z). Quindi *Carlo* ritirandosi in *Angiers*, a fine di reclutare le sue truppe, *Herispee* avendo richiesto un salvocondotto, si portò colà ancor egli, e conchiuse un trattato con condizioni per se molto vantaggiose, poichè gli furono conceduti gli onori regali insieme con le conquiste da se fatte, e null'altro si riserbò a *Carlo*, che l'onore soltanto di ricevere da questo Re l'omaggio. Egli ebbe nondimeno a se fatte perciò alcune compensazioni, conciossiachè essendo preso *Pepino* il giovane da un Principe de' *Guasconi*, fu questi dato nelle sue mani; ond'egli poi lo fece radere immediatamente, e mandollo prigioniero nel Convento di *S. Medard de Soissons*. Il Paese, che da suo padre gli fu lasciato in *Ispagna*, fu da lui pressochè intieramente perduto o per la ribellione di coloro, a' quali venne fidato il governo delle Città e fortezze, o perchè fu conquistato da' *Mori*: di sorta che questo Re era circon-

(u) Chron. var. antiq.

(x) Nithard. de dissensionibus filiorum Ludovici Pii, lib. ii.

(y) Annales Bertiniani.

(z) Nithardi de dissensionibus filiorum Ludovici Pii, lib. ii.

condato da nemici da tutte le parti, ed avea de' gran disgusti anche nella propria sua corte (a).

Morte dell' Imperatore Lotario e divisione de' suoi dominj tra' suoi figliuoli.

Avvegnachè l'incostanza e la ribellante disposizione del popolo d'*Aquitania* avesse fin dall'istesso cominciamento del suo Regno a lui recato moltissimo disturbo, determinò di avvalersi di questa occasione per dar loro un gastigo; ed in ciò fare egli recò le cose tant'oltre, che la maggior parte de' suoi sudditi si deliberarono di mancargli nella loro fedeltà, e con questa mira mandarono deputati, che nel tempo istesso servissero per ostaggi, a *Luigi* Re di *Germania*, scongiurandolo che o andasse egli di persona ad impossessarsi di quel Regno, oppure vi mandasse uno de' suoi figliuoli: ed il *Germano*, ponendo in non cale i trattati, ch'erano stati confermati con i più solenni giuramenti, mandò loro il suo figliuolo *Luigi* scortato da un picciolo corpo di truppe (b). In questa congiuntura amendue i fratelli sollecitarono l'Imperatore ad unirsi con loro l'uno contro dell'altro; ed egli instigato dalli medesimi motivi di ambizione fece lega con amendue egualmente, ma si guardò bene di non assistere nè all'uno, nè all'altro. Tra questo tempo accadde un fatto, che non fu disfavorevole per *Carlo*; imperocchè avvenne, che *Pepino* scappasse dal convento, in cui era stato confinato, ed essendosene ritornato in *Aquitania*, quivi la maggior parte del partito de' malcontenti si unirono a lui, abbandonando il Re, ch'eglino avean mandato a chiamare della *Germania*; della qual cosa *Carlo* prendendo vantaggio attaccò *Luigi*, il quale fu nel tempo istesso attaccato anche da *Pepino*, onde fu ch'esso prudentemente fece un compromesso ed aggiustamento degli affari con suo zio, e col suo beneplacito ne ritornò in *Germania* (c). *Lotario*, la cui ambizione, perfidia, ed altri vizj erano stati agl'interessi della sua famiglia cotanto pregiudiziali, veggendo il suo fine avvicinarsi si vestì dell'abito di Monaco, affinchè secondo la superstizione di quei tempi potesse per mezzo di questo secondo Battesimo, come essi lo chiamavano, espiare tutti i suoi delitti, e non ostante che in vita fosse stato un tiranno, morire poscia da santo (d). In questo mal preso abito di Monaco, che egli non giunse a portare una settimana intiera, mandò fuora l'anima a' dì 29. di *Settembre*, lasciando di se tre figliuoli, che furono *Luigi*, *Lotario*, e *Carlo*. Quindi *Luigi*, che da suo padre era stato associato al governo, ebbe il Regno d'*Italia*, ed il titolo d'Imperatore: *Lotario* la maggior parte di quei dominj, che suo padre possedea nella *Francia*, e fu denominato Re della *Lorena*: il rimanente poi che consistea nella *Provenza*, nel *Delfinato*, ed in parte del Regno di *Borgogna*, toccò a *Carlo*, il quale d'allora in poi fu appellato il Re di *Provenza* (e). Or ben si potrebbe taluno immaginare, che in questa famiglia vi fossero bastanti Re; e pure *Carlo*, il quale da ora in avanti fa di mestieri che noi appelliamo *Carlo* il *Calvo*, non ostante che un tal soprannome probabilmente non gli fu dato in tempo di sua vita, dichiarò il suo figliuolo del medesimo nome, benchè fosse ancora un fanciullo, Re di *Aquitania*; ed il popolo ebbe di ciò per allora tanto piacere, ch'essendo nelle loro terre sbarcati i *Normanni*, eglino presero le armi con tanta alacrità, e con tal valore gli attaccarono, che di essi *Normanni* appena trecento giunsero a tornarsene indietro ne' loro vascelli (f).

Anno Domini 855.

Luigi Re di Germania soppianta il suo fratello Carlo ed assume la corona di Francia.

Ma una simigliante fantasia di lealtà non durò lungo tempo. Eglino divennero molto più malcontenti che mai, rinunciarono alla loro fedeltà verso *Carlo*,

(a) Annales Bertiniani.
(b) Annales Fuldens.
(c) Chron. var. antiq.
(d) Annales Fuldens.
(e) Annales Bertiniani.
(f) Chron. var. antiq.

lo, e richiamarono *Pepino*, li cui affari erano ridotti a tale stato di disperazione, ch'egli erasi unito con i *Normanni*, ed insieme con i medesimi avea messi a sacco quei medesimi Paesi, sopra cui egli pretendea di regnare; ma in picciol tempo abbandonarono anche questo, ed ebbero la seconda volta ricorso a *Luigi* il *Germano*. Di presente *Carlo* il *Calvo* non era in istato di castigarli, nè di frenargli: e la Nobiltà di *Francia* per contrario era divenuta così turbolenta, ed i Vescovi così fregolati e senza disciplina, ch'egli non sapea che più farsi, nè in chi confidare. Quindi è, che veggendosi messo in sì fatte circostanze, chiese il consiglio del suo zio materno, il quale con somma libertà gli fece sentire quel tanto dicevano i malcontenti in difesa della loro propria condotta, cioè, che a spese del loro proprio sangue, e delli loro averi avevano inalzato lui al Trono; ed egli in contraccambio portavasi ora con loro con tanta ingratitudine, e da tiranno. Laonde *Carlo* indrizzò lettere circolari sì alla nobiltà, che a'Prelati, riepilogando a tutti ciò che suo zio aveagli fatto sapere, e richiedendo che tutti coloro, i quali si stimavano realmente aggravati o per negligenza, o per male e falfe informazioni od in altra guisa, comparissero, e rappresentassero le loro doglianze in una pubblica, libera, e generale Assemblea da tenersi a *Verberie*, promettendosi da lui un'ampia retribuzione e giustizia, come ancora un'oblivione di tutto quello, che era già passato; ma dichiarando nel tempo stesso, che per l'avvenire tutti gli atti di disubbidienza dovessero riguardarsi come ribellione (g). Indi pienamente confidando, che questo che da lui erasi fatto avesse a dare soddisfazione, marciò con tutte le sue forze ad assediare un forte posto, che avean preso i *Danesi* nel centro istesso de' suoi domini; e mentre ch'egli stavane a ciò impiegato, i malcontenti in *Francia*, seguendo l'esempio di quellidi *Aquitania*, invitarono *Luigi* il *Germano* a venirne da loro e prendersi quel Regno: la qual cosa *Luigi* in virtù di un tale invito recò ad effetto con un formidabile esercito; e così *Carlo*, abbandonato in questo tempo dalla maggior parte delli suoi sudditi, si vide costretto a levar l'assedio, e ritirarsi in una lontana parte de'suoi dominj (h). *Luigi* dopo un tal fatto radunò i Prelati del suo partito, e da questi fu dichiarato, che *Carlo* il *Calvo* era caduto dalla sua Regale dignità, a cagione della sua cattiva amministrazione; e *Ganelon* Arcivescovo di *Sens* in virtù di un tale decreto incoronò solennemente *Luigi*, al quale così la nobiltà, come i Vescovi prestarono il dovuto omaggio come a Re di *Francia*, non ostante che i Prelati, li quali aderivano tuttavia ancora a *Carlo*, avessero dichiarati scomunicati tutti coloro, i quali tentassero di fare una simil cosa. I Principi del sangue furono in un tale affare similmente consenzienti; di sorta che *Pepino* di *Aquitania*, il quale erasi ultimamente riconciliato con *Carlo*, ed il Re della *Lorena*, ch'era entrato in alleanza con essolui, ed in conseguenza di simiglianti obbligazioni contratte col medesimo fervivano nella sua armata, lo abbandonarono, ed andarono a riconoscere *Luigi*; comechè però ciò fosse un'effetto che non tanto nascea da leggerezza, quanto dalla forza (i).

Anno Domini 858.

Tra coloro intanto, i quali s'inoltrarono sopra tutti gli altri in questa intrapresa, sebbene non vi fossero trasmischiati da principio, furono *Corrado*, e *Wolf* figliuoli del Conte *Corrado*, ch'era fratello della Regina *Giuditta*, e conseguentemente cugino *Germano* di *Carlo* il *Calvo*; i quali per lo straordinario loro zelo ed assiduità tosto acquistaronsi la confidenza del nuovo loro Sovrano. Questi Signori rappresentarono a *Luigi*, ch'essendo egli stato chiamato a quel Trono

Carlo per mezzo di un artificioso ritrovato ricupera il reame così facilmente come lo avea perduto.

(g) Annales Fuldens.
(h) Annales Bertiniani.
(i) Chron. var. antiq.

Trono dalla nobiltà, ed avendo i Vescovi alla sua divozione, e dall'altra parte non essendovi in campo alcun'esercito, che se gli potesse opporre, sarebbe a lui conveniente di mostrare la sua gratitudine e beneficare coloro, i quali erano stati i principali autori di un simigliante cangiamento; ed inoltre lo consigliarono a mandarne indietro le truppe, che avea seco condotte, affinchè per questo mezzo si potesse fissare immobilmente gli affetti de' suoi nuovi sudditi, con far loro chiaramente vedere, ch'egli fidava intieramente nell'attacco, che verso di lui aveano; e nel tempo stesso gli diedero ad intendere, che ove ciò si fosse fatto, il suo competitore *Carlo*, a considerazione di alcun picciolo Territorio, si sarebbe potuto indurre a far la rinuncia delle sue pretensioni (*k*). *Luigi* seguì il loro consiglio, ed indi con piena autorità mandogli a trattare col loro cugino *Carlo*, con cui per tutto quel tempo avevano essi operato di concerto intorno ad un simile affare. Eglino adunque fecero ad esso *Carlo* sapere, che avendo *Luigi* mandato indietro il suo esercito, e distribuiti li suoi tesori tra quelle persone, che gli aveano prestato assistenza, l'unica cosa, che doveva egli fare, si era di marciar con quelle forze, che tuttavia si trovavano intorno a lui, verso il suo fratello *Luigi*; e che avendo dalla sua parte egualmente e la speranza ed il timore, vi avea poca ragione onde dubitare delli suoi felici eventi (*l*). *Carlo* immediatamente recò ad effetto il disegno da loro formatogli, e così fu rimesso in sul Trono con altrettanta facilità, con quanta n'era stato levato; poichè all'avvicinamento di lui, *Luigi* si vide costretto a ritirarsi ne' proprj dominj suoi; ed il Re di *Lorena*, il quale avevalo abbandonato, andò a complimentarlo nuovamente in questo suo ritorno (*m*).

Anno Domini 859.

Questi intestini disturbi cagionarono terribili conseguenze nel generale sistema degli affari; imperocchè i *Normanni* non solamente rovinarono le costiere, mettendo a sacco ora una delle grandi Città, ed ora un'altra, ma si erano in atto situati presso la *Senna*, e la *Somma*. *Solomon*, il quale aveva ucciso il Duca *Herispee*, s'impossessò della *Brettagna* con il titolo di Re, e prendendo vantaggio da sì fatti disturbi non solamente avea stabilito il suo governo in guisa, che non potesse essere con facilità scosso, ma aveva in oltre fatti altri considerabili acquisti. In mezzo di simili desolazioni e disordini, *Carlo* il *Calvo* si era intestato di vendicarsi dell'ingiuria, che avea ricevuta da suo fratello *Luigi*. Ma il loro nipote il Re di *Lorena* s'interpose, ed avendo fatto ch'eglino venissero ad un' abboccamento, nel quale fu presente egli medesimo, con molta difficoltà aggiustò e compose le loro querele. Di là a poco tempo egli incominciò a nudrire alcuni sospetti del suo zio *Carlo*; e per assicurar se medesimo effettivamente da questa parte, sagrificò la fertile Provincia dell'*Alsazia* con darla all'Imperatore suo fratello, col quale egli fece una stretta lega. Il motivo poi, che di ciò fare egli ebbe, fu egualmente scandaloso, che ingiusto (*n*). Aveva egli presa in moglie *Teutberga* sorella del Conte *Uberto*, contro della quale avea senza veruna cagione conceputo un'odio implacabile, ed era perciò desideroso di privarla della parte ch'ella avea sì al suo letto, che al suo Trono, per ammettere sì all'uno, che all'altro una delle sue amiche, la quale chiamavasi *Walrada*, e di cui egli era all'estremo segno appassionato. Per venire adunque a capo di ciò ch'egli tanto bramava incolpò la sua Regina dell'orrendo delitto d'incesto col suo fratello *Uberto*, per cui esso la fece porre alla pruova dell'

Disturbi nel Regno di Lorena. Ribellione de' Bretoni. Concessione del Ducato di Francia a Roberto le Fort.

(*k*) Annales Bertiniani.
(*l*) Chron. var. antiq.
(*m*) Annales Bertiniani.
(*n*) Capitul. Caroli Calvi.

dell'acqua bollente, secondo i barbari costumi di quei tempi; e concioffiachè fosse stata dichiarata innocente, egli rinnovò la medesima accusa sotto il bel pretesto, che avea delle nuove e fresche pruove. Queste pruove consisterono nella volontaria confessione di essa Regina di un somigliante suo delitto, sostenuta dalla testimonianza di *Gontairo* Arcivescovo di *Colonia*, ch'era di lei confessore; ma la verità di un tal fatto si fu che il Re medesimo costrinse con minacce la Regina ad una tale confessione, mettendola in timore della sua vita; e che indusse il Vescovo a fare questa parte così scandalosa, con la promessa di sposare la nipote di lui, tosto che avesse fatto divorzio con la Regina (*o*). Nel maneggio di un somigliante affare vi concorsero molti de' Prelati ne' suoi dominj; ma mentre ciò era ancora indeciso, così la Regina, come il Duca *Uberto* suo fratello scapparon via nelle contrade di *Francia*, dove furono accolti e protetti da *Carlo* il *Calvo*: il che fu appunto quel tanto che obbligò *Lotario* a procurarsi l'amicizia di suo fratello a così caro prezzo (*p*). L'insolenza de' *Brettoni* finalmente fece montar *Carlo* in tale rabbia, che essendosi per una certa somma di danajo procurato dal suo fratello *Luigi* un corpo di cavalli *Sassoni*, fece nella *Brettagna* una incursione, ed avendo per due giorni successivi attaccato l'esercito di *Solomon*, fu alla fine costretto a ritirarsene con la perdita della miglior parte della sua armata: ma non per tanto ei trovò il mezzo di tirare a se, o per dir meglio di ricuperare *Roberto* il *Forte*, il quale comandava l'esercito di *Solomon*, ed era stimato uno de' più gran Capitani di quel tempo, al quale esso diede il Ducato di *Francia*, che comprendeva il Paese tra la *Senna* e la *Loira*: per lo che noi dobbiamo intendere, che lo facesse Governatore di cotesta Provincia col titolo di Duca (*q*). Qui appresso poi vedremo quali furono le conseguenze di questo atto di regale politica e liberalità.

Anno Domini 860.

La cattiva piega, che gli affari di *Carlo* aveano presa nella *Brettagna*, lo resero inabile a potere attaccare i *Normanni* con le sue proprie truppe; ma a quello, ch'esso non potè conseguire con le forze, vi supplì con l'astuzie. Egli fu informato, che *Wailand* famoso corsale *Normanno* era ritornato da *Inghilterra*, ed avea presi li suoi quartieri d'Inverno alle ripe del Fiume *Senna*; ma concioffiachè non si trovasse bastantemente forte a scacciarnelo stimò il meglio essere di dissimulare, come fece altresì dell'avere il medesimo messo a sacco il Paese di *Terouenne*. Questo famoso predatore aveva antecedentemente offerto a lui il suo servigio in fare sloggiare i suoi Paesani dalla *Senna* per tre mila libre di argento, la quale proposizione fu dal Re rigettata, perchè non avea da potergli dare un tale danajo. Nella presente congiuntura *Carlo* giudicò a proposito di rinnovare un somigliante trattato, non ostante che *Wailand* avesse accresciuto un tal prezzo, e domandasse assolutamente cinque mila libre del medesimo metallo, che il Re con gran difficoltà raccolse, e mandogli. In conseguenza di un sì fatto sussidio *Wailand* con una flotta di dugento sessanta vascelli venne su per la *Senna*, ed attaccò i *Normanni* nell'Isola di *Oiselle*, i quali dopo una lunga ed ostinata resistenza furono costretti a capitolare; ed avendo pagate sei mila libre di oro ed argento per loro riscatto, ebbero licenza di andare ad unirsi a coloro, i quali gli aveano ridotti alla loro soggezione (*s*). Ciò produsse un nuovo malanno, poich'eglino tuttavia non mostravano inclinazione di partirsene, ed il Re insensibile alle mi-

Carlo *per mezzo di denaro impegna un corpo di* Normanni *ad assisterlo in discacciarne un'altro.*

(*o*) Annales Metenses.
(*p*) Hincmar de divort. Lothar.
(*q*) Annales Bertiniani.
(*r*) Chron. var. antiq.
(*s*) Annales Bertiniani.

Anno Domini 861.

ferie, alle quali i suoi sudditi erano esposti, impiegava tutti i suoi pensieri al basso e vile disegno di spogliare il suo nipote Re di *Provenza*, ch'era un debole e sposato Principe, delli suoi dominj; nel che non per tanto egli restò deluso: ed indi con dire che il suo disegno non era stato tale, pensò d'ingannare anche il Mondo; la qual cosa altresì poco gli riuscì di fare. Al ritorno ch'esso fece tentò ed eseguì un disegno, ch'egli erasi formato contro i *Normanni*, i quali ridusse a tali strettezze, che furono forzati a capitolare e dargli ostaggj in segno ch'eglino si partirebbono dal Regno (*t*).

L'inquieto umore e la rea condotta de' loro figliuoli riesce oltremodo pernizio-sa pel Monarca Francese

I *Normanni* adempirono, ma non intieramente, ad un simile trattato, poichè una gran parte di essi entrarono nel servigio del Re di *Brettagna*. Per la qual cosa *Carlo* per consiglio del Conte *Roberto* richiamò *Wailand*, e per sei mila libre di oro fece entrar lui ed i suoi nel suo servigio. Il Conte *Roberto* ebbe similmente la felice fortuna di disfare i *Normanni*, ch'erano al servigio del Re di *Brettagna*, con mandare a fondo dodeci de' loro vascelli, e con passare a fil di spada tutti quelli, che vi erano a bordo. Questi felici successi sarebbono stati valevoli a porre il Re nello stato, che avesse potuto ristabilire la sua autorità ed i suoi affari; ma di già cominciarono i disturbi nella sua famiglia. Avea la sua figliuola *Giuditta* sposato *Etelwolfo* Re de' *Sassoni Occidentali*, e dopo la di costui morte con grandissimo scandalo di tutto il Mondo *Cristiano* divenne moglie del suo figliuolo maggiore *Etelbaldo*; ed essendo morto anche questo, ella se ne ritornò alla Corte di suo padre giovane ancora, e piena di amorose inclinazioni (*u*); le quali perciò la spinsero a fuggirsene via con *Baldovino* sopraintendente delle caccie delle *Fiandre* con l'intelligenza di *Luigi* di lei fratello maggiore. Un simil fatto attirò l'ira e lo sdegno del Re così sopra di lei, come sopra del Principe di lei fratello, il quale perciò fuggì nella *Brettagna*, dove prese moglie senza il consentimento di esso suo padre, nel che fu imitato dal suo fratello *Carlo* Re di *Aquitania*. In sì fatte disgrazie però egli non fu solo; poichè suo fratello *Luigi* il *Germano* trovavasi molto più imbarazzato per conto del suo figliuolo *Carlomanno*, il quale si ribellò e si sottomise varie volte (*vv*); ma non senza cagionare gravi pregiudicj ed al Reame di *Germania* ed all'Imperio di *Francia* (*x*).

Anno Domini 863.

Il divorzio del Re di Lorena cagiona nuovi disturbi nella Francia ed Italia.

L'affare del Re di *Lorena* fece nuovamente strepito, ricominciando con altrettanta violenza di prima; perciocchè fece sì, che si tenesse un'assemblea di Vescovi ad *Aix la Chapelle*, nella quale presiederono gli Arcivescovi di *Colonia*, e di *Treveri*, ed avendone ottenuto il loro consentimento, ei ne scrisse al Papa che approvasse il suo matrimonio con *Walreda*, che intanto egli si diede la cura di solennizzare prima che ne ricevesse alcuna risposta (*y*). Il Papa *Niccolò* I. mandò due suoi legati per tenere un concilio a *Metz*, nel quale un simile affare dovesse finalmente determinarsi; e nel passaggio, ch'essi fecero per la *Francia* mandarono a *Carlo* il *Calvo* una lettera del Papa, con cui lo scongiurava a perdonare a *Baldovino* ed alla sua figliuola, la qual cosa egli fece; ed avvegnachè il matrimonio si fosse già celebrato; diede al suo genero la Contea, o sia Provincia delle *Fiandre* (*z*). Cotesti legati avevano altre lettere similmente a mandargli, le quali conciossiachè fossero stati corrotti dal Re di *Lorena*, furono da loro soppresse. In conseguenza di ciò eglino confermarono tutto quello, che si era fatto nell'Assemblea di *Aix la Chapelle*, e con isperanza d'ingannare il Papa, furono a lui mandati gli Arci-

(*t*) Annales Metenses.
(*u*) Asser. Menevens. de gestis Ælfredi Regis.
(*vv*) Annales Bertiniani.
(*x*) Chron. var. antiq.
(*y*) Hincmar de Divort. Lothar. & Theutberg.
(*z*) Annales Bertiniani.

Arcivescovi di *Colonia* e di *Treveri* a fargli un rapporto di tutto l'affare (a). Senonchè il Papa fu informato antecedentemente delle cose da *Carlo il Calvo*: perilchè se ne provocò a tal segno, che con un Concilio, ch' erasi tenuto a *Roma*, fu il Concilio, che erasi tenuto a *Metz*, dichiarato un' empio conciliabolo, ed amendue gli Arcivescovi furono deposti (b). Quindi avenne, che questi Prelati ne andarono ben di fretta dall' Imperatore, e gli rappresentarono le cose in tale aspetto, che questi ne andò a *Roma* con un corpo di truppe, ed entrato in quella Città in una maniera ostile tenne assediato il Papa dentro la Chiesa di *S. Pietro* per lo spazio di quarant' otto ore senza mangiare, e senza bere. Ma alla fine egli fu in tal guisa rappacificato, che consentì ad un' abboccamento, ed essendo stato in questo informato della verità ordinò, che i due Prelati immediatamente uscissero da' suoi dominj (c). Intorno a questo tempo morì *Carlo* Re di *Provenza*, e dopo alcuni disturbi l'Imperatore, ed il Re della *Lorena* si divisero tra di loro i di lui dominj. *Carlo* il *Calvo*, trovando avere per questo tempo alquanto agio di poterlo fare, obbligò il Re di *Brettagna* a prestargli omaggio; ed indi marciò con un grande esercito nell' *Aquitania*, e costrinse il suo figliuolo *Carlo* a sottoporsegli. Fra questo tempo i *Normanni* con *Pepino* alla loro testa penetrarono fino a *Clermont* nell'*Auvergne*, donde, quantunque con qualche difficoltà, si ritirarono alla costiera; nella quale ritirata non per tanto *Pepino* fu preso e condotto al suo zio; ed avvegnachè egli andasse vestito in abito *Normanno*, e vi fossero nel tempo istesso alcuni sospetti di avere apostatato dalla Fede, la Nobiltà ed i Prelati di *Aquitania* non si fecero scrupolo di condannarlo a morte. Nulla però di meno suo zio lo mandò nel Castello di *Senlis*, dove passò i rimanenti giorni di sua vita in una mite e lieve prigionia (d). *Carlo* Re di *Aquitania* suo successore, mentre era nella Corte di suo padre, imprudentemente s'inviluppò in una certa impertinente contesa, nella quale avendo ricevuta una ferita in testa, dopo aver languito per qualche tempo morì, lasciando di se molto poca stima, e non lasciando prole alcuna dalla vedova, ch' erasi sposata (e).

Carlo il Calvo felicemente assetta e stabilisce al presente i suoi affari domestici e stranieri.

I *Normanni* malgrado delli loro replicati trattati, e delle immense somme che avean ricevute, seguitarono a fardi continuo degli sbarchi nelli Territorj di *Francia*, talora in un luogo, e talora in un'altro; la qual loro condotta recò al Re un' inquietudine da non potersi esprimere. Alcune volte egli rispinse la loro violenza con la viva forza; ed altre fu costretto a proccurare, che se ne andassero via con pagar loro grosse somme di denaro: il che in vero poco differiva dal tributo, ond'è, che il Regno si ridusse alla fine talmente esausto, che veggendosi il Re obbligato a pagare a' medesimi quattro mila libre di argento, ei fu costretto per poterle raccorre ad aver ricorso all'imposizione di un tanto per testa. Quel che poi recò così a lui, come a tutta la nazione una disgrazia vie maggiormente grave, fu la morte di *Roberto* il *Forte*, il quale insieme con due altri Generali fu ucciso in un combattimento con i *Danesi* (f). Il Re avea sposata la seconda sua moglie, da cui esso ebbe varj figliuoli, i quali non per tanto gli morirono giovanetti. Quindi aveva un grandissimo desiderio d'incoronar pubblicamente essa Regina per una superstiziosa opinione, che così li figliuoli, li quali potrebbe da lei

(a) Epist. Nicol. Pap.
(b) Chron. var. antiq.
(c) Annales Bertiniani.
(d) Chron. var. antiq.
(e) Annales Metenses.
(f) Annales Bertiniani.

avere, in appresso gli averebbono a sopravvivere. A seconda dunque di un tal desiderio si fece la cerimonia; ma temendo egli poscia, che un tal fatto non avesse ad accrescere il dispiacere del suo figliuolo maggiore *Luigi*, li cui continui intrighi col Re di *Brettagna* avevano a lui cagionati eccessivi disturbi, si determinò di entrare una volta per sempre, se gli riuscisse, di contentare così l'uno, come l'altro. Con questa mira dichiarò *Luigi* Re di *Aquitania* in luogo di suo fratello; del che fu egualmente contento così il Principe come il popolo; e consentì che la Contea di *Contentein* s'incorporasse, e fosse annessa per sempre alla *Brettagna* (*g*). Sarebbe stata un gran felicità per se, e per i suoi sudditi, se tutti i suoi disegni fossero stati egualmente sì giusti per loro natura, ed egualmente sì fortunati nella loro riuscita, quali questi si furono: poiche amendue gli anzidetti Re restarono perfettamente soddisfatti di sì fatte concessioni, ed obbligati ad ajutarlo, in qualunque tempo le circostanze delli suoi affari lo richiedessero, contro de' suoi nemici, ciascuno con un determinato corpo di truppe: il che fu un punto di gran conseguenza per i suoi Stati, e contribuì non poco alla tranquillità della *Francia* (*h*).

Anno Domini 867.

Il Re di Lorena intraprende un viaggio per Roma, e muove nel suo ritorno Contesa intorno alla sua successione.

Il caso del Re di *Lorena* era in questo tempo divenuto di una estrema importanza. *Lotario* si lusingava, che il Papa *Adriano* lo tratterebbe con maggiore tenerezza di quella, con cui lo avea trattato il di lui predecessore, malgrado delle scoperte, ch'erano state fatte dagli Arcivescovi di *Colonia*, e di *Treveri*, li quali essendo stati dal Re abbandonati, dopo tutto ciò ch'eglino avean fatto, ne andarono a *Roma* e scoprirono manifestamente tutta quella scena di corruzioni, e di spergiuri, in cui essi erano stati a parte (*i*). Sembra per verità, che tale fosse stata l'intenzione del Papa, il quale avendogli comandato di mandarne via la sua amica, di prendersi un giuramento di non aver niente più a far con esso lei, e di far obbligare dodici de' suoi principali nobili a confermare il giuramento di lui col giuramento loro, lo incoraggì a venirne in *Roma*, a fine di ricevere l'assoluzione (*k*). Ciò non piacque in nessun conto a suo zio, il quale nel caso che fosse stata pronunciata la sentenza della scomunica, lo averebbe senza fallo privato del possesso de' suoi dominj: ed in fatti per istabilire la maniera della divisione da farsi tra loro medesimi, i due Re di *Germania* e di *Francia* ebbero un' abboccamento a *Metz*, dove intieramente composero tra loro i proprj affari. Giunta che fu una tale notizia all'orecchie di *Lotario* accrebbe eccessivamente le agitazioni di lui; e perciò si rivolse con tutta la diligenza ed attese a guadagnarsi la benevolenza del suo zio *Luigi* il *Germano*, su la parola del quale potea meglio confidare, che sopra quella di *Carlo*: e dopo aver con lui avuti varj abboccamenti, e dopo avergli messe dinanzi agli occhi le gran difficoltà, in cui ritrovavasi, ottenne il suo intento; di maniera che quello gli promise non solamente di non fare veruno attentato contro i dominj di lui in sua assenza, ma ancora di proteggere suo figliuolo *Hugh*, che aveva avuto dal *Waldrada*: ed in oltre restituirgli la Contea di *Alsazia*, ch'esso aveagli ceduta alcuni anni prima, e consentì, che se ne formasse un Ducato in favore di questo giovane Principe (*l*). Confidando adunque che cotesto suo Zio adempisse la sua promessa, *Lotario* s'inoltrò in quel suo viaggio per l'*Italia*, dove l'Imperatore suo fratello proccurò di non vederlo; ma mandò la sua Consorte ad incontrarlo, la quale lo accompagnò fin dove si abboccò col Papa (*m*). *Adriano* gli diede speranze, celebrò

(*g*) Chron. vet. antiq.
(*h*) Annales Bertiniani.
(*i*) Continuat. Anastasii Bibliothec. in Adriano. Reginonis Chron.
(*k*) Epist. Adrian. vi. vii. viii. Annales Fuldenses.
(*l*) Capitula Caroli Calvi, tit. 33.
(*m*) Adon. Chron.

brò Messa in sua presenza, e quando vennero a ricevere la Comunione, assolvè lui ed i Signori che con lui erano del giuramento, che antecedentemente avean fatto. Quindi *Lotario* con la maggior parte di quelli del suo seguito si comunicarono; ma alcuni dopo avere intesa l'esortazione del Papa, si ritirarono indietro, e se ne astennero (n). Era intendimento di *Adriano*, che l'affare fosse nuovamente esaminato da' Vescovi della *Lorena*, e della *Germania*, e sul rapporto da farsi da' medesimi ad un Concilio, che doveasene tenere in *Roma*, si fosse deciso quale si fosse la legittima sposa del Re; poichè nella seconda causa fattasi dinanzi a' Legati del Papa, *Lotario* aveva affermato, ch' egli avea sposata *Waldrada* prima che sposasse *Theutberga* (o). Ma non vi fu bisogno di tutte queste cose, poichè nel ritorno che *Lotario* facea ne' suoi dominj morì d'una febbre a *Piacenza* nel settimo giorno di *Agosto*. Fu di lui creduto generalmente, ch' egli avesse commesso uno spergiuro, e che tutti i Signori, li quali si comunicarono insieme con lui, fosser o di ciò consapevoli. Questi tutti morirono tra brevissimo spazio di tempo, ed egli non giunse a sopravvivere loro un'intiero mese. Per la morte di questo Principe senza legittima prole, la successione de' suoi dominj restò libera ed esposta ad ognuno; ma *Carlo* di *Francia*, il quale aveva un' esercito pronto a marciare, e nel tempo stesso un forte partito nella *Lorena*, vi entrò, e ne prese immediatamente possesso: ed essendo indi stato coronato solennemente a *Metz*, riguardò cotesto reame come regno suo proprio, non ostante che il Papa a lui si opponesse in favore dell' Imperatore, il quale come fratello del Re già morto sembrava di avervi il maggior diritto; e non ostante che anche il Re di *Germania* insistesse per diritto, ch' egli pretendea di avervi. Ma quando quest' ultimo si era già apparecchiato a far valere un tal suo diritto per mezzo delle armi, *Carlo* consentì ad una divisione, la quale ebbe luogo nell'anno seguente (p), e per cui si venne ad impedire l'accensione di una sì fatta guerra.

Anno Domini 869.

Per ciò farsi fu giudicato necessario che i due Re venissero ad un abboccamento tra di loro; e con questa mira *Carlo* andò ad *Herstal*, e *Luigi* venne a *Merson*, onde poi così l'uno come l'altro s'inoltrarono verso un real Palazzo, ch' era ad un' eguale distanza da amendue i suddetti luoghi; e dopo avere speso in conferenze un mese di tempo fu un tale affare amichevolmente composto (q). Per una simigliante divisione *Luigi* ebbe le Città di *Colonia*, *Utrecht*, *Strasburg*, *Basilea*, *Treveri*, e *Metz*, e le loro dipendenze con i Paesi tutti, che giacciono tra i fiumi *Ourt*, e *Mosa*, e con *Aix la Chapelle*, e la maggior parte di quei distretti che sono tra il *Reno* e la *Mosa*. Dall' altra parte *Carlo* acquistò *Lione*, *Besanzone*, *Vienna*, *Tongres*, *Toul*, *Verdun*, *Cambraja*, *Viviers*, ed *Usez* insieme con *Hainhault*, *Zelandia*, ed *Olanda* (r). Il Papa seguitò tuttavia ad interporsi con molto calore, e non lasciò via, nè mezzo, ch' ei non tentasse, colla mira di proccurare almeno se gli fosse possibile qualche cosa per l'Imperatore; ma i suoi sforzi riuscirono del tutto vani, almeno in quanto a *Carlo*, il quale allorchè vide che il Pontefice erasi molto irritato, e che nelle sue lettere lo trattava molto aspramente, pose le medesime da parte senza dare al Papa risposta (s). Suo figliuolo *Carlomanno*, al quale egli avea fatto prendere gli ordini, ed al quale tuttavia egli avea permesso che comandasse le sue truppe più

Trattato di partizione fra i Re di Francia e Germania circa il reame di Lorena.

(n) Lotharii Regis Gesta Rom.
(o) Concil. Gall. tom. iii.
(p) Ibid. Adon. Chron.
(q) Aimonius, lib. v. c. xxv.
(r) Annales Bertiniani.
(s) Concil. Gall. tom. iii.

Anno Domini 870. più d'una volta, non avendo alcuna inclinazione a quel tenore di vita, per cui il padre lo avea destinato, abbandonò la corte (t); ed essendosi messo alla testa di un corpo di disperati ladroni, commise orrende devastazioni nel Paese, che giace tra la *Mosa* e la *Senna*: la qual cosa recò al Re una agitazione ben grande, e ciò tanto maggiormente, perchè tutte le promesse, che da lui se gli poterono fare del perdono, furono vane (u).

Il Papa Adriano è obbligato a favorire Carlo, ed a promettergli la sua assistenza nell' ottenere l' Impero. Il Papa *Adriano*, avvegnachè o fosse male informato, o non avesse accortezza bastante per fare un retto giudizio delle cose, s'interpose anche in questo affare (vv); imperocchè avendo il Re preso vantaggio dal trovarsi *Carlomanno* già ordinato si determinò di perseguitarlo colle censure della Chiesa; ma primieramente proccurò, che i Vescovi delli suoi dominj scomunicassero coloro, i quali lo aveano sedotto, e fatto sì ch' egli da lui si ribellasse, o che lo sostenessero ed ajutassero in una tale di lui ribellione; ed avvegnachè *Incmaro* Vescovo di *Laon* avesse ricusato di sottoscriversi ad una simigliante scomunica, si procedè anche contro costui nell'istessa maniera; e finalmente contro l'istesso *Carlomanno*, il quale per ciò ebbe ricorso al Papa, ed il Papa scrivendone a *Carlo* in una maniera molto aspra, diede a questo Principe un' opportunità di far vedere esso Papa alla posterità in un'aspetto molto dispregievole. Ora le circostanze degli affari del Monarca di *Francia* si mutarono molto grandemente (x). Egli nel principio del suo regno corteggiò egualmente i Nobili, che i Vescovi; indi essendo stato abbandonato da' primi, si mantenne per mezzo di carezze cattivati gli ultimi, ed appunto ajutato dalla loro autorità uscì fuora delli suoi imbarazzi: ma in questo tempo, che così il suo potere, come la sua sperienza, erano di gran lunga cresciuti, rispose al Papa con molto spirito, e con altrettanto accorgimento gli rimproverò le parole indecenti ed oltraggiose, con cui gli avea scritto, e lo fece talmente rattristare per l'imprudenza della sua condotta, che si vide nella necessità di scrivere una ritrattazione, la quale non v' ha dubbio, ch' egli lusingossi dover essere dal medesimo tenuta segreta: ma essendo pervenuta alla cognizione de' posteri ha messi i medesimi nello stato di formare un giusto giudizio della pietà e della politica della corte di *Roma* (y). Anzi egli passò più avanti; imperocchè affettando di dar legge a *Carlo*, egli divenne sua creatura; e con la speranza d'innalzare la sua propria famiglia, gli promise tutta l'assistenza possibile in promuovere il di lui disegno di assumersi la dignità Imperiale, ed impossessarsi del regno d'*Italia*, nel caso che morisse suo nipote (z). Fra questo mezzo l'Imperatrice si trovava dall'altra parte in maneggi intorno al medesimo soggetto con *Luigi* Re di *Germania*, e fecelo in virtù di un trattato obbligare a fare una cessione di quella parte del reame della *Lorena*, la quale da lui possedevasi; a considerazione che l'Imperatore avrebbe per testamento fatto sì, che tanto il suo titolo, quanto i suoi dominj fossero devoluti o in persona di lui, o di uno de' suoi figliuoli. *Adriano* in conseguenza di un sì fatto trattato solennemente coronò l'Imperatore come Re di *Lorena*; ma non apparisce che ne avesse mai avuto il possesso: ed il Papa malgrado di una sì fatta cerimonia stette fermo dalla parte di *Carlo* il *Calvo*, favorendo gl' interessi di lui fino al tempo della sua morte, la quale accadde non molto dopo (a).

Anno Domini 871.

Anno Domini 872.

I Rea-

(t) Annales Bert.
(u) Adon. Chron.
(vv) Fleury Hist. Eccles. l. ii. §. 22.
(x) Hincmari Rhemensis Episcop. tom. ii. pag. 701.
(y) Le Sueur Hist. de l'Eglise, A. D. 871.
(z) Adon. Chron.
(a) Contin. Anast. Biblioth. in Adrian.

I Reami di *Germania* e di *Francia* erano egualmente in disturbo per l'ambizione o naturale interessato de' figliuoli di *Luigi* e di *Carlo*, e per le incursioni de' *Normanni*. *Luigi* non avea più, che tre figliuoli, e due di loro erano in ribellione. *Carlomanno* era in armi contro di *Carlo*, e contro la pace, ed i beni delli sudditi di lui, spogliando, uccidendo, e mettendo a fuoco ovunque giugneva (*b*). I differenti caratteri di questi Re apparvero dalle maniere ch'eglino tennero per liberarsi da somiglianti infortunj. *Luigi* indusse i suoi figliuoli a ritornare alla sua corte colla nuda e semplice promissione che non sarebbono castigati; e con aver loro mostrato di quanto loro poco utile era l'operare nella maniera, con cui avevano operato, e quali buoni effetti dovrebbon andar congiunti al ritornar essi al loro dovere, ed al vivere tra di loro in armonia, li richiamò, come antecedentemente avea fatto col suo figliuolo maggiore, e d'allora in poi li trovò mai sempre e fedeli ed ubbidienti (*c*). In una maniera consimile aggiustò ben anche gli affari con i *Normanni*, e fece sì ch'eglino si rivoltassero a fare incursioni contro i suoi nemici (*d*). *Carlo* per lo contrario dopo molta pazienza ed indulgenza sottopose *Carlomanno* alla giustizia, alla quale erano sottoposti i suoi sudditi; di maniera che essendo questi stato preso e condannato a morte, egli ordinò che gli fossero cavati gli occhi, ed indi confinollo in una prigione, dalla quale non per tanto scappò, e fuggissene al suo Zio il Re di *Germania*, il quale lo prese sotto la sua protezione, e diedegli come sussistere, ed oltre di ciò niente altro, fino a tanto che sopraggiugnendo in breve tempo la morte, lo tolse da ogni affanno (*e*). In riguardo poi a' *Normanni*, *Carlo* con mandare a *Solomon*, ch'egli chiamava Duca, non ostante che il Papa, ed altri Principi lo trattassero come Re di *Brettagna*, una ricchissima Corona, se lo avea reso obbligato a tal segno, che questi molto prontamente concorse al progetto fatto di attaccare que' pericolosi aggressori. Ciò pose il Re in istato di assediargli in *Angiers*, dove i medesimi fecero una lunga ed ostinata difesa; e certamente non sarebbe alla fine questa fortezza stata presa, se non fosse stato per l'industria ed abilità del detto Duca di *Brettagna*, dal quale essendo stati ridotti all'estremo, *Carlo* poi accordò loro di venire ad una capitolazione, e per una grossa somma di danajo permise che si salvassero i loro vascelli, i quali in altro caso il Duca avrebbe distrutti (*f*). Nell'anno seguente questo sì potente Principe, il quale avea governato il suo Paese con molta riputazione, e sembrava per tutti i riguardi (da quello in fuori della maniera, con cui l'acquistò, cioè a dire coll'uccisione del suo Sovrano, e parente) meritarsi la Real dignità, alla quale aspirava, divenne egli la vittima di una cospirazione formata da' suoi proprj sudditi unitamente con alcuni Signori *Francesi* (*g*). Or questa pose il Paese della *Brettagna* in orribili dissensioni, per sedare le quali vi andò qualche tempo: e mentre che questi disturbi tuttavia continuavano, morì nel mese di *Agosto* l'Imperatore *Luigi* II. senza prole maschile: il che fu occasione di gravi contrasti (*h*).

Turbolenze in Germania Francia e Brettagna. Morte di Luigi il Germano.

Anno Domini 873.

Luigi Re di *Germania* pretendeva il titolo d'Imperatore come fratello maggiore di *Carlo*; poichè in riguardo all'Imperator morto, eglino erano Zii egualmente l'uno, che l'altro. Esso confidava negl'intrighi dell'Imperatrice, nella benivolenza dell'Imperator *Greco Basilio*, ed aveva ancora qualche speran-

Carlo *il* Calvo *entra in* Italia *con un' armata, ed ingannando* Carlomanno *marcia direttamente a* Roma.

(b) Annales Fuldens.
(c) Annales Bert.
(d) Annales Metenses.
(e) Annales Bert.
(f) Annales Metenses & Bertin.
(g) Annales Metenses.
(h) Annales Bertin.

ranza dal Papa *Giovanni* VIII. (*i*). *Carlo* il *Calvo* dall'altra parte prese alquanto meglio le sue misure; poichè confidò principalmente in se stesso. Egli tosto che gli pervennero le notizie della morte di suo nipote mandò il suo unico figliuolo *Luigi* nella *Lorena*, per unire un'esercito nelle frontiere di quel Reame; e nel tempo stesso cominciò egli a marciare dentro l'*Italia* con le truppe, che avea tenute ad un tal fine lungo tempo pronte (*k*). Il Re *Luigi* mandò colà il suo figliuolo *Carlo* con un picciolo corpo di truppe, ed alle nuove dell'espedizione di suo fratello, spedì appresso di lui il suo figliuolo *Carlomanno* con un considerabile rinforzo. Questi battè le truppe *Francesi*, che custodivano i passi, entrò in *Italia*, e comechè il suo esercito fosse molto inferiore a quello di suo Zio, pure avrebbe voluto arrischiare una battaglia. Ma era una massima di *Carlo* il *Calvo* di non mai venire a battaglia, quando questa poteva evitarsi: e perciò spedì in primo luogo alcuni ministri, i quali tentassero di conoscere l'inclinazione del Papa; ed indi progettò al suo nipote, che si ritirassero amendue i loro eserciti fino a tanto che una tal disputa potesse amichevolmente comporsi tra se, ed il padre di lui (*l*). *Carlomanno* accettò una simigliante di lui proposizione, e adempì la sua parte con puntualità; ma *Carlo* avendo in conseguenza del Messaggio da se mandato, ricevuto un Messaggio del Papa, prese il pretesto, ch'egli era tenuto in coscienza di adempiere il medesimo; e mentre *Carlomanno* stava ritornandosene nella *Germania*, marciò per dirittura a *Roma*, dove fu accolto con applauso, e nel giorno di Natale ricevè l'Imperiale corona dalle mani del Pontefice. Un'affare come questo era di un grandissimo dispendio; ma *Carlo* pensò bene a non farselo costar niente; poichè il primo atto della sua potestà Imperiale fu quello d'impossessarsi de' tesori del suo Predecessore, e con quelli rimunerò coloro, i quali aveano contribuito a fargli riuscire un simigliante negozio (*m*).

La morte di Luigi *Re di* Germania. *Divisione de' suoi dominj ed annuale attentato di* Carlo *il* Calvo.

All'entrare dell'anno seguente l'Imperatore mandò a *Pavia*, e quivi tenne un'Assemblea degli Stati di *Lombardia*; nella quale ricevè l'omaggio, ed i giuramenti di fedeltà di tutti i Prelati, e gran Signori di quel regno. Fuvvi nondimeno una cosa, che lo rese inquieto. Aveva il suo nipote e predecessore lasciata una figliuola unica sotto la cura del Duca di *Friuli*, e perciò egli temea fortemente, che qualche Principe *Greco* sposandola non avesse a porre in campo almeno qualche pretensione o diritto al regno d'*Italia*. Per impedire adunque tutto questo egli non seppe pensare un miglior espediente, che di consigliare a *Boson*, la cui sorella egli avea presa in moglie, di rapir questa giovane Principessa e sposarsela per forza (*n*). Ciò fattosi, egli fece sembiante di esser eccessivamente irritato contro il rattore, e di minacciargli i più severi gastighi; ma come poi vide che un tal fatto non fu preso così a male, com'egli si aspettava, si lasciò volentieri acchetare; ed affinchè cotesto suo cognato apparisse in qualche parte degno d'una sì illustre consorte lo creò Duca di *Lombardia*, e lasciollo per suo Vicerè in *Italia* (*o*). Intanto *Luigi* Re di *Germania* avea nell'assenza di lui fatta un'invasione nella *Francia*, ed essendo penetrato fin dentro la *Sciampagna* avea commesse varie devastazioni; ma indi come udì che *Carlo* era già di ritorno dall'*Italia* con un grande esercito, e che il Papa era immobilmente attaccato agl'interessi del medesimo, si ritirò ne' suoi proprj dominj, dove con-

(i) Annales Fuldens.
(k) Annales Bertin.
(l) Annales Fuldenses.
(m) Annales Bertin.
(n) Concil. Gall. tom. iii.
(o) Annal. Fuld.

continuò a fare gran preparamenti militari, comechè nel tempo stesso non trascurasse di fare alcuni progetti onde venire ad un'aggiustamento (*p*). Il suo nuovo titolo fece nell'animo di *Carlo* il *Calvo* una grande impressione; di maniera ch'egli si fece quasi sempre vedere in abito *Greco*, e con le insigne della imperial dignità; trattò i suoi sudditi così Ecclesiastici come Laici con grande alterigia; ed unitamente col Papa tentò diminuire l'autorità de' Prelati ne' suoi dominj, non ostante ch'esso più d'una volta fosse stato a' medesimi obbligato della preservazione dell'autorità sua propria (*q*). Con essersi così aggiunta l'*Italia* agli altri dominj di *Carlo* il *Calvo*, egli era certamente divenuto più potente del suo fratello *Luigi*; e con tutto ciò pure temeva assaissimo di essere attaccato da questo Principe, il quale non solamente era un'abile Politico, ed un gran Generale, ma aveva in oltre un forte partito tra la nobiltà *Francese*. Nulla però di meno egli rimase libero da tutti cotesti timori per la morte di quel Monarca, il quale fra tutti i discendenti di *Carlo Magno* fu quello, che sopra tutti gli somigliava. Li dominj adunque di questo defunto Monarca, in conseguenza di una partizione fattane in una Dieta generale quattro anni prima, furono divisi nella seguente maniera. *Carlomanno* ebbe la *Baviera*, la *Boemia*, la *Carinzia*, la *Schiavonia*, l'*Austria*, e parte dell'*Ungheria*. La *Franconia*, la *Sassonia*, la *Frisia*, la *Turingia*, la *Lorena Bassa*, insieme con *Colonia*, e le Città sul *Reno* toccarono a *Luigi*. Tutto il Paese poi tra il *Maine* e le *Alpi* fu la porzione di *Carlo*. Nelle Storie moderne *Carlomanno* vien generalmente appellato Re di *Baviera*; *Luigi* Re di *Germania*; e *Carlo* il *Grosso* od il *Grasso* Re di *Allemagna* (*r*). Tosto che l'Imperatore ebbe di tutto ciò cognizione, supponendo di avere cotesti fratelli a venire a rottura fra loro medesimi, marciò con un grosso esercito con intenzione d'impadronirsi di quella parte della *Lorena*, ch'egli avea ceduta a suo fratello, e la quale pretendea, che dovesse ritornare a lui, dopo la morte di quello. L'idea era ben formata, ma egli ne andò deluso; poichè i fratelli vissero tra loro in perfetta unione; e quantunque *Luigi* Re di *Germania* avesse mandato a pregare cotesto suo Zio di non attaccare i suoi dominj, pure nel medesimo tempo egli passò il *Reno* con un suo esercito per offerirgli battaglia. *Carlo* il *Calvo* avea cinquanta mila uomini, e questo suo Nipote ne aveva un numero a quello di lui molto inferiore: ma avendo non per tanto fatto occupare il villaggio, ch'era dinanzi al suo campo, da un grosso numero d'infanteria, la quale fece un'ostinata difesa, ed avendo *Carlo*, allorchè la medesima infanteria fu finalmente sforzata, creduta sicura in pugno la vittoria, come le sue forze si avanzarono con molto disordine, *Luigi* le attaccò da' fianchi con la sua Cavalleria, e le disfece interamente con farne un gran macello. Questa perdita, e le nuove che i *Normanni* erano venuti su per la *Senna* con una numerosa flotta, ed un gran numero di truppe a bordo, obbligarono *Carlo* a voltare gli sguardi suoi da quell'altra parte, e lasciar in pace i suoi nipoti (*s*). Simili traversie gli toccarono sì vivamente l'animo, che ne cadde pericolosamente ammalato, e con gran difficoltà giunse a ristabilirsene.

Anno Domini 876.

Il Papa ritrovandosi in questo tempo circondato di nemici, e fidando solamente nella protezione dell'Imperatore, gli fece grandissime premure di entrar con un'esercito in *Italia*, non ostante che sapesse essersi il medesimo

Carlo a persuasione del Papa fa un'altra spedizione in Italia, e sen muore nel suo ritorno.

 Impe-

(p) Monach. Sangal. Annales Fuld. Annales Bertiniani.

(q) Verus Chron. in hist. Norm.

(r) Aimon, lib. v.

(s) Annal. Fuld. Annal. Bertin.

Imperatore appena allora riavuto da una pleurisia, che lo avea ridotto all' orlo della sepoltura. *Carlo* adunque, li cui interessi erano strettamente uniti con quelli del Pontefice, acconsentì alle preghiere di lui: ma prima di partire dalla *Francia* tenne nel mese di *Luglio* un' Assemblea de' Nobili e de' Prelati, per concertare e disporre tra di loro le misure proprie per la difesa de' suoi dominj, e per mantenere in quella sua assenza la tranquillità de' medesimi. Quindi è che elesse per reggente il suo figliuolo *Luigi*, e stabilì un Consiglio particolare, che lo assistesse (t). Egli conferì il comando del suo numeroso esercito al Duca *Boson* fratello dell' Imperatrice sua moglie, all' Abbate *Ugone*, a *Bernardo* Conte d' *Auvergne*, ed a *Bernardo* Marchese della *Linguadocca*. Quando egli ebbe ciò fatto, si pose in viaggio insieme coll' Imperatrice, la quale portò il più magnifico equipaggio, e con un picciolo corpo di truppe, le quali anzi riputar si potevano una scorta, che veramente un' esercito, ed avendo passate le *Alpi*, marciò dirittamente verso *Roma* (u). Il Papa, per mostrare la sua affezione, venne ad incontrarlo fino a *Pavia*: ma appena ebbero avuta tra di loro una conferenza, ch' ebbero le notizie di essere *Carlomanno* il Re di *Baviera* entrato in *Italia* con una numerosissima armata, pretendendo in virtù del testamento dell' ultimo Imperatore l' Imperial dignità, insieme con il Regno di essa *Italia*. Quindi l' Imperator *Carlo* ripassò il *Pò*, e ritornò a *Tortona*, dove il Papa coronò l' Imperatrice. Il disegno di *Carlo* si era di aspettare il suo esercito; ma i quattro Signori, che lo comandavano, entrarono in una cospirazione, e ricusarono perciò di passare le *Alpi*: onde a tali notizie l' Imperatrice si ritirò a *Morienna*, ed il Papa se ne andò ben di fretta in *Roma*. In uno stato così critico, in cui si trovavano presentemente gli affari, l' Imperatore giudicò esser cosa la più espediente a lui di ritornarsene dentro la *Francia*; e (ciò ch' è sommamente straordinario) il suo nipote *Carlomanno* ad un falso rapporto, che tutte le forze *Francesi* avessero passate le montagne, si ritirò precipitosamente dentro i suoi proprj dominj (vv). *Carlo* dall' altra parte essendo giunto a *Morienna*, ov' era l' Imperatrice, si sentì tornare la sua infermità, malgrado di cui egli proseguì la sua ritirata; ma avendogli un Medico *Giudeo*, che avea nome *Zedechia*, dato il veleno, si sentì così male, che fu costretto fermarsi in un villaggio chiamato *Brios*; dove l' Imperatrice trovollo in una miserabile capanna, ed ove spirò l' ultimo fiato a dì 6. di *Ottobre* nel secondo anno del suo Imperio, trentesim' ottavo del suo regno, e cinquantaquattresimo di sua età (x). Il suo corpo fu imbalsamato con pensiero di trasportarlo nell' Abbadia di *S. Dionigi*; ma il veleno, ch' egli avea preso, lo corruppe in tal guisa, ch' eglino furon costretti di sotterrarlo per istrada: nulla però di meno furon poscia colà portate le sue ossa; od almeno è certo, ch' è esistente in quel convento una tomba eretta alla memoria di lui (y). Egli per mezzo di un' Istromento destinò per suo successore l' unico suo figliuolo, e mandogli per l' Imperatrice la sua Corona, la sua spada, e le altre insegne sì della Imperiale, che della Regale dignità in chiaro argomento del desiderio che nudriva, ch' egli avesse a possedere egualmente l' una, che l' altra (z) (C).

Anno Domini 877.

Subito

(C) Nel regno di *Carlo il Calvo* furon fatte molte eccellenti leggi sì per il governo della Chiesa, che dello Stato; ma egli mancò di attenzione, e per avventura anche di

(t) Fleur. Hist. Ecclesiast. lib. iii. §. 41.
(u) Annal. Bertin.
(vv) Sigon. de regn. Ital. lib. v.
(x) Capit. Caroli Calvi.
(y) Aimon, l. v.
(z) Annal. Metens. Annal. Bertin.

Subito che *Luigi* il figliuolo del morto Imperatore, il quale per un'impedimento, che avea nel parlare, ebbe il soprannome di *Balbo*, ricevè la notizia della di lui morte, lasciò le frontiere per andar a trovar l'Imperatrice, e i gran Signori, ch'erano venuti d'*Italia*, a *S. Dionigi*. Ed avvegnachè ben conoscesse il poter esorbitante de' Nobili e del Clero, pensò di assicurare la tranquillità del suo regno con far sì che si attaccassero agl'interessi suoi tutti coloro, ch'eran d'intorno alla sua persona; e ad un tal fine dispensò terre, onori, governi, abbadie, ed altri impieghi con una tale profusione, che con evidenza fece vedere, ch'egli avea molto maggior timore,

Luigi *il* Balbo *succede al suo Padre* Carlo *il* Calvo, *e s'ingegna di porre in sicuro la tranquillità con formare un partito.*

di autorità per farle porre intieramente in esecuzione. In tempo del suo regno si cominciò in *Francia* a mettere la data secondo l'Era, che viene appellata *Cristiana*. Egli tenne frequenti Concilj, e v'intervenne egli medesimo (1). Prima ch'ei divenisse Imperatore, era uno zelante difensore delli diritti Vescovili, ma dopo divenne viepiù condiscendente con il Papa, e soffrì che i Legati del medesimo dessero legge anche in sua presenza ai Prelati della *Francia* (2). Esso li costrinse parimente a riconoscere *Ansegiso* Arcivescovo di *Sens*, come Primate de' *Galli*, e di *Germania*; la qual cosa gli fece perdere l'antico servigio d' *Inemaro* Arcivescovo di *Rheims*, il quale si oppose a questa estensione del pontificio potere con gran vigore e fermezza. *Carlo* però ebbe un gran punto in favor suo, che fu la pratica della traslazione de' Vescovi; cioè, era cominciato ad essere usuale il costume di rimuovere un Vescovo da una Sede in un'altra, ed egli seppe perfettissimamente valersi di somiglianti vantaggi (3). Egli divenne verso gli ultimi tempi di sua vita un gran politico, e per la varietà de' metodi da lui tenuti seppe ingrandire, e nel tempo stesso mantenere la sua autorità, col danno però di esser generalmente odiato da suoi sudditi di ogni stato e condizione. La sua prima consorte fu *Ermentruda*, dalla quale ebbe quattro figliuoli maschi ed una femmina, ed era questa Principessa sua moglie figliuola di *Eudes* Conte di *Orleans*. Del suo figliuolo maggiore *Luigi* si parlerà da noi in appresso. *Carlo* fu da lui dichiarato Re di *Aquitania*, e comechè fosse morto molto giovine, pur non di meno ciò non accadde prima che il medesimo *Carlo* si fosse dimostrato disobbediente e ribelle, ed in gran parte indegno dell' onore conferitogli. *Lotario* divenne Abbate. *Carlomanno* fu costretto a ricever l'ordine del Diaconato: ed era di un naturale vizioso, ed ostinato, e siccome noi abbiamo fatto vedere nel testo, bisognò che il padre a cagione delle sue frequenti ribellioni lo punisse con fargli levar gli occhi, e confinarlo in una prigione; ma pure coll'ajuto di due monaci, se ne scappò via, e morì ne' dominj di suo zio (4). La sua figliuola *Giuditta* non ebbe niuno de' più belli caratteri. Ella divenne primieramente matrigna, ed indi cognata del nostro famoso Re *Alfredo* (5). Poscia ritornatasene alla Corte di suo padre, se ne fuggì con *Balduvino* sopraintendente delle caccie nelle *Fiandre*, il quale essendosi poi riconciliato con il Re, per l'intercessione del Papa, fu dal medesimo creato Conte delle *Fiandre* (6). La seconda moglie di *Carlo il Calvo* fu *Richilda* sorella del Conte *Boson* donna molto astuta ed artificiosa, la quale ebbe presso di lui molta autorità in tutto il tempo, ch'ei visse, e dopo ch'ei fu morto si unì al di lei fratello ed al rimanente de' malcontenti, non ostante ch'eglino avessero procurato un medico *Giudeo* per avvelenare l'Imperator suo marito. Da cotesta Principessa *Carlo* ebbe quattro figliuoli, ma non gliene sopravvisse nessuno (7). Sette anni dopo la morte del medesimo, questa Imperatrice fece, come dicono alcuni Storici, rimuovere dal luogo, ov'erano sotterrate le Reliquie del suo Corpo, e trasportarle nell' Abbadia di *San Dionigi*; del che noi facciamo ricordanza a motivo della ragione che allegnasi di esser'egli stato una volta Abbate in quel Convento (8). I Pontefici, allorchè gli scriveano, lo appellavano *Carlo il Re Cristianissimo*, la qual maniera di scrivere eglino avevano altresì usata con il suo antenato *Pepino* (9). Noi non abbiamo alcuna relazione, che il *Giudeo* il quale lo avvelenò fosse stato punito; la qual cosa fa che sia probabile ch'ei fosse stato protetto dalla fazione, che in ciò si servì dell'opera di lui.

(1) *Annal. Bertin. Concil. Gall: tom. iii.*
(2) *Opuscul. Hincmar. Concil. Gall.*
(3) *Aimon, l. v. Paul. Æmil. de rebus gestis Francorum.*
(4) *Annal. Fuld. Aimon, lib. v.*
(5) *Paulus Æmilius de rebus gestis Francorum. Asser Menevens.*
(6) *Annal. Bert. Aimon, lib. v.*
(7) *P. Anselm.*
(8) *Histoire de France, par. M. Chalons.*
(9) *Le P. Fauchet, Dupleix, Chalons.*

che affezione per coloro, a' quali furon da lui donati (*a*). Ma per certi motivi, ond'egli fu informato per istrada, si appartò a *Compiegne*. L'Imperatrice nel suo ritorno dall'*Italia* si unì a' malcontenti, i quali si studiarono di far parere un delitto in persona di *Luigi* l'aver dispensati un sì gran numero di posti, prima ch'egli fosse inaugurato; ma quello onde realmente si offesero si fu che temeano di non avere anch'essi la loro porzione. Nientedimeno dopo una matura deliberazione crederono il miglior espediente esser quello di andar a prendersi quel che vi era rimasto (*b*). A tenore adunque di una tale determinazione l'Imperatrice consegnò l'istrumento e le insegne della real dignità, che dal marito si erano alla cura di lei commesse; e ne' principj del mese di *Dicembre* il Re fu coronato da *Incmaro* Arcivescovo di *Rheims* (*c*). Il Papa fece tutti i suoi sforzi possibili in favore di questo nuovo Re, colla speranza di averlo ad eleggere nel luogo di suo padre; ma conciossiachè gli fosse fatta opposizione dal Duca di *Spoleto*, e dal Marchese di *Toscana*, lasciò *Roma* e ne andò per mare in *Francia*. Quivi egli fu ricevuto con tutto il rispetto possibile, e nel dì tredicesimo di *Agosto* aprì un Concilio a *Troja*, dove furon fatti molti Canoni in sostegno della potestà Vescovile: il primo de' quali è troppo notabile perchè sia passato sotto silenzio; imperocchè si comanda con esso a tutte le Potenze secolari sotto pena di scomunica di prestare a' Vescovi i loro dovuti rispetti, e si proibisce ad ogni persona di qualunque dignità o grado si fosse di sedersi in presenza de' medesimi senza loro permissione (*d*). A richiesta del Re medesimo il Papa lo incoronò colle sue proprie mani; ma quegli Storici, che dicono di esser lui stato in questa occasione coronato Imperatore, si sono senza fallo ingannati, poichè non mai nelle Patenti o Privilegj da lui conceduti, nè nelli ricorsi o memoriali, che dopo questo tempo a lui furon fatti, fu giammai così appellato (*e*). Ma non volle però il Papa in nessun conto coronare la sua consorte *Adelaida*, per le ragioni, che il Leggitore osserverà qui sotto nella nota (D). Il vero si è, che

Il Papa Adriano *aderisce agl'interessi della Corte di* Francia, *e finalmente si ritira in* Francia *da' malcontent' Italiani;*

(D) *Luigi* ebbe probabilmente una educazione confacente alla sua nascita; ma noi per tanto non lo troviamo celebrato in riguardo alle sue abilità. La famiglia di *Carlo Magno* andò declinando a celeri passi. *Luigi* mentre fu giovane visse eccessivamente dominato dalle sue passioni; la qual cosa lo indusse non solamente a sostenere la sua sorella *Giuditta*, dopo essere stata due volte Regina, nella fuga ch'essa fece con un' uomo di fortuna; ma in oltre fece egli medesimo un matrimonio da niente con *Ansgarda* figliuola di un certo Conte, e vedova di un' altro; e de' quali non sappiamo il nome nè dell' uno nè dell'altro. Di questo suo padre si offese cotanto grandemente che non volle con lui riconciliarsi fino a tanto che da colei non si dividesse, e con ogni probabilità non rendesse vano il matrimonio; dal che nacque la controversia se *Luigi* e *Carlomanno* fossero legittimi quanto alla nascita, i quali non pertanto a lui succederono. Egli si sposò la seconda volta con *Adelaida*, o *Alex*, ch'era una Dama *Inglese*, sorella di *VVilfrido* Abbate di *Flavigny*: ma si suppone che *Ansgarda* fosse tuttavia ancora vivente, allorchè il Papa coronò Re *Luigi*, e ricusò di coronar lei, come quello, che dubitava della validità del loro matrimonio. Ma intorno a ciò vi è da dirsi qualche altra cosa di vantaggio. Amendue i *Tilleti*, cioè *Giovanni di Tillet* segretario del Parlamento di *Parigi*, il quale scrisse l' *Inventario de' Re di Francia*, e suo fratello *Giovanni di Tillet* Vescovo di *Meaux*, il quale compose una Cronica de' Re di *Francia*, ricavandola da certi antichi Autori, affermano che *Luigi* fu dal Papa coronato Imperatore, nel che sono seguiti da *Dupleix*, *Mezeray*, ed altri Storici, e da noi ancora nel titolo della presente Sezione, affinchè potesse essere corrispondente con altre Storie di *Francia*. Tuttavia però siccome da noi si è nel Testo additato, questo sentimento sembra falso, per le ragioni qui assegna-

(a) Aimon, l. v.
(b) Annal. Bertin.
(c) Reg. Chron.
(d) Aimon, l. v. Epist. Joan. Papæ.
(e) Annales Bertin.

che il Papa trovò il potere del Re molto debilitato, e per tal cagione entrò in stretta amicizia col Duca *Boson*, il quale avea sposata *Ermenigarda* figliuola dell'Imperatore *Luigi* II. ed il quale lo ricondusse a *Pavia*; nel decorso del qual viaggio il Papa gli permise di usare gli ultimi suoi sforzi per impedire che *Carlomanno* acquistasse il possesso del Reame d'*Italia*. Ma prima ch'egli partisse da *Francia* cercò di talmente far cosa grata a quel Re, che scomunicò alcuni Signori, che si ritrovavano in ribellione, ma senza che se ne ricavasse alcun grande profitto (*f*). Dopo la partenza di lui, il Re scrisse al suo Cugino *Luigi* di *Germania*, assicurandolo del vero e sincero desiderio, ch'egli avea di vivere con esso lui e con i suoi fratelli in perfetta amicizia; e come ebbe da quello nella stessa guisa ricevute assicurazioni della medesima fatta, ebbero questi due Re nel mese di *Novembre* una conferenza, in cui conchiusero un Trattato di loro scambievole vantaggio; e si divisero l'uno dall'altro così buoni amici, come si erano uniti, ed appieno soddisfatti l'uno dell'altro circa la rettitudine delle intenzioni di ciascun di loro (*g*).

Anno Domini 878.

In una tal conferenza fu tra le altre cose stabilito, che si dovesse nel mese del seguente *Febbrajo* tenere un'Assemblea generale, in cui così *Carlo* e *Carlomanno*, come il Re di *Germania*, dovessero mandare i loro Ambasciatori; ma fu la medesima impedita per la ribellione del Marchese di *Linguadocca*, il quale malgrado della scomunica sentenziata contro lui dal Papa nel Concilio di *Troja*, e non ostante che il Re avesse disposto di tutte le sue Piazze e governi in persona di altri, non solamente si mantenne in possesso della *Linguadocca*, ma fece in oltre delle invasioni nelle adiacenti Provincie (*h*). Per sopprimere adunque somiglianti disordini, il Re marciò con tutte le truppe, che potè unire, prendendo il cammino per la *Borgogna*; ma come fu giunto a *Troja* cadde infermo d'una grave e pericolosa malattia: perilchè si fece indi trasportare a *Compiegne*, dove veggendo ch'erano vane tutte le speranze di ristabilirsi, commise la sua spada, e la sua corona alla cura di due suoi Consiglieri con istruzioni di portarle senza indugio al suo figliuolo *Luigi* (*i*). Indi egli partì da questa vita nel decimo giorno di *Aprile*, che cadde di *Venerdì* Santo, dopo un regno di circa diciotto mesi (*k*). Egli fu senza dubbio un Principe, che aveva uno scarso talento ed una gran debolezza di mente. Nella sua morte lasciò i suoi dominj in confusione, e per suoi eredi due figliuoli avuti dalla prima moglie, e lasciò ancora la sua seconda regina *Adelaida*

Morte di Luigi *il secondo, che vien da alcuni chiamato* Luigi le Faineant, *lasciando la sua famiglia ed i suoi sudditi in angustie.*

Anno Domini 879.

segnme. Noi aggiugniamo, che in un'antichissima Cronica, e di una somma autorità ritroviamo alcune cose, onde questo vien confermato; poichè si dice in essa, che due Vescovi presentarono in Concilio al Papa Lettere scritte da *Carlo* il *Calvo*, nelle quali questi nominò per suo successore suo figliuolo, e come per investitura gli mandò la Spada di *San Pietro*; donde essi inferirono, che il Regno in esse mentovato erasi quello d'*Italia*, e la Spada un segno della dignità Imperiale. Ciò era tanto maggiormente più probabile, quanto che *Carlo* medesimo, non ostante ch'ei fosse cotanto amante d'incoronazioni, pure non fu mai coronato Re di *Francia*. Ma il Papa non ebbe a ciò alcun riguardo, e ce ne vien detta la ragione: il Papa similmente producesse una carta scritta da *Carlo* il *Calvo*, in cui questi gli prometteva l'Abbadia di *San Dionigi*, e richiese *Luigi* a voler confermare una tale promessa; ed avvegnachè questo Re evitasse di fare una tal cosa, il Papa non istimò bene di far l'altra.

(*f*) Aimon, l. v.
(*g*) Annal. Fuld. Annal. Bertin.
(*h*) Regin. Chron.
(*i*) Aimon, l. v.
(*k*) Annal. Bertin. Annal. Fuld.

laida pregnante, la quale qualche tempo dopo la detta di lui morte si sgravò di un figliuolo, a cui nel battesimo fu imposto il nome di *Carlo*.

Siegue un interregno nella morte di Luigi il Balbo, e si forma una fazione a pro di Luigi il Germano.

Seguì dopo la morte di *Luigi* il *Balbo* una specie d'interregno cagionato dalla debolezza del governo, e dalle fazioni de' grandi. Il defunto Re avea confidata la cura de' suoi figliuoli a quattro gran Signori, alcuni de' quali non si erano mostrati troppo bene affetti verso suo padre: e questi furono il Duca *Boson* cognato di suo padre, ed uomo d'un'arte ed abilità grande, che furon da lui impiegate per soddisfare all'ambizione, la quale nudriva di divenire un Principe Sovrano. Il secondo fu *Ugone*, alcune volte chiamato l'Abbate *Ugone*, ed alcune altre *Hugo l'Abbè*, o sia *Ugone l'Abbate*. Sembra esser chiarissimo, che da principio questi erasi destinato per la Chiesa; ma essendosi indi prima di ricevere gli Ordini applicato alla milizia, alterò le sue mire, e mutò quel che prima era un segno di dignità in un soprannome. Questi fu un'uomo ambizioso, intraprendente, e di gran disegni; ma ebbe più riguardo al suo carattere, che non n'ebbero del loro la maggior parte delle persone della condizione di lui, essendo egli nipote del famoso *Roberto* il *Forte*, Conte di *Francia*. Il terzo Signore fu *Thierry* Camerlingo del Re, il quale fu attaccato alla famiglia dell'ultimo Re, ma per mire d'interesse. Ed il quarto fu *Bernardo* Conte d'*Auvergne*, del quale noi non sappiamo nulla di particolare (*l*). *Boson* e *Thierry* ebbero contesa intorno alla Contea di *Autun*, della quale il primo avea bisogno, per venire a capo de' suoi disegni, e che il Re avea data al secondo: ed *Ugone l'Abbate* li riconciliò, ma non senza qualche difficoltà. Frattanto l'Abbate *Goslin*, il quale era stato uno de' favoriti, e di cui molto fidò *Luigi*, formò un'altro progetto, e vi tirò *Corrado* Conte di *Parigi*, e varj altri Signori. Quel ch'egli pretendea si fu la prosperità della *Francia*, e la gloria della famiglia di *Carlo Magno*; e l'espediente, che per ottenersi tali cose da lui fu proposto, fu di escludere dal regno i figliuoli di *Luigi*, ed offerire quella corona al Re di *Germania* (*m*). Per recare tutto ciò ad effetto, mentre gli altri Signori stavano raccolti a *Meaux*, essi ebbero un congresso a *Creil*, dove vennero alla determinazione d'invitare *Luigi* di *Germania* in nome della Nobiltà, e delli Prelati di *Francia*, a voler divenire loro Sovrano; la quale proposizione fu da *Luigi* accettata, malgrado del trattato, ch'erasi da lui sottoscritto, e del giuramento fatto al padre de' Principi, ch'egli dovea scacciare dal regno. Le notizie di un simil fatto fecero rimanere attoniti i Signori, che si ritrovavano a *Meaux*, i quali molto probabilmente vi si sarebbono acquetati, se *Ugone l'Abbate* non si fosse avvisato di proporre al Re di *Germania*, il quale con un'esercito ritrovavasi già in piena marcia per la *Francia*, di cedere a lui quella parte della *Lorena*, la quale erali posseduta da' due ultimi Re; il quale acquisto sembrò a *Luigi* cotanto considerabile, che prontamente fu da lui la proposizione accettata (*n*). Ma l'Abbate *Goslin* e la sua fazione veggendosi abbandonati, ebbero ricorso alla Regina *Lutgarda*, donna di un'ambizione illimitata; la quale promise loro la sua protezione, e di usare tutta la sua autorità ed il suo potere con il Re per indurlo a non aver di quel nuovo trattato maggior considerazione di quella, che avea avuta dell'antecedente. In questo tempo passò di vita *Corrado* Re di *Baviera*, che fu uno de' più bravi, savj, e giusti Principi di quel tempo (*o*). Egli lasciò solamente un figliuolo naturale.

(*l*) Annales Bertin. Paul. Æmil. de rebus gestis Francorum.

(*m*) Annales Metenses. Paul. Æmilius de rebus gestis Francorum.

(*n*) Aimon. Chron.

(*o*) Annales Bertin.

rale chiamato *Arnoldo*, a cui diede la *Carinthia*, ed il *Tirolo*; ed i rimanenti suoi dominj li divise tra' suoi fratelli, ed ebbero *Luigi* la *Baviera*, e *Carlo* il *Grosso* il regno d' *Italia* (p).

Luigi e Carlomanno sono proclamati Re di Francia; e Boson erge il reame di Arles.

L'Assemblea di *Meaux* tra questo tempo determinò di coronare amendue i figliuoli del morto lor Re, non ostante che il medesimo avesse dichiarato, che la sua intenzione si era, che a lui succedesse solamente *Luigi*; ma il Duca *Boson* avea maritata sua figliuola con *Carlomanno*, ed oltre un'altro gran disegno, che aveva in mente, egli era desideroso di veder la medesima Regina (q). Ciò che dunque egli si era proposto di fare fu maneggiato da' suoi esploratori; di maniera che sembrò ch'egli non vi avesse mano alcuna fino a tanto che un tale affare non venne ad esecuzione. Erasi *Boson* nel governo che avea fatto nelle parti Meridionali della *Francia* reso molto accetto a quelli del Clero: avea parimente gran credito col Papa; e si era portato d' una maniera molto obbligante con la nobiltà. Quindi tre Arcivescovi, venti Vescovi, ed un gran numero di Conti si unirono nella Città di *Manta*, dove essendosi messi a considerare le confusioni e calamità della *Francia* giudicarono espediente di mettere in piede un nuovo reame, che fosse felice per la superiore savïezza ed equità del suo Monarca. Questo reame fu quello della *Provenza*, ed un sì incomparabile Principe fu *Boson*, a cui con un solenne stromento sottoscritto da loro tutti, offerirono la corona, che da *Boson* fu molto graziosamente con espressioni di gratitudine ed umiltà accettato (r). Dalle loro sottoscrizioni apparisce, che questo nuovo regno era composto de' Paesi, che ora son chiamati il *Lionese*, il *Delfinato*, la *Savoja*, e la *Franca Contea*, e di una porzione del regno di *Borgogna*; estendendosi da una parte dentro la *Linguadocca*, e dall'altra al di là del Lago di *Genevra*; e fu qualche volta dalla sua Capitale appellato il regno di *Arles* (s). Così i due giovani Re si trovarono spogliati di Paesi d' una vasta estensione in ciascun lato di quei dominj, ch'erano stati lasciati loro. Quindi *Ugone*, che non aveva in questo tempo se non la sola guida di questi Principi, li condusse sotto una scorta di un picciolo corpo di truppe fino al Lago di *Genevra* per conferire con *Carlo* Re di *Alemagna* e d'*Italia*; il quale trattolli con somma umanità, e promise loro tutto l'ajuto, che da lui si potesse prestare. Al loro ritorno essi trovarono il Re di *Germania* con un considerabile esercito pressochè nel centro de' loro dominj, sebbene in certa maniera costretto a ciò fare per le sollecitazioni e premure fattegliene dalla sua Regina, ed in parte ancora per l'importunità de' malcontenti, i quali non erano in istato di adempiere neppure in parte quello che avean promesso; e perciò il Re volentieri prestò orecchie ad un progetto fattogli di una conferenza, nella quale furono gli affari tutti amichevolmente composti, e fu stabilito un congresso pel mese di *Giugno* a *Gondreville* su la *Mosa*, nel quale dovessero intervenire ed assistere tutti i discendenti da *Carlo Magno* (t). Quindi *Carlo* v' intervenne appostatamente dall'*Italia*; *Luigi* e *Carlomanno* vi furono similmente, ed il Re di *Germania* vi mandò i suoi Deputati, avvegnachè egli si ritrovasse indisposto. In questo congresso i due giovani Re fecero una solenne rinuncia de' loro diritti, che aveano sopra la *Lorena*, ed il regno d' *Italia*; ed in conseguenza di ciò gli altri due Monarchi promisero ad essi la loro assistenza contro tutti i ni-

(p) Chron. var. antiq. Sigon. de regn. Ital.

(q) Annales Metenses.

(r) Aimon. Chron.

(s) Regin. Chron. Sigon. de regn. Ital.

(t) Chron. de gestis Norman.

i nimici loro; e tosto il Re di *Germania* fornilli d'un'esercito per togliere *Ugone* il bastardo di *Lotario* dal possesso di varie Piazze forti, ond'erasi impossessato nella *Lorena*. Ciò fattosi marciarono essi per mezzo della *Borgogna* dentro i Territorj di *Boson*, dove si unì al loro esercito un rinforzo di truppe comandate da *Carlo* il *Grosso*, il quale diresse in persona l'assedio di *Macon*; e dopo aver questa soggiogata, formò l'assedio della Città di *Vienna*, dentro la quale si ritrovava *Ermingarda*, la Consorte di *Boson*, la cui presenza obbligò la guernigione a fare un'ostinata difesa. Indi *Carlo* fu obbligato a lasciare l'armata per andarne a *Roma*, dove erasi destinata la solennità di Natale per essere incoronato Imperatore; e i due giovani Re non molto dopo furono anche nell'obbligo di separarsi, marciando *Luigi*, che fu chiamato Re di *Francia*, contro i *Normanni*, e rimanendo *Carlomanno* Re di *Aquitania* dinanzi alla Piazza per dirigere l'assedio (u).

Anno Domini 880.

Morte di Luigi come alcuni sospettano per veleno; e con ciò la corona di Francia si devolve a Carlomanno.

Il gran merito di questi due fratelli consisteva nella loro cordiale e scambievole affezione, la quale apparve manifestamente nel gran dispiacere che mostrarono nel separarsi. *Luigi* diede battaglia a' *Normanni* in un luogo chiamato *Sacour*, ed ebbe la fortuna di sconfiggerli, ed uccidere presso a nove mila de' loro uomini (w). Egli è certo però, che non recò avanti li progressi di una tale vittoria; perilchè vien da taluni molto biasimato, sebbene altri dicano, che le sue truppe erano talmente debilitate per quella battaglia, che non ardì correre il rischio di un'altra (x). Quindi i *Normanni* trovandosi in libertà, e traendo vantaggi dalla loro maniera di far la guerra, con cavalli e pedoni, e con una flotta, ch'era mai sempre pronta in loro difesa, rovinarono tutte le frontiere del Reame suo e di quello di *Germania*, mettendo a fuoco ovunque arrivavano Città, villaggi, e castella, e palazzi: e quel che accrebbe non poco la confusione fu la morte di *Luigi* Re di *Germania* senza prole: dopo la quale gli abitanti della *Lorena* offerirono la loro corona a *Luigi* di *Francia*, il quale la ricusò o per motivi politici, o come egli medesimo affermava, per osservanza dell'ultimo trattato (y). *Carlomanno* per tutto questo tempo continuava a starne davanti a *Vienna*, avendo cambiato l'assedio in un blocco. *Luigi*, non ostante che avesse riguardo al diritto di *Carlo* il *Grosso* sopra il Regno di *Lorena*, pure generosamente contribuì ancora alla difesa della medesima contro i *Normanni* con mandare in ajuto di essa un buon corpo di truppe. Indi immediatamente dopo aver fatto un tale distaccamento ricevè un calorosissimo invito dal Duca di *Brettagna* di unirsi a lui col suo esercito, a fine di operare unitamente contro di un'altro corpo di *Normanni*; al che con somma prontezza ei condiscese. Ma non così tosto ebbe oltrepassata *Tours*, che si sentì sì gavemente indisposto, che ordinò a coloro, i quali gli stavano intorno, di mandarlo all'Abbadia di *S. Dionigi*, dove passò all'altra vita nel mese di *Agosto* dell'età di ventidue anni (z). Le sue azioni fecero vederlo un bravo e giusto Principe. E' vero che alcuni scrittori dicono che fosse stato un Principe molto scostumato, e che la sua morte gli fosse cagionata dalli suoi eccessi; ma può essere ch' eglino avessero ricevuti simili racconti da alcuni di quei Signori, de' quali si ebbero fortissimi sospetti di averlo avvelenato, siccome avean fatto col padre: di maniera che è probabile, che se egli fosse stato meno attivo, averebbe potuto vivere più lungo tempo (a).

Anno Domini 881.

Anno Domini 882.

I No-

(u) Annales Metens. Paul. Æmil. de rebus gestis Francorum.
(vv) Annales Metenses, Paul. Æmil. de rebus gestis Francorum. Regin. Chron.
(x) Paul. Æmil. de rebus gestis Francorum. Chron. Centic. Chron. Norm.
(y) Annal. Fuld. Regin Chron.
(z) Annal. Bertin. Annal. Fuld. Regin. Chron.
(a) Chron. var. antiq.

I Nobili di *Francia* andarono immediatamente a salutar *Carlomanno* come loro Sovrano, ed assicurarlo della loro fedeltà. Egli ritrovavasi ancora innanzi a *Vienna*; ma a loro richiesta lasciò il comando del blocco ad alcuni de' suoi primi uffiziali, ed andò egli a mettersi alla testa delle truppe, delle quali suo fratello avea fatto leva per operare contro i *Normanni*, ch'egli disfece due volte; ma finalmente fu obbligato ad aggiustarsi con loro per mezzo di denaro, veggendo che la lor forza era maggiore di qualunque da lui si potesse contro di loro opporre (*b*). Il prezzo, con cui egli si comperò la sua tranquillità, o per dir meglio, un poco di respiro dalle loro depredazioni, fu di dodici mila libre di argento fino. Per controbilanciare una simigliante spesa egli ebbe la soddisfazione di veder resa *Vienna* per capitolazione, dopo l'assedio di quasi trenta mesi, con essersi permesso ad *Ermingarda* di ritirarsi ad *Autun* (*c*). *Carlo* il *Grosso*, il quale venne dall' *Italia* in *Germania*, con intenzione di scacciare od esterminare i *Normanni*, che aveano nell'istessa maniera devastati i suoi territorj, soffrì gli stessi infortunj, che avea sofferti *Carlomanno*; poichè avendo nella sua armata, ch'era molto numerosa, preso piede le infermità, giudicò miglior partito di venir con loro a trattato; il che egli fece, concedendo ad uno de'loro capi, che si stabilisse nel suo paese di *Frise*, dopo essersi fatto *Cristiano* (*d*). *Carlo* e *Carlomanno* vissero in perfetta armonia, ed operarono unitamente contro di coloro, i quali erano nemici o dell'uno, o dell'altro di essi; ma il giovane Re di *Francia* si trovò non poco imbarazzato per l'inobbediente e ritrosa condotta di alcuni della sua nobiltà, li quali conoscendo assai bene, ch'egli non era in istato di rimunerarli secondo il loro desiderio, o punirli secondo il lor merito, rispettavano i suoi ordini non più di quello che sembrava confacente a' loro proprj interessi (*e*). Col tempo forsi egli avrebbe messe le sue cose in miglior situazione; ma trovandosi un giorno a caccia, uno de'suoi domestici tirando un giavellotto ad un cignale, ferì lui in una coscia, e morì di una tale ferita tra lo spazio di sette giorni (*f*). Alcuni dicono, che fu ferito dal cignale; ma da un'antico scrittore ci vien riferito, che una tal voce fu fatta uscire dallo stesso Re per impedire, che quel suo domestico patisse alcun male per una colpa involontaria; il che qualifica assai grandemente il carattere di questo Principe. Egli passò di vita a'dì sei di *Settembre*, mentre appunto era entrato nel sesto anno del suo Regno (*g*). Se *Carlomanno* non aveva ancora menata moglie, aveva almeno fatto il contratto di matrimonio con la figliuola del Duca *Boson*: nè costa molto chiaro se un tal matrimonio si fosse consumato; ma è però certissimo, ch'ei morì senza prole; di maniera che averebbe dovuto la Corona cadere a suo fratello *Carlo* dell'età allora d'incirca cinque anni; e non vi mancarono persone, le quali pretesero, che il diritto di questo giovane Principe fosse anteriore a quello de'suoi due fratelli; laddove alcuni altri per lo contrario richiamano in dubbio, se questi vi avesse alcun diritto (*h*).

Carlomanno è ucciso accidentalmente mentre stava alla caccia: il che cagiona gravissimi danni alla Francia.

La famiglia di *Carlo Magno* era andata da lungo tempo declinando; li Nobili di *Francia* erano in sollecitudine della loro propria salvezza, la qual cosa

Siegue un' interregno, il quale termina con chiamarsi al Trono l' Imperatore Carlo il Grosso.

(*b*) Annal. Fuld. Chron. Norm.

(*c*) Regin. Chron. Sigon. de regn. Ital.

(*d*) Annal. Fuld. Regin. Paul. Æmil. de rebus gestis Francorum.

(*e*) Annales Bertin. Aimon, l. v.

(*f*) Annal. Fuld. Chron. Norm. Paul. Æmil. de rebus gestis Francorum.

(*g*) Annal. Fuld.

(*h*) Annales Metenses Regin. Chron. Paulus Æmil. de rebus gestis Francorum.

cosa era molto ragionevole, e perciò divennero molto cautelati intorno al disporre del governo (*i*). *Ugone l'Abbate*, il qual'era stato fino a questo tempo il fermo protettore de' figliuoli di *Luigi* il *Balbo*, si adoperò con tutto il suo potere in favore dell'infante *Carlo*; ma senza frutto, essendo la maggior parte di loro affezionata all'Imperatore (*k*). In questa distanza di tempo la loro condotta sembrò strana; conciossiachè dovesse sembrare che sotto la minoranza di quel Principe, eglino averebbono potuto ingrandir se medesimi assai più facilmente, che sotto un Principe di età avanzata, e che fosse di già molto potente; ma è molto probabile, che temessero di aver ad essere avanzato alla regenza *Ugone*, il quale in tal caso averebbe fatto uso del regio potere in sostegno del suo pupillo (*l*). Li pretesti adunque, sotto cui coprivano la loro elezione, furono che ove l'Imperator *Carlo* si dichiarasse Re di *Francia* avrebbe dominj presso che eguali in estensione a quelli, che aveva avuti *Carlo Magno* (*m*); senza considerare, che un grande imperio è un gran peso, e che un Principe il quale sarà abile a regolare i suoi affari allorchè sieno ristretti in certi limiti, sarà poi molto inabile a dirigere un' Imperio di molto più grande estensione; della qual verità furono convinti dall'esperienza; poichè *Carlo* avea governato i paesi lasciatigli da suo padre, senza potervisi conoscere alcuna mancanza di giudizio, erasi innalzato all' Imperiale dignità, ed avea mostrato in varie occasioni, che non gli mancava coraggio nè condotta, ed in altre, ch'egli era un Principe di un natural dolce, ed aveva un gran riguardo alla giustizia ed all'equità (*n*). Perciò non fu maraviglia, che i *Francesi* si promettessero molte e grandi felicità sotto il Regno di lui, o che poi si ritrovassero di simiglianti loro speranze ingannati (*o*); poichè il talento di *Carlo* fu di tal natura, che invece d'ingrandirsi maggiormente alla proporzionata mole di quell'Imperio, al quale esso a poco a poco pervenne, ne rimase anzi oppresso, e si restrinse in guisa tale, che alla fine la sua incapacità divenne così chiara e palbabile, che non potè richiamarsi in dubbio (*p*).

Nel suo primo entrare nel governo fa succedere una guerra co' Normanni.

Non passò lungo tempo che l'Imperatore conobbe l'errore, ch'egli avea commesso in concedere a' *Normanni* che si stabilissero nella *Frislandia*, poichè il loro Re *Goffredo*, il quale avea menata in moglie la figliuola naturale di *Lotario*, persistea tuttavia nelli suoi intrighi in favore del fratello di lei *Ugone*, il quale avea fatti molti attentati sopra il Regno della *Lorena*. I *Normanni* tuttavia continuavano ad infestare la *Francia*; e perciò allora quando l'Imperatore vide, che questo Re di *Frislandia* era determinato a fare la guerra, diede orecchio al consiglio di *Errico*, Duca o Governatore della *Sassonia* stimato l'uomo il più abile, ch'egli avesse nel suo servizio, e diede al medesimo piena potestà di operare intorno a questo affare nella maniera la più vantaggiosa pel suo governo (*q*). Quindi *Errico* entrò in un trattato col Monarca di *Frislandia*; ed in una delle loro conferenze incoraggì un nobile uomo, al quale quegli avea fatta ingiuria, a fendergli la testa con una picca o giannetta. Tosto dopo questo fatto fu il bastardo *Ugone* per mezzo di belle promesse fatto cadere tra le mani de' ministri dell'Imperatore, i quali gli fecero cavare gli occhi, e poscia chiuderlo come Monaco nell'

Anno Domini 885.

(i) Regin. Chron.
(k) Aimon, l. v.
(l) Annales Metenses.
(m) Regin. Chron.
(n) Chron. var. antiq.
(o) Aimon, l. v.
(p) Regin. Chron.
(q) Annal. Metens. Aimon, l. v. Paulus Æmilius de rebus gestis Francorum.

nell'Abbadia di *Prum* nella foresta di *Ardenna* (r). Questi colpi così arditi averebbono dovuto essere sostenuti per mezzo di una condotta in tutto simile; ma questa era fuori della portata ed abilità di questo Principe. I *Normanni* erano di ciò bene intesi; onde sotto il pretesto di vendicarsi della morte del loro Re *Goffredo* fecero vela su per la *Senna* con una flotta di settecento vascelli, ed avendo prese molte piazze di *Parigi* tentarono di sorprendere *Parigi* medesima; ma per la prudenza del Vescovo *Goslin*, e di *Eudes*, il quale era il Comandante di quella piazza, il loro disegno andò fallito; per lo che montarono in tanta rabbia, che dopo aver tenuta la piazza bloccata per qualche tempo si determinarono d'intraprendere un'assedio formale; non ostante che in sì fatto genere di operazioni militari non avessero abilità, e rade volte vi fossero riusciti felici (s).

I Normanni vengono innanzi a Parigi con una flotta ed armata, ed assediano la Città così per mare che per terra.

La città di *Parigi* così assediata consisteva solamente in quella parte di essa città ora chiamata *Parigi*, la quale viene con particolarità detta la città, edificata intieramente in una Isola dalla *Senna*, sopra cui vi erano ponti dall'una parte e dall'altra, li cui capi o estremità erano ben fortificati, almeno per que' tempi (t). L'esercito poi delli *Normanni* componeasi di circa trenta mila uomini, e questi venivano comandati da *Sigefroy*, ch'era un'uomo fiero e crudele, e non per tanto punto non era sfornito di quei talenti, che in quei tempi giudicavansi necessarj in un Generale. Alcune volte egli faceva uso di parole miti, e dolci, andando colle buone, e tal volta faceva uso delle minacce; ma non mai però si stava ozioso. Egli depredò tutto il paese adjacente, non solamente per ammassare bottino, ma ancora per impedire che gli assediati ricevessero qualche provvisione. Impiegò tutte le macchine, che in quel tempo erano in uso per battere le mura, ed aprirvi un passaggio alle sue truppe; e fece fare varj assalti con una furia grande, quantunque in vano (u). Imperciocchè *Ugone l'Abbate*, ch'era allora Conte di *Parigi*, dava i suoi consigli in tutte le cose, regolando e dirigendo il modo della difesa. *Eudes* comandava le truppe, e col suo esempio le incoraggiva a portarsi valorosamente in tutte le occasioni. Il Vescovo andava e veniva da un luogo in un'altro, esortando e consolando gli abitanti; ed il suo nipote *Ebbon* si portò con somma bravura in tutte le occasioni. Ma pure con tutto ciò le cose caddero in uno stato così lagrimevole, che *Eudes* fu spedito a sollecitar l'Imperatore di soccorsi (w). Quindi è, che fu dal medesimo mandato *Errico* Duca di *Sassonia* con un'esercito, il quale comechè non fosse forte abbastanza per iscacciare i *Normanni* d'avanti la Città, pure abilitollo ad entrare in essa, ed introdurvi insiem con lui considerabili soccorsi (x). Dopo di ciò egli accrebbe il suo esercito, e fece un'attentato di attaccare i *Normanni* dentro le loro trincee; ma portandosi in questo in certa maniera con troppo ardore, o per dir meglio con troppo poca prudenza, il suo cavallo e col cavallo egli medesimo cadde in un fosso coperto di paglia sopra craticce di vinchi, dove fu in quel medesimo istante ucciso: dal che avvenne che il suo esercito si dissipò, e *Parigi* fu lasciata molto più esposta agli ostili assalti, ed in una peggior condizione che mai (y).

Ccc 2 Nel

(r) Regin. Chron. Aimon, l. v.
(s) Abbon. Monach. de gestis Norm.
(t) P. Daniel. Mezeray. M. Chalons.
(u) Abbon.
(vv) Chron Norman.
(x) Regimon. Chron.
(y) Aimon, l. v.

L'Imperatore si porta in persona in soccorso della Città, e fa un trattato co' Normanni.

Nel decorso di un tale assedio passò di vita il Vescovo *Goslin*, come pure *Ugone l'Abbate*, il quale fu succeduto nel titolo di Conte di *Parigi*, o piuttosto di Conte dell'Isola di *Francia*, dal suo nipote *Eudes*, il quale continuò a fare un'ammirabile difesa, non ostante che i *Normanni* adoprassero tutte le loro arti e con la frode, e con la forza per venire a capo del loro intento, che alcune volte furono presso ad ottenere (z). Finalmente l'Imperatore fu per ogni parte premuto a liberare una Città di tanta conseguenza dalle mani di quei barbari, che in altro caso erano inclinati a fortificarla, e convertirla in una Capitale di quel Principato, ch'eglino sì vivamente ambivano di stabilire nella *Francia*. Con questa considerazione egli radunò da tutte parti, alle quali si estendevano i suoi domini, un prodigioso esercito, e con la maggior parte di esso uscì fuora della *Germania*, inoltrandosi verso *Parigi* per soccorrerla, e fecesi vedere con tutto il suo esercito in armi sulla montagna di *Montmart*, intieramente persuaso, che alla vista delli suoi stendardi si dovessero i *Normanni* precipitosamente ritirare (a). Ma tosto si accorse dell'errore; poichè i *Normanni* continuarono nella loro intrapresa, e non mostrarono la minima inclinazione di levare l'assedio. Avvenne da questo che l'Imperatore mutasse le sue determinazioni, e cominciando a negoziar con loro un trattato, gl'indusse per mezzo di un sagrificio pecuniario a promettere, che si ritirerebbono con le loro truppe e vascelli (b). Ciò accadde nel mese di *Novembre*; ed avvegnachè poi non avesse potuto radunare un tal danajo avanti della primavera, consentì che i medesimi prendessero i loro quartieri d'inverno nella *Borgogna*, nel qual paese il popolo non aveva ancora riconosciuta la di lui autorità. Ebbero i *Normanni* qualche difficoltà per aprirsi la strada ed andarsene in quel paese; poichè i *Parigini* assolutamente non vollero permettere, che i loro vascelli facessero vela, e passassero per sotto i loro ponti (c). In simigliante stato di cose eglino si videro costretti a trasportare per terra i loro vascelli, indi vararli nuovamente nella *Senna* ad una certa distanza sopra *Parigi*; la qual cosa avendo fatta andarono avanti ed entrarono nella *Borgogna*, e devastando e distruggendo il paese da ogni parte ammassarono, oltre il riscatto che doveano ricevere, un'immenso bottino in bestiami, ed altri effetti di valore, come ancora in denaro con grandissimo stupore di tutta la nazione *Francese* (d).

Anno Domini 887.

Lo sfortunato Imperatore Carlo ad un tempo medesimo vien ridotto ad uno stato miserabilissimo di mente e di corpo e di sostanze.

Un sì ignominioso trattato fece perdere intieramente la riputazione dell'Imperatore, la quale era anche prima già molto decaduta. Egli se ne ritornò in *Germania* indisposto per quel che si appartiene alla salute del corpo, e per quanto si appartiene al suo spirito agitato e distratto da'pensieri. Non avea ministri, in cui potesse confidarsi; conciossiachè questi nè l'amavano, nè lo temeano: ed era turbato nel suo animo da sospetti della pudicizia della sua Imperatrice *Rachele*; e ciò in riguardo a *Ludard* Vescovo di *Vercelli*, ch'era l'unica persona di autorità, che tuttavia si ritrovava essere rimasta nel suo servizio, e per trasporto di un'umor sì cattivo proibì al medesimo di andarne più in sua corte, e confinò l'Imperatrice (e). Ma questa non seppe contenersi tra niuna sorta di limiti: ella insistè d'esser ammessa a far la sua purgazione, affermando ch'ella non solamente era innocente in riguardo a quel Prelato, ed a qualunque altro uomo, ma che inoltre ella era intatta dal me-

(z) Paul. Æmil.
(a) Abbon. Monach.
(b) Aimon, lib. v.
(c) Regimon. Chron. Paul. Æmil.
(d) Chron. var. antiq.
(e) Aimon, lib. v.

medesimo Imperatore, ed intieramente vergine; e che in sostenimento di una tal verità ella era pronta a sottoporsi a qualunque pruova potesse esserle assegnata. L'Imperatore aveva appuntata una Dieta, come l'ultimo mezzo di ristabilire i suoi affari; ma essendo caduto ammalato a *Tribur*, ch'è un luogo tra *Magonza* ed *Oppenheim* prestissimamente si conobbe che le sue forze lo aveano del tutto abbandonato (*f*). In tale stato naturalmente si averebbe dovuto desiderare, che *Carlo* si ristabilisse in salute, e che i gran Signori della corte fossero più attenti a' proprj loro interessi particolari, che al miserabile stato del languente lor Principe; e pure appena è da immaginarsi come eglino avessero a tal segno perduta la compassione e 'l decoro, come ancora gli atti del loro dovere, che si dimenticarono, ch'egli era vivo e penava in angustie; ma non per tanto così accadde: di maniera che non averebbe avuto pane da mangiare, nè un servo, che lo assistesse in quella sua infermità, se non fosse stato l'Arcivescovo di *Magonza*, il quale per un principio di carità insieme, e di generosità, e di dovere, supplì ad ogni cosa (*g*).

Carlo in una età decrepita ed abbandonato vien costretto ad accettare il suo sostentamento da' suoi nemici, e sen muore in queste miserie.

Arnoldo figliuolo naturale di *Carlomanno*, e Re di *Baviera*, dopo la deposizione di *Carlo* successe al medesimo nell'Imperiale di lui dignità, e su lasciato alla sua descrizione di assegnargli un tanto, con cui potesse sussistere e menare la rimanente parte di sua vita; e l'assegnamento o pensione finalmente datagli fu proporzionata alla necessità, in cui ritrovavasi, e non già alla dignità, che avea posseduta, consistendo solamente nelle rendite di tre o quattro villaggi. Egli è ben vero, che fece alcuni sforzi per ricuperare a se quella sorta di Nobili, che della loro grandezza erano obbligati al suo favore, sperando che col loro ajuto potesse di bel nuovo essere sollevato a qualche grado di splendore, tanto più maggiormente perchè dal pubblico in *Francia* non erasi dato alcun passo in suo pregiudizio; ma trovando ciò essere intutto vano, e veggendo se stesso appena essere l'oggetto della gelosia di coloro, che in ogni parte contendeano per i suoi dominj, di cui ambivano d'impossessarsi, sembra che si fosse riconciliato col proprio suo destino, morendo nella condizione di uomo privato a dì 14. di *Gennajo* nell'anno 888. di Nostro Signore (E) (*h*). Egli certamente fu un Principe così libero da' vizj, e così vero

(E) Parlando nel testo di *Luigi* il *Germano* noi abbiamo quivi fatto vedere, che questo Principe, il quale fu il più giovane delli figliuoli di lui, non fu esente dalla folle ambizione di quel secolo; ma fu anzi qualche volta in armi contro di suo padre. Ma quindi o che ciò fosse nato da penitenza, o da umor maninconico, o da qualche grave infermità, egli è pur vero che nella sua giovinezza immaginò di vedere il diavolo, e ch'era dal medesimo invasato e posseduto, soffrendo per verità delle gravissime convulsioni, in guisa che sei forti e robusti uomini avean molto che fare per poterlo tenere. Da ciò vien congghietturato che non fu mai perfettamente guarito di una simile sua infermità; e che l'indisposizione, onde veniva di tempo in tempo afflitto, erano le reliquie di questo suo malore. Ei fu un' uomo letterato in riguardo a quei tempi, ed insieme religiosissimo, essendo molto addetto al digiuno, ed alla orazione; il che fecelo essere di soverchio in preda del suo ministro. Dalla sua prima consorte, del cui nome noi non ne siamo informati, ebbe un figliuolo, che morì giovane. Ebbe altresì un figliuolo naturale, il cui nome fu *Bernardo*, e per cui ebbe molta affezione. L'idea che hanno alcuni ch'egli non fu Re in proprietà, e di suo proprio diritto, ma soltanto reggente del suo cugino *Carlo il Semplice*, che fu il figliuolo postumo di *Luigi* il *Balbo*, non sembra essere molto ben fondata; poichè nelli pubblici istromenti di questo Monarca, che tuttavia ci sono rimasti, egli denomina se medesimo *Rex Francorum & Romanorum*; ma che fosse stato da' *Francesi* assai malamente obbedito, e non istimato se non che pochissimo, sembra esser vero. Tuttavia non apparisce, che i Signori della *Francia* avessero avuto alcuna mano in abbandonarlo, od in privarlo del Trono, che

(f) Annales Metens.
(g) Annales Fuldens.
(h) Aimon, lib. v. Reginon. Chron.

vero e sincero religioso, quale potè mai essere qualunque altro di quel tempo; ma perchè gli mancò il talento e l'applicazioni, e perchè era piuttosto inclinato alli piaceri della vita privata, che alli superbi e splendidi godimenti della corte, e' lasciossi perciò guidare da que' ministri, che gli stavano da vicino, ed ingannare dalle rappresentazioni delli Governatori, ed altri ufficiali, ch'erano da lui lontani; e così egli non ebbe mai veruna giusta idea e vera conoscenza dello stato de' suoi dominj (*i*). La sua morte pose il Regno della *Francia* in una generale costernazione; poichè erano i *Francesi* ancora stanchi ed infestati da' *Normanni*; oppressi da una specie d'indipendenza de' nobili, che mettevano alla tortura i loro sudditi per soddisfare alla propria avarizia ed ambizione; e privi di qualche forma, od anche apparenza di governo, al quale potessero ricorrere per protezione sì contro gli stranieri aggressori ed usurpatori, che contro li tiranni domestici. Egli è ben vero, che aveano tuttavia ancora tra di loro il figliuol postumo di *Luigi* il *Balbo*; e molti affermano, ch'essi lo consideravano come il legittimo erede della corona, e *Carlo* il *Grosso* come soltanto di lui tutore od ajo, ma di questo non ve 'ne ha alcuna pruova distinta, o non controvertita. Per lo contrario è molto chiaro, che i titoli o sieno diritti a quella Corona di *Luigi* e *Carlomanno* erano stati richiamati in dubbio, come di quelli, che per essere stata ripudiata la loro madre, erano stati niente più che bastardi; e contuttociò il titolo o diritto di questo loro fratello minore veniva similmente questionato sul supposto, che se mai il matrimonio della madre de' primi fu valido, allora la madre di *Carlo* non veniva ad essere stata senonchè una concubina, e lo stesso *Carlo* un bastardo (*k*). Se mai egli non per tanto fosse stato in età, ed in qualche grado capace di regolar e dirigere o qualche partito od un'esercito, tosto si sarebbe pure imposto silenzio a simili obbjezioni: ma comunque ciò fosse, la nazione non potea starsene senza un Re, e perciò i nobili giudicarono essere di loro interesse, e di lor dovere di eleggerne uno, come da noi si vedrà nella seguente Sezione.

S E-

che fu principalmente dovuto all' essere stato nel suo ritorno in *Germania* attaccato da un violento dolore di testa, per cui gli furono fatte tali incisioni, che si suppongono aver in sì fatta guisa renduto guasto il suo intendimento. Gl' intrighi parimente delle donne ebbero in questo affare qualche parte. La vedova di *Boson*, il quale aveva assunto il titolo di Re d' *Arles*, gli fece premure eccessive, che adottasse il figliuolo di lei *Luigi*, come colui, che per parte di essa sua madre discendea per linea diritta da *Carlo Magno*; al che esso condiscese: e ciò può essere, che avesse dato motivo di offesa alla sorella di lui *Ildegarda* Abbadessa di *Zurich*, la quale fu molto sollecita in consigliare a' Signori; che stavano d' intorno al medesimo, ad abbandonarlo, ed unirsi ad *Arnoldo*, il quale avea preso il titolo di Re di *Germania*, ed a cui l' Imperatore avea mandato il suo figliuolo naturale, perchè proccurasse per lui le migliori condizioni che si potessero. Egli continuò a rimanere per tutto questo tempo in uno stato molto debile e languido; ma s' ei fosse morto d' una tale sua infermità, o di disperazione, è una cosa molto incerta; poichè alcuni Scrittori ci fanno intendere, che amendue queste cagioni operando, secondo l'opinione di coloro, che bramavano vederlo rimosso, troppo lentamente, gli fu accelerata la morte con una dose di veleno: pratica pur troppo frequente in quel tempo, come per altro il suo competitore provò coll' esperienza ancor egli. Non apparisce, che in tutto questo affare il Papa *Steffano*, che secondo il computo di alcuni fu il quinto, e secondo quello d' altri, il sesto di questo nome, si fosse interposto in di lui favore; non ostante che pochi de' *Romani* Pontefici fossero stati più abili politici di lui, od avessero avuto influenza maggiore: senonchè gl' intrighi che in questo tempo si macchinavano in *Italia*, e l' unione del medesimo con alcuni de' principali autori di essi, occuparono tutta la sua attenzione, ed impedirono ch' ei si querelasse con coloro, i quali abbandonarono il partito dell' Imperatore, perchè i suoi amici erano per essere arricchiti delle spoglie di questo Monarca. Nulla però di meno a *Roma* costò alla fine molto caro prezzo questo genere di doppia politica, per cui se la tenne con amendue le parti, ed ebbe sufficiente motivo di dolersi della perdita di quella protezione, che avea sempre avuta dalla famiglia di *Carlo Magno*.

(*i*) Reginon. Chron. Paul. Æmil.
(*k*) Aimon, lib. v.

SEZIONE V.

I Regni di Eudes, Carlo il Semplice, Raoul, Luigi IV. *soprannominato lo* Straniero, Lotario, *e* Luigi V. *in cui terminò la stirpe di* Carlo Magno.

LA corona di *Francia* era un' oggetto di tale importanza, che tenne occupati i pensieri di una gran varietà di pretensori, i quali affaticavano di rendersi commendevoli per titoli e diritti speciosi, nel tempo stesso, che si apparecchiavano a sostener se medesimi per mezzo della forza. *Guy* Duca di *Spoleto*, e *Berengario* Duca di *Friuli* si trovavano amendue nel quarto grado di discendenza da *Carlo Magno*, derivando l'uno da una figliuola di *Luigi* il *Debonnaire* o sia il *Pio*, e l'altro dalla figliuola del Re *Pepino* (*a*). *Luigi* il figliuolo di *Boson* parlava similmente di una specie di diritto, essendo sua Madre figliuola dell'Imperatore *Luigi* II. ed egli medesimo adottato da *Carlo* il *Calvo*. Egli però ritrovavasi un ragazzo, e come tale le sue pretensioni furono di picciol peso; ma non di meno in processo di tempo per mezzo della raccomandazione del Papa fu eletto Re di *Arles*. Intorno al medesimo tempo *Raoul* o *Rodolfo* il figliuolo di *Corrado* Conte di *Parigi* s'impadronì della *Borgogna* Ulteriore, e convertilla in un Reame (*b*). *Erberto* Conte di *Vermandois* si fece vedere anch'egli uno de' competitori, come colui ch' era disceso per linea diritta da *Bernardo* Re d'*Italia*. Egli è vero, ch'eravi per esso lui qualche sospetto di bastardigia, ma questo non importava molto, poichè *Bernardo* medesimo fu bastardo, e con tutto ciò fu dichiarato Re d' *Italia* da *Carlo Magno*, a richiesta di *Luigi* il *Pio*, o sia il *Debonnaire* (*c*). Il pretensore il più formidabile fu *Arnoldo* Re di *Germania*, il quale riguardava se medesimo come Imperatore, ed il quale in virtù del suo potere pensava di avere ad essere Re di *Francia*. Ma la nobiltà non volle ammettere uno straniero; e quindi elessero per loro Re *Eudes*, Conte di *Parigi*, e figliuolo del famoso *Roberto* il *Forte*. Si erano già fatti alcuni tentativi per rinvenire e formare un titolo anche per esso lui, come discendente in linea retta da *Childeberto* fratello di *Carlo Martello* per parte del padre, e per parte della madre da *Adelaida* figliuola di *Luigi* il *Debonnaire* (*d*). Ma simili racconti sono per la maggior parte incerti. *Eudes* aveva un diritto molto più grande e migliore, il quale nasceva e dalla pubblica necessità, e dalli disinteressati e non preoccupati voti della nobiltà, e dal suo proprio trascendente merito. Per la qual cosa egli accettò la corona sotto queste condizioni; primieramente che si dovesse ottenere il consenso di *Arnoldo* Re di *Germania*, per impedire che la sua elvazione al Trono non avesse a servire di pretesto per qualche guerra civile; ed indi, ch'egli dovesse tenere una sì fatta dignità come un deposito per l'erede legittimo *Carlo* il *Semplice*, il quale non trovavasi in età di poter eseguire le funzioni, che colla medesima andavano

Eudes *conte di Parigi è scelto Re di Francia, ed è coronato durante la minor' età di* Carlo *il* Semplice.

(*a*) Luitprand. lib. i. Paul. Æmil.

(*b*) Chron. var. antiq.

(*c*) Vita Ludovici Pii.

(*d*) Le P. Jaucher. Mezeray. P. Daniel.

no unite (*e*). Sotto queste condizioni adunque egli fu coronato dal Vescovo di *Sens*. Tosto dopo egli ne andò di moto suo proprio nella Dieta di *Worms*, dove fece sentire ad *Arnoldo* ch'egli, anzichè vedere la nazione *Francese* inviluppata in guerre e disturbi per sua cagione, era prima prontissimo a rinunziare le insegne della dignità regia; del quale suo generoso e candido procedere *Arnoldo* ne restò sì grandemente preso, che senz'alcuno scrupolo tosto lo riconobbe, e confessò per Re di *Francia*, entrando in trattato con esso lui in qualità di Re della *Francia* (*f*).

Eudes *disfa i* Normanni, *e sopprime una sollevazione eccitata contro di lui nell'* Aquitania.

Continuando intanto i *Normanni* a desolare il Regno con perpetue scorrerie ora da un lato, ed ora da un'altro, *Eudes*, il quale non avea che un picciol numero di truppe, fu costretto a supplire ad una tal mancanza di forze coll'attività e vigilanza (*g*). Egli ebbe la felice fortuna di sorprendere un corpo di truppe, o anzi un'esercito di tali depredatori consistente in quasi venti mila cavalli e pedoni nelle vicinanze d'un villaggio chiamato *Montfaucon* all'entrata di un bosco; contuttochè egli non avesse più di mille cavalli sotto il suo comando, pure avendoli disposti, e situati in differenti luoghi, ed indi fatto fare l'attacco nel medesimo istante, i nemici furon dalli medesimi rotti prima che si accorgessero della loro superiorità; onde avvenne, che il popolo di quella contrada veggendo il loro disordine, si gettaron tutti sopra di loro con una furia tale, che pochi o nessuno poteron giugnere a scappare (*h*) Una simigliante vittoria gli acquistò grande riputazione, e senza dubbio sarebbe stata di sommo vantaggio alla *Francia*, se non fosse scoppiata un sollevazione nell'*Aquitania*, la quale fece sì che la presenza del Re fosse ivi necessaria: e comechè egli fosse così fortunato, che sottoponesse i malcontenti con picciola fatica, pure tra questo tempo i *Normanni* presero *Meaux*, e controvenendo alla capitolazione da loro fatta, la distrussero (*i*). Eglino similmente s'impadronirono di *Troja*, *Toul*, e *Verdun*, e fecero il secondo e terzo tentativo affine di prendere *Parigi*, quantunque in vano. Commisero inoltre delli gravi disordini dentro la *Lorena* fino a tanto che non ne furono severamente castigati per ordine del Re di *Germania*, il quale con l'assistenza de'*Francesi* li disfece, facendone una ben grande strage (*k*). In tutto questo tempo il Re stette impiegato in istabilire la sua autorità, ed in sopprimere quei disordini, ch'erano di tanto detrimento allo Stato: quantunque in ciò fare mostrasse tutta la moderazione possibile, pure coloro, i quali eran forse non ad altro tenuti delle loro fortune, e del loro potere, se nonchè alla continuazione di somiglianti disordini, se ne offesero all'estremo segno, e ne mostrarono la loro disaffezione in tale maniera, che indussero alcuni dell'ambiziosa nobiltà, che soltanto andavan cercando, ed aspettavano un'opportuna occasione di disturbare la pubblica pace (*l*), a concorrere con esso loro, e così accendere nel Regno una viva fiamma.

Eudes *s'impegna in una guerra civile con i partegiani di* Carlo *figlio di* Luigi *il* Balbo.

Il primo che si dichiarò apertamente fu il Conte *Walgairo*, il quale sorprese la Città di *Laon*; ed affinchè potesse dare qualche specie di colore ad un tal suo procedere, proclamò Re *Carlo*. *Eudes*, di cui non fu quivi mai Principe più attivo, prevedendo le conseguenze d'una simigliante rivolta, investì inaspettatamente quella piazza, ed attaccatala con gran vigore, costrinse la guernigione a rendersi. Indi egli citò il Conte *Walgairo* a rispondere e dir le

(e) Annales Metens.
(f) Annales Fuldens.
(g) Albonis Monach. de Bello Parisiacæ Urbis, libri duo.
(h) Chron. de Norm. Gestis.
(i) Reginon. Chron.
(k) Flodoard. Hist. Rhem. lib. iv.
(l) Annal. Metens.

le sue difese dinanzi a tutta la nobiltà, che gli stava d'intorno, e dopo essere stato da questa giudicato e condannato per traditore, *Eudes* lo fece immediatamente decapitare (*m*). Un simile atto di severità non fu accompagnato dalle conseguenze, ch'egli se ne aspettava; imperocchè *Eblon* Abbate di *S. Dionigi*, il quale era stato il più intimo amico del Re, insieme con alcuni altri nobili sollevarono tutta l'*Aquitania*. Quindi *Eudes* marciò colà immediatamente, e mise le cose tutte in ordine unicamente colla sua presenza (*n*). Fra questo mentre il partito del Conte *Walgairo* ebbe tempo di operare. Eglino fecero venire la Regina *Adelaida* insieme col suo figliuolo *Carlo* dall'*Inghilterra*; ed essendosi ad essi uniti *Erberto* Conte di *Vermandois*, e *Filippo* Conte di *Senlis*, che discendevano amendue da *Carlo Magno*, condussero quel giovane Principe a *Rheims*, dove fu coronato da *Fouques* Arcivescovo del luogo, il quale scrisse ad *Arnoldo* Re di *Germania* una lettera pregandolo della sua assistenza. Ciò fu da loro in qualche parte ottenuto: onde il partito, che avea *Carlo* alla sua testa, andò con un grosso esercito a porre l'assedio a *Laon* (*o*). Gli abitanti non di meno fecero una brava difesa, il che diede tempo ad *Eudes* di venire in loro ajuto con un picciolo sebbene valoroso esercito, all'avvicinarsi del quale le forze di *Carlo* si dissiparono, e *Carlo* fu nell'obbligo di ritirarsi. *Eudes* intanto trovò i mezzi onde giustificarsi con *Arnoldo* Re di *Germania*, e ciò fece con fargli conoscere, che il suo governo era ben lungi dall'essere a *Carlo* pregiudiziale, e che coloro i quali stavano d'intorno a quel giovane Re aveano molto meno a cuore l'interesse di lui; della qual cosa egli ne diede una pruova convincente con dividere il Regno con esso *Carlo*, e con rendere al medesimo omaggio per quella picciola parte, ch'ei si ritenne (*p*). Dopo un tale accordo egli non sopravvisse lungo tempo, ma morì a *La Fere* in *Piccardia* a dì 3. di *Gennajo* dell'anno 898. e quarantesimo dell'età sua; odiato dalla nobiltà, le cui oppressioni egli avea raffrenate e ristrette, ma amato dal popolo, e stimato da tutto il Mondo (*q*). Ei lasciò di se un figliuolo appellato *Arnoldo*, al quale alcuni averebbono voluto dare il titolo di Re; ma questi parimente per sì poco tempo gli sopravvisse, che non si diede campo agli aderenti del padre di prendere le loro misure in di lui favore. Per la qual cosa eglino attaccaronsi a *Roberto* il fratello di *Eudes*, il quale gli successe nella sua Contea, ed era uno delli più bravi e più grandi uomini, che quel secolo produsse (*r*): e se non fosse stato per alcuni spiriti di questa fatta, la Monarchia sarebbe stata rovinata e distrutta egualmente che la famiglia di *Carlo Magno*.

Carlo soprannominato il Semplice è situato sul Trono in tempo che il governo si trovava in uno stato di declinazione.

Toltosi di mezzo un tal suo competitore, *Carlo* fu in virtù del suo proprio diritto riconosciuto Re di *Francia*: ma oimè! che quel Paese non era in questo tempo quello ch'era stato sotto i suoi predecessori nè quanto alla sua estensione, nè quanto alle sue ricchezze, nè quanto al numero del suo popolo. *Alnoldo* Re di *Germania* era in possesso della *Lorena*; e *Carlo* medesimo avea ceduto alli diritti e pretensioni che vi aveva, a considerazione dell'assistenza che avea dal medesimo ricevuto (*s*). Dall'altra banda la *Borgogna* erasi convertita in un Reame, che comprendeva il Paese, che ora viene appellato *Svvizzerlandia* insieme con la *Franca Contea*, o almeno con la miglior parte di essa (*t*). Lui-

(m) Annales Fuldens. Reginon. Chron.
(n) Annales Metens.
(o) Chron. de Gestis Norman.
(p) Chron. Breve. Regin. Chron.
(q) Annales Metenses.
(r) Vita St. Genulfi lib. ii.
(s) Chron. var. antiq.

(t). *Luigi* il figliuolo di *Boson* teneva in potere la Contrada, ch'è stata innanzi descritta sotto il nome de. Regno d'*Arles*; e buono sarebbe stato, se dopo tutti questi sagrifizj si fosse potuto dire, che *Carlo* fosse in possesso del rimanente (u). Ma ciò era sì lungi dall'esser vero, ch'è anzi molto difficile a potersi dire qual cosa mai egli possedesse, a riserba del titolo di Re, e della facoltà di darlo via. Egli è vero, che non molto dopo montò sul Trono, ed ebbe una bellissima opportunità di ricuperare una parte de'suoi Dominj, e rimettere in piedi la sua riputazione, per la rivolta del popolo della *Lorena* contro il figliuolo di *Arnoldo*; e già facendo uso di una simile opportunità marciò con un grande esercito in quel Paese, dove averebbe potuto fare quel che avesse voluto, e così riunendolo alla Corona, ne averebbe ricevuto un' onorevole ed ampio sostentamento: ma egli era amante delli piaceri della Corte, ed aveva in avversione le fatiche piuttosto, che li pericoli del campo; poichè quanto alla sua persona egli era bravo, e quando la necessità lo richiedeva, faceva il suo dovere al pari di ogni altro lodevole ed irreprensibile Offiziale: ma era nel tempo stesso naturalmente indolente, e facile a lasciarsi ingannare (vv). *Zuentiboldo* Re di *Lorena*, che aveva assai dell'istesso temperamento, e per secondarlo avea perduti i suoi Dominj, comprese quali errori si erano commessi da *Carlo*; e comechè non avesse se non un picciol corpo di truppe, tuttavia si mantenne in sul campo, e finalmente ridusse a tali angustie i *Francesi*, che *Carlo* ebbe sommamente a grato di chiudere con un trattato una guerra, la quale si sarebbe dovuta terminare con la spada, e per alcuni picciolissimi acquisti egli abbandonò e si lasciò perdere intieramente un Regno, che avea di già pressochè ottenuto (x), Questo venne grandemente a discreditarlo; ma per tutto quel tempo, che godè dell'assistenza di *Fouques* Arcivescovo di *Rheims*, e seguì li savj consigli, che quello gli diede, mantenne in qualche parte la sua dignità; ma dopo che poi questo Prelato fu assassinato per ordine del Conte delle *Fiandre*, la sua condotta gli fece acquistare il dispregievole soprannome di *Carlo* il *Semplice*; ed è difficile a dirsi, se un tale disprezzo venga ad essere scemato, oppure aggrandito dall' osservazione, che alcuni Storici hanno cercato di fare, cioè che se egli fosse stato indegno della Corona, non gli sarebbe stato mai permesso di portarla (y). Sorgente di vero molto biasimevole e scandalosa, da cui se ne faccia nascere la dignità reale!

Anno Domini 900.

Gran cambiamento nella Monarchia Francese per la introduzione de' Feudi.

La nobiltà di *Francia* avendo avuto agio di formare il suo sistema ebbe in questo tempo la più bella opportunità di recarlo ad esecuzione. Coloro adunque, a'quali erano stati fidati in mano i Governi, o che si erano messi in possesso de' medesimi, chiesero di esservi confermati non già semplicemente per tutta la vita loro, ma ancora per i loro eredi; ed o che fosse pel proprio loro potere, o per l'assistenza e braccio di alcuni gran personaggi nella Corte, ottennero quel ch'essi domandarono con l'agevole condizione di averne a prestare il loro omaggio (z). Non può affermarsi, che nulla di questo genere non si fosse introdotto prima del Regno di *Carlo* il *Semplice*, poichè se ne potrebbono per avventura recare alcuni esempj di tempi più remoti; ma il male non divenne generale fino a questo tempo, nel quale da un Regno così ampio, bene ordinato, e saggiamente governato uscinne in un tratto

(t) Regin. Chron.
(u) Le P. Fauchet. Cordemoy. Mezeray.
(vv) Aventin Hist. Boior.
(x) Cordemoy. Mezeray. Le Gendre.
(y) Chron. var. antiq.
(z) Le P. Fauchet. Jean. du Tillet. L. P. Henault.

to una moltitudine di Principati, i quali per così dire non dipendeano se non se in certo grado solamente dalla Corona (a). Considerati adunque in questo aspetto essi con verità possono appellarsi Principati; sebbene quelli che n'erano i possessori avessero indifferentemente preso i titoli di Duchi, Marchesi, o Conti. Nè apparisce, che in sì fatti titoli vi fosse alcun' ordine di superiorità, o precedenza. I Duchi erano stati prima di questo tempo li più stimati; ma allora poi sembra che si avessero nel sommo credito li Conti. Sotto queste più alte classi di nobiltà vi erano altri Signori di considerazione, i quali similmente tenevano altri sotto di loro; e questi aveano anch' essi sotto di se altri sudditi, che similmente ne avean degli altri, che tenevano i loro vassalli. Perciò in vece di quel sì facile ed eguale governo regolato dalle leggi e dalle consuetudini, che avea fino a quel punto prevaluto, si videro poste in piedi una moltitudine di picciole ed insopportabili tirannie (b).

I Normanni divengono più pericolosi e formidabili che mai alla corona Francese.

E' stato osservato, che l'avere il Re sofferto, che la morte di *Fouques* Arcivescovo di *Rheims*, al quale egli professava tante, e sì grandi obbligazioni, passasse impunita, quantunque per avventura contro sua volontà, lo fece eccessivamente mancar di stima, e sembrar meschino agli occhi delli suoi sudditi; e 'l disprezzo de' medesimi verso di lui fu vie maggiormente accresciuto per le depredazioni de' *Normanni*, i quali per cinque, o sei anni continuati desolarono le più belle Provincie della *Francia*. Quelli che vennero su per la *Loira* bruciarono la famosa Chiesa di *S. Martino in Tours*, e quelli ch' entrarono nella *Senna* presero la Città di *Rouen* per convenzione, o sia accordo, ch'eglino osservarono con maggior fedeltà di quella, che non era solita per questa nazione (c): il che fu attribuito al loro capo appellato *Rollo*, il quale non era semplicemente il Capitano di quei numerosi banditi; ma era in realtà un gran Principe per nascita, e (quel ch'era più maraviglioso) dotato di qualità degne della sua condizione, e delli suoi natali. Egli perciò fece uso di questa piazza, con servirsene come di una spezie di quartiere maggiore o sia generale, donde facendo varie spedizioni, quando queste eran finite, colà di bel nuovo sen ritornava; nel mentre che i *Francesi* veggendolo dare il guasto non solamente in tutta la *Neustria*, ma ancora nelli Paesi, ch'ora vengono chiamati *Artois* e *Piccardia*, si risentirono e fecero de' clamori contro di *Carlo*, avvegnachè nella sua assenza se ne stesse così senza fare alcun movimento, e senza cercar di ricuperare e fortificare *Rouen*, siccome di leggieri averebbe potuto fare (d). Il Re intanto si trovava egualmente imbrogliato, e senza sapersi che fare sì per reprimere quelli Settentrionali invasori, come per acchetare i clamori del suo proprio popolo, i quali non erano men grandi, nè men generali, anche per motivo di aver lui medesimo da principio dato maggior coraggio ad essi *Normanni* coll' esser si con esso loro confederato in tempo del Re *Eudes*. Finalmente fu giudicato il massimo espediente esser quello di far sì, che *Francon* Arcivescovo di *Rouen* si adoperasse con ogni efficacia a proporre a *Rollo* una triegua di cinque o sei mesi, perchè si facesse in questo tempo una ferma e stabile pace con accordarglisi un buono ed ampio stabilimento (e). *Rollo*, di cui l'altre doti dell'animo non erano punto inferiori al coraggio, ben riflettè e fece notare all'Arcivescovo, che delle due proposizioni da lui fatte, la prima era direttamente repugnante sì alle sue inclinazioni come alli suoi interessi; ma la seconda era perfettamente confacente

(a) Cordemoy. Mezeray. Le Gendre.
(b) Origines des Dignitez & Magistrats de France, recueillies par Claude Fauchet;
(c) Gulielm. Gemeticens. Chroniques des Ducs de Normandie.
(d) Dudonis de moribus & actis primorum Normanniæ Ducum libri tres.
(e) Fauchet. Du Tillet. Le Gendre

cente con amendue; ma che tuttociò esso voleva accettare l'uno per riguardo dell'altra: ond'è che dopo essersi data per l'una e per l'altra parte una piena sicurtà, fu dato luogo alla triegua (*f*). *Riccardo* Duca di *Borgogna*, cioè di quei Paesi, che ora vengono appellati il Ducato di *Borgogna*, ed alcuni altri gran Signori dell'*Aquitania*, furono all'estremo mal soddisfatti di una simigliante misura, che si prese, come quella che si vedeva essere egualmente disonorevole al Re, che dannosa al pubblico; e perciò promettendo ad esso Re di prestargli tutto quell'ajuto, ch'egli bramasse, lo indussero a rompere la triegua; la qual cosa provocò *Rollo* a tal segno, che si pose immediatamente in marcia con un considerabile corpo di truppe, ed andò ad investire *Chartres* (*g*). I confederati personaggi adunque a tenore di quello, a cui eransi obbligati, si avanzarono in soccorso della Piazza, attaccarono i *Normanni* nel loro campo, e coll'ajuto di una sortita, che si fece da coloro, i quali erano dentro la piazza, alla cui testa vi fu il medesimo Vescovo vestito delli suoi abiti, forzarono *Rollo* ad abbandonar l'intrapresa, e ritirarsi sopra un luogo eminente, dove poi essi per lo contrario assediarono lui con i suoi *Normanni* (*h*). Nulla però di meno, avendosi *Rollo* per mezzo d'uno stratagemma aperto per forza un passaggio per mezzo del loro campo, ritornò al suo primiero posto; ed avendo quivi ricevuto un rinforzo di più migliaja di suoi Paesani rinnovò le sue depredazioni da tutte le parti con circostanze tali, che ben mostrarono che il risentimento appunto fu quello che lo istigò a commettere quegli eccessi (*i*).

Rollo *costringe* Carlo *il* Semplice *a concedergli la* Neustria *col titolo di Duca.*

Carlo in tale stato di cose così critico non veggendo esservi speranza alcuna di avere un soccorso simile al loro, si fece regolare da *Roberto* il fratello di *Eudes*, ora chiamato il Duca *Roberto*, il quale lo indusse ad aver ricorso al metodo di prima di venire con esso lui a trattato (*k*). Quindi *Francon* Arcivescovo di *Rouen* fu di bel nuovo il mediatore; e *Rollo* non ostante che per il nuovo accrescimento di forze fosse divenuto più formidabile, e per il trattamento, che se gli era fatto, più irritato; pure fu sì grande l'influenza, ch'ebbe il Prelato sopra il suo animo, che non ebbe difficoltà di dichiararsi con lui, ch'egli era contento di conchiudere un trattato sopra l'antico piede, purchè però fosse sollecito e sincero (*l*). *Francon* allora, essendo stato bene istruito, a lui fece tre proposizioni; e la prima fu, ch'egli si dovesse fare *Cristiano*, affinchè il Re potesse evitare il biasimo e l'imputazione di aver dato a'pagani luogo da stabilirsi nella *Francia*; la seconda che dovesse menar in moglie *Gisela* figliuola del Re, affinchè così potesse *Carlo* avere un pretesto onorevole di dare a lui il nobile paese di *Neustria* in dote della medesima; e la terza ed ultima ch'egli dovesse prestare al Re omaggio nella stessa guisa, che glielo prestavano li gran Signori di *Francia*, e tenere una tale contrada per se, e per i suoi eredi colle stesse condizioni, che li medesimi Signori di *Francia* teneano le loro, affinchè non si potesse dire, che il Re avea maggior riguardo per uno straniero, che per la natia Nobilità del suo Reame (*m*). Il *Normanno* si mostrò ben soddisfatto di simili offerte, alle quali fece solamente una obbjezione, la quale, fu che il paese di *Neustria*, comechè fosse di una grand'estensione, ricco e fertile in se stesso, si ritrovava tuttavia allora così

(*f*) Gulielm. Gemeticens. Chroniques des Ducs de Normandie.
(*g*) Chron. var. antiq.
(*h*) Dudon. de moribus & actis Norm. Duc.

(*i*) Fauchet. Du Tillet. Le Gendre.
(*k*) Chron. var. antiq.

(*l*) Gulielm. Gemeticens. Chronique de Ducs de Normandie.
(*m*) Dudon. de moribus & actis Norm. Duc.

così devastato ed in desolazione, che non averebbe potuto a lui ed al suo popolo dare sussistenza alcuna; e che perciò egli volea, che se gli assegnasse qualche altro paese, onde fosse fornito dell'immediato bisognevole (*n*). Una somigliante domanda fu ben dura a digerirsi; ed alcuni affermano che se non fosse stato per l'influenza del Duca *Roberto* ella averebbe fatto sì che il trattato non si conchiudesse. Gli avvenimenti che poscia seguirono hanno contribuito a rendere probabile ciò che da costoro viene affermato; ma pur non di meno egli è forse egualmente probabile, che la medesima necessità, onde nacque la negoziazione del trattato, recasse innanzi il medesimo a conchiusione (*o*). La prima contrada, che si offerì a *Rollo*, furono le *Fiandre*, che dipendeano soltanto dalla Corona di *Francia*, ed erano allora in possesso di un Principe, contro del quale *Carlo* avea molta ragione di essere offeso; di maniera che in una tale offerta non vi mancò della politica. Nulla però di meno *Rollo* la ricusò, avvegnachè fosse troppo distante dalla *Neustria*, e come tale a se per altri riguardi non confacente (*p*). Indi si parlò immediatamente di darsegli la *Brettagna*, che fu da *Rollo* accettata. Essendosi in tal guisa convenuto intorno alli preliminari di un somigliante trattato, il Re ed il Principe *Normanno* ebbero un abboccamento a *Saint Claira* sull'*Epte*, dove in presenza di tutta la corte *Rollo* prestò omaggio in qualità di Duca di *Neustria* al suo nuovo Sovrano: senonchè fu alquanto ritroso nell'adempimento della cerimonia, e quando giunse a quel che si doveva in ultimo luogo da lui fare, ch'era d'inginocchiarsi, e far sembiante di baciare il piede del Re, ricusò assolutamente di farlo. Quindi ritrovossi un espediente, il quale fu che uno de' suoi guardacorpi lo facesse per lui: ma sembra, che tutti i *Normanni* fossero cattivi cortegiani, poichè questo guardacorpo sospinse ed alzò tanto il piè del Re *Carlo*, che se alcuni Signori *Francesi* non lo avessero tenuto, egli lo averebbe fatto insieme con la sedia rovesciare a terra. Ma un tal fatto si passò con un sorriso, poichè sarebbe stato male a proposito di mostrarne alcuno risentimento (*q*).

Anno Domini 991.

Nel giorno di *Pasqua*, *Rollo* ricevè con gran solennità il Sagramento del *Battesimo*, facendogli il suo antico amico il Duca *Roberto* uno de' padrini, ed imponendogli il suo proprio nome; e ciò è la ragione, per cui negli Storici *Francesi* rade volte dopo questo tempo lo troviamo appellato *Rollo*, ma sì bene *Roberto*. Egli senza dubbio fu un Principe di straordinaria capacità e conoscimento, avendo in questa occasione così critica operato sempre, ed in tutto col massimo decoro, e con prudenza la più consumata (*r*). I principali ufficiali della sua armata indotti dal suo esempio si fecero parimente *Cristiani*, e per rispetto a' suoi consigli prontamente concorsero al piano da lui proposto per il regolamento del suo nuovo Stato, sul piede di quello di *Francia* (*s*). Esso diede a ciò principio con istabilire Vescovati, e case religiose, che furon da lui con molta liberalità dotate. Destinò Governatori de' distretti col titolo di Conti; e costituì sotto di loro de' magistrati inferiori, e promulgò tal sorta di leggi, ch'ei giudicò le più spedienti per ridurre il suo nuovo Governo ad uno stato mediocre. Egli fu severo in modo particolare in castigare i latrocinj e nella giusta distribuzione della giustizia, ch'egli vide essere la gran base della politica, e senza la quale naturalmente era necessario,

Nella cerimonia del battesimo Rollo si cambia il nome in Roberto e dona quello di Normandia alla sua contrada.

(n) Fauchet. Du Tillet. Le Gendre
(o) Gulielm. Gemeticens. Chroniques des Ducs de Normandie.
(p) Chron. var. antiq.
(q) Fauchet. Du Tillet. Le Gendre.
(r) Gulielm. Gemeticens.
(s) Chron. var. antiq.

fario, che il fuo popolo ricorreffe al fuo antico metodo di vivere per mezzo di ruberie e ladronecci, ed all'efercitare l'arte di corfali (*t*). Ella è una cofa da ftordire con quanta fpeditezza, e con quali buoni fucceffi metteffe in efecuzione quel tanto aveafi propofto di fare, ed in quanto breve tempo quel paefe così rovinato e defolato fi vide non folamente pieno di abitanti, ma di abitanti tali, ch'erano vigilanti ed induftriofi; e ciò ch'è molto più ftraordinario, di regolati coftumi, e perfettamente obbedienti. Una gran cagione di tutto ciò fu l'effer venuti e concorfi ne'fuoi dominj da tutte le parti i migliori e più regolati *Normanni*, che ftanchi di quell'inquieto e vagante genere di vita, che fino allora avean menato, con fommo loro piacere ne andarono a partecipare delli vantaggi da lui proccurati al popolo ch'era fotto il fuo comando: de'quali anch'egli con fomma prontezza e piacere gliene fece partecipi, avvegnachè ben conofceffe, che il potere di un Principe è fempre proporzionato al numero, ed agl'impieghi de'fuoi fudditi (*u*). Egli parimente confentì, tofto che le fue cofe fi ritrovarono in un mediocre ftato al matrimonio che fi pretefe di farfi, quantunque ineguale avendofi ragione degli anni, dappoichè in quefto tempo egli era dell'età di anni 60. almeno, e la Principeffa non poteva averne più di quattordici. Così *Carlo*, non oftante che alcuni de' fuoi fudditi continuamente di ciò lo bafmaffero, vide il nuovo Ducato di *Normandia* (poichè così fu appellato in onore degli abitanti di effo Ducato) immobilmente ftabilito e fiffato; e per quefto mezzo pofto anche fine a quei terrori per sì lungo tempo cagionati da' *Normanni* (*w*).

Anno Domini 912.

La linea di Carlo Magno è ridotta a Carlo: Li Regni di Germania ed Italia paffano in altre cafe: ed il Reame di Lorena ritorna a lui.

Mentre che in *Francia* quefte cofe faceanfi, nelli Regni ad effa vicini accaddero grandi mutazioni; imperocchè pafsò di vita *Arnoldo* Re di *Germania*, il quale avevafi altresì affunto il titolo d'Imperatore, e lafciò di fe due figliuoli, cioè *Luigi* dalla Regina fua conforte, dal quale fu fucceduto come Re de' *Germani* e de' *Romani*, e *Zuintiboldo* fuo figliuolo naturale, Re di *Lorena*, il quale ben avrebbe a *Luigi* contraftata tutta la fucceffione; ma effendo ftato trucidato in battaglia, *Luigi* aggiunfe alli rimanenti fuoi dominj anche il Regno di effa *Lorena*. *Berengario*, che dall'Imperatore *Arnoldo* era ftato confinato in un'angolo della *Lombardia*, ma tuttavia fi manteneva il titolo di Re, prefe vantaggio della morte del medefimo, e fu nuovamente coronato a *Pavia*, (*x*). Luigi il figliuolo di *Bofon* e Re di *Arles* pafsò con un efercito le *Alpi*, ed incontrò a principio sì buoni fucceffi, che fecefi coronare Imperatore in *Roma*; ma tra lo breve fpazio di quattro anni cadde tra le mani di *Berangario*, il quale gli cavò gli occhi; e quindi non molto dopo effendo morto, fi perdette dalla fua famiglia il titolo regale, affumendofi il titolo di Re *Hugo* Conte di *Arles*. *Berengario* profeguendo a far ufo di una tal fua buona fortuna coftrinfe il Papa *Giovanni* IX. a coronar lui Imperatore, non oftante che gli foffe fatto grande oftacolo da *Lamberto*, figliuolo di *Guy*, Duca di *Spoleto*, il quale per qualche tempo portò il titolo d'Imperatore, e come dicono alcuni fcrittori era ftato altresì coronato Re di *Francia* in *Langres* (*y*). Ma finalmente la morte di *Lamberto* lo lafciò fenza alcun emulo, e così ebbe la foddisfazione di portare gli alti titoli d'Imperatore, e di Re d'*Italia*, effendo come fi è da noi offervato difcefo per linea femminile da *Carlo Magno*, e l'ultimo del fangue di quella famiglia, che godeffe la fovrana autorità

(*t*) Dudon. de moribus & actis Norm. Duc.

(*u*) Guilelm. Gemeticenf. Chroniques des Ducs de Normandie.

(*vv*) Fauchet Du Tillet. Le Gendre.

(*x*) Annales Metenf.

(*y*) Du Chefne, tom. ii. pag. 485.

torità nell' altra parte delle *Alpi*. Dall' altra parte nell' istessissimo anno, in cui *Carlo* eresse il nuovo Ducato di *Normandia*, *Luigi* Re de' *Germani*, de' *Romani*, e del popolo di *Lorena*, spirò l' ultimo fiato, ed in lui finì la lin a mascolina di *Carlo Magno* in *Germania*. Quindi fu che i gran Signori di quel paese vi elessero *Corrado* Duca di *Franconia*. Ma il popolo della *Lorena*, avvegnachè avessero maggior inclinazione al governo *Francese*, o perchè avesse tuttavia ancora venerazione per la stirpe *Carlovingiana*, si determinò di chiamare al suo Regno l' unico Principe, che di quella era sopravvivente; e d' imporre un' altra volta la loro corona sulla testa di *Carlo* il *Semplice* (z), il quale per un simile acquisto ben si rifece della perdita che avea sofferta per essere stato costretto a cedere per forza la *Normandia*. La sua condotta tosto dopo fece conoscere al mondo, quanto di molto è più facile il fare acquisto de' Regni, che il mantenergli; e più specialmente quando ne' paesi vi ha una potente Nobiltà, quale in questo tempo era appunto il caso sì della *Lorena* che della *Francia*.

Carlo devolve tutto il suo potere in mano del suo favorito Haganon, e trascura la nobiltà.

Carlo, se dobbiamo prestar credenza alla generalità degli Storici *Francesi*, non avea come politico veruna grande abilità, e molto meno era capace di maneggiar gli affari in uno stato così dubbioso, e di perplessità, come in questo tempo si ritrovavano: ma sembra che fosse persuaso in oltre di qualche altra cosa di più, cioè, ch' egli averebbe corso maggior rischio in fidarsi ad alcuno della sua nobiltà, che al suo proprio talento così piccolo e debile quale egli era. Perilchè ebbe una somma soddisfazione quando trovò un certo *Haganon* gentiluomo non distinto nè per nascita, nè per beni di fortuna, sopra di cui potesse addossare la carica delli suoi affari; ed il quale, quantunque per altri riguardi non avesse sufficienza bastante, era dotato di due qualità veramente considerabili ed importanti, quali erano la fedeltà, e la sottigliezza e penetrazione della mente (*a*). *Carlo*, ch'era un' uomo onesto e dabbene, ebbe tale affezione per questo suo ministro, che difficilmente fu egli mai lungi dalla sua compagnia; e non salvò ne anchè le apparenze, e l' esteriori necessarie convenienze per i grandi o magnati (*b*). Un' esempio spiegherà ciò chiaramente. Ritrovandosi questo Principe ad *Aix la Chappelle*, *Errico* Duca di *Sassonia*, e poscia Re di *Germania*, andò a prestargli i suoi rispetti, e per quattro giorni successivamente si mancò di darsegli veruna udienza, ricevendo continuamente la medesima, risposta; *Il Re si ritrova occupato con Haganon*: la qual cosa di vero commosse, e provocò *Errico* a tal segno, che se ne partì con fare la seguente osservazione: *Io non dubito, che tra breve tempo abbia ad accadere l' una delle due cose, o che* Haganon *abbia a federsi con* Carlo *nel medesimo trono, o che* Carlo *abbia a divenire un privato gentiluomo, qual si è* Haganon. Quindi il Re essendo stato avvisato di tutto questo fu costretto a mandare *Hervè* Arcivescovo di *Rheims* a pregar esso Duca, che a lui ne ritornasse, ed a sforzarsi poi allorchè fu già ritornato a cancellare per mezzi delle sue accoglienze e carezze i cattivi effetti, che avea prodotti la sua indiscretezza, della quale *Errico*, ch'era veramente un gran Principe, con facilità mostrò di non aver fatto alcun caso. Ma quando poi una sì accorta predizione si vide per l' evento verificata ella fu universalmente rimembrata da tutti (*c*)

La nobiltà di Francia forma una risoluzione di deporre Carlo, la quale viene impedita per mezzo di un trattato.

Tra i gran signori, di cui il Re ed il suo ministro erano sopra tutto gelosi, vi furono i due *Roberti* l' uno Duca di *Normandia*; e l' altro di *Francia*. Il

(z) Contin. Regin. Chron.
(a) Flodoardi Chron. Aimon. Hist. lib. v.
(b) Fragmentum Historiæ Francorum.
(c) Fragmentum Gallici Scriptoris ex Conrado Abbate Urspergensi.

Il primo di essi era suo genero, il quale però non avea mai consumato il suo matrimonio; onde *Carlo* per avviso e consiglio di *Haganon* mandò alla di lui corte due gentiluomini per osservare li suoi andamenti. Questi furono per lungo tempo dalla Duchessa tenuti celati; ma essendo alla fine stati scoperti, il Duca senza veruna cerimonia, li fece appiccare come spie: la qual cosa provocò *Carlo* a sì gran segno, che furon già in punto di venir tra di loro ad una rottura (*d*). L'altro Duca *Roberto*, per atto di pura amicizia, come egli volea che s'intendesse, cominciò prima le ostilità, ed operò senz'alcuno scrupolo contro di *Carlo*, mandando inviati al Duca di *Normandia* a testificargli il suo zelo; e mostrandosi perciò ad essi dal Duca *Normanno* molta gratitudine, eglino si avanzarono alquanto più oltre, facendogli sapere, che il loro Signore era molto unito con la nobiltà di *Francia*, e non dubitava di avere coll'assistenza di lui e di essa nobiltà a deporre *Carlo*, e sedersi egli sul trono, che suo fratello *Eudes* avea pure una volta occupato. Ma ad una tale proposizione riceverono una risposta, che non si sarebbono aspettata giammai; poichè il Duca di *Normandia* fece loro sentire, che le mire del loro Signore erano stravaganti, e ch'egli era incapace egualmente di soffrire e permettere un'ingiustizia, che di avervi mano e proteggerla; la qual cosa venne a calmare per qualche tempo gl'intestini disturbi di quel Reame (*e*). Ma il Duca *Roberto* avendo tuttavia in mira il medesimo oggetto prese il vantaggio di un'assemblea de' Nobili tenuta a *Soissons*, ed impegnò la maggior parte di quelli, che vi erano presenti, non solamente a lagnarsi fortemente con *Carlo* delle indegnità ed ingiurie, che da lui venivano recate loro con riporre in sì fatta guisa tutta la sua confidenza nel suo ministro; ma a fargli in oltre intendere, ch'essi lo riguardavano come indegno di esser loro Re, e ch'eransi determinati a non considerarlo più lungo tempo come tale. Dopo ciò essi si ritirarono, ma per l'interposizione dell'Arcivescovo di *Rehims*, e del Conte *Hugo* fu conchiuso per un'anno una specie di trattato di rappacificazione; in conseguenza del quale *Haganon* fu licenziato, almeno in apparenza, ed alcuni malcontenti Signori ritornarono di bel nuovo alla corte (*f*). Nulla però di meno un simile men sincero compromesso non durò lungo tempo; conciossiachè non corrispondesse alle intenzioni nè dell'una nè dell' altra parte.

Finalmente la nobiltà viene a capo del suo meditato progetto, e corona il Duca Roberto in Rheims.

Essendo morto *Riccardo* Duca di *Borgogna*, il quale fu un savissimo, e degnissimo Principe, ed avea sempre aderito al Re *Carlo*, i malcontenti ripigliarono di bel nuovo i loro intrighi: onde avvenne, che il Re riguardando l'antecedente convenzione come vana, richiamò *Haganon*, ed accumulò in persona di lui nuovi favori (*g*). Quindi disaffezionati i Signori esaggerando un tal fatto, e facendolo vedere come un diretto trasgredimento della loro convenzione, presero le armi, e forzarono *Laon*, dove si ritrovavano tutti itesori di *Haganon*; ed indi avendoli distribuiti tra le loro truppe non si ritennero più ne' limiti del loro dovere, ma dichiarando *Carlo* incapace della reale dignità, proclamarono Re il Duca di *Francia Roberto*, e di là avendolo in una specie di trionfo condotto a *Rheims*, gli fu quivi nell'ultimo giorno di *Giugno* messa la corona sul capo dall'Arcivescovo *Hervè*, che indi a tre giorni passò poi di vita. *Carlo* tra questo tempo raccolse quelle truppe, che potè, a fine di difendersi la sua corona, e soggiogare tali suoi nemici, tra cui, non ostan-

(*d*) Dud. lib. ii. Aimon. Hist. lib. iv.
(*e*) Flodoardi Chron. Append.
(*f*) Flodoardi Chron. Ademari Chron. Append. Regin. Chron.
(*g*) Dupleix. Le Gendre

ostante che la maggior parte de' Signori della *Lorena* tuttavia aderissero all' suoi interessi (*b*), vi era ben'anche *Gilberto*, ch'egli avea fatto Duca di essa *Lorena*. Il Duca di *Aquitania*, ed i Signori di quel Paese stettero dalla parte di *Carlo*; ma *Rodolfo*, il nuovo Duca di *Borgogna*, avvegnachè avesse menata in isposa la figliuola del Re *Roberto*, sostenne con grande zelo il partito di lui. *Erberto* Conte di *Vermandois* il quale fu un'uomo d'intendimento e valore, discendente da *Carlo Magno* per linea mascolina, il quale avea sempre millantata la sua lealtà per *Carlo*, in questa occasione lo abbandonò per unirsi a *Roberto*, il quale affinchè non lasciasse a quel Monarca alcun mezzo o speranza di poter risorgere, ne andò in persona a conferire con *Errico* Re di *Germania*; ed avendolo distaccato dagl'interessi di un tal suo competitore, se ne ritornò pienamente persuaso, che tosto obbligherebbe *Carlo* ad abbandonare il Regno, oppure come avea fatto *Carlo* il *Grosso*, accettare un qualche precario mantenimento, e menare per l'avvenire una vita privata, ch'era l'unica cosa, la quale ambiva per venire a capo del suo proprio stabilimento (*i*).

Anno Domini 921.

Per recare adunque a compimento un sì fatto piano, *Roberto* unì un'esercito sotto le mura di *Soissons*, ed avendo intorno a se la principal parte de' suoi Signori consultò con loro, come potessero con la maggiore speditezza possibile recare ad effetto simiglianti suoi disegni. Tra questo tempo *Carlo*, avendo tuttavia ancora un buon corpo di truppe, e veggendo dall' altra parte chiaramente, che non avea maniera da provvedere per un lungo loro mantenimento, prese partito di fare un subitaneo e disperato sforzo, e così passando inaspettatamente il fiume *Aisne*, sorprese *Roberto* ed i suoi aderenti in tempo che andavano a desinare (*k*). Quindi fu che questo principe, il quale era naturalmente bravo, montò immediatamente a cavallo, e pose le sue truppe nel migliore ordine che gli fu possibile; ma mentre stava esortando ed incoraggindo le medesime a fare il loro dovere, e portava in mano egli medesimo il suo stendardo, *Carlo*, il quale era nelle prime file delle sue truppe, attaccollo e fecelo colla sua lancia cadere a terra, ove fu a quel medesimo istante ammazzato. Nulla però di meno il figliuolo di lui *Ugone*, ed *Erberto* Conte di *Vermandois*, non solamente ripigliarono la battaglia, ma alla fine batterono l'esercito medesimo del Re, e si fecero padroni del suo bagaglio; il che li lasciò in libertà di consultare intorno alla maniera, con cui potessero nel miglior modo possibile proseguire avanti i loro affari, e chi mai si dovesse eleggere da loro in luogo dell'ultimo loro Re *Roberto* (*l*), trovandosi oramai le disposizioni così disordinate e sconvolte, che la nobiltà era divenuta ereditaria, e la corona elettiva. Una tale azione avvenne a dì 15. di *Giugno*; ed alcuni dicono, che la brevità del regno di esso *Roberto*, ed altri, che il non essere stato universalmente per tale riconosciuto impedì, che il nome di lui si fosse annoverato nel catalogo de' Re di *Francia*. I competitori intanto alla successione furono *Ugone* Duca di *Francia*, e figliuolo di *Roberto* natogli dalla sorella di *Erberto* Conte di *Vermandois*; *Erberto* medesimo; e *Rodolfo* il Duca di *Borgogna*, il quale avea menata in moglie *Emma* figliuola del Duca *Roberto*, e sorella di *Ugone*. La nobiltà generalmente parlando, comechè ammirasse il coraggio e la capacità di *Erberto*, pure detestava l'ingratitudine di lui. Quindi *Ugone* veggendo, che la disputa si versava tra lui e Rodol-

Carlo caricando le forze del suo competitore inaspettatamente lo uccide.

Anno Domini 923.

(*b*) Aimon. Hist. lib. v.
(*i*) P. Fauchet. P. Daniel.
(*k*) Flodoardi Chron.
(*l*) Aimon. Hist. lib. v. Ademari Chron.

Rodolfo, lasciolla all'elezione di sua sorella *Emma*, la quale desiderosa di essere Regina si dichiarò a favore di suo marito; onde fu che *Ugone* si adoperò, siccome avea promesso, che il medesimo fosse eletto; e così fu sul capo di *Rodolfo* messa la corona in *Soissons* a' dì 13. di *Luglio* (*m*). I pochi Signori, che tuttavia aderivano ancora a *Carlo*, o perchè fosse loro a cagion della novità piaciuta l'elezione di questo Principe, o perchè temessero di essere spogliati de' loro beni, cominciarono a poco a poco ad allontanarsi di maniera che in brieve tempo, ei fu abbandonato nell'istessa guisa per appunto, che *Carlo il Grosso* suo sfortunato cugino, e si vide rimasto vittima dell'ambizione degli altri.

Rodolfo *Duca di* Borgogna *succede a* Roberto, *e* Carlo *viene imprigionato a tradimento.*

In questo stato di cose trovandosi egli così debole e spossato, quale i suoi nemici lo rappresentano, non si gittò in disperazione; ma fece anzi tutti i suoi sforzi per ritirarsi, ed andarsene da *Guglielmo* Duca di *Normandia*, il quale egualmente che suo padre non riconosceva il suo Ducato da altro Re, che da lui, il quale glielo avea dato; nelli quali suoi sforzi però, a cagione della vigilanza di esso *Rodolfo*, e del suo partito, egli restò deluso: la qual cosa lo abbattè talmente, che fu obbligato di ricorrere ad *Errico* Re di *Germania*, ed offerirgli di cedere a favor di lui le pretensioni e li diritti, che avea sul Regno della *Lorena*, s'egli volesse prestargli il suo ajuto (*n*). *Errico*, considerando quanto gran guadagno verrebbe a far egli con ciò, e quanto onorevole in se stessa sarebbe una simigliante intrapresa, si determinò d' intraprenderla, e cominciò porre a tal fine in piede un'esercito. Quindi è che il Re *Rodolfo* cominciò vicendevolmente a temere, ben sapendo che li Duchi di *Normandia*, e di *Aquitania* aveano disapprovata la sua elezione (*o*). Tuttavia però ei fu da simili perplessità liberato per opera di *Erberto* Conte di *Vermandois*, il quale temendo anch'egli dello ristabilimento di *Carlo* mandò deputati ad implorare la clemenza di lui, ed assicurarlo della sua fedeltà, e nel tempo stesso, ch'egli volea marciare con quelle truppe, che sotto di se avea, dentro i suoi Paesi, affinchè potesse meglio essere in istato di difenderlo contro de' loro comuni nemici. Fu *Carlo* tanto più facilmente dalli deputati di *Erberto* ingannato, quanto che i deputati medesimi erano stati ingannati anch'essi, e realmente credevano, che il Conte fosse in una simile disposizione. Quindi *Carlo* marciò dentro il *Vermandois* con un branco di truppe, e fu dal Conte *Erberto* ricevuto con tutte le dimonstranze, e contrassegni possibili del più profondo rispetto. Con tutto ciò a principio operò il Re con qualche precauzione; ma essendosi finalmente lasciato persuadere ad entrare nella fortezza di *Chateau-Thierri*, *Erberto* in quell'istessissima notte fecelo arrestare nel letto, ed indi spiccò uno de' suoi aderenti a complimentare *Rodolfo* con fargli sapere, che non avea più che temere, poichè *Carlo* era già fatto prigioniero per tutta la sua vita (*p*). La regina di questo sventurato Monarca, il cui nome era *Egiva*, fuggissene col suo figliuolo *Luigi* alla corte di suo fratello in *Inghilterra*. *Rodolfo* intanto avendo oramai l' opportunità di ciò fare, voltò le sue arme contro di *Guglielmo* Duca di *Aquitania*, il quale veggendo che non avea donde sperare alcun soccorso, giudicò espediente di aggiustare con lui li suoi affari sotto le migliori condizioni che potesse, e per poter giugnere a questo, prestò a *Rodolfo* omaggio; ma egli è certo, che glielo prestò come ad un conquistatore, e non già come a Re, sottomettendosegli soltanto a cagione che si ritrovava fuori della possibilità

(m) Glabri Rudolphi Cluniacensis Monachi Hist. sui temporis.
(n) Flodoardi Chron.
(o) Glab. Hist. sui temp.
(p) Ibid. Fauchet.

tà di fargli resistenza (q) (A). Appena fu questa guerra terminata, che *Rodolfo* si vide imbarcato in un'altra contro i *Normanni*, per i quali non si hanno da intendere li sudditi del Duca *Guglielmo*, ma un nuovo torrente di quei predatori e ladri venuti dal Nord, e comandati da un certo *Rainoldo*, che si gittarono dentro la *Borgogna*, e la devastarono mettendola a ferro ed a fuoco. Il Re nella condotta di questa guerra non riportò, se non se mediocri successi, e dopo essersi per qualche tempo trattenuto dinanzi alle loro trincèe, si contentò finalmente di permettere, ch' eglino se ne fuggissero (r). In un tale stato di cose i *Normanni*, ch'erano stabiliti nella *Francia*, si diedero a commettere delle ostilità, a cagione di alcune ingiurie che aveano ricevute; e mentre *Rodolfo* stava impiegato a porre in piedi un'armata per ridurgli a dovere, i Magnati e Signori grandi della *Lorena* si ribellarono, e si sottomisero al Re di *Germania*; alla qual cosa quantunque non fosse possibile, che *Rodolfo* desse alcun riparo, e quantunque nello stato presente delle sue circostanze egli poco fosse in istato di mostrare il suo risentimento, pure ciò venne a diminuire la sua riputazione. Imperocchè la nobiltà di *Francia*, siccome era gelosa della potenza de' suoi Re, così quando questa mancava loro, era facile ad averne poco conto e disprezzargli; e dall' altra parte i Signori della *Lorena* speravano di esser meglio gratificati dal Monarca *Germano* per avergli fatto fare acquisto di un Reame, di quello che potevano essere da *Rodolfo*, per avergli conservato il medesimo: nel che furon principalmente diretti dal Duca *Gilberto*, il quale era stretto parente di esso Re *Germano*; non ostante ch' egli dovesse i suoi grandi avanzamenti a *Carlo*, contro di cui egli fu uno de' primi, che si rivoltarono (s)

(A) Questo *Guglielmo* Duca di *Aquitania* soprannominato *il Devoto* fu all'estremo segno attaccato alla famiglia di *Carlo Magno*; e tali furono ancora tutti i nobili delli Paesi adiacenti, specialmente a cagione della mitezza di quei Principi, che li lasciarono in una specie d'independenza, e niente altro da loro si aspettarono, che il solito ed ordinario complimento dell'omaggio, e di porre nelle loro patenti la data secondo gli anni delli Regni di essi Re; nel che eglino, come noi dovremo osservare, furono molto esatti. E' necessario, che da noi si osservi, che il titolo di Duca di *Aquitania* ebbe la sua origine dal favore di questo Re, essendo il titolo proprio di questo nobile uomo quello di Conte di *Auvergne*, che con ogni probabilità potè essere un governo eretto da *Carlo Magno*, o da *Luigi il Debonnaire*, che secondo il costume di quei tempi era poi divenuto ereditario in questa famiglia. Ma vi furono in quelle sue vicinanze molti Conti niente affatto a lui inferiori nè per nascita, nè per beni di fortuna, fino a ch' egli fu onorato del titolo di Duca di *Aquitania*, che volea significare quasi lo stesso, che Luogotenente del Re, ed in virtù del quale divenne ad essi superiore. E perciò essendo questa medesima sua dignità in gran parte dipendente dal Principe, che gliela avea donata, avvenne che per quella fosse strettamente legato agl' interessi di *Carlo*, e fosse mal voglioso di sottoporsi al di lui competitore. A qual segno egli se gli sottomettesse, ed in qual maniera le genti di quelle parti, seguendo l'esempio del loro Signore, evitassero di conoscere quel Principe in altro riguardo, che di conquistatore, apparisce da una patente, che tuttavia si conserva, ed in cui vi è la seguente data; *Fatta il quinto giorno prima degl' Idi di* Ottobre, *nel quarto anno dopo che* Carlo *fu degradato dai* Francesi, *e* Rodolfo *eletto contro le leggi*. Potrebbonsi produrre ancora altri esempj della stessa natura, e particolarmente il testamento del successore di questo Duca, in cui è la medesima data, ma di un' anno appresso. Egli fu nipote di *Guglielmo*, e dopo la sua morte un tale titolo cadde ad *Aimaro* Conte di *Poitiers*, il quale ereditò parimente la Contea di *Alvergna*. Noi osserveremo nel testo, che il Re *Lotario* nipote di *Carlo il Semplice* privò questa famiglia del titolo Ducale, per trasferirlo in persona di *Ugone* il *Bianco* ch' era prima Duca di *Francia*, e di *Borgogna*. Da ciò possiamo similmente ricavare la vera ragione, per cui il titolo di Duca venne a decadere dalla sua stima; ed ella non è altra che questa, perchè il titolo di Duca rinchiudeva in se stesso dipendenza, laddove da' Conti le loro Contee si riguardavano come loro proprie.

(q) Baluz in notis Append. Capitular.
(r) Flodoardi Chron. Dupleix P. Daniel.
(s) Glab. Hist. sui tem. Aimon. Hist. lib. v.

Erberto Conte di Vermandois mette in libertà Carlo e lo riconosce come suo Sovrano.

Avendo un corpo di *Normanni* fatta un'irruzione nella Contea di *Artois*, *Rodolfo* marciò contro di essi con le sue truppe e nel tempo stesso, ch' egli s'avvicinò loro da un lato, *Erberto* il Conte di *Vermandois* con tutte le forze delli suoi Stati s'innoltrò verso i medesimi dall'altro; ed in sì fatta guisa i *Normanni* si trovarono assediati dentro il campo loro. Ma come eglino erano stati sempre famosi per le difese delle trincee da lor fatte con l'ultima intrepidezza, il Re differì l'attacco con isperanza di aver da loro a ricevere delle proposizioni. Ma i *Normanni* partendo dal lor campo in una notte tenebrosa attaccarono quello del Re, e sforzatolo averebbono infallibilmente distrutto lui ed il suo esercito, se non fosse accorso in di lui ajuto il Conte di *Vermandois*. Comunque la cosa ne andasse, il Re fu ferito, l' Ufficiale che comandava sotto di lui fu ucciso, e le sue truppe così malmenate, che fu costretto a ritirarsi con esse a *Laon*, e lasciar operare i *Normanni* a loro discrezione fino a tanto, che con pagare ad essi una somma di denaro non proccurasse fargli di là ritirare (*t*). Egli fu a ciò fare indotto principalmente, affinchè potesse umiliare *Guglielmo* Duca di *Aquitania*, il quale da lui riguardavasi ancora come il suo più formidabile nemico. Ma quando egli era già in punto di passar con un numeroso esercito il fiume *Loire*, o come dicono alcuni Storici, mentre lo aveva allora allora varcato, fu costretto a tornarsene indietro per rispingere gli *Ungari*, che come alcuni autori e particolarmente *Mezeray*, asseriscono, erano il più barbaro popolo, ed erano già per mezzo della *Lorena* penetrati fino alle frontiere de' suoi dominj (*u*). La presenza del Re, dicono alcuni, ristabilì la pace, ed obbligò cotesti terribili nimici a ritirarsi; ma altri ci fanno sapere che avvegnachè l'unica loro mira fosse il sacco e 'l bottino, s' indussero a ritornarsene indietro per avere ricevuta una ben grossa somma di danajo. Subito dopo seguì una disgrazia domestica: poichè essendo morto il Conte di *Laon*, *Erberto*, il quale avea cotanto servito al Re, ed i cui servigi erano stati così ben ricompensati, chiese quella piazza, ch'era per lui molto a proposito, non ostante che il Conte già defunto avesse lasciati molti figliuoli; ed avendo il Re ricusato di concedergli un simigliante favore, *Erberto* si rivoltò al suo regal prigioniero, e così pose di bel nuovo *Carlo* in su la scena con tutti gli onori dovuti ad un gran Principe (*vv*).

Anno Domini 926.

Mette dello sfortunato Principe Carlo sotto una seconda cattività per opera di Erberto Conte di Vermandois.

Ugone Duca di quella Contrada, che giace tra la *Senna* e la *Loire*, detto comunemente Duca di *Francia*, o delli *Francesi*, avea ultimamente menata in moglie *Etelinda* figliuola del Re *Eduardo*, e sorella della moglie di *Carlo*; e quindi è ch'egli entrò prontamente nelli disegni di *Erberto*. Quindi la prima cosa che dopo ciò dovettero fare, si fu d'impegnare il Duca di *Normandia* a concorrere con loro; ed a questo fine ebbero una conferenza, nella quale primieramente conchiusero un matrimonio fra *Letgarda* figliuola del Conte, ed il Duca; e poscia strinsero un trattato, per il quale si obbligarono a ristabilir *Carlo* un'altra volta sul Trono di *Francia*; e come una ulterior pruova della sua sincerità, il Duca in un'altra conferenza tenuta ad *Eu* trattò *Carlo* con gran magnificenza, e prestogli omaggio per tutti li suoi dominj (*x*). Un simil tratto fu così inaspettato, e così formidabile era già divenuto il loro partito, che il Re *Rodolfo* lasciando *Emma* sua consorte in *Laon* ne andò nella *Borgogna* a far leva di truppe, e mettere in piede un'esercito, col quale tosto prese la campagna; come altresì fecero i confederati. Ma il Du-

ca

(t) Flodoardi Chron.

(u) Abregè Chronologique de l'Histoire de France, tom. i.

(vv) Aimon. Hist. lib. v.

(x) Flodoardi Chron. P. Fauchet. le Gendre.

ta *Ugone* dubitando dell'esito della guerra fece un trattato tra il Re *Rodolfo* ed il Conte di *Vermandois*, per mezzo del quale egli fu gratificato in riguardo alla Contea di *Laon*, essendo stati da *Rodolfo* mandati ordini alla sua consorte di darla immediatamente in potere di lui: il che la medesima per uno spirito di donnesca ostinazione ricusò di fare. Quindi avvenne, che si rendesse la riconciliazione più difficoltosa; poichè *Errico* Re di *Germania*, e *Guglielmo* Duca di *Normandia* insistevano, che *Carlo* si fosse ristabilito nel suo Regno; ed il Papa *Giovanni* IX. minacciava di scomunicare il Conte di *Vermandois*, s'egli non adempisse quello, a che si era obbligato: ed in oltre egli avea dato suo figliuolo come in ostaggio al Duca di *Normandia*, ed era perciò nell'obbligo di salvare l'apparenza. Con questa mira adunque *Erberto* il Conte di *Vermandois* chiamò un'assemblea di Prelati e di gran Signori, ed in presenza di essi prestò omaggio per tutti i suoi Stati al Re *Carlo* (*y*), e proccurò per questo mezzo la libertà di suo figliuolo. Ma poscia avendo inteso, che il Papa era passato a miglior vita, fece istanza al Re *Rodolfo* di ratificare ed adempiere il suo trattato; laonde questo Re avendo guadagnato a se *Errico* il *Germano*, fece sì che la Contea di *Laon* fosse data ad *Erberto*, di maniera che *Carlo* fu nuovamente da costui abbandonato; ed *Erberto* avendo prestato omaggio al di lui competitore chiuse di bel nuovo *Carlo* in una prigione: per la qual cosa la Regina *Egiva*, che col suo figliuolo era ritornata in *Francia*, per consiglio del Duca di *Normandia*, si ritirò di bel nuovo nell' *Inghilterra* (*z*). Ma *Rodolfo* non riponendo niuna gran confidenza in uno il quale lo avea tante volte ingannato, se ne andò a *Rheims*, e chiese al medesimo che volesse colà menare il Re *Carlo*, la qual cosa il Conte di *Vermandois* fece: e *Rodolfo* lo ricevette con gran rispetto, e fecegli de' ricchissimi presenti, come fecero altresì la Nobiltà, ed i Prelati; e gli costituì un competente assegnamento per suo mantenimento; del quale non per tanto egli non godè lungo tempo; poichè morì nel Castello di *Peronna* a dì 9. del seguente *Ottobre* nell'anno cinquantunesimo di sua età, lasciando il suo competitore nel quieto possesso de' suoi dominj (*a*) (B).

Anno Domini 928.

Un sì fatto avvenimento fu cagione che gli affari cambiassero grandemente di aspetto: imperciocchè *Rodolfo* trovandosi oramai in maggior libertà si determinò a vivere, ed operare da Re. Egli prese a perseguitare i *Normanni* della *Loira*, così detti per distinguerli da' *Normanni* della *Senna*, che in questo tempo eran già divenuti un popolo fiorito e stabile, fino a che non gli ebbe costretti o ad abbandonare il Regno, od a fermarsi in qualche stabile abitazione. Egli similmente visitò le frontiere; forzò parecchi Signori, che fino allora erano stati soggetti ai Re di *Provenza*, a dargli omaggio; costrinse il Duca di *Guascogna* a seguitare il loro esempio, e la maggior parte ancora de' Signori della *Linguadocca*, e delli paesi adjacenti; i quali avendo per lun-

Il Re Rodolfo opera con ispirito grande, e cerca di umiliare i gran Signori di Francia.

go

(B) Noi non troviamo fatta alcuna menzione in veruno degli antichi Storici della prima moglie di *Carlo il Semplice*, per mezzo della quale divenne padre di *Gisela*, che sposò *Roberto*, o *Rollo* Duca di *Normandia*. La seconda sua consorte fu *Frederuna* sorella di *Beuves* Vescovo di *Chalons*, dalla quale ebbe *Hermentruda*, *Frederuna*, *Hildegarda* e *Rotruda*. La terza sua Regina fu *Egiva*, o come l'appellano gli scrittori *Francesi*, *Ogiva* ad *Ogina*, figliuola di *Eduardo* soprannominato il *Maggiore*, e nipote di *Alfredo* il Grande; dalla quale gli nacque l'unico suo figliuolo *Luigi*. Or costei dopo la morte di lui prese per marito, siccome da noi si osserverà nel testo, *Erberto* Conte di *Troyes* secondo figliuolo di *Erberto* Conte di *Vermandois*, che avea sì lungo tempo tenuto in prigione suo marito *Carlo*.

(y) Glab. Hist. sui temp. Mezeray.
(z) Aimon. Dupleix. P. Daniel.
(a) Glab. Hist. sui temp.

go tempo goduto dell'indipendenza, ebbero molto a duro di sottoporsi al giogo. Rispinse altresì gli *Ungari*, o *Bulgari*, poichè li troviamo appellati nell'una e nell'altra maniera, i quali aveano fatta una nuova incursione; e per dirla finalmente in una parola operò in tutti i riguardi in una maniera conforme alla sua dignità (*b*). In simili spedizioni egli fu assistito e sostenuto da *Ugone* Conte di *Francia*; ma *Erberto* Conte di *Vermandois* riguardava tutti questi nuovi acquisti di maggior potenza con cattivissimo occhio; e tanto maggiormente perchè vedea, che dopo le morte di *Carlo il Semplice*, egli non era più corteggiato nè gratificato come prima. A fine adunque di convincere il Re, e fargli conoscere l'importanza che vi era di lui, entrò in una lega e col Conte delle *Fiandre*, a cui diede in moglie la figliuola *Adila*, e con *Gilberto* Duca di *Lorena*, ed *Errico* Re di *Germania*, al quale diede omaggio per i suoi stati; onde poi avvenne, che ne seguì una guerra, la quale durò per molti anni (*c*). Il Re non per tanto non prese alcuna parte in una tal guerra come principale, ma fece sì che le sue truppe operassero sotto il comando di *Ugone* Duca di *Francia*, il quale di grado in grado levò il Conte dal possesso della maggior parte delle migliori piazze, ch'ei teneva, che furono *Eu*, *Amiens*, *Saint Quintin*, *Peronne*, *Ham*, *Chateau-Thierri*, e finalmente dal possesso ancora di *Rheims*, ch'ei teneva in nome di suo figliuolo *Ugone*, ch'esso colla fraude e colla violenza avea fatto eleggere Arcivescovo, mentre non avea che poco più di cinque anni; ma indi non così tosto il Re fu in possesso di una tal piazza, che promosse a quella sede Arcivescovile *Artaudo*, ch'era ivi un monaco: la qual cosa recò al Conte gravissimo danno (*d*). Tali erano le miserie di quei tempi, e tali i disordini sì della Chiesa, che dello Stato!

Morte e carattere del Re Rodolfo *dopo un breve e travaglioso regno.*

Si è da noi prima osservato come *Erberto* avea gran coraggio ed altrettanta capacità, ma nel tempo stesso molto poco candore; e nel maneggio della presente guerra, non ostante che molto infelice di successi, mostrò egual fermezza, e scaltrezza. Egli tenne le sue spie alle Corti del Duca di *Normandia*, del Duca di *Aquitania*, del Duca di *Guascogna*, ed in una parola di tutti i gran Signori, che aveano prestato omaggio a *Rodolfo*, le quali andavano continuamente susurrando e dicendo, che il loro Sovrano era il campione di tutti quei Nobili della *Francia*, il cui titolo sopra i loro Stati consisteva nel loro possesso, e nel potersi un tal possesso mantenere; conciossiachè, ove mai il loro Sovrano fosse una volta soggiogato, i medesimi tosto risentirebbono il potere del vincitore, il quale senza fallo gastigherebbe e cercherebbe d'umiliare dopo di lui ciascuno di essi nell'istessa maniera (*e*). Per questi mezzi egli ritrasse segreti ajuti, che lo posero in istato di continuare la guerra per quel lungo tempo, che continuò; ed esso all'incontro non solamente mostrò gran fortezza nella continuazione della medesima, ma la maneggiò in una maniera tale, che innalzò la sua stima e di un gran Capitano, e di un consumato Politico; di sorta che in generale il suo carattere fu uno de' più singolari, di cui facciasi menzione nella Storia, come colui, che in un medesimo tempo fu insieme e detestato e stimato. Finalmente *Rodolfo* lo bloccò in *Laon*, ch'egli rese ad alcune condizioni; ed indi cominciando a risentire la sua propria rovina, e perdendo a poco a poco quegli ajuti, che fino allora avea ricevuti, tentò, ma in vano, di riconciliarsi col Re (*f*). Senonchè un'accidente lo liberò da un simigliante imbarazzo; imperocchè essen-

(b) Flodoardi Chron, J. de Serres. Mezeray.
(c) Glab. Hist. sui temp. P. Daniel.
(d) Aimon. Hist. lib. v.
(e) Flodoardi Chron. P. Fauchet.
(f) Glab. Hist. sui. Temp. Cordemoy. Chalons.

essendo accaduto, che i *Bulgari* minacciassero con una formidabile armata sì la *Germania*, che la *Francia*, i due Re ebbero una conferenza, alla quale intervennero alcuni de' gran Signori, e tra gli altri anch' *Erberto* Conte di *Vermandois*. Quindi *Errico* tolse questa opportunità di rappresentare a *Rodolfo*, quanto vergognosa cosa fosse per la *Francia* distruggere le loro forze in simili guerre intestine; sicchè avendolo ridotto a pensare ancor egli sopra di questo capo, fu colla sua mediazione conchiusa una pace; ed *Erberto* prestò un'altra volta omaggio a *Rodolfo* per tutte le sue terre. Gli *Ungari* furono per una simile lega conchiusa in questa conferenza talmente atterriti, che abbandonarono i loro primi disegni, e fecero una invasione nell'*Italia* (g). Intanto *Ugone* Duca di *Francia*, il quale ritrovavasi in possesso della maggior parte delle Piazze, che avea prese da *Erberto*, avea sommo dispiacere di lasciarle; ond'è che ne scoppiò una nuova guerra. Ma *Rodolfo*, il quale non era un Principe da scherzarvisi, francamente si dichiarò in espressi termini, ch'egli voleva in tutti i conti, che il trattato si fosse pienamente adempiuto; ond'è, ch'*Ugone* si sottopose, e la pubblica tranquillità fu ristaurata; ed il suo fratello *Boson*, il quale si era di già impossessato della Città di *Digione* (forza tale aveva in quei tempi lo spirito di sedizione) ne morì tosto dopo di dolore. Il Re medesimo non sopravvisse a lui lungo tempo, poichè dopo avere gravemente contrastato con una pericolosa infermità nell'Autunno, passò poi di vita a dì 15. di *Gennajo* dell'anno seguente in *Auxere* nel quattordicesimo anno del suo regno; e non avendo di se lasciata prole alcuna, il Ducato di *Borgogna* cadde a suo fratello *Hugh* soprannominato *il Nero* (h). Tutti gli Scrittori convengono, che *Rodolfo* fu uno de' più bravi, generosi, e prudenti Principi, che regnarono in quel Paese, ed il quale in tempi migliori avrebbe senza dubbio a sì alto segno innalzato l'onore della nazione, a quanto mai avrebbe potuto innalzarlo qualunque altro de' suoi predecessori: ma la sua disgrazia fu di essere stato di continuo intrigato in guerra, ove quantunque per quello che si appartiene alla sua persona fosse stato fortunato, pure lo stato venne a sentire il peso di ciascuna disfatta (i) (C).

Anno Domini 936.

Alla

(C) Alcuni scrittori hanno confuso questo *Rodolfo* Re di *Francia* e Duca di *Borgogna* con *Rodolfo* Re di *Borgogna*, che fu a lui contemporaneo, e presente si trovò nella conferenza con *Errico* Re di *Germania*. Questo Monarca *Rodolfo* fece una grandissima figura anche quando era soltanto Duca di *Borgogna*; e da questo Paese egli trasse la maggior parte di quello, ch'era necessario per mantenimento della sua corte, come ancora delle truppe, onde formavasi il suo esercito. Dopo la morte di *Carlo il Semplice* egli restò in tranquillo possedimento di tutta quella parte del Reame che se gli era sottomessa; ma nell'*Aquitania* egli non fu mai riconosciuto, siccome apparisce dalla data, che dalla morte di *Carlo* in poi gli *Aquitani* misero nelle loro patenti, aggiugnendovi *CRISTO* Regnante, ed il Re che si sta aspettando. Alcuni scrittori fanno parola di una prima moglie che *Rodolfo* ebbe innanzi che sposasse *Emma* sorella del Duca *Ugone*, ma dalla medesima non ebbe prole alcuna; laddove da *Emma*, o come la chiamano alcuni *Emina*, ebbe un figliuolo il cui nome fu *Luigi*, ed il quale insieme con la madre morì prima di lui, come morì ancora suo fratello *Boson*, il quale era intieramente del suo sangue, cioè fratello per parte di padre e di madre; di maniera che nelli suoi Stati ereditarj ei fu succeduto da *Hugues le Noire*, cioè *Ugone il Nero*, il quale gli era fratello per una parte solamente. Questo Monarca morì ad *Auxerre* in una maniera, ch'è stata alcune volte riguardata come un gastigo di *DIO*, cioè d'un morbo detto *morbus pedicularis*; il quale tuttavia sembra non essere stato molto raro in quei tempi.

(g) Aimon. Hist. lib. v. Du Tillet. le Gendre.

(h) Flodoardi Chron. In Ms. Psalterio Emmæ Reginæ apud Mabillon. in Diplomat. lib. ii. cap. 26.

(i) Aimon. Hist. lib. v. Mezeray.

La Nobiltà di Francia invita Luigi IV soprannominato lo Straniero a far ritorno e portare la corona.

Alla morte di *Rodolfo* seguì un' interregno, nel quale rinnovaronsi gli antichi intrighi. *Ugone* il *Bianco* (così appellato per distinguerlo da *Ugone il Nero* Duca di *Borgogna*) il quale aveva altresì il soprannome di *Grande* dal suo gran potere, e quello di *L' Abbè*, o *Abate*, dal posseder lui quattro o cinque grandi *Abbadie* insieme col suo Ducato di *Francia*, aveva un potente partito, ed era in oltre figliuolo di un Re (*k*). Ma gli fu fatto ostacolo da *Erberto* Conte di *Vermandois*, il quale, comechè non fosse in istato d'innalzar se medesimo, avea non di meno forza bastante per impedire, che *Ugone* montasse sul Trono. In questa occasione *Athelstan* Re de' *Sassoni Occidentali* mandò Ambasciatori a *Guglielmo* Duca di *Normandia*, pregandolo che volesse reintegrare nel suo favore quel Nobile uomo, ch'egli avea sbandito, e di usare i suoi sforzi, perchè il titolo, e diritto del nipote egualmente suo che della Duchessa di *Francia*, non fosse trascurato da' gran Signori della *Francia*. *Guglielmo* condiscese all' una e l'altra sua richiesta, e s' impegnò fortissimamente col Duca *Ugone*, scongiurandolo a considerare quanto onorevolmente potrebbe soddisfare alla propria sua ambizione in donare una corona, della quale sarebbe stato difficilissimo d' impadronirsene egli medesimo; ed *Ugone* senza molto indugiare abbracciò una tale proposizione (*l*). Quindi avvenne, che l'essere lui a ciò concorso rimosse tutti gli ostacoli; in guisa che la Nobiltà di *Francia* destinò una Deputazione, alla cui testa vi fu *Guglielmo* Arcivescovo di *Sens* per andarne alla corte di *Athelstan*, ed invitare la Regina Vedova di *Carlo il Semplice*, ed il suo, e di lei figliuolo *Luigi* a ritornarsene. Avendo adunque questa Deputazione prestato omaggio al giovane Principe e Re, se ne ritornò insieme con lui alla corte di *Francia*; la qual cosa pose fine all' interregno, ch' era durato cinque mesi (*m*).

Luigi IV. è coronato in Laon ed immantinente si vede sopraffatto da turbolenze.

Luigi IV. soprannominato *lo Straniero*, in *Francese D' Outremer*, cioè a dire, *dal di là del mare*, sbarcò a *Bologna*, ma senza sua madre, ed ivi fu incontrato da *Ugone* Duca di *Francia*, e da molti della Nobiltà, che lo condussero a *Laon*, dove da *Artaudo* Arcivescovo di *Rheims* fu adempiuta con grande solennità la cerimonia della sua Incoronazione a dì 20. di *Giugno*, in presenza di venti altri Prelati, e della maggior parte de' gran Signori. Ma conciossiachè questo giovane Re non avesse più dell'età di diciassette anni, e fosse stato educato in *Inghilterra*, si presunse che non poteva essere sufficientemente informato de' pubblici affari, sicchè potesse regolarli senza assistenza; e perciò fu giudicato espediente di assegnargli un Tutore, e fu ad un sì alto impiego d' unanime consentimento destinato *Ugone* Duca di *Francia* (*n*). Per il che ad avviso di lui il giovane Re marciò con un'esercito nella *Borgogna* contro di *Ugone il Nero* fratello del suo Predecessore, ch'erasi impossessato della Città di *Langres*, ed avea bastantemente fatto conoscere una certa inclinazione di rendersi indipendente. All'avvicinamento di esso Re la Piazza fu abbandonata, ed indi il Duca di *Borgogna*, conoscendo chiaramente, ch'egli ritrovavasi in uno stato di non poter fare veruna resistenza, si soggettò a dividere i suoi dominj coll'altro *Ugone*. Al Re, giovane quale egli era, ciò per verità dispiacque sensibilmente, e si dichiarò di non voler più operare secondo il consiglio del Duca *Ugone*; il che, se consideriamo la sua giovinezza, l'obbligazione, che aveva al medesimo per averlo stabilito sul Trono, e l'eccessivo potere di un Duca sì potente, fu un'attentato molto ardito,

(k) Flodoardi Chron.

(l) Aimon. lib. v. Chron. Breve.

(m) Flodo. Chron. Cordem. Mezeray.

(n) Flod. Chron. Aimon, lib. v. P. Fauchet.

to (o). *Ugone* perciò lasciò un tal suo impiego di buona grazia; ma immediatamente si riconciliò con *Erberto* il Conte di *Vermandois*, ed incitollo a prender le armi, la qual cosa il Conte fece, e tosto dopo sorprese *Laon* non ostante che fosse in potere del Duca *Ugone*. Allora il Re conobbe esser necessario di comporre gli affari col suo antico Tutore, e con questo mezzo fu ristabilita la pubblica tranquillità. Tuttavia *Luigi* accortosi già ch'egli non avea fenonchè poco più del Titolo di Re, invitò a venirne a lui la sua madre *Egiva*; ed avendo formato un buon partito tra i Signori, risolse di emanciparsi a costo di qualunque cosa del mondo; il che, considerandosi ch'egli era appena di venti anni, ed aveva di già veduto quanto grande era l'autorità, e il potere di *Ugone*, deve molto certamente sembrare un'ardita, se non anzi una temeraria intrapresa; tanto maggiormente se si consideri quanto tenue patrimonio, e quanto poca autorità questo Monarca realmente avea; di maniera che si potea con verità dire, che in una simigliante briga vi era una gran ragione da una parte, ed uno strabocchevole potere dall'altra, ed il popolo intanto ne veniva ad essere per l'uno e per l'altro riguardo oltremodo spremuto (p).

Pericolosa guerra civile la quale continua più anni per mera voglia desio di forza e potere.

Ugone Duca di *Francia* era fuor d'ogni controversia uno de' più abili uomini, come ancora uno de' più gran Signori della *Francia*. Egli richiamò il Re per fine politico, ed è cosa facile, che non avesse intenzione di deporlo; ma non per tanto egli non si lasciò scappare alcuna opportunità nè di scemare il potere di quel Principe, ne di ingrandire il suo. Con questa mira appunto egli entrò in una lega col Duca di *Normandia*, col Conte di *Vermandois*, col Conte delle *Fiandre*, ed altri grandi Signori, mentre *Luigi* la formò similmente con coloro, i quali erano affezionati verso lui, ovvero gelosi del potere del Duca *Ugone*. Il principale tra questi fu *Ugone il Nero* Duca di *Borgogna*, *Artaudo* Arcivescovo di *Rheims*, il Conte di *Poitiers*, ed uno, o due altri. Tosto dopo *Gilberto* Duca di *Lorena* abbandonò i malcontenti, e distaccandosi da *Otone* Re di *Germania*, la cui sorella avea presa in moglie, chiamò nelli suoi Stati il Monarca *Francese*, il quale penetrò col suo esercito fino al *Reno*: ma *Ugone* il Duca di *Francia*, prevedendo, che se il Re rimaneva in quieto possesso della *Lorena*, gliene provarebbe un grande accrescimento di potere, fece un tale diversivo, che obbligò il Re a lasciare le sue novelle conquiste (q). Indi essendo stato esso *Gilberto* Duca di *Lorena* tosto dopo batturo da' *Germani*, cadde nella sua fuga dentro il fiume, e vi si sommerse: dopo il qual evento *Luigi*, passato un convenevole spazio di tempo, sposò la vedova di lui *Gerberga* e sorella di *Otone* Re di *Germania*, non ostante che la medesima avesse già due figliuoli. I confederati dopo aver tenuto a bada il Re *Luigi* con un vano negoziato di trattati, attaccarono *Rheims*, ed avendola presa, vi rimpiazzarono *Ugone* il figliuolo del Conte di *Vermandois*, e diedero all'Arcivescovo *Artaudo* per equivalente dell'Arcivescovato alcune Abbadie. Quindi incoraggiti da simiglianti successi posero immantinente l'assedio a *Laon*, ch'era una Città forte, e ben munita, dove il Re tenea la sua Corte; ed era per vero dire quasi la sola Città, che a lui si apparteneste. *Luigi* avvegnachè fosse ben sicuro che quella Piazza avrebbe fatta una buona difesa, ne andò in *Borgogna* a far leva di un'esercito, col quale giunse bene in tempo di poterla liberare; ma soffrì poi la disgrazia di essere in appresso da loro sconfitto in battaglia, da cui non ebbe a far poco per iscapparsene: ond'è che ritirossi al Principe *Carlo Costantino* nel *Delfinato*, il quale

(o) Glab. Hist. sui temp.
(p) Flod. Chron. Aimon, lib. v. P. Daniel.
(q) Glab. Hist. sui temp. Flodo. Chron. Cordemoy.

quale discendeva da' Re di *Provenza*, e ricevutolo con gran rispetto gli promise tutta l'assistenza, che avesse potuto (r). Fra questo tempo il Re ebbe ricorso a *Stefano* VIII. il quale mandò nel regno di lui un Legato con lettere, in cui richiedeva, che quei gran Signori si sottomettessero al Re, e ponessero fine ai disturbi, onde il regno veniva agitato. *Otone* Re di *Germania* consentì ad una triegua di due mesi, e per la mediazione di *Guglielmo* Duca di *Normandia* fu conchiusa una pace, con la quale si pose termine ad una tal guerra civile (s).

Anno Domini 942.

Con tutto questo però la tranquillità della *Francia* non fu di lunga durata; poichè essendo stato l'autore di essa *Guglielmo* Duca di *Normandia* vilmente fatto assassinare da *Arnoldo* Conte delle *Fiandre*, essendo circa l'istesso tempo morto *Erberto* Conte di *Vermandois*, le cose mutarono intieramente di aspetto. *Luigi* avea giustissimo motivo di essere disgustato con questa famiglia, e ciò lo indusse a pensare di farla rimanere spogliata; ma oltre all'essere i figliuoli del morto Conte molto formidabili, ed al vivere l'uno all'altro strettamente uniti, eglino erano ancora protetti da *Ugone* Duca di *Francia*, col quale *Luigi* non volea venire a contesa (t). Anzi tutto all'opposto egli era così inclinato a guadagnarselo dalla sua parte, che non solamente gli confermò nella maniera la più solenne la Contea di *Parigi* ed il Ducato di *Francia*; ma inoltre gli diede l'altra metà del Ducato di *Borgogna*, e così lo rese oltre ogni comparazione più formidabile di se stesso; cosa per altro in tal guisa contraria alle regole della politica, ed alla inclinazione di questo Re, che gli Storici non sanno renderne ragione in altra guisa, che col supporre di averlo fatto partecipe delli suoi disegni, e di averne ottenuto anche per questi il di lui consentimento. Se ciò sia vero, come ben vi ha apparenza grande, che lo sia, reca pochissimo onore sì al Re, come al Duca: poichè il disegno di *Luigi* era di privare *Riccardo* figliuolo del Duca *Guglielmo*, che allora era un ragazzo, del Paese di *Normandia*. Con questa mira dunque egli alienò da una parte alcuni delli Signori *Normanni* dal loro dovere nel medesimo tempo, che il Duca di *Francia* fece lo stesso dall'altra; ed indi sotto pretesto di correggere questi disordini ne andò nella *Normandia* in persona, e fece la sua entrata in *Rouen*, dove fu ricevuto con tutta la sommessione possibile da *Bernardo* il *Danese*, alla cura di cui il Duca *Guglielmo* avea raccomandato suo figliuolo (u). Veggendosi adunque il Re puntualmente obbedito in tutte le cose, si rischiò ad arrestare la persona del giovane Principe: la qual cosa eccitò un generale sollevamento, ed il Re fu da ciò intimorito a tal segno, che recò fuora il fanciullo avanti al popolaccio, ed assicurolli ch' ei non aveva altra intenzione, se non che di educarlo come suo proprio figliuolo. Avendo in tal guisa messo fine al tumulto ricevette pubblicamente da esso *Riccardo* l'omaggio, e fece tali espressioni di amorevolezze verso il ragazzo, che i *Normanni* gli permisero di condursi il lor giovane Principe a *Laon*. Non era passato lungo tempo da che egli era stato quivi, quando il Conte delle *Fiandre* fecegli insinuare, che ove una volta fosse tolto dal mondo questo giovanetto Principe, nulla poteva impedire a lui il riunire di bel nuovo quel Ducato alla corona (vv). Nero ed infame qual'egli era un sì fatto consiglio, pure il Re vi era pur troppo inclinato: onde

Il Re Luigi IV. procura di privare il giovane Duca di Normandia de' suoi domini.

(r) Flodoardi Chron. Luitprandi Chron. Aimon. l. v.
(s) Flodoard. Chron. Dud. Hist. Norm. l. iii. G. Gemet.
(t) Aimon, lib. v. Cordemoy, Dupleix.
(u) Flodo. Chron. Dud. Hist. Norm. l. iii. Glab. Hist. sui temp.
(vv) Flod. Chron. Gulielm. Gemetic. Dud. Hist. Norm. l. iii.

onde fu che avendone *Osman*, ch'era Governatore di esso Duca, avuta notizia, insinuò al Principe garzone di fingersi ammalato; e ciò cagionando qualche confusione, e rendendo coloro i quali gli stavano d'intorno meno sguardinghi, *Osman* travestitoli da Palafraniero involse il fanciullo dentro un fascio di fieno, e recatoselo sulle spalle lo condusse alla stalla, ed indi fatto lo montare sopra un veloce Cavallo condusselo al Castello di *Bernardo* Conte di *Senlis*, e di lui zio materno, il quale ad ogni costo ricusò di darlo egualmente in mano del Re che in mano de' *Normanni* (x).

In sì fatta occorrenza di cose, *Ugone* Duca di *Francia* con molti altri gran Signori intercederono in favore del giovanetto Principe, e si affaticarono ad obbligare il Re, che lo lasciasse nel quieto possesso del suo Ducato. *Luigi* per lo contrario suggerì ad *Ugone*, che s'egli volesse acconsentire all'esecuzione del disegno da se formato averebbe anch'egli parte della preda. Ciò ebbe il suo effetto; onde il Re alla testa di un corpo di truppe marciò a *Rouen*, ove fu ricevuto colla più profonda sommessione, e dove *Bernardo* il *Danese*, ed i suoi compagni, che avevano amministrato il Governo, non si mostrarono avversi al progetto del Re; che anzi parvero di prestare orecchio e sentir con piacere le promesse di lui (y). Ma entrando con le sue truppe il Duca *Ugone* nella Contrada di *Bayeaux*, che dovea per la convenzione fatta essere la sua porzione, *Bernardo* il *Danese*, ed il Conte di *Senlis* rappresentarono al Re, che gli abitanti tutti dell'intiero Ducato erano vogliosi di sottomettersi a lui, e con ciò lo indussero a mandare ad *Ugone* un ordine, che si ritirasse; al qual ordine per verità *Ugone* obbedì, ma con grande suo dispiacere (z). Tosto dopo *Aigrol* Re di *Danimarca* fece uno sbarco nella costiera della *Normandia*. Essendo questo Principe stato discacciato da' suoi domini erasi colà ricoverato nel tempo del Duca *Guglielmo*; ed avvegnachè fosse stato da esso Duca generosamente protetto, egli nella presente occasione operò in favore del figliuolo di lui. *Bernardo* intanto fece vedersi operare con molto zelo in favore del Re fino a tanto che essendosi gli eserciti avvicinati l'uno all'altro lo indusse a consentire ad una conferenza: nel che essendo stato tradito, fu l'armata *Francese* in un subito attaccata, e giuntisi i *Normanni* cogli invasori, furono i *Francesi* intieramente posti in rotta con la perdita di diciotto Conti morti sul campo, e con essere stato preso nell'inseguimento il Re medesimo, e menato prigioniero a *Rouen* (a). Indi rimproverando *Bernardo* il *Danese*, come autore della sua disgrazia, questi con somma placidezza gli rispose, che gl'ingannatori non hanno diritto di lagnarsi dell'inganno; e ch'avendo egli appieno adempita la volontà del suo defunto Signore, ed essendosi nel tempo stesso portato con fedeltà verso il suo Padrone vivente, non avea cosa veruna, che gli cagionasse rimorso. Ma contuttochè i lamenti a nulla valessero, fu finalmente il Re forzato ad aver ricorso alle preghiere (b).

Viene ingannato Luigi da' Normanni; il suo esercito è battuto, ed egli è fatto prigioniero.

La Regina dunque *Gerberga* per ricuperare al Re la libertà ricorse primieramente a suo fratello *Otone*, il quale assolutamente ricusò d'intramettervisi, come colui che aveva inteso sommo disgusto della condotta di suo cognato. In secondo luogo ella fu costretta a rivolgersi al Duca *Ugone*, il quale non solamente si portò verso lei con grande rispetto, ma entrò inoltre con sommo zelo nel disegno di proccurare la libertà al Re; la qual cosa fu recata ad

Luigi è messo in libertà da' Normanni; e viene di bel nuovo ristretto dal Duca Ugone, e forzato a cedere Laon.

Fff 2

(x) Gulielm. Gemetic. Flodo. Chron. Dud. Hist. Norm.
(y) Flod. Chron. Dud. Hist. Norm. Chroniques de Normandie.
(z) Aimon. lib. v. Chroniques de Normandie. Gulielm. Gemeticens.
(a) Flodo. Chron. Dud. Hist. Norm. l. ii. Gulielm. Gemetic.
(b) Aimon. lib. v. Chroniques de Normandie P. Fauchet.

ad effetto per mezzo di un trattato con i *Normanni* fotto condizione, che le prime concessioni fatte al loro Ducato dovessero essere rinnovate e confermate non solamente dal Re, ma ancora da tutti i Vescovi, e gran Signori del regno (c). In oltre fu anche stabilito, che si dovessero dare come ostaggi per il dovuto adempimento del trattato due Prelati, ed uno de' figliuoli dell' istesso Re; e dopo essersi tutto ciò puntualmente eseguito, i *Normanni* liberarono *Luigi* dalla sua cattività, e lo consegnarono in mano del Duca di *Francia*. Senonchè tosto egli conobbe non essere ciò stato altro, se non se un bel cambiamento di prigione; poichè *Ugone* lo tenne custodito un'anno intiero, e finalmente non volle rimetterlo in libertà fino a tanto, che non furon date in sua mano la Contea e la Città di *Laon*, come in ricompensa della pena, ch'egli erasi data in negoziare un simile affare; le quali poi dal medesimo furon concedute al Conte di *Chartres*; e così alla conchiusione di un sì difficile affare il Re si trovò in circostanze peggiori che mai (d). Egli mostrò di questo tutto il risentimento possibile contro il Duca, ma avea poco o niun potere per fargli sentire un tal suo risentimento: e fece pervenire le sue doglianze in *Inghilterra*, ed in *Germania*; di sorta che avendo indotto suo cognato *Otone* ad un'abboccamento, si offerì nel caso che volesse entrare a parte delle sue mire, di fargli una libera cessione di tutti i diritti ch'egli avea sopra il regno di *Lorena*. Questo Principe avea ben altre ragioni, sebbene questo fosse il motivo più forte, di accettare una tale proposizione; poichè *Ugone*, con aver data sua figliuola *Emma* a *Riccardo* Duca di *Normandia*, era divenuto formidabile anche ad *Otone* medesimo; e per verità la gran forza di questo Signore, e le maniere dal medesimo tenute per accrescerla di giorno in giorno, fecero, che il Re *Luigi* si trovasse nella condizione di formare una nuova alleanza (e).

Anno Domini 946.

I Re di Germania e Borgogna assistono Luigi contro del Duca Ugone.

Entrarono immediatamente in questa lega *Arnoldo* Conte delle *Fiandre*, e *Corrado* Re di *Borgogna*; ed essendosi le di costoro forze unite a quelle delli due Re formarono una numerosissima, e potente armata, con cui minacciavano l'intera destruzione del Duca *Ugone*, e de' *Normanni* (f). Il primo empito della tempesta cadde sopra la Città di *Rheims*; la quale dall' Arcivescovo *Ugone* figliuolo di *Erberto* defunto Conte di *Vermandois* fu valorosamente difesa: ma fu poi finalmente forzato a sottomettersi, e rendersi a discrezione; e dopo di ciò fu rimpiazzato in quell'Arcivescovile Sede l' Arcivescovo *Artaudo*. Quindi i due Re *Otone* e *Luigi* tentarono di sottomettere *Senlis*; ma come la Piazza era ben forte, e bravamente difesa, furono costretti a levarne l'assedio (g). Indi pensarono di attaccar *Parigi*; dopo aver depradato tutto il Ducato di *Francia*; ma il Conte delle *Fiandre* diede loro ad intendere di esser questa una cosa impraticabile, e per soddisfare al suo privato risentimento tirò l'esercito confederato dentro la *Normandia*, sotto pretesto di sorprendere *Rouen*. Ma trovando ciò impossibile a farsi, eglino l'assediarono; e tanto per la stagione cattiva, quanto per la fatica, e stanchezza da loro sofferta a cagione della vigorosa resistenza, si videro ridotti a tale, che *Otone* chiamò un Consiglio de' suoi proprj Generali per proporre in esso di doversi dare il Conte delle *Fiandre* in mano de' *Normanni*, a fine di ottenere da' medesimi la permissione di poter fare la lor ritirata (h). Il Consiglio rigettò una simi-

(c) Glab. Hist. sui temp. Chroniques de Normandie Dud. Hist. Norm.
(d) Aimon. lib. v. Gulielm. Gemeticens. Chroniques de Normandie.
(e) Flodoard. Chron. Gulielm. Gemeticens. Dud. Hist. Norm.
(f) Aimon. Hist. l. v. Dud. Hist. Norm. lib. iii. P. Fauchet.
(g) Flodoardi Chron. Cordemoy. Le Gend.
(h) Append. Reg. Chron. Dupl. P. Daniel.

fimigliante maniera di procedere; ed il Conte *Arnoldo* avendo avuto di ciò indizio cominciò incirca alla mezza notte a marciar colle sue truppe preceduto dal suo bagaglio; onde avvenne che il rimanente dell'armata non avendo di una tal cosa il menomo sospetto, le prese per un corpo di *Normanni*, che si avanzava in soccorso della Piazza; e quindi sloggiando molto frettolosamente, fecero una ritirata, che poco differiva da una vera fuga, talchè i *Normanni* lanciaronsi contro i *Francesi* nella loro retroguardia e ne fecero strage. L'anno appresso il Duca *Ugone* assediò *Rheims*, ed il Re assediò *Monstreuil*; ma amendue in vano; onde poi seguì una triegua. Il Re *Luigi* ebbe altresì un'altra conferenza col suo cognato *Otone*, nelle sponde del fiume *Kar*, che allora giudicavasi il termine tra la *Francia* e la *Lorena*, siccome anticamente lo era tra i regni di *Austrasia* e di *Neustria* (i).

Anno Domini 947.

L'anno seguente vi fu un Concilio, che si tenne a *Verdun*, in cui presiedette *Roberto* Arcivescovo di *Treveri*, a fine di determinare intorno all'intrigata causa tra *Ugone* ed *Artaudo*, pretendendo ciascuno di loro d'essere Arcivescovo di *Rheims*; ed in esso *Ugone* fu condannato per la sua contumace ostinatezza. Il Papa non di meno mandò un suo Legato in *Francia* con istruzioni di convocare un Concilio generale delli Vescovi sì di quel regno, che della *Germania*, non solamente per determinare sopra di un tal punto, ma ancora sopra la Disputa più importante tra il Re, ed il Duca *Ugone*. Questo Concilio fu di fatto tenuto ad *Ingelheim*, ed i due Re *Otone* e *Luigi* vi assisterono in persona; ed in fine di esso furono scomunicati non solamente l'Arcivescovo *Ugone*, ma ancora il Conte di *Chartres*, ed il Duca *Ugone* medesimo: ed il Re di *Germania*, il quale aveva impiegato un considerabile corpo di truppe in sostenimento delli Decreti del medesimo Concilio, prese vario Piazze (k). L'anno appresso il Re sorprese *Laon*, ma non fu capace di prendere la Cittadella, la quale poi finalmente, alle notizie di una finta pace fatta in una conferenza tra il Duca ed il Duca *Ugone* tenuta a questo proposito, fu resa tra le sue mani. Il Re prese vantaggio da un simil breve intervallo di pace di andarne in *Aquitania*, a fine di ricever l'omaggio de' gran Signori di que' Paesi, e disporli se fosse possibile ad un grado di obbedienza maggiore di quella che aveano fino allora mostrata; ma mentre ne stava così impiegato gli sopraggiunsero due infortunj; il primo, che gli *Ungari* fecero una invasione nella *Sciampagna*, dove commisero intollerabili devastazioni (l); e l'altro la libidinosa rilasciatezza della Regina vedova *Egiva* sua madre, ch'egli non senza ragione avea confinata a *Leon*, e la quale scappandosene via in quella sua assenza sposò, non ostante ch'ella fosse in età di ben quaranta cinque anni, *Erberto* Conte di *Troyes*, ch'era il figliuolo minore di *Erberto* Conte di *Vermandois*, che avea tenuto il marito di lei, e Padre di esso Re tanti anni in prigione, ed era stato il principale autore delle presenti confusioni: nè era egli questo Conte di *Troyes* meno turbolento di suo padre (m).

Ma ciò nulla ostante il Duca Ugone costrigne il Re a far la pace.

Anno Domini 948.

Anno Domini 949.

Anno Domini 950.

Anno Domini 951.

I contrasti tra i due Arcivescovi egualmente, che quelli tra il Re ed il Duca *Ugone* furono piuttosto sospesi che composti per l'ultima frettolosa pace; di maniera che incominciarono a far delle nuove scorrerie. Contuttociò il Duca il quale vedea che da sì fatte guerre intestine non ne proveniva altro che la comune destruzione, consentì di porre tra le mani della sua consorte,

La morte di Luigi e la condotta di Ugone in quella sì critica congiuntura.

(i) Aimon. lib. v. P. Fauchet Boulnvil.

(k) Concil. Ingelh. apud Concil. Gall. tom. iii.

(l) Aimon. lib. v. J. de Serres. Chalons.

(m) Flod. Chron. Cordem. Mezer.

forte, ch'era forella della Regina, tutte le fue pretenfioni; e *Luigi* prontamente feguendo l'efempio di lui, le due Principeffe conchiufero una ftabile e ferma pace (*n*). Una tal pace lafciò il Re in libertà di riaffumere gli affari di *Aquitania*, e di fare altri paffi per mantenimento della fua autorità, come ancora per reprimere gli *Ungari*, i quali eranfi inoltrati facendo fcorrerie fino al Paefe oggidì detto *Piccardia*. Ma mentre ftava egli così impiegato, per cafo avvenne che ritrovandofi per iftrada tra *Laon* e *Rheims* vedeffe un lupo, che fe gli levò dinanzi, e che dandogli effo a cavallo la caccia correndo a tutta briglia, il cavallo effendo inciampato lo sbalzaffe a terra: e da una tale caduta ne fu contufo tutto il corpo d'una maniera così miferabile, che gliene fu cagionata la morte, la quale accadde a dì 15. di *Ottobre* del diciannovefimo anno del fuo regno, e trentefimo terzo di fua vita (*o*) (D). Egli fu fepolto a *Rheims* nella Chiefa di *S. Remigio*, e compianto da' fuoi fudditi. Il Duca *Ugone*, il cui potere era più grande che mai,

Anno Domini 954.

(D) Vien fatta una giufta offervazione dagli Storici *Francefi*, cioè, che i foprannomi di tutta la famiglia di *Carlomagno* dalla morte di quefto Imperatore furon tutti fegni di difprezzo, a riferba folamente di quefto Principe, e del fuo figliuolo. E veramente dal Regno di *Luigi IV*. noi poffiamo raccogliere, che a lui non mancò nè talento nè coraggio, febbene al principio del fuo regnare, ei mancaffe certamente di prudenza. Vi ha uno ftrano racconto concernente a loro, che alcuni fcrittori, per altro accreditati, hanno trafcritto, non oftante che la fchietta e femplice narrazione di effo fia baftevole a farlo conofcere fittizio, e nel tempo fteffo affurdo. Il Re, dicono effi, finfe di aver ricevuto difpacci di grande importanza dal fuo zio *Athelftan*, ed avendo fatto ragunare infieme i fuoi gran Signori diffe loro, che il Re defiderava effere configliato intorno ad un giudizio, che bifognava farfi di un vaffallo, il quale avendo invitato in fua propria cafa il fuo Signore, lo avea poi tradito. Quindi il Conte di *Vermandois* alzatofi diffe: fenza dubbio un tale uomo bifogna che fia impiccato. *Luigi* allora immediatamente ad alta voce rifpofe; Tu fteffo hai contro di te pronunciato la fentenza, ed indi diede ordine, che foffe prefo, e tratto fopra un monte vicino a *Laon* (da ciò dicono effi, detto il *Monte Erberto*) dove fu appiccato ad un patibolo. Lo Storico *Flodoardo*, il quale fu un a tempo di lui prigioniero, e odiollo mai fempre, è tanto lungi, che dica una tal cofa, che anzi fa menzione di effer lui morto nel fuo letto. Un'altro Storico, la cui teftimonianza è di un pefo il più grande, ci afficura, che effendo ftato il traditore *Erberto* forprefo da una violenta infermità, gli fu fuggerita la neceffità del pentimento per poterfi falvare; e ch' egli perciò gridò ad alta voce, vi furono dodici di noi, che cofpirammo contro *Carlo*; vi furono dodici; vi furono dodici, ripetendo quefte parole fino a che fpirò. *Luigi* ebbe una fola conforte *Gerberga* di *Saffonia* figliuola di *Errico* Re di *Germania*, e forella dell' Imperatore *Ottone I*; dalla quale ebbe fette figliuoli; cioè *Lotario*, che gli fucceffe; *Carlomanno*, il quale morì effendo in oftaggio a *Rouen*; *Luigi* il quale morì parimente giovane; *Carlo* di cui averemo occafione di parlare moltiffimo; *Errico* fuo fratello gemello, che morì in cuna; *Maud*, la quale fposò *Corrado* I. Re di *Borgogna* (con cui ella fece *Corrado II*. *Rodolfo III*. *Burchardo* Arcivefcovo di *Lione*, *Berta*, la quale prefe in marito il Conte di *Blois*); e *Gerberga*, la quale fi maritò con l'Imperatore *Corrado*. *Altrada* poi, che fu l'ultima de' figliuoli di quefto Monarca, prefe in ifpofo *Rainando* Conte di *Rouci*. Nel tempo della morte di quefto Re non vi erano viventi, che due de' fuoi mafchi, cioè *Lotario*, e *Carlo*, all'ultimo de' quali contro il coftume fino allora ftato in ufo non lafciò niente in fua porzione; o perchè ritrovavafi nella fua infanzia, oppure, il ch'è una ragione infinitamente più forte, perchè conobbe, che un sì fatto perniciofo coftume era ftato una delle principali cagioni, che aveano ridotta la Corona ad uno ftato così mifero. Ma qualunque foffero ftati li motivi, ch' egli ebbe, il fuo efempio fu di tanto pefo a' fuoi fucceffori, quantunque non della medefima linea, ch' eglino lo imitarono fermiffimamente in guifa tale, che dal fuo tempo in poi non troviamo più territorj, o dominj divifi, o fmembrati, come fe foffero ftati privati patrimonj, per foddisfare al privato affetto de' genitori; cofa contraria al dover loro, confiderati come Principi, e fovente fatta a fpefe della famiglia, a confiderazione della quale ella faceafi; ma fempre poi a danno del popolo.

(*n*) Aimon. Hift. L. v. Dupl. Le Gend.

(*o*) Epitaph. Ludovici Transmarini Flodoardi Chron. Aimon. Hift. l. v.

mai, avrebbe potuto in questa occasione prender vantaggio da un simile accidente; ma o la virtù sua, o la sua politica gli dettò un'operare più nobile, conciossiachè tosto dopo aver ricevute simili notizie, offerì il suo servigio alla Regina vedova, e le promise di farle vedere messa la corona sul capo del figliuolo di lei maggiore, il quale allora ritrovavasi nel quattordicesimo anno di sua età (p). Egli è ben vero, che l'ultimo Re ebbe la precauzione di far salutare esso suo figliuolo col titolo di Re in una dell'ultime Assemblee, ch'egli tenne: ma ciò poco avrebbe significato, non avendo esercito alcuno, che lo sostenesse, nè danaro sufficiente con cui porne uno in piedi, nè alcun Territorio in suo possesso, che fosse da paragonarsi con gli Stati che teneva il Duca, il quale era in questo tempo non inferiore quanto al potere agli antichi maggiori o maestri del Palazzo.

Lotario figlio di Luigi IV. è incoronato Re di Francia sotto la protezione del Duca Ugone.

In adempimento adunque delle promesse fatte alla Regina, *Ugone il Grande*, come veniva in questo tempo appellato, si portò a *Laon*, accompagnato da molti gran Signori, e Prelati; ed avendo di là condotto esso di lei figliuolo a *Rheims*, lo fece solennemente incoronare dall'Arcivescovo *Artaudo*. Quindi il Re in ricompensa di un simigliante servigio prestatogli creò lui Duca di *Aquitania*. Ciò reca a noi qualche luce in riguardo alla distinzione, che devesi osservare intorno alle persone onorate di un simigliante titolo (q). Alcuni, sebbene pochi, mantennero un tale titolo per diritto, ch'eglino avean sopra i paesi, i quali tenevano in virtù della loro discendenza, qual si era appunto il Duca di *Guascogna*; ma per lo più egli era un titolo; e spessissime volte non altro, che un mero e semplice titolo, il quale racchiudeva in se stesso, che la persona, da cui si godeva un tal titolo, era investita dell' autorità del Re, e doveasi considerare come un suo Luogotenente, o vogliam dire Vicerè in quella Contea, alla quale un simigliante titolo si rapportava: un'esempio renderà ciò chiaro. *Ugone*, di cui stiamo ragionando, era Conte di *Parigi*, e Signore di molti altri luoghi in virtù della sua discendenza, non potendosi dire per diritto ereditario, a cagione che fino a quel tempo veniva questo contrastato dalla corona; ma egli tenne il titolo di Duca di *Francia*, ed anche quello di Duca di *Borgogna* per concessioni regali; i quali titoli la corona averebbe in qualunque tempo potuto riassumerseli, ove però ella fosse in istato di riscuoterne obbedienza (r). Ma le cose, che accaddero nell'anno avvenire porranno una tale materia in una luce anche più chiara. *Lotario* risiedette, come avea fatto suo padre, a *Laon*, ch'era almeno il patrimonio il più considerabile, ch'era stato lasciato alla corona, e tanto maggiormente pregevole quanto ch'ella era una piazza forte, in cui poteasi risiedere senza timore di essere sorpreso. Possedeva in oltre il Re alcuni altri piccioli beni, e molte case Reali disperse tra li suoi dominj, le cui rendite servivano per pagarne le spese della sua corte. Quando egli avea bisogno di truppe, ne veniva provveduto da' suoi vassalli, cioè da coloro, quali aveano voglia di dargliele; poichè quantunque fossero egualmente tenuti ad un tal servigio, pure se aveano per le mani qualche lor guerra particolare, od erano entrati in impegni contrarj, o non erano disposti ad ubbidire, facean pochissimo conto delli comandi del Re, che non era in istato di castigarne il disprezzo, ch'essi ne faceano. E questo appunto era il caso, specialmente in riguardo a'gran Signori, quali erano i Conti di *Parigi*, di *Vermandois*, delle *Fiandre*, e di molti altri, ciascuno de'quali era più ricco, ed insieme più potente del loro Sovrano (s).

La

(p) Flodo. Chron. P. Fauchet. Du Tillet. Dupl. Le Gendre;
(q) Aimon. Hist. lib. v. Flodo. Chron. Append. Regin. Chron.
(r) P. Fauchet. Mezeray. P. Daniel.
(s) Le Gendre Dupl. Boulanvil.

Morte del Duca Ugone, e conseguenze da ciò nate rispetto al Reame.

La seguente primavera *Ugone* Duca di *Francia* venne con un potente esercito a *Laon*, a fine di condurre il giovane Principe in *Aquitania*, e stabilirlo in quella sua dignità, che fino allora era stata posseduta dal Conte di *Poitiers*, il quale se gli oppose unitamente con molti della nobiltà. Quindi *Ugone* pose uno stretto assedio a quella Piazza, ed impadronissi di una certa fortezza, ch'era stata fabbricata per coprirla; ma veggendo, che la Città fece una resistenza più forte di quella, ch' egli si aspettava, ed essendosi insieme intimorito per lo strepito di un fulmine che scoppiò sopra la sua tenda, giudicò bene alla fine di due mesi di levarne l'assedio (*t*). Il Conte di *Poitiers* avea intenzione di attaccarlo nella ritirata colle nuove truppe, onde avea fatto leva; ma *Ugone* avendone avuta intelligenza, fece vedere la gran perizia, che avea negli affari della milizia, con disporre le sue truppe in ordine di battaglia, e con avanzarsi ad incontrarlo. Il combattimento seguitone fu breve e sanguinoso; ma finalmente il Conte fu battuto, e con difficoltà gli riuscì di scappar via (*u*). Nell'anno appresso passò di vita questo sì grande uomo, il quale senza portar la corona, avea per la maggior parte di sua vita avuto in mano il supremo potere della *Francia*, essendo figliuolo, e come lo fu poi in appresso, padre di un Re, e cognato di tre altri Re (*w*). (E). Egli

Anno Domini 954.

(E) Il coraggio e la condotta del Duca *Ugone* uniti alli suoi stati ereditarj, ed all' illustre sua discendenza naturalmente furon quelli, che tanto più, ove si considerino li tempi in cui egli visse, somministrarongli quella potenza ed autorità cotanto grande, onde ha il lettore veduti nel testo così numerosi esempli. Egli fu figliuolo del Re *Roberto*, il quale mentre avea l'inferior titolo di Duca, si conviene, che abbia fatto stabilire i *Normanni* nella *Francia*; per il qual motivo i Principi, che discesero da una tal nazione ebbero sempre una grande affezione per la sua famiglia. Il medesimo fu ucciso, come alcuni asseriscono, per mano di *Carlo il Semplice*; ma il figliuolo di lui contuttociò ottenne la vittoria. Questo Duca fu parimente nipote di *Eudes*, o sia *Otone*, e fu Re o pure reggente di *Francia* nel tempo della minoranza del detto *Carlo il Semplice*. Amendue poi questi Re, cioè *Eudes* e *Roberto* furono figliuoli di *Roberto il Forte* Conte di *Angiò* e Duca di *Francia* sotto il Regno di *Carlo il Calvo*, il quale come alcuni dicono menò in moglie la di lui sorella: nè si può nella sua genealogia andare più oltre con certezza. Per verità gli scrittori contemporanei dicono, che questo *Roberto* fu un'uomo di gran qualità e condizione, e di natali molto nobili; il cui lustro perciò fece a' medesimi giudicar men necessario di esser quanto a questo capo più particolari: il che ha gittati gli scrittori delli tempi appresso nella massima incertezza. Alcuni vogliono, che questo *Roberto* fosse di una famiglia *Sassonica*, ed altri di una famiglia *Italiana*. Da alcuni poi è stato tentato di far provenire una tal sua genealogia da *Clodiano*, e conseguentemente da *Faramondo*; ma con molto maggiore probabilità vien giudicato da molti esser disceso da *Childebrando* fratello minore di *Carlo Martello*. La verità intorno a questo affare si è, che dopo essere stato suo figliuolo *Ugone Capeto* assiso sul Trono, fu stimato un punto di molta importanza il fare tutto l'onore possibile ad una linea, la quale in realtà non avea bisogno di simili invenzioni, come quella ch'era in se stessa senza veruna contraddizione nobile abbastanza. Perciocchè, o che questo Duca *Ugone* avesse o no origine dal fratello di *Carlo Martello*, ed o che fosse la sua ava, o no, figliuola di *Luigi il Debonnaire*, egli è pure certissimo, che per parte di sua madre discendeva da *Carlo Magno*, essendo la medesima figliuola di *Erberto* il primo Conte di *Vermandois*, figliuolo di *Pepino*, figlio di *Bernardo* Re d'*Italia*, *che fu nipote di quel Monarca*. Egli era inoltre grande per ragion di parentele; poiche il Re *Rodolfo* era suo cognato; il potente ed inquieto Conte di *Vermandois* avea sposata sua zia, e prima di un tal matrimonio essi eran cugini germani per parte di madre; ed i Conti di *Chartres*, e di *Angoulesme* erano similmente di lui cugini. Egli mantenne poi ed accrebbe per mezzo delli matrimonj da se fatti il gran potere e la grande autorità, che per sì fatte parentele e natali gli provenne: perocchè la sua prima consorte fu *Giuditta* detta essere nipote per parte di madre di *Carlo il Calvo*. La seconda poi fu *Etelinda* figliuola di *Eduardo* il maggiore, e sorella di *Athelstan* Re de'

(t) Flodo. Chron. Du Tillet. Mezeray.
(u) Aimon. l. v. P. Fauchet. P. Daniel.
(w) Guliel. Gemeticens. lib. iv. Flodo. Chron. P. Faucher.

Egli lasciò suo figliuolo maggiore *Ugone Capeto* raccomandato in modo speciale alla cura di *Ricardo* Duca di *Normandia*; conciossiachè il medesimo allora si trovasse dell' età di non più di sedici anni; e gli altri tre figliuoli di lui ritrovavansi nella loro infanzia, e sotto la tutela della lor madre, la quale era sorella della Regina vedova. Ciò non impedì, che tra di loro vi fossero de' contrasti grandi, che averebbono potuto essere accompagnati da cattive conseguenze, se non fosse stato per l'autorità di *Brunone* Arcivescovo di *Colonia*, fratello di amendue le già dette Principesse, e zio perciò sì de' figliuoli di esso Duca di *Francia*, che dello stesso Re (x).

Anno Domini 955.

A questo gran Prelato fu dato in mano dall'Imperatore suo fratello quasi che il sovrano potere della *Lorena*; ed affinchè potesse avere un titolo confacente alla sua dignità, s'inventò per lui quello di Arciduca; e questa è la prima volta, che noi troviamo farsi menzione di un simile onore. Per l'autorità appunto, che questi avea sopra i figliuoli del Duca *Ugone*, avvenne che li due figliuoli maggiori del medesimo tosto che giunsero all'età propria di poterlo fare, portaronsi alla corte di *Lotario*, e gli prestarono omaggio per le loro terre; la qual cosa riuscì a quel Monarca tanto gradita, che diede ad *Ugone*, ch'era di essi il maggiore, e che poscia fu soprannominato *Capeto*, il titolo di Duca de' *Franchi*, del quale avea goduto suo padre, e la Contea ancora di *Poitiers*; cioè gli diede la licenza di mettersene in possesso tosto che potesse; ed intitolò il più giovane *Errico* Duca di *Borgogna*, sperando con ciò di attaccarsegli amendue al suo interesse (y). In ciò egli forse operò con prudenza; ma poi la condotta, che tenne col Duca di *Normandia* non merita la medesima lode. *Arnoldo* Conte delle *Fiandre*, ed il figliuolo di lui *Balduino*, *Thibaut* soprannominato il *Furbo*, o l'*Ingannatore* Conte *de Chartres*, e *Goffredo* Conte di *Angiò* lo persuasero a fare uno scandaloso attentato sopra la persona del Duca *Riccardo* con invitarlo ad una conferenza, nella quale il medesimo doveva essere arrestato, affinchè per questo mezzo potesse il Re avere l'opportunità di riunire alla corona quella nobile Provincia; nel quale inganno il Duca sarebbe certamente caduto, se non fosse stato per due cavalieri che si appartenevano al Conte *de Chartres*. Imperocchè questi avendolo incontrato per la strada lo informaron di quanto contro di lui intendeasi fare, e così gli porsero l'occasione opportuna di ritirarsi in tempo; ond'egli usò

Il Re Lotario non veggendo riuscite due cospirazioni tese contro il Duca di Normandia gli muove guerra.

de' *Sassoni Occidentali*: Or nè dall'una nè dall'altra di queste due mogli egli ebbe alcuna prole. Quindi avvenne che sposò *Hadwiga* od *Avoya* di *Sassonia*, figliuola di *Errico il Cacciatore* Re di *Germania*, e sorella dell'Imperatore *Otone il Grande*, e di *Gerberga* Regina di *Francia*. Da questa gli nacquero *Ugone Capeto*, *Otone*, *Endes*, ed *Errico*, che furono l'uno dopo l'altro Duchi di *Borgogna*: e due figliuole, chiamate l'una *Beatrice*, che menò in isposo *Frederico* Duca della *Lorena Superiore*; e l'altra *Emma*, la quale fu moglie di *Riccardo* il primo Duca di *Normandia*. Nè fu egli meno considerabile in riguardo a ciò che da lui possedevasi; poichè oltre il Ducato di *Borgogna* (su parte della quale fino alla *Saonna* egli avea pretensione e diritto in virtù di sua discendenza) possedeva ancora il Ducato di *Francia*, il quale oltre le due gran Città di *Parigi*, ed *Orleans* comprendeva le Contee di *Gastinois*, di *Chartres*, *Perche*, *Blois*, *Tours*, *Anjou*, e *Maine* insieme con li Territorj di *Sologna*, almeno quanti di essi ne vengono a giacere nell' *Orleanese*. Così egli aveva una grandissima quantità di nobili dipendenti immediatamente da lui, e non già dalla Corona; di maniera tale che non bisogna maravigliarsi, ch'egli fosse capace di mantenersi contro de' Monarchi, li quali a riserba delle Città di *Laon*, *Soissons*, e *La Fere*, e di pochi altri Paesi, che servivano pel loro sostenimento, non avevano in realtà niente altro, che potessero propriamente parlando chiamare loro proprio.

(x) Flodo. Chron. Dud. Hist. Norm. lib. iii. Boulanvil.

(y) Aimon. l. v. P. Fauchet. Chroniques de Normandie.

verso amendue la gratitudine di rimunerarne uno con regalargli la sua spada, e l'altro la catena d'oro, ch'egli portava. Quindi veggendo il Re, che questa trama eragli venuta fallita, niegò con termini molto affeverantì di averla mai macchinata, citò esso Duca a dargli omaggio, e concertò una nuova maniera, con cui sorprenderlo. Ma *Riccardo* usò tali precauzioni, che al Re venne anche questa fallita; onde avvenne che *Lotario* ed i suoi confederati, veggendo che nulla poteasi da lor fare per mezzo della frode, ebbero ricorso alla forza, e così fecero invasione nelli di lui dominj, ma senza grandi successi. Nel decorso però di una tal guerra il Duca di *Normandia* si trovò talmente premuto, che gli fu forza di mandar per soccorso in *Danimarca*; dal che accadde che venisse in *Francia* una flotta con un'armata di pagani che commisero le più crudeli devastazioni; il che irritò a tal segno gli Ecclesiastici contro il Conte *di Chartres*, il quale consideravasi come l'autore di somiglianti disturbi, che lo minacciarono di scomunicarlo, e si adoperarono di trattare la pace col Duca *Ricardo*, senza neppure chiederne il consentimento del Re (z).

Pace conchiusa co' Normanni. *Matrimonio del Re, e politiche sue mire.*

In questo però il Conte *di Chartres* li prevenne; conciossiachè mandò privatamente a dire al Duca *Riccardo* ch'egli offerivasi di andarne a *Rouen*, ove ne avesse da lui avuto il salvo condotto; ed avendolo finalmente ottenuto, prontamente adempì una tale sua promessa; ed indi proponendogli di restituire *Evreux*, che il Re avea presa, e data ad esso lui, fu prestissimamente conchiusa tra di loro una pace, e non molto dopo furon aggiustati anche col Re tutt'i punti, che tra di loro si contrastavano. Nulla però di meno questi trattati non produssero immediatamente quella tranquillità che si sarebbe potuta sperare. Imperocchè i *Normanni*, ch'erano ultimamente giunti dalla *Danimarca*, formavano un considerabil corpo di truppe, ed avevano una gran flotta su la costiera pronta a seguire i loro movimenti. Eglino intutto disapprovarono questa condotta del Duca *Riccardo*, affermando, ch'essi non erano venuti in *Francia* unicamente pel servigio di lui, ma ancora per servigio loro proprio, ed a fine di proccurare per se medesimi un qualche stabilimento a forza d'arme. Il Duca per acquetarli fece uso di buone parole, ed alla fine gl'indusse a venire ad una convenzione di lasciar ivi coloro, i quali erano disposti ad abbracciare la Religione *Cristiana*, e per costoro egli dovea dare un' ampio provvedimento; e di dovere i rimanenti prima del loro ritorno alla patria ricevere ciascuno di loro una considerabile somma di denaro in compenso di quel bottino che in caso contrario averebbono potuto fare. Ed in sì fatta guisa sì il Reame, che il Ducato furon spogliati di una ben vasta somma di ddnaro per liberarsi da sì molesti invasori (a).

Appena fu estinta questa guerra, che ne scoppiò un'altra contro il giovane Conte delle *Fiandre* nipote d'*Arnoldo*, dal quale il Re era desideroso di prendersi una parte delle sue terre. Il Duca di *Francia Ugone Capeto*, ed i suoi fratelli, che furono l'uno dopo l'altro Duchi di *Borgogna*, prestarono al Re un potente ajuto nelle sue spedizioni, onde questi si tenne loro molto obbligato. Alla fine con l'interponimento del Duca di *Normandia*, dopo essersi dall'una e dall'altra banda sparso molto sangue, fu fatta la pace, ed il giovane Conte delle *Fiandre* ricevette tutte le Piazze, delle quali era stato spogliato (b). Il Re per rendersi più forte, come ancora per assicurare la sua successione sposò *Emma* figliuola di *Lotario* Re d'*Italia*, e diede sua sorella *Matilda* a *Corrado* Re di

Anno Domini 970

(z) Dud. Hist. Norm. l. iii. Guliel. Gemeticens. Chroniques de Normandie.

(a) Flodo. Chron. Aimon. l. v. Dud. Hist. Norm. l. iii.

(b) Gulielm. Gemet. lib. iv. Flodo, Chron. Dud. Hist. Norm. lib. iii.

di *Borgogna*, e fece ancora altri passi per rimettere in piedi la famiglia e casa di *Carlo Magno*; ma pure questi suoi sforzi, siccome qui appresso vedremo, non ebbero veruno effetto, non ostante che in questo tempo il suo potere fosse molto superiore a quello, che aveano goduto tanto suo padre, quanto suo avo, per avere i Duchi di *Francia* e di *Borgogna* aderito a lui così fermamente, come i loro maggiori erano stati ostinati in ridurre in angustie i predecessori di lui (*c*).

Otone il secondo dona il Ducato di Lorena a Carlo fratello di Lotario.

Il Regno restò in quiete, e *Lotario* per mezzo di un prudente maneggio delle prerogative tuttavia lasciate alla Corona, trovò le maniere, onde accrescere la sua propria autorità, e diminuire il potere de' nobili con intrigargli in guerra l'uno contro dell'altro, e con operar poi da mediatore quando si erano sufficientemente debilitati. In processo di tempo sembrò di essersi presentata un'opportunità di usare una tal sorta di politica, ed estenderla più di là de' confini della *Francia*, e da *Lotario* a dir vero fu risoluto di non lasciarsela scappar di mano (*d*). Il Paese della *Lorena* era stato lungo tempo contrastato tra i Re di *Frangcia* e di *Germania*, ed i Signori, ch'erano nell' attuale possesso di quella grande Contrada, erano maggiormente inclinati a prestare il loro omaggio (e ciò era tutto quello, ch'essi intendeano di prestare a qualunque Monarca) alli discendenti di *Carlo Magno*, che alli Re di *Germania*; e dopo la morte dell'Arciduca *Brunone*, e dell'Imperatore *Otone* di lui fratello, stimaronsi in molto maggior libertà di prima in mostrare la loro affezione. *Lotario* era vogliosissimo d'incoraggirli a ciò; come quegli che in quel Paese ereditava degli Stati considerabilissimi da sua madre; ed affinchè questi stati corrispondessero maggiormente a' suoi disegni, rinunziolli a suo fratello *Carlo*, il quale con ispofare la causa di ciascun turbolento Signore della *Lorena*, e con farsi protettore di coloro, i quali erano stati privati degli stati loro dall'Arciduca *Brunone*, venne a porre la *Lorena* in confusione, e fece la strada per cui recare ad effetto quel tanto che suo fratello desiderava (*e*). *Otone* II. il quale avea per le mani molti affari, che lo imbarazzavano, discernea chiarissimamente le mire, che i due fratelli aveano; li quali contuttociò sarebbono stati molto men formidabili nemici, se in tutte le cose, ch'eglino tentarono di fare non fossero stati sostenuti da *Ugone Capeto*: laonde tanto per liberar se medesimo, quanto per render vani i loro disegni, egli offerì a *Carlo* il Ducato della bassa *Lorena*, sotto niun'altra più ardua condizione che quella di prestarne a lui omaggio, la quale fu da *Carlo* prontamente accettata con irreparabile pregiudizio degli affari di suo fratello. Imperocchè per mezzo di ciò il punto di cui contrastavasi, cioè l'omaggio per la *Lorena*, fu dato intieramente ad *Otone*; ed i *Francesi* riguardavano l' onore della Corona come offeso a tal segno da una simigliante azione, che il loro sdegno conceputo contro di *Carlo* giunse a sì alto grado, che non potè mai più essere calmato (*f*): circostanza, la quale in qualunque maniera sia irragionevole, è non di meno sommamente instruttiva.

Il Re Lotario fa guerra con buon successo, ma perde il vantaggio che avea guadagnato per un trattato.

Lotario eccessivamente provocato ad un sì fatto genere di raffinata politica, per cui il benefizio da se conferito a suo fratello era ridondato in un tanto discredito di se stesso, prese partito di vendicarsene, e riassumersi il diritto, che avea sopra la *Lorena* per mezzo delle armi. In esecuzione adunque di un simil suo disegno, il quale fu gradito egualmente alla Nobiltà, che alla na-

Ggg 2 zione,

(c) Flodo. Chron. Glab. Hist. sui temp. Aimon. l. v.

(d) Glab. Hist. sui temporis. Sigeberti Chron. P. Fauchet.

(e) Flodo. Chron. Chron. Nancii P. Daniel.

(f) Aimon. l. v. Sigeberti Chron. Le Gendre.

zione, marciò con un numeroso esercito a *Metz*, le cui porte gli furono aperte al primo suo apparire; ed avendo ricevuto l'omaggio di molti della Nobiltà proseguì quel ch'era suo disegno, e marciò con tutta la speditezza possibile ad *Aix la Chapelle*, dove *Otone* tenea la sua corte in tutta la sicurezza possibile, e dove egli fu così vicino ad essere sorpreso, che dovette lasciare il pranzo mentre allor'allora era stato messo in tavola. Quindi *Lotario* pose a sacco il palagio, portandosene via tutti i ricchi mobili, ed avendo in oltre messo a bottino tutto il paese adjacente, se ne ritornò indietro (*g*). *Otone* spirando per un simile affronto da per tutto vendetta e strage entrò in *Francia* nell'autunno con un esercito di sessanta mila uomini, e s'innoltrò sino alle porte di *Parigi*, devastando tutto il paese, che gli stava davanti, e mettendolo a ferro ed a fuoco. Ma quando poi cominciò a ritirarsi, *Ugone Capeto*, e *Goffredo* Conte di *Angiò* lo inseguirono con un considerabile corpo di truppe, ed avendo eccessivamente incomodate le forze di lui, ne trucidarono un numero così grande nel passare che fecero il fiume *Aisme*, che la corrente, per essersi piena di cadaveri, inondò l'adjacente contrada (*h*). L'anno seguente *Otone* si portò a *Rheims*, e conchiuse una pace col Re *Lotario*, per la quale ei fu lasciato in possesso della *Lorena*; ma come dicono gli autori *Francesi*, si contentò di tenerla come Feudo della Corona di *Francia*. Comunque però ciò si fosse successo, egli è certissimo che i Signori di *Francia* ebbero un sommo dispiacere di un simigliante trattato, che fece loro mutare quella opinione, che aveano fino allora nudrita del loro Re, e gl'indusse a guardarlo presso chè nell'istessissimo aspetto, in cui avean guardato suo fratello; poichè egli in vece di abbracciare, come averebbe ben potuto fare, quella presente opportunità di ritirare indietro il passo falso che avea dato, ne incorse in un'altro peggiore con attaccarsi più strettamente che mai agl' interessi di *Otone*, e con accrescere con ciò quel disgusto, che la Nobiltà di *Francia* avea contro lui conceputo, e che in questa occasione pervenne ad un grado il più alto che mai (*i*). Tanto egli è naturale, che quando una volta si è cominciato a battere un torto cammino, si avanzi poi per la medesima strada.

Anno Domini 978.

Anno Domini 980.

Essendo *Ottone* incirca a quattro anni dopo morto in *Italia*, *Lotario* intraprese la difesa del di lui figliuolo *Otone* III. contro *Errico* Duca di *Baviera*, il quale si sforzava di privarlo del Reame di *Germania*. Questo diede al Monarca di *Francia* l'opportunità di fare una nuova invasione dentro la *Lorena*, dove s'impadronì di *Verdun*. Apparisce in oltre che avesse fatto un tentativo sopra la Città di *Cambray*, il quale gli venne fallito per l'opposizione fattagli da suo fratello *Carlo*, che trovavasi in armi dalla parte de'*Germani* (*k*). Una tale opposizione accrebbe e confermò maggiormente l'avversione de' *Francesi* contro di questo Principe, il quale per altro aveva e merito, e valore. Quanto poi a quel che si appartiene al Re, la prudenza e lo spirito che mostrò nell'ultima parte del suo Regno, lo aveva in gran parte rimesso nel suo credito, ed aveva indotti i gran Signori de'suoi dominj a trattarlo con quel rispetto, che come a loro Sovrano se gli dovea, e ad acconsentire, che associasse suo figliuolo *Luigi* al governo. Ma mentre così ritrovavansi li suoi affari nella miglior situazione, ed era già nello stato più opportuno di tirar le cose al suo proprio vantaggio, ed a quello della sua famiglia, fu disgraziatamente colto dalla morte, la quale accadde a *Rheims* nel secondo giorno di *Marzo* del quarantesimo sesto anno di sua età e trentesimo secondo del

Morte di Lotario Re, il quale viene creduto da certuni che sia stato avvelenato dalla sua Regina.

Anno Domini 986.

(*g*) Glab. Hist. sui temporis Chron. Nancii Cordemoy.
(*h*) Aimon, l. v. Sigeberti Chron. Du Tillet.
(*i*) Adem. Chron. Chron. Nang. Dupl.
(*k*) Glab. Hist. sui temporis. Cordem. P. Daniel.

del suo Regno (*l*). (F). Vi furono alcuni sospetti che fosse stato avvelenato dalla Regina, i quali vennero ad essere autorizzati dal fratello di lui *Carlo* Duca di *Lorena*, il quale non si lasciò perdere veruna occasione, onde andare spargendo de' rapporti in pregiudizio della riputazione di un tal Principe. Ma vi ha una lettera che tuttavia conservasi di essa Regina indirizzata all'Imperatrice vedova di lei madre, la quale sembra intieramente distruggere una tal favola; poichè nella medesima ella esprime una sì alta stima ed un'affetto così tenero verso la persona del defunto Re (*m*), ch'è difficilissimo a crederfi, che una Principessa della sua nascita fosse capace di un'azione così vile, oppure che a sì grandi e belli sentimenti, che una simil lettera fa veder ch'ella avea, potessero unirsi in lei tali profonde dissimulazioni.

Breve Regno e tristo fine di Luigi V. ultimo Monarca della linea di Carlo Magno.

Luigi V. al quale alcuni Scrittori danno l'obbrobrioso nome di *Faineant*, si ritrovò nel tempo della morte di suo padre nell'età di diciannove anni, e fu, siccome dicono alcuni Scrittori di quei tempi, commesso dal padre negli ultimi momenti di sua vita alla cura di *Ugone Capeto*, il quale aveva a lui servito fedelmennte in tutto il tempo del suo regnare. Coll'ajuto adunque ed assistenza di costui, il detto Principe successe a suo padre senza veruna difficoltà, ed i Nobili rinnovarongli i loro giuramenti di fedeltà. Il breve suo Regno fu una continua scena di tumulti e disturbi. Egli ebbe immediatamente de' contrasti con la Regina vedova; e per alcune differenze coll'Arcivescovo di *Rheims*, ch'era un *Lorenese* di origine, sorprese quella Città non senza una considerabile effusione di sangue. Egli similmente scacciò fuora del Regno il Vescovo di *Laon*, rimproverandogli di esser drudo di sua madre (*n*). Questa Principessa era sostenuta dalla corte di *Germania*, ed *Otone* III. era già in punto di dichiarar la guerra contro il Monarca di *Francia*, quando *Beatrice* sorella di *Ugone Capeto*, e moglie di *Frederico* di *Alsazia* Duca dell'*Alta Lorena* s'interpose, ed essendosi portata a fare a questo Principe una visita in *Compiegne*, lo indusse ad andarne a *Montfaucon*, dove in una conferenza, alla quale intervenne la Regina madre, *Carlo* Duca di *Lorena* e zio del Re, *Errico* Duca di *Lorena*, e l'Imperatrice vedova, furono per allora tutte le cose aggiustate (*o*). Egli è sommamente probabile, che una simigliante rappacificazione non sarebbe stata di niuna lunga durata, se il Re fosse vissuto,

(F) Egli è difficilissimo di ritrarre il carattere di questo Re *Lotario* dagli scrittori di Croniche, e dagli antichi Storici della *Francia*, per quello che apparisce dalli differenti giudizj fattine dai moderni, dopo aver letto e riflettuto sopra simiglianti memorie. *Mezeray* dice di questo Principe, ch'esso fu bravo, attivo ed attentissimo a' suoi affari; aggiugnendo di vantaggio, che per essere un Principe di virtù grandi, meritava vivere in tempi migliori. Il Conte poi di *Boulainvilliers* riferisce, ch'egli fu attivo e guerriero, ma nel tempo stesso perfido, e misleale, quali furono tutti i Principi di quel tempo. E per verità quel che sembrò di essere il più grande errore nell'amministrazione, che fece questo Monarca, derivò dalla vasta sproporzionatezza, che trovavasi tra le qualità del suo animo, ed il suo potere. La sua ambizione era grande, ed i mezzi per contrario ch'egli aveva erano di piccolo peso. Egli non per tanto operò con maggior prudenza di suo padre, poichè si mantenne sempre dalla sua parte i Duchi di *Francia*, e ripose in loro tanta confidenza che andò a *Parigi*, e fu ivi trattato con estrema magnificenza. Formò inoltre delli gran disegni, e giunse fin dove gli fu possibile nell'esecuzione de' medesimi, ma quando poi vedea, che il recarli a fine gli era impossibile, siccome spesso gli avvenne, ebbe l'abilità di farsene tosto in dietro, donde fu che venne ad essere giudicato incostante. Egli fu generoso, o per meglio dire profuso, poichè imitava nel dare gli antichi Monarchi di sua casa, senza punto riflettere alla scarsezza delle sue rendite.

(l) Aimon. Hist. l. v. Dupl. Mezer. Le Gend. Chalons.
(m) In codice Gerberti, Epist. 75.
(n) Aimon. lib. v. Cordem. P. Daniel.
(o) Adem. Chron. P. Fauchet.

vissuto; ma vien confessato, che la Regina sua moglie avesse fatto a lui quello, onde il Duca di *Lorena* incolpò la Regina vedova di aver fatto al padre di lui, cioè a dire che lo avvelenò dopo aver regnato un'anno e due mesi (G). Alcuni Scrittori riferiscono, ch'ei morì a' 22. di *Giugno*; ma ciò non è certo, siccome non è certo egualmente, che avesse lasciata nel suo testamento la corona ad *Ugone Capeto*; come colui, al quale egli era obbligato più che a qualunque altra persona della sua famiglia (p). Or se noi avessimo ragione di poterlo credere un Principe cotanto debole, un tal fatto sarebbe una cosa la piu probabile; imperocchè è certo, che *Ugone Capeto* ebbe quasi l'intiero regolamento e direzione degli affari durante il Regno di lui, e lo pose in istato di operare nella guisa, che da lui operossi. Ma checchè di ciò sia, questo Principe fu l'ultimo della casa di *Carlo Magno*; donde alcuni hanno immaginato che il nome di *Luigi* fosse di cattivo augurio per quella famiglia, essendo stato della medesima casa l'ultimo Imperatore *Luigi* II. l'ultimo Re di *Germania Luigi* III. e l'ultimo Monarca di *Francia Luigi* V. Ma queste sono immaginazioni, che non meritano alcuna credenza, e delle quali non bisogna mai farsene menzione con altra mira, se non per metterle in ridicolo. Per ultimo una tal linea o sia famiglia non si estinse effettivamente in lui; poichè suo zio *Carlo* Duca di *Lorena* era senza dubbio l'erede per linea mascolina, e come tale pretese la Corona di *Francia*, e morì contrastando per la medesima, siccome osserveremo nella seguente Sezione. Possedette questa famiglia il trono fra dugento trenta, e dugento quarant'anni (H).

(G) Si conviene generalmente, che questo *Luigi V.* fu un giovane Principe di un debole carattere. In tempo ch'era vivente ancora suo padre prese in moglie una dama, il cui nome dicono alcuni era *Costanza*, e che era figliuola di *Guglielmo* Conte di *Arles*; ma la maggior parte degli Storici *Francesi* l'appellano *Bianca*, ed affermano, ch'era figliuola di qualche gran Signore di *Aquitania*: il ch' è una cosa più facile ad esser vera. Uno Scrittore antico ci dice, che il Re *Lotario* creò Re di *Aquitania* suo figliuolo *Luigi* mentr'era egli ancora vivente, il che non è del tutto impossibile. Se non altro egli è certo, che *Luigi* e la sua Regina novellamente sposata andarono colà, ove poi dicesi che la medesima lo abbandonò, e se ne ritornò alla propria famiglia, e che dopo di un tal fatto vi andò *Lotario*, e ricondusse indiatro amendue. La Regina *Emma* di lui madre volea condurlo alla Corte di *Germania*, ma a *Luigi* una tale proposizione punto non piacque: anzi per contrario egli cacciò via il Vescovo di *Laon*, il quale secondo la voce comune, era di lei drudo; nè in simile affare il Duca di *Francia* vi s'interpose, non ostante che questo Vescovo fosse stato prima suo amico. *Carlo* Duca di *Lorena* si affaticò in accendere l'animo di questo suo nipote contro di una tale Principessa, la quale egli apertamente incolpò di adulterio ed omicidio. Dall' altra banda li partegiani della medesima Regina madre diedero ad intendere, che *Carlo* mantenea nel Regno degl'intrighi, ch'erano pregiudiziali agl'interessi del Re, e disonorevoli alla famiglia reale. Alcuni attribuiscono la moderazione del Duca di *Francia* ad un segreto disegno di trasferire la Corona dal capo di quel giovane Re, e porla in testa a se medesimo; ma nè si trova cosa veruna nella condotta sua propria, nè in quella di sua sorella, che possa giustificare una somigliante taccia. Alcuni ancora affermano, che *Luigi* lasciò in testamento il suo Regno a questo Signore con la condizione che menasse in moglie la Regina. Non è impossibile, che tanto ciò quanto ancora il racconto di averlo la detta Regina avvelenato, fosse stato inventato da *Carlo* di *Lorena*, o da' suoi amici per rendere così odiosi, e la Regina *Bianca*, e il Duca di *Francia*; egli è però certissimo, che *Ugone Capeto* non la prese in moglie, nè pretese la Corona per il diritto di essergli stata destinata e lasciata dal Re.

(H) Noi troviamo in *Mezeray* una numerazione delle cagioni, che apportarono di grado in grado il declinamento, e finalmente la totale esclusione della linea di *Carlo Magno*; ed avvegnachè le medesime sono state approvate e trascritte dal Conte di *Boulanvilliers* non possono trascurarsi di essere presentate alla considerazione de' leggitori. Esseno sono le seguenti. 1. la divisione dell' Imperio in varj reami, la quale fu necessariamente accompagnata da discordie e guerre civili tra i loro fratelli. 2. L'irragionevole affezione di *Luigi il Debonnaire* per il suo favorito figliuolo *Carlo il Calvo*. 3. L'imbecil-

lità

(p) Cordem. Mezer.

lità della maggior parte di quei Principi, non essendovene stati tra quel gran numero più di quattro o cinque, ch'ebbero senno e coraggio unito insieme. 4. Le incursioni, e devastazioni de' *Normanni*, li quali con depredare, e rovinar la *Francia* per lo spazio di ottant'anni continui, diedero a' gran Signori l'opportunità di rendersi indipendenti. 5. I molti figliuoli naturali di *Carlo Magno*, li cui discendenti presero da ciò occasione di convertire gli Stati ad essi dati per loro mantenimento in tanti Principati. 6. I sacrilegj (se debbansi credere agli Ecclesiastici) da questi Principi commessi in rimunerare i loro cortigiani e Capitani con le robe, che possedeva la Chiesa. 7. Non portando, dice questo Storico, un tale albero buon frutto, piacque a *Dio* di torlo via, a fine di collocarvene un altro infinitamente più bello e più fertile, il quale quanto alla sua durata dovessa estendersi fino a' più lontani ed ultimi secoli, e spandere la sua gloria fino agli estremi del Mondo. Or questa sì, ch'è una proposizione mediocremente ardita per un'autore, il quale in ogni occasione biasima e professa di odiare l'adulazione. Ma di grazia non si potrà anche da noi aggiugnere, che la principale ed inevitabile cagione della caduta di questa casa fu la troppo grand'estensione di quell'Imperio fondato dalla virtù e dal valore di *Carlo Magno*? Egli è vero che *Carlo Magno* formò il migliore e più prudente piano, che fosse mai possibile d'inventarsi per poter mantenere i suoi dominj nella propria famiglia, con porre in piedi differenti reami, e con lasciar godere al popolo le loro proprie leggi e costumanze. Ma la Providenza pose ciò in gran parte da banda in tempo della sua vita; e quindi essendo il peso troppo grave per le spalle di suo figliuolo, fu questi riputato un' uomo debile non tanto per propria mancanza di abilità, quanto perchè non era eguale a *Carlo Magno*. La medesima forma di governo, che fu da lui propriamente instituita, comechè fosse in se stessa all'ultimo segno savia e prudente, e se non l'unica, almeno la migliore che si fosse potuta ritrovare per un dominio così vasto, pur non di meno ella fece la strada a tutti gl'inconvenienti che poscia ne seguirono. La massima di questo Imperatore di ben deliberare a far la scelta de' Ministri, che metteansi negl' impieghi, e poscia di non mai cambiarli, diede a' Governatori delle Provincie opportunità di stabilire in esse gl'interessi delle loro famiglie, e di fare tali alleanze, e formare tali unioni, che poscia i suoi successori non furono in istato di poterle rimuovere; e che anzi a cagione delle circostanze in cui erano situati li loro affari, trovarono frequentemente il vantaggio loro nel promuoverle. Così a poco a poco la costituzione dello stato fu cambiata non solamente in *Francia*, ma ancora in *Germania* ed in *Italia*, ed in tutti gli altri Paesi posseduti da' discendenti di *Carlo Magno*. Quando poi questi Principi furono estinti, o divennero inabili a mantenersi, il supremo potere divenne più perfettamente fermo e stabile, siccome apparisce dallo stato, in cui troviamo questo Regno nell'estensione della stirpe *Carlovingia*.

SE.

SEZIONE VI.

I Regni di Ugone Capeto, *di* Roberto Errico I. Filippo I. Luigi VI. *soprannominato* il Grasso, Luigi VII. *il* Giovine, Filippo Augusto, Luigi VIII. Luigi IX. Filippo *l'* Ardito, Filippo *il* Bello, Luigi Hutino, Filippo *il* Lungo, o *sia l'* Alto, *e di* Carlo *il* Bello.

Innalzamento al Trono del Duca Hugh Capeto, *e mezzi ondi conseguì il Regno.*

IL carattere di *Ugone Capeto*, e la maniera, come pervenne alla Corona, apparifcono in differentiffimi afpetti nelle Opere degl' Iftorici *Francefi*. Alcuni fi affaticano di eftenuare la condotta da lui ufata in riguardo al Duca di *Lorena*, e farla comparire la meno cattiva, che poffono; ed altri per un zelo di ciò ch' effi ftimano diritto di fucceffione, trattano il fuo pervenimento a quella Corona come una enorme ufurpazione. Noi però avvegnachè non abbiamo alcuna autorità, con cui poter fu ciò decidere, giudichiamo cofa imprudente di entrare in una tal queftione, baftandoci di notare folamente, che la terza ftirpe de' Re di *Francia* foppiantò la feconda, come la feconda avea foppiantata la prima; e che il talento ed i coftumi di *Ugone Capeto* ebbero una gran fomiglianza con quelli di *Pipino il Corto*. Sembra, che *Ugone Capeto* aveffe prefe molto efficacemente ed a tempo le fue mifure, poichè tra pochi giorni fi fece proclamare Re a *Nojon*, e fu folennemente coronato a *Rheims* dall' Arcivefcovo di quella Sede a dì 3. di *Luglio* (*a*). Vien notato, che ciò fu fatto fenza veruna oppofizione, e che niuno fi moffe in favore di *Carlo* zio del paffato Re, che fu l'ultimo Principe fopravvivente della ftirpe di *Carlo Magno*; ma in quefto non vi ha niente di ftraordinario, nè può indi ricavarfene alcuna confeguenza. Coloro, i quali favorivano gl' intereffi del nuovo Re, affifterono alla fua Incoronazione: ma vi furono pure molti gran Signori, che non approvarono una tale Incoronazione, e perciò non vi affifterono (*b*); ed altri moltiffimi ancora perchè non ebbero tempo di fapere le notizie della morte di *Luigi*, e molto meno di fiffare nel loro penfiere a qual partito doveffero in fimile occafione appigliarfi (*c*). Quanto al Re egli apportò alla Corona molto maggior potere, che non ne riceve; poichè il Ducato di *Francia*, e le Contee di *Parigi* e di *Orleans* erano tra le fue proprie mani; il ricco Ducato di *Borgogna* tra le mani di fuo fratello *Errico*, ed aveva il Duca di *Normandia* fuo cognato ftrettamente unito a' fuoi intereffi (*d*). In oltre la Regina vedova *Emma*, fe non per affetto verfo di lui, almeno per odio verfo *Carlo*, cercò quanto potè di aggiugner pefo nella bilancia in fuo vantaggio; ed il gran poter ancora della Regina fua propria *Adelaida*, la quale era una Principeffa di alto legnaggio e di ammirabili qualità, non aggiunfe poco pefo alla di lui ficurezza (*e*); e oltre di tutte quefte cofe, il fuo competitore, ficcome da noi fi è già offervato, era molto mal veduto.

Anno Domini 987.

Carlo

(a) Chron. Centulenfe. Aimon, l. v. Le Gendre.
(b) Cod. Gerberti, ep. 120. Ademari Chron. P. Daniel.
(c) Chron. Centulenfe. Glab. Hift. fui temporis. Sigeberti Chron.
(d) Chron. Vetus. Glab. Hift. fui temporis. Sigeberti Chron.
(e) Chron. Nangii. Du Tillet. Mezeray.

Carlo di *Lorena* averebbe probabilmente potuto riuscir meglio nelle sue pretensioni, se avesse operato più di buon'ora ed in tempo, o se avesse usata la precauzione d'indurre li suoi partegiani a prender l'arme tutti ad un tempo; ma il carattere di questo Principe era una certa tardezza in ogni suo movimento, ed una mancanza di far uso del tempo opportuno per i suoi affari, che piuttosto mancamento d'intelligenza e di coraggio. Mentre adunque egli stette deliberando intorno alle misure, che dovea prendere, il nuovo Re fu nella libertà di procedere in quella guisa, che gli piacque contro quei Signori, che aveano ricusato di prestargli omaggio (*f*). Tra questi uno delli più considerabili fu *Guglielmo* Duca di *Guienne*, o come lo appellano alcuni Duca di *Aquitania*, contro di cui marciò con un'esercito, e pose l'assedio a *Poitiers*; sennonchè avendo poscia inteso, che il Duca di *Lorena* avea coll'ajuto di *Erberto* Conte di *Trojes*, la cui figliuola avea presa in moglie, radunato nella *Sciampagna* un considerabile esercito, levò un tale assedio, e deliberò di non perdere tempo in ripassare la *Loira*, per osservare i movimenti del suo competitore. Il Duca di *Guienne*, il quale stava con un'esercito presso *Poitiers* si sforzò d'impedirgli la ritirata; ed allora il Re seguendo l'esempio di suo avo dispose le sue truppe in forma di battaglia ed attaccò coloro, i quali credeano di aver già attaccata la di lui retroguardia. La battaglia fu breve, ma sanguinosa, e la vittoria così chiaramente dichiarata dalla parte del Re, che il Duca se gli sottomise (*g*). Il Re, ch'era un'uomo di sagacità, come pure di una gran moderazione, fece il miglior uso possibile di una simile comechè picciola porzione di prosperità; ed in un'assemblea di nobili propose di associare al Regno suo figliuolo *Roberto*, e quando i medesimi vi ebbero acconsentito, egli tosto fece con gran solennità coronarlo in *Orleans* nel primo dì del nuovo anno per le mani dell'Arcivescovo di *Sens*, che l'ultima sua vittoria avea fatto passare al suo partito (*h*). Dopo aver per mezzo di un simigliante atto assicurata la Corona per la sua famiglia, egli non mai più portò li Reali ornamenti, nè si mostrò addetto ad alcuna straordinaria pompa o magnificenza; ma amministrò li pubblici affari con grande applicazione, e con tale apparenza di moderazione, giustizia, e pietà, che lo resero sommamente commendabile a' suoi sudditi, e più specialmente al Clero, al quale restituì tutte le Abbadie, ch'egli possedeva, e seguì in ciò l'esempio di lui anche la nobiltà.

Il Duca di Guienne ricusa di riconoscere il novello Re, ma vien battuto, e si sottomette.

Anno Domini 988.

Carlo fra questo tempo assediò la Città di *Laon*; e ciò che forse fu per lui più avventuroso, impadronissi ancora della persona della Regina vedova *Emma*, e di quella del Vescovo, ch'egli avea rappresentato come di lei amasio (*i*). Quindi il Re marciò colà con un numeroso esercito, ed assediò egli poi *Carlo* nella medesima Città di *Laon*. La severità, con cui questo Principe *Carlo* trattò la Regina ed il Vescovo, avendoli confinati amendue in una prigione, ebbe cattivi effetti in riguardo a' suoi affari; poichè essendosi in vano interposti sì la Corte di *Germania* in favore dell'una, come i Prelati in favore dell'altro, questi divennero suoi nemici. Egli però non si diede di tutto questo la menoma pena; poichè per una ben regolata sortita tagliò a pezzi gran parte dell'esercito del suo competitore, ed obbligollo a levare l'assedio (*k*). Il Re allora pensò di bilanciare una tal perdita con distaccare dal partito di *Carlo* il nipote di lui *Arnoldo* figliuolo naturale del Re *Lotario*, offrendo

Carlo s'impadronisce di Laon per sorpresa, e quindi divien padrone di Rheims.

(*f*) Chron. Malliac. Ademari Chron. P. Daniel.
(*g*) Adem. Chron. Du Tillet. Mezeray.
(*h*) Glab. Hist. sui temporis. Cod. Gerb. Epist. 107. Aimon, lib. v.
(*i*) Sigeb. Chron. Cod. Gerb. epist. 119. 120. Le Gendre.
(*k*) Sigeb. Chron. Du Tillet. P. Daniel.

rendo al medesimo l'Arcivescovato da *Rheims*, che allora appunto era divenuto vacante. *Arnoldo* accettò una tale offerta, ed immediatamente se ne passò al campo del Re, diede ostaggj, e non solamente giurò, ma sottoscrisse ancora un giuramento di fedeltà, che appunto erasi fatto scrivere, perchè da lui si sottoscrivesse. Ma non così tosto egli ebbe il possesso della Città, e della Sede arcivescovile di essa, che la diede in mano di *Carlo*; e quantunque da principio avesse usata la precauzione di farsi fare prigioniero, come se fosse stato realmente sorpreso; pure non molto dopo gittò via ogni maschera, e comparve alla testa delle truppe di suo zio (*l*). Allora fu che il Re ricorse dal Papa, il quale non istimò bene d'ingerirvisi fino a tanto, che non vide la disputa intorno al possesso della Corona decisa per la legge delle armi (✠), affinchè i decreti della Chiesa potessero cadere dalla parte del più potente (*m*); maniera questa di procedere, che sapeva anzi di umana politica, che di spirituale infallibilità.

Anno Domini 989.

La Città di Laon vien data in mano del Re, il quale fa prigionieri il Duca Carlo, *la sua Duchessa, e l'Arcivescovo* Arnoldo.

Il Re avendo un numeroso esercito ordinò gli affari tutti come se avesse pensiero di porre l'assedio a *Rheims*; e *Carlo* dall'altra banda nella miglior maniera, che gli fu possibile, diede i provvedimenti per la difesa di essa. Ma il Re essendo stato informato, che il Vescovo di *Laon*, uomo il più artificioso del suo tempo, aveva ottenuta la libertà, ed anche qualche grado di credenza presso di *Carlo*, entrò in un segreto maneggio con lui; e dopo essersi bene a proposito concertate tutte le cose, cominciò la sua marcia, come se avesse avuto intenzione d'investire la Città di *Rheims*; ma poi in un subito rivolse il cammino verso *Laon*, la quale con l'assistenza del perfido Prelato egli sorprese, e vi fece prigionieri esso Duca di *Lorena*, la di lui consorte, e l'Arcivescovo *Arnoldo*, ch'esso fece trasferire alla Città di *Orleans*, dove furono tenuti strettamente confinati (*n*). Questo fatto pose fine alla disputa, poichè tutti coloro i quali aveano fino allora aderito a *Carlo* prontamente si sottoposero, e diedero omaggio a' Re *Ugone* e *Roberto* (*o*). Quanto all'infelice Duca di *Lorena*, egli restò prigioniero in *Orleans* insieme con la sua Duchessa per tutto il tempo di sua vita: suo figliuolo godette il Ducato di *Lorena*; ma morì senza prole, ed in lui, siccome generalmente vien creduto, si estinse la linea mascolina di *Carlo Magno* (*p*).

Anno Domini 991.

Si eccitano disturbi nella Francia *causati per la deposizione di* Arnoldo, *e per il promovimento di* Gerberto *alla Sede* Romana.

Il Re veggendosi fermamente stabilito sul trono deliberò di procedere contro l'Arcivescovo *Arnoldo*; e con questa mira chiamò un Concilio, che si radunò in un' Abbadia non lungi da *Rheims*, nel quale presiedette l'Arcivescovo di *Sens* (*q*). Quivi fu fatto comparire con un Prete, il quale aveva aperte le porte della Città, e depose che avevale aperte per ordine dell' Arcivescovo. Nulla però di meno il Presidente ed alcuni de' Prelati non inclinavano a condannarlo. Quindi li due Re padre e figlio comparvero nel Concilio, per lo che l'Arcivescovo di *Sens* fece loro pubblicamente una riprensione, affe-

(✠) Qualunque sia stata la prudenza, e la politica di questo Papa; niente avea che fare nel caso, di cui si parla, l'infallibilità promessa da CRISTO a San Pietro, ed a tutti i suoi legittimi successori, poichè questa ha luogo solamente nella materia di fede, e nella materia de' costumi.

(l) Gerbert. apol. pro Remiensi Synodo.
(m) Epist. Hugo. ad. Johannem Papam.
(n) Sigeberti Chron. Dupleix, Mezeray.
(o) Aimon, lib. v. Du Tillet, Le Gendre.
(p) Du Tillet, Mezeray, Le Gendre.
(q) Hist. depos. Arnulphi.

asserendo, ch'era inconveniente che i Principi influissero sopra i Giudici, quando eglino stessi erano una delle parti (r). Finalmente *Arnoldo* sottoscrisse la sua propria confessione e degradazione; e dopo di ciò fu eletto a quella Sede *Gerberto*, che era un letteratissimo Monaco di *Rheims*, il quale era stato tutore dell'Imperatore *Otone*, e del Giovane Re *Erberto*. Ma non per tanto tutto questo non pose fine all'affare; poichè il Papa *Giovanni* XV. mandò in *Francia* un legato, il quale tenne un Concilio a *Monson*, in cui fu il tutto invalidato, e disfatto nuovamente; e poscia in un secondo Concilio tenuto a *Rheims Gerberto* fu deposto, ed *Arnoldo* rimesso nell'Arcivescovato puramente per sostenere il potere Papale; poichè la principale ragione assegnata di tutto ciò si fu, che la deposizione di *Arnoldo* era nulla, avvegnachè fatta senza il consentimento della Santa Sede. Ma nulla ostando un simigliante decreto, il Re lo tenne prigioniero per tutto il tempo di sua vita (s), tenendo per certo, ch'egli averebbe potuto fare a lui maggior male stando in libertà di quel che non averebbe a temerne dal Papa.

Ugone Capeto affine di vie più fortificare il suo governo opera con mitezza e cautela

Il governo di questo Monarca fu esattamente corrispondente allo stato e situazione delli suoi affari. Egli non aveva alcun titolo o sia diritto di aspettarsi veruna cosa di più, che l'omaggio de' gran Signori della *Francia*, nè a dir vero apparisce che avesse richiesta verun'altra cosa di vantaggio. Nulla di meno permise, ch'eglino facessero guerra tra di loro, come hanno rapportato alcuni per motivo di politica; ma in realtà perchè non era nello stato di poterli raffrenare, siccome apparisce da quel che accadde, allorchè si oppose quando il Conte di *Angiò*, ch'era uno de'suoi vassalli, assediò *Tours* in una sua guerra particolare. Imperocchè egli mandò a richiederlo, che levasse via l'assedio; ed il Conte ricusò di farlo; e quindi la persona, che aveva a lui portati gli ordini, gli domandò chi lo avea fatto Conte? rispose: Dite al vostro Sovrano, che mi ci ha fatto quello stesso appunto, che ha fatto lui Re (t). Coloro poi, che attribuiscono a lui od al suo figliuolo l'instituzione de' dodici Pari, si sono ingannati (A). *Parigi* divenne la Sede del governo, e la Capitale della Monarchia in virtù di esser ella il luogo della sua residenza, e la Città Principale delli suoi Stati ereditarj. Esso-

(A) Si è da noi detto nel testo, che coloro i quali riferiscono al Regno di *Ugone Capeto* la creazione della dignità de' Pari di *Francia* si sono ingannati; e noi diciamo così, perchè non ne allegano alcuna autorità, ed il fatto è in se stesso falso; ma quelli poi, che ripetono una tale instituzione fin da'li tempi di *Carlo Magno*, sono intieramente ridicoli, e fondano tali loro idee unicamente sopra alcuni antichi romanzi, in cui simiglianti Storie sono puri effetti d'ignoranza. Nulla però di meno vi furono questi Pari nel regno di *Ugone Capeto*, ed in quello ancora di *Carlo Magno*, cioè a dire i grandi Ufficiali della Corona, i Governatori delle Città e Provincie, i Vescovi ed Abbati, ed in breve tutti coloro, ch'erano citati a comparire alle gran Corti o Parlamenti, aveano un diritto di essere in tale assemblea esaminati intorno a ciascun delitto, di cui erano sospetti, e secondo quello riguardo coloro i quali li giudicavano erano i loro Eguali o Pari. Di ciò ne abbiamo varj esempli, ed in particolare quello di *Tassilon* Duca di *Baviera* (6). Questa massima di esser esaminati, o sia giudicati da' loro eguali, corse per tutto il governo; e da ciò avvenne che nella *Piccardia* essi appellavano i loro giudici *Paris Bourgeois*. Egli è altresì vero, che li successori di questi Pari nel Regno di *Carlo Magno* eran coloro i quali pervenivano alla dignità di Pari, quando venivano ad esser ele-

(r) Acta Synodi Remiens.
(s) Aimon. Steph. Chron. P. Daniel.
(t) Glab. Hist. sui temporis. Du Tillet. Le Gendre.

(6) *Pasquier*, *Fauchet*, *Cordemoy*, *Le Gendre*.

so fortificò molte Piazze sotto varj colori; e particolarmente sotto il pretesto d'impedire gli sbarchi de' *Normanni*, egli stabilì *Abbeville*, e fecela una Piazza d'armi (*u*). Seppe regolare e maneggiare le cose tutte con ordine, e con circospezione, ed ebbe il singolare onore di stabilire una nuova famiglia, ed in certa guisa una nuova forma di governo, senza alcuna sorta di notabili circostanze di violenze, e senza spargimento di sangue. Egli spirò a dì 24. di *Ottobre* dell'anno di Nostro SIGNORE 997., che fu l'anno cinquantasettesimo di sua età, ed ottavo del suo regno (*vv*), lasciando i suoi dominj in una perfetta quiete, ed il suo figliuolo nel pacifico possesso della Corona per la precauzione da lui usata di associarlo al regno mentre era ancora molto giovanetto, e farlo vedere al popolo in tutte le occasioni vestito di quelle insegne della regal dignità, dall'uso delle quali erasi egli astenuto. Alcuni ci hanno datto ad intendere, che il motivo, per cui egli si astenne dall'uso delle regali insegne fu una rivelazione, che la Corona non averebbe a restare nella

elevati alla dignità de' Feudi (7). Vien communemente detto, ma non è perciò cosa più vera, che questo nuovo Re confermò tutti i gran Signori ne' loro Stati, e li rese ereditarj. Ma d'altra banda sembra esser cosa molto dubbia s'eglino avessero assai più apprezzati i loro titoli per una tale di lui confermazione; egli è per avventura molto facile che no: poichè quantunque sia incerto s'ei gli avesse o no fatti Pari, è però certissimo, ch'eglino fecero lui Re. Per diritto di questa dignità esso chiese da loro l'omaggio, che rinchiudeva un'obbligazione di prestare a lui li soliti servigi; ma un tale omaggio non fu niente maggiore di quello, che prestavano alli Re passati; di maniera che non si rileva che avesse egli conferita loro alcuna cosa, o se l'avesse anzi egli ricevuta (8). Ma perchè non abbia a sembrare per parte nostra che diroccchiamo senza fabbricare, ci si permetta prenderci la libertà di osservare, che l'origine di tutti i titoli presso chè in tutti i Paesi, è una materia intieramente oscura; che le prerogative e gli stati ordinariamente seguono i titoli, e perciò è un'errore manifesto di supporli nella distanza di tanti secoli di una data o sia tempo eguale. Da questo noi conchiudiamo, che difficilmente si può con esattezza assegnare l'origine della dignità de' Pari; ma quanto allo stabilimento delli dodici Pari di *Francia*, ei non fu fatto prima della coronazione di *Filippo Augusto* (9). Si è da noi già nel testo osservato, che i gran Signori, li quali dipendevano immediatamente dalla Corona, avevano una classe o sia ordine di nobiltà inferiore, che dipendea da esso loro; e questi erano Pari scambievolmente gli uni degli altri, ed erano chiamati li Pari non già del Regno, ma del Feudo, al quale appartenevano: così noi troviamo Pari di *Sciampagna*, i quali dipendeano da' Conti. Quanto poi a' titoli, questi non furon molto esatti, poichè molti Vassalli di Conti eran Conti anch'essi; e quanto al titolo di Barone egli era commune a tutta la nobiltà, o per dir meglio denotava o rinchiudea nobiltà; poichè prendendosi i Nobili in confuso, eglino venivano appellati Baroni di *Francia* (1). Ma in processo di tempo, quando la Nobiltà divenne più numerosa, questo restò un titolo a parte per coloro solamente, i quali non ne aveano altro più grande (2). Ma comechè i gran Signori avessero delli Pari secolari, o sieno laici che da loro dipendeano, pure noi non troviamo, che ne avessero alcuno Ecclesiastico, come gli aveva il Re: e per mettere qui fine a questo soggetto, osservisi, che la preeminenza del Re sopra i suoi Pari veniva appellata Sovranità, così quella de' gran Signori sopra i loro Vassalli veniva chiamata Sossovranità, termine, dice un Giureconsulto *Francese*, cotanto barbaro, quanto la superiorità ch'esprimeva (3). Ma tuttochè sia egli barbaro, è pure una circostanza importante per la Storia, che esso siasi definito e conosciuto.

(u) Aimon. Hist. l. v. Sigeberti Chron. P. Daniel.

(vv) Chron. Besuense. Glab. Hist. sui temp. Dupleix.

(7) *Laboureur*, *Fauchet*, *Le Gendre*.
(8) *Glab. Hist. l. II. Aimon. Hist. l. v. Sigeberti Chron.*
(9) *Selden. Titoli di Onor.*, *pag.* 422. *Favin. Vignier.*
(1) *Laboureur*, *Favin*, *Le Gendre*.
(2) *Pasquier*, *Laboureur*, *Le Gendre*.
(3) L'*Oyseau des Seigneuries*, &c.

la sua Famiglia, se non per un certo numero di discendenze; e che per mezzo di un tale artifizio fu sua intenzione, e pretese di rendere un solo regno il suo e quello di suo figliuolo (x): idea molto adattata per una cronica monacale, ma molto inverisimile, che occupasse i pensieri di un'uomo cotanto saggio e prudente. La ragion vera e manifesta si fu ch' egli conoscea bene come mantenere la sua propria dignità per mezzo del suo potere; e perciò era bramoso, che le insegne della medesima rendessero commendabile suo figliuolo e degno della pubblica venerazione fino a tanto, che questi fosse in istato di stabilirsela egli medesimo sopra la miglior base delle sue proprie azioni (y). Il suo cadavere fu seppellito con decoro piuttosto, che con pompa nella Chiesa dell' Abbadia di *S. Dionigi* (z) (B).

Ro-

(B) Questo Monarca si osserva nel suo gran sugello con una corta capellatura, e con una lunga e forcuta barba. Nella man diritta egli tiene quel che i *Francesi* appellano *La main de justice*, cioè a dire *La mano di giustizia*, ch'è una specie di Scettro con una picciola mano d'avorio in cima; e nella sinistra un globo; sulla testa una Corona adornata di fiori; e l' inscrizione è la seguente, *Hugo DEI misericordia Francorum Rex* (4). Il carattere a lui proprio fu quello di un'abile politico, il quale seppe molto bene come speciosamente colorire gli effetti della sua ambizione, e come porre limiti convenienti alla sua propria grandezza per mezzo dell' esercizio di uno spirito di moderazione. Egli si stabilì sul Trono, e confermò la Corona alla sua posterità, col rendersi commendevole presso ogni genere di persone, e con far sembiante di preferire gli interessi loro al suo proprio (5). Noi abbiam fatto vedere con quali mezzi si guadagnò gli Ecclesiastici; ed ora possiamo aggiugnere, ch'esso recò la sua pietà, o pure la sua apparenza di pietà, a sì alto grado, che convertì il palagio in cui abitava in una Chiesa, che oggi è la Chiesa di *S. Bartolomeo en Parigi* (6). Egli fu a tal segno indulgente con i Signori grandi in ciò, che riguarda la libertà, che questa giugneva ai confini dell'independenza; ma poi col poco o nulla interessarsi nelle loro dispute e ne' loro contrasti, mantenne salda ed intiera la forza delli Paesi suoi proprj; laddove quelli si debilitavano l'uno l'altro di giorno in giorno. Siccome egli affettava una gran modestia nel suo andamento, ed una gran semplicità di costumi, così osservavasi nella sua corte una esatta regolarità, e le sue finanze o sino reali rendite venivano maneggiate con tale frugalità, che li suoi sudditi stavano molto più comodi delli loro vicini (7). Una simigliante condotta, dalla quale s' indusse la Nobiltà a crederlo un'uomo dolce e pacifico, ed a formare, nel che essi non s' ingannarono, la medesima idea del suo figliuolo, fece a lui riuscire il gran punto, ch'essa nobiltà consentisse all' incoronazione del detto suo figliuolo, vivente lui; la qual cosa egli lasciolla poi come un segreto di Stato alli suoi posteri (8). Quanto al suo soprannome di *Capeto*, se ne reca una spiegazione troppo leggiera; ma senza dubbio significava quel che ora noi diciamo soprannome di derisione, denotante letteralmente testardo, e metaforicamente un' uomo d'una mente inferma e debile, oppure un'uomo ostinato. Nel primo di questi due ultimi sensi, ei fu un tal nome attribuito a *Carlo*, il quale viene generalmente appellato *il Semplice*, e nel secondo fu attribuito a questo Principe in tempo forse di sua gioventù (9). Egli ebbe soltanto una moglie chiamata *Adelaina*, la quale diecsi generalmente che fosse figliuola di *Guglielmo Teste d' Etoupe*, cioè a dire *Testa di stoppa*, dall'avere i capelli bianchi, ch'era Conte di *Poitiers*, e Duca di *Guienna*, o sia d' *Aquitania*: ma di ciò vi ha qualche ragione da dubitarne; poichè il fratello di questa Principessa, supponendola figliuola di questo *Guglielmo*, veniva ad essere quell'istessissimo Duca, che prese l'armi in favore di *Carlo*, ed il quale fu da *Ugone Capeto* soggiogato nel primo anno del suo Regno (1). Lo scrittore della vita del suo figliuolo, il quale visse in quei tem-

pi;

(x) Le Gendre Concil. Gall. Dupleix.
(y) Chron. Centul. Dupleix, Le Gendre.
(z) Glab. Hist. sui temp. Sigeberti Chron. Le Gendre.

(4) *Histoire de moeurs & coutumes des Francoise par Le Gendre.*
(5) *Pasquier, Le Gendre. Boulanvilliers.*
(6) *P. Æmil. Antiq. de Paris. Le Gendre.*
(7) *Glab. Hist. sui temp.*
(8) *Dupleix. Mezeray. P. Daniel.*
(9) *Aimon. Hist. lib. v.*
(1) *Du Tillet. P. Daniel.*

Roberto *perviene al trono ed incontra molt' intoppi circa il suo matrimonio*

Roberto, quando entrò a governare il Regno solo, era dell' età di ventisette anni, ed era ornato in altissimo grado di perfezione di tutte le grazie così del corpo come dell' animo, che lo resero amabile a tutti. Egli persistè fermissimamente nel porre in esecuzione le massime di suo padre, ed operò in tutti gli affari tanto pubblici quanto privati colla più gran moderazione (*a*). Dopo tutto questo dee parer molto strano, che il primo anno del suo regno rappresenti una scena piena di gravissimi disturbi e confusioni. Egli avea menata in moglie, nel tempo ch' era ancor vivente suo padre, *Berta* sorella di *Rodolfo* Re di *Borgogna*, e vedova di *Eudes* Conte di *Blois*, ch' era un parente lontano di suo padre; e ad uno de' figliuoli di lui *Roberto* medesimo avea fatto il padrino. Quindi il Papa si oppose ad un sì fatto matrimonio, e *Roberto* usò ogni mezzo per acchetarlo. Il matrimonio era stato puramente politico, e la Regina non avea nè gioventù, nè bellezza, che la rendessero commendabile; ma non per tanto *Roberto* mostrò per riguardo del suo proprio interesse tutta la repugnanza di dividersene. Il Papa era nipote di *Otone* III., e si piccava estremamente di mantenere la dignità della sua Sede. Egli avea dati ordini, che *Arnoldo* fosse messo in libertà e ristabilito. Per la qual cosa la Regina vedova, e la Regina sua consorte credendo, che il compiacere in questo punto alla volontà del Papa avesse a rendere il medesimo più condiscendente nell' affare del suo matrimonio, indussero il Re a fare quel tanto che il padre non avrebbe fatto mai, cioè a liberare *Arnoldo*, e metterlo sull' Arcivescovile Trono di *Rheims* (*b*). Quindi *Gerberto*, il quale si vide privo non solamente della sua sede, ma ancora del carattere o sia dignità di Vescovo, si ritirò alla corte dell' altro suo allievo e discepolo l' Imperatore *Otone*, dal quale fu immantinente fatto Arcivescovo di *Ravenna*, ed in questa qualità di Arcivescovo assistè al Concilio tenuto in *Roma* l' anno seguente, in cui il matrimonio del Re *Roberto* con la sua Regina *Berta* fu dichiarato nullo, il Prelato che gli avea sposati fu scomunicato, ed il Re fu condannato a lasciarla, ed a sottoporsi a sette anni di penitenza sotto pena di scomunica. Il Re non per tanto persistè a tenersi la sua moglie, ed essendo perciò incorso nella scomunica, fu abbandonato non solamente dalli Prelati e dalla Nobiltà, ma ancora dalli suoi servi domestici, a riserba di due soli, che via gittavano quel che rimanea dal mangiare del Re e della Regina a' cani, ed il vasellame, in cui mangiavano, dentro al fuoco, prevalendo in quei tempi la massima, che rendeano polluti coloro, che ne facessero uso. Ma finalmente i clamori del popolo (essendosi sparso un' Interdetto per il Regno) lo costrinsero a separarsi da *Berta*, la quale contuttociò si mantenne il titolo e lo stato di regina per tutta la sua vita, e fu per la sua prudenza e magnanimità molto rispettata (*c*).

L' os-

pi, ne dice espressamente ch' ella era *Italiana* (2). Dalla medesima *Ugone* ebbe *Roberto* suo successore, e tre figliuole, che furono *Hadwige*, la quale sposò *Reniero IV.* Conte di *Hainault*, e dopo *Ugone* Conte di *Dasbourg*; *Alice*, la quale piglio per marito il Conte di *Nevers*; e *Giletta*, la quale fu moglie di *Ugone* Signore di *Abbeville*. Egli ebbe parimente un figliuolo naturale detto *Gosselino*, il quale fu poscia Arcivescovo di *Bourges*, ed un' uomo di lettere, di pietà, e di virtù ornato (3).

(a) Glab. Hist. sui temp. Concil. Roman. tom. ix. P. Daniel. lib. ep. 15.
(b) Aimon, Hist. lib. v. P. Damian. lib. ii.
(c) Glab. Hist. sui temp. Le Gendre. P. Daniel.

(2) *Helgaldus*.
(3) *Helgaldus*, *in vita Robert Regis*.

L'osservazione che hanno fatta alcuni Storici *Francesi*, che se egli avesse aspettato a non separarsi per un'altro poco di tempo, forse non avrebbe così perduta la sua Regina, a cagione che dopo la morte di *Gregorio* V. salì sopra il Trono Papale *Gerberto* col nome di *Silvestro* II., sembra erronea; poichè in primo luogo egli è chiaro, che *Gerberto* mentre era Arcivescovo di *Ravenna* fu il primo dopo il Papa, che si sottoscrisse alla sentenza di annullarsi un simigliante matrimonio, e rese con ciò la pariglia alle due Regine, le quali persuasero al Re di abbandonare la causa di lui (*d*). Indi dopo essere già divenuto Papa egli confermò *Arnoldo* nella sede di *Rheims*, e non mostrò alcuna grande amicizia per il Re *Roberto*, il quale veggendosi senza eredi stimò bene di menare in moglie *Costanza*, ch'era stata moglie di *Guglielmo* Conte di *Arles*, Principessa d'una particolar bellezza, e di una mente ed intelletto vivace; ma insieme così altiera, e così avara, ed insolente, che dopo aver contratto un tale matrimonio difficilmente il Re godè un'ora di quiete. *Eudes* II. Conte di *Brie* e *Sciampagna*, il quale aveva accumulato per successione, e per matrimonio de' grandi ed ampli averi, fece in sorta che gli fosse data in mano la Città di *Melun* con corrompere il Governatore, e con dargli ad intendere, ch'era innamorato della sua moglie (*e*). Quel Nobile intanto di cui era la Città immediatamente ricorse al Re per giustizia; laonde il Monarca andò in persona all'assedio, ed avendo obbligata la Piazza a rendersi, fece appiccare il Governatore sopra le mura di essa. Quindi esso condiscese a fare da arbitro tra questo Signore, ed il suo proprio Alleato il Duca di *Normandia*, e stabilì tra di loro una pace sotto condizioni molto moderate, e delle quali amendue le parti furono estremamente soddisfatte (*f*).

Il Re Roberto si sposa la seconda volta con Costanza figlia di Guglielmo Conte di Arles.

Essendo morto senza legittima prole *Errico* Duca di *Borgogna* zio del Re, i Territorj di lui tanto per successione, quanto per testamento caddero al Re; ma prima che egli potesse mettersene in possesso vi sorsero due Pretensori. Il primo di essi fu *Eudes* figliuolo naturale del morto Duca, il quale in benefizio di lui avea legata la Contea di *Beauvois*; e l'altro fu *Otone Guglielmo* Conte di *Borgogna*, figliuolo della Duchessa vedova di *Borgogna*, avuto col suo primo marito, il quale pretendeva essere stato adottato dallo stesso Duca *Errico*; ed il popolo, ch'era desideroso di avere un Principe indipendente, mostrò una grande inclinazione a sostenerlo; e molti gran Signori, ma in modo più speciale *Eudes* ch'era il Conte di *Sciampagna*, lo animarono ben anche ed assisterono (*g*). La guerra sussistè per diversi anni; e vi è ben ragione da dubitare, se avrebbe o no potuto il Re guadagnare il suo punto, senza l'ajuto del Duca di *Normandia*, il quale condusse in persona un'esercito di ventidue mila uomini dentro la *Borgogna*. *Eudes* nipote di esso Re pose col medesimo gli affari in compromesso, onde il Re *Roberto* gli confermò quel che il padre aveagli lasciato nel testamento; e ciò venne a facilitare il soggiogamento di quel Paese, di cui il Re giudicò a proposito investirne il secondo suo figliuolo *Errico*, affinchè potesse con ciò far cosa grata al popolo, adempiendo il desiderio che nudriva di avere un Principe suo proprio, e nel tempo stesso piacesse a' gran Signori, i quali avean gelosia di vedere un sì gran Feudo unito alla corona (*h*). La fine di una tal guerra recò al Re una gran soddisfazione, conciossiachè egli fosse amante della pace, la quale

Per la morte di Errico Duca di Borgogna, il Re ottiene quel ricco Ducato.

(*d*) Chron. Florian.
(*e*) Aimon. Hist. lib. v.
(*f*) Gulielm. Gemeticens.
(*g*) Sigebert. Chron.
(*h*) Glab. Hist. sui temp.

quale si studiava di mantenere per tutti i mezzi possibili. La sua famiglia e la sua corte erano mantenute con un'ordine il più esatto: assistea costantemente, e spesso in abiti regali alla Cappella, e nelle festività grandi alle Chiese: fece delle composizioni di Musica per il coro, ed alcuni Responsorj ed Inni, che tuttavia hanno luogo nelli pubblici offizj della Chiesa *Gallicana*. In somma egli fu per tutti i riguardi il piu incomparabile Principe, a riserba che quanto all'esser di marito fu troppo sottomesso ad una donna, la quale punto non conoscea nè il suo dovere come moglie, nè la sua obbligazione come Regina (*i*).

Il Re Roberto *fece associa nel Trono il suo figliuolo primogenito* Ugone.

Ella sollecitò suo marito ad associare il suo figliuolo nel governo, non ostante che questi si ritrovasse allora nell'età di non più di diciassette anni; e *Roberto*, il quale era grandemente amante de' suoi figliuoli, vi condiscese senza molta difficoltà, indotto in gran parte dall'esempio di suo padre (*k*). Alcuni de' suoi ministri si affaticarono quanto poterono per impedirglielo, con rappresentargli ch'ei non avea gli stessi motivi di ciò fare, ch'ebbe suo padre; e che la vera ragione, ond'era indotta la Regina a fargliene premura così grande si era, affinchè nel caso ch'ei venisse a morte, potesse governar ella in nome del giovane Principe (*l*). Il Re dopo tali rappresentanze esitò alquanto; ma la Regina soffrì con indicibile impazienza un simile di lui indugio; ond'è che si vide finalmente costretto a condescendervi, avvegnachè non sapesse come portarsi con una donna, la quale essendosi una volta offesa di uno de' ministri ch'erasi opposto ai disegni di lei, fecelo assassinare in presenza del Re medesimo. Quindi determinatosi una volta un tale affare, il Re lo propose in un'Assemblea de' Nobili e de' Prelati, i quali per il rispetto che di lui aveano vi prestarono il loro consentimento; e così il Principe *Ugone* fu solennemente incoronato, non ostante che i ministri con quell'ardire, che poterono, mostrassero dell'evento una grande apprensione (*m*).

Anno Domini 1017.

Una sollevazione diretta dal giovane Re Ugone *la quale viene speditamente repressa.*

Accaddero in differenti parti del regno delle guerre particolari tra i gran Vassalli della corona, delle quali se ne conservano i racconti nelle Storie di quelle Provincie, che nelle medesime furono interessate; ma come il Re vi s'ingerì poco o nulla, eccetto che contro *Eudes* Conte di *Sciampagna*, al quale egli avrebbe voluto impedire, che avesse la successione di *Stefano* Conte di *Troyes* e di *Meaux*, il che però gli venne fallito; noi non ne faremo punto menzione (*n*). Al rapporto di alcune eresie, ch'erano simili a quella de' *Manichei*, il Re ch'era zelantissimo ne convocò subito un Concilio per discutere intorno ad una tale materia, il quale fu tenuto ad *Orleans*, dove alcuni Sacerdoti furono bruciati vivi in presenza del Re e della Regina; tale si era la Religione di quei tempi. Nel medesimo anno il giovane Re *Ugone* si appartò dalla corte con alcuni Nobili giovani dell'età sua, e commise alcuni disordini. Lagnavasi, che sua madre si portava inverso di lui con un'arroganza insopportabile, e davagli un sì scarso mantenimento, ch'era inabile a poter sostenere la sua dignità (*o*). La Regina volea ridurre questo suo figliuolo a sottomettersi per forza; la qual cosa si sarebbe potuta agevolmente fare, avvegnachè niuno delli vicini Potentati gli avesse dato alcun sostegno; ma il Re fu intieramente contrario ad un tale di lei sentimento. Egli ben conoscea, che le doglianze di suo figliuolo aveano qualche fondamento;

(i) Aimon, Hist. lib. v. P. Daniel.
(k) Dupleix. Le Gendre.
(l) Aimon. Mezeray.
(m) Sigeberti Chron.
(n) Glab. Hist. sui temp.
(o) Le Gendre. Chalons.

mento; onde avendolo assicurato del suo perdono, e di fargli un'assegnamento proprio e conveniente, il giovane Principe prontamente ritornò al suo dovere, e non se ne appartò mai più in avvenire. Alcuni dicono che gli accordò ancora un grado maggiore di autorità che non avea prima (p).

Il Re rinunzia la corona dell' Imperio ed il regno d' Italia.

Errico Re di *Germania* era stato inviluppato in una lunga guerra col Conte delle *Fiandre*, e con alcuni Signori della *Lorena*, la quale alla fine fu convenuto che si lasciasse all' arbitrio del Re di *Francia*. Ad un tal fine adunque questi due gran Principi ebbero una conferenza alle sponde della *Mosa*. Ma avvegnachè in tutti gli incontri ed abboccamenti di un simil genere sogliono comunemente succedervi delle altercazioni e brighe intorno al cerimoniale, poco mancò che una tale conferenza non si fosse posposta per questo riguardo. Ma *Errico*, il quale era un Principe cotanto buono, che avevasi acquistato il soprannome di *Santo*, preferì l' affare alle formalità, e passando il fiume ben per tempo una mattina; sorprese impensatamente il Re *Roberto* nel suo appartamento (q). Dopo un tal fatto questi due Principi si visitarono l' un l' altro come amici, e senza veruna formalità di grandezza o cerimonia stabilirono l' affare per cui erano convenuti con soddisfazione di tutte le parti interessate, e quindi si separarono con gran dispiacere. Eglino si erano insieme accordati di portarsi unitamente in *Italia*, a fine di obbligare il Papa *Bonifacio* VIII. ad acconsentire a certi patti, ch' essi stimavan necessario di prescrivere. Ma la morte del Papa prevenne ed impedì un tal loro viaggio; e l' anno immediatamente dopo morì ancora *Errico* medesimo: e fu succeduto nelli suoi dominj ereditarj e nel regno di *Germania* da *Corrado* Duca di *Worms*, il quale si aspettava similmente di essere ricevuto come Re d' *Italia*, ed onorato dell' Imperial diadema (r). Ma a questo però molti de' Principi, e de' Prelati d' *Italia* non erano inclinati: eglino erano divenuti già stanchi de' Sovrani *Germanici*, ed eransi determinati di sperimentare qual vantaggioso negozio far potessero con qualche altra Corte. Con questa mira perciò mandarono Deputati ad offerire la corona Imperiale, ed il regno d' *Italia*, al Re di *Francia*, perchè lo accettasse per se stesso, oppure pel suo figliuolo. Ma *Roberto* con molto giudizio e savjezza considerando, che un simile affare dovea per necessità intrigarlo in una guerra con *Corrado*; che gl' *Italiani* erano di lor natura incostanti; e che una ferma e stabile pace unita con la stima la più perfetta di tutti i suoi vicini, sarebbe molto male a proposito cambiata per un incerto dominio ed un pomposo titolo, diede tosto congedo alli Deputati e ricusò l' offerta da essi fattagli. Da questo i suoi sudditi in particolare, e generalmente l' *Europa*, rimasero subitamente convinti, che *Roberto* avea formata una vera idea delle cose, e ne avea fatto un dritto e sano giudizio; poichè essendosi una tale proposizione accettata da *Guglielmo* Duca di *Guienne*, il quale era nello stesso tempo un savio e potente Principe, la maggior parte di coloro, che gliel' avean fatta, lo abbandonarono al primo apparire di *Corrado*, il quale parte con l' astuzie e parte con la forza delle armi, ottenne tutto ciò, ch' egli pretendeva, e si assicurò del reame d' *Italia*; onde avvenne che il Papa *Giovanni* XIX. pose l' Imperial corona sopra la di lui testa. *Roberto* sarebbe veramente stato inclinato a ritrarre da simiglianti dispute il vantaggio di ricuperare il regno di *Lorena*, o almeno l' omaggio di quei Principi, che lo teneano; ma veggendo che ciò non potea farsi senza fare una

Anno Domini 1023.

(p) Flodoard. Chron.

(q) Mezeray. P. Daniel.

(r) Marianus Scotus.

guerra, e conoscendo altresì, che *Corrado* per questi ultimi suoi felici successi era divenuto assai potente, con molta prudenza se ne astenne (*s*).

Disordini nella famiglia del Re Roberto, e sua morte.

L'anno seguente fu pel Re mal fortunato per la perdita del suo figliuolo maggiore *Ugone*, che avea già fatto suo Collega nella Sovranità, essendogli morto nel fiore dell'età sua, ed in tempo, ch'era già divenuto obbediente, e recavagli ajuto ed assistenza (*t*). Il Re se ne sentì all'estremo segno addolorato; ma la Regina non ne mostrò che pochissimo affanno. Quindi *Roberto* tosto ch'ebbe ricuperato il libero uso de' suoi pensieri mostrò inclinazione di far suo Collega nel regno *Errico*, che al presente era divenuto suo figliuolo maggiore, al che la madre si oppose con altrettanto calore ed ostinazione; di maniera che una sì fatta discordia fece insorgere nella corte due fazioni, dichiarandosi molti tanto per acquistarsi la grazia della Regina, quanto perchè si eran persuasi che il Re finalmente avrebbe a cedere, in favore del figliuolo di lui più giovane *Roberto* (*u*). Ma come la maggior parte della Nobiltà aderì ad *Errico*, ed il Re contro l'aspettazione di ognuno restò fermo nella sua intenzione, la Regina aprì un'altra breccia, e cercò persuadere al Re di non associarvi nè l'uno nè l'altro, colla speranza, che s'ella sopravvivesse a lui avrebbe messo sul Trono quello, ch'era da lei favorito. Il Re conobbe assai bene il disegno della Regina, e perciò senza aver alcun riguardo alle insinuazioni della medesima associò col consiglio del Parlamento il sopravvivente suo figliuolo maggiore *Errico* (*w*). Quindi essendo la Regina *Costanza* provocata da un tal fatto all'ultimo segno si sforzò di accendere contro suo fratello il suo figliuolo *Roberto*, e di metterlo in imbarazzi. Ma conciossiachè non lo trovasse in questo suo disegno così pronto, com'ella aspettavasi, convertì in odio quell'affezione, che fino allora avea per lui mostrato, e prese a talmente perseguitare amendue, che si allontanarono dalla corte, e presero le armi non tanto con qualche ambiziosa mira, e per porre sossopra lo Stato, quanto per poter ottenere qualche Piazza, in cui potessero viverne quieti. Alla fine però (*x*) la fiamma si accrebbe ad un sì alto grado, che il Re fu obbligato a porre in piedi un'esercito, e marciare contro de' detti suoi figliuoli nella *Borgogna*. Allora s'interpose un'Abbate (del che per altro il Re non n'ebbe affatto dispiacere) il quale avendogli rappresentato, che i giovani Principi non pensavano di resistere alla di lui autorità, ma semplicemente di ottenere un congruo mantenimento onde poter sussistere, il Re gli ammise amendue alla sua presenza, ed aggiustate le cose a loro soddisfazione, impiegò le sue truppe a ridurre al lor dovere alcuni Signori della *Borgogna*, i quali aveano presa l'opportunità da somiglianti disturbi d'innalzare delle fortezze ne' loro Stati, la qual cosa il Re non volle soffrire (*y*). Esso lasciò, generalmente parlando, libera l'elezione de' Vescovi; ma veggendo poi assolutamente necessario per la sicurezza del suo governo di avere a *Langres* un Prelato, sopra cui egli potesse fidare, nominò un Vescovo, che i Monaci stimaron bene di avvelenare: perlochè ve ne destinò un'altro, e mandò suo figliuolo *Errico* per vederlo quivi assiso e stabilito sul Trono Vescovile; e appunto in questo tempo, che il detto giovane Principe ritrovavasi a ciò impiegato avvenne, che il Re passasse da questa a miglior vita nella Città di *Melun* a dì 20. di *Luglio*, dopo aver regnato trentatre anni, e vissutine incirca sessanta (*z*).

Anno Domini 1026.

Non

(*s*) Aimon, Hist. lib. v.
(*t*) Glab. Hist. sui temp. lib. v.
(*u*) Helgaldus in vita Roberti Regis
(*w*) Glab. Hist. sui temp. Aimon.
(*x*) Glab. Hist. sui temp.
(*y*) Chron. Besuense.
(*z*) Glab. Hist. sui temp.

Non vi ha nella Storia di *Francia* alcun Monarca, che fosse stato più generalmente, nè più altamente commendato, o nella cui morte si sentissero più alti e più sinceri lamenti di ogni ordine e genere di persone. I Monaci espressero la passione di tutta la nazione, allorchè lo deplorarono nelle seguenti parole: *Noi abbiamo perduto un padre, che ci governava in pace; Noi vivevamo sotto di lui in sicurezza, poich' egli non opprimeva, nè punto soffriva le oppressioni; noi lo amavamo, e non vi era persona, di cui avessimo dovuto temere*. In somma egli mantenne la sua propria autorità fra i Nobili, con permettere ch' eglino esercitassero la loro (*a*).

Errico corre pericolo di perdere la sua corona per la malignità di sua madre.

Errico nel tempo della sua esaltazione al trono era dell' età d' incirca ventisette anni, e malgrado di tutto il vigore della sua giovanezza era pure dotato della sagacità e prudenza di un' uomo più avanzato in età: la qual cosa lo salvò dall' essergli tolta di capo la Corona presso che nel tempo stesso, che gli era stata imposta. Sua madre, che odiavalo mortalmente, e la quale erasi fissato in pensiere di governar sempre, avea tirati al suo partito moltissimi Signori e Vescovi, a' quali averebbe voluto persuadere di porre sul trono l' altro suo figliuolo *Roberto* (*b*). Alla testa di questa fazione vi era il Conte delle *Fiandre*, ed *Eudes* Conte di *Sciampagna* autore di tutti quei disturbi, che soffrì la *Francia* durante la di lui vita. Le loro mire però, chechè eglino pretendessero per la Regina, si furono di far qualche guadagno per se medesimi; ed *Eudes* non volle neppure prender l' armi fino a tanto, che non ebbe convenuto di darsegli la metà della Città di *Sens*. Dopo che dunque questa gli fu promessa marciò con un numeroso esercito, e com' ebbe soggiogata *Sens*, *Melun*, e *Soissons*, tutte le altre Piazze in quelle vicinanze o per timore, o per gl' intrighi della Regina vedova, gli aprirono le porte, e si dichiararono in favore di lui (*c*). Quindi il Re si vide in tali angustie, che con li suoi amici e servi appena raccolse il numero di dodici persone, che si menò seco quando si ritirò a *Frescamp*, per chiedere soccorso a *Roberto* Duca di *Normandia*. Egli fu da questo Principe ricevuto con tutto il rispetto possibile, e fu dal medesimo assicurato, che i tesori e le truppe del suo Ducato sarebbono intieramente alla di lui disposizione, nel che gli mantenne la sua parola; ond' è ch' entrò nella *Francia* un' esercito di *Normanni* da una parte, nel tempo stesso che il Re dopo aver unita una sufficiente truppa vi entrò dall' altra. *Roberto*, non ostante ch' ei fosse un Principe mite e generoso, pose a fuoco ed a fiamme tutta la contrada, che gli era davanti, e non accordò quartiere a veruna persona, che cadde tra le sue mani, donde gli derivò il soprannome di *Robert le Diable* o sia *Roberto il Diavolo*; ma una sì estrema severità fece ch' eglino tosto divenissero avversi alla guerra. Il Re dal canto suo battè il Conte di *Sciampagna* tre volte, e fu molto presso a prenderlo prigioniere (*d*). Alla fine s' interpose *Foulques* Conte di *Angiò*, e con la sua mediazione furono aggiustate le cose con la Regina vedova, ed il Principe *Roberto*, al quale il Re diede il Ducato di *Borgogna*: e quanto alla Regina, ella se ne morì nel prossimo anno di mero dolore (*e*). Il Re ricuperò tutto quello, che avea perduto; costrinse i Conti delle *Fiandre* e di *Sciampagna* a sottomettersi; e quanto alla nobilità inferiore, ne punì alcuni, ed umiliolli tutti. Gloriosa com' ella finì questa guerra, pure costò caro prezzo alla corona; imperocchè, come il felice esito della medesima fu dovuto a *Roberto*

(*a*) Helgaldus Mezeray. P. Daniel.
(*b*) Fragment. Hist. Francorum.
(*c*) Annal. Francorum.
(*d*) Gulielm. Gemeticens., lib. vi.
(*e*) Fragment. Hist. Francorum.

di *Normandia*, *Errico* aggiunse al Ducato di lui *Gisors*, *Chaumont*, *Pontoise*, ed eziandio quella parte del *Vexin*, che tuttavia era della Corona (*f*).

La guerra di Borgogna; *sue cagioni e conseguenze nella* Francia *e ne' Paesi adjacenti.*

Avendo il Re acquistato il pacifico possesso de' suoi dominj, ed un'alta stima e riputazione, giudicò esser tempo di pensare per la sua successione; e perciò diede parola di matrimonio a *Matilda* figliuola dell'Imperator *Corrado*, che fu uno delli più degni Principi, che avessero portata in testa l'Imperial Corona dopo li tempi di *Carlo Magno*; ma si dubita, se mai un tal matrimonio avesse o no avuto il suo effetto (*g*). La morte di *Rodolfo* Re di *Borgogna* cagionò una gran guerra, della quale è necessario dire qualche cosa, contuttochè il Re non vi si fosse punto intrigato. *Eudes* Conte di *Sciampagna* si riguardava come l'erede indubitato di questo Regno, avvegnachè fosse egli nipote del Re per parte di sua sorella *Berta*, la quale dopo la morte del padre di questo Conte sposò *Roberto* Duca di *Francia*; e non è impossibile che sarebbe succeduto, se non avesse avuto un naturale così petulante: poichè insistendo, che il Re riconoscesse lui per suo erede presuntivo, questo Principe, ch'era da' suoi sudditi disprezzato, e perciò temeva nel tempo istesso, ch'esso *Eudes* non lo levasse dal trono, ricorse per protezione all'Imperatore; onde poi per gratitudine di una tale protezione, ed a considerazione ancora, ch'egli era suo pronipote per parte d'un'altra sorella, gli mandò mentre stava mortalmente ammalato le regali insegne delli due regni di *Borgogna*, e di *Arles* (*h*). *Eudes* poco ciò curando immediatamente fece una incursione nella Contea di *Borgogna*; ed avendo lungo tempo tenuta corrispondenza segreta con alcuni della nobiltà, s'impossessò d'una gran parte di essa, mentre l'Imperatore trovavasi imbarazzato con una ribellione nelle più rimote parti de' suoi dominj; ma alle nuove poi di un tale avvenimento ei ritornò prestamente; e colla medesima prestezza tolse *Eudes* dal possesso del novello suo governo. Ed in questa occasione *Umberto* Conte di *Maurienna* e di *Savoja*, li Conti del Paese di *Svvizzerlandia*, della *Bressa* (*i*), *Delfinato*, e *Lionese* dall'altra parte del *Rodano*, diedero al medesimo Imperatore omaggio per li loro Stati. Indi *Eudes* tosto ch'ebbe reclutate e rinforzate le sue truppe attaccò il Paese della *Lorena*, si rese padrone di *Bar*, ed averebbe molto probabilmente potuto recare all'Imperatore assai maggior disturbo; se in un'assedio non fosse stato ucciso; il che venne a liberar quel Monarca da qualunque altra molestia in riguardo a queste pretensioni, le quali ben averebbono potuto prevalere in mano di un più forte pretensore (*k*).

Anno Domini 1033.

Nuove turbolenze in Francia *sedate dal Re; e la Contea di* Meulan *viene confiscata.*

Eudes nel tempo di sua morte lasciò i suoi stati alli due suoi figliuoli *Thibaud* Conte di *Beausse*, *Touraine*, e *Beauvoise*; e *Stefano* Conte di *Sciampagna*; li quali erano per appunto dell'istessissimo temperamento di lor padre. Questi incominciarono le lor'operazioni contro il Re *Errico* con ricusare di prestargli omaggio, asserendo che l'obbligazioni tra i Signori ed i vassalli erano reciproche; e che perciò non avendo il Re prestato ajuto al lor padre nella guerra da lui fatta contro l'Imperatore, essi non erano in obbligo di riconoscerlo per loro Signore, e di dargli omaggio (*l*). Ma vi ha tutta la probabilità, ch'essi non si sarebbono arrischiati a ciò fare, se non avessero avuta in mira qualche altra cosa di vantaggio. Il Re, oltre *Roberto* Duca di *Borgogna*, aveva ancora un'altro fratello, il cui nome era *Eudes*; ma se questo.

(f) Gulielm. Gemeticens. lib. vi. Du Tillet. P. Daniel.
(g) Vippo in vita Conradi Chron.
(h) Glab. Hist. sui temp.
(i) Ibid.
(k) Sigebert. Le Gendre.
(l) Fragment. Hist. Francorum.

sto fratello fosse di loro il maggiore, oppure il minore egli è un'articolo, che cade in dubbio. Alcuni affermano ch'era maggiore del Re, e ch'era stato escluso dalla Corona per riguardo della sua incapacità. Altri poi con maggiore verisimiglianza dicono, ch'egli era il più giovane, e che il motivo della sua offesa, e del suo disgusto fu il non essersi a lui fatto veruno assegnamento (*m*). Comunque ne andò l'affare, egli prese le armi unitamente con li due Conti, e la guerra riuscì fatale per essi tutti: imperocchè avendo il Re sconfitte le loro truppe, fece lo stesso *Eudes* prigioniero, e mandollo in *Orleans*, dove lo tenne confinato per lo spazio di circa tre anni. Il Conte poi di *Sciampagna* perdè una gran parte delle sue terre, e *Thibaud* fu privato del possesso di *Touraine*. *Galerano* Conte di *Meulan*, il quale si era similmente imbarcato in un sì fatto loro disegno, fu accusato di fellonia, ed il suo paese unito alla Corona, che fu il primo esempio di questo genere, e fa vedere, che in questo tempo cominciò la costituzione dello Stato ad esser messa sopra di una base più soda e più fermo stabilimento (*n*) (C).

I disturbi che nacquero nella *Normandia* occuparon dopo le suddette cose la mente del Re. Il Duca *Roberto* secondo l'uso che prevaleva in quei tempi, giudicò conveniente di fare un pellegrinaggio ne' *Santi Luoghi*, dopo aver prima procurato che suo figliuolo *Guglielmo*, quantunque natogli fuor di matrimonio (onde fu poi soprannominato il *Bastardo*) fosse riconosciuto per suo erede, raccomandandolo alla cura di *Errico* Re di *Francia*, e di *Alaino* Duca di *Brettagna* (*o*). Ciò non impedì, che tutto il Paese non cadesse in una gran confusione; poichè non solamente i principali Signori, ma ancora quelli, ch'erano i meno considerabili in quel Ducato, scossero presso che ogni dipendenza, e commisero de' gran disordini. Il Duca di *Brettagna* si portò colà per acchetare le loro doglianze; e dopo essere stato quivi trattato con molta freddezza se ne ritornò a casa con un veleno lento in corpo, del quale ne morì. Il Re *Errico*, messe in obblio le obbligazioni che aveva al padre del giovane Duca, ed inclinando anzi a prevalersi e prender vantaggio da simiglianti turbolenze, fece una incursione nelle frontiere del medesimo, pose a fuoco ed abbruciò la Città di *Argentan*, e prese il castello di *Thilleres*, ch'egli pretendeva essere stato edificato senza il suo consentimento, e perciò aveva il diritto di demolirlo (*p*). Non molto dopo di ciò nacquero in

(C) La Nobiltà in generale stava messa sul medesimo piede, e tenea la medesima autorità in questo Regno, che nelli Regni precedenti; prestava a questo Re la stessa picciola sommessione, e pose la Corte nella necessità di adulare essi Nobili tanto spesso, che anzi può dirsi sempre. Le guerre di *Normandia* solamente servirono per mostrare la debolezza del Monarca regnante; nè fu questa d'unica potenza in quel Reame, la quale fosse in modo particolare in istato di far resistenza; il Duca di *Borgogna*, e quello di *Guienne* aveano la stessa forza, quantunque volte fossero stati istigati a farlo o dall'interesse o dalla propria inclinazione. E ciò di vero fu quello che obbligò *Errico* a procedere in tutto il suo Regno con sì grande circospezione, e che in certe occasioni lo costrinse a far conoscere quanto egli temea di loro. Per verità questa terza stirpe de' Re di Francia furono così visibilmente creature della Nobiltà, e pervennero così tardi ad uscire dalle mani di coloro, che gli avean fatti esser tali, che qualunque aria di superiorità non solamente sarebbe stata impropria, ma ben anche assurda (8).

(*m*) Du Chesne. Le Gendre.
(*n*) Chron. Verus & Virdunense.

(*o*) Gulielm. Gemericens. Glab. Hist. sui temp. Dupleix.
(*p*) Fragment. Hist. Francorum.

(8) *Auct. sup. citato.*

in quel Paese alcuni contrasti intorno alla successione, ed i ministri, che stavano intorno alla persona del giovane Duca, non dandosi per intesi di quel ch'era addivenuto, ne ricorsero ad esso Re *Errico*, mettendogli dinanzi agli occhi l'onore, ch'ei verrebbe a conseguire dal soccorrere un Principe infante, dall'assicurarsi anch'egli dell'affetto e benevolenza de' *Normanni*, e mantenersi la medesim' amichevole corrispondenza sì con esso Duca *Guglielmo*, come col di lui padre. *Errico* convinto da simiglianti argomenti marciò in persona con un grosso esercito, ed unitosi alle truppe del Duca diede battaglia ai Signori malcontenti a *Val de Dunes*; dove essendosi esposto al pericolo più di quello ch'era necessario, avvenne che fosse fatto cadere dal suo cavallo, nel quale stato mancò pochissimo che non fosse ucciso. Ma finalmente dopo un'ostinata battaglia, i malcontenti furono intieramente disfatti, ed il Duca *Guglielmo* fu a questa vittoria obbligato per il possedimento de' suoi dominj (*q*).

Anno Domini 1046.

Errico diviene geloso del Duca Guglielmo, assiste i suoi nemici, e cagiona una implacabile nemicizia con quel Principe.

In appresso ebbe il Re alcuni contrasti con *Goffredo Martello* Conte d'*Angiò*, nelli quali entrò vicendevolmente a parte in favore di lui il Duca di *Normandia*. Ma *Errico* tosto venne ad un'aggiustamento intorno a quel tanto, per cui esso facea la guerra, e lasciò il Conte ed il Duca, i quali nudrivan tra di loro odj ben grandi, a terminarla. Una tale azione fu dovuta principalmente ad uno spirito d'invidia in questo Monarca, all'insinuazione di alcuni de' suoi ministri, opure allo spirito di politica, che prevaleva in quei tempi, ed il quale fece sì ch' *Errico* divenisse geloso dell'ingrandimento e potenza del giovane Duca. Come dunque insorsero nuove turbolenze, e *Guglielmo de Arques* Conte di *Tolosa*, il quale era figliuolo di *Riccardo* II. natogli da una seconda moglie, espose il suo diritto e le sue pretensioni al Ducato (nel che veniva potentemente sostenuto da suo fratello *Mauger* Arcivescovo di *Rouen*) il Re da principio favorì segretamente i malcontenti, ed alla fine fece un' invasione nella *Normandia* in favore de' medesimi, e colla mira di far levare l'assedio dal castello di *Arques*; nella quale intrapresa le sue truppe soffrirono un'asprissima perdita, ed il Duca trionfò di esse, siccome avea trionfato de' suoi primi nemici (*r*). Da questo ne nacque una pace, ma non ne seguì però alcuna sincera riconciliazione, poichè al Re ne rimase fitta nel cuore una gran pena del discredito, che ne avea riportato, e dall'altra banda il Duca non perdonò nè obbliò giammai l'offesa ch' *Errico* gli avea fatta, con prestare ajuto a coloro, i quali averebbono voluto spogliarlo de' suoi dominj. In adempimento perciò del suo antico disegno, il Re si unì con *Goffredo Martello*; ed avendo formati due eserciti, uno comandato da se medesimo, e l'altro da suo fratello *Eudes*, ch'egli avea liberato dalla prigione, fece un'altra volta invasione nella *Normandia*; ma colla stessa cattiva sventura, ond'era stata accompagnata la sua antecedente intrapresa; poichè l'esercito comandato da se medesimo fu malconcio e battuto con replicati svantaggi, e quello di suo fratello fu totalmente sconfitto a *Mortemer* nella *Pais de Caux*: il che lo costrinse a far la pace sotto quelle condizioni, che piacquero al Duca. Ma il rancore non cessò mai tra di loro, e fu in realtà l'occulta cagione di quell'avversione implacabile, che per una lunga serie di anni produsse perpetue guerre tra i Re di *Francia*, ed i Principi *Normanni*, allorchè questi possederono il Reame d'*Inghilterra*: rancore egualmente fatale all'uno che all'altro di questi Reami (*s*).

Anno Domini 1054.

Il

(q) Gulielm. Gemeticens. P. Daniel.

(r) Fragment. de Gulielmo Conquest.

(s) Gulielm. Malmsburiensis.

Il Re veggendo, che non ostante ch'egli fosse lungi dall'esser vecchio, la sua salute andava declinando, giudicò spediente di provvedere egualmente alla sicurezza del suo Regno, che a quella della sua famiglia. Egli erasi la seconda volta ammogliato con una Principessa della *Russia*, dalla quale avea avuti tre figliuoli, ed il maggiore di essi *Filippo* fu, mentr'era dell'età di sette anni incirca col consentimento di tutta l'assemblea, incoronato dall'Arcivescovo di *Rheims* nella festa di *Pentecoste* con molta solennità, avendòvi assistito in persona molti gran Signori, ed altri per mezzo de' loro deputati. In ciò non vi è cosa che sia tanto chiara quanto che i dodici Pari di *Francia* non esistevano ancora (t). Vi è tuttavia esistente una copia del giuramento fatto da questo Monarca, che per altro è molto breve, e di cui tre quarte parti riguardano gli Ecclesiastici, e li loro privilegj ed immunità; e nella fine poi esso promette al popolo d'impiegare l'autorità conferitagli per mantenimento ed osservanza delle leggi. Nel medesimo tempo il Re dichiarò *Balduino* Conte delle *Fiandre* tutore e custode del giovane Re, nel caso ch'ei morisse prima che fosse giunto in età propria: e questa si fu una precauzione saggia e fatta bene in tempo; poichè egli a dì quattro del seguente *Aprile* uscì di vita per avere, come dicono alcuni Scrittori, presa una certa medicina ed averci sopra bevuto contro l'espresso ordine prescrittogli dal suo medico; ma altri sembrano esser di parere, che il medico non fu del tutto innocente, ma che sotto il nome di medicina gli avesse dato il veleno (u). Egli passò di vita nel cinquantesimo sesto anno di sua vita, e trentesimo del suo Regno. In questo tempo si portò in *Francia* il Papa *Leone* IX. e tenne un Concilio a *Rheims*, nel quale furon fatti molti Canoni contro de' matrimonj incestuosi, e contro la simonia ed altri delitti, li quali malgrado della falsa e simulata pietà, o per dir meglio della superstizione di quel secolo; non erano che troppo frequenti. Furono altresì deposti molti Vescovi con non molto piacere del Re, al quale sarebbe maggiormente gradito che il Papa se ne fosse anzi stato in sua casa; e perciò quando il Papa *Niccolò* II. formò pensiere di fare una visita simile a questa, il Re vi si oppose con tale deliberazione e fermezza, ch'ei fu obbligato a desistere dal suo disegno (w). Questo Monarca fu di un naturale attivo, intrepido in tempo di pericoli, e molto generoso. Egli fu bramoso di mantenere ed estendere la sua autorità, nel che non riuscì infelicemente; ma li tentativi però che fece in pregiudizio del Duca di *Normandia* furono tutto al contrario fatali alla sua quiete, al suo onore, ed a' suoi interessi (D).

Il Re fa incoronare il suo figliuolo e non molto dopo se ne muore di veleno.

Anno Domino 1059.

Il Re *Filippo* nel tempo del suo innalzamento al trono era dell'età di otto anni in circa, e ragionevolmente si potea supporre che fosse stata chiamata alla reggenza o sua madre o suo aio, ed affidata in mano loro la cura della di lui educazione; ma come noi abbiamo avanti osservato, il Re suo padre stimò una cosa prudente di fare un'altra elezione. Egli ben sapea che la Regina non era punto a proposito per un simile ufficio. Era ella una donna di corto intendimento, ma accesa nelle sue passioni, ed avvegnachè fosse di nazione straniera era poco rispettata, nè avea se non se pochi amici tra la No-

Filippo *ascende sul Trono sotto la tutela del Conte delle* Fiandre.

(E) *Errico* si distinse principalmente per la sua moderazione, la quale fu tanto maggiormente più commendabile, quanto ch'ella fu un puro effetto del suo buon giudizio, e non l'effetto di un naturale torbido e flemmatico: Questo ben chiaro si conobbe particolarmente allorchè *Thibaut* Conte di *Sciampagna* prestò omaggio all'Imperatore *Errico III.* imperocchè quando questo Monarca alle sue doglianze ricevè una fredda, e com'egli la credè, una men rispettosa risposta, ei non ebbe ripugnanza di rispondergli con una pronta disfida; e come l'Imperadore era un bravo e coraggioso Principe, ciò produsse in lui una somma opinione del merito del Re, ed in conseguenza una buona intelligenza ed armonia tra di loro.

(t) Concil. Franc. tom. ix.
(u) Chron. Senonse.
(w) Concil. Remense, Epist. Gervas. Arch. Remens.

fa una cattiva inclinazione, il che si scorse in tutte le sue azioni dalla prima fino all'ultima; sebbene nel principio del suo Regno egli fu così vivace ed attivo, come nella maggior parte di esso fu poi indolente e passivo. *Goffredo Martello* Conte di *Angiò* non avendo alcuna prole, lasciò li suoi stati ai figliuoli di sua sorella. Di questi il più grande *Goffredo* soprannominato *il Barbuto* fu un'onesto e degno uomo; ma il più giovane appellato *Foulques* fu d'un carattere intieramente opposto, dond'esso ricevè il soprannome di *le Rechin*, che denota capriccioso e crudele. Questi sotto pretesto di non avere avuta l'intiera sue porzione della successione fece guerra contro di suo fratello; ed avendo corrotti alcuni delli suoi principali Uffiziali che per tradimento glielo diedero in mano, lo pose dentro una prigione, dove fu sì mal trattato, che ciò fece un gran rumore, in guisa che alcuni della nobiltà, ed anche l'istesso Re fecero ad esso *Foulques* delle minacce nel caso ch'ei non lo mettesse in libertà. Ma *Foulques* stimò più espediente di sacrificare al Re *Filippo* il *Gastinese*; talchè avendo questi avuta la sua porzione nelle di lui spoglie non si diede più alcun pensiero del misero *Goffredo* (*a*) Questa sarebbe stata in se stessa una troppo lieve circostanza, perche se ne fosse dovuta fare alcuna menzione, s'ella insieme non ci facesse fare una perfetta idea del carattere di questo Principe, e di quella sottigliezza e mancanza di sincerità, che s'intromise in tutta la sua condotta. Egli ebbe una fortissima propensione di tremischiarsi in tutti i contrasti o dispute, che accadeano tra i suoi vicini, sotto colore di farla tra loro da mediatore, o di sostenere la parte oppressa; ma in realtà egli pensava unicamente all'ingrandimento del suo proprio potere, ed a procacciarsi o una ricompensa per l'assistenza data, o qualche compenso, per cui ne restasse egli in pace ed in quiete. Egli diede di ciò una pruova la più forte in un caso, nel quale meno che in qualunque altro si sarebbe dovuto far conoscere un tal suo operare. Morendo il suo tutore *Balduino* Conte delle *Fiandre* lasciò di se due figliuoli, *Balduino*, che a lui successe ne' suoi dominj, e *Roberto* Conte di *Frisia*. Il maggiore *Balduino* fece guerra contro il minore; ma essendo stato ucciso nella battaglia, *Roberto* s' impossessò delle *Fiandre*, e costrinse la vedova del morto fratello a ritirarsi con li due suoi figliuoli *Arnoldo* e *Balduino* a *Parigi*, dove furon ricevuti con tutte le testimonianze possibili di rispetto, e furono loro fatte le più forti assicurazioni di aver ad essere ristabiliti ne' loro dominj (*b*). Quindi il Re *Filippo* entrò nelle *Fiandre* con una numerosa armata; ma avendo sofferta la disgrazia di essere stato intieramente disfatto presso *Saint'Omers*, ed il giovane Conte *Arnoldo* essendo stato disgraziatamente ucciso da suo zio, *Filippo* dopo questo immantinente abbandonò la vedova, e l'altro fratello orfano, i quali perciò ebbero ricorso all' Imperatore *Errico* III. per la sua protezione; e con ogni probabilità averebbono ricuperati i loro dominj, se il Monarca di *Francia* non si fosse fatto dalla parte del Conte *Roberto*, il quale a fine di attaccarlo più fortemente a' suoi interessi lo indusse a sposare *Berta* figliuola della Contessa di *Frisia* avuta col di lei primo marito: la qual cosa obbligò il Conte *Balduino* a contentarsi della Contea di *Hainault*, ed a fare una cessione al suo zio *Roberto* de' suoi ereditarj dominj (*c*) Un simil fatto non fece fare a' *Francesi* alcuna grande idea del loro Monarca; il quale quantunque fosse così sfortunato nelle spedizioni estere, era però altiero ed oppressore ne' dominj suoi, e governeva i proprj sudditi, come se pensasse, che il titolo di Re avesse a lui data la podestà di opprimergli; e nel tempo istesso toglieva a coloro, i quali aveano sentito il peso delle sue oppressioni, il diritto egualmente di lagnarsene che quello di esser loro fatta la giustizia.

Anno Domini 1073.

(a) Mezeray Le Gendre.
(b) Histoire de Fland. Dupleix P. Daniel.
(d) Le Gendre.

E pure le circostanze di quei tempi erano tali, che a lui permetteano di ciò fare, senza che gliene sopravvenisse alcun male notabile (*d*).

Filippo s'impegna in una guerra con Gugliel. mo il Conquistatore, nella quale incontra buoni successi.

Non è dunque da maravigliare, che un Principe di un'indole tale non si desse molta cura del commercio, nè avesse alcun gran rispetto per la legge delle genti: e questo appunto fu il motivo, per cui dopo essere stati alcuni mercatanti *Italiani* saccheggiati e spogliati dentro a'suoi dominj, al rapporto che i medesimi ne fecero, il Papa *Gregorio* VII. che allora regnava, ne fece un caso così grande. Imperocchè prese da ciò il pretesto di fare inquisizione intorno al carattere in generale, ed alla condotta di esso Re, e trovando sì l'uno che l'altra quali realmente si erano, prese motivo di scrivere al Duca di *Aquitania*, ed esortare così lui, come gli altri gran Signori della *Francia* a rimproverare al Re (ch'egli appella mostro, bestia feroce, e tiranno) le sue cattive maniere di procedere, compromettendosi egli nel tempo stesso di secondare i loro rimproveri con i fulmini della Chiesa (*e*). Ma questo non produsse immediatamente l'effetto che se ne pretendeva; imperocchè vedeano bene i gran Signori della *Francia*, che il Re con malmenare ed impoverire i suoi sudditi veniva sempre a diminuire il suo proprio potere; e quanto poi alli delitti per i quali strepitava il Papa, essi non ne erano così innocenti, che desiderassero di vederne introdotto un somigliante esempio di minaccie. Quindi avvegnachè il Papa si trovasse aver per le mani l'affare della deposizione d'un Imperatore, non ebbe l'agio e tempo bastante di cotanto soffiare ed accendere il fuoco, che ne facesse insorgere in *Francia* una ribellione: la qual cosa fu una fortuna molto grande pel Re (*f*). Nulla meno fortunato fu egli ancora nella sua prima guerra contro *Guglielmo* soprannominato il *Conquistatore*, il quale venne con un'armata da *Inghilterra* per ridurre alla sua divozione *Hoel* Duca di *Brettagna*, che non volea riconoscerlo per suo Signore. Il primo furore delle armi di esso *Guglielmo* venne a scaricarsi contro *Del*, alla quale ei pose l'assedio, e donde poi fu obbligato a levarlo con la perdita del suo bagaglio da una numerosa armata comandata da esso Re *Filippo* in persona; ond'è che poscia essendosi compiuta una tale contesa, si conchiuse una pace, che ingrandì maggiormente la presunzione di esso *Filippo*, avvegnachè ne traesse conseguenza in favore delle sue forze e della sua fortuna (*g*).

Il Re Filippo entra in segreti maneggi con Roberto figliuolo primogenito di Gugliel. mo, il quale si ribella contro di lui.

Una tal pace e tranquillità non durò lungo tempo; e per verità se si considerano e lo stato in cui erano situate le cose, ed il naturale contrario ed opposto delli due Monarchi, ella non potea certamente durare; poichè *Guglielmo* era di cor sincero, ma violento, e *Filippo* era malizioso tuttochè sapesse come nascondere la sua malizia. *Filippo* teneva una stretta corrispondenza con *Roberto* il figliuolo maggiore di *Guglielmo il Conquistatore*, ch'era un Principe tanto ambizioso dell'autorità, quanto era incapace di esercitarla (*h*). Egli era stato l'autore di tutti i disturbi accaduti in *Normandia*; e finalmente pretendendo di essergli gravemente dispiaciuta un'azione fanciullesca in persona delli due suoi fratelli minori, si ritirò dalla Corte, e proruppe in un'aperta ribellione. *Filippo* come quello, che avevalo eccitato a ciò fare, non solamente ve lo incoraggì, ma diede in oltre ad esso *Roberto* la Città di *Gerberoi* nel *Beauvoisins*, ch'era una piazza alquanto forte e situata molto acconciamente per disturbare la *Normandia*. Il Re *Guglielmo* perseguitò colà il suo figliuolo con un'armata, ed assediollo (*i*); ma la fortezza, conciossiachè fosse ben provveduta, fece una vigorosa difesa, ed il Principe *Roberto*, che con tutti i suoi difetti era pure uno de' più bravi uomini del suo tempo, avendo

(e) Histoire des Papes. Mezeray P. Daniel.
(f) Epist. Gregor. vii. lib. ii. Ep. 5. 32. 35.
(g) Du Tillet.
(h) Fragment. de Guglielm. Conquestor.
(i) Oderic. Vitalis Gulielm. Gemeticens.

do fatta una fortita ferì e fece cader di fella fuo padre, ma fenza però averlo conofciuto fino a tanto che la di lui voce non ifcoprì nel cader che fece, chi egli fi foffe. *Roberto* allora lo alzò di terra, fe gli gittò a' piedi, e lo pofe fopra il fuo proprio Cavallo; e questo fatto contribuì in certa maniera a farfi un'altra pace, ma non mai una perfetta riconciliazione, effendo tanto poco difpofto il padre a perdonare, quanto il figlio a ftarfene quieto; ed effendo *Filippo*, il quale affettava di effere in ogni occafione il mediatore, egualmente nemico all'uno che all'altro (*k*).

Anno Domini 1081.

Paffarono alcuni anni prima che le cofe prendeffero nuovamente fuoco: e nè anche allora *Guglielmo*, il quale non cercava mai di far guerre, farebbe entrato nella *Francia*, fe la mordacità della lingua del Re non aveffe provocato il medefimo ad una rifpofta, la quale pofcia poi nella neceffità di farlo. Trovandofi il Monarca *Inglefe*, ch'era un'uomo molto corpulento, indifpofto, ebbe a guardare il letto per qualche tempo: onde il Re *Filippo* fovventi volte diffe a'fuoi cortegiani, *Tuttochè* Guglielmo *ftia da tanto tempo a guardare il letto del fuo parto, pure io dubito, che quando egli fe ne alzerà, farà così gravido come prima*. Ciò effendo ftato rapportato a quel Principe diffe a coloro i quali gli ftavano d'intorno; *Non anderà guari che io mi alzerò, egli farò conofcere che tanti lumi fi accenderanno allorchè entrerò in fanto* (imperocchè era coftume allora per le donne in tali occafioni di portare una torcia) *che illumineranno tutta la* Francia, *e faranno pentir lui del fuo motteggiamento* (*l*). In efecuzione adunque di una tale minaccia affediò la Città di *Mantes*, depredò tutto il Paefe intorno, ed avendo prefa la piazza incendiolla; ma fi rifcaldò talmente per efferfi appreffato al fuoco troppo da vicino, che voltò il Cavallo indietro per ritirarfi, e trovando nella ftrada ch'ei dovette fare un foffo, e faltando perciò il fuo Cavallo, egli urtò col petto nell'arcione della fella, e fe gli fece una contufione fopra lo ftomaco, della quale morì non molto dopo a *Rouen*, lafciando di fe tre figliuoli, i quali giunfero a cattiviffimi termini tra di loro medefimi, e per confeguenza ftettero egualmente tutti efpofti agli affalti de'loro nemici (*m*).

Si eccita una nuova guerra colla Normandia, la quale vien terminata colla morte del Conquiftatore.

Anno Domini 1087.

Filippo fu in questa guifa liberato da un potente avverfario, e credè ficcome avea ben ragione da crederlo, che non avea nulla a temer di *Roberto*, a cui fuo padre avea lafciato il Ducato di *Normandia*. L'ambizione di coftui, ficcome in altre occafioni così anche in quefta oltrepafsò la fua prudenza; egli pubblicò la fua pretenfione e diritto fopra il Reame d'*Inghilterra*, mentre fuo fratello *Guglielmo* fe ne ftava già impoffeffando; la qual cofa non folamente fece riufcir vani i fuoi difegni, ma tirò in oltre *Guglielmo* a portarfi con un'armata dentro la *Normandia* (*n*). Allora *Roberto* fofpettando che fuo fratello *Errico* fi foffe fegretamente unito con *Guglielmo* in un tale affare, fpogliò il medefimo del *Cotentin*, e pofcia ricorfe per affiftenza a *Filippo*. Il Re gliene fece delle gran dimoftrazioni, ed entrò nella *Normandia* con un'efercito, che averebbe potuto bene adempierle; ma *Guglielmo* arreftò i fuoi paffi per mezzo del denaro, e con ripetere un sì fatto argomento lo diftaccò da una tal caufa. Quindi *Roberto* fu coftretto a confentire ad una pace; per mezzo della quale *Guglielmo* fi mantenne quel che avea conquiftato; ad *Errico* fu reftituito ciò, che avea perduto, e lo sfortunato Principe *Roberto* pagò il fio per tutti (*o*). La politica di *Filippo* andò bene per quel tempo prefente, ch'e lo fcoglio dove la malizia ed aftuzia va ad urtare e romperfi. La vera prudenza averebbe dovuto renderlo ammaeftrato a fo-

Falfa condotta del Re in ripudiare la fua Regina, ed in maltrattare una Principeffa ch'egli pretendea di fpofare.

(*k*) Frag. hift. Franc. Gulielm. Malmes. Rog. Hoved.
(*l*) Gulielm. Malmesb. Mat. Par. lib. ii. Guliel. Gemet.
(*m*) Chroniques de Normandie, Gulielm. Malmsb. Gulielm. Gemet.
(*n*) Gulielm. Malmf. Dupl. Le Gendre.
(*o*) Gulielm. Gem. Mezer. P. Dautel.

ftenere *Roberto*, ed a riporre la sua sicurezza non già nella divisione del Ducato di *Normandia*; ma in preservar questo, e mantenerlo per il legittimo Duca, ed in farsi per questo mezzo il medesimo amico (*p*). Questo dunque fu un passo falso da lui dato; e ben tosto diedene un' altro. Egli era divenuto sazio di sua moglie, non ostante che avesse dalla medesima avuti due figliuoli maschi, ed una femmina. Egli si rammentò ch' essa sua moglie era di lui parente, sebbene in una gran distanza; o forse li suoi adulatori ne formarono una genealogia, per rendere una tal cosa probabile. Comunque un simile affare ne andasse, egli trovò alcuni Ecclesiastici, li quali fecero fortire tra loro il divorzio, e mandarono la Regina a *Montreuil*, dove in progresso di tempo morì di malitrattamenti e crepacuore. Quindi esso domandò in moglie *Emma* figliuola del Conte *Rogiero*, fratello del Duca di *Calabria*; il quale consentendo ad un tale matrimonio, gli mandò la Dama sua figliuola riccamente adornata di gioje, e con un' ampia dote in moneta contante. Gli scrittori *Italiani* dicono, che dal Re ciò fu fatto puramente per privar la Principessa di sì fatte ricchezze; gli Storici poi *Francesi* niegano, che il medesimo avesse avuta una tale intenzione; ma ove il fatto sia certo, poco importa qual si fosse il suo disegno (*q*). Quanto poi alla ragione apparente, per cui il Re non isposolla, ella nacque da un' altro inconsiderato operare rispetto alla condotta del Re; il qual passo mal dato, siccome consiste in una delle azioni le più vili ed obbrobriose, così fu ancora il più fatale di quanti mai ne avesse fatti, e tale che gli effetti di esso lo condussero al sepolcro.

Anno Domini 1092.

Il Re Filippo si mena via la Contessa di Angiò dal suo marito, e presende di sposarla.

Foulques le Rechin Conte di *Angiò*, del cui carattere noi abbiamo fatta menzione avanti, quantunque fosse molto avanzato di età, ed avesse già due mogli, avendo avuta contezza di *Bertrada di Montfort*, ch' era una giovane Dama stimata la più bella in *Francia*, fu inclinato a prendersela in moglie, e non senza qualche difficoltà condusse a capo un tale affare, essendo stata dalla sua famiglia sagrificata al proprio loro interesse. Questa donna divenuta già annojata di un marito vecchio, gottoso, ed insolente e superbo, ed avendo insieme udito, che il Re avea fatto divorzio dalla sua moglie, segretamente invitollo che si portasse a vederla. Il Re dunque trovò alcuni pretesti per andare a *Tours*, dove il Conte di *Angiò* lo ricevette con tutto il decoro e rispetto possibile, e dove egli in riconoscimento sedusse la moglie, inducendola a fuggirsene, e seguitar lui ad *Orleans* (*r*). Dopo tutto questo egli non contento del possedimento di questa donna, si determinò di sposarsela a qualunque evento, ed a questo fine fu proccurato un divorzio tra essa e 'l di lei marito. Senonchè dopo essersi rimosso un tale impedimento, non fu possibile d' indursi alcuno de' Vescovi di *Francia* a celebrare un somigliante matrimonio, o anche ad esservi presente. Egli però trovò il modo di farlo celebrare con una certa specie di solennità da *Eudes*, Vescovo di *Bayeaux*, fratello per parte di madre di *Guglielmo il Conquistatore*, in presenza del Vescovo di *Senlis*, e dell' Arcivescovo di *Rouen*, ch' erano tutti *Normanni* (*s*). Ciò non impedì che il Papa *Urbano* II. non facesse esaminar tutto l' affare in un Concilio tenuto in *Autun*, in cui il Re nel caso che non lasciasse la sua donna, ch' egli chiamava sua moglie, fu dichiarato scomunicato. Alcuni hanno pretes[o], che i suoi sudditi furono sciolti dall' obbligo di obbedirgli, ed il Regno sottoposto ad un' Interdetto; ma in questo non vi ha punto di verità, poichè tutti gli effetti della scomunica furono, ch' ei non assistesse a' Divini servigi in pubblico, e che non portasse la Corona, o gli abiti regali. Egli è vero

Anno Domini 1094.

Anno Domini 1095.

(*p*) Chroniques de Normand. Gulielm. Malmf. P. Daniel.
(*q*) Chron. de St. Denis. Malst. hist. R. Guischardi.
(*r*) Oderic. Vit. l. Dupl. Mezeray.
(*s*) Gulielm. Malmf. P. Daniel, Le Gendre.

è vero però, che il Papa minacciò di procedere oltre; ma il Re avendo promesso di sottomettersi, ottenne che la censura si sospendesse. Nulla però di meno, perchè poi non attese la sua parola, il Papa convocò un'altro Concilio a *Clermont*, in cui esso Re fu di bel nuovo scomunicato (*t*), senzachè il Clero di *Francia* facesse il menomo sembiante di opporvisi.

Misera sua condotta sotto il colpo di replicate scomuniche, dalle quali finalmente ne ottiene l'assoluzione.

Appunto in questo Concilio si pubblicò la prima volta la Crociata per ricuperare la *Terra Santa*, ed incirca a questo tempo fu ancora, o anzi poco prima ch'*Errico* di *Borgogna* andò con altri Signori *Francesi* in ajuto delli *Spagnuoli* contro gl'infedeli; il che procurò a questo giovane Principe un matrimonio conveniente alla sua condizione, e la Contea di *Portogallo* in dote della sua moglie; ma simiglianti esempj nulla operarono con il Re. Suo fratello *Ugone* non vi ha dubbio, che prese la Croce, come pure il suo amico *Roberto* Duca di *Normandia*; ma quanto a *Filippo*, sebbene si umiliasse tanto col Papa, che ne ottenne un'assoluzione, pure mancandogli poi egualmente la fortezza di un Principe, ed il vero principio di un'uomo penitente, ricadde nella primiera scandalosa maniera di vivere con la Contessa di *Angiò*, e fu scomunicato la terza volta. Una simile condotta cotanto indegna di un Principe lo espose giustamente al disprezzo del popolo (*u*). Moltissimi nobili seguitarono il suo esempio, e nel tempo stesso disprezzarono la sua autorità, non solamente facendo guerra l'uno contro dell'altro, ma rubbando in oltre, e spogliando i suoi sudditi coneguale impudenza ed impunità.

Anno Domini 1096.

In tutto questo tempo *Filippo* cercò di allettare la corte di *Roma* fino a tanto, che finalmente indusse il Papa *Pascale* a far sì che la somma di un tal suo affare fosse di nuovo considerata, ed esaminata in un Concilio tenuto a *Poitiers*; la qual cosa malgrado di tutti gli sforzi, che si poteron mai fare dal popolaccio eccitato a ciò da' partegiani di esso Re, pure andò a terminare in una nuova scomunica (*w*). Ma pur contuttociò, essendo morta la Regina, ed offertosi il vecchio Conte di *Angiò* a dare, per una grossa somma di denaro, qualunque ajuto fosse necessario a proccurare la dispensa del Papa per un tale matrimonio del Re, questi rinnovò le sue istanze alla corte di *Roma*, ed offerissi nel medesimo tempo a sottoporsi a qualunque penitenza gli venisse imposta, ed alla fine col mezzo de' presenti e delle preghiere ottenne l'assoluzione (*x*).

Anno Domini 1100.

Luigi suo figliuolo ed erede apparente vien associato insiem con lui nel governo.

Ma quantunque con ciò si quietassero in certa guisa i suoi affari domestici, pure per quel che si appartiene alla sua autorità, ella fu così lungi dall'essere ristabilita, che anzi la nobiltà affettò vie più un grado d'independenza affatto incompatibile col rispetto dovutogli, attesa la forma di governo che allora stava in piedi. Alcuni di essi nobili per verità, qual si fu *Guglielmo* Duca di *Aquitania*, ed anche il Conte di *Angiò* si portarono in una maniera tutta contraria; ma ciò nacque dal conoscimento degli affari loro proprj, e dalla particolare connessione di essi con quelli del Re, e non già da qualche principio di obbedienza, o da qualche timore, che avessero del potere di lui; imperciocchè la nobiltà inferiore, ed anche gl'immediati vassalli suoi lo insultavano ad ogni ora, spogliavano i suoi sudditi, ed impedivano la comunicazione tra *Parigi* ed *Orleans*. E pure tutto questo non destò *Filippo* da quel l'ozioso ed indolente corso di vita, che avea per molti anni menata; ma anzi che ciò fare, ei feco associò il suo figliuolo maggiore *Luigi*, o almeno lo dichiarò col consentimento della nobiltà suo successore (*y*). Questo giovane Principe fu tutto il contrario di suo padre, attivo, vigilante, affabile, esente da' vizj ordinarj della gioventù, e per tutti i riguardi fu uno de' più valorosi e degni uomini, che quel Paese giammai produsse; e potè darsi, che i vizj

(*t*) Concil. Gall. tom. x. J. de Serres, Mezeray.
(*u*) Oderic. Vital. Dupl. P. Daniel.
(*w*) Con. Gall. tom. x. Mezeray. Boulan.
(*x*) Hugo Flavin. Oder. Vital. P. Daniel.
(*y*) Suger. vit. Ludovici Grossi, Dupl. Mezeray.

vizj di suo padre, e le conseguenze de' medesimi, fossero state le migliori lezioni per suo figlio. Ei vide che in uno Stato corrotto niente potea farsi, se non se colla forza, e si mantenne perciò continuamente nel campo con un picciolo corpo di truppe intorno a se, le quali esso impiegava contro di coloro che non ascoltavano le massime della giustizia e dell' equità, e che in oltre trattavano le leggi del lor Paese con derisione. Ei pertanto demolì i loro castelli, e li costrinse alla restituzione, gli obbligò ad abbandonare quei poderi, di cui aveano privati i Vescovi ed il Clero; ed ei ciò fece in una maniera così disinteressata, e con un zelo sì incontrastabile per il pubblico bene, che dopo aver riportate poche vittorie, dopo alcuni necessarj esempj di severità, recò le cose ad un mediocre ordine, e nel tempo stesso si guadagnò l' affezione della maggior parte della nobiltà, ed il rispetto generale del popolo così intieramente, che tutti gli Storici convengono che salvò lo Stato dalla destruzione, e la Monarchia dall' essere del tutto sovvertita (z). Servigio cotanto grande che in vero meritavasi una ricompensa del tutto diversa da quella che ne ricevette.

La sua matrigna Bertrada prima lo costrigne a fuggire in Inghilterra, e poi lo avvelena.

Bertrada, che in questo tempo si dava il nome di Regina di *Francia*, guardava con suo infinito dispiacere la felice fortuna di *Luigi*, ed il rispetto universale, che se gli portava, non ostante ch'ella non potea, se non troppo sensibilmente conoscere, che *Filippo* difficilmente si sarebbe potuto mantenere sul trono, se la Provvidenza non gli avesse mandato un simile suo sostegno. Ell' avea dal Re due figliuoli, ed aveva insieme la mira alla successione; alla quale credea l'unico ostacolo essere *Luigi*, essendo già morto *Errico* fratello del medesimo (a). Questo la indusse a porre tostamente in pratica tutte le sue arti, delle quali niun' altra del suo sesso n'ebbe più per render maggiormente potente il suo partito, e porre in angustie il giovane Re. Questi era di un temperamento del tutto incapace di controcambiarla di simili trattamenti, e renderle come si suol dire pan per focaccia; e perciò quando vide il Regno in qualche maniera in quiete, pensò essere miglior partito di ritirarsi e scansare il furore della tempesta, che di correre il rischio di averne a sentire il peso. Con questa mira dunque principalmente fece un viaggio in *Inghilterra*, ma è probabile che ciò facesse con qualche pretesto alquanto plausibile, poichè fu fatto col consentimento di *Filippo*; e fu da *Errico* ricevuto con le maggiori testimonianze di gentilezza e di stima (b). Egli non era stato lungo tempo nella Corte di *Errico*, quando questo Monarca d' *Inghilterra* ricevè per un messo a posta una lettera dal Re *Filippo*, in cui gli significava, che gli sarebbe infinitamente obbligato, se per alcune importanti ragioni strettamente confinasse il suo figliuolo, oppure affatto lo rimovesse dal Mondo. *Errico* in vece di eseguire una così infame richiesta mostrò la lettera a *Luigi*, ed avendogli dato il suo miglior consiglio, ed indi caricatolo di doni, ne lo rimandò in sua casa con tutti i contrassegni possibili di riguardo e di onore. Come dunque *Luigi* fu colà ritornato chiese giustizia di un simile attentato; per lo che il padre si vide molto imbarazzato, come colui che realmente non vi avea niuna mano affatto (c). Ma *Bertrada*, il cui timore in simile occasione era egualmente forte, che la sua ambizione, pensando che non eravi più alcun tempo da perdersi, nè alcun mezzo da lasciare intentato, procurò di fargli dare il veleno; il quale operò con tale violenza, che i più abili medici giudicarono impossibile di salvarlo. Nulla però di meno uno straniero ne intraprese la cura; la quale gli riuscì; essendo però rimasta nel volto del giovane Re soltanto una certa pallidezza per tutto il tempo di sua vita, non ostante che dopo di ciò egli fosse divenuto così corpulento, che fu soprannominato il *Grosso* (d). Dopo

(z) Oder. Vital Suger. vit. Ludovici Grossi.
(a) Oder. Vital. Dupleix. Mezeray.
(b) Mezeray, Le Gendre. P. Daniel.
(c) Oder. Vital. Dupleix. Le Gend.
(d) Du Tillet. Dupleix, Mezeray.

Dopo questo nuovo e sì orribile atto di violenza *Luigi* fu nel punto di venire agli ultimi estremi, e di ricorrere per ottener giustizia nella sua propria causa alli medesimi mezzi, ond' egli avea sì sovente fatto uso in proccurarla per gli altri. Ma conciossiachè il Re si conoscesse incapace di potersi dividere da *Bertrada*, come anche di proteggerla, ebbe ricorso alla pietà e clemenza di suo figliuolo, al quale obbligò la medesima *Bertrada* sua moglie di fare li più umili atti di sommessione; ed in questa occasione fu appunto ch'ella mostrò a qual'estremo segno potesse giugnere la finezza della sua abilità; di maniera che egli è tuttavia ancora indeciso, se finse, o pure sentì da vero quel pentimento, per cui disarmò *Luigi* del suo risentimento (e). Noi però abbiamo motivo di meno maravigliarci di questo, dappoichè venghiamo informati, ch'ella ebbe sopra il fantastico e capriccioso *Foulques de Rechin* un tale assoluto dominio, che il medesimo passava le intiere giornate a' di lei piedi come un suo schiavo; ed egli è certo che *Foulques* diede al Re ed a lei in *Angiers* un' intertenimento con tutta la magnificenza possibile, e servì loro in persona a tavola. Dopo una sì fatta riconciliazione ella mostrò in tutte le occasioni il più profondo rispetto per *Luigi*, confessò che ben si meritava la Corona, ch'egli avea messa in salvo, e collocò tutte le speranze in provvedere alla salvezza e sussistenza de' suoi figliuoli con raccomandarli al favore di lui (f).

Bertrada vien costretta a sottomettersi e ad abbandonarsi alla sua clemenza, il che le riesce.

Dopo ciò noi non ritroviamo verun'altra cosa, che possa dirsi memorabile nel Regno di *Filippo*, nè apparisce chiaramente, se con tutte le sue irresolute sommessioni alla Sede di *Roma*, per cui si rese cotanto disgraziato agli occhi sì degli stranieri, che de' suoi proprj sudditi, avesse ottenuta la dispensa del suo matrimonio. Si tien non di meno generalmente parlando da tutti, che probabilmente l'ottenne, accagionchè verso la fine del suo Regno gli Storici danno a *Bertrada* il titolo di Regina, e parlano de' figliuoli di lei come di quelli ch'erano stati resi capaci della successione (g). Nulla però di meno *Mezeray* dubita di ciò, e dice con una franchezza grande, che i Vescovi di *Francia* adularono il Re in quell'infame suo adulterio, con dargli il nome onorevole di matrimonio (h). Ma comunque un tale affare ne fosse andato, egli fu sempre ad essa più attaccato che mai fino all'ultima ora di sua vita. La sua morte accadde a *Melun* nel giorno ventesimo nono di *Luglio* dell'anno cinquantesimo del suo Regno, contandosi dalla sua incoronazione in tempo ch'era vivo suo padre, e quarantesimosettimo dalla morte di quel Principe (i). Vi furono molte azioni grandi operate dalla nazione *Francese* nel tempo che *Filippo* sedè sul trono, sebbene poche ve ne furono operate da lui; ma com'è necessario, che di sì fatte azioni se ne tratti in altri luoghi, non servirebbe a nulla di rompere il filo della nostra narrazione con un breve ed imperfetto racconto di esse, unicamente perchè addivennero in questo periodo di tempo (E).

Morte del Re Filippo, e circostanze della sua famiglia.

Anno Domini 1108.

Lui-

(E) Comechè *Filippo* avesse poche virtù ebbe nondimeno molte buone qualità. Ei fu cortese, generoso, e compassionevole verso le persone ch'erano bisognose: il che lo rese ben molto socievole nella vita privata, e sedò in gran parte quell'avversione, che in altro caso i suoi vizj averebbono eccitato (6). A suo tempo divenne costume per i grandi Ufficiali di Stato di farsi da testimonj ne' diplomi o sieno patenti, ed in altri stromenti pubblici. Sotto il suo Regno incominciarono gli ordini religiosi dei *Certosini*, e delli *Cistercienfi*, e de' Canonici regolari di *S. Agostino*. Egli dalla prima Crociata prese il vantaggio di unire alli dominj della Corona la Contea di *Bourges* vendutagli dal padrone di essa per far denaro pel suo equipaggio. La grande indolenza del suo naturale promosse una sì fatta spedizione, che un Principe di maggiore spirito averebbe per avven-

tura

(e) Chron. Andegav. Dupleix, Le Gend.
(f) Chron. Mallesc. Du Tiller. Dupleix.
(g) Gulielm. Malmf. Dupleix P. Daniel.
(h) Du Tiller. Mezeray. P. Daniel.
(i) Epitaph. Philippi, Gulielm. Malmf. Le Gendre.
(6) *Epitaph. Philippi. P. Æmilius, Annal. Francorum; Du Chesne. tom.* iv.

Luigi VI. succede al Trono di suo padre ed incontra difficoltà nell' entrar che fece al suo Regno.

Luigi VI. chiamato dagli Storici antichi *Luigi Thibaut*, e verso la fine del suo Regno soprannominato dalla sua grossezza *Luigi il Grosso*, si prese egli solo il governo degli affari nella morte di suo padre, mentre stava per entrare nel trentesimo anno dell' età sua. La prima cosa, ch' ei giudicò necessaria a farsi, fu la sua incoronazione, non ostante che, come dicono la maggior parte degli Scrittori, fosse stato realmente incoronato nel tempo che vivea suo padre: ed in ciò fare incontrò egli qualche difficoltà (*k*). Vi avea nella Chiesa di *Rheims* in questo tempo uno scisma, e perciò per consiglio del Vescovo di *Chartres*, il quale era uno delli più rispettabili Prelati della *Francia*, il Re si fece coronare in *Orleans* dal Vescovo di quella Città. Come questo fu fatto con una solennità grande potè probabilmente aggiugnere qualche peso alla sua autorità; ma contuttociò fu molto lungi, che gli proccurasse quella tranquillità, ch' ei si prometteva. Il presente disturbo ch' egli ebbe non nacque già da' gran Signori i quali nudrivano una certa affezione per la sua persona, e non aveano la menoma occasione d' ingelosirsi del potere di lui; ma bensì dall' insolenza delli suoi immediati vassalli, i quali ragionevolmente temendo di aver lui a metter fine a quegli eccessi che aveano fino allora impunemente commessi, si collegarono insieme per recargli tutto quel male che mai potessero. A fine di formare di ciò una chiara idea, senza la quale quel che noi abbiamo a dire sarebbe inintelligibile, è necessario osservarsi, che i dominj, cioè a dire i territorj, ond' era attualmente il Re in possesso, consistevano solo nelli territorj di *Parigi*, *Orleans*, *Etamps*, *Compiegne*, *Melun*, *Bourges*, e di poche altre Piazze di minore considerazione (*l*). Tra que' Signori poi, ch' erano allora in arme, i Principali furono i Signori di *Corbeil* e *Mante du Puiset* in *Beauce*, di *Couci*, di *Montfort*, di *Montlherre*, di *Rochefort* &c. Li feudi di costoro giaceano così tramischiati, colli dominj del Re, che rendevano a questo pressochè impossibile di unire in qualunque occasione tutte insieme quelle poche forze ch' avea; davano a loro le più favorevoli opportunità di far delli diversivi, quando alcuno di essi era attaccato, ed in somma talmente lo ingarbugliavano, che quantunque portasse l' alto titolo di Re di *Francia*, appena aveva egli la potenza di un Duca di *Borgogna*. Nè di ciò può darsene un' esempio più insigne di quello di esser lui stato obbligato ben tre volte a porre l' assedio al picciolo castello di *Puiset*: la prima non potè ottenere il suo intento per mancanza di provvisioni: la seconda fu battuto dai confederati, e costretto a levare l' assedio, ma nella terza poi ed ultima se ne rese padrone, e fecelo demolire. Nell' istessa guisa si condusse ancora coll' altre fortezze che demoliva tostochè le avea soggiogate; ma in quello che egli principalmente fidava, erano le leggi, per l' esecuzione delle quali esso

tura impedita; e sotto un Re più attivo i Gran Signori della *Francia* sarebbono stati meno liberi ed arditi (7). I suoi antenati aveano faticato molto intorno alla riforma de' costumi del popolo; ma nel tempo di lui divennero corrottissimi, il che dovettesi attribuire a molte cagioni, ma principalmente al cattivo di lui esempio, ed alla lussuria della sua corte; quantunque avesse impedito a' Preti il matrimonio per un decreto del Concilio di *Troyes*, e per gli effetti della Crociata. Dalla sua Regina *Berta*, la quale morì di cordoglio a *Montreuil*, ebbe *Luigi* suo successore, *Errico* il quale morì giovane, e *Costanza* la quale primieramente sposò *Hugues* Conte di *Troyes*, e dopo aver fatto con esso lui divorzio sotto pretesto di consanguinità, si prese per marito *Beaumond* Principe di *Antiochia*. I figliuoli poi avuti dalla famosa *Bertrada*, la quale dicesi che fosse morta penitente, si furono *Filippo* Conte di *Mante*, li cui Stati furono confiscati per causa di ribellione, ed il quale morì senza prole; *Fiorenza*, che lasciò solo una figliuola; e *Cecilia*, che si maritò due volte, primieramente con *Tancredi* Principe di *Antiochia*, e poscia con *Pons* di *Tolosa* Conte di *Tripoli* (8). *Filippo* per sua propria voglia fu seppellito a *Fleury*, ch' era il medesimo Monastero, che oggidì si conosce sotto il nome di *S. Benedetto* su la *Loira*. Esso regnò più lungamente di ogni altro suo predecessore, eccetto *Clotario*, e d' ogni altro suo successore, eccetto *Luigi* XIV. (9).

(k) Suger. vit. Ludovic. Grossi Mezeray. Le Gend.
(7) *Albert. Aquens tom. i. p. 224. Gesta Dei per Francois, pag. 35. Gulielm. Malmf.*
(8) *Du Tillet, St. Marthe. J. de Serres. Dupleix, e Chalons.*
(9) *Mezeray. P. Daniel, Le Gendre, Vassult, Boulanvilliers.*

esso davasi tutta la premura e la carica con la forza delle armi; ed operando in questo a favor della giustizia con animo spassionato e disinteressato venne a guadagnarsi il rispetto del Clero, e l'amore della plebe, la quale egli protesse in tutti gl' incontri non solamente dall' oppressioni de' loro Signori, ma ancora dagli uffiziali della sua Corona e della sua armata, aggiugnendo alla sua propria eccellente massima, che un Re non debbe avere altri favoriti fuor del suo popolo (*m*).

Luigi trova in persona di Errico I. Re d'Inghilterra un nemico troppo formidabile.

Non prima di avere ridotti alla sua soggezione la maggior parte di questi malcontenti, di cui ne lasciò pochissimi in qualche stato di potergli inoltre recare alcun disturbo, venne ad aver notizia del suo capitale nemico, senza il cui incoraggimento quei Signori non avrebbono avuto l'ardire di muoversi, e senza la cui assistenza per necessità essi sarebbono stati immantinente soggiogati. Questi fu *Errico* Re d'*Inghilterra* uno de' più abili, e nel tempo stesso uno de' più ambiziosi Principi di quel Secolo; il quale nel mentre che manteneva una buona corrispondenza e mostrava le più grandi finezze, ed atti di amicizia per i due Re *Filippo* e *Luigi*, coltivava insieme una stretta corrispondenza con i malcontenti, e gl' incoraggiva a restarsene in armi fino all' ultimo momento, affinchè egli non avesse nulla di che temere per il Ducato di *Normandia*, ed affinchè con rovinarsi e distruggersi scambievolmente, la loro forza si riducesse a tale, che a lui si presentasse l'opportunità di fare certi acquisti ch'egli avea presi di mira in questi dominj da se tanto desiderati (*n*). Il punto, intorno al quale *Luigi* chiese di essere soddisfato, fu la demolizione di *Gisors* su l' *Epta*, il che erasi convenuto con un trattato, e che *Errico* avea per varj pretesti evitato di adempiere. Come dunque i loro eserciti furono sul punto di venire a battaglia, *Luigi* propose un'aggiustamento, e dopo che questo non ebbe effetto, offerì di decidere la disputa per mezzo di un singolar combattimento. Ad una tal proposizione *Errico* si pose a ridere dicendo, che ov'egli ne avesse riportata la vittoria, altro non ne averebbe ricavato, che ritenersi la piazza, la quale di già era tra le sue mani senza un tale combattimento; di tal che il Re di *Francia* averebbe messa in rischio la sua vita per una piazza d'importanza; laddove egli averebbe messa in ripentaglio la vita sua e quella piazza per nulla (*o*). Quindi ne seguì una battaglia, nella quale i *Normanni* furono battuti; e non molto dopo si conchiusa una pace; e *Guglielmo* ch'era l'unico figliuolo di *Errico* prestò a *Luigi* l'omaggio per il Ducato di *Normandia*; la qual cosa il Re di lui padre costantemente ricusò di voler fare, come colui, che giudicava ciò sconvenevole alla dignità di una testa coronata, o anzi ad un' Principe così potente (*p*).

I Vassalli di Luigi gli recano nuovi disturbi e l'obbligano a starne quasi sempre nel campo.

Appena questa guerra fu finita, che il Re si trovò inviluppato in nuovi imbrogli co' suoi vassalli, contro de' quali facea continuamente delle battaglie con varj successi, e spessissimo con grande rischio della sua vita (*q*). Può sembrare strano, che un Re di *Francia* abile a condur in campo numerose armate, e mantenerle contro il Monarca d'*Inghilterra* nella *Normandia*, non fosse poi da tanto, che opprimesse i piccioli Signori ne' suoi proprj domini, la cui propria insolenza era il solo motivo delle loro brighe e l'unico oggetto, che avevano in mira, era l' assassinare e spogliare il povero popolo (*r*). Ma una sì fatta difficoltà sarà subito sciolta con osservare, che *Luigi* nelle guerre le quali avea con *Errico* veniva assistito dai gran vassalli della Corona, e particolarmente da *Roberto* Conte delle *Fiandre*, i quali servivano con le loro truppe a loro proprie spese, non solamente perchè questo era loro

(m) Fragment. Hist. Francorum, Dupleix. J. de Serres.
(n) Oder. Vital. Suger. vit. Ludovici Grossi Le Gendre.
(o) Suger. vit. Ludovici Grossi, & al.
(p) Gulielm. Malmsburiensis. (q) Chron. Senonse.
(r) Suger. vita Ludovici Grossi.

loro obbligazione, ma perchè ancora egualmente che *Luigi* erano gelosi del potere di *Errico*: laddove nelle guerre contro i suoi proprj vassalli, costoro non vi avevano alcuna parte, o se pure ve ne avessero alcuna, ciò accadea per via di confederazione fatta con esso Re; ed allora il partito contrario aveva anch'esso parimente i suoi confederati. Di questo rende anche ragione l'incoraggiamento ed ajuto prestato da' Re alle replicate spedizioni, che furon fatte in *Terra Santa*, le quali spopolarono i loro dominj, e li privarono de' loro sudditi. Senonchè li liberarono nel tempo stesso da quelli sediziosi e turbolenti Nobili, i quali ove non fossero stati così impiegati a combattere in paesi stranieri, si sarebbero continuamente intrigati in ribellioni nelli paesi loro proprj (*s*).

Anno Domini 1110.

Il Conte di *Blois*, appellato parimente Conte di *Sciampagna*, ch'era nipote del Re d'*Inghilterra*, tosto ravvivò la guerra tra questi due Re; sebbene la medesima si proseguisse in nome di lui; e *Luigi* per far vedere, ch'egli sapea far guerra egualmente che far de' maneggj, indusse *Foulques* Conte di *Angiò*, e figliuolo di *Foulques le Rechin* e di *Bertrada*, a ricusare ad *Errico* l'omaggio per la Contea di *Maine*, ch'egli erasi acquistata per via di matrimonio. Senonchè questa guerra non ridondò punto in suo vantaggio, poichè non solo fu il suo esercito intieramente disfatto da quello del Conte di *Blois*, ma in oltre vi morì calpestato sotto i piedi il valoroso Conte delle *Fiandre* (*t*).

Maniere tenute da' Re Luigi ed Errico per fortificare i loro respettivi interessi.

Non molto dopo il Re d'*Inghilterra* giunse in *Normandia*, ed avendo avuto tra le sue mani *Roberto de Belesme*, ch'era uno de' Signori, ch'eransi da lui rivoltati, lo mandò in prigione, dalla quale non fu liberato se non dalla morte, e pose in tale terrore il resto de' malcontenti, che tosto si sottoposero; ed incontratisi poi li due Re a *Gisors*, si conchiuse una pace del tutto a vantaggio ed onore del Re d'*Inghilterra*, al quale non solamente il Conte di *Angiò* diede omaggio per la Contèa di *Maine*, ma ancora *Alain* III. per il suo Ducato di *Brettagna*; e ciò che lo rese vie maggiormente forte si fu che maritò una delle sue figliuole con *Conan* figliuolo di quel Duca, mentre l'altra era di già maritata coll'Imperatore *Errico* V.; e nello stesso tempo accasò il suo figliuolo *Guglielmo* colla figliuola ed erede del Conte di *Angiò* (*u*). Il Re dopo una tal pace, giudicando esser questo tempo opportuno di stabilir se medesimo, ed assicurare la successione, sposò *Alix* o *Adelaida* figliuola di *Umberto* Conte di *Maurienna*, o di *Savoja*, per la quale ebbe una forte e durevole affezione per tutto il tempo di sua vita. Or un tal matrimonio per verità non aggiunse immediatamente alcun potere al Re; ma la nuova Regina si rese così accetta alla Nobiltà, ed operò in tutte le occasioni con sì gran prudenza e discrezione, che fu di grande uso a *Luigi* per tutto il resto del suo regnare (*vv*).

Anno Domini 1113.

Gl'infortunj dell'ultima guerra rattristarono fuor di modo l'animo di questo Monarca, e perciò egli prontamente porse orecchio all'intercessione di un giovane Principe, il quale dopo esser passato, non ostante che fosse del tutto un giovanetto, per molte altre Corti, giunse finalmente a ricoverarsi in quella di lui. Questi fu *Guglielmo* il figliuolo di *Roberto* Duca di *Normandia*, e nipote di *Guglielmo* il *Conquistatore*, il quale gli fece calorose premure d'intercedere per la libertà di suo padre, e per la restituzione del Ducato di *Normandia*, il quale egli pretendea per proprio suo diritto. Il Re consigliollo a formare nella *Normandia* un partito sì forte quanto fosse possibile; ed obbligare i Conti delle *Fiandre*, e di *Angiò* al suo interesse, perchè poi in qualunque tempo costoro fossero pronti ad operare, esso non ritroverebbe in lui alcuna ripugnanza. Questo riuscì a *Guglielmo* secondochè era il suo desiderio; e come le cose furono perfettamente mature, fece intendere ad *Errico* ch'egli desi-

Nuova guerra, in cui Errico di bel nuovo vittorioso, e costringe Luigi a far la pace sotto le sue proprie condizioni.

(*s*) Gulielm. Malmsburiensis, Dupleix.
(*t*) Suger. vita Ludovici Grossi, Mezeray.
(*u*) Gulielm. Malmsburiensis.
(*vv*) Suger. vita Ludovici Grossi.

desiderava, che si ponesse ormai fine alla prigionia del Duca *Roberto* (x). Ciò essendosi assolutamente ricusato, il Re ed il Conte delle *Fiandre* entrarono nella *Normandia*; ed indi ben tosto la Nobiltà cominciò in tutte le parti a sollevarsi, e proclamò *Guglielmo* lor Duca. *Errico* non si vide in tutto il suo regno giammai cotanto imbarazzato, essendo insorta ben anche nella sua Corte una congiura, che lo pose in agitazione sopra ogni altra cosa. Il Conte delle *Fiandre* s' innoltrò fino alle porte stesse di *Rouen*, e pose a fuoco i soborghi; furono prese alcune piazze di fortezza, ed altre se ne ribellarono, di maniera che gli affari di *Errico* si videro in uno stato molto abbietto. Ma non per tanto egli non fece alcuna proposizione di pace; anzi tutto al contrario contrastò ogni palmo di terreno, fece trasportare truppe dall'*Inghilterra*, e mantenne le sue piazze forti ben guernite di soldati e fornite del bisognevole fino a tanto che il Duca di *Brettagna*, ed il Conte di *Sciampagna* marciassero in di lui soccorso (y). *Luigi* colla sua armata vittoriosa operò con gran vigore; ma mentre marciava per andare a soggiogare *Nojon* restò sorpreso in ritrovare *Errico* nella strada ch'ei faceva, pronto a dargli battaglia. L'azione che ne seguì fu molto viva ed ardente, sebbene non molto sanguinosa; e poco mancò che i due Re non fossero respettivamente o uccisi o presi; ma finalmente per la gran perizia ch'*Errico* avea negli affari militari, *Luigi* ebbe una totale disfatta, e fu costretto a fuggirsene a piede, in guisa che con moltissima difficoltà potè giugnere ad *Ardely* (z). Tosto dopo il Papa *Callisto* II. tenne un gran Concilio a *Rheims*, nel quale il Re *Luigi* assistè in persona, e fece delle doglianze ben grandi contro *Errico*: laonde il Pontefice intraprese a farla da mediatore, e far riuscire una pace tra di loro; ed a questo fine si portò a *Gisors*, dove conferì col Re d'*Inghilterra* intorno a' proprj affari di lui, ed intorno ancora a quelli di *Luigi*; ma ritrovollo egualmente fermo sì in riguardo a' primi, che alli secondi. Questo Pontefice avea nel Concilio scomunicato l'Imperatore *Errico* V. per materie d'investiture, e così minacciò ancora il Re d' *Inghilterra* di trattar lui della stessa maniera; ma senza profitto. Inoltre *Errico* avea tirato a se il Conte di *Angiò*; *Balduino* Conte delle *Fiandre* era morto delle ferite, che avea ricevute nell'ultima battaglia; e la maggior parte de' Signori *Normanni* erano stati quali rovinati, e quali sottomessi; onde fu che *Luigi* si vide un' altra volta costretto a far la pace con esso lui sotto quelle condizioni, che il medesimo volle prescrivergli. La gioja di *Errico* fu non di meno tosto amareggiata per la perdita de' due suoi figliuoli, e di un gran numero de' suoi Nobili, che naufragarono nel lor passaggio in *Inghilterra* per loro propria mala condotta, e per l'ubbriachezza insieme de' marinari (a).

Anno Domini 1120.

Il Re di *Francia* considerando che oramai il Re *Errico* non avea più alcuna prole maschile fornì il Duca *Guglielmo* figliuolo *Roberto* di grossissime somme di danaro, e per questo mezzo lo pose in istato di ripigliare i suoi intrighi colli Nobili di *Normandia*, i quali mirandolo come l'ultimo erede de' loro antichi Duchi, malgrado di tutto quello ch'eglino avean sofferto, aveano per lui una somma affezione. Il Conte di *Angiò* veggendo per la morte del Principe *Guglielmo* d'*Inghilterra* rimasta vedova la sua figliuola, e senza prole, diede la seconda sua figliuola *Sibilla* a questo giovane Principe figliuolo di *Roberto* insieme con la Contea di *Maine* (b). *Carlo* di *Danimarca*, il quale era succeduto nel Contado delle *Fiandre* a suo cugino *Balduino*, si appigliò parimente al disegno di *Luigi*, e del Duca *Guglielmo*, e così la loro lega divenne tanto forte, che poco o nulla dubitavano di avere a riuscire nel loro disegno; ma il prudente e fortunato *Errico* li fece andare nuovamente delusi. Questi avea sposata

Guerra coll' Imperatore Errico V. nella quale il Re Luigi mena in campagna una prodigiosa armata.

LII 2

(x) Du Chesne, Dupleix, Le Gendre.
(y) Hen. Huntingdon.
(z) Du Chesne.
(a) Rog. Hoveden.
(b) Ulier. Vital. Dupleix, P. Daniel.

sata la cugina del Papa, e per questo mezzo se lo guadagnò talmente in suo favore, che dopo essersi esibiti gli alberi e genealogie del Duca *Guglielmo* e della figliuola del Conte di *Angiò*, il loro matrimonio fu dichiarato nullo, e questo sfortunato Principe venne ad esser lasciato un'altra volta senza verun altro sostegno fuor del suo proprio merito, e della sua nascita; e quindi portandosi in persona nella *Normandia* prima che gli affari vi si fossero stabiliti, arrestò alcuni de'malcontenti, ne accarezzò altri, ed i rimanenti furon da lui disfatti (c). Non rimaneva altro per compiere la sua vendetta, che di umiliare il Re di *Francia*, e con questa mira eccitò contro di lui l'Imperatore *Errico* V.; il quale ben tosto unì tutto il potere della *Germania*, e fece uscir voce, che volea spianare e ridurre in cenere la Città di *Rheims* in vendetta della scomunica contro di lui fulminata nel Concilio in essa tenuto. *Luigi* fece un vantaggioso uso di una tale dichiarazione, e così fece sentire a tutti i vassalli della Corona, che mandassero le loro truppe ad una breve giornata distante da *Amiens*; ed in questa occasione si vide chiaramente quanto differente cosa era di attaccare il Regno ed attaccare il Re della *Francia*; poichè quando *Luigi* si pose quivi alla testa dell'esercito si trovò questo essere composto di dugento mila uomini; onde fu che quando essi cominciarono a marciare, l'Imperatore abbandonò il disegno, che avea formato, e dismettendo le truppe, di cui avea fatto leva dentro la *Lorena*, si ritirò nel cuore delli suoi proprj dominj (d). Ora il Re desiderando far uso di questo esercito, al quale non si avrebbe potuto fare alcuna resistenza, averebbe voluto condurlo immediatamente dentro la *Normandia*, a fine di quivi stabilire il Duca *Guglielmo*, al quale egli avea data un'altra moglie con una considerabile tenuta di paese nelle frontiere di quel Ducato. Ma pur non di meno i suoi gran vassalli gli fecero in chiari termini sentire, ch'eglino non voleano dare un somigliante passo, conciossiachè si erano essi uniti per difendere i territorj della *Francia* dall'invasione di un Principe straniero, e non già per estendere il potere di lui con distruggere quella bilancia, la quale costituivasi dal possedere il Re d'*Inghilterra* la *Normandia*, e la quale essi riguardavano come necessaria per la loro salvezza (e). In questa occasione noi udiamo la prima volta farsi menzione dell'orifiamma, la quale era propriamente parlando la bandiera dell'Abbate di *S. Dionigi*, ch'era un'insegna cremisi affissa ad un'asta indorata, donde poi derivò il suo nome; e dall'essere la medesima stata portata in questa occasione avanti il Re venne ad esser considerata nei tempi avvenire, come il Reale stendardo di *Francia*. Niente di meno in questo tempo tutte le Abbadie avevano il loro stendardo, e qualche Signore ch'era il lor patrocinatore, o sia protettore, il quale comandava i loro vassalli ed i loro soldati ogni qual volta succedea, secondo lo strano costume di quel tempo, ch'eglino avessero qualche briga co'loro vicini, ch'eglino inclinavano a decidere per la legge delle armi, come decidevansi allora tutti i punti di controversia (f).

Anno Domini 1124.

Guglielmo figliuolo di Roberto Duca di Normandia è dichiarato Conte delle Fiandre e quivi rimane ucciso.

Questa unione di truppe così formidabile, e la morte dell'Imperatore che accadde tosto dopo fece sì, anzi rese necessario, che il Re d'*Inghilterra* inclinasse a conchiudere una pace, alla quale il Re *Luigi* non si mostrò del tutto avverso; di sorta che fu ella immantinente stabilita con agevoli ed eguali condizioni; e ciò ch'è in qualche maniera straordinario, fu molto meglio osservata, che qualunque altro trattato, che tra questi due Principi eravi giammai stato fino a quel tempo; e contuttociò sotto pretesto di prestare soccorso ai loro alleati bastantemente diedero di tempo in tempo a conoscere al Mondo, ch'eglino eran lungi dall'essersi riconciliati. Essendo stato assassinato *Carlo* Conte delle *Fiandre* da alcuni suoi sudditi malcontenti, *Luigi* entrò in quel paese con un picciolo esercito, ed avendo sorpresi gli offensori castigolli come si meritavano. Dopo di ciò la questione si aggirava come disporre di una tale dignità,

(c) Hen. Huntingdon.
(d) Suger. vita Ludovici Grossi.
(e) Suger. Mezeray. P. Daniel.
(f) Rigor. Du Cange. Galand.

tà, alla quale vi erano molti pretensori, e tra questi *Balduino* Conte di *Mons*, il cui avo era stato privato di una tale Contea da *Roberto* Conte di *Frisa*; e *Thierry* Conte di *Alsasia*, ch'era figliuolo della sorella di esso Conte di *Frisa* (*g*). *Luigi* li pose tutti da banda per dar luogo a *Guglielmo* figliuolo di *Roberto* il Duca di *Normandia*; il che venne a corrispondere a due fini di questo Re; l'uno ch'egli averebbe per ciò avuto il diritto di ripigliarsi quel che avea dato a questo Principe fino a che potesse ottenere di procurargli qualche stabilimento; e l'altro che per mezzo di un tal Contado sarebbe maggiormente stato in poter suo di sostenere la pretensione di esso *Guglielmo* al Ducato di suo padre, di quel che non lo era stato ancora giammai in fino allora. *Errico* dall'altra parte, determinatosi di guadagnarsi a qualunque costo il Conte di *Angiò*, diede in moglie l'unica sua figliuola l'Imperatrice vedova a *Goffredo Plantagenet* figliuolo di quel Conte, comechè fosse un ragazzo; e non molto dopo il Conte medesimo parte a persuasioni del Re, e parte per ambizione si portò in *Terra Santa* per ricevere la Corona di *Gerusalemme* (*h*). Quindi essendosi in simil guisa assicurato da ogni timore per questa parte, diede direzioni al suo antico alleato il Conte di *Sciampagna* di sostenere *Thierry* Conte di *Alsasia* contro il Conte *Guglielmo* suo Nipote; senonchè nella disputa seguitane questo giovane Principe nè riportò la meglio; ma avendo ricevuta una ferita nella mano, se gli cancrenò il braccio, e ne morì. Un tale avvenimento diede al suo competitore l'opportunità d'impadronirsi delle *Fiandre*, onde *Luigi* ricevè delle medesime l'omaggio da *Thierry*; la qual cosa impedì ad *Errico*, il quale aspettò tutto questo tempo nella *Normandia* per vedere che piega prendesse la guerra, dal venirne ad un'aperta rottura con la *Francia*: cosa ch'egli a bello studio cercò di evitare, almeno allorchè non era sicuro di qualche vantaggio (*i*).

Anno Domini 1128.

Come quindi fu ristabilita la pace, il Re *Luigi* stimò espediente di porre la Corona su la testa del suo figliuolo maggiore *Filippo*, la qual cosa conseguentemente fu recata ad effetto con tutte le solennità nella Città di *Rheims*. Ciò fatto si credette molto più libero ed in agio di correggere molti inconvenienti, che si erano a poco a poco intromessi in varie parti del Regno, e che in que' tempi non poteano correggersi in altra guisa, che per la forza; e se in simiglianti sue buone intraprese incontrò delle opposizioni da alcuni de' gran Signori, egli fu poi ajutato e sostenuto da altri; di tal che con far eseguire i decreti delle sue supreme corti di giustizia rese le appellazioni frequenti, o con uno zelo apparente del pubblico bene estese la sua propria autorità (*k*). Il Papa *Innocenzo* II. veggendosi dal suo competitore costretto ad abbandonare *Roma* si ritirò nella *Francia*, dove fu ricevuto con grande rispetto, e celebrò la *Pasqua* di Resurrezione con gran pompa a *Parigi*. Ma il godimento della corte fu tosto mutato in tutto per la caduta, che il giovane Re *Filippo* fece dal suo cavallo, della quale morì poi a'dì 3. di *Ottobre*. Indi prima della fine di questo mese fu tenuto a *Rheims* un Concilio Generale, in cui furono presenti così il Re, come il Papa; e quivi la Corona fu messa in testa di *Luigi* di lui figliuolo maggiore sopravvivente, ed allora dell'età di dodici anni in circa. Di questa frettolosa sollecitudine di una tale incoronazione dopo quel sì funesto accidente se ne rende ragione da un'antico Storico, il quale rapporta che già stavasi formando un partito tra i gran Signori ed i Prelati di trasferire la Corona in un'altra famiglia, ove il Re coll'ajuto ed assistenza di esso Papa *Innocenzo* non lo avesse impedito nella maniera, che si è riferita (*l*). Non ostante che questo Re fosse dotato di tutte quelle sì eccellenti qualità già riferite; e [illegible] più candidi e sinceri Storici *Francesi* lo ricono-

Il Re Luigi fa incoronare Filippo suo figliuolo primogenito, e dopo la sua morte Luigi ultimo suo figliuolo:

(g) Suger. vit. Ludovici Grossi.
(h) Gulielm. Malmsburiensis.
(i) Rog. Hoved.
(k) Sug. vit. Ludovici Grossi. Le Gend.
(l) Chron. Maurianac.

conoscano per il migliore de' loro Re, pur egli ebbe, se pure può così chiamarsi, un debole, che cagionò un'interno e segreto disgusto inverso di lui, il quale si andò accrescendo come egli si andò avanzando negli anni. Un tal debole consisteva in una certa libertà e franchezza di parlare: imperocchè come egli era un'uomo onesto, e sincero, e di buona fede disprezzava perciò l'adulazione, ed odiava la falsità e la doppiezza, e come poi era pio e scevero da ogn'ippocrisia o superstizione, egli trattava aspriffimamente quei Prelati, che operavano d'una maniera non corrispondente al loro carattere; ed avvegnachè in somma egli medesimo fosse obbedientissimo alle leggi, perciò il zelo che nudriva per la giustizia lo portò ed indusse a riprendere e correggere que' Nobili i quali operavano tirannicamente, con un tal grado di rigore che fecegli occulti nemici sì di lui, che della sua famiglia. Ma mentre costoro meditavano per questi riguardi l'umiliazione così dell'uno, come dell'altra, la Provvidenza pose la Corona sul capo del giovanetto *Luigi* in presenza di ben quattrocento Prelati unitisi da differenti parti, della maggior parte della Nobiltà, e degli Ambasciatori e Deputati di varie nazioni straniere, e con generale applauso di tutti (*m*).

Ammirabile consiglio dato al suo figliuolo dal Re Luigi nel suo declinante stato di salute.

Per lunga esperienza i vassalli più grandi della Corona cominciarono ad accorgersi, che le mire del Re erano onorevolissime, e che quantunque fosse molto pronto e vivace, era contuttociò non meno fermo e costante nelle sue determinazioni; e perciò *Thibaut* Conte di *Sciampagna*, ed altri gran Signori si riconciliarono con esso lui, di tal che tutti gli artifizj e maneggi del di lui rivale non poterono mai più distaccarli nuovamente dagl'interessi del medesimo. Senonchè nel mezzo di tali sue prosperità cadde in una languidezza di salute, venendo in certa guisa oppresso dalla grassezza. Quindi come le forze vennero a mancargli si preparò per la morte con porre ordine a' suoi affari; e come giudicolla così vicina, che prese li Sagramenti della Chiesa, si cavò dal dito il suo Anello Regale, e poselo nel dito di suo figliuolo con soggiugnere le seguenti parole: *Per mezzo di questo Regal segno io v'investo della sovrana autorità; ma ricordatevi, ch'ella non è altro senonchè un pubblico impiego, al quale voi siete chiamato dalla Provvidenza, e dell'esercizio di cui dovete rendere stretto conto nell'altro Mondo* (*n*). Dopo di ciò egli passò meglio; ma non volle però più far uso giammai delle insegne della Real potestà. In qualunque occasione però egli uscì a cavallo, si vedea circondato da una grandissima calca di popolo, che per le alte loro acclamazioni facean testimonianza dell'ardente affezione, che aveano pel suo governo, e dell'amore che nudrivano verso la sua persona (*o*).

Matrimonio del giovane Re Luigi con Eleonora figlia di Guglielmo Duca di Guienne; e morte di Luigi il Grosso.

Un'accidente contribuì non poco a ravvivare le forze del Re; e fu che *Guglielmo* X. Duca di *Guienne* e d'*Aquitania* avendo fatta una risoluzione di andare in pellegrinaggio a visitare le reliquie di *S. Giacomo di Compostella*, lasciò in testamento gli ampj suoi territorj alla sua figliuola *Eleonora* sotto condizione, ch'ella prendesse in isposo il giovane Re *Luigi*; onde essendo questo Duca morto in un tal pellegrinaggio, il Re mandò il detto suo figliuolo con un nobilissimo treno ed accompagnamento a *Bourdeaux*, dove fu gran pompa celebrato il matrimonio, e quindi la giovane Principessa coronata Regina di *Francia*, ed il giovane Re inaugurato come Duca di *Aquitania* e di *Poitiers* (*p*). Intanto *Luigi il Grosso*, avvegnachè non potesse più sopportare i caldi canicolari, passò di vita in *Parigi* nel primo di *Agosto* dell'anno trentesimo del suo Regno, e sessantesimo di sua età (*q*). Con l'aggiunzione di certe qualità, dicono gli Storici *Francesi*, che *Luigi il Grosso* averebbe potuto essere un Re migliore di quello ch'esso fu; ma nel tempo medesimo eglino concedono, che

(m) Gulielm. Malmsb.
(n) Sug. vit. Ludovici Grossi.
(o) Chron. Maur anac.
(p) Sug. vit. Ludovici Grossi.
(q) Mezeray.

che non mai miglior uomo rese più ornato e più grazioso il lor trono: e forse la posterità non giudicherà che questo debba recare il minore sfregio al suo carattere.

Anno Domini 1137.

Luigi nel tempo della morte di suo padre si ritrovava nel diciottesimo anno di sua età, e come gli scrittori tutti convengono, fu soprannominato il *Giovine*. Se un somigliante soprannome gli fu dato soltanto per distinguerlo dal padre, allora sì, che fu ben di dovere chiamarlo *Luigi il giovane*. Ma un certo Scrittore ne fa sapere, che un tal soprannome gli fu dato nel separarsi dalla sua moglie *Eleonora*, ed in restituire a lei il Ducato di *Guienna*, ed in questo caso ha una significazione totalmente diversa, la quale vuol dire, che *Luigi* fu sempre un ragazzo (*r*). I medesimi disturbi che agitarono da principio il regno di suo padre, disturbarono altresì il principio del regno di lui; cioè, che molti nobili commetteano de' ben grandi eccessi, i quali come si è già da noi dimostrato, non era possibile che si reprimessero in altra guisa, che con la sola forza. Quindi il Re, avendo messe buone guernigioni dentro le fortezze de' suoi novelli dominj, ritornò ad *Orleans*, dove avendo tentato di far leva di truppe, il popolo che dovea tutti i suoi privilegj al favore di suo padre si ribellò; ma *Luigi* tosto lo ridusse alla sua obbedienza e gastigollo, come altresì fece lo stesso riguardo ai Signori (*s*). Vien notato, e per verità è cosa degna di essere osservata, ch' ei non seguì l'esempio del padre in farsi coronare una seconda volta. *Eustazio* figliuolo di *Steffano* Conte di *Bologna*, il quale erasi assiso sul Trono d'*Inghilterra*, avea dato omaggio a *Luigi il Grosso* per il Ducato di *Normandia*: ed il Re per renderlo più fermamente attaccato a' suoi interessi gli diede sua sorella in moglie: ma una tal cosa pertanto non fece niuna impressione su l'animo di *Thibaut* Conte di *Sciampagna* fratello maggiore del Monarca *Inglese*, e zio del detto *Eustazio*; che anzi prese a rinnovare gli antichi maneggi, ed a formare degl' intrighi contro un Principe, il quale per la troppa delicatezza, con cui era stato educato, giudicava che non averebbe potuto menar la vita, che avea menata suo padre, il quale era stato pressochè di continuo in guerra ed in armi, e la cui esperienza egli credeva insufficiente ad aver che fare con uno, il quale in tutta la sua vita non avea quasi fatto nè pensato ad altro, che a formare tali alleanze e confederazioni. Ma in questo egli si trovò all' estremo segno deluso, e pur nondimeno operò in questo affare forse più ragionevolmente di quello che non avea giammai operato in tempo di sua vita (*t*).

Luigi VII. si trova in angustie e perplessità per le reliquie della fazione formata contro di suo padre Luigi il Grosso.

Alberico Arcivescovo di *Bourges* essendo morto, il Capitolo di quella sede vi elesse *Pietro de la Châtre*, senza averne la permissione del Re: laonde *Luigi* giurò, che il medesimo non sarebbe Arcivescovo, e comandò al Capitolo di procedere ad una nuova elezione, dando ad essi una piena libertà di eleggere chiunque altro loro fosse più in grado, eccettuatone il solo *Pietro de la Châtre*, il che essi ricusarono di fare. Intanto essendosi anche il Papa dichiarato in favore del nuovo Arcivescovo, questi si ritirò negli Stati del Conte di *Sciampagna*, e scomunicò i Vassalli del Re, ch' erano dentro i confini del suo Arcivescovato. Quindi *Luigi* rispinse *Thibaut* così aspramente, che costui fu nel punto di venire ad aggiustamento, quando un nuovo accidente eccitò tuttavia maggiori disturbi (*u*). *Rodolfo* Conte di *Vermandois*, il quale era il primo ministro del Re, e suo prossimo parente, ottenne di far divorzio dalla sua moglie, sotto pretesto di essere sua parente, e sposò *Petronilla* sorella della Regina; ma conciossiachè la detta prima sua moglie avesse stretta parentela col Conte di *Sciampagna*, questo Conte fece premure al Papa di mandare in *Francia* un Legato per vedere, se un simile divorzio era stato doverosamente fatto. Costui subitamente lo dichiarò nullo, e dichiarò scomunicato *Rodolfo*, nel caso che ei

Sorgenti della sua differenza colla Sede di Roma, e della ribellione del Conte di Sciampagne.

(*r*) Dupleix.
(*s*) Gesta Ludovici VII.
(*t*) Oderic. Vital.
(*u*) Gesta Ludovici VII. Rog. Hoveden.

ei non lasciasse la seconda moglie, e non si pigliasse di nuovo la prima (vv). Una tal cosa provocò in guisa l'ira del Re, che fece un'altra spedizione nella *Sciampagna*, dove avendo presa *Vitri*, fece porre a fuoco la Chiesa, dentro la quale morirono mille e trecento persone, quali suffogate, e quali abbruciate. Ma quando poi venne a riflettere sopra di una sì crudele ed empia azione, ch'erasi da lui commessa, non solamente ammise quell'Arcivescovo, e si rappacificò col Conte, ma si determinò parimente di espiare una tal sua scelleratezza col viaggio di *Terra Santa*.

Carattere di S. Bernardo *Abate di* Chiaravalle, *e di* Suger *Abate di* S. Dionigi.

E' necessario in questo luogo di entrare a descrivere il carattere di due Ecclesiastici, dalli quali nella presente occasione dipendè il destino del Re insieme e del reame. Eglino comechè differissero tra di loro per altri riguardi, erano però conformi circa le singolari qualità di una pietà non finta, e d'una intera e perfetta disinteressatezza. Questi furono *S. Bernardo* Abbate di *Chiaravalle* un dotto e letterato uomo, naturalmente eloquente, di una vita austera, irreprensibile quanto a' suoi costumi ed alla sua morale, zelante all'estremo grado, e del tutto inflessibile; ed il medesimo erasi da lungo tempo acquistata la fama di un Santo, ed era ascoltato come un'oracolo, e riverito come un Profeta (x). *Suger* poi Abbate di *S. Dionigi*, che fu un'uomo di un'altra fatta, vile per riguardo alla sua nascita, e più per riguardo della sua presenza ed aspetto; ma così distinto pel suo merito, che aveva avuta una gran parte nell'amministrazione in tutto il Regno precedente, e (quel ch'è non poco strano) fu egualmente rispettato ed amato nel suo Convento, a cagione della sua umiltà, e della sua stretta e rigorosa maniera di vivere, ed ammirato nel Concilio a cagione della sua prudenza, e della penetrazione e sottigliezza della sua mente. Egli stesso fu amato da *Luigi il Grosso*, a riguardo della sua sincerità, e da *Luigi il Giovane* venne rispettato dell'istessa guisa che da suo padre. *Thibaut* Conte di *Sciampagna* uomo il più artificioso de' suoi tempi fece sì alta stima dell'amicizia dell'Abbate di *S. Dionigi*, e n'ebbe un conto così grande, che rade volte gli niegò alcuna cosa, e non mai tentò d'ingannarlo (y). *S. Bernardo* fece al Re calorose premure di voler imprendere in persona la spedizione contro gli Infedeli; e *Suger* per lo contrario cercò di persuaderlo a contribuir vi con gli uomini, e con i denari, ma restarsene egli ne' suoi proprj Stati, e governare con saviezza il suo popolo. *S. Bernardo* guadagnò il punto per la sua veemenza nel dire, e *Suger* non ostante che si sottomettesse, stette fermo nella sua opinione, e non ebbe ripugnanza di predire gl'inconvenienti, che seguirebbono una tale intrapresa; laddove *Bernardo*, come se fosse stato superiormente ispirato, pose in un'aspetto magnifico l'onore che ne risulterebbe, e si dichiarò egli mallevadore in gran parte per i felici successi della medesima (z).

Luigi *all'esempio di S.* Bernardo *assume la Croce, e ad imitazione di lui fa lo stesso una gran parte della Nobiltà.*

Quindi fu chiamato un gran Concilio di Nobili e Prelati a *Vizila* nella *Borgogna*, affinchè un'affare così importante, quale questo fiera, non sembrasse intraprenderſi senza il consenso della nazione. Fino a questo tempo simili assemblee erano state appellate dagli Storici, che scrissero in *Latino*, *Conventus*, ovvero *Placita*; ma l'assemblea presente la troviamo noi denominata *Magnum Parliamentum*, ch'è la prima volta, che rinveniamo una sì fatta parola; e da ciò il lettore formerà una giusta idea delli Parlamenti di *Francia*, i quali comechè alterati o caduti da quel che furono, sono però tutto quello ch'è rimasto di que' Parlamenti antichi (a). Or come in *Vizila* non vi era Chiesa capace neppure d'una picciola parte di un sì gran numero di gente, l'assemblea fu tenuta in un luogo aperto. Il Santo Abbate *Bernardo* lesse la lettera di Papa *Eugenio* III. la quale egli accompagnò con una veemente declamazione; ed

(vv) Nang. Chron Gesta Ludovici.
(x) Gaufridus, lib. iv. vitæ. S. Bernard. Gulielm. Tyr.
(y) Gesta Ludovici VII. P. Æmil. Annales Franc. Nang. Chron.
(z) Gulielm. Tyr. Gesta Ludov. Gaufridus, ubi supra.
(a) Chron. Mauriniac.

ed indi il Re si alzò, e prendendo dalle mani di lui la Croce, che gli era stata mandata da *Roma*, fece anch'egli un discorso del medesimo genere. La sua Regina seguitò l'esempio di lui, ed indi *Alonso de S. Giles* Conte di *Tolosa*, *Thierri* d'*Alsasia* Conte delle *Fiandre*, *Errico* figliuolo del Conte di *Sciampagna*, *Guy* Conte di *Nevers*, *Renaud* suo fratello Conte di *Tonnere*, *Roberto* Conte di *Dreux* fratello del Re, *Yves* Conte di *Soissons*, *Guglielmo* Conte di *Ponthieu*, *Guglielmo* Conte di *Varenne* cugino del Re, *Archambaudo di Bourbone*, *Enguerrando de Couci*, *Goffredo Rancon*, *Ugone* di *Lusignano*, *Guglielmo de Courtenai*, e molti altri Signori parlarono dell'istessa maniera, e la moltitudine delle persone d'inferior condizione, ch'entrarono nel medesimo impegno, fu pressochè innumerabile (*b*). Il Santo Abbate *Bernardo*, dopo aver fatta appuntare un'altra Assemblea da tenersi prima di *Pasqua*, andò a predicare la Crociata in *Germania*, dove per mezzo della sua invincibile eloquenza indusse l'Imperatore *Corrado* III. e *Frederico* Duca di *Suabia*, il quale fu poscia Imperatore, con un'infinito numero d'altre persone di ogni stato e condizione, ad abbracciare il medesimo disegno.

L' Imperatore Corrado III. ed il Re di Francia Luigi il Giovane marcia. no per terra a Costantinopoli. Anno Domini 1147.

Una spedizione di questa natura non potè intraprendersi con deliberazione troppo grande, e perciò vi furono due altre Assemblee tenute prima che il Re partisse di *Francia*, in cui furono eletti e confermati Reggenti di *Francia*, per tutto il tempo che doveva il Re essere assente, *Rodolfo* Conte di *Vermandois*, e *Suger* Abbate di *S. Dionigi* (*d*). Le truppe unite in simile occasione furono proporzionate all'estensione e grandezza della Monarchia della *Francia*, comechè gli Scrittori di quel secolo non convengano tra di loro esattissimamente. Gli Scrittori però i più classici affermano, che il loro esercito fu composto di ottanta mila Cavalli; che l'infanteria fu in oltre numerosissima, e che li soli loro vivandieri, ed altre persone di servigio averebbono potuto formare un considerabile esercito. Vi furono molti motivi, che averebbono potuto atterrire così l'Imperatore come il Re di *Francia* dall'intraprendere il viaggio della prima Crociata per terra, e per la volta di *Costantinopoli*; ma ve ne furono però altri così forti, che prevalsero ai primi; o anzi l'impossibilità di trasportare per mare armate così grandi fu così chiara ed apparente, ch'eglino furono in certa guisa costretti a non fare conto alcuno di quegli ostacoli e difficoltà, che in caso contrario li averebbono senza fallo atterriti (*e*). L'Imperatore con le sue truppe marciò primieramente per l'*Ungheria* ne' Territorj dell'Imperatore *Greco*, e passando per gli stretti di *Costantinopoli* entrò nell'*Asia*. *Luigi* lo seguitò, e fu dall'Imperator *Greco* per nome *Emmanuele Comneno* ricevuto con gran contento e piacere, e con le più alte testimonianze di rispetto e stima. Al suo arrivo presso le vicinanze di *Nicea* trovò l'Imperator *Corrado* colle miserabili reliquie del suo esercito, di cui una parte infinitamente la più grande era stata distrutta e per le armi de' *Turchi*, e per il tradimento de' *Greci*; ed indi non passò molto tempo, che anche al Re toccò di avere gran parte in simili infortunj: Così almeno noi troviamo le cose rappresentate dagli Storici de' loro tempi (*f*).

Progressi della spedizione del Re fino al suo arrivo in Gerusalemme: Anno Domini 1148.

La storia delle Crociate appartiene ad un'altra parte di quest'Opera, e perciò è nostra intenzione di non dire in questo luogo intorno a tal particolare nulla più di quello, ch'è assolutamente necessario per non interrompere il filo della Storia di questo Regno. Senza entrare adunque in alcuna discussione di ciò, onde alcuni Scrittori hanno incolpato i *Greci*, o di quel tanto hanno essi detto in difesa di se medesimi, noi seguiteremo la nostra narrazione, e renderemo informato il leggitore, che dopo aver le forze di *Luigi* disfatti gl'infedeli alle sponde del fiume *Meandro*, e dopo essere state anch'elleno non molto tempo appresso battute dagl'infedeli, ed esso *Luigi* in gran pericolo di per-

(*b*) Epist. Ludovic. ad Suger. Odo de Dioglo. Nang. Chron.
(*c*) Otho Frising. Vit. Suger. Chron. Maurin. &c.
(*d*) Vit. Suger. Gesta Ludovici VII. Paul. Æmil. Annal. Franc.
(*e*) Odo de Dioglo. Gulielm. Tyr. Nicetas, lib. i.
(*f*) Otho de Frising. Gulielm. Tyr. Chron. Maurin. &c.

perdervi la vita, questi finalmente pervenne in *Antiochia*, dov' era allora Principe *Raimondo de Poitiers* zio di sua moglie (*g*). Quivi esso fu ricevuto con ogni possibile dimostrazione di gentilezza e cortesia, le sue truppe furono fornite di ogni cosa necessaria; e per l'arrivo de' soccorsi giunti colà d'*Italia* per mare il suo esercito divenne un' altra volta molto rispettabile. Ma un simil raggio di prosperità non durò lungo tempo. Il Re tosto si accorse, che il Principe di *Antiochia* aveva in mira unicamente l'interesse suo proprio, ed era bramoso d'impiegare le truppe *Francesi* in estendere i confini del suo Principato, con ridurre alla sua soggezione varie piazze considerabili, ch'erano situate nelle sue frontiere. Inoltre *Luigi* divenne inquieto per riguardo alla condotta della Regina sua moglie, li cui amoreggiamenti cominciarono a fare de' gran rumori; e dall'altra parte il Principe di *Antiochia* indusse la medesima a recar pretesti di alcuni scrupoli di coscienza intorno alla loro consanguinità, quantunque a dir vero il Re ed ella appena fossero cugini. Quindi è che questi ed altri soggetti d'inquietudine alla fine fecero determinare il Re ad abbandonare *Antiochia*, ed andarsene in *Gerusalemme*, dove l' Imperator *Corrado* era di già pervenuto. Ma la Regina alla quale sommamente piaceva il dilettevole Paese, in cui essi trovavansi, e molto più il Principe, al quale un sì fatto Paese si apparteneva, punto non aveva una simigliante premura (*h*). Nulla però di meno *Luigi* seppe valersi di una buona opportunità, ed essendosi impossessato d'una delle porte della Città di notte tempo, marciò fuora di essa con le sue truppe; e poscia avendo unite insieme anche quelle, che stavano nelle vicinanze della medesima, mandò prima di se la Regina in *Gerusalemme*, dove *Balduino* III. il quale allora governava quel Reame, la ricevette con sommo rispetto. All'arrivo poi del Re furono tenuti varj consigli, a fine di determinare qualche spedizione degna d'un armato così potente, e di Monarchi di un genere così distinto, e di sì alta stima per le loro qualità personali (*i*).

Il Re si determina di tornarsene indietro per la disgrazia di aver dovuto torre via l'assedio da Damasco.

Fu determinato finalmente l'assedio di *Damasco*, concio ssiachè la soggiogazione di una Piazza così importante sarebbe infallantemente accompagnata da grandi vantaggi per tutti i Principi *Cristiani* dell'Oriente, essendo stata per lungo tempo un'egual freno per il Re di *Gerusalemme*, e per i Principi di *Antiochia* e di *Tripoli*. Questa Città veniva tenuta per fortissima, comechè senza niuna sorta di fortificazioni, e ciò secondo i costumi di quei tempi; ma poichè ella era da ogni banda circondata di giardini, e questi erano ben murati, e perchè teneva una ben numerosa guernigione, si aspettava (e già l'evento corrispose ad una tal loro espettazione) che sarebbe una ostinatissima difesa. Nulla però di meno essendo stati di mano in mano sforzati i giardini, avrebbe dovuto ella necessariamente cadere, se i *Cristiani* Orientali non fossero con grandissimo scandalo entrati in maneggi cogl'infedeli per timore, che ove *Damasco* fosse stata presa, sarebbesi poi data in potere del Conte delle *Fiandre* (*k*). Per ciò adunque impedire eglino mutaron la maniera dell'attacco, permisero che i convogli delle provvisioni fossero sorpresi, ed in fine recarono l'esercito a tali miserie e strettezze, che avendo l'Imperatore ed il Re di *Francia* scoperta la loro perfidia, e disperando di alcun felice successo, levarono l'assedio, e fecero le migliori disposizioni che poterono per ritornarsene a' proprj loro dominj. Quindi il Re imbarcatosi in uno delli Porti della *Siria* se ne ritornò sano e salvo in *Calabria*, ed indi passando per *Roma*, affinchè potesse conferire col Papa, pervenne finalmente dopo una sì disastrosa spedizione ne' suoi proprj dominj (*l*). Il Conte *de Dreux* suo fratello vi giunse alquanto prima di lui, ed era andato fortemente insinuando, che le perdite colà sofferte, ed il discredito risultatone alle armate di *Francia* doveasi prin-

(*g*) Odo de Diogl. Epist. Ludovic. ad Suger. Gesta Ludovici VII.
(*h*) Gulielm. Tyr.
(*i*) Gesta Ludovici VII. Gulielm. Tyr. Epist. Suger.
(*k*) Gulielm. Tyr. Gesta Ludovici VII. Paulus Æmilius.
(*l*) Gesta Ludovici VII. Vita Suger. Epist. Hadrian. IV. ad Ludovic.

principalmente attribuire alla incapacità del Re; per il qual mezzo egli pensò d'innalzare la stima di se medesimo, e non senza qualche mira, come molti hanno sospettato, alla corona. Ma l'Abbate *Suger*, il quale avea governato così felice e saggiamente nel Regno, come il Re aveva operato indiscretamente, e con infortunio al di fuora, rese somiglianti intrighi vani ed abortivi; onde poi il Conte *de Dreux* all'arrivo di suo fratello si affaticò quanto gli fu possibila in rendergli un sì grande uomo sospetto. Ma il Re trovò i suoi Stati in sì buona condizione, e la voce generale di tutta la nazione fu sì grande in favore di un tale ministro, che trattollo con tutto il rispetto e cortesia immaginabile, e lo distinse con tutti quei marchi di stima e confidenza, onde il di lui gran merito era ben degno (*m*); come colui che in sua assenza avea mantenuta la pace e l'abbondanza, e nel ritorno gli avea fatto ritrovare pieno di gran tesori l'Erario.

Anno Domini 1149.

Sarebbe stata una gran fortuna per la *Francia*, se una persona così eccellente, qual si era cotesto *Suger*, avesse sopravvissuto più lungo tempo; poichè per tutto il corso che questi visse, il Re era da lui stato indotto a dissimulare i suoi dispiaceri e rancori in riguardo alla Regina, ed aveva ancora consentito a riconciliarsi colla medesima. Ma dopo la morte di lui, divenendo il Re vie maggiormente mal soddisfatto della di lei condotta, prese il pretesto degli scrupoli di coscienza intorno alla validità del loro matrimonio; ond'è che sottomise il lor caso al giudizio di un'Assemblea de' suoi Prelati; ed in conseguenza delli di loro sentimenti ripudiò quella Principessa, la quale nel tempo istesso si adoperò a far riuscire un tale divorzio, con prestarvi tutto l'ajuto che le fu possibile; e le restituì quei dominj, onde per simigliante di lei matrimonio aveva egli fatto acquisto (*n*). Fu sospettato, e non senza una grande probabilità, che prima che le cose giugnessero a termini così estremi, la Regina fosse entrata in una certa corrispondenza con *Errico* Duca di *Normandia* Conte di *Angiò* e di *Maine*, e figliuolo di *Goffredo Plantagenet*, e della Imperatrice *Maud*; di maniera che veniva ad essere erede presuntivo alla corona d'*Inghilterra*; e l'aver poi ella tra lo spazio di sei settimane dopo il divorzio sposato il medesimo, rese un simigliante sospetto assai maggiormente probabile (*o*). Un sì fatto matrimonio, che il savio e prudente Abbate di *S. Dionigi* avea già preveduto, mortificò il Re all'estremo segno; e gli fece acquistare il soprannome di *Giovane*, siccome abbiamo innanzi osservato. Per questo gran matrimonio *Errico* aggiunse al Ducato di *Normandia* ed agli Stati della Casa di *Angiò* la Contea di *Poitou*, ed il Ducato di *Gueinne*; in guisa tale ch'egli era in *Francia* almeno tanto potente quanto il Re medesimo. *Luigi* adunque per correggere il passo falso da se dato entrò in una Lega col Re d'*Inghilterra Steffano*, ricevè omaggio dal figliuolo di lui *Eustazio* Conte di *Bologne* in qualità di Duca di *Normandia*, e tirò al suo partito *Goffredo* fratello di *Errico*, il quale formò una volta il disegno di fuggirsene colla medesima Regina *Eleonora* (*p*). In conseguenza di una sì fatta Lega il Conte *Eustazio* attaccò la *Normandia*, e fece ivi un considerabile progresso; il che avrebbe potuto essere fatale al Duca *Errico*, se le sue abilità non fossero state alla sua fortuna superiori. All'età di venti anni egli era già un gran Capitano, ed un più grande Politico, e seppe in modo adoperarsi in andare raddolcendo e adulando l'animo di *Luigi*, che contro tutte le regole di una buona politica conchiuse con esso lui una triegua; il che porse un'opportuna occasione ad *Errico* di andarsene in *Inghilterra* egli medesimo, e condurvi seco l'Imperatrice sua madre, dove apportarono a *Stefano* grandissimi disturbi; ed indi essendo morto il Conte *Eustazio*, fu conchiuso tra di loro un Trattato, per cui fu lasciata ad esso *Steffano* la corona durante la sua vita: e come colui che non avea più figliuoli, acconsentì, che *Errico* fosse dichiarato suo successore, e ciò

Prende una debole e fatale risoluzione di ripudiar Eleonora e restituire il Ducato di Guienne

Anno Domini 1153.

Mmm 2 senza

(m) Vita Suger. &c.
(n) Gesta Ludovici VII. Gul. de Nangis. Chron. Norman.
(o) Chron. Norman. Gesta Ludovici. VII.
(p) Hen. Hunt. Nangii Chron.

ſenza dubbio egli fece tanto più volentieri, ſe è vero quel che ne dicono alcuni Scrittori, perchè l'Imperatrice lo aſſicurò eſſere il medeſimo frutto delli loro amori nel tempo, in cui il marito di lei era vivente (q).

Il Re ſi mena in moglie Donna Coſtanza, e fa un pellegrinaggio alla tomba di S. Giacomo

Toſto che fu ſpirata la triegua, *Luigi* fece invaſione nella *Normandia*, dove fece alcuni progreſſi; ma la morte del Re *Steffano*, e l'eſaltamento di *Errico* al Trono d'*Inghilterra* immantinente induſſe il Re a far la pace. A lui certamente non mancava diſcernimento per conoſcere il pericolo in cui ritrovavaſi, non ſolamente per il gran potere, ma ancora per i gran talenti di *Errico*, il quale ſiccome aveva ereditato lo ſpirito del ſuo Avo, così era inveſtito di aſſai maggiore autorità e potenza: ma quantunque conoſceſſe un tal ſuo pericolo, pure non ebbe ſagacità baſtante a trovarvi i rimedj opportuni, o per avventura gli mancò la fermezza e'l coraggio di applicarli (r). Quanto mai però mancò in lui per eſſere un gran Principe, tanto egli ſupplì con eſſere un Principe buono. I ſuoi Sudditi l'adoravano, e la ſua Nobiltà l'amava, tanto che a loro perſuaſione egli preſe in moglie *Donna Coſtanza* figliuola di *Don Alfonſo* Re di *Caſtiglia*: e toſto dopo per certi motivi che ſono ſtati ſpiegati in un'altro luogo, ne andò in pellegrinaggio al ſepolcro di *S. Giacomo* di *Compoſtella*; il che gli porſe l'opportunità di conferire col ſuo ſuocero, e con *Sancho* Re di *Navarra* (s). Indi al ſuo ritorno tenne un Concilio a *Soiſſons*, dove fece sì, che i ſuoi Nobili giuraſſero di oſſervare una pace di dieci anni; cioè eſcluſero ſe medeſimi per tutto quello ſpazio di tempo dal decidere le loro liti con la ſpada, ch'era la ſolita loro maniera di deciderle (t).

Anno Domini 1155.

Si eccita una guerra con Errico in cui Luigi arriſchia la ſua perſona ſenza guadagnar molto.

Tra queſti gran Signori il Conte delle *Fiandre* era il più conſiderabile, il quale andando non molto dopo in *Terra Santa* commiſe il ſuo figliuolo ed i ſuoi dominj alla cura di *Errico* Re d'*Inghilterra*; il che fu una nuova mortificazione per *Luigi*, concioſſiachè ſi trovaſſe in certa guiſa circondato da ogni parte, e per così dire bloccato da queſto troppo poſſente vicino; ma non per tanto *Errico* non tralaſciò artifizj per mitigare la geloſia e le apprenſioni di lui (u). La ſua Regina avealo ſufficientemente inſtruito del temperamento e naturale di *Luigi*; onde ſe lo maneggiò con tanta deſtrezza, che al Re difficilmente fu laſciato verun preteſto, a cui poteſſe appoggiare qualche doglianza: poichè *Errico* di continuo gli ſcriveva, e di continuo gli mandava preſenti, trattandolo ſempre co' più alti contraſſegni di riſpetto e di ſtima: e proponendogli un matrimonio tra il ſuo figliuolo *Errico* e la Principeſſa *Margherita* figliuola del Re dal ſecondo ſuo matrimonio, non oſtante che queſti foſſero amendue infanti (vv). Ma alla fine una rottura già vi accadde; imperciocchè *Errico* non contento intieramente de' gran dominj, che di già poſſedeva, penſò che la Contea di *Toloſa* per diritto appartenevaſi a ſua moglie, come quella, che non era ſtata data, ma ipotecata ſoltanto da un tal Duca di *Aquitania* all'antenato del Duca di allora. Quindi ſi offerì la ſomma del denaro, che ſupponea per quella doverſi, e come queſta fu rifiutata, ei marciò con un grande eſercito, compoſto d'ogni ſorta di Nazioni, e bloccò *Toloſa* (x). Queſta Piazza non era forte pel ſuo ſito, nè ritrovavaſi fortificata; ma concioſſiachè il Conte foſſe bravo quanto alla propria perſona, ed aveſſe un numeroſo eſercito, fece una valoroſiſſima difeſa. Queſti avea menata in moglie *Coſtanza* vedova di *Euſtazio* Conte di *Bologna*, e ſorella del Re *Luigi*, il quale perciò armoſſi immediatamente in ſoccorſo di un tal ſuo cognato; e dopo aver laſciata una competente truppa ſotto il comando di ſuo fratello il Conte di *Dreux* nelle frontiere di *Normandia*, marciò egli col rimanente ſuo eſercito a dirittura verſo *Toloſa*, dove avendo ſforzato uno de' poſti degli aſſediatori, ſi gittò dentro la piazza col fiore delle ſue truppe. *Errico* allora veggendo, che ſarebbe

(q) Roger. Hoved. Chron. Norm. Geſta Ludov. VII.
(r) Nangii Chron.
(s) Roderic. Toletan.
(t) Mezeray.
(u) Le Gendre. (vv) Robert. De Mont. Mezeray. (x) Du Tillet.

be stata cosa difficilissima, per non dire impossibile, di prendere la Città, mandò a fare al Re un complimento consistente in ciò, ch' egli non volea commettere ostilità contra veruno di coloro, ch' egli aveva impreso a proteggere, e questa scusa tolse via l'assedio. Tuttavia ciò non pose fine alla guerra, la quale continuò due altri anni di vantaggio, ed indi terminò con una pace fatta sotto certe condizioni, che furono mediocremente eguali; poichè *Errico* diede omaggio al Re pel suo Ducato di *Normandia*: il figliuolo di lui *Errico* fece lo stesso per le Contee di *Angiò*, e di *Maine*; e fu nel tempo stesso convenuto, che *Riccardo* secondo figliuolo di *Errico*, il quale era stato già promesso in isposo alla figliuola del Conte di *Barcellona*, dovesse lasciar la medesima, e sposare una delle figliuole di esso Re *Luigi*, ed avere il Ducato di *Guienne* (*y*). In una tal pace il Conte di *Tolosa* vi fu inchiuso, ma senza alcuna discussione del punto, per cui la guerra era incominciata; poichè a *Luigi* la pace era necessaria, ed *Errico* avea risoluto di mantenersi riserbato il suo antico diritto (*z*).

Anno Domini 1160.

Nel medesimo anno morì la Regina *Donna Costanza*; e conciossiachè il Re non avesse che due sole figliuole, perciò la nobiltà facendogli urgentissime premure di menar nuovamente moglie, ei si sposò in conseguenza *Adelaida* figliuola di *Thibaut* Conte di *Sciampagna*, e per una simigliante parentela guadagnò a se tutti i Principi della famiglia di lei (*a*). In questa congiuntura uno scisma accaduto nella Chiesa fu vicinissimo a far immergere in guerra le potenze le più considerabili di *Europa*. I Re di *Francia* e d' *Inghilterra* sostenevano *Alessandro* III. e l' Imperatore *Frederico* sostenea la causa di *Vittore* IV. e s'inoltrò tanto che fece armamento in soccorso del medesimo, e minacciò di fare un' invasione nella *Francia*. *Luigi* provocato da un tal suo procedere, fece anch' egli leva di truppe, ed il Re d' *Inghilterra* fece marciare un poderoso corpo di uomini alle frontiere di *Normandia*, affinchè si trovasse pronto ad unirsi co' *Francesi*, ove fosse necessario; ed in questa occasione *Alessandro* III. ebbe la soddisfazione di vedersi dappresso alle sue staffe *Luigi* da una parte ed *Errico* dall'altra amendue a piedi, mentre ch' egli ne andava a cavallo a lento e maestoso passo verso una magnifica tenda per lui preparata nel campo *Francese*; e tenne poscia con molto lustro e splendore un Concilio a *Tours* (*b*). Indi non passò molto tempo che insorsero nuove differenze tra i due Monarchi, e principalmente a cagione di *Thomas à Becket* Cancelliere del Re *Errico*, il quale avendolo innalzato all' Arcivescovile Sede di *Canterbury*, lo ritrovò meno pieghevole e condiscendente di quello ch'ei se ne aspettava, e per tal motivo perdè la grazia del suo Sovrano. Quindi fu che il medesimo se ne ritirò poscia in *Francia*, dove fu ricevuto e trattato con grande rispetto, malgrado di tutte le rappresentazioni fatte dal suo Sovrano. Da una sì fatta discrepanza di sentimenti amendue questi Re già previdero che non sarebbe per passare lungo tempo, ch' eglino dovrebbono venire ad un' aperta rottura tra di loro; la quale finalmente accadde, non ostante ch' l' Imperatrice *Maud* per tutto il tempo ch' ella visse avesse fatti gli ultimi suoi sforzi per impedirla (*c*). Nel decorso di una sì fatta disputa furono prese sì dall'una che dall'altra parte varie piazze; molti vassalli della Corona di *Francia* presero l'arme in favore di *Errico*; e dall'altra banda la maggior parte de' Signori di *Poitou* armaronsi in ajuto di *Luigi* (*d*). Alla fine ristucche amendue le parti di vedere pressochè in vano distrutte le loro contrade, ed avendo in oltre altri motivi onde bramare, che ritornasse la loro quiete, tra li quali vi fu la nascita di un figliuolo al Re *Luigi*, fu messo in piedi un trattato, dal quale dopo una lunga negoziazione nacque la pace di *Montmirail*, dove *Errico* diede omaggio in persona per la *Normandia*, il di lui figliuolo *Errico* per le Contee di *Angiò* e di *Maine*, *Riccardo*

Nuova guerra accompagnata da molta strage e devastazione, la quale finalmente termina in una nuova pace.

(y) Dupleix.
(z) Gulielm. Neubrigiensis.
(a) Boulainvilliers. (b) Du Tillet. Mezeray.
(c) Robertus De Monte.
(d) Johan. Sarisbur. Epist.

cardo per il Ducato di *Guienne*, ed il Principe *Errico* una seconda volta per la Contea di *Brettagna*, la quale suo fratello *Goffredo* doveva ereditare in conseguenza del suo matrimonio con l'ereditiera di quel Paese, per la quale esso *Goffredo* dovea dare omaggio al medesimo Principe *Errico* come erede presuntivo del Ducato di *Normandia*, e questi a *Luigi* per essere la *Brettagna* un rimoto Feudo della Corona di *Francia* (e). In riferir questo noi siamo stati tanto maggiormente particolari, perchè serve a spiegare i titoli di somiglianti Paesi, e le tenute delli medesimi, ch'erano in uso in quel tempo: punti di tale utilità in questo periodo di Storia, che non può essere intesa senza essere taluno ne' medesimi molto bene versato.

Il Re Luigi si guadagna i figli ed anche la consorte di Errico, il quale ciò non ostante pure prevalse.

La situazione degli affari tra questi due Principi era tale, che quantunque avessero molte volte fatta pace, non mai però si videro ben riconciliati, e gli scambievoli matrimonj fatti tra le loro famiglie, in vece di contribuire alla quiete loro ed a quella delli loro sudditi, servirono unicamente a somministrare nuovi pretesti, onde inquietare così gli uni come gli altri. Così avendo il Re *Errico* fatto coronare in *Inghilterra* il suo figliuolo maggiore, mentre la di lui consorte ritrovavasi in *Francia*, *Luigi* per vendicarsi dell'affronto, che con ciò erasi fatto a questa sua figliuola, fece invasione nella *Normandia*; ma *Errico* come colui, ch'essendo molto savio non volea far guerra per un puro motivo di una formalità, promise di far di bel nuovo l'incoronazione di suo figliuolo, come conseguentemente fu fatta (f). Nel ritorno poi che il giovane Re fece a suo padre nella *Normandia*, *Luigi* richiese al medesimo che tanto il di lui figliuolo, quanto la figliuola sua si portassero a passar qualche tempo nella sua Corte: la qual cosa gli fu già conceduta; e quivi furon suggerite tali massime ed idee alla mente di questo giovane Principe, che dopo il suo ritorno cagionarono odj ed animosità grandi tra lui e suo padre. Finalmente il giovane Re sotto il pretesto, ch'egli credea la sua persona in pericolo, fuggì segretamente dall'*Inghilterra*, ed andossene in *Francia*, e fu a braccia aperte ricevuto da *Luigi*, il quale era oramai divenuto politico egualmente ch'*Errico*, e giudicava ch'era già venuto il tempo, in cui averebbe potuto vendicarsi di tutti gli affronti passati (g). Egli ben sapea che il Papa era disgustato col Re d'*Inghilterra*, e che questi era parimente odiato da una gran parte de' suoi sudditi, a cagione dell'assassinamento dell'Arcivescovo *Becket*: sapeva in oltre, che questo Re era molto temuto da' suoi vicini; e che le dissensioni e contese nella sua famiglia eransi molto avanzate; laonde si lusingava di averne a riportare eguali vantaggi sì per mezzo della frode che della forza (h). Il giovane Re *Errico*, il quale a lui serviva con molto zelo, tirò i due suoi fratelli *Riccardo* e *Goffredo* a confederarsi con esso lui contro il lor padre, e fece ancora (il che è quasi incredibile) che s'imbarcasse nel medesimo suo disegno anche la Regina *Eleonora* sua madre. Nel medesimo tempo si vide in moto anche il Re della *Scozia*, e comparirono molti ribelli e malcontenti quasi in tutte le parti delli dominj di esso Re d'*Inghilterra* (i). Quindi *Errico* essendo in veder tutto questo rimasto sorpreso offerì oneste e ragionevoli condizioni; ma come vide le medesime rigettate, pose in piedi un' armata, e tosto rimise in buono stato li suoi affari sì dentro che fuori del suo Reame. In tutto questo tempo egli tenne a bada il Re di *Francia* con negoziazioni e trattati, ed infine consentì ad una pace, che nondimeno fu fatta sotto condizioni vantaggiose per se medesimo; poichè sebbene fossero quelle bastantemente onorevoli pel Re *Luigi*, e molto vantaggiose per i Principi ch'eransi messi sotto la protezione di lui, pur essendo stati il Re della *Scozia*, il Conte di *Leicester*, ed il Conte di *Chester*, ch'erano stati fatti prigionieri, lasciati in balìa della sua discrezione, ciò

(e) P. Daniel.

(f) Roger. Hoveden. J. De Serres. Dupleix.

(g) Gul. Neubrig.

(h) Le Gendre.

(i) Robertus De Monte.

ciò fece chiaramente conoſcere, ch'egli era ſtato vittorioſo ſopra di una coſì formidabile lega (*k*).

Luigi Re di Francia ed Errico Re d' Inghilterra ſi amano maggiormente che in qualunque altra parte de' loro reſpettivi regni:

Amendue queſti Re ſi trovarono in queſto tempo intieramente ſtanchi di far più guerra: imperocchè *Luigi* temea di dover più ſoffrire a riguardo di quella buona fortuna, onde coſtantemente era accompagnato il ſuo avverſario; ed *Errico* avea tanta ragione di temere di ſua propria famiglia dentro li ſuoi medeſimi ſtati, che non gli ſoffriva l'animo di far guerra al di fuora di eſſi. *Luigi* non per tanto ſi poſe in mente, ch'egli aveva ottime fondamenta di richiamarſi offeſo della condotta del Monarca d'*Inghilterra*, a cagione della ſua figliuola *Alice*, la quale eſſo Re ritenne in ſua Corte ſenza maritarla al ſuo figliuolo *Riccardo*. Per ottener dunque di un tal fatto la ſoddisfazione, *Luigi* ebbe ricorſo al Papa; onde avendo il Legato di eſſo Pontefice fatte le ſue doglianze con *Errico*, queſto Principe con termini molto eſpreſſi dichiarò; ch'egli averebbe fatto celebrare il matrimonio, ma che *Luigi* avea promeſſo di dare in dote inſieme colla ſua figliuola la Città di *Bourges*, ſiccome avea ſimilmente promeſſo il *Vexin Franceſe*, allorchè la Principeſſa *Margherita* ſposò il giovane Re *Errico*. Ma concioſſiachè queſti fatti veniſſero da *Luigi* controvertiti, fu laſciata in mano del Papa la deciſione della loro differenza (*l*). Tra queſto tempo furono rinnovati tutti gli antichi trattati; ed i due Re per far conoſcere il loro cordiale affetto ſcambievole intrapreſero a fare una Crociata inſieme, e furono ſimilmente ordinati per la medeſima gli apparecchi, non oſtante che poi non vi andaſſe nè l'uno nè l'altro di eſſi: *Luigi* per eſſerne ſtato fortemente diſſuaſo coſì dalla ſua conſorte, come dalla principale Nobiltà: ed *Errico* perchè vide i ſuoi affari tuttavia a tal ſegno imbarazzati, che la ſua preſenza era in quel tempo più neceſſaria di quel che non era mai ſtata per l'addietro ne' ſuoi dominj (*m*). Alcuni attribuiſcono a politica così l'aver eſſi fatto, come l'aver rotto un ſimil trattato; ma egli è più probabile, che *Luigi* in ciò foſſe ſtato ſincero, e ch'egli il primo l'aveſſe propoſto ad *Errico*, il quale non potè far altro ſe non che preſtarvi il ſuo conſentimento, come colui ch'eraſi col Papa obbligato a prender la Croce in qualunque tempo aveſſe queſti giudicato eſpediente, a fine di eſpiare l'ucciſione fatta da ſe fare di *Tommaſo à Becket* (*n*): e noi vederemo in appreſſo, che quantunque un sì fatto trattato non foſſe ſtato eſeguito da coteſti Principi, pure non fu intieramente privo del ſuo effetto.

Anno Domini 1177.

Pellegrinaggio di Luigi al ſepolcro di San Tommaſo: coronazione del ſuo figliuolo; ſuo matrimonio; e morte del vecchio Re di un tocco apopletico.

Or come la pace del Regno, egualmente che la continuazione della linea e famiglia Regale dipendeva dalla vita del giovane Principe *Filippo*, non è coſa del tutto ſtrana, che il Re ſi foſſe meſſo in una eſtrema coſternazione per un' accidente che riduſſe quello all'orlo per così dire della ſepoltura. Egli era appena giunto all'età di poter cavalcare, quando il ſuo cavallo ſcappò via fuggendo con lui ſul dorſo dentro la foreſta di *Compeigne*, dove continuò a ſtarne tutta la notte, e ritornoſſene poi la mattina ſpaventato a sì eſtremo ſegno, che ne cadde in una grave malattia (*o*). Ciò induſſe il Re ſuo padre a determinarſi, ſecondo il coſtume di quei tempi, di fare un pellegrinaggio ed andare a viſitare le reliquie di *S. Tommaſo*, cioè la tomba di *Tommaſo à Becket* in *Canterbury*. Quivi fu dal Re *Errico* ricevuto con gran pompa: ma fatta ch'ebbe la ſua offerta ſe ne ritornò indietro tra lo ſpazio di una ſettimana; ma o che ne foſſe cagione la fatica del viaggio, o l'agitazione del ſuo animo, avvenne che nel ſuo ritorno foſſe tocco da un'apopleſsia, e che quantunque per l'ajuto de' ſuoi medici ſe ne foſſe riavuto, pure gli reſtò paralitico il deſtro lato (*p*). Da un sì fatto accidente s'induſſe ad affrettare l'Incoronazione del ſuo figliuolo, la quale fu fatta con una ſolennità grande del Cardinale Arciveſco-

(k) Petri Bleſenſis epiſt. Mez. P. Daniel.
(l) Annal. Francorum.
(m) Paul. Æmil.
(n) Polydor. Virgil.
(o) P. Æmil. Annales Francorum.
(p) Hiſt. Eccl. Cantuar.

Anno Domini 1179. vescovo di *Rheims* fratello della Regina nel primo di *Novembre*. In questa occasione il giovane Re d'*Inghilterra Errico* vi assistette come Duca di *Normandia*, e *Filippo* Conte delle *Fiandre* portò la spada Reale o sia la spada di Stato. In questo tempo parimente fu confermato il diritto dell'Arcivescovo di *Rheims* di fare la cerimonia dell'incoronazione (q). Tosto dopo fu stabilito il matrimonio del giovane Re *Filippo* con la nipote del Conte delle *Fiandre*, che in questo tempo reggeva e governava tutto (r); ed il Re dopo aver languito incirca un'anno nella sua grave infermità spirò l'ultimo fiato a' dì 18. di *Settembre* nel sessantesimo anno di sua età, e quarantesimo quarto del suo Regno (s), essendo riputato per un pio e casto Principe; ma, come osservano gli Storici sì *Inglesi* che *Francesi*, meno politico di quello, che richiedevasi per le congiunture di quei tempi in cui egli visse (t) (F). *Anno Domini 1180.*

(F) La saviezza de' Ministri di *Luigi* VII. lo preservò nella sua giovanezza dagl'inconvenienti, che averebbono altrimente potuto risultare da un temperamento così compiacente e mutabile, qual'era il suo. Nella sua età poi avanzata l'esperienza gl'insegnò a governare con maggiore fermezza; di maniera tale che dall'essere lo scherno di *Errico* II. Re d'*Inghilterra*, divenne poscia il più formidabile di lui nemico: la qual cosa in se stessa costituisce di lui un sublime carattere, conciossiachè fosse *Errico* uno delli più accorti Principi di quel tempo (6). Egli si mostrò nel cominciamento del suo Regno assai geloso della sua autorità; forsi (quantunque niuno Storico abbia ciò suggerito) egli bene si risentì dell'insulto, che se gli recò per il maneggio fatto contro la sua incoronazione, in tempo che vivea suo padre; e quindi contro il costume de' suoi predecessori non adoperò la precauzione di farse incoronare di nuovo (7). Il divorzio da se fatto con la sua prima moglie *Eleonora*, l'ereditiera di *Guienne*, potè essere contrario alla politica; ma la maniera con cui portossi verso la medesima fu al certo onorevole e giusta al di là di quella della maggior parte de' Principi del suo tempo. Questa Principessa morì nell'ultimo giorno di *Marzo* dell'anno 1204. che vuol dire più di sessantasette anni dopo il di lei matrimonio con *Luigi* (8). Questi ebbe dalla medesima due figliuole, cioè *Maria* ed *Alice*, delle quali la prima fu maritata con *Errico* Conte di *Sciampagna*, e la seconda con *Thibaut* Conte di *Blois* di lui fratello. La seconda consorte di *Luigi* fu *Costanza* figliuola di *Alonso* Re di *Castiglia*, dalla quale ebbe similmente due figliuole; di cui una fu *Margherita*, la quale prese in isposo il giovane Re d'*Inghilterra* e Duca di *Normandia Errico*, col quale non fece alcun figliuolo; e dopo la morte di costui prese in marito *Bela* III. Re di *Ungheria*. Indi essendo la seconda volta divenuta vedova si determinò, giusta la divozione di quei tempi, di spendere i rimanenti suoi giorni in *Terra Santa*, e morì ad *Acon* nell'anno 1197. (9). L'altra fu *Alice* sua sorella, la quale morì celibe poco dopo la morte della lor madre (1). Quindi *Luigi* si ammogliò per la terza volta, con *Adela* quinta figliuola di *Thibaut* Conte di *Sciampagna*, Principessa di una gran bellezza, prudenza, e spirito, dalla quale ebbe il suo successore *Filippo* II. e due figliuole; di cui la prima fu *Alice*, per cui nacquero tante dissensioni tra li reami di *Francia* e d'*Inghilterra*, e la quale dopo essere stata per molti anni promessa in moglie al Re *Riccardo*, si sposò con *Guglielmo* Conte di *Ponthieu*. Ella morì nell'anno 1195. La seconda figliuola *Agnese* fu promessa in isposa, verso la fine del Regno di suo padre ad *Alessio Comneno* figlio dell'Imperatore *Greco Manuele*, e fu mandata in *Costantinopoli* mentre era dell'età appena di dieci anni; e l'anno appresso fu solennizzato il matrimonio con grande magnificenza. Essendo stato tre anni dopo ucciso questo di lei marito da *Andronico* I. che fu di lui successore, questi si prese anche lei in moglie; ma da costui ella non ebbe prole veruna; ed essendo il medesimo stato deposto ed ucciso nell'anno 1185. ella in vece di ritornarsene in *Francia* si sposò con *Teodoro Bramas* Signore di *Adrianopoli* (2). *Luigi* fu sepolto in *Barbeau* su la *Senna*, in un Monistero fondato da lui medesimo, e dove la Regina *Adela* di lui vedova fece innalzare alla memoria sua una magnifica tomba, e vi trovò il di lui corpo intiero con una Croce d'oro che gli pendea dal collo, e tre o quattro anelli alle dita. Il medesimo *Carlo* della Croce ne fece un presente, e portò quindi egli medesimo gli anelli in onore del suo predecessore (3). Quanto alla Regina *Adela* da se lasciata, dopo aver governato in qualità di reggente il Regno durante il tempo della spedizione di suo figliuolo nel *Levante*, passò di vita in *Parigi* a' dì 4. di *Giugno* dell'anno 1206. dell'età di sopra sessant'anni, e fu seppellita nell'Abbazia di *Pontigny* (4).

(6) *Gesta Ludovici VII. Oderic. Vital.* (7) *Du Chesne.*
(8) *Rigord. vita Philip. August. Nicol. Trivet. Annal.*
(9) *Du Tillet.*
(1) *Recueil des Roys de France leur Couronnt & Maison.*
(2) *Du Chesne.* (3) *Le Gendre.*
(4) *Dupleix Mezeray. Henault.*
(q) Gesta Philippi Augusti descripta a Magistro Rigorgo ipsius Regis Chronographo.
(r) Du Chesne, tom. iv. (s) Gulielm. Neubrig. (t) Labbæus in Chron.

Fine del Tomo IX. della Parte Moderna della Storia Universale.